P. TUSINO R. C. J.

L'ANIMA DEL PADRE

TESTIMONIANZE

Ad uso privato pro manuscripto

CURIA GENERALIZIA - ROMA

Ai figli e figlie del Padre

L'anima del Padre è un titolo allettante, da suscitare aspettative, che però si potrebbero risolvere in delusione.

Precisiamo pertanto che non si tratta di uno studio sulla psicologia del Padre; studio che egli merita certamente, e abbiamo fiducia che tra i nostri non mancherà chi, adeguatamente preparato, vorrà impegnarsi nella lieta fatica. Un lavoro di tal genere però non entra nelle mie intenzioni, supera anzi le mie capacità. La mia pretesa è molto più modesta: mi limito ad un lavoro, non dico di storico, ma di umile raccoglitore di documenti, coi quali i competenti sapranno intessere la storia.

Ecco perché prego mettere l'accento sul sottotitolo: **Testimonianze.** Intendo far sapere come il Padre è stato giudicato da chi lo ha conosciuto, principalmente da chi gli fu vicino.

Dopo la sua morte, i superiori del tempo hanno raccolto le testimonianze di quanti, o spontaneamente o dietro invito, hanno inviato relazioni scritte, che, se pur non confermate da giuramento, conservano certamente il loro valore e meritano la nostra fede.

Di alcuni episodi sono stato teste io stesso o mi sono stati riferiti da persone della cui veracità non ho motivo di dubitare.

Logicamente non potevo trascurare la testimonianza dello stesso Padre, che negli scritti riflette l'anima sua come in uno specchio.

Questa nuova fatica – per quanto non assolutamente originale, essendo stati quei documenti utilizzati in parte dal P. Vitale – speriamo dia frutti copiosi nelle comunità, con la benedizione di Maria Bambina, accendendo nel nostro animo il desiderio della imitazione per renderci tutti figli degni del Padre.

Roma, 8 settembre 1973
festa della SS. Bambinella

P. Tusino R.C.J.

*Gli **Scritti** del Padre vengono citati secondo la numerazione dei volumi della copia autentica presentata alla Sacra Congregazione nella prima raccolta; quelli della seconda raccolta sono indicati con N. I. (nuper inventis).*

Le note sono state portate in massima parte a pié di pagina, mentre nell'edizione originale si trovano nel corpo del testo.

Fino a pagina 621 alcune note sono rimaste nel corpo. Tale scelta è stata fatta per seguire la stessa numerazione progressiva dell'edizione francese, curata da P. Riccardo Pignatelli lo scorso anno.

P. Gioacchino

1.

LA SECONDA CONVERSIONE

1. Convertirsi sempre. - 2. Le preghiere per la conversione. -3. Il ricorso ai Santi. - Santità senza illusioni. - 5. la sua cooperazione. - 6. Più precise relazioni del suo spirito. - 7. Gli ultimi proponimenti.

1. Convertirsi sempre

Al concetto di conversione generalmente va unito quello di una precedente vita di peccato, da cui si recede. Affiorano subito alla mente le immagini della Maddalena evangelica, dalla quale il Signore scacciò sette demoni (**Mc** 16, 9) e di Agostino, che finalmente cade vinto dalla grazia dopo trenta anni di gravi traviamenti.

Ma la conversione, per sé, non suppone necessariamente una previa degradazione morale. A base della ostinazione di S. Paolo c'era l'estremo attaccamento alle tradizioni dei suoi padri (**Gal** 1, 14). In S. Gabriele dell'Addolorata la conversione rappresenta l'addio alle mondanità, verso le quali egli era stato alquanto indulgente, ma non era mai arrivato a compromettere i doveri essenziali del cristiano; mentre di S. Luigi Gonzaga leggiamo che chiamava «anno della sua conversione » quello passato a Firenze, dove aveva ricevuto dalla SS. Annunziata uno straordinario aumento di fervore: in quell'anno egli diceva di essere stato convertito; eppure sappiamo che fu sempre un giovane innocente e angelico. S. Teresa del Bambino Gesù ricevette la grazia della conversione la notte di Natale del 1886, quando Gesù « le cambiò il cuore » e « la piccola Teresa ritrovò la forza di animo che aveva perduto a quattro anni e mezzo e doveva conservarla per sempre » (**Manoscritti autobiografici** ecc., pag. 122). Si potrebbe fantasticare chi sa che cosa... sappiamo invece che si trattò del distacco dai doni che annualmente nella famiglia le si facevano per la festa di Natale!

La conversione si guarda, più che dal punto di partenza, da quello di arrivo, o meglio da quello a cui si tende, perché essa non crea una situazione statica, ma inizia un processo dinamico, una crescita, un aumento continuo nella vita dello spirito. Ricordiamo il paragone di S. Paolo: il corridore che mira al traguardo: **Correte in modo da conquistare il premio** (1Cor 9, 24); e per suo conto confessa: **Corro, faccio del pugilato, ma non come chi batte l'aria, bensì... in maniera che non rimanga squalificato** (1Cor 9, 26-27).

Praticamente la conversione è un abbandonarsi totalmente a Dio e alla guida della sua grazia; è una ferma determinazione di progredire sempre più decisamente verso la perfezione; è un rinnovato proposito di santità.

Nel linguaggio degli asceti si distingue la prima e la se-

conda conversione; nella prima l'anima si stabilisce nella grazia di Dio, nella seconda si dà interamente alla perfezione. Si ricava questo insegnamento dal Vangelo. Ricordiamo in particolare questo episodio: **Gesù chiamò a Sè un bambino, lo pose in mezzo a loro** *(*gli apostoli*)* **e disse: - In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli** (Mt 18, 3). « Gesù parla qui agli apostoli, che hanno già preso parte al suo ministero, che si comunicheranno nell'ultima cena, di cui tre l'hanno seguito sul Tabor. Sono nello stato di grazia, eppure egli parla loro della necessità di convertirsi per entrare profondamente nel regno, ossia nell'intimità divina».[1] A parlare più precisamente, gli autori definiscono seconda conversione il passaggio dell'anima dalla vita purgativa a quella illuminativa.

Nella vita del Padre però la seconda conversione che egli implora continuamente con lagrime, assume un significato molto più ampio, impegnando tutta la vita e tutte le forze: la conversione per lui è **la fame e la sete della giustizia** (Mt 5,6), che purtroppo non può essere mai pienamente saziata sulla terra!

Richiamo quanto egli scrive in proposito: « Avviene per chi si mette al servizio divino ciò che suole accadere a chi si mette in via per giungere ad un luogo. Chi è in via, con tanto più di premura va dritto per la sua strada per quanto più riflette al poco cammino che ha fatto e al molto che gli resta. Così pure è nella strada mistica della virtù. Se noi pensiamo di avere già fatto lungo cammino per quei pochi passi che Dio sa come abbiamo dati in questo regio sentiero, se noi pensiamo di essere già quasi alla cima del monte della virtù, mentre non ne siamo che alle falde, oh, allora c'è tutto il pericolo che il nostro spirito si raffreddi, che la nostra premura venga meno, che i nostri passi si rallentino, e sopraggiunga la morte, e ci toglie da questo cammino quando siamo appena in sul principio e ci credevamo di esserne alla fine! Una considerazione quindi assai efficace per spingere l'uomo ad operare cose sempre migliori, si è il considerare il poco che egli ha fatto e il molto che gli resta da fare. Né vale il dire che questa vista può avvilire l'anima: avvilisce chi cerca sé, ma non chi cerca Dio: Dio non vuole che la nostra risoluzione: **Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio** (Lc 9, 62). Diceva David: **Oggi incomincio!** (Sal 76, 11)».[2]

---

[1] GARRIGOU-LAGRANGE, *Le tre età della vita spirituale*, vol. II, c. 2.

[2] A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, vol. 22, pag. 72. Il Padre adotta la vecchia traduzione

Ci consta che il Padre da ragazzo sentiva come l'intimo bisogno di darsi a una vita di pietà; speciale trasporto nutriva per Gesù Sacramentato e la SS. Vergine. Sebbene non avesse avuto ancora i lumi divini sulla sua vocazione, ad un certo punto si intese spinto a una maggiore unione con Dio. D'allora in poi menò una vita più riservata: non frequentò più il teatro di prosa, in cui declamava il Maieroni; non più qualche caccia agli uccelli nella vicina campagna coi familiari; fu più assiduo alle chiese, specialmente dov'era esposto il Santissimo e nelle ore soprattutto in cui era più solo, e confessava di essere quelle le ore migliori per lo sfogo, a volte vocale, appunto perché non era sentito dai fedeli, dell'anima sua. E' questa la sua conversione. Da allora seguì, fino alla morte, senza soste e senza stanchezze, nell'arduo lavoro della propria santificazione.

Ricordo l'episodio riferitoci dal Can.co Barsanofio Chieti. A passeggio col suo vescovo, il venerando Mons. Di Tommaso, nel viale della stazione di Oria, videro in fondo alla via il Padre che avanzava faticosamente – era ormai ai suoi ultimi anni; e il vescovo additandolo al canonico esclamò: **Quell'uomo vuol essere a forza santo!** Intendeva significare appunto la forza e la costanza con la quale tendeva risolutamente alla santità.

Ma il Padre non si accorgeva di questo. Egli pensava di aver sepolto il divino talento, di non aver corrisposto ai disegni di Dio, di essersi, operaio lento ed infingardo, attardato lungo il sentiero, lasciando che sterpi ed erbacce soffocassero il buon seme sparso a larghe mani dalla grazia nell'anima sua. Si tenga sempre presente questa sua abituale condizione di spirito, comune del resto a tutti i servi di Dio, per non lasciarsi ingannare dalle gravi accuse che egli muove a se stesso di **scellerato, mostro di iniquità, iniquissimo tra tutti gli uomini,** e così via.

E' il linguaggio dei Santi, i quali giudicano sempre severamente se stessi. Sentiamo S. Bernardo: «Quante cose inutili, false e indecenti mi accorgo di aver vomitato dalla mia lurida bocca!». [3] L'umiltà del Santo condanna come «cose inutili, false, e indecen-

del Martini in uso al suo tempo, sia detto una volta per tutte. Nella recente traduzione ufficiale della Bibbia, questa espressione è presa non dalla Volgata, ma direttamente dall'ebraico ed ha altro significato.

[3] S. Bernardo, *Sermoni per le feste della Madonna*, Ed. Paoline, pag. 155.

ti» quanto ha detto nei suoi celebri discorsi su **Missus est**, che restano pei secoli tra le più belle pagine patristiche che mai siano state scritte a gloria della SS. Madre!

Insisteva perciò il Padre a voce e con lo scritto: «Non si dimentichino di pregare il Signore e la SS. Vergine per la mia verace conversione »[4]. «Pregate perla mia conversione! » E a chi si meravigliava di tale richiesta egli ribatteva: «Fino all'ultimo momento della nostra vita tutti abbiamo bisogno di conversione... Ancorché si sia saliti ad un alto grado di virtù, nondimeno questa costa sforzi e rinunzie... Il Signore vuole provare la nostra fedeltà; questa si sperimenta nel combattimento, e da questo sgorga il merito». Scrivendo al P. Callisto Bonicelli, dei Monfortarni, nell'agosto del 1906, augura che presto il Montfort sia canonizzato: «Bisogna però che faccia dei miracoli – aggiunge – e quello della mia conversione sarà uno strepitoso prodigio, che non ce ne sarà bisogno di altri!». [5]

2. Le preghiere per la conversione

Noi nulla possiamo senza la grazia di Dio: è categorica la affermazione di Nostro Signore: **Sine Me nihil potestis facere** (Gv 15, 5); e S. Paolo: **Nessuno può dire** Gesù é Signore **se non sotto l'azione dello Spirito Santo** (1 Cor 12, 3). Tanto meno possiamo pensare alla conversione come ad opera nostra: **E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni** (Fil 2,13). Ecco perché il profeta implorava dal Signore: **Fammi ritornare e io ritornerò** (Ger 31,18).

La conversione dunque, conchiudeva il Padre, sarà frutto della preghiera; e troviamo una lunga teoria di preghiere con le quali intendeva forzare il cielo per la sua conversione. Ne presentiamo una spigolatura, scegliendo alcuni periodi particolarmente incisivi, non potendo riportarle per intero perché lunghe e numerose. Egli si rivolge al Signore, alla Madonna, agli Angeli, ai suoi cari Santi Patroni, con un impeto, con un fervore, con un fuoco che a volte sembra voglia mobilitare tutto il Paradiso.

Il 2 febbraio del 1887 incomincia l'offerta di 33 Sante Messe per domandare: 1. Quella grazia che maggiormente piace alla Divina Maestà di concedergli, come quella che maggiormente pos-

---

[4] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 35, pag. 1.
[5] M. Di Francia, *Scritti*, N.I. vol. 7, pag. 145.

sa valere per la sua santificazione. 2. La sua vera, sincera, fervorosa e costante conversione di tutto se stesso al Sommo bene Gesù. 3. La grazia di farsi spesso la santa confessione con precisione di dettagli, integrità, chiarezza, compunzione, umiltà, dolore e proponimento. 4. Il divino perdono per non aver egli subito corrisposto a causa di negligenza a questa nuova chiamata. 5. La grazia efficace a corrispondere perfettamente a questa nuova chiamata. [6]

Si rivolge al Cuore di Gesù: «**Ne permittas me separari a Te.** Voi solo voglio, o Gesù mio: fate che io muoia a tutte le creature e che tutte le creature muoiano a me. Fate che davvero io possa dire: **Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini mei Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo**».[7]

A Gesù Bambino: «Mio caro Gesù, convertitemi tutto a Voi, io voglio essere tutto vostro, voglio conoscervi ed amarvi assai in questa vita, perché Voi lo meritate, e perché voglio conoscervi e amarvi assai nel cielo; voglio piangere assai i miei enormi delitti per dare soddisfazione al vostro amore dà me oltraggiato e tradito! Voglio distaccarmi da ogni cosa creata, voglio di¬struggere la mia pessima natura, voglio unirmi tutto a Voi per amore, per modo che si avveri questo grande miracolo della vostra eterna carità, che l'anima rea dello scelleratissimo fra tutti diventi una stessa cosa con l'anima perfettissima del Santo dei Santi!... No, io non mi contento di amarvi con un amore ordinario, apprezzativo, ma voglio amarvi con un amore tutto particolare, ardente, divoratore: con un amore che sia più forte della morte, che penetri e bruci tutti i sensi del mio spirito, le fibre del mio cuore e le midolla dell'anima mia; con un amore che sia vita della mia vita; con un amore che tutto mi consumi, che tutto mi rigeneri, che tutto in voi mi trasformi: insomma voglio amarvi, o Gesù mio, con la carità del vostro stesso amorosissimo Cuore, e così fortemente e ferventemente che in terra non sia esistita un'anima che vi abbia amato più di me, eccetto la Madre vostra SS. e il glorioso S. Giuseppe… Datemi il vostro amore, ma datemelo con infinita generosità: fatemi entrare, o Re di origine eterna, nella **cella vinaria** e inebriatemi di carità! Rendetemi forte a distruggere me stesso e ad abbracciarmi con amore ogni patire, ogni disprezzo, ogni contrarietà. Fate voi in me quello che io non so, non posso e miseramente non voglio fare...

---

[6] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 13.
[7] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 9.

Convertitemi tutto a Voi, o Gesù mio: raccogliete al vostro cospetto i miei pensieri, che sono dissipati come un'acqua che si sparge per le vie! Fissate in voi il mio intelletto, che di giorno in giorno languisce; prendete nelle vostre mani, o Medico celeste, il mio cuore ulcerato, e col balsamo salutare della vostra grazia guaritelo in un momento, come guariste gli uomini attaccati dalla lebbra... Anzi create in me un cuore nuovo: **Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis:** un cuore umile, mansueto, docile, semplice, contrito, compunto, ardente, forte, sensibile ai moti soavissimi della vostra grazia, compassionevole delle vostre pene, insensibile ad ogni affetto che non sia di pura carità, e partecipe dei sentimenti, delle pene e dei segreti del vostro amantissimo Cuore! O Bambino mio, ascol¬tate i gemiti inenarrabili del mio spirito ed esauditemi, esaudite mi, esauditemi, esauditemi, esauditemi. Amen. Amen. Amen ».

E insiste con grande fervore a chiedere la grazia per la intercessione di tutto il Paradiso: « Per amore di Voi stesso, ve ne supplico; per amore della SS. Vergine Maria, Madre vostra e Madre mia; per amore del glorioso S. Giuseppe; per amore di Maddalena, per amore dì Giovanni Battista, per amore di Pietro, per amore di Paolo, per amore di Francesco d'Assisi, per amore di Teresa, per amore di Pietro d'Alcantara, per amore di Veronica cappuccina, per amore di S. Alfonso de' Liquori; Gesù mio, per amore dei Santi Martiri, per amore dei Santi Confessori, per amore delle Sante Vergini, per amore di tutti i Santi e di tutti gli Angeli, Santo dei Santi, Angelo del gran Consiglio, esauditemi, esauditemi, esauditemi. Amen. Amen. Amen. !!!». [8]

Con quanta tenerezza si rivolge alla Madonna! « O Cuore Immacolato di Maria, deh, convertitemi voi al Cuore SS. di Gesù!... Cuore Immacolato di Maria, rendetemi a quel Gesù che mi fece sua preda e suo ministro, rendete la pecorella smarrita al Buon Pastore, rendete il Figliuol prodigo all'amoroso Padre! lo ritorno lacero, ferito e macchiato! Ah, vera Rebecca, copritemi coi meriti dell'Agnello Immacolato, risanatemi, purificatemi e riducetemi li¬bero e sciolto al mio e vostro Gesù! Spezzate ogni mio laccio, che a creatura alcuna mi lega, affinché io possa per voi dire: **Laqueus contritus est et ego liberatus sum!** O mia liberatrice, o mia redentrice, o mia salvatrice, o mia signora, voi non avete finito di amarmi, no! Io dunque non finisco di confidare in voi! Deh, Maria, speranza mia fammi tutto di Gesù!». [9]

---

[8] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 136.
[9] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 9.

E altrove: « Non guardate i miei demeriti, o Madre mia Santissima; dovrei da parte mia cooperare efficacemente per convertirmi a Dio, eppure spesso opero il contrario, e perciò mi rendo indegno della grazia efficace della sincera conversione. Ma ecco perché a Voi ricorro, Madre Santissima ed amatissima. Contentatevi di questa preghiera che a Voi sollevo dall'intimo del cuore, abbiatela come una completa ed efficace cooperazione alla grazia della conversione, e non richiedete altro da me, che a tutto sono incapace: ma supplite voi coi vostri meriti innanzi al Figlio vostro per tutti i miei demeriti». [10]

A S. Giuseppe: « O gloriosissimo e potente Patriarca S. Giuseppe, io vengo ai vostri piedi e a voi espongo le necessità dell'anima mia... O Santo Patriarca, questo deferisco al vostro paterno cuore, che Gesù solo voglio e voglio morire a tutte le creature e che le creature tutte muoiano per me... Liberatemi dalle insidie del Lupo infernale e dalle tristi conseguenze del mio perverso operare... Glorioso Patriarca, per amore di Gesù diletto, per amore di Maria Immacolata, per amore della vostra paternità sul Figliuolo di Dio, per amore del vostro grande inestimabile privilegio di essere Sposo della Immacolata Madre di Dio, pel vostro patronato sulla Chiesa universale, accogliete questa mia meschina ma ardente supplica ed esauditela. Amen». [11]

Chiede all'Angelo Custode: « Deh! astraetemi dalle cose vili e caduche di questo meschino mondo, scioglietemi dai terreni legami fabbricati dai miei peccati... correggetemi con le vostre celesti ed efficaci ispirazioni... parlate forte ed efficace al mio cuore, perché io non dia mai retta alle cattive suggestioni o del demonio o della natura; ma segua in tutto i vostri salutari consigli!... Fissate talmente i miei pensieri in Gesù benedetto, che mai mi diparta dalla sua divina presenza; ma sciolto e libero da ogni terreno attacco, non cerchi, non aneli, non sospiri, non trovi, non abbracci, non possieda che Gesù solo, Gesù solo, Gesù solo! Ah, fate che per Gesù solo io languisca e muoia di amore! Oh, piacciavi di accendere nel mio cuore una santa e viva fiamma per Gesù benedetto, in modo che per Gesù solo siano tutte le mie tenerezze, tutto il mio patire, tutti i miei desideri, col perfetto eterno oblio di ogni creatura e di me stesso». [12]

A S. Raffaele, **medicina di Dio**: « ... il mio spirito è infermo, ottenetemi voi tutti quei rimedi celesti che valgano a risanarlo;

---

[10] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 120.
[11] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 10-11.
[12] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 12.

il perverso spirito mi circonda, deh, toglietelo voi con mano potente e legatelo da me lontano perché non mi tormenti. Difendetemi, liberatemi dall'antico omicida e piacciavi preservare e custodire perfino la mia temporale salute, affinché io non venga meno nel divino servizio e in nulla manchi ai miei doveri sacerdotali di giustizia e di carità». [13]

3. Il ricorso ai Santi

Diremo appresso della devozione del Padre ai Santi e della sconfinata fiducia che nutriva nella loro intercessione; di qui il ricorso continuo al loro patrocinio nelle varie contingenze della vita. Figurarsi con quanto fervore li impegna alla grazia della sua conversione!

Troviamo ben sei preghiere a S. Alfonso per ottenere la conversione: chiede una grazia « efficace e trionfante » alla quale egli non resista: « Impetratemi vivi lumi alla mente e vivi affetti al cuore, per cui conosca me stesso, conosca Dio e mi risolva davvero a farmi santo... fatemi tutto di Gesù, come vuole Gesù, come dev'essere un sacerdote di Gesù Cristo». [14]

A S. Veronica Giuliani: « O particolare mia avvocata e protet¬trice, il Vostro Amore Crocifisso vi mostrò le sue sante piaghe e vi disse che per quelle ogni grazia vi avrebbe conceduto. lo dunque vi supplico: pregate, scongiurate il Sommo Bene Gesù, che questa grazia mi conceda per sua infinita carità: la sincera conversione... [14] .

Di S. Veronica si legge che, un giorno, rapita in spirito, si trovò alla presenza di Nostro Signore, che richiese da lei una confessione generale delle sue colpe, dinanzi alla SS. Vergine Maria e ai suoi santi protettori. La santa la fece con immensa confusione e con profondo dolore dei suoi peccati, alla quale presto seguì una immensa gioia quando Gesù, per la intercessione della SS. Vergine, le accordò pienissimo perdono e la congedò con quelle consolanti parole: **Va in pace, non peccare più!**

Questo pieno perdono implora il Padre, e in una lunga preghiera alla Santa, la supplica di ottenergli la grazia « di fare, ai piedi del ministro di Dio una buona confessione generale di tutta la mia vita: confessione intiera, umile, chiara, dettagliata, esatta, precisa, dolorosa di tutti quanti i peccati, gravi o lievi,

---

[13] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 12.
[14] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pagg. 124-125.
[15] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 128.

che sventuratamente ho commesso in tutta la mia vita ». E un'altra grazia domanda a S. Veronica, di divenire cioè quale essa s'immaginava che fossero i sacerdoti nel trattare il sublime ministero della SS. Eucaristia: « Io vi supplico, io vi scongiuro, per amore del vostro Sacramentato Sposo, deh, venite in aiuto di me miserabile! Impetratemi fuoco e fiamme, fiamme e fuoco! Deh! fate che io veramente divenga quale voi pensaste che dovessero essere i sacerdoti, che trattano ogni giorno i divini misteri! Ah! In quel momento solenne, quando alle parole di me miserabile, il Verbo di Dio fatto uomo scende dal cielo in terra sul santo altare... fate che in quel momento solenne, io non sia più in me, ma tutto mi tramuti in quel Dio infinito, che, tutto per infinito amore, si nasconde e si annichila! Deh! Fate che io allora divenga vivo fuoco di carità, e tutto divampi di ardente amore! [16]

A S. Giovanni della Croce: «...Vi prego che mi otteniate la desiderata conversione e la divina unione di amore al Sommo Bene Gesù, la grazia di camminare per le vie per le quali mi chiama il divino volere, la grazia di mortificare e vincere me stesso e di lasciare il tutto per trovare il Tutto». [17] E ancora: « Io vi supplico che mi otteniate la bramata conversione e la grazia di cominciare una nuova vita con la mortificazione dei sensi, dell'intelletto, della memoria e della volontà, affinché io mediante il lavoro della grazia e la mia cooperazione giunga alla più perfetta unione di amore col Sommo Bene Gesù». Egli è preoccupato del dovere di essere modello nella comunità, e perciò continua: «Vi supplico che mi otteniate la grazia di non commettere tra i poveri e tra i fanciulli quei difetti che riescono di scandalo e rovina, e mi liberiate dall'amareggiare menomamente in cosa alcuna il Santissimo Cuore di Gesù. Vi prego che mi riduciate ad una vera morte interiore; ma vi supplico che in ogni mio patire interno ed esterno in ogni mia prova, mi siate guida, conforto, aiuto, sostegno e maestro ». [18]

Grazioso vorremmo dire il pretesto con cui si affida a S. Placido: « Vero è che io sono immerso nella tiepidezza, freddezza, negligenza, nei cattivi abiti e in ogni difetto, ma voi pure eravate immerso nelle acque quando la mano onnipotente dell'Altissimo ve ne trasse » e invoca anche per sé il prodigio: « Venite fino alle acque delle mie iniquità e conducetemi a salvamento perché io sia tutto di Gesù ».[19]

---

[16] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pagg. 129-130.
[17] M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 3.
[18] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pagg. 14-15.
[19] M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 11.

Originale è la preghiera a S. Antonio di Padova, con una interpretazione tutta sua del **resque perditas**, il privilegio attribuito al Santo di far ritrovare le cose perdute. La riportiamo per intero: « O dilettissimo del Sommo Dio, o eccelso e glorioso Santo, operatore di prodigi, benefattore dei popoli e mio benignissimo benefattore! Veloce ascoltatore di quelli che vi invocano, io mi getto ai vostri piedi, bacio umiliato questi piedi, che si mossero sempre ad evangelizzare il bene, ad evangelizzare la pace, e gemendo e sospirando a voi ricorro, il vostro aiuto imploro. Deh! deh! per quanto avete amato il vostro Gesù, impetratemi questa grazia, che la divina misericordia mi restituisca la perduta eredità; che Dio Sommo, il quale è la eredità degli eletti, a me si ridoni con tutte quelle grazie, misericordie e benedizioni, che io ho disperse o demeritate! Ah! voi non potete, negarvi a questa mia supplica, o glorioso Taumaturgo! Perocché tutti quelli che a voi ricorrono per domandarvi la grazia di ritrovare le cose perdute, tutti da voi la ottengono e le cose perdute ritrovano, ed io ne sono testimone, e di voi cantò il serafico S. Bonaventura: ...**resque perditas petunt et accipiunt iuvenes et cani.** Or dunque, se voi siete tanto sollecito a far ritrovare le cose perdute, alle volte le più indifferenti, com'è possibile che siate restìo a far ritrovare le grazie perdute, le misericordie rigettate, a chi pentito e trafitto da dolore vi supplica e scongiura che gliele facciate ritrovare? Deh! Deh! non è possibile che a questo voi siate indifferente! No, non dubito menomamente! Sono certo, certissimo che se voi siete potente a far trovare una inezia perduta, siete più potente a far trovare i grandi celesti tesori miseramente e incautamente perduti! Adunque a questa vostra potenza io ricorro, e piangendo ai vostri piedi vi supplico: Deh! Santo glorioso, fatemi trovare la perduta eredità! **Tu es qui restitues haereditatem meam mihi!** Fammi trovare quel Sommo Bene, che inutilmente ho cercato, dacché freddamente l'ho cercato, dopo che a furia di disgusti e di enormi infedeltà l'ho costretto ad allontanarsi da me! Deh! fatemi trovare questo Sommo Bene, e mi siano anche negati i tesori della grazia e della gloria, che io ho miseramente perduti! Ah, Gesù ridonatemi! Gesù fatemi ritrovare, il mio Dio, il mio Creatore, il mio Redentore!!!

O glorioso mio S. Antonio, deh! pregate, pregate per me! non cessate di pregare per me, finché mi abbiate ottenuta la perduta eredità, e poi per me pregate perché gelosamente la conservi e mai più la perda. Amen. Amen». [20]

---

[20] M. Di Francia, *Scritti N.I.*. vol. 10, pag. 46.

Quanti sono i Santi messinesi, che godono la gloria del Paradiso? Non si sentiranno essi impegnati a favore di un concittadino che si affida al loro patrocinio? E invoca perciò i santi sacerdoti, martiri, vergini, penitenti, insomma tutta la Chiesa trionfante messinese: « O miei cari santi messinesi, o beati comprensori, che qui nasceste o viveste e qui vi santificaste, essendo anch'io vostro concittadino e figlio di questa chiesa messinese, a voi ricorro per ottenere la tanto desiderata grazia efficace della mia nuova e vera conversione al Sommo Dio. Ah, io misero ho un vero bisogno che in me si operi una vera ed intima aversio a creatura et conversio ad Dominum! Per questo io vi supplico, o miei cari santi messinesi!». [21]

Il 15 gennaio 1888 Leone XIII canonizzò un bel gruppo di Santi: i Sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, S. Pietro Claver, S. Giovanni Berchmans, S. Alfonso Rodriguez. Che propizia occasione, pensò il Padre, è questa di sfruttare il loro potere d'intercessione per il bene dell'anima mia! In una lunga supplica, dopo essersi congratulato della loro canonizzazione, per la gloria che ne viene a Dio e per il vantaggio delle anime, umilia ad essi le sue preghiere per il Papa, per la S. Chiesa, e poi passa a quello che gli sta particolarmente a cuore: « Ed ora, ahimè, misero! prostrato ai vostri sacri piedi, o preziosi Santi novelli, vi scongiuro dal fondo del cuore mio trambasciato, vi scongiuro per la mia sincera e profonda conversione. Ah, sì, ottenetemela la desiderata conversione, perché io perisco! e sono un ministro del Santuario, e ho tradito come Giuda il mio divino Redentore, l'ho negato come Pietro, l'ho bestemmiato come i due ladri crocifissi! Ah, miei cari Santi, dall'altezza della vostra eterna gloria, dal seno della vostra beata opulenza, ah, guardate la miseria estrema di me miserabile, e vi muova a compassione! Immerso nel fango, lacero, piagato, povero, infermo, oppresso, coperto di debiti con la divina giustizia, sordo, muto, cieco, lebbroso, paralitico, e forse ahimè! misero fetido quatriduano, peccatore abituato, ostinato, recidivo, rigurgitante di malizia, ai vostri piedi mi getto, e dalla vostra pietà e carità imploro grazia e misericordia! Ah, pregate, pregate efficacemente il Cuore SS. di Gesù e l'Immacolato Cuore di Maria per la mia vera conversione! Ah! ottenetemi tale una conversione che resti perfino riparata tutta la mia cattiva condotta in seguito alla mia prima conversione! Ah! una seconda conversione ottenetemi, che più della prima mi scuota, mi compenetri, mi richiami tutto a Dio e tutto al

[21] M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 12.

suo puro amore, m'incateni e tutto mi faccia vittima del suo divino volere! Ah, se i miei demeriti, i miei cattivi abiti, la mia perversa volontà, la mia corrotta natura, la mia invecchiata malizia mi rendono impossibilitato a convertirmi, deh, mi valga ad impetrazione di efficace grazia la vostra possente intercessione, o gloriosi Santi novelli! Quale grazia vi negherà il Cuore dolcissimo di Gesù? quale il pietosissimo Cuore di Maria Immacolata? Ah, tutto si concede dalla divina clemenza a Santi novelli che si presentino al trono della misericordia! Adunque pregate, pregate efficacemente per me miserabile, e ottenetemi la sospirata conversione! Per amore del Sommo Bene Gesù, che tanto amaste in terra, ve ne prego; per amore della Immacolata Maria, della quale foste ardenti devoti, ve ne supplico! Esauditemi, esauditemi! Non chiuda io gli occhi alla vita mortale senza che prima mi sia interamente convertito a Dio! Deh, affrettatevi, cari Santi novelli, ottenetemi questa grande grazia della mia sincera, intima e perfetta conversione al Sommo Dio! Amen. Amen ». [22]

4. Santità senza illusioni

L'anelito continuo alla conversione si risolve nel desiderio intimo, profondo, costante della santità. E il Padre la implora con tutta l'anima. « Mi metto tutto a disposizione del vostro divino volere egli scrive in una sua preghiera: fate, o Gesù mio che io vi serva con fedeltà. Rendetemi voi abile pel vostro divino servizio; e perciò vi supplico che mi diate le sante virtù, specialmente l'umiltà, l'obbedienza e il santo distacco da ogni cosa terrena. Datemi il vostro santo timore e il vostro santo amore, con un gran desiderio dì farmi santo e di essere tutto vostro. Vi prego pure, o Gesù mio, che mi riconcentriate alla vostra divina presenza nella santa orazione ». La stessa grazia domanda alla Madonna, conchiudendo con la nota giaculatoria: « O Maria, Madre mia, fammi tutto di Gesù » e a S. Giuseppe: «Io desidero di farmi santo, di essere tutto di Gesù, di servirlo in questa Pia Opera com'Egli vuole: ottenetemi queste grazie, affinché Gesù faccia di me, che sono un miserabile, quello che più gli piace ». [23]

Ma in che cosa consiste la santità?

Scrive il Padre: «Secondo il superficiale vedere di alcuni, non avvi eminente santità se non sia circondata da un grande appara-

---

[22] M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 17-18.

[23] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 18.

to di austere penitenze e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portenti e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro si ingannano.

«Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio e col retto fine di piacere a sua Divina Maestà. Quando l'anima è giunta a questo felicissimo stato, null'altro brama che restare nascosta col suo Diletto... Qui non v'ha alcun bisogno di opera¬re grandi prodigi, con la sospensione delle leggi della natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Di lei può dirsi: **Omnis gloria eius ab intus**: tutta la sua gloria è interiore. Ed Essa può dire: **Vita mea abscondita est cum Christo**: La mia vita è nascosta con Cristo ». [24]

A questa santità mirava il Padre; e il suo impegno ci è attestato dalla seguente preghiera:

« Signore Gesù, per vostra misericordia, fatemi distinguere i movimenti della mia natura e della tentazione e datemi la grazia di aborrirli, per abbatterli; e fatemi distinguere i movimenti della vostra grazia per seguirli.

Fate, o Signore, ve ne supplico, che io non operi mai per movimento di natura, per genio, per capriccio, per passione, per volontà propria, per suggestione dell'infernale nemico; ma fate che in tutto io sia mosso e guidato dal vostro Santo Spirito, che guidava, che dirigeva, che animava le vostre azioni: quello stesso Spirito guidi, diriga, animi me, e mi faccia intiera¬mente tutto vostro. Signore, fatemi conoscere la via che io debbo battere, perché a Voi ho elevato l'anima mia. Liberatemi, o Signore, dai miei nemici, perché a voi ho fatto ricorso; inse¬gnatemi a fare la vostra volontà, perché Voi siete il mio Dio: fate che io la faccia con quella pienezza di sentimento e di affetto come voi la faceste sulla terra.

Mio Gesù, fate che per me non esista più niente sulla terra: esistete voi solo per l'anima mia. Chiudete questi miei occhi, acciocché non vedano più la vanità, ma fate che si aprano solamente per mirare unicamente voi in ogni cosa. Chiudete, o Gesù mio, questa mia bocca, acciocché non trascorra in parole maliziose, offensive e contrarie alla carità, alla prudenza, alla sem¬plicità; ma fate che si apra per parlare solamente di voi e per cantare le vostre lodi: **Pone, Domine, custodiam ori meo**. Chiudete, o mio Gesù, queste mie orecchie, acciò non ascoltino le

[24] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 45, pagg. 132.

voci della natura e dell'amor proprio, e quelle delle passioni e delle tentazioni, che parlano solo per sedurmi; ma fate che ascoltino la vostra dolcissima voce, per eseguire ogni vostra volontà. Togliete, o mio Gesù, il moto alle mie mani, acciò non operino opere malvagie ed inique, ma fate, o mio Gesù, che fac-ciano tutte quelle cose che sono di vostro gusto e di vostro pia¬-cere. Togliete, o mio Gesù, il moto ai miei piedi, acciò non seguano la via dell'errore, dell'inganno e della iniquità; ma fate, o mio Gesù, che seguano sempre voi, purissima verità. Mio Gesù, non mi abbandonate, non mi lasciate in mano mia, poiché se per poco vi scostate da me, io cadrò in mille difetti, precipizi ed errori. Ricevetemi, Gesù, per vostro discepolo, siate voi mio maestro, istruitemi voi e governatemi per la via della perfezione e della santità; fatemi giungere a quella perfezione che voi desiderate da me, mediante la vostra scorta. Mio Gesù, collocate nel mio cuore la vera santità: quella santità che non pasce l'amor proprio, che non seconda la passione, che non soddisfa i propri sensi, che non è soggetta ad illusioni, ma quella santità che parte dal vostro amoroso spirito, e che voi solo sapete donare, Amen». [25]

5. La sua cooperazione

La santificazione è da Dio, ma Dio esige la cooperazione dell'uomo; e la preghiera è la prima, indispensabile forma di cooperazione alla grazia, mediante la quale la grazia cresce e si fortifica nell'anima. Alla preghiera però devono andare unite le opere.

Ricordiamo l'insegnamento di S. Bernardo: « Nelle vie dello spirito non andare avanti equivale ad andare indietro, perché non

---

[25] M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 135.

Molto significativa quest'altra preghiera **per la santa violenza**:

« O mio dolcissimo Redentore Gesù, che ci avete detto che il vostro regno richiede violenza, e che i violenti soltanto se lo rapiscono, io vengo ai vostri piedi, e vi supplico che mi diate grazia efficace a fare santa violenza a me stesso per rapirmi il vostro regno.

« Io lo desidero ardentemente, lo bramo, lo sospiro con tutte le forze del mio spirito, lo guardo ansiosamente, stendo le mani... ma non lo so raggiungere, non lo so guadagnare, non lo so rapire, perché non so fare santa violenza a me stesso, per vincere le mie cattive inclinazioni, per abbracciare il patire, per abbattere e distruggere le mie passioni, per superare generosamente le mie ripugnanze e le infernali suggestioni.

«**Dereliquit me virtus mea!** e son divenuto come colui che sogna di voler correre e pur non si muove. Io giaccio per terra, sollevatemi: **Adhæsit pavimento anima mea,** in via tua vivifica me! Toccatemi

si può rimanere fermi ad un punto. La nostra perfezione consiste nel non illuderci mai di essere arrivati, ma nel protenderci sempre in avanti (cfr. Filip. 3, 13), nell'aspirare senza sosta al meglio, fiduciosi nella misericordia divina quale rimedio alle nostre miserie» [26].

Il Padre era impegnato a cercare in tutto la perfezione, in maniera che nessun grado di grazia rimanesse infecondo o andasse perduto: e dava una personale interpretazione alle parole di Nostro Signore: **Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?** (Mt 16, 26): che gioverebbe a un uomo guadagnare tutto il mondo, se perdesse l'anima sua? Il Padre intendeva il **detrimentum** non come perdizione dell'anima, ma come semplice **pregiudizio** o **danno**; e spiegava che la conquista sia pure di tutto il mondo, si risolverebbe sempre in pura perdita quando ciò avvenisse con nocumento, anche piccolo, dell'anima. Pertanto egli, come il Profeta (Sal 118, 109), portava sempre l'anima sua tra le sue mani, assiduamente attento a purificarla e renderla più accetta al Signore mediante l'esercizio delle virtù, che da Lui perennemente implorava. « O dolcissimo Gesù Bambino chiede in una preghiera io prostrato innanzi alla vostra culla vi presento, benché misero, tutto il mio cuore e tutto me stesso... Gesù mio, fatemi santo; e per i meriti della vostra incarnazione e nascita concedetemi: 1. Purità d'intenzione; 2. Il distacco; 3. Il dolore dei peccati;

---

o Gesù, con la vostra mano onnipotente e risollevatemi. Infondete, Gesù mio misericordioso, per pura vostra carità, infondete nell'anima mia quella grazia onnipotente e trionfante, la quale, senza distruggere il nostro libero arbitrio, ci conduce con fortezza e soavità, dove voi volete.

« Per quella vostra divina fortezza vi supplico, per la quale vin¬ceste nella vostra santissima umanità tutte le umane ripugnanze, i tedi, le noie e le tristezze, fortificate talmente la mia fragilissima e fiacca natura, che io riesca a vincere me stesso, ad abbracciarmi con amore e pazienza ogni patire, a reprimere gagliardamente i moti anche primo primi del mio amor proprio e delle passioni, a superare generosamente le mie ripugnanze e le tentazioni del demonio, a mortificare efficacemente i miei sensi, a distaccare totalmente il mio cuore da ogni cosa creata, a contraddire radicalmente la mia volontà, a rinunziare intimamente al mio giudizio, a praticare costantemente le cristiane virtù, a faticare indefessamente per la vostra gloria e per la salute delle anime, a svellere dal mio spirito e distruggere interamente i cattivi abiti, ad umiliare profondamente la mia superbia innanzi a voi, Sommo Bene Dio, e innanzi alle creature che sono immagini vostre, specialmente innanzi a coloro ai quali maggiormente rifugge la mia superbia di umiliarsi!...

[26] S. Bernardo, *Sermoni per le feste della Madonna*, EP, 1970, pag. 282.

4. La grazia di conoscere e di vedere profittevolmente i santi e le sante viventi; 5. La santa umiltà; 6. Una buona morte; 7. Lo spirito della preghiera; 8. La fede, la speranza, la carità; 9. L'amore vostro e di Giuseppe e di Maria». [27]

Ecco un'altra preghiera a Gesù Bambino, con cui implora di essere liberato dagli affetti terreni: « O Gesù mio benedetto! O Bambino del mio cuore, non mi abbandonate a me solo! Deh, per i meriti della vostra santa infanzia, liberatemi voi da tutti i terreni affetti!... Voi vedete com'è preso il mio cuore, com'è impotente, com'è misero! Mettetevi il vostro amore, o Bambino celeste. Deh, che il vostro amore, bruciando l'anima mia, con¬sumi in me ogni affetto terreno! Oh, se io vi amassi, Gesù mio! Se io avessi il cuore dei santi e degli angeli per amarvi! Oh, quanto poco vi amo! Deh, Amor mio, Bambino mio, io so che voi mi amate, fate dunque che io vi ami! Dove siete, Gesù mio? Dove siete nascosto, anima dell'anima mia, che mi la-sciate nella mia impotenza? Io lo so che non posso nulla; lo so e lo confesso! Adunque, Bambino mio, voi che potete tutto; voi, per amore di Maria, che vi allattò, vi amò tanto e tanto patì per voi; per amore di Giuseppe, che vi nutrì e amò e soffrì per voi, rubatevi il mio cuore miserabile, stringetelo nelle vostre mani, mettetelo nel vostro cuore purissimo, e, infiam¬mandolo con l'amore dei Cherubini e dei Serafini, consumate in me ogni affetto terreno, acciocché io possa dire davvero: **Amores me! dulcissimi Jesu, Maria et Joseph, sum totus vester, sum nihil meus; ego pro vobis patior, pro vobis morior!** [28].

Leggiamo in una sua pagina di appunti il programma di

Continuazione nota 25.

« O mio onnipotente Gesù, datemi la vostra mano santissima per uscire da questo fango di tiepidezza, d'incostanza, di pigrizia e di estrema debolezza! Rendetemi abile a rapirmi il vostro regno, o Gesù mio! Voi che diceste che stretta è la strada che alla vita conduce, e angusta ne è la porta, fate che io cammini coraggiosamente per questa via stretta, e mi abbassi e mi sforzi per entrare dalla porta angusta.

«**Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum ìnnova in visceribus meis!** Datemi un nuovo intelletto e una nuova volontà, col quale vi conosca e con la quale operi vigorosamente e generosamente contro la mia cattiva natura, voglia efficacemente il bene, e faccia santa violenza a me stesso per rapirvi il vostro regno. Voi che diceste: **Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me**, datemi grazia efficace che io rinneghi intera¬mente me stesso, tolga la mia croce, mi abbracci con amore ogni patire e cammini dietro le vostre divine orme, con la imitazione delle vostre divine virtù.

[27] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, p. 28.

[28] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, p. 1.

lavoro per il suo progresso spirituale. Premette la invocazione al Signore, per essere illuminato: **Notam fac mihi viam in qua ambulem** (Sal 142, 8), e nota: « 1. Sacrificio; 2. Abiezione o povertà abietta. Mendicità; 3. Violenza interiore; 4. Annientamento in Dio; 5. Tacita pazienza; 6. Silenzio; 7. Quiete nei contrasti; 8. Pazienza e dolcezza coi poveri e coi fanciulli: questi prenderli sempre con le buone; 9. Prudenza e contegno prudente; 10. Preghiera vocale e scritta; 11. Lettura spirituale; 12. Distacco dai comodi della vita, e specialmente dai cibi e dagli usi; 13. Mortificazione degl'impeti, delle ansie e delle sollecitudini; 14. Contrizione e timore dei peccati commessi e redenzione del passato; 15. Tribolazioni interiori e spirito di compunzione; 16. Pazienza nel vedere disperse le proprie fatiche; 17. Perfetta uniformità al Divino Volere imperante o permittente; 18. Prendermi i pesi altrui, ma moderatamente; 19. Sopprimere e trattenere i piccoli sfoghi nelle contrarietà ». [29]

In data 20 novembre 1889 implora dal Signore la redenzione di tutto il suo passato: « Deh! Mio Gesù, chi mi dà ch'io dia la mia vita per redimere il tempo perduto? Chi mi ridona le belle occasioni dell'esercizio della virtù, della pazienza, dell'umiltà, del disprezzo di me stesso, con le quali avrei potuto morire a me stesso e vivere alla cognizione e divina unione di Voi Sommo Bene? Ahimé, che ho perduto gli anni più belli della mia vita nell'ozio, nella dissipazione, nella divagazione, nell'ignoranza, nella tiepidezza, e nel cumulo dei difetti! Ahimé, che ho fatto gemere il Santo Spirito nel mio

Continuazione nota 25: «Gesù mio onnipotente, io non merito niente di tutto questo che vi domando: io merito il vostro sdegno e finanche il vostro abbandono! Ma io vi prego, o mio caro Gesù, per tutti i vostri dolori, per quanto vi costò l'anima mia, per amore di Maria SS.: venite in mio aiuto, che perisco: **Salva me, Domine, quia pereo!** Affrettatevi, o Gesù mio amorosissimo, affrettatevi: **Ne moreris, Domine, ne moreris; in via tua vivifica me; in misericordia tua vivifica me; credo, Domine, sed tu adiuva incredulitatem meam!** Tutto vostro voglio essere, o Gesù mio, tutto vostro come voi volete, per piacere unicamente a voi, per diventare vittima del vostro divino volere e del vostro amore. Gesù mio, esauditemi, infondete in me questa grazia efficace che vi domando, per fare santa violenza a me stesso, in ogni circostanza e rapirmi così il vostro regno: **Adveniat regnum tuum; fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra**. Operate con la vostra onnipotente mano questo miracolo d'infinita misericordia, che io ottenga completa vittoria di ogni mia ripugnanza, di ogni tentazione e di tutto ciò che m'impedisce di conseguire la mia consumata unione con voi, Sommo Bene, che l'anima mia ardentemente, unicamente, incessantemente brama, anela e sospira di possedere. Amen. Amen. (vol. 6, pag. 133).

[29] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 2.

cuore! Ahimé, che ho trascurato le tante grazie, le tante ispirazioni e i tanti soavi impulsi con cui a Voi mi chiamavate, o Sommo Bene! Oh, mio Signore e mio Dio, eccomi confuso ai vostri piedi per implorare misericordia! Eccomi come figliuol prodigo, che ritorno ai piedi dell'amoroso Padre. **Peccavi coram Te et caelum!** non son degno di essere chiamato vostro figlio, ma mettetemi almeno come l'ultimo dei vostri servi ».
Egli intanto pensa che con le sue infedeltà ha privato Dio di tanta gloria, che da lui si attendeva, e perciò prega che il Signore si compensi col creare un'altra creatura che gli sia fedelissima dai suoi primi anni; e perciò continua: « Signor mio Gesù Cristo, Dio di tutte le misericordie, una grazia domando alla vostra infinita misericordia, a redenzione del mio passato: deh, prevenite un'anima, quale Voi volete, con le vostre particolari benedizioni, fin dall'età più tenera: raddoppiate a quest'anima tutte le grazie, le ispirazioni, gli impulsi a cui io non ho corrisposto, conducete con fortezza e con soavità irresistibile quest'anima a quella divina unione di amore alla quale me miserabile avreste condotto se alla vostra grazia avessi corrisposto! ». [30]

Per la quaresima del 1891, il Padre propone: « 1. Farò conto che sia l'ultima quaresima della mia vita e considererò questi giorni come quaranta giorni precedenti la mia morte; 2. Affretterò l'espiazione e la redenzione di tutto il passato con confessioni, con contrizione, con l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo e con mortificazioni dei sensi (nel cibo, nel sonno) dell'amor proprio (mortificazione con qualche umiliazione, non mi rinzelerò per cose personali) della volontà, (con la contradizione), delle ansietà (curiosità ecc.); della lingua; 1. Mormorazioni, detrazioni ecc. ecc.; 2. Segreti; 3. Mi guarderò dal dispiacere al prossimo... della volontà (mi frenerò sempre). Applicherò i 40 giorni per quarant'anni della mia vita ». [31]

---

[30] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 27.

[31] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 34. Evidentemente il Padre si riferisce all'**esercizio per la nuova vita**, che aveva scritto in termini generici da servire per tutti: 1. In un giorno si fa la confessione generale. 2. Il giorno che si ri¬ceve la santa assoluzione della confessione generale si calcola come giorno della nuova nascita a nuova vita. 3. Dopo un giorno si fa l'esercizio del santo battesimo, pel riacquisto delle sante indulgenze col rinnovare le promesse del battesimo ecc. Si sceglie un Santo per protettore, si fanno proteste, promesse nuove ecc. 4. Si redime tutta la vita passata, anno per anno, mediante esercizi di tanti mesi, quanti sono gli anni della vita passata, redimendo ogni anno con ogni mese. 5. Si fa applicazione dei meriti di Gesù Cristo, cioè per ogni

Sceglie a protettori durante la quaresima i Santi Giovanni della Croce, Domenico, Antonio di Padova, Alfonso de' Liquori, Camillo de' Lellis; e le Sante Teresa, Veronica Giuliani, Caterina da Siena, Beata Margherita Alacoque, Beata Eustochio.

Nel settembre dello stesso anno, in qualche ritiro o tempo di riflessione, avrà dovuto fare altri proponimenti, che non ci risultano; troviamo invece l'intenzione a cui mirava: « 10 settembre 1891: **Scopo dei proponimenti**: 1. Ridurmi a perfetta schiavitù del Divino volere sotto i piedi di Gesù Cristo, a tutti ignoto e a tutti morto e a tutto; 2. Procurerò giungere al puro amore di Dio perché è Dio; 3. Distruggere i cattivi abiti; 4. Coprire moltitudine dei miei peccati; 5. Procurare riparazione e risarcimento di tutto il male fatto alle anime e di tutte le pene date al Divin Cuore; 6. Procurare di rendermi utile al prossimo e alla casa: a) con rendermi edificante; b) con rendermi atto a predicare con frutto; c) con rendermi atto a provocare la divina misericordia con preci, con gemiti, sospiri, lagrime, penitenze, veglie, preci notturne ecc. ecc.; 7. Per l'incremento nel Cuore SS.mo di Gesù della Pia Opera; 8. Per corrispondere alla sublime vocazione del sacerdozio; 9. Per provvedere agl'interessi dell'anima e della eternità; 10. **Il tutto ad maiorem consolationem Cordis Jesu.** [32]

Nel 1890 fa questa apertura di coscienza al suo Padre spirituale: « Padre, sento gran desiderio di N.S. Gesù Cristo e la sua divina presenza mi riesce assai amabile. Vorrei fare assai per la sua gloria e salute delle anime. Vorrei farmi gran santo a questo fine. Però mi scoraggia il miserando stato dell'anima mia, attesocché essendo stato chiamato dal Sommo Dio una volta in modo più che ordinario, corrisposi

mese un anno della vita di Gesù Cristo. 6. Si comincia, dopo il battesimo, l'infanzia spirituale, che dura 7 mesi. 7. Poi si comincia il primo anno della fan-ciullezza con esercizi di un mese, il secondo anno con esercizi di un altro mese, e così via. 8. Quando un mese corrisponde ad uno degli anni in cui l'anima ha maggiormente peccato, si fanno particolari esercizi di espiazione. 9. Questo esercizio della nuova vita, volendolo fare più breve, può anche farsi per giorni invece di mesi. 10. La parte principale per la redenzione del passato e la rigenerazione è l'applicazione della S. Messa quotidianamente, poi la preghiera, le mortificazioni, frequenza di sacramenti, esercizi di pietà, ecc. 11. Alla fine dei 7 anni, all'ingresso nella fanciullezza, alla fine di questa e cominciamento della pubertà, alla fine di questa e cominciamento della giovinezza, alla fine di questa e cominciamento della virilità ecc. si fanno apposite preci ed esercizi. 12. L'applicazione degli anni del

[32] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 35.

per alcun tempo, indi mi rilasciai e per molti anni ho accumulato tali cattivi abiti, che oggi parmi assai difficile il farmi santo.»

Ne ebbe in risposta: «Pregate il Signore di **riabilitarvi** nella sua grazia ed **umiliatevi**. L'**umiltà** sia interiore ed esteriore. La prima fatela consistere in umiliarvi innanzi a Dio riconoscendovi reo e confessandovi in colpa dello stato in cui giace il vostro spirito, ed implorate la sua misericordia; la seconda fatela consistere: 1. Nel servire al prossimo anche **nelle cose più abbiette**; 2. Nella **mansuetudine** col prossimo.

« Mi aggiunse di non scoraggiarmi perché con l'aiuto del Signore posso giungere a glorificare il mio Dio per quanto Egli vuole. Circa la divina presenza e desideri mi disse di pregare perché mi si accrescano».

«**Riepilogo**: 1. Umiltà; 2. Preghiera; 3. Abbiezione; 4. Mansuetudine; 5. Coraggio e fiducia».

« 31 ottobre, vigilia di tutti i Santi, 1890 ». [33]

Bisogna rilevare come il Padre è inesorabile nel mettere a nudo tutti i movimenti difettosi dallo spirito, chiamandosi in colpa anche di quelle miserie che rientrano nei bisogni della natura umana. Si accusa, per esempio, di gola, sonno, pigrizia; ma quando uno lavora tanto intensamente, che meraviglia che senta fame, sonno, stanchezza, specie quando non mangia né dorme mai a sazietà, né si piglia sufficiente riposo? Nel ritiro fatto a Noto nel 1891 rileva i suoi **difetti principali**: 1. Impeti di ira; 2. Mistificazioncelle; 3. Mormorazione e dilegio del prossimo; 4. Prurito di parlare o per dire una novità, o per dire un parere, o per dire una facezia, o per contraddire, o per dire un segreto, o per ribattere un argomento, o per fare uno sfogo; 5. Gola; 6. Sonno; 7. Pigrizia; 8. Risentimenti di amor proprio, che si dimostra con zelo indiscreto; 9. Trascuranze nei doveri e nelle doverose

---

Continuazione nota 31:

Signor Nostro Gesù Cristo si allunga, si ripete o si restringe, raccogliendo più anni in uno, secondo l'età di chi pratica questo esercizio. 13. A questo esercizio possono premettersi nove giorni in memoria di nove mesi che siamo stati nel seno materno; e si farà in compagnia dei nove mesi che Gesù Signore Nostro stette nel seno immacolato dl Maria Vergine. In questi nove giorni sarebbe ottima cosa fare nove giorni di assoluto ritiro spirituale, per prepararsi alla confessione generale e questa, se dura più giorni, può farsi fra i nove giorni e terminare il nono. Se l'esercizio si fa di giorni, invece di mesi, possono permettersi nove ore. In questi nove giorni si recita giornalmente il **Miserere** ». (29 luglio 1889 Vol. 40 pag. 121).

[33] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 6.

convenienze; 10. Poco rispetto della roba altrui; 11. Anti¬-patie, avversioncelle; 12. Superbiette; 13. Non voglio essere disprezzato». [34]

Significativo quel **poco rispetto della roba altrui**, egli che si spogliava di tutto il suo, e quelle **antipatie** e **avversioncelle**, quando sappiamo che tutta la vita e le forze egli spese nell'esercizio della carità senza accettazione di persone! Ma i Servi di Dio hanno lumi particolari per conoscere e detestare tutti i movimenti della natura per sottometterli e dominarli con la grazia.

Ecco, per esempio, l'impegno del Padre per frenare gl'impeti dell'irascibile: « 1. In ogni impeto di turbamento mi frenerò, per fare esperimento se giovò più al buon accomodamento di una cosa il frenarmi; 2. Mi frenerò dicendo a me stesso: – E non mi son pentito sempre sfogando? Certo mi pentirei anche questa volta! – 3. Dirò a me stesso: **Charitas patiens est – Patientia opus perfectum habet**; 4. Dirò a me stesso: io debbo edificare con la mansuetudine e non scandalizzare con l'ira e la superbia; 5. Notare, potendo, le vittorie che sul proposito farò con la divina grazia, e le sconfitte quando miseramente cadrò: che il buon Gesù mi liberi! 6. Circa i rimproveri, dirò con S. Giovanni Crisostomo: E' meglio difettare per misericordia che per giustizia; 7. Nel momento che il nemico mi tenta dirò: **Inimici mei exultabunt si motus fuero!** Dirò la giaculatoria: **O Gesù mansueto ed umile di cuore** ecc.; 8. Mancando, ne farò ogni volta penitenza » e conclude con una strofa:

Frènati e vedi se il frenar più giova;
Ti dorrà come sempre aver sfogato;
Charitas patiens est: io debbo a prova
Riparare ogni scandalo arrecato.
Se avvien che il mio nemico un po' mi smuova
Ne sarà ben contento: io disgustato!
O mansueto ed umile Signore,
Rendi il mio cor simile al tuo bel Cuore! [35]

6. Più precise relazioni del suo spirito

In altre due relazioni troviamo ancora meglio precisate le condizioni dello spirito del Padre.

« Definizione precisa del mio stato interiore nella sua parte difettosa, che costituisce in me tutto l'impedimento nella mia unione perfetta col Sommo Bene: 1. Forte e tenace attacco

[34] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 33.
[35] *Ibidem*, p. 4.

ai **piccoli comodi NECESSARI** al sostentamento della vita: cioè cibi, vesti, abitazioni, soddisfazioni delle necessità, cioè fame, sete, sonno ecc. (**La sottolineatura semplice e doppia, è del Padre**); 2. Pusillanimità estrema, peccaminosa forse, ma difettosissima certo, dalla quale originano: a) Aborrimento del patire; b) Timore estremo della morte. Queste due cose originano pure dal primo capo. Da questo timore origina: a) Gran premura della salute corporale; b) Forte attaccamento alla vita; 3. Accidia, ovvero gran pigrizia spirituale e temporale, languidezza. Da ciò originano: a) Incostanza nel bene; b) Indifferentismo; c) Trasgressione di molti doveri; d) Ira, quando mi sento rimosso per forza dall'inerzia; 4) Forte attacco alla mia volontà e opinione retta. Originano: a) ira; b) sdegno; c) puntiglio; 5. Ira. Originano mancanze frequentissime di mansuetudine, rancori ». [36]

Alcuni anni più tardi, nel 1896, il quadro viene così presentato:

« **Esame del mio spirito**: 1. Animo avverso al patire; cerco sempre di sfuggirlo, allontanarlo; 2. Attacco alle comodità della vita: le cerco e mi disturbo assai quando ne sono privo, o privato; 3. Gola: non mi distacco da varie golosità; e ne sono così attaccato, che lo lascio vedere di fuori. Voglio sentire il gusto nei cibi, non sono indifferente alle diverse qualità di pasta, alla cottura differente dei cibi ecc. ecc.; 4. Soverchio timore della morte e attacco alla vita smoderato, ma pel gran timore della morte; 5. Una certa superbia, o orgoglio, o amor proprio che sia, per cui in talune contingenze trovo gran ripugnanza ad umiliarmi o a cedere; 6. Attacco al mio giudizio, in questo senso, che quando un'idea, o giudizio o fatto mi sembrano essere veri, mi dolgo in vedermi contraddetto, e mi difendo con animosità, e mi disturbo che altri non accoglie la ragione; 7. Una noia e accidia a fare il bene, a lavorare, a confessare ecc. ecc. e alle volte con pericolo di gravi conseguenze; 8. Moltissimi difetti con la lingua... Amore di Dio interessatissimo! ». [37]

Mai stanco di frugare e rifrugare nell'anima sua, ecco un nuovo esame che ci presenta del suo spirito il 7 gennaio 1901: su per giù le stesse miseriole, che lo impegnano nella lotta quotidiana: « **Nosce teipsum**: Gola, pigrizia, mangiare, dormire, riposare » Bella questa! E che voleva farne a meno? Continua: « Forte attacco alle cose necessarie alla vita, non alle superflue; irascibile molto vivo, incostanza, leggerezza, amore proprio e su-

[36] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 39.
[37] *Ibidem*, p. 41.

perbia, che producono: molto ritegno ad umiliarmi, molti movimenti dell'irascibile nelle contrarietà e nelle contraddizioni, imprudenza, durezza di cuore col prossimo. Concupiscibile: abito della finzione, simulazione e menzogna, inconsideratezze, grande ritrosia al patire, anzi aborrimento del patire, gran debolezza nei proponimenti. **Riassunto**: predominanti: superbia, ira, gola, accidia».

E pertanto al Signore domanda cinque grazie: « 1. Fortezza in amare; 2. Pazienza in non lagnarmi di nulla; 3. Mansuetudine; 4. Temperanza; 5. Repressione e vittoria dei moti primo primi dell'irascibile ». E per attaccare più decisamente l'irascibile, aggiunge altri proponimenti, scaturiti dalla meditazione della Passione del Signore: « In vista degli obbrobri sofferti dal Divin Redentore Gesù Signor mio per amore di me miserabile propongo, se mi si fa qualche torto o mi si dà qualche disgusto: 1. Mortificherò lo sdegno; 2. **idem** il risentimento; 3. idem lo spirito di vendetta; 4. Darò torto a me stesso e ragione agli altri; 5. Procurerò contraccambiare in bene ». [38]

Il Padre avrebbe voluto cancellare nel suo passato tutto quello che ci era stato di difettoso, iniziando una vita perfettamente santa. Negli esercizi spirituali che fece a Pagani, tra i PP. Redentoristi nel settembre del 1900 ideò una ingegnosa pratica per il rinnovamento di vita; la intitolò: **Esercizio della ricreazione pel riacquisto di tutto il passato con la rifazione di tutta la vita**. Spiega la natura e lo scopo di questo esercizio.

«**Che s'intende con la parola ri-creazione?** Con la parola **ri-creazione** s'intende una nuova creazione, cioè come se uno fosse ritornato nel nulla, e poi di nuovo creato.

Per chi vale questo pio esercizio? Vale per coloro che, inoltrandosi nella via di Dio, vedono sempre più gli errori della loro vita passata, e piangono il tempo perduto, le grazie dissipate ecc. e spingono questa loro pena fino al desiderio di aver voluto conoscere Dio, e amarlo e servirlo fino dalla loro infanzia, o anche fin dalla loro concezione. **Cor mundum** ecc.

« **In che consiste questo pio esercizio?** Supponiamo che ad un uomo venga rivelato dal Sommo Dio che egli sarà annichilito, cioè ritornato nel nulla, e poi creato un'altra volta, ma con una intelligenza perfetta, e perfetta capacità di operare il bene o il male fin dalla sua concezione, nella quale gli verrà pure data la

[38] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 35.

chiara conoscenza di Dio, di G. C. e dei suoi santi misteri, nonché del suo ultimo fine, potendo per tal modo riparare tutto il suo passato, risarcire di tutto gli inadempimenti dei suoi obblighi con Dio, e riacquistare tutti quei beni eterni che sarebbero stati la sua porzione, quando sempre fedelmente avesse amato e servito Iddio.

«Che farebbe costui dinanzi a tanta rivelazione? Io non so quello che ognuno farebbe dinanzi a tale rivelazione: io farei miseramente così... [39]

Purtroppo però non sappiamo come il Padre avrebbe fatto, perché egli non lo ha scritto: avrà certamente notificato al Signore i suoi propositi, ma non ha voluto che sguardo indiscreto scendesse a sondare i misteri della sua anima. Poco più fortunati ci sentiamo per un altro scritto che il Padre ci ha lasciato intorno allo stesso argomento, in data 6 luglio 1901, al compimento dei suoi cinquant'anni di età, anche questo scritto è incompleto. E' intitolato: **Esercizio della rigenerazione spirituale**:

« Ecco, o altissimo Dio, Signor mio e Creatore mio, che io, ieri sera, cinque luglio, alle ore nove, compii cinquant'anni dalla mia nascita. Ahimè! che ne ho fatto io di questi cinquant'anni di vita? Come li ho spesi per Voi? Mio Dio che cumulo di dissipazioni, d'iniquità, di perdite, di offese a Voi, Sommo Bene! Come risarcirò il vostro divino Cuore? Come ripararerò e come vi compenserò? Come riacquisterò tutto il perduto? Oh, potessi rinascere di nuovo al mondo, per cominciare ad amarvi e a servirvi fin dal primo istante della mia concezione! Deh! perché non vi conobbi ed amai, o Bellezza infinita, o eterna Verità, fin dal primo istante della mia esistenza?

« Ah! Gesù adorabilissimo, parlo a Voi, io che sono polvere e cenere, a Voi che siete l'Eterno, l'Infinito, innanzi a cui passato, presente e futuro non sono che un punto solo, Permettetemi, diletto Amor mio, questo esercizio d'amore: se Voi, per esempio, nel momento della mia nascita al mondo dal seno materno, mi aveste infusa tanta intelligenza di Voi, sommo ed unico Bene, almeno quanto fino adesso me ne avete data, se io allora, in quel primo istante, per vostra gratuita misericordia, vi avessi conosciuto almeno come ora vi conosco, allora, o diletto mio Gesù, Vita mia, Luce degli occhi miei, io avrei fatto così:

« 1. Appena uscita la testolina dall'alvo materno, avrei tirato un respiro e formato un vagito; e con quei respiro e con quel

[39] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 58.

vagito avrei formato un atto di amore a Voi, Sommo Bene, ed indi con sospiri, vagiti e lagrime avrei voluto dirvi: – O mio Dio, o mio Creatore, o Redentore adorabile dell'anima mia, eccomi vostra creaturina, atomo impercettibile, vi adoro! Neonato, mi getto ai vostri piedi, li bacio amorosissimamente, e vi adoro! Vi riconosco e confesso per mio Dio, per mio Signore, per mio tutto, e vi adoro! Neonato al mondo, io vi adoro con l'anima, col corpo, con i sensi! In voi, o adorabilissimo Gesù, adoro la sacrosanta adorabilissima Trinità! Vi adoro, Dio Padre; vi adoro, Dio Figliuolo; vi adoro, Dio Spirito Santo! Adoro, o Santissima Trinità, in unione al Cuore SS. di Gesù, tutte le vostre infinite perfezioni e tutti i vostri divini attributi e tutte le vostre santissime operazioni. O mio Gesù, in voi offro tutto me stesso alla Santissima, Augustissima Trinità, anima, corpo, sensi, mente, cuore, potenze spirituali, volontà, libertà, tutto.

« Ma deh! (avrei seguitato a dirvi) come farò a ringraziarvi della mia creazione?... [40]

7. Gli ultimi proponimenti.

Ancora una lista di Proponimenti! In data 24 luglio 1906 premesso il testo scritturale: **Notam fac mihi viam in qua ambulem!** (Sal 142, 8): « Non consentire a qualsiasi gusto, diletto o soddisfazione dei sensi e della parte inferiore dello spirito, almeno con la pura volontà, sia pure che tali gusti o diletti o soddisfazioni siano leciti; se poi siano spirituali, consentirò entro i giusti limiti. Se manco a questo proponimento, lo rinnovo dolcemente e fortemente, sempre come se lo facessi la prima volta col primo fervore. Non consentirò all'istinto della natura di allontanare ogni pena o grave o lieve, ogni molestia, o fastidio ecc. e fino a quando posso resisterla; e quando il resisterla non conviene (perché mi distraesse dalla preghiera, dal divino servizio ecc.) allora, se posso allontanarla, l'allontanerò dolcemente, tranquillamente umiliandomi in cor mio intimamente della mia impotenza a tollerare una minima pena, sia pure un fil di capello che mi cade sul viso, un moscerino ecc. Se poi non posso liberarmene, o non conviene, implorerò il divino aiuto, farò ogni sforzo per uniformarmi e tollerare pazientemente, ed anche, occorrendo, pregherò umilmente di esserne liberato, umiliandomi sempre della mia impotenza a tollerare ecc.

« Mi studierò di privare i cinque sensi di ciò che possa dilet-

[40] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, p. 63.

tarli anche lecitamente, sia nel mangiare, nel bere ecc. e quando non arrivo a mortificarli perfettamente in tutto ciò che è lecito, mi umilierò tranquillamente ecc.

« Pregherò la divina misericordia, che mi dia lume e grazia perché dia ai sensi quello che è puramente necessario o utile per un bene maggiore in ordine allo spirito per me e per gli altri, senza consentire ecc. e con giusta e regolare discrezione; e se in ciò mi manca il lume efficace, mi umilierò profondissimamente ma tranquillamente, riconoscendo che questo lume mi manca per gli abusi che ho fatto dei miei sensi, per gli abiti cattivi radicati onde i sensi si sono fortificati secondo la natura e non secondo la grazia, perché non so bene pregare né fare violenza a me stesso. Per tutto questo mi umilierò al divino cospetto, implorerò il gran dono della buona volontà, e la vittoria completa sopra me stesso mediante la virtù del sacrificio, della fortezza, della contrizione ecc. pei meriti del mio Crocifisso Signore e della mia Addolorata Madre!

« In ogni azione e in ogni istante, procurerò di stare attentissimo a questi proponimenti, e di prendere un abito, col divino aiuto, di questa attenzione con l'esercizio della Divina Presenza o di qualche punto della meditazione o di qualche divina verità o massima della divina parola o dei santi, affinché in tutto operi con questa rinunzia del sensibile, anche delle immagini, non più curandomi di nulla secondo natura, o di piacevole o dispiacevole, per arrivare al felice stato dell'Apostolo: **Et qui flent tanquam non flentes, et qui gaudent tanquam non gaudentes** (1 Cor 7, 30).

« Tutti questi proponimenti sono l'**a, b, c**, della vita spirituale, che io fino a 55 anni compiti non ho mai davvero incominciata! Voglia la Divina Bontà, che finora mi ha tollerato, chiamarmi all'ultim'ora! Amen ». [41]

Evidentemente qui non si tratta di semplice **a, b, c,** di vita spirituale: non è chi non veda che questi proponimenti danno la misura di un'alta perfezione raggiunta dal Padre al compiersi dei suoi cinquantacinque anni; e meglio ancora questa apparisce dai suoi appunti scritti in data 7 settembre 1907: « Per la divina unione: 1. Purificazione dell'anima; 2. Orazione; 3. Distacco; 4. Mortificazione dei sensi; 5. Disposizione a patire mille pene e persecuzioni ecc. per Gesù Cristo; 6. Meditazione continua della passione di Gesù Cristo; 7. idem della sua vita santissima e divine parole, con imitazione delle sue virtù ed opere, e con

[41] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 37.

amarlo ferventemente; 8. Astrarsi da tutte le occupazioni esteriori e raccogliersi e fissarsi con un tranquillissimo silenzio in Dio e con una rassegnazione così perfetta in Dio (almeno nella volontà e intenzione) che si resti come morto totalmente a se stesso (almeno deliberatamente) in occasione alcuna, o prospera o avversa, o grave o minima, ma volere in tutto puramente ciò che Dio vuole; 9. In questo stato amare solo Dio e tutti in Dio, e volere solo il suo onore, il suo maggior gusto, e portarsi con tutti amici e nemici con grande dolcezza, umiltà, benignità e amore santo ». [42]

Va rilevato che negli ultimi venti anni di vita non troviamo più esami o riforme tra gli scritti del Padre, né preghiere per la conversione o rigenerazione. Indice di stanchezza o rilassamento? Tutt'altro! Il desiderio della santità era sempre vivo e ardente in lui, e lo slancio verso la perfezione sempre più impegnativo; ma il costante lavorio di tanti anni intorno all'anima sua aveva maturato i suoi frutti, l'abito della virtù si era in lui come connaturato, il suo spirito si era semplificato, e un rapido sguardo interiore, alla sovrabbondante luce divina, che gli pioveva nell'anima dall'abituale unione con Dio, era sufficiente a purificare e rigenerare l'anima nel fervore della carità.

[42] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, p. 44.

2.

« QUELLA FEDE CHE PASSA OGNI VELO »

1. *Principio e fondamento. - 2. « Sono fedele alla mia divisa ». - 3. Il Catechista. - 4. Il desiderio di dilatare la fede. - 5. Fede vissuta. - 6. Amore alla S. Scrittura. - 7. La sua predicazione. - 8. Rispetto delle cose sante. - 9. Le sante immagini. - 10. Sacre reliquie e sacramentali. - 11. Contro una superstizione dilagante.*

1. Principio e fondamento

Il concilio di Trento insegna che principio, fondamento e radice della giustificazione è la fede [43] , mentre il Vaticano II ci avverte che essa è la nostra libera risposta alla rivelazione di Dio, « acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui » (Dei Verbum, 5). E' ovvio pertanto che, volendo studiare la vita intima di un Servo di Dio, si debba cominciare dalla fede.

Domandiamoci dunque anzitutto quale fu la fede del Padre.

Se ascoltiamo lui, resteremo delusi. « Una volta mi diceva: – Nostro Signore ha detto: **Se avete fede quanto un granello di senape, direte al monte che passi da un luogo a un altro, e si avvererà**, (Mt 17, 20). Vuol dire, egli aggiungeva, che la nostra fede è più piccola di un granello di senape: oh, se avessimo fede! » Così il P. Vitale. [44] C'é poi la sua testimonianza diretta. « Nella fede fu debole », [45] scrive di se stesso in terza persona, nel suo testamento; ma noi sappiamo che la sua testimonianza in questo caso è sospetta, mentre gli altri, giudicando obiettivamente, danno altra risposta.

Per quanti lo hanno conosciuto, il Padre fu veramente l'uomo della fede viva, soprannaturale.

In una predica sulla ferie, egli ne spiega la natura in modo molto accessibile al popolo: « Per la fede noi crediamo fermamente in Dio e in tutto ciò che Dio ha rivelato. Il merito della fede consiste appunto in questo: che noi crediamo in tutte le verità della religione senza averle mai vedute. Noi non abbiamo veduto mai Iddio, non abbiamo veduto Gesù Cristo, non vediamo le operazioni della grazia nei sacramenti, non vediamo nell'Eucaristia che le specie del pane e del
vino; eppure siamo certi che Dio esiste, che Gesù Cristo venne al mondo, che la grazia opera nei sacramenti, e che sotto le apparenze del pane e del vino c'é Gesù Cristo tutto intero.

« Ecco il merito della fede: credere ciò che non si vede. E infatti chi crede ad una cosa per averla veduta, qual merito ne ha? Nessuno certamente, poiché non ci vuole molta fatica o stento o sacrificio a credere ciò che cade sotto i sensi, mentre il merito è di colui che dice: io credo perché Dio

---

[43] Denzinger-Ranher, *Enchiridion Symbolorum,* 801.

[44] Vitale F., *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere,* Messina 1939, pag. 582.

[45] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 242.

così vuole, con tutto che non ho veduto nulla di ciò che credo; e lo credo così fermamente, più che se lo vedessi con gli occhi miei! Infatti così é: le verità della fede si debbono credere più che se le vedessimo con gli occhi nostri, perché gli occhi nostri ci possono ingannare, ma la fede non c'ingan¬-na! quante volte si prendono abbagli con gli occhi del corpo!

« Non è vero che una torre veduta da lontano ci sembra tonda mentre è quadra? Non è vero che un remo nell'acqua ci sembra rotto mentre è sano? ... Adunque, ciò che vediamo con gli occhi non sempre è quale ci sembra: ma ciò che vediamo con gli occhi della fede è sempre la verità, perché la vera fede non s'inganna mai... per tal modo l'anima rende un debito omaggio al Suo Creatore, riposando fiduciosa nella sua divina parola ». [46]

Tale fu la fede del Padre: essa era così viva che sembrava quasi si cambiasse in visione; e quando egli ci parlava delle verità eterne, pareva come se non avessero per lui alcun velo e le toccasse con mano. Egli confessava ingenuamente che nonostante i suoi peccati, Dio gli aveva dato lo spirito di fede. Era così pieno della presenza di Dio, che a volte ne piangeva di consolazione, pensando alla sua grandezza e bontà. Vedendo un giorno due probande distratte nella preghiera le rimproverò così: – Si vede che non credete alla presenza di Dio.

Scrive il P. Vitale: « Io non so, mi diceva talora il Padre, che cosa voglia dire tentazione contro la fede. E non poteva saperlo, perché portava Dio dentro di sé, viveva per Lui e sperava in Lui ». (**Bollettino**, 1928, p. 51).

Non si stancava di ringraziare il Signore del dono della fede. All'anniversario del suo battesimo, finché durò la Chiesa di S. Maria della Provvidenza, abbattuta poi dal terremoto del 1908, vi si recava a pregare lungamente, in ringraziamento al Signore per la grazia della fede, che ivi aveva ricevuto e, celebrando alle comunità, premetteva come di solito, prima della confessione, alcune parole per invitarci a ringraziare il Signore per la grazia del santo battesimo.

Nella predica di fine d'anno, egli passava in rassegna i benefici generali e particolari ricevuti dal Signore: e il primo era quello del santo battesimo, pel quale non bisognava mai stancarsi di ringraziare Dio.

---

[46] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 10, pagg. 30-31.

In una circolare alle Case, (25 marzo 1922) raccomandando l'Opera della S. Infanzia, ricorda la triste condizione dei poveri bambini infedeli gettati « agli angoli delle vie, sotto un piede di albero o in un fiume, e, invece di volare al cielo, cadono nel Limbo, dal quale non sperano mai il possesso di Dio», e rileva che essa « ci deve far piangere di profonda commozione... Quelle animucce non hanno mai offeso Dio, non hanno mai preso parte alle follie umane; se Iddio le creò, le creò per salvarle eternamente, e per dare agli eletti suoi occasioni divine di esercitare la fede, la carità, lo zelo e tutte le virtù per la loro salvezza! ».

E ricorda la nostra felicità di essere nati in paesi cristiani, per pura misericordia di Dio: « Che obbligo aveva il nostro adorabilissimo Iddio di creare noi in condizioni differentissime di quelle creaturine, nate da selvaggi genitori, in depravate regioni? E siamo nati nel seno della S. Chiesa, battezzati, eruditi nella santa religione, condotti ai santi altari; dico di più, vocati alla vita religiosa, al divino servizio, circondati di tanti aiuti celesti per santificarci! Eppure dobbiamo amare tutte le anime come la nostra, averne lo stesso soprannaturale interesse ».

Raccomandando quindi l'Opera della S. Infanzia, con la lettura delle stampe relative, al fine di eccitare nei giovani la fede e la carità continua: « Non che voglia spingervi a contribuire per Opera così santa con dare obolo: per questo sareste prontissimi, se possedeste; ma mi preme che la carità e lo zelo di guadagnare anime a Gesù divampi sempre più nei vostri cuori, perché, se ne foste indifferenti, oh, mio Dio! non sareste né Rogazionisti del Cuore di Gesù voi, né Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù le Suore nostre! ». [47]

2. « Sono fedele alla mia divisa ».

I fedeli « sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa... a spargere, per quanto loro è possibile la fede e a difenderla senza incertezze con la testimonianza della vita e della parola» (Lumen gentium, 11. 17. 35).

Vediamo come il Padre abbia assolto a questi compiti.

---

[47] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 57.

Professione di fede sono le innumerevoli preghiere che scrisse al Signore, alla Madonna, agli Angeli e ai Santi, che formano vari volumi; professione di fede principalmente sono le Congregazioni da lui fondate: Opere di fede sono tutte quelle che egli ha compiuto, da cui risulta la sua ferma fede in Dio. Forse qui può riferirsi a questo proposito il detto abituale di lui a tutti noi nei momenti più fortunosi: – In questa circostanza non c'era che pregare –. In particolare mi piace ricordare la sua lettera del 12 agosto 1902. Per spirito settario i consiglieri municipali avevano respinto la richiesta di soccorso presentata dal Padre in occasione delle feste di mezz'agosto; ed egli così protesta in una vibrata lettera al sindaco del tempo, Antonio Martino: « La Signoria Vostra sarà convinta che i signori consiglieri a me contrari fanno questione di partito e di principi, pretendendo che per tremila lire io abbia a vendere i miei principi per quelli di loro! Ma se essi non credono, se sono razionalisti, o atei, o nemici dei preti, io sono prete, sono sacerdote, sono cattolico, apostolico, romano, sono fedele alla mia divisa, sono fiero dei miei principi di religione, che mi hanno sostenuto e mi sosterranno nella tremenda lotta della salvezza di tante infelici creaturine, che con tutte le declamazioni e le invettive dei miei contrari, a quest'ora sarebbero o nelle carceri o nelle case di prostituzione ». [48]

3. Il Catechista

Ora ci fermiamo alquanto sul suo apostolato catechistico.

L'insegnamento del catechismo fu per il Padre una vera passione fin dai suoi giovani anni. Quando a Messina, il 5 febbraio 1878, si tenne la premiazione catechistica, per la prima volta, nella chiesa di S. Filippo Neri, egli fu incaricato del discorso di occasione, e sviluppa i suoi pensieri sull'insegnamento della dottrina cristiana: l'importanza e sublimità, i vantaggi individuali e sociali dell'opera, in cui si impegnarono, attraverso i secoli, grandi uomini Gersone, Bossuet, Fenelon – e soprattutto grandi santi, da S. Girolamo e S Agostino a S. Alfonso de' Liguori « miracolo di sapere e di santità», – annota il Padre, – che in mezzo alle fatiche delle missioni, «scriveva un piccolo catechismo pei fanciulli, ed egli stesso lo insegnava talvolta nelle chiese della sua diocesi »; e rileva che

[48]A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 81.

l'opera è veramente sublime e per la dottrina che vi si insegna, e per il motivo che la rende possibile, cioè la carità, poiché se tale insegnamento comporta dei sacrifici, «tanta abnegazione è figlia della carità: per essa il cristiano ama i suoi fratelli come se medesimo, vorrebbe a tutti partecipare il tesoro della sua fede, tutto soffre, tutto sopporta, ed è abbastanza compensato quando avrà fatto conoscere al povero fanciullo che avvi un solo Dio, dal Quale tutte le cose furono create ». [49]

Eseguita, per incarico dell'Arcivescovo nel 1882, l'ispezione catechistica nelle chiese della città, ne mette in carta la relazione, alla quale fa seguire un suo piano di insegnamento inteso a perfezionare e integrare il metodo in uso, per il maggior profitto dei fanciulli, conchiudendo: « Il piano che ho qui presentato è vasto alquanto, e la sua applicazione richiede lavoro e persone. Con tutto ciò, fidando sempre in Dio, che è l'Autore di ogni bene, e nella SS. Vergine della Sacra Lettera, sotto il cui patrocinio è messa l'**Opera della Dottrina Cristiana**, si può a poco a poco venire a capo di positivi miglioramenti. Sarebbe quindi, a parer mio, da metter mano all'opera nel modo e maniera che si concerteranno. Il vantaggio che si può ricavare da questo insegnamento ben diretto e regolato, sarebbe immenso, e motivo di eterna salute per molte anime. [50]

Il Padre però non fu solo un teorico del catechismo, ma soprattutto lo insegnò per tutta la vita con perseveranza ed efficacia: ci metteva tutta l'anima. Del resto l'Opera sua fu iniziata e fondata sul catechismo, col quale riuscì a far penetrare la luce della fede nelle menti ottenebrate dei fanciulli e dei poveri di Avignone. Nei primi tempi scrisse un **Piccolo sunto del catechismo dei fanciulli**, [51] che evidentemente utilizzava per i suoi ragazzi e poveri.

Dopo tanti anni lo rivedo ancora, affabile, sorridente in mezzo ai nostri bambini o ai poveri, nei suoi ultimi tempi, impegnato con tanto zelo nell'insegnamento della dottrina. Col catechismo cominciò la redenzione del quartiere Avignone; a noi e alle suore raccomandava caldamente l'insegnamento del catechismo. Fondamento del suo metodo educativo è la religione e perciò egli prescrive che la educazione degli orfani deve cominciare dal catechismo; e i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo debbono impegnarsi seriamente

[49] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 419.
[50] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 262.
[51] *Ibidem,* pagg. 244-253.

ad apprendere i migliori metodi e i più efficaci per questo insegnamento.

Il fr.llo Luigi M. Barbanti, che per lunghi anni fu assistente degli orfani a Messina, ricordava il Padre che settimanalmente andava a constatare i progressi dei ragazzi nel catechismo, li interrogava, dava qualche istruzione e conchiudeva con qualche esempio edificante appropriato, passando un regaluccio ai più diligenti.

Da rilevare una ingenua testimonianza di Rosa De Blasi, ex orfana, per una notizia che ci dà sulla famiglia del Padre: egli « facendo il catechismo alle bambine, spiegò gli effetti del battesimo e la sua necessità, perché i bambini che muoiono senza battesimo vanno al Limbo. E aggiungeva: Io tengo un fratellino al Limbo! e dicendo queste parole volgeva gli occhi al cielo, quasi volesse supplicare Nostro Signore di portarselo in Paradiso! ».

Nei suoi scritti diretti alle comunità il Padre insiste continuamente sull'insegnamento della dottrina cristiana: « Fin dalla più tenera età le orfanelle debbono essere ammaestrate nella dottrina cristiana » e le suore «non debbono insegnare questi rudimenti della fede meccanicamente... insegnare meccanicamente la dottrina alle bambine e alle fanciulle è un far quasi nulla ». [52] « Le suore attenderanno con ogni zelo e con santo fervore agli scopi di questa fondazione (gli esternati) cioè istruire le ragazze nella Dottrina Cristiana. La istruzione del catechismo sarà giornaliera, accurata, conforme a quella della parrocchia, e accompagnata da apposite spiegazioni e da un po' di storia ». [53] Pei Rogazionisti: « Si attenderà con amore e zelo ad istruire i fanciulli del popolo nella dottrina cristiana, secondo i migliori sistemi, perché l'insegnamento sia completo e fecondo; si promuovano le gare catechistiche, si facciano le premiazioni e si usi ogni mezzo per attirare i ragazzi ed affezionarseli. Si promuovano con feste speciali le prime comunioni, e poi le frequenti. [54]

Tutto deve servire ad ispirare « nei teneri cuori dei ragazzi il santo timore di Dio, l'orrore al peccato, l'amore a N.S.G.C., alla SS. Vergine, a S. Giuseppe, agli Angeli, ai Santi, alla S. Chiesa, al Sommo Pontefice, l'amore di carità pel prossimo, la compassione pei poveri e l'amore alle sante virtù ».

---

[52] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pagg. 252-253.
[53] *Antologia Rogazionista*, pag. 747.
[54] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 28.

4. Il desiderio di dilatare la fede

Che dire del desiderio del Padre di dilatare la fede? Fu immenso in lui, fin dai giovani anni.

Il suo zelo per l'insegnamento catechistico ne è prova, e lo scopo prefisso alle sue Congregazioni, la propaganda del **Rogate** e l'assistenza alle classi umili e ai poveri, ci dicono di quali fiamme ardesse il cuore del Padre per la dilatazione della fede.

In seguito diremo delle sue prediche fin dal tempo del chiericato; ma egli pensava alle missioni vere e proprie, sperando di veder sorgere numerosi missionari tra le sue comunità. Alla Superiora delle Figlie del Sacro Costato, a proposito di formazione delle missionarie, scriveva: « Bisogna formare bene il loro spirito all'ubbidienza e al sacrificio, e non fare come i volontari nella guerra passata, i quali con tanto entusiasmo si arruolavano nell'esercito, e poi nelle trincee, in mezzo ai tremendi rischi e fatiche della guerra, esclamavano:

– Non fosse stato mai, che mi fossi fatto volontario! – I sacrifici nelle missioni sono moltissimi. Coltivate il buon pensiero; ma prima le suore si sappiano sacrificare dove sono e agli uffici che hanno ». [55]

Si ricordano a Trani le **Serate missionarie**, in cui il Padre alla comunità riunita parlava dell'importanza delle missioni e dell'obbligo di aiutarle, principalmente con la preghiera; e, in attesa che il Signore aprisse alla Congregazione il campo missionario, stabilì delle norme per la Casa missionaria, destinata ad accogliere e preparare convenientemente il personale destinato a questo santissimo scopo. Scrisse: « A tali missioni non si mandino se non quelle che hanno il santo entusiasmo di recarvisi, l'animo risoluto di affrontare i viaggi, i disagi, le privazioni, i pericoli che tali sublimi missioni portano con sé, e che sentono il divino desiderio dell'ineffabile testimonianza d'amore da darsi a Gesù, cioè il martirio ». [56]

Nelle sue istruzioni insisteva su questa **testimonianza di amore**, da darsi a Dio, quando Egli ce ne presentasse l'occasione, e ne sollecitava il desiderio in mezzo alle comunità. « Spesso, nelle sue esortazioni, ci domandava: – Chi di voi sarebbe pronta a morire martire per la fede se ci fosse una persecuzione? – Prontissimo a dare la vita per Gesù Cristo, godeva quando noi gli dicevamo che eravamo pronti

[55] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 91.
[56] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 187.

ad imitarlo, specialmente dopo le sue esortazioni a stare salde sopra imminenti persecuzioni della Chiesa.

Ricorda una suora che era allora ragazza: « Voleva che la Fede si dilatasse; ebbe predilezioni missionarie. Un giorno ci domandò: – Chi di voi vuole andare in Cina? – Risposi subito: Io! – Ma devi pagare tu il viaggio! – Eh, no! – risposi voi che siete il Padre dovete pensarci! – E lui: – lo pagherai con un'**Ave Maria**! ».

Ma quali erano le disposizioni personali del Padre intorno a questo?

Leggiamo la sua testimonianza detratta dal testamento: «Egli invidiava la sorte dei martiri, ma era ben lontano dal farsi martirizzare, sebbene fidava nella divina bontà che, in caso di martirio, ne avrebbe avuto la forza e il coraggio dall'alto ». [57]

Però non mancavano occasioni in cui egli stesso era costretto a smentirsi, o meglio a palesare la sua prontezza ad affrontare la morte per Dio. « Spesse volte si sentì dire che era pronto a morire per Nostro Signore: – Ah, se potessi avere io la grazia di andare in missione! –. Diceva pure di essere pronto a morire tante volte, quanti erano gli erranti perché si convertissero; però aggiungeva: – Iddio non mi reputa degno del martirio!...–. Egli invidiava la sorte dei missionari. Era solito dire che se fosse morto e la Congrega¬-zione fosse cessata per un motivo qualunque, tutto ciò che possedeva avrebbe dovuto andare a beneficio delle missioni. In realtà così stabilì in un suo testamento del 1918, chiamando sua erede la **Congregazione di Propaganda Fide**, come allora si denominava l'attuale Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. [58]

Riporto questo commovente episodio: « Molte volte, ricordo, egli parlava a noi della felicità di dare la vita per Gesù Cristo, conchiudendo ordinariamente col racconto del martirio di S. Ignazio, di cui era devotissimo e aveva fatto dipingere in due quadri fra i leoni, e pubblicò in suo onore un libretto di preghiere e cantici. Durante la guerra (si era nel 1917) nel mese di novembre stava sul punto di partire da Oria per la Sicilia. Come soleva, venne a licenziarsi e a darci, con la sua benedizione, le sue ammonizioni. A un tratto ci disse: – Io parto, figliuoli miei, ma chi sa di noi che po-

[57] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.
[58] *Ibidem,* pag. 237.

trebbe disporre il Signore? Oh, quanto sarei felice se, passando lo stretto, una nave turca riuscisse a farmi prigioniero! Se mi legassero con catene e col ferro alla gola m'imponessero di negare Gesù Cristo! No, no! io griderei: viva Gesù, viva Gesù! – E allora la mia testa cadrebbe sotto il ferro, e il mio sangue glorificherebbe la santa fede. Che fortuna! – Domandò quindi a ciascuno di noi se desiderassimo il martirio, e lieto dell'affermativa e quasi raggiante di gioia, ordinava la lettura in refettorio delle **Vittorie dei Martiri** di S. Alfonso».

5. Fede vissuta

Vediamo come il Padre viveva la sua fede.

La vita di fede, insegna Pio XII, importa per l'anima « accettare docilmente e in tutta la loro integrità i divini insegnamenti e applicarli diligentemente in tutti i momenti della sua esistenza, di modo che la fede sia costantemente la luce della sua condotta e la sua condotta il riflesso della sua fede » (**Menti nostrae**, n. 14).

Le testimonianze son concordi nell'asserire che il Padre viveva la sua fede nella pratica delle virtù cristiane, principalmente la carità; e tutta la sua vita e la sua attività non era che il corollario della sua fede.

Ecco come egli stesso descrive la vita di fede: « L'uomo che vive secondo la fede si solleva con lo spirito al di sopra di tutte le cose terrene. Dei suoi stessi sensi egli si vale per innalzarsi a Dio. Vede le ubertose campagne vestite d'ogni varietà di erbe, di fiori, di frutti; guarda gli azzurri mari, che or calmi, or spumanti, si estendono fino ai lontani orizzonti; contempla i firmamenti, ora inondati dalla sfolgorante luce del sole, ora tappezzati da innumerevoli stelle, e in mezzo a tante bellezze e meraviglie, leva i suoi sguardi al cielo e benedice quel Dio, che fece tante cose mirabili. Sente egli le dolci musiche risuonare ai suoi orecchi o il gorgheggio dei mattinieri uccelli, gusta la squisitezza dei cibi, odora la soave fragranza delle rose e dei gelsomini, e loda e ammira l'onnipotenza e la bontà del Creatore.

«L'uomo che vive di fede, nulla reputa tutte le cose della terra: non ama le ricchezze, perché la fede gl'insegna che

vera ricchezza è la grazia di Dio, che questa è la preziosa margherita che si deve acquistare ad ogni costo, e che val meglio accumulare quelle ricchezze che la ruggine non può guastare e i ladri non possono rapire; non chiede onori, perché la fede lo ammaestra che val meglio essere abbietto nella casa di Dio, che abitare nelle magioni dei peccatori; non è avido di piaceri, e se abbandona gl'illeciti, finanche i leciti rigetta, o parcamente ne usa. In tal modo la carne resta soggetta allo spirito, le passioni vengono dominate dalla ragione, l'uomo vive una vita pura, semplice, spirituale: la vita della fede ». [59]

Senza saperlo e senza volerlo, il Padre in questo quadro dipinge al vivo se stesso.

Gli piaceva assai la **litania di un'anima che vive di fede** (che comincia così: **Dal desiderio di essere stimato, liberatemi, Gesù,** ecc.) e ne impose la recita alle comunità per tutto il mese di marzo, come valido ausilio per la vita interiore.

Scrive il P. Vitale: « Il Padre stesso, nei colloqui familiari confessava ai suoi figliuoli, che sin dalla più tenera età sentiva di dover stare alla presenza di Dio: Il Signore, diceva, non mi ha dato doni soprannaturali, ma mi ha dato lo spirito di fede, la sua divina presenza; sin da ragazzo, quando ero nel collegio dei Cistercensi, mi visitava con dolci emozioni, con giubilo interno, quasi m'incitasse ad amarlo; e poi compresi che Egli voleva che stessi alla sua presenza ». [60] Il pensiero della divina presenza ben presto divenne in lui abituale e intimamente radicato nel suo spirito.

Era questa l'impressione che egli lasciava in quelli che l'avvicinavano: il solo vederlo faceva intravedere l'uomo di Dio: la sua mente era immersa in Dio; anche esternamente sembrava assorbito in Dio; tutti i suoi discorsi, conversazioni odoravano della sua comunione abituale con il Signore.

Il P. Vitale così ricorda il suo primo incontro col Padre in un articolo per il nostro **Bollettino** interno: « Era verso l'anno 1883, quand'io, giovinetto studente, mi trovavo un giorno a conversare sulla soglia di un negozio con un mio intimo amico, ch'era tanto pio e fervoroso. Io mi trovavo allora

---

[59] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 312.
[60] Vitale F., *Op. cit.*, pag. 539.

in uno stato d'animo incerto, fra il lasciare o no il mondo, tra l'aspirare agl'impieghi civili o il consacrarmi al Signore. Non ricordo quali ragionamenti tenevamo con l'amico, che poi prima di me indossò l'abito clericale, ma credo si parlasse di cose spirituali. Quando ad un tratto passò vicino a noi un sacerdote ancor giovane, lungo, snello della persona, con un volto serafico, che camminava a passi lunghi, sebbene lentamente, quasi misurando la strada, e, più che poggiare i piedi a terra, mi pareva che appena sfiorasse il suolo, e se ne volesse volare in alto.

«Non so dire quale impressione io provassi alla vista di quella figura di asceta. Ricordo bene, che sentii nel mio cuore come una voce: – Bisogna staccarsi dalla terra – e provai come un certo senso di timore, essendo io attaccato alle cose di quaggiù. Il mio amico che lo conosceva, lo salutò con riverenza, e anch'io per senso di cortesia mi tolsi il cappello, e chiesi al compagno: – Chi è questo sacerdote? – Ah, mi rispose egli, accompagnando con tono grave e rispettoso della voce le parole: E' il can.co Di Francia, uomo di Dio, sacerdote di grande virtù. Lo amai fin da quel momento ». (**Bollettino,** 1928, p. 17).

Nella biografia il P. Vitale così ricorda la vita interiore del Padre: «Camminando e conversando con lui, si sentiva sempre qualche sfogo del suo cuore, che dalle più piccole cose traeva argomento per lodare Dio, o per insinuare nei cuori delle massime sante. Ad ogni piccolo incontro di cose liete esclamava: Quanto è buono il Signore! Muggiva il tuono? – La voce di Dio – Dinanzi alla distesa immensa del mare suggeriva: – Ricordiamo la infinita grandezza di Dio! [61]

Un'altra bella testimonianza, ce la offre il P. Fazio. S.I.: « La mia impressione generale è questa; ed è che il Can.co Di Francia era un uomo veramente animato da principi soprannaturali. Era l'uomo di Dio, tutto imbevuto ed inzuppato, diciamo così, di pietà e di devozione, in maniera da agire sempre in modo soprannaturale... la mia opinione è che egli era un santo di una vita tutta interiore e senza artificio, ma semplice e così connaturata in lui e tutta attuata nella carità verso gl'infelici ».

Da questo spirito soprannaturale, le continue raccomanda-

[61] VITALE F., *Op. cit.,* pag. 546.

zioni al figliuoli di vivere alla divina presenza. Era la sua strenna nelle feste: una esortazione al santo timore di Dio. Noi tutti intorno a lui ad augurargli santo e felice l'onomastico, il compleanno, natale, pasqua... E lui, dopo mostrata la sua gratitudine, dire di volerli ricambiare con un grande augurio: – che tutti ricevessero in dono il santo timore di Dio, il timore di offenderlo, il timore di averlo un giorno giudice inesorabile. E spesso ci ripeteva quelle parole di San Paolo (Eb 10, 31): **Guai a chi cade nelle mani del Dio vivente!**; ci metteva sott'occhio l'incertezza dell'ora della morte, che poteva capitarci ad ogni momento. Come S. Filippo, sfatava i sogni della giovinezza, intercalandone la enumerazione ciascuno con quei famoso **e poi? e poi?**, che arrivava fino alla inappellabile sentenza finale. Tutto questo però senza malinconia, senza orrori: la sua parola, se allora si rivestiva di fermezza, non si discompagnava dal sorriso buono, magari da qualche facezia, se era il caso, e dalla esposizione, sia pure sommaria, dei motivi che c'inducevano ad abbandonarci alla bontà del Signore.

6. Amore alla S. Scrittura

Alimentava la sua fede con la lettura spirituale, che sempre raccomandava come « gran mezzo di santificazione « perché essa, ben condotta è una pioggia benefica e soave, che penetra dolcemente nella terra del cuore e la irrora e vi si infonde con grande gusto e profitto dell'anima ». [62] Suggeriva il Rodriguez, e sempre da preferirsi i libri dei Santi; egli non si stancava mai delle opere di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso.

Ma soprattutto attingeva alla fonte purissima della parola di Dio che è la S. Scrittura, che dalla prima gioventù ebbe sempre tra mano; ed era mortificato perché i suoi impegni non gli consentivano di potersi dedicare a tale studio. Manifestava il suo cruccio di non poter meglio approfondire la Bibbia per la distrazione delle sue opere di carità. Più di una volta l'abbiamo sentito dire che la sua inclinazione lo avrebbe portato da giovane a darsi allo studio della Sacra Scrittura: « Ma – conchiudeva con rassegnato rimpianto – i poveri bambini mi hanno oppresso ». Sapeva a memoria moltissime sentenze scritturali e le citava a proposito nelle varie occasioni, regolandosi con esse nelle varie contingenze della vita. [63]

---

[62] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 90.

[63] Ecco alcuni pensieri del Padre sul Vangelo, tratti dal panegirico di

Scrive il P. Vitale: « Il Padre si deliziava sin da giovinetto nella lettura dei Libri Santi, e chi sa come aveva domandato a Dio il dono dell'intelletto per scrutare i suoi comandamenti. Sapeva a memoria moltissime sentenze scritturali, e le citava a proposito nelle varie circostanze della vita, da esse attingendo il lume a bene operare » (**Bollet**. 1928, p. 50). Il P. Santoro ricordava che un giorno, avendo fatto delle osservazioni, il Padre lo ricoprì addirittura di citazioni bibliche sull'argomento. I giovani studenti di Oria, all'inizio della teologia, ebbero dal Padre una calda esortazione allo studio e alla meditazione della Sacra Scrittura, come principale fonte di teologia.

Per le **Nozze d'argento della Pia Opera**, il Padre compose una sacra rappresentazione, che intitola: **L'epitalamio dei celesti amori del Sacramentato Iddio coi suoi eletti**, dove fa una meravigliosa applicazione del **Cantico dei Cantici** con l'Opera. Visitando le varie case, spesso riuniva le suore, special¬mente la sera d'inverno, e faceva leggere la S. Scrittura; del Vecchio Testamento preferiva le vite dei Patriarchi, del Nuovo il Vangelo: ed egli commentava opportunamente.

Io ricordo la prima volta che lo intesi parlare della Bibbia. Ero ad Oria da qualche giorno, quando egli, in un caldo pomeriggio di quell'agosto, venne a trovarci al boschetto. Tutti corremmo attorno a lui, che teneva sotto il braccio un grosso libro, che noi ragazzi fissavamo con sguardo curioso. Ed egli amabilmente: – Volete sapere che libro è questo? E' la Sacra

---

S. Marco: « Il Vangelo del Signor Nostro Gesù Cristo è quel divino testamento nel quale si compie tutta l'antica legge, si realizzano tutte le figure, si avverano tutte le profezie. Il Vangelo è la buona novella aspettata da tanti secoli, la parola di vita eterna che dissipò ogni errore, che insegnò ogni verità; è il verbo del Verbo di Dio, che contiene i misteri più cari, più dolci, più soavi, più amabili della incarnazione, della nascita, della infanzia, della vita, della passione, della morte, della resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo, i misteri deliziosi della nostra redenzione, della nostra eterna felicità. Fu la luce del Vangelo, che fugò le tenebre di morte che da tanti secoli si aggravavano sulla misera umanità; fu la limpida fonte del Vangelo che innaffiò come un vago giardino la Chiesa di Gesù Cristo e la rese fiorita ed amena; fu la bellezza della evangelica dottrina che aprì all'uomo nuovi orizzonti di pace e di amore, innamorandolo del veri e immarcescibili beni, nobilitando immensamente la sua natura. Il Vangelo, in una parola, è la restaurazione della umanità decaduta, la sua salvezza, la sua terrena ed eterna felicitò cosicché l'opera stessa della redenzione sarebbe infruttuosa e nulla senza il Vangelo che

Scrittura, è la parola di Dio... – Ci sedemmo allora per terra, all'ombra dei pini, ed egli, appoggiato sopra una pietra, ci lesse e commentò un tratto di Geremia, di cui mi restò impressa questa sentenza: **E' bene per l'uomo quando porta il giogo fin dalla sua giovinezza** (Ger. 3, 27). Stese la mano e, afferrato un legno che gli stava vicino, se lo mise sul collo simulando il giogo dei buoi.

Il P. Drago ricorda che, quando era ancora giovinetto, il Padre lo vide che leggeva la Bibbia. Volle sapere cosa aveva letto e cosa aveva capito. Si compiacque con lui e gli disse: – Ti darò un'edizione migliore. – Gliene diede infatti una rilegata e illustrata. Qualche tempo dopo gli domandò dove fosse arrivato con la lettura, e rimase male al sapere che il P. Vitale gli aveva ritirato il libro. Trattò poi la cosa col P. Vitale, il quale sosteneva che a quell'età il giovinetto non avrebbe capito niente. Ma il Servo di Dio conchiuse la questioncella dicendo che la Sacra Scrittura è pane per tutti; e gli fece restituire il libro.

Della S. Bibbia il Padre voleva il massimo rispetto, e perciò non permetteva mai che le parole ispirate venissero citate ad uso profano, o in senso non rettamente appropriato o con leggerezza. Se qualcuno di noi, per scherzo, si permetteva usare qualche passo alla sua presenza, lui ci richiamava subito perché, diceva – la S. Scrittura bisogna usarla con serietà e devozione.

---

l'attua e svolge». (Vol. 145, p. 256) Qualche altro pensiero dal panegirico di S. Eùplio diacono, martire del Vangelo: « Il Vangelo, ecco il codice divino, che ha fatto meravigliare tutti i sapienti del mondo e si sostituì a tutti gli insegnamenti dell'Aeropago e dei peripatetici; in cui con la più grande semplicità sono manifestati i più grandi misteri; il libro santo che rivelò all'uomo i suoi eterni destini, che proclamò la vera fratellanza tra tutti i figli di uno stesso Padre. Il Vangelo è destinato a trionfare su tutti gli umani pregiudizi, a redimere i popoli dalle ombre di morte, e ad esser predicato da un capo all'altro del mondo. Questa è la vittoria di Dio nel mondo: **Haec est victoria quae vincit mundum** (I Joan. 5, 4)». Ricorda la meditazione del Vangelo fatta nei primi secoli della Chiesa: « I cristiani morivano pel Vangelo, per confessare le divine verità. Ma prima del tempo della prova, queste divine verità venivano meditate. I cristiani si riunivano nelle loro adunanze e perfino dentro le catacombe. Quivi i diaconi leggevano gli evangeli e ne facevano la spiegazione. I Sommi Pontefici tutto vigilavano, e, mossi dallo Spirito Santo, con magistero infallibile dirigevano questa scuola divina della scienza della salute. Allora i cristiani avevano in tanta stima i Libri Santi, che non li cedevano ai pagani a costo della vita; e chi, sopraffatto dalle persecuzioni, avesse ceduto un esemplare dei Libri Santi, veniva qualificato

7. La sua predicazione

Dove il Padre respira in pieno il clima della fede nella Scrittura ci appare chiaramente nella sua predicazione. Le sue idee intorno a questo argomento le manifestò da giovane in un articolo su ***La Parola Cattolica*** (2 gennaio 1878), nel quale scrive tra l'altro: « Vogliamo sperare che molti si persuadano in che consista il vero pregio del banditore della divina parola. Via la vana ostentazione di una intricata scolastica e di una nebulosa filosofia: una parabola del Vangelo bene spiegata vai più di tutte le ampollose declamazioni. Il fondo della morale cristiana è un gran mare, al quale si può attingere sempre con successo, e forse con minor fatica ». Dopo aver accennato ai grandi nomi della eloquenza cristiana conchiude: « Ah! si abbiano sempre per le mani questi modelli, si attinga alla Bibbia, ai Padri, al Vangelo, alla soda dottrina teologica; si ordini bene la materia che vuole svolgersi; si studi l'arte di ben vestirla e renderla gradita; si tratti il ministero della divina parola con purità d'intenzione, con compunzione di cuore, con ordine, chiarezza, opportunità e parsimonia di ornamenti, e allora si otterrà il profitto delle anime. Ricordiamoci sempre che bisogna predicare Gesù Cristo Crocifisso e non noi stessi! ». [64]

Fu questa la predicazione del Padre. Egli si era dato a questa missione giovanissimo; e non ci fu, si può dire, chiesa della città e dei villaggi dove non abbia risuonato la sua parola, calda, vibrante, fascinosa. La voce, non molto robusta, era penetrante, quasi tagliente, che incideva negli uditori come una lama; e poi il gesto misurato espressivo, e il fuoco del cuore... una sua predica si ricordava per lungo tempo. Oltre le orazioni sacre, ci restano parecchi elogi funebri, alcuni dei quali in Messina fecero epoca. Ricordiamo quelli in morte del Can.co Ardoino, di Ludovico Windhorst, del Card. Guarino, di Leone XIII.

---

come **traditore** » (ibid. p. 332) Sia il Vangelo la norma della nostra condotta: « Modelliamo la nostra vita non secondo le massime del mondo, ma secondo quelle del Vangelo, e teniamo bene in mente che il giorno del nostro giudizio, quando il giusto Giudice verrà per sindacare le azioni di tutta la nostra vita, per intonarci il **redde rationem**, noi saremo giudicati secondo gl'insegnamenti, le regole, i precetti e gli esempi di questo Libro Divino ». (Ibid. pag. 344).

[64] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 22.

Egli nutriva grande fede nella parola di Dio, e nelle sue case la disseminava con grande generosità. Finché poté celebrare alle comunità, ogni giorno, prima della santa Messa, annunziava le intenzioni per le quali offrirla, ricordando il mistero o il santo del giorno, di cui richiamava brevemente le opere e le virtù. Nei giorni festivi aggiungeva il colloquio prima della Comunione e la predica sulla festa o sul vangelo della Messa, che abitualmente teneva al postcomunio. E poi, novene, tridui, ritiri, esercizi, mesi di marzo, maggio, giugno ecc. Profittava di ogni occasione per spargere il seme della divina parola.

Aveva per questa un grande rispetto; e perciò, tranne occasioni impreviste, non improvvisava mai, nonostante la naturale facilità di eloquio e il lungo esercizio della parola, qualunque fosse l'uditorio. Troviamo infatti molti schemi di prediche fatte anche a pochi ragazzi o a modestissime suore. Era il suo proposito: « Non predicherò mal senza essermi preparato, sia con un pò di studio, secondo il caso, sia con un po' di orazione e riconcentramento in Dio e supplica interiore alla Divina Maestà per il buon esito della divina parola. Particolarmente invocherò l'aiuto della SS. Vergine del Buon Consiglio e del mio buon Angelo Custode ». La sua preoccupazione: **essere chiarissimo**, in maniera che tutti potessero ricavarne profitto: « In ogni mia predicazione procurerò di essere chiarissimo, per modo che tutti, anche i fanciulli, anche i rozzi e gl'ignoranti, mi abbiano a comprendere, sebbene alle volte lo stile potrà avere dei tratti santamente elevati alle regioni del soprannaturale, in cui, se non è compresa la parola, è compreso lo spirito, dai semplici a preferenza » [65].

In una supplica del 1887 presenta al Signore una lunga richiesta di grazie arrivano a 69! ; fra queste, al numero 17 implora: « La grazia della divina parola, per saperla annunziare degnamente ad edificazione delle anime». [66] Troviamo tra gli scritti due preghiere da farsi dai predicatori. L'una è estratta dagli **Atti degli Apostoli** (4, 24 30), quando i fedeli implorano dal Signore che conceda ad essi di **annunziare con piena sicurezza la sua parola.** La seconda è una composizione propria da cui riportiamo alcuni tratti: « Datemi la grazia di ben trattare il ministero della parola alla mia ignoranza e debolezza affidato... So che ben lungi

[65] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 133.
[66] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 14.

dall'istruire gli altri, avrei io stesso bisogno di essere illuminato e quindi tremo por la mia meschina impotenza. Ma nel nome vostro e in virtù della santa obbedienza io intraprendo questo sublime apostolato... la grazia vostra mi fortifichi e mi sorregga, onde la divina parola, né dal mio amor proprio, né da umani riguardi, né dalla mia insipienza resti legata; ma predichi soprattutto Voi Crocifisso e non me stesso... Datemi quella parola apostolica, la quale abbatte senza avvilire, trionfa senza violenza, uccide il peccato e salva il peccatore. Datemi, o Signore, la scienza dei santi, la penetrazione delle Scritture, che ogni mondano studio sorpassa; fate che talmente io annunzi al vostro popolo il pane della divina parola, che mentre se ne cibano i pargoli ne restino sazi eziandio i grandi, e mentre parlo ai sapienti m'intendano eziandio gl'insipienti... ». [67]

A completare l'argomento aggiungeremo un'altra preghiera per la scienza ecclesiastica: « ... datemi la sapienza celeste, la scienza dei santi e la scienza delle discipline ecclesiastiche... Datemi lumi e grazie e propizie occasioni e opportunità per acquistare quelle conoscenze che mi mancano e che sono indispensabili nel gran ministero sacerdotale, perché io amministri i santi sacramenti e la divina parola degnamente, senza tradire i supremi interessi del vostro divino Cuore e senza che rovini miseramente le anime. Gesù riparatore, riparate voi ad ogni mio passato, e, contro ogni mio merito, per pura vostra carità, datemi buona volontà, intelligenza, opportunità por conseguire quanto vi domando, quanto mi bisogna e soprattutto quanto voi volete. Amen ». [68]

Come giudicava il Padre le sue prediche? Ricorriamo, al solito, al suo autoelogio: « Il suo predicare era un alto e basso. Alle volte prediche vibranti, alle volte miserie! Egli diceva che alle sue prediche succedevano due fenomeni: alcuni sbadigliavano, alcuni piangevano ». [69]

Anche questa volta la testimonianza è sospetta, perché **nemo iudex in causa propria**.

Diciamo anzitutto che le prediche del Padre erano sempre sacre, non solamente pel soggetto, ma per tutto lo svolgimento: le prove del suo assunto le desumeva dalla S. Scrittura e dai SS. Padri, ai quali univa esempi di santi o fatti desunti dalla storia ecclesiastica.

Non poca impressione faceva ai ragazzi quel linguaggio

[67] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 36.
[68] *Ibidem,* pag. 142.
[69] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.

vivo, penetrante, con un ragionamento semplicissimo, proporzionato alla loro mentalità, specialmente quando richiamava le figure, i simboli, le profezie riguardanti il Messia e la SS. Vergine.

Comunque, coi piccoli e coi grandi, il suo impegno – come abbiamo visto – era quello di riuscire chiarissimo; motivo per cui la sua predicazione era ascoltata con immenso piacere dal popolo per la semplicità della esposizione e per l'ardore dell'accento, sicché produceva frutti abbondanti. Quando poi trattava di certi soggetti, per es. la passione del Signore, i dolori di Maria, l'offesa recata a Dio col peccato, le lagrime sue e degli uditori erano il più bel commento della predica.

La sua predicazione era semplice e piana quanto alla forma e profonda quanto al contenuto; interessava non solo i semplici laici, ma anche i sacerdoti, che venivano anche da lontano. Il sac. Cosimo Spina ricordava che, quando il Padre predicò gli esercizi spirituali ai terziari francescani a Francavilla Fontana, nel 1908, egli vi accorreva da Ceglie, perché non voleva privarsi del gaudio spirituale di ascoltarlo; dichia¬rava che altri sacerdoti, come lui, eran venuti con grande sacrificio da lontano, perché attratti dalla parola del Servo di Dio: – Tutti sapevamo quello che egli diceva, ma la sua unzione spirituale ci conquideva, perché intravedevamo il santo. Don Risi, dei Figli della Divina Provvidenza, attesta che quando il Padre fu a Bra, Don Orione lo invitò a dire due parole ai novizi e ai sacerdoti della Congregazione e per lui fu un incanto e per quello che disse e por il modo come lo disse.

Ci sia permessa una bella pagina del P. Vitale sulla predicazione del Padre:

« Se sapesse – mi diceva un giorno – quanto mi hanno fatto predicare nella mia giovinezza in Messina!

Erano i primi anni del mio sacerdozio, e il Padre mi raccomandava di non affaticarmi troppo nelle opere esteriori del ministero. – Per altri cinque anni – ei mi diceva – pensi a studiare e basarsi bene nelle discipline ecclesiastiche.

« Il Padre comprendeva le doti che deve avere un predicatore della parola di Dio, se vuole produrre veri frutti nelle anime; e se l'affetto che io nutro per il venerato Fondatore non fa velo alla mia asserzione, posso dire che nessuno, fra

i molti predicatori che aveva la nostra città, penetrasse così a fondo nelle anime come lui.

« Il Signore gli aveva dato doni speciali per annunziare la sua parola. Si sa che non si può essere oratore sacro, se non si è uomo d'orazione. E' impossibile convincere altri delle verità evangeliche se non ne sia imbevuto chi le annunzia; illuminare le menti degli uditori, se prima la luce non rifulge nello spirito dell'oratore; fare amare in una parola la virtù ed odiare il vizio, se questi sentimenti non sono profondamente radicati e nutriti nell'anima di chi parla: e tutto questo non può essere effetto se non dell'orazione.

« Or qual'uomo di orazione fosse il Padre, noi lo sappiamo; quale zelo egli avesse per la salute delle anime, lo dimostrano le sue opere; perciò tutte le sue prediche, dal semplice fervorino al panegirico d'importanza, dall'istruzione catechistica agli argomenti apologetici e morali, rivelavano in lui il rettissimo fine di promuovere la gloria del Signore e di salvare le anime.

« Non cercò il Padre di essere un gran teologo, né un profondo moralista, ma si versò a tutt'uomo nello studio della Sacra Scrittura e dei SS. Evangeli, perché questi libri sono la parola vivente di Dio, e in essi egli trovava tutto il suo pascolo, per quell'unione intima che voleva avere e che ebbe con Nostro Signore. Com'era pronto e facile a citare nelle occorrenze e con quanta convenienza i passi dei Libri Sapienziali, e con quanta luce d'intelletto come se vedesse in Dio quelle verità, e ciò per la vivezza della sua fede.

« Alla conoscenza della Scrittura aggiungeva quella della vita e delle opere dei Santi, per la continua meditazione e lettura che ne faceva; perciò riusciva maestro nell'ascetica e nella mistica, e tutte queste cognizioni gli fornivano un materiale scelto, tutto sacro per la divina predicazione.

« Ed a queste sue cognizioni, se si aggiunge la coltura letteraria, che gli procacciarono i suoi diletti studi dell'infanzia e della giovinezza, e quell'eleganza di dire sobria e castigata, con la quale infiorava i suoi discorsi, si può argomentare di quanta efficacia fosse il suo sacro eloquio. Non gli era difficile commuovere gli uditori, per quella profonda comprensione che possedeva, e di strappare le lagrime dagli altrui occhi quando i suoi si inumidivano per la sensibilità del suo animo e per la delicatezza dell'argomento.

« Le grandi opere di carità che egli intraprese, alle quali lo chiamava il Signore, non gli permisero, dopo un certo tempo, di continuare la predicazione nelle pubbliche chiese, e solo quando si vedeva pressato da qualche impegno che non poteva rifiutare, ascendeva il pergamo, attirando il popolo avido di udirlo.

« Ma non cessò mai, fino all'ultimo respiro di sua vita, di predicare nelle sue comunità. Tridui, novene, panegirici, spiegazione di Evangelo, argomenti morali, ascetici, mistici non mancarono mai ai religiosi e alle religiose, agli orfa¬nelli e alle orfanelle. Una domenica o festa senza predica non si contava per il Padre. Lo zelo che lo divorava d'infondere nei nostri cuori l'amore di Gesù non lo rendeva mai stanco.

« Dalle sue prediche si usciva trasformati. I sacerdoti messinesi ricordiamo sempre gli esercizi spirituali ch'ei predicava quando eravamo chierici nel seminario di Messina. Oh, le prediche del Padre ai germogli del Santuario quanto spirito infondevano! Quanti bei proponimenti si facevano come frutto della parola di Dio! Talune di quelle prediche mi restarono cosi impresse nella memoria, che quando io fui sacerdote, cominciai a ripeterle ai chierici o al popolo, quasi a parola, come le avevo intese dal Padre!

« Un altro pregio naturale del Padre, coltivato nelle scuole di sua giovinezza, si fu l'arte di declamare.

« Ei declamava bene e i versi classici e i componimenti drammatici, e seppe trasformare la declamazione profana in quella sacra; e così le sue prediche riuscivano attraenti anche per la compostezza e gravitò quasi naturale del gesto, della voce e dei movimenti ».

Facciamo nostro l'augurio che il P. Vitale formula a chiusura del suo scritto: « Preghiamo il nostro Padre Fondatore che dal cielo infonda in tutti noi suoi figliuoli sacerdoti rogazionisti un vero spirito di predicazione, per far progredire noi stessi e le anime a noi affidate nell'amore di Dio e nella santa perfezione » (**Bollet**. 1928, p. 268).

8. Rispetto delle cose sante

Frutto della sua gran fede, il rispetto alle cose sante.

Anzitutto rispetto al nome santissimo di Dio. Ci risulta che

una volta indirizzò una vibrata protesta a **La Gazzetta di Messina**, per aver stampato il nome di Dio con lettera minuscola, riferendo un discorso di D'Annunzio. Nulla diciamo del nome SS. di Gesù: al solo pronunziarlo si componeva con la massima riverenza nel volto e non tollerava che alcuno, anche per inavvertenza, lo nominasse invano ». [70] Riteneva una profanazione l'uso dei volantini con nomi sacri, che cadono poi sotto i piedi di tutti; un pezzetto di carta, che portasse scritto il nome di Gesù o di Maria, doveva essere raccattato e bruciato o conservato.

Ricordo che un anno il gesuita P. Raimondi, padre spirituale al Seminario di Messina, mandò a pregarlo di alcune stampe sacre, da tappezzarne i muri del seminario per una processione eucaristica interna; chiedeva pure i volantini da lanciare in mezzo ai fiori al passaggio di Gesù. «Tutto assai volentieri, rispose il Padre, tranne i volantini: mentre si onora Gesù in processione, non bisogna calpestarne il nome, sia pure materialmente». [71]

Massimo era il rispetto del Padre per i sacerdoti. Riferisce un famulo che il Padre lo richiamò per il suo tratto un pò libero e confidenziale con un sacerdote di sua vecchia conoscenza. – Sta attento, – gli disse – vedi in lui il sacerdote e ministro di Dio anziché l'amico. Appena vedeva un sacerdote che veniva in casa, faceva speciali segni, con la testa e con le mani, d'ossequio il più umile, come per baciare la mano e chiedere la benedizione. La stessa devozione inculcava a noi nelle sue frequenti esortazioni.

Il suo profondo rispetto alle cose sante, mosse il Padre verso la fine della sua vita, in data 24 febbraio 1926, a indirizzare ai vescovi d'Italia una lettera circolare per ovviare

---

[70] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 540.

[71] Una suora scrive che in occasione di una processione eucaristica, il Padre fece lanciare, lungo il percorso, dei volantini con la iscrizione: **Gesù, guariteci!**, ma evidentemente la suora non ricorda bene.

L'invocazione, **Gesù, guariteci!** ebbe luogo l'anno 1914 in una occasione straordinaria, e cioé per il Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes, che si conchiudeva con la solenne processione tra le file dei malati, imploranti da Gesù la guarigione.

Il Padre ordinò per quel giorno una processione eucaristica nelle case, in unione spirituale con quella di Lourdes, con una pratica originale, anche questa suggerita dalla sua gran fede: per un tratto della processione si dovevano schierare in due file alcune persone destinate a rappresentare le varia attività dell'Opera: le Congregazioni religiosa, gli orfanotrofi maschili, quelli femminili, i poveri, ecc. e ogni persona doveva recare sul petto un distintivo con

ad eventuali **anomalie** – così lui – che si verificassero nelle loro diocesi, alle quali si assumeva incarico di riparare. E riferisce tre casi che gli erano capitati. Una volta, celebrando in un rinomato santuario, trovò sulla predella dell'altare scritto il nome della Madonna. « Fui preso da grande meraviglia e non sapevo dove mettere i piedi, per non calpestare quel titolo venerando e bello della SS. Vergine ». Non pare pregiudizievole rivelare che si tratta del santuario di Maria Ausiliatrice a Torino; e la predella vi era fin dai tempi di don Bosco, e né lui né i suoi successori vi avevano rilevato incongruenza. Ma il Padre la vedeva così e tanto si adoperò presso quel santo Rettor Maggiore, don Rinaldi, finché ottenne di far sostituire a sue spese la predella, che però volle a Messina, dove la fece restaurare e la mise in posto di onore.

Ad Oria (Brindisi), il ciclone abbattutosi sulla città il 21 settembre del 1897 – che fece 80 morti e varie centinaia di feriti – letteralmente decollò una statua in pietra della Immacolata, posta su una porta della città, detta degli ebrei. Così deturpata la statua rimase per una dozzina di anni. Quando il Padre, dopo il terremoto del 1908, aprì le sue case in Oria, accortosi dello sconcio, « ne ebbi raccapriccio – scrive – e, preso il debito consenso, feci eseguire una bella testa di Madonna in pietra, col corredo delle chiome fluenti, e lo stesso artista montò sul posto e gliela collocò con molta precisione. Oggi è bello vedere quella statua di Nostra Signora tutta intiera e coronata da dodici stelle ».

Terzo episodio, a Messina, in contrada Gravitelli. « Vi è una chiesetta dedicata alla SS. Vergine. All'ingresso vi era uno scalino in cemento, sul quale tutti passavano entrando e uscendo, e sullo scalino erano stampate le due parole **Ave Maria**. Così il saluto dell'Angelo che annunziava l'umana redenzione, e il nome augusto della SS. Vergine venivano tanto spesso calpestati da ogni specie di persone!

« Mi fu facile ottenere di far tagliare a mie spese quello scalino, e di farlo sostituire senza iscrizione alcuna. Lo sca-

---

la specifica dell'attività rappresentata; e tutte, al passaggio di Gesù, dovevano implorare a mani levate: **O Sacramentato Signore Gesù, abbiate di noi pietà, guariteci, guariteci!**» perché – scriveva il Padre – tutti abbiamo delle malattie nell'anima più che nel corpo, e dobbiamo anelare la guarigione delle infermità spirituali più che di quelle corporali » (N.I. vol. 5, pag. 26). Evidentemente qui non c'entrano affatto i volantini con l'iscrizione.

lino tagliato, con sopra l'angelico saluto e il nome dolcissimo di Maria, l'ho fatto collocare dinanzi ai piedi di una nostra bella statua della SS. Vergine immacolata di Lourdes, posta in una nicchia a forma di grotta, nel giardino dello Istituto ».

Ed ecco la conclusione: « Mi rivolgo alla E.V. per sottometterle che, se nella sua diocesi si trovassero anomalie come quelle di nomi di Nostro Signore o della SS. Vergine, che inconsideratamente sono posti dove tutti li calpestano e ricalpestano senza neanche più badarci, ma come la cosa più lecita del mondo, io mi presto che siano tolte a mie spese, e sempre con quella condizione che il titolo, quando possa aversi sano, mi sia spedito a porto dovuto, prendendosi cura i nostri Istituti per le debite riparazioni in perpetuo ».

Si dirà: sono quisquilie da fanciulli... Ma perché non vedere in esse una luce di fede e una finezza di amore scaturita proprio dallo spirito di quella infanzia spirituale, cui è promesso il regno dei cieli? Bisognava vederlo il Padre in questi casi... Suor Prisca, che era presente, racconta come egli accolse il gradino: « Ci fece scendere tutte al parlatorio e con preghiere e canti alla SS. Vergine di Lourdes, collocò il gradino ai piedi della Immacolata, e prima di terminare la cerimonia ci fece un discorsetto sulla Madonna; indi baciammo il gradino con la bella iscrizione e ritornammo ciascuna ai propri uffici ». La stessa rileva che, a chiusura della novena di riparazione, all'arrivo della predella della Ausiliatrice, il Padre fece fare una visita a piedi scalzi in ringraziamento per la grazia ottenuta.

9. Le sante immagini

Il Padre amava assai il Signore, la Madonna, i santi, come vedremo, e perciò ne venerava di cuore le immagini.

Veramente oggi pare che – specialmente da alcuni – si voglia tornare ai tempi degli iconoclasti, eliminando dalle chiese le immagini sacre. Eppure la S. Chiesa ha lottato per secoli in difesa di esse: il secondo Concilio di Nicea ne proclamò la liceità del culto contro gl'iconoclasti e il Concilio di Trento ne ha dato conferma contro i protestanti. Il Vaticano II ha ribadito la dottrina cattolica; raccomanda certamente la moderazione « per non destare ammirazione nei fedeli

e per non indulgere ad una devozione non del tutto retta » ma prescrive che « si mantenga l'uso di esporre nelle chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre » (S.C. 125; cfr. L.G. 67).

Il Padre confessava: « Noi per le immagini sacre abbiamo un particolare trasporto ». [72] Si dirà forse che a volte sembrava eccessivo, ma bisogna riconoscere che quelli erano i tempi. Le rubriche di allora permettevano finanche i sottoquadri sugli altari, dinanzi alla immagine principale.

Il Padre però voleva immagini che efficacemente favorissero la devozione. Dell'arte veramente sacra era innamorato: non volle mai statue di cartapesta. Scrisse: « Uno dei più grandi mezzi per sollevare la nostra mente a Dio e tener viva la fede e il sacro culto, sono le sante immagini di Nostro Signore, della SS. Vergine e dei Santi. Ma perché se ne ottenga questo salutare effetto, è necessario che le santa immagini siano ben fatte, espressive e belle. Una immagine bella, artistica, devota, in cui vi sia un'impronta di divino e di celeste, rapisce il cuore alla contemplazione, muove alla preghiera, eccita la speranza e la fiducia. Il contrario avviene se le sacre immagini sono malamente dipinte. Queste sono più adatte a far perdere la devozione che ad alimentarla ». [73]

Egli a volte dimostrava esigenze piuttosto originali. Accusando ricevuta di un quadro della Madonna di S. Luca, che aveva fatto copiare, rileva all'artista: « Mi piacque, sebbene avrei voluto gli occhi più grandi; in proporzione della figurina, lei li fece un tantino più piccoli ». Fin qui nulla da eccepire; il tratto originale segue appresso: « La Madonna gli occhi li aveva grandi, perché doveva guardare tutto il mondo e tutte le creature! ». [74]

Ricordiamo inoltre un rilievo fatto al redattore della rivista mariana Regina dei cuori, il P. Callisto Bonicelli, dei Monfortani, che nel marzo 1917 aveva riportato un quadro di Girolamo del Pacchia (1477–1538), senese, uno degli artisti minori del 500, attratti nell'orbita di Raffaello e del Sodoma.

---

[72] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 1, pag. 187.

[73] *Ibidem*. Il Padre scrive così in un articolo in cui presenta la pittrice sig.ra Teresa Basile da Taranto: « Più volte abbiamo avuto dal suo animato pennello, per le nostre chiese, quadri di singolare bellezza... e noi abbiamo voluto dimostrare la insigne artista alla pubblica stima e alle necessità che hanno varie chiese d'Italia di aversi quadri devoti e belli affinché ne sappiano approfittare ».

[74] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 5, pag. 125.

Il quadro presenta una doppia immagine: l'Annunciazione e la Visitazione della Madonna. Il Padre scrive al Bonicelli che «a dirle francamente il vero, non mi piacque affatto. Glielo accludo, pregando la S.V. Rev.ma di esaminarla un pochino, e son certo che addiviene con me, che non riproduce per nulla la sublimità e l'eccellenza della nostra gran Signora Maria, non trasparendo nei lineamenti nulla di celeste, di sacro, di divino; né vale che l'autore sia di grido, poiché la riproduzione, ripeto, manca di quell'estetica, la quale, invece d'infervorare nella devozione, sembrami che la faccia piuttosto perdere.

Se l'originale è lo stesso vuol dire che l'autore, con tutta la sua valentia, fece cosa inconcludente.

Si è perciò che mi son permesso d'indirizzarle la presente, pregandola che voglia perdonare la mia franchezza, in considerazione dello sviscerato affetto che sento di nutrire verso la comune nostra gran Madre Celeste ». [75]

Il Bonicelli cerca una giustificazione: « Ammettiamo pure che la SS. Vergine presenti un atteggiamento un pò strano... **de gustibus**... sui gusti non si disputa... » Ad ogni modo, giacché si tratta di due immagini, « se non piace la prima Madonna, si guardi l'altra e si sia indulgenti per Girolamo del Pacchia e per noi... » (**Regina dei cuori**, anno 1917, pag. 380).

10. Sacre reliquie e sacramentali

Il Padre ebbe un culto straordinario per le sante reliquie: ne aveva in casa, ne dotava le case che andava fondando. Voleva che non mancasse mai quella della S. Croce, allora che non era difficile averla. Il regalo che fece ai due primi sacerdoti dell'Opera nel giorno della loro ordinazione fu appunto un bel Crocifisso con varie reliquie e al centro quella della S. Croce.

« La sua viva fede gli faceva tenere in gran pregio le reliquie dei santi, e oltre che custodirle con gelosia e devozione, faceva innalzare delle apposite preghiere, e nutriva viva fiducia che bastasse una reliquia per custodire una casa, una famiglia, una intera città dai divini castighi. Quando poi si

[75] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 7, pag. 154.

trattava di reliquie insigni, allora le feste di quei santi si celebravano con grande solennità ». [76] Dopo il terremoto del 1908, lui e il P. Palma andavano in giro per la città distrutta a cercare fra le rovine immagini, statue, reliquie.

Reputava insigne favore di Dio poterle accogliere e ritenere per alcun tempo nei propri istituti, mentre giornalmente si rendevano ad esse particolari ossequi, in attesa che venissero riconsegnate alla Curia arcivescovile o ai rispettivi rettori di chiese. Ricordiamo in particolare la pietra sulla quale, secondo la tradizione, si era disciplinato S. Antonio di Padova, con tanto vigore da bagnarla di sangue. Il 21 febbraio 1909 il Padre scriveva da Oria a Messina, raccomandando « che custodiate bene la **pietra di S. Antonio di Padova**, e che badiate di non darla a nessuno. Chi sa viene qualche sacerdote e la vuole, badate di non darla a nessuno, ma dite che fra pochi giorni tornerò io ». [77]

Con immensa devozione custodiva lo zucchetto di S. Alfonso, che a volta dava a baciare a noi – e poi regalò ai PP. Liguorini di Francavilla Fontana –, lo scaldino e la maschera di S. Veronica Giuliani; e quanto fece, negli ultimi anni della vita, quando, con particolare beneplacito del Santo Padre Pio XI, potè ottenere, per la incipiente casa di Roma, il corpo di S. Giulia vergine e martire! « Le preziose reliquie furono accolte con grande entusiasmo tra i cantici delle suore ed orfanelli e l'urna fu deposta nel **Sancta Sanctorum**, dove fin d'allora ricevette perenne venerazione dalla comunità e anche dai fedeli che visitavano la Chiesa ». [78]

Grande fede aveva il Padre nella efficacia dei **sacramentali**. Voleva nella stanza l'acqua benedetta, con la quale si segnava mattina e sera ed aspergeva il letto. In tempo di malattia suggeriva, come « pio ed efficace espediente » di bere dell'acqua benedetta, « poiché una delle virtù dell'acqua santa è quella di fugare i morbi ».

Nel suo libretto **il preservativo dei divini flagelli**, il Padre raccomanda assai l'**Agnus Dei**. « L'**Agnus Dei** è una piccola forma di cera con impresso l'Agnello divino. Il suo valore sacro è grande ». La confezione degli Agnus Dei è affidata ai monaci Cisterciensi di S. Croce di Gerusalemme in Roma,

---

[76] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 221.
[77] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 248.
[78] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 513.

e la loro benedizione è riservata al Papa. Il quale «nel benedire gli **Agnus Dei** implora dall'Altissimo che questi **sacramentali**, portati addosso con fiducia, o appesi e onorati nella casa, scansino da temporali, da tempeste, da cadute, da insidie dei nemici, da malattie e da ogni sinistro, e diano facile sgravo alle partorienti. Migliaia di esempi confermano l'efficacia degli **Agnus Dei** ». Il Padre aggiunge opportune considerazioni: «Questo **sacramentale** pare che la S. Chiesa voglia sostituirlo a tutte le superstizioni, alle quali tanti e tanti sono così attaccati come, per esempio, le corna del bue e certa erba per impedire il malocchio, il cornetto e simili per impe¬dire la jettatura, e via dicendo. **Superstizioni** tutte da doversi aborrire dai veri cristiani, giacché indeboliscono e finanche distruggono la fede, e attirano di più i divini castighi! E' cosa miseranda vedere alle volte persone intelligenti, scienziati, che per essere troppo grandi sdegnano di piegarsi a credere i dogmi della fede e a rispettare i sacri riti della Santa Chiesa, e poi credono a tutte queste miserie delle superstizioni! Giusto castigo di Dio per la loro superbia! L'**Agnus Dei**, portato con fede, produce tutti i beni di cui sopra abbiamo fatto cenno. Diciamo portato con fede, cioè stando in grazia di Dio, e unendovi tutte le altre condizioni, [79] perché altrimenti la devozione dell'**Agnus Dei**, come qualunque altra, può degenerare in superstizione: che Dio ce ne liberi! » (Prefazione a **Il Preservativo dei divini flagelli**).

Perciò il Padre era abitualmente fornito di una vera collezione di **Agnus Dei**, dai piccolini da portare addosso in astuccio metallico a quelli dalle forme più grandi da appendere al muro. Quando veniva chiamato a benedire una nostra nuova officina, specialmente trattandosi di macchine pericolose, egli se ne veniva portando un grosso **Agnus Dei** chiuso in cornice da fare spicco nella sala. Durante la guerra del 15–18, ognuno dei suoi figliuoli che partiva soldato, era da lui regalato di un **Agnus Dei**, ed esortato a portarlo con fede. E quanti di questi ne distribuì durante tutta la vita, ogni volta che sapeva che qualcuno doveva affrontare un pericolo! In seguito all'attentato ad Alfonso XIII, re di Spagna, nei primi anni del secolo, gli mandò un bello **Agnus Dei** in teca di

[79] Ne aveva parlato avanti: **Condotta cristiana intemerata, santo timore di Dio, preghiera, devozione al S. Cuore e alla SS. Vergine, elemosina**, e poi **mezzi umani prudenti e abbandono in Dio**.

argento, così pure a Benito Mussolini dopo il primo attentato: all'uno e all'altro raccomandando di portarli addosso con fede!

Sappiamo bene che oggi anche ai sacramentali si dà poca importanza; ma l'insegnamento della Chiesa, rimane quello di una volta. Sentiamo infatti il Vaticano II: « Per mezzo dei sacramentali gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei Sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita... e cosi quasi ogni uso retto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio »; anzi il Concilio incoraggia la creazione di nuovi sacramentali: « Nella revisione dei rituali si possono aggiungere, se necessario, anche nuovi sacramentali» (S.C., 60, 61, 79).

11. Contro una superstizione dilagante

Chiuderò questo capitolo ricordando una pratica superstiziosa molto in voga ai tempi del Padre, contro la quale gli toccò alzare la voce. Parlo delle lettere anonime con una preghiera da recitare un dato numero di volte e inviare ad un determinato numero di persone, sotto pena di gravi disgrazie in caso di omissione. Nelle predicazioni al popolo il Padre ne parlava di frequente; ma ci resta pure un lungo articolo pubblicato sul Dio e il Prossimo, per illuminare i semplici e gli ignoranti, che purtroppo cascavano nella rete. Ne riportiamo qualche periodo:

« Tale propaganda è un'opera detestabile. Tende in un modo diretto ed insidioso ad indebolire la fede! E' da sapere che l'intimare una preghiera, un atto religioso qualsiasi sotto pena di disgrazia, è una grave superstizione, e chi ci crede diventa superstizioso e pecca.

« Né v'é mezzo diabolico più adatto ad indebolire la fede santissima, quanto la superstizione. Chi si mette paura di un anonimo che minaccia disgrazie a chi non fa una preghiera, non teme più Dio, non ha più fede in Dio, sopra del Quale non vi è nessuno; e così ne viene di conseguenza che dei peccati veri non si fa caso, e nemmeno sotto la minaccia dei castighi di Dio; e invece si fa tanto caso per le sciocche minacce di un anonimo.

« Domandiamo: non è questo un perdere a poco a poco la fede in Dio? per esempio, molte di quelle donne che si

spaventano delle minacce dell'anonimo se non recitano la preghiera comandata da uno sconosciuto, non temono poi di essere castigate da Dio se vanno scollacciate, col petto di fuori pubblicamente e anche nelle chiese ed anche all'altare della S. Comunione.

« Ed oh, se noi predicatori gridiamo e minacciamo i divini castighi pel peccato, non ci si crede! ».

Sui semplici fa presa la minaccia delle disgrazie, che, secondo la lettera, vanno infallibilmente connesse con la mancata propaganda; e perciò il Padre rassicura che le disgrazie non verranno: « No, non state tranquilli… Le disgrazie si scongiurano col timore santo di Dio, poiché sta scritto: Timenti Dominum non occurrent mala (Sir 33, 1): Chi teme il Signore non incontrerà alcun male!

« Timore di Dio vuol dire non offendere Dio, osservare i comandamenti di Dio e le leggi della sua Chiesa, amare Gesù Cristo Sommo Bene, amare la SS. Vergine, fare bene al prossimo per quanto si può, rispettare la roba altrui e l'altrui buona fama, frequentare i sacramenti e la preghiera. Ecco il vero preservativo delle disgrazie. Taluni vorrebbero vivere a modo loro, e poi passarsela liscia dai divini castighi con qualche opera o preghiera superstiziosa ».

Spiega poi il Padre che una cosa sono i castighi di Dio, altra le tribolazioni della vita che bisogna accettare dalla mano divina e farne tesoro per la vita eterna; e chiude con un grido di fede: « Viva Gesù e la SS. Vergine! Viva la fede santa cattolica! Viva la S. Chiesa cattolica, apostolica e ro¬-mana! Viva il Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo! Abbasso l'impostura, la superstizione ed ogni diabolica insidia dei nemici di Dio e della S. Fede! ». [80]

[80] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 1, pag. 183.

3.

FIGLIO DELLA CHIESA

1. L'amore al Papa segno di predestinazione. - 2. Per intenderci. - 3. Sudditanza ed amore alla S. Chiesa. - 4. Collaborando a « La Parola Cattolica ». - 5. Sognando la conciliazione! - 6. Per la libertà del Papa. - 7. Gl'insulti al Papa. - 8. Le testimonianze. - 9. Le preghiere per il Papa. - 10. Chiedere solo benedizioni. - 11. Ingenuità da fanciullo. - 12. « Anzitutto obbedienza alla S. Madre Chiesa ». - 13. Il valore delle rivelazioni private. - 14. Le apparizioni della Salette e di Lourdes. - 15. Perché la Salette è in penombra. - 16. La condanna del libro dell'Abate Combe. - 17. Lettera all'Abate Combe. - 18. ...e a Leon Bloy. - 19. Per la vita di Melania. - 20. Protesta di fedeltà al Papa.

1. L'amore al Papa segno di predestinazione

La fedeltà alla Chiesa, l'amore al Papa nel Padre può dirsi eredità di famiglia. Ricordiamo che, per la ortodossia dei suoi princìpi, suo padre fu nominato Viceconsole Pontificio in Messina e Capitano onorario della marina pontificia. I suoi zii, Sacerdoti Giuseppe Toscano e Raffaele Di Francia, in quei tempi di burrasca, in cui il vento della rivoluzione aveva intorbidato le idee anche di non poca parte del clero, si dichiararono sempre a viso aperto strenui difensori del papato, furono anzi confondatori de **La Parola Cattolica**, l'unico periodico cattolico della città, che prese a difendere vigorosamente i diritti della Chiesa e del Papa in ambiente decisamente ostile, da meritarsi condanne e sospensioni dalle autorità laiche.

Non è qui fuori proposito ricordare come un giorno il giovane marchesino Di Francia, in frak e tuba, non esitò a ridurre al silenzio a suon di schiaffi un ciarlatano che, adunata attorno a sé una folla di curiosi nella piazza della cattedrale, aveva preso a sbraitare contro Pio IX. Era l'amore alla Chiesa e la devozione al Papa, che fin d'allora, vibravano potenti nel suo petto. Nel suo autoelogio egli si rende sinceramente ed apertamente questa testimonianza: « Amò la S. Chiesa, si umiliava con grande amore innanzi al Sommo Pontefice, si doleva dei progressi del male e si compiaceva di quelli del bene ». [81]

In una preghiera presenta alla SS. Trinità le lodi e le benedizioni che Essa riceve da tutti gli Angeli e Santi, dalla SS. Vergine Maria e dall'umanità santissima di Gesù assunta nella ipostatica unione dalla persona del Verbo, « e con queste lodi e benedizioni v'intendo ringraziare, fino alla consumazione di tutto me stesso, perché, per mezzo dei patimenti e della morte del S.N.G.C. e dei dolori della sua SS. Madre, stabiliste nel mondo la vostra S. Chiesa cattolica, apostolica e romana, arricchita del sacerdozio, dei sacramenti e di tutti i meriti del Verbo incarnato, per la salute eterna delle anime». [82]

L'amore al Papa era per il Padre un segno di predestinazione. Ecco come chiude il suo mirabile elogio ai funerali di Leone XIII nella cattedrale di Messina: « Quando il S.N. G.C., tradito da Giuda, condannato dai perfidi giudei, confitto

[81] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 7, pag. 241.
[82] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 9, pag. 228.

in Croce, amareggiato di fiele, mandando un altissimo grido, spirava, un salutare mutamento avveniva in alcuni cuori. « Uno dei due ladri, che fu con lui crocifisso, commosso dallo spettacolo della pazienza di quel Giusto che moriva perdonando ai suoi nemici, tocco di pentimento lo riconobbe per Dio, e gli chiese in grazia di essere ammesso nel suo regno; il centurione, che era a piè della croce, contemplando le celesti sembianze di quella vittima divina, esclamò: Veramente costui era il Figlio di Dio: Vere Filius Dei erat iste! (Mt 27, 54). Ed altri di quegli ebrei, che conservavano un sentimento di umanità, scesero dal monte percuotendosi il petto! ».

« Muore testè il Vicario di Gesù Cristo, dopo una vita travagliata e crocifissa tra le mura della sua perpetua dimora, ed ecco che il suo ultimo giorno fu come la prova di un anticipato giudizio tra i reprobi e gli eletti.

« Molti, avversari del papato, che pur lo combattevano con la stampa ed altri che per differente confessione religiosa ne dissentivano, pure si scossero, si commossero e dinanzi alle venerande spoglie del sacro ed illustre defunto, esclamarono: Veramente costui era il Vicario di Gesù Cristo!

« Ma, ahimé! Vi furono purtroppo dei cuori che rimasero impassibili! Vi furono degli ebrei crocifissori, che si ostinano nel loro odio satanico contro il Papa, si chiami Pio, si chiami Leone, si chiami Gregorio; vi sono dei tali di cui è vano sperare la conversione, vi sono dei Giuda che corrono al capestro!

« Tutti costoro sono figli della perdizione: ma quelli che hanno un cuore gentile, capace di amare il Vicario di Gesù Cristo, sono scritti nel Libro della Vita! ». (vol. 45, pag. 59)

2. Per intenderci.

Prima di andare avanti nel nostro argomento è necessario richiamarci ai tempi del Padre.

Il processo di secolarizzazione oggi in corso è ripudio del passato, e nei confronti dell'autorità arriva finanche a condannare di feticismo non solo le manifestazioni di rispetto, ma anche la doverosa obbedienza quando è in contrasto con le vedute personali. Vediamo così nella Chiesa difficoltà « che sorgono dal seno stesso di Lei; e i dispiaceri pungenti le

sono dati dalla indocilità e dalla infedeltà di certi suoi ministri e di alcune sue anime consacrate» (Paolo VI, 10-9-71).

Questo spirito di contestazione e di ribellione, si vuole giustificare col Concilio; ma si tratta di « una falsa ed abusiva interpretazione del Concilio, che vorrebbe una rottura con la tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa preconciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa nuova, quasi **reinventata** dall'interno, nella costituzione, nel dogma, nel costume, nel diritto» (Paolo VI 23-6-72). Il vento della democrazia sembra che voglia fare nella Chiesa piazza pulita anche di quello che è diretta istituzione di Nostro Signore: « Il governo della Chiesa - dichiara Paolo VI - non deve assumere gli aspetti e le norme dei regimi temporali, oggi guidati da istituzioni democratiche talvolta eccessive, ovvero da forme totalitarie contrarie alla dignità dell'uomo che vi è sog¬-getto: il governo della Chiesa ha una sua forma originale, che mira a riflettere nella sua espressione la sapienza e la volontà del suo divino Fondatore » (11-10-69). Pertanto non si può « alterare la concezione costituzionale della Chiesa, come se in essa l'autorità provenisse dalla base o dal numero e non le fosse invece stata affidata da Cristo per volontà del Padre » (18-6-72).

Il S. Padre ha affermato di avere la sensazione che « da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio». Ha parlato dell'intervento di un potere avverso: il suo nome è il Diavolo... « Crediamo in qualcosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico e per impedire che la Chiesa scoppiasse nell'inno della gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé » (29-6-72). Gli assalti del nemico in particolare « sembrano aver di mira la dissoluzione del magistero ecclesiastico: sia equivocando sul pluralismo concepito come libera interpretazione delle dottrine e coesistenza indisturbata di opposte concezioni; sulla sussidiarietà, intesa come autonomia; sulla Chiesa locale, voluta quasi staccata e libera e autosufficiente; sia prescindendo dalla dottrina sancita dalle definizioni pontificie e conciliari » (24-6-72).

I tempi del Padre erano altri: il **fumo di Satana** non era entrato nella Chiesa. Il Padre è tradizionalista: egli mira nei Vescovi i successori degli apostoli e nel Papa il successore di S. Pietro, anzi Cristo stesso, il **dolce Cristo in terra** della

serafica S. Caterina da Siena. Il Vaticano Il non fa che ribadire il perenne insegnamento della Chiesa: « Il Signore Gesù costituì questi apostoli a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro» (L.G., 19). E ancora: « Come S. Pietro e gli altri apostoli costituiscono per volontà del Signore, un unico collegio apostolico, in pari modo il Romano Pontefice, successore di Pietro, e i Vescovi, successori degli apostoli, sono uniti fra loro» (L.G. 22). Ed ecco quale dev'essere la docilità del cattolico riguardo al loro insegnamento: « I Vescovi, quando insegnano in comunione col Romano Pontefice, devono essere da tutti ascoltati con venerazione, quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dal loro Vescovo dato a nome di Cristo in cose di fede e morale, e aderirvi con religioso rispetto. Ma questo religioso rispetto di volontà e di intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla **ex cathedra**, così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata » (LG 25).

Questa la dottrina della Chiesa vissuta dal Padre con spi¬rito di fede, come si proverà ad evidenza da quanto diremo appresso.

3. « Sudditanza ed amore alla S. Chiesa »

Così il Padre intitola un capitolo dello schema di Costituzioni dei Rogazionisti scritto nel 1914:

«Anzitutto i Rogazionisti del Cuore di Gesù saranno figli e sudditi umilissimi, amantissimi e obbedientissimi della S. Chiesa, in persona del Sommo Pontefice, di tutte le Romane Sacre Congregazioni, di tutti i prelati di S. Chiesa e dei Vescovi, sotto la cui giurisdizione si trovano le case.

« Essi avranno un amore grandissimo fino alla tenerezza verso il Sommo Romano Pontefice, ed una riverenza e soggezione fino all'adorazione. [83] Lo considereranno come la

[83] E' ovvio che qui il termine **adorazione** ha un valore molto largo. Indica l'atto con cui si porge altrui la propria sommessione, prorompente «da un sentimento intimo di rispettoso amore verso l'oggetto amato... Di qui è facile spiegare l'uso ecclessiastico della genuflessione.

stessa persona di Gesù Cristo Signor Nostro, di cui fa le veci.

« Qualunque parola del S. Padre scritta o parlata sarà per loro parola uscita dalla bocca adorabile di Gesù Cristo. Per loro non vi sarà quasi distinzione fra **ex cattedra** e **non ex cattedra**, ma tutte le opinioni e i giudizi anche privati del S. Padre saranno venerabili.

« S'interesseranno vivamente di tutte le vicende, le pene e le fatiche del Vicario di Gesù Cristo, e giornalmente lo raccomanderanno con preghiere comuni al Cuore SS. di Gesù ».

Nelle varie circostanze di onomastico, anniversari ed altre del S. Padre, non mancheranno di presentargli i debiti omaggi e rivolgergli i più sinceri auguri; e se l'Istituto pubblica dei giornali e periodici, si dedicheranno articoli allo scopo. « Nella predicazione e nell'insegnamento della dottrina cristiana, e molto più nell'educazione dei propri giovani, si metterà ogni cura di ispirare amore, riverenza, obbedienza e culto al Sommo Pontefice. A tal uopo si faranno istruzioni popolari della dottrina De Romano Pontifice, specie dell'in¬fallibilità; e gioverà ricordare fatti gloriosi della storia ecclesiastica, relativi ai Sommi Pontefici. [85]

4. Collaborando a « La Parola Cattolica »

Vediamo ora come il Padre nella sua vita diede prova del suo amore alla Chiesa e al Papa.

Nella gioventù la sua palestra fu La Parola Cattolica. Du¬rante il Vaticano I pubblicò a puntate un poemetto in versi sciolti, intitolato appunto: **La Chiesa e il Concilio Ecumenico del 1870**: l'autore inneggia alla Chiesa, alla sua santità e grandezza, passando in rassegna i trionfi accumulati nelle prin¬cipali tappe del suo cammino, da Cristo e gli apostoli al Concilio di Nicea e, mano mano, fino al Concilio Vaticano I:

Salve, o Chiesa di Dio! Su la tua fronte
Incoronata degli eterni fiori,
Splende la maestà dei tuoi trionfi!
Come regina che le trecce abbonda
Di viril fascia, e ai bellici clangori

al Papa, al Vescovo diocesano, del bacio del piede al Sommo Pontefice, del termine stesso di adorazione per designare l'atto di rispetto e venerazione prestato dai Cardinali al neo-eletto Vicario di Gesù Cristo» (Enciclop. Cattolica, vol. I, voce **Adorazione**, col. 320 e 323).

[84] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 3, p. 32, 33.

Di battaglia il regale occhio lampeggia.
Imperatrice indomita e severa,
Nel tuo furor santissimo più bella,
Ardi di trionfi, e ad una accenni
Vittoria, che immortal Angelo prepara
All'arco delle tue sante giornate,
Ove riposa ad aspettarti Iddio!

Canta le lotte e le vittorie della Chiesa attraverso i secoli, e termina auspicando come frutto del Concilio il suo trionfo su tutta la terra:

... Deh, vieni,
Vieni, o Signor, che il mondo ecco ti appella
Con la voce di mille incliti figli
Nel divin tempio accolti! Oh, scendi, oh, vieni
A unificar nella tua Chiesa il mondo!

Quando il 18 luglio del 70 fu proclamata l'infallibilità pontificia, egli chiude il suo indirizzo al Papa con questa magnifica adesione: « Noi ci uniamo al voto universale del cattolicesimo, e levando gli occhi all'infallibile cattedra di Pietro, Te, o immortale Pio IX, salutiamo dottore della Chiesa universale, Vicario di Cristo, sublime custode della sua mistica Sposa, timoniere celeste della navicella di Pietro; Te, finalmente, glorioso Pontefice, che nello splendore di 24 anni, hai sublimato il tuo nome, gemma novella della storia avvenire, gloria sacrosanta della posterità; Te, o Padre amoroso, con le cinque regioni della terra salutiamo cinque volte grande! cinque volte **infallibile** ».[86]

La gioventù del Padre richiama i tempi di gravi tribolazioni per la Chiesa: la lotta contro il potere temporale e contro il magistero. Sono i tempi del **Sillabo**, che hanno risvegliato tutte le potenze dell'Inferno e abbeverato di amarezza il cuore del Papa. Il Padre non lascia passare occasione in cui non protesti la sua fedeltà a Pio IX, con versi che gli sgorgano dal cuore filiali e appassionati.Egli partecipa vivamente ai dolori del Papa per la tristezza dei tempi:

Ai piedi tuoi
Guardami, o Santo, genuflesso. Io piango
E spero e prego. – Nella giovin vita,
Rotto alla pugna dei frementi abissi
Ho sentito nell'animo, esecrando,
L'ineluttabil turbine piombarmi!
Fu la demenza degli stolti, e il truce

[85] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 10.

Sollevar d'un'Erinni in mezzo al campo
Dei fervescenti spiriti, e l'idea
D'un'itala grandezza! - O luttuose
Storie di sangue! - Nell'eterno oblio
Ti cadan, Padre, e sovvenir sì tetro
All'angelico cor non ti ritorni!...
... Inaffiata
Ho la vita di lagrime, ché sempre,
O mi diletti nelle meste note,
O nel mio plettro cerchi una canzone
che mi parli di gioia, ah!, sempre io sento,
In mezzo a tanto infuriar d'errori,
La corda del dolor sotto le dita!
Il nome di Pio IX darà lustro ai suoi canti:
…alla tua santa immagine ispirato
Favellerò! Delle più belle rose,
Colte al mattin nella natia valletta,
Farò ghirlanda alle mie corde; intorno
Pellegrino dei canti, a risvegliare
I figliuoli degli uomini, l'errante
Piè muoverò. Della canzone mia
Sarà il tuo nome la più bella nota;
E se è ver che il poeta ha una fedele
Incognita, segreta eco del canto
Che sui venti trascorre, io del tuo nome
Diffonderò l'armoniosa nota
Via per l'immensa vastità del mondo,
Risvegliatrice dei più dolci affetti;
Però che nel tuo nome è qualche cosa
Santa, che di celeste aura blandisce
E vai mille canzoni!.. . [86]

Abbiamo pertanto i versi per le **Nozze d'oro sacerdotali di Pio IX** l'11 aprile del sessantanove, e quelli del 23 agosto settantuno, in cui il Papa **compie gli anni del Pontificato di S. Pietro**, e **Reminiscenze nella città di Roma**, dettate in seguito all'occupazione della città in cui, accennate le grandezze della Roma pagana, esalta le glorie della Roma cristiana, stretta attorno al Vicario di Cristo. Sopratutto va ricordato Dolori e trionfi, lungo canto polimetro pel venticinquesimo della incoronazione di Pio IX, 21 giugno 1871: a rapidi tocchi vi è descritta la lotta settaria contro la Chiesa e contro Pio IX, dall'inizio del suo pontificato. E' uno dei lavori meglio riusciti del Padre. Bellissime le ottave in cui il poeta presenta lo stato dell'Italia tradita dai suoi figliuoli. Le riportiamo:

[86] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 47, pagg. 112, 114.

Come un giorno su l'empia Babelle
Questo genio che i mondi sconvolge,
Sollevato tremendo alle stelle,
A battaglia l'Eterno sfidò,
Ecco ci venne dall'orride bolge
Degli abissi tonanti d'inferno.
E alle nuove battaglie l'Eterno
Dagl'italici monti chiamò!
Bella Italia, che gli occhi divini,
Ingemmati di rorida stilla,
Sulla via dell'error ti trascini
Come oggetto d'estranea pietà,
Dov'è mai quell'arcana scintilla,
Che nei dì della Fè t'animava,
Che allo sguardo stranier ti mostrava
Come donna d'immensa beltà?
Tu, sublime nei grandi perigli,
Tu, nel genio dell'arte, celeste,
Tu, magnanima madre dei figli,
Cui brillava nel petto la Fe',
Oggi, affranta dall'ire funeste,
Come schiava trascini la vita,
Dai medesmi tuoi figli tradita,
Che frementi ti avvincono al piè!
Tra l'ebbrezze e le colpe risorte
D'una gente che grande ti appella,
Mentre passa com'onda di morte
A spezzarti la Croce e l'Altar;
Tra le braccia d'un'orda rubella
Che ti straccia la splendida veste,
Dimmi, o Italia, le glorie son queste
Che lo zelo dei figli sa dar?
Infelice! di mille furori
Tu non senti l'orrenda tenzone?
Tu non vedi in un nappo di fiori
Appressarti alle labbra il velen?
Quella man che t'intreccia e compone
Molli fior su la fronte suprema,
E' la man che ti strappa il diadema,
E' la man che ti lacera il sen!
Oh! non vedi l'orrenda disfida
D'una gente pasciuta di sangue.
Che ha rivolta la punta omicida
Contro un Angiol che pari non ha?
Ma l'orrore dei figli dell'angue
Ha colmato la tazza divina,
Forse il giorno di Dio s'avvicina,
Forse un'ora per tutti verrà!

5. Sognando la conciliazione!

Sappiamo come si sono svolte le cose e gli avvenimenti che seguirono la fine del potere temporale dei Papi.

In una nota alle sopraricordate **Reminiscenze nella città di Roma**, pubblicata in **Fede e Poesia** (anno 1921, pag. 108) ecco come li giudica il Padre: « Questi versi furono scritti dall'Autore subito dopo l'entrata delle truppe italiane in Roma, quando l'animo di tutti i cattolici e veri amanti del Sommo Pontefice si sentirono feriti nell'attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, non sapendo che ne sarebbe avvenuto.

« I tempi in seguito hanno dimostrato come l'Onnipotente, che tutto sa volgere alla sua gloria, ha fatto riuscire mirabilmente la sua divina permissione all'esaltazione del Sommo Pontificato Romano, in quanto che gli stessi nemici della Santa Sede, in tanti anni che Roma è aggregata all'Italia, sono stati costretti ad ammirare da vicino che cosa vuol dire gloria del Papato e l'incrollabile stabilità di questa divina istituzione, contro la quale le porte dell'inferno, cioé tutte le avverse potenze infernali e umane, non possono prevalere, e non prevarranno giammai, giusta la promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: **Non praevalebunt**!, confermata da venti secoli!

« Oh! come in mezzo al turbinio delle passioni, al cozzo dei partiti, all'agitazione dei popoli, la divina figura del Vicario di Cristo, in più di cinquant'anni dalla presa di Roma, rimasta nobile, sublime, pacificatrice, ammonitrice, generosa santa, vera immagine del Cristo Redentore e Dio!

« La coscienza italiana è rimasta incantata ai piedi della incrollabile rocca del Vaticano, ai trionfi di un inerme vegliardo, che il mondo tutto ammira stupefatto! Per questa via, quanti che non conoscevano il Papato se non attraverso degli scherni e delle calunnie delle cattive stampe, si sono disingannati, e hanno finito per ammirare ed amare anch'essi ciò che ormai vedono e toccano con mano!

« Del resto, in quanto alla così detta questione romana, che è sempre viva, l'autore di questo volume di versi, pur volendo l'alma patria nostra Italia grande, magnanima e potente, come privilegiata da Dio fra tutte le nazioni, si rimette, senza restrizione alcuna, alla mente del Vicario di Gesù Cristo di tutti i suoi Successori ».

L'azione della Provvidenza è senza dubbio mirabile; ma essa non esime dalle responsabilità: se il potere temporale dei Papi poteva a quel tempo sembrare o risultare anacronistico, l'occupazione del governo italiano fu certamente arbitraria e creò un conflitto nella coscienza dei cattolici italiani. La posizione fu risolta col trattato e concordato dell'11 febbraio 1929, quando, secondo la comprensiva espressione di Pio XI, « fu ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio ». [87]

Oh, come il Padre ha sognato lungamente e ardemente la conciliazione! Ricordo un nostro religioso che, appena inteso l'annunzio del grande avvenimento nel pomeriggio dello storico 11 febbraio 1929, esclamò: « Ci fosse stato il Padre a quest'ora! Penso che la gioia lo avrebbre guarito! ». A lui invece non fu dato di vedere quel giorno auspicato, che rendeva l'Italia invidiata tra le nazioni!

« O Italia mia! O Italia mia! - aveva egli detto nello elogio di Leone XIII - e quando comprenderai l'immensità del tuo privilegio, della tua gloria, nell'averti Iddio predestinata a centro del cattolicismo, a sede del Sommo Pontificato? Non vedi tu che a te si appuntano tutti gli sguardi del mondo, che al tuo nome palpitano duecento milioni di cattolici sparsi in tutto l'orbe, e con loro le più grandi potenze del mondo, in aspettazione dell'oracolo divino che in te si crea, e che in te risiede, e che quasi sempre è uno dei figli tuoi? O gloria delle glorie! Ah! Che di te parlò il profeta quando disse: Dio non fece lo stesso ad ogni nazione! Non fecit taliter omni nationi! (Sal 117, 9). Comprendi, o Italia, la divina tua sorte; e sappi che tu, stretta al soglio di Pietro, ossequente al Vicario di Cristo, ricolma delle sue benedizioni, e libera dai provocati anatemi, tu saresti la regina del mondo, e le nazioni ti servirebbero come ancelle! ». [88]

---

[87] La batteria che la mattina del 20 settembre 1870 aprì il fuoco contro Porta Pia, era comandata dal sottotenente Carlo Amirante, un giovane ingegnere di Catanzaro. Qualche tempo dopo, egli rinunziava all'esercito e alla professione e nel 1877 veniva ordinato sacerdote. Visse 86 anni, e quando morì nel 1934, tutta Napoli lo pianse per le sue straordinarie virtù. Oggi la Sacra Congregazione per le cause dei Santi si occupa della sua beatificazione. Scherzi della Provvidenza! (MONS. CANESTRI, *L'anima di Pio IX*, vol. 3, pag. 283).

[88] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 45, pag. 53.

6. Per la libertà del Papa

Con la presa di Roma, il governo italiano, in mano a liberali e settari, riteneva chiusa la partita col Papa; Pio IX invece e i suoi successori non potevano accettare l'arbitrio e la prepotenza che aveva sopraffatto la Chiesa e costretto il Papa a vivere prigioniero in Vaticano. Contro questo stato di cose, il Papa rinnovava le sue proteste ad ogni occasione e i cattolici non potevano non schierarsi con lui.

Durante questi anni dolorosi il Padre ricorda continuamente la Chiesa perseguitata e il Papa prigioniero. Tra i suoi appunti, in data 10 maggio 1906, trovo il « progetto di una crociata spirituale, associazione universale di preghiere per laliberazione del Sommo Pontefice dalla lunga prigionia del Vaticano ». Ricordando dagli Atti (12, 5) che **oratio fiebat sine intermissione ab ecclesia**, tutta la chiesa pregava per la liberazione di Pietro prigioniero di Erode, propone, fra le altre pratiche, che ogni associato scelga un'ora da consacrare quotidianamente a questa intenzione, in maniera che fra tutti gli associati si possano coprire le 24 ore della giornata. In secondo luogo, l'associato si offre a quel patire, e anche alla morte, che Dio volesse per la liberazione del suo Vicario; e poi ancora: confortare il S. Padre con ubbidienza, amore, festa, obolo, pellegrinaggi, stampe, ecc.

Il Padre si domanda: - Come il Papa può essere libero? Con lo sfacelo dell'Italia? Con l'accordo? Con la conversione? » Egli non è un politico, non ha proposte da fare: la soluzione era difficile e più di uno che la tentò, o meglio, la suggerì, ci lasciò le penne... Il Padre perciò risponde: « Come vuole Dio: Egli è onnipotente a cambiare cuori, circostanze, tutto: noi vogliamo il Papa libero come qualunque uomo che può usare della sua libertà personale. E' il Vicario di Gesù Cristo e non può usarla! Consideriamo il Papa come persona: questa persona sacra, questa persona augusta, questa personalità che incarna ecc. ... è in ceppi ». [89]

Ma il progetto rimase progetto, perché un'associazione a questo fine poteva dare ombra alle autorità; il Padre però non ne smise il pensiero e quando, nel 1908, fondò in Messina la **Pia Unione di S. Antonio di Padova**, le assegnò, fra le altre, questa intenzione: **Perché finisca presto questo**

[89] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 53.

stato di dura necessità pel Vicario di Gesù Cristo di starsene come prigioniero in Vaticano, e possa uscire ed agire liberamente.

Fra le intenzioni assegnate al pellegrinaggio spirituale a Paray nel 1923, il Papa è ricordato così: « Pel Sommo regnante Pontefice e per la santa sua libertà e di tutti i suoi successori fino alla fine del mondo ». [90] Negli scritti, specie in tempi più vicini alla presa di Roma, è frequente l'accenno alle tristi condizioni del Papa e della Chiesa.

Stralciamo da una preghiera personale all'Immacolata per il giorno della sua festa, in uno dei primi anni del sacerdozio del Padre, nella quale il Padre anticipa il titolo di Maria **figura della Chiesa**, sancito poi dal Vaticano Il (L.G., 63): « O Maria! Come sacerdote vi supplico per tutta la Cattolica Chiesa! Deh, voi foste immagine e figura della Chiesa! O Maria, fate che la Chiesa diventi pura, senza ruga, come la chiama l'Apostolo! Santificate il clero tutto, richiamate a vita gli Ordini religiosi, popolate di vergini sante la Chiesa! ». [91] Ecco il tratto d'un'incomparabile apo¬strofe: « O Immacolata Maria, o debellatrice dell'inferno, volgi pietosa e benigna i tuoi sguardi sulla Chiesa Cattolica. Ecco la vigna innaffiata dalla vermiglia vena del tuo diletto Figliuolo: vedi, o Maria, come in essa è passata la tempesta!! Divelti i tralci, abbattuti gli alberi, coperta di triboli e spine. Ecco la città posta nell'altura dei monti. Vedi, o Suprema Regina, come in essa irruppero gli assassini: deserti i templi, diroccate le case religiose, trascinate nel fango perfino le pietre dei santuari!

« Il mistico ovile è assalito dai lupi, e le agnelle si sbrancano, si sbandano, ruinano, periscono! O Maria! O Maria! Vieni, ti affretta! Tu sei l'oste schierata in battaglia,, tu sei la vera torre davidica: al tuo apparire tremeranno di terrore i nemici del nome di Dio!

« Vieni, o invocata da tutti i popoli; vieni, non più tardare! O Stella del mattino, portaci il Sole della grazia e della virtù! Tu sei Stella dei mari: la navicella di Pietro è sbattuta dalle tempeste; non può perire perché il Figlio tuo lo giurò che non perirà; ma le anime periscono, ma Satana divora le sue prede! Vieni, infrangi il suo capo. Basta che tu

[90] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 64.
[91] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 158.

lo voglia, o Immacolata Maria; basta che tu rivolga una supplica sola al Figlio tuo, ed Egli, che è l'Onnipotente, farà trionfare la sua Chiesa ».

Deh! Perché non viene ancora il tuo Gesù per sciogliere le catene, di cui è cinta la sua Chiesa? Non è forse il suo Vicario che geme prigioniero in Vaticano? ».

Ma i suoi giudizi sono santi, le sue vie imperscrutabili, ed Egli è giusto e laudabile sempre; e noi prostrati bocconi nella polvere, lo adoriamo. Ma non cessiamo di gemere, di piangere, di ululare, spargendo di cenere il nostro capo, perché i nemici del nome di Dio trionfano e la regina della nazioni è divenuta come schiava! O Maria, o Madre Immacolata e tutta bella, ricordati che Tu sei gloria di Gerusalemme, le¬tizia d'Israele, onorificenza del popolo di Dio! Vieni dunque, ti affretta, vieni rapida, improvvisa in nostro aiuto e abbatti, disperdi le infernali falangi e fa risorgere a nuova vita la mistica Sposa del tuo Divino Figliuolo ». [92]

In occasione del pellegrinaggio nazionale pel giubileo del 1881, in un indirizzo a Leone XIII su **La Parola Cattolica** (12-10-81) dopo aver ricordato la guerra ostinata che fanno al Papa i suoi nemici, continua:

« Miseri! Essi non sanno che più potenti e terribili sono le tue armi. Non sanno essi che la tua spada è la preghiera, che tuo scudo è la giustizia, tua fortezza è il sacrificio, tua armatura la fede, e i tuoi fulmini le tue parole!... Una musica soavissima è la tua santa preghiera, allorquando, commosso nell'intimo del paterno tuo cuore, piangi la triste sorte dei miseri, e al giusto Dio, che tuona e minaccia, presenti il fragrante timiama della tua orazione. Siano benedette le tue labbra, o venerando Pontefice di Gesù Cristo, donde fluisce la prece sapiente ed efficace! Benedetto sia il tuo cuore, o Capo Augusto della Cattolica Chiesa, dove ardono permanenti i santi desideri della più fervida carità. Deh! Non cessare, o santo, o grande, o invitto Pontefice, di sollevare pel mondo tutto la tua preghiera all'Altissimo. Possano gli Angeli del Cielo presentare in odore di soavità le tue suppliche al Sommo Dio, onde ben presto la Figliuola di Sion risorga dal suo abbattimento, e rifatta più pura e più bella, senza rughe, senza labe, ritorni a diventare la Maestra dei popoli, la Regina delle genti, la Salute delle nazioni! ».

---

[92] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 22, pag. 79.

Ci restano numerosi lavori, oltre questi citati, in prosa e in versi per i vari Pontefici fino a Pio XI, ma qui ci limi¬-tiamo a riferire due pensieri, che sono di attualità in questi tempi di generale contestazione!

Si parla tanto oggi del lusso del Vaticano! Ecco come ne parla il Padre ricordando la sua attesa nell'anticamera pontificia, per una udienza di Benedetto XV: «Quale decoro, quale maestà in queste anticamere vaticane, dalle pareti a raso turchino, dai tappeti arabescati, dai tetti a quadrifondi dorati! Quivi si sente che il lusso nella sua severa semplicità non è lusso, ma è dimostrazione, è simbolo, è riflesso della sovrumana grandezza pontificia; è anzi ben tenue omaggio e decorazione alla sacrosanta persona di Colui che è il Vicario, il Vicegerente di Gesù Cristo, il Papa, il dominatore di tutte le coscienze, il re di tutti i re, l'imperatore degl'imperatori. Ivi si aspetta con trepidazione profondamente riverenziale il momento di doversi presentare al Sommo Gerarca della Santa Chiesa, al Vice-Dio, al quale il divino Redentore ha detto: lo ti dono le chiavi del Regno dei Cieli! ». [93]

Nel 1891, tessendo l'elogio funebre di Ludovico Windthorst, valoroso campione della Chiesa contro le prepotenze di Bismarck, lo presenta ai giovani come modello dei cattolici militanti incondizionatamente fedele all'insegnamento della Chiesa: «Siamo coraggiosi, senza lasciarci intimidire dagli umani rispetti; non ci vergogniamo di chiamarci cattolici, perché Gesù Cristo ha detto: Se voi non mi confesserete dinanzi agli uomini, nemmeno io vi confesserò dinanzi al Padre mio. Mostriamo la nostra religione nelle opere, e per primo nella purezza dei principi. Che sia lungi da noi quel mezzo cattolicismo, che accoglie tutti gli articoli della legge, ma con un ma!; che rispetta il Vicario di Gesù Cristo, ma con certe condizioni, che transige con gli oppositori della Chiesa; quel cattolicismo insomma non puro, non intiero, ma misto alle false massime del mondo, per cui taluni, mentre si chiamano figli della Chiesa, non rifuggono dal farsi caldi ammiratori e sostenitori dei nemici della Chiesa ». [94]

---

[93] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 158.
[94] *Ibidem,* pag. 70.

7. Gl'insulti al Papa

Si doleva immensamente degl'insulti fatti al Papa e ne voleva la riparazione, perciò in tali casi ordinava tridui di preghiere; per il Padre il Papa' era Gesù Cristo, come del resto amava ripetere nei suoi discorsi.

A Perugia aveva visto il monumento eretto a ricordo dellla rivoluzione del 1859, designata come **Le stragi di Perugia**, episodio largamente e tendenziosamente sfruttato dalla diplomazia e dalla stampa liberale nazionale ed estera, a carico della Chiesa, col richiamo del grifo – simbolo della città – che schiaccia la tiara. Il Padre ne portò una ferita al cuore fino alla morte.

Una volta, sapendo che il P. Santoro, andava ad ascoltare il P. Gavotti, del centro dell'ACI, incaricato della moralità gli raccomandò ingenuamente e vivamente di dirgli di fare del suo meglio perché fosse tolto quello sconcio, insulto perenne al Papa e alla Chiesa. Lo sconcio fu tolto parecchi anni dopo.

Sappiamo quello che il Padre pensava del Carducci: « Un dotto, uno scrittore, un letterato, ma non un poeta » (Vol. 47, VI). Rimane certamente discutibile questo suo giudizio, [95] ma non si potrà non convenire con lui, quando disapprova che anche dei sacerdoti si erano fatti travolgere nella «convenzionale ammirazione del Carducci », odiatore della Chiesa e del Papa.

Quando uno scrittore, egli rileva, passa così spudoratamente i limiti del giusto e dell'onesto, da insultare sacrilegamente e satanicamente l'Altissimo Iddio, l'adorabile Redentore divino e la Sua SS. Madre, o i Santi, o la religione, o l'Augusto Pontefice, affermiamo che quand'anche tale empio scrittore sia un vero poeta, un vero artista, un vero erudito ecc. ecc... sarà un delitto per un ministro della religione, per un sacerdote di Cristo ammirarlo, lodarlo, decantarlo, accampando la inconcludente distinzione fra il poeta e il miscredente, tra l'artista e il sacrilego ecc.!... Codesti ammiratori io li paragonerei a colui che vedendo bastonare suo padre ammirerebbe la bravura del bastonatore e l'agile volteggiare del bastone, dicendo: mi duole che mio padre viene

[95] Abbiamo sviluppato il pensiero del Padre sul Carducci nel nostro Bollettino del 1967, pagg. 236-267; 376-377.

bastonato, ma non posso fare a meno di ammirare la destrezza e l'agilità di chi lo bastona! ».

Rileva perciò: «Per carità, lasciamo ai figli delle tenebre questa tenebrosa ammirazione a favore di scritti ed opere im¬pregnate di odio satanico contro Dio e la Sua Chiesa, sia pure che abbiano qualche apparente pregio dal punto letterario o artistico, perché alla fine anche Satana si sa trasformare in angelo di luce, e sa bene soffiare nell'intelletto e nella fantasia di uomini a lui affiliati!... Eppure al pallone carduc¬ciano soffiato dalla setta non mancarono di farsi attaccare anche dei sacerdoti! ». [96]

8. Le testimonianze

Il Padre fu sempre pieno di ossequio e riverenza alle disposizioni della Chiesa. Spesso ci parlava del Papa con sentito entusiasmo, eccitando in tutti filiale amore e devozione al Vicario di Gesù Cristo. Venerava tutto quello che veniva insegnato dal magistero ecclesiastico e voleva che noi non si facesse distinzione tra insegnamento **ex cathedra e non**. Tra le altre cose, nel suo testamento ha detto di essere figlio devoto della S. Chiesa. In grande venerazione ebbe sempre le definizioni dei Concili, i canoni ecclesiastici e i decreti dei Romani Pontefici e dei Vescovi, non consentendo che in alcun modo o con alcun sotterfugio si deviasse dal pensiero della Chiesa... della sua adesione perfettissima alla Chiesa Cattolica fa fede, fra tutti i suoi scritti, **la lettera agli amici**, che si può dire una vera apologia della fede, condotta sulle tracce degli antichi apologisti. Nell'obbedienza alla Chiesa non voleva che si sottilizzasse nella distinzione di decisioni dogmatiche o disciplinari; per lui, quando la Chiesa aveva parlato per bocca del Romano Pontefice, anche fuori il caso di definizione dogmatica, era irrivente ogni discussione.

Se si criticava il Papa, diventava di fuoco, e ai suoi chierici proibiva di leggere i libri nei quali il pensiero della Chiesa non era inteso con tale venerazione. Non amava che noi avessimo tra mano, per esempio, il libro del Grisar su S. Pietro, – che fece tanto rumore a quei tempi – nel quale egli notava una certa ipercritica, che poteva sviare i giovani dalla piena sottomissione al Papa.

---

[96] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 105.

Un ex orfanella ricorda la prima volta che il Padre andò a Roma a pochi giorni dall'ingresso di lei nell'istituto: « Noi si piangeva per l'assenza, ma lui ci confortò promettendoci un regaluccio per ciascuna; ritornato ce ne fece la relazione, portandoci la benedizione del Papa e il regaluccio per ciascuna ».

9. Le preghiere per il Papa

Alle parole del testamento, in cui il Padre protesta il suo amore alla Chiesa e al Papa, [97] aggiungiamo queste altre sue parole: « Nelle mie meschine preghiere... il mio primo obietto sarà il Sommo Pontefice e le di lui sante intenzioni ». [98]

Ricorda Suor Vittoria nella sua relazione: « Il Padre amava il S. Padre di un amore singolare. Egli in tutte le SS. Messe, comunioni, nel S. Rosario e in tutte le solennità, la prima intenzione che ci faceva mettere a tutte, religiose e orfanelle, era sempre per le intenzioni del S. Padre. Quando ci parlava di lui, oh, con quanto amore lo faceva, e com'egli bramava che presto si facesse un solo ovile sotto un solo pastore! ».

Sono moltissime le preghiere al Signore, e specialmente alla Madonna nei vari titoli, e a santi, in cui il Padre implora per il Papa « la perfetta santità e le più elette consolazioni, con la grazia di condurre a santificazione e vita eterna tutti gli eletti », mentre invoca il trionfo... della S. Chiesa, con « la più eletta santificazione di tutti i suoi membri » in modo che « fiorisca in ogni luogo come ameno giardino di santità e di virtù ». [99]

Una volta S. Pio X, per mezzo del Card. Gènnari, gli fece pervenire un obolo con la richiesta di preghiere degli orfani per una grazia che attendeva. Figurarsi lo zelo del Padre nel sollecitare il fervore dei ragazzi! E scrisse, un'ardente « supplica al Sacramentato Signore, perché, ad intercessione di S. Antonio di Padova, voglia concedere al Sommo Pontefice la grazia che aspetta ». [100]

Quando la Francia si distaccò dalla Chiesa, prescrisse, nelle comunità una preghiera per la conversione: «Traete la Francia

---

[97] Vedi paragrafo precedente (*1. L'amore al Papa segno di predestinazione*)
[98] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 123.
[99] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 17.
[100] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 104.

dall'abisso in cui è caduta, datele capi cristiani, i quali la consacrino di nuovo al vostro Sacro Cuore... Rendetele la fede: fate rivivere la vostra prediletta primogenita della Chiesa ». Segue l'invocazione a parecchi santi francesi.[101] Scrive inoltre una preghiera alla Madonna della Salette per lo stesso scopo. [102]

Nel 1926, dopo una esortazione al mondo di Pio XI, scrisse una supplica che si recitava ogni sera prima della benedizione eucaristica, per quattro intenzioni del Sommo Pontefice: 1. Per la cessazione della persecuzione nel Messico; 2. Per la pace universale; 3. Per il ritorno delle nazioni dissidenti in seno alla Chiesa; 4. Perché la S. Chiesa, in persona del Sommo Pontefice, avesse una giusta e meritata supremazia sui luoghi santi. [103]

Lo interessava vivamente la vita della Chiesa, e perciò negli ultimi anni teneva sul suo tavolo La Storia della Chiesa del Balsamo, per rileggerla nei momenti liberi. E questo mi richiama un altro ricordo: il Padre non era forte nelle rubriche; egli veramente esagera quando scrive: « Negatissimo per le rubriche e per le liturgie, era una pietà come si diportava nelle sacre funzioni ». [104] Altro che fare pietà, la sua Messa ispirava devozione; comunque è vero che egli non aveva attitudine naturale alle cerimonie, e perciò, accanto alla Storia della Chiesa, teneva sul tavolo il **Manuale di Liturgia** di Ugo Mioni.

Tornando ora alla preghiera, diremo che le visite del Padre al Papa erano precedute dalle vive raccomandazioni del Servo di Dio alle sue case, perché si pregasse per l'esito lusinghiero delle sue petizioni.

Ci resta una supplica personale a Gesù Bambino e a Maria Bambina in data 23 gennaio 1906: « Vado a Roma sperando di arrivarci con la vostra benedizione, di essere ai piedi del Sommo Pontefice e di compiere qualche cosa di buono per la consolazione dei vostri amantissimi Cuori e per vero incremento di questi vostri minimi Istituti e annesse opere. Deh, beneditemi, guidatemi, sorreggetemi, fatemi tutto riuscire bene secondo il vostro maggior gusto ». [105]

---

[101] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 53.

[102] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 90.

[103] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 116. Si ricordi che a quel tempo ancora lo stato d'Israele e la condizione dei Luoghi Santi era molto precaria.

[104] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.

[105] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 93.

10. Chiedere solo benedizioni

Dal Papa si preoccupava solo di avere benedizioni. In realtà, ai primi tempi dell'Opera, in un viaggio a Roma, forse direttamente o indirettamente aveva chiesto qualche sussidio al Papa, che però non ottenne. « La mia speranza fallì » scrisse al P. Cusmano. [106] In seguito però, anche nei bisogni più gravi dell'Opera, non si rivolse mai al Papa per aiuti materiali. Al Papa « non chiedeva mai denaro, ma benedizioni, attestava il P. D'Agostino, riferendosi ai tempi che vanno dal '90 al 1900, che pure fu il periodo più duro per le finanze dell'Istituto. Fu uno stile questo che il Padre serbò per tutta la vita. Il P. Drago intese riportare da don Orione al P. Vitale le meraviglie di S. Pio X, che il Padre non gli domandava mai soldi, ma solo preghiere e benedizioni. In realtà il Padre era solito dire: « Il Papa ha da provvedere a tutto il mondo, non bisogna perciò ricorrere a lui per cose materiali, ma solo per favori spirituali ».

Veramente Pio X, dopo il terremoto, diede al Padre una bella chiesa-baracca per Messina, e una buona somma al vescovo di Oria per la sistemazione delle case nelle Puglie; ma il Padre non aveva inoltrato nessuna richiesta: ci pensarono don Orione e Mons. Di Tommaso.

Piuttosto il Padre provvedeva ad offrire il suo obolo al Papa. Aveva introdotto nell'Opera l'usanza di « mettere da parte giornalmente le primizie dei guadagni di alcuni lavori, e annualmente nel mese di luglio distribuirle in uso sacro: e la prima distribuzione si faceva al Papa, supplicando di voler accettare la meschina offerta, ricambiandola con l'Apostolica Benedizione « sopra tutti i nostri desideri e le nostre speranze ». [107] La benedizione del S. Padre egli la desiderava « come carisma del Cielo, come largo compenso a ogni nostra povera fatica ». [108]

Altra volta accompagnava la sua offerta con espressioni tanto piene di amore e di fede: « Risparmiando dei piccoli soldi sui guadagni dei loro piccoli lavori (questi miei orfanelli) hanno raccolto lire 25, che depongono ai piedi della Santità Vostra, supplicandola che voglia benignamente accettarle come segno di nostro profondo amore e umilissima sudditanza e voglia generosamente e paternamente impartirci la santa apostolica Benedizione da noi tutti ardentemente desiderata. Oh,

[106] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 33.
[107] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 28, pag. 1.
[108] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 25.

possa questa benedizione del Vicario di Gesù Cristo scendere su di noi come la benedizione d'isacco sul capo di Giacobbe! » (25-3-899). [109]

Domandava al Papa il soccorso delle sue preghiere, e quanta fiducia aveva nelle preghiere del Papa! In momenti, di grave tribolazione si era rivolto a Leone XIII, il quale gli aveva assicurato di « pregare il Signore a trarla fuori, con le sue grazie, dalle attuali tribolazioni » (11-1-893). Egli mette subito in rilievo: « Ben presto si videro gli effetti della preghiera del S. Padre! » Quella tribolazione, che parea minacciasse gravemente l'esistenza della intrapresa Opera, dileguò ben presto intieramente, anzi si rivolse a maggiore e duraturo vantaggio della stessa. [110]

Nel 1909 ragguaglia il Papa dell'apertura della casa di Oria e delle malattie che funestano la comunità femminile, e implora: « La Santità Vostra voglia accompagnare questo nostro ingresso in quel sacro recinto con tale paterna, pietosa e apostolica benedizione, che renda accetta al Cuore SS. di Gesù, per ora e per l'avvenire, l'occupazione che noi facciamo di quel locale »; e « voglia farci una speciale preghiera nel gran sacrificio della S. Messa, e voglia particolarmente benedire queste comunità, affinché l'Altissimo non guardi i peccati miei, e ci faccia misericordia con la guarigione delle inferme, se così piace al suo divino Cuore, per la intercessione della sua SS. Madre ». [111] E nel libro dei divini benefici nota al 1909: « Quest'anno abbiamo avuto grande avvicinamento col S. Padre Pio X, udienze private, per me, per le suore, benedizioni, aiuti ». [112]

Vedendo come le cose, per grazia di Dio, si andavano mettendo per benino, ne attribuiva il merito alle preghiere del Santo Padre, e diceva: « Come sono vere le parole del Papa. Alle mie lamentele sulle difficoltà e sui disagi per malattie, privazioni ed altro dei miei figliuoli, egli mi rispose: « Stia tranquillo, signor Canonico: la sua opera è opera di Dio e le opere di Dio vanno avanti da sé.

11. Ingenuità da fanciullo

Nelle sue manifestazioni di amore al Papa aveva delle ingenuità da fanciullo.

Quando s'inaugurò il pastificio, volle che la prima pasta

---

[109] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 28, pag. 2.
[110] A. M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 212.
[111] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 28, pag. 13.
[112] A. M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 242.

fosse inviata al Papa, come del resto abbiamo detto che si mandavano le primizie dei guadagni.

Una volta nel nostro agrumeto di Oria ci fu un'annata di mandarini che parve singolarmente benedetta da Dio: frutti belli, grossi, d'un sapore squisito. Il Padre pensò: mandiamone al Papa. Volle preparare lui personalmente i pacchi, con carta e fronzoli più accurati; chiamò tutta la comunità e manifestò tutto il suo compiacimento, sorridente, per quel piccolo dono, ma dato con tutto il cuore, al S. Padre: s'intravedeva tutta la ingenuità del suo animo e tutto il rispetto incondizionato, che cercava d'istillare in noi.

Era rimasto molto impressionato di una bella immaginetta di Gesù con le mani legate e, sotto, le parole Jesus autem tacebat (Mt 26, 63). La fece perciò riprodurre dalle nostre tipografie in moltissime copie, allo scopo di propaganda, in edizione molto semplice, in bianco e nero, su carta patinata e la distribuì largamente in mezzo al popolo, e anche tra vescovi e cardinali. Anzi arrivò fino al Papa, al quale scriveva con ogni semplicità e confidenza: « Domandando umilissimo perdono alla Santità Vostra, offro questa preziosa immaginetta dell'adorabile Redentore Gesù dinanzi ai tribunali, che io ho fatto eseguire a scopo di devota propaganda, la quale non può non riuscire gradita alla profonda pietà della Santità Vostra, e in pari tempo ne rimetto un pacchetto alla Santità Vostra ». [113]

Durante la guerra, dopo un effettivo o reputato attacco alla nave traghetto nello stretto di Messina, pregò il Papa di ottenere dall'imperatore d'Austria che più non si ripetessero simili attentati. [114]

Quando Benedetto XV ordinò tre digiuni in tutta la Santa Chiesa per ottenere la fine della guerra, il Padre si offrì con tutte le sue comunità a sostituire il Papa nella pratica di questa mortificazione. E, al solito, con quanta fede! « Tutti dei miei minimi istituti, con le lagrime agli occhi pregano la S.V. di voler accettare la loro umile sostituzione filiale, cioé, che la S.V., che è oppressa di pene e di fatiche per la S. Chiesa e per tutti i popoli, si dispensi dall'osservare i tre digiuni; e tutti gli orfanelli e le orfanelle, col personale dirigente e assistente, non solo osserveranno puntualmente, con l'aiuto del Signore, i tre digiuni di stretto magro, ma ne faranno altri tre da parte e invece della Santità Vostra »

[113] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 28, pag. 19.
[114] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 50.

(29-5-915). Naturalmente il S. Padre, rispose che ringraziando del delicato pensiero, amava dare per primo l'esempio della preghiera e dei digiuni da presentare al trono dell'Altissimo; ma le comunità fecero i sei digiuni promessi.

Non solo i digiuni, ma anche la vita egli offriva per il Papa. Noi ricordiamo i torbidi, anzi la rivoluzione del dopoguerra. Il Padre ne scrive a Suor M. Nazarena, Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo (8-7-1919): « I tempi stringono, terribilmente! Altro che guerra! Il socialismo, lo anarchismo cominciano a dominare! Il Governo è impotente a reprimere, non si sa dove andremo a finire! Dite qualche cosa dei pericoli alle comunità perché preghino e temano Dio e riparino!... ». Il pensiero corre subito al Papa: « Non dob¬biamo dimenticare il Sommo Pontefice, il Santo nostro Padre Benedetto XV! Dio non voglia si assalti il Vaticano... pare che da ciò ancora siamo lontani, ma il pericolo c'è... Preghiamo pel S. Padre e facciamo offerta della nostra vita per quella del Sommo Pontefice! ». [115]

Quando morì Benedetto XV, rileva la suor Vittoria sopra ricordata, che il Padre «riunì tutta la comunità per annun¬ziare la morte di Sua Santità: egli aveva gli occhi gonfi di pianto e per diversi giorni ci fece tutto offrire in suffragio di quell'anima benedetta. Inoltre fece fare molte preghiere per Colui che il Signore doveva scegliere in suo luogo.

In quei giorni il Padre aveva acquistato una bella statuetta in legno di Gesù Bambino; e pensò di esporla alla venerazione della comunità con una delle sue trovate geniali: presentare Gesù Bambino come pontefice e re, precinto del triregno, da incoronarsi il giorno stesso in cui a Roma veniva incoronato il novello Pontefice Pio XI. Il che fu la domenica 12 febbraio 1922.

Fece preparare una tiara e in quel giorno fece la incoronazione prima della S. Messa con apposita formula: «Vogliamo incoronarvi pontefice eterno e re del Cielo e della terra e di tutta la vostra S. Chiesa; pontefice invisibile, che solo potete sostenere, illuminare e reggere il Pontefice visibile di Roma, vostro eletto vicario, oggi Pio XI ». E supplica l'Eterno Padre: « Per amore del Bambinello Gesù, difendete più che mai la vostra S. Chiesa cattolica apostolica e romana; proteggete, difendete, illuminate e guidate il suo visibile Vicario, il Sommo regnante romano Pontefice Pio XI: infonde-

[115] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 217.

tegli una eccezionale fede intrepida, e fatelo trionfare di tutti i suoi nemici visibili e invisibili ». [116] La stessa funzione fatta a Messina, il Padre rinnovò il 26 dello stesso mese a Taormina.

12. « Anzitutto obbedienza alla S. Madre Chiesa »

Il figlio della Chiesa si rivela soprattutto nell'obbedienza alle sue leggi e nella docilità e fedeltà al suo insegnamento. Fu questa la disposizione abituale del Padre che ne diede prova in ogni occasione; pertanto soleva raccomandarci la sottomissione e l'obbedienza più scrupolosa alla Chiesa, dandoci l'esempio lui stesso.

Ricordiamo quanto scrive in proposito al P. Vitale: « Agire con le regole della S. Chiesa è indovinare sempre, come chi si regola con la santa obbedienza! Anzitutto obbedienza alla S. Madre Chiesa ». [117]

Magnifica testimonianza del suo attaccamento alla Chiesa l'abbiamo in una lunga lettera dell'11 febbraio 1926 alla signora Zùccaro, la quale lo aveva giudicato propenso ad accettare « la falsa dottrina così detta della teosofia ». La reazione immediata e vigorosa del Padre ci dà nuova prova del suo profondo **sentire cum Ecclesia**. Scrive infatti: « lo protesto con tutte le mie forze, che ciò non è stato mai! Se io per un momento solo avessi ammesso tale erronea e falsa dottrina, avrei fatto un gravissimo peccato, avrei rinnegato la mia fede cattolica, mi sarei opposto a tutti gl'insegnamenti della Santa Chiesa, avrei rigettato ciò che insegna l'Apostolo S. Paolo, il quale è gran maestro della dottrina cattolica, ed egli dice nelle sue lettere: **Se viene un angelo del cielo e v'insegna una dottrina differente da quella che v'insegno io, non gli credete!** (Gal. 1, 8).

La falsa ed erronea e fantastica dottrina della teosofia è una delle tante eresie che sono apparse nel mondo in tutto il tempo dacché esiste la S. Chiesa, e che mano mano cadono l'una dopo l'altra... E' una vera temerità dare credito ad un insegnamento così strano, che si oppone agl'insegnamenti della S. Chiesa, la quale ha già condannato la così detta teosofia e ne ha messo i libri all'indice!... Senta un mio consiglio, signora egregia: bruci codesti volumi, parto di menti squili-

[116] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 9, pagg. 58-59.
[117] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 107.

brate e lontane da Dio e dalla verità; stia ferma a ciò che, né più né meno, la S. Chiesa insegna ». Ricordate ancora una volta le soprariportate parole di S. Paolo, continua: « Così egli difende la **Rivelazione di Gesù Cristo Uomo-Dio**, trasmessa a noi dalla S. Chiesa, della quale Gesù Cristo disse: **Si quis non audierit Ecclesiam sit tibi sicut ethnicus et pubblicanus** (Mt 18, 17), che si spiega: Chi non ascolterà la Chiesa, abbilo per eretico. E S. Paolo chiama la S. Chiesa: **Columna veritatis**, colonna della verità! (1Tim 3, 15).

« Però per lei, signora comare, [118] colonna della verità sarebbero i deliri delle menti pazze, anime lontane da Dio, che insegnano che l'anima passa di generazione in generazione ».

Viene poi alla conclusione: « Ah, egregia signora, s'inchini alla S. Chiesa e stia ferma alla Rivelazione che ci ha dato Nostro Signore Gesù Cristo sui destini dell'uomo per mezzo della S. Scrittura, dei Santi Evangeli, e tutto per mezzo della S. Chiesa Cattolica. E sappia che la Divina Rivelazione è quella che è, e non vi si può né togliere né aggiungere. Motivo per cui S. Giovanni Evangelista, avendo scritto il libro dell'**Apocalisse**, col quale si chiude tutta la S. Bibbia dell'Antico e del nuovo Testamento, termina con questa terribile sentenza: – Fo sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiungerà porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro; e se alcuno toglierà qualche cosa dalle parole di profezia di questo libro, toglierà Dio la porzione di lui dal libro della vita e dalla Città Santa – (che è il Paradiso) (22, 18-19).

« Ed ora non mi resta che di pregare indegnamente i Cuori SS.. di Gesù e di Maria, perché a lei diano lumi di stare ferma agl'insegnamenti della fede cattolica, della Santa Chiesa, colonna di verità, fondata da Gesù Cristo sulla pietra incrollabile del Papato, depositario della vera dottrina evangelica ». Aggiunge poi in un poscritto: « Un ultimo pensiero dedicato ai falsi dottoroni della reincarnazione o teosofia. Pa¬-role dello Spirito Santo nei Libri Santi: Abominabiles facti sunt in studiis suis! Diventarono abominevoli nei loro studi! (Sal 13, 1). [119]

---

[118] Il Padre aveva legittimato il matrimonio della Signora con suo marito; perciò la chiama comare.

[119] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pagg. 16-18.

13. Il valore delle rivelazioni private

Tocchiamo ora un punto assai importante della vita del Padre: la sua incondizionata fedeltà alla Chiesa circa l'apparizione e le rivelazioni della Salette.

E' anzitutto opportuno vedere la condotta del Padre circa le rivelazioni private in genere.

Fu rilevato che il Padre indulge volentieri verso le rivelazioni private. Egli stesso non nasconde questa sua propensione, ma confessa esplicitamente che non si lascia da essa dominare: « lo amo molto le rivelazioni di anime sante private, ma non ne accetto mai tutto il tenore ». [120]

Ben preciso al proposito è il P. Vitale: « Il Padre, amantissimo com'era delle cose mistiche, avvicinava, appena le conosceva, le anime che sembravano fornite di doni soprannaturali; con loro entrava in relazione, occorrendo le guidava, dava loro dei lumi, ne rivedeva gli scritti; ma sempre equilibrato nella mente per la grande fede che lo investiva, si studiava distinguere le vere dalle false rivelazioni, ed esigeva da tutti noi che nell'operare ci fossero di guida i principi della fede pura, non le rivelazioni private. E voleva che a queste si preferissero le virtù interiori, specie l'ubbidienza, per non inciampare in errori e gravi pericoli ». [121]

L'abbiamo inteso avanti parlare della rivelazione nella Chiesa, la quale si è chiusa con la morte degli Apostoli; ed egli spiega: « La rivelazione non è altra che quella affidata da Gesù Cristo alla S. Chiesa per mezzo degli Apostoli, nella quale c'è tutto il destino dell'uomo, e non è lecito di menomamente alterarla con folli aggiunzioni a capriccio del primo venuto ». [122]

Le rivelazioni private non vanno accettate supinamente. Il Padre notifica il suo pensiero con lettera del 10 maggio 1925 a Mons. Liviero, vescovo di Città di Castello, criticando la pubblicazione integra del diario di S. Veronica: « lo ho sempre ritenuto, nell'insegnamento di parecchi mistici, che nelle visioni e locuzioni, specialmente in persone di donne, siano pure sante, possano entrare degl'inganni. Il Paulin ne attribuisce di questi errori anche a sante che la Chiesa venera su gli altari. Quante contradizioni fra Santa Brigida, la D'Agreda, la Emmerich ecc. Ritengo che le rivelazioni o locu-

---

[120] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 115.
[121] Vitale F., *Op. cit,* pag. 550.
[122] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 16.

zioni non si debbono prendere come parole scritturali, e che talune alle volte bisogna ometterle, e talune annotarle con qualche spiegazione per dar loro un significato giusto e prudente ». [123]

Gli stessi pensieri più diffusamente il Padre ripete in una lettera al P. Pietro Bergamaschi, che aveva pubblicato scritti inediti di una insigne mistica benedettina, suor M. Cecilia Baij (1694-1766) di Montefiascone. Ne aveva fatto però la pubblicazione integrale, e il Padre non approva questo criterio:

« Sembrami esser conforme a prudenza e sacra correttezza in fatto di rivelazioni private non procedere con cieca fede, allo stesso livello dei libri Canonici e dei Decreti della Santa Chiesa. Molti sono gli abbagli che possono prendere anche le anime più illuminate – specialmente se donne – in simili visioni, rivelazioni e locuzioni o ispirazioni. Non di rado l'operazione divina subisce le alterazioni del canale umano pel quale passa. Per es. chi potrebbe consacrare ogni visione della Emmerich? Chi tutte le rivelazioni di S. Brigida **ad verbum**, quando tra l'una e l'altra c'è alle volte qualche contradizione? [124] Io amo molto le rivelazioni di anime sante private, ma non (ne) accetto mai **tutto il tenore**! Se debbo pubblicare rivelazioni ecc. sopprimo, tolgo, correggo ciò che può urtare col sano criterio, o tradizioni accreditate o opinioni di sacri e dotti scrittori. E credo di far cosa buona e prudente...

« Nelle rivelazioni private, mio carissimo Padre, non è mai prudenza prendere ogni frase come parola dogmatica o proposizione prossima a fede! Mille possono essere gli inganni; il Paulin lo dimostra evidentemente anche in persone di Santi posti sugli altari. Ciò non è da meravigliare, poiché quella visione o notizia distinta, passa sempre pel canale umano, al quale il Signore lascia – per altissimi fini – qualche scoria, e la visione ne riceve una modifica che ne altera la integra purezza. La luce per ricevere queste operazioni mistiche non è abituale: essa è attuale, sebbene abituali possono essere le buone disposizioni o attitudini per averla. Ma queste disposi-

---

[123] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 82.

[124] Per le condizioni lagrimevoli in cui si trovava la Chiesa ai suoi giorni, S. Brigida annunzia nelle sue rivelazioni un avvenire catastrofico; ma un biografo rileva accortamente: « Come capita alle anime che ardono di zelo per la causa del Signore, o per quella che esse ritengono essere la causa del Signore, Brigida scambia qui la propria voce con la voce di Dio » (G. Joergensen, **Santa Brigida di Vadstena**, vol. II, p. 187).

zioni non sono sempre nella stessa perfezione ed intensità. Un fatto qualunque psicologico, morale o spirituale, o anche naturale e fisico, le può alterare, e quindi la luce non risplende nella sua pienezza, e nell'anima, senza che se ne accorga, sfuggono certe circostanze, certi punti, certe proposizioni se si tratta di locuzioni, e da ciò l'involontario errore... Ogni cosa si riceve secondo il soggetto.

« Se tutto ciò adunque è dimostrato dall'esperienza, nonché da tutti i teologi mistici, fra cui S. Giovanni della Croce e S. Teresa, Castrovetere, Paulin, P. Serafino e tanti altri, ragione e prudenza vogliono che non si prendano tutte le parole (delle rivelazioni) come proposizioni prossime a fede, e tanto meno ciò deve farsi quando vengono a collisione, non solo con autorità d'insigni scrittori, ma anche quando urtano la innocua e proficua devozione in persona di Santi». [125]

Nel governo delle comunità poi il Padre non ammetteva che ci si attenesse a rivelazioni private. Scrive a Mons. Zimarino, vescovo di Gravina: « Giusta l'insegnamento di teologi mistici, nessun'Opera deve intraprendersi o approvarsi in base a rivelazioni private: si deve fare astrazione da queste, come se non esistessero. Mi ricordo aver letto in S. Teresa che essa taceva onninamente le rivelazioni che la movevano a fondare, quando proponeva una fondazione ai suoi direttori spirituali ». [126] E quando una comunità, per la propria sistemazione, sperava in una rivelazione di una anima santa, il Padre intervenne: « Non provochiamo Nostro Signore a darci risposte, quando abbiamo la fede, la fiducia, la preghiera, il consiglio e la ragione, perché questi sono i mezzi che ci ha lasciato Nostro Signore per conoscere la sua volontà adorabile, oppure di eseguirla senza avere la soddisfazione dell'amor proprio di averla bene conosciuta. Preghiamo perché Nostro Signore nel Vangelo si spiegò molto chiaro sulla grande efficacia della preghiera umile, fiduciosa e perseverante, con retta intenzione e abbandono nella divina volontà». [127]

14. Le apparizioni della Salette e di Lourdes

Vediamo ora la condotta del Padre nella questione della Salette.

---

[125] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 115-117.
[126] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 164.
[127] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 74.

L'apparizione della Madonna sulla montagna della Salette, il 19 settembre 1846, ci fu tempo che commosse tutto il mondo. Non pochi autori la illustrarono con gli scritti, sacri oratori la bandirono dai pergami e in molte città e paesi fu introdotta la nuova devozione. Ad un certo punto però, da un lato si fece strada la devozione alla Madonna di Lourdes, dall'altro intervennero due decreti della S. Sede, destinati a frenare alcuni abusi introdotti nella devozione alla Salette, sicché ben presto la prima andò conquistando il mondo, mentre la seconda, non solo a poco a poco si andò attenuando, ma anzi da parecchi fu ritenuta quasi proibita dai sopradetti decreti, che intendevano invece incanalarla nel retto alveo della vera devozione.

Diciamo intanto che le due apparizioni sono state ugualmente riconosciute dall'Autorità Ecclesiastica competente, che è quella diocesana.

In seguito ad un rigoroso processo canonico, in cui furono vagliati minutamente i fatti, interrogate le persone, esaminati i miracoli, Mons. Laurence, vescovo di Tarbes, decretò: « Giudichiamo che l'immacolata Maria Madre di Dio è realmente apparsa a Bernardetta Soubirous l'11 febbraio 1858 e nei giorni seguenti, in numero di diciotto volte, nella Grotta di Massabielle alla periferia di Lourdes; che questa apparizione riveste tutti i caratteri della verità e che i fedeli possono con tranquillità prestarvi fede ». [128]

Similmente per la Salette abbiamo il riconoscimento del vescovo di Grenoble, cui la Salette appartiene. Dopo il regolare processo, durato cinque anni, mons. Filiberto de Bruillard, il 19 settembre 1851, dichiarò: « Noi giudichiamo che l'apparizione della SS. Vergine ai due pastori, il giorno 19 settembre 1846, su una montagna della catena delle Alpi, situata nel territorio della parrocchia di La Salette dell'arcipretura di Corps, ha in sé tutti i caratteri della verità, e che i fedeli sono autorizzati a crederla con sicura certezza ». [129]

Pio XII si rifà a questo documento nella lettera indirizzata al Superiore Generale dei Missionari Salettini l'8 ottobre 1945, in preparazione del primo centenario dell'apparizione « il cui processo canonico – egli rileva – istituito a suo tempo dall'autorità diocesana, si è risolto favorevolmente ». [130]

---

[128] TROCHOU, *S. Bernadetta Soubirous,* Marietti, Torino, pag. 326-327.
[129] BARBERO, *La Salette,* Ediz. Paoline, pag. 229.
[130] *Il Magistero mariano di Pio XII,* Ediz. Paoline, pag. 141.

A piena intelligenza di quanto diremo appresso, giova tener presente l'atteggiamento assunto dalla S. Sede in relazione alle due apparizioni di cui ci occupiamo. Tre vescovi nel 1877 interrogarono in proposito la S. Congregazione dei Riti e ne ebbero questa risposta: « Quelle apparizioni o rivelazioni non sono state né condannate né approvate dalla S. Sede, che ha semplicemente permesso che si credano di fede puramente umana, sulle tradizioni che le riferiscono, corroborate dalle prove e dalle testimonianze degne di fede... « Dunque né ap-¬provazione né condanna, ma un atteggiamento permissivo della S. Sede. Tale testo fu riportato alla lettera, trent'anni dopo, nell'Enciclica di Pio X contro il Modernismo ». [131]

15. Perché la Salette è in penombra

Come dunque, mentre la luce di Lourdes manda sempre nuovi bagliori, quella della Salette sembra eclissarsi?

Il P. Volken [132] ritiene che « una rivelazione particolare, per la sua stessa natura, è esposta a critiche; ma se è destinata ad **edificare** la Chiesa ci riuscirà sempre al tempo voluto da Dio ». E prova il suo asserto con la devozione al S. Cuore. S. Margherita morì il 1690; i fatti di Paray-le-Monial e la devozione al Sacro Cuore saranno riconosciuti in pieno ben duecento anni dopo la morte di Margherita. Un solo fatto significativo: il libro del P. Giovanni Croiset, S. J., **La devozione al S. Cuore**, edito nel 1691, fu messo all'indice e ne fu tolto solo nel 1887 ».

Noi auguriamo e preghiamo per il trionfo della devozione alla Madonna della Salette; e frattanto sentiamo dal Padre i motivi che ne hanno inceppato il corso.

Egli tutto questo attribuisce al « nemico di ogni bene, il quale suscitò fanatici difensori dell'apparizione, e diede la spinta per l'eccesso a fautori di buona fede, e ne nacque una specie di presunzione che si vollero imporre quasi come un dogma l'apparizione e le parole della SS. Vergine, si vollero prevenire audacemente i sereni e illuminati giudizi della Santa Chiesa, anzi si giunse al punto di offendere alte Autorità Ecclesiastiche. Si stamparono libri, che uno dopo l'altro, meritarono essere posti all'indice. Nel campo ecclesiastico il clero

[131] VOLKEN, *Le rivelazioni nella Chiesa,* Ediz. Paoline, pag. 203.
[132] *Ibidem.*, pag. 115.

offeso in Francia reagì e ne nacquero lotte di stampa, che sempre più riuscirono a pregiudizio dell'apparizione ». In questo tramestio di cose, vennero i decreti di cui abbiamo detto sopra, che furono variamente interpretati: « I contrari presero argomento di discreditare l'apparizione, i fautori divennero più fanatici e irruenti.

La conseguenza fu che molti credettero che la S. Chiesa avesse proibito la devozione alla Madonna della Salette (il che non è stato mai) e si raffreddarono in essa. Famosa l'apparizione della Madonna in Lourdes, e allora a questa si volsero tutti gli sguardi e la Salette, fuorché nella santa montagna, restò eclissata ». [133]

16. La condanna del libro dell'Abate Combe

Il Padre venne a trovarsi implicato nella questione della Salette a motivo di Melania, la pastorella alla quale, insieme con Massimino, era apparsa la SS. Vergine.

Sappiamo che essa, all'età di 66 anni, nel 1897, fu a Messina, dove tenne per un anno la direzione delle Figlie del Divino Zelo, quando l'Istituto attraversava un'acutissima crisi, che ne metteva in pericolo l'esistenza.

Checché si dica di questa donna ancora discussa, il Padre ritenne l'intervento di lei « una inaspettata benedizione di Dio, una fortuna insperata e indimenticabile », perché nell'anno che tenne il governo, rigenerò la casa tanto che il Padre giunse a dire che essa « gettò le basi di quest'umile Istituto delle Figlie del Divino Zelo ». [134]

Nessuna meraviglia che il Padre abbia nutrito per lei, oltre l'ammirazione per le sue non comuni virtù, profondo senso di

---

[133] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 188.

Ora però siamo in periodo di ripresa: « Il Santuario della Salette, il più alto d'Europa, pur avendo quasi raddoppiato la capacità ricettiva dell'Ospizio, con la costruzione di un vasto complesso, dietro l'abside della Basilica, ha segnato il tutto esaurito durante tutta la stagione. Basti pensare che da 25 a 30 pullmans di linea salivano giornalmente alla Salette, lungo i tornanti di una delle più fascinose strade di alta montagna, senza contare gli altri pullmans di comitive private e le auto senza numero con gruppi familiari. Si riusciva a di-sagio a reperire un posteggio, pur negli ampi parcheggi a ciò predisposti. I giorni immediatamente precedenti il 19 settembre, data dell'Apparizione, un numero indescrivibile e consolantissimo di confessioni e di S. Comunioni, ha messo a dura prova lo zelo dei pur bravi Missionari de La Salette, coadiuvati da numerosi confratelli, convenuti a dar man forte dall'Italia, Svizzera, Germania, Belgio, Spagna ». (**L'Osservatore Romano**, 29 sett. 1971, pag. 6).

[134] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 444.

gratitudine da ritenerla come confondatrice, e che, nel dicembre del 1905, nel primo anniversario della morte, avvenuta in Altamura, vi si sia recato con un gruppo di suore, per tenere in quella cattedrale una solenne commemorazione con un discorso che passò alle stampe.

Ora avvenne che nel 1907 la Sacra Congregazione dell'Indice condannò un libro dell'abate Gilberto Giuseppe Combe, che recava tradotto in francese, il discorso del Padre su Melania.

Il Padre ne fu assai contristato e immediatamente scrisse alla Sacra Congregazione per protestare la sua perfetta docilità alle direttive della S. Chiesa. Ecco il testo della sua dichiarazione:

«All'Em.mo Cardinal Prefetto e agli Em.mi Cardinali ed Ecc.mi Consultori della Sacra Congregazione dell'indice.

« E' venuto a mia conoscenza che la Sacra Congregazione dell'indice ha proibito un volume edito ultimamente in Parigi, intitolato: **Il segreto di Melania Pastorella della Salette e la Crisi attuale, per l'abate Gilberto Combe Curato di Diou** (**Allier**).

« Or siccome in detto volume a pag. 21 fino a pag. 36 è inserito un mio Elogio funebre, recitato in Altamura, ad onore della defunta Pastorella della Salette, così tengo a dichiarare alle Eminenze Vostre e a tutti gli Ecc.mi e Rev.mi PP. Consultori, che, ovemai in detto elogio funebre avessero trovato motivo alcuno di detta proibizione, oltre di quelli che le Eminenze ed Eccellenze Vostre avranno potuto rinvenire in tutto il volume, così io intendo perfettissimamente uniformarmi al rettissimo giudizio della S. Chiesa, manifestato da Codesta Sacra Congregazione, e intendo riprovare tutto ciò che in detto Elogio funebre abbia potuto dare motivo di proibizione.

« In quanto all'apparizione della SS. Vergine della Salette, e ai fatti prodigiosi che si attribuiscono alla defunta Melania Calvat, non intendo prestare che una fede puramente umana, secondo la mente del Sommo Pontefice Urbano VIII, e sono anche pronto a desistere da tale fede, qualora il giudizio della S. Chiesa e del Beatissimo Padre si manifesti contrario a tali pie credenze.

« Bacio umilissimamente le mani alle Eminenze ed Eccellenze Vostre, e mi dichiaro:

Messina, 31 maggio 1907

Umilissimo servitore

Can.co Annibale Maria Di Francia [135]

La superiore protesta non ebbe riscontro dalla S. Congregazione; rileviamo però che i Teologi censori nulla hanno trovato da ridire su tale elogio, affermano anzi che il libro del Combe ha dovuto essere condannato per altri motivi. Il che è confermato dal fatto che al Padre non è stata imposta nessuna ritrattazione o correzione, come si sarebbe fatto se nel suo discorso si fosse trovato cosa degna di riprensione.

17. Lettera all'Abate Combe

Copia della superiore protesta il Padre inviò all' Ab. Combe, in data 15 agosto dello stesso anno, accompagnata da una lettera che è vero monumento del suo spirito ecclesiale.

Anzitutto lo esorta ad accettare con merito la condanna del suo libro: « Mio carissimo confratello, voi conoscete come tutto bisogna prendere dalle mani di Dio e con grande umiltà di cuore, riconoscendo che tutto è pel nostro meglio, che noi meritiamo sempre di essere mortificati dalla sua mano divina. Trattandosi poi di certe contradizioni o ammonizioni che ci vengono per parte di altissime autorità ecclesiastiche, quali sono le Sacre Congregazioni Romane, che rappresentano lo stesso Sommo Pontefice, la nostra soggezione dev'essere somma, la nostra umiltà profonda e la nostra prudenza santa. Non dobbiamo in tal caso considerare certe circostanze che hanno determinato quell'ammonizione o contradizione per parte dei Prelati di S. Chiesa. Dio si serve di tanti mezzi, ma le decisioni degli alti Prelati della S. Chiesa sono opera dello Spirito Santo che la governa. Noi dobbiamo riprovare cordialmente tutto ciò che essa riprova, rinunziando anche al nostro giudizio. Se poi l'Altissimo Iddio vorrà cambiare Egli le cose, saprà benissimo cambiarle a tempo e luogo. E tanto meno lo farà, quanto meno noi abbiamo saputo sottometterci a quelli che Lo rappresentano ».

Profitta intanto dell'occasione per esporre al Combe sani principi ai quali debbono ispirarsi tutti quelli che si impegnano nella difesa della Salette.

---

[135] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 28, pag. 52.

« Qui non posso fare a meno, mio carissimo fratello in G. C., di sottomettervi alcune mie idee circa gli errori in cui ordinariamente si cade nel difendere la Salette, con non lieve pregiudizio di questa santa causa.

« Da diverse difese che ho letto sulla Salette, e da diverse persone con cui ho trattato, ho potuto rilevare che nel difendere l'apparizione della SS. Vergine, il Segreto e la Regola degli Apostoli degli ultimi tempi, non si procede con la dovuta prudenza, con la dovuta circospezione e riserva, e nemmeno con la dovuta carità.

« Ed ecco gli errori nei quali praticamente si suole cadere:

« 1. L'apparizione della SS. Vergine si mette a livello dei dogmi della S. Chiesa, mentre simili fatti prodigiosi non sono che credenze private. La fede umile e semplice li crede, secondo i motivi di credibilità, ma non bisogna metterli al paro dei dogmi di fede.

« 2. Il Segreto si mette al livello del Vangelo; ed anche questo è un errore. Il criterio nell'accettazione di simili rivelazioni dev'essere ben differente da quello con cui accettiamo il Vangelo come parola di Dio. Le rivelazioni private possono essere soggette ad errori non per lo strumento divino che le dà, ma per lo strumento umano che le riceve, così permettendo il Signore...

« Che i difensori della Salette ne facciano una specie di dogma dell'apparizione e una specie di evangelo del segreto, ciò non può approvarsi. Per tal modo si mettono in un terreno falso e, siccome un errore ne chiama un altro, avviene che nel difendere la Salette e il Segreto si accendono, si agitano, pretendono che tutti debbano credere, e per poco non chiamano i fulmini del cielo sopra quelli che non ci credono, imitando così lo zelo poco regolato di quei discepoli del Signore, che volevano fare scendere fuoco dal cielo su quel paese della Giudea che non volle ricevere Gesù Cristo. Eppure il Divino Maestro disse loro: Non sapete a quale spirito appartenete.

« Secondo il mio debole parere, le difese troppo esagerate, che si sono fatte per la Salette e per ìI Segreto, hanno pregiudicato non poco questi divini avvenimenti, cosìcchè ci ha guadagnato il demonio.

Ma dove il nemico d'ogni bene ha ottenuto più grandi guadagni si è con lo spingere talmente i difensori della Sa-

lette a passare i limiti, che della difesa della Salette e del Segreto, se ne è fatta un'offesa contro le Autorità Ecclesiastiche, con pregiudizio grandissimo delle opere del Signore. Tutto ciò non può piacere al Signore.

« Secondo gl'insegnamenti della più sana teologia, Iddio vuole che tutto ciò che Egli opera in privato nella sua Chiesa sia sottoposto direttamente al parere e alla volontà di quelli che Lo rappresentano. Dio è geloso di quest'ordine da Lui stesso stabilito, e non vuole alterata questa regola di fede. Quando si lavora perché gli alti personaggi della S. Chiesa accettino le private rivelazioni o altre opere private, bisogna farlo con grande umiltà e sottomissione alla potestà della Chiesa, bisogna insinuarsi molto umilmente e prudentemente per cattivarsi l'assenso e l'approvazione delle Autorità Ecclesiastiche. Così hanno fatto i Santi, nonostante le più grandi rivelazioni private di cui godevano.

«Senza di questa umiltà e prudenza, la difesa della stessa verità diventa un fanatismo! ». [136]

E' questa la dottrina cattolica sui carismi, che è stata san¬zionata dal Vaticano II: « I giudizi sulla loro genuinità e ordi¬nato uso appartiene all'Autorità Ecclesiastica, alla quale spetta sopratutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono » (LG 12).

18. ...e a Leon Bloy

Su per giù gli stessi rilievi il Padre presenta al celebre Leon Bloy (1846-1917).

L'apocalittico scrittore francese s'interessò anche lui della Salette, pubblicando il suo volume Celle qui pleure e ne mandò copia al Padre, forse dietro indicazione del Combe. Il libro naturalmente risentiva dell'ambiente polemico del tempo e soprattutto della intolleranza dell'autore.

Il Padre gli scrive il 18 settembre 1908, accusando rice¬vuta dell'Opera e « da vero amico e ammiratore » gli fa le sue osservazioni. Importantissima la prima: « Non è da approvarsi che si scriva e si stampi delle invettive e delle parole ingiuriose contro i vescovi, che sono unti di Dio, insigniti della pienezza del sacerdozio e di un'altissima dignità. Se vi siano di vescovi i quali non adempiano bene i loro obblighi, non tocca a noi giudicarli e condannarli. Essi dipendono dal Ve-

[136] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 8, pag. 61.

scovo dei Vescovi, che è il Romano Pontefice, al quale bisogna lasciare ogni cura ». E insiste: « Ritengo che il sistema usato finora dagli appassionati della Salette e di Melania, per difendere l'apparizione e accreditarla, sia stato sbagliatissimo, e adatto a discreditare sia l'apparizione, sia Melania. Che cosa mai si può ricavare di bene per la Salette col prendersela contro le Autorità Ecclesiastiche e col discreditare i vescovi francesi? ».

E continua: « Vi aggiungo che tutta la vostra pubblicazione non è legittima, perché manca dell'**Imprimatur** dell'Autorità Ecclesiastica. Né vale il dire che questo **Imprimatur** non fosse necessario; invece pel vostro libro era assolutamente indispensabile! Se la Curia Romana darà qualche importanza al vostro libro, lo farà subito mettere all'Indice. Altre pubblicazioni di simil genere su Melania e sulla Salette, finora sono state messe all'indice. Ora io domanderei ai loro autori: scrivere opere per essere messe all'Indice è forse il miglior mezzo per accreditare Melania e la Salette? lo so un proverbio francese: **Surtout pas trop de zel**! ».

Conchiude con una proposta degna del suo amore alla Madonna e alla Chiesa: « Mio stimatissimo signor Bloy, io vi chiedo un favore in nome della SS. Vergine della Salette, in nome di Melania: ritirate tutte le copie del vostro libro, e mandatele a me, e, purché siano **tutte**, io le comprerò e le distruggerò; e voi in seguito le ristamperte corrette e con l'**Imprimatur della Curia** ». [137] Ma Leon Bloy non ne fece niente e dell'eventuale condanna all'Indice disse che questa sarebbe stata **la miglior reclame del suo libro**. « Ma io – scrive il Padre al Combe – farò conto di non aver letto questa parola, che non odora di cattolicismo »; e aggiunge, scusando e compatendo: « Certo che gli sarà sfuggita inavvertitamente in un momento di squilibrio, e quindi compatiamo. Anch'io in un momento potrei far peggio! ». [138]

19. Per la vita di Melania

All'apparizione della Salette è legata ovviamente la memoria di Melania. Noi sappiamo come la giudicava il Padre: anima di grandi virtù, meritevole forse degli onori degli altari, non priva però di difetti, al quali egli accenna qua e là nei suoi scritti. L'Abate Combe si era proposto di scriverne la vita,

[137] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 8, pag. 80.
[138] *Ibidem*, pag. 64.

e il Padre, rallegrandosi con lui, lo mette in guardia, al fine di evitare una nuova condanna.

« Se voi volete che questa pubblicazione ottenga il grande intento che tutti desideriamo, bisogna che conduciate questo lavoro in modo che non possa soggiacere ad un'altra proibizione per parte della Sacra Congregazione dell'Indice. « Uno stile ed un linguaggio di grande moderazione, di grande riserva e d'illimitato rispetto e sottomissione ai Prelati di S. Chiesa deve predominare nella vostra pubblicazione. Nessuna parola vi dev'essere che offenda la carità verso sacerdoti o giornalisti, o anche verso i detrattori o contradittori della Salette. Lasciamo all'avvenire la critica storica di questi fatti contemporanei. Pel momento lo stato delle cose, la prudenza, la carità, la giusta soddisfazione che debbono avere tante Autorità Ecclesiastiche offese, e la necessità di distruggere ogni impronta di fanatismo in quest'affare, esigono la massima cautela e circospezione. Certi fatti li rivendicherà la storia. Pubblicando una vita di Melania, di niente altro ci deve premere che di fare spiccare la grande santità di quell'anima, le sue intime e continue comunicazioni con Dio, le virtù straordinarie che l'adornarono, il suo patire e i doni gratis dati di cui il Signore l'arricchì ». Ed ecco a sugello una conclusione veramente stupenda: « Salvo il giudizio della S. Chiesa, al quale io credo più di ciò che ho veduto con gli occhi miei e toccato con le mie mani. [139]

Basterebbe questa sola professione di fede per misurare la totale ed incondizionata fedeltà del Padre alla S. Chiesa. [140]

20. Protesta di fedeltà al Papa

Chiudiamo questo capitolo con la seguente protesta di fedeltà al Papa, che il Padre ha scritto per tutti i Rogazionisti:

« Dichiaro che quale cristiano, per grazia del Signore, quale Sacerdote indegno della Chiesa Cattolica, quale appartenente ad una congregazione che ha per obietto primario l'incremento del sacerdozio, io mi protesto che avrò il più grande rispetto,

---

[139] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 8, pag. 63.

[140] Il Combe non scrisse l'opera promessa; Leon Bloy nel 1912 pubblicò la **Vie de Melanie**, che però sono gli appunti autobiografici di Melania, limitati agli anni della sua adolescenza (1831-1846). Finora purtroppo non è stata scritta una vita documentata definitiva di Melania, che pertanto rimane ancora una figura, come abbiamo detto, variamente discussa.

la più illimitata soggezione e subordinazione verso il Sommo Romano Pontefice. Lo riguardo e lo riguarderò sempre, fino all'ultimo respiro della vita, come la persona stessa di Nostro Signore Gesù Cristo e con lo stesso amore lo amerò e ubbidirò.

« Tutti gl'interessi del Sommo Pontefice saranno gl'interessi vivissimi del mio cuore, le sue parole, siano pure dette fuori cattedra e in semplice conversazione, saranno per me oracoli di eterna salute. Tutte le opinioni e modi di pensare del Santo Padre saranno regola delle mie opinioni e dei miei modi di pensare, per le quali e pei quali cambierò giudizi e sentimenti miei propri. I dolori e le pene del Sommo Pontefice saranno pene e dolori miei.

« Nella predicazione, nelle confessioni, nelle conversazioni istillerò ad altri questi miei sentimenti di sudditanza illimitata e di affetto pel Vicario di Gesù Cristo. Nelle mie meschine preghiere, specialmente nella Santa Messa, nel ringraziamento, nella recita del Divino Officio, nell'orazione, nel S. Rosario, il mio primo obietto sarà il Sommo Pontefice e tutte le di lui sante Intenzioni. Se il S. Padre emana delle encicliche e fa dei discorsi ed io ho il bene di leggerli, mi studierò di entrare in tutti i suoi sentimenti, ed obbedire esattamente a quanto egli comanda ed esorta.

« La persona del S. Padre sarà per me sacra ed adorabile; e se potrò avere la sorte di vedere qualche volta il Sommo Pontefice, reputerò come immensa fortuna il potere baciare e ribaciare i suoi venerabili piedi, ed anche la polvere che questi calpestano.

«Tutto questo dichiaro: 1. Perché riconosco essere volontà del Signore Nostro Gesù Cristo che così si onori, si ami e si obbedisca al suo Vicario, ritenendo il Signore tutto ciò come fatto a Se stesso; 2. Perché tutto questo è di nostra regola e spirito dominante di questo umile Istituto; 3. Perché io lo sento profondamente ed intimamente; 4. Perché riconosco che da questa soggezione e perfetta sudditanza al Sommo Pontefice proviene ogni benedizione di Dio ed ogni bene ad ogni Istituto e ad ogni anima; e che al contrario, l'indebolimento di questa soggezione e sudditanza, sotto il pretesto di inopportune distinzioni tra **ex cattedra e non ex cattedra**, tra persona e sacro carattere, è principio di gravissime cadute per gli individui e di rovina per le Comunità ». [141]

[141] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 123.

Questa splendida dichiarazione, trascritta su di un'artistica pergamena, fu consegnata al Papa Paolo VI dal P. Generale nell'udienza accordata ai nostri Padri Capitolari il 14 settembre 1968; e il 1 ottobre seguente mons. Giovanni Benelli, sostituto della Segreteria di Stato, ci comunicava Il compiacimento del S. Padre per il filiale omaggio, aggiungendo: « Il S. Padre ha letto con animo commosso le fervide espressioni di profonda fede nella missione del Papa, di sincero amore verso Chi ne porta il peso e le responsabilità, di completa adesione agl'insegnamenti e alle direttive del Magistero Pontificio ». Continuava: « Nella certezza che i sentimenti che hanno animato il venerato Fondatore continuino ad essere stimolo e programma per tutti i membri delle due Congregazioni da lui istituite, il Santo Padre forma l'auspicio che questo esemplare attaccamento alla Cattedra di Pietro venga ricompensato con copiosi favori celesti e sia fonte di molti meriti e felici incrementi ».

4.

IL DIVINO COMANDO

1. *Era nato per quello. - 2. L'ora della Provvidenza. - 3. La vocazione rogazionista. - 4. Il primo scritto sul Rogate. - 5. La grande rivelazione. - 6. Il segreto di tutte le opere buone. - 7. Il bisogno di sacerdoti. - 8. Quanto pochi i sacerdoti oggi! - 9. Chi sono gli operai. - 10. Tutti vengono dalla preghiera. - 11. Dio lo vuole! - 12. Ma perché la preghiera? - 13. Preghiera e azione. - 14. Il Rogate e la santificazione del clero. - 15. Il merito della preghiera rogazionista. - 16. Doloroso mistero!*

1. Era nato per quello

Entriamo ora nel campo in cui il Padre ha mietuto i suoi migliori allori: il **Rogate**. Egli stesso se ne riconosce il merito, nel suo autoelogio, in una frase che diremmo scappatagli dalla penna, motivo per cui la sua umiltà corse subito ad attenuarlo: « Pel **Rogate** non diciam nulla: vi si dedicò, o per zelo o per fissazione, o l'uno e l'altra». [142]

La storia ci assicura che fu ardentissimo zelo, che gli fu esplicitamente riconosciuto dai teologi censori degli scritti. Uno di essi anzi ce ne dà questo lusinghiero giudizio: «Il Servo di Dio fu così penetrato della necessità per la Chiesa di avere numerosi e degni operai e della efficacia del rimedio evangelico per impetrarli, che, ad attuarlo, mosse, si può dire, terra e cielo. Tale argomento fu la ragione della sua vita, la nota dominante dei suoi scritti, la caratteristica dell'Opera sua ».

Questa affermazione mi richiama le parole che io scrissi in anni ormai lontani: Il **Rogate** fu la luce dei suoi passi, la stella del suo pensiero, il sole della sua vita: era nato per quello; e non si può immaginare il Padre se non in atto di agitare questa luminosa bandiera, con l'ansia spasimante nel cuore di portarla alla conquista del mondo. Ah!, – egli gridava –, si fanno preghiere per la pioggia, per le buone annate, per la liberazione dai divini castighi, e per cento altri argomenti umani, e si tralascia di pregare il Sommo Dio perché mandi buoni operai evangelici alla mistica messe. – E in una infuocata preghiera al Sacro Cuore, egli geme: – E perché tutti i vostri amanti non innalzano al vostro cospetto questa salutare preghiera? Perché, mentre tante anime periscono... il mondo cattolico non si leva come un sol uomo per implorare dal vostro Divino Cuore... innumerevoli Sacerdoti? Dilatate, o Signore, dall'oriente all'occidente, dal mezzogiorno al settentrione questo spirito di preghiera: ne fervano e ribocchino i cuori di tutti gli alti prelati, dei vostri vescovi, dei sacerdoti, di tutta quanta la S. Chiesa... Se ne infiamamino i cuori di tutte le vergini e delle moniali a voi consacrate... Vi domandiamo, o Signore Gesù, il trionfo della **Rogazione Evangelica** del vostro Cuore in tutta la S. Chiesa, in tutto il mondo. Fate che diventi una **Rogazione universale...** che tutti gli occhi si rivolgano a questo divino desiderio del vostro Cuore, che tutte le orecchie siano penetrate

[142] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.

da questo incessante grido del vostro Cuore anelante: « Molta è la messe, ma gli operai sono pochi: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam!** » - Ecco l'anima incandenscente del Padre! Sono, parole dettate dal fuoco immessogli dal cielo nelle ossa, come al Profeta Geremia (Ger 1, 13): » **De excelso misit ignem in ossibus meis et erudivit me** ». [143]

E' questo del resto il carisma del Padre.

Il Concilio ha richiamato la dottrina dei carismi, insegnata già da S. Paolo, secondo la quale Dio, « distribuendo a ciascuno i propri doni come a Lui piace (1Cor 12, 11) dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (LG, 12). Il carisma del Padre fu la intelligenza e lo zelo del Rogate, che stanno a base di tutte, le sue opere, come apparirà luminosamente da questo e dal seguente capitolo. [144]

2. L'ora della Provvidenza

Ammiriamo intanto l'intervento della Provvidenza nell'ora opportuna.

Sappiamo dalla storia che Dio suscita i suoi servi con determinate missioni nella Chiesa, secondo i bisogni di questa, nel luogo e nel tempo da Lui stabiliti.

Così si spiega la vita e l'opera dei fondatori di ordini e congregazioni religiose, a cominciare da S. Benedetto fino alle grandi anime contemporanee, che hanno ingemmata la Chiesa di mirabili istituti rispondenti alle necessità dei tempi. Dio suscitò il Padre quando la Chiesa in Italia attraversava un periodo assai triste per le condizioni del clero.

La rivoluzione, dominata da liberali, socialisti, massoni aveva purtroppo fuorviato non pochi sacerdoti, soppresse le famiglie religiose, depauperate le diocesi e i seminari e diffuso nei vari strati della società, non escluso il popolino, lo spirito laico, che significava, nel migliore dei casi, indifferenza religiosa, e molto spesso palese disprezzo e aperta persecuzione

---

[143] T. TUSINO, *Il Sacerdozio.* Lettera circolare, pag. 43.

[144] Il nostro Capitolo ordinario-speciale del 1968 nella **Dichiarazione sulla natura e fine della Congregazione**, tratta ampiamente del carisma del Padre (pagg. 31-86).

alla Chiesa, al Papa e a tutto ciò che in qualche modo aveva attinenza con la vita religiosa. Non può andare dimenticato lo insulto fatto alla salma di Pio IX, la notte del 13 luglio 1881, nel trasporto dal Vaticano al Verano.

Preoccupava soprattutto l'aura mondana della disobbedienza e del libertinaggio che si era infiltrata nel clero, sicché assai numerose si contarono in quegli anni le defezioni: si parla del 10%, e in qualche luogo anche del 20%, per l'Italia meridionale; ma il disordine aveva investito tutta la penisola. Monsignor Bonomelli, pigliando possesso della diocesi di Cremona nel 1871, con 350.000 abitanti, doveva piangere sull'apostasia di 35 sacerdoti. Mons. Corti, Vescovo di Mantova, morì improvvisamente di crepacuore per le apostasie tra il suo clero, fra cui numerosi professori del seminario.

In Sicilia operava il **battaglione ecclesiastico**, detto anche **battaglione sacrilego**, formato da preti e frati che avevano lasciato il divino servizio, specialmente dietro circolare di monsignor Cirino Rinaldi, ultimo **Giudice di Regia Monarchia**, che invitava tutti i superiori ecclesiastici della Sicilia a lasciar piena libertà ai sudditi di arruolarsi nell'esercito di Garibaldi.

« Nel Mezzogiorno particolarmente grave era la situazione delle diocesi di Lecce e di Messina, data l'età avanzata dei due Ordinari, che aveva permesso l'instaurarsi dei più gravi disordini, anche morali ». Pio IX lamenta col re di Napoli (2.10.857) « i gravi disordini che esistono nella diocesi di Messina, attesa l'antica inettitudine e la presente imbecillità del Cardinale. (AUBERT, **Il Pontificato di Pio IX**, con appendice del P. Martina, pag. 673). MONS. MINUTOLI (**Vicende storiche del Seminario di Messina**, pag. 26) fa la riabilitazione del Cardinal Villadicani, arcivescovo di Messina; e certamente i meriti di costui saranno stati positivi (OLIVA, **Annali di Messina**; Vol. 8, pag. 358-59), ma egli era un uomo semplice, non aveva certamente il polso per mantenere la disciplina in quei tempi procellosi; si aggiungeva poi la debolezza della età e i malintenzionati ne abusavano. Donde i lamenti di Pio IX, che nel 1859 gli mandò l'amministratore apostolico. Ecco come il Padre, nell'elogio funebre del Cardinale Guarino, accenna sobriamente alle condizioni della diocesi di Messina all'ingresso di quell'arcivescovo, nel 1875: « Mi guardi il Signore che io, lodando il Guarino, voglia spargere ombra sui suoi antecessori, di santa e venerata memoria. Ma

i tempi dal 60 a noi sono stati tempi di eccezionali afflizioni per la Chiesa di Dio! Si è veduta la desolazione del regno del Signore e l'abominazione della casa di Dio, di cui parlò il veggente di Babilonia. Appena giunto in Messina, l'arcivescovo Guarino, con quell'intuito dond'egli prendeva conoscenza delle cose e delle persone in un sol colpo d'occhio vide e assaporò il miserando stato della nostra diocesi ». [145]

Miserando, poteva dirsi più o meno, lo stato di tutte le diocesi d'Italia, che si rifletteva sinistramente nel calo delle vocazioni ecclesiastiche e religiose. Nell'arco di vita del Padre ecco le statistiche del clero diocesano e regolare: nel 1861 i sacerdoti erano 118.488 con una popolazione di 21.777.334 abitanti; nel 1921 la popolazione era salita 38.033.000, mentre il clero era disceso a 62.942 membri. Evidentemente era entrata l'anemia nell'organismo della Chiesa, e per ridargli freschezza e vigore, era necessario che nuova linfa circolasse nelle sue vene. A parlare fuor di metafora, lo splendore della Chiesa è legato ordinariamente allo splendore del suo sacerdozio; era perciò necessario trovare il mezzo di suscitare nella Chiesa sacerdoti numerosi e santi.

Il sacerdote è un uomo divino e non può crearlo l'industria umana, ed ecco perché Gesù stesso si è premurato di additarci questo mezzo nella preghiera, quando ha comandato: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.**

Perché questo mezzo venisse largamente conosciuto, adottato, valorizzato, Iddio ha mandato alla sua Chiesa il nostro Padre come apostolo del **Rogate**.

3. La vocazione rogazionista

Quando e come il Padre ebbe la vocazione rogazionista? Riferendosi al **Rogate**, egli confessa esplicitamente che « il Signore, per sua infinita, gratuita bontà, gli diede lumi sopra una grande parola del Vangelo, in cui si racchiude il segreto della salvezza della Chiesa e della società »; [146] e sotto il velo dell'anonimo copre l'azione della

[145] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 30. Di queste dolorose condizioni del clero in Italia e a Messina abbiamo parlato più ampiamente nel nostro **Bollettino** interno, ne **La Messina del Padre**, n. 148-151, anno 1969-1970.

[146] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 11.

grazia, che legava il suo pensiero e il suo cuore al comando evangelico: «Vi fu un tale che ebbe una attenzione su questo divino comando, prima ancora che lo avesse letto nel Vangelo, ed esordì con questa attenzione la sua carriera nella vita» (*Prez. Ades.* 1919, pag. 10). Tale attenzione fu una ispirazione divina, che lo prevenne nello sboccio dei giovani anni: fu « una idea grande, sublime, che lo Spirito, il quale spira dove vuole, pare abbia spirato Egli stesso, tanti anni ancora prima che si iniziasse la Pia Opera, fin dai primordi di una spirituale giovinezza» (*Ibid.*, pag. 7).

Ascoltiamo ancora la confessione del Padre; sempre coperta dall'anonimo: « Un giovane all'inizio della sua vita spirituale, e quando ancora nulla conosceva di quelle divine parole del N.S.G.C.: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**, registrate nel S. Vangelo, ebbe in mente questo pensiero dominante, cioé che per operare il maggior bene nella S. Chiesa, per salvare molte anime, per estendere il regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti ministri di Dio, di uomini santi, apostolici, secondo il Cuore di Gesù e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere instantemente al Cuore. SS. di Gesù che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti, come ai tempi di S. Domenico e di S. Francesco, come ai tempi di S. Ignazio, come ai tempi del Salesio, di S. Alfonso e simili. Questa idea gli pareva molto chiara e indiscutibile.

« Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato nel leggere nel S. Vangelo quelle divine parole: **La messe è molta, ma gli operai sono pochi: pregate dunque il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe**». [147]

Da parte sua il P. Vitale: « Nel fervore delle sue preghiere, e forse anche prima di vestire l'abito, stando a piè di Gesù Sacramentato, andava riflettendo (non certo senza divina ispirazione) che una delle grazie importantissime per la salute delle anime, che avrebbe dovuto chiedersi continuamente a Nostro Signore, è senza dubbio quella di mandare santi sacerdoti nella sua Chiesa. Cercava nei libri di devozione una simile preghiera, ma non gli riusciva di trovarne secondo il suo genio, e d'allora in poi portò sempre impressa nella sua mente la necessità di tale orazione.

[147] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 143.

« Quando poi la vide nel S. Vangelo comandata da N.S. con quelle parole: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**, sentì come una voce interna a lui rivolta, da farsene apostolo e propagatore ». [148] Quest'ultima affermazione non pare concordi con quanto abbiamo inteso dal Padre, che fa rimontare la voce interna a tempo anteriore alla conoscenza della parola evangelica e prima di vestire la talare. Egli già aveva il pio costume di visitare ogni giorno il SS. Sacramento esposto per le quarantore a turno nelle varie chiese della città; e ci ricordava che un giorno, in una di queste visite nella chiesa di S. Giovanni di Malta [149] ebbe la prima ispirazione di consacrarsi alla preghiera per ottenere sacerdoti, ancora ignorando il comando evangelico.

Ricordiamo qualche altro pensiero del Padre sulla origine remota della sua vocazione rogazionista. Diceva che gli recava gran dolore la diserzione di sacerdoti e di frati a causa dei moti rivoluzionari del tempo; d'altra parte la santità gli sembrava troppo trascendente e ammirava il grande eroismo dei santi, che considerava negli affreschi delle chiese e dei conventi, specialmente del suo Porto Salvo. Per far rifiorire in quei tempi la pietà pensava che la sola preghiera ne fosse il mezzo, e ne componeva qualcuna appunto per ottenere sacerdoti santi: un giorno però lesse nel Vangelo il Rogate, da qui la sua meraviglia come nessuno dei tanti manuali di pietà a sua conoscenza ne facesse rilievo, e quindi si sentì spinto a coltivare la rogazione evangelica.

4. Il primo scritto sul Rogate

Durante il chiericato del Padre, il divino Rogate, come sole che cresce mano mano sull'orizzonte, veniva di giorno in giorno sempre più illuminando la sua mente e caratterizzando la sua vita spirituale. Non troviamo però tra gli scritti del chiericato, preghiere per il Rogate: quelle che ci restano sono datate dai primi anni dall'inizio dell'Opera di Avignone; ma siamo

[148] VITALE F., *Op. cit.,* pag. 42.

[149] La grande chiesa di S. Giovanni di Malta sorgeva dove attualmente si trova la Prefettura; quella attuale risponde all'abside della vecchia chiesa abbattuta dal terremoto del 1908. Vi si venerano i corpi di San Placido e dei SS. Martiri messinesi.

convinti che si debba alla sua penna un **Invito alla preghiera**, su **La Parola Cattolica** del 13 marzo 1875, rivolto ai messinesi, che attendevano il nuovo arcivescovo dopo la morte di mons. Natòli. L'articolo è anonimo, ma pienamente intonato allo spirito e alla mentalità del Padre, con un richiamo a pensieri e frasi specificamente suoi.

Dopo aver ricordato il divino comando, prosegue: « Se noi sogliamo affrettarci con preghiere pubbliche affinché il Signore mandi la pioggia nelle nostre campagne, tanto più dobbiamo fervorosamente pregare Iddio che benefichi le vigne delle anime nostre, mediante le cure di un Pastore saggio della divina sapienza ». Esorta a chiedere alla SS. Vergine della Sacra Lettera « un arcivescovo santo e dotto, un uomo di senno, di prudenza e di fortezza, e che sia di Lei devotissimo », insiste su l'importanza e la necessità della preghiera a tale scopo: « Leviamo il sospiro dei profeti, quando desideravano ardentemente il Salvatore, e pregavano i cieli che piovessero il Giusto e la terra che lo germinasse, giacché un buon Pastore in una diocesi è l'immagine di quel divino Pastore che ha dato tutto il suo Sangue prezioso per le sue pecorelle. – **Come il Padre mandò me, così Io mando voi** – disse il Signore agli apostoli, che furono i primi vescovi della Chiesa; i quali, appunto perché investiti di questo sublime mandato furono capaci di convertire migliaia e migliaia di anime. Del pari, quanti arcivescovi santi e dotti, perché chiamati dal Signore a questa difficilissima carica, sono stati in ogni tempo la consolazione, l'amore, la prosperità dei popoli... Si delizia lo spirito quando si legge d'un S. Ignazio vescovo, di un S. Biagio, che furono la benedizione del Cielo per le loro diocesi e la pubblica edificazione, fino allo spargimento del proprio sangue.

« Come intenerisce il leggere di un S. Carlo Borromeo che, sfolgorando in abnegazione e carità, dà tutto il suo pei suoi poverelli, ne cura il bene materiale e spirituale, a rischio della sua stessa vita! Com'è commovente leggere di un San Francesco di Sales, che con la sua mansuetudine possiede la terra tutta a lui affidata, che non risparmia fatica pel bene delle anime, e con la voce e con l'esempio e con gli scritti e con ogni sacrificio a Dio ne converte le migliaia! Quanto è dolce leggere di un S. Alfonso dei Liquori, che instancabile e fervoroso, procura con ogni mezzo il vantaggio della sua diocesi e mediante la più scrupolosa vigilanza giunge

a renderla modello di perfezione, campo ubertoso di meriti e di virtù. Ecco i veri vocati dal Signore... Cattolici messinesi, leviamo al Signore e alla Vergine Immacolata suppliche ardenti e continue, affinché Iddio ci mandi un vescovo secondo il suo cuore ».

Riteniamo questo come primo scritto del Padre sul **Rogate**; ma la sua vocazione non poteva permettergli di limitarsi a questo; e noi cerchiamo di seguirlo nell'affermazione e svi¬luppo del suo grande ideale.

5. La grande rivelazione

Ascoltiamo intanto da lui l'interpretazione del testo evangelico:

« Due evangelisti, S. Matteo e S. Luca, sono quelli che riportano questo divino comando dello zelo del Cuore di Gesù.

«S. Matteo (9, 37-38) così si esprime: Allora Gesù disse ai suoi discepoli: **La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe, che mandi operai alla sua messe.** S. Luca (10, 2) così scrive: E diceva loro: **La messe è molta, e gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai alla sua messe.**

« Questi due tratti dei Santi Evangeli formano una grande **rivelazione**.

« In primo luogo dimostrano l'ardente zelo del Cuore SS. di Gesù, il quale era per creare il sacerdozio, il suo vero sacerdozio sulla terra, per continuare il divin culto, per offrire perpetuamente la Vittima d'infinito valore, e per continuare sulla terra il suo divino ministero di salute eterna delle anime. Egli rappresentava, con quelle simboliche parole, la S. Chiesa e il mondo tutto, e ogni singola riunione sociale, siccome una messe, la quale, ben coltivata per mezzo di buoni operai, avrebbe riempiti i mistici granai di abbondante raccolto, ma trascurata sarebbe miseramente perita.

« Gesù Signor nostro con quelle parole veniva a dimostrare che la salvezza di questa mistica messe delle anime sono i suoi sacerdoti, ma che, per ottenere questo inestimabile bene, bisogna domandarlo all'altissimo Padrone, che è Dio, che è Egli stesso. Volle istruirci che i suoi sacerdoti non sorgono

a caso, non si formano da sé, non può formarli l'umano sforzo; ma vengono dalla divina misericordia, che li crea, che li genera, che li dona al mondo, e che se non si prega per averli, non si ottengono!

« Non è forse tutto ciò evidente? Iddio manda i santi sulla terra. Non è forse questa una delle più grandi misericordie che Egli concede? Come si può pretendere di averla se mai si domanda? Il comando di Gesù Cristo è molto chiaro: **La messe è molta, ma gli operai sono pochi: ROGATE ERGO DOMINUM MESSIS, UT MITTAT OPERARIOS IN MESSEM SUAM.** (*Preziose Adesioni*, 1919, pag. 7).

6. Il segreto di tutte le opere buone

Dobbiamo dolerci che il Padre non ci abbia lasciato uno scritto esauriente, completo sul **Rogate**. Trattando della preghiera, egli promette un « apposito capitolo ». (Vol. 1, pag. 66) sulla preghiera rogazionista; purtroppo però, prevenuto dalla morte, non ha potuto tradurre in atto il buon proposito. Ma, giacché ex abundantia cordis os loquitur (Matt., 12, 34), il cuore del Padre traboccava di amore e di zelo per la diffusione del divino comando ed egli non era mai sazio di richiamare su di esso l'attenzione universale; e pertanto, se ci manca un trattato organico sull'argomento, il Rogate affiora naturalmente in tutti i suoi scritti, che ci rivelano limpidamente l'animo suo. Spigoliamo da questi.

Anzitutto il Padre mette in rilievo l'importanza di quella divina parola.

« Il **Rogate** contiene, più che una esortazione, un comando di Gesù Cristo Signor Nostro rivolto a tutti i cristiani e più particolarmente ai sacerdoti... In questa parola dell'Incarnata Sapienza si racchiude un segreto, di salvezza per la Chiesa e per la società ». [150]

« È Dio che deve suscitare i suoi ministri, che deve inviare dal cielo le sante vocazioni, ma Egli vuole essere pregato. Quel **Rogate** è un comando. Oh, come arde d'infinito desiderio il Cuore SS. di Gesù, di voler concedere tanta misericordia! E aspetta che i popoli ormai – e noi tutti sacerdoti – ci scuotiamo dalla trascuranza usata finora, verso un così importante comando e Lo supplichiamo per così grande e inesplicabile misericordia. **Rogate ergo** ci grida quel Cuore

[150] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 57.

amorosissimo mentre vede perire universalmente innumerevoli generazioni di anime redente col Sangue suo preziosissimo: anime che, sol che fossero catechizzate, edificate, av-viate alla fede e alla religione, raccolte insomma dai mistici operai, giungerebbero a salvezza, e molte a santificazione ». [151] « Dalla fedele obbedienza a questo divino comando e dalla universale propagazione di questa evangelica rogazione, ne potranno venire immensi beni a tutta la Chiesa e a tutti i popoli ». [152] « In quella divina parola si contiene il segreto della salute delle anime e della sanabilità delle nazioni ». [153]

« Dio ha fatto sanabili le nazioni, ma al risanamento loro nulla può giovare quanto **il sale della terra e la luce del mondo**, cioé il buon numero di evangelici operai. Questo è rimedio radicale: attendiamo dunque a questo santo **radicalismo**; se vogliamo un'immancabile rigenerazione sociale» (*Preziose adesioni*, 1901, pag. 38). « In rapporto alla S. Chiesa, alla società, al mondo tutto, è il gran mezzo di tutti i beni e di ogni salute nel tempo e nella eternità » (*Preziose adesioni*, 1919, pag. 7). « Quella parola di Gesù Cristo è un comando dello zelo del suo Cuore divino; parola e comando di un'importanza suprema, anzi rimedio **infallibile** per la salvezza della Chiesa e della società ». [154] Il **Rogate** contiene « il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime » (*Preziose adesioni*, 1901, pag. 5); nessuna meraviglia in conseguenza se « nella propagazione di questa divina preghiera Satana vede il principio della distruzione del suo regno. [155]

« E' fuor di dubbio che nell'obbedienza a questo divino mandato si contiene la più grande delle risorse che possa avere la S. Chiesa per la dilatazione del regno di Dio. E viceversa: il trascurare questo gran mezzo è la più affliggente causa della desolazione del luogo santo e della rovina dei popoli e delle nazioni... **Rogate ergo**! Ecco la grande parola, il divino comando, che d'altronde non poteva erompere se non dall'ardente zelo che travagliava il Cuore SS. di Gesù; e, per usare la parola biblica, questo zelo divorava quel divino Cuore, per uno dei più grandi interessi della S. Chiesa, qual si è il sufficiente numero di eletti ministri del santuario, per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime ». [156]

---

[151] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 123.
[152] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 112.
[153] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 399.
[154] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 144.
[155] *Ibidem,* pag. 145.
[156] *Dio e il prossimo,* Numero unico giugno 1925, pag. 13.

7. Il bisogno di sacerdoti

A meglio intendere l'importanza del Rogate, il Padre ci richiama al ruolo del sacerdozio nella Chiesa: « la necessità di questa preghiera si desume dal gran bisogno che ha la Chiesa ed hanno tutti i popoli del mondo E' ordine prestabilito da Dio che l'uomo non possa essere condotto alla verità e alla salute se non per mezzo del sacerdote. Dio stabilì che la stessa redenzione si renda inutile senza il sacerdote che la continua e ne applichi i frutti. Per questo appunto Gesù Cristo disse ai sacerdoti: **Voi siete la luce del mondo, voi il sale della terra**; non vi può esser luce, se non splende questa lucerna sul moggio, e non vi è più come preservare i cibi dalla corruzione, se questo sale non li conserva. Triste è lo spettacolo che offre la Chiesa e la società. Piange la mistica Sposa di Gesù Cristo perché scarseggiano i suoi evangelici operai, e le rovine della società si accumulano. Dove qualche bene apparisce, dove la fede fiorisce, dove le anime trovano salute, dove la gioventù cresce credente, dove i poveri trovano sollievo, dove le buone opere sorgono, dove la religione è sostenuta, difesa, propagata, l'errore combattuto, dove il laicato è cattolico ed attivo, ivi è sempre l'opera del sacerdote; l'opera dei vescovi, dei prelati di S. Chiesa, dei sacerdoti dell'uno e dell'altro clero è sempre quella che tutto opera quanto avvi di bene sulla terra: e tutti ricevono lume e splendore dal Sommo Gerarca, che è il sole della S. Chiesa, il quale riceve direttamente la sua luce da Dio. Ecco la grande Gerarchia Ecclesiastica, tutta composta di operai eletti da Dio al divino ministero.

« A questo splendore tutto il mondo ha vita.

« Immaginiamo per poco che il sacerdozio, come un sole che tramonta, si spegnesse. Tutto il mondo non resterebbe nelle tenebre? Dove sarebbero più il culto di Dio, i sacra¬menti, la SS. Eucarestia, la parola di Dio, la fede, la carità? Tutto perirebbe.

« Immaginiamo per poco il contrario, cioè che la terra abbondasse di eletti ministri di Dio, di sacerdoti numerosi e santi; così numerosi, che corrispondessero ad uno per ogni cento abitanti del globo, così santi, che uguagliassero gli antichi Apostoli: non sarebbe questa l'improvvisa salute e felicità di tutte le anime, nessuna eccettuata? ». [157]

[157] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 59.

8. Quanto pochi i sacerdoti oggi!

Il Padre ci presenta la situazione del clero ai suoi tempi; ma non può dirsi che oggi essa sia migliorata.

Egli si domanda anzitutto: « Qual'è la maggiore afflizione che travaglia oggi la S. Chiesa? ». E risponde senza esitare: « E' la grande scarsezza a cui la tristizia dei tempi ha ridotto i due cleri ». [158] Anche oggi, come un giorno per le vie della Palestina «Gesù fa sentire il doloroso lamento: **Messis multa, operarii autem pauci** ». « Quando Nostro Signore Gesù Cristo così parlava, aveva presenti tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli, e di tutti deplorava in cuor suo la scarsezza, in alcuni tempi più o meno grave, di evangelici operai... [159]

« Se volgiamo lo sguardo ai nostri miseri tempi, non possiamo non partecipare alle pene del Cuore adorabile di Gesù, vedendo quanta penuria vi sia di cultori della mistica messe; la Chiesa è depauperata, le anime periscono, la desolazione predetta dal profeta Daniele si estende con tanto affanno dei Pastori di S. Chiesa, che vedono le loro diocesi mancare di sacerdoti e spesso rimanere privi del curato tanti paesi di campagna, oltre tante deficienze nelle città.

« Un vescovo mi scriveva che ha 42 parrocchie di campagna senza cappellano curato. Chi più, chi meno, se ne lamentano altri vescovi. Che ne è di quelle povere anime? Mio Dio, che abisso di miserie!... [160]

« Eppure forse in quegli stessi paesi dove si lamenta la scarsezza dei ministri del santuario vi saranno per avventura anime innocenti di fanciulli, i quali, se fossero coltivati nella pietà e nell'amore di Dio, presto germoglierebbe in loro la vocazione allo stato ecclesiastico. Talvolta è per la mancanza di mezzi, che i loro parenti non si arrischiano a fare intraprendere a questi fanciulli la carriera ecclesiastica; talaltra, perché col crescere degli anni si spegne in essi quel germe di pietà, che il Signore vi aveva infuso e non è stato coltivato; ora è per il desiderio di un pronto guadagno, ch'essi vengono avviati ad un mestiere; ora per la noncuranza della famiglia. Vari insomma sono i motivi per i quali un gran numero di giovanetti, che potrebbero divenire sacerdoti santi, rimangono in mezzo al secolo, con pericolo delle anime loro e con tanto nocumento delle altrui ». [161]

---

[158] *Dio e il prossimo,* Numero unico giugno 1925, pag. 14.
[159] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 149.
[160] *Ibidem,* pag. 150.
[161] *Dio e il prossimo,* maggio 1915.

« Intanto chi salva le nascenti generazioni? Chi spezza il pane della divina parola ai pargoli che lo chiedono e non lo trovano? Chi abbraccia ed erudisce la misera gioventù, tanto tradita ovunque? **Lasciate che i pargoli vengano a Me** (Mc. 10, 14), disse Gesù Cristo. Chi dunque lascerà che i pargoli vadano a Gesù? Forse le società di beneficenza filantropica? Forse i collegi meramente civili? O i protestanti, che dopo la guerra europea, si sono sguinzagliati per ogni parte – emissari lautamente stipendiati – per aprire asili, – mio Dio! – e scuole e collegi e orfanotrofi gratuiti, per afferrare la tenera età e scristianizzarla, insegnando che Gesù Cristo non ha fondato una Chiesa o che questa non è visibile, che pregare Maria SS. è offendere Gesù Cristo, che usare le sante immagini è andare contro i divini comandamenti, che il sacramento eucaristico non è Gesù Cristo, che la confessione è inventata dai preti, ecc. ecc. Oh Dio benedetto, che rovina di anime!

« Tocca a noi sacerdoti afferrare le nascenti generazioni. Non basta che le rigeneriamo alla grazia col santo battesimo, se poi le abbandoniamo ai lupi rapaci! ... Ma noi non bastiamo, no, no! Siamo scarsissimi di numero dovunque! Scarsissimi operai... I popoli non li hanno domandati al Signore, noi stessi non li abbiamo domandati, non abbiamo fatto quel conto che si doveva del gran rimedio comandato da Gesù Cristo, ed eccone gli effetti: centinaia di parrocchie senza pastori.... [162]

«Ahimè! quanti giovani, nel fiore degli anni prendono pessima strada, perché a tempo opportuno non trovano i buoni operai evangelici, che, con pie unioni, coi sodalizi, con le buone letture, con le sante industrie e con vero zelo li accolgano e li avviino alla pietà! Perisce la pericolante onestà di tante giovinette plebee e civili perché non si trovano ministri del Signore, che indefessi alla predicazione, al confessionale, alle istruzioni, conducano le giovani alla frequenza dei sacramenti, e, con le risorse della carità, diano aiuto e ricovero alle più povere. Quanti poveri mendicanti vivono nella più crassa ignoranza, per non esservi sacerdoti che li istruiscano e sollevino! Chi benedice e legittima il connubio matrimoniale? Chi tutela e unisce allo Sposo divino le vergini anelanti alle mi-

[162] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 155.

stiche nozze? Chi assiste pietosamente i moribondi sulla soglia dell'eternità? Oh! quanti infermi e moribondi languiscono e periscono, spesso senza la confessione, senza ricevere il santo viatico e l'estrema unzione, perché non si trovano i sacerdoti pronti. E chi sa in quanti villaggi non esiste nemmeno un solo cappellano-curato, e quivi si vive e si muore da bruti!

« L'empietà, la miscredenza, l'anarchia di ogni santo principio di fede e di civiltà si fanno sempre più strada nel mondo; cresce il malcostume, cresce la cattiva stampa, crescono le sette, le congiure, le rivoluzioni, e cresce la miseria e la disperazione.

« Solo argine efficace e vigoroso a tanto male, solo rimedio a tante piaghe sociali, può essere il crescere dei buoni ministri del santuario, sia regolari che secolari ». [163]

« Se guardiamo le regioni degl'infedeli – e sono le più estese del mondo! – ci stringe il cuore per l'abbandono in cui si trovano molte di quelle anime, che pure valgono quanto le anime nostre, redente anch'esse col Sangue adorabile di Nostro Signore Gesù Cristo, tra cui tante pur si trovano disposte alla verità. Quante migliaia di bambini senza battesimo, mangiati dagli animali, gettati dai selvaggi genitori in un fiume o sotto un piede d'albero ancor boccheggianti! Quante migliaia di quei piccoli selvaggi crescono abbruttiti e così muoiono senza aver conosciuto Dio e il loro ultimo fine!

« E tutto ciò perché mancano gli operai della mistica messe, essendo scarso il numero dei missionari in confronto di quanti ne richiederebbero quelle vaste regioni d'infedeli! [164]

« Oggi insomma possono ripetersi le parole di Nostro Signore Gesù Cristo: **Messis multa, operarli autem pauci!** (*Preziose adesioni*, 1901, pag. 11).

9. Chi sono gli operai

Indubbiamente sono i sacerdoti. « Non sono i sacerdoti – si domanda il Padre – i novelli Cristi, mandati da Gesù nel mondo, com'Egli stesso fu inviato dal Padre?... Il sacerdozio ha esso solo la grande virtù di distruggere il regno del peccato e di cambiare la faccia della terra. Esso ha una potenza che non è di questo mondo, ha una forza divina, un segreto

[163] *Buoni operai*, Libro di preghiere, pag. 6.
[164] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 150.

miracoloso, con cui si guadagna i cuori e rende impotenti tutte le avverse potenze terrene e infernali. La storia di diciannove secoli dimostra ed avvalora questa verità ad evidenza. Senza questa efficacia divina del sacerdozio non potrebbe affatto spiegarsi né il sommo prodigio degli Apostoli, che rigenerano l'umanità con la stoltezza della Croce, né quello di tutti gli uomini apostolici, che in seguito hanno operato inaudite meraviglie, a sostegno della Chiesa e a salute delle anime» (*Pregh. Buoni operai*, pag. 7).

Il Padre però riconosce che il concetto di operaio va esteso oltre le file del clero: «Vero è che il laicato cattolico è fonte di innumerevoli operai », ma questo ha sempre relazione al sacerdozio: « Come vi potrebbe essere laicato cattolico senza sacerdozio, che direttamente e indirettamente lo crea? Anche le sacre vergini consacrate alla beneficenza spirituale e temporale del prossimo sono figlie del sacerdozio cattolico » (*Segr. Miracoloso*, 1907, pag. 135). Altrove il Padre accenna alla sorgente di questo apostolato laico, ma sempre legato al sacerdozio: « Vi sono apostoli di buone opere di carità che non sono sacerdoti, ma essi attingono la grazia di operare il bene ai piedi dell'altare, dove il sacerdote ha immolato la Vittima divina, dove l'ha rinchiusa nel santo tabernacolo. La SS. Eucarestia comunica al sacerdozio, e per mezzo del sacerdote ad ogni fedele, la inestimabile fecondità di tutte le buone opere private e pubbliche ». [165]

Il concetto quindi del Padre si allarga: « La divina parola è sempre una sublime sintesi, che racchiude innumerevoli misteri, e dalla quale si possono trarre molteplici salutari applicazioni. Quel divino **Rogate ergo** non è solo da considerare in rapporto ai Sacerdoti suscitati dalle supreme vocazioni, e queste ottenute dall'obbedienza a quel divino comando, ma è da considerare in ordine a quanti l'Altissimo spinge con la sua divina grazia ad operare un bene più o meno efficace nella sua Chiesa, nella gran messe delle anime». [166] Spiega dunque: Domandare operai alla S. Chiesa vuol dire in primo luogo chiedere al Signore sacerdoti secondo il suo cuore, in secondo luogo uomini e donne religiosi e religiose, o anche secolari, che pieni dello spirito di Dio e dello zelo santo s'impieghino alla salvezza delle anime con ogni mezzo possibile. [167] E scende ancora al dettaglio: « Siccome vi sono quelli che seminano e quelli

[165] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 502.
[166] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 157.
[167] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 144.

che mietono, quelli che innaffiano con le lagrime il seme che germoglia, quelli che tornano gaudenti coi manipoli raccolti, quelli che separano il grano dalla paglia, quelli che lo conservano nei granai, quelli che lo distribuiscono; così nella formazione della salute eterna delle anime vi sono diversi agenti in diversi ceti e classi sociali, I primi fra questi, che con maggior frutto possono coadiuvare l'azione della S. Chiesa e del sacerdozio cattolico per la salute delle anime, nel modo più efficace e fattivo, sono senza dubbio i principi delle nazioni, i re, i governanti e tutti quelli che formano gli alti uffici governativi e amministrativi. Oh! quanto dipende da quelli che hanno in mano il potere la cultura della mistica messe delle anime! I governanti veri cattolici, pii, veri figli della S. Chiesa, che hanno il timore e l'amore di Dio, che stanno umilmente soggetti al Vicario di Gesù Cristo, sono il braccio destro della religione, ed è immenso il bene che possono fare nel mistico campo della messe delle anime... Quando dunque si vuol corrispondere a quel gran comando del divino zelo del Cuore di Gesù, bisogna che nel pregare l'Altissimo, si metta una speciale intenzione che il Sommo Dio dia governanti secondo il suo cuore a tutte le nazioni.

«Altri buoni operai della mistica messe sono i buoni educatori e le buone educatrici: qui si accumulano immensi interessi del Cuore SS. di Gesù. Educatori cattivi, dei quali miseramente abbonda la terra, sono flagello, sono uragano, tempesta, ciclone, che l'abbatte, la sconvolge, l'inghiotte! Tali sono specialmente gl'insegnanti atei, o miscredenti, o immorali; e guai per la gioventù che vi capita!

« Ubbidire a quel divino **Rogate**, vale pure domandare alla divina bontà maestri ed educatori e direttori d'istituti credenti, praticanti, timorati di Dio, che mentre istruiscono la mente con santa istruzione, santamente ne educano il cuore.

« Vale pure questa preghiera, perché il buon Dio dia lumi e grazie a tutti i genitori, che hanno nelle loro mani la gran messe delle future generazioni, perché sappiano edificare col loro esempio i figli loro e saperli tener lontani dai pericoli dell'anima, li crescano con santa educazione e li presentino bene riusciti, o avviati a buona riuscita, a quel Dio che a questo fine loro li ha dati ». E qui il Padre non può trattenere un doloroso rilievo, che se era valido ai suoi tempi, oggi lo è ancora di più: « Ahimè, quanto rari sono questi

genitori, e come spesso la casa e la famiglia formano proprio quel mondo che è uno dei tre formidabili nemici dell'uomo! ».[168]

In queste parole del Padre possiamo leggere un anticipo del decreto del Vaticano II sull'apostolato dei laici **Apostolicam actuositatem**.

10. Tutti vengono dalla preghiera

Mancano intanto gli operai. Quale il rimedio a tanta deficienza? Il Padre risponde: « Nostro Signore l'ha additato grande, universale: **Rogate ergo Dominum messis.**.. Esso dunque è legato alla preghiera: supremo, infallibile rimedio. E chiamiamo infallibile questo rimedio, perché, avendolo additato e imposto Nostro Signore, non può fallire; e se additò la preghiera a questo scopo, vuol dire che vuole esaudirla, se no, non l'avrebbe comandata. Ed è come se avesse detto: se mi domanderete gli operai per la messe delle anime, ve li darò; il che significa pure: se non me li domanderete, non li avrete quanti e come abbisognano». [169]

E proprio questo il Padre vuole mettere in rilievo: il sacerdozio certo non potrà mai estinguersi del tutto nella Chiesa, perché in tal maniera cesserebbe la Chiesa stessa: « Vero è che, pei meriti e per le preghiere di Gesù Cristo per le preghiere della SS. Vergine, tutte le buone opere degli eletti, il culto di Dio e le orazioni universali della S. Chiesa e di tutti i suoi figli, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, hanno meritato il regno di Dio e la sua giustizia; e quindi il mistico campo ha veduto cultori evangelici quasi angeli del Cielo, uomini quasi divini, portenti di eroismo e di santità. Chi potrebbe ciò negare? Quanti eletti ministri di Dio risplendono oggi nell'uno e nell'altro clero? Quanti luminari di scienza e di santità? Ma con tutto ciò sarebbe un più che grave errore il dire che superfluamente Gesù Cristo Signor Nostro abbia detto quelle parole: **Rogate ergo** ecc.; e che l'obbedire letteralmente a questo divino comando non importi il conseguimento di un'abbondanza più numerosa e santa di operai alla mistica messe. [170]

Resta sempre vero quanto il Padre rileva: « Tutti i fedeli debbono comprendere che la più grande misericordia che il Buon Dio faccia ad un popolo, ad una città, sia appunto quella

---

[168] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 158.
[169] *Ibidem*, pag. 149.
[170] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 59.

di mandarle eletti sacerdoti, come la più grande misericordia che Iddio fece a tutto il genere umano fu quella di mandare sulla terra il suo Unigenito Figliuolo, il quale poi disse ai suoi discepoli: Sicut misit me Pater et ego mitto vos (Gv 20, 21). Viceversa, il più grande castigo con cui l'Altissimo colpisce i popoli è quando li priva dei suoi ministri, o meglio di ministri secondo il suo Cuore!... I popoli debbono ciò comprenderlo, e avvezzarsi a pregare il Signore che mandi loro i sacerdoti che li catechizzino, che amministrino loro i santi sacramenti, che li conducano a vita eterna ». [171]

Il Padre insiste su questi concetti: «Quando il sommo Dio manda i sacerdoti secondo il suo Cuore alla S. Chiesa e ai popoli, chi può dire l'immenso bene che ne risulta? Ebbene, se Gesù Cristo disse: Pregate il Padrone della messe, vuole dire: 1. che Egli vuole assolutamente che tutti facciamo questa preghiera; 2. che egli la esaudirà infallibilmente; e che quindi quanto più si dilaterà questa divina preghiera, tanto più la S. Chiesa sovrabbonderà di eletti e santi ministri del Santuario. Ed ecco la universale salvezza, essendo i sacerdoti la luce del mondo e il sale della terra ». [172]

11. Dio lo vuole!

« Se la preghiera per ottenere i sacerdoti secondo il Cuore di Dio, e se le relative opere per propagarla non avessero origine che da una semplice ispirazione e dalla spontanea riflessione della sua utilità, certo che ad una tale propaganda si dovrebbe da tutti corrispondere, e con preferenza, pel suo alto fine. Ma che dire se si sa che è stato Gesù Cristo stesso a promuoverla, e a comandarla? ». [173]

« In questo comando vi è l'intìma di una preghiera universale della più alta importanza. Ed è notevole che S. Luca, riportando dalla bocca adorabile di Gesù Cristo quella divina esortazione, non usa la parola dixit, disse, ma la parola dicebat, diceva, il che dimostra la ripetizione e la insistenza con cui inculcava questa divina preghiera ». [174] « E' consolante riflettere che se Gesù Cristo Signor Nostro ci comandò questa preghiera, vuol dire che vuole esaudirla, vuol dire adunque che se questa preghiera si propaga, si estende, si generalizza, i popoli e le nazioni saranno provveduti di buoni operai evangelici.

---

[171] *Preziose adesioni,* 1919, pag. 9.
[172] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 143.
[173] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 153.
[174] *Dio e il prossimo,* Numero unico, giugno 1925, pag. 14.

Per tal modo il Vangelo sarà predicato in tutto il mondo, e si prepareranno i tempi che vi sarà un solo ovile e un solo Pastore ». [175]

«Quanto sia necessaria questa preghiera, lo dimostra lo esempio stesso del divin nostro Redentore. Doveva Egli vocare al santo sacerdozio i primi ministri della legge di grazia, quelli che dovevano essere come il primo fecondo germe del sacerdozio cattolico; ebbene che fa Egli? Quale mezzo usa per formare la vocazione dei dodici pescatori? Prima di cercarli, prima d'invitarli, Egli si ritira sopra un monte e prega! Prega sopra un monte, come se di là avesse voluto fare ascendere più diritta al Padre suo la sua ardente preghiera; prega di notte perché nessun umano avvicinamento lo distolga dal grande affare che trattava col Padre suo, prega l'intera notte perché col sacrificio del riposo e di tutto se stesso, accompagnando le sue preghiere **cum lacrymis et clamore valido**, possa maggiormente meritarsi appresso il Padre di essere esaudito **pro reverentia sua!** Appena scende dal monte, ancor molle di lagrime e di sudore, chiama gli apostoli alla sua sequela, per farne l'eletta primizia del suo sacerdozio. Che grande lezione per tutti affinché comprendiamo quanto così grande grazia meriti di essere domandata con particolari preghiere ». [176] E altrove, commentando ancora lo stesso episodio, scrive: « C'insegnò in tal modo che questa grande misericordia, che si potrebbe dire madre ed origine di molte misericordie, non si ottiene senza grandi preghiere! Né può essere diversamente: Gesù Cristo Signor Nostro prima di venire al mondo, volle che molto si desiderasse e si pregasse. I Sacerdoti sono i novelli Cristi: bisogna santamente desiderarli e domandarli al Signore ». [177]

« Della SS. Vergine sappiamo che conservava in cuor suo le parole del suo divin Figliolo (Lc 2, 51). E perché le conservava? Forse per tenerle oziose, come il talento del Vangelo? (Mt 25, 25). Ah, no! Per praticare bensì indefessamente quanto il suo divin Figliuolo comandava. Essa non mangiò mai oziosa il Pane Eucaristico, ma con le sue preghiere procurò e procura tuttavia i ministri dell'altare.

« Anche gli apostoli dobbiamo ritenere che pregarono per sì santo scopo, i quali quando lo Spirito Santo ricordò loro tutto ciò che Gesù Cristo aveva loro detto e comandato, oh, come furono tutto zelo e premura ad obbedirvi!

---

[175] *Preziose adesioni,* 1901, pag. 38.
[176] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 58
[177] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 504.

« Di questa opinione è appunto l'Alapide, nella spiegazionedi questo passo del Vangelo di S. Matteo e di S. Luca. Infatti, per aggregare un nuovo apostolo al loro sacro collegio, che fu Mattia, ne fecero precedere la scelta dalla preghiera (At 1, 24). [178]

« Nel **Prefazio** della Messa **De communi Apostolorum** è pur bello e notevole quanto la S. Chiesa ci fa ripetere: **E' veramente degno, giusto, conveniente e salutare, che noi ti preghiamo con insistenza, o Signore, Pastore eterno, di non abbandonare il tuo gregge.**

« La S. Chiesa assistita dallo Spirito Santo, stabilì i Quattro tempi e le rogazioni non tanto per ottenere dal Sommo Dio i frutti del campo, quanto per ottenere i cultori del mistico campo. Ma ciò è stato poco avvertito, e quel gran comando di Gesù Cristo non è stato punto eseguito.

« E pure qualche voce si è levata nel corso dei secoli per richiamare l'attenzione su quel divino comando. S. Ilario, ai primi secoli della Chiesa, commentando quel passo in San Luca e S. Matteo, così si esprime: **Questo dono ci viene da Dio per mezzo della orazione e della preghiera**. S. Alberto Magno, in una fervorosa apostrofe che rivolge al preziosissimo Sangue, così prega: **Vi adoriamo nella SS. Eucaristia, dove vi sappiamo contenuto sostanzialmente... Cadete a torrenti sulla Chiesa, fecondatela di Santi, arricchitela di anime angeliche, che siano come fiori nel giardino del celeste Padre, e spandano la loro soave fragranza in tutto il mondo.** « Il Faber nella sua dotta opera **Conciones**, commentando quel passo del Vangelo, riporta le parole di S. Girolamo (Lib. II in epist. **Ad Galatas**): **Preghiamo il Padrone della messe che mandi operai che mietano le spighe del popolo cristiano, preparate pel futuro frumento, le raccolgano e impediscano che vadano a perdersi conservandole nei granai** ».

«Anche il Sacy, nei suoi commenti sul Vangelo, così si esprime: **La missione degli operai evangelici dev'essere un effetto delle preghiere della Chiesa**. S. Vincenzo Paliotti compose sul proposito una breve preghiera latina, che egli recitava e propagava dovunque, la quale così comincia: **Per sacrosanta humanae redemptionis misteria, mitte, Domine, operarios in messem tuam**.

S. Luigi M. Grignion in una lunga preghiera ha espressioni sublimi, divine per provocare la celeste bontà a concedere una misericordia così incomparabile.

---

[178] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 30.

« Nella vita del Ven.le P. Gennaro Sarnelli, scritta dal P. DUMARTIER [179] si legge in una lettera a una religiosa: – Nostro Signore nel Vangelo dice ai suoi discepoli: Miei cari, girate gli occhi, vedete i tanti paesi del mondo, osservate quante anime sono mature per la raccolta: la messe è abbondante, gli operai sono pochi, pregate il Padrone del campo perché mandi gli operai alla sua messe. Tutte quante voi siete, abbiate sempre in bocca questa giaculatoria, avvalorandola coi meriti del prezioso sangue di Gesù Cristo, ed unendola allo zelo del divin Salvatore per la gloria del Padre e la salute delle anime: **Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam**. Dio Padre onnipotente, creatore delle anime, mandate moltissimi operai a fare la raccolta; vi raccomandiamo le anime a voi tanto care ». [180] Bisogna però pur riconoscere che si è trattato sempre di voci isolate.

12. Ma perché la preghiera?

Il Padre si presenta una difficoltà: ma come, se la messe è proprietà di Dio, in messem suam, perché dobbiamo pregare noi per avere gli operai?

E risponde egli stesso: «Tutto ciò che Dio ha disposto di fare per la nostra salute, ha disposto di farlo per mezzo della nostra preghiera; e per un mistero ineffabile, la volontà onnipotente di Dio ha bisogno, per compiersi di essere aiutata, nell'ordine della grazia, dalla volontà debole dell'uomo. Dio stesso non può raccogliere la messe delle anime, cioè non può salvarle, se esse non pregano, se non vogliono pregare. « Inoltre è necessario pregare il Padrone della messe, perché non è sua l'utilità se manda gli operai nella sua messe, e se essi raccolgono una messe abbondante; ma l'utilità è esclusivamente nostra. cioè degli uomini, dei quali dobbiamo vicendevolmente sollecitare e promuovere, con l'orazione a Dio, la salvezza. [181]

« Invero qual'opera di fede e di carità si può concepire sulla terra senza il sacerdozio cattolico? Non è questo il sale della terra e la luce del mondo? Non sono i sacerdoti i no-

[179] Tradotta dal BOZZATRA, edizione Festa, pag. 104

[180] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 3, pag. 57.

[181] Questi rilievi sono estratti dalla *Vita di N. S. Gesù Cristo* di RODOLFO CERTOSINO, vol. I, c. 133.

velli Cristi, mandati da Gesù pel mondo com'Egli stesso fu inviato dal Padre? Buona cosa è l'affaticarsi per ogni opera buona, ma è cosa ottima supplicare l'Altissimo, giacchè Egli lo vuole, perché invii sulla terra numerosi suoi ministri; il che Egli opera evocando qua e là i suoi eletti al santo ministero con quella vocazione forte e soave, che attrae e trasporta e conduce dal secolo ai suoi santi tabernacoli. Chi può resistere alla sua potente chiamata? E sono appunto queste vocazioni sante che si domandano con l'obbedire a quel divino comando: **Rogate ergo...** Vi è sempre una gran differenza fra sacerdoti vocati da questa onnipotente vocazione e quelli che vengono sù per la via di umane industrie e fatiche ». [182]

« E qui si fa notare che, avendo dato Nostro Signore Gesù Cristo questo precetto, ne viene per conseguenza che se una tale preghiera è trascurata, se un tale comando di preghiera si preterisce, tutte le fatiche dei poveri vescovi e dei rettori di seminari si riducono generalmente ad una cultura artificiale di preti; perché qualche parte di giovani, o molti di essi entrano in seminario senza la vera vocazione, ma piuttosto per rubare gli studi a discreto prezzo, e tra quei che giungono all'altare, pochi sono quelli che giungono con una forte vocazione negli animi. Si avranno sacerdoti, ma di mezze vocazioni, perché manca lo speciale concorso della grazia, che deve essere procurato dall'obbedienza più esatta a quel divino comando, cioè dalla preghiera più estesa e ininterrotta per i sacerdoti secondo il Cuore di Dio. Questi non può darli se non Colui che è potente a trarli e suscitarli anche dalle pietre: **Etiam ex lapidibus istis!** [183]

« Le vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto, e se non si prega, se non si eseguisce il comando di Cristo, le vocazioni dall'alto non scendono e i copiosi effetti di tante fatiche e di tanta cultura non si conseguiscono. E tutto ciò perché qualunque nostro sforzo non può infondere la efficace e fervente vocazione, mentre la preghiera unanime della Chiesa può ottenerla, ed allora il lavoro dei vescovi nei seminari può diventare proficuo ed efficace.

« Insistiamo nel dire che unico rimedio è la preghiera, non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni ». [184]

---

[182] A. M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 120.
[183] *Preziose adesioni,* 1919, pag. 9.
[184] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 167.

13. Preghiera e azione

Il Padre certamente non sottovaluta l'importanza e la necessità dell'azione per il reclutamento e la formazione dei sacerdoti: solo egli pretende che si dia a ciascun elemento il posto che gli è dovuto: la preghiera prima, l'azione dopo, la quale anzi dev'essere frutto della preghiera.

Scrive infatti: «Convengo che non sta qui il tutto, ovvero che non è col solo pregare che si provvede di sacerdoti l'altare, e che ci vuole anche l'opera. Oh, si! E ce ne sono tante opere per formare i buoni ministri del santuario, quanti sono i grandi Ordini religiosi di cui è ricolma la Chiesa, quanti sono gli stupendi seminari, affidati ai vescovi di S. Chiesa, quanti sono i nascenti istituti religiosi. Ma ciò che significa? Che vale l'opera senza la preghiera? E non lavorarono inutilmente quelli che vollero edificare la casa se Iddio non la edifica? (Sal 126, 1). Ogni buon regaIo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, ha scritto l'apostolo S. Giacomo (Gc 1, 17).

« Se dunque si vogliono buoni ministri dell'altare, vocazioni sante di eletti operai della mistica messe, è indispensabile la preghiera, è indispensabile obbedire a quella divina parola ». [185]

Il connubio tra preghiera e azione il Padre lo spiega magnificamente in questa maniera: « Noi dobbiamo pregare per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa e nello stesso tempo lavorare per questo scopo. Quando noi domandiamo a Dio benedetto una grazia, per ottenerla più facilmente bisogna che mettiamo pure l'opera nostra. Per esempio: noi preghiamo per la conversione dei peccatori; la nostra preghiera diventa più efficace e la conversione si otterrà più facilmente quando uniamo i nostri mezzi e le nostre fatiche per convertire i peccatori.

« Nella stessa maniera, volendo ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, noi non ci contenteremo della sola preghiera, ma alla preghiera aggiungiamo l'opera, mettiamo cioè i mezzi per produrli. Oh, come l'una cosa è legata con l'altra! [186]

La fecondità delle opere dipende dalla preghiera. « Donde avviene – si domanda il Padre – che alle volte abbondano i sacerdoti... ma scarseggiano gli operai? Non si può negare che il lavoro di formare dei sacerdoti non sia attivissimo nella

[185] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 503.
[186] A. M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 5, pag. 8.

S. Chiesa. Vi sono stati e vi sono numerosi seminari di giovani chierici, e non meno case religiose e congregazioni con noviziati molto fiorenti. Ma qui è da osservare che, nell'ordine stabilito dalla Provvidenza, **azione e preghiera** debbono andare unite per sortire il loro effetto. Pregare il Signore che mandi operai alla S. Chiesa e poi non cooperarsi a tanto, potendo e dovendo, è preghiera vana, velut... cymbalum tinniens (1Cor 13, 1). Viceversa, operare per la formazione dei sacerdoti e non accompagnarvi la preghiera, è opera perduta, quasi aerem verberans (1Cor 9, 26). Volere formare dei sacerdoti senza chiederli al Signore - è un pensiero che il Padre ripeteva con frequenza - è lo stesso che ridursi ad una cultura artificiale di chierici ». [187]

Il Padre rileva ancora: « La maggior parte dei giovani, o molti di essi, entrano in seminario senza la vera vocazione, e tra quei pochi che giungono all'altare rari sono quelli che vi giungono con una forte vocazione. E tutto ciò perché qualunque nostro studio non può infondere la efficace e fervente vocazione negli animi; bisogna che questa venga dall'alto, scenda potente dallo Spirito Santo; e ciò, non si può avere se si trascura la grande preghiera comandata da Nostro Signore Gesù Cristo. La preghiera unanime e fervorosa della Santa Chiesa può ottenere le vocazioni sante ed efficaci; e allora il lavoro dei vescovi nei seminari può diventare proficuo, ed immensamente efficace.

« Lo stesso è da dire rispetto agli Ordini religiosi». [188]

La preghiera otterrà anche i mezzi materiali della forma¬zione: « Quando questa preghiera, insignita sempre del divino Rogate, sarà diventata popolare e diffusa, farà ben comprendere a tante persone pie e cospicue la grande importanza di avere sacerdoti eletti, secondo il Cuore di Dio e le muoverà più facilmente a prestare i loro mezzi materiali per la educazione e felice riuscita di quelle stesse vocazioni, che la loro pre¬ghiera avrà ottenuto dal Signore. E così « il nuovo clero sarà frutto della preghiera e dell'azione ». [189]

Scrive ancora il Padre: Molti beni provengono alle anime dei fedeli con la propagazione di questa divina preghiera. Oh, come si apre la loro mente a comprendere l'importanza del sacerdozio e di tutto ciò che vi è affine! L'esercizio di questa preghiera deve portare necessariamente **l'aiuto alle sacre voca-**

---

[187] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 60.
[188] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 151.
[189] *Ibidem,* pag. 156.

zioni, poiché dal desiderare i buoni evangelici operai e dal domandarli al Signore, si passa più facilmente al mettere i mezzi per produrli! ». [190]

14. Il Rogate e la santificazione del clero

Il Padre precisa la differenza tra la preghiera per ottenere vocazioni e quella fatta per la santificazione del clero. Ottima indubbiamente questa seconda intenzione, ma vorremmo dire più radicale la prima. « Facciamo osservare – rileva il Padre – che il pregare direttamente ed esplicitamente per le nuove vocazioni forti, sante e possenti, è qualche cosa di più proficuo e di più corrispondente a quella divina esortazione o intimazione, perché così si domanda al Cuore SS. di Gesù che formi i suoi santi **ex novo**.

« L'Alapide infatti, spiegando questo detto di Nostro Signore Gesù Cristo, osserva che quando Dio corrisponde a tale preghiera e manda gli operai alla S. Chiesa, li manda santi. [191]

«Con quel Rogate ergo Gesù Cristo si è impegnato ad inviarci uomini differenti dagli altri, investiti di un carattere divino, suscitati da Dio stesso come un prodigio, tale da paragonarsi all'improvvisa apparizione o sortita che simili esseri facessero dalle lapidi. Iddio è potente a fare ciò, ma non lo fa se non lo preghiamo. Invece si è impegnato a farlo quando noi lo preghiamo ». [192]

Il Padre sviluppa ancora questi pensieri: « Le preghiere per la **santificazione del clero** non riguardano direttamente le vocazioni sante e numerose di ministri del santuario di Dio: la quale intenzione certamente è santa, santissima, ma di questa preghiera resta piuttosto il gran merito a chi la fa, mentre gli effetti incontrano il grande ostacolo nella volontà umana, che, specialmente nelle anime consacrate a Dio e pur non progredienti nella via della santificazione, resiste alla divina grazia, che le preghiere loro attirerebbero, e scarso quindi ne è spesso il frutto!

« Ma la preghiera o rogazione che si appoggia sul grande **Rogate**, comandato da Gesù Cristo benedetto, riguarda direttamente il MITTAT: Pregate il Padrone della messe, che **mandi** gli operai nella sua messe. Ora è appunto in quel MITTAT che si racchiudono le vocazioni sante di nuovi sacerdoti; è in

---

[190] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 210.
[191] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 156.
[192] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 61.

quel MITTAT che si racchiude la immancabile promessa di un Dio che s'impegna di esaudire una tale preghiera e di corrispondervi col suscitare anime ben disposte, figliuoli cari al Suo Cuore, giovani pii ed eletti, ed infondere nei loro petti il soffio onnipotente di una vocazione santissima, irresistibile dello Spirito Santo, che quando chiama al divino servizio e al sacrificio opera nell'anima con una forza impulsiva divina, la quale, pur lasciando perfettamente libera l'umana volontà, spinge efficacemente il vocato al raggiungimento del bramato bene, ed egli non trova quiete e pace se non assecondando così onnipotente impulso. E sono questi i veri vocati, i sacerdoti formati dallo Spirito Santo, in forza di quella preghiera comandata da Nostro Signore Gesù Cristo con quelle divine parole: **Rogate ergo**... ».

Su questo concetto insiste ancora in una lettera al Servo di Dio Guido Maria Conforti, precisando la natura della preghiera del **Rogate** la quale è da distinguere dalle preghiere che hanno per mira la **santificazione del clero**. « Ottime tali preghiere; ma la E.V. comprende bene che grazia ci voglia a scuotere un ministro del Signore rilassato, e spingerlo sulla via della santificazione... Ma differente cosa è il corrispondere alla lettera a quel divino comando! Qui si tratta della potente vocazione dello Spirito Santo, che dopo dieci giorni di preghiere, degli Apostoli ancor timidi e incerti scese a formare le potenti vocazioni, che l'Altissimo tiene quasi sospese nelle sue divine mani, aspettando che la preghiera da lui comandata gliele strappi e le faccia scendere in tanti cuori preparati e disposti.

« E chi può dire quante centinaia di migliaia ne ha il Signore sott'occhio sulla terra? Ma come si potrà pretendere di avere queste grazie se non si domandano, mentre Egli stesso lo comanda? ». [193]

15. Il merito della preghiera rogazionista

Anche questo vuol ricordarci il Padre, ad eccitare lo zelo di quanti accettano il divino comando.

Quelli che pregano per le vocazioni « ottengono dal Signore ciò che domandano. Avverrà che per la preghiera assidua, umile e costante di un'anima sola il Signore manderà dal cielo una grazia potente di vocazione ad un eletto sulla terra. Egli

[193] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 163.

si sentirà dire nell'intimo del cuore: **Sequere me**! E siccome la voce di Dio è voce dell'Onnipotente, che pur lasciando liberi non vi si può resistere, quell'eletto entra nel santuario di Dio, viene arricchito di tutte le doti dell'intelligenza e dello spirito, si accende del fuoco del sacro ministero, eccolo divenuto un apostolo, un missionario, un parroco, un dottore, un predicatore, un salvatore di anime. Egli immola ogni giorno la Vittima divina, geme col divino Ufficio fra il vestibolo e l'altare, non è più uomo terreno, spande dappertutto il buon odore di Gesù Cristo, edifica la Chiesa. Chi può dire i grandi beni che ne provengono pel mondo tutto? Beni che si moltiplicano incessantemente e si moltiplicheranno fino alla fine dei secoli.

« Dio compenserà con ineffabili eterni premi questo eletto operaio, ma chi gli sarà partecipe nel merito e nella ricompensa di tanti immensi beni operati se non quella anima eletta, che esclamando quotidianamente innanzi al Signore: **Domine messis, Domine messis, mitte operarios in messem tuam**, meritò la grazia di quella vocazione?

« Ebbe a dire S. Vincenzo de' Paoli: **Nessuna buona opera può uguagliarsi a quella della formazione di un solo sacerdote!** Chi dunque può mettere la sua opera, qualunque si sia, per la formazione dei sacerdoti, la metta deh! di vero cuore; ma perché si abbiano sacerdoti secondo il Cuore di Dio preghiamo, preghiamo, facciamo pregare anche gli altri, che il Signore ce li mandi! **Rogate**! disse a tutti Gesù Cristo Signor Nostro; e preghiamo tutti, tutti. Questa preghiera per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa sia una **rogazione universale**, diretta al Cuore SS. di Gesù, dal quale appunto, come centro del più vivo zelo dell'Uomo-Dio, uscì quel divino comando: Rogate! [194]

16. Doloroso mistero!

Il Padre non può nascondere il suo doloroso stupore per la dimenticanza in cui è caduta, attraverso i secoli, questa divina parola.

« I popoli non hanno fatto attenzione a questo divino comando e lo hanno trascurato completamente ». [195]

«Ahimè! Questo gran rimedio vuol parere a me che pocosi sia tenuto presente, che poco o nulla si sia usato! Sarà stato per gran castigo dell'umanità, che l'ha demeritato! [196]

---

[194] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 61.
[195] *Ibidem*, pag. 59.
[196] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 9, pag. 186.

« Bisogna dire il vero: questa parola dei Santi Evangeli non è stata finora molto considerata». [197] «E' purtroppo un doloroso mistero, che non si è posta attenzione a quella parola. [198] Essa è rimasta «un segreto che si può dire nascosto, perché non vi si è fatta mai seria attenzione ». [199] « In venti secoli – questa è la verità – la grande parola, la quale è, né più né meno, che un esplicito e ripetuto **comando** di Nostro Signore Gesù Cristo, è rimasta quasi sepolta o inavvertita nelle pagine stesse del Santo Vangelo... Inesplicabili misteri di Dio! Forse l'Altissimo ha riserbato la manifestazione di questo segreto, peraltro così chiaro, ai tempi nostri, in cui il Santuario è divenuto deserto, e le città e i popoli sono privi di ciò che forma il più grande elemento di salvezza»[200] «Una serva di Dio pregava una volta: – Signore, perché non mandate sacerdoti numerosi secondo il Vostro Cuore alla S. Chiesa? – E Gesù le avrebbe risposto: – Perché non ne sono pregato! –».[201]

Il Padre mette lo stesso Nostro Signore in colloquio con un'anima per deplorare questa dannosa dimenticanza di quella divina parola ed esortarla a zelarne la propaganda: « Oh, quanto poco sono stato ubbidito e seguito in questo mio comando e desiderio! Per questo i campi della mia Chiesa sono stati spesso deserti e privi di buoni cultori e l'eletto grano è andato perduto! Oggi più che mai la mia Chiesa ha bisogno di ministri secondo il mio cuore, ma la giustizia contende con la mia misericordia a causa dei peccati degli uomini! Pregami, o figlia, pregami incessantemente e domanda con vivo zelo al mio divino Cuore gli operai per la mia messe. Vedi quante anime periscono perché manca il sacerdote che le istruisca, che le aiuti, che le conduca al mio Cuore! Il Sangue ch'io sparsi per la salute delle anime resta disperso e infruttuoso, perché non v'è chi lo applichi per la loro salvezza. La luce del mondo si è eclissata e il sale della terra è venuto meno!

« Pregami, o figlia; domandami santi, santi, santi per tutta la Chiesa, per tutte le città, per tutti i popoli. Il mio Cuore non può resistere all'impeto della mia infinita bontà, che vuole non solo tutti salvi, ma tutti santi. Batti alle porte del mio Cuore, perché io le spalanchi e mandi alla terra numerosi ed eletti operai della mistica messe.

---

[197] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 123.
[198] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 63.
[199] *Ibidem*, pag. 57.
[200] *Preziose adesioni*, 1919, pag. 7.
[201] *Ibidem*, pag. 9.

« La mia santissima Madre divide con me tutto l'ardore e lo zelo che mi divora di riempire la Chiesa di anime sante, di sacerdoti secondo il mio Cuore, e tu, figlia non potrai farle cosa più gradita che di pregare me e di pregare la mia Madre dolcissima, e gli Angeli e i Santi per questa grazia delle grazie, per questa misericordia delle misericordie. « E' venuto il tempo che il mio divino comando dev'essere dilatato nella mia Chiesa e se ne deve formare un'incessante rogazione di molti cuori e di molte anime, per la quale si dovranno aprire i cieli dei cieli e dovranno piovere i giusti sulla terra ». [202]

Dio, come abbiamo detto, ha mandato sulla terra il Padre per essere l'apostolo di questa rogazione: vediamolo ora nell'esercizio di questo apostolato.

[202] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 149.

4.

«COL ROGATE, NEL ROGATE E DAL ROGATE»

1. La prima idea delle comunità religiose. - 2. Il Rogate nell'Opera. - 3. Il programma dell'Opera. - 4. Concetto predominante. - 5. La prima preghiera per ottenere i buoni Operai. - 6. Le Congregazioni religiose. - 7. L'attività esterna delle Congregazioni. - 8. « Missione veramente divina ». - 9. Il nome delle due Congregazioni. - 10. Il libretto di preghiere per i buoni Operai. - 11. La «Sacra Alleanza». - 12. Pia Unione della Rogazione Evangelica. - 13. Per arrivare al Papa. - 14. Il versetto rogazionista. - 15. Le tre propagande. - 16. Nei Congressi eucaristici. - 17. Sempre il Rogate. - 18. A Mons. Conforti. - 19. Un più terribile castigo. - 20. La missione più alta e più bella.

1. La prima idea delle comunità religiose

Abbiamo visto cos'era pel Padre il divino comando; vediamo ora com'Egli vi si dedicò.

Ci ha detto lui stesso che da laico e da chierico aveva coltivato la preghiera per i buoni operai; sentiamo ora i suoi intimi sentimenti all'inizio della sua missione sacerdotale. Egli continua a parlare in terza persona: Quel giovane « fattosi sacerdote ebbe un'idea, cioè che potrebbe essere cosa assai accetta al Cuore SS. di Gesù e all'Immacolato Cuore della Santissima Vergine, e feconda di grandi beni, se si formassero due comunità religiose, una di uomini e una di donne, che avessero il voto di obbedienza a quel comando di Gesù Cristo: Rogate ergo ecc, e per mezzo di questo voto si legassero a tre cose:

« 1. A pregare quotidianamente e fervorosamente il Cuore adorabile di Gesù, la SS. Vergine Maria, S. Giuseppe, gli Angeli e i Santi per impetrare numerosi e santi sacerdoti e sacri operai ed operaie alla S. Chiesa, a tutti i popoli, a tutte le nazioni del mondo, e vocazioni santissime e straordinarie a tutti i seminari, a tutti gli ordini religiosi e a tutte le diocesi.

« 2. A propagare dovunque, per quanto fosse possibile, questo spirito di preghiera in omaggio ed obbedienza a quel divino comando.

« 3. A farla gli uni e le altre, nella sfera della loro pochezza e possibilità, da operai della mistica messe, lavorando per il bene spirituale e temporale dei prossimi.

« Con questa idea fissa, quel povero sacerdote guardò alle tante e tante comunità religiose e congregazioni di ogni maniera che esistono e si vanno sempre formando nella S. Chiesa, e fu sorpreso al vedere che nessun Ordine religioso ha mai raccolto quella divina parola dalla bocca adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro, e quasi non se n'è fatto mai caso.

« Allora quel sacerdote, vedendo coi semplici lumi della ragione appoggiata alla fede nel Vangelo, che quella è parola di Gesù Cristo, è comando dello zelo del suo divin Cuore, è parola e comando di un'importanza suprema... quel sacerdote pensò (Dio gli perdoni l'audacia!) di iniziare le due suddette Comunità o Congregazioni religiose con quel voto di obbedienza di triplice adempimento. E le iniziò da più anni ».[203]

[203] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 144.

Il Padre scrive verso il 1905, quando le sue opere si erano ormai abbastanza affermate; ma quella espressione: **Dio gli perdoni l'audacia**! sottintende uno stato di animo che vuole essere messo in rilievo.

Il Padre non ha cominciato le sue istituzioni con un preciso programma precedentemente elaborato: si lasciava guidare dalla Provvidenza, che rivela i suoi disegni ordinariamente mediante le circostanze. Sappiamo infatti le circostanze che lo indussero ad impegnarsi al risanamento del Quartiere Avignone, del quale egli prima ignorava finanche il nome. Scrivendo al P. Cusmano (7 agosto 1884) fa notare: « Da più di sei anni mi trovo nel principio di talune fondazioni, senza quasi conoscere come mi ci trovo ». [204] Le fondazioni di cui parla sono gl'incipienti istituti di carità, senza alcun riferimento alle Congregazioni religiose, per le quali non riteneva di essere chiamato. Egli insistemente domandava al cielo un eletto cui affidare le sue istituzioni con la missione del **Rogate** e così realizzare il suo sogno di entrare nell'Ordine Carmelitano e trascorrere il resto della vita sotto il manto della SS. Vergine del Carmelo. Leggiamo infatti tra i suoi appunti: Il giorno 27 dicembre – festa di S. Giovanni Evangelista – del 1893, giorno di mercoledì, dopo celebrata la S. Messa, intesi crescere nell'anima mia, con gaudio, il desiderio di farmi carmelitano scalzo, dopo l'inaugurazione della Pia Operetta e la consegna della stessa ad un Eletto». [205]

A tanto lo induceva la sua umiltà sentendosi assolutamente impari alla missione assunta dai suoi istituti, dei quali non osava chiamarsi fondatore. "Dio non ha mandato il fondatore, egli scrive: un uomo della sua destra, degno dell'importanza di quella divina parola, degno di un'Opera che di quella divina parola forma il suo stemma, la sua missione, il suo voto, le sue operazioni.

« In verità questa intrapresa si presenta di un'importanza così suprema, che ci voleva uno di quei fondatori, di cui si è servito l'Altissimo per la formazione degli Ordini religiosi. Ma, oh, misteri imperscrutabìli dì Dio! oh, diversità delle opere di Dio! Questa Opera della formazione di quelle due comunità non aveva avuto fondatore, imperocchè quel sacerdote che cominciò non è stato che l'iniziatore delle stesse. Si stette molto tempo aspettando che la Divina Provvidenza inviasse un

[204] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 33.
[205] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 36.

fondatore degno strumento dell'Altissimo. Ma siccome le Opere di Dio non sempre procedono di un modo, e il Signore varia in tante cose la sua condotta, il Fondatore non venne ». [206] Quell'inizio di fondazione sembrò al Padre un'audacia, e perciò implora da Dio che gli perdoni...

2. Il Rogate nell'Opera

Vediamo ora l'influsso del comando evangelico nella vita dell'Opera; e, al solito, dobbiamo sempre ascoltare il Padre:

« I due Istituti – scrive – sorgono col Rogate, nel Rogate, e dal Rogate: hanno raccolto, diremmo quasi, dalle stesse labbra adorabili del Divino Maestro queste ardenti parole; se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito e nelle più riposte fibre del cuore; sono tutti del divino Rogate, se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti della gloria del Padre e della salute delle anime ». [207]

La grande parola del Vangelo, – idea grande, sublime, che lo Spirito, il quale spira dove vuole, pare abbia ispirato Egli stesso, tanti anni prima che si iniziasse la Pia Opera, fin dai primordi di una spirituale giovinezza, – la chiamiamo rivelazione evangelica, idea divina – né sarebbe umiltà attenuarla – prevenne e accompagnò il misero sacerdote iniziatore nella difficoltosa impresa; e che noi abbiamo considerato e consideriamo come la base su cui sorge la Pia Opera, come la chiave che ci ha aperto qualche erario delle divine grazie desideratissime ». [208]

3. Il programma dell'Opera

Sappiamo dalla storia l'origine e il progressivo sviluppo dell'Opera; vediamo intanto lo spirito che l'animò.

Entrato nella bolgia di Avignone, il Padre si trovò dinanzi a un accozzaglia « d'infelici che vivevano come bruti. Era il caso di ricordarsi della parola del Vangelo: « Quelle turbe erano mal condotte e giacevano come gregge senza pastore... Allora Gesù disse: **La messe veramente è copiosa, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della Messe perché mandi operai alla sua Messe**. [209] E « cominciò la Pia Opera di Beneficenza in quel recinto di catapecchie col

[206] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 147.
[207] *Antologia Rogazionista,* pag. 670.
[208] *Preziose adesioni,* 1919, pag. 7.
[209] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 207.

mettere a programma principale della pia intrapresa l'obbedienza più perfetta e più doverosa a quel divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù: **Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**. Ne fece una regola di preghiera comune, in mezzo a quella turba di poverelli e di figli di poverelli nel massimo abbandono, i quali formavano veramente un gregge senza pastore.

« Era assai bello che la Rogazione evangelica per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa risuonava ormai nelle tenere voci dei figliuoli dei poveri, e da quel misero luogo s'innalzava al Cielo, al trono di Colui che **humilia respicit in caelo et in terra** (Sal 117, 6) e **exaudit desiderium pauperum** (Sal 90, 17).

« Si catechizzava quel popolino, si educavano ed istruivano nelle arti e nei mestieri le due sezioni di ragazzi e delle ragazze, e anzitutto si faceva abbondare la educazione religiosa, e la continua incessante preghiera per ottenere dai Cuori adorabili di Gesù e Maria tutto ciò che si volesse.

« L'insegnamento che si dava era questo: – Figliuoli, per salvarvi vi abbiamo qui raccolti, ma vedete quante difficoltà ostacolano la formazione e stabilità di questi Istituti: però abbiamo fiducia e serviamo Dio, amiamo Gesù, appoggiamoci alla preghiera: tutto si ottiene con la preghiera umile, confidente, perseverante. – E infatti la preghiera era il continuo respiro della nascente Opera. Anche di notte alle volte si pregava con apposite veglie ». [210]

4. Concetto predominante

Continua il Padre: « Ma la parola del Vangelo preoccupava incessantemente i miei pensieri, fin dai primordi di questa Pia Opera.

« Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo un'uscita, e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di Nostro Signore Gesù Cristo: **Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**.

« Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte e anime.

---

[210] *Preziose adesioni,* 1919, pag. 8.

« Con questo concetto predominante, io considerai questo Pio Istituto, non tanto come una semplice piccola Opera di beneficenza, avente lo scopo di salvare un po' di orfani e di poveri, ma siccome avente uno scopo ancora più grande ed esteso, più direttamente rivolto alla divina gloria e salute delle anime e a bene di tutta la Chiesa. Lo scopo cioè di raccogliere dalla bocca santissima di Gesù Cristo il mandato del suo divino Cuore espresso con quelle dolcissime parole: **Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**, e di zelarne l'adempimento nel miglior modo possibile, **ad maiorem consolationem Cordis Jesu**. Veramente lo Spirito di Dio spira dove vuole. (Gv, 3, 8) e si degna di eleggere tanto quello che è, quanto quello che non è, affinché nessuna carne possa gloriarsi al suo cospetto! (1Cor 1, 28-29).

« Così è piaciuto alla divina misericordia, **che guarda le cose piccole in cielo e in terra** (Sal 112, 6) di affidare a questa Pia opera di poverelli e di orfani, un così grande tesoro, una così preziosa semenza, un granello forse di senape, che domani, con la benedizione del Signore, potrebbe estendersi per tutta la Chiesa. Così è piaciuto al Signore di aprire l'intelligenza di alquanti fanciulli e giovani, e orfani e poveri, che formano il contingente di questa Pia Opera, a comprendere la importanza di questa parola: **Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**.

Questo spirito di preghiera divenne ben presto lo spirito di questa Pia Opera: ne forma il carattere, Io scopo e l'esercizio ». [211]

5. La prima preghiera per ottenere i buoni Operai

L'esercizio di questa preghiera cominciò con l'inizio stesso delle comunità.

Sappiamo dal Padre che, aprendo la chiesetta ad Avignone, sulla facciatina volle campeggiasse il divino comando: **Rogate dominum messis**, perché, scriveva al P. Cusmano (19 febbraio 1885): « Questo spirito di preghiera per questo supremo interesse del Sacro Cuore di Gesù, cioè la grazia di avere buoni Operai per la santa Chiesa, mi sforzo di farlo divenire spirito e vita di quest'Opera ». [212]

---

[211] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 208.
[212] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 35.

Compose allora una fervorosa supplica al **Cuore SS. di Gesù**, da servire per le sue comunità e diffondere tra i fedeli. Ritenne che se un'Opera affermata e largamente conosciuta, anzicchè la sparutissima opera di Avignone, volesse assumersi il compito della propaganda, questa sarebbe risultata più facile e di più sicuro effetto. Pensò ai Salesiani e ne scrisse a Don Rua, invitandolo ad assumersene l'impegno della stampa e della diffusione. Don Rua non potè accettare.

Allora il Padre stampò la preghiera nella sua tipografia a Messina (**Tip. Quartiere Avignone**, 1885).

Con la pubblicazione di questa stampa, la preghiera rogazionista prese l'abbrìvo dal Quartiere Avignone a percorrere le vie del mondo.

Da rilevare che in questa supplica al Cuore SS. di Gesù comparisce, anticipando di quasi ottant'anni la proclamazione fatta da Paolo VI nel Concilio Vaticano II, il titolo di **Madre della Chiesa** dato alla SS. Vergine. « Padrone supremo del mistico campo esauditeci: fatelo per amore di Maria Santissima, Madre vostra e **Madre della Chiesa** ».

6. Le Congregazioni religiose

L'opera di beneficenza portò alla fondazione delle due Congregazioni religiose, delle quali conosciamo le difficoltà e le lotte; qui le ricordiamo per le loro relazioni al **Rogate**. Se nella prima la preghiera del **Rogate** veniva coltivata con fervore, essa doveva necessariamente affermarsi come attività preminente nelle Congregazioni.

Il Padre: « Toccava alle due piccole Comunità religiose dirigenti gli orfanotrofi maschile e femminile, d'impossessarsi di questo **sacro patrimonio** della Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù, di esserne i depositari e custodi, di formare il centro di questa importante pratica religiosa, di tenere sempre acceso e vivo questo focolare di zelo e di preghiera, e rendersene propagatrici. I ricoverati in ogni opera di beneficenza sono gl'individui che si succedono gli uni agli altri: essi non formano la **istituzione**, ma ne sono obietto; la istituzione risiede in quelli che si consacrano ad una missione, che si uniscono in un vincolo di professione religiosa, con un nome, con una regola, con un abito sacro ». [213]

---

[213] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 209.

In una lettera del 28 ottobre 1887, il Padre, implorando l'approvazione de « Le poverelle infime del Cuore di Gesù », ne ricorda all'arcivescovo Guarino le origini e il fine. Ripete un pensiero che abbiamo già letto all'inizio di questo capitolo: « Ho pensato che sarebbe cosa accetta al Sommo Dio e non disutile alla Chiesa, la riunione di anime vergini, le quali, strette nel vincolo della carità e abitanti giocondamente e fraternamente in uno, levassero il mistico gemito della tortorella e implorassero dal Divin Cuore con ferventi e perseveranti preghiere il grande tesoro dei buoni Operai alla S. Chiesa e questo spirito di preghiera formasse il carattere e l'emblema della loro istituzione. Da quel giorno che cominciai a raccogliere, per quanto meschinamente ho potuto, le abbandonate orfanelle, nell'avviarle alla pietà, procurai di far loro comprendere la parola del Signor Nostro Gesù Cristo: **Rogate ergo** ecc. ». Ricorda quindi la vestizione delle quattro novizie, che portano sul petto il sacro emblema del **Rogate**, le quali alle comuni tre promesse di castità, obbedienza e povertà ne hanno aggiunto la quarta « di pregare la divina misericordia, perché mandi i buoni Operai alla S. Chiesa »; promesse che nella professione diventerebbero voti. [214]

7. L'attività esterna delle Congregazioni

Essa, nel concetto del Padre, scaturisce logicamente dal Rogate:

« Che poi le Congregazioni – egli scrive – debbano occuparsi delle opere di carità e di beneficenza a vantaggio dei prossimi, è una conseguenza legittima e immediata della missione assunta col loro 4° voto: poiché, se gli uni e le altre pregano incessantemente per ottenere i buoni Operai alla Santa Chiesa, se essi debbono secondare il desiderio del Cuore Santissimo di Gesù espresso con quel divino mandato, è ben ragione che essi per i primi si studino, per quanto è possibile alla umana fragilità, di farla da buoni operai. Inoltre, la perfezione del loro quarto voto non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne dovunque lo spirito; il che meglio non può ottenersi che coll'educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le grazie, quanto è da obbedire al mandato del Cuore SS. di Gesù, ed avvezzandoli a metterlo in pratica ». [215]

---

[214] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 313.
[215] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 209.

Scrivendo pei suoi figliuoli, egli presenta il Rogate di Gesù come un decalogo che essi s'impongono di osservare: sono difatti dieci parole: - **Rogate - ergo - Dominum - messis - ut - mittat - operarios - in - messem - suam**: e ne trae questa conseguenza: « Trovandoci noi impegnati in ogni sillaba di questo mistico decalogo, dovremmo vergognarci di domandare a sua Divina Maestà, ai Cuori SS. di Gesù e di Maria, i buoni operai della mistica messe delle anime, se noi stessi nei due istituti non ci sforzassimo con tutte le forze dello animo, del cuore, della mente e del corpo, a farla anche noi, col divino aiuto e con ogni buona volontà e retta intenzione, da buoni operai nella mistica messe delle anime. Quelle divine parole, che domandano operai per la immensa messe delle anime, ci tengono pronti a prestarci, sempre meschini e col divino aiuto, a qualunque opera di carità, di beneficenza spirituale o corporale, a cui si possono estendere gli sforzi di quanti appartengono ai due Istituti del Cuore di Gesù ».

8. « Missione veramente divina »

Il Padre insiste perché i suoi figliuoli sentano l'importanza e la bellezza della vocazione rogazionista e se ne rendano sempre meno indegni con la santità della vita e lo zelo indefesso nella propaganda del divino **Rogate**, che rende l'istituzione forse unica e singolare nella santa Chiesa, nonostante la sua pochezza, motivo per cui le applicava un'espressione biblica.

Scriveva infatti: « Questa minima istituzione può dire: Nigra sum sed formosa. Io sono nera per l'iniziatore che mi ha messo avanti; nera pei difetti fra cui mi svolgo; nera per le contradizioni che mi circondano; ma son bella pel riflesso luminoso del mandato del divino zelo del Cuore di Gesù, pel gemito incessante di questa sublime preghiera che io diffondo e propago dovunque; bella per questa santissima aspirazione di vedere arricchita la S. Chiesa di operai secondo il cuore di Dio; bella per la Sacra Alleanza di tanti Prelati di Santa Chiesa, che benedicono copiosamente e mi offrono all'Altissimo nel gran sacrificio della S. Messa; bella per gli orfanelli che in copia alimento ed evangelizzo ». [216]

[216] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 69.

All'inizio della fondazione delle suore, ecco come scrive alle prime novizie (2 luglio 1888): Gesù « vi insegnerà ad adempiere bene col suo aiuto, la grande missione di ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa. E questo il sacro compito che il Nostro Signore Gesù Cristo nella sua grande misericordia si compiacque di affidare a voi poverelle umili e misere. Oh, compito veramente sublime! O missione veramente divina! Si tratta che una misera poverella deve farsi madre feconda di innumerevoli anime, con un'altra gloria anche più grande, qual si è quella di generare spiritualmente sacerdoti alla S. Chiesa. Io mi sento confuso e ripieno di ammirazione verso la divina Bontà! … Voi dovete pregare per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, ma nel tempo stesso dovete lavorare per questo scopo... Ecco, o mie care figlie, aperto il più bel campo alle opere della più perfetta carità. Se il buon Gesù non guarda i miei peccati e vi benedice, la vostra vocazione è già formata, e il quarto voto è già pronto: lo zelo; cioè zelare l'onore del santuario come disse il Signor Nostro Gesù Cristo: Zelus domus tuae comedit me: lo zelo della tua casa mi ha divorato. Zelare gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù, e fra questi il supremo interesse di ottenere i buoni operai alla S. Chiesa ». [217]

Dal canto suo ecco quello che il Rogazionista deve riconoscere e proporre: « Considererò queste parole (il Rogate) come rivolte in modo particolare ai congregati di questo pio istituto, come se questo l'avesse raccolto dalla bocca adorabile di Gesù Cristo. Con questo spirito mi reputerò fortunato anch'io di essere chiamato alla coltura di questa divina parola, a cui intendo dedicare la mia vita e tutto me stesso. Considererò spesso l'opportunità di questa santa missione, e il voto di obbedienza a questo divino comando, a cui siamo chiamati in questo pio istituto... Dedicherò a questa preghiera incessante, ovvero a questa **Rogazione evangelica del Cuore di Gesù**, tutti i miei giorni e tutte le mie intenzioni... Sarò pronto, con l'aiuto del Signore a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita perché questa rogazione diventi universale ». [218]

In un discorso alle Figlie del Divino Zelo, ricordato il **Rogate**, così rileva ed esorta: "Quella parola era lì nel libro del S. Evangelo, registrata da due evangelisti. Migliaia di Ordini e Congregazioni religiose hanno depredato santamente quel

[217] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 7.
[218] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 129.

libro divino, prendendo a norma della loro istituzione chi un versetto, chi un altro; chi una sentenza; chi un'altra; chi quel comando, chi quel consiglio; ma, come se Gesù Signor Nostro vi avesse posto sopra la sua divina mano, per nascondere quella sublime parola, quel divino comando, nessuno lo notò finché alle più misere delle sue creature, l'adorabile Redentore la scoperse, l'additò, la introdusse nelle vostre orecchie, la stampò nei vostri cuori, la sciolse sulle vostre labbra, e la collocò sui vostri petti insieme al suo Cuore ferito e fiammeggiante.

« Deh! Approfittatevi di tanta ineffabile predilezione. Usate incessantemente di questo mezzo, sollevate supplichevoli le vostre mani al cielo e gemete perché i cieli si aprano e piovano i giusti e la terra germogli i salvatori. Sventolate do¬vunque questo sacro vessillo, e quanto più questa preghiera comandata dal Signor Nostro Gesù Cristo, conservata pei tempi nostri e a voi affidata, s'innalzerà al gran Padrone della mistica messe, tanto più si moltiplicheranno sulla terra i buoni operai e la mistica messe delle anime sarà salva ». [219]

E il Padre ne tira le conseguenze.

Prima: l'amore all'Istituto. « Amiamo il nostro Istituto; prestiamoci indefessi alla sua fabbrica spirituale. Non ci lasciamo scoraggiare... Amiamo l'Istituto; nome caro: **Rogazione del Cuore di Gesù**. Gesù lo ha amato; ci ha dato le più belle speranze del suo avvenire, che, se bene riflettiamo, non possiamo disconoscere che Dio lo vuole! Quantunque questo nostro Istituto è piccolo, pure lo scopo cui tende, la missione a cui si consacra è tale, che ci deve rendere felici di appartenervi! Non vi dico dei poveri, degli orfani, ma del vessillo Rogate ergo Dominum messis... Che misericordia! Che dono! Che onore essere chiamato a raccogliere, a propagare, ad additare a tutta la cristianità questa parola, come per dire: o popoli, ecco il rimedio a tutti i mali! Questa missione è troppo sublime, io mi sento annichilire! [220]

Seconda conseguenza: obbligo della fedeltà. … « O figliuolini! Grande è il tesoro che ci è stato affidato! Ma dobbiamo tremare che ci sia tolto, se non corrisponderemo con l'osservanza della vita religiosa. E' venuto il tempo che la parola del Rogate deve essere conosciuta, che questo comando deve essere

---

[219] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 399.
[220] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pag. 85.

diffuso. Dio ineffabile ha dato a noi questa missione. Ma essa perirà nelle nostre mani, se noi non ci formiamo per la vita religiosa. Che dissi? Perirà? Periremo noi! Essa trionferà! Dio ci strapperà di mano il prezioso talento per darlo ad altri, **et locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis** (Mt 21, 41). Ah! Figliuoli! Come pensare a tanta sventura senza venir meno di dolore? Ah! Non ci rendiamo indegni di tanta ineffabile misericordia. Rendercene degni vuol dire appunto divenire perfetti religiosi con l'osservanza dei santi voti e delle regole. Non basterà, no, il fare propaganda, il fare Pia Unione, se noi **intus** non siamo tutti di Gesù, se non formiamo una comunità osservante, una comunità che, con l'esercizio dei voti, delle virtù, diventi carissima ai Cuori SS. di Gesu e Maria! A nulla ci servirà scrivere, stampare, zelare, se non saremo uomini di orazione, mortificati distaccati, amanti veri di Gesù e di Maria, amanti della croce, amanti del sacrificio, castigati nelle parole, obbedienti osservanti, uomini di vita interiore! Allora Dio benedirà il piccolo germe e le vocazioni verranno. Deh rinnoviamoci, sforziamoci! Diciamo: **Nunc coepi**! ». E con profondo sentimento di umilta continuava facendo riferimento a se stesso: « Giacché la formazione di una comunità dipende in gran parte dal buon esempio del direttdre, io debbo a preferenza dire: **Nunc coepi**! Che se davvero non comincio, pregate che come strumento vile sia gettato da parte e il Signore affidi ad altri le vostre anime per edificarle e perché non vi sia tolta la santissima missione che Gesù, Maria e Giuseppe vi affidano, dicendovi: **Rogate ergo** ecc. ». [221] Il Signore ci dia grazia di profittare di questi preziosi insegnamenti del Padre!

9. Il nome delle due Congregazioni

Vediamo ora la realizzazione dei programma.

Il fine delle Congregazioni doveva anzitutto venire annunziato dal nome delle stesse. A dire il vero, nei primi tempi il Padre non si preoccupò di questo: urgeva salvare anime e corpi della ciurmaglia di Avignone, ci sarebbe stato poi tempo a pensare per un titolo definitivo. Le primitive suore si chiamavano le ***Poverelle del Cuore di Gesù***, ma in città venivano additate come le **suore del Can.co di Francia**, e così i chierici,

[221] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pag. 90.

nei primi anni, quando venivano considerati come seminaristi esterni, erano detti **chierici del Can.co Di Francia**; quando poi, il 6 maggio 1900, ebbe inizio la comunità religiosa maschile, fu chiamata **Congregazione dei Chierici Regolari Oblati del Cuore di Gesù.**

Erano nomi provvisori, che al Padre non piacevano: egli ne cercava tali che rispondessero alla sua idea dominante: il Rogate, che informava lo spirito delle comunità nascenti. « E' tanto importante – scrive – il dare il nome alle opere come alle persone! Quanti nomi sono scesi direttamente dal cielo! Quanti disposti dalla Provvidenza per mirabili vie! Si fecero per molti anni delle preghiere a quel Dio supremo, che è il Padre dei lumi; si richiesero all'uopo preghiere delle anime buone e si applicarono molte Messe per le Anime Sante del Purgatorio... ». [222]

Il mese di gennaio del 1901 fu dedicato al Nome Santissimo di Gesù con questa intenzione dei nomi da trovare. Il lume venne l'ultimo giorno durante la S. Messa; ma il Padre lo tenne segreto. Andando a Roma in quell'anno, ne parlò con Cardinali e officiali delle Sacre Congregazioni e ne ebbe approvazione; il 14 settembre, festa della esaltazione della S. Croce, ne ottenne l'approvazione da Mons. D'Arrigo, arcivescovo di Messina, e il giorno appresso, 15, domenica – festa allora del Nome SS. di Maria – ne fece la solenne proclamazione dinanzi alle comunità.

Ecco i nomi relativi al **Rogate**:

1. La preghiera per ottenere i buoni Operai fu detta: **La Rogazione Evangelica**.
2. L'Istituto religioso, fu chiamato: **Istituto della Rogazione Evangelica**.
3. I religiosi dell'Istituto: **I Padri rogazionisti del Cuore di Gesù** o semplicemente **Rogazionisti**.

Anche il nome delle suore scaturisce genialmente dal **Rogate**. Sentiamo il Padre. « Quella divina parola, se ben, si consideri, è una espressione del divino zelo del Cuore di Gesù, il quale non una volta, ma più volte la ripeté giusta il detto di S. Luca (10, 2): **Et dicebat illis**. Non dice: Gesù **disse**, ma **diceva**, con che viene significato quel divino zelo, che non si stancava di esortare gli uomini a questa

[222] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 109.

importantissima preghiera. Ciò posto, **la rogazione evangelica**, con una sacra perifrasi, l'abbiamo pure chiamata: **il mandato del divino zelo del Cuore di Gesù**. In conseguenza:

4. La casa delle suore è detta: **Istituto del Divino Zelo**;

5. Le suore hanno preso nome: **Le figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù**, o semplicemente: **Le Figlie del Divino Zelo** .[223]

Tutta l'Opera poi con le due congregazioni, gli orfanotrofi, le varie attività da essa svolta viene dal Padre designata con un nome non ufficialmente riconosciuto, ma assai comune allora tra noi: **La Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù** perché essa è impegnata proprio a questi compiti, principale tra tutti quello di ottenere buoni operai alla S. Chiesa.

10. Il libretto di preghiere per i buoni Operai

Diciamo ora come si pratica nelle comunità questo spirito di preghiera.

Ogni giorno esse offrono al Signore, per mezzo della Santissima Vergine, ogni buona opera, ogni esercizio di pietà, di fede e di religione con l'intenzione di impetrare numerosi ed eletti operai alla S. Chiesa; e tutte le preghiere all'inizio e alla fine di ogni atto comune si chiudono con la giaculatoria: **Domine messis, mitte operarios in messem tuam**.

Si aggiungono apposite preghiere quotidiane allo scopo, composte dal Padre. Oltre quella accennata avanti, al Cuore Santissimo di Gesù, ne composi un'altra – scrive il Padre –, diretta al **Cuore Immacolato di Maria**, indi una terza al glorioso **Patriarca S. Giuseppe**, patrono universale della S. Chiesa. Queste tre preghiere si recitano l'una la mattina, l'altra a mezzogiorno e la terza la sera.

Siccome in questa Pia Opera predomina l'insegnamento su l'infinito valore della S. Messa, e tutti si educano a considerarlo come il centro delle divine meraviglie, come il mezzo efficacissimo, anzi infallibile per ottenere ogni grazia, così ogni giorno si offre la S. Messa con la recita di apposita breve offerta per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa. Una altra medesima offerta accompagna ogni sera la recita del Santo Rosario.

---

[223] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 111.

« E stato da me composto un libretto[224] di varie preghiere sul medesimo argomento. Le preghiere di questo libretto [225] si recitano per intiero ogni giorno dalle due Congregazioni; e tra le suddette preci avvene una **per tutti i chierici del mondo ed iniziati al santo sacerdozio** ed un'altra per la **ripristinazione degli Ordini religiosi**.

Oltre questo esercizio giornaliero, un'altra preghiera si recita, diretta a **Gesù Sacramentato**, tutte le volte che viene esposto in trono ed un'altra preghiera si dirige ai SS. Apostoli dodici volte l'anno, cioè ogni qualvolta ricorre la festività di uno di loro.

Nei **quattro tempi** delle quattro stagioni, e nei giorni delle **Rogazioni** l'esercizio di questa preghiera si accresce. Nelle **Rogazioni** le comunità girano per la propria casa in processione, con inalberato uno stendardo dove campeggia il Cuore SS. di Gesù attorniato dal sacro passo evangelico in grandi cifre, e recitano insieme alcune preci in lingua volgare in forma di litanie, con cui si domanda al Cuore SS. di Gesù tutto ciò che di meglio può domandarsi perché sovrabbondino nella S. Chiesa gli eletti ministri del santuario. Così si entra negli oratori e si conchiude con altre preci analoghe. [226]

11. La «Sacra Alleanza»

Questa ci richiama i dolorosi avvenimenti del 1897 quando un cumulo di tribolazioni interne ed esterne si ahbattè sull'Opera con tale violenza, che se non fu distrutta dalla radice,

---

[224] Nel 1892 la preghiera al Cuore SS. di Gesù fu pubblicata a **Milano** coi **Tipi della Biblioteca Cattolica Editrice**. Essa è stata tradotta in polacco dalla nobile Madama Iastrzebsha, e « diffusa, scrive il Padre, in quella misera nazione in cui tanto vivo si sente il bisogno dei ministri del santuario ». Esiste anche una traduzione tedesca fatta nel Tirolo dal Sec. Stefano Leone Skibnierski.

[225] Il Libretto delle preghiere è stato stampato dalla **Tip. Edit. Giuseppe Toscano - Messina**, 1899, tradotto in francese, in Amiens, dall'Abate De Brandt, santo canonico di quella cattedrale. Il Padre accenna a traduzioni in corso, inglese e spagnolo, rispettivamente per le due Americhe, ma penso che non ne sia venuto a capo.

[226] Solo di poche delle sopradette preghiere ci risulta la data di composizione: **Le Litanie delle rogazioni**, il 7 maggio 1888; ai **Santi Apostoli**, 8 giugno 1888. Conosciamo pure la data di altre preghiere, che però non figurano nel libretto: **Al Cuore Immacolato di Maria per i buoni Operai**, 21 marzo 1885: al **Cuore Immacolato di Maria per la santificazione di tutti i chierici**, 9 giugno 1888.

lo si deve alla misericordia di Dio e alla potente intercessione della SS. Vergine.

In mezzo alla tempesta, un pensiero rendeva più sensibile al Padre l'eventuale crollo dell'Istituto. Ecco le sue parole: « Quando nelle nostre imprese tutto va sossopra, non resta altro conforto che la rassegnazione alla Divina volontà, che ogni cosa fa bene, quantunque noi non comprendiamo. Ma nel caso mio vi era una circostanza che rendeva ancora più amaro questo calice: il dovermi cioè rassegnare a veder disperdere il germe di un'Opera consacrata al santissimo scopo di quel celeste mandato: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam; il dover ripiegare questo sacrosanto vessillo, in cui risplende una delle più tenere espressioni del Cuore SS. di Gesù, e a cui può essere legata la salute delle anime per la via più breve e più sicura. [227]

Al Padre intanto non restava altra via di scampo che la preghiera; ed egli v'insisteva, giorno e notte con le sue comunità, invocando la collaborazione principalmente di comunità di vergini consacrate al Signore. Ricordava nel frattempo le parole che gli erano state dette da un tale. « Le benedizioni di Dio ancora non scendono su quest'opera! ». La persona intendeva dire. « Le benedizioni di Dio ancora non scendono a fecondarla e a prosperarla ». Egli comprese quella parola e la conservò nel suo cuore, e cominciò a desiderare le benedizioni fecondatrici del Cuore di Gesù, come Giacobbe anelò quella di Isacco. [228]

Pensò allora di rivolgersi a sacerdoti amici e conoscenti per una colletta, non di denaro, ma di divine messe, ovvero del frutto speciale della divina messa, applicato esclusivamente pel vantaggio e incremento di quest'Opera ». E lo fece mediante una lettera circolare del luglio 1897. [229] Ovviamente negl'Istituti « si elevò quanto più si poté il concetto della S. Messa. Si fece comprendere che con l'offerta della S. Messa si ottiene ogni grazia, che la S. Messa è tutto, che quando s'immola la Vittima Divina i cieli si aprono e le grazie scendono a pioggia. Superfluo dire che la S. Messa ogni giorno si applicava a questi fini, per cui non si ricevevano elemosine, non volendo alienare le giornaliere intenzioni del frutto speciale del

[227] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 211.
[228] *Preziose adesioni*, 1919, pag. 8.
[229] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 27.

gran Sacrificio. [230] Un pensiero martellava la mente del Padre. «La S. Messa e le benedizioni! Oh! chi offrirà degnamente la S. Messa per questa Pia Opera, da attirarci le divine benedizioni? E dovrà venire meno una opera che, oltre alla salvezza delle anime, attende, forse unica nella S. Chiesa, ad eseguire e fare eseguire quel gran divino comando: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**? Come non confidare nel Cuore SS. di Gesù che ci salverà? [231]

Inoltrò allora la sua domanda ai vescovi, prima della Sicilia e poi del continente; ma mentre nel pensiero originario, mirava ad attirare aiuti spirituali all'Opera, in seguito vi aggiunse la propaganda della preghiera rogazionista, con una nuova richiesta, che ebbe la preferenza sulle altre, cioè che i vescovi avessero unito la loro intenzione a quella dei componenti la Pia Opera nelle quotidiane preghiere che in essa si fanno per ottenere i buoni Operai, e che anzi a questo fine avessero voluto applicare tutte le loro opere e preghiere. L'accoglienza che si ebbe la richiesta del Padre, non solo fu favorevole e cortese, ma presso alcuni può dirsi entusiasta. « Cominciarono a venire delle lettere di adesione così espres¬sive, nota il Padre, da superare ogni nostra aspettazione. Le lettere che giunsero dall'episcopato d'Italia sono preziosissime, e formano **i più gelosi documenti dell'archivio della Pia Opera**. Ad ogni arrivo di così preziose adesioni si suonava a festa la campana del Sacro Oratorio, e si ringraziava Nostro Signore e la SS. Vergine.

Se ci fosse stato ragazzo o ragazza in penitenza per mancanzucce, venivano subito perdonati. Era per tutti giorno di festa e di santa letizia ». [232]

Saremmo tentati di presentare un'antologia di tali lettere, che però sono state già pubblicate. Ci limitiamo a sole due citazioni: « Nessun'opera più bella e santa di quella che lo Spirito consumatore dell'economia divina nell'universo mise in cuore alla SV. e le diè genio e forza d'iniziarla. Riflettendoci, io non ne trovo altra più degna di plauso e di appoggio ».

Così Mons. Domenico Marinangeli, Patriarca d'Alessandria d'Egitto (24 gennaio 1904).

E Mons. Ruggiero Catizzone, arcivescovo di Catanzaro (2 agosto 1900): « Le assicuro che questa istituzione è stata

---

[230] *Preziose adesioni*, 1919, pag. 8.
[231] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 27.
[232] *Preziose adesioni*, 1919, pag. 12.

tanto tempo un'aspirazione dell'anima mia: consideri quanta allegrezza e soddisfazione mi ha recata la sua. Sono caduto in ginocchio ringraziando Iddio! ».

Da rilevare che alcuni prelati non si sono limitati ad una sola Messa l'anno, ma hanno sottoscritto per due o tre. Mons. Marinangeli, citato sopra, il Card. Lualdi, arcivescovo di Palermo, e Mons. Pietro Boccone, di lui vicario generale, si sono impegnati per dodici messe l'anno, una ogni mese.

Bello il pensiero di Mons. Boccone: se il suo pastore si rivolge al Cuore SS. di Gesù, celebrando per questa intenzione ogni primo venerdì, egli lo farà il primo sabato, implorando la intercessione del Cuore Immacolato di Maria.

Il Padre, rileva. tra gli altri, due effetti di questa Sacra Alleanza:

1. **Per le diocesi e i seminari**: « Vari vescovi mi hanno richiesto i libretti delle preghiere per diffonderli nelle loro diocesi, e specialmente nelle comunità religiose. Ma quello che più importa, si è che ne hanno introdotto la recita giornaliera nei loro seminari; il che equivale ad un mezzo assai idoneo per la coltura e sviluppo delle sante vocazioni. I chierici, recitando giornalmente quelle preci, oltre che attirano la divina misericordia per la loro buona riuscita, restano sempre più comprenetrati della importanza e della missione del sacerdozio, e trovano in quelle preghiere la regola di loro condotta per santificarsi e riuscire buoni operai evangelici per la divina gloria e salute delle anime ». [233]

2. **Per la propaganda di questa preghiera**: « Veramente è una consolazione il vedere come questo comando del Redentore Gesù comincia ad essere eseguito! I vescovi prendono a cuore questa importante preghiera e spiritualmente si uniscono a questo pio Istituto nelle preci giornaliere che qui si prati¬cano per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, e a questo gran fine hanno promesso d'indirizzare tutte le loro buone opere e pratiche di pietà ». [234]

La Sacra Alleanza presto allargò i suoi orizzonti, e prima furono invitati i Padri Generali dei religiosi e poi tutti i sacerdoti a prendervi parte.

Alcuni anni più tardi, il Padre fece un tentativo di dividere la Sacra Alleanza in due rami: in **Sacri Alleati**, ai quali

---

[233] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 215.
[234] *Ibidem*.

chiedeva i quattro favori detti sopra, e **Sacri Alleati Zelatori**, che s'impegnavano anche a far propaganda della Sacra Alleanza e della Pia Unione; ma questo secondo ramo, dopo un semplice accenno di fioritura, ben presto seccò. Il primo ramo invece, con l'aiuto di Dio, si sviluppò largamente. A venticinque anni dalla prima adesione fatta da Mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto, il 22 novembre 1897, al 22 novembre 1922 avevano partecipato alla S. Alleanza 38 Cardinali, 213 arcivescovi e vescovi, 34 generali di Ordini religiosi e 624 sacerdoti.

12. Pia Unione della Rogazione Evangelica

La Sacra Alleanza richiama sul **Rogate** l'attenzione della Gerarchia e dei sacerdoti; ma, anticipando quanto avrebbe rilevato tanti anni dopo di lui il Papa Paolo VI, il Padre scri¬veva: « E' dovere di ogni cristiano ubbidire a questo divino comando »; [235] pensava perciò alla massa dei fedeli da invitare a questa preghiera, con particolare riguardo alle anime pie e devote che frequentano i Sacramenti, specialmente le anime consacrate, che partecipano la sete di Nostro Signore per la salvezza delle anime: quanta forza potranno fare sul Cuore di Gesù le loro preghiere! Per tutti i fedeli dunque il Padre stabilì la **Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù**.

Fu eretta con decreto di Mons. Letterio D'Arrigo, arcivescovo di Messina, 1'8 dicembre del 1900, con sede in Messina, nell'oratorio della casa madre dei Rogazionisti. Il registro dei soci fu inaugurato durante una veglia ai piedi del Tabernacolo, alla mezzanotte del 1900, con la trascrizione del primo socio, il sunnominato mons. D'Arrigo.

In seguito la Pia Unione fu arricchita d'indulgenze dalla S. Congregazione nel 1906 e il Padre ne pubblicò la pagella d'aggregazione, regolamento dei soci e preci. Da notare che l'iscrizione il Padre la volle assolutamente gratuita, come gratuitamente offriva le pagelle. [236]

---

[235] *Pagella Pia Unione,* pag. 3.

[236] Tenendo presente il significato largo della parola **operaio evangelico** (cfr. c.4, n. 9), nella pagella della Pia Unione il Padre spiega diffusamente le intenzioni che si propongono ai soci:

Pensò poi ad un foglio di propaganda e il 26 giugno 1908, venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, festa del Cuore SS. di Gesù, il Padre lanciò per la prima volta il periodico Dio e il Prossimo, che volle organo della Pia Unione universale della Rogazione Evangelica, della S. Alleanza e del Pane di S. Antonio pei nostri istituti; e così scrive del Rogate: « Eccoti, o Cuore abisso della luce vivificante, l'eco fremente dei tuoi divini gemiti, quando esclamasti: – O Dio, lo zelo della tua casa mi ha divorato... La Messe è molta ma gli operai sono scarsi; pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe.

«Oh, quale segreto dei tuoi intimi segreti! ... O Cuore ardentissimo, lo zelo della tua casa ci divori, il vessillo del-

---

« Per corrispondere praticamente a questo divino mandato del divino zelo del Cuore di Gesù, i soci di questa Pia Unione offriranno ai Cuori SS. di Gesù e di Maria tutte le loro buone opere, ogni esercizio di pietà, di fede, di religione, e specialmente la S. Messa e il Santo Rosario: il tutto con una intenzione **generale** e con alcune intenzioni **particolari**.

« L'intenzione **generale** si è di ottenere dalla divina bontà numerosi ed eletti ministri del santuario, strenui operai della mistica messe. Le intenzioni **particolari** sono le seguenti:

« a) perché dal Cuore SS. di Gesù, per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria, si partano grazie potenti ed efficaci di santificazione e di vocazione che chiamino gli eletti al santo sacerdozio, rinnovandosi quelle vocazioni divine con cui G.C.N.S. chiamò gli apostoli e i discepoli alla sua divina sequela.

« b) Perché la divina grazia sostenga, diriga e conduca tutti i vocati in sorte all'acquisto delle virtù evangeliche, della buona istruzione letteraria ed ecclesiastica, ed al felice conseguimento del santo sacerdozio.

« c) Perché tutti i sacri Ordini religiosi e le Congregazioni religiose, di cui è ricca la S. Chiesa, fioriscano sempre per la regolare osservanza, e abbondino sempre di vocazioni elette, di soggetti idonei secondo il Cuore di Dio.

« d) Perché lo Spirito Santo vivifichi continuamente la sua Chiesa con la santificazione di tutti i membri della Gerarchia Ecclesiastica, rinnovando i suoi divini prodigi di carità, di zelo e di fervore in tutti i suoi ministri.

« e) Perché siano ugualmente ripiene di santità e di zelo tutte le sacre vergini, che attendono alla propria santificazione e alla salute delle anime, e la divina vocazione le susciti numerose e sante dovunque.

« f) Perché la divina provvidenza susciti ovunque i buoni educatori e le buone educatrici, anche laici, per la salvezza e buona riuscita della fanciullezza e della gioventù.

« g) Perché tutti i genitori sappiano santamente educare la loro prole

l'evangelica tua Rogazione si agiti ai quattro venti, si sprigioni da ogni petto questo incessante sospiro, e si moltiplichino i tuoi eletti e le tue elette come le stelle del cielo, come le arene del mare; tutti i popoli siano novellamente redenti, le nazioni, che tu facesti sanabili, siano il trofeo delle tue vittorie e la Chiesa, col suo Supremo Gerarca canti eternamente l'inno dei suoi, dei tuoi trionfi! O Cuore del divino Amante, a te ci affidiamo e alla tua santissima dolcissima Madre. O Maria, o con Gesù unico sospiro dei nostri cuori, deh, ricevi per Gesù e in Gesù l'offerta di questo Periodico, e con Gesù ci assisti, ci conforta, ci corona di felici successi, ad infinita ed eterna consolazione del suo divino Cuore! ». [237]

Sede della Pia Unione fu per molti anni il modesto oratorio di Avignone, ma in seguito passò al tempio maestoso dedicato al S. Cuore, ricco di marmi e di arte, uno dei monumenti più belli della nuova Messina, e come sul primo oratorio, anche sulla facciata del nuovo tempio il Padre volle campeggiasse a grossi caratteri il **Rogate**, sotto la bronzea immagine del Cuore di Gesù in atto d'invitare i popoli ad accogliere ed eseguire il divino mandato.

« i) Perché tutti i popoli e tutte le anime si approfittino per loro eterna salvezza di tutto ciò che opera nella S. Chiesa il ministero sacerdotale, corrispondendovi con santa docilità.

« I) Perché questo spirito di preghiera, in conformità a quella divina parola Rogate ergo ecc. si ccresca e si dilati per tutto il mondo, e se ne formi una rogazione universale diretta, al Cuore SS. di Gesù, per ottenere la più grande di tutte le misericordie alla S. Chiesa.

« m) Perché la divina misericordia voglia conservare ed accrescere nella divina grazia e nel divino amore, due nascenti Istituti in cui il germe di questa divina rogazione apparve per la prima volta e viene coltivato; voglia concedere loro vocazioni sante ed elette.

« n) Avendo detto l'apostolo che le domande che noi facciamo al sommo Dio debbono essere sempre accompagnate dal rendimento di grazie, così i soci di questa Pia Unione mentre presentano all'Altissimo tutte queste intenzioni per ottenere dalla sua infinita bontà i buoni evangelici operai alla S. Chiesa, metteranno pure una particolare intenzione per ringraziare incessantemente il Sommo Dio perché in ogni tempo non ha cessato di inviare alla S. Chiesa uomini apostolici, sacerdoti, sacre vergini, buoni educatori della gioventù, ed ogni sorta di cultori del Mistico campo, nonostante ogni umana ingratitudine e demerito! » (Pagella Pia Unione 1908, pag. 13-16).

[237] Da quasi 40 anni la propaganda della S. Alleanza e della Pia Unione è affidta alla nostra rivista mensile **Rogate Ergo.**

13. Per arrivare al Papa

Più di una volta il Padre aveva presentato al Papa le sue piccole Opere per averne incoraggiamento e benedizione, e sempre le aveva ricevute assai cordiali e paterne dal Vicario di Gesù Cristo. Ma il Padre non ne restava pienamente soddisfatto. Egli presentava le opere nella sua duplice attività: la beneficenza e la coltura del **Rogate**, ora ne avveniva che gli orfanotrofi facevano colpo, e del **Rogate** non se ne aveva cenno.

« Noi possediamo due lettere della Santità di Leone XIII di f.m., con cui molto si compiace dei nostri piccoli Istituti di beneficenza. Io vorrei che l'attenzione del Vicario di Gesù Cristo si rivolgesse a questa missione, per mirarla, non in noi, ma in se stessa, nel divino zelo del Cuore di Gesù, che **diceva** (dicebat): **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**. Io vagheggerei che il S. Padre la considerasse alquanto, e se la trovasse conforme ai supremi desideri del Cuore SS. di Gesù e opportuna ai presenti calamitosi tempi della Chiesa, la benedicesse, dandole quella parola d'incoraggiamento e d'impulso, che feconda e sviluppa le Opere, anche le più embrionali ». [238]

Queste parole scriveva il Padre nei primi di gennaio del 1904 al P. Bernardino Balsari, Preposito Generale dei Rosminiani, pregandolo di voler spiegare il suo interessamento perché facesse pervenire direttamente nelle mani di S. Pio X una sua lettera di un « oscuro e misero sacerdote ». [239] Checchè ne sia dell'intervento o meno del P. Balsari, sta il fatto che nello stesso gennaio il Padre fece al Papa la presentazione dell'Opera sua e ne ebbe, tramite il Segretario di Stato, Cardinale Merry del Val, questa consolantissima risposta:

Roma, 30 gennaio 1904

Rev.mo Signore,
aderendo ben volentieri al desiderio che la S.V. mi esprimeva nel suo foglio del 28 c.m. non ho indugiato ad informare il novello Pontefice della Pia Associazione di sacerdoti, che esiste in Messina, allo scopo di pregare Iddio a voler concedere buoni Operai alla Chiesa.

Godo quindi significarle che Sua Santità si è vivamente compiaciuto del favore che il predetto Sodalizio ha incontrato

---

[238] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 45.
[239] *Ibidem.*

presso tanti e così cospicui Personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, che hanno in essa ravvisato il modo di fare eco al comando di Cristo: **Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam**. Unendo quindi con vero piacere la sua preghiera a quella di codesti soci, la Santità Sua imparte a Lei e ad essi l'Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera stima passo al piacere di riaffermarmi:

di Lei aff.mo per servirla
R. Card. Merry del Val

Figurarsi la festa in Avignone all'arrivo di questa lettera, con suono di campane e campanelli a non finire e l'allegrezza delle comunità al completo.

Due volte il Padre fu in udienza privata con Benedetto XV e tutte e due le volte argomento principale di cui parlò fu il **Rogate**.

L'11 novembre 1914, quando richiamò l'« esortazione o comando di Nostro Signore » il Papa precisò subito: **Comando** e aggiunse che egli era « il primo rogazionista » perché il più impegnato di tutti a questa preghiera. Il Padre gli chiese che volesse degnarsi di avvalorare tutte le preghiere che si fanno a questo scopo negl'Istituti e dai soci della Pia Unione « **mettendovi la sua santa intenzione** ». « A questo punto – egli rileva – l'aspetto del S. Padre rivestì un carattere più solenne. Egli apparve soddisfattissimo, e ricordò la Comunione dei Santi! E siccome nella Comunione dei Santi vi è la comunione e la partecipazione di tutte le buone intenzioni, di tutte le preghiere che s'innalzano nella S. Chiesa, così Egli si espresse che univa la sua intenzione alla nostra. Ovvero, diciamo noi, Egli attirava in quel momento, col ricordare la comunione dei Santi, tutte le nostre intenzioni della predetta Rogazione Evangelica, alla sua santissima e sovrana pontificia intenzione! E conchiudeva col dire più volte: « Sì, sì! Concedo! » Oh! Qual valore hanno così acquistato le nostre umili preghiere! ». [240]

La seconda udienza l'ebbe il 4 maggio 1921. Il Sovrano Pontefice disse al Padre, a proposito del Rogate: « Questa preghiera per ottenere i buoni Operai soprattutto deve interessare il Papa, che risente il bisogno di sacerdoti in tutta

[240] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 45.

la Chiesa ». E consentì di dare il suo augusto nome alla Pia Unione della Rogazione Evangelica. In data poi 14 dello stesso maggio fece pervenire al Padre un augusto autografo, mediante una preziosa pergamena, in cui lodava la istituzione e largamente la benediceva.

14. Il versetto rogazionista

La prima idea di una invocazione da inserire nella **Litania dei Santi** a favore del **Rogate**, la troviamo nell'intervento del Padre al congresso eucaristico di Catania nel 1905. Egli chiude il suo discorso con queste parole: « Se ai Prelati di S. Chiesa, che stanno più in alto nei gradini sublimi della Ecclesiastica gerarchia, paresse giusto e conveniente provocare dallo zelo sempre attivo di questo Sommo Pontefice (Pio X), che fu chiamato ignis ardens, una decisione, per cui nelle Litanie dei Santi - che si sogliono recitare innanzi a Gesù Sacramentato esposto in forma di Quarantore, – fosse introdotto il versetto **Ut Operarios in messem tuam mittere digneris, Te rogamus, audi nos**, oh, forse questo sarebbe un principio di nuovi immensi beni per la S. Chiesa, di nuova ed eterna glorificazione di Gesù in Sacramento! ». [241]

A Messina si praticavano tutti i giorni le quarantore circolari nelle varie chiese, con la recita giornaliera delle Litanie dei Santi, come del resto usava allora in molte città; quindi giornalmente si sarebbe levata dinanzi al trono di Gesù Sacramentato la invocazione per i buoni operai: di qui il valore che il Padre annetteva al versetto, che oggi non si comprenderebbe essendo le nuove litanie dei Santi strutturate diversamente, ed anche perché si possono usare delle apposite invocazioni nella celebrazione della S. Messa.

Fu una voce lanciata al Congresso, che però non ebbe seguito; ma il Padre l'ebbe radicata nella mente, né mai più la dimenticò. L'11 luglio 1909, in udienza da Pio X ottenne per le case dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo di poter inserire nelle litanie dei Santi, dopo **Ut Domnum apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris, Te rogamus, audi nos**, quest'altro versetto:

[241] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 507.

Ut dignos ac sanctos Operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.

Per la estensione di questa invocazione a tutta la S. Chiesa, il Padre sollecitò la petizione di numerosi Vescovi presso la S. Sede, e le presentò in parte alla S. Congregazione dei Riti e in parte direttamente a Pio X, che le rimise alla stessa. Non mancò di fare pressione presso mons. La Fontaine, Segretario della medesima: « Un affare di così salutare importanza... è affidato in modo speciale alla fede, allo zelo, alla carità della E.V. poiché, nella qualità di Segretario della S.C. dei Riti, spetta alla E.V. o mettere tutto a giacere, o spingere santamente e sapientemente le cose in avanti per la maggior gloria di Dio e pel maggior bene della S. Chiesa e di tutta la pericolante società, che non può essere salvata che dal sacerdozio santissimo di Gesù Cristo! ». E dopo aver insistito sulla importanza del Rogate, ritorna al pensiero che gli abbiamo inteso ripetere mille volte: «Vero è che i poveri vescovi cercano di portare avanti i seminari (di cui tanti sono già chiusi) e di coltivare chierici, ma se le vocazioni non vengono dall'alto e non sono quali sa darle lo Spirito Santo, i seminari, e i noviziati si riducono ad una cultura artificiale di chierici, le cui riuscite apparterranno più al secolo che a noi ». [242]

Purtroppo la risposta della S. Congregazione dei Riti, in data 20 febbraio 1913 fu: **Dilata**, vale a dire che la cosa non veniva presa in considerazione.

Sotto il pontificato di Benedetto XV il Padre raccolse nuove abbondanti adesioni, che presentò al Papa, il quale rimise anche queste alla S. Congregazione dei Riti: « ma nessuna novità – egli scrive – salvo che Sua Santità mandò a noi, a lode e incoraggiamento, una pergamena ». [243]

Nei primi tempi del suo pontificato, Pio XI, aderendo alla richiesta del Card. Prefetto di **Propaganda Fide**, aggiunse alle litanie dei Santi il versetto missionario (**Ut omnes errantes** ecc.) perché il Signore riducesse al seno della S. Chiesa tutti gl'infedeli. « Ma come ciò può avvenire – si domanda il Padre – se non si moltiplica il numero dei missionari? E come questo può moltiplicarsi se non si eseguisce calorosamente

[242] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 63.
[243] *Ibidem*, pag. 145.

quello che G.C. comandò quando disse: Rogate ergo ecc.?...», [244] – Forse però questa è l'ora propizia del versetto rogazionista – pensò il Padre, e cercò d'interessarne il Card. Antonio Vico, prefetto della S. Congregazione dei Riti. Messolo a conoscenza di quanto egli aveva fatto precedentemente, fa notare che il versetto missionario trova il suo naturale compimento in quello rogazionista e conchiude molto modestamente: «Se la Em.V. trova la cosa degna della sua alta considerazione potrebbe accertarsi e rendersi edotto delle suddette adesioni dei Sacri Prelati di S. Chiesa, e fare in seguito ciò che il Signore le ispirerà, per sottomettere al Sommo Pontefice il pio desiderio di tanti insigni Prelati. Supplico nel contempo la sapiente discrezione della Em.V. perché voglia assolutamente nascondere il mio nome, che in affare così importante non farebbe che menomare ». [245]

15. Le tre propagande

Raccogliendo le fila, nel pensiero e nell'attività del Padre la diffusione del **Rogate** abbraccia tre propagande: **la Sacra Alleanza,** la **Pia Unione** e il **Versetto Rogazionista**, che egli sviluppa o insieme o separatamente, secondo le persone e le circostanze, ma costantemente e fervorosamente.

Diciamo ora che il 1° gennaio 1920 il Padre umiliò una circolare a tutti i vescovi d'Italia con varie proposte per la diffusione del Rogate.

Nella prima, ritorna sul versetto da inserire nelle litanie maggiori.

« Sarebbe allora la S. Chiesa in persona, che pregherebbe tutta per ottenere sacerdoti santi e numerosi ». [246] Risolve le opposizioni eventuali che si potrebbero addurre [247] e prega i vescovi di scrivere una fervida supplica al S. Padre per ottenere tanta grazia.

---

[245] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 146.

[246] *Ibidem,* pagg. 167-170.

[247] Le opposizioni non erano ipotetiche; le aveva avanzate il Segretario di Stato, Card. Pietro Gasparri, che non voleva alterate le Litanie Maggiori a motivo della veneranda antichità. Il Padre risponde che le stesse litanie erano state integrate col versetto contro i turchi quando ci fu il pericolo che costoro distruggessero il cristianesimo. Del resto, quante modifiche, rilevava il Padre ai suoi tempi, nelle litanie della Madonna, nel breviario, nel messale ecc. Oggi poi l'immobilità in questo campo non si saprebbe concepire!

Seconda proposta: suggerisce che i vescovi vogliano illustrare **ex professo**, con apposita pastorale il comando di Nostro Signore, dimostrando la necessità che tutti, il clero specialmente, preghino perché il Signore voglia suscitare eletti giovani « affinchè il sacerdozio formato dallo Spirito Santo valga ad arginare ogni male e a salvare i popoli dalle crescenti rovine spirituali e temporali ». La pastorale potrebbe chiudersi raccomandando la Pia Unione della Rogazione Evangelica, che sarebbe appunto la terza proposta.

« Così, conchiude il Padre, si preparerebbero le benedizioni di Dio pel suo seminario e per tutto il suo mistico gregge!

« Oh, se tutti i vescovi ciò operassero nelle loro diocesi! La preghiera comandata da Gesù Cristo Signor Nostro come **supremo infallibile rimedio** per avere sacerdoti secondo il Cuore di Dio, diventerebbe una **Rogazione universale**, che farebbe la più forte e dolce violenza al Cuore SS. di Gesù, per strappargli abbondantemente questa grazia, della quale i popoli si sono resi tanto indegni! ». [248]

Parecchi vescovi, in seguito a questo suggerimento, eressero la Pia Unione nella loro diocesi; non mancarono anche delle belle lettere pastorali; ma del versetto non ci risulta nulla. Comunque il Padre non si lasciava sfuggire occasione per tornare sul suo prediletto tema.

16. Nei Congressi eucaristici

In quello internazionale di Roma del 1905, andò a parlare: « fu presa in considerazione questa salutare propaganda, e il congresso ufficialmente, e con l'approvazione del Vicario del S. Padre, fece voti perché tutti si uniscano con le loro intenzioni e preghiere a questa Rogazione evangelica ». [249]

Parlò a Catania, pure nel 1905, e dalle relazioni tra Eucarestia e Sacerdozio faceva scaturire la necessità di obbedire al divino comando: « Non si può concepire l'Eucarestia senza il sacerdozio; non vi è reale sacerdozio senza l'Eucarestia. Gesù Cristo in sacramento è la vita della Chiesa: quando Gesù in sacramento è obliato, non è amato, è miscreduto, non è ricevuto in cibo, allora la Chiesa languisce nei suoi membri: essa è qua e là inferma! Ma chi può riparare alla dimenticanza di Gesù in sacramento? Chi ne propaga le glorie? Chi ne dimostra

[248] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pagg. 166-170.
[249] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 506.

l'infinito amore? Chi eccita i cuori ad amarlo? A desiderarlo? Chi rintuzza gli errori, che vorrebbero opprimerlo? E' il sacerdote cattolico! E' lui, solamente lui, esclusivamente lui! Egli crea l'Eucarestia, se così mi è lecito esprimermi. Egli **genera** Gesù alla vita sacramentale. Egli prepara a lui una plebe perfetta. « Ciò posto - egli conchiude - azzardo timidamente il mio povero parere, che non si possa meglio onorare la Santissima Eucarestia, che non si possa meglio corrispondere ai sublimi fini di tanto sacramento, che ottemperando a quella divina esortazione: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam** ». [250]

Non potendo intervenire nel 1922 al Congresso internazionale di Roma, scrisse un opuscolo: **Una grande parola**, in cui illustrava il divino comando, che i baldi giovani della Milizia di Gesù diffusero tra i congressisti in molte migliaia di copie.

Il 6 settembre 1924 parlò alla riunione dei sacerdoti al congresso eucaristico di Palermo. In Sicilia il Padre era ben noto, sicché come lo annunziò il P. Venturini, S.J., la massa dei sacerdoti scoppiò in voci di gioia e fragorosi battimani; ognuno si faceva avanti per meglio vederlo e udirlo. Egli parlò al solito con semplicità, col cuore in mano, con unzione da santo e zelo di apostolo. Ripetè quello che aveva predicato migliaia di volte; disse che se per noi è dovere di gratitudine preparare a Gesù i suoi trionfi eucaristici, è pure un suo espresso comando interessarci nel modo più efficace del suo sacerdozio, con quel grande mezzo che Egli ci ha dato: **Rogate ergo**...

Parlò quindi delle Opere, della Sacra Alleanza, della Pia Unione, del versetto Rogazionista: voto questo accolto ad unanimità.

17. Sempre il Rogate

Superfluo dire che, con chiunque il Padre trattasse, l'argomento della preghiera pei buoni operai affiorava sempre, specialmente con le comunità religiose.

Alle Bocconiste, dopo aver lodato lo spirito e le opere del loro fondatore, il P. Cusmano, aggiunge: « Noi da parte nostra non possiamo che additare loro quella divina parola del Vangelo, che forma lo spirito principale dei nostri minimi Istituti »; [251] e le invita ad iscriversi alla Pia Unione, inviando le pagelle.

---

[250] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 502.
[251] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 231.

Ecco quanto scrive alle religiose spagnole della Venerabile d'Agreda:

« Io vi raccomando la preghiera quotidiana per ottenere dalla divina misericordia grande copia di sacerdoti santi e di vergini sante in tutto il mondo, in tutta la Chiesa »; e insiste col suo ritornello: « Che vale che i sacerdoti li formino i vescovi nei seminari e gli Ordini religiosi nelle loro case se non è Dio che li forma? Un sacerdote formato dal Sommo Dio (oh, fossi io tale!) opera più che mille altri! Ma Iddio lascia fare agli uomini e non fa Lui se non si ubbidisce a quel comando, al quale pochi obbediscono: Rogate ergo ecc. Ogni giorno tutti i monasteri, tutte le sacre vergini dovrebbero fare con grande fervore questa preghiera! ». [252]

Come fu ad Oria dopo il terremoto, il Padre volle una unione spirituale con quella comunità di benedettine, e naturalmente il Rogate è il vincolo di unione: « Intendiamo unirci spiritualmente con le Figlie del Divino Zelo in tutti i loro esercizi di devozione... e specialmente nelle quotidiane preghiere che le due pie Congregazioni praticano per impetrare dalla divina misericordia numerosi e santi sacerdoti e buoni operai della mistica messe, in obbedienza al divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù ». [253]

Altra unione spirituale il Padre strinse con le Salesiane Figlie di S. Maria, significata in un quadro simbolico, e la vede come una nuova manifestazione del Sacro Cuore, che invita le Figlie della Visitazione a coltivare il divino comando. Questa pratica egli la giudica perfettamente conforme allo spirito della loro vocazione, secondo le parole di Leone XIII: « Dalle Salesiane noi attendiamo il trionfo della S. Chiesa; esse debbono pregare il Padrone della mistica messe perché mandi gli operai nel suo campo ». [254] Il Padre sottomise loro un formulario da indirizzare al Papa, per la richiesta della insersione del versetto rogazionista.

Quando Don Orione fu fatto da Pio X Vicario Generale di Messina, il Padre gli si offrì come un umilissimo suddito insieme con le sue comunità: « Da questo momento siamo tutti soggetti alla sua saggia direzione, e la S.V. Rev.ma viene proclamato nostro Direttore Generale »; non può però il Padre

---

[252] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 48.
[253] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 125.
[254] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pagg. 21; 41.

omettere di richiamare l'attenzione di quel Servo di Dio su quanto formava l'ansia vibrante dell'anima sua: « Presento alla S.V. Rev.ma, insieme a tutto il personale delle nostre minime case, quel sacro vessillo sul quale sta scritto: « Rogate ergo ecc. Questa divina parola, uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù, la S.V. la raccolga dalla bocca adorabile del Redentore divino, come noi l'abbiamo raccolta e impressa nei nostri cuori, per formarne una santissima missione, e se ne faccia apostolo e banditore! ». [255]

Piace qui ricordare la Serva di Dio contessa Elena da Persico, con la quale il Padre fu in relazione epistolare.

« Sarei lietissima – gli scrive la Serva di Dio – di fare la sua personale conoscenza, ma non so come si possa combinare; se no, come Ella scrive molto bene, siamo tutti uniti nel Cuore divino ». Peccato che non ci restano le lettere del Padre, ma solo le responsive della Serva di Dio; e in queste è il richiamo al **Rogate**: « La ringrazio di avermi mandato le pagelline dell'opera **Rogate**. La amo proprio tanto e cercherò di diffonderla secondo il mio potere. Oh, mandi il Signore operai e santi operai alla sua messe; la messe è davvero tanta, ma gli operai e le operaie sono proprio un numero scarso! ».

18. A Mons. Conforti

Conserviamo due significative lettere del Padre al Servo di Dio mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma, fondatore della **Pia Società di S. Francesco Saverio per le missioni e Presidente di tutte le opere Missionarie**.

Il Padre non rimaneva soddisfatto della pagella d'iscrizione che veniva diffusa dalla Pia Società, in cui si dava primaria importanza alla raccolta delle elemosine: scopo: preparare zelanti missionari; **condizioni**: versare due soldi l'anno; **vantaggi**: vengono elencati, certo non trascurabili; in calce alla pagella, una giaculatoria: **Signore Gesù, moltiplicate, ve ne preghiamo, il numero dei banditori evangelici**. La preghiera risultava come riempitivo fuori testo, di secondaria importanza.

Il Padre non sapeva rassegnarsi e ne fece lamento col Servo di Dio: « Sottometto alla E.V. che per formare missionari secondo il Cuore di Dio, la propagazione di un'estesa preghiera al gran Padrone della mistica messe deve stare in

[255] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 120.

primo luogo; le necessarie contribuzioni pel mantenimento dei candidati al grande apostolato, in secondo luogo; e ciò deve condursi in un modo così patente e spiccato da far comprendere ai fedeli che la loro elemosina sarà benedetta, e due soldi per formare i missionari saranno duecento lire quando saranno impreziositi della preghiera comandata dal S.N. Gesù Cristo. A tale oggetto, si dovrebbe ormai riparare alla secolare trascuratezza di quel divino **Rogate**, stampandolo in grossi caratteri in tutte le pie propagande tendenti all'incremento delle Opere missionarie. I fedeli dovrebbero essere esortati ad una frequente pratica di questa preghiera, non come una invocazione nostra, bensì come un comando evangelico, che loro si dovrebbe far penetrare nell'animo con tutti i mezzi e con tutti i commenti ».

E insiste: Nostro Signore « non poteva in un modo più chiaro indicarci il gran rimedio alla deficienza degli operai della mistica messe, quando vedendo le turbe abbandonate diceva (non dixit, ma dicebat): **Molta è la messe, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della Messe che mandi gli operai alla sua messe**.

« Si noti quel **dunque** (**ergo**). Non disse **ERGO** lavorate per formare sacerdoti; **ERGO**, raccogliete denaro ecc. ma disse: **PREGATE**! L'azione, la contribuzione a quello scopo sono cose sante, non c'è dubbio, e dobbiamo dire che erano supposte nel divino pensiero. Ma è strano che a ciò che chiaramente è detto si faccia poco caso o nulla, quando se ne fa abbastanza a ciò che giustamente si suppone essere anche stato voluto da Nostro Signore.

« La preghiera per ottenere i sacerdoti fu raccomandata, comandata da Nostro Signore Gesù Cristo, e additata come il rimedio infallibile per la deficienza di sacerdoti numerosi ed eletti. Che cosa possiamo sperare di buono, con tutti i nostri sforzi, se trascuriamo il gran rimedio additatoci da Nostro Signore Gesù Cristo? Il nostro affaticarci, e gli stessi milioni, che potremmo scovare da sotto terra, saranno un rimedio migliore di quello?

« Mi compatisca la E.V. se sfogo il mio cuore nel suo così infiammato di zelo missionario ». [256] Raccomanda perciò caldamente la Pia Unione della Rogazione Evangelica, per cui tutto si dà gratis. [257]

---

[256] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pagg. 159-160.
[257] *Ibidem,* pag. 164.

19. Un più terribile castigo

« Senta, signora Contessa: il più grande castigo di Dio si dice essere la gran scarsezza dei ministri del santuario, ed è purtroppo vero che questa è un castigo massimo. Ma io ne so un altro ancora più terribile, come quello che ne è la causa, cioè chiudere le orecchie dell'anima e del corpo per non ascoltare quel grande comando del divino zelo del Cuore di Gesù: **Rogate ergo** ecc.... sebbene riportato da due Evangelisti, i quali fanno intendere che questo gran comando Nostro Signore non lo disse una volta, ma lo ripetè più volte. La espressione del Vangelo non è **dixit**, ma **dicebat**!... Non è un uomo che comanda questa preghiera: è Dio, è Gesù Cristo stesso... lo attribuisco a tremenda influenza diabolica la lacrimevole trascuratezza di quel rimedio additato da Nostro Signore ». [258]

La Contessa a cui si rivolge il Padre è la Ven.le Teresa Ledochowska, insigne fondatrice delle **Suore Missionarie di S. Pietro Claver**, per le missioni africane. Pubblicò due bollettini **L'Eco dell'Africa** e il **Fanciullo Negro**, ciascuno in dieci lingue. Scrisse molti articoli, appelli ed opuscoli per diffondere l'idea missionaria e tenne centinaia di conferenze in diverse lingue e in diversi paesi. Come frutto delle sue fatiche potè mandare ai missionari di Africa considerevoli aiuti finanziari, oltre a numerosi oggetti e arredi sacri, come pure migliaia di libri stampati in lingue africane.

Il Padre avrebbe desiderato che l'attività della Venerabile e del suo Istituto puntasse anche sul **Rogate**: « Quanto gradito sarebbe al Cuore di Gesù, in rapporto agl'immensi bisogni delle Missioni dell'Africa, che una famiglia religiosa di 93 vergini sue spose (**Il Padre scriveva il 4 agosto 1921**) levassero le mani al Cielo e con gemiti e sospiri implorassero dalla Divina Bontà numerosi e santi missionari per tutto il mondo, sia per le terre degl'infedeli che per le terre cattoliche, poiché non bisogna essere esclusivisti, come suol richiedere l'amor proprio, ma quando non possiamo estendere a tutti i nostri soccorsi personali, dobbiamo estenderli con la carità della preghiera ». [259]

Ma bisogna riconoscere che il carisma del **Rogate** era dono che lo Spirito Divino riservava al Padre, ed egli vi si doveva dedicare all'estremo! Il **Rogate** non è conosciuto, non è apprezzato, non è eseguito... Era il suo pensiero assillante!

---

[258] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pagg. 159-160.
[259] *Ibidem,* pag. 160.

Nel 1906, quando potè credere che la propaganda della preghiera rogazionista potesse « dovunque divampare quasi repressa per diciannove secoli » gioiosamente scriveva: « Io mi sento morire, più che confondere, dinanzi a tanto estendersi della grande risorsa che resta al mondo, alla Chiesa, alle nazioni pel trionfo di Dio sulla terra! ». [260]

Tanti anni dopo però il Padre doveva constatare con amarezza che il comando del Signore restava ancora dimenticato... A chi ricorrere? Quale mezzo tentare? Non rimaneva che la preghiera! ... Pregare il Signore che diffonda lo spirito della preghiera rogazionista, ed ecco che scrive una serie di ardenti preghiere per il trionfo del divino comando. Si rivolge allo Spirito Santo, al Sacro Cuore, alla SS.Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giuseppe, a S. Antonio di Padova... [261]

Qualche saggio ne abbiamo dato avanti; [262] ci permettiamo qui alcune altre citazioni:

«...E che, o Signore onnipotente, vi dimenticherete della povera umanità, perché noi ci siamo dimenticati del comando del divino zelo del vostro Cuore? Deh, non vogliate in tal guisa vendicarvi, come la vostra perfetta giustizia richiederebbe! Ne va di mezzo il vostro Sangue preziosissimo, che versaste per la salute delle anime! Vendicatevi con la vostra infinita bontà emisericordia. Diffondete nella S. Chiesa, come diceste per bocca del Profeta Zaccaria, lo spirito della preghiera: spirito di questa divina preghiera, di questa divina rogazione che voi avete comandata come indispensabile per concedere sulla terra questa misericordia di tutte le misericordie, questa grazia di tutte le grazie, per la quale le nuvole pioveranno i giusti e la terra germoglierà i salvatori! [263]

« O Madre, fate che di questo spirito di preghiera s'infiammi tutta la Gerarchia Ecclesiastica! Deh! Infiammatene voi tutti i cuori delle sacre vergini, delle pie moniali, delle anime amanti di Gesù, dei contemplativi, e di quanti vi sono sulla terra uomini di buona volontà, i cui nomi sono scritti nel libro della vita! ...O Madre della S. Chiesa, o Corredentrice delle anime, ottenete voi dal Cuore amorosissimo di Gesù, il trionfo universale del divino **Rogate**... ». [264]

« ...Come il sole appena spuntato risplende dall'oriente all'occidente, così il divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù risplenda improvviso fulgidissimo specialmente nella

---

[260] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 58.
[261] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pagg. 66-74.
[262] Cfr. Cap. 4, n.1, pag. 106.
[263] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 67.
[264] *Ibidem,* pag. 69.

mente delle anime elette, che maggiormente sono unite a Gesù e sono ferite degl'interessi del suo divino Cuore; e questo particolare improvviso interesse del Cuore di Gesù le penetri tutte e le faccia gemere e sospirare incessantemente al divino cospetto, perché la divina misericordia, senza più ritardo, riempia la terra di apostoli santi, perché sia abbattuto e distrutto il regno di Satana, si dilati ovunque il regno di Dio e Gesù Cristo regni in tutti i cuori. Amen. [265]

20. La missione più alta e più bella

Bisogna ora riconoscere che oggi non c'è più nella Santa Chiesa quella dimenticanza del **Rogate** lamentata ai suoi tempi dal Padre. Egli allora avrebbe desiderato un intervento del Papa, che desse il via a una crociata di preghiere all'insegna del **Rogate**. Pio X aveva definito il **Rogate** un comando di Cristo; Benedetto XV si era proclamato il primo rogazionista e il più interessato a questa preghiera; e non posso dimenticare lo sguardo sfavillante del Padre, il suo sorriso cordiale, la sua gioia piena quando, verso la fine del 1921, ci annunziò che il Papa, in una preghiera per la propagazione della fede, aveva richiamato il divino **Rogate**. E scrisse: « Non si può considerare senza gaudio interiore l'affacciarsi, come il primo raggio del sole nascente, di questo spirito di preghiera o rogazione universale per opera di due Sommi Pontefici! ». [266]

Continua riferendosi all'azione di Pio XI: « Ma questo sole **oriens ex alto** si è cominciato ad inoltrare splendido e luminoso fin dai primi giorni del pontificato di Sua Santità Pio XI. Essendogli stata presentata la **Pia Unione** di preghiere per ottenere sacerdoti eletti per l'alma città di Roma, per opera dell'Em. Cardinal Vicario, la lodò altamente, e, con una espressione degna di essere ben considerata e ponderata, la chiamò l'opera delle opere!» Il Padre commenta: « parola veramente ispirata! Dio parlò per bocca del suo Vicario! Opera delle opere è il pregare per le vocazioni sante... La quale espressione a penetrarla vorrebbe dire: – Un'opera dedicata a questo scopo di ottenere dal Signore sacerdoti eletti, è opera madre di molte opere buone, l'opera generatrice di opere grandi e sante per la massima gloria di Dio, per la maggior salute delle anime, per la più ampia espletazione della

[265] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 71.
[266] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 152.

divina missione della Chiesa di Gesù Cristo nel mondo tutto, come quella che ottiene certamente gli eletti di Dio, e perfino i santi di Dio nella S. Chiesa ». [267]

Ma il trionfo del Rogate era riservato ai nostri giorni. Il Vaticano II stimola la fattiva partecipazione di tutto il popolo di Dio all'opera delle vocazioni, prescrive che tale opera sia eretta nelle singole diocesi e raccomandando i mezzi tradizionali di cooperazione alla grazia, ricorda anzitutto « la fervente preghiera » (OT n. 2). Paolo VI, nella Summi Dei Verbum (n. 12) richiama tutti i figli della Chiesa all'obbligo di corrispondere al divino comando: « Il primo dovere che incombe a tutti i cristiani, in ordine alle vocazioni sacerdotali, è quello della preghiera, secondo il precetto del Signore: Messis quidem multa, operarii autem pauci, rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam (Mt. 9, 37-38), perché « in queste parole del Redentore divino è chiaramente indicato che la prima sorgente della vocazione sacerdotale è Dio stesso, la sua misericordiosa e liberissima volontà ». Stabiliva pertanto la Giornata mondiale di preghiere per le vocazioni da celebrarsi annualmente la domenica quarta di Pasqua, domenica del Buon Pastore.

E' temerario pensare che le preghiere del Padre abbiano preparato questo giorno?

Vogliamo terminare questo capitolo ancora con le incoraggianti parole di Paolo VI, che ci riguardano direttamente. Nell'udienza accordata ai nostri Padri capitolari il 14 settembre 1968 egli tratteggiava scultoriamente il ritratto del rogazionista e il valore della sua vocazione: « Il nome stesso vi qualifica nella missione e nell'immagine di adoratori e di imploranti per la missione più alta e più bella di meritare e preparare le vocazioni per il Regno di Cristo ».

Oh, fossimo noi veramente degni di tanta missione!

---

[267] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 153.

6.

«QUELLA SPEME CHE MUORE NEL CIELO»

1. La speranza escatologica. - 2. La sua vita era piena di speranza. - 3. O Paradiso. - 4. L'apostolo della speranza. - 5. D'indulgenze era addirittura affamato! 6. Distacco dai beni terreni. - 7. Fiducia in Dio. - 8. Sempre fiducia! - 9. I voti della fiducia. - 10. Il terzo voto della fiducia. - 11. Non confundar in aeternum! - 12. Alcuni episodi.

1. La speranza escatologica

Parliamo ora della speranza teologale, detta dal Vaticano II **speranza escatologica** (G.S. n. 21), cioè la speranza della vita eterna da raggiungere in Paradiso: **è la virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla** (Catec. di San Pio X).

Essa viene subito dopo la fede. « Senza la speranza, la nostra fede ci dà soltanto una conoscenza superficiale di Dio. Senza amore e senza speranza la fede si limita a conoscere Dio come uno straniero, perché è la speranza che ci getta nelle braccia della sua misericordia e della sua provvidenza... Se non spero nel suo amore per me, non conoscerò mai davvero Cristo », [268] **perché Cristo Gesù è la nostra speranza** (1Tim. 1,1). E' una virtù questa che occupa un posto centrale nella teologia di oggi: essa infatti è il tema di numerosi e frequenti convegni tra gli studiosi, mentre il Vaticano II ricorda ai presbiteri di «far mostra di una speranza incrollabile al cospetto dei loro fedeli » (PO, n. 13).

2. La sua vita era piena di speranza

A proporzione della fede dei Padre, grande era la sua speranza. Si può dire che tutta la sua vita era piena di speranza, com'era piena di fede, che anzi era come materiata di speranza.

Contava sul Paradiso come a lui dovuto non per i propri meriti, ma per i meriti infiniti di Gesù Cristo; diceva infatti: « Perché Gesù avrebbe sofferta la sua passione così atroce, in mezzo ad indicibili tormenti, se non per assicurarci il Paradiso?

Pensava certo che il Signore, avendolo fatto sacerdote, gli avrebbe chiesto più stretto conto dei suoi doni, ma era sicuro che al giudizio di Dio avrebbe trionfato il suo amore e la sua misericordia. Su questo punto non mostrò mai incertezze o titubanze.

---

[268] T. MERTON, *Nessun uomo è un'isola,* Milano, Garzanti, 1956, pagg. 33, 41.

Dall'età di quarant'anni aveva preso a recitare quotidianamente la lunga preghiera per la buona morte attribuita a S. Leonardo da Porto Maurizio; un giorno però mi disse: Ora non mi servo più di quella formula: mi stringo ogni giorno sempre più a Nostro Signore e lo prego per una buona morte coi gemiti del cuore.

Egli riteneva che, data la infinita misericordia di Dio, poche sono le anime che si perdono: solo un mistero di ribellione umana poteva spiegare l'Inferno; e perciò non voleva che si nutrissero ansietà al riguardo. « Ci sono i mezzi che ci ha dato il Signore – diceva – la preghiera, i sacramenti, le buone opere; la protezione della SS. Vergine e degli Angeli e Santi: che vogliamo di più per assicurarci il Paradiso? ».

Insegnava che per meritare il Paradiso bisogna soffrire ed operare; e sappiamo quanto egli ha sofferto e quanto ha fatto in tutta la sua vita di 76 anni! E tutto fece e tutto soffrì per amore di Dio, con la speranza di andare un giorno a goderlo in Paradiso.

3. O Paradiso...

Stralciamo dai suoi scritti una meravigliosa protesta della sua speranza in Dio. Nella **Lettera agli amici**, così apre il suo cuore: « O Paradiso! O regno della eterna gloria! O fine del doloroso esilio della vita! O Città eterna di Dio! O visione beatifica di Colui che è la bellezza infinita, la bontà Infinita, che pure in questa valle di lagrime trasparisce con un suo mirabilissimo raggio in tutto ciò che è buono, in tutto ciò che è bello, in tutte le sublimi meraviglie del creato!

« Ah! io la desidero questa eterna beatitudine, questa regione di luce e di splendori, questa contemplazione interminabile di Dio nel quale per una eternità si gusteranno delizie sempre nuove, perché Dio è infinito, e nel quale anche lo spazio, di cui non vi è termine, è assorbito in Dio!

« Ah! No! No! Non voglio cadere nella eterna dannazione, nell'abisso del fuoco eterno, sotto l'abominevole dominio di Satana, che odia e odierà in eterno il Sommo Dio, Gesù Cristo, Maria Santissima, gli Angeli, i Santi e tutto ciò che a Dio appartiene. Lui, Satana, che trasforma nel suo odio e nel

suo rabbioso penare tutte le anime dannate che in vita l'ascoltarono, lo seguirono, lo ubbidirono cedendo alle sue perverse, sottili, invisibili suggestioni!

« O amico, o signor mio, non saremo noi compagni in cielo, nel seno di Dio, beatificandoci a vicenda? ». [269] In una lettera a Melania corre col pensiero alla felicità del cielo: « Oh! Che sarà stare in seno a Dio per secoli eterni? Che sarà nuotare nell'oceano dell'infinita Luce, quando un piccolo e lontano riflesso tanto ci inebria? O compagnia dei Beati e dei Santi, nella patria celeste, quanto sei desiderabile! O vista della Immacolata Signora Maria, quanto riempirai di gaudio tutti gli eletti! Oh! eterno possesso di Dio, come non formerai il sospiro di tutti i cuori? Benediciamo il nostro dolcissimo soavissimo Gesù, che ci ha ricomprati col Sangue suo preziosissimo per renderci eternamente felici! ».[270]

Il pensiero del Paradiso lo confortava immensamente nella perdita dei suoi cari. Il suo cuore tenerissimo naturalmente non poteva non risentire lo strappo, ma egli, sebbene avesse lagrime per ogni sventura, non pianse mai pei suoi morti, ci diceva il P. Vitale: «Sono in seno a Dio, e oggi o domani andrò a ritrovarli!». Però faceva e procurava molti suffragi. Per la morte della madre non versò una lagrima, ed ebbe tale uniformità alla volontà di Dio, da sembrare insensibilità, lui che era tanto sensibile.

« Qualche sera dopo la morte della mamma – scrive il Padre Vitale – mi recai con un altro chierico in Avignone per presentare al Padre le condoglianze. Lo trovammo in perfettissima calma, unito alla volontà di Dio e ci narrò le belle virtù della sua genitrice e la sua santa fine ». [271] Quando morì sua sorella Catarina, – riporta il P. Russello – il Padre comparve in cappella dicendoci: – E' morta mia sorella e congiungendo le mani disse: – Facciamo la volontà di Dio e preghiamo per lei –. Alla morte della madre D'Amore, superiora di Trani, a suor Cristina che piangeva, il Padre impose di andare in cappella a piangere sui peccati del mondo.

Trovava poi appropriate parole per consolare i superstiti. Ad una giovane che aveva perduta la mamma: « Io mi immagino il vostro gran dolore: essa formava centro di tutti i vostri affetti e di tutte le vostre premure. Era così buona, amabile,

---

[269] A. M. Di Francia, *Lettera agli amici,* pag. 69.

[270] A. M. Di Francia, *Lettera a Melania,* 10 agosto 1897, *Scritti N.I.*, Vol. 8, pag. 1.

[271] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 198.

pia, umile! Io non dimenticherò le cordiali accoglienze e le squisite maniere con cui mi ospitò e trattò nella mia venuta costì. Voi avete perduto l'oggetto più caro su questa terra. Ma con tutto ciò non dovete per questo abbattervi. Voi avete fede e virtù, e quindi dovete sollevare la mente a Dio e là nel possesso dell'Infinito contemplate quell'anima santa. Questa mortale vita non è che una rapida scena, noi siamo creati per un eterno destino, e a questo dobbiamo rivolgere tutte le nostre mire, sperando dì essere un giorno tutti riuniti in seno a Dio». [272] Continua poi assicurando suffragi.

Incontra un pover'uomo desolato per la morte della moglie e: – Veda, gli dice, per noi che abbiamo la fede, il dolore in queste circostanze è molto facile a lenirsi. Tanti partono per l'America lasciando ai loro cari la certezza che in seguito li richiameranno con sé. E questi, sollevati da tale speranza, non soffrono, non piangono e a mala pena risentono il distacco. Or bene, il Paradiso è la mèta di tutti i viaggi, chi va prima, va prima a riposarsi e di lì ci aspetta, ci desidera, ci chiama e noi un giorno lo rivedremo. E' un distacco temporaneo e niente più –.

Queste parole fecero un tale effetto sul cuore di quello uomo che non solo ne fu sufficientemente confortato, ma convinto le ricordava ancora molti anni dopo.

4. L'apostolo della speranza

La sua grande speranza la spandeva largamente intorno a sé, e in quanti lo avvicinavano cercava d'infondere il desiderio del Paradiso.

Con le prediche, con gli scritti e con le conversazioni pie o semplicemente amichevoli con gente indifferente o atea, parlò sempre del cielo come patria nostra. A tutti, sani, malati, moribondi infondeva fiducia e speranza nel S. Paradiso.

L'apostolato della speranza esercitava principalmente, come era ovvio, tra le sue comunità. Forse non ci fu un discorso, una conferenza per noi senza che ci parlasse del S. Paradiso, da guadagnarlo per via di sacrifici, a somiglianza dei santi, di cui ci dava a leggere la vita.

Ci diceva che noi dobbiamo assolutamente andare in Paradiso, per la grazia di Dio e la sua misericordia. Voleva perciò

[272] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 124.

che si coltivasse la speranza del Paradiso. Domandava spesso alle bambine: – Volete andare in Paradiso? – E alla risposta entusiasticamente affermativa, egli proseguiva: – Sì, tutte in Paradiso, ma attente... preghiera, fuga del peccato, opere buone, fatte tutte con spirito di fede.

Chiudiamo con una bella testimonianza di una Figlia del Divino Zelo che scrive: « Dimostrava un desiderio così ardente di andare in Paradiso, che a questo proposito ci faceva lunghi discorsi. Il Paradiso lo dimostrava a noi tanto bello e grazioso, che a noi sembrava che lo vedesse con gli occhi propri. La sua fiducia era sempre appoggiata sopra i meriti di Gesù Cristo, che mercé il suo sangue sparso ci aperse il Paradiso. Le sue conferenze si chiudevano con queste belle parole: – Figliuole, speriamo che come siamo radunati in questo luogo, saremo un giorno riuniti lassù in Paradiso!

5. D'indulgenze era addirittura affamato!

Anche le indulgenze che cercava di guadagnare, e che ci desiderava attraverso le relative pratiche, sono una prova della sua speranza.

Io ricordo una sua conversazione, in cui dichiarò che, in quanto a sé, riteneva di meritare un lungo purgatorio. – Ma questo non vuol dire che ci dovrò stare lungamente: ho grande fiducia che la misericordia di Dio me lo abbrevierà di molto: ci sono i suffragi della S. Chiesa, e poi conchiuse amabilmente sorridendo – **nu sfurziceddu** (un piccolo sforzo) per il Padre voialtri certo non mancherete di farlo! ... –

E perciò incoraggiava le anime pusille: « No, no così – a chi temeva un rigoroso purgatorio – anche se avessimo commesso i peggiori delitti, bisogna avere sempre fiducia e speranza in Dio ». « Un giorno in una predica ebbe a dire: Se avessi tradito Dio come Giuda coi miei peccati, confiderei sempre nei meriti di Gesù Cristo per salvarmi ».

Quell'anima semplice e schietta – **vere Israelita** del Vangelo che fu la candida suor Geltrude, un giorno gli disse: – Padre, preghi per me dopo la mia morte, perché ho molta paura del Purgatorio. – Le rispose: «chi ti ha detto che andrai in Purgatorio? – e sorridendo amabilmente continuò: – Ad

ogni modo dirai al Signore: Il Padre mi ha detto di non farmi andare in Purgatorio... – E la pia suora affermava che giornalmente ricordava queste parole nel ringraziamento della Comunione e si sentiva accrescere la fiducia nella bontà del Signore.

Fu sentito dire a volte: – Perché dobbiamo andare tutti a forza in purgatorio? Non ci sono forse i meriti di Gesù, della Madonna e dei Santi, che ce ne possono liberare? – In altra occasione, per la festa di una superiora, intese che una bambina le augurava di scontare il purgatorio in terra. Il Servo di Dio sorrise e le domandò se ne fosse contenta; all'affermativa le aggiunse: – Anch'io ti auguro questo; del resto anch'io desidero questo.

Fu detto che il Padre era addirittura affamato d'indulgenze. Ci raccomandava perciò di non lasciarci sfuggire occasione di guadagnarle.

Ricordiamo con quanto fervore recitava la notissima preghiera a Gesù Crocifisso, dopo la SS. Comunione, raccomandandoci di guardare la santa immagine.

Tutte le devozioni che prescriveva o raccomandava, miravano anche a farci guadagnare le relative indulgenze. Ci faceva perciò ascrivere a numerose Pie Unioni, e ciascuno di noi riceveva la relativa pagella.

Rileva anzi una suora: « Io ero nella segreteria addetta, fra l'altro, ad iscrivere le nuove venute alle diverse Pie Unioni, per essere partecipi delle indulgenze relative; e il Padre spesso mi domandava se tutte avessero fatta l'iscrizione ».

6. Distacco dai beni terreni

Frutto della speranza è il distacco dai beni terreni. Il Padre, se li cercava e se ne serviva, era solo per fare il bene.

Il denaro suo e degli altri lo riguardò sempre come mezzo per far del bene, come cosa non sua ma dei **suoi signori poveri**. Quindi solo per questo cercò il denaro, e per circa 20 anni personalmente questuò di porta in porta. Si spogliò di tutto per acquistare il cielo. Neanche offerte per le sue Messe egli abitualmente riceveva, perché pensava che il regno di Dio chiesto anzitutto gli avesse procurato in abbondanza il danaro. Il popolo si accorgeva di questo suo distacco

e della sua grande fiducia in Dio. Dopo l'incendio della chiesa-baracca si pensò alla raccolta dei contributi tra il popolo. Scrive il P. Vitale: « Si diede inizio con una pubblica passeggiata per raccogliere le prime offerte, e tutti corrispondevano con le lacrime agli occhi e con la speranza nel cuore. Ci commosse in quella prima passeggiata l'atteggiamento di una vecchia cadente, la quale chiedeva che cosa significasse quel rumore di gente affollata lungo le vie, e le si spiegò l'accaduto. E allora, come se si trattasse di un fatto di nessuna conseguenza, la vecchietta si pose a gridare: – Non temete! non temete! La chiesa di legno ora il P. Di Francia la farà d'oro, la farà d'oro! – La profezia si avverò da lì a poco tempo». [273]

Considerò il danaro come strumento di bene, perché aveva comunità da mantenere, opere da mandare avanti. Lo cercò non mai per i suoi comodi, ma solo e sempre per i suoi bambini e i suoi poveri. Per le sue mani sono passati milioni, ma mai un centesimo vi è rimasto appiccicato. Non teneva in conto alcuno le cose terrene, anzi temeva che si potesse offendere la Divina Provvidenza se ci si fosse in qualche modo attaccati.

Il segreto delle sue ricchezze stava nella preghiera: nei momenti di gravi ed estreme necessità, impugnava la penna e scriveva preghiere tenerissime, che egli diceva – dovevano penetrare il Cuore di Dio, della Madonna e dei Santi. Ce ne restano innumerevoli, mentre molte altre sono andate disperse.

La nota dominante di tutte queste suppliche è la fiducia: nonostante le penurie, le tribolazioni, le persecuzioni in atto o incombenti, la sua fiducia rimaneva incrollabile; e anche quando sembrava che le sue preghiere venissero rigettate, egli non desisteva dalla fiducia sconfinata nel Signore, da poter ripetere con Giobbe: **Mi uccida pure, non me ne dolgo** (13, 15).

Negli ultimi anni, quando gli si faceva notare che le offerte venivano abbondanti da numerose nazioni, egli si commoveva, giungeva le mani e diceva lagrimando: – Quanta gente buona, che pensa ai bisogni dei poveri! Ma quanto è buono il Signore! Tutta questa gente è docile strumento nelle sue mani!

Torneremo sull'argomento del distacco quando tratteremo della povertà.

---

[273] VITALE F., *Op.cit.,* pag. 481.

Rileviamo qui lo studio che il Padre nutriva per coltivare il distacco interiore. Scrive il P. Vitale: «Un fatterello che egli raccontava potrebbe sembrare puerile, ma a chi conobbe l'animo del Padre e la perfezione alla quale egli aspirava, riesce assai significativo. C'era un gattino nella casa di Avignone – forse nei primi tempi dell'Opera – che si era a lui affezionato e quando lo vedeva gli si avvicinava, facendogli dei vezzi e non voleva staccarsi dalla sua persona. Il Padre lo lisciava, gli dava qualche bocconcello e sentiva qualche tenerezza infantile. Un giorno mentre egli saliva le scale se lo trova morto ai piedi. – Ah!... – mi diceva facendosi serio – mi impressionai del fatto... Forse in me c'era qualche piccolo attacco a quella bestiola e il Signore non voleva! ....[274] Modesto episodio, ma ben significativo ripetiamo per la spiritualità del Padre.

Qualcosa di simile avvenne a S. Teresa del Bambino Gesù, prima che si rendesse carmelitana. Il suo ottimo papà le aveva regalato un agnellino tutto bianco appena nato. La santa sperava di vederselo saltellare attorno dopo due o tre giorni; senonchè, quando meno se lo aspettava, l'agnelletto morì. Ecco come la Santa interpreta quella morte: « Tu non sai, madrina cara, quante riflessioni mi abbia ispirato la morte di questa bestiola! Oh, sì, non dobbiamo attaccarci a niente quaggiù, neppure alle cose più innocenti, perché esse vengono a mancarci quando meno vi pensiamo! ». [275]

Il P. Vitale cosi commenta il rilievo del Padre: « Bisogna senza dubbio ammirare il linguaggio e il sentimento dei santi! Insegnava perciò a noi suoi figli di essere distaccati anche dalle cose spirituali, e usava delle sante industrie, appunto perché ci amava assai, affinché il nostro cuore rompesse ogni filo, che poteva tenerlo stretto alla terra. Talora con arte ci allontanava da qualche luogo, da qualche conversazione, da qualche amicizia poco buona... temeva gli attacchi... quanti ammaestramenti conserva il nostro animo! Quanti ne ha tentato infondervi! Con la grande sua ingenuità una volta che sembrava il Signore tardasse d'accordargli qualche grazia diceva: – Ho esaminato la mia coscienza chi sa ci fosse qualche attacco che non mi fa meritare la grazia, ma non lo conosco ». [276]

Quanto sopra ci richiama a quello che lo stesso P. Vitale ha scritto, riferendosi ad un noto episodio della vita di San Igna-

---

[274] Vitale F., *Op.cit.,* pag. 609.
[275] S. Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima,* Lice, n. 839.
[276] Vitale F., *Op.cit.,* pag. 609.

zio: « Un giorno consideravamo la grande unione che aveva S. Ignazio con Nostro Signore, tanto che s'egli avesse visto distrutta la sua Compagnia, unico oggetto del suo amore in terra, gli sarebbe bastato un quarto d'ora per cessare ogni agitazione provata dalla natura. Il Padre, a questo punto, con i suoi scatti di semplicità, esclamò: Nientemeno! Quasi avesse voluto che la natura umana non soffrisse le inevitabili ripugnanze alla legge divina ». [277]

7. Fiducia in Dio

Dalla speranza si originava nel Padre una immensa fiducia in Dio.

Numerosissime sono le preghiere che rimangono, da recitarsi in privato o collettivamente, intese a promuovere la fiducia in Dio. Nei momenti di tempesta, egli soleva passare la notte in preghiera davanti al SS. Soleva citare dalla Bibbia le parole: « **Qui confidit in Domino sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum** ».

Un nostro sacerdote avendogli detto una volta che certe espressioni scritte nella Prefazione alle preziose adesioni, prima edizione, mostravano quasi abbattimento per ostacoli insormontabili: [278] – Sì, egli rispose, ma io mai perdevo la fiducia in Dio. David non perdette la fede quando diceva la stessa frase: **Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me**.

Quanto alle lotte interne, scoraggiamenti, certo ne dovette avere, come risulta da parecchie lettere, scritti e qualche espressione orale; ma egli sempre conservò la sua calma fiducia in Dio. Soleva far rilevare come gli stessi difetti, anche di un fondatore di un'opera santa, sono nelle mani di Dio argomento per provare l'umiltà e la speranza che bisogna avere soltanto in lui, perché non si vanti nel suo cospetto nessuna creatura. Mai un'eclisse nella sua fiducia, neanche nelle ore più buie.

Ebbe vita travagliatissima e portava in pace le sue ama-

---

[277] VITALE F., *Op.cit.,* pag. 551.

[278] Il Padre, parlando delle difficoltà che intralciavano lo sviluppo della Pia Opera, scriveva: «Esse sono andate sempre più crescendo, con tale complicazione di cose, con tale intreccio di circostanze, che l'Opera si è trovata in un vortice di tribolazioni, ed è stata cento volte presso a morire prima di nascere. Quante volte m'intesi spinto ad esclamare col lamentevole Profeta: **Inundaverunt aquae super caput meum, dixi perii**! (A.M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 211).

rezze, che non confidava a nessuno. Diceva in questi casi: – Preghiamo, preghiamo; fiducia nel Signore; l'Opera è di Dio e Dio la salverà!

Angustiato ma non abbattuto, aumentandosi le difficoltà, consigliava aumento di preghiere e raccomandava che in ogni circostanza non facessimo affidamento sulle creature, riponendo tutta la nostra speranza nel Signore.

Diceva con semplicità e schiettezza: – Io non ho amai fidato negli uomini – e ripeteva il detto della S. Scrittura che **gli uomini hanno un braccio di carne, ma con noi è il Signore Iddio nostro per aiutarci e combattere con noi**. (2 Cron., 32, 8).

Un giorno al P. Vitale, angustiato, elencava i suoi debiti, da cui diceva di non potersi districare; ma ecco che poco dopo, passando insieme con lui non so per quale strada, si fermò per ammirare un palazzo, chiedendosi se mai i padroni avessero intenzione di venderlo, perché diceva che Avignone non poteva dare ampio respiro allo sviluppo dell'Opera. Meravigliandosi il P. Vitale della contraddizione flagrante: Che significa? – rispose – i debiti riguardano me, la compera del palazzo invece è affidato alla Divina Provvidenza ».

8. Sempre fiducia!

La fiducia in Dio era la base sulla quale poggiava l'esistenza e la vita della casa. Non per nulla sull'ingresso di Avignone il Padre aveva scritto a grossi caratteri l'incorag-giamento evangelico: **Nolite timere, pusillus grex** (Lc. 12,32). Egli poi abitualmente chiudeva la sua giornata con un atto di abbandono in Dio, recitando nelle ultime preghiere della sera il salmo della fiducia: **Qui habitat in adiutorio Altissimi..**. (Ps. 90).

Questa fiducia in Dio richiedeva nelle anime che gli si affidavano. Il P. Vitale soffrì per lunghi anni una grave tribolazione interiore; e il Padre in ogni occasione a sostenerlo e incoraggiarlo. Una volta che gli chiese di fare un particolare ritiro, gli rispose: « Il P. Vitale non ne ha bisogno; cacci via gl'importuni pensieri; egli è nel seno di Nostro Signore e proprio nel suo cuore ».[279] In altra occasione gli scriveva: « Quanto deve dolersi Nostro Signore, dopo quanto l'ha amato, che lei pensa all'Inferno... In alcune rivelazioni di

[279] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 17.

santi Nostro Signore disse che i **figli** non debbono pensare all'Inferno, giacché hanno tutto comune col Padre celeste! Go-dete, disse Nostro Signore agli apostoli, che i **vostri nomi sono scritti nel libro della vita**. Lo stesso dice a noi: amiamolo, chiediamogli la santa perseveranza ed abbiamo fiducia che non siamo fatti per l'inferno ». [280] Altre volte: « Si faccia coraggio! Ne ha sofferto! Ha inghiottito bocconi... Ma Gesù è con lei e le darà altrettante consolazioni ».[281] « **Expecta Dominum, viriliter age et confortetur cor tuum** ». [282]

« Guardiamo Dio, facciamo quanto è in noi e tiriamo al nostro». [283] Per i vari soggetti che venivano meno in tempo di guerra: « Preghiamo e fidiamo nel Cuore del Sommo Nostro bene Gesù: egli ce li conserverà o ci provvederà: non ci appoggiamo all'uomo ». [284] « Certo che o defezioni, o sparizioni, o trasferimenti al Cielo, noi dobbiamo tirare al nostro con la fiducia nel Cuore SS. di Gesù, risoluti a non lasciar mai l'aratro per voltarci indietro, ammesso pure che a nulla riuscissimo... Facciamo quel che si può nel nome adorabile di Gesù e non pretendiamo **alta sapere** ». [285]

Alla madre Nazarena: « Mi auguro che stiate bene in salute, e che già il vostro cuore e l'anima vostra siano uniti a Gesù come unico, eterno infinito bene, pel quale nulla è dare tutta la nostra vita, anche con tanti martirii quanti ne soffrirono tutti i martiri. Gettate tutto il vostro passato, tutto il presente e tutto il futuro nell'abisso di ogni misericordia, qual'è il Cuore amorosissimo di Gesù. Quando ci ricordiamo di averlo in qualche modo disgustato, anche più volte, non per questo dobbiamo diffidare o scoraggiarci, perché ciò dispiacerebbe assai al Cuore SS. di Gesù, ma con pazienza, quiete e grande fiducia dobbiamo ripresentarci al Sommo Bene, prostrarci umiliati alla sua presenza e dirgli: Ecce quem amas infirmatur! Ecco, o Signore, l'anima mia, che voi amate, è inferma. E dirgli pure: – O Gesù, se le mie colpe passassero le arene del mare e le stelle del cielo, io non vorrei mai diffidare, perché la vostra misericordia è infinitamente più grande delle mie colpe. – Gesù ama assai le anime pentite ed umili, e si dimentica subito delle loro colpe! Adunque, santo coraggio,

---

[280] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 33, pag. 73.
[281] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 91.
[282] *Ibidem*, pag. 60.
[283] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 19.
[284] *Ibidem,* pag. 89.
[285] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 122.

e cominciate davvero, da capo, a farvi santa ». [286] « Tutto vi serva a maggiormente umiliarvi innanzi a Nostro Signore, ma sempre con santa fiducia, perché l'umile e amorosa fiducia piace assai a Nostro Signore. Tutti delle colpe passate dobbiamo avere un amoroso pentimento: dico pentimento e non rimorso, perché la parola rimorso è assai brutta e l'hanno pure i dannati: pentimento ci vuole, che ci unisce a Dio! ». [287]

Dopo la rottura del fronte italiano a Caporetto nel 1917, così incoraggia le figliuole che prestavano servizio in un ospedale militare a Padova, scrivendo alla superiora: « Esorto voi e le altre nostre care figlie in G. C. ad aver fiducia in quel divino Cuore. Non vi sgomentate, siate fiduciose sotto il manto della divina nostra superiora, l'Immacolata Vergine Maria. Adempite il vostro santo ufficio, confortando cotesti soldati e rial zando il loro morale. Siate tutte osservantissime nell'esercizio delle sante virtù religiose, specialmente nell'amore di Gesù e di Maria, negli atti religiosi, nella santa orazione, nella santa obbedienza, nella santa umiltà e in ogni buona disciplina. Così diportandovi, potete stare fiduciose che il Cuore SS. di Gesù e la SS. Vergine non lasceranno di proteggervi ». [288]

Le Suore di Stella Mattutina, che attraversavano un periodo di tribolazioni eccezionali, il Padre ripetutamente le esorta alla fiducia: « Il buon Gesù voglia provvedere all'avvenire di cotesta sua istituzione; e certo provvederà. E' fissato il giorno nei divini decreti che l'Opera della SS. Vergine Addolorata dovrà rifiorire ed estendersi per la divina gloria e salute delle anime. Intanto siamo sul Calvario: verrà la resurrezione. Abbiamo questa fede, questa fiducia nel Cuore SS. di Gesù e nella bella Immacolata Signora Maria! Quanto maggiori sono state le umiliazioni, gli abbandoni, le penurie e le tenebre, tanto maggiori saranno le misericordie del Signor Nostro Gesù Cristo. Egli trionferà in cotesta Opera ». [289] Ancora: « Ho ricevuto la sua affliggente lettera; ma pensiamo che Gesù adorabile è padre amorosissimo e non lascia perire le sue figlie. Si nasconde, fa vedere tutto perduto, o quasi impossibile, ma tutto sa volgere e risolvere a nostro bene, nel tempo determinato dai suoi eterni consigli ». [290]

---

[286] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 35, pag. 31.
[287] *Ibidem*, pag. 200.
[288] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 252.
[289] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 34.
[290] *Ibidem,* pag. 68.

9. I voti della fiducia

a) Il perdono dei peccati.

Vediamo come il Padre coltivava la sua fiducia in Dio. La fiducia anzitutto è dono di Dio, e perciò egli la implorava con la preghiera.

Rimonta al febbraio 1886 una preghiera **per la santa fiducia**: « Io vi prego, o mio Gesù, datemi la tenera e filiale fiducia in voi. Io vi temo, o mio Gesù, perché siete il mio giudice che mi chiamerete al **redde rationem**; ma fate pure che vi ami come padre amorosissimo, che ha viscere di carità infinita per tutti i suoi figli. Se la vista dei miei peccati e delle mie miserie, e molto più la vista della mia malizia, mi atterriscono e mi tengono confuso e timoroso al vostro cospetto, deh! fate che la considerazione della vostra infinita misericordia, e dell'amore infinito col quale mi amate, riconforti e sollevi il mio spirito, e mi ispiri una tenera e santa e filiale fiducia in voi! Deh! Fate che le vostre pene, i vostri amorosi detti, e le finezze di amore del vostro amantissimo Cuore, siano sempre così presenti al mio pensiero, che la timorosa anima mia prenda coraggio per gettarsi fiduciosamente nelle braccia della vostra misericordia... Per amore di voi stesso, o Gesù mio, pel vostro Cuore aperto, per amore della Madre vostra santissima, per amore di S. Giuseppe e di tutti i Santi e di tutti gli Angeli, concedetemi questa grazia, della quale tanto abbisogna l'anima mia: la grazia di una tenera e filiale fiducia in voi, che siete il padre mio, il fratello mio, il redentore mio, lo sposo dell'anima mia. Togliete da me tutti quegli ostacoli che m'impediscono dall'avere questa bella e piena fiducia in voi, e concedetemi che con tenera e filiale santa fiducia in voi vi sospiri, vi ami, vi desideri, vi cerchi, vi serva, viva e muoia totalmente in voi abbandonato». [291]

Lo spirito umano ha i suoi momenti di fervore, ma non mancano quelli di depressione, scoraggiamento; specialmente le anime chiamate ad alta perfezione vengono da Dio purificate con pene interiori straordinarie; e allora è necessario che la anima si abbandoni con piena fiducia nelle braccia del Signore. Ecco una preghiera del Padre, che rispecchia le sue condizioni di spirito in questo tempo: « O Gesù mio, Cuore dolcissimo del mio Gesù, da più tempo un'interna angustia e timore mi apporta sfiducia e mi trattiene dall'invocarvi, desiderarvi, amarvi e sospirarvi fiduciosamente e teneramente.

[291] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 140.

O Gesù mio, se questo è rimorso dei peccati non riparati, non confessati, non soddisfatti, io vi supplico che con la vostra divina luce m'illuminiate, e con la vostra onnipotente grazia mi muoviate efficacemente a riparare e purificare la mia coscienza nella santa confessione e a soddisfarvi come voi volete.

Ma se quest'angustia è uno scrupolo, o una tentazione, o disturbo d'inferma natura, vi supplico, Gesù mio, che me la togliate, o me la facciate superare per modo che non venga a trattenermi dall'unirmi fiduciosamente a Voi Sommo Bene, amandovi, sospirandovi e ricercandovi con santa confidenza.

« Gesù mio, esauditemi, se a voi così piace, ed esauditemi come e quanto e per quanto vi piace, giacché in voi mi sono abbandonato, affinché di me ne facciate quello che volete ». [292]

L'anima veramente umile non deporrà mai il pensiero delle proprie colpe, ed è sempre timorosa di cadere, sapendo che l'umana miseria è ben grande. In pari tempo però essa accresce la fiducia in Dio, perché Egli è padre amoroso che sempre, dimenticando le colpe, accoglie tra le sue braccia il figlio pen¬tito, anche se avesse peccato settanta volte sette. E' questa la fiducia del Padre, il quale anzi si impegna ad essa con voto.

Ha scritto infatti nei primi anni del secolo:

« Signor mio Gesù Cristo, alla vostra divina presenza prostrato come il figliuol prodigo ai piedi del padre suo, mi protesto con voto, aiutato dalla vostra misericordiosissima grazia, di non diffidare mai della vostra infinita bontà, clemenza e misericordia, qualunque siano le mie iniquità passate e presenti, e quali fossero per essere quelle avvenire, o gravi o lievi in cui per mia sventura avessi ad inciampare. Mi protesto anzi con voto che in quanto ai peccati passati starò fiducioso che me li abbiate già perdonati, quantunque io non ne deporrò il timore santo e la dolorosa memoria; e in quanto a colpe avvenire che io possa commettere, mi protesto con voto che quand'anche per mia disgrazia cadessi nelle più gravi iniquità del mondo, pure non diffiderò mai della vostra misericordia ma confiderò sempre che gettandomi ai vostri piedi, e domandandovi perdono per la carità del vostro dolcissimo Cuore, ne riceverò ampio perdono; anzi mi protesto con voto che se, dopo essere stato perdonato di tutte le iniquità della terra,

[292] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 5, pag. 142.

che io avessi disgraziatamente commesso, ricadessi nelle stesse o peggiori iniquità per altre settanta volte sette, cioè per un numero indefinito di volte, confiderei sempre della stessa maniera nella vostra infinita bontà, con la stessa fiducia implorerei il vostro pietoso perdono, con la certezza di conseguirlo dalla sovrabbondante pietà del vostro dolcissimo Cuore generosamente, come se mai vi avessi offeso. Quindi fo voto che in qualunque caso, o in qualunque recidiva verrò al vostro cospetto come se quello fosse il primo fallo, con grande fiducia che mi accoglierete a braccia aperte, purché il mio pentimento sia vero, sincero ed amoroso.

«O mio Gesù, Voi deh! non lasciate deluse le mie speranze, ma accordatemi la vostra misericordia anche al di là di quanto io spero e confido. Amen. Amen ». [293]

b) La vita dell'Opera.

Alla fine del settembre 1898 si approssimava la partenza da Messina di Melania Calvat, che aveva salvato le Figlie del Divino Zelo dal naufragio. Stava dunque per ricadere sul Padre completamente la responsabilità della vita spirituale e materiale dell'Opera, con tutto il cumulo di difficoltà e miserie che noi sappiamo. Era dunque indispensabile prepararsi ad affrontarle: e il Padre lo fece stringendo in una unione spirituale le persone dirigenti gli Istituti « le più anziane ed attaccate ad essi », per impegnarle a rinnovare ed accrescere la loro fiducia in Dio, che per sua misericordia avrebbe salvato l'Opera.

« Gl'individui di questa unione spirituale promettono, con l'aiuto della divina grazia, di raddoppiare la loro fiducia nella infinita bontà di Dio, nell'infinita misericordia del Cuore SS. di Gesù e nella potentissima intercessione della SS. Vergine Maria e degli Angeli e Santi protettori, tanto più, quanto maggiori saranno per essere i pericoli della dissoluzione di quest'Opera. Gl'individui di questa unione spirituale pigliano per loro divisa la parola dell'apostolo Paolo: Speramus contra spem: speriamo cioè contro tutto ciò che si oppone alla nostra speranza». E perciò « rinnovano esplicitamente la loro risoluzione di perseverare con costanza e fermezza nel servizio di Dio in questa opera, nonostante tutte le persecuzioni, gl'insuccessi, gli scoraggiamenti, le tribolazioni, le scarsezze, le contrarietà ed ogni tribolazione: eccetto quando il Signore manifestasse chiaramente,

[293] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 89.

per mezzo dei Superiori Ecclesiastici, di non voler più questa Opera ». [294]

La vita dell'Opera si svolgeva sempre tra difficoltà e contrasti; ed ecco che nel 1905, il 5 luglio, giorno del suo compleanno, il Padre vuole glorificare la bontà del Signore con un nuovo voto di fiducia, col quale si obbliga a ritenere che mai gli mancherà in ogni caso il divino soccorso per l'Opera e promette di non perdersi mai di coraggio alla vista dei suoi peccati o di quelli che gli appartengono:

« O dolcissimo Signor mio Gesù Cristo, nelle afflizioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri piedi, e con ogni umile ed amorosa fiducia aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la provvidenza opportuna. E perché in mezzo al tremore della fragile mia natura, questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espressamente un voto, qui ai vostri piedi, obbligandomi di non voler mai diffidare, o consentire alla menoma diffidenza o sfiducia nelle diverse circostanze di ristrettezze e disinganni, d'insuccessi, di persecuzioni che ci potranno sopravvenire; anzi mi obbligo formalmente con voto di raddoppiare, in simili circostanze, l'umile e amorosa fiducia nella carità dolcissima e nella sovrabbondante pietà divina del vostro benignissimo Cuore, e nella soavissima e materna carità e compassione dell'Immacolato Cuore di Maria, Madre vostra e Madre nostra.

Mi obbligo con voto che, sopravvenendo simili ed inaspettate e imprevedute circostanze, avrò, con la grazia vostra, una ferma fede e speranza che voi e la Madre vostra Santissima potete e volete liberarci da ogni triste posizione e pericolo di dispersione: che voi e la vostra Santissima Madre potete e volete alimentare, soccorrere, provvedere rifugiare, sovvenire, proteggere, liberare e salvare tanti orfanelli e tante orfanelle, tanti sacerdoti e tante vergini e tanti poverelli, tutto questo personale che finora avete miracolosamente sostentato, questi nascenti Istituti, che sono insigniti della vostra divina parola: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam, che hanno abbracciato questa santa missione: questi Istituti che con tanti prodigi della vostra potenza e della vostra misericordia avete fin qui condotti e protetti.

---

[294] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 40, pagg. 122-123.

Mi obbligo nel contempo, o Signor mio, di non lasciarmi scoraggiare per l'adempimento di questo voto dalla vista dei peccati miei o di quelli che appartengono a questi istituti, ma invece fiderò nella vostra infinita clemenza che vogliate sorpassare su tutte le nostre indegnità, coprendole coi vostri divini meriti e soddisfacendovi col prezzo del Sangue vostro preziosissimo.

O amorosissimo mio Signore, accettate, chiudete nel vostro amorosissimo Cuore, e nell'Immacolato Cuore di Maria, questo voto, datemi grazia di osservarlo esattamente nei momenti più critici, pure quando ci abbiate condotti fino alle porte dell'inferno e ci abbiate quasi ridotti al nulla: allora fate che io miserabile, pieno di umile fiducia, di speranza e di confidenza, abbia la viva fede che voi potete e volete salvarci, e ci salverete quando noi meno ce lo aspettiamo, anche operando prodigi di onnipotenza e di misericordia! Amen.

Un'Ave Maria **alla SS. Vergine, perché benedica questo voto, mi dia grazia di adempirlo fedelmente, di sperare anche contra spem e lo presenti Essa stessa al Cuore Santissimo di Gesù. Amen**. [295]

10. Il terzo voto della fiducia

L'efficacia della preghiera poggia tutta sulla fiducia. Nostro Signore ha detto: **tutto quello che voi chiederete pregando, credete che l'avete ottenuto e vi avverrà**. (Mc, 11, 24).

Il Padre c'insegna: « Indispensabile è la fiducia nella preghiera. Ma cos'è la fiducia? E' una dolce unione con Gesù sommo bene, che ce lo rappresenta amoroso, benigno soave, desideroso di comunicarci le sue grazie; che ce lo fa vedere padre, amico, fratello, sposo, tenerissimo amante. Questa amo¬rosa fiducia non si arresta dinanzi a tutti i motivi contrari, ma è tale che, quand'anche all'occhio dello spirito Gesù si presenti, per giusti motivi, contrario ad esaudire, pure que-st'amorosa fiducia non cessa di spingere l'anima umile ed amante ad abbracciarsi alle ginocchia dell'amorosissimo Dio, a guardarlo con occhi imploranti pietà, ad andargli appresso se Egli si allontana per non esaudire, e ad esclamare col cieco della via di Gerico, e anche meglio di quel cieco: O Gesù, o mio Gesù abbi pietà delle suppliche che io ti presento e

[295] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 89.

non cesserò di presentarti, finché per tua misericordia, per la dolcezza del tuo Cuore divino e per la tua gloria tu non mi esaudisca.

Oh, quali parole ferventi, amorose, umili, dolci. affettuose, dirà l'anima a Gesù, quando è piena di santa fiducia che Egli la debba esaudire! Oh, quanto piace a Gesù questa preghiera piena di umiltà e di fiducia! Oh, come allora Gesù Signor Nostro e Dio nostro si lascia strappare qualunque grazia dalle sue divine mani!

Un grande esempio di questa preghiera umile e confidente troviamo nel Vangelo in persona della Cananea, e dobbiamo tenerlo presente ». [296]

Grande esempio è per noi anche il Padre. La sua fiducia nella preghiera non venne mai meno, e ne tratteremo di proposito più avanti; rileviamo qui che egli vi si obbligò con voto, affinché la sua fiducia venisse sempre più e sempre meglio corroborata: ecco il suo terzo voto della fiducia.

Lo emise il 5 maggio 1910, festa dell'Ascensione, in San Pier Niceto, dove si trovava a predicare la novena alla Madonna di Pompei, mentre sugli orfanotrofi incombeva la minaccia della distruzione da parte delle autorità laiche per gli affari di Francavilla Fontana.

« Amorosissimo Signor mio Gesù Cristo, prostrato alla vostra divina presenza, nell'abisso del mio nulla, io mi protesto per voto che, con la grazia vostra, sempre voglio confidare nella vostra infinita bontà, sempre voglio confidare pienamente nelle divine promesse che voi faceste di esaudire le nostre preghiere, quando diceste: **Amen, amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis**, oppure **Ego faciam**; nonché in quelle divine promesse: **Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis**; in quelle altre: **Finora non avete ottenuto perché non avete domandato nel mio nome: domandate ora nel mio nome e otterrete e il vostro gaudio sarà pieno**. Intendo parimenti fidare in quelle due parabole così espressive dell'amico che batte alla porta dell'amico di notte, per domandare i tre pani (domandandoli non per sé, ma per altri) e l'Amico (che siete voi, Sommo Bene) pur non volendo accondiscendere, per l'importunità, si arrese e diede i tre pani; e in quell'altra parabola della donna che domandava giustizia ad un giudice iniquo (non all'amico, oh, portento!) e il giudice ini-

[296] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 65.

quo (che non siete voi, mio Sommo Bene) per la importunità accontentò quella donna!

« Dinanzi a queste ineffabili e sorprendenti promesse, io fo voto di aver sempre fiducia in Voi, nel vostro Cuore adorabile, nella vostra infinita bontà e liberalità, non che in quella della Madre vostra santissima e dei vostri Angeli e dei vostri Santi – che io voglio supplicare nel nome vostro – che mi concederete infallibilmente tutte le grazie che io ho domandato, che io voglio domandare e che vi domanderò in avvenire per la vostra gloria e salute delle anime, per me miserabile e per tutti i miei, e per queste Opere della **Rogazione** e del **Divino Zelo**, con annesse opere di religione e di beneficenza, sia che queste grazie e misericordie e celesti favori le domandi a Voi, o alla vostra santissima Madre o agli Angeli o ai Santi, purché le domandi con retta intenzione, con la debita umiltà, con fer-vore e santo ardore, con pia insistenza e costante perseveranza e in unione all'adorabilissima vostra misericordiosissima volontà.

Ciò posto, o Amor mio dilettissimo, qualora, dopo aver pregato con queste disposizioni, quali mi sia possibile, nella mia miseria, poterle avere, e con la maggior fiducia possibile di ottenere tutte queste grazie e misericordie, io non le ottenga, o mi sembra di non ottenerle, faccio voto che riterrò sempre vere e infallibili quelle vostre divine promesse, che attribuirò unicamente alla mia indegnità e alle mie indisposizioni il non ottenere le grazie e le misericordie che domando per me e per altri; e che ciò nonostante, umiliandomi e operando sempre in Voi, e studiandomi di rendermi degno, ovvero studiandomi di rendere degne le mie suppliche mediante i divini meriti vostri, della vostra santissima Madre, degli Angeli e dei Santi, e mediante l'aiuto delle anime giuste e innocenti, avrò sempre la ferma fede e la ferma fiducia, almeno con la volontà, che Voi, liberalissimo Signore, possiate e vogliate concedermi e mi concederete tutte quelle grazie e quelle misericordie e quei celesti favori, che io vi ho domandati, vi domando e vi domanderò.

Fo voto, o dolce Cuore del mio Gesù, che con la grazia vostra, non mi verrà meno questa fiducia, sebbene settanta volte sette rigettaste le mie preghiere senza esaudirle, o le rigettasse la SS. Vostra Madre o le rigettassero gli Angeli e i Santi, e anzi mi avvenisse tutto il contrario di quello che domando. Allora io spererò contro la speranza, e starò sempre

a domandare ed aspettare le divine desiderate misericordie, e per rendere omaggio alle vostre infallibili promesse credo e crederò che mi concederete sempre più, immensamente più di quanto io desidero, spero e domando.

Questo voto di fiducia illimitata nella vostra infinita bontà io l'appoggio ai vostri divini meriti, a quelli della Madre vostra Santissima, degli Angeli e dei Santi, delle anime giuste e innocenti, e vi supplico che vogliate accettarlo e chiuderlo nel vostro dolcissimo e pietosissimo Cuore e alternarlo col Cuore amorosissimo e candidissimo della vostra SS. Madre, e vogliate guardare benignamente e misericordiosamente a questo voto in tutti i casi in cui prego, aspetto, desidero, anelo, piango e non ottengo, o mi sembra di non ottenere, quali che siano le ragioni vostre giustissime e sante per cui non mi concedete ciò che domando, o me lo concedete diversamente, o non mi fate comprendere di concedermelo.

Cuore amorosissimo e soavissimo di Gesù, Cuore immacolatissimo e purissimo di Maria, abbiate pietà di me e di tutte quelle persone e di quelle opere per cui gemo e sospiro e prego! Pietà **quia pauper et egenus ego sum et anni mei defecerunt in gemitibus. Extenuati sunt** ecc. **Domine, vim** ecc.

« Angeli e Santi, voi pure deh! abbiate pietà di me e di ogni obietto delle mie suppliche! Amici celesti... Anime dei giusti della terra, mi valgano le vostre preghiere! Amen !...». [297]

Questo voto il Padre suggeriva alle anime che ne credeva capaci, per es. la Madre Nazarena.

Al monastero dello Spirito Santo per un certo periodo era stato un susseguirsi di prove da parte di Nostro Signore. Il Padre le scrive: «Temo che nel monastero dello Spirito Santo ci sia qualche occulta sentenza di espiazione della divina giustizia. che fa delle vittime! ... Lodiamo Iddio e speriamo contro ogni speranza. Rinnoviamo il voto della fiducia! ». [298] Altra volta: « Mi dite che la penuria si fa sentire. Lodiamo Iddio! **Rinnovate il voto di fiducia**! ». [299]

Ad Oria una pia contadina, Virginia Dell'Aquila, viveva una vita di non comune spiritualità. Il Padre non mancava di visitarla, incoraggiarla e indirizzarla sulla via del perfetto abbandono in Dio. Ecco come la incoraggia: « Sento che Virginia

---

[297] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 91.
[298] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 35, pag. 99.
[299] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 36, pag. 186.

è travagliata da timori per se stessa. Ma Virginia esiste più? io sapevo che era morta, come va che risuscita? Dunque Virginia è morta e quindi non può pensare più a se stessa. Ora c'è una nuova Virginia, la quale non ha altro pensiero che uno solo: Dio e gl'interessi di Dio! Questa nuova Virginia non ha a che vedere con quella Virginia di prima, la quale era una scapatella, che pensava sempre a se stessa, se era salva o perduta, se era accetta a Dio o no, se faceva la volontà di Dio o no. Quella Virginia tutta piena di perplessità e d'incertezze è sparita; e la nuova Virginia non pensa a se stessa, non pensa che agl'interessi del Cuore di Gesù; poco le importa sapere se si salva o no, perché si abbandona nel Cuore di Gesù, dove nessuno si può perdere. La nuova Virginia pensa di patire per la conversione dei peccatori, prega il Signore che mandi i buoni Operai alla S. Chiesa, e geme e sospira non per sé, ma per gl'interessi di Gesù e delle anime ». [300]

Ecco com'egli risponde ad una desolata lettera di questa sua figliola spirituale: « Tu mi scrivi e ti chiami Virginia disgraziata. Quella parola, disgraziata, non sta bene, non la mettere più. Disgraziato è il demonio, che ha perduto per sempre la grazia di Dio! Tu mi dirai: Sono disgraziata perché non ho più sacerdoti che mi assistano. Ciò vorrebbe dire che Gesù solo non ti basta! Quale sciocchezza! Mi dirai: Sono disgraziata perché non posso avere la S. Comunione. Ma questa non è disgrazia, è volontà di Dio, e la volontà di Dio vale più della SS. Comunione! Mi dirai: Ma io non so se faccio la volontà di Dio. Non importa che non lo sai, basta che la fai. E la santa fiducia dov'è? Abbi fiducia in Gesù, che tanto ti ama, che ti ha voluta crocifissa per suo amore, e non gli fare questo torto di mancargli di fiducia. Adunque sta allegra, uniformati a quello che il Signore dispone, ed abbi fiducia, fiducia, fiducia. Io vorrei che tu facessi il voto della fiducia e se tu acconsenti io te lo scrivo ». [301]

11. Non confundar in aeternum!

Il Padre impegnava tutto se stesso nella ricerca dei mezzi per mandare avanti la sua Opera; ma la sua risorsa inesauribile era sempre la fiducia in Dio.

« Ho tentato vari mezzi – scrive – ho battuto alle porte di

[300] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 114.
[301] *Ibidem*, pag. 115.

varie ricche persone, ma indarno; motivo per cui sono al pericolo di dover abbandonare questi poveri figli, se non fosse che levo i miei occhi al cielo e spero in Colui che pasce perfino gli uccelli dell'aria». [302] E il Signore non lasciava senza premio la fiducia del suo Servo.

« Quante volte – ci dice il P. Vitale [303] – pressato dai creditori, senza un raggio di speranza che gli uomini lo compatissero, compariva una mano benefica, occulta, che gli dava la somma desiderata. Quante volte le comunità, prive del necessario, vedevano arrivarsi delle derrate all'improvviso, che bastavano anche per i poveri esterni! Quante volte l'abisso pareva ingoiare tutte le Opere e la voragine veniva colmata ad un tratto dalla onnipotenza divina! Ora era un legato insperato a favore dell'Opera: ora una persona incognita che si prestava a pagare i debiti, una somma ritrovata in una cassetta, o un altro scherzo, se piace così chiamarlo, della Divina Provvidenza col suo Servo fedele ».

Molte sue opere sembravano assurde e si spiegavano solo per la immensa fiducia che aveva in Dio. A volte si mancava del cibo necessario. « Niente paura – diceva – il Signore ci aiuterà come per il passato ». Infatti spesso per questa fiducia immensa nel soccorso divino, avvennero fatti meravigliosi; per es. qualche busta con denaro sovrabbondante arrivava e risolveva inaspettatamente e abbondantemente la questione del pane che era mancato in quel giorno.

Del resto il Padre riconosceva particolari interventi del Signore fin dall'inizio dell'Opera, nei suoi straordinari bisogni, scrivendone al P. Cusmano. «Queste Operette sono proprio incipienti: non c'è rendite, si vive di pure elemosine; pare umanamente impossibile tirare innanzi, si vive stentamente alla giornata; ma si vedono grandi miracoli della Divina Provvidenza! ». [304] E altra volta: « La Divina Provvidenza si manifesta in modo portentoso, quantunque siamo sempre in debiti ». [305]

Nel 1901, partecipando ai Sacri Alleati i nomi della Pia Opera, che era stata lungamente a macerarsi, si domanda « Ma crescerà questa pianticella? Si formerà essa? Diverrà albero? Dio lo sa! ». E continua con il riconoscimento della propria miseria: « Se io guardo l'abisso della mia debolezza e miseria, nulla di buono posso augurarmi del suo avvenire. Ma se l'opera è di Dio, il suo onnipotente braccio le darà le persone adatte

[302] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 5.
[303] Vitale F., *Op. cit.*, pag. 703.
[304] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 33.
[305] *Ibidem*, pag. 36.

alla sua formazione e stabilità. Guardata poi dal lato dei mezzi temporali di sussistenza quest'opera non ha che la durata di un giorno, cioè dell'oggi solamente, e per il domani il vuoto. Eppure non molto di questo ci siamo preoccupati, parendoci che l'importante per un'Opera sia quello di attendere alla divina gloria e al bene delle anime con retta intenzione – il che è pura grazia di Dio – e che le Opere si formano non con l'oro e con l'argento, ma con gettarne le basi su i purissimi principi del timore di Dio e delle sante virtù cristiane. Di questo sì, ci siamo preoccupati al punto di voler più volte desistere ». E confessa quindi l'intervento di Dio nella Opera: « D'altronde, quella Divina Provvidenza che pasce gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo, non ci è mai mancata, ma spesso ci ha sovvenuto in modo veramente mirabile ». [306]

12. Alcuni episodi

Raccogliamo qui alcuni episodi.

Anzitutto ascoltiamo mons. Giuseppe Loiacono, Arcivescovo di Ariano Irpino, che, prima di essere promosso all'episcopato, fu ospite per alcuni giorni alle case di Avignone nel 1901.

« Per fama sapevo della santità del Can.co Di Francia: la convivenza con lui, benché breve, me ne ha pienamente confermato. Ebbi la fortuna di trovarmi presente alla funzione con la quale il Servo di Dio istituiva i **Rogazionisti del Cuore di Gesù** e le **Figlie dei Divino Zelo**. [307] Quella funzione mi sta sempre dinnanzi: in quella cara cappelletta sembrava allora non esservi nulla di terreno: tutto spirava intorno un'aura di soprannaturale.

« Tra i giovanetti ivi ricoverati si raccontavano del Padre fatti straordinari di carità e anche dei miracoli... Raccontavano: una sera, all'ora della cena, i giovani che erano addetti alla cucina, si presentarono al Servo di Dio e gli dissero:

– Padre, in casa non c'è neppure una goccia di olio per condire l'insalata.

E il Padre: – Ma avete guardato bene?

---

[306] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 112.

[307] Più esattamente: la funzione con la quale il 15 settembre 1901 il Servo di Dio proclamava i nomi definitivi delle due Congregazioni da lui istituite qualche anno prima.

– Abbiamo guardato attentamente, e il recipiente è affatto asciutto.

– Tornate e guardate meglio.

Quelli, pur sicuri di non trovarvi nulla, ubbidirono. Il Servo di Dio, giunte le mani, alzò gli occhi al cielo in atto di preghiera. Quelli tornarono subito, e pieni di meraviglia dissero: – Sì Padre, nel recipiente v'è olio abbastanza ».

Da Teresa, sorella del Servo di Dio, sappiamo che ad un tale che una volta gli gridava per via: – Voglio assolutamente essere pagato oggi stesso – il Padre rispose: – Ebbene, oggi stesso sarete pagato: venite stasera alle 7 al Brunaccini! – (era la sede dell'orfanotrofio femminile). Il Padre non disponeva neppure di un quattrino, ma in quel giorno stesso ricevette abbondante elemosina e così potè mantenere l'impegno.

Spesse volte il Padre, in caso di bisogno, ricorreva alla Madonna della Lettera, recandosi a pregarla nella cattedrale. Un giorno, uscito dal duomo, incontrò presso la pescheria cittadina un certo Antonino Interdonato, appaltatore, uno dei migliori benefattori dell'Opera di Francia, il quale, visto il Padre afflitto, avendone saputo la ragione, gli regalò un biglietto da cento. Però il Servo di Dio, tornando tranquillo e contento a casa s'imbatté in una povera donna che manifestò i suoi urgenti bisogni, e allora quel biglietto da cento passò senz'altro nelle sue mani. Giunto all'Istituto, dopo aver pregato avanti al Sacramento, sentì dai suoi che era venuta una signora lasciando un obolo maggiore.

Saro Marchese ricorda: « Una volta furono richieste al Padre d'urgenza 78 lire, per non so quale indilazionabile bisogno della casa. Il Padre si trovava col P. Vitale e col Can. Celona: solo il P. Vitale, rovistando nelle tasche racimolò pochi soldi: in tutto due lire.

– Fate entrare i ragazzi in chiesa – ingiunse il Servo di Dio.

– Egli indossò cotta e stola, aprì il Tabernacolo e cominciò la recita di alcuni **Pater noster**. Finite le preghiere si sente suonare alla porta. Era il fattorino postale con un plico urgente raccomandato. Come il Servo di Dio lo ebbe in mano, si fece dare le due lire dal P. Vitale per passare la mancia al fatto-

rino, il quale protestava di non volerle, e che comunque erano troppe per il P. Di Francia, che aveva tanta gente da mantenere. « Ma il Servo di Dio si mostrava sempre generoso: insistette e quello dovette accettare.

Si apre il plico: un paio di orecchini di oro e una busta più un biglietto che specificava: – gli orecchini li attaccherete alla statua di S. Antonio; i soldi – nella busta c'erano quattro monete d'oro da L. 20 ciascuna – serviranno per i bisogni degli orfanelli. – Cosi S. Antonio mandava le L. 78 occorrenti, più la mancia per il fattorino ».

Ad Oria una volta si presentò un poveretto, a cui si trovò ad aprire la porta il Servo di Dio. Egli andò al refettorio, e raccolto il pane dai posti, giacché non c'era altro, lo portò al poveretto.

– Padre, protestava il refettoriere, veda che ormai è l'ora dei pranzo e non c'è pane per la comunità.

– Il Signore provvederà certamente, non ci lascerà digiuni... Mentre la campana della chiesa suona l'Angelus, una donna viene alla porta, con un gran cesto di pane caldo fumante: chiede che una pagnotta le sia restituita benedetta dal Padre, il resto vada ai bambini.

Raccontava il Padre, riferendosi ai primi anni dell'Opera, che una volta doveva pagare la pigione delle casette e gli mancavano i soldi.

« Mi dia almeno 200 lire – disse donn'Anna, l'incaricata della esazione. E il Padre: – Tornate fra qualche ora! Appena partita la signora arrivò il cameriere di Mons. Guarino con 200 lire, che gli mandava l'ex re delle due Sicilie Francesco II, esule allora a Berlino. Il Padre gli aveva scritto parecchio tempo prima, e finalmente arrivava la risposta al momento opportuno.

Suor Geltrude raccontava che ella entrò tra le Figlie del Divino Zelo in seguito alla narrazione di un fatto straordinario udito dalla signorina Biotti Carlotta, messinese, insegnante a Lipari, paese di suor Geltrude. Il fatto è questo: il Servo di Dio un giorno in cui i suoi fornitori avevano fatto serrata e si rifiutavano di accordargli ulteriore credito, si raccolse in preghiera e dopo, uscendo, trovò che costoro erano stati pagati da uno sconosciuto e gli consegnarono infatti la ricevuta.

Suor Geltrude ebbe confermato l'episodio da suor Veronica Briguglio, allora superiora. A me lo ha raccontato il sacerdote messinese Camà, che lo aveva appreso dal suo defunto fratello Domenico, allora chierico in Avignone.

La cosa pare si sia ripetuta qualche altra volta.

Questi fatti si possono anche spiegare con l'intervento di qualche benefattore generoso – Ciampa? Costa Saya? Interdonato? – che abbia voluto mantenere l'anonimo. Comunque, è sempre l'intervento della Divina Provvidenza.

Francesco De Gregorio, al tempo di quanto egli narra aspirante coadiutore, in seguito per vari decenni portinaio dell'Istituto, ricorda: « Si era senza solidi e senza cibo: il Servo di Dio era uscito per chiedere elemosina, ma era tornato stanco e con le mani vuote. Noi intanto eravamo in chiesa esortati da lui a pregare. Quand'ecco il portiere gli porge una lettera datagli sul momento da persona sconosciuta: vi era una certa somma; il Padre voleva ringraziarla, ma era scomparsa, né il portiere seppe dire chi fosse.

Essendo le bambine scarse di biancheria, il Padre le esortò a chiederla alla Madonna; ed ecco che arriva un carro di roba inviata da una caritatevole signora: lenzuola, camice, tela, più un letto di ferro e quattro materassi. Mentre si è affaccendati a sistemare quella provvidenza, sopraggiunge una nuova grazia di Dio: da parte di persona ignota una buona quantità di pasta.

Un giorno un creditore sbraitava e minacciava anche della vita; il Servo di Dio, calmo, cercò di rabbonirlo, fidando nella Provvidenza. Dopo poche ore una busta anonima gli fu presentata alla porta, mentre il creditore l'accompagnava; potè pagare il debito e gli rimase del denaro.

Una mattina il Padre in cappella estrasse il fioretto per il mese di maggio: « Ascoltare la S. Messa in ginocchio, occhi bassi, mani giunte, senza appoggiarsi » e commentò: « Ho bi¬sogno di una buona somma; un signore è disposto a prestar¬mela, ma vuole una garanzia che io non posso dargli: voi fate bene questo fioretto, è questa la garanzia migliore di ogni altra .. Le ragazze furono attente al fioretto, e quel signore

il giorno stesso mandò a chiamare il Padre e gli diede la somma senza garanzia.

Una sera del 1901 il Padre riunì le bambine e disse: « Ho bisogno urgente di una forte somma: ognuna di voi deve chiedere 50 lire alla Madonna... Il giorno seguente il Padre tornò allo Spirito Santo annunziando: – Figliuole, le prime 50 lire sono arrivate: chi di voi ha pregato con fervore? – Il giorno appresso chiamò di nuovo le ragazze, mostrando una busta gonfia: – Ragazze, che c'è in questa busta? – Altre 50 lire – rispondano in coro. – No, sono tutte le 50 lire che avete domandate alla Madonna... Veramente ne mancano solo 50: si vede che una non ha pregato bene... Avanti con fiducia! – Le altre 50 lire vennero il giorno stesso; e il Padre fece poi notare alle ragazze, che l'uomo che gli aveva consegnato il grosso della somma, egli non l'aveva mai conosciuto!

Altre volte il Padre prendeva sulle ginocchia un orfanello piccolino e diceva: – Preghiamo la Madonna; la Madonna ti sente a te: vedi che non abbiamo da mangiare –. Il piccolo di tre o quattro anni giungeva le mani e diceva l'Avemaria; e la Madonna rispondeva secondo il bisogno.

« Un giorno, me presente – scrive il prof. Gazzara – il Padre, quasi piangente, disse ad un gruppo di orfanelli piccolissimi: – Oggi non avete nulla da mangiare! Venite, andiamo in cappella! – io li seguii. Pregavano il Cuore di Gesù, tramite S. Antonio, con le braccia elevate. Non passò mezz'ora ed arrivò una carretta con sopra un tonno, mandato non so da chi. Seppi poi che era sopraggiunto pane, pasta, olio in abbondanza.

Lo stesso prof. Gazzara ha scritto pure che, nell'aprile del 1901, incontrò il Padre sul Corso Cavour, e camminando con lui raccolse questi suoi sentimenti: « Quanta lode non debbo al Signore, per le grazie che ha fatto a me suo indegno ministro! Ho salito le scale di un ricco ma inutilmente ho bussato alla sua porta, perché appena aprì l'uscio e mi vide, me lo chiuse in faccia; ma per i miei orfanelli sarà sempre pronta una mano benefica. – Si avvicina intanto un signore che gli stringe la

mano baciandogliela. In quella stretta un biglietto da 50 lire era passato dalla mano del benefico signore in quella del Padre.

Francesco Langher da Roccalumera, che alloggiava ad Avignone per studiare, racconta questo episodio che rimonta al 1889. Un giorno il fornitore di pane si recò dal Padre insistendo per avere almeno un acconto di 300 lire sul suo credito, dovendo pagare una cambiale che scadeva in quel giorno.

« Tutto il capitale della comunità oggi risulta di venti centesimi – gli disse il Padre. – Comunque, aspettate un poco, ora faremo pregare S. Giuseppe, che non mancherà di provvedere ».

Il panettiere si mise a sedere con evidente impazienza: si alzava, tornava a sedersi, sbatteva i piedi, voleva andarsene, rimanere... Il Padre intanto con la comunità pregavano in cappella. Dopo una ventina di minuti, il Padre fu chiamato alla porta da due signori. Erano due ufficiali francesi, uno capitano di lungo corso, l'altro il secondo di bordo, i quali dichiararono che, sorpresi in mare da terribile tempesta, avevano promesso che se il Signore li avesse salvati avrebbero elargito 300 lire di elemosina nel primo porto a cui fossero approdati. Sbarcati a Messina, erano venuti a soddisfare il voto, ben lieti di poter soccorrere un istituto francese. Il Padre spiegò che lui si chiamava Di Francia, ma era messinese. I due però, dopo un momento di riflessione, conchiusero: – Se il Signore ci ha menati qui, vuol dire che questa è la sua volontà – e gli versarono le 300 lire. E così anche il creditore imparò a fidarsi della Provvidenza.

Chiudiamo con due episodi riferiti dal nipote del P. Bonarrigo, Giuseppe, che fu ad Avignone per quattro o cinque anni. Una volta il Padre, tornato a casa a mani vuote dopo aver girato per la città, fece sospendere il lavoro nelle officine e tutti raccolse in cappella a pregare per la provvidenza del giorno. A mezzogiorno in punto il postino reca una raccomandata con cento lire: le mandava dal Belgio una signora che aveva visitato l'Istituto qualche anno prima.

Segue ora un episodio doloroso, ma dobbiamo pensare che su tutto sempre trionfa la misericordia di Dio.

« Il Padre aveva preso in prestito una somma, che il Bonarrigo non ricorda di che entità, firmando una cambiale che contava di scontare col sussidio accordatogli dal Comune. Alla scadenza, il Padre pregò quel signore di volergliela rinnovare di pochi giorni, in attesa che il Comune gli versasse la somma. Il creditore andò in bestia e minacciò invece il protesto.

Ritiratosi in casa, sbraitava come un matto e gridava che l'indomani sarebbe stato giorno di battaglia, come narrarono poi i suoi famigliari... Ma purtroppo quel giorno pel poveretto non sorse mai, poiché la notte fu stroncato da un colpo apoplettico.

7.

«QUELL'AMOR CHE S'ETERNA CON TE»

1. La santità è carità. - 2. Non merita Dio tutto il nostro amore? - 3. Felice l'anima che ama Dio! - 4. L'amore di Dio in tutte le sue opere. - 5. Il puro amore. - 6. Odio al peccato. - 7. « Quest'uomo vive in Dio! ». - 8. Una miniatura. - 9. Sempre attento ad impedire il peccato. - 10. Lo spirito di riparazione. - 11. La volontà di Dio. - 12. Nelle cose prospere e nelle avverse. - 13. Preghiere per compiere la volontà di Dio.

1. La santità è carità

Regina e madre di tutte le virtù è la carità. « Essa contiene e riassume tutte le perfezioni e senza di essa non si potrebbero avere tutte le virtù insieme e nemmeno una sola in modo perfetto. Come senza cemento e senza calce, che uniscono fra loro le pietre nei muri, tutto l'edificio crollerebbe, e senza i nervi, i muscoli e i tendini il corpo si scomporrebbe, così senza la carità le virtù non possono sostenersi a vicenda ». [308] Già S. Agostino aveva insegnato che essa è la misura della santità: « Carità iniziale è santità iniziale; carità progredita è santità progredita; grande carità è grande santità; carità perfetta è santità perfetta ». [309] E S. Tommaso stabilisce il principio: **Per sé ed essenzialmente la perfezione della vita cristiana sta nella carità**, principaliter **nell'amore di Dio, in secondo luogo nell'amore del prossimo** ». Non per nulla Nostro Signore aveva assicurato che dalla carità **dipende tutta la legge e i profeti** (Mt 22, 40).

Perciò il Padre scrive che « tutto deve cominciare dallo amore. E' l'amore verso Dio Sommo Bene che dà un valore inestimabile ad ogni nostra azione. L'amore è il maestro di ogni perfezione. Tutto è perduto ciò che non si fa per amore. L'amore forma la rettitudine d'intenzione, facendoci operare tutto per Dio, per la sua gloria, per il suo onore, tutto per motivo di gratitudine verso l'Altissimo, per i suoi divini benefici nell'ordine naturale, e verso Gesù Cristo Signor Nostro per i divini benefici della sua redenzione.

« L'amore puro spinge l'anima ad amare Dio per se medesimo, più ancora che per l'obbligo che Dio stesso ce ne ha fatto, e al quale ci ha impegnati con tante prove, e per i grandi beni che ci provengono dall'amare Iddio. Quest'amore puro, al quale tutti dobbiamo aspirare incessantemente, è il colmo della carità, ed è immagine della perfettissima carità con cui i Beati amano Dio nel Cielo... Sia questo l'esercizio degli esercizi del divino amore: spingere a questo puro amore la mente, la volontà, il cuore ». [311] Vediamo l'amore di Dio nel Padre.

---

[308] S. Francesco di Sales, *Teot.,* libro XI. c. 9.
[309] S. Agostino, *De natura et gratia*, c. 70, n. 84.
[310] S. Tommaso, *Summa theologica,* II, II^{æ}, q. 184, a. 3.
[311] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 183.

2. Non merita Dio tutto il nostro amore?

Con la parola e con l'esempio il Padre c'insegnava l'amore di Dio. Continuamente ci predicava la bellezza e la infinita bontà del Signore, rilevando che senza l'amore di Dio la vita è sterile e non ci sarà mai possibile alcun bene.

« Tutta la nostra vita non sia che uno sforzo continuo di amare Iddio Signor Nostro, Creatore nostro e Redentore nostro, con un amore predominante, forte, tenero e costante, con un amore fervoroso, attivo, compassivo, unitivo, efficace ». [312] Dio è bellezza infinita! «Dobbiamo amare Iddio, perché Iddio è bene infinito. In Dio si racchiudono tutte le perfezioni, bellezze, tesori; tesori, perfezioni, bellezze che non possiamo comprendere. Se volgiamo uno sguardo alla natura, vediamo un'immagine quantunque debolissima dei divini attributi. Osservate lo spazio: esso è così immenso, che mente umana non lo può calcolare; eppure Iddio è più immenso dello spazio. Osservate gli astri: essi sono milioni di milioni, e fra di essi ve ne ha che sono centomila volte più grandi della nostra terra: sospesi nel vuoto girano e rigirano con ordine inalterabile, eppure non possono esprimere quanto è potente Iddio, perché Iddio li creò con un solo fiat, e ne potrebbe creare quanti ne volesse. Osservate la natura: quante bellezze contiene! Bella è la primavera, odorosi sono i fiori, maestosi i monti, vaghi i ruscelli, amene le campagne, misteriose le spelonche, terribili gli oceani: or quanta bellezza e varietà dev'esserci nell'Autore di tante cose! ». [313]

Dio è bontà infinita. « Dio è un bene infinito. Tutte le virtù dei santi provengono da Dio; egli mostra la sua faccia ai Beati; tutti lo vagheggiano, ne provano una gioia l'uno dall'altro differente. Egli riempie di Sé le varie misure dei suoi eletti senza che si scemi; gli eletti lo contemplano per una eternità e non si stancano mai, perché mentre è e sarà eternamente lo stesso, è e sarà eternamente nuovo. Egli è un bene così sommo, così infinito, che i beati non tanto lo amano perché trovano in Lui il loro godimento, ma lo amano perché lo vedono degno dì essere amato, e lo amerebbero pure se Egli li facesse patire eternamente.

« Ora se Iddio è un bene sommo, un bene infinito, che racchiude in Sé ogni bellezza, ogni bontà, ogni grandezza, non merita Egli il nostro amore? ». [314]

---

[312] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 166.
[313] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 23, pag. 15.
[314] *Ibidem,* pag. 16.

3. Felice l'anima che ama Dio!

Il Padre continua, nell'ansia che tutti i suoi figli s'innamorino del Signore: « Qual'è quel cuore così spietato che vorrà negare a Dio il suo amore? O misere creature! Si amano tutte le cose meno di Dio! Eppure tutti gli amori della terra sono vani, sono un nulla! Date uno sguardo a tutto il mondo, e ditemi che cosa amano. Voi vedete chi ama il denaro, chi ama il vestire, chi ama il cibo, chi ama i fondi, le prosperità, chi ama le conversazioni, chi ama le glorie, chi gli onori, chi ama le creature, ed oh! con quali amori profani, e spesso con quanto trasporto e passione si amano le creature! Ah! L'amore dell'interesse e l'amore delle creature sono i due amori principali che accecano l'uomo! E quanti sacrifici si fanno per l'interesse e per le creature! Si perdono le notti, si affrontano pericoli, si stenta, si suda, si lavora, si mette a rischio la vita! Trattandosi poi dell'amore verso le creature, ah! quali espressioni di immenso trasporto si dicono gli amanti! Si protestano di vivere l'uno per l'altro, di voler dividere i giorni della loro vita, le pene, i dolori! Ah! Che più? Si arrivano ad amare le creature fino all'idolatria! Ma felice quell'anima, la quale vive del divino amore con eccessivo trasporto e nelle creature ama il Creatore; invece di amare l'interesse, ama il Re di tutti i tesori; invece di amare la vanità, ama la Verità eterna! Felice quell'anima che può dire al mondo; o mondo traditore, tu non fai per me! Tu non hai che triboli e amarezze: io ho assaggiato il tuo calice ed ho veduto quant'è amaro; io non ti amo, io non voglio darti il mio cuore; ma io amo Gesù, io voglio dare il mio cuore a Gesù ».

4. L'amore di Dio in tutte le sue opere

Nelle sue prediche, nelle preghiere, esortazioni, il Padre spesso c'invita a lodare, benedire, adorare i divini attributi, e nella preghiera delle primizie vuole che cominciamo sempre il nuovo anno con la lode alla onnipotenza, misericordia, sapienza, provvidenza di Dio e tutte le sue divine perfezioni; e insiste perché noi mai dimenticassimo l'amore che Egli nutre per noi e che si rivela in tutte le sue opere: « L'animo si commuove e si intenerisce il cuore, quando si pensa che Dio ci amò con carità eterna. Noi non eravamo ancora nati al mondo, non erano nati i nostri genitori, non erano nati i padri dei

nostri padri e Iddio ci amava. Anzi, ancora non era formato il mondo, non erano formati i cieli, non erano create le stelle, e Iddio ci amava. Ma forse Iddio aveva bisogno di noi meschine creature? Forse non era Egli pienamente felice senza di noi? Ah! Che Iddio non aveva certamente bisogno di noi: poteva lasciarci nel nulla, poteva non amarci, non crearci, che sempre sarebbe stato felice! Eppure fu tanto l'amore che portò Iddio alle anime nostre, che non solo ci creò, ma pure ci redense. Ci creò a sua immagine e somiglianza, e quando noi avevamo perduto la immagine e somiglianza di Dio col peccato, mandò sulla terra il suo Unigenito per redimerci. E che cosa pretende da noi questo benignissimo Signore per il bene che ci ha portato? Non altro pretende che il nostro Amore! ».

5. Il puro amore

Anzitutto un rilievo. Il Ven.le Tommaso di Gesù nella sua mirabile opera sui **Travagli di N.S**. ad un certo punto domanda al Signore una scintilla di amore. Il Padre, sul libro di suo uso, cancellò **scintilla** e sostituì un **incendio di amore**. Era questa l'ansia, il sospiro perenne dell'anima sua!

Fin dai primissimi suoi anni egli nutrì in cuore un ardente amore di Dio.

Uscito dal collegio, si segnalò nel culto della pietà e della virtù e progredì sì felicemente nell'unione con Dio, che il confessore gli accordò il permesso della Comunione quotidiana, a 17 anni, privilegio ben raro ai suoi tempi. Ma non sentiva ancora, né presentiva la voce divina che, qualche anno dopo, si sarebbe fatta sentire con forza, per strapparlo al mondo e risevarlo al Santuario.

Ci fu anzi un momento in cui il giovane ritenne di essere chiamato a formarsi una famiglia. Scrive il P. Vitale: « Nei primi anni giovanili gli sfiorò nella mente l'idea di pensare ad uno stato di vita per l'avvenire, e il suo cuore, palpitante di santi affetti, ebbe un fugace tocco innocente verso qualche creatura, che, sebbene purissimo, gli costò poi amarezze indicibili nella vita spirituale, giacché ebbe a temere che per qualche istante della sua esistenza il cuore lo avesse diviso tra Dio e il mondo ». [315] Non ci fu però nessuna divisione del cuore: il giovane, ormai a 18 anni, cominciava a capire

[315] VITALE F., *Op. cit.,* pag. 32.

che doveva orientarsi nella vita; e se Dio non mostrava di sceglierlo in modo particolare per Sé, egli si vedeva aperta dinanzi la via comune, verso la quale pensava di orientarsi. Dio però ad un certo momento si fece sentire. Egli diceva che la sua vocazione fu improvvisa; mentre non ci pensava, Dio gli parlò al cuore di un tratto, ed egli ebbe la sicurezza di essere chiamato al sacerdozio. Il ricordo però di quel fugace momento in cui aveva pensato al mondo – come rileva il P. Vitale – lo amareggiò per tutta la vita. E il ricordo ne affiora in un suo magnifico carme scritto in morte della giovane Carolina dei baroni Taccone Gallucci:

«Oh, se tu amasti! Io ti direi: Beata
che a tergo le divine ali cingesti
pria che un amaro disinganno il fiore
inaridisse della tua bellezza!
O venturosa, io ti direi, fallace
sogno è la vita, una caduca scena
che la lusinga dell'amor dipinge
di fantastiche tinte; e le ti accosta
ad appuntarla impavida, serena,
e tutta quanta ne vedrai la nuda
malìa, che gl'inesperti occhi sedusse...
Credilo a me, che d'un amor precoce
gli arcani sensi appresi, e non ancora
di gioventù le prime aure bevea,
che fatto egro e deserto, il pie' ritrassi
all'ombra amica degli altari e piansi!».

Forse questa è la pena ignota, cui egli accenna nei versi alla Madonna della Mutata:

« Nella fibra più remota
del mio cuore esulcerato
è una pena a tutti ignota,
è un patire inesplorato;
non può sguardo di creatura
penetrar quest'ombra oscura.

Sono forse anche questi gli errori, ai quali si riferisce in una strofa alla Immacolata pubblicata in quegli anni ne La Parola Cattolica:

« E anch'io piango ai tuoi piedi, o Maria,
nel dolore dei miei disinganni:
qui, qui dentro, nell'anima mia,
quanti errori la vita attoscar!
Ma nel fior dei miei giovani anni
ti cercai con le stille su gli occhi,
genuflesso ai tuoi santi ginocchi
ho trovato la croce e l'altar!

L'episodio non ha, ripetiamo, turbato per nulla la serenità del suo animo, né ha inceppato il suo progresso nella santità.

Egli s'impegnò di avanzare sempre nell'amore del Signore, di amarlo meglio che gli fosse possibile; sicché si può dire che tutta la sua vita fu un perenne atto di amore di Dio sempre crescente.

Una volta entrò in una classe delle bambine, che stavano imparando il verbo essere. Fece subito la sua applicazione a Dio, essere ed amore, che dobbiamo adorare ed amare, e continuò per un bel tratto con una meditazione sull'amore di Dio, adatta alla mentalità delle bambine, che non la scordarono più.

L'amore di Dio era la sua vita: ne parlava con immenso fervore, partecipando le sue fiamme al cuore degli uditori; e le sue opere portano tutte l'impronta di questo amore, che traspariva dal suo modo di parlare, di pregare, d'incedere, di agire.

E quest'amore diffuse in tutta la sua vita con l'esempio, con gli scritti, con le opere di carità e con le congregazioni religiose da lui istituite.

Rileggiamo la bella testimonianza del P. Vitale. « Il nostro Padre si sforzava di possedere il puro amore divino, e, oltre che da tanti atti della sua vita privata, lo scorgevamo da quelle ardenti premure, da quelle sollecitudini incessanti che aveva perché nelle nostre Congregazioni non penetrasse in nessun modo lo spirito del mondo o qualche umano interesse... Voleva che nelle sue comunità ogni anima cercasse solamente Dio dietro i suoi esempi e insegnamenti, e si compiaceva assai quando s'incontrava in anime semplici, che non si sentivano affatto adescate dalle cose del mondo, perché riteneva che queste anime attiravano la benedizione del Signore su l'Opera.

« Chi cerca Dio – egli insegnava – è umile, semplice, docile, non usa artifizi, non dice bugie, né simula, ma sta nelle mani dei superiori e si fa plasmare come cera.

« Ricordo che quando le prime volte, ancor chierico, comin¬ciai a frequentare il Padre, egli mi mostrò i suoi orfanelli nelle case Avignone e mi espose i suoi ideali, e concluse: Insomma, noi qui cerchiamo Dio e cerchiamo il Paradiso.

« E in questo si compendia veramente il fine di tutte le sue Opere: cercare Dio e il Paradiso.

« Animato dall'amore divino, non cercò mai denari pel solo fine di aumentare i capitali dell'Opera, nemmeno quando forse poteva averli agevolmente, pel timore che si potesse oltrepassare i limiti della Provvidenza, e nemmeno aiuti umani anche leciti quando temeva non ci fosse la pura gloria di Dio.

« Talora considerando il vasto campo dell'Opera che aveva intrapreso, esclamava: – Oh, dove mi sono ingolfato! Chi sa se darò piacere al Signore!

« Gli recava impressione il vedere persone, ancora sagge e devote, le quali si contristavano alle ingiurie e disprezzi del mondo, e dolcemente le richiamava, insinuando di ricercare il puro amore di Dio e null'altro.

Nelle gravi sciagure – e non ne ebbe poche – soleva esclamare: – Cerchiamo Dio, guardiamo Dio solamente e niente più.

Questa purezza di amore di Dio spiega la sua grande costanza e uguaglianza d'animo in tutti i momenti della sua vita.

Beati noi se sapremo imitare il buon Padre!». [316]

6. Odio al peccato

L'amore di Dio autentico non può limitarsi alle parole. Nostro Signore ha detto che esso consiste nell'osservanza dei suoi precetti: **Se mi amate, osservate i miei comandamenti** (Gv, 14, 15); **siete miei amici se fate ciò che io vi comando** (Gv, 15, 14). Il primo impegno di chi vuole amare seriamente il Signore è quello di evitare tutto ciò che possa offendere minimamente la sua santa legge; in altri termini deve odiare il peccato e sforzarsi di evitare anche le minime colpe.

E' questo un discorso assolutamente necessario oggi. « Il nostro tempo ha perduto la coscienza del peccato. Se anche ne resta qualche segno, lo soffoca. L'uomo oggi non vuol sentirsi peccatore; vuole piuttosto coonestare ogni azione con la tolleranza, con la licenza. La chiamano **morale permissiva**, e tende a liberare l'uomo da tutti i vincoli che i moralisti, i canonisti e gli asceti hanno imposto alla sua coscienza ». (Osservatore Romano 18.2.72). Non si parla e non si vuol sentire parlare del peccato: « il peccato è una parola sottaciuta; la mentalità del nostro tempo rifugge non soltanto dal considerare il peccato per quello che è, ma perfino dal parlarne. Pare questa parola fuori uso, quasi un termine sconveniente, di cattivo gusto » (Ibid., 9.3. 1972). Eppure il peccato « è il dramma sinistro nella vita dell'uomo, a cui il lassismo moderno tende a togliere ogni gravità » (Ibid., 20.7.1972).

[316] *Bollettino*, 1931, pag. 35.

Questo è l'insegnamento di Paolo VI. Il Concilio da parte sua c'insegna che « i fedeli si sforzano di crescere nella santità debellando il peccato » alzando gli occhi alla Madonna, « che rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti » (LG, 65).

La lotta contro il peccato è impegno fondamentale nella vita del Padre.

Naturalmente anche lui pagò il suo tributo alla miseria umana. « Una sola creatura – scrive egli stesso – vi fu al mondo, le cui virtù furono l'abisso di tutte le perfezioni, esclusa la benché minima imperfezione. Questa fu la Madre di Dio ». [317] Tutti gli altri figli di Adamo risentono chi più chi meno, gli effetti della colpa originale. Per grazia di Dio però il Padre riconosceva che le sue colpe non avevano mai raggiunto il peccato mortale.

Durante la sua ultima malattia la sera del l0 febbraio 1927, così mi confidava paternamente: « Io vedo nella mia mente tutti gl'innumerevoli peccati che ho commessi nella vita, sebbene, per misericordia del Signore, confido che essi non abbiano mai raggiunto la gravità. Ma la malizia di un difetto chi può pesarla? Il Signore mi fa comprendere tanti difetti della mia gioventù e della mia infanzia, fino ad oltre sessant'anni addietro, e come nessun difetto è rimasto senza castigo; anzi il Signore mi ha fatto comprendere che quel dato castigo mi veniva per purificarmi di quel tale difetto; e ricordo perciò le parole della Sacra Scrittura: **Se lo Spirito è sopra di te non lo abbandonare, perché esso opererà la purificazione dei peccati**. Ma bisogna sempre avere grande fiducia in Nostro Signore ».

Egli era dotato di un temperamento vivo, pugnace, che lo tenne impegnato in una lotta serrata contro se stesso; ma il lungo esercizio della virtù lo aveva portato a dominare la natura. Se qualche scatto istintivo rara volta lo sorprendeva, egli subito correva ai ripari.

Una mattina uscì presto e rientrò dopo due o tre ore per celebrare. La sera precedente aveva avuto un colloquio con un certo signor Andò e nella discussione dall'una e dall'altra parte si era alzato alquanto la voce, ma poi si erano lasciati, salutandosi cordialmente. La mattina il Padre non volle celebrare senza prima aver ottenuto il perdono di quel signore, chi sa l'avesse offeso o scandalizzato, e non avendolo trovato in casa, era anda-

[317] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 62.

toin giro per la città fin quando riuscì a rintracciarlo. E l'Andò venne subito a raccontare la cosa al P. Vitale: – Ma a che cosa pensa il P. Francia... non c'era stato proprio niente...

Comunque è certo che il Padre lottava continuamente contro i suoi difetti e ne abbiamo testimonianza nei suoi rinnovati propositi riportati innanzi.

La fiducia di riuscire ad evitare il peccato egli la riponeva nel Signore, ed ha scritto bellissime preghiere con le quali domanda questa grazia.

Eccone una a **Gesù Crocifisso**.

« O Crocifisso mio bene, io non voglio amareggiare menomamente il vostro Cuore, il quale è abisso infinito di amore e di dolore! Ah, che la mia cattiva condotta, mentre scandalizza il prossimo e impedisce la santificazione delle anime, strazia il vostro divino Cuore! Deh, mio Gesù, non avvenga mai più tanta enorme empietà! Concedetemi una grazia, o Signor mio Crocifisso, pel merito delle vostre sante piaghe: togliete da me ogni peccato, anche veniale, e me ne resti pure la pena, anche duplicata! Fate che d'ora in poi non commetta più nemmeno la più lieve imperfezione, che potrebbe affliggere il vostro amantissimo Cuore e scandalizzare il mio prossimo, e lasciatemi pure la pena, anche duplicata di quei peccati che la vostra infinita bontà m'impedirà efficacemente di commettere! Amor mio Crocifisso, troppo ho straziato il vostro Cuore, facendomi pietra d'inciampo ai miei fratelli! Ahi, non fossi mai nato se tanto dovevo amareggiarvi! Voi mi avete amato fin dalla eternità, e perciò vi degnaste crearmi e redimermi! O bontà infinita, onnipotente siete Voi! Operate questo miracolo d'onnipotenza nell'anima mia! **Propter temetipsum**!

« Per questa Croce santissima sulla quale agonizzaste e vi immolaste al Padre; per questi chiodi acutissimi, che trafforarono le vostre mani e i vostri piedi; per queste spine crudelissime, che stritolarono l'innocentissimo vostro capo; per questa ferita amorosa che vi sta in mezzo al Cuore, o Gesù mio, ed è bocca di carità infinita; pel sangue vostro preziosissimo, o Gesù mio, che grida misericordia! Fatelo per amore di Maria SS. Addolorata; per l'agonia del suo Cuore immacolato ai piedi della Croce! Gesù mio crocifisso, per amore di S. Giovanni, di S. Maddalena, di S. Giovanni della Croce, che

domandò ed ottenne una simile grazia, [318] esauditemi, esauditemi; concedetemi questa grazia che ardentemente vi domando! Amen. Amen ». [319]

Abbiamo inoltre una lunga preghiera per il diportamento giornaliero, in cui implora dal Signore grazia efficace perché nella giornata in nulla l'offenda o dispiaccia . [320]

Vigilantissimo pertanto ad evitare il peccato ad ogni costo, non fa meraviglia se i testi quasi unanimemente possono affermare di non aver notato in lui alcuna colpa.

7. « Quest'uomo vive in Dio! »

Abbia ottenuto o meno la grazia accordata a S. Giovanni della Croce, di cui sopra, era convinzione di quanti avevano una certa dimestichezza col Padre, che egli avesse conservata l'innocenza battesimale. Il P. Vitale, che lo conobbe meglio di tutti, ci ha più volte ripetuto che non aveva mai notato nel Padre delle colpe morali. – Oh, diceva, miserie ne aveva anche lui, ma quelli che si dicono peccati propriamente deliberati, penso che nel Padre non ce n'erano.

Questo non deve meravigliare: i teologi insegnano che le anime perfette, pur non potendo mai sulla terra schivare ogni colpa di fragilità e di sorpresa, arrivano, per grazie singolari di Dio, ad evitare quei peccati veniali che si commettono di proposito deliberato con piena avvertenza e con pieno consenso.

Ricordiamo l'episodio della sua prima giovinezza, accompagnando una volta lo zio alla caccia.

---

[318] Conserviamo tre preghierine a S. Giovanni della Croce, nelle quali il Padre lo prega di ottenergli questa grazia che al Santo era stata accordata dal Signore (Vol. 6 p. 125).

[319] A. M. Di Francia, *Scritti*, Vol. 6, p. 126.

[320] La riportiamo per intero: « O Cuore umilissimo e mansuetissimo di Gesù, che vi proponeste a nostro modello, io vi supplico che vi degniate darmi grazia efficace perché io nella presente giornata in nulla vi offenda e vi dispiaccia. Vi consegno il mio cuore, e vi prego che lo custodiate dagli affetti che non siano di pura carità e da qualsiasi attaccamento: custoditelo da qualsiasi turbamento, voi che ci diceste: Non si turbi il vostro cuore; reprimete in esso tutti i moti anche primo primi, inavvertiti, indeliberati che fossero d'ira, di sdegno, di corruccio e producessero cattivo esempio a coloro che debbo edificare. Vestite questo mio freddo e irrequieto cuore con l'abito prezioso della santa mansuetudine e tranquillità, affinché in ogni cosa contraria e in qualsiasi occasione e contrasto resti il mio spirito santamente indifferente e tranquillo. Fate, o Gesù mio, che oggi i movimenti del mio cuore siano tutti di vero zelo e di una vera carità; e perciò vi prego che mi teniate libero da quello zelo indiscreto, che

Lo zio, con un amico che incontrò si vantava di avere ucciso in un'ora sola un merlo al volo, mentre il nipote ingenuamente correggeva: – Non in un'ora, ma dalle tre del mattino; non a volo, ma sul ramo di un fico. – Lo zio, lasciato l'amico, lo rimproverò per la magra figura inflittagli, e il nipote concludeva a noi: – Vedete, mi volevano insegnare a dire bugie!

A proposito di bugie, egli diceva che il Signore gli aveva dato come l'istinto di dire sempre la verità. La bugia gli sembrava così strana, che non sapeva facilmente supporla negli altri: per esempio ad un calzolaio che non era certo fedele, prestava fede all'affermazione della sua innocenza. Non ammetteva bugie nemmeno per scherzo. Era su questo particolarmente severo: licenziò una probanda che, dopo un po' di tempo, non dava prova di correggersi di questo difetto.

---

eccede i limiti della prudenza e della giustizia, che opera come passione e tende a distruggere invece di edificare. Liberatemi, o Gesù mio fortissimo, in questo giorno, da ogni pusillanimità specialmente da quella che maggiormente m'impedisce, e infondete in me santo e generoso coraggio. Io vado quest'oggi tra i vostri poverelli: fate, o Gesù mio, che sia affabile innanzi alla turba dei poveri; rendetemi dolce nel trattare, abile nell'istruire, retto nel giudicare, prudente nel correggere, fervoroso nell'operare. Fatemi vera luce del mondo e sale della terra, perché sono vostro sacerdote affinché con lo splendore delle virtù e della dottrina io vi edifichi quest'oggi le anime a me affidate e sempre più al vostro divino Cuore le guadagni.

« Io vi consegno quest'oggi, o Gesù mio, in modo particolare la mia lingua: voi custoditela e purificatela, o Gesù mio, insegnatemi a tacere e a parlare, o Verbo di Dio.

« **Pone, Domine, custodiam ori meo**! Liberatemi dal trascorrere in parole offensive, inutili, oziose, contrarie alla carità, alla prudenza, alla semplicità, e datemi parole ardenti, di vita eterna, e casto e sapiente eloquio con coloro con cui tratterò questo giorno. Vi prego, o Gesù mio, per le viscere della vostra misericordia, che mi liberiate quest'oggi dalle insidie e dalle tentazioni dei miei infernali nemici e da ogni occasione di offendervi, nonché dagl'inganni e dalle male arti delle creature. Io mi metto ai vostri piedi, o Gesù mio, e mi rifugio dentro la piaga amorosissima del vostro piede sinistro: custoditemi in essa come dentro una rocca inespugnabile; e vi supplico che m'insegniate a patire per amor vostro, a desiderare ardentemente e cercare in ogni momento di questo giorno il vostro amore. Deh, Gesù mio, io non so tutte le tribolazioni che la vostra provvida e amorosa mano mi prepara in questo giorno, ma qualunque si siano vi supplico che mi diate la grazia efficace di abbracciarmele con amore, come uno dei mezzi più adatti per giungere al vostro amore.

« Finalmente vi prego, o Gesù mio, che voi, il quale siete il padrone di tutti i cuori, mi rendiate docili i cuori di tutti quelli con cui tratterò in ordine alla vostra gloria e alla loro e mia santi¬ficazione; e per questo vi prego, o Gesù mio, che mi concediate in quest'oggi il vostro Santo Spirito che in me operi, e in tutto mi muova secondo il vostro volere, specialmente col dono del consiglio per il quale sappia regolare i miei diportamenti e di coloro che a me

Un giorno a ricreazione un ragazzo gridò al compagno di gioco: – Bugia, bugia! Il Padre che era nella stanza venne fuori subito e ammonì: – Chi ha detto bugia? Si dice: – Non è così; dicendo bugia supponi nel compagno l'animo d'ingannare, e non sta bene.

Ricordo la raccomandazione ad una superiora « Per carità, nessuna dica menzogne, o sia finta, ma tutte siano sincere e semplici, perché la menzogna è rovina delle anime». (N.I. Vol. 8, p. 208).

Non si stancava di raccomandare ai superiori che vigilassero perché nelle comunità non ci fossero disordini, che allontanano dalle case le benedizioni di Dio. Uno degli ex chierici ricordava fino agli estremi della vita il Padre che, con le braccia aperte e la voce grave e solenne, esortava a fuggire il peccato come massimo male, e aggiungeva: – Assente il peccato non avremo nulla da temere e la Provvidenza non ci mancherà amai.

In comunità non parlava quasi mai del peccato mortale; ma insisteva con forza contro il veniale e i difetti.

Del peccato veniale aveva un vero terrore. Soleva ripetere: **Delicta quis intellegit**? Diceva che il peccato veniale porta a

---

sono affidati. Vi prego, dolcissimo Cuore del mio Gesù, concedetemi quest'oggi una particolare vigilanza sopra me stesso e una particolare diligenza nell'esercizio delle sante virtù, e nel carpire il momento prezioso e la felice occasione delle vostre soavissime ispirazioni. Rendetemi fedele nelle piccole cose, mortificato nei sensi, distaccato dai cibi e dalle comodità, e fate che tutto operi alla vostra divina presenza; che mai perda la vostra divina presenza, ma che sempre l'abbia in mente e nello spirito, e che a voi sollevi di continuo quest'oggi il mio cuore e il mio pensiero lodandovi, desiderandovi, sospirandovi, benedicendovi, invocandovi, ricercandovi, con atti interiori, con sospiri interni, con ferventi giaculatorie, stando così raccolto in voi, mio centro, mia vita, mio tesoro, mio sommo bene, mio tutto, e mostrando anche esteriormente, per pubblica edificazione, l'interiore raccoglimento, mediante la compunzione del volto e degli atti, e la dolcezza e soavità delle parole. Deh, mio Gesù, fate che così santamente io trascorra questo giorno, che la vostra infinita misericordia mi vuol concedere, e che potrebbe essere l'ultimo di mia vita! Ve ne prego per l'uso divino che voi, quantunque eterno, faceste del tempo, specialmente per il continuo spirito di orazione, pel quale, essendo una stessa cosa col Padre, innalzaste continuamente all'Eterno Genitore le più ferventi preci per tutte le creature e anche per me miserabile! Deh, mi valga una sola di queste vostre divine preghiere ad ottenermi grazia efficace in quest'oggi, perché io mi diporti come in questa supplica vi domando e quale deve diportarsi in mezzo ai poveri ed ai fanciulli un vostro ministro, quantunque tanto indegno! Gesù mio, esauditemi, per amore della Madre vostra SS. Esauditemi, per amore dei vostri Santi. Esauditemi. Amen, Amen, Amen.. (Vol. 6, pag 138-140).

disordini gravi, che neppure si arriva a sospettare; che amareggia Dio, e perciò dobbiamo sempre tenercene lontani. Quando egli ne parlava i suoi occhi si inumidivano e la voce tremava.

Il suo odio al peccato si arguiva anche dalla pena che gli cagionavano i difetti commessi in comunità: diventava grave, serio, fino a cambiare di colore nel viso; ed era intransigente: pretendeva il riconoscimento della colpa e la correzione.

Riportiamo le parole del P. Vitale: « Il Padre era gelosamente guardingo a non commettere difetti volontari, e chi ha avuto con lui particolare confidenza può attestare la miniatura della sua coscienza, e il timore di dispiacere al Signore, anche con lievissime mancanze. Eppure soleva dire che beveva come l'acqua le sue iniquità. Ci ricordava sempre come il Signore esige dalle anime che chiama alla santità una corrispondenza perfetta e come punisce anche con castighi gravi temporali i difetti piccoli dei suoi servi. Chi scrive ricorda minutamente la stupenda predica che, ancor chierico, intese dal Padre quando, predicando gli esercizi spirituali in seminario, parlò sui piccoli difetti. Oh, quelle parole dello Spirito Santo, ch'egli ripeté più volte, come ci restarono impresse nel nostro animo: **Qui spernit modica, paulatim decidet**. Oh, come ci fecero comprendere l'orrore delle colpe veniali! Egli allora giovane, conoscitore profondo della Scrittura, letterato, poeta, immaginoso, riusciva si può dire inimitabile nelle meditazioni dei santi esercizi. Quante persone di spirito che in vita lo avvicinarono, ebbero a dire: Questo uomo è tutto pieno di Dio, vive in DIO!». [321]

8. Una miniatura

Un episodio molto significativo. Nel 1924, nello scaricare delle bobine di carta un operaio, non della casa, ma del cantiere, si infortunò gravemente con la frattura della spina dorsale. A quei tempi si andava avviando la riforma delle leggi sociali con le varie assicurazioni, e si temeva chi sa quali multe, arresto immediato ecc. motivo per cui l'avvocato e altri tecnici consultati dal P. Vitale fecero iscrivere l'operaio nei registri di assicurazione della nostra tipografia. Il Padre lo seppe la sera all'ultimora. La mattina seguente, prima di celebrare la S. Messa, andò all'ufficio delle assicurazioni a dichiarare che l'operaio non era tipografo, ma un manovale del cantiere, e

[321] *Bollettino*, 1933, pag. 269.

che era stato iscritto nel registro di assicurazione la sera avanti, dopo l'infortunio. Andò poi a chiarire la cosa col P. Vitale: « Non ho potuto riposare questa notte! Come permettere una falsità? Dio se ne offende. Del resto – aggiunse – lei ricordi che il direttore sono io, e rispondo delle conseguenze: se c'è il carcere, tocca a me ». In realtà la cosa non ebbe alcuna conseguenza penale perché non c'era stato né dolo né contravvenzione alla legge: un uomo che vien chiamato a prestare un servizio transeunte, per una volta sola, dev'essere iscritto nel registro di assicurazione? Sta però il fatto che il Padre avrebbe piuttosto affrontato volentieri il carcere, pur di evitare che si dicesse una bugia!

Il P. Vitale – l'abbiam visto avanti – parlando dell'anima del Padre la definisce una miniatura.

Felicissima espressione! Chi, visitando un museo, ha potuto fermarsi anche per poco dinanzi a quelle incomparabili meraviglie dei codici che sono le miniature, ha avuto modo di apprezzare la ricchezza del lavoro, il magistero dell'arte, la preziosità dei tesori racchiusi e condensati in pochi centimetri di pergamena, e al tempo stesso ha richiamato lo studio, la pazienza, le cure meticolose di quei monaci che ci hanno lasciato tanta ricchezza.

Il Padre è un grande miniaturista: con l'aiuto della grazia ha lavorato pazientemente e costantemente nell'anima sua e ne ha ricavato una preziosissima miniatura: tutti i palpiti della anima, diciam così, sono stati passati al vaglio per Dio e arricchiti e impreziositi dei tesori del suo amore.

Ma la miniatura non può essere adeguatamente apprezzata se non viene osservata bene, attentamente e in ogni minimo particolare: il disegno, il colore ci appariscono in tutta la loro meravigliosa bellezza: l'azzurro purissimo, l'oro e l'argento risaltano nella luminosità abbagliante di un quadro che incanta. Avevano ragione gli antichi di indicare l'azione del miniare col termine **alluminare**: dare luce al disegno, alla figura.

Quanto più lo studiamo il Padre, tanto più la sua figura ci risalterà **alluminata** nella luce di una virtù che tocca l'eroismo e nella meraviglia di una incomparabile finezza spirituale.

Precisione e delicatezza sono la caratteristica della miniatura; precisione e delicatezza per tutto quello che si riferisce alla virtù dobbiamo ammirare e apprendere dal Padre.

Con uno sguardo interiore adusato a grandi finezze spirituali,

non fa meraviglia che tante piccole cose, che sfuggivano agli occhi altrui, egli le ritenesse oggetto di riprensione e correzione.

Il Padre voleva evitare certe espressioni, che pure sono di uso comune, sulle quali però la sua delicatezza trovava da ridire: « Guai a chi innanzi a lui avesse detto: **Povero diavolo, diamine, maledetto, brutto destino**, e che so io... Così pure non amava si dicesse **tempaccio, ventaccio** ecc. – E' un dispregiativo, egli avvertiva, non sta bene: il tempo, il vento sono creature di Dio e, per quanto ci possano sembrare inclementi, esse non fanno che eseguire la volontà del Signore; come dunque lagnarsi di loro e disprezzarle? E dalla sua bocca non si udirono mai parole simili». [322]

Chiudiamo con la testimonianza di una suora, che ha bisogno di una dilucidazione. « Aborriva da ogni imperfezione: sorprendendo qualche mancanza, anche minima, esclamava: – Misericordia! Cos'hai fatto! Di questo devi confessarti! – E ci mandava pure a domandare perdono alla superiora ».

Da questo non si desuma che il Padre fosse uno scrupoloso e volesse mettere su falsa via le anime a lui affidate. Egli considera i peccati veniali deliberati come **gravi** in rapporto alla perfezione, e spiega: « Non dico **mortali** ». [323] Trattando poi della confessione spiega chiaramente il suo pensiero: «Vero è che i peccati veniali non sono materia necessaria teologicamente parlando, ma più che necessaria in rapporto alla perfezione deve riguardarli un'anima che vuol essere tutta di Dio, che vuol sentire tutto l'orrore dell'offesa di Dio, che vuol correggersi di ogni imperfezione e di ogni cattivo abito, che vuoi evitare col maggiore impegno possibile il proprio rilassamento e che vuole crescere nell'amore di Gesù e in ogni santa virtù religiosa ». [324] Evidentemente il Padre intendeva in tal modo inculcare orrore per ogni mancanza per quanto lieve.

Mi sta sempre in mente quanto avveniva in occasione delle partenze del Padre. Accorrevamo attorno a lui per riceverne la benedizione; egli allora non ci faceva mancare una breve e fervorosa esortazione al bene e alla virtù, immancabilmente però veniva fuori la raccomandazione al santo timore di Dio e alla fuga del peccato, richiamando le parole di Tobia al suo figliolo: **Figlio mio, ricordati del Signore ogni giorno, e non voler peccare, non trasgredire i suoi comandamenti** (Tob. 4, 5): e le ripeteva con voce accorata, con vibrazione caratteristica,

[322] VITALE F., *Op. cit.,* pag. 606.
[323] A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 224.
[324] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 1, pag. 14.

che non potrò mai dimenticare, mentre gli occhi gli si riempivano di lagrime. Per ottenere dal Signore la grazia di fuggire il peccato prescrisse per le comunità una giaculatoria che si ripete in comune ogni volta che si va in cappella, e quando se ne esce dopo la recita delle preghiere: Signore Gesù, liberateci da ogni peccato mortale e veniale.

9. Sempre attento ad impedire il peccato

Dall'odio al peccato scaturisce l'impegno ad impedirlo, per quanto possibile. Durante la guerra europea (1915-18), profondamente afflitto per le bestemmie dei soldati, il Padre scrisse una lettera al Generale Cadorna – che io lessi, ma purtroppo è andata smarrita – perché mettesse freno a questa empietà, che era una sfida esecranda al Dio degli eserciti.

Con uno dei nostri giovani, soldato, che si lamentava con lui dell'ambiente lurido e blasfemo in cui si trovava, egli sfogava il suo animo amareggiato fino alla morte: « Purtroppo è vero quanto mi scrivi nella tua lettera, e Dio sa quante trafitture prova il mio esulcerato cuore, nel sentire tante orrende bestemmie, che la stessa penna rifugge dallo scrivere. E' una pena amara questa, amarissima, che piuttosto mi contenterei morire di dolore per non sentire più profanato il nome adorabilissimo dello Altissimo Iddio! Benediciamolo adunque in cuor nostro, facciamo del nostro meglio per riparare tante empietà e scelleraggini di tanti sconsigliati, che, invece di domandare perdono al sommo Iddio, menano una vita dissipata e scandalosa, anche di fronte alla morte, che loro sovrasta! Preghiamo adunque e ripariamo, per quanto ci sarà possibile, con le nostre buone opere ». [325]

Egli non mancava di richiamare, in una maniera o in una altra, il bestemmiatore; ne abbiamo vari esempi.

Il vescovo di Oria ci diceva che il Padre aborriva dalla colpa anche nel sentirla commessa da altri e gran pena provava quando sentiva offeso il nome del Signore. Ricordava un episodio: passava per una via di Oria, quando un uomo, che non l'aveva visto, bisticciandosi con un altro individuo, mise fuori una bestemmia. Il Servo di Dio senza far parola gli si appressò e gli metteva la mano sulla bocca, quasi per farlo tacere. L'individuo, rimase confuso e prese a baciucchiargli la mano, chiedendogli perdono e che pregasse per lui.

---

[325] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 133.

E il Can.co Celòna: « Mi ricordo che camminando insieme un giorno con lui, si avvicinò ad un bestemmiatore per richiamarlo fraternamente, e quel tale si scusò dicendo: Scusi. Padre, non l'avevo visto ».

Possiamo continuare con simili esempi. Il P. Ruggeri: Il Servo di Dio « era sotto il mio braccio, a causa di un certo indebolimento di gambe. Si era ad Oria. Dietro di noi alcuni individui bestemmiarono; come se fosse stato punto da un coltello sussultò e di scatto si voltò indietro, implorando da quegli sciagurati che non bestemmiassero. Continuammo la strada recitando giaculatorie ». Il Padre odiava il peccato, quando sentiva bestemmiare, non tralasciava mai di avvicinare il peccatore ed ammonirlo perché più non lo facesse, con dolci parole; il bestemmiatore si rabboniva subito, e domandava perdono a lui e a Dio. Mi occorse di constatare questo più volte per le strade.

« Mi risulta, avendo ascoltato la sua predicazione specialmente nella chiesa dell'Annunziata che si doleva dei tanti peccati commessi dagli uomini e richiamava i fedeli dall'offendere Dio anche in vista di tremendi castighi, come gli aveva confidato Melania [326] coi quali avrebbe punito l'umanità peccatrice ».

Ricordo un episodio narratomi dal professor Favarolo.

Egli andava una volta in treno a Taormina col Padre per un affare di quella casa. Un viaggiatore ad un tratto tirò fuori una bestemmia. Il Padre si alzò di scatto e gridò a voce forte accompagnando le parole con un gesto energico della mano: « Dio solo è santo! » Nella carrozza si fece alto silenzio, fino alla stazione, che fortunatamente era vicina.

Un bestemmiatore alla stazione di Messina era andato in bestia per aver perduto non so che cosa, il Servo di Dio amorevolmente lo calmò dandogli tutto quello che aveva nella valigia, e condottolo a casa gli diede la somma perduta ed anche una bottiglia di vino. Mi raccontò questo una figlia del bestemmiatore.

Egli pensava che motivo o pretesto alla bestemmia era la miseria e interveniva con la sua carità. « Si doleva dei peccati

[326] Così pensa il teste, perché certo Melania ricordava sempre i castighi minacciati dalla SS. Vergine nella sua apparizione alla Salette: ma il tema dei castighi di Dio per i peccati del mondo era frequente nella predicazione del Padre e precedeva le relazioni di lui con Melania, come si può vedere dai suoi scritti.

degli uomini. Quando sentiva bestemmiare, afflitto esclamava: Mio Dio! Mio Dio! Mio Dio! Il Cuore di Gesù è trafitto – Voleva che si facessero riparazioni. Calmava i bestemmiatori con buone parole e, se necessario, dava soldi ». « Spesso accadeva che qualche barocciaio bestemmiatore si vedeva vicino il Servo di Dio ad implorargli dolore e ravvedimento per il gran danno della bestemmia. L'effetto non mancava mai. Siccome pensava che l'occasione ordinaria dell'offesa di Dio era la miseria, curava il corpo per arrivare presto e definitivamente alle anime ». Raccomandava ripetutamente e caldamente a noi la carità con cui accogliere i poveri, appunto perché temeva che avessero potuto offendere il Signore se avessero ricevuto da noi delle durezze ». Ricordo che un giorno un portatore di acqua, essendo sdrucciolato, ruppe il barile, si fece sangue al piede e sbottò in bestemmie. Il Servo di Dio lo redarguì severamente, minacciandogli i divini castighi. Avendo quello saputo da me chi fosse quel sacerdote, gli domandò perdono. Il Servo di Dio gli asciugò il sangue con un fazzoletto che trasse di tasca: l'accompagnò nella farmacia Frasti, e avendo saputo che il barile costava cinque lire, gliene donò venticinque per comprarne due e il resto lo tenesse per i giorni di degenza a casa ».

Conoscendosi da tutti la carità del Servo di Dio, non mancavano gli sfruttatori. Alcuni minacciavano di bestemmiare se il Servo di Dio non avesse risposto alle loro richieste di soccorso, ed egli spesso li accontentava per evitare la bestemmia.

Un manovratore ferroviario di Oria, certo Bonsanto, abituale bestemmiatore, sapendo dell'orrore del Servo di Dio per la bestemmia, e delle sue generosità pecuniarie anche perché quest'orribile peccato fosse evitato, bestemmiò alla sua presenza per ottenere abbondante elargizione, col pretesto che gli avevano rubato il portafogli. Ottenne infatti dal Servo di Dio, sotto promessa di non più bestemmiare, non so quale somma, allora non indifferente. Lo sciagurato raccontò a me stesso – parla il P. Ruggeri – la bella impresa. Ma la mano di Dio lo raggiunse: trasferito dopo poco tempo a Taranto morì schiacciato dai respingenti dei carri ferroviari.

10. Lo spirito di riparazione

Conseguenza dell'amore di Dio e dell'odio al peccato è lo spirito di riparazione, che fu vivissimo nel Padre.

Nel 1875 tutta la stampa cattolica italiana insorse contro la profanazione perpetrata a Dolo (Venezia), dove al cavallo vincitore di una corsa sacrilegamente era stato imposto il nome di Dio. A Messina l'autorità ecclesiastica indisse un triduo di riparazione nelle chiese e in quella occasione il Padre compose il Canto di riparazione al Cuore SS. Gesù, che comincia:

O Cuore adorabile
Di pace e perdono,
Tu sei della Triade
L'altissimo trono...

Quando poi fondò l'Opera volle che tutti i suoi s'inscrivessero alla **Pia Unione di preghiera e penitenza** che si propone appunto come fine specifico la riparazione dei peccati. Vegliava perché si eseguissero con fervore nelle case le pie pratiche riparatrici per il primo venerdì e primo sabato di mese. Prescrisse per il mese di aprile le preci litaniche al Sacro Volto, in riparazione delle bestemmie; per gli ultimi giorni di carnevale volle il triduo di riparazione, in cui si cantavano le commoventi strofe da lui composte sulle **pene intime** del Cuore SS. di Gesù. Riportiamo la prima strofa:

O affanni e spasimi del Sommo Bene,
O abisso incognito d'ignote pene,
Profondo strazio, muto dolore,
Le fibre penetra del divin Cuore.
Ahi, sull'amabile suo Volto santo
Sorriso e giubilo giammai vi fu!
Ma tutto è tenebre, ma tutto è pianto
Ahi, triste è l'anima del buon Gesù!

E poi ricordiamo l'annuale novera al SS. Nome dl Gesù col Santissimo esposto: in nove preghiere si offriva la riparazione per nove categorie di peccati: bestemmie, bestemmie ereticali, scandali, persecuzioni alla S. Chiesa, insulti al papato e al sacerdozio, cattiva stampa, peccati delle anime consacrate, rovina della gioventù, profanazione della SS. Eucaristia. E fu¬rono questi i temi delle prediche del Padre per 34 anni.

Oltre queste riparazioni abituali, vi erano quelle straordinarie, determinate da casi particolari.

Esistono parecchie circolari nella congregazione, in cui il Servo di Dio ordina delle riparazioni, alle quali personalmente prendeva attiva parte, per sacrilegi che giungevano a sua conoscenza, specialmente di oltraggi a Gesù Sacramentato.

In queste occasioni personalmente s'imponeva particolari penitenze e rinunzie, e alle comunità, secondo i casi, prescriveva

preghiere, ore sante, mortificazioni, veglie, raccomandando a ciascuno di consolare Gesù come meglio suggeriva il proprio fervore.

Nella casa dove si trovava lui le riparazioni erano sempre, più solenni e più sentite, perché la sua parola e il suo esempio scuotevano le anime e accendevano il fervore.

Sembrava sofferente anche fisicamente quando esortava a pregare in riparazione di bestemmie e di sacrilegi: egli ne piangeva. Più di una volta, avendo inteso bestemmiare per la strada, rientrando in casa ci chiamava in cappella a pregare per la riparazione e per la conversione del bestemmiatore. Per il carnevale, oltre le sopradette preghiere riparatrici, voleva che le suore trattenessero per tutta la giornata il maggior numero di ragazze esterne, facendole divertire con giochi e anche con commediole, a cui venivano invitati i parenti. Intendeva così sottrarle alle occasioni di peccato.

Scrive il P. Vitale: « Quando succedeva in una chiesa qualche profanazione contro Gesù Sacramentato, si vedeva accorrere il Can.co Di Francia a proporre ai rettori delle pubbliche riparazioni. I rettori se ne avvalevano, perché non facevano fatica a trovare il predicatore, le apposite preghiere, i cantici: l'oratore, il poeta, il mistico era vicino ». [327]

Ricordiamo quanto egli si adoperò perché riuscisse numerosa e fervente la partecipazione dei fedeli alla riparazione da lui organizzata a Camaro Superiore dopo un furto sacrilego.

Altro sacrilegio avvenne a Mili S. Pietro: furono rubati i vasi sacri con le sacre particole poi ritrovate lontano dalla chiesa, in un campo, sparse per terra. Il Padre accorse a predicare un triduo di riparazione, eresse a sue spese una icone sul luogo del ritrovamento delle sacre specie, e fece stabilire dal parroco una processione eucaristica annuale riparatrice, nel giorno anniversario dell'avvenimento; ed egli vi interveniva anche partendo da lontano e vi predicava. Da tener presente che, mentre prescriveva le riparazioni, il Padre ne profittava per risvegliare il fervore delle comunità: « Anzitutto si onori Nostro Signore in Sacramento e la SS. Vergine con la perfetta osservanza religiosa, poiché è certo che non tanto si duole Nostro Signore dei peccati commessi dai mondani, per quanto di quelli che commettono le anime consacrate a Dio ». [328]

« Anzitutto siamo fedeli al Signor Nostro Gesù Cristo: attendiamo ad amarlo, servirlo e a nulla tralasciare, per quanto pos-

---

[327] VITALE F., *Op. cit.,* pag. 544.

[328] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 34, pag. 12.

siamo, dei soliti esercizi, preghiere, pie pratiche e fatiche pel bene delle anime e sollievo dei poveri ». [329]

Alla prima guerra europea seguì un periodo di gravi disordini, in cui purtroppo non era possibile segnalare specificamente le offese di Dio, le bestemmie, profanazioni, sacrilegi che si consumavano ogni giorno nel mondo e segnatamente in Italia. Il Padre perciò scrisse una lunga **ardente supplica al Cuore misericordiosissimo di Gesù per la salvezza dell'attuale afflittissima e perduta società** [330] e **un'offerta della S. Messa e della S. Comunione in riparazione dei sacrilegi che si commettono in questi tempi in tutto il mondo, e specialmente nelle nostre parti**.

Di questa offerta segnaliamo qualche tratto: « O Cuore afflittissimo e straziatissimo di Gesù Signor Nostro, noi intendiamo con voi partecipare tutte le acerbissime vostre pene che soffriste al vedere gli orrendi sacrilegi macchinati dall'Inferno ed eseguiti dagl'infelici peccatori contro questo Santissimo Sacramento! Vi compatiamo, o Cuore afflittissimo di Gesù, e con viva fede e con profondo sentimento di pietà intendiamo penetrare nelle più intime vostre amarezze dinanzi a tante così terribili ingratitudini umane! Ah, Cuore SS. di Gesù, se potessimo ripararvi con lo spargimento di tutto il nostro sangue, assai volentieri lo faremmo, e ci reputeremmo fortunatissimi di immolarci tutti come vostre vittime di amore! ». In riparazione offre a Gesù i suoi stessi infiniti meriti e patimenti con quelli della SS. Vergine Maria, e i meriti e l'amore di tutti gli Angeli e Santi, implorando che Gesù perdoni e chiami a penitenza i peccatori, « e perdonate pure a noi – continua – le nostre ingratitudini e tutte le offese che abbiamo potuto commettere contro questo SS. Sacramento». Conchiude: « Deh, accettate, o amorosissimo Gesù, queste offerte riparatrici e affogate ogni umana iniquità nel pelago infinito del Sangue vostro preziosissimo e salvateci. Amen ». [331]

Questa offerta si recitò nelle comunità per lungo tempo. Di un'altra straordinaria riparazione ad onore di Nostro Signore parleremo in seguito.

11. La volontà di Dio

L'amore di Dio sta tutto qui: compiere in tutto e per tutto

[329] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 217.
[330] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 55.
[331] *Ibidem*, pag. 49.

la divina volontà. Questo è l'insegnamento e la pratica di Gesù Cristo: **Non chiunque mi dice**: Signore! Signore! **entrerà nel regno dei cieli; ma colui che fa la volontà dei Padre mio che è nei cieli** (Mt, 7, 21) **e io faccio sempre quello che è di gradimento del Padre** (Gv, 8, 29).

Fare la volontà del Dio è l'unica preoccupazione dei santi. Mi è rimasta impressa nella memoria questa espressione di Santa Giovanna d'Arco: « Io non so né **a** né **b**, ma so della volon¬tà di Dio »; e per la volontà di Dio e con la volontà di Dio l'analfabeta contadinella di Domremy imponeva i suoi piani di battaglia ai marescialli di Francia e lanciava gli eserciti alla vittoria.

Ecco come il nostro Servo di Dio compiva la volontà del Padre celeste.

Quando fu ospite di Mons. Loiacono ad Ariano Irpino attraversando col vescovo la piazza dell'episcopio, si avvicinarono al monumento del poeta popolare, Can.co Pietro Paolo Parzanese.[332] Dinanzi al quel monumento il Can.co Di Francia, con dolce malinconia, recitò a voce bassa i primi versi della poesia **La cieca nata**, una delle più belle del Parzanese:

Non mi dite che torna il mattino
A svegliare le cose dormenti,
Non mi dite che d'oro e rubino
Sono i lembi dei cielo ridenti:
Il mio ciglio il Signor non aprio,
Deh, sia fatto il volere di Dio!

Altro episodio degno di segnalazione, da me raccolto dalle labbra dell'artigiano Pietro Gullì, presente al caso. Un giorno entrava in città un tale Lorenzo, fioraio, con un cestino di cardenie, le nivee profumate cardenie di Cumìa. Ad un tratto

[332] Nato ad Ariano Irpino e morto a Napoli (1809-1852). Fu canonico, vicario capitolare della diocesi, oratore, poeta. Si distinse per la sua coraggiosa assistenza ai colerosi nel 1837. Per le sue rime patriottiche la polizia borbonica lo segnò tra gli **attendibili**. Ebbe affinità di indole e di formazione col maestro del Padre, il Bisazza, che gli scriveva il 6 settembre 1847: « V'è un'armonia tra le nostre anime, fra i nostri ingegni, fra i nostri cuori ». « Autore di canti patriottici come il **Coscritto**, s'ispirò alla vita della campagna e agli affetti domestici, con umiltà di cuore e con delicatezza di coscienza. I suoi **Canti del povero**, d'intenti educativi, hanno spontanea e poetica delicatezza ». (BARGELLINI, *Pian dei Giullari*, vol. 3, p. 102). Fino a poche diecine di anni addietro, tutte le antologie scolastiche riportavano alcune poesie del Parzanese, divenute perciò popolarissime: La Croce, La cieca nata, Il vecchio **sergente** ecc.

il cestino gli sfugge di mano e i candidi fiori finiscono in una pozzanghera.

– Sia fatta la volontà di Dio! – esclama rassegnato il pover'uomo, che vede così perduto il pane della giornata.

– Sì, figliuolo benedetto, bravo: sia sempre fatta l'adorabile volontà di Dio! – aggiunse subito il Padre che veniva di qualche passo dietro quel poveretto, aveva visto la scena e sentito le parole. E continuò: – Vedi intanto, è cosa da nulla: stai fermo, tieni il cestino. – Il Servo di Dio si chinò, raccolse dal fango quei fiori ad uno ad uno, li rimise nel cestino nivei, intatti come prima...

– Miracolo! – esclamò trasecolato il poveretto; ma il Padre allungò il passo e continuò per la sua via.

« Sia fatta la volontà di Dio! » Era il programma di vita del Padre.

Gli erano abituali queste espressioni: « Abbandoniamoci al divino volere – sia fatta la volontà di Dio. – Facciamo in ogni cosa quello che piace al Signore. – Uniformiamoci alla divina volontà.

Ci soleva dire: – Domandate al Signore qualunque cosa, ma aggiungete sempre: – Se a voi così piace, Signore.

Ricorda il P. Drago, che quando a Roma si trattava di comprare la casa, il mediatore insieme col nostro legale imbrogliavano la matassa; all'abituale espressione del Servo di Dio: **Sia fatta la volontà di Dio**; egli si oppose gridando: Ma che volontà di Dio nel caso! Qui si tratta d'imbrogli e di furti! – E lui a rimproverarlo: – Sta zitto, figlio benedetto: anche in questi casi c'è la volontà permissiva del Signore, come nel tradimento di Giuda! ».

Le Suore di Stella Mattutina avevano subito dei danni; e il Padre scrive loro: « Adoriamo i giudizi del Signore, che in vari modi ci affligge, permettendo le trufferie o gli errori dell'uomo e le macchinazioni dell'antico omicida, che è il demonio! Ma tutte le cose, dice l'apostolo S. Paolo, cooperano al bene di quelli che amano e temono Dio! ». [333] E in altra occasione, attendendo l'esito di certe pratiche da lui iniziate pel bene di quella comunità: « Pel compimento delle pratiche intraprese ancora passerà del tempo... Occorre però **pregare**: facciamo novene perché Nostro Signore e la SS. Vergine facciano tutto felicemente riuscire nel divino volere ». [334]

---

[333] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 12.

[334] *Ibidem,* pag. 28.

Egli insegnava: « Quando diciamo che la divina volontà in noi e in altri si compia, dobbiamo dire ciò più che con spirito di rassegnazione, con spirito di supplica». [335]

In una lettera alle novizie il Servo di Dio rileva: « Veramente il fare la volontà di Dio è la migliore cosa, ed è la più grande opera che tutti possiamo fare ». [336] Perciò il Servo di Dio si è sforzato di conoscere e di compiere sempre la volontà di Dio.

Scriveva ad una comunità di suore: « Sono imperscrutabili le vie del Signore, ma sono tutte belle ed amabili; chi può penetrarle? Godiamo di adorarle senza conoscerle. Conosciamo abbastanza quando sappiamo quanto ci ama Gesù diletto! Preghiamo, operiamo ed aspettiamo. Sta scritto: **Sopporta gl'indugi del Signore, opera virilmente e il tuo cuore sarà confortato**. E altrove pure è detto: **Fino ad un tempo soffrirà il paziente, e poi gli sarà resa la sua consolazione**. Il salmista dice: **Quelli che confidano nel Signore sono forti e stabili come il monte di Sion** ». [337] Prescrivendo preghiere per la desiderata casa in Padova, ammoniva: «Anzitutto non dovremo chiedere e sperare altro che il perfetto adempimento del divino beneplacito ». [338]

Il Padre procurò di conoscere e di seguire sempre la divina volontà. Insegnò a noi che chiedessimo al Signore la conoscenza e la esecuzione fedele della sua volontà imperante, e non solamente permittente, perché in questa ci può essere anche il peccato. In tutte le sofferenze di varia natura, che patì nella vita, fu sempre rassegnato alla volontà adorabile di Dio, mai si sentì dalla sua bocca rampogna o lamento contro chicchesia che gli avesse fatto del male. Il motto suo era: **Il Signore sa quel che fa**! ed ammoniva i suoi figlioli che nemmeno loro si lasciassero sfuggire di bocca lamenti di sorta.

In tutto il suo lungo e vario apostolato ricevette con ilarità, come mandati da Dio, i molti dolori e le poche gioie. Soleva dire che per fare la volontà divina bisognava anche tralasciare le cose più sante, messa, comunione... Negli ultimi giorni non potendo celebrare e non potendo comunicarsi, soffriva molto, ma si dominava benissimo perché viveva unito con Dio».

Scrivendo a proposito di queste sue condizioni ad una comunità diceva: «Sono debole al punto che non dico Messa né faccio la S. Comunione. Pregate che faccia qualche cosa di

[335] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 107.
[336] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 2.
[337] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 14.
[338] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 95.

meglio, cioè la divina volontà sempre amabile ed adorabile ».[339] Qualche giorno più tardi, alla stessa: « Non so come finirà per me. Anzitutto desidero che la divina volontà si compia in me perfettamente; lodo e benedico Gesù del mio patire ».[340]

Quando nel 1924 fu gravemente malato a Roma, scriveva al P. Vitale: « S'intende che sono privo di Gesù adorabile nella sua Ostia, ma la sua croce mi è ugualmente cara e deliziosa, presa specialmente nell'amorosissimo divino volere. In questa divina volontà c'è tutta la vita e passione di Nostro Signore e tutti i sacramenti. Mi vi immergo fin dai secoli eterni per ritrovare e rinfrancare sua Divina Maestà di tutto l'onore che le ho tolto, quivi ridono al Cuore di Gesù tutto ciò di cui l'ho defraudato; e trovo innumerevoli beni spirituali e temporali di cui ho privato i miei prossimi, e tutte le consolazioni che posso ridonare, anche al di là, a tutti i cuori che io ho afflitti, e così vi trovo per me tutti i beni dissipati, perché il divino volere in sé tutto contiene ed è sempre in atto di questa intensissima soddisfazione universale per Dio e per le creature ».[341]

In tutti gli avvenimenti, anche piccoli, riconosceva la volontà di Dio; quindi li accettava con piena adesione, più che con rassegnazione. Il P. Vitale ricorda: Il Servo di Dio una volta con un moto primo primo scattò, per dire: Cosa fa qui questa pianta? – Alludendo ad un virgulto spinoso, che gli dava fastidio al capo, mentre si mangiava in cortile al desco meno povero del primo luglio, al quartiere Avignone, nostra festa interna di grande importanza. « Subito dopo però si riprese: – Perdonatemi fratelli: cosa ho detto? Cosa fa quest'albero? Fa la volontà di Dio ».

Cercò sempre di conoscere e di adempiere in tutto la volontà di Dio. Non intraprendeva cosa alcuna, anche di lieve importanza, senza premettere la preghiera per conoscere la divina volontà: e non ci faceva domandare grazie al Signore se prima non l'avessimo pregato di farci conoscere Il suo Divino volere. Anzi prescrisse una preghiera giornaliera da recitarsi nelle comunità a questo scopo. Ricordo che tante volte, in casi determinati, imponeva tridui o novene particolari per conoscere la volontà di Dio.

Egli poi, specialmente in cose di qualche rilievo, alla pre-

---

[339] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 75.
[340] *Ibidem,* pag. 77.
[341] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 98.

ghiera aggiungeva il consiglio richiesto ai superiori o a persone gravi e di spirito.

Presa infine una risoluzione secondo la volontà di Dio, con calma e fermezza andava fino in fondo; come pure era prontissimo a lasciare una impresa già, avviata quando si rivelasse contraria la volontà di Dio.

12. Nelle cose prospere e nelle avverse

Che il Padre fosse in tutto unito alla volontà del Signore, lo si desume dalla calma perfetta che conservava sia nelle cose prospere che nelle avverse: metteva tutto il suo impegno nel compimento delle sue intraprese, ma poi, comunque riuscisse la cosa, rimaneva sempre sereno.

Ricordo al proposito l'atteggiamento del Padre in merito alla causa con gli Avignone. Gli eredi dei proprietari del quartiere Avignone gli mossero causa perché non ritenevano legittimo l'acquisto da lui fatto. Il caso era preoccupante e l'Istituto correva pericolo di grave danno finanziario. Il Padre fece quello che doveva fare da parte sua e lavorò attivamente a preparare con gli avvocati la difesa. Nominò pure una corte celeste, formata di Angeli e Santi pei quali stabilì un turno di pratiche devote e chiese anche il contributo di preghiere a numerose comunità da lui soccorse. Ma poi si rimise tranquillamente nelle mani di Dio. La causa vinta in tribunale e in appello, si perdette in cassazione. Come ne ebbi notizia, ne informai il Servo di Dio: – Padre, abbiamo, perduto la causa! – Egli non fece gesto alcuno di sorpresa o meraviglia. Si limitò a rilevare: Eh, figlio mio, Dio vince sempre, vince sempre! – Ma lo disse con tale tranquillità e indifferenza, che ne rimasi altamente meravigliato. Un atto di rassegnazione me lo aspettavo senza dubbio, ma non quella imperturbabilità, che mi fece stupire. Si palesava così la sua grande unione con Dio. Aveva fatto il possibile dal canto suo, e questo gli bastava: il resto toccava al Signore, il quale « sa – era la sua frase – quello che fa ». Come se nulla fosse, prese a parlare della Madonna della Lettera, per la quale doveva fare un discorso in cattedrale. La causa poi fu vinta definitivamente alla nuova corte d'appello di Palermo.

Diremo in seguito di una vertenza avuta col mons. Razzòli vescovo di Potenza, a proposito della Congregazione delle Figlie del Sacro Costato, per cui il vescovo gl'interdisse di metter

piede nella sua diocesi. Il Servo di Dio « spesso soleva dire: – Lasciamo fare al Signore. Vedremo come il Signore disporrà le cose. – Noi si protestava per l'interdetto famigerato, ed egli diceva: – No, no! Così ha disposto il Signore. Bisogna uniformarsi alla sua volontà ». Intervenne poi la visita apostolica di Mons. Farina; e la Superiora Generale cercò di sollecitarne la soluzione, ma il Padre non approvò il suo intervento:

« In quanto all'Ecc.mo Mons. Farina, vi prego di non scrivergli più, e di non fare nulla, nulla, nulla per affrettare la soluzione del nostro affare. Lasciamo operare al Signore come, se, quanto e quando vuole. Nel frattempo pregate che il tutto riesca alla maggior gloria di Dio benedetto e salute delle anime ». [342] In seguito scriveva ancora: « Non vi preoccupate dell'antico affare come finirà. Procurate che tutte costì amiate Gesù, il sacrificio, l'osservanza in tutto, ecc. e al resto Gesù penserà ». [343] Detta intanto le regole come diportarsi nell'aspettativa: « Rimettiamo tutto al Cuore adorabile di Gesù e alla bella Addolorata Madre e al caro e potente S. Giuseppe. Fate bene a pregare e far pregare! Preghiera, fiducia, prudenza, pazienza, retta intenzione, spirito di umiltà e animo tranquillo, sono le armi per procurare ciò che meglio piace al Signore! Non state a pascervi l'amor proprio di vittorie e che so io, contro quelli e quelle che contraddicono ecc. ecc. ma riconosciamo che tutto avviene per i nostri peccati, compatiamo tutti, scusiamo le intenzioni quando non si può le azioni, e preghiamo che Gesù unisca tutti i cuori in uno solo col Cuore suo divino e della sua Santissima Madre nel modo e per le vie che a Lui meglio piace. Non fate molti discorsi tra voialtre dei noti affari, salvo necessità o utilità, e per infervorarvi a pregare, sperare e tacere. Sta scritto: **nel silenzio e nella speranza sarà la vostra fortezza**, e altrove: **Buona cosa è aspettare in silenzio la salute che viene dal Signore** ». [344]

Avremo occasione di vedere con quale generosità accettasse la volontà di Dio in tutte le cose. Qui ci limitiamo a qualche episodio.

Nel 1911 ci fu un tentativo di requisizione della casa di S. Pasquale in Oria, destinata a lazzaretto per timore del colera. Già si era iniziato il trasloco ai Celestini, e a S. Pasquale era un affaticarsi da parte di tutti per sistemare mobili e robe nei locali che venivano lasciati a noi. Il Padre frattanto ne dava

[342] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 8, pag. 241.
[343] *Ibidem,* pag. 254.
[344] *Ibidem,* pag. 232.

notizia in questi termini al P. Palma, che si trovava a Messina, e che avrebbe dovuto comunicarla alle comunità: « Nel dare lei la notizia costì di questo avvenimento nostro, faccia intendendere che il tutto si svolse tranquillamente, che tutto viene dall'amorosa volontà di Dio, che sono rigiri e industrie del Divino Amore, fasi che devono fare la storia di un'Opera, prove di fedeltà che fa il Signore, sproni della fede, per la quale in ogni cosa si deve vedere la mano di Dio che opera, apparenza di disavventure, che contengono fortune spirituali e forse anche temporali, preludi delle divine misericordie. Io sono lieto che il fatto non avvenne nel momento di sua dimora, perché lei ne avrebbe molto sofferto, specialmente nel darne a me l'annunzio. Ora benediciamo e lodiamo in tutto l'amorosissima volontà di Gesù nostro e la sua santissima e dolcissima Madre! Non ci preoccupiamo dell'avvenire, ma stiamo tranquilli e fiduciosi nei Cuori SS. di Gesù e di Maria e nella protezione dei nostri cari Angeli e Santi ». [345]

Una volta, in seguito ad una contusione ad un piede, che accennava ad aggravarsi, scriveva al P. Vitale: «Come vuole il Signore, che amorosamente ci visita!». [346] In altra occasione: «Notiamo tra le divine grazie e misericordie le varie, sante croci sofferte, afflizioni, contraddizioni, malattie ed ogni cosa contraria e di tutto intendiamo ringraziare la Divina Bontà, come pure per la pazienza e rassegnazione dataci e per aver tutto rivolto a nostro maggior bene». [347]

A proposito dell'epidemia spagnola, che fece strage in tutta l'Europa, nel settembre ottobre del 1918, apre il suo animo al Padre Vitale: « La mano giusta, santa e divina del sommo Dio si fa sentire dovunque sulla demente ed apostata società! Oh, che gioia ciò apporta, anche se dovessimo noi perire! Venga il tempo della rivendicazione delle incessanti umane iniquità! Resti l'Altissimo rivendicato e soddisfatto della umana universale prevaricazione. Restino, re e popoli, oppressi, rigenerati sotto il divino flagello: ciò sarà a salvezza. **Soli Deo honor et gloria**! Ma ancora **initia sunt dolorum**! Abbandoniamoci fiduciosi nel Cuore Adorabile di Gesù e offriamoci vittime della sua adorabile volontà! [348] E qualche giorno dopo, esposte le condizioni della casa di Trani, in cui, per timore del contagio, "nessun prete va per fare giornalmente la S. Comunione a quelle figlie", ritorna sul tema dell'epide-

[345] A. M. Di Francia, *Scritti N.I,* vol. 7, pag. 60.
[346] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 60.
[347] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 249.
[348] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 157.

mia: « Quanto è perfetto il sommo Dio anche nel punire! Ecco un morbo che prostra tutti, quando nessuno può aiutare, né governi, né municipi, né Croce Rossa, né c'è mezzi, né uova, né latte, né medicine, né medici! Solo nel suo divino Cuore possiamo abbandonarci! ». Segue uno sguardo alle condizioni del mondo: « E i giornali silenzio e indifferenza, e teatri! Ora poi si prepara la moda **italiana** in concorrenza con la **parigina** pel dopoguerra! ... Anche i giocattoli italiani! E la guerra si svolge col divino mistero... Dio salvi l'Italia, la Francia e il mondo! ». [349] Scrive al tempo stesso ad Altamura: « Viva Gesù! Viva la Croce Santa! Basta! Sia come vuol Dio: la sua santissima volontà facciamola con gioia! ». [350]

Dopo aver preparato un piano per la sistemazione di una casa, ecco che la suora destinata a superiora si ammala seriamente. Il Padre commenta: « Il Signore nella sua infinita misericordia non cessa di visitarci! Non dobbiamo benedire il Sommo Bene? Adoriamo nella polvere i giudizi dell'Altissimo incomprensibili! ». [351]

Nel 1921 si presentava occasione per l'acquisto di un locale in Roma, ma il Padre ancora non ci vedeva chiaro: « E' un problema pel quale bisogna pregare ancora affinché Nostro Signore amorosissimo c'illumini, o meglio ci faccia seguire il suo divino volere come meglio a Lui piace ». [352] Quando poi nel 24 si era prossimi al compromesso, scrive alla Madre Nazarena: « Però lo sa Dio se il tutto verrà a porto: siamo indifferenti a quello che il Signore Gesù vorrà ». [353]

Annunziando poi la data per la firma del contratto, scrive ancora: «Ci saranno impedimenti? Dio lo sa! Preghiamo che il divino volere si compia com'è meglio ai suoi divini sguardi ». [354] Parlando appresso di malattie di Suore, annota: « Gesù benedetto ci visita in diverse maniere e facciamo con amore la sua adorabile volontà ». [355]

13. Preghiere per compiere la volontà di Dio

Non vogliamo qui trascurare alcune preghiere del Padre per conoscere e compiere la divina volontà.

Tra i manoscritti della sua gioventù, in data 14 novembre 1873, troviamo la preghiera « per adempire il beneplacito di

---

[349] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 159.
[350] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 105.
[351] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 98.
[352] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 26.
[353] *Ibidem*, pag. 102.
[354] *Ibidem*, pag. 109.
[355] *Ibidem*, pag. 165.

Dio » copiata dalla **Imitazione di Cristo**, libro terzo, capo decimoquinto, numeri 2, 3 e 4, della quale la prima parte [356] egli inserì in seguito tra le preghiere quotidiane della comunità.

A questa preghiera il Padre aggiunse la giaculatoria: « Madre amabile del Signor mio, fate che io voglia quel che vuole Dio ».

In una preghiera del 2 ottobre 1888, loda il Signore nonostante che Egli non abbia esaudito una sua preghiera e si offre tutto a disposizione della sua adorabile volontà. [357] In un appunto lasciò scritto: « Intendo che la schiavitù di tutto me stesso al divino volere sia il mio ultimo fine ». [358]

La nipote, signora Rosalia Bonetti, ricorda: « Una volta scrisse a mia madre una preghiera di suo pugno, in cui chiedeva al Signore che la vita fosse sempre conforme alla sua santa volontà. Detta preghiera passò a me, che la recitai fino a quando, purtroppo, perdetti il manoscritto, perché non ricordavo a memoria le parole ».

Nelle preghiere che prescrisse per la veglia del capodanno, facciamo al Signore una bella protesta « di non volere altro in quest'anno se non quello che Egli vuole ». E specifica: « Se voi ci avete preparato grazie e misericordie, come siete solito di fare con le vostre creature, perché siete un'infinita bontà, noi vi ringraziamo fin d'ora anticipatamente... Se voi ci avete preparato tribolazioni e sofferenze, come siete soliti di fare con quelli che amate e volete salvi, noi fin d'ora intendiamo ricevere dalle vostre divine mani ogni tribolazione e sofferenza che vi piacerà di mandarci, e v'intendiamo fin d'ora lodare, ringraziare e benedire ». [359]

Per un caso particolare – forse in occasione della secessione della Jensen – scrisse un'apposita offerta della S. Messa al Cuore SS. di Gesù, perché in quelle circostanze trionfasse in tutto il divino volere: « Vi offro quest'oggi il gran Sacrificio della S. Messa per l'impetrazione del perfetto adempimento della di-

---

[356] Signore, tu sai quello che è meglio per me: sia fatto questo o quello, secondo che a te piacerà. Fa verso di me come sai che è bene, come a te meglio piace e più torna a tuo onore. Mettimi dove vuoi e in ogni cosa disponi liberamente di me. Sono nelle tue mani; fa di me quello che credi. Ecco io sono il tuo servo pronto a tutto; poiché non desidero di vivere per me, ma soltanto per te, e così potessi farlo in maniera degna e perfetta!

[357] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 6.

[358] *Ibidem*, pag. 36.

[359] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 5.

vina vostra volontà in quest'affare... Non guardate i miei demeriti, ma i vostri meriti d'infinito valore guardate in questo gran Sacrificio insieme ai meriti della Madre vostra Santissima e dei vostri santi, e concedetemi quanto vi domando; e datemi santa virtù e fortezza perché in qualunque caso, o conforme o difforme dalle mie inclinazioni o persuasioni, io me ne stia tranquillo, sereno e pacifico, non volendo se non quello che voi volete, non desiderando che voi solo e la vostra maggior gloria, e considerando ed adorando in ogni umano evento, anche il più minimo (**sic**!), il sovrano impero e le sante e perfette disposizioni della vostra divina volontà ». [360]

Nei suoi ultimi anni compose la « Coroncina della divina volontà » che recitava ogni giorno e anche, specialmente nella sua ultima infermità, più volte al giorno. Si comincia col **Pater, Ave, Gloria**, indi: **Fiat Domine, voluntas tua – Sicut in caelo et in terra.** Così per ogni grano della corona conchiudendo ogni decade col **Gloria**. Infine si dice: **Signor mio Gesù Cristo, io vi amo, vi lodo, vi adoro, vi ringrazio, vi benedico col Padre e con lo Spirito Santo. Amen**.

Nell'ultima malattia, scriveva ad un'anima che gli assicurava preghiere: « Vi ringrazio delle vostre preghiere, impetratemi gran pazienza e fortezza contro il nemico che mi turba e cerca infondermi uno spirito tetro. Vorrei essere allegro, perché è una vergogna non esserlo quando siamo abbandonati alla divina volontà e nell'amore del dolce Gesù »; [361] e in seguito: « Ho avuto momenti tremendi col cielo chiuso... Però una cosa avverto che quanto più crescono le mie pene fisiche, morali e spirituali, tanto più mi sento attaccato alla divina volontà: **Fiat**! **Fiat**! Come volete, Signore, a qualunque costo, ma datemi aiuto! – E voi impetratemi da Gesù una perfetta uniformità e conformità ai suoi divini voleri; e per quando il Signore mi vorrà, pregatelo che mi prepari con una morte tranquilla, tutta nel suo divino volere, con coscienza purificata, per essere anche esente dalla pena del purgatorio, se Gesù così vuole ». [362]

Richiamiamo alcune testimonianze:« Ricordo benissimo l'evidente sua rassegnazione nell'ultima sua malattia, alla casa dello Spirito Santo, prima di essere trasportato alla Guardia: il suo speciale sguardo rivolto al Cielo fu di un'eloquenza speciale ». « Nella sua ultima malattia rifulse il suo completo abbandono in Dio e la sua perfetta uniformità alla sua volontà; sopportò

[360] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 1.
[361] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 136.
[362] *Ibidem*, pag. 143.

le croci non solo con pazienza, ma ne gioiva. Soleva dire: – la mia Pasqua è la volontà di Dio! – e simili belle espressioni». « Durante la malattia, rimasi ad assisterlo 15 giorni. Lo trovai uniformato alla volontà di Dio; anzi spesso diceva: – Che cosa sono queste sofferenze in confronto di quelle di Nostro Signore? ».

L'amoroso studio, protratto per la vita intera, di ricercare e compiere in tutto e sempre la divina volontà, ebbe come, effetto nel Servo di Dio quella perfetta sua uniformità, che lo faceva « vivere nella volontà di Dio ». Ne abbiamo una testimonianza in questi appunti privati del Padre:

« La stanza del mio spirito è la divina volontà. A questa stanza starà rifugiato sempre più lo spirito in tutte le insoddisfazioni e disinganni e delusioni dei suoi desideri, anche quando a me sembra che mirino alla divina maggior gloria; e per questo non farò inopportune distinzioni tra volontà permissiva e volontà imperante; ma sia permissiva o imperante, sarà sempre per me volontà divina, adorabile, amabile, desiderabile sopra ogni cosa, centro e rifugio del mio spirito.

« Odio tutto ciò che si oppone a questa divina volontà e quindi odierò il peccato; e affinché quest'amore a questa divina volontà sia perfetto, odierò non solo le colpe gravi, ma anche le lievissime, anzi ripudierò tutto ciò che non è conforme alla pienezza di questa divina volontà. Quindi odierò le mie imperfezioni e mi studierò di correggermi e di perfezionarmi.

« In questa stanza mi rifugerò in tutte le contrarietà e tribolazioni che mi vengono sia da Dio, sia dalle creature, sia dai nemici, sia da me stesso o per malizia o per fragilità, in tutte le mie desolazioni ecc. ecc. e in tutte le pene che mi vengono dalle mie imperfezioni.

« In questa stanza mi starò sempre pregando per tutti i fini di questa divina volontà, affinché si faccia in terra come in cielo. Quindi pregherò specialmente per tutti gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù, e particolarmente perché si degni di mandare i buoni operai alla S. Chiesa.

« Fra i desideri nei quali maggiormente procurerò dilatarmi, per corrispondere alla divina volontà, farò primeggiare i desideri dell'amore e della santificazione e salute delle anime. Nei desideri dell'amore non avrò limite, con la fede che ciò piaccia

alla divina volontà; lo stesso nei desideri della santificazione e salute delle anime.

« Finalmente procurerò che questa divina volontà sia conosciuta da tutti e sia amata e che tutti si rifugino in questa stanza, nella quale sta rifugiato il mio spirito ora e per tutti i secoli. Amen ». (A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, 145)

8.

«GESU'»

1. « Innamoratevi di Gesù Cristo ». - 2. Amore di Gesù sopra ogni cosa. - 3. Solenni proteste di amore. - 4. Il Nome SS. di Gesù. - 5. Gesù Bambino. - 6. Gesù Crocifisso. - 7. Il prezioso Sangue e il sacro Volto. - 8. Il Sacro Cuore. - 9. a) Consacrazione e riparazione. - 10. b) Le pene intime.

1. « Innamoratevi di Gesù Cristo »

Gesù è la manifestazione più viva e concreta dell'Amore di Dio per l'umanità (Gv, 3, 16), e noi non possiamo meglio rispondere a questo amore che amando Gesù – oh, ci fosse accordato dalla divina misericordia! – fino alla follia.

Il Padre quanto l'amava Gesù! Ricorda il P. Vitale che, ancora giovane chierico, una sera, dopo aver trattato con lui dei bisogni dell'anima sua, fu da lui congedato con questa espressione: innamoratevi di Gesù Cristo! Semplici parole ma dette da lui con un accento tutto suo, riverbero del suo cuore ardentemente innamorato di Nostro Signore. Pertanto il P. Vitale scrive: « Ciò che tali parole produssero nel mio cuore non so esprimerlo sebbene ancor lo senta avendomi esse soavemente ferito l'anima ». [363]

Innamorarsi di Nostro Signore è la passione dei santi. Scrive S. Teresa: « L'anima si immagini di trovarsi innanzi a Gesù Cristo, conversi spesso con lui e cerchi d'innamorarsi molto della sua umanità, avendola sempre presente». (Vita c. 12, n. 2). E' ciò che faceva il Padre. Ad un professore ateo, il Cannizzaro, egli faceva la chiara confessione della sua passione per Gesù: « Le confesso, professore carissimo, che Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è tutto il mio amore, è tutto il mio Sommo Bene! Io lo amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente! Egli è tutto il sospiro della mia vita, tutta la speranza della mia eterna felicità! » . Egli era veramente compenetrato di Nostro Signore, e poteva dire con l'apostolo: La mia vita è Cristo (Filip. 1, 21).

« E perciò le sue parole, scrive il P. Vitale, anche conversando, solevano penetrare nei cuori come dardi ». [365] Egli così ci esortava: «L'esercizio del divino amore, al quale debbono attendere i congregati sia incessantemente rivolto alla persona adorabile di Gesù Cristo! Oh, voglia la divina bontà che viviamo innamorati di questo Diletto dei cuori, del Re dell'eterno amore, dell'Amore eterno delle anime nostre! Amiamo Gesù Cristo con grande trasporto del cuore, della mente e di tutti noi stessi! Aneliamo, sospiriamo l'accrescimento del suo santo amore, domandiamolo molte volte al giorno e in tutti gli atti religiosi al Cuore stesso adorabile di Gesù, alla sua Santissima Madre, che è la Madre del bell'Amore, e ai nostri Angeli e Santi avvocati e protettori ». [366]

---

[363] Vitale F., *Op. cit*., pag. 558.
[364] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 120.
[365] Vitale F., *Op. cit*., pag. 558.
[366] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 183.

Scriveva in certi Punti di regola: « L'amore di Gesù dev'essere il principio, l'obietto, il fine e l'anima di tutte le nostre intenzioni, azioni ed osservanze: Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù ». [367]

E nelle Dichiarazioni e promesse: « Non avrò presente altro obietto come fine di ogni azione e di tutta la mia esistenza, che Gesù solo: amar Gesù Sommo Bene quanto Egli è degno, sospirare Gesù, piacere in tutto a Gesù, possedere Gesù col più fervente amore, con la più perfetta unione della mia volontà con quella di Gesù Signor mio. Contemplerò Gesù con lo sguardo della più viva fede nell'intimo del mio cuore, sempre dimorante nel più profondo dell'anima mia, che mi stimola ad amarlo, che mi domanda amore, che mi attira a Sé, anelante di farmi una stessa cosa con lui, e che si affligge infinitamente ad ogni mia infedeltà non riparata. Lo ascolterò con l'orecchio dell'anima che mi chiede anime, anime, e sacrificio per amor suo e delle anime ». [368]

Il Padre riteneva giustamente che la santità di un'anima si misura dal suo amore a Nostro Signore; e perciò cercava di conoscere e avvicinare quelle che riteneva tutte comprese di questo divino amore. « Potrebbero fare miracoli, soleva dire, tante anime che sembrano privilegiate; ma se non hanno un grande amore per Gesù, io non mi sento trasportato per esse ». [369] Salutava **Gesù Divino Sagittario dei cuori**; e gli piaceva contemplarlo nell'atto di scagliare i suoi dardi amorosi per la conquista delle anime:

Quando di dolce amore
Ei vuol ferire un cuore,
Basta che il pensi appena:
Toglie la mira, adatta
Su l'arco l'agilissima saetta,
E rapida la mena
Al cor che non l'aspetta;
Ed oh, quali ferite apre nel cuore,
Che tutto il fanno spasimar d'amore!

Il P. Vitale si compiace di rilevare un episodio, che si ripeteva immancabilmente all'inizio di ogni anno, nelle case in cui egli presiedeva all'estrazione delle polizzine, dov'è indicato il nome di un angelo e un santo a cui particolarmente raccomandarsi durante l'anno, una mortificazione, una preghiera e una virtù in cui esercitarsi. In una di queste è indicato l'amore a Gesù. « Quella per il Padre era la privilegiata; e bisognava mirare l'atteggiamento che assumeva quando compariva una tale

[367] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 166.
[368] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 113.
[369] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 552.

polizzina. Allora, dopo averla letta tra sé, prima di annunziarla alla comunità, cominciava a sorridere, si toglieva le lenti, alzava il braccio destro e esclamava: ah, figliuoli, che bella cosa è questa polizzina! Che fortuna per chi l'ha presa! Contiene per virtù nientemeno che – e lo diceva soavemente – **amore a Gesù.** Batteva le mani e tutti rispondevano applaudendo; e voleva che tutti i cuori dei suoi figliuoli gioissero al sentire questo nome ». [370]

Altro episodio, a cui ero presente. Si volle riprodurre un gruppo di orfanelli intorno al Padre, per una cartolina di propaganda. « La macchina era pronta in atto di dare lo scatto. Allora il Padre d'un subito esclama: – Attenti, figliuoli! Guardate fissi alla macchina, e ognuno di voi dica nel suo cuore: **Gesù io ti amo**! E così la macchina raccoglierà il vostro grido interno e lo fotograferà pure dentro la vostra immagine. – Non rileva questo giochetto, conchiude il P. Vitale, l'ardente fiamma del suo cuore? ». [371]

2. Amore di Gesù sopra ogni cosa

Gli scritti del Padre sono una continua esortazione all'amore verso Nostro Signore: « Gesù non vuole cuori freddi: Egli vuole amore, amore intimo, tenero, espansivo, forte, tranquillo, pacifico, eppure ardente, fervoroso, costante. Amate Gesù con grande trasporto della volontà, dell'intelletto, nonché di tutte le potenze interiori e dei sensi dell'anima. Abbiate sempre presente la sua persona adorabile, tutti i misteri della sua santissima vita, e soprattutto vi attiri a sé il tabernacolo santo, il nido amoroso che Egli si scelse, dove il suo divino corpo raduna le aquile ». [372]

In una lettera ai Rogazionisti: « Vi esorto, carissimi figliuoli, a che il vostro cuore si dilati nell'amore santissimo verso l'adorabile e amantissimo Signore Gesù Cristo. Ahimé! Quale buona riuscita potranno fare quei giovani che non sentono ardere nei loro cuori l'amore verso Gesù Sommo Bene? ». [373] Egli si protestava di non voler saper altro che amare Gesù: « Padre carissimo, scriveva ad un sacerdote, se conosce qualche segreto come si fa a farsi santi, ad amare di puro amore Gesù Sommo Bene, me lo insegni pure, ma del resto non ho che voler sapere!». [374] Esorta così le prime novizie: «Procuriamo, figlie in Gesù Cristo, di santifi-

[370] VITALE F., *Op. cit*., pag. 554.
[371] *Ibidem*, pag. 559.
[372] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 45, pag. 397.
[373] A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 55.
[374] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 37, pag. 44.

carci, perché tutto il resto è vanità. **Dove non è la scienza dell'anima**, ha detto lo Spirito Santo, **non vi è nessun bene.** Amiamo Gesù Sommo Bene; stiamo attorno a lui con un sol cuore, con un'anima sola, con una sola mente, guardiamo Gesù, fatichiamo per Gesù, zeliamo gl'interessi del Cuore di Gesù, affliggiamoci di tutto ciò che affligge Gesù, godiamo di tutto ciò che piace a Gesù; non vi sia per noi altro pensiero che Gesù; e ritenete, figlie benedette, che con Gesù si trova ogni felicità ». Chiaro che seguendo Gesù non si può andare esenti dalla croce, e perciò continua: « Vero è che ci sono le contrarietà, le contraddizioni, le ristrettezze, le croci, ma questi sono i mezzi della santificazione. Siate certe, figliuole, che se vi trovaste nel mondo, a quest'ora soffrireste tribolazioni e travagli oh, quanto più gravi ed amari, e senza nessun merito! Contentiamoci quindi di soffrire qualche pena per Gesù Sommo Bene, che tanto per nostro amore soffrì! ». [375] Nel regolamento delle stesse insiste: « Le novizie abbiano per regola la virtù interiore e soprattutto l'esercizio del divino amore. Facciano e soffrano ogni cosa per puro amore di Gesù Sommo Bene, per crescere nell'amore di Gesù Sommo Bene; pensino sempre a Gesù, meditino la sua vita, la sua passione, la sua morte, i misteri del suo amore infinito.

« Abbiano sempre presente la persona adorabile del Redentore divino, meditino specialmente le pene del suo divino Cuore. Siano anime amanti e l'amore le farà forti a partire, ad operare, ad immolarsi, e le condurrà alla divina unione che deve essere sempre l'oggetto di ogni loro patire e di ogni loro operare. Domandino sempre al Cuore SS. di Gesù il suo santo amore, l'amore della SS. Vergine e tutti gli altri santi amori ». [376]

In una preghiera che esse facevano ogni giorno a S. Teresa, imploravano « che l'amore tenero e forte pel sommo bene Gesù sia il nostro carattere e il carattere di questo piccolo Ritiro ». [377]

Né meno urgente è il Padre coi Rogazionisti: « Meditiamo Gesù Cristo nei suoi triplici misteri del patire: dolori dell'umanità, ignominie, pene interne. Sono tre abissi d'infinito amore, e beato chi vi si appunta! Meditiamo Gesù Cristo nei suoi benefici, generali e particolari, nella sua divina bellezza, in tutti i tratti della sua vita mortale: meditiamo il suo divino Cuore, fornace di amore infinito. Meditiamolo nell'eccesso soprammira-

---

[375] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 75.
[376] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 142.
[377] *Ibidem*, pag. 6.

bile della SS. Eucarestia, in cui compie tre misteri d'infinita carità: la sua dimora ininterrotta con noi, la sua immolazione continua sull'altare, la donazione di tutto se stesso in cibo e bevanda! Non si può amare Gesù Cristo se non lo si medita e non si può non amarlo se lo si medita! ». [378]

Scrive per i giovani aspiranti Rogazionisti: « Il probando che non opera tutto per Gesù non acquisterà mai lo spirito interiore. Tutte le virtù si ridurranno in lui ad una pratica superficiale; anzi egli a poco a poco contrarrà uno spirito di finzione e d'ipocrisia, che lo renderà indegno di vivere nella casa del Signore». [379]

La vita di Nostro Signore, i suoi santissimi esempi, le sue divine virtù erano oggetto continuo della meditazione del Padre; e com'egli fosse attento a ordinare la sua vita sul divino Modello possiamo dedurlo da alcuni suoi appunti privati, intitolati **Imitazione di Gesù Signor mio**, in cui studia la condotta del divino Maestro nelle principali circostanze della sua vita: **Gesù Signor mio, nei suoi tremendi patimenti si raccoglieva interiormente e pregava incessantemente... compatì i peccatori, li cercò, li amò... amò i suoi nemici, li perdonò, li scusò, pregò per loro e fece loro del bene e se ne salvarono... non disse una parola, che non fosse santa e perfetta... non passò un momento senza patire, pregare e faticare... nascose il suo infinito patire col silenzio.**..

E continua cosi, elencando trentasette virtù di Nostro Signore, che egli si studiava di imitare. [380]

3. Solenni proteste di amore

Abbiamo parlato avanti delle riparazioni che il Padre faceva ogni volta che avveniva qualche profanazione o pubblica offesa a Nostro Signore. Qui ne vogliamo ricordare particolarmente due.

Nel 1875 Ernesto Renan, l'autore di una blasfema famigerata Vita di Gesù, dopo aver assistito ad un congresso scientifico a Palermo, fece il giro per le principali città della Sicilia, ed il 16 settembre fu a Messina. Qui la setta si era data da fare, ma non riuscì a preparare accoglienze trionfali: la stampa cattolica aveva mobilitato l'opinione pubblica contro il romanziere

---

[378] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 55.

[379] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 164.

[380] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 9. Vedi testo completo in *Antologia Rogazionista*, pag. 90 nota.

della Senna, che con apparato pseudoscientifico aveva falsificato la storia, spogliando la persona adorabile di Nostro Signore dell'aureola della divinità. Insorsero specialmente i giovani, con una generosa manifestazione di fede; e il Padre allora ancora non sacerdote pubblicò una vibrata protesta, della quale riportiamo l'ultima parte:

« Messinesi, rinnoviamo oggi le proteste della nostra fede e gli slanci dell'amor nostro verso il divin redentore Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, oggi che viene a profanare con la sua presenza la nostra cattolica Messina un infelice apostata, Ernesto Renan; colui che osò oltraggiare la divinità del Signor Nostro Gesù Cristo, che trovò finanche parole di scherno per deridere la sublime agonia del divin Redentore; colui che nel suo cuore non intese sentimenti di affetto che per Giuda il traditore! Non vi sia tra di noi chi non protesti altamente, chi in alcun modo faccia omaggio o plauso, fosse anche con la sola presenza, allo autore del più abominevole, del più detestabile tra i perversi ed empi libelli, che la rivoluzione e le infernali sette, nemiche del nome di Dio, portano dappertutto in trionfo. E mentre gli stolti e illusi battono palma a palma perché impunemente questa infelice creatura osa portarsi di città in città senza alcun rossore, noi raccogliamoci nei nostri templi levando cantici di lode e benedizioni al nome dolcissimo del nostro Redentore e plachiamo con umili preci la sua collera giustamente irritata per le colpe degli uomini; e un solo sia il sentimento di tutti, uno solo l'affetto, il pensiero, il grido d'amore: VIVA GESU' CRISTO VERO DIO E VERO UOMO! » (**La parola Cattolica**, 16 settembre 1875).

Nel 1916 l'allora sconosciuto Benito Mussolini sul suo giornale **Il Popolo d'Italia**, vomitò sacrileghe bestemmie contro Nostro Signore, con un articolo, il cui titolo stesso era un grido infernale: **Non Cristo, ma Barabba**! Il mondo cristiano ne fremette, e il Padre ne ebbe una profonda ferita al cuore. Da Padova, dove apprese la sacrilega notizia, scrisse subito, il 1 ottobre alle case disponendo un triduo di riparazione: « Figliuoli carissimi in G.C., non so se sia giunta a voi la dolente notizia dei gravissimi oltraggi, che un empio giornale massonico di Milano ha fatto all'adorabile Signor nostro Gesù Cristo, bestemmiandolo orrendamente, quale nessuno forse ha osato farlo finora. Lo ha chiamato coi termini più ingiuriosi, ha scritto che dovranno distruggere tutte le chiese, tutti gli altari, tutte le sta-

tue della Madonna e dei Santi, ed altre simili diaboliche bestemmie, ripetendo financo il grido: **Noi vogliamo Barabba e non Cristo! Cristo sia inchiodato, Barabba viva**!

«Dinanzi ad un linguaggio così blasfemo tutto il mondo cattolico si è indignato. Tutti i giornali cattolici hanno levato la loro voce stigmatizzando le orrende bestemmie, dovunque si sono fatte pubbliche riparazioni ». Prescrive pertanto un triduo con queste pratiche: **Mattino**: 1. Una speciale offerta della Santa Messa « per lodare, benedire e ringraziare Gesù Signor Nostro, Redentore adorabile amatissimo, a riparazione delle orrende, diaboliche bestemmie scritte e pubblicate da un empio diabolico giornale di Milano in questi giorni ». 2. Si faccia la S. Comunione riparatrice, con la preghiera del primo venerdì di mese. **Pomeriggio**: Esposizione del SS. Sacramento almeno due ore prima dell'Ave Maria: « Le pratiche di devozione non dovranno avere la forma di preghiere per ottenere grazie, ma invece saranno adorazioni, lodi e benedizioni, ringraziamenti a Gesù Sommo Bene per il suo infinito amore, ammende onorevoli, proteste ed atti di amore, riparazione ». Raccomanda poi che «privatamente, ogni anima che ama Gesù divino Nostro Redentore, gli offrirà quello che meglio può dargli di riparazione da sì diabolici oltraggi ». [381] Nel **Dio e il Prossimo** di ottobre il Padre scrive parole assai gravi per stigmatizzare la nefanda bestemmia: « **Orrendissime bestemmie! Ripariamo!** Forse la maggior parte dei nostri lettori sapranno quali orrendissime bestemmie ha pubblicato contro l'adorabile Persona di Nostro Signore Gesù Cristo un empio e diabolico giornale di Milano! Senza che un naturale ritegno avesse frenato gli estremi della ferocia satanica; senza che la penna fosse loro tremata un momento, anime vendute al demonio osarono scrivere e pubblicare le più oltraggiose ingiurie contro il Redentore divino, giungendo finanche a dire di volerlo cacciare dal mondo a colpi, ridendo! E conchiusero ripetendo l'empio grido: **Barabba sia salvo, Cristo sia inchiodato!**

« Infelici anime consumate nell'iniquità! Oseremmo dire che per costoro non ci sentiremmo nemmeno spinti a pregare pel loro ravvedimento, perché col loro raffinato e premeditato linguaggio mostrano chiaramente di essere nel numero dei reprobi! Si può dire di loro col Profeta: **Descenderunt in infernum viventes!** Essi sono discesi nell'inferno ancora viventi! Essi sono coloro di cui sta scritto che saranno lo sgabello dei piedi

[381] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 106.

di Nostro Signore Gesù Cristo, quand'Egli, partendosi dalla destra del Padre, scenderà sulla terra per l'ultimo giudizio». Dopo aver detto della reazione di tutti i buoni in tutto il mondo, invita i fedeli ad offrire a Nostro Signore pubbliche e private riparazioni per il gravissimo oltraggio. [382]

Le proteste di amore a Nostro Signore non dovevano limitarsi al caso di riparazione delle pubbliche offese, ma il Padre voleva che scaturissero ad ogni momento dal cuore dei suoi figli. Scrive perciò: « Non può farsi a Gesù amantissimo cosa più gradita che dirgli: io ti amo! Egli lo desidera e lo vuole da noi. Ripetiamoglielo adunque sovente; anzi, quando con la bocca non possiamo, lo diremo col cuore! E perché momento della nostra vita non vi sia in cui sì dolce nome non fosse da noi proferito, protestiamogli che con ogni palpito del nostro cuore intendiamo ripetergli: Gesù, io ti amo! E veramente Gesù merita tutto il nostro amore. Perché amandoci Egli infinitamente, non dovremmo noi in contraccambio corrispondere con quel pò di amore di cui siamo capaci? Diciamogli dunque perennemente di vero cuore: Gesù, io ti amo! ». [383]

E qui bisogna che io riporti un episodio legato al mio primo incontro col Padre, il 20 agosto 1911, quando con altri otto ragazzi, viaggiammo con lui per andare al suo istituto di Oria.

Come il treno si mosse mi domandò: « Dimmi: quanto ami Gesù? Balbettai: – L'amo quanto posso! – Ed egli ad insistere: – Ma quanto vuoi amarlo? – Non ricordo se e che cosa risposi; ricordo invece che, dopo aver rivolto a tutti la stessa domanda, egli suggerì questa risposta: – Io voglio amare Gesù con l'amore con cui l'amano tutti gli Angeli e i Santi del cielo e tutti i giusti della terra, con l'amore con cui l'ama la SS. Vergine Maria e finalmente con l'amore con cui l'ama il suo stesso divin Genitore!

E spiegava: – Certo non è possibile arrivare a tanto; ma che importa? Gesù gradisce i santi desideri, se ne compiace e accresce nell'anima le fiamme del suo amore! –

---

[382] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 178.

[383] Ricordiamo il bellissimo atto di amore pubblicato nell'*Antologia Rogazionista* a pag. 111.

4. Il Nome SS. di Gesù

Fermiamoci ora a delle manifestazioni particolari dell'amore del Padre verso Gesù e i suoi misteri, cominciando dal suo specialissimo culto al nome santissimo di Gesù. Come per San Bernardo, il nome di Gesù era per lui armonia all'orecchio, miele alla bocca, giubilo al cuore. La sua giaculatoria prediletta, che usava a fior di labbra, era **Vivat Jesus**: « il gemito dell'anima sua, scrive il P. Vitale, che sempre anelava unirsi a Dio ». [384] Il P. Alessi, carmelitano, ricorda con piacere la sua crociata tra i bambini, «prima del terremoto», perché tutti salutassero: **Sia lodato Gesù Cristo**! Ne fu il pioniere a Messina. Nei nomi che dava nella vestizione delle suore, quanti ne trovava che racchiudessero il nome SS. di Gesù! Gesuina, Gesuele, Gesualda, Gesulmina... ». Non poteva resistere il sant'uomo a far sentire quanto amava Gesù! ». [385] Scriveva: « Pronunziare Gesù vuol dire richiamare al pensiero tutti i misteri del suo amore, della sapienza, della carità del suo dolcissimo cuore.

« Il solo nominare Gesù dev'essere per me risveglio della sua divina presenza e di tutti i motivi che ho di amarlo, come sua creatura, come suo redento, come suo sacerdote, come suo vocato, come suo per tutti i titoli e specialmente per le grazie particolari che mi ha fatte. Inchinerò il capo nel pronunziare e nel sentire pronunziare quel dolcissimo nome. [386] Non era per lui niente affatto superfluo questo rilievo trattandosi di cosa prescritta dalla liturgia; ma il Padre l'inchino non lo limitava alla prescrizione liturgica, ma lo richiedeva sempre e dovunque venisse pronunciato questo nome. « Quanto mi addolora, diceva un giorno con accento accorato alla comunità, quanto mi addolora che alcuni di questi figliuoli non chinano il capo al nome SS. di Gesù. Neppure imparano da me il rispetto a questo santissimo nome, mentre io apposta per loro esempio, faccio inchino assai profondo ». [387]

Nelle malattie il Padre aveva grande fiducia nel segno della croce in fronte fatto nel nome di Gesù e nelle polizzine del SS. Nome, cioè talloncini di carta in cui aveva fatto stampare in minutissimi caratteri il nome di Gesù. Ha scritto fervorose preghiere. per ottenere guarigioni con la invocazione del Santissimo Nome di Gesù e l'uso della polizzina. [388]

Come S. Bernardino da Siena, il Padre fece stampare a grossi caratteri il monogramma del nome di Gesù come un sole rag-

---

[384] VITALE F., *Op. cit*., pag. 556.
[385] *Ibidem*, pag. 555.
[386] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 44, pag. 113.
[387] VITALE F., *Op. cit*., pag. 556.
[388] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 5, pagg. 52-54.

giante, da tenerlo esposto in quadro nelle nostre case e lo diffondeva in mezzo al popolo; con questa innovazione, che sotto il nome di Gesù, volle in carattere più piccolo aggiunte le lettere M.J.A.B. (Maria, Giuseppe, Antonio, Bernardino).

Parlando di « questa bella e salutare devozione » del Santissimo Nome di Gesù il Padre scrive che essa « nei nostri Istituti è tra le primarie ». [389] Al nome di Gesù egli vuole consacrato l'intero mese di gennaio, con la lettura dell'apposito libretto nella meditazione serotina; e la festa, celebrata nelle nostre case, il 31 del mese, dev'essere preceduta dalla novena col Santissimo esposto. Le preghiere di riparazione, come abbiamo accennato avanti, sono opera del Padre; delle strofe, prima egli ne aggiunse tre quartine a quelle comunemente conosciute (**All'orecchio, al labbro, al cuore ecc.**); in seguito, durante la guerra europea, ad ogni strofa aggiunse altri quattro versi, corrispondenti alle riparazioni delle singole preghiere.

Fino al 1907 la novena fu privata. Nel 1908 per la prima volta si celebrò nella chiesa dello Spirito Santo e la nostra **Tipografia del Sacro Cuore** di Messina pubblicò il libretto del novenario con preghiere, strofe e supplica per il popolo. Lo presentava con una sua prefazione il nostro P. Pantaleone Palma, il quale ci faceva anche sapere che in quell'anno in quella chiesa « erano state offerte **cinque lampade eucaristiche** ad onore delle cinque preziose lettere che compongono il nome SS. di Gesù (Jesus) in occasione della festa ». Si esortavano i fedeli a voler mantenere accese quelle lampade « e così il N.S.G.C., vedendosi onorato dalla fiammella, che gli parla della sua dolcissima sacramentale dimora, ci illuminerà, ci conforterà, ci renderà felici ». Purtroppo però il terremoto avvenuto alla fine di quell'anno tutto disperse e delle cinque lampade non si parlò più. Comunque nella cappella delle suore furono supplite da altre tredici a ricordo delle tredici Figlie del Divino Zelo travolte sotto le macerie.

La festa del SS. Nome, si celebrava con rito di seconda classe (oggi si direbbe **festum**) nell'antica liturgia, la seconda domenica dopo l'epifania; quando però, nel 1913, S. Pio X l'anticipò ai primi giorni di gennaio non si rendeva possibile, per le feste natalizie, prepararla con la solenne novena voluta dal Padre; fu perciò rimandata al 31 gennaio; e per rescritto pontificio celebriamo in quel giorno due Messe del Nome Santissimo di Gesù.

---

[389] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 80.

La novena doveva farsi con tutto il fervore, e il Padre spesso richiamava l'attenzione delle comunità sul proposito: « Suppongo che già con grande fervore abbiate incominciata e stiate a proseguire la bella novena annua nostra all'adorabilissimo nome di Gesù. I tempi tremendi che volgono peggiori (**22 gennaio 1917**), ci obbligano a maggiore raccoglimento, nonché a gemere con ferventi suppliche al divino cospetto ». [390]

Prescriveva che la novena venisse fatta « in regola con le nove preghiere di riparazione, la litania del SS. Nome e i cantici ». [391] Egli la predicò ogni anno, per ben trentaquattro anni di seguito, nella casa dove si trovava, e raccomandava che in tutte le altre case possibilmente si facesse almeno un triduo di prediche. Il P. Vitale ricorda: « Oh, come s'inebriava in quelle prediche! Diventava talora acceso in volto: la voce per la commozione gli si velava, e gli occhi s'inumidivano... Come sminuzzava il senso degl'inni del gran S. Bernardo, per innamorare gli animi di tutti! ». [392]

Il giorno della festa si presentava all'Eterno Divin Genitore la grande supplica per ottenere grazie per i meriti del Nome SS. di Gesù. Scriveva il Padre: « Raccomandiamo che la supplica sia presentata e recitata con grande compunzione e santo fervore, con viva fede e umile fiducia, appoggiati ai meriti del S.N.G.C., pei quali l'Eterno Divin Genitore nulla può negare ». [393] E' cosa di famiglia, perciò « la supplica dovrà essere letta ai piedi dell'altare del tutto **privatamente**. Non ci dovrà essere presente alcuna persona estranea, quindi le porte dell'oratorio o della chiesa debbono essere chiuse ». [394]

La supplica, nella forma definitiva voluta dal Padre, abbraccia 34 petizioni, che risultano ciascuna di un ringraziamento per grazie ricevute e la richiesta di nuove grazie secondo i bisogni della Congregazione; e si legge in tutte le case a mezzogiorno dinanzi al Santissimo col tabernacolo aperto. La mattina del 1 febbraio s'iniziava l'offerta delle 34 divine Messe per implorare l'esaudimento della supplica. Ecco con quale spirito il Padre voleva si compisse questa pia pratica: « Si appoggia tutto il valore di questa supplica a quelle divine promesse fatte da N.S.G.C., registrate nei santi Evangeli, che qui riferiamo. Disse Nostro Signore ai suoi discepoli e ai suoi apostoli, e in persona di loro ai cristiani suoi veri seguaci: **In verità, in verità vi dico: tutto ciò che domanderete al Padre mio nel mio nome, ve lo darà** (Gv, 16, 23).

---

[390] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 112.
[391] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 14.
[392] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 555.
[393] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 112.
[394] *Ibidem*, pag. 153.

« E altra volta: **In verità, in verità vi dico: Tutto ciò che domanderete al Padre mio nel mio nome, io lo farò** (ibid. 14, 13). Disse pure Gesù: **Finora avete domandato e non avete ottenuto, perché non avete domandato nel mio nome; domandate nel mio nome ed otterrete** (ibid. 16, 24).

« Non aver fede in queste divine promesse è un negar fede alla divinità stessa di Gesù Cristo. Pregare nel nome di nostro Signore vuol dire domandare grazie pei suoi divini meriti, meriti che tutto possono ottenerci dall'Eterno suo Padre. Pregando nel nome di Gesù, noi ci uniamo alle preghiere stesse di nostro Signore, quando pregava nel tempo della sua vita mortale, con preghiere perfettissime, che il suo Eterno Genitore non poteva in modo alcuno rigettare; e tuttora racchiuso nei santi tavernacoli, Gesù riproduce tutte le sue divine preghiere all'Eterno Padre; e a queste noi ci uniamo quando preghiamo nel nome di Gesù, con una ferma fiducia che nulla ci potrà negare l'Eterno Padre, avendone impegnata la sua parola Gesù Cristo stesso. Se così dobbiamo pregare in ogni tempo, molto più dobbiamo fare ciò nel giorno dedicato al nome Santissimo di Gesù». [395]

La solenne celebrazione di questa festa nell'Opera fu iniziata l'anno 1888, in cui la festa cadeva il 15 gennaio, seconda domenica dopo l'Epifania. E quell'inizio fu segnato dalla croce: la mattina del 9 gennaio moriva improvvisamente la madre del Padre.

Chiudiamo questo punto col seguente ammonimento del Padre, che se specificamente diretto alle Figlie del Divino Zelo non vale meno per i Rogazionisti: « Intendano bene le Figlie del Divino Zelo, che questa grande devozione al santissimo adorabilissimo nome di Gesù, dev'essere sempre in vigore e fervore nei nostri istituti, con la consacrazione di tutto il mese, con la solenne novena, con la festività del 31 gennaio e con la presentazione della supplica contenente le 34 petizioni o domande ». [396]

5. Gesù Bambino

Per entrare nel regno dei cieli, Gesù vuole che torniamo bambini (Mt, 18, 3). Il Padre scrisse per noi un opuscoletto di venticinque preghiere e proponimenti per implorare dal

[395] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 79.
[396] *Ibidem*, pag. 81.

Bambino questa grazia, impegnando da parte nostra **qualunque sforzo** per **diventare bambini d'innocenza e di semplicità**. Egli ebbe dal Signore questo dono: visse perfettamente lo spirito della infanzia spirituale.

Ovviamente non poteva non avere particolare tenerezza per il Bambino Gesù. Quando si trovava dinanzi al presepio, che voleva in tutte le case, bisognava cantare i noti versi di S. Alfonso: **Ti voglio tanto bene**..., e lui li accompagnava con quella voce affocata, che, se non rispettava il valore e il tono delle note – era assolutamente negato al canto il suo orecchio sensibilissimo agli accenti! – rivelava l'intimo fervore che gli bruciava l'anima. Bisognava vederlo quando portava il Bambino Gesù in processione per tutta la casa il 2 febbraio, a chiusura delle feste natalizie. Tra una preghiera e l'altra, tra una strofa e l'altra, lanciava gridi di entusiasmo e di amore: **Viva Gesù Bambino. Viva l'incarnato Verbo del Padre... Viva il Figlio della Immacolata Madre... Viva la delizia dei nostri cuori... Viva l'Innamorato delle anime nostre...** La litania si allungava quando più quando meno; e tutti a rinnovare quel grido e a battere le mani...

Il Natale lo voleva preparato da una novena **sui generis**. La mattina del 16 dicembre ci si svegliava a suon d'harmonium e, quando era possibile, di ciaramelle, intonando subito il **Tu scendi dalle stelle**... il sagrestano era impegnato a preparare le lampade: si chiamava la **novena delle nove lampade**. Durante la novena si tenevano particolarmente presenti i poveri e pertanto ognuno lasciava tutta o parte della frutta, che veniva ritirata e distribuita ai poveri la vigilia di Natale. Seguivano le preparazioni: culla, materassino, guancialino ecc. l'uso forse doveva essere tradizionale in Sicilia, perché ricordo di aver trovato, molti anni addietro, un vecchio libretto di preghiere, della prima metà del secolo passato, in cui si parlava appunto di preparazioni di simil genere; ma il Padre v'impresse lo stampo della sua genialità. Non si contentava della **culla**, ma l'intendeva in quella particolare maniera: « formata col legno che tanto a Lui piacerà; e questo lo prenderemo in parte dall'oliveto del Getsemani, e in parte da un albero che poi dovrà servire per formare l'altare del suo sacrificio e della nostra salute ». Venivano quindi le particolari pratiche da fare; una preghiera, una penitenza, un'opera buona ecc. Ogni giorno, un santo protettore, una giaculatoria da ripetersi ad ogni atto comune. Precedeva un'**Avvertenza**

sul modo di praticare queste preparazioni: ci trasporteremo col pensiero sulle ali della immensa virtù della fede, a quel tempo quando ci volevano nove giorni per nascere sulla terra il Verbo Incarnato, e, come se allora avessimo avuto di Gesù Cristo Signor Nostro la conoscenza che abbiamo adesso, ci affretteremo a visitare la grotta di Betlemme, dove Egli deve nascere, e, vedendola cosi sprovvista, e considerando in quanta pena e povertà deve nascere il Figliuolo di Dio per nostro amore, ci affrettiamo a preparargli le cose più necessarie, perché, nascendo, non abbia a penare, e resti confortato dalla nostra pia diligenza e dal nostro amore benché meschini. Faremo tutte queste preparazioni supplicandolo che, nascendo, voglia nascere dall'immacolato seno della Madre sua non solamente nella grotta di Betlemme, ma pure nel nostro cuore, che noi dobbiamo preparargli in questa novena col purificarlo d'ogni peccato, con adornarlo di vaghi fiori mediante questi ed altri esercizi di pietà, specialmente con ferventi atti di amore e con la santa comunione quotidiana. Queste preparazioni devono farsi con viva fede e devozione, affinché gli oggetti che si preparano pel Bambinello Dio, siano perfetti, e non li trovi incompleti e incomodi, peggio della stessa mangiatoia. E perché possiamo meglio riuscire in questo lavoro, pregheremo la SS. Vergine e il patriarca S. Giuseppe, perché ci aiutino a compiere santamente queste devote preparazioni ».

Nella notte di Natale poi si faceva al Bambino Gesù una **triplice** offerta:

1. le **preparazioni fatte nella novena**, contenenti **tutto ciò che nella grotta di Betlemme poteva confortare le pene di Gesù Bambino**.

2. **I nostri cuori** – formando tanti cuori di carta e scrivendovi sopra affetti, propositi, richiesta di grazie ecc. – affinché il Bambinello **li metta dentro il suo dolcissimo cuore e li ferisca di eterno amore per Lui.**

3. Un **corporale** nuovo, implorando dal Bambino che renda il nostro cuore **puro e candido** come quel sacro lino, **limpido e netto da ogni macchia**, sicché Egli trovi nei **nostri cuori il profumo delle sue virtù e la sua abitazione**.

Pei particolari bisogni suoi e dell'Opera, il Padre ricorreva tante volte a Gesù Bambino. Conserviamo una lettera del Natale 1889, dove chiede un suo particolare intervento per le dolorose condizioni degl'Istituti. A bene intenderla bisogna tener

presente che il Padre, per la malattia di suo fratello Giovanni, era stato costretto quasi ad abbandonare l'Opera che ne sentì gravi conseguenze, tanto che per l'orfanotrofio maschile egli dovette ricominciare da capo il 29 novembre del 1890.

« Adorabilissimo Bambino Gesù,

« Io non so donde incominciare questa mia meschinissima, che ho la sorte di rivolgere alla Maestà Vostra Divina. Comincerò dalla confessione della mia iniquità e della vostra infinita gloria e grandezza.

« Io vi ringrazio, o mio sovrano Signore, per ogni grazia e misericordia che vi piace concedermi. Nel contempo, animato dalla confidenza che la vostra infinita bontà m'ispira, io vi rivolgo questa mia meschinissima lettera, con la speranza che non vogliate rigettarla, ma invece vi compiacciate accoglierla generosamente.

« Dunque, mio benignissimo Signore, io vengo a rivolgervi la più calda e fervente preghiera a riguardo dello stato di queste comunità.

« Ahimé, che un tale stato è abbastanza affliggente! I figliuoli e le giovani vivono senza disciplina, privi di mezzi efficaci ed adatti per la loro buona riuscita, senza persone idonee a reggerli, circondati da qualche brutto e cattivo esempio, in balìa di se stessi, senza lavori, senz'arti, nell'ozio e nella dissipazione!

« Le figliuoline, ahimé! con tanti begli insegnamenti che hanno ricevuti, con tante belle prove che altra volta hanno date, ora, ahimé! sono presso a raffreddarsi e a perire! In ozio, senza insegnamenti di lavori, senza debite occupazioni, nella privazione di efficaci mezzi di buona riuscita, ahimé! straziano il cuore! Crescono negli anni, e la loro educazione si sfrutta, e le loro intelligenze, prive di conveniente istruzione, intorpidiscono!

« Avvi la piccola comunità del **Piccolo Ritiro**: quivi pare vorrebbero spuntare i vaghi e belli gigli, ma, ahimé! Che pena è mai vedere tante anime senza guida, senza direzione, quasi in balìa di se stesse!

« Ma vi è ancora di più, mio dolcissimo Signore: Voi lo sapete, ma consentitemi che io ve lo esponga ».

E continua richiamando lo stato deprimente di quelle casette, che soffocano l'Opera e che intanto non si riesce ancora ad acquistare, e conchiude: « **Ne moréris, Domine, ne moréris**! Illuminateci, o Signore, che volete che facciamo. Muovete i cuori

efficacemente perché ci aiutino a crescere. Piantate qui, in mezzo a noi il vostro regno. Salvate queste Comunità. **Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es, quam missurus, quos et quas mis surus es**!

« Ecco, o dolcissimo Bambino, le grazie che vi domando; deh! Non me le negate! Io ve le chiedo per amor della Santissima Vergine Immacolata e del glorioso Patriarca S. Giuseppe, mentre umilmente prostrato ai vostri piedi mi dichiaro: **Messina 24 dicembre 1889** – Vostro umilissimo servo e figlio Annibale Maria » **Indirizzo**: All'Infinito Amore fatto Bambino – **Betlemme d'Avignone.**

Per favore di S. Giuseppe – Urgentissima ». [397]

Rimonta al 1899 il **pellegrinaggio spirituale** a Betlemme. Spieghiamo di che si tratta.

Il Padre riconosce che « alle volte fu felice nell'inventare pratiche di devozione e di pietà profittevoli. [398] Tali pratiche egli definiva industrie spirituali; ed erano « condotte con tale finezza di spirito e di penetrazione interiore, da rinfocolare l'amore di Dio. La sua naturale fantasia, il suo grande sentimento verso gli altissimi ideali della fede gliele faceva presentare in forma speciosa ed attraente, per conquistare i cuori ». [399] Tra queste industrie sono da annoverare i pellegrinaggi spirituali, che il Padre faceva fare in occasione di particolari bisogni dell'Opera. « Partivano tutte le suore inquadrate con le orfanelle, dopo aver recitato un itinerario nella propria chiesa, percorrevano i giardini dell'istituto, fra canti e preci, si arrivava ad un punto alto dove erano preparate le immagini della SS. Vergine o dei Santi. Quel luogo rappresentava il santuario designato, si facevano le preghiere e le pratiche di pietà prescritte, e poi si tornava, sempre in ordine, alla chiesa donde s'era partiti, con la fiducia di avere conseguito la grazia bramata. Talora il pellegrinaggio durava più giorni, soffermandosi al santuario e ripetendo le preghiere ». [400] Questa la linea schematica: non c'era un rituale fisso e il Padre variava secondo i casi, le circostanze e l'estro poetico che lo dominava in quella occasione.

Nel 1899, dicevamo, fu fatto il pellegrinaggio spirituale a Betlemme. Non ci restano preghiere o altre pratiche fatte allora,

[397] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 40.
[398] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.
[399] F. Vitale, *Op. cit.* pag. 585.
[400] *Ibidem,* pag. 588.

tranne che i versi cantati in coro e due strofette per l'offerta del cuore fatta forse da un'orfanella:

Cheta cheta voglio andare
A veder Gesù dormire;
In sua man voglio posare,
Mentre dorme, il proprio cor.
Se si sveglia in man lo trova,
Allor sì che lo rimira,
Allor sì che lo rinnova
Nelle fiamme del suo amor!

Il Bambino Gesù sta in braccio a S. Antonio di Padova. Tutti accorrono a S. Antonio a domandargli grazie... Ma ricordano intanto il Bambino Gesù? Sanno che la potenza di S. Antonio non è che una partecipazione della potenza di Gesù Bambino, e che è proprio dal cuore del Santo Bambino che S. Antonio attinge le grazie pei suoi devoti? E pensò il Padre come richiamare il pensiero dei fedeli sul Bambino Gesù, incoronando appunto con corona d'argento il Bambino Gesù che sta in braccio a S. Antonio. Fece la funzione il 15 agosto 1915, festa dell'Assunzione della Madonna e... compleanno di S. Antonio... questi concetti sono ricordati nei versi, che si chiudono con la invocazione a Gesù Bambino, perché, con la corona, accolga l'offerta dei cuori:

Oh, Dio Bambino, accèttati
Con la corona il core
Dei figli, adulti o pargoli,
Delle fanciulle il fiore.
Ci benedici supplici,
Prostrati innanzi a Te! [401]

6. Gesù Crocifisso

Predicando una volta a Trani il Padre diceva: « Vi è un libro, fedeli miei, nel quale possono leggere ed imparare i dotti e gl'ignoranti, i grandi e i piccoli, i giusti e i peccatori. E' un libro aperto per tutti, nel quale si può apprendere da tutti la più sublime teologia degli attributi di Dio, della sua potenza, della sua misericordia, della sua giustizia, della sua carità; un libro nel quale a caratteri di sangue, ma di sangue non terreno, sta scritto e spiegato il mistero dell'amore eterno di un Dio verso gli uomini. Questo libro è tale una scuola di sapienza e di scienza divina, che in esso si sono formati i più grandi santi della Chiesa, e senza di esso è impossibile comprendere e praticare virtù alcuna. Tutte le dottrine del Vangelo sono com-

[401] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 2, pag. 31.

pendiate e illustrate in questo libro: tutti i libri della S. Scrittura, dal Pentateuco di Mosè all'Apocalisse di S. Giovanni, non sono che pagine di questo libro; tutte le voluminose opere dei Padri della Chiesa, dei dottori, dei sacri ministri maestri dei popoli, hanno la loro origine da queste pagine, e non sono altro che le frasi di questo libro, esposte, illustrate e commentate. Questo libro ha formato i santi... Qual'è questo libro di tutte le scienze e di ogni sapienza che vi sia in cielo e in terra? E' il Crocifisso, il Cristo Gesù confitto in croce! ». [402]

Su questo libro divino si è formato il Padre. Il suo più comune ritratto ce lo presenta col Crocifisso tra le mani; ed è abbastanza significativo: sta a dire che la nota caratteristica della sua santità si illumina della luce che promana dal Croci-fisso: amarlo e farlo conoscere ed amare, ecco lo scopo della sua vita. Indubbiamente questa è la caratteristica di tutti i santi, ma non si può negare che nel Padre, che pur ebbe una vita d'intensa attività esteriore, il pensiero della passione e dei dolori di Gesù era così esplicito ed immediato, che affiorava continuamente in ogni opera sua, da apparire come dominante in tutta la sua vita interiore. Il Crocifisso era il suo amore, la sua passione, il suo tutto: portava nel cuore i sentimenti di S. Paolo: **Dílexit me et tradidit semetipsum pro me** (Gal. 2, 20), e **Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema** (1Cor. 16, 22).

Fin da giovanetto, facendo il catechismo ai bambini, amava presentare loro un grande Crocifisso, additare le piaghe, i chiodi, la corona, il cuore aperto per far comprendere l'amore di Gesù per noi, che lo ha spinto a subire tutti i tormenti della passione e la morte di Croce per la nostra salvezza e rilevava con commossa voce: « Vedete quanto ci amava Gesù».

Un suo antico alunno dell'Istituto Saccano ricordava che un giorno, mentre mostrava ai fanciulli il Crocifisso e con lagrime parlava della sua passione, svenne e si dovette soccorrerlo per farlo rinvenire.

Nel rendiconto delle ispezioni catechistiche egli suggerisce al catechista di parlare ai fanciulli «dell'amore che ci ha portato il Signore nostro Gesù Cristo, dell'obbligo che abbiamo di amarlo, di quanto fu dolorosa la passione di Nostro Signore, e simili ». [403]

«Quando gli occorreva di notare delle gravi offese che Nostro

---

[402] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 13, pag. 51.
[403] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 259.

Signore riceveva dagli uomini, specialmente dalle anime a lui consacrate, lo si vedeva amareggiato e spesso ci diceva: – Per questo Gesù sudò sangue, per questo soffrì lo strazio delle sue carni, per questo sopportò l'abbandono del Padre suo ecc. ». [404]

La meditazione della passione la riteneva giustamente come un dovere di ogni cristiano e sorgente di innumerevoli beni; si affliggeva profondamente al vedere quanto essa è dimenticata dai fedeli. « Il non meditare le pene di Gesù Cristo, scriveva, è un'ingratitudine che molto dispiace al Signore, e fu questa una delle sue pene nell'orto. Eppure la meditazione delle pene di Gesù Cristo dovrebbe essere il nostro pascolo quotidiano... Sembra incredibile, ma è pur vero: se una persona a voi cara si trova nelle sofferenze, voi la confortate, vi affliggete con lei, dividete le sue pene, e mentre il nostro Dio, il nostro Redentore, diventa per noi l'uomo di tutti i dolori, noi non abbiamo una lagrima da spargere per suo amore! ». [405]

E ancora: « La meditazione della passione di Gesù Cristo è utile ed efficace sopra ogni altra per qualsiasi persona. Per essa i principianti mortificano le loro passioni, i proficienti si avanzano mirabilmente nell'imitazione di Gesù Cristo, i peccatori si scuotono e si convertono, le anime tiepide si accendono del divino amore e i giusti arrivano all'unione con Dio ». [406]

Nella prefazione ai **Travagli di N.S. Gesù Cristo** del Venerabile Tommaso di Gesù, agostiniano scalzo, ha scritto: « Perseverare in questa meditazione quotidiana, sia pure un venti minuti al giorno, e non crescere nel divino amore, nella detestazione del peccato, nella virtù interiore, è impossibile; come è impossibile al benedetto amorosissimo Gesù frenare l'impetuoso fiume delle sue grazie, dei suoi lumi e dei suoi eterni beni sopra le anime, che meditando assiduamente i suoi ineffabili patimenti di 34 anni [407] di vita mortale, gli si rendono carissime e amatissime ». [408]

« Il soggetto principale della predicazione del Padre era la

---

[404] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 558.

[405] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 10, pag. 130.

[406] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 112.

[407] Il Padre parla di 34 anni di patimenti, tenendo presente che **tota vita Christi crux fuit et martirium,** estende la sua meditazione e compassione per Gesù diletto a tutte le sofferenze della sua vita mortale, dal primo istante della incarnazione fino alla sua morte di croce.

[408] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 133.

passione di N.S.G:C.: a volte aveva nodi alla gola, prorompeva poi in lagrime e faceva piangere anche noi ». Quando ogni anno, nelle diverse ricorrenze, predicava nelle nostre case o nelle chiese pubbliche, sulla passione di N.S., sulle tre ore di agonia, sulla Vergine Addolorata e Desolata, sul Sangue preziosissimo, riusciva si può dire singolare nella commozione che suscitava, e strappava le lagrime ». [409]

La passione di Gesù era il soggetto della sua meditazione giornaliera, che egli protraeva per oltre un'ora; ma anche durante il giorno, spesso tra un'occupazione e l'altra, richiamava la passione, invitando, se il caso, chi si trovava con lui a questo ricordo.

Sentiamo da una suora: « Dopo la Messa si ritirava in cappella, però una volta io, che non sapevo che ancora fosse ivi, aprendo lo trovai abbracciato al Crocifisso, che pendeva nella nostra cappella. Nella stessa positura lo trovarono varie volte alcune consorelle. Richiudevamo la porta, sempre con circospezione per non turbarlo e per non meritare un rimprovero che certamente ci avrebbe fatto ».

La Madre Annunziata – delle **Missionarie Catechiste**, già Figlie del S. Costato – mi raccontò questo episodio: « Una volta il Padre, andato a visitare la casa di Marsico, la trovò chiusa, perché la comunità, non preavvertiva del suo arrivo, era andata fuori per una gita. Egli passò la giornata in cattedrale, nella cappella del SS. Crocifisso. La sera le suore, mortificate, si affrettarono a chiedere scusa, ma egli allegramente: – Non c'è di che: è una grande grazia poter passare una giornata con Gesù Crocifisso ».

Abbiam detto avanti della figurina di Gesù ai tribunali, ch'egli fece arrivare anche al Papa. Spesso faceva la sua meditazione su quella santa immagine e si scioglieva in lagrime. All'occorrenza non si stancava di richiamare la nostra attenzione sull'**Ipse autem tacebat**! perché non avessimo a lagnarci delle sofferenze e tutto accettassimo dalle mani di Dio, unendo i nostri dolori a quelli di Gesù. Ci lasciò nelle Costituzioni: « I rogazionisti, tenendo presente Gesù Crocifisso, si ricorderanno che la loro vita non è vita di terreno godimento, ma di sacrificio ».

Nella citata lettera al prof. Cannizzaro, gli parla della sua meditazione quotidiana sulla passione. « Non vi è un giorno che, nel silenzio della mia cameretta, io non mediti la persona adorabile di Gesù Signor mio! Mi trasporto al tempo quando

[409] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 557.

egli era su questa terra, mi par di vederlo bello, amabile, soave, che cammina per le vie della Giudea, o che istruisce, o che opera miracoli, o che si trasfigura sul Taborre, facendo lampeggiare la sua divinità. Dal Taborre passo al Calvario: lo vedo dapprima nell'orto di Getsemani... » e continua così richiamando i vari tratti della passione fino alla morte; e conchiude nella maniera voluta dalla circostanza: « Quando io penso al mio diletto Signore Gesù Cristo, io col pensiero, senza che mi lascio trattenere dal mio orgoglio, mi getto ai suoi piedi, e lo adoro, lo ringrazio, lo benedico, perché essendo Dio si fece uomo per amor mio e per amor mio, come per amore di tutti, anche di lei, volle tanto patire: e morì sopra un tronco di croce! ». [410]

Egli desiderava che in tutte le comunità la meditazione si facesse sempre sulla Passione. Scriveva alla Superiora Generale delle Bocconiste: «Io ritengo che una meditazione mattutina, quotidiana, indispensabile per tutti i religiosi e le religiose, debba essere quella della Passione santissima di Nostro Signore Gesù Cristo. Non ve n'è un'altra nella quale maggiormente possa accendersi il Divino Amore, specialmente prima della S. Comunione. Né alla contemplazione dell'infinito amore di N.S.G.C. nella SS. Eucarestia si può meglio giungere se non per la contemplazione delle pene del Dio Crocifisso! Dappoiché l'Eucarestia è il memoriale della Passione di N.S. il meditare tutt'altro prima della S. Comunione, cioè nell'orazione mattutina, non mi sembra adeguato pel miglior profitto del cibo eucaristico. In qualche comunità ho trovato che nessuna meditazione si fa sulla Passione di N.S., bensì sopra altri argomenti, che si adatterebbero meglio a farne lettura spirituale in refettorio ecc. ». [411]

Per le nostre comunità il Padre prescrisse che «la meditazione della mattina dovrà essere rivolta tutta alla Passione santissima di N.S. Gesù Cristo ». [412] Si badi bene al libro da usare, che non dev'essere cambiato facilmente, « ma terminando un libro trovato efficace, sarà bene ripeterlo più volte, anche per lungo tempo. Né si dia a credere che col ripetere se ne abbiano a perdere le sante impressioni e gli affettuosi sentimenti del cuore. Ciò può avvenire nelle letture profane, ma giammai nelle spirituali, che riguardano i misteri della nostra santa fede... Quanto maggiormente si medita Gesù Cristo, in tutti i suoi misteri, specialmente nel mistero ineffabile della

[410] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 121.
[411] *Ibidem*, pag. 223.
[412] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 27.

sua passione, sia pure con lo stesso libro e con le stesse parole, purché l'anima sia ben disposta dall'amore e dall'umiltà, e sia casta, sempre più di volta in volta si inoltrerà nell'intima, dolorosa e amorosa impressione delle sue pene senza limiti o degli eccessi di amore del Redentore divino... ». [413]

Egli perciò fra i libri preferiva il Venerabile Tommaso di Gesù, accennato avanti: lo chiamava libro d'oro e con una sua incomparabile prefazione lo fece ristampare a sue spese. Nei suoi 50 colloqui, il Venerabile « saetta il cuore con tanti dardi infuocati, si potrebbe dire, quanti sono i suoi periodi, le sue proposizioni, le sue parole ». Una caratteristica del Venerabile « si è un amore così grande al patire, così espansivo, e tale un attaccamento alla croce, che arriva perfino ad innamorare del patire l'anima più ritrosa. Le apostrofi che egli fa alla croce, le dimostrazioni della sua preziosità sono tali, che non è possibile non amare, non desiderare la croce santissima di Gesù Cristo ». [414] In questa maniera il Padre interpretava il Venerabile Tommaso, e con tali sentimenti riviveva in se stesso la passione santissima del Signore. Questo libro egli prescrisse per tutte le case.

Ma il pensiero dei dolori di Gesù non si limitava alla meditazione mattutina: « Meditava spesso la passione. Ordinariamente alle 11, lavorando al suo tavolo, seguiva la passione di Gesù e mi invitava a fare altrettanto, se io per qualche faccenda mi trovavo lì. In viaggio un giorno mi parlò quasi sempre della passione. Trovandomi in cappella da sola, per qualche ora di riparazione, e capitando anche lui, mi parlava quasi sempre della passione » così una suora.

7. Il prezioso Sangue e il sacro Volto

Un particolare aspetto della devozione alla Passione riguarda il prezioso Sangue e l'adorabile Volto di Nostro Signore.

A Messina la devozione al Sangue di Gesù è antica e il Bisazza ne aveva cantato le glorie in quelle strofe che dopo oltre un secolo sono ancora quasi ogni giorno sulle labbra dei messinesi. La rivoluzione risorgimentale l'aveva alquanto mortificata, ma nel 1876 il parroco di S. Luca la fece rivivere dietro una fervorosa novena predicata dall'allora suddiacono Annibale Di Francia e se ne stabilì la Pia Associazione. Per almeno

---

[413] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 28

[414] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 136.

cinque volte, in vari anni, il Padre predicò la novena del Prezioso Sangue, oltre tridui, discorsi, colloqui. Egli lo invocava specialmente per ottenere la liberazione dai divini flagelli e la conversione dei peccatori; prescrisse perciò nelle sue comunità, tra le preghiere quotidiane, la recita di **7 Gloria Patri**, con le braccia in croce, intramezzati dalla giaculatoria: **Vi salutiamo, o Sangue immacolato dell'Uomo Dio, moneta preziosa pel riscatto dei peccatori.** Prescrisse inoltre la meditazione serotina sul libretto del **Prezioso Sangue** per tutto il mese di luglio, che gli veniva consacrato. « Così, in questi tristi tempi, scriveva, potremo presentare ossequi e omaggi di riparazione al Preziosissimo Sangue, che tutti i peccatori del mondo, e noi stessi, abbiamo fatto spargere al Divino Redentore delle nostre anime, con tanto suo dolore; e potremo presentare questo gran prezzo del nostro riscatto all'Eterno Divin Padre per la salvezza della S. Chiesa, mediante la sovrabbondanza di operai santi, e indi per la salvezza del mondo intero ». [415]

Parliamo ora della sua devozione al S. Volto. Come per far conoscere agli uomini le ricchezze del Suo Cuore il Signore si servì nel secolo XVI di una claustrale, S. Margherita Maria, così nel secolo passato scelse l'umile portinaia del carmelo di Tours, suor Maria Saint Pierre (1816 1848) per rivelare le bellezze del suo adorabile Volto. Da lei attinse la fiamma di questa tenera devozione Leone Dupont (1797 1876) che poi ne divenne l'apostolo. Nato nella Martinica, laureatosi in giurisprudenza a Parigi, entrò nella magistratura; ma mortagli immaturamente moglie e figlia, si trasferì a Tours, dove si dedicò esclusivamente alla ricerca della perfezione. E difatti già da alcuni anni è stato introdotto il suo processo di beatificazione. Ricevuta dalla Saint Pierre un'immagine del santo Volto, il Dupont la espose nella sua casa, tenendovi perennemente accesa una lampada. Con l'olio di questa lampada, il Signore prese ad operare numerosi prodigi. Le folle perciò accorrevano, o di persona o per corrispondenza, al Servo di Dio, che poteva testificare: « Ho distribuito più di ottomila ampollette di olio ». [416]

Indubbiamente la devozione del Padre al S. Volto si lega a questa corrente scesa dalla Francia, perché i libri che leggevamo in comunità, richiamavano gli scritti della Saint Pierre e lo zelo del Dupont. Tra gli scritti del Padre la devozione al S. Volto rimonta al 1896. Leggiamo infatti in alcuni appunti:

---

[415] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 149.
[416] S. Pedica, *Il Volto Santo,* Marietti, Torino. pagg. 229-235.

« Sacro Volto: Intenzioni: Pia Opera: lumi se debbo o no seguitarla e come; aumento annuo di virtù, fervore, divino amore, perseveranza; vocazioni; chiericato: organizzazioni e studi. Che il Divin Volto mi sia di aiuto! Che non ne venga danno alle anime! Che voglia, per sua infinita bontà, farmi valere per tante cose! ». Segue un elenco di pii esercizi ad onore del Santo Volto con l'offerta della S. Messa per 30 giorni specificando giorno per giorno un attributo del Santo Volto: « Il volto di Gesù in formazione, formato, nato, lagrimoso, splendente, crescente, adolescente, sudato, sanguinoso sudore, mesto, sereno, orante, zelante, compassionante, sospirante, mirante maestoso, trasfigurato, attraente, innamorante, turbato, riposante, dormiente, innalzante gli occhi al Padre, parlante, pensante, languente, agonizzante, sudante sangue, schiaffeggiato, sputato, graffiato, erubescente, imprimentesi sul velo della Veronica, morente sulla croce, estinto, sepolto, risorto e glorioso ». [417]

E in seguito: « **Aprile 1899**: tre novene al Sacro Volto, con quella prece di S. Geltrude ecc. **per la salvezza dell'Opera** e propagazione della **Messa Apostolica** ». In quel tempo la Sacra Alleanza era agli inizi e il Padre aveva accettato la qualifica di **apostolica**, suggerita da mons. Genuardi, vescovo di Acireale, per la stessa celebrata dai Vescovi Sacri Alleati.

Nei primi anni di questo secolo, il culto al Volto Santo ebbe un forte impulso con la pubblicazione della Storia di un'anima, la vita di S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, e la diffusione del ritratto ricavato dalla Sindone per opera di Suor Genoveffa del Volto Santo, la Celina, sorella di S. Teresa.

Come il Padre fu in possesso della santa immagine, ne divenne subito panegirista e propagatore. Stralciamo da un suo articolo pubblicato su La Scintilla: « Una devota artista è stata l'autrice di questa immagine: sorella di una giovane carmelitana, suor Teresa di Gesù Bambino, morta in odore di santità, e carmelitana anch'essa. Ha studiato minutamente più di sei mesi la Sacra Sindone dì Torino, di cui possedeva una fotografia esatta. [418]

---

[417] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 39-40.

[418] Non si trattava di una sola fotografia. Lo zio Guèrin aveva passato a Celina La **Sindone di Cristo** di M. Vignon, con numerose tavole che riproducono in positivo la forma negativa impressa sulla tela imbevuta di aromi (P. Piat, *Celina sorella e testimone di S. Teresa di Gesù Bambino*, pag 99).

« Essa ha cercato, con l'aiuto di una lente, di rendere tutti i lineamenti della fisionomia del Redentore e le più minute particolarità di questa adorabile figura, avendo cura di non modificare nulla del modello che aveva sotto gli occhi, né di farvi la più piccola aggiunta. Si potrebbe dire che un angelo abbia mossa la sua mano. [419]

« Essa è riuscita a far risaltare meravigliosamente non solo le tracce di sangue, le piaghe, il gonfiore della guancia destra, l'ammaccatura del naso, la tumefazione dell'occhio destro, ma ancora la dolce serenità, la calma profonda, la sofferenza concentrata e la sublime maestà del Divino Volto. Laonde per mezzo di questo lavoro fatto con tanta pazienza e amore, noi possiamo dire con tutta verità che possediamo ormai, quale non abbiamo giammai avuto nella S. Chiesa, la figura autentica di N.S.G.C. dopo che fu posto nel sepolcro. Al solo vedere quella immagine non si può fare a meno di esclamare: – Ah, questo è Gesù, è proprio Gesù Signor Nostro!

«Tutte le espressioni si trovano in quel Divino Volto, purché si contempli con spirito di fede e di amore! Vi si scorge la divinità, gli affanni e gli strazi dell'uomo dei dolori, il sacrificio della Vittima divina, che s'immolò per puro amore; vi si legge la storia dei patimenti sofferti dall'orto al Calvario: è un vero memoriale dell'adorabilissima Passione.

« Ed è impossibile contemplare questo divino Volto, sì orribilmente deformato pei nostri peccati, senza essere attratto e commosso. Vi traspare un non so che così profondo e intimo,

[419] Leggiamo nella vita che Celina « mobilitava tutto il cielo a suo soccorso, deponendo ogni sera pennelli e quadro davanti alla **Vergine del Sorriso**, portando quando era sola, la sua tela davanti al SS. Sacramento, come per sottometterla alla sua divina irradiazione. Vi interessava anche S. Giuseppe, tutte le milizie celesti e persino la sua propria famiglia raggruppata lassù. Allorché lo sforzo era troppo duro, pensava alla Madonna Addolorata sul Calvario. Nel corso di quegli alcuni mesi, le capitò tre o quattro volte – non si sa bene se per effetto di una fantasia esaltata dal soggetto che l'occupava, o per uno speciale privilegio che veniva a ricompensare la sua fatica – di scorgere davanti a sé per lo spazio di un minuto (« non con gli occhi del corpo » – precisa lei stessa il Volto di Gesù sofferente, d'una bellezza e nitidezza affascinante. Finita la tela, la portò alla S. Vergine per offrirgliene le primizie » (PIAT, *o.c.* p. 101). Il Padre ha ignorato tutto questo, ma ha colpito nel segno scrivendo che la mano di Celina era stata mossa da un angelo! Il quadro riuscì autentico capolavoro, al quale, nel marzo 1909, venne assegnato il Gran Premio all'Esposizione Internazionale d'Arte Religiosa di s'Hertogenbosch in Olanda.

che penetra fino al fondo dell'anima e l'intenerisce. Questa è l'impressione che ricevono tutti. Molti a vederlo piangono». [420] E noi non sapremo dire di quante lagrime il Padre abbia bagnato l'immagine del S. Volto.

Questa immagine egli voleva esposta in tutte le nostre case, e non potrò mai dimenticare la salutare impressione che faceva a noi giovanetti il quadro che ad Oria si trovava nel coro, dinanzi al quale si faceva la meditazione quotidiana.

Al Santo Volto veniva consacrato tutto il mese di aprile, con meditazione serotina e apposite litanie. Nel carnevale del 1908 ad Andria (Bari) fu inscenata una sacrilega parodia della Passione di Nostro Signore; il Padre, come abbiam visto in simili casi, celebrò un solenne triduo di riparazione all'altare del Crocifisso nella chiesa dello Spirito Santo, con prediche, preghiere e cantici e in quella occasione scrisse ispirati versi ad onore del S. Volto.

Volto adorabile
Dell'Uomo Dio,
Volto Santissimo
Dell'Amor mio,

Io per te spasimo
Muoio d'amore
Volto bellissimo
Del mio Signore!

Vorrò redimere
il mio passato,
I danni innumeri
D'ogni peccato.

Più che con lagrime
Col sangue mio
E per te struggermi,
Gesù, mio Dio! …. [421]

8. Il Sacro Cuore

Nell'ansia di riforme che travaglia oggi il mondo, la confusione delle idee ha invaso tutti i rami della vita religiosa, e non fa meraviglia che la bella e salutare devozione al S. Cuore ne abbia risentito deleterie conseguenze. Da una ottantina di anni essa marciava trionfalmente per le vie del mondo, ma ecco che oggi inopinatamente è costretta a segnare il passo.

Si domandano i novatori: – Perché la devozione al S. Cuore? E' una delle numerose pratiche sorpassate, anacronistiche, di contenuto puramente sentimentale. –

Noi stiamo col Magistero che c'insegna la devozione al Sacro Cuore avere solidissime basi teologiche. Ricordiamo tre encicliche che sono la **magna charta** di questa devozione: l'**Annum sacrum** (25.5.1899) di Leone XIII, che prescrive la consacrazione del mondo al S. Cuore, la **Miserentissimus Redemptor**

[420] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 2, pag. 19
[421] *Ibidem*, pag. 18.

(8.5.1928) di Pio XI, che sviluppa il concetto e l'obbligo della riparazione, e l'**Haurietis aquas** (15.5.1956), nella quale Pio XII definisce e illustra la dottrina di questa devozione. Alle quali encicliche va aggiunta la lettera apostolica **Investigabiles divitias** (6.2.1965) di Paolo VI, il quale, dopo aver sinteticamente richiamato i lineamenti genuini di questa devozione, lamenta « che il culto al S. Cuore – lo diciamo con dolore! – si è in alcuni un pò affievolito » e si augura che esso « rifiorisca ogni giorno di più, e sia da tutti considerato come una forma nobilissima e degna di quella vera pietà, che al tempo nostro, specialmente per opera del Concilio Vaticano II, viene insistentemente richiesta verso il Cristo Gesù, **re e centro di tutti i cuori** – capo del corpo che è la Chiesa... il principio, il primogenito dei redivivi, affinché in tutto abbia lui il primato (Col, 1, 18). E siccome il Sacrosanto Concilio Ecumenico raccomanda grandemente i pii esercizi del popolo cristiano... specialmente quando sono fatti per volontà della Sede Apostolica, questa forma di devozione sembra doversi sommamente inculcare: di fatto essa consiste essenzialmente nell'adorazione e nella riparazione, degnamente prestata al Cristo, ed è fondata soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucarestia».

Pio XI ha insegnato che la devozione al S. Cuore « racchiude il compendio dì tutta la religione cattolica e quindi la norma della vita più perfetta, la via più spedita per giungere alla conoscenza profonda di Cristo Signore e il mezzo più efficace per piegare gli animi ad amarlo più intensamente e ad imitarlo più fedelmente... Il culto da tributarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il cristianesimo... Non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini » (**Miser. Redemptor**).

Si spiega in tal modo perché la devozione al Sacro Cuore fu la devozione regina nel cuore del nostro Servo di Dio: essa si riduce praticamente all'amore di Dio e del prossimo; e non fu questa fiamma a consumare il cuore del Padre? Ricordiamo l'apostrofe con la quale, il 26 giugno 1908, venerdì, egli dedicava e consacrava il periodico Dio e il prossimo, nel suo inizio, al Sacro Cuore nel giorno della sua festa. Ne stralciamo qualche periodo: « Una letizia sovrumana si diffonde nei nostri cuori. Il desiderio di tanti anni, la pubblicazione

di questo foglio, oggi si compie, nel giorno a Te sacro, o Cuore che beatifichi gli eletti! Oh, quale confortevoli auspici del tuo gradimento, delle tue pietose benedizioni!

« **Dio e il Prossimo!** Oh, a chi mai consacreremo noi le primizie, il progresso, lo sviluppo di queste pagine, di questo umile periodico, che novello apparisce nel gran campo della catto-lica stampa, se non a Te, o Cuore amorosissimo del Dio fatto Uomo? E' una consacrazione questa che noi, al tuo cospetto prostrati, Ti presentiamo, o è l'affermazione del tuo eterno diritto, la consegna di ciò che è tuo, eternamente tuo?

« O Cuore soavissimo, o limpidissimo specchio della purissima dilezione della carità nella sua intima essenza, accogli nell'infinito desiderio delle tue delicatissime fibre questa periodica pubblicazione, che ha due fini in uno solo: **Dio e il Prossimo** ». [422]

Il Padre volle consacrare al Sacro Cuore le sue istituzioni anche nel nome, in un primo tempo quello provvisorio: **Poverelli e Poverelle del Cuore di Gesù, Chierici regolari oblati del Cuore di Gesù**; e poi in quello definitivo: **Rogazionisti del Cuore di Gesù e Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù**. [423] « La specifica del **Cuore di Gesù** corona tutto » rileva il Padre. [424]

Il quale aggiunge: « Ecco un titolo che deve formare il nostro decoro, la nostra santa ambizione, il nostro onore, e, insieme, badate bene, la regola dei nostri doveri. Egli è certo che non v'ha devozione più tenera, più amabile e soave di questa. I destini della Pia Opera sono interamente rimessi nel Cuore di Gesù, affinché ne faccia quello che è meglio agli occhi suoi ».

Al nome si unisce l'emblema del Sacro Cuore, e il Padre ne tira per noi le conseguenze in un suo discorso: « Sia il vostro nome, sia il sacro motto evangelico vi obbligano a zelare con tutte le forze, ed anche col sacrificio della vostra vita, gl'interessi del Cuore adorabile di Gesù, e tutto quanto riguarda la sua gloria e il bene delle anime ». [425]

L'amore del Padre al Cuore di Gesù è stato definito in una testimonianza con frase scultorea efficacissima: « Il Sacro Cuore era il suo cuore ». I palpiti del suo cuore erano tutti

---

[422] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 110.

[423] Nelle Costituzioni approvate l'appellativo del Cuore di Gesù fu eliminato per le **Figlie del Divino Zelo** che fu ritenuto nome completo; ma il Padre faceva notare che lo zelo divino è proprio quello del Cuore di Gesù.

[424] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 47.

[425] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 398.

consacrati al Cuore di Gesù come dall'amore del divin Cuore erano tutti vivificati. Lo colpivano principalmente le tenerezze e la compassione del Cuore di Gesù così vivamente palpitanti dalle pagine del Vangelo, attraverso i mille episodi e le mille espressioni d'amore di cui traboccano; e da esse attingeva la tenerezza e la compassione del suo cuore apostolico per tutte le sventure umane.

Il Sacro Cuore è il titolare delle sue Congregazioni, e ogni anno preparava la festa, per lo meno con un triduo di predicazione; e pigliava occasione da essa per eccitare il fervore nelle comunità. « Oggi è il giorno del Cuore SS. di Gesù, scrive alle sue figliuole, ed io non so se vi siete applicate e riconcentrate qualche poco a considerare cosa vuol dire Gesù Signor nostro e il suo divino Cuore. Se questa preziosa scintilla dell'amore a Gesù non si accende nei nostri cuori, tutto è inutile. Si deve considerare che vuol dire Gesù e il suo amore per l'uomo e la felicità di amarlo ». Spiega intanto la natura del vero amore divino: « Però avvertite che amare Gesù non vuol dire sentire un poco di devozione sensibile, o il piacere di non far nulla e starsene in chiesa; ma vuol dire mortificarsi, sottomettersi all'obbedienza, guardarsi attentamente dai peccati anche più lievi, e abbracciare la croce del travaglio, dello stento, della povertà, della contraddizione e di qualunque patire. Così si accende nell'anima il divino amore, il quale porta con sé ogni vera consolazione ». [426]

In altra: « Il dì 21 di questo mese di maggio, sacro alla SS. Vergine Maria, comincia la novena del Cuore adorabile di Gesù, la cui festa ricorre il 30 di questo mese. Voi sapete come questo divino Cuore per noi è tutto; siamo a questo divino Cuore consacrati, al Quale appartiene l'Opera, appartengono tutte le nostre povere fatiche, tutte le nostre intenzioni. Sono del Cuore di Gesù le nostre case, i nostri orfanotrofi, i nostri esternati, e tutto è di quel divino Cuore. Si è perciò che questa novena e questa festa per noi è primaria. E si è perciò che raccomandiamo vivamente a tutte le nostre Case di voler celebrare questa novena e la susseguente festa con particolare affetto, devozione e trasporto di amore ».

E dopo aver disposto particolari preghiere e pratiche comuni, aggiunge: « Somma attenzione, nella novena, a non commettere difetto alcuno; esercizi di mortificazione e di specialissimo amore a Gesù Sommo Bene, secondo la devozione di ognuna ». [427]

---

[426] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 79.
[427] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 196.

A testimoniare poi anche con segno esterno l'appartenenza al Signore, aveva disposto che nei locali d'ingresso, venisse esposta la immagine del Sacro Cuore, con questa iscrizione alla base: **Io sono il Padrone di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano.**

In quanto alla devozione al Sacro Cuore, egli dichiara: «Nulla è più dolce, più soave e più caro per l'anima mia. Io mi consacro tutto a questo Cuore adorabile e a tutti i suoi gusti e desideri santissimi. Tutti gl'interessi di questo divino Cuore intendo che siano gli interessi miei. Mi glorierò di offrirmi come amante, figlio, schiavo e vittima di questo divino Cuore, e farò ogni mio possibile perché sia conosciuto ed amato in tutto il mondo». [428]

Nelle Case deve dominare l'immagine del Sacro Cuore. A lui piaceva un tipo edito dalla ditta Rossi di Milano: Nostro Signore eretto, col Cuore fiammeggiante sul petto in atto di accogliere sotto la sua protezione, come il Padre lo descrisse poi nei suoi versi:

Viva il Cuore che a noi si rivela
In effigie sì dolce e ridente,
Che ci stende le braccia a tutela,
Quasi dica: – Figliuoli, son qui;
Non temete, son Io quel possente,
Che le porte infernali abbattei,
Voi studiatevi ad esser tra i miei,
Cui l'amore d'amor mi ferì! –

L'inaugurazione nelle case doveva avere una seria preparazione. Scriveva a Messina: « Il Cuore SS. di Gesù vuol essere desiderato. Preparate strofe, canto, suppliche, fioretti, penitenze, desideri e tutto. Egli verrà con le mani santissime distese in atto di divina protezione, e quasi per respingere le avverse potenze in tempi così tremendi. Confidiamo, speriamo, preghiamo, amiamolo, non l'offendiamo. Deh, guai a noi se dopo tante grazie gli fossimo ingrati! I divini flagelli si avvicinano... ». [429] Era il 12 gennaio 1915: la guerra infieriva in Europa da sei mesi, e nel seguente maggio coinvolse anche l'Italia. A Messina nel 1912 come fu lieto di incoronare solennemente quella statua del S. Cuore, che poi purtroppo andò perduta con l'incendio della Chiesa!

L'8 giugno 1923, festa del Sacro Cuore, il **Comitato Italiano dei pellegrinaggi**, aveva organizzato un grandioso pelle-

[428] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 131.
[429] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 100.

grinaggio nazionale a Paray le Monial. Il Padre allora dispose per tutte le case il **pellegrinaggio spirituale** « da tanti anni desiderato». La dimora a Paray doveva protrarsi per cinque giorni, secondo il programma del pellegrinaggio effettivo: ogni giorno particolari ossequi al Cuore SS. di Gesù, preghiera pel pellegrinaggio, cantici, visite al santuario e ai vari luoghi del monastero dove si ebbero le prime manifestazioni della devozione al Sacro Cuore. Il sesto giorno partenza per Lourdes: due giorni di viaggio e tre di permanenza – sempre in unione di spirito col pellegrinaggio effettivo, – con ossequi, preghiere e cantici alla Immacolata. [430]

Conserviamo vari volumi di preghiere al Signore scritte dal Padre; la massima parte sono indirizzate al S. Cuore.

9. Consacrazione e riparazione

Le pratiche che primeggiano nella devozione al S. Cuore sono due: la consacrazione e la riparazione.

Fin da chierico il Padre fu apostolo della consacrazione al S. Cuore. Gli scriveva infatti l'abbadessa delle cappuccine di Città di Castello: « Ho ricevuto molti libretti della consacrazione al S. Cuore, che vado diffondendo e sono assai graditi ». Quando poi egli fondò l'opera non si può dire quante volte ha fatto e rinnovato tale consacrazione.

Ne abbiamo numerose formule, perché egli nei momenti più importanti dell'Opera la rinnovava con immenso fervore. Ricordiamo la prima che ci risulta dai suoi scritti, l'anno 1895: « Cuore amorosissimo di Gesù, nostro **Celeste Amico** (era il titolo eucaristico di quell'anno) noi vi consacriamo tutti noi stessi, tutta quanta questa Opera, per come essa si trova ancora nella sua concezione con tutte le nostre speranze, con tutti i nostri desideri, che riguardano la formazione della stessa. Cuore Santissimo di Gesù, Celeste Amico... mettete questo piccolo germe nel vostro dolcissimo Cuore, e da questo amorosissimo Cuore fate che abbia vita ed esistenza questa Pia Opera dei vostri Poverelli, **ad maiorem consolationem Cordis Tui, Jesu** ». [431] Ricordiamo la consacrazione del 1903, quando si compivano i 25 anni dall'inizio dell'Opera. Un accenno vi leggiamo nell'inno di quell'anno:

E tu, piccola ignota favilla,
Errabonda, dei turbini giuoco,
Va t'immergi in quel Cor che scintilla

[430] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pagg. 63ss.
[431] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pagg. 50.

Nelle fiamme di sua carità.
Quivi tutta perduta in quel fuoco,
Arderai nelle ebbrezze d'amore,
Consumarti lì dentro in quel Core
La tua gloria più bella sarà.

Per la riparazione, conosciamo lo spirito del Padre, che ne ordinava ad ogni offesa pubblica che veniva a conoscere e ricordiamo qui la iscrizione di tutti noi da lui voluta alla **Pia Unione di preghiere** e **penitenza** sorta a Parigi, per onorare il S. Cuore, con quella fervorosa offerta che fu lungamente in uso, con l'aggiunta il primo venerdì di mese, dei cinque **Pater, Ave, Gloria** con le braccia in croce e l'astinenza dalla pietanza. Pratica riparatrice, la **Guardia d'onore** con la relativa ora di guardia, i biglietti zelatori; soprattutto la Comunione riparatrice del primo venerdì, con specifiche intenzioni, riportata nel primitivo manuale delle nostre preghiere.

Dobbiamo fare qui una precisazione che ci riguarda più direttamente come Rogazionisti. La riparazione ha due forme: quella di **onore** e quella di **consolazione**: « La prima è un tributo di onore e gloria, reso al S. Cuore di Gesù, per **compensarlo del disonore che ogni peccato gli arreca**. La seconda è un'attestazione di amore e di conforto dato al S. Cuore per **consolarlo della tristezza causatagli dal peccato** ». [432] Le due forme di riparazione « entrano ambedue direttamente nella devozione al S. Cuore. Sono inseparabili tra loro, poiché un'opera che onora Gesù, lo consola anche. Ed i due effetti sono congiunti e **simultanei**, come simultanei sono in Gesù gli effetti provocati dal peccato: il disonore e la tristezza. Tuttavia, ciò non toglie che i due effetti siano specificamente distinti, e che, nell'intenzione di chi ripara, uno dei due possa avere la precedenza sull'altro ». [433]

Con questa premessa s'intende bene quello che dicono i teologi, che la riparazione richiesta dal S. Cuore è **soprattutto una riparazione di consolazione**. Gesù infatti domanda proprio questa consolazione a S. Margherita: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini... e in ricambio non riceve che ingratitudini e oltraggi... Tu almeno **dammi questa consolazione**, di sopperire per quanto potrai alla loro ingratitudine ». Queste considerazioni ci fanno meglio penetrare nello spirito del Padre, che non ebbe altro desiderio nella sua vita che di fare tutto ad maiorem, ad maximam, ad infinitam consolationem Cordis Jesu! Il Padre vole-

---

[432] AGOSTINI, *Il S. Cuore di Gesù,* p. II, pag. 277.
[433] *Ibidem*.

va col suo spirito penetrare nella gloria dei cieli, arrivare fino al trono del Sacro Cuore per dare palpiti di nuova gioia a quel Cuore Divino, aggiungere sorriso al suo sorriso, letizia alla sua letizia, paradiso al suo paradiso, indirizzando a Lui tutti i palpiti del proprio cuore, consumando per Lui tutte le energie della sua vita nella effusione della carità verso Dio e verso il prossimo, nello slancio di un irrefrenabile zelo per la conquista delle anime al suo regno di amore, principalmente agitando nel mondo il vessillo del **Rogate**, « nel quale sono racchiusi tutti gl'interessi di quel Cuore divino».

10. Le pene intime

La devozione al Sacro Cuore è strettamente legata alla passione. Scrive Pio XII: « In verità possiamo asserire – ciò che del resto è anche mirabilmente illustrato dalle rivelazioni di cui Gesù Cristo volle favorire S. Geltrude e S. Margherita Maria – che nessuno potrà adeguatamente capire Gesù Crocifisso, se non colui a cui si schiudono i mistici penetrali del suo Cuore » (**Haurietis acquas**).

La passione della carne di Nostro Signore, si spiega e completa, diciamo così, con la passione dei Cuore. Il Padre: « La passione adorabile di N.S.G.C. ha tre prospettive: la prima è formata dagli acerbissimi patimenti dell'umanità santissima di Gesù Cristo; la seconda dagli oltraggi ed obbrobri inesprimibili a cui volle assoggettarsi per nostro amore; la terza dalle pene inconsolabili dell'anima sua e del suo divino Cuore ». [434]

Queste il Padre le definisce **pene intime del Cuore di Gesù**, e così ne spiega la natura: « Nostro Signore soffrì nel suo cuore divino, per tutti gl'istanti della sua vita, compresi i nove mesi che stette chiuso nel seno materno, un abisso di pene interiori così intense, così profonde, prodotte da motivi di cui noi non possiamo valutare l'immenso peso, valutabile da Lui solo nelle proporzioni della sua sapienza infinita, che ad ogni momento avrebbe potuto morire di puro spasimo, se con la sua onnipotenza divina non avesse conservato la sua vita fino all'ultimo istante. Egli fece annunziare dai profeti questo suo patire coi termini e con le figure più espressive ». Segue l'enumerazione: « Da varie fonti scaturirono le amarissime acque che inondarono l'anima santissima di Gesù Cristo. Le principali sarebbero, come rivelò Gesù Cristo stesso alla Beata Villani:

[434] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 134.

la vista di tutti i peccati che prese sopra di sé e di cui si rese responsabile dinanzi alla giustizia del Padre suo; l'umana ingratitudine, dinanzi al suo amore e ai suoi patimenti, per cui fece dire di sé dal profeta David: **Quae utilitas in sanguine meo**? La vista della perdita delle anime, che per bocca del Profeta lo fece esclamare: **Dolores inferni circumdederunt me**!

Il quadro spaventevole della sua passione futura e della morte che, con la potenza della sua divinità, teneva viva sempre e presente innanzi al suo pensiero, come se in atto la soffrisse con tutte le minime circostanze. A queste pene, che opprimevano il suo divino Cuore, se ne debbono aggiungere altre particolari: la vista delle pene della sua SS. Madre, che sola era capace dì penetrare nel profondo abisso delle pene intime del Cuore di Gesù e che doveva divenire la Regina dei Martiri; le pene e i travagli che dovevano soffrire tutti i suoi eletti, sia sulla terra che in purgatorio; la vista delle ingratitudini, della rovina e dispersione del popolo d'Israele, che era il suo popolo prediletto; la ingratitudine, la ostinazione e la perdita di Giuda; e quanti altri motivi innumerevoli delle agonie dei Cuore di Gesù! ». [435] La meditazione di tutte queste ineffabili pene « forma il carattere speciale dell'umile e piccolo nostro Istituto, ritenendolo come un particolare dono che ad esso fa il Signore... Penetrare in questo singolare incessante, inesprimibile patire del Cuore SS. di Gesù è grande dono e misericordia di Dio, e muove l'anima a grande compassione, gratitudine e amore ». [436] Il Padre vi si internava cosi vivamente, che anche il suo aspetto esterno ne risentiva; i suoi occhi si bagnavano di lagrime, il suo volto impallidiva. C'insegnava che il **Rogate** attinge lo zelo dalla meditazione delle pene intime: « Lo spirito particolare di questo istituto che s'informa a quella parola di N.S.G.C.: **Rogate ergo** ecc. va molto legato a questa meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù, poiché l'anima che penetra in queste pene non può restare indifferente dinanzi agl'interessi di quel Cuore divino, e li sente al vivo e li partecipa, e vorrebbe anche sacrificarsi per quei divini interessi. Allora risuonerà all'orecchio quella divina parola e l'anima nell'obbedienza a questo comando trova un gran mezzo per consolare il Cuore SS. di Gesù nelle sue pene. Questa preghiera mira direttamente alla maggior gloria di Dio e santificazione delle anime e comprende tutti quanti gl'interessi del Cuore SS. di Gesù ». [437]

---

[435] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 103.
[436] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 185-186.
[437] *Ibidem,* pag. 186.

9.

IL DIVINO FONDATORE

1. Dio ha fatto una cosa nuova! - 2. Adoratore serafico dell'Eucaristia. - 3. Fede profonda e ingenua. - 4. 1° Luglio 1886. - 5. La festa del 1° luglio. - 6. L'aspettazione. - 7. Il titolo annuale. - 8. Ad onore di Gesù Sacramentato. - 9. La SS. Comunione. - 10. I sacri frammenti. - 11. La S. Messa. - 12. Il valore della S. Messa. - 13. Il Cuore Eucaristico di Gesù.

1. Dio ha fatto una cosa nuova!

Dobbiamo dedicare almeno un capitolo alla vita eucaristica del Padre. Rileviamo i sentimenti del suo cuore in quello che egli prescrive ai suoi figli intorno al culto da prestare a Gesù Sacramentato.

Centro di ogni devozione e di ogni operazione, sarà il Santissimo Sacramento dell'altare, per il quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo pio Istituto possa dirsi eucaristico. A tale scopo, oltre tutte le feste annue del SS. Sacramento, oltre la propagazione di questo santissimo culto e della Comunione quotidiana, la Congregazione celebrerà ogni primo luglio la presenza reale del SS. Sacramento con quei festeggiamenti speciali che sono stati sempre in uso in questo Istituto». [438]

« Sia Gesù in Sacramento per tutti i componenti la Pia Opera, e per quanti con loro convivono, il mistico alveare, attorno al quale essi girino e rigirino, e dentro il quale riposino e formino il dolcissimo miele delle virtù, che più piacciono al palato di Gesù Sommo Bene ». [439]

Ed ecco come il Padre mette in risalto l'azione di Gesù Sacramentato nella fondazione della Pia Opera: «Tutto il centro amoroso,fecondo, doveroso e continuo di questa Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù dev'essere Gesù in Sacramento. Deve sapersi e ritenersi ora e in perpetuo che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore Gesù in Sacramento. Pare che di questa Pia Opera possa dirsi: **Novum fecit Dominus!** Dio ha fatto una cosa nuova; in quanto che nelle opere che Dio forma suole Egli mettervi un fondatore ricco delle sue grazie e dei suoi doni. Ma in questa Pia Opera, che doveva elevare ad istituzione il divino comando del divino zelo del suo Cuore per tanti secoli obliato, può dirsi che Nostro Signore stesso, senza intermediazione di un fondatore nel vero senso della parola, si sia mostrato geloso di esserne stato Egli stesso dal santo tabernacolo, il vero Fondatore. Tutte le grazie, gli aiuti, le divine provvidenze sono tutte provenute dal suo divino Cuore in Sacramento ». [440]

Il Padre precisa ancora, e vuole che « si stia attenti a ciò che racconta il sacerdote iniziatore o iniziato dal Signore per « l'avviamento » dell'Opera. « Venticinque anni, presso a poco

---

[438] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 17.
[439] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 98.
[440] *Ibidem,* pag. 96.

durò il tempo di una prova continua e alle volte angosciosissima di questa Pia Opera. Ma Gesù in Sacramento, Divino Fondatore, fu sempre il condottiero, il sostegno, l'aiuto e il tutto... Presso a poco si era all'anno ventiduesimo della prova, e questa pareva giunta agli estremi, divenuta soffocantissima. Allora quel sacerdote non trovò altro scampo che nel ricorso a Gesù in Sacramento. Scrisse una supplica quanto più poté fervente, stringente e convincente, che come freccia dovesse toccare le viscere della misericordia del Cuore di Gesù in Sacramento e aperto il santo tabernacolo, (Gesù perdoni se fu così!) o forse dopo della S. Comunione nella S. Messa, egli quella supplica a forma di lettera la pose sotto la sacra pisside. Gesù Sacramentato l'accettò. D'allora gradatamente l'orizzonte si andò sempre più a rischiarare, e Gesù Ostia, sole divino, apparve e cominciò a diffondere nuovi splendori, che poi divennero fasci di luce, di grazie, di provvidenza. Cominciò l'incremento dell'Opera. Tutto questo si è scritto affinché ne resti perpetuamente la memoria e non si perda mai di vista, che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa sua Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore ». [441]

2. Adoratore serafico dell'Eucaristia

Venendo ora ad alcuni particolari, rileviamo anzitutto la fede e l'amore del Padre per Gesù Sacramentato.

Egli fu un adoratore serafico dell'Eucaristia. Fin da giovane fu assiduo all'adorazione specie nelle chiese dove si teneva esposto il Santissimo per le quarantore; preferiva la Chiesa di Portosalvo e quella di Gesù e Mania delle Trombe, perché officiate da santi religiosi, a cui spesso ricorreva per consiglio.

Passando dinanzi alle chiese, cercava l'opportunità di fermarsi, sia pure per breve tempo, per una visita al SS. Sacramento.

Quando si tratteneva in adorazione in pubblico stava, generalmente in ginocchio, in atteggiamento angelico che edificava, posizione eretta, mani giunte o appoggiate alla fronte; se si trovava solo, a volte si prosternava bocconi per terra oppure pregava a braccia aperte o incrociate sul petto, sempre in profondo raccoglimento.

Uscendo dall'adorazione, come pure dopo il ringraziamento

[441] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 98.

della Messa, lo si vedeva acceso in volto, pareva trasfigurato. Diceva: – Stare una mezz'ora davanti a Gesù Sacramentato è davvero cosa deliziosa!

Dinanzi al Santissimo esposto fu notato a volte durare per quattro o cinque ore sempre in ginocchio. Il 1° luglio passava tutta la giornata in adorazione.

Negli ultimi anni una volta disse al P. Vitale: – Mi sento una grande debolezza alle gambe, forse perché sono stato molto tempo in ginocchio in vita mia.

Quando stava in casa, le visite al Santissimo erano frequenti e prolungate: vi occupava tutti i tempi liberi, e tante volte venendo persone a trovarlo, bisognava andare a chiamarlo in cappella.

Uscendo di casa, come pure rientrando, passava in cappella per la visita, e prescrisse questa pia pratica nei regolamenti per le nostre comunità.

Una volta arrivò al Ritiro proprio disfatto e vedendolo in quello stato il P. D'Agostino l'invitò a sedere e riposarsi; egli volle andare in chiesa per la visita, che fu lunga abbastanza, eppure aveva addosso la polmonite, che poi lo tenne a letto parecchio tempo.

La sera, spesso, mentre gli altri riposavano, egli, nonostante le lunghe e gravi fatiche della giornata, prima di andare a letto, passava molto tempo in cappella; le preghiere e le adorazioni si accrescevano quando urgevano particolari bisogni dell'Opera e delle anime, e si protraevano buona parte della notte.

Quanto appassionate e ardenti sono le sue numerose suppliche e invocazioni scritte, dirette a Gesù Sacramentato! vi brilla tutta la sua fede e vi vibra tutto il suo cuore!

Che dire del fervore con cui parlava del SS. Sacramento? Quanto bene ci facevano all'anima le sue parole! e per noi era un incanto ascoltarlo: sembrava che vedesse Nostro Signore.

Il P. Caudo, che da giovane seminarista era una volta intervenuto ad Avignone per la festa del 1° luglio, riferiva che al sentire predicare il Padre nel colloquio prima della solenne benedizione eucaristica, ebbe la sensazione vivissima, da lui mai avuta in simili circostanze, che il Padre parlasse personalmente con Nostro Signore; e questa impressione gli durò costantemente per tutta la vita, che si chiuse a novant'anni.

Due testimonianze singolari: « Oh, come dinanzi all'Ostia divina esposta accendevasi la sua eloquenza, sì semplice pur nella profondità del pensiero, sì calma pur nella vivezza dell'ardore, sì affascinante in quel timbro armonioso di voce, sì atta a convertire per la schiettezza cristallina di ogni parola! » (Sac. Cosimo Spina). « Il suo conversare era di poche parole, ma se il discorso cadeva sul suo argomento prediletto – la Santissima Eucarestia – allora s'infervorava tanto, che le sue parole sembravano dardi infuocati che si sprigionassero da una fornace, che, certo, doveva ardere nel suo petto. L'ultima volta poi che m'incontrai con lui, mi sembrò scorgere un santo sacerdote recante le sacre specie, tanto era assorto nel suo raccoglimento. Ormai l'abito della virtù lo aveva rivestito di tale impermeabilità, che la terra col suo fango non poteva più contaminarlo; quindi il suo essere si era talmente spiritualizzato, da non poter più essere contenuto nella vita corporea » (Maestro Giuseppe Giannini).

3. Fede profonda e ingenua

La sua fede eucaristica era profonda e ingenua: metteva in fondo al tabernacolo la pisside **per non chiudere la porta in faccia** a Gesù.

Egli lo poteva fare agevolmente perché slanciato di statura.

Il P. Messina se ne lagnò un giorno dolcemente con lui, perché, bassotto, stentava a tirar fuori la pisside dal tabernacolo. E lui: – Le par giusto che ad una persona di riguardo si chiuda la porta in faccia? Anche con Gesù dobbiamo osservare il galateo; lei si serva dello sgabello che sta sotto la mensa e usi con Nostro Signore questa delicatezza.

Fu notato tante volte che egli, uscendo di chiesa, camminava a ritroso per non voltare le spalle a Nostro Signore; anzi una suora scrive che mai lo vide voltare le spalle al Santissimo. Stabilì che le suore dello Spirito Santo uscissero dalla cappella non per la porta principale ma per quella laterale, presso l'altare, per rispettare la presenza di Gesù Sacramentato.

Di ritorno dai suoi viaggi, se trovava la comunità riunita in cortile in attesa di ossequiarlo diceva poche parole di saluto e subito: – C'è Gesù che aspetta, noi ci vedremo dopo! – e correva da Nostro Signore, quasi sempre seguito da noialtri in quell'atto devoto.

Per la genuflessione al Santissimo era rigoroso: non ammetteva le genuflessioni ridotte, che sono un semplice accenno dell'atto liturgico. Finché le gambe gli ressero, e cioè fino al 1924, egli fletteva il ginocchio fino a terra, anzi battendo il ginocchio sulla predella, aggiungendo sempre un inchino del capo.

Racconta una suora: «Un giorno fui mandata a prendere gli occhiali dimenticati in sagrestia. Forse nella fretta non fui esatta nel genuflettere passando davanti al tabernacolo. – Ohé, tornate indietro, mi disse, non sapete che lì ci sta il Signore, e che bisogna trattarlo bene? ». Due suore che erano passate davanti al tabernacolo con un grosso mazzo di fiori, malgrado avessero fatto riverenza col capo, furono vivamente invitate dal Servo di Dio a tornare, per intrattenersi cinque minuti col Signore.

Stando lui ad Oria, dal coro, si accorse che non tutta la comunità dei ragazzi, che usciva dopo la visita serotina, aveva fatto bene la genuflessione al Sacramento. Scese subito, ci richiamò alla presenza di Dio nel tabernacolo, e ci fece rifare la genuflessione come prescritta.

A volte faceva la sua visita a Gesù con le candele accese e col tabernacolo aperto. «Qualche volta l'ho visto, a tarda notte a Oria inginocchiato in cappella; forse per infervorarsi di più in questo spirito di preghiera, noi si disse che accendesse tutte le candele e lui se ne stava a lungo solo». A quando a quando si chiudeva a chiave in cappella e, secondo una confidenza fattami da Madre Nazarena, in cotta e stola apriva il tabernacolo, accendeva le candele, e poi a braccia aperte, o prono per terra, entrava in orazione. Pare che ciò facesse specialmente quando urgevano i creditori ed in altri casi gravi. In simili frangenti ordinava che nessuno lo disturbasse nella sua preghiera. Amava la esposizione del Santissimo. Istituì in tutte le case, almeno una volta al mese preferibilmente nel giorno del ritiro spirituale, un'ora di adorazione solenne, e quando si trovava, era lui che voleva impartire la benedizione eucaristica. Durante l'esposizione del Santissimo voleva che le preghiere vocali fossero più lente e devote. Io non dimenticherò mai il primo incontro che ebbi col Padre, quando, ragazzetto di 12 anni, viaggiai con lui da Bisceglie ad Oria. Avvicinandoci ai diversi paesi, egli si affacciava al finestrino cercando con lo sguardo la chiesa, e diceva: – Vedi, lì c'è Gesù; salutiamolo,

a quest'ora forse è solo, abbandonato... e suggeriva preghiere e giaculatorie.

4. 1° Luglio 1886

Emanazione della vita eucaristica del Padre è la vita eucaristica della sua pia Opera. Ed ecco come questa vita ebbe inizio e sviluppo.

Ricordiamo che l'Opera nacque tra fa poveraglia di Svignone, dove il Padre al centro dei nascenti istituti aveva aperto un modesto oratorio dedicato al S. Cuore, per la istruzione di quella plebe, e per la celebrazione della S. Messa, che vi fu detta la prima volta il 19 marzo 1881. « Così Gesù Sommo Bene in Sacramento cominciò a prendere possesso di quei luoghi, e in quel campo di poverelli pose il germe di questa nuova pianticella. Ma la celebrazione della S. Messa, che a volte si ripeteva, non era in quei luoghi che un'apparizione e una sparizione di Gesù in Sacramento. Bisognava che Egli vi permanesse con la sua divina e reale presenza: senza di che il germe non avrebbe potuto attecchire, e tutto si sarebbe inaridito in sul nascere ». [442] Sappiamo che il P. Cusmano, visitando Avignone, aveva esclamato: « Come si può vivere in questo santo luogo senza la presenza del Sommo Bene? Figuriamoci quanto vi anelava il Padre! ». [443]

Pertanto «nasceva in tutti spontaneo il desiderio che l'oratorio si facesse sacramentale. Questo pensiero predominava l'Iniziatore di questa Pia Istituzione. In verità ci sarebbe voluto ben poco per collocarvi il SS. Sacramento: sarebbe bastato il permesso secondo la legge ecclesiastica; ma il sacerdote che aveva incominciato l'Opera, stimò che la venuta di Gesù Sacramentato in quell'oratorio, in mezzo a quella turba di poveri di ogni specie e di fanciullini, fosse preceduta da una preparazione abbastanza lunga e atta a impressionare profondamente gli animi; stimò che la venuta del SS. Sacramento in quel locale segnasse un avvenimento, un'epoca dell'Opera, perché il Signor Nostro Gesù Cristo sarebbe ivi ospitato proprio in mezzo ai poverelli, fatto anche Lui poverello tra quelle casipole, per amore dei suoi derelitti figli.

« Si cominciò adunque con ogni pia industria a suscitare una santa aspettazione nell'animo dei fanciulli ricoverati, e in tutta quella turba. Questo lavoro durò due anni. In questo tempo si facevano istruzioni continue sull'importanza di questo grande

---

[442] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 96.
[443] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 158.

avvenimento che doveva compiersi, si eccitavano i cuori alla fede, all'amore, al desiderio di Gesù. [444]

« Furono scritte alcune strofe e messe in musica, che cominciavano con questi versi:

Cieli dei cieli, apritevi,
Scenda il Diletto a noi, ecc.

« Era un invito amorosissimo con, cui tante anime innocenti e umili chiamavano il Sommo Bene in mezzo a loro. Vi si aggiunse una preghiera del medesimo tenore intarsiata delle belle espressioni con cui la Sposa dei Cantici chiama il suo Diletto, e si recitava ogni giorno. Intanto s'ingrandiva l'oratorio, aggiungendovi un coretto per le orfane, e si adornava e si abbelliva sempre più tutto il tempietto e il sacro altare.

« Per compiere il felice avvenimento, fu destinato, senza nessun preconcetto, ma forse per divina disposizione, il giorno 1° luglio del 1886. I preparativi e l'aspettazione crescevano con grande fervore. Si prontuò un inno che doveva cantarsi appena messo il Santissimo nel tabernacolo.

« Così giunse il 1° luglio di quell'anno. Quel giorno sarà per noi sempre indimenticabile. Gli orfani e le orfane vestiti a nuovo aspettavano in chiesa il grande avvenimento. I dintorni di quel locale e le stradette adiacenti all'oratorio erano tutte ripulite. Verso le 7 del mattino il sacerdote salì sull'altare per immolarvi il divino Agnello, e attirarlo nel tempo stesso per abitare in mezzo ai suoi poveri. Le voci innocenti cantavano con accompagnamento d'armonium:

Cieli dei cieli, apritevi,
Scenda il Diletto a noi, ecc...

« Coi cantici si alternava la preghiera d'invito a Gesù Sommo Bene.

« Giunto il solenne momento della consacrazione, sollevata in alto la sacra Vittima sotto le due specie del pane e del vino, e situato il Santissimo nel tabernacolo aperto, ecco che il patetico canto dell'aspettazione, si tramutò in un improvviso inno di giubilo:

Cessino ormai le lagrime,
Finisca ogni dolore,

[444] «Per maggiormente eccitare i teneri cuori al desiderio della venuta dell'Altissimo nascosto in Sacrameno si teneva il tabernacolo aperto e vi si facevano rivolgere gli sguardi desiderosi» (A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 96.

Era novella cantasi
Di pace e di virtù,
Era di santo amore:
Venne tra noi Gesù.

« Alla SS. Comunione si accostarono gli orfani e le orfane; il celebrante, dopo apposito fervorino, distribuì il pane degli angeli; indi al **comunio** disse un discorso di occasione, facendo rilevare la grande sorte di quel misero locale tramutato in reggia del Re dei re, e la grande fortuna di quei poveri e di quei fanciulli di avere in mezzo a loro il Creatore del tutto, il Redentore adorabile delle anime nostre, e quindi quanto restavano obbligati a fargli buona compagnia.

« Dopo la S. Messa, fu collocato il SS. Sacramento in un bell'ostensorio di argento massiccio, che l'anno antecedente una signora venuta di passaggio in Messina aveva regalato, insieme ad una pisside e un turibolo di argento, all'oratorio dei poverelli.

« Immediatamente seguì la processione del Santissimo Sacramento, che, uscito dalla chiesetta, passò per le stradette di quel misero locale ed entrò nella via pubblica della città. Lo precedevano gli orfani e le orfane con ceri accesi e lo seguiva e circondava quella turba di poveri.

« Dopo un breve giro la processione rientrò e il Santissimo fu messo in trono. La esposizione durò tutto l'intero giorno; l'altare risplendeva di ardenti ceri, le preghiere e i cantici si alternavano, l'adorazione dei fanciulli e del popolo non fu mai interrotta; anzi quel giorno non si accese caldaia, non vi fu tempo ad apparecchiare il pranzo, e i ragazzi furono lieti di passarsela a pane asciutto, purché non fossero tolti dall'adorazione dell'Ospite divino. A sera vi fu solenne benedizione del Santissimo, con che si conchiuse quella memoranda giornata.

« Ma non finì lì la modesta solennità. Se l'aspettazione era durata due anni, la festa per la venuta di Gesù Sacramentato doveva durare alquanti giorni, e durò infatti fino alla prossima domenica, ma in modo che potesse divertire i ragazzi. Nella stradetta interna, limitrofa all'oratorio, fu messo un pergamo, e nelle ore p.m. i fanciulli, vestiti da chierici, recitarono a cielo aperto appositi discorsetti sulla venuta del Dio Sacramentato. Nell'appartamento delle orfanelle fu fatto lo stesso. Molti signori e signore intervennero.

« L'ultimo giorno, domenica, le due comunità di orfani fecero il pranzo nelle stesse stradette, ciascuna nell'atrio del proprio appartamento, con brindisi di occasione e santa ilarità. Nelle

ore pomeridiane vi furono nuovi discorsetti, e si conchiuse a sera con solenne benedizione del Santissimo preceduta da apposito fervorino.

« Ormai l'Opera era in possesso dell'Autore di tutti i beni » (Da un opuscolo del Padre: **La festa del 1° Luglio** ecc.).

Affinché tutto l'ambiente domestico fosse intonato alla festa e riconcentrasse il pensiero di tutti sullo straordinario avvenimento, il Padre dettò parecchie iscrizioni che a grossi caratteri si leggevano nei punti principali della casa. [445]

Durante il mese di luglio il Padre diramò agli amici e benefattori dell'Opera la partecipazione del grande avvenimento del 1° Luglio « ottava del Corpus Domini e vigilia della Visitazione di Maria SS.» affinché anch'essi « dessero lode con noi all'Altissimo Iddio e amantissimo Gesù, che si degna di abitare amorosamente in mezzo ai pargoli e ai poverelli ». Nei primi di agosto volle un solenne novenario di ringraziamento al Signore Dio Sacramentato, per essersi degnato di porre la sua dimora in quel luogo, famoso per lo innanzi quale centro di abbiezione e depravazione. Vi predicarono il Rev.mo Can.co Di Francia e il P. Pulito» (**La luce** 14.8.1886). [446]

---

[445] **All'ingresso del quartiere**: Esultate – o misere capanne dei poveri – il Re dell'eterna gloria – Gesù Cristo Sacramentato – sitibondo di amore – viene ad abitare – in mezzo al popolo dei poverelli – o infinita misericordia – quanto sei degna di lode e dì gratitudine.

All'ingresso dell'asilo: Fanciulli lodate il Signore – Poverelli del Sacro Cuore di Gesù – rallegratevi – il Padre vostro amorosissimo – Gesù Sacramentato – già viene a dimorare – in mezzo ai figli suoi – o Eterno Amore in Sacramento nascosto – i tuoi figli e poverelli – ora sono pienamente felici.

All'ingresso della chiesetta: Inebriata di gaudio – festeggia 1a chiesetta del quartiere Avignone – divenuta ormai – casa del Dio vivente – miriadi di spiriti celesti – la riempiono e la circondano – sospiri di vergini cuori – cantici e preghiere – degl'innocenti pargoli e poverelli – come odorosa nube d'incenso – si elevano al cospetto – del Dio nascosto Sacramentato – o diletto Amor nostro Gesù – regna e trionfa per sempre nei nostri cuori.

Nel piccolo Rifugio: Poverelle – del Cuore dolcissimo di Gesù – lodate il Signore – il vostro eterno Amante – nascosto in Sacramento – ha piantato in questo misero luogo – il suo padiglione – come sei bello – come sei tutto desiderabile – o Padre, o Amico, o Sposo e Fratello nostro – Tu solo o Diletto regna per sempre nei nostri cuori.

[446] Dopo la venuta di Gesù Sacramentato il Padre scrisse una lunga preghiera « all'Emmanuele che dimora la notte sacramentato nella nostra chiesetta », (Vol. 6, p. 33), da cui poi ebbe origine la **Protesta per la notte a Gesù Sacramentato**, che, attraverso varie redazioni, è passata a far parte delle nostre quotidiane preci per la sera.

5. La festa del 1° luglio

Chi non ha conosciuto il Padre difficilmente saprà rendersi conto della importanza che egli annetteva alla data memoranda del 1° luglio 1886.

Abbiamo letto sopra che in quel giorno « l'Opera era in possesso dell'Autore di tutti i beni ». Nei suoi scritti il Padre sviluppa questo pensiero: allora Gesù « venne non per partirsene, siccome aveva fatto pel passato, con la celebrazione giornaliera della S. Messa, ma per restarvi con la sua divina presenza.

Venne come re tra i suoi sudditi per piantarvi il suo regno, come buon pastore tra i suoi agnelli, per formarsi un suo piccolo gregge, che a Lui in Sacramento affidato doveva essere da Lui stesso pasciuto e vivere con Lui senza timore. Venne come divino agricoltore per coltivare da se stesso – proprio da se stesso! – la sua pianticella, nel cui germe sepolto nella terra della prova e della mortificazione era accluso il piccolo seme del suo divino **Rogate**. Venne come padre amorosissimo tra i suoi figli per formarsi una piccola famiglia, la quale vivesse della sua carne e del suo sangue, e fosse fatta capace dalla sua reale presenza in Sacramento, di potere raccogliere dalle sue divine labbra il comando del Divino zelo del suo Cuore: **Rogate ergo Dominum messis, ut míttat operarios in messem suam**; il quale (comando) sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato, che non può sussistere – avendo Egli così decretato – senza il sacerdozio.

«Con la venuta di Gesù Sacramentato, la Pia Opera, in persona dei suoi primi componenti, spuntò bambina, o meglio spuntò piccola carovana per cominciare uno scabrosissimo pellegrinaggio, ma sempre confortata dalla vera Arca dell'Alleanza, che contiene non la manna simbolica, ma il pane vivo disceso dal cielo, Gesù in Sacramento». [447]

Di qui l'origine della festa del 1° Luglio, che il Padre volle di **prim'ordine** in tutta la Pia Opera.

Egli ne dà questa ragione: « E' proprio dell'umana fragilità indebolirsi del primitivo fervore, se potenti motivi non vengono a ripristinarlo. Per questo la S. Chiesa, con celeste sapienza, dispone nell'anno ecclesiastico gli anniversari dei grandi misteri della nostra santa religione. In forza di questo principio fu stabilito che un avvenimento così felice, e che tanto buona impressione aveva lasciato nell'anima dei ricoverati, fosse annualmente ricor-

[447] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 97.

dato. Da ciò ne venne una commemorazione annua, ogni 1° di luglio, così combinata, che si rende molto efficace ad eccitamento di fede e pietà verso Gesù Sacramentato e la SS. Vergine Maria» (**La festa del 1° Luglio** ecc.).

Le intenzioni di questa felice commemorazione, il Padre le specifica con queste parole: « E' un tributo annuo di amore e di fede che tutta l'Opera, in tutti i suoi singoli membri, e in tutte le sue case, dalla più grande alla più piccola, offre all'adorabile Sommo Bene Gesù in Sacramento, come centro di tutti gli amori di tutti i servizi, di tutte le espiazioni, di tutti ringraziamenti, di tutte le suppliche e preghiere, di tutte le pratiche di pietà e le sante speranze della Pia Opera; come sorgente di tutte le grazie, di tutte le misericordie, di tutti i celesti favori del divin Cuore di Gesù, presenti, passati e futuri, per tutta questa Pia Opera e per tutti quanti vi siano appartenuti, vi appartengono e vi apparterranno. E' un debito di gratitudine per l'amorosa e dolcissima dimora di Gesù Sacramentato in mezzo a noi, di giorno e di notte, nonostante le nostre miserie e infedeltà, nonostante tante volte la languida fede, la non piena e pronta corrispondenza al suo amore, alle sue ispirazioni ». [448]

Ecco alcune testimonianze di questa festa: Il Padre « volle fare dell'Eucaristia il centro vitale dell'Opera, per cui le celebri feste del 1° Luglio, che commemorano la prima venuta di Gesù sacramentato nel Quartiere Avìgnone, dopo due anni di preparazione ». « Il culto era zelato moltissimo. Bastava vedere il 1° Luglio tutto quello che faceva e ordinava perché fosse solenne il ritorno di Gesù Sacramentato: il Padre era l'anima di tutto e di tutti ». « Anche per i bambini la festa del 1° Luglio, preparata dalle sue esortazioni, produceva grande entusiasmo! ».

6. L'aspettazione

La festa viene preceduta da una funzione che il Padre chiamava del **Tabernacolo vuoto**, da farsi negli ultimi giorni di giugno. « La notte precedente – scrive il Padre – a seconda del fervore, resta libera la casa di fare una veglia di adorazione con ringraziamenti dell'amorosa dimora di Gesù nel tabernacolo». [449] Il domani il sacerdote, bene istruito sul proposito, fatta la comunione alla comunità, consuma tutte le sacre particole residue, ridotte al minimo secondo precedenti calcoli, purifica la pisside, mentre si spengono le lampade, e fa alla comunità un discorso

[448] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 104.
[449] *Ibidem,* pag. 105.

« tenero e commovente, col quale si domanda: dov'è il nostro Tesoro? dov'è il nostro infinito bene? Ecco là il Tabernacolo vuoto, ecco il posto dov'Egli dimorava con noi di giorno e di notte. E così per un quarto d'ora si fa rilevare la differenza tra l'avere con noi il SS. Sacramento e il non averlo! Questa funzione, che riesce sempre nuova, tocca ogni cuore, e qualche ciglio s'inumidisce di lagrime. La fede non può più rimanere ammortizzata. L'oratore finisce con l'eccitare vivamente il desiderio e l'aspettazione del ritorno di Gesù Sacramentato, e conclude il discorso con quei versi:

Cieli dei cieli, apritevi,
Scenda il Diletto a noi,
Chiuso nell'ostia, vittima
Del suo divino amor,
Venga tra i figli suoi
L'amato Redentor!

« Terminata la Messa e il ringraziamento della Comunione, l'oratorio comincia a rifarsi tutto a nuovo. Nelle comunità quelli sono giorni di aspettazione della venuta di Gesù Sacramentato. Le anime più fervorose e intelligenti nello spirito reputano di essere in lutto. Due o tre volte al giorno, entrando nell'oratorio, si ripete il canto: **Cieli dei cieli, apritevi**, e si recita la preghiera per la nuova venuta di Gesù Sacramentato. Intanto tutti si preparano, con nuova purifica di coscienza, pel gran giorno del 1 Luglio » (**La festa del 1° luglio**). In una circolare del 913, così il Padre descriveva i giorni dell'aspettazione; « Nei giorni di assenza e privazione del nostro Sommo Bene Sacramentato, in tutte le case si procurerà di stare in santa aspettazione, con silenzio, poca e moderata ricreazione, visite, preci e canto dinanzi al tabernacolo aperto, confessioni e purifica di coscienza per la venuta di Gesù Sacramentato. Dove si può si potrebbe fare qualche ora di veglia qualche notte innanzi al santo tabernacolo aperto, e speciali preci alla SS. Vergine ». [450]

Rileva il P. Vitale: « Lo spirito di quella preparazione, secondo il Servo di Dio, deve consistere nel capire la differenza che c'è tra il tabernacolo vuoto e quello invece abitato da Gesù. Vuoto il tabernacolo, manca nella casa il re, il padre, il benefattore, la luce, l'amico e il Tutto nostro; quindi l'anelito dei cuori, perché si degni di venire in mezzo a noi per colmare quel vuoto affliggente».

La rimozione di Gesù Sacramentato dal santo tabernacolo di una chiesa pubblica, poteva recare degl'inconvenienti, perciò il

[450] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 19.

Padre ci teneva ad avere in ogni casa l'oratorio semipubblico sacramentale, anche per poter disporre liberamente per questa funzione, che, nella sua spiritualità rivestiva decisiva importanza. Il vescovo di Oria, però, mons. Antonio Di Tommaso, pur sempre molto condiscendente col Padre, per motivi suoi per alcuni anni non credette opportuno accordarlo alla casa di S. Benedetto. Fu una pena sensibilissima per il Padre e per quella comunità, che per anni moltiplicarono le preghiere e i gemiti al cielo ad implorare questa grazia.

Che festa si fece quando finalmente il vescovo accondiscese, anzi volle lui stesso celebrare la S. Messa e chiudere Gesù adorabile in quel tabernacolo! Il Padre non vi poté intervenire, ma fu spiritualmente presente, anzi mandò i versi da cantarsi per quella funzione e una splendida lettera di ringraziamento a mons. Di Tommaso.[451] Quando poi, qualche tempo dopo fu ad Oria, « il giorno in cui poté celebrare la prima volta su quell'altare – nota un teste – fu per lui e per noi un paradiso ».

7. Il titolo annuale

« Ma tra i preparativi alla pia solennità ve n'è uno che rende sempre nuova una tale commemorazione, e forma parte essenziale di essa. Questo consiste in un **titolo** annualmente nuovo, con cui si saluta il Verbo fatto Uomo che ritorna Sacramentato in mezzo ai suoi poverelli. La chiesa fu fatta sacramentale il 1 luglio 1886; i titoli cominciano col primo anniversario, 1887. Ogni anno il nuovo titolo viene annunziato dal Padre spirituale dell'Opera il 1 maggio, in chiesa, in fine della S. Messa. Tutti aspettano con ansietà la partecipazione del titolo che fino a quel momento si sa essere un segreto impenetrabile del Padre dell'Opera. Tutti esultano all'annunzio del nuovo titolo; e tale annunzio si fa due mesi prima affinché i ragazzi preparino i loro sermoncini di occasione. Nel contempo si annunzia il titolo che si dà alla SS. Vergine, perfettamente analogo a quello che si dà a Nostro Signore e si preparano anche i discorsetti adatti » (**La festa del 1° Luglio** ecc.). Alcuni anni sì è dato pure il titolo a S. Giuseppe, a S. Michele Arcangelo o a S. Antonio. I titoli comportano gl'inni relativi, che erano riservati al Padre. mentre pei sermoncini accettava alle volte dei collaboratori. Si è venuto formando in tal maniera il volume **Gl'inni del 1 luglio**,

[451] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 71.

in cui si raccolgono i versi che per ben quarant'anni (1887-1926) il Padre scrisse per la nostra grande festa eucaristica: vi versa tutto il suo cuore in lode di Gesù e della Madonna.

La mattina del 1 luglio si ripete la scena di quello stesso giorno del 1886: ritorno di Gesù Sacramentato, canto del nuovo inno, esposizione del Santissimo per tutta la giornata, e chiusura delle feste in una delle domeniche di luglio con discorsetti e declamazione degli inni; e poiché alle volte i declamatori non riuscivano a soddisfarlo, il Padre li suppliva lui stesso. Per le case femminili, egli aggiunse una leggiadra rappresentazione: **Le figlie di Gerusalemme**. Per il 1911, nozze d'argento della venuta del Signore, il Padre compose un melodramma ad onore di **Gesù sposo celeste dell'anime elette**.

La presenza di Gesù Sacramentato nell'Opera non doveva però essere onorata solo una volta l'anno, ma ogni giorno. Prescrisse perciò il Padre, che alla solita giaculatoria con cui si saluta Gesù entrando ed uscendo dalla chiesa: **Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento**, fosse fatta questa aggiunta: **che si è degnato di venire ad abitare in mezzo a noi!** e ogni giorno si recitava una preghiera di **ringraziamento per la venuta di Gesù Sacramentato**; aggiunta e preghiera soppresse nella riforma del manuale delle nostre preghiere. [452]

L'ultimo titolo assegnato dal Padre fu quello di **Perfettissimo Esecutore dei voleri del suo Divin Padre**, per il 1927; per gli anni seguenti il titolo fu dato dal P. Vitale, ma non ne mancò un altro assegnato ancora dal Padre.

Tra le carte lasciate da lui si trovò una busta formato biglietto da visita, chiusa, con la scritta: **Da aprirsi dal mio successore, dopo la mia morte.** Si pensava a chi sa che cosa, a quali segreti

---

[452] Vi rendiamo grazie, o amorosissimo Gesù, perché vi siete degnato di venire a dimorare in mezzo a noi. Noi vi offriamo, i ringraziamenti di tutti gli Angeli e di tutti i Santi, quelli della vostra SS. Madre, e quelli che voi stesso innalzate al Padre,

Deh, da questo tabernacolo d'amore, degnatevi di tirare tutti i nostri cuori! Fate voi che in questo sacramento d'amore siate il nostro centro amoroso, il nostro tesoro, il nostro tutto. Qui riconcentrate i nostri pensieri, i nostri affetti, la nostra conversazione, e ispirateci quegli ossequi e quelle pratiche con cui possiamo maggiormente contraccambiare tanti inestimabili favori, e compiacere in tutto il vostro divino Cuore.

Seguiva la giaculatoria secondo il titolo eucaristico: Gesù nostro Re, regnate in mezzo a noi – Gesù nostro Pontefice, offritevi per noi all'Eterno Padre – Gesù nostro Padre, abbiate di noi pietà...

ecc. Si trovò invece una cosa degna della pietà del Padre: aperta la busta, sul cartoncino si leggeva: **Divino Rogazionista**.

Evidentemente era un titolo per il primo luglio, che il Padre riserbava per dopo la sua morte, quasi a ringraziare ancora una volta Nostro Signore di avergli affidato la missione del Rogate. Questo titolo fu dato a Gesù nel 1930.

Per plausibili motivi, oggi la festa del 1 luglio ha cambiato tono, rimanendo sempre come solenne giornata eucaristica in tutte le nostre Case. Non ci sono nuovi titoli, che sono variati per cinquant'anni, ma Gesù regna nell'Opera col nome perenne di Divino Trionfatore, che compendia i titoli di cinquant'anni, ne chiude la serie e richiama alla nostra mente i diritti di Gesù, le sue vittorie e i suoi divini trionfi nell'Opera nostra.

In quest'ultimo titolo, una semplice coincidenza ci autorizza a vedere un intervento del Padre. Dopo la sua morte, toccò al P. Vitale scegliere annualmente il nome da dare a Nostro Signore, fino al 1936, quando, egli depone, « credetti dargli quel titolo che sarebbe poi rimasto per sempre: **Il Divino Trionfatore**. Quale tu la mia sorpresa quando, dopo qualche tempo, mi capitò di trovare, in mezzo a carte del Servo di Dio, una striscia colla scritta di suo pugno: **Divino Trionfatore**. Era forse il titolo che egli aveva disposto per quell'anno, e chi sa se non pure per l'avvenire, perché era suo pensiero, ad alcuni comunicato, che dopo un certo tempo, si sarebbe posto fine alla novità dei titoli ».

Poniamo fine a questa relazione con le parole con cui il Padre chiude il suo opuscolo **La festa del 1 Luglio**, mettendone in rilievo i frutti e la importanza: «Questa festicciuola annua del 1 luglio è stata occasione di risveglio di fede e fervore, nonché d'affetto al proprio Istituto. Spesso mi sono ricordato di quella parola del profeta Habacuc: **Domine, opus tuum in medio annorum vivifica illud!** Signore, quest'Opera tua la vivifica alla metà degli anni. Amen ».

8. Ad onore di Gesù Sacramentato

Veniamo ad altre espressioni del culto eucaristico del Padre. Stampò e diffuse largamente il prezioso opuscolo di S. Alfonso, **Visite al SS. Sacramento**.

D'intesa coi vescovi nei luoghi in cui si recava, per poter predicare la parola di Dio ad un numero il più possibile grande di uomini specialmente, promuoveva una processione eucaristica,

e subito dopo parlava come un serafino, ed entusiasmava il popolo, che avrebbe voluto sentirlo più spesso.

Suor Ignazia, delle Figlie del Sacro Costato, in una dettagliata relazione, ricorda quanto avvenne a Marsiconuovo, in occasione della inaugurazione della cappella sacramentale, dopo la solita preparazione di preghiere e cantici. A chiusura della giornata eucaristica, 15 settembre 1915, era stata fissata la processione del Divinissimo col seguito delle autorità. Ma aspetta, aspetta, il Rev.mo Capitolo. non si fece vivo. Un pensiero balenò nella mente del Padre. Chiamata Suor Ignazia: – Voi le disse, mi porterete qui delle torce, poi andrete innanzi con l'incensiere per tutta la casa, imboccherete quindi la via fino alla pubblica piazza. – Venute le torce, si rivolse alle Autorità: – Loro signori avranno l'onore di accompagnare il Signore con cero in mano! – Vi fu un gran silenzio, ché quei signori, quasi tutti di colore socialista, non erano adusi a quelle comparse; pure, prese ognuno la sua torcia e con essa comparve in pubblico. Il Signore compensò quell'atto di coraggio con una santa gioia, per cui poi si dissero felici di quell'onore ».

Originale fu la spirituale partecipazione del Padre, o meglio di tutta l'opera del Padre alla grandiosa processione eucaristica, che si tenne a Lourdes, a chiusura del Congresso Eucaristico Internazionale il 26 luglio 1914. In una lettera circolare, ricordata la presenza di molti infermi schierati sul passaggio di Gesù Eucaristia, come di uso in quella terra benedetta, col grido di fede: **O Signore Gesù Sacramentato, abbiate pietà di noi, guariteci, guariteci!** Il Padre continua: « Avverranno allora probabilmente delle guarigioni istantanee, per come è avvenuto altre volte a Lourdes nelle processioni del SS. Sacramento... Orbene, tutti abbiamo delle malattie nell'anima più che nel corpo, e dobbiamo anelare la guarigione delle infermità spirituali più che di quelle corporali. Ciò posto, in ogni casa, lungo il passaggio del SS. Sacramento in processione, si schiereranno varie persone, a destra e a sinistra, come appresso ».

Una rappresenterà la **Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù**, due rappresenteranno gli orfanotrofi, maschili e femminili, due altre le due **comunità religiose**, maschile e femminile, una i **poveri**. « Un'altra rappresenterà tutti quelli presenti o assenti, che specificatamente vorranno essere rappresentati ». Ogni rappresentante porterà una scritta sul petto ad indicare la propria rappresentanza: **Pia Opera, Orfanotrofi** ecc. Costoro, e con essi

tutti i processionanti, dovranno levare il loro grido: **O Signore Gesù Sacramentato, abbiate di noi pietà, guariteci, guariteci.**

« Tutte queste esclamazioni, rileva il Padre, si faranno a mani levate, a voce alta, lamentevole, e ripetutamente durante la processione e si potranno cominciare all'apparire della stessa. Le due file saranno l'una rimpetto all'altra, in modo che il Santissimo passi in mezzo a loro, evitando, per quanto sia possibile, che vi si intrometta il pubblico. Se la processione esce in pubblico, nulla osta che questa devota ed efficace pratica si eseguisca in pubblico, senza indebito ritegno o umano rispetto ». Conclude: « Grande fiducia dobbiamo avere nel Sommo Bene Sacramentato di conseguire spirituali guarigioni, se questa pia pratica sarà bene eseguita con fede, umiltà e amore! ». [453]

Un annuale omaggio veniva reso a Messina a Gesù Sacra-mentato da quelli che il Padre battezzò sacri spazzatori. Sono essi un ritrovato della sua fede. Ricordiamo che nei primi anni della opera, si mancava di tutto. I ragazzi erano addirittura scalzi... Il Padre assicurava che le scarpe vennero e non mancarono più dopo l'istituzione dei sacri spazzatori. La fede del Padre mal soffriva di vedere Gesù nel giorno solenne del Corpus Domini processionalmente portato in trionfo per strade non sempre abbastanza pulite, per il continuo andirivieni di calessi, carrozze e veicoli d'ogni specie – le macchine erano ancora da inventare. Per impedire ciò, egli creò i sacri spazzatori di Gesù Sacramentato. Si sceglievano tra gli orfanelli i più devoti e pii, ai quali quest'ufficio veniva accordato come premio. Provvisti di scope, palette, sacchetti precedevano la grandiosa processione, preparando le vie al Signore, che passava benedicendo. Questo naturalmente non bastava. Bisognava cospargere le medesime vie di fiori in quantità; e chi in quei dì avesse per poco fatto capolino nel nostro Istituto, vedeva la casa letteralmente gremita di fiori – frutto di una vera razzia organizzata dai nostri pei giardini e le ville periferiche della città – che venivano poi scaglionati a tempo opportuno nei vari punti della città, in attesa dell'ora desiderata, per il passaggio del Signore.

Episodio da non trascurare. Un anno, mi pare il 1925, alcuni spiritelli si erano incaponiti a disturbare i ragazzi e impedire che essi compissero il loro ufficio.

Ma i ragazzi pensarono che quello era proprio il caso di dar prova di coraggio; e tre o quattro di loro, dopo un

[453] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.* vol. 5, pag. 26.

rapido sguardo d'intesa, alzarono le scope e le palette, pronti a dimostrare coi fatti che intendevano restare, ad ogni costo, assoluti padroni del campo. Gli smargiassi non ebbero bisogno di altro, ma vista la mala parata se la squagliarono.

Il Padre dovette esser informato dell'accaduto; difatti il giorno dopo venne ad Avignone, e, riuniti i ragazzi nel cortile, volle riferito per filo e per segno l'accaduto e presentati uno per uno i coraggiosi per fare ad essi i suoi complimenti:

– Bravi, bene... pronti a tutto per amore di Nostro Signore?

– Sì, Padre, pronti a tutto...

– Anche a dare la vita per Lui?...

– Pronti, Padre, col suo divino aiuto...

– Bravi, benedetti, benedetti .... – Alzò la mano per benedire... e si allontanò. I suoi occhi si erano riempiti di lagrime!

Dopo il terremoto del 1908 il Padre fu ben lieto di continuare una singolare tradizione eucaristica di Messina.

Nella chiesa di S. Gioacchino a Messina vigeva l'uso di tenere esposto il SS. Sacramento durante il triduo della settimana santa. Chiuse le quarantore in cattedrale a mezzogiorno del mercoledì santo, si esponeva il Santissimo nella chiesa di S. Gioacchino. La sera si faceva la reposizione e la mattina del giovedì santo si esponeva di nuovo il Santissimo, che rimaneva sul trono, coperto da un velo trasparente, notte e giorno fino al **Gloria**, cioè, secondo la passata liturgia, fino alle ore 11 circa del sabato santo. Si trattava di una pratica davvero pluricentenaria, perché la chiesa di S. Gioacchino è stata eretta nel 1645 e lo storico messinese Caio Domenico Gallo, parla di questa straordinaria esposizione, che, fuori Messina, egli dice aver luogo solamente a Trieste.

Col terremoto la chiesa di S. Gloacchino cadde, e con essa anche questa pratica poteva rimanere sepolta. Intervenne allora un fervente laico, il sig. Tommaso Pasqua. « Io, egli dice, barbiere, e vicino al defunto arcivescovo Mons. D'Arrigo manifestai il desiderio che la devozione non andasse perduta. Si pensò di comune accordo al Can.co Di Francia; difatti fui incaricato di parlargliene.

« Accettò con gioia: scelse come cappella una stanzetta meno angusta di quella solita, e le quarantore furono d'immensa consolazione ai cittadini superstiti ». Un altro teste richiama la partecipazione del Servo di Dio a questo triduo: « Ricordo benissimo il triduo tra il giovedì e il sabato santo, in cui egli personalmente leggeva le più belle preghiere sulla passione di

Gesù, di fronte al Sacramento esposto nell'ostensorio velato, anche di notte ».

Nelle lettere che il Padre scriveva alle comunità, il richiamo alla presenza di Gesù Sacramentato mirava a rinnovare in esse lo spirito di fede e di fervore... « Mi compiaccio con voialtre perché il vostro Diletto è venuto un'altra volta a dimorare in mezzo a voi, nel santo tabernacolo, donde vi guarda e vi custodisce amorosamente. Procurate, figlie benedette, di fargli buona compagnia: tenete il vostro pensiero rivolto a quel Sommo Bene, e stimatevi fortunate di avere così vicino il gran tesoro! **Ubicumque fuerit corpus illuc congregabuntur et aquilae** (Luc. 17. 37): dove sta il Corpo, ivi si raccoglieranno le aquile, disse N.S.G.C. Voglia Iddio che voi siate come aquile e come colombe, che, volando sopra tutte le cose di questa terra, vi raccogliate sempre col cuore e con gli affetti attorno a quel Corpo santissimo, che si dà in cibo per noi! ». [454] « Pensate che avete con voi l'adorabilissimo, amorosissimo innamorato delle anime Gesù! E' con voi, vi ama, vi vuole tutte sue; fategli compagnia santa in unione alla sua SS. Madre e al santissimo vergine padre S. Giuseppe!». [455] Per le Figlie del Sacro Costato di Potenza, rac-comanda alla Superiora: « Esortatele a tenere buona compagnia a Gesù in Sacramento, che sta con loro, mentre ancora non c'è né a Spinazzola né a Marsico! Le suore di Potenza dunque dovrebbero superare tutte le altre in umiltà, obbedienza, carità e spirito di orazione e di sacrificio ». [456]

In quanto a sé, egli era ben attento a praticare quanto raccomandava.

Aveva letto che S. Veronica Giuliani di notte non riusciva a dormire pensando di dover ricevere la mattina Gesù Sacramentato: egli perciò la prega: « Deh! fate che talmente m'innamori del Sommo Bene in Sacramento, e talmente languisca dell'ardente sete di riceverlo e del desiderio di starmene sempre alla sua presenza, che con questo pensiero non dorma, non pensi ad altro, non mi cibi di altro che di cose spirituali, nient'altro gusti, nient'altro cerchi, e sia solo mio gusto, mio cibo, mia delizia, mio tutto Gesù in Sacramento ». [457]

9. La SS. Comunione

Dalla presenza reale passiamo alla S. Comunione. Nei primi anni del Servo di Dio dominava ancora in Messina un residuo di

[454] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 7.
[455] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 57.
[456] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 123.
[457] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 131.

mentalità giansenista, che non permetteva la prima Comunione ai figliuoli che non avessero 12-14 anni. Il Padre poté farla verso i 7 o 8 in collegio per il buono spirito cheregnava tra i Padri Circestensi, e per lo zelo del P. Ascanio Foti, che ve lo preparò. Il fanciullo domandava spesso al buon padre: **Che cosa si deve dire a Gesù, quando viene nell'anima? Che cosa si deve domandare?** Gliel'avrà poi insegnato Gesù stesso cosa gli si deve domandare, perché gli lasciò nell'anima un forte desiderio di riceverlo ogni giorno; desiderio però che, per le condizioni suaccennate non poté essere soddisfatto che solamente la domenica, fino ai diciassette anni, pochi mesi prima di indossare l'abito clericale. In seguito egli penserà di recuperare le comunioni perdute nell'infanzia con altrettante comunioni spirituali. Scrive infatti: « Per tutte le sante comunioni sacramentali, che non ho fatto dall'età di sette anni sino a 17, debbo fare 2.355 comunioni spirituali circa, e perciò ne farò tre al giorno per anni tre e mezzo, se Dio benedetto mi dà grazia. Messina, 7 giugno 1907 – Venerdì, festa del Cuore di Gesù ». [458] Perciò leggiamo nelle testimonianze: « Si lamentava con se stesso che i tempi di allora non permettevano la prima Comunione in età tenera, e invogliava così di più per il gran passo i fanciulletti ». E non possiamo trascurare di rilevare una cara coincidenza. Il 1 luglio del 1910 Gesù Sacramentato nel suo ritorno nei nostri tabernacoli era stato salutato T**enero e dolce Amante dei pargoletti**, e in una strofa dell'inno il Padre invitava i fanciulli alla sacra mensa con queste parole:

Orsù venite, cari bambini,
Per voi la mistica mensa imbandì.
Ah! non vi dicano: siete piccini
Per ben intendere quell'Ostia lì...
Dite: Egli è nostro: siam suoi diletti,
Egli è l'Amante dei pargoletti.
Dite: a comprendere quel gran mistero
Ogni sapienza stoltezza ell'è,
Perfino è piccolo lo spazio intero.
Ma non è piccola la nostra fè!
- Io parlo ai semplici son questi i detti
Del dolce Amante dei pargoletti. [459]

Qualche mese dopo, e propriamente l'8 agosto 1910, il S. Padre emanava il decreto **Quam singulari** sulla prima comunione dei bambini. Nei versi del Padre ci pare di leggere in anticipo gli argomenti addotti dal Papa in quel decreto, che dovrà darci dei santi – l'espressione è di Pio X – anche tra

[458] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 69.
[459] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 46, pag. 193.

i bambini. Subito il Cardinal Gènnari pubblicò un commento al decreto, e il Padre ne fece una lunga recensione nel **Dio e il Prossimo**. [460]

Una delle più care occupazioni del Padre era quella di preparare i bambini alla I Comunione, e lo fece finché gli fu possibile; e quante benedizioni diede a Pio X, che aveva anticipato la prima comunione ai bambini. « A sei o sette anni noi orfani si faceva la prima comunione, e quando poteva era lui a prepararci; ci raccomandava la comunione frequente e anche quotidiana, potendo ».

Nei regolamenti il Padre ricorda che uno dei maggiori impegni delle suore è quello di preparare bene le ragazze alla prima Comunione, in maniera che il ricordo del grande giorno resti loro fisso nella mente come data indimenticabile; scende quindi a particolari che qui sarebbe lungo esporre e si possono leggere nell'Antologia rogazionista (p. 748ss)

Aveva notato che parecchie suore non ricordavano il giorno della loro prima comunione. « Ciò lo affliggeva assai, perché riteneva che ogni anima avesse dovuto conservare perenne memoria del grande beneficio ricevuto da Nostro Signore, e rendergliene in vita ripetuti ringraziamenti. E allora il suo amore verso Gesù, irrequieto come il fuoco, gli fa trovare il mezzo da supplire alla deficienza dei primi anni». [461] E istituisce la soave pratica della Rinnovazione della prima Comunione. Ogni anima nel giorno stabilito doveva supporre di fare la prima comunione, e prepararsi con quegli atti di amore, che avrebbe voluto avere nell'età infantile se avesse apprezzato il gran dono». [462] Naturalmente il Padre scrisse per la funzione apposite preghiere e versi. [463] Ricorda una suora: « Parecchie suore non ricordavano il giorno preciso della loro prima Comunione; egli allora fece mettere loro un velo bianco, diede candelette in mano, celebrò messa con colloquio speciale, diede immaginette ricordo: fu ritenuta quella la loro prima Comunione.

Altro apostolato, quello della Comunione quotidiana.

Promosse la Comunione quotidiana negl'Istituti sin dalla origine, con minute prescrizioni di preparazione e ringraziamento. In questo il Padre era stato facilmente assecondato, sicché quando sentiva parlare di funzioni con **comunione generale** – così si usava allora – diceva: – Per grazia di Dio nelle nostre case la comunione generale si fa ogni giorno! – Diede diffu-

---

[460] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 140.
[461] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 589.
[462] *Ibidem*.
[463] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 30.

sione al decreto di Pio X **Sacra Tridentina Synodus** (20 dicembre 1905).

Un'ex orfanella gli scrisse dall'America che frequentava la comunione ogni otto giorni.

– Perché non ogni giorno? – Egli le rispose; e aggiunse: – Ti rimetto il libretto dov'è stampato il decreto, e poi vi è una bella spiegazione. Vedi di profittarne ». [464] Nella nostra chiesa di Messina eresse l'associazione della **Lega sacerdotale eucaristica**, aggregata alla primaria in Roma, nella chiesa di S. Claudio, **allo scopo di propagare la Comunione frequente e quotidiana in ogni classe di persone.**

Nella visita fatta a Mons. Loiacono « quelli che ebbero agio di approfittare degli ammaestramenti del Servo di Dio furono i seminaristi, perché, essendo il seminario attiguo all'episcopio con comunicazione interna, poterono avvicinarlo frequentemente. Domandò se frequentavano la S. Comunione. Risposero che la facevano più volte la settimana. E il Servo di Dio: – E voi quante volte la settimana mangiate? – Risposero: ogni giorno – Ebbene, conchiuse il Servo di Dio, come ogni giorno avete bisogno del cibo materiale, così ogni giorno avete bisogno del cibo spirituale, cioè della S. Comunione per sostentare l'anima ».

Trattando dello spirito dell'Istituto, il Padre fa perno su questo punto: « Richiamiamo qui tutta l'attenzione delle Figlie del Divino Zelo su questo importantissimo punto, da cui dipende in particolar modo la loro santificazione e salvezza e l'incremento e la stabilità della loro Istituzione ». [465]

Egli vuole che l'anima si accosti alla Comunione « famelica di Gesù, assetata di Gesù. Tutti i suoi affetti naturali, tutti i sentimenti del suo cuore, tutte le facoltà umane, tutta l'umana sensibilità, tutto dev'essere trasformato in questa intelligenza spirituale e in questa fame e sete di Gesù ». [466]

Egli insisteva continuamente e premurosamente sul preparamento e ringraziamento della S. Comunione.

Preparazione **remota**: « condotta veramente religiosa e impeccabile: a questo fine dirigere tutti gli atti di virtù giornalieri: la pazienza, le fatiche, le mortificazioni, le orazioni, le preghiere, le letture spirituali, il silenzio e ogni altra pratica ». [467]

Nelle preghiere della sera per le suore, ce n'è una che riguarda la S. Comunione da prendersi l'indomani. L'anima andrà a letto col pensiero della comunione e svegliandosi la

---

[464] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 65.
[465] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 1.
[466] *Ibidem*, pag. 3.
[467] *Ibidem*, pag. 4.

notte lancerà fervorose giaculatorie a Gesù che nel tabernacolo l'attende.

Preparazione **prossima**: comincia con la meditazione e il Padre prescrive che sia sulla Passione che è «la disposizione indispensabile e felicissima per accostarsi l'anima compunta, fervorosa e amante della sacra mensa eucaristica e farne il vero profitto». [468]

Prima della S. Messa, come diremo appresso, il Padre usava rivolgere alle comunità una breve esortazione, la quale aveva immancabilmente due parti: la prima riguardava appunto il divin Sacrificio; la seconda si apriva generalmente con queste parole: « Veniamo ora a quelli che faranno la S. Comunione. **Qui sta il punto**…» diceva con voce sostenuta e gesto significativo della mano destra … e continuava con alcune parole per infervorare alla S. Comunione. Egli non ammetteva – com'era uso generalmente nelle comunità femminili a quei tempi – che si facesse la Comunione prima della S. Messa; doveva farsi al momento proprio durante la celebrazione del Sacrificio. Alla consacrazione cessava ogni altra preghiera. Si leggeva invece un preparamento in comune, al quale seguivano alcuni minuti di raccoglimento.

Ricevuto il Signore, bisognava subito cominciare « non un solo ringraziamento passeggero, ma un complesso di ringraziamenti (**e li descrive minutamente!**) di tutta giornata fino al tempo dell'altra S. Comunione. [469] Egli diceva che ogni Comunione dev'essere ringraziamento della Comunione passata e preparamento di quella futura, in maniera che ogni Comunione fosse più fervorosa e fruttuosa dell'altra.

Alla Comunione ben fatta il Padre legava giustamente la vita dell'Opera.

« Nel nome SS. di Gesù, chiamo tutte le Figlie del Divino Zelo presenti e future a considerare che tutta la esistenza e tutto il progresso nel Signore della loro umile istituzione e degli annessi fini, dipende dall'accostarsi alla SS. e frequente Comunione Eucaristica con le disposizioni e preparazioni e ringraziamenti che abbiamo sopra esposti. Poiché siano certe le Figlie del Divino Zelo che l'unione eucaristica di amore con Gesù Sommo bene è quella che dà vita ed esistenza, incremento fecondità, stabilità ad una istituzione religiosa. Siano certe, che quando tutte sono così unite a Gesù e Gesù a loro, l'istituzione resta fondata **super firmam petram**, e né le potenze uma-

[468] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 28.
[469] *Ibidem*, pag. 8.

ne, né le potenze diaboliche potranno abbatterla o menomare i suoi benefici risultati nella S. Chiesa… Ma tutto l'opposto avverrà se questo importantissimo punto si trasgredisce, se una comunità si rilascia nel preparamento remoto e prossimo della S. Comunione frequente o nel degno ringraziamento della stessa. Gesù adorabile resterà giornalmente disgustato della tiepidezza con cui le anime a lui consacrate lo ricevono quotidianamente col cuore alienato dal suo divino amore, attaccato con tanti altri attacchi al proprio io, gonfio di amor proprio, forse anche macchiato di colpe gravi o quasi, con invidia, con gelosia, con rancori: quali saranno allora le conseguenze? Dio ritira le sua misericordie, restringe la mano alle sue grazie…». Termina con importante avviso a chi di dovere: « Io raccomando dunque caldissimamente che le Superiore siano vigilantissime affinché la S. Comunione Eucaristica si riceva da tutte con quelle disposizioni e devozioni e raccoglimento che abbiamo sopra descritto, e che così pure si facciano seguire i ringraziamenti». [470]

Non vanno trascurati alcuni particolari.

Il Padre era accuratissimo, anche nei minimi dettagli, nell'insegnare il modo di ricevere l'Eucarestia: a quale altezza il piattino, come aprire la bocca, sporgere la lingua ecc. Spesso faceva precedere questi esercizi continuati sotto la sua direzione. «Un giorno che tenevo nella Comunione il piattino parecchio discosto dalla gola – così una suora – malgrado le sue reiterate raccomandazioni in contrario per non disperdere i frammenti, me lo prese a forza e me lo portò sotto la gola».

Egli voleva che si corresse all'altare, proprio con l'ansia dell'affamato alla mensa. Una suora rileva: « Non nego che qualche volta io con qualche altra suora avessimo non poco sorriso di fronte alla sua condotta di negarci la Comunione durante la Messa, quando non scattavamo dai nostri posti per correre alla balaustra, provocando quindi, dopo una protesta generale di pentimento e di insistenza presso di lui perché riaprisse il tabernacolo, e al suo diniego, correre dietro a lui che si allontanava quasi indignato, a battere alla sua porta chiedendo perdono e la santa particola. Una volta, solo alle undici si piegò ad amministrarcela; così perché pensava che in noi non ci fosse fame di Gesù, anzi ce ne faceva un'accusa». Certo che questa poteva essere una pia industria del Padre, per eccitare la **fame di Gesù**, ma può anche ritenersi come misura di prudenza.

[470] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 10.

Leggiamo infatti in altra relazione: « Raccomandava che alla Comunione si andasse non in ordine rigido, come del resto avviene negl'Istituti, ma tutt'insieme come per far vedere che si era ansiosi di ricevere il cibo dell'anima. Forse, alcuno di noi almanaccava, ciò voleva perché nella confusione, che sempre nasceva, non fosse notato chi se ne asteneva ».

10. I sacri frammenti

La sua preoccupazione per i Sacri frammenti gli aveva già messo in mente di comporre un opuscolo destinato ai celebranti. Mandò un avviso alle case da affiggere in tutte le sagrestie per raccomandare appunto lo scrupolo nel raccogliere i frammenti.

Tale avviso provocò le reazioni del sac. Vincenzo Iuvara, cappellano delle Figlie del Divino Zelo allo Spirito Santo, in Messina, perché credeva erroneamente di leggervi una palliata accusa di negligenza sul suo conto.

Proprio niente di tutto questo. Il Padre riteneva che se, trattando la SS. Eucarestia, non si usano le dovute attenzioni, si corre pericolo di far disperdere i sacri frammenti: un principio generico e basta; e che richiamare l'attenzione del sacerdote su questo punto non debba offendere nessuno. Era una esagerazione la sua? Non si deve negare che i Servi di Dio hanno una maniera tutta propria di vedere le cose anche comuni. Che cada a terra una particola consacrata, comunemente non fa impressione: si raccoglie e rimette nella pisside. Ma il Curato d'Ars si fermava al pericolo che la particola caduta a terra potesse venir calpestata... « Un giorno egli piangeva, parlando delle particole che possono cadere a terra, e diceva: – Si calpesta dunque il buon Dio! Oh, quanto è doloroso! E' terribile, non ci si può pensare! [471] Anche al Padre capitò una volta questa disavventura: « Raccolse la particola e vi pose sul luogo il campanello. Terminata la funzione, si umiliò davanti a noi, dicendo di essere indegno di tenere in mano il Signore e domandò pubblicamente perdono a Gesù ». Non manca anzi a questo proposito un episodio di autentico eroismo. Sappiamo da suor Geltrude, che, avendo un giorno un'orfanella di sette od otto anni, rimesso dopo la Comunione, il Padre rimasto solo in cappella, ingoiò tutto, per tema che ci fosse ancora la presenza reale. E altra suora riferisce che per ben due volte il Servo di Dio risucchiò l'emis-

[471] FOURREY, *Il curato d'Ars autentico,* pag. 621, nota 137.

sione di due orfanelle, in diverso tempo, in cui si supponevano le specie sacramentali.

Le particole dovevano essere disposte nella pisside ordinatamente, dopo di averle accuratamente liberate dai frammenti.

Non voleva che le pissidi fossero molto colme, col pericolo che nell'aprirle, qualche particola potesse saltar fuori.

Venendo ora allo scritto sui Sacri frammenti, diciamo che lo aveva iniziato il 26 novembre 1926, in forma di lettera circolare ai vescovi: anzitutto esponeva in parecchie pagine molteplici casi in cui aveva potuto dolorosamente constatare evidente manomissione e profanazione dei sacri frammenti; e ne proponeva i rimedi. Primo fra tutti: **la confezione esatta delle ostie.** Qui però termina il manoscritto, senza neppur esaurire la descrizione di questo primo rimedio, perché nel gennaio del 1927 il Padre si allettò per non alzarsi più. [472]

11. La S. Messa

Anzitutto il Padre era attentissimo alla materia del Santo Sacrificio. Scriveva: « Le Superiore non si fidino affatto di ostie comprate senza saperne la provenienza ». [473] Quando aprì il suo mulino a Messina si rallegrò immensamente che l'autorità ecclesiastica aveva fatto obbligo ai sacerdoti di prendere da lui le ostie o da quelli che sicuramente le facevano con la sua farina. [474] Nel 1916, infierendo la guerra mondiale, inaugurò a S. Pier Niceto un mulino annesso al nostro orfanotrofio di quella cittadina, alla presenza delle autorità e di numerosi invitati. Avviandosi alla fine del discorso, richiamò che il frumento è materia remota dell'Eucarestia e continuò: « Da questo punto di vista l'impianto di un mulino come questo nostro è della massima importanza. Esso fornisce la farina pura, inalterata per la formazione delle ostie, che servono a perpetuare la vita sacramentale di Gesù Cristo sulla terra... E sappiate, o signori, che, presso di noi il migliore fine da raggiungere per mezzo dell'impianto di questo mulino, si è appunto questo grande scopo eucaristico. Oh, volesse Iddio, che questa ruota e queste pietre girassero sempre, di giorno e di notte, per formare farina sceltissima, che tutta si tramutasse in ostie di sacre particole, per alimentare centinaia e migliaia di anime in S. Pier Niceto, nell'intiera provincia, nella Sicilia

---

[472] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pagg. 236-242.
[473] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 452.

tutta! Oh, allora sì, che l'abbondanza della divina provvidenza riempirebbe la terra, e i castighi del Signore sarebbero scongiurati! ». [475]

In una congregazione aveva rilevato che le ostie si facevano di farina comprata al mercato comune; scrive subito alla Madre Generale: « Fanno le ostie per la S. Messa con farina comprata in piazza! Fate fare tre pacchi postali di farina di puro grano per ostie e le mandate alle tre case ». [476]

Non minore preoccupazione aveva pel vino, augurandosi che si potesse curare, in una nostra casa, una produzione propria, da fornire tutte le altre. [477] Su questo punto però il Padre era più tranquillo, perché a Messina si aveva la fornitura dalla famiglia Ciccòlo e da quella Antonuccio, che davano le migliori garanzie.

Una volta rimase assai disturbato perché, dovendo celebrare in non so che paese – mi pare della Calabria, – si accorse che il sagrestano mandò a chiedere un pò di vino a una bettola. Il Padre si rifiutò di celebrare; e d'allora in poi portava sempre con sé ostia e vino quando prevedeva di dover celebrare in chiese sconosciute.

Aveva scritto: « Intendo che tutta la mia vita sia un continuo preparamento e un continuo ringraziamento alla celebrazione del tremendo Sacrificio e della S. Comunione Eucaristica. Con tutto ciò mi faccio una legge di premettere sempre un preparamento prossimo di almeno alquanti minuti, in ginocchio. Prima della S. Messa eviterò ogni discorso o distrazione, e osserverò perfetto silenzio. Celebrando il tremendo sacrificio pronuncierò a tempo le parole e con voce compunta fin dall'introito senza nulla precipitare... Starò attento che il servizio della S. Messa proceda in regola, e se il serviente precipita le parole, o starà svagato, lo ammonirò anche severamente se occorre; e su questo punto non sarò indifferente. Dopo la S. Messa farò un ringraziamento di almeno venti minuti, ritirandomi in disparte nella stessa chiesa o sagrestia, sebbene talvolta potrò prestarmi a qualche opera di carità o del ministero ». [478]

Sentiamo dalle testimonianze com'egli mantenne questi propositi.

« Celebrò ogni giorno la S. Messa; nei viaggi procurava, anche cambiando treno, di non ometterta; contava le Messe non celebrate per malattia e poi procurava di binare nelle nostre case e fuori, essendo pochi i sacerdoti in quel tempo da noi».

---

[475] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 75, pag. 20.
[476] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 122.
[477] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pagg. 146.
[478] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 127.

Ogni giorno celebrò la S. Messa finché le forze glielo consentirono... La celebrazione della sua Messa non era senza lagrime! Solamente negli ultimi tempi riuscì, non senza sforzo, a frenarle, poiché aveva rilevato che gli astanti lo fissavano di proposito. Forse per questo proibiva all'inserviente di accostarsi troppo alla predella, specialmente alla consacrazione. (**Si tenga presente che allora l'altare era rivolto o addirittura addossato alla parete**). Il suo ringraziamento alla Messa era lunghissimo e commosso profondamente e visibilmente ».

« Il sacerdote Sibilla, trovandosi in sagrestia sul punto che il Servo di Dio cominciava la Messa, disse al P. Vitale: – Permetta che stia qua, per avere il piacere di assistere alla messa di un santo! ».

In una bella testimonianza, di mons. Francesco Della Queva arcidiacono della cattedrale di Taranto leggiamo che quando il Padre vi si recava « abitualmente celebrava la S. Messa nella cattedrale, portando con sé la materia del Sacrificio. Traspariva in lui nella preparazione alla S. Messa e nel prendere i paramenti sacri un non so che di **serafico ardore**. Data l'ora tarda, le 12, non mi era possibile trattenermi per assisterlo, però il sagrestano, Ruppi Leonardo, mi riferiva che si dilungava nel celebrarla e che poi sapeva compensare l'incomodo ».

Fu notato che prima della S. Messa si vuotava le tasche, in maniera da andare all'altare libero dalle cose terrene; portava solo il fazzoletto e gli occhiali. A proposito del silenzio prima della Messa, una figlia del S. Costato una mattina andò a parlargli non so di che cosa; e il Padre: – Per questo non c'era bisogno di parlare, bastava un segno ».

«Ricordo che non parlò mai, né voleva che si parlasse durante la celebrazione. Celebrava con molto fervore ». Così il fr.lo Luigi Maria Barbanti, il quale più sotto ritorna sull'argomento per ricordare una eccezione: « quando celebrava la Messa sembrava che fosse in estasi... Ricordo che un giorno, prima del disastro del 28 dicembre 1908, celebrava la Messa; io dicevo le preghiere della comunità; al **lavabo** mi chiamò per mezzo dell'inserviente. Cosa strana: durante la Messa non procurava né subiva alcuna distrazione dall'esterno.

Mi disse: **Alla porta ci stanno delle persone che domandano di me: che aspettino la fine della Messa.** Effettivamente c'era gente che veniva da Roma e andava a Catania, ma voleva parlare col Servo di Dio ed era in discussione animata col portinaio,

che osservava che solo alle otto e trenta, nove, avrebbe potuto conferire. Evidentemente dalla porta alla cappella, essendo parecchia la distanza, non potevano arrivare parole e voci. Sulle prime non badai al fatto; ci pensai molto tempo dopo ».

Spesso lo vidi piangere durante la Messa; forse per questo mi raccomandò un giorno di stare un pò discosto dall'altare: nella sua umiltà non voleva essere visto da me. Fui refettoriere per alquanto tempo: la colazione si raffreddava perché prolungava troppo il suo ringraziamento dopo la Messa.

La sua Messa era un pò più lunga di quella degli altri; ma le sue parole, che ci rivolgeva sempre nei diversi punti della Messa, ce la rendevano piacevole.

Più esauriente quest'altra testimonianza: « Quando lui diceva a noi la Messa, cosa frequente nei primi tempi, soleva, nei giorni feriali, fare un discorsetto come preparazione alla comunione prima della Messa, con spiegazione delle intenzioni secondo le quali la Messa veniva celebrata. Nei giorni festivi i discorsi erano tre: il primo, prima della Messa, come proposizione delle intenzioni della Messa; il secondo al Vangelo, come spiegazione di esso, e il terzo alla comunione come preparazione. Talvolta, nei giorni festivi, la Messa, comprese le sue esortazioni, si prolungava abbastanza; sicché naturalmente ci si stacava, quantunque la sua parola, era sempre nuova e bene accetta, specialmente al Vangelo. Più tardi, quando si accorse di essere lungo, confessava candidatamente che bisognava arrivare ad una certa età per capire che le cose lunghe finiscono con lo stancare. Si tenga però presente che nella Messa solitamente c'erano un centinaio di comunioni e non c'era diacono assistente». Celebrava ogni giorno, se in viaggio, interrompeva la corsa per non privarsi della Messa; attendeva digiuno (**allora il digiuno eucaristico era rigoroso**) anche fino all'una per poter celebrare; riservava a sé le binazioni, e dichiarava che, se permesso, avrebbe fatto infinite volte al giorno la comunione, e si meravigliava come la Chiesa avesse dovuto imporla, e **per almeno una volta l'anno**.

Ad Ariano Irpino « celebrò e predicò in cattedrale e tutti ebbero di lui l'impressione come di un santo». A questa testimonianza di Mons. Loiacono, facciamo seguire quella del Vicario Curato, sac. Angelo Rizzi, allora seminarista, il quale fu scelto, con un suo compagno, a servirgli la Messa in cattedrale, che il Servo di Dio celebrò « con tanta pietà e raccoglimento e non

senza un dolce rimprovero a noi seminaristi, che, nelle risposte all'introito, rispondevamo con un pò di fretta».

« Gli ho servito qualche volta la Messa: era di somma edificazione a tutti; a me sembrava un sacerdote in estasi. Davanti al Sacramento stava inginocchiato e profondamente inclinato ». E' testimonianza di Tommaso Pasqua, sagrestano di S. Dionisio, il quale aggiunge questo particolare: « Il suo ringraziamento dopo la Messa era lunghissimo. Una volta a S. Dionisio, dopo aver celebrato la S. Messa, si ritirò in cantoria a fare il ringraziamento ad insaputa di tutti. Chiusa la chiesa restò dentro; ne uscì quando venne il sacerdote custode ».

12. Il valore della S. Messa

La devozione e il raccoglimento scaturiva dalla grande fede del Padre nel valore della S. Messa; e perciò, in via ordinaria, egli non accettava elemosina per la celebrazione « non volendo alienare le giornaliere intenzioni del frutto speciale del gran Sacrificio » (Ades. 1919) dai fini santissimi che egli si proponeva: la gloria di Dio, il trionfo della S. Chiesa, la formazione dell'Opera ecc. « Era raro che celebrasse Messe manuali, perché aveva le sue intenzioni; le Messe manuali le passava ai nostri Padri ».

In una sua preghiera personale per la sera – che rimonta facilmente ai primi anni del sacerdozio – egli ricorda tutte le sante Messe che verranno celebrate nella notte: « In ringraziamento di tutte le grazie che mi avete fatto nella or spirante giornata, specialmente perché stamane mi faceste celebrare il gran sacrificio della S. Messa, e per tanti aiuti, assistenze e provvidenze e preservazione da tanti mali e in isconto di tante mie miserie e peccati, e per la pazienza infinita con cui mi avete tollerato e beneficato, io vi offro i vostri stessi meriti, il vostro divinissimo Cuore, in unione con l'immacolato Cuore della vostra SS. Madre, con tutti i meriti degli Angeli e dei Santi, e vi intendo presentare tutte le divine Messe che si celebrano in questa notte in tutte le parti del mondo, in unione a tutte quelle che si sono celebrate e si celebreranno... Questa offerta intendo presentarvi in questa notte ad ogni istante, ad ogni palpito del mio cuore, ad ogni movimento, ad ogni re¬spiro... E tutto in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, per la conversione di tutti i peccatori, per la salvezza di tutte

le anime, per tutti gl'interessi del vostro divino Cuore, per tutti e per tutto ». [479]

In tutti i bisogni, ricorreva alla S. Messa, a volte a tridui, settenari, novenari di Messe; in casi più gravi ne celebrava di seguito 33, non perché ritenesse che « l'efficacia di esse fosse in relazione col detto numero », ma perché intendeva con quel numero onorare gli anni che, secondo la comune opinione, Nostro Signore ha vissuto sulla terra. Anzi nei suoi ultimi anni, portò il numero a 34, considerando la vita del Signore dal momento della Incarnazione.

In mezzo alla Comunità egli « elevò quanto più poté il concetto della S. Messa. Fece comprendere che con l'offerta della S. Messa si ottiene ogni grazia, che la S. Messa è tutto, che quando s'immola la Vittima Divina i cieli si aprono e le grazie discendono a pioggia (Ades. 1919).

Ecco quanto scrisse della partecipazione alla Messa da parte dei suoi figlioli: « Debbono assistervi con animo pieno di fede e di santa speranza di ottenere ogni grazia spirituale e temporale, in ordine alla gloria di Dio, al bene di tutta la Chiesa e del mondo tutto, e alla propria santificazione e prosperità santa. Quando si celebra la S. Messa, si devono vedere con l'occhio della fede fiumi immensi di grazie e di benedizioni che si spargono per tutta la S. Chiesa e pel mondo tutto... Nella S. Messa Gesù rende alla SS. Trinità tutto l'ossequio che le è dovuto da tutte le creature, adora per noi tutti i divini attributi, si offre vittima di soddisfazione infinita alla divinità della Trinità SS. per tutte le grazie e misericordie del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo; e insieme, nostro potente mediatore, impetra sempre grazie e misericordie... Si faccia la dovuta attenzione e particolare caso alla grande qualità di **offerente**, che riveste ogni persona che assiste alla S. Messa, cioè che gli offerenti della S. Messa sono tre: Nostro Signore, il sacerdote celebrante e chiunque assiste con fede e amore. I sacri scrittori insegnano che chi, per sua negligenza e mancanza di fede e devozione, non riceve grazie durante la S. Messa, non ne riceverà giammai ». [480] Il Padre perciò scrisse delle offerte della S. Messa che si leggevano ogni giorno ed altre innumerevoli, occasionali, per le varie circostanze, che si trovano raccolte nei vari volumi dei suoi scritti.

In che modo le comunità assistevano alla S. Messa? Oggi, dopo il Concilio la cosa non si capirebbe, ma allora erano altri tempi,

---

[479] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 104.
[480] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 37.

e l'uso comune portava che la Messa si ascoltasse recitando preghiere. Lasciando da parte i motivi storici che hanno indotto a tanto, fino alla proibizione di tradurre in volgare i testi liturgici, ricordiamo che il Padre aveva che fare con ragazzi, e se i ragazzi non pregano oralmente non pregano affatto e non riescono a raccogliere i loro pensieri. Del resto era quella la prassi dei santi. S. Giuseppe Cottolengo aveva riempito di preghiere la Messa della comunità; la quale anzi ne doveva giornalmente ascoltare una seconda detta dei « **55 Pater noster** », ché tanti se ne dovevano in quella recitare per determinate intenzioni. Don Bosco faceva recitare preghiere dai ragazzi durante la Messa. Questa maniera di assistenza era poi legittimata dalle leggi liturgiche del tempo. Leone XIII non si stancava di raccomandare ai fedeli la recita del Rosario **durante la S. Messa** (**Supremi Apostolatus** 1 settembre 1883; Superiore anno, 13 agosto 1884).

E Pio XII nella **Mediator Dei** (20 novembre 1947) considerando che non tutti sono idonei a comprendere rettamente i sacri riti, né tutti hanno lo stesso ingegno, carattere ed indole, insegnò che potevano i fedeli ascoltare la S. Messa « meditando piamente i misteri di Gesù Cristo, o **compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere** »; le quali parole furono integralmente riportate nella Istruzione **della Sacra Congregazione dei Riti** (numero 29) del 3 settembre 1958, alla vigilia si può dire del Vaticano II.

Il Padre perciò ammetteva moderatamente le preghiere durante 1a Messa (novene, letture dei mesi in corso ecc.) fino alla consacrazione, poi, voleva il preparamento della SS. Comunione. Ricordo un episodio. Una domenica il lettore, dopo l'elevazione, attaccò la preghiera per essere liberati dai divini flagelli, che, seguita dai **7 Gloria** con le braccia in croce, finì proprio al momento della Comunione. Il Padre improvvisò un colloquio; dopo la S. Messa non mancò il richiamo: « Non sapete, figli benedetti, che la prima condizione per essere liberati dai divini flagelli è fare bene la SS. Comunione? ».

13. Il Cuore Eucaristico di Gesù

La devozione al Sacro Cuore è intimamente legata alla Santissima Eucarestia, perché se essa è la devozione dell'amore di Gesù per gli uomini, quale prova più grande di questo amore possiamo noi ammirare se non nella SS. Eucarestia? Ed ecco la devozione al **Cuore Eucaristico** di Gesù.

Essa è sorta nel secolo passato allo scopo di onorare l'atto di amore con cui Gesù istituì la SS. Eucarestia; e conta tra i suoi apostoli S. Giuliano Eymard, S. Giovanni Bosco, monsignor De Segur... Alla fine del secolo scorso la devozione era assai diffusa in tutte le nazioni con numerose confraternite; anzi, quella eretta in Roma nella chiesa di S. Gioacchino, officiata dai Padri Liguorini, era stata elevata ad Arciconfraternita nel 1903 da Leone XIII.

Il Padre non poteva restare indifferente a questa devozione, che univa il Sacro Cuore e l'Eucarestia; e il 1 luglio 1913, in Oria, dopo una fervorosa preparazione della comunità con un triduo di preghiere e istruzioni, proclamò il **Cuore Eucaristico** di Gesù **Superiore assoluto, immediato, effettivo dei Rogazionisti**. A ricordo di questa proclamazione egli scrisse un **Piccolo Regolamento**, dove insegna quali devono essere le nostre disposizioni interiori nel ricevere Gesù Sacramentato come nostro divino Superiore. [481] Prescrisse allora in principio di ogni atto comune la recita della giaculatoria **Sacratissimum Cor Eucharisticum Domini Nostri Jesu Christi tamquam praeceptor noster in medio nostrum praesens, una cum Superiorissa nostra Immaculata Virgine Maria, nos dirigat, regat et gubernet. Amen.**

In quell'anno al Congresso Eucaristico Internazionale di Malta, il P. Alfonso De Feo, redentorista, aveva presentato una relazione sul Cuore Eucaristico di Gesù.

Il Padre lesse quel discorso e scrisse al De Feo le sue congratulazioni, alle quali faceva seguire la richiesta di una grazia singolare: « Mio amatissimo Padre, genuflesso le chiedo una grazia: in tutto ciò che opera e pensa per la gloria del Cuore Eucaristico di Gesù, Nostro Sommo Bene, mi unisca al suo spirito, non dico come compagno, ma come un garzoncello, che sta a servizio di un signore di cui segue i passi. Tutto ciò che V.R. opera e pensa per l'amore e l'onore del Cuore Eucaristico di Gesù, intendo con V.R. pensarlo e operarlo anch'io da suo garzoncello. Sia sempre benedetto il Cuore Eucaristico di Gesù! ». [482]

Senonché, appena qualche anno dopo, una sera in una riunione ad Oria, il Padre prescrisse alla comunità di non più dire **Cuore Eucaristico**, ma solamente **Cuore di Gesù,** e basta. Cos'era avvenuto? Quello che generalmente suole avvenire al sorgere di

---

[481] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pagg. 26 e 34.
[482] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 289.

nuove devozioni: non mancano mai gli zelanti che vanno agli eccessi; e pertanto erano venuti fuori equivoci, esagerazioni ed errori intorno al significato, all'oggetto e al fine della devozione al **Cuore Eucaristico**; sicché la S. Sede, con decreto del 15 luglio 1914, fu costretta ad intervenire per condannare gli errori. Si disse allora che tale devozione era condannata, e la S. Sede intervenne di nuovo con un decreto del 3 aprile 1915 a chiarire che la devozione al **Cuore Eucaristico** rettamente intesa non era affatto proibita, ma anzi **positivamente riconosciuta.** Grande fu allora la gioia del Padre, che si accrebbe in seguito, quando Benedetto XV il 9 novembre 1921 pubblicava la Messa e l'ufficio del Cuore Eucaristico di Gesù.

Oggi questa devozione ha avuto una nuova sanzione dall'enciclica di Pio XII **Haurietis acquas** (15.5.1956) che la raccomanda vivamente, perché « non si potrà facilmente comprendere la forza dell'amore che ha spinto il Salvatore a farsi nostro spirituale alimento se non coltivando una speciale devozione verso il Cuore Eucaristico di Gesù » (n. 71).

10.

MARIA!

1. Non si può essere cristiano senza essere mariano. - 2. Testimonianze. - 3. In ogni predica, la Madonna. - 4. La tessera speciale dell'Istituto. - 5. Crebbe con gli anni. - 6. Sognando il Carmelo! - 7. La santa schiavitù d'amore. - 8. A Maria Regina dei cuori. - 9. La grazia inestimabilissima. - 10. La Madonna nell'opera.

1. Non si può essere cristiano senza essere mariano

Dopo Gesù, Maria; ma quello che abbiamo detto per la devozione al Sacro Cuore, dobbiamo dolorosamente ripetere per la devozione alla Madonna: anche questa oggi è in crisi, sotto pretesto che essa tenti a ridimensionare la mediazione di Gesù presso il Padre.

Ma questa è un'eresia, e non è di oggi: oltre 270 anni addietro, S. Luigi di Montfort bollava energicamente l'errore di certi **devoti scrupolosi**: «Parlateci – essi dicono – di coloro che sono devoti di Gesù Cristo – (**abbastanza caustico il rilievo del Santo**: « Essi lo nominano sovente senza scoprirsi il capo: lo dico cosi tra parentesi»); – a Gesù Cristo bisogna ricorrere; Egli soltanto è il nostro mediatore. Di Gesù Cristo si deve parlare in pulpito: questo sì che è serio». Il Santo rileva che questa è una sottile insidia del maligno, sotto pretesto di un maggior bene, chè mai si onora meglio Gesù Cristo di quando si onora meglio Maria; [483] e perciò il Padre afferma recisamente: «Non ama Gesù chi non ama Maria, e più si ama Maria, più si ama Gesù». [484] La intercessione di Maria è moralmente necessaria all'eterna salvezza; [485] e ancora: « Senza la devozione a Maria, non solo non vi può essere devozione e virtù, ma nemmeno salvezza eterna ». [486]

Questo è l'insegnamento della Chiesa. Grave l'affermazione di S. Pio X: « Disgraziati sono ed infelici costoro, che trascurano Maria col pretesto di rendere onore a Gesù: ignorano essi che non si può trovare Gesù se non con Maria sua Madre » (**Ad diem illum**, 2.2.1904).

Pio XII: « Il culto alla Madre di Dio è un elemento fondamentale della vita cristiana » (12.10.47). « La devozione mariana vi porterà ad una migliore comprensione di Cristo e ad un'unione più intensa coi suoi misteri. Riceverete, per così dire, Cristo dalle braccia di Maria ed Ella v'insegnerà ad amarlo e ad imitarlo (29.9.1957).

Il Concilio Vaticano: « La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia (LG 60). E Paolo VI: « La devozione alla Madonna diviene necessaria per ogni fedele » (29.1.1967); anzi nel discorso tenuto in Sardegna alla Madonna di Bonaria ha precisato meglio il ruolo della Madonna

---

[483] Luigi Grignon De Monfort, *Trattato della vera devozione,* n. 94.
[484] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 184.
[485] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 22, pag. 84..
[486] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pag. 231.

nella vita spirituale con una espressione che vale tutto un trattato di mariologia. « Non si può essere cristiano senza essere mariano » (24.4.1970): è la risposta che spazza via nettamente tutti gli scrupoli dei falsi devoti condannati dal Montfort.

I santi sono cristiani perfetti, debbono pertanto essere perfettamente mariani! Non per nulla nel processo di beatificazione di un Servo di Dio si esamina la natura e il grado della sua devozione mariana. Nel santo battesimo con la grazia divina viene infuso nell'anima il seme di tutte le virtù, tra le quali l'amore alla Madonna. Significativa la confessione del Ven. Francesco M. Paolo Libermann (1802-1852), che a 25 anni venne al cristianesimo dal giudaismo: « Appena l'acqua del battesimo fu scesa sulla mia testa di giudeo, immediatamente ho amato Maria, che prima detestavo ». [487]

Nessuna meraviglia, perché « l'amore tenero, profondo, dolce, soave verso la Gran Madre di Dio Maria SS. – scrive il Padre – è quella fiamma di amore che forma i santi, quella fiamma che non può discompagnarsi dall'amore di Dio e senza la quale nessuna grazia del Signore può ottenersi. L'immacolata Signora si è Colei che forma l'amore di tutti i predestinati ». [488] Egli perciò esortava: Considerate spesso le grandezze di Maria, mettetevi dinanzi agli occhi l'esempio dei santi, dei quali nessuno sarebbe stato santo se non fosse stato particolarmente devoto della gran Madre di Dio, per cui S. Luigi Montfort scriveva che la devozione a Maria SS. è **segreto di santità** ». [489] Parlando ai seminaristi esclamava: « Oh, se io potessi sapere chi è tra questi chierici il più fervente amante della SS. Madre di Dio, io vorrei stringerlo al cuore. felicitarmi con lui, vorrei quasi venerarlo come un futuro santo, come uno che diverrà certamente uno zelante ministro del Signore, un apostolo di fede e di carità, un salvatore di anime!». [490]

Quali slanci di amore alla Madonna troviamo negli scritti del Padre!

« Maria! Questo solo nome è una musica dolcissima, che acquieta le tempeste del cuore, è un balsamo soavissimo, che dolcifica lo spirito più oppresso ed amareggiato ». [491] « Dolce e soave è il parlare di Colei, il cui nome è un favo di miele, la cui venerata immagine rapisce il cuore, la cui divina ricordanza fa languire d'amore ». [492]

---

[487] ROBALDO, *Esercizi mariani,* pag. 159.
[488] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 45, pag. 160.
[489] A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 183.
[490] *Ibidem*.
[491] *Ibidem,* pag. 160.
[492] A. M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 20, pag. 2.

Iniziando un anno il mese di maggio, si proclama ben lieto di sciogliere la lingua « a lode di Colei, per la quale volentieri io vorrei dare il mio sangue ». [493] « Io ti amo, o Vergine Immacolata, o caro sogno della mia vita, o dopo Gesù tutto il mio amore, la mia speranza! Tu lo sai che io ti amo! ». [494] « In Gesù, Supremo Bene, Maria Immacolata è il mio dolce amore, è la mia soave speranza, il mio rifugio, la mia gloria, la mia salvezza ». [495]

Eppure il P. Vitale, rifacendosi ad un colloquio col Servo di Dio, sembra gettare acqua sulle sue fiamme di amore mariano.

« Mi chiese un giorno il Padre nella grande sua semplicità e confidenza di anima: – La vuole bene V.R. la SS. Vergine, e quanto Nostro Signore?

« Io ebbi a rispondergli: – Padre, non tanto!

« Ah sì, soggiunse, anch'io non tanto, perché l'amore di Nostro Signore mi soggioga!

« Le sue parole **non tanto**, si comprende, avevano un significato ben diverso dalle mie. Egli le spiegò con ciò che aggiunse: – L'amore di Gesù mi soggioga! –

« E sotto questo giogo che lo avvinceva tutto, egli non scorgeva l'amore di Maria che sotto una nube, la quale velava l'incendio amoroso, che pure ardeva nel suo cuore verso la Santissima Vergine ». [496]

Mi permetto osservare che qui non si tratta di nube: direi che l'amore di Maria aveva raggiunto nel Padre la sua perfezione.

Il Vaticano II precisa che la natura della devozione alla Madonna dev'essere tale che, «mentre si onora la Madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose, sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti » (LG, 66). Questo stesso in altre parole aveva detto S. Luigi Grignion oltre due secoli e mezzo prima: « La devozione a Maria non ci è necessaria che per trovare Gesù Cristo perfettamente, amarlo di tutto cuore e servirlo con fedeltà ». [497] In conseguenza, Maria « ben lungi dal ritenere per sé medesima un'anima, Ella la getta in Dio e la unisce a Lui tanto più perfettamente, quanto più quest'anima è a Lei unita. Maria è l'eco meravigliosa di Dio che risponde soltanto Dio, quando le si grida Maria » (**Segreto di Maria,** n. 21). E' la verifica della sentenza accettata dalla pietà cattolica: **Per Mariam ad Jesum.**

---

[493] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 24, pag. 92.
[494] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 21, pag. 172.
[495] *Ibidem,* pag. 99.
[496] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 560.
[497] Luigi Grignon De Monfort, *Trattato della vera devozione,* n. 62.

Ben a ragione scrive il Padre: « Gesù non può scompagnarsi da Maria SS., non sono complete le lodi che si danno a Gesù, se non si aggiungono le lodi alla sua SS. Madre. Si completa la pienezza dell'amore di Gesù con l'amore di Maria SS. Non si ottiene Gesù se non per mezzo di Maria». [498] Di qui il saluto cristiano che egli volle nelle case: – **Sia lodato Gesù e Maria!**

Ed esortando le sue figliole, precisa: « In verità amando e servendo questa gran Madre, e non altrimenti, si può arrivare a conoscere, amare e possedere con unione di carità il Sommo Bene Gesù Signor Nostro, il quale deve formare il nostro ultimo supremo fine. Ma non troverà Gesù chi non cerca Maria, e chi cerca Maria troverà Gesù ".

Il Padre fin dai primi anni aveva cercato Maria e Maria lo aveva riempito di Gesù Cristo; pertanto egli conchiude: « Amate la SS. Vergine con grande trasporto di amore, perché cosi crescerete in ogni virtù e sarete tutte del Signor Nostro Gesù Cristo ». [499]

2. Testimonianze

Vediamo ora come veniva giudicata dai contemporanei la devozione del Padre alla Madonna. E' bene premettere che egli, come vedremo, ebbe delle preferenze per alcuni titoli o privilegi della SS. Madre, ma bisogna ricordare che la Madonna è una, è sempre la Madonna, e perciò qualsiasi titolo infiammava il Padre e chi lo sentiva parlare su di un titolo particolare notava in lui tanto zelo, entusiasmo, fervore, da pensare che quello fosse per lui il titolo prediletto. Si possono afferrare così nel loro retto significato alcune testimonianze.

« Amò la Madonna e sotto i titoli conosciuti e con altri che ogni anno egli trovava e indicava a noi per venerarla per tutto l'anno eucaristico ». « Circa l'amore e la venerazione alla Madonna, fa fede tutta la sua vita, la sua predicazione e i suoi scritti. Sin da giovane non dissociò mai la devozione della Madonna da quella di Nostro Signore. Di Lei illustrò nelle prediche e nei panerigici tutti i titoli liturgici. Gran parte della sua opera poetica versa sulla Madonna: per la Madonna di Lourdes, scritto da giovane, c'è un poemetto [500] di sapore

---

[498] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 87.
[499] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 219.
[500] Il Padre lo disse un **canto**: sono 17 ottave.

classico, apprezzato anche dal Cesareo [501] ... In precedenza delle feste mariane, voleva che alle preghiere si aggiungessero qualche veglia notturna, il digiuno e varie altre mortificazioni, secondo lo spirito primitivo della Chiesa nella celebrazione delle vigilie. Specialmente nelle festività mariane prescriveva nelle case la cosiddetta Gara delle virtù ».

Scrisse molte preghiere in onore di Lei, in prosa e poesia. Quando si andava la settimana presso la superiora, per l'accusa privata di qualche mancanza, voleva che si terminasse con questa giaculatoria: – Maria Immacolata, nostra superiora e Madre. puniteci, ma perdonateci ». « Il Servo di Dio fu molto devoto della Vergine SS. Celebrando ogni anno la festa di Gesù Sacramentato, celebrava insieme quella della Vergine SS.; come per Gesù dettava un inno con un titolo speciale, così ne dettava un altro con un analogo titolo per la Madonna. Spesso predicava intorno alla devozione alla Madonna e scrisse ancora delle poesie bellissime e popolari, che ancora si cantano

Era pazzo per la Madonna, che venerava sotto tutti i titoli. specialmente l'Immacolata, il Carmine ecc. Se avesse potuto, ci avrebbe fatto tutte carmelitane. Del resto il nostro abito è, per il colore, carmelitano ». « Amò immensamente la Madonna e ce la faceva amare; ci faceva iscrivere a tutte le congregazioni mariane, specialmente alla schiavitù della Madonna ». « Singolarissima fu la sua devozione verso la Madonna. Ricordo un panegirico alla Madonna della Scala. – parla un venerando religioso – Fu un capolavoro; quello che incantava soprattutto era il suo senso di amor filiale alla Vergine. Questa devozione la inoculò grandemente nelle sue istituzioni ». « Ci parlava con tenera devozione della Madonna; ne amava le immagini; toglieva quelle che non ispiravano devozione; era addirittura innamorato della Bambinella Maria.

---

[501] Giovanni Alfredo Cesareo (1860-1937) letterato e poeta messinese, che però insegnò per lunghi anni all'università di Palermo, dove morì. « Ineffabili dolori, che egli considerava come espiazione delle sue colpe, lo avviarono gradualmente alla conversione religiosa. I **Canti di Pan**, i **Poemi dell'ombra**, i **Colloqui con Dio** sono la storia di un'anima turbata dal mistero, straziata dal dissidio tra spirito e senso, purificata dal dolore e dall'ansia religiosa ». (**Enciclopedia Catt.**, vol. 3, col. 1348). Era compare del Padre; leggiamo infatti in certi suoi appunti: « A dì 28 gennaio 1912 in Palermo, giorno di domenica, ho tenuto alla S. Cresima i due figli del prof. Cesareo, cioè Guido di anni 15 e Ugo di anni 14. Li cresimò S. Em. l'Arcivescovo Lualdi, Cardinale " (*Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 641).

Ricordo che verso il 1890 scrisse una **Salve,** la fece musicare e si cantava da tutto il rione dello Spirito Santo... Lo stesso avvenne quando nell'ampia chiesa della Maddalena si dedicò un altare alla Madonna di Pompei e il Rev.mo can.co Sofia, rettore del tempio, invitò il Servo di Dio a predicare il triduo e si cantò la stessa **Salve del ciel Regina** con lo stesso entusiasmo ».

Un devoto messinese: Posso affermare che in ogni sua conversazione con me ed anche con altri invocava l'aiuto della Madonna a favore nostro. Io credo che le parole dell'offerta che seguono il Rosario, nella dizione messinese, si debbano a lui, come sono sue quasi tutte le preghiere che si cantano nelle novene più importanti.

L'offerta comincia con queste parole: – O Maria dolce patrona... – Per quanti rosari abbia avuto fra le mani, a cominciare dalle edizioni dei PP. Domenicani del 1834, mai mi è occorso di leggere una simile preghiera che chiuda degnamente il rosario». « La sua devozione alla Madonna era intensa e varia. Le preghiere scritte da lui a questo proposito sono numerosissime. Un anno ci fece fare in spirito un pellegrinaggio a Lourdes; per molti anni ce ne fece fare un altro alla Salette. Scrisse preghiere, per l'andata, il soggiorno e per il ritorno, che si compiva il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo, dopo essere andati a Monte Gargano, sempre in ispirito: il fervore nostro naturalmente si accresceva, perché si aggiungevano preghiere e meditazioni

In genere penso che tutte le devozioni inculcate a noi fossero le sue: Madonna del Carmine, della Visitazione, ed in genere di tutti i titoli principali della Madonna; in tali circostanze si facevano tridui e novene con preghiere composte da lui, accompagnate da prediche relative e con la spiegazione del fioretto. Facevamo dei pellegrinaggi spirituali a Lourdes e alla Salette... Nel mese di maggio, un giorno a scelta, – (**veramente era a sorte**) – si dovevano amareggiare le pietanze con una certa polvere; ma la suora addetta al suo servizio ci diceva che anch'egli faceva lo stesso ad onore della Madonna ». « Un giorno in una conferenza alle suore, mentre ci spronava ad amare la Madonna. ebbe a dire che lui l'amava la Madonna fin dall'età di tre anni ».

3. In ogni predica, la Madonna

Amò moltissimo la Madonna; ne parlava spesso, a S. Pier

Niceto veniva a predicare la novena dell'otto maggio. La sua parola era un incanto. Come divina superiora Le diede molti titoli ». « Il Servo di Dio era innamorato della Madonna: quando ricorrevano feste, novene, tridui e mesi a Lei consacrati ci parlava di Lei e ci faceva praticare fioretti ». « Alla Madonna voleva un bene pazzo, specialmente alla Bambinella. Durante le nostre piccole processioni interne ci faceva ripetere delle giaculatorie da lui composte. Amava rappresentarci i luoghi dei santuari mariani: per esempio, ci faceva fare una grotta come quella di Lourdes e noi a pellegrinare, fintantoché, giunti alla grotta, ne bevevamo l'acqua da lui benedetta. Ci fece aggregare a tutte le unioni mariane. Tutte noi siamo schiave della Madonna e rinnoviamo il voto nel giorno dell'Immacolata. Scrisse molto sulla Madonna in prosa e in poesia ». Un ex alunno tipografo afferma: « Indice della sua devozione alla Madonna sono i diversi titoli, che le dava per il 1° luglio. Ho stampato una infinità di opuscoli in prosa e poesia celebranti tutti la Madonna sotto diversi titoli ». « Ho solo da aggiungere che, commentando l'inno del Natale del Manzoni, non si dava pace come il poeta avesse potuto scrivere: **Il puro sen Le aprì**. Diceva che se fosse stato ancor vivo il poeta gli avrebbe scritto perché lo correggesse ». Il Servo di Dio vi vedeva sconfessata o per lo meno non messa nel giusto rilievo l'integrità verginale della Madonna. « Non faceva predica in cui non c'entrasse, almeno alla fine, un pensiero sulla Madonna. Titoli, preghiere, poesie. tridui, novene alla Madonna, ne scrisse e propose tanti! ».

« So che, come del resto si legge nella vita, da diacono, chiamato dai parroci, predicò sulla Madonna, e che la sua vocazione ecclesiastica la riteneva come dono dell'Immacolata, che il suo tempio a Messina era spesso mete delle sue visite, che alla Immacolata regalò il suo anello canonicale. Predicò tanto sulla Madonna. Rimangono tanti suoi manoscritti in esteso e in appunti. Cercò d'istillare questa sua profonda e filiale devozione in altri. Non so quante statue ha regalato anche fuori delle nostre case. Le industrie spirituali – le chiamava così perché fosse sempre caldo in noi l'amore della Madonna – erano svariate e tutte indovinate ».

«Amò molto la Madonna, specialmente la Bambina, la Presentazione, e desiderava che le novene si facessero con solennità. Ce ne parlava spesso, facendocela ritenere non solo come mamma, ma anche come superiora, incitandoci a lavorare sotto il suo

sguardo, appunto come Superiora. Se vedeva una nostra cappella senza l'immagine di Maria – parla una Figlia del Sacro Costato – era lui a procurarla, preferibilmente come Immacolata, con gli occhi bassi e le mani giunte

« La devozione alla Madonna era tenerissima: la ossequiava sotto tanti titoli; i più cari erano quelli del Carmine e della Bambina. Per questa tuttavia ci sono speciali feste: precede una novena, poi la veglia e la processione interna con cantici scritti dal Padre. « Gli argomenti delle sue prediche s'intonavano alle circostanze liturgiche, ma non mancava mai in nessuna predica, anche se fuori tema, un pensiero per la Madonna ». « Amava la Madonna in modo speciale e lo si vedeva dalle sue prediche e dalle sue preghiere: festeggiava particolarmente l'Immacolata, l'Assunta: nutriva tenera devozione all'Addolorata, i suoi discorsi ci accrescevano l'amore alla Vergine ». « Ebbe una grande devozione alla Madonna: anzi dico che fu la leva della sua santità. Nelle prediche ci doveva entrare sempre la Madonna. Noi c'infiammavamo ».

« Si rallegrava di portare il nome di Maria: la Madonna era per lui la mamma mia. Fu una festa per tutta la comunità a Trani quando ci portò una bella statua della Madonna della Salette, il cui arrivo ci annunziò sotto l'allegoria dell'arrivo di una grande dama, che dovevamo accogliere nella migliore maniera ». « Era pazzo per la Madonna: la venerava sotto tutti i titoli, specialmente del Perpetuo Soccorso, della Salette, dell'Addolorata, dell'Immacolata e della Bambina. Ricordo come se fosse oggi, un novenario tenuto dal Padre in forma di pellegrinaggio alla Madonna della Salette: la fantasia era così viva che sembrava a noi di essere davvero per quelle stradette di montagna, in quelle stazioni, che ci avvicinavano ogni giorno alla meta. Il nono giorno ci rallegrava: fra poche ore saremo al Santuario! ».

4. La tessera speciale dell'Istituto

Cerchiamo ora di scendere ai dettagli.

Diciamo anzitutto che il Padre nacque spiritualmente nel nome di Maria. Nella sua famiglia la devozione alla Madonna era fortemente sentita, e i suoi genitori, fra l'altro, avevano la santa abitudine di mettere a tutti i figli come secondo nome quello di Maria. Ma al Padre, questo risulta come primo sia all'anagrafe religiosa che a quella civile. Ci fu certamente un equivoco, ma il Padre ci vedeva non senza fondamento un segno di predilezione

della Madonna, ne gioiva e santamente se ne gloriava. **Penso** – diceva – **che il demonio in quel momento dovette fremere di rabbia, perché la Madonna dimostrò di pigliarmi sotto la sua protezione particolare, senza la quale mi sarei perduto.** Aggiungo che nelle prediche esortava i genitori a mettere ai figli il nome di Maria, almeno come secondo nome.

Divenuto fondatore, il Padre volle che tutte le sue Figlie del Divino Zelo avessero il nome di Maria premesso al nome di religione: ma non lo imponeva alla vestizione. Dopo la professione perpetua, le suore dovevano implorarlo con una triplice successiva petizione, **instanter, instantius, instantissime**, e meritarlo con una condotta sempre più incensurabile. Egli allora lo accordava con gioia, riservandosi il diritto di ritirare la concessione qualora in seguito esse se ne fossero mostrate pertinacemente indegne.

Dall'amore a Maria, tutte le grazie: e perciò scriveva ai suoi figliuoli: « Dinanzi all'erario dei divini tesori delle grazie sta Maria. Chi ama Maria, chi si affida a questa gran Madre, chi la invoca, chi la onora, Dio ha stabilito che sia arricchito di grazie sopra grazie. Chi se ne sta lontano, non avrà che sperare: tutti gli altri esercizi di devozione gli verranno meno: la sua perseveranza vacillerà ». [502]

Il Padre volle la devozione alla Madonna come caratteristica delle sue Opere. Essa « forma una tessere speciale dell'Istituto ». [503] Il regolamento di questa piccola comunità propone la devozione alla SS. Vergine come mezzo efficace per ottenere la santificazione ed ogni buon intento. Deh, che l'amore alla gran Madre di Dio e il suo culto formino una parte essenziale dello spirito di questa piccola congregazione! Allora, o probandi, regnerà Gesù nei vostri cuori, quando l'amore di Maria SS. vi sarà penetrato. Che è da dire di un probando, il quale fosse freddo nell'amore verso la SS. Vergine? E' da dire con certezza che egli non avrà la santa perseveranza nella vocazione, e sarà in rischio di uscire dalla via della salute! ». [504] « La Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù avrà per sua gloria speciale la più grande devozione e il più grande trasporto di amore verso la gran Madre di Dio, Maria SS., che ne è la principalissima Patrona. I Congregati, per quanto sarà loro possibile, ne propagheranno il culto e si sforzeranno di farla conoscere ed amare. Si celebreranno le novene

[502] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 59.
[503] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 113.
[504] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 168.

e le feste della SS. Vergine col più grande fervore ». [505] « Io spero che la devozione alla SS. Vergine abbia ad essere una delle speciali caratteristiche della nostra minima Opera ». [506]

Il Padre perciò insiste con forza sulla importanza di questa devozione per i Rogazionisti: « Fa' d'uopo che i congregati considerino tutta la sovrumana importanza della devozione alla Santissima Vergine Maria, al lume di quello che della SS. Vergine Madre di Dio e degli uomini insegnano a gara la fede, la parola di Dio, la S. Chiesa, l'esempio dei santi, le opere dei Padri e dei Dottori, le rivelazioni, la storia, i monumenti e l'umanità tutta in tutti i tempi e in tutti i luoghi e attraverso di tutto quello che predicano di Maria SS. tutti i santuari ecc... Fa d'uopo che predomini l'insegnamento che presso di noi la devozione a Maria Santissima dev'essere più che singolare, deve formare il vanto e la gloria di questo minimo Istituto. Quindi si useranno sempre tutti i mezzi per tenere alto questo vessillo mariano: si studieranno e considereranno le grandezze della Santissima Vergine, si festeggeranno esattamente i suoi giorni ricordanti, e taluni con particolari esercizi di devozione, e si ricorrerà alla SS. Vergine in tutte le necessità. Inoltre procureremo con tutte le forze di bandire e predicare le glorie della Santissima Vergine, e farle conoscere ed amare da tutte le anime, se fosse possibile. Domanderemo sempre al Signor Nostro Gesù Cristo, che ci faccia assai conoscere ed amare la sua santissima e dolcissima Madre, la quale è pure Madre nostra, e ci dia grazia di farla conoscere ed amare da tutti i cuori. Tutti noi, con tutte le cose nostre, siamo e saremo eternamente consacrati ai Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria: e la Rogazione del Cuore di Gesù è pure e sarà sempre la Rogazione del Cuore di Maria! ». [507]

In una delle suppliche presentate nel Nome SS. di Gesù, il Padre implorava: « Vi supplichiamo, o Signore, dateci sempre il gran dono di una tenera devozione alla SS. Vergine Maria, Madre del vostro unigenito Figliuolo e Madre nostra: fate che questa devozione primeggi in tutta quest'Opera ». [508]

Il **Rogate** è un dono particolare della Madonna ai Rogazionisti. Ecco come ne parla il Padre in uno dei sermoncini del 10 luglio: « Ora ti preghiamo, o Immacolata Madre di Dio, non cessare di mostrarci la tua materna protezione, In te met-

---

[505] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 17.
[506] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 59.
[507] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 184.
[508] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 66.

tiamo ogni nostra speranza; a te affidiamo ogni nostro interesse: specialmente ti affidiamo questo sacro vessillo che forma tutta la nostra gloria, il labaro della nostra religiosa aspettazione, attorno al quale ci siamo stretti, col quale siamo forti in mezzo alle nostre debolezze, ricchi nella nostra povertà, coraggiosi in mezzo alle lotte della vita: noi a te lo affidiamo: Tu che custodivi nel materno tuo cuore tutte le parole del tuo Divino Figliuolo, non mancasti certamente di custodire questo sublime detto, uscito dallo zelo del Cuore SS. di Gesù: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**; ed oh! ammirabile mistero della tua materna bontà! Questa sacra parola, questo divino comando, nascosto in **Corde tuo**, ti degnasti di svelano a noi piccolissimi tuoi figli in mezzo a questi tuguri, e per nostro mezzo ti sei degnata di propagarlo anche altrove, e di richiamare su di esso l'attenzione della S. Chiesa ». [509] In una lettera insiste sulle predilezioni della Madonna sul piccolo germe in grazia appunto del divino comando: « Io sono certo che la comunità dei piccoli Rogazionisti debba attirare uno specialissimo amore della gran Madre di Dio su di loro. Essa ama assai i giovanetti di ogni istituto religioso, quando in essi regna Gesù Sommo Bene; ma dobbiamo dire che ama con maggiore tenerezza una comunità di cari figli che si siano consacrati, oltre che alle opere della carità, a quel divino comando del S.N.G.C.: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**. Come non ne avrà un'immensa compiacenza quella gran Signora, che in questa preghiera vede la massima gloria di Dio e il massimo bene delle anime? Come non guarderà con occhio di particolare affetto questa comunità, che si può dire la prima sorta nella S. Chiesa con questa missione santissima? ». Ma questa predilezione della Madonna bisogna impegnarsi a meritarla; e perciò il Padre conchiude: « Resta però che il piccolo germe si sviluppi rigoglioso di sante virtù, specialmente col calore dell'amore di Gesù diletto!». [510]

5. Crebbe con gli anni

La devozione alla Madonna nel Padre crebbe con gli anni; e la parte da Lei avuta nella vita spirituale di lui ci risulta dalle sue innumerevoli preghiere personali, oltre quelle ad uso delle comunità.

---

[509] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 157.
[510] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 59.

A 17 anni, nel 1868, domanda aiuto alla Madonna ed offre a Lei la sua cetra giovanile:

Deh, confortami tu, Madre divina,
Fra l'irrompente turbine del male;
Nei versi miei ti canterò regina,
Santa, immortale! [511]

Un canto alla Vergine, pubblicato 1'8 dicembre dello stesso anno 1868, quando il Padre ancora non aveva deciso del suo avvenire, si chiude con questa tenera invocazione, perché la Madonna lo aiuti a realizzare il suo intimo desiderio di possedere Dio:

E anch'io piango ai tuoi piedi, o Maria,
Dei miei falli negl'intimi affanni;
Qui, qui dentro nell'anima mia
Cerco Dio, ma nol so ritrovar!...
Pur nel tenero sboccio degli anni
Ti cercai con le stille sugli occhi,
Genuflesso ai tuoi Santi ginocchi
Deh, ch'io trovi Chi anelo d'amar! [512]

I suoi canti alla Vergine, sotto tutti i titoli, sono senza nume-ro, e quando, nel 1921, i nostri confratelli di Oria ottennero di poter pubblicare alcuni suoi versi, egli consacrò il volume **Fede e Poesia** alla Madonna, con una dedica che è anch'essa un canto d'amore: **A te celeste diva Immacolata Vergine Maria - Stella splendente in eterno nel pensiero di Dio - unico obietto - della possibile estensione del divino potere creatore - in pura creatura - a te cui consacrarono - i più grandi poeti d'Italia - da Dante al Tasso, da Monti al Manzoni e al Bisazza - l'estro fecondo e i classici verseggiamenti - segnacolo di elevatissima poesia - cui sta di contro orrida l'infangata musa degl'inneggianti a Satana - che sotto il tuo piede freme e si contorce - a te dolcissima cui dedicarono - i pennelli l'Urbinate, lo scalpello il Buonarroti - le più estasianti melodie - geni nostri e d'oltremare da Gounod a Mercadante - a te Regina degli Angeli Madre di Dio - ispiratrice del bello del buono del sublime - benignissima Signora - che tra gli eletti fiori non isdegni l'umile fronda - questi poveri versi - offro con pio e fisso sguardo di amore.**

A Lei domanda la conversione, con suppliche di cui abbiamo riportato un saggio nel primo capitolo. Trovo tre novene alla Immacolata, scritte in anni diversi, in cui si affida alla Vergine SS. per il suo progresso nella via della virtù.

---

[511] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 47, pag. 167.
[512] *Ibidem*, pag. 138.

La prima rimonta al 1876 o 77, perché il Padre allora non era ancora sacerdote. Parla alla Madonna: «... primieramente mi dedico, mi consacro, mi dono tutto per vostro schiavo » e pel merito di tutte quelle eminenti virtù, privilegi e prorogative che a guisa di 12 stelle, vi adornano il capo « domanda 12 grazie: 1. Il santo paradiso per me e per tutti i miei, con la grazia di non toccare le fiamme del Purgatorio; 2. Un amore ardente, continuo, fervoroso pel Vostro divin Figlio, per Voi, per S. Giuseppe e per gli Angeli e Santi che voi volete che io più ami, con una operativa carità del prossimo; 3. Una fede viva, con fiducia e filiale confidenza nei meriti di Gesù Cristo e nella vostra intercessione onnipotente; 4. La santa umiltà interna ed esterna in grado eroico; 5. Una perfetta uniformità, conformità e deiformità alla volontà di Dio; 6. La grazia di contentare in tutto e per tutto il vostro Divin Figlio, fino all'ultimo istante della mia vita. 7. Il santo sacerdozio, con la grazia della scienza ecclesiastica e del vero zelo apostolico, per faticare continuamente, efficacemente, abbondantemente, e con purità d'intenzione, per la salute delle anime, per la maggior gloria di Dio e pel vostro onore; 8. Lo spirito della preghiera, con l'orazione e meditazione continua delle pene di Gesù Cristo e dei vostri dolori; 9. La grazia di predicare e lodare dovunque profittevolmente con ogni mezzo, il vostro divin Figlio, Voi, S. Giuseppe, sotto ogni titolo, e quegli Angeli e quei Santi che volete che più ami; 10. Il santo raccoglimento continuo, con l'esercizio della divina presenza e della virtù del silenzio; 11. Una tenera e predominante devozione a Gesù Sacramentato, con la grazia di riceverlo ogni giorno sacramentalmente, spessissimo spiritualmente, e in forma di viatico nell'ora della mia morte; 12. Finalmente, per i meriti della vostra Immacolata Concezione, vi domando la santa perseveranza finale e quella grazia che voi credete più espediente per la santificazione mia e del mio prossimo, e per la maggior gloria di Dio. Amen ». [513]

Altra preghiera dopo il sacerdozio: domanda ancora dodici grazie « in onore delle dodici simboliche stelle, che vi recingono il verginale capo: « 1. Che mi diate la grazia di annientare per modo la mia volontà in quella del vostro divin Figliuolo, che io non abbia più volontà se non quella stessa del vostro divin Figliuolo; 2. Accendete nel mio cuore l'incendio del divino amore! Fate che la fiamma purissima dell'amore di Dio

[513] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 163.

penetri intimamente nelle midolla del mio spirito, e fino dalle radici distrugga il mio amor proprio. Datemi pure il vostro santo amore, la grazia di amarvi quanto meritate, e datemi una tenera devozione a Gesù Sacramentato; 3. Ottenetemi un perfetto distacco da tutte le cose, da tutte le creature e molto più da me stesso. Fate che muoia a me stesso e a tutte le cose create, per vivere solamente in Dio; 4. Tenera Madre mia, impetratemi da Dio una profonda e verace umiltà: umiltà interna ed esterna, perfetta cognizione del mio nulla, e spirito di mortificazione, onde mi umilii dinanzi a Dio e dinanzi alle creature. Fatemi amare i disprezzi, le ingiurie, le umiliazioni, e fatemi concepire un profondo disprezzo di me stesso. O specchio di vera umiltà, ottenetemi questa grande virtù insieme alla virtù della santa obbedienza; 5. Impetratemi la bella virtù della mansuetudine e della dolcezza con tutti, specialmente con quelli verso cui sento ripugnanza. Datemi un cuore semplice, ilare, dolce, soave, affabile, benigno, compassionevole, umile e mite; 6. Impetratemi, deh, una profonda contrizione dei miei peccati, un dolore intimo interno che mi dilani il cuore e me lo faccia sanguinare per tutte le offese che ho fatto al vostro divino Figliuolo!; 7. Impetratemi lo spirito della santa orazione, la grazia di meditare le sublimi verità della fede, specialmente la passione di Gesù e i vostri dolori, e di pregare senza intermissione, special¬mente nelle occasioni di peccato. Datemi pure un santo raccogli¬mento con esercizio continuo della divina presenza, e con la virtù del silenzio; 8. Ottenetemi da Dio la santa virtù della purità; purità di coscienza, mediante la santa confessione umile, frequente e sincera; purità d'intenzione per far tutto alla maggior gloria di Dio; purità d'anima e di corpo; 9. Ottenetemi un'eroi¬ca fede con amorosa e filiale confidenza nel sacratissimo Cuore di Gesù e nella vostra materna affezione; 10. Impetratemi uno zelo verace e fervoroso per la maggior gloria di Dio e per la salute di tutte le anime, con la grazia di compiere in tutto perfettamente gli obblighi del mio stato e il sublime ministero sacerdotale. Datemi la grazia di faticare fruttuosamente e indefessamente per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Datemi la grazia di celebrare il santo sacrificio della Messa con profondo raccoglimento e intima devozione, e di recitare il santo e divino ufficio con pari raccoglimento e devozione; 11. Tenera Madre mia, datemi la santa virtù della fortezza, specialmente nel vincere me stesso, facendomi sempre

santa violenza a superare le difficoltà ed abbattere l'amore proprio, a mortificarmi internamente ed esternamente, e datemi fortezza, o Donna forte, che avete vinto l'inferno tutto, a vincere anch'io il demonio, il mondo, la carne; 12. Impetratemi, deh, voi che siete vita e speranza nostra, impetratemi la santa finale perseveranza nella grazia del vostro divino Figliuolo; fate che viva santamente, che muoia santamente e passi poi da questa vita ad amarvi eternamente nel Paradiso ». [514]

Altro carattere ha una terza coroncina, pure per la novena dell'Immacolata: sono dodici preghierine, al solito, nelle quali ricorda in ciascuna un privilegio della Madonna, ma si rimette alla Madonna per la grazia di cui abbisogna; in ciascuna preghiera infatti insiste sempre sulla stessa richiesta: « Deh, Madre Immacolata, per questa vostra grazia e per amore di Dio, impetratemi quella grazia che voi sapete che più di ogni altra mi farà divenire tale, quale mi vuole il Sacro Cuore di Gesù!». [515]

6. Sognando il Carmelo!

Egli ritenne per parecchi anni, di essere destinato a vivere una vita mariana tra le fila dei Carmelitani. Il suo impegno per l'Opera di Avignone lo riteneva in quei tempi come un servizio provvisorio, nel suo concetto l'Opera era sublime, e perciò non poteva venire affidata alla sue misere forze; il Signore aveva voluto da lui l'inizio, ma poi avrebbe mandato un suo grande servo per mandarla avanti; perciò pregava insistente-mente: **Mitte Domine, quem missurus es!** [516] Affidata l'Opera a mani, secondo lui, più esperte, egli si sarebbe fatto carmelitano scalzo, per mettersi più direttamente alla scuola di Maria. Cominciò pertanto col chiedere la iscrizione al Terz'Ordine. Troviamo una lunga preghiera « alla S. Vergine del Carmelo per ottenere la grande grazia di farmi terziario carmelitano (1 gennaio 1888) ». [517] Alla fine della preghiera, non parla più di Terz'Ordine, ma chiede addirittura l'ingresso al Primo. Comunque, iniziò il noviziato pel Terz'Ordine il 26 agosto 1888, e troviamo l'elenco delle pratiche relative, giornaliere, settimanali, mensili, annuali.

Tra le mensili egli nota una pratica certamente supererogatoria: scrivere al P. Generale dando conto di sé. Se si trovas-

[514] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 137.
[515] *Ibidem*, pag. 157.
[516] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pagg. 34-35.
[517] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 18.

sero tali relazioni potremmo meglio conoscere la vita mariana del Padre. Professò il 30 agosto 1889 in Napoli. [518]

Nelle condizioni in cui si trovava il Padre non poteva andare oltre il Terz'Ordine; ma, oh, se Dio benedetto gli avesse mandato l'uomo dei suoi sogni... **Quem missurus es!** Sarebbe presto volato al prim'Ordine! Leggiamo nei suoi appunti: « Il giorno 27 dicembre, festa di S. Giovanni Evangelista, del 1893, giorno di mercoledì, dopo la santa Messa, intesi crescere nell'animo mio, con gaudio, il desiderio di farmi carmelitano scalzo, dopo l'inaugurazione della Pia Operetta, e la consegna della stessa ad un Eletto». [519] Non ci risulta cosa intendesse il Padre per **inaugurazione della Pia Operetta**: non era stata inaugurata da anni? Comunque, l'eletto non venne, perché l'eletto era lui, il quale viveva perfettamente lo spirito mariano, che doveva trasfondere largamente nelle sue Opere.

7. La santa schiavitù d'amore

Ma il culmine della devozione del Padre alla Madonna sta nella sua vita di perfetta consacrazione a Lei nello spirito di santa filiale schiavitù di amore, secondo l'insegnamento di San Luigi Maria Grignion di Montfort.

Oggi la parola schiavo fa arricciare il naso: siamo nel secolo della democrazia, della libertà assoluta, che spesso sconfina con la licenza... Eppure S. Paolo non si vergognava di chiamarsi innumerevoli volte **schiavo di Gesù Cristo e schiavi di Cristo** chiamava pure i cristiani (I Cor. 7, 22 - I Tim. 2, 24).

Si dirà schiavi di Gesù si, ma non della Madonna. Ebbene – ribatte il Santo di Montfort – « se non si vuole che ci diciamo

---

[518] Per essere completi diremo che ci restano due formale di professione del Padre, sul medesimo foglietto identiche, una in latino e l'altra in italiano, però in data diversa. Quella italiana del 30 agosto 89, a S. Teresa in Napoli; l'altra del 10 settembre 1895. In questa seconda il Padre si presenta col nome di Fra Giovanni Maria della Croce, **in saeculo** Annibale Maria di Francia. La formula dell'89 è vidimata dal P. Marcello dell'Immacolata Concezione, per delegazione del P. Provinciale; per la seconda il sacerdote delegato ricevente è il P. Alessandro di S. Francesco. Questa seconda professione è datata in Napoli, S. Teresa a Chiaia, in sacello privato. Può ritenersi che anche la prima sia avvenuta ivi stesso: ma dolorosamente il nome del Padre non comparisce sul registro dei Terziari né a S. Teresa a Ghiaia, nè a S. Teresa al Museo. Non sappiamo in nessun modo spiegarci questo duplicato di professione, assolutamente identico, ripetiamo, sullo stesso foglietto, a distanza di sei anni.

[519] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 36.

schiavi di Maria Vergine, che importa? Costituirsi e proclamarsi schiavi di Gesù Cristo è essere schiavi di Maria Vergine, poiché Gesù Cristo è il frutto e la gloria di Maria » (**Trattato della vera devozione**, n. 77).

Del resto oggi la **Legio Mariae** è tutta fondata su questa santa schiavitù di amore e va conquistando il mondo.

Quando il Padre conobbe il Montfort? In una predica del 1876, accenna ad « un Servo del Signore vissuto in Francia nel secolo passato », il quale, spingendosi con occhio profetico all'avvenire » solea spesso ripetere: « Non sono lungi i tempi che Dio manifesterà, più solennemente che in tutti i secoli trascorsi, le glorie e la potenza di Maria SS.; Maria SS. sarà conosciuta e rivelata dovunque dallo Spirito Santo, ed Ella risplenderà più che mai con la sua misericordia per convertire i peccatori, con la sua potenza per abbattere il regno di Satana, e con la sua grazia per santificare i popoli ». [520]

Sappiamo che questo Servo di Dio era il Montfort (1673-1716), perché risulta evidente il richiamo ai numeri 49 e 50 del **Trattato della vera devozione**, ma per il Padre si doveva trattare ancora di un anonimo, altrimenti egli lo avrebbe citato. Nello stesso 76 o 77, in una novena alla Immacolata egli si dedica, consacra, dona alla Madonna come schiavo, ma questo titolo è da ritenere come spontanea dichiarazione suggerita dal suo fervore, e non in relazione alla pratica insegnata dal Montfort, allora sconosciuta in Italia. Sappiamo che il **Trattato** è stato fatto conoscere in Italia verso il 1887, in una traduzione italiana pubblicata dalla libreria Salesiana di S. Pier d'Arena.Il Padre l'ebbe subito tra mano; e il libro è rimasto lunghi anni nella casa di S. Pasquale in Oria.

Il 10 giugno 1888 fece la sua consacrazione alla Madonna, con formula propria, interponendo la intercessione del Montfort, allora venerabile.[521] La formula rispecchia perfettamente la dottrina del Santo, ma non pare che egli da allora abbia pienamente vissuto quella formula di consacrazione. E' da ritenere che allora non abbia penetrato il senso profondo della devozione monfortana **segreto di santità, metodo di vita**; dovette ritenerla come una delle tante consacrazioni alla Madonna da lui scritte prima e dopo. In realtà, tolta questa consacrazione, per lunghi anni, non si trova più nessun accenno alla santa schiavitù, né nei suoi scritti o preghiere private, nè in quelli destinati alle comunità; e quando in un discorsetto

[520] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 17, pag. 123.
[521] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 13.

deI 1903, parla del segreto di santità del Montfort, si accenna non alla devozione speciale del Santo, ma alla devozione alla Madonna in genere. [522]

Nessuna meraviglia. Il Montfort parla di vari gradi di questa devozione tutta interiore e di quelli che la comprendono: « Alcuni, in piccolo numero, non saliranno che un gradino. Ma – si domanda il Santo – chi salirà il secondo? Chi giungerà fino al terzo? In fine, chi vi dimorerà in modo stabile? ». E risponde: « Colui solo al quale lo spirito di Gesù Cristo svelerà questo segreto » (**Trattato**, n. 119).

La rivelazione di questo segreto al Padre venne parecchi anni più tardi. [523]

E fu nel maggio del 1906, a Roma. Di là appunto, verso la fine di quel mese, egli scrive alle sue figliole a Messina: « In questo mio viaggio, ho appreso un nuovo e grande tesoro della devozione alla s. Vergine come segreto di santità, che apre un nuovo orizzonte sulla sorte di appartenere a Maria SS. e trovare Gesù per suo mezzo. E' un sistema di devozione tracciato da un grande Servo di Dio da poco beatificato, e che noi conosciamo.

Questa devozione che io vi porterò, con l'aiuto del Signore, come un tesoro d'inestimabile prezzo, da lontano, sarà il compimento della bella proclamazione, che costì abbiamo fatta della Immacolata Signora quale Madre, Padrona, Maestra e Superiora assoluta; anzi la risposta della SS. Vergine alla nostra proclamazione ». ... Adunque io mi preparo, con la dottrina di quel Beato che vi dissi, a farvi tutte della SS. Vergine, e così sarete tutte di Gesù » [524]

Di questa proclamazione diremo appresso, ora rifacciamoci

---

[522] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 183.

[523] Nelle stesse condizioni si trovò, in un primo tempo, il Servo di Dio Don Silvio Gallotti (1881-1927) circa il **Trattato** del Montfort, «L'aveva letto, ma come avviene a chi non si trova nelle opportune disposizioni di animo, non ci aveva trovato nulla di particolare: gli sembrò una forma devozionale, e di tali forme si sa quante ne sorgono ». (Sac. F.M. Franzi, **Un Sacerdote di Maria**, p. 170). Dopo dieci anni di sacerdozio, «lo spirito di Gesù Cristo gli rivelò questo segreto » e don Gallotti divenne il **serafino** e **l'apostolo** della Vergine.

Questo stesso era capitato a Frank Duff, un funzionario del ministero delle finanze di Dublino (Irlanda): aveva durato fatica a leggere il Trattato, lo aveva abbandonato una mezza dozzina di volte, tanto lo stile e l'esagerazione mariana lo urtavano. Ma finalmente era arrivato fino in fondo... e un mondo nuovo gli si era aperto dinanzi... Fu allora che fondò la **Legio Mariae** (Card. Suenens, **EdeI Quinn**, p. 68).

[524] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 219.

alcuni giorni addietro, quando il Padre fece la sua consacrazione a Roma, nel **Santuario di Maria Regina dei cuori**, come ce ne informa il P. Callisto Bonicelli dei Monfortani. « Noi avemmo la Ventura di conoscerlo nel 1906. Trovandosi a Roma, venne al Santuario ben quattro mattine di seguito a celebrare la S. Messa La quarta fu per fare altresì la sua consacrazione. Ci pare ancora di vederlo, dopo celebrato, portarsi in fondo al Santuario, compiere l'atto solenne e restare per qualche tempo a pregare a braccia distese la Bella Regina, com'egli usava chiamare la Madonna. Poi partì contento di aver rinsaldato i suoi ceppi proprio nel dì sacro alla umiltà di Maria SS. come portava allora, per la data del 13 maggio, il calendario della nostra Congregazione ». [525] In questa occasione il Padre approfondì lo spirito mariano del Montfort in una paginetta intitolata appunto: **Essenza della S. Schiavitù** ». [526]

Di ritorno in Messina, il Padre si diede a preparare nel migliore dei modi la consacrazione delle sue comunità alla santa schiavitù, fissata per la festa dell'Immacolata di quell'anno 1906. Leggiamo in una lettera del 9 luglio al P. Bonicelli: « Io non posso dimenticare mai la grande sorte che allora – il 13 mag-

---

[525] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 567.

[526] A. M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 14.

Eccola : « Roma, 13 maggio 1906.

Essenza di questa schiavitù mariana, per quanto miseramente posso comprenderne applicabile a me:

1. Non sono più di me, ma di Maria. Il mio corpo con tutti i suoi diritti fisici e sociali, con l'uso dei sensi, con le facoltà ecc, è tutto di Maria: può farne ciò che vuole.

2. L'anima ugualmente, con tutte le sue facoltà spirituali, intellettuali, volitive, con tutte le sue potenze ecc, è di Maria. Tutti i diritti, che possa avere l'anima mia per esistere, sono tutti di Maria.

3. Tutti i meriti, tutte le grazie, le virtù che con l'onnipotente aiuto della grazia io possa avere ed esercitare, tanto passati che presenti e futuri, sono di Maria.

4. Tutto ciò che possiedo e possa possedere, o per qualsiasi maniera mi appartiene, siano cose che persone, per quanto sta in me, è tutto di Maria; così pure tutti i diritti alla vita fisica, civile, sociale, morale ecc, è tutto di Maria; tutto le appartiene, come uno schiavo – con tutto ciò che è ed ha lo schiavo – appartiene ad una Padrona e Signora assoluta, che ne ha fatto acquisto o ne ha avuto donazione dallo stesso schiavo o da altri.

5. Per la perpetuità di questa donazione e schiavitù, la gloria eterna, che spero con la speranza cristiana, per quanto sta in me, è di Maria SS. da poterne disporre fin d'ora per dividerla con altre creature che vorrebbe salvare; includendo in questa donazione solamente la supplica eterna che non mi fosse mai diminuita, con la fruizione della gloria, la capacità della carità, ovvero di amare Dio e Maria SS. in eterno oltre misura.

gio – mi ebbi di consacrarmi alla SS. Vergine Regina dei cuori, quale ultimo dei suoi schiavi. E la stessa sorte spero che abbiano a partecipare tutti i componenti dei miei Istituti, dopo che con l'aiuto del Signore li avrò bene istruiti nella sublime dottrina del grande innamorato della Divina Madre, il Beato Luigi Maria ». [527] E in seguito, l'11 settembre: « Nelle mie comunità si accende il fervore, per giungere al felice scopo della devozione del Beato Luigi Maria. [528] Dopo aver inaugurato una icone della SS. Bambinella a Taormina, scrive il 10 settembre alla Madre Nazarena, da partecipare alle comunità: « Qualche cosa aspetta quella Bambinella là: aspetta che tutti e tutte ci rendiamo alla perfetta schiavitù di noi stessi verso Gesù Sommo Bene, in Maria nostra signora, superiora, padrona, maestra e madre, secondo gl'insegnamenti divinamente ispirati del Beato Luigi Maria ». [529]

La preparazione immediata vien fatta attenendosi rigorosamente a quanto « il nostro amatissimo Beato, l'apostolo dello Spirito Santo e di Maria SS. prescrive nel suo **Trattato della vera devozione** (n. 226-233) per quelli che vogliono conseguire l'impareggiabile sorte di rendersi veri e perfetti schiavi di Gesù in Maria e di Maria per Gesù ». [530] Sono

---

6. Data questa perfetta e completa schiavitù, la pratica di essa consisterà:

a) Meditazione e rinnovazione di essa. b) Attenzione virtuale o almeno abituale di essa. Ricevere come dono e grazia della Padrona verso lo schiavo **tutto in tutti i momenti**, ed essere grato umilissimamente, azioni di grazie. c) Nell'uso della vita e di tutte le cose della vita fisica, intellettiva, morale, spirituale, chiedere, almeno virtualmente, il permesso alla SS. Vergine per agire, per usare, per fruire. d) sfuggire il peccato interamente e operare il maggiore bene, pel principio che lo schiavo deve trattare bene ciò che è roba della Padrona e fare perfettamente la di Lei volontà. e) Prendersi ogni croce, patire, umiliazione, contrarietà ecc, come castighi meritati e pure amorosi, della celeste Padrona diretti all'espiazione ed emenda. f) Basare il tutto nell'amore di figlio e considerarsi come un figlio che, per un singolare amore alla Madre Regina, se ne vuol rendere anche schiavo, ovvero che la Regina adotta per figlio lo schiavo spinta da immenso amore, e lo schiavo rimane figlio e schiavo.

7. Tutta questa schiavitù rivolgerla ad un ultimo fine, cioè diven¬tare perfetto schiavo di Gesù Sommo Bene, ovvero fare regnare Gesù perfettamente in me per mezzo di Maria SS.

8. Se finora ho cercato di trovare e possedere Gesù, e non l'ho trovato, vuol dire che ho girato attorno alle mura della Mistica Città e non sono potuto entrarvi perchè non sono andato alla **Porta**: ora bisogna che vi entri per la **Porta che è Maria SS.** Amen! (*Scritti N.I.*, vol. 9 pag. 14)

[530] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 147.

33 giorni di particolari pratiche: offerta quotidiana della Santa Messa, con apposita formula; 12 giorni preliminari e 3 settimane, ciascuna diretta ad uno scopo particolare. Si comincia il 5 novembre, il Padre già in data 3 ne scrive al P. Bonicelli, informandolo che i suoi « sono innamorati di quella dottrina rivelata, e non vedono il momento di divenire veri schiavi di Maria SS.! ». Ma essi implorano le preghiere dei Padri Monfortani eletti seguaci e figli del gran Beato, perché dallo stesso e dalla gran Regina dei cuori siamo fatti degni di arrivare a tanto grande e sublime sorte e di conseguirla pienamente ». Anzi si raccomanda al P. Bonicelli, che egli « col permesso dei suoi superiori c'implori le preghiere delle altre case, specialmente delle Figlie della Sapienza, mandando una **lettera circolare** alle diverse case, anche in stampa, **pagando noi ogni spesa** ». Qui il Padre annota che ai diversi esercizi preparatori prescritti dal **Trattato**, egli ha aggiunto una preghiera quotidiana al « carissimo Beato, dacché Egli sarà un nostro specialissimo protettore ». [531] Evidentemente, a base della preparazione era lo studio dei due volumi del Beato: **Il Segreto di Maria** e il **Trattato della vera devozione** « di cui tutti rimasero profondamente impressionati. Quelle pagine sono piene di fuoco celeste e vibrano dardi infuocati dell'amore della Santissima Vergine, di cui era pieno il Beato Luigi. Fra gli amanti della SS. Vergine, egli ha un posto eminentissimo ». [532]

La vigilia dell'Immacolata si fece rigoroso digiuno a pane ed acqua, e dal risparmio fu tratto il tributo da pagare alla Madonna.

La consacrazione nella casa maschile fu fatta alla veglia di mezzanotte; in quella femminile la mattina della festa, perché la pia funzione fosse presieduta dal Padre nell'una e nell'altra casa: e in ciascuna di esse fu fatta – rileva il Padre – « con grande entusiasmo e fede... L'uno e l'altro atto di consacrazione fu messo in apposito quadro con le firme, ai piedi della Santissima Vergine, nostra dolcissima Padrona e Signora ». [533]

Il Padre prescrisse da allora che ogni anno, e per le nuove reclute e per la rinnovazione della consacrazione, se ne facesse sempre la preparazione prescritta di 33 giorni, il digiuno alla vigilia e l'invio del tributo di filiale schiavitù da mandare a Roma ai PP. Monfortani: ed egli ci teneva tanto! Come pure alla rivista mariana **Regina dei Cuori**, che fu per tanti anni l'organo dell'omonima arciconfraternita. La voleva per tutte le

[531] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 146.
[532] *Ibidem*, pag. 147.
[533] *Ibidem.*

Case, anche di quelle delle Figlie del Sacro Costato, quando ne assunse la direzione [534] e introdusse anche tra quelle la S. Schiavitù d'amore.

S. Luigi M. Grignion consiglia come pratica « lodevolissima, molto onorifica e di grande utilità.., portare, quale contrassegno della propria schiavitù d'amore, catenelle di ferro benedette » (n. 236). Ecco cosa ne pensava il Padre « Ci resta ora da compiere un'altra bella funzione: quella della tradizione delle **catenelle.** Questa funzioncella l'ho ideata come deve farsi, affinché riesca d'effetto. Ancora le catenelle non si sono date ad alcuno. Ho coltivato il desiderio e l'entusiasmo di averle, e le ho promesse come premio della fede, del fervore, della devozione ecc. Ci sono anime che fervono per averle. Si stabilirà che si deve fare domanda per averle, man mano si accordano e se ne fa tradizione con un pò di sacra solennità. Il concetto predominante è questo: che tutti già sono schiavi della SS. Vergine, ma quelli cui viene data la catenella ricevono un segno di particolare attenzione ed affetto da parte della Vergine Immacolata, Celeste Padrona ». [535] A questo proposito, il Padre aveva anche introdotto nelle Case la devozione alla **SS. Vergine della Catena**, ma fu costretto a rinunziare alla funzione, anzi dovette positivamente intervenire a limitare il permesso di portare la catenella, perché la prudenza nei giovani non ne uguagliava il fervore e si commettevano eccessi a danno della salute.

8. A Maria Regina dei cuori

A servizio della Bella Regina cantata dal Montfort il Padre mise anche la sua vena poetica, perché « mai il pio canonico si rifiutò di fare quanto gli si chiedeva per amor della Bella Regina e del Beato di Montfort ». A richiesta infatti del padre Bonicelli, egli tradusse del Montfort il cantico **Narra a tutti**, **anima mia**, traduzione che è stata adottata come inno ufficiale dell'arciconfraternita. Seguirono varie altre traduzioni: **Madre di Dio, del mondo alma Regina - Io amo ardentemente Maria - Il trionfo dell'Avemaria - Io metto la mia fiducia in Maria - Il natale dei figli di Maria - I misteri del Santo Rosario - L'incoronazione di Maria Santissima.** Si tratta di traduzioni in ritmo obbligato, perché in Francia si cantano dal popolo e si voleva introdurre in Italia le stesse melodie.

Un rilievo grazioso, per un fallo del copista. La traduzione secondo l'originale: **chi è mai quell'uom che alla mia pace atten-**

---

[534] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 152.
[535] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 148.

ti? - Ecco Maria; mi addormo sul suo Cor! Scrive il Padre: « Forse la persona che copiò scrisse addorme, invece di addormo.

Però anche quel **mi addorme** ha un concetto pure affettuoso e bello, sebbene differente da quello del Beato. E' un bel concetto che noi ci addormentiamo sul Cuore della SS. Vergine, ma non e meno bello che la Madonna stessa ci **addorme** sul suo materno Cuore ». [536]

Non mancano però i versi originali del Padre sulla santa filiale schiavitù d'amore. Ecco il bel Canto a **Maria Regina dei cuori**:

Ave, o Madre Regina dei cuori,
Paradiso del Verbo incarnato,
Tu la Triade financo innamori
Che più bella formarti non può.
Oh, tre volte quel cuore beato,
Che a te schiavo, o Maria, si sacròl

Dolci nodi, catene soavi,
Voi formate il mio sacro desio:
Deh, stringete me pur tra gli schiavi
Dell'eccelsa Regina del ciel!
Così solo sarò del mio Dio
Più che il servo, o schiavo fedel.

Vi detesto, infelici miei giorni
D'un'età dissipata nel vano!
Egli è tempo, cor mio, che ritorni
Sciolto in lagrime a piè del Signor.
Già ti stende benigna la mano
La celeste Regina dei cor.

Sorgi adunque, qual sorse non lento,
Fatto misero, il prodigo figlio:
Son due cuori, contemplali attento,
Che ti aspettano ardenti di amor:
L'uno è il Re che a te volge il suo ciglio,
L'altra ell'è la Regina dei cor.

E tu ardisci nomarti figliuolo
Che sì dolci Parenti lasciavi?
Ah, confessa col volto sul suolo:
Per me il nome di figlio non è!
Deh, che l'ultimo io sia tra gli schiavi
Della bella Regina e del Re!

O Beato Luigi, o divina
Fiamma viva d'amore e di zelo,
Nuovo amante dell'alma Regina,
Fondator della gran schiavitù,
Ti scongiuro con palpito anelo:
Fammi schiavo in Maria di Gesù!

Mi starò distemprandomi in pianto
Sopra l'orma dei piedi adorati,
Bagnerò di mie lagrime il manto

[536] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 155.

Dell'eccelsa Regina dei cor;
La memoria dei falli passati
Sarà freccia confitta al mio cor!

No, non voglio, non merto gioielli
Dal mio Re, della mia gran Regina;
Le sue spine, i suoi chiodi, i flagelli,
La sua croce nel cor mi starà;
E il dolor della Madre divina
Dello schiavo il retaggio sarà!

Messina, 23 luglio 1906. [537]

Ci fosse dato di penetrare l'anima del Padre e vedervi i frutti sbocciati dalla sua totale ed assoluta donazione alla Madonna!

Nell'agosto del 1906, implora dal P. Bonicelli di ottenergli « dalla gran Madre di Dio quell'umilissimo e sapientissimo spirito di devozione, ossequio ed amore verso la SS. Vergine, che era tutto proprio del felice ed amabile Beato Luigi Maria, che speriamo di vedere presto santificato ». [538]

E ritorna con viva compiacenza al giorno della sua consacrazione: « Io provo dolci effetti di questa da tanti anni desideratissima grazia!... Per quali vie inaspettate... Già la gran Madre nel giorno della sua umiltà! Laus Deo et Mariae! ». [539]

In un suo appunto del 19 ottobre 1907, il Padre si propone di scrivere una supplica a S. Giovanni Evangelista « per essere ammesso nella sua casetta (**in sua**) in Gerusalemme, al servizio della Immacolata Madre di Dio, dopo la morte, resurrezione e ascensione del Signor Nostro Gesù Cristo, per servirla umilissimamente, giacendo sempre ai suoi piedi, e amandola e servendola in tutto e per tutto, e servendo similmente il diletto Discepolo e le pie donne ». [540] Non troviamo questa supplica, che forse non fu scritta, ma il Padre visse in questo spirito di servitù e di amore della Madre Immacolata.

9. La grazia inestimabilissima

S. Luigi Maria Grignon elenca tra i giocondi effetti della consacrazione degnamente vissuta, la presenza della Madonna nell'anima, la vita di unione con Lei, in diverso grado e non certo in maniera sensibile (*Segreto di Maria*, n. 57).

---

[537] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 2, pag. 53.
[538] Fu canonizzato il 27 luglo 1947.
[539] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 145.
[540] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 63.

Che è da dire del Padre? E' stato favorito su questo punto di qualche dono straordinario?

Stralciamo tra i suoi appunti. « A dì 13 maggio 1911, la SS. Vergine, in Roma, mi fece suo prigioniero, nella cappella della Neve, e poi innanzi alla sua santa Immagine, **immediate!** [541] Il Padre non fa commento e non ne faremo neppure noi.

Il 30 agosto 1912 iniziando la novena della Bambinella, così le parla in una supplica: « Io mi prostro ai vostri piedini, e baciandoli e ribaciandoli, vi presento questo mio desiderio di possedervi... per tre anni qui nel mio cuore... Mi aggrazi – il Cuore di Gesù – **di tanta inestimabilissima grazia!** ... O imperatrice mia, cominci così la mia rigenerazione e il perfetto riacquisto di tutti i perduti beni, pel Cuore SS. di Gesù, per le anime e per me!». [542]

Possiamo ritenere che la preghiera sia stata esaudita: anzi lo è stata senz'altro, come ci risulta dalla testimonianza del Padre, il quale scrive: « Nella felice mezzanotte dell'8 dicembre del 1913, in Trani, nella cappella sacramentale dell'Immacolata Concezione, essendo genuflesso innanzi al SS. Sacramento, e innanzi alla miracolosa statua di Maria SS. Immacolata, ed essendo io misero in cotta e stola (trovandoci in veglia e preghiere con tutta la comunità) fatta pausa e silenzio, e tutti in preghiera, alla mezzanotte appunto, nella fede santissima dell'infinita bontà del Cuore SS. di Gesù, mi ebbi la grazia desideratissima, sospiratissima, inestimabilissìma a tutti gli Angeli e a tutti i Santi! … In quel momento abbiamo rinnovata la Sacra filiale schiavitù! ». [543] Forse uno studio più accurato, potrà in seguito precisare meglio il valore e la natura di questa grazia, che indubbiamente si riferisce ad una particolare presenza di Maria nell'anima del Padre, il quale, dopo aver riportato quanto sopra, si richiama ad una strofa dei suoi versi alla Madonna della Mutata:

Nella fibra più remota
Del mio cuore inebbriato
E' una gioia a tutti ignota,
Tale un bene a me fu dato,
Che non può creatura alcuna
Penetrar la mia fortuna!
Troppo grande è il mio contento,
La mia gioia è consumata!
Quale immenso mutamento,
Per Maria della Mutata!

---

[541] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 102.
[542] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 110.
[543] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 90.

Egli però non cita un'altra strofa, che ci dà luce su questo singolare favore del cielo:

Nei sentieri della vita,
Mercatante fortunato,
Io trovai la margherita
Per cui tutto ho barattato.
Margherita preziosa.
Perla eletta, perla ascosa!
Oh, mistero, oh, meraviglia!
O Bambina appena nata!
Dell'Eterno è mia la Figlia..
O Maria della Mutata.

Le due strofe, nell'originale, portano come titolo «Grande grazia singolare già ottenuta; possesso della SS. Vergine». [544] Il Padre intanto annota: « Il giorno 9 (**dicembre 1913**) cominciai 36 divine Messe di ringraziamento, offerta e supplica per la corrispondenza ». [545]

10. La Madonna nell'opera

Cominciando la sua missione in Avignone, come parlava di Nostro Signore a quella turba di fanciulli e di poveri, così parlava loro della Madonna, infervorando gli animi dell'amore a Maria con preghiere e cantici. Quanta tenerezza in questestrofette alla **Madonna Madre dei poveri**:

O Maria, Madre diletta,
Una prece a te si leva
Sconsolati figli di Eva
Invochiam la tua bontà!
Bella Vergine, ti affretta
Abbi tu di noi pietà!
Siam oppressi e derelitti,
Sulla mensa il pan ci manca,
E la nostra vita stanca
Tra gli affanni se ne va.
Bella Madre degli afflitti,
Abbi tu di noi pietà!
Fischia il vento e la bufera
Si rovescia sopra i tetti;
O Maria, se non ti affretti
Questo inverno si morra...
Bella Madre e Madre vera,
Abbi tu di noi pietà!
Fanciullini e giovinetti,
Verginelle abbandonate,
Peccatrici addolorate,
Vecchi curvi dall'età,
Ti preghiamo che ti affretti:
Abbi tu di noi pietà!

---

[544] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 47, pag. 99.
[545] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 91.

Col progresso dell'Opera si andava sempre meglio radicando in essa il culto e l'amore della Madonna.

All'inizio della giornata, si domanda la benedizione alla Santissima Vergine: « O Vergine tutta bella e Immacolata, col cominciare di questo nuovo giorno noi leviamo gli sguardi a voi che siete la bella aurora e vi domandiamo la santa benedizione. Beneditеci, o Madre e salvateci. Amen ». Un'altra magnifica preghiera per ottenere le sante virtù: « O Vergine Maria Immacolata, che siete la Maestra di ogni perfezione, insegnateci le sante virtù, affinché possiamo piacere al Dio delle virtù. Dateci una viva fede, una ferma speranza, un'ardente carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. Dateci l'umiltà, o Vergine umilissima, l'umiltà del cuore e delle opere: l'ubbidienza pronta, la mansuetudine, la pazienza. Vergine purissima, rendete pure le anime nostre affinché Gesù in noi riposi, e dateci una perfetta conformità al divino volere e la santa finale perseveranza. Amen ». [546]

Le feste della Madonna il Padre –come abbiamo già rilevato le voleva celebrate con solennità, precedute da novena o triduo, spesso predicati dal Servo di Dio, con mortificazioni, fioretti, giaculatorie comuni durante la giornata, a volte veglie not¬turne la vigilia, generalmente da un'ora a un'ora e mezza (dalle 23,30 alle 1). A tavola si dispensava dal silenzio, ma i discorsi portavano il riflesso della solennità, con brindisi alla Madonna, ai superiori, ,confratelli ecc. Un anno al refettorio mancava il solito brio – era l'Assunta e forse l'afa del solleone aveva smorzato l'estro poetico – ed ecco il Padre subito a ravvivare l'entusiasmo:

– Figliuoli, che c'è oggi in Paradiso?

– Gran festa, Padre.

– Bene. E che pensate che dicano oggi gli Angeli alla Madonna?

– L'acclamano Regina!

– E che pensate le dica S. Giuseppe?

Ognuno disse la sua, ma non rimanendone soddisfatto, il Padre rispose per tutti: « Or ecco, le dice, ecco cessati, o dolcissima sposa, l'esilio, cessati i martiri: ricevi il premio più grande, ascendi le più sublimi altezze del cielo, sino alla destra del divin Figliuolo, perché la profondità di un abisso ha avuto la tua umiltà... – e continuò per un pezzo su questo ritmo.

---

[546] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 19.

Il Padre vigilava che in tutte le case il mese di maggio si celebrasse con fervore, coi fioretti, giaculatorie. letture appropriate, quando mancava il discorso, che a volte era tenuto a turno dai ragazzi. Si chiudeva il mese di maggio con l'offerta dei cuori: su di un cuore di carta ognuno apriva il proprio cuore alla Madonna, e dopo l'offerta, si lasciavano alcun tempo ai piedi della Vergine e poi si bruciavano.

Un anno per il mese di maggio – a Messina dura 33 giorni, chiudendosi il 3 giugno. festa della protettrice della Città, la SS. Vergine della Sacra Lettera – offrì 33 messe alla S. Trinità in adorazione di tutti i divini attributi e in ringraziamento di tutte le grazie, doni e privilegi concessi alla SS. Vergine Maria, specialmente in ringraziamento della sua divina maternità; il 3 giugno poi, in ringraziamento di aver dato a noi messinesi la lettera della SS. Vergine Maria e la sua particolare perpetua protezione ». [547]

Nel mese di ottobre il rosario si recitava per intero, in tre volte, e, secondo le disposizioni pontificie del tempo, le prime cinque poste la mattina, durante la S. Messa col tabernacolo aperto. Ogni sabato, la meditazione sulla Madonna, astinenza dalla frutta [548] e discorsetto mariano.

Quasi pregato da una suora perché mangiasse la frutta un sabato festivo: – No, no sorella – disse – ho fatto una promessa alla Madonna di astenermi, e sin da piccolo ».

Ogni primo di mese, consacrazione a Maria SS. del Perpetuo Soccorso. Fin dal 1886 introdusse la devozione al Cuore Immacolato di Maria con l'ossequio ogni sabato per la conversione dei peccatori, e in seguito, il 1913, la comunione

---

[547] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 154.

[548] A proposito, una rettifica. Scrive il P. Vitale: « In un giorno di festa capitato di sabato, a tavola si dispensò dal silenzio e si passò la frutta. Il Padre non disse nulla, ma egli non ne mangiò; qualcuno si permise di osservare che quel giorno anche la Madonna sarebbe stata indulgente... Ed egli rispose: « Mantenere i propositi fa parte della fedeltà: se si è promessa alla Madonna l'astinenza il sabato, bisogna sempre osservarla ». (F. Vitale, *op. cit.*, pag. 617). L'episodio è raccolto da un teste nel processo. Il racconto viene da me che l'ho riferito al Padre Vitale. Ma non si trattava di un sabato. Il Padre ci teneva tanto alla virtù, non solo per proprio conto, ma anche per conto nostro e se avesse avvertito che ne andava di mezzo la fedeltà, avrebbe fatto senz'altro ritirare la frutta dalla tavola. Ricordo perfettamente l'episodio per la data per me indimenticabile: domenica 15 giugno 1924, giorno della mia prima Messa. Ero alla sinistra del Padre e il P. Santoro a destra. Il Padre non toccò la frutta. Io mi permisi d'invitarlo a mangiarne... Sorrise e cominciò: Non ricordi la polizzina?... Immediatamente ricordai. Nel capodanno di quel 1924, prima della

riparatrice per il primo sabato di mese, prima ancora della richiesta della Madonna a Fatima, la cui apparizione egli ignorò. All'ingresso delle nostre Case, il Padre vuole che, accanto al Cuore SS. di Gesù, campeggi il Cuore Immacolato di Maria, con la correlativa iscrizione: **Io sono la Padrona di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano**.

Tra gli orfani istituì la **Pia Unione dei Luigini**, con tre gradi: **Aspiranti**, **Luigini**, e **Luigini figli di Maria Immacolata**, allo scopo di affidarli tutti alla Madonna, portati per mano dall'Angelico Santo dei giovani.

In un discorsetto del luglio 1903, il Padre ricorda quanta dolcezza da Maria venne all'Opera: « Chi non sa che cosa siano le amarezze della vita? Chi non ha bevuto qualche volta al calice dell'amarezza e avrà detto col lamentevole Geremia: il Signore mi ha inebbriato di assenzio? L'amarezza è qualche cosa di più che la tribolazione, il dolore o la pena o l'afflizione. « L'amarezza è un misto di tribolazione, di dolore, di pena, di afflizione, che senza alcun conforto scende a penetrare i più intimi sensi dello spirito e lo amareggia quantunque non tolga la sua pace all'anima rassegnata al Divino Volere. Onde Ezechia ebbe a dire: **Ecce in pace amaritudo mea amarissima.** Un'Opera ancora nascente deve passare per queste vie. I cuori di quelli che iniziano un'Opera di simil genere, debbono essere alle volte inebriati di assenzio; ma che fa la SS. Vergine in simili casi? Che fa Colei che è salutata da tutti come la stessa **dolcezza**? Ah, non se ne sta indifferente, ma accorre tosto a consolare i cuori afflitti, a dissipare le loro amarezze, a riempirli di gaudio dello Spirito Santo.

---

estrazione, il Padre ci aveva fatto rilevare che quanto più costa l'astinenza da fare, tanto più bisogna essere lieti di dare a Gesù questa testimonianza di amore, e che anzi ognuno dovrebbe chiedere a Gesù la polizzina che comporta maggior sacrificio. Conchiuse rivolgendosi a Gesù Bambino « O Gesù, fammi uscire **tutti i frutti**, che te li voglio dare con tutto il cuore ... Estrasse la polizzina: tutti i frutti! Gesù aveva gradito il suo sacrificio. – Ricordavo l'episodio, ma mi permisi di aggiungere che in quella festa straordinaria – erano i primi sacerdoti dell'Opera! – il Bambino Gesù avrebbe permesso l'eccezione: – No, disse: Mantenere le promesse si appartiene alla virtù della **fedeltà**; ed egli non toccò un frutto per tutto l'anno 1924.

Ricordo un sabato in cui il Padre ci fece mangiare la frutta e ne mangiò egli stesso. Si trattava di frutta regalata, assai matura, che non sarebbe durata fino a domani e nella cucina mancava in quei tempi il frigorifero. Il Padre spiegò: » La Madonna non vuole che vada a male la grazia di Dio, a danno della santa povertà ». E questo rientra nello spirito del Padre.

« Nei giorni di maggior combattimento e di angustia, noi abbiamo avuto da più anni una dolcissima usanza. Ci siamo immaginati che questa Pia Opera sia una navicella sopraccarica di gente, lanciata tra le tenebre della notte in mezzo ad un tempestoso oceano, in cui non si vede nè cielo nè terra, né si ode che il rombo dei tuoni, il grido della tempesta, il fischio dei venti... E allora abbiamo acceso l'altare della SS. Vergine, ci siamo raccolti ai piedi della sua santa immagine, e dall'intimo del cuore abbiamo intonato quel dolcissimo inno, con cui la Santa Chiesa saluta la SS. Vergine dicendole: **Ave, Maris Stella!** Ed oh, ammirabile misericordia di Maria SS.! Bene spesso questa dolcissima Stella ha diradato le nostre tenebre, ha calmato la tempesta, ci ha riempiti di gaudio e di letizia, convertendo così in santa dolcezza ogni amaritudine del nostro cuore! ». [549]

Erano queste le preghiere della comunità, guidate sempre dal Padre; ma egli molto spesso trattava da solo gli affari delle case con la divina Madre.

Avendo una volta presentato una supplica alla SS. Vergine, così scrive a Melania per interessarla a pregare anche Lei per l'esaudimento: « Le dico che si tratta di una porta che si è chiusa a doppia chiave, e non si sa come fare per aprirla. Il catenaccio è di quelli col segreto, forse come quei catenacci in cui si chiude formando una parola, che poi bisogna conoscere la detta parola per sapere il segreto di aprire, e forse sul catenaccio di tale porta chiusa vi sarà scritto: **espiazione** o **penitenza**, o qualche parola simile, che, non sapendo io bene leggerla, non ho il segreto di aprire ». Segue subito una protesta di sconfinata fiducia nella Madonna: « Vero è che quando Iddio chiude, al dire della S. Scrittura, nessuno apre; ma credo che sia eccettuata la SS. Vergine, la quale apre o chiude a suo piacere. E tanto è vero, che il diletto discepolo vide una porta in cielo, e si spiega che era la SS. Vergine. Dunque la Madre Santa non solo apre e chiude; ma Essa stessa è porta, per cui passa ogni grazia a noi. [550] L'espressione del Padre si capisce che va intesa in senso ortodosso: non che la Madonna possa contraddire alla volontà di Dio o alla sua giustizia, ma che Dio, per la intercessione della Madonna, sa bene contemperare le esigenze della sua giustizia con l'abbondanza delle sue misericordie.

Le suppliche che il Padre indirizzava alla Madonna sono sen-

---

[549] A. M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 3, pag. 154.
[550] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 4.

za numero, e tutte riboccanti della più fervida fede e di filiale candore; le depositava ai piedi della Immacolata o della Bambina. Scegliamo: « Deh! Abbiate di noi pietà, o potentissima Imperatrice, salvateci. Domani non abbiamo più pane, non abbiamo più pasta, non abbiamo più introiti: deh, operate i prodigi della vostra potenza e della vostra misericordia ». Annette varie note di debiti sommanti a L. 3.291, e aggiunge: « Più per oggi due dicembre (1899) sabato: il pane quotidiano » e si firma: **Schiavo** A.M. di F. ». [551].

Altra volta presenta una nota di debiti di L. 590, con questa postilla: « Vergine Immacolata, Madre diletta, degnatevi provvedermi per questo pagamento, e beneditemi ». [552] Ancora: «Deh, accorrete in mio aiuto! Disponete una provvidenza pronta e L. 500 per pagare L. 200 oggi stesso alla T.A.; [553] L. 50 al bottegaio, L. 50 all'amministrazione del gas, lire altre per altre urgenti spese, fra cui L. 50 per donna Nazarena. 27 dicembre 1900. Schiavo, schiavo, schiavo; figlio, figlio, figlio Annibale Maria ». [554] La fiducia nella Madonna non gli verrà mai meno: « Ormai siamo ridotti agli estremi. La barchetta ribocca di creature, il vento tira fortissimo, la marea monta... Sorgi, stella del mare, sorgi, Aurora di conforto e di salute! Voi già sapete le nostre posizioni, i mezzi vengono meno, siamo pieni di debiti; specialmente alcuni sono pressantissimi... Noi periamo! Io mi sento venir meno! Fanciulli, bambini, chierici, giovani, suore, poveri, afflitti tutti debbono avere alimento: debbo rispondere a tutti! Madre Santissima, che farò? Chi mi darà aiuto? Voi siete la Madre dell'aiuto, l'Ausiliatrice dei cristiani: salvateci! Basta che lo vogliate. Voi siete l'arbitra della grazia. O Bella Imperatrice, non più tardate! Per me tutto è perduto: non posso, non so più che fare! Vengo meno! Madre amorosissima, in voi voglio confidare, in voi voglio sperare! Sempre ci avete aiutato! Madre Santissima, aiutateci anche ora e presto! …Madre amantissima ho bisogno di persone, ho bisogno di mezzi, **ne moréris, Domina, ne moréris. Adiuva nos.** Il miserrimo A. di F. ». [555]

---

[551] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 39. A giudicare della portata della cifre – sia per i debiti, che per le elemosine, come vedremo appresso – bisogna tener presente il valore del denaro a quei tempi, quando il pane costava pochi centesimi e un pranzo appena qualche lira.

[552] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 45.

[553] Teresa Avignone: si tratta del fitto delle casette.

[554] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 4.

[555] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 48.

Mettiamo punto a queste citazioni con quest'altra supplica immensamente significativa! Ci svela tutto il tormento intimo del Padre, che si trova nella necessità di coinvolgere nella ruota delle sue attività, tante persone costrette a soffrire con lui e per lui! « O sovrana Imperatrice, Bambinella Maria Immacolata, vengo a supplicarvi che stendiate la vostra potente mano, affinché sia riparato tutto il male che io ho fatto mettendo sù questa Pia Opera! Deh, ecco che conduco tanti a tribolare con me! Ecco che comprometto il sacerdotale onore e carattere con tante leggerezze, inconsiderazioni, sviste e miserie! E tra tante miserie ed errori, che accumulo di debiti con tanta povera gente e con molti, senza che poi abbia mezzi di soddisfare! Ahimé, che farò? Da tutti i lati sono stretto! Se mi rivolgo alle creature, voi sapete che trovo! Eccomi ai vostri piedi, o Imperatrice mia: il vostro cuore è tenerissimo e pietosissimo e non sa resistere ai nostri mali!» Segue la nota dei debiti complessivi di L. 10.250. [556]

Ci affrettiamo intanto a dire che mai, mai, la Madre Santissima ha deluso l'aspettazione del suo figlio fedele: sempre, sempre in una maniera o in un'altra ha provveduto con materna sollecitudine e generosità.

[556] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 51.

11.

UN SERTO DI ROSE A MARIA!

1. « Titoli numerosi e smaglianti». - 2. La Madre della Chiesa. - 3. La Madonna del Carmelo. - 4. La Madonna dell'Itria e la Madonna di Pompei. - 5. La Stella Mattutina. - 6. La Madonna di Lourdes. - 7. L'Immacolata. - 8. La Madonna della Sacra Lettera. 9. Maria Bambina. - 10. I dolori di Maria. - 11. La Madonna della Salette. - 12. La Madonna della Mercede. - 13. La Madonna della Vena. - 14. La Madonna della Guardia. - 15. Nostra Signora della Rogazione.

1. « Titoli numerosi e smaglianti»

Non vi saranno tante stelle in cielo, né così fulgide e risplendenti, per quanti titoli numerosi e smaglianti di celeste luce onorano Colei che Iddio creò come meraviglia della sua onnipotenza, come abisso della sua grazia e come stupore di tutto l'universo. Tal si è la bellissima Immacolata Signora Maria, la quale è immensamente ricca e straricca dei nomi e dei titoli più belli e peregrini ». [557]

Così scrive il Padre: e noi ripetiamo quanto abbiamo detto innanzi, che egli venerò la Madonna sotto tutti i titoli, secondo l'occasione che gli se ne offriva; qui cerchiamo di ricordare sommariamente quelli che furono da lui in particolare maniera amati e raccomandati. [558]

Anzitutto diciamo qualche parola sulla cultura mariana del Padre.

Essa si basa principalmente sulla S. Scrittura, di cui sappiamo quanto fosse innamorato; seguono alcune opere che studiò nella sua gioventù: **La Madre di Dio** del P. Gioacchino Ventura; Il mese di maggio dei predicatori, grosso volume, prezioso perché a fine di ogni predica portava un'appendice di un nutrito florilegio patristico; **Maria nel Consiglio dell'Eterno**, del P. Ludovico da Castelpiano dei frati minori, opera in tre volumi; **Il Piede della Croce** del P. Faber; seguono poi i libri che ebbe sempre tra mano: **Le glorie di Maria** di S. Alfonso, **Il Trattato della vera devozione a Maria** di S. Luigi Grignion De Montfort, la **Mistica Città di Dio** della Venerabile D'Agreda a cui va aggiunto il Vigo: **Storia dei Santuari mariani** in tutto il mondo, opera in 12 volumetti. Aveva inoltre il Padre una profonda conoscenza della storia religiosa di Messina, perché egli sentiva vivissimo in cuore l'amore per la sua città, assai ricca di memorie sacre, specie di santuari mariani.

Questa cultura il Padre mise a servizio del suo cuore nell'esaltare la Madonna nelle numerose prediche che tenne ai fedeli e nelle quotidiane conversazioni familiari coi suoi figliuoli.

---

[557] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 203.

[558] Segnaliamo due tesi di sacerdoti rogazionisti sulla mariologia del Padre:
1. P. Giovanni Gecca, *Nostra Signora della Rogazione*, per la specializzazione in mariologia, presso la Facoltà Teologica **Marianum**. Roma.
2. P. Luigi Alessandrà, *La Madonna negli scritti e nell'opera del Can. Annibale Maria Di Francia*, per laurea in teologia presso la Pontificia Università degli Studi **S. Tommaso d'Aquino**. Roma.

Precisiamo però che il Padre tratta della Madonna secondo la mariologia del suo tempo e non in termini di rigore scientifico, ma, salva sempre l'ortodossia della dottrina, in una forma oratoria popolare, quale richiedeva, ieri come oggi, lo spirito pastorale di chi parla alla massa dei fedeli.

Egli annunzia le verità sulla Madonna secondo la teologia, la tradizione, la storia, l'insegnamento dei santi, ma sempre sorvolando sulle questioni che dividono i teologi. La Madonna è la Madre di Dio e degli uomini, la Madre della Chiesa, l'Immacolata, la Corredentrice, la Mediatrice e basta, eliminando distinzioni e sottodistinzioni valide solo a creare confusione nella mente semplice dei cristiani comuni.

2. La Madre della Chiesa

Cominciamo col titolo di Madre della Chiesa. Paolo VI riconosce che non è nuovo alla pietà dei cristiani », come quello che appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria (Osserv. Rom. 22.11.1964). Leone XIII aveva già indicato la Madonna « veramente Madre della Chiesa e Maestra e Regina degli Apostoli » (**Adiutricem populi**, 5.9.1895). Eppure le commissioni conciliari vi videro tante difficoltà, che il Concilio rimase perplesso e non credette opportuno pronunziarsi per una dichiarazione ufficiale. Ma Paolo VI, per quella pienezza di autorità che rende il Papa superiore al Concilio, a chiusura della III Sessione Conciliare, « a gloria della Vergine e a nostro conforto » proclamava solennemente la SS. Vergine **Madre della Chiesa** aggiungendo: « Vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano » (22.11.1964).

Ricordiamo questo titolo non perché il Padre ne abbia fatto particolare propaganda, ma perché non essendo, i suoi, tempi di contestazione, egli non nutriva alcuna perplessità su questo punto: che la Madonna fosse **Madre della Chiesa** per lui era ovvio, naturale, e quindi, presentandosi l'occasione, la salutava con quel titolo. Ecco, per esempio, come la invoca nelle preghiere per ottenere i buoni Operai: li chiede al Signore « per amore di Maria SS. Madre vostra e **Madre della Chiesa** »; e rivolgendosi direttamente alla Madonna: « O Immacolata Madre di Dio e Madre nostra, voi siete la **Madre della Chiesa**, che aveste dal Figliuol vostro la missione di piantarla e di illuminare gli Apostoli ». Evidente allusione agli **Atti** (1, 14) che ci mo-

strano i discepoli oranti nel Cenacolo, raccolti attorno alla Madre di Gesù, che allora « cominciò ad esercitare con la nascente Chiesa l'ufficio di Madre. Ella qual tenera madre confortava i primi fedeli, con le esortazioni coi consigli, con gli esempi della sua santissima vita e con le cure le più materne. Ella pregava sovente Iddio, che convertisse i peccatori, che confermasse i buoni, che aiutasse i vacillanti; e le migliaia di persone che si convertirono con le prediche di S. Pietro sono state frutto delle preghiere di Maria. Per questo l'amoroso Redentore volle che rimanesse sulla terra dopo la sua ascensione, altrimenti la sua Chiesa, ancora nascente, sarebbe rimasta nell'oblio ». [559]

La Lumen gentium ci presenta la Chiesa come corpo mistico di cui Gesù è il capo (n. 7). Così il Padre ci richiama a questo «corpo mistico, formato dall'unione di tutti i credenti; una grande famiglia, dove convivono i seguaci del Vangelo nella unione della stessa fede, nella professione della medesima verità ». Ed ecco la Madonna tutta impegnata « nel salvare la Chiesa, perché è Madre della Chiesa: avendo ella custodito e trafugato e conservato Gesù nella sua mortale carriera, del pari spetta a Lei di custodire, proteggere, conservare la Chiesa di Gesù in questo mondo, essendo la Chiesa generata dai patimenti di Gesù e dai dolori di Maria ». [560]

3. La Madonna del Carmelo

Abbiamo visto avanti quanto il Padre ne fosse devoto; si ascrisse anzi al Terz'Ordine e vi professò, dolente di non poter appartenere al primo: desiderò anzi che le sue istituzioni vi pigliassero parte. Ricordiamo che nella supplica per la festa del Nome SS. di Gesù, nei suoi ultimi anni, non mancava mai di chiedere «una particolare aggregazione delle nostre Comu-

[559] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 187. Questo concetto aveva a suo tempo espresso S. Bernardino, il quale ritiene che la Madonna avesse chiesto al suo Divin Figliuolo di portarla in cielo nella sua ascensione: «Allora Gesù per consolarla le rispose: Oh, Madre mia dolcissima, il piccolo gregge di questi tuoi figli, per ora, non può esser privato della tua compagnia.. Numerosi sono i popoli che mi dovranno conquistare e nasceranno dalla tua carità! Perciò, o Madre, tollera pazientemente che, per qualche tempo, ti lasci con essi... Ti lascio al piccolo gregge di questi diletti figli quale Madre consolatrice e Maestra: ancora una volta a loro ti affido come Materna Regina e Signora ». (Pilla, *S. Bernardino da Siena*, pag. 215 - *Enciclopedia dei Santi*, Ediz. Cantagalli, Siena, 1970).

[560] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 17, pag. 98.

nità religiose all'insigne Ordine del Carmelo, pel quale la Madre SS. ci consideri come suoi speciali figli e figlie ». [561]

Egli però chiedeva una aggregazione **libera** – era la sua espressione – cioè che non importasse nessuna dipendenza o meglio assimilazione coi carmelitani, avendo i nostri istituti un carattere specialissimo ed una missione singolarissima, qual si è quella del **Rogate** a loro affidata dalla bontà del Signore. « Dopo questa sublime misericordia di Colui che **spirat ubi vult et humilia respicit in caelo et in terra**, io sento l'obbligo di coscienza – così egli scrive in altra occasione, in cui temeva che si potesse verificare una certa assimilazione con altro istituto – di custodire questo divino deposito e di farne pari obbligo ai miei successori. [562]

Ecco perché il Padre non proseguì le pratiche per l'aggregazione all'Ordine Carmelitano.

Ma la sua devozione alla Madonna del Carmelo fu intensa, e volle per le sue figlie l'abito che nel colore richiamasse il Carmelo proprio per metterle sotto la protezione particolare della Madonna; e alla Madonna del Carmelo dedicò la chiesa da lui edificata in Giardini (Messina) accanto all'Istituto.

4. La Madonna dell'Itria e la Madonna di Pompei

Ricordiamo due novene, ch'egli scrisse ad onore della Madonna.

Anzitutto la Madonna dell'Itria. E' risaputo che Itria è abbreviazione di Odigitria, e richiama il santuario che, a ricordo del Concilio Efesino (431) l'imperatrice S. Pulcheria eresse a Costantinopoli, ad onore della Madre di Dio, nella via Odegon, di qui il titolo di Madonna di Costantinopoli o dell'Odigìtria, abbreviato in ltria, che stette a significare **La Madonna Madre di Dio**. Ai tempi degl'imperatori iconoclasti, i monaci basiliani trafugarono la santa immagine, approdando a Bari verso il 718. Di là la devozione si sparse nell'Italia meridionale. A Messina riportano gli storici che essa era venerata in 6 chiese, e l'Immagine esposta in S. Niccolò dei greci era celebre per la moltiplicità dei miracoli: quel volto fu visto più volte irradiarsi di luce e più volte lagrimare, come con stupore di tutti avvenne nel terremoto del 1598. [563]

Nè meno prodigiosa si rivelò l'immagine venerata nella chie-

---

[561] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 84, n. 30.
[562] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 52.
[563] Samperi, *Iconologia Mariana,* lib IV, c. 25.

sa di S. Leonardo. [564] Il Padre ha fatto il panegirico della Madonna dell'Itria nel 1899 a Pézzolo (Messina), dove se ne celebrava solennemente la festa.

La Madonna dell'Itria a Polistena (Reggio Calabria) è compatrona della città con la SS. Trinità. Rettore della Chiesa era un tempo mons. Domenico Valensise, zelantissimo sacerdote, che poi fu fatto vescovo di Nicastro. Durante il suo rettorato diede grande sviluppo al culto della Madonna, specialmente celebrando in suo onore, con grande solennità, il mese di maggio; e il 20 agosto del 1885 ottenne da Leone XIII, per la raccomandazione di oltre una quarantina di vescovi, che il mese mariano si potesse chiudere, dovunque fosse celebrato, con la messa ad onore della **divina maternità. Quod beneficium nec regionum nec temporum limjtjbus definitur,** così è detto nella iscrizione dettata dal P. Angelini, S.J., che si legge nella lapide-ricordo murata in quella chiesa.

In preparazione a tale festa, il Valensìse si raccomandò al suo amico, il Padre, che gli compose le preghiere per la novena, intessendole col racconto degli avvenimenti relativi al famoso quadro di Costantinopoli, intramezzate da strofe per canto, alle quali seguiva l'inno.

Furono stampate, per cura di una persona devota, a Siena (**Tipografia Editrice S. Bernardino**, 1889).

Il culto alla **Madonna di Pompei** si inizia nell'ultimo quarto del secolo scorso, quando, per lo zelo dell'avv. Bartolo Longo, oggi Servo di Dio, e della contessa De Fosco, che fu poi sua consorte, sorse, appunto nella desolata valle di Pompei, un tempio che, nella intenzione dei fondatori voleva essere una modesta chiesetta per i contadini dei dintorni, ma invece divenne ben presto tempio preziosissimo ricco di arte e di marmi, di fama mondiale, a motivo delle grazie e dei miracoli operati dalla Santissima Vergine invocata sotto quel titolo.

Come il Padre ne ebbe sentore, cominciò col mettere a servizio della Madonna di Pompei il suo estro poetico con la **Salve**, di cui abbiamo detto avanti, e che intitolò: **Saluto della città di Messina alla SS. Vergine del Rosario di Pompei.** NeI 1890 aveva preparato un suo libretto: **Novenario di brevi preghiere ad onore della SS. Vergine del Rosario di Valle di Pompei**, **con poche strofette per canto**. Nel frontespizio è indicata anche la ditta editrice: Piacenza, **Tipi Fratelli Bertola**, 1890. Non è stato però pubblicato, forse per l'intervento negativo di Bartolo

[564] SAMPERI, *Iconologia Mariana,* lib IV, c. 30.

Longo, tanto buon amico del Padre, al quale egli dovette mostrare il manoscritto. Il Padre aveva steso le preghiere « in ordine alla storia del santuario », da servire generalmente per ogni classe di persone, senza includere un motivo particolare ».[565] Bartolo Longo invece aveva pubblicato la sua novena per ottenere grazie nei casi disperati. Sta però il fatto che questa novena aveva incontrato molto favore presso i fedeli, si era diffusa in scala internazionale, tradotta in molte lingue; non era perciò il caso di tentarne la sostituzione. Furono invece bene accolte le strofette che cominciano: **A due pietose anime** e la **Salve** di cui sopra, inserite nei libri stampati a Valle di Pompei, ed oggi comunissime, almeno in Sicilia.

Evidentemente il Padre allo scritto dava l'impronta del suo spirito: e perciò aveva aggiunto alla novena due preghiere alla SS. Vergine di Pompei una per ottenere i buoni evangelici operai e un'altra per il trionfo della S. Chiesa.

Nel 1909 il Padre, per la generosità del Vicario foraneo Sac. Francesco Antonuccio, aprì un suo orfanotrofio antoniano a S. Pier Niceto (Messina) con annessa chiesa dedicata alla SS. Vergine di Pompei e per vari anni vi predicò la novena. Ricordiamo i temi trattati nel maggio del 1910: **La Madonna di Pompei è maestra dei popoli**. Essa insegna: 1. I misteri; 2. La vigilanza e la preghiera; 3. Il pellegrinare di questa vita; 4. Le opere di carità: 5. La pazienza; 6. L'attaccamento al Papa; 7. La frequenza ai Sacramenti; 8. La fede nel soprannaturale; 9. Ricorrere a Lei nella valle di Lagrime (Valle di Pompei). [566]

5. La Stella Mattutina

Apostolo della devozione alla SS. Vergine **Stella Mattutina**

---

[565] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 143.

[566] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 21, pag. 44. Il Padre profittava di tutte le occasioni per fare onore alla Madonna. Una volta si trovò, facilmente per motivo di ministero, a visitare una chiesetta dedicata alla **Madonna del Pilastro**. Questa devozione viene dalla Spagna, **Nostra Signora del Pilar**, perchè, secondo una pia tradizione, la SS. Vergine, quand'era ancora vivente sulla terra, sarebbe apparsa a S. Giacomo apostolo, sopra una colonna, nella Spagna per richiedere l'erezione di un tempio in quel luogo. I fedeli che frequentavano la chiesetta visitata dal Padre non avevano adatte preghiere per invocare la Madonna secondo quel titolo; egli perciò subito scrisse una appropriata novena di preghiere e versi, con questa postilla: « Queste preci e strofe furono scritte nella sagrestia della chiesetta di Maria SS. del Pilastro in contrada S. Pier Niceto, accanto al fiume, addì 9 maggio 1904 (vol. 7, p. 70). L'edificio è stato abbattuto dal terremoto del 1908.

in Napoli fu la Ven.le suor Maria Luisa di Gesù (1799-1875) terziaria domenicana, anima dotata di straordinarie virtù e arricchita dal cielo di sublimi carismi. Edificò un monastero e una chiesa dedicati alla **Stella Mattutina**. Il Padre andò a trovarla in Napoli, e oltre 50 anni dopo, il 3 dicembre del 1922, ricorda quell'incontro con freschezza ed entusiasmo, per quello che la pia Suora aveva preannunciato sul suo avvenire: « Io giunsi a Napoli, egli scrive, il 26 luglio 1870. Palpitavo di sacra emozione innanzi alla grata del Monastero di Stella Mattutina, in presenza dell'umile Serva del Signore, la quale dotata com'era dello Spirito del Signore, precorse il mio avvenire con quanto il suo Celeste Sposo le ispirava ». [567]

Il Padre si fece apostolo di questa devozione in Messina. Nel 1875 pubblicò un libretto di preghiere e versi, preceduti da un capitolo in cui giustifica il titolo di Stella Mattutina dato alla Madonna e dichiara La presente novena venne da me composta e stampata qual ringraziamento alla bella Stella Mattutina per una grazia impetratami ». Sembra si tratti di guarigione.

La devozione fu introdotta, in un primo tempo, nella chiesa di S. Giuliano, passata poi definitivamente in quella di S. Maria dell'Arco, esponendo alla venerazione un quadro che, dietro sua indicazione fece dipingere dal valente artista concittadino Giuseppe Minutoli, facendone poi una lusinghiera presentazione (25 luglio 1877) su **La Parola Cattolica**. [568]

La festa vi si celebrava annualmente con fervore e solennità, a cura della **Pia Unione sotto il titolo di Maria SS. Stella Mattutina pel trionfo della Fede**; e infatti al libretto era annessa una **Preghiera a Maria Immacolata Stella Mattutina pel trionfo della fede cattolica**. Alla **Pia Unione** diedero il nome, oltre la folla del popolo, elementi rappresentativi della città e in testa alla nota dei soci figura il Principe d'Alcontres. Essa rimase attiva e fervorosa fino al terremoto del 1908, che abbattè la Chiesa.

Della predicazione del Padre su la Stella Mattutina, ricordiamo il panegirico del 1875 e 77, la novena del 77 e 79 e altri due discorsi dell'80 e dell'89.

6. La Madonna di Lourdes

Nell'apostolato del Padre occupa un posto singolarissimo la

[567] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 553.
[568] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 18.

Madonna di Lourdes, la cui devozione egli pel primo introdusse in Messina. [569]

Da suddiacono predicò il mese di maggio del 1876 nella sua parrocchia di S. Lorenzo e prese per tema le 18 apparizioni della Madonna. Ricordando quei giorni, dopo tanti anni, il Padre esclamava. « Oh, quella storia di per sé tenera e commovente, quali attrattive, quali impressioni non produceva in tutti! Il popolo cresceva di sera in sera, di sera in sera cresceva l'entusiasmo! » (*Scritti*, vol. 19, pag. 169).

---

[569] Oggi a Messina sorge, a S. Maria' degli Angeli, un bel santuario della Madonna di Lourdes, con riproduzione della grotta originale, per cura degli zelanti Frati minori, i quali vogliono rivendicare ad un loro insigne religioso, il venerato P. Bernardo di Gesù, il merito di aver introdotto per primo tale devozione in Messina, nel 1875 nella chiesa di S. Maria di Porto Salvo, di là trapiantata nel 1898 a S. Maria degli Angeli, dove il P. Bernardo aveva preparato un'artistica grotta con le statue della Madonna e di 5. Bernardetta. (**La Scintilla**, 23 agosto 1970, p. 3).

Siamo dinanzi a semplici affermazioni; e dobbiamo saltare dal 75 al 98 per assistere ad una particolare manifestazione pubblica di culto della Madonna di Lourdes da parte dei francescani.

Il Padre confessava di essere stato lui a introdurre a Messina il culto alla Madonna di Lourdes. Al P. Silvestro Di Bella che un giorno gli presentò in omaggio il manualetto di preghiere per i devoti della Madona di Lourdes, edito dai suoi confratelli, i Frati Minori di S. Maria degli Angeli, il Padre, dopo aver dato uno sguardo fuggevole all'opuscolo, disse: « Qui c'è un errore storico: il culto alla Madonna di Lourdes a Messina fu introdotto nel maggio del 1876 nella parrocchia di S. Lorenzo ». A voler bene decifrare la cosa, si tratta di intendersi sul significato da dare alla espressione **introduzione del culto della Madonna**.

Indubbiamente non si vuole dire che la prima notizia delle apparizioni di Lourdes fu portata a Messina dal P. Bernardo nel 1875. Molto prima di quell'anno la fama del grande avvenimento aveva riempito il mondo e certamente anche a Messina i vari predicatori di novene e tridui mariani in tutte le chiese della città ne avevano parlato, come oggi si parla di Fatima e di Siracusa. Lo stesso P. Bernardo anche prima del 1875 ne avrà certamente parlato e predicato. Il Padre divulgava tale devozione quando aveva 15 anni. L'articolista vuol legare l'inizio del culto alla Madonna da parte del P. Bernardo, col ritorno di lui dal pellegrinagio a Lourdes, che ebbe luogo appunto nel 1875. Ma avremmo bisogno di prove, per far coincidere il pellegrinaggio del P. Bernardo col **culto della Madonna di Lourdes diffuso in città**. Le quali prove invece **abbondano a favore del Padre e della Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo**.

1. Il Padre, allora ancora suddiacono, predicò il mese di maggio del 1876 tutto dedicato alla narrazione e spiegazione delle 18 apparizioni di Lourdes nella sopradetta parrocchia di S. Lorenzo.

2. A chiusura del mese, erezione canonica della **Pia Associazione della Madonna sotto il titolo di Lourdes**, ben presto aggregata alla **Primaria Arciconfraternita** di Roma.

3. Nel luglio dello stesso anno, il Padre pubblicò un libretto, ad uso della Associazione, con notizie dell'apparizione, preghiere e versi, che

Disgraziatamente però di tutto quel mese non ci resta che una paginetta appena, che ci mostra con quanta genialità il Padre sapeva trarre sapienti applicazioni morali dai più semplici avvenimenti e dalle più umili circostanze per infondere negli animi l'amore alla Madonna (*Scritti*, vol. 22, p. 138).

Nelle comunità il Padre volle la novena in preparazione della festa dell'11 febbraio e un ossequio particolare per ogni giorno delle apparizioni. Amava che nelle case si riproducesse la grotta di Lourdes, e in parecchie occasioni faceva fare il pellegrinaggio spirituale alla Madonna per ottenere grazie. E' ricordato

---

divennero ben presto popolari. Il P. Vitale (pag. 58) rileva: « Come torna caro sentire echeggiare per i templi della città e le chiese dei villaggi e anche per le strade dalle pie fanciulle quel ritornello: **Gridiam con giubilo fino alle stelle Viva la Vergine di Massabielle**…». In questo opuscoletto il Padre afferma recisamente: « Questa cara devozione oggi esiste nella nostra città. Ebbe origine nel maggio del 1876, per le narrazioni che furono fatte delle apparizioni di Lourdes nella Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo »

4. Istituzione dei Sabati della Madonna di Lourdes, e cioè tutti i sabati dell'anno, da giugno ad aprile, nella parrocchia si faceva una funzione speciale: preghiere o canti alla Madonna di Lourdes, seguiti dalla predica. Per tre anni di seguito, a cominciare dal giugno 1876, predicò il Padre: conserviamo tracce di oltre un centinaio di prediche sulla Madonna che si chiudono tutte o con un richiamo alle apparizioni di Lourdes o col racconto di qualche miracolo ivi operato dalla Madonna.

5. In una predica del sabato 2 dicembre dello stesso 1876 il Padre fa il punto sullo sviluppo di questa devozione in città: « Sono sette mesi appena che la devozione a Maria di Lourdes è introdotta, e, nata quasi per incanto nel mese mariano scorso, si è rapidamente diffusa in tutta la città: cosicché laddove le altre devozioni cominciano con poco e poi con gli anni si vanno lentamente svolgendo, questa devozione appena apparve subito si allargò, si fece conoscere da tutti, guadagnò tutti i cuori. E la Madonna di Lourdes, che si benignò scegliere questo luogo, questa parrocchia, ha chiamato fin qui ai suoi piedi gli abitanti dei più opposti quartieri della città: e da ogni parte della città sono venuti in questa chiesa per iscriversi alla **Congregazione della Immacolata Concezione di Lourdes**. La Congregazione della Madonna di Lourdes è composta finora di 400 circa associati dell'uno e dell'altro sesso, i quali, contribuendo la tenuissima somma di 5 soldi al mese, formano quella somma mensile con la quale si mantiene questa devozione, si celebrano i sabati di tutto l'anno, si tiene sempre adornato di cera l'altare di Maria, si celebra la festa annua, si celebrerà ogni anno il mese mariano con prediche per tutto il mese; oltre che si procurano tanti altri vantaggi, come sono i funerali ecc. Noi adunque possiamo conchiudere che anche qui in Messina la devozione a Maria di Lourdes è ormai stabilita ormai procede alacremente » (*Scritti*, vol. 17 pag. 126).

6. Fu stabilita la festa della Madonna di Lourdes nella parrocchia di S. Lorenzo, dove si celebrava la seconda domenica di giugno. Leggiamo ne **La Parola Cattolica** (12.6.78) che nel 1878 « predicò il triduo

nelle memorie che un anno, in occasione di prolungata siccità a Messina, ordinò per tre giorni una processione della comunità dello Spirito Santo alla grotta di Lourdes con preghiere e cantici. Fu notato che, l'ultima sera, a chiusura della funzione, cominciò la pioggia mentre si cantava l'ultima strofa del suo inno alla Madonna in cui si ricorda appunto la pioggia miracolosa di Elia:

Bianca bianca dall'arco orizzonte
T'affacciasti allo sguardo d'Ella.
Quand'ei disse dall'arido monte:
– Guarda. Acabbo, la pioggia verrà. –
Bianca bianca apparisti, o Maria,
D'una grotta nell'ombre tacenti,
Quasi voglia accennare alle genti:
– Io son Dessa, la pioggia verrà! –

---

il sac. Francesco Pulito e tenne il panegirico il sac. Annibale di Francia, alla presenza dell'arcivescovo Mons. Guarino

7. Nei primi tempi nella parrocchia si venerava un quadro della Madonna, una comune oleografia, ma il Padre lanciò presto l'idea di una statua in legno. L'incarico fu affidato ad un artista messinese d'indiscusso valore, Giuseppe Prinzi, vincitore del concorso per la Statua di S. Guglielmo, che si ammira a Roma, in S. Pietro, tra i santi fondatori. La riuscitissima statua della Madonna fu inaugurata il sabato 29 dicembre 1877, con un discorso del Padre.

8. Aggiungo un argomento negativo, che ha certamente il suo valore fino a prova contraria. **La Parola Cattolica** di quegli anni – unico periodico cattolica della Città – non accenna mai al culto della Madonna di Lourdes fuori della parrocchia di S. Lorenzo, mentre non trascura le indicazioni di funzioni sacre fatte in altre chiese della città. Pel venticinquesimo delle apparizioni, ecco quanto leggiamo ne **La Parola Cattolica** del 18 luglio 1883: « Nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo fu solennizzato il 25° anniversario della SS. Vergine di Lourdes. Nei giorni 12, 13, e 14 ebbe luogo il triduo con prediche dette da egregi oratori. Il giorno 15, domenica vigilia dell'ultima apparizione della SS. Vergine, fuvvi Messa solenne col colloquio nella quale moltissimi fedeli si cibarono del pane degli Angeli. Verso le 10 e 30 ebbe luogo la Messa solenne canonicale e a sera il Panegirico detto dal Can. Di Francia. Il concorso e la devozione del popolo fu soddisfacente. Merita particolare attenzione l'altar maggiore addobbato con molto gusto ». Di simili funzioni in altre chiese, neppure una parola: e sarebbe stato tanto naturale farne cenno in quella occasione!

Il 18 aprile del 1892, il Padre predicò ancora a S. Lorenzo per riaccendere l'entusiasmo nei soci della Pia Unione, che si era illanguidito, « come avviene alla umana fragilità, che non conserva il primitivo fervore » (*Scritti*, vol. 19 pag. 169). In quell'esortazione, nessun accenno ad altri centri di devozione sorti altrove in città. E la Pia Unione si riprese e restò florida fino al terremoto del 1908. Il terremoto travolse tutto. Dopo il disastro, i PP. Carmelitani ai quali fu affidata la parrocchia di S. Lorenzo, naturalmente diedero sviluppo alla devozione alla Madonna del Carmelo, e quella di Lourdes rimase incontrastata allo zelo dei Frati Minori.

7. L'Immacolata

Diciamo subito che il titolo mariano che maggiormente colpì il Padre, e in cui si accentrarono tutti i suoi amori per la Madonna, fu quello di **Immacolata**. A parte l'ispirazione della grazia, certamente influirono su di lui i tempi e l'ambiente familiare. Messina è stata sempre assai devota dell'Immacolata Concezione. La grande chiesa eretta nel 1254, pochi sanno che è intitolata a S. Francesco d'Assisi: i messinesi invece la chiamano della **Immacolata**, appunto per la tradizionale devozione del popolo alla Immacolata, che annualmente si festeggia con molto concorso.

Nel 1854 la definizione dogmatica accese nel mondo intero una fiamma d'entusiasmo per la immacolata. La famiglia Di Francia ne era devotissima, e la mamma assai per tempo avviò il figliolo a questa devozione, che si sviluppò ed irrobustì nel collegio S. Nicolò, sotto la guida del P. Ascanio Foti, maestro dei novizi, il quale ogni giorno prendeva a compagno il giovanetto collegiale Di Francia nel tributo che rendeva alla Immacolata con la recita della coronella. Fin dai giovani anni egli consacra la sua musa alla Immacolata, che gli fu ispiratrice di strofe in cui versa tutta la piena del suo cuore. Su **La Parola Cattolica**, nel 68 pubblica melodiose ottave alla Immacolata; nel 70 scrive **Fede e dogma**, componimento polimetro. Ne ricordo una strofa, in cui il poeta compendia i simboli biblici della Madonna: la madre cristiana parla della Madonna ai suoi bambini:

Narra ch'Elìa è la splendida
Stella che i cieli indora,
Del Sommo Dio la limpida
Fonte che i campi irrora,
L'alba d'amor che dissipa
L'ombre notturne in cielo,
Rosa che l'aure imbalsama
D'arcana voluttà.
Palma che stende un velo
Sul pellegrin che va.

Nel 1874, col titolo Colpa e Redenzione, eleva un nuovo canto per Maria Immacolata, in versi sciolti, in 4 parti, che si chiude con la visione della Madonna che verrà a salvare il mondo:

Ai tuoi piè le più sacre ore correndo
Della mia vita, o Vergine, ti parlo
Una preghiera confidente, e guardo
Tanta età che dilegua, e tanta intorno
Di colpe oscurità. Pur mi sorride

Una speranza, un intimo, secreto
Presentimento. Oh tu, Madre, verrai,
Un'altra volta a trionfar verrai
Da gloriosa. Nei fraterni amplessi,
Punti da arcana verità celeste.
Risorgeranno i popoli traditi.
E la Croce quel dì, ricomponendo
Fra le sue braccia grandiose il mondo,
Si leverà tuttor corredentrice
Su le ruine che l'età travolve.

Troviamo inoltre due composizioni poetiche in prosa, ch'egli intitola **Salmi**, una pubblicata sulla **Parola Cattolica** (7.12.78) dal titolo **Sine labe**,[570] e l'altra sul Il Corriere Peloritano (8.12.94) dal titolo **Inno di lode e gemito di preghiera**.[571] Nel 1904 con un nuovo inno commemora il cinquantenario della definizione.

Come fondatore, il Padre ha consacrato le sue opere alla Immacolata, che ne è la principale patrona; egli anzi la volle proclamare divina superiora degl'Istituti. Per le Figlie del Divino Zelo la funzione fu fatta l'8 dicembre 1904, nel cinquantenario della proclamazione del dogma, dopo una preparazione durata un anno intero dal dicembre 1903 con speciali preghiere quotidiane per disporsi al grande atto. Egli ne spiega la natura nella supplica alla Madonna. Voi siete effettivamente la Padrona, Superiora e Madre di tutti gl'istituti religiosi, ma è pur vero che questa padronanza, superiorità e maternità sta in relazione alla fede e santo desiderio con cui ogni Istituto implora e desidera un bene così inestimabile. Noi dunque nel nostro intendimento sospiriamo che questa padronanza, superiorità e maternità vogliate assumerla su questo Istituto in una più speciale e particolare maniera, nè più nè meno come se voi in persona foste tra noi come Padrona, Superiora e Madre, per dirigerci, per reggerci, per comandarci, per correggerci, per punirci, per sorvegliarci, per governarci in tutte le cose spirituali e temporali, nell'osservanza della regola, nella pietà, nella disciplina, negli atti comuni, nelle più piccole cose come nelle più importanti. « Sicché chiunque ci governi in qualità di superiora, non sia, in quanto al suo ufficio, che vera vostra vicegerente, una vostra vicaria o rappresentante ».[572] Fin dal 28 settembre cominciò l'offerta di 71 divine Messe in ringraziamento alla SS. Trinità per tutte le grazie concesse alla SS. Vergine per tutti gli anni della sua vita terrena, 71 secondo una tradizione popolare.

---

[570] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 2, pag. 232.
[571] *Ibidem*, pag. 237.
[572] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 62.

Quasi a pratico riconoscimento della sudditanza verso la SS. Vergine, ogni sera tutte le chiavi di casa si mettono in un cestino e si depositano ai piedi della Madonna nella stanza della Superiora. La stessa proclamazione per la Congregazione dei Rogazionisti fu fatta il 2 luglio 1913, mentre il giorno precedente si era fatta la relativa proclamazione del Cuore eucaristico di Gesù come divino superiore. In un triduo di preparazione il Padre ci aveva commentato minutamente le formule di proclamazione, perché ne comprendessimo l'intimo significato.

La mattina del 2 luglio, ci fu l'inaugurazione della bellissima statua dell'Immacolata. L'attesa era coltivata negli animi da lungo tempo. Bisognava scoprire l'immagine dinanzi alla comunità, raccolta nel cortile, attorno alla cassa che la conteneva. Pronti i chierichetti con le candele, la croce, secchio d'acqua benedetta per la processione: frenetici i musicisti e i cantori per salutare la Madonna subito al primo apparire. Il Padre in cotta e stola prende a manovrare, aiutato da altri, martello e tenaglie: la cassa si apre, gli occhi di tutti si appuntano… delusione! La cassa è vuota... « Oh, — egli esclama come mortificato — la Mistica Colomba è volata... ». Ed ecco che dietro a lui si gira per la casa, si fruga in tutti gli angoli del giardino… finalmente si scorge un lumicino in fondo ad un ambulacro sotterraneo, si ascolta il tubare di colombelle… « Eccola, eccola la Mistica Colomba… si è rifugiata nel forame della pietra...» Entusiasta prorompe il canto-invito:

Sorgi, Colomba eterea,
Lascia il petroso nido,
Esci dalle macerie
Come dall'ombra il sol.
Non odi? A te sollevano
Tanti tuoi figli il grido,
Nel santo tabernacolo
Ti attende il Dio Figliuol!

Seguì la processione cantando: **Sciogliete un cantico, anime belle** ecc. Era un incanto! Scrive il Padre. Così si portò in chiesa, e io celebrai Messa con predica ecc...» . A mezzogiorno la SS. Vergine fu proclamata **Superiora assoluta, effettiva** ecc. ecc, con consegna di chiavi, libri ecc, ecc. Ora siamo più sicuri! Viva Gesù! Viva Maria!... Dite alla Comunità - continua il Padre alla Madre Nazarena – che la divina Superiora le vuole perseveranti nella sua obbedienza materna ». [573]

[573] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 62.

A proposito di queste pratiche originali, un teste rileva, che certe volte le manifestazioni di pietà del Servo di Dio erano bambinesche: altri avrebbero sorriso delle sue trovate in occa¬-sione di nuove statue che si dovevano benedire: le nascondeva in un angolo della casa e quindi invitava alla scoperta di esse gli orfanelli, che ne gioivano, dopo aver corso per tutti gli angoli alla ricerca ». A raccontarle queste cose sembrano davvero bambinesche, ma a viverle, fatte da lui, con quel suo spirito e quel fervore, riempivano di entusiasmo e fomentavano la pietà. Alla inaugurazione di cui sopra si trovò presente un ospite, Sac. Cosimo Spina, da Ceglie Messapico, che così ricordava il fatto dopo circa 40 anni: « Bisognava vedere che interesse spiegava il fondatore in quella funzione, e come, in quella specie di idillio sacro, splendeva la sua tenerezza verso la Vergine, che appellava **La Colomba**. Con ansia febbrile cercavala tra i mistici forami, là nel giardino risonante dei cantici che l'uomo venerando levava all'indirizzo dei Lei con i suoi alunni. Poi finalmente **La Colomba** veniva ritrovata e allora a festeggiarla accompagnandola in devota processione. A un punto il corteo si fermava, dagli alunni si recitavano vari discorsetti, a ciascuno dei quali il Padre entusiasticamente plaudiva, battendo palma a palma, con una semplicità infantile, vorrei dire francescana. A chiusura, la processione riprendeva il cammino e, girando ancora un poco sul piazzale della chiesa, entrava in questa trionfalmente con la folla dei devoti inneggianti alla Madre di Dio ».

Altro episodio significativo della pietà del Padre. Un giorno venendo da Messina, ad Oria, trovò che la Madonna era stata messa sull'altare: si pensava che fosse quello il posto più adatto, di là troneggiava da madre e da regina; ma il Padre non approvò e ordinò che fosse rimessa sul modesto piedistallo nel sancta sanctorum, accanto agli alunni: « Così mi piace – disse – la Mamma in mezzo ai figli; se i ragazzi non vedono la Madonna, non pregano bene ».

La festa della Immacolata era preceduta dai dodici sabati, con preghiere e canti, e, immediatamente, dalla dodicina, anziché novena, spesso predicata da lui, con speciali fioretti e il digiuno a pane ed acqua alla vigilia.

Ai primi di dicembre del 1918 si aspettava il Padre a Messina, di ritorno dalle Puglie. Arrivò invece una lettera da S. Eufemia d'Aspromonte, dove si era fermato per visitare quella casa. Senonché trovò che alla parrocchia era venuto meno il predicatore per il triduo della Immacolata. Egli scrive al Pa-

dre Vitale che ha pensato di predicarlo lui: « Mi parve che la SS. Vergine lo volesse! Bisogna servirla dovunque questa dolcissima Madre! Lei penserà al resto, quae solet maxima pro minimis reddere! [574]

L'Immacolata ricambiò sempre la filiale fiducia del Padre con la sua validissima protezione nelle ore tristi dell'Opera.

La mattina del 25 maggio 1897 « la statua di legno dell'Immacolata, nell'Oratorio interno del monastero dello Spirito Santo (in Messina), cominciò a dare olio piuttosto abbondante, dalle mani, un pò da sotto il mento, un pò dal petto, ma più dai capelli, un pochino dalle labbra. Questa correnza dell'olio durò per circa un mese, ma sempre diminuendo. La base della statua fu bagnata dall'olio, vari pezzetti di carta e bambage servirono ad asciugarla, e alquante stille furono raccolte in un cucchiaino ». [575] A verificare il fatto, il Padre invitò il vicario generale mons. Giuseppe Basile, il quale volle il parere di un perito. L'artista messinese Antonio Saccà, scultore in legno di riconosciuta competenza, esaminò attentamente il fenomeno e dichiarò che esso non si poteva attribuire nè al legno di pioppo, di cui era fatta la statua, perché ormai secco da tanti anni, nè all'olio di lino, di cui era stata dipinta perché questo, una volta asciutto, non si liquefà a nessuna temperatura.

Il Padre lesse nel fatto l'annunzio di un imminente pericolo per l'Opera e la protezione della Madonna, che ne impetrava dal Signore la salvezza. In realtà appena qualche mese dopo, il soprannominato Vicario Generale decretava la soppressione immediata della Congregazione femminile, dilazionata poi per un anno ad **experimentum**, durante il quale scese a Messina Melania, la pastorella della Salette, che rassodò la Congregazione.

Il Padre ricorda l'episodio nel suo Melodramma per le nozze d'argento per la venuta di Gesù Sacramentato, mettendo sulla bocca di Gesù queste parole rivolte alla Congregazione delle Figlie del Divino Zelo:

> Con le macchine sue fraudolente
> Tanto aveva operato il gran nemico...
> Tu trepidasti misera e piangente
> Senza uno sguardo, senza un detto amico!
>
> Ma vigilava la mia dolce Madre
> Sulle tue sorti e ti raccolse al seno;
> Si mosse contro le tartaree squadre,
> E un anno ancor ti fu concesso almeno...

[574] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 167.
[575] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 226.

Tristi quei giorni! Allor la Madre mia
Dal simulacro della tua cappella
Diede le stille come chi per via
Suda affannoso: tal sudava anch'Ella.

Per te sudava a chiedermi salvezza,
Per te sudava a discacciar Satanno,
Parea piangesse teco e l'amarezza
Divider teco del recente affanno.

Tratto misericordioso della bontà materna della Madonna: la mattina del 28 dicembre 1908, gli orfani di Messina si erano appena raccolti nel dormitorio attorno alla Immacolata per la recita delle preghiere, quando la terra tremò terribilmente, le pareti traballarono e quella porzione di dormitorio dal quale si erano ritirati i ragazzi, si sconquassò e il tetto cadde giù con grande fracasso. Il resto del dormitorio dov'erano i ragazzi, rimase in piedi, quasi sostenuto dalle mani della Madonna, a protezione dei suoi figli, che tutti uscirono incolumi dal grande disastro, sotto il quale trovarono la morte più dì 80.000 persone.

Nell'Istituto di Trani c'era una giovanetta tisica all'ultimo stadio: la morte era questione di giorni. Intanto doveva inaugurarsi in quella casa una statua della Immacolata, la quale era stata depositata nella stanza accanto l'infermeria. La sera della vigilia, 12 aprile 1912, dietro sue ripetute insistenze, il Padre fece accompagnare la ragazza davanti alla Madonna, le permise anzi che essa stessa accendesse la lampada. Frattanto essa pregò: **Madonna mia, sono qua, da voi attendo di essere guarita.** Rimenata a letto, contro il suo costume immediatamente si addormentò. Ed ecco che nel sonno vede la Vergine, proprio l'Immacolata della statua, ma viva e palpitante, che si muove, le si accosta e col pollice le fa un sensibile segno di croce sulla spalla. La ragazza a quel contatto vivo, si sveglia e si trova seduta sul letto; ma subito di nuovo si caccia sotto e si riassopisce. E la Madonna le si mostra di nuovo e le parla: **Figlia, ti mancava un polmone, te l'ho restituito: sei guarita. Chiama la maestra e andate tutte in cappella a ringraziare il Signore!** – E così la comunità gioiosamente passò tutto il resto della notte davanti a Gesù Sacramentato. La mattina i medici constatarono la guarigione, Il Padre ne informò subitoS. Pio X, il quale però ordinò che non si divulgasse il fatto prima che se ne fosse fatta inchiesta giuridica. Si aspettò un anno perché la guarigione venisse collaudata dal tempo; passato il quale Mons. Carrano, arcivescovo di Trani, istruì il processo

canonico, che giudicò miracolosa la guarigione, e ne inviò relazione alla S. Congregazione dei Riti.

La statua miracolosa è quella del Cantalamessa, con le mani giunte, che piaceva tanto al Padre, che la definiva l'umiltà glorificata; ne aveva ritirato un esemplare nel 1911 per la casa maschile di Messina: dopo il miracolo di Trani, la volle per tutte quante le nostre case, – tranne per lo Spirito Santo, dove si venera la Immacolata del prodigioso sudore – e in vari anni, ne mandò ventitre alle varie comunità religiose di sua conoscenza.

8. La Madonna della Sacra Lettera

Autentico messinese, il Padre non poteva non nutrire un culto profondamente sentito verso la gloriosa protettrice di Messina, la SS. Vergine della Sacra Lettera.

Si capisce che egli anzitutto metteva la sua cetra a disposizione della sua Madonna, in occasione della festa del 3 giugno; e pubblicò nel 68 un'ode saffica, nel 70 un inno, nel 71 melodiose ottave nelle quali raccoglie le vicende storiche in cui trionfa in Messina la Madre della Lettera; nel 79 e nel 92, troviamo due Salmi.

Dobbiamo però riconoscere – a sua confessione – che egli da giovane non era convinto della tradizione; la riteneva tardiva, mancante di solido fondamento. Fu il suo confessore e maestro di morale, il Can.co Ardoino, che lo indusse a studiare i documenti del passato, ed egli gliene rende pubblica testimonianza nell'elogio che ne tesse al funerale: « Io per me ti sono grato, e benedico dal fondo del cuore mio la tua santa memoria, che laddove ignaro, come al giorno d'oggi tanti messinesi, ignaro di questa grande gloria e di questo immenso tesoro, per te appresi a conoscerlo, ad apprezzarlo, ad amarlo ». [576]

Si diede pertanto allo studio dei vari autori che ne hanno scritto: il Belli, S. Pietro Canisio, il Perrimezzi, il Samperi e moltissimi altri.

Bisogna però rilevare che tutti questi autori risalgono al 1600; e gli scrittori posteriori, fino al letterato barone Nicola Gallucci e P. Fazolis da Torino, della seconda metà dell'800, e P. Roberto da Nove, con le sue prediche, del 1928, hanno fatto opera parenetica, divulgativa, accettando la tradizione come veniva presentata dagli scrittori sunnominati. Dal seicento ad oggi la critica ne ha fatto cammino! Ed è arrivata anche a mordere

[576] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 14.

le pagine del Vangelo! Figurarsi se poteva rispettare la Sacra Lettera! Comunque, non possiamo far colpa al Padre se egli non era un uomo di studio: aveva scelto di tuffarsi fino agli occhi nelle miserie dei poveri e dei bambini abbandonati e non gli restava tempo – e non ne aveva voglia! – d'impantanarsi in questioni di critica storica; per la tradizione cittadina gli bastava affidarsi a quegli autori, che meritavano tutto il suo rispetto e la sua fede, e perciò potè scrivere che questa gloriosa tradizione della lettera di Maria « è appoggiata a inoppugnabili documenti. [577] Si regolava perciò secondo questa fede; e raccomandò ai suoi figlioli lo studio di questa tradizione per mantenere tra i messinesi il culto della Madonna della Lettera.

Scrisse un opuscolo in cui raccolse quanto la tradizione tramanda sull'ambasceria inviata dai messinesi alla SS. Madre dì Dio, e la risposta di Lei mediante una preziosa lettera con la quale assicura alla città la sua benedizione e la sua perpetua protezione. Alle notizie si aggiungono preghiere e versi, che si usano attualmente in cattedrale per la novena della Madonna, e vanno per le mani di tutti.

Nel 1881 predicò, nella sua parrocchia di S. Lorenzo, l'intero mese di maggio sulla Madonna della Lettera, più precisamente sulla protezione spiegata nel corso dei secoli, dalla Santissima Vergine a favore di Messina, mediante prodigi, apparizioni, quadri miracolosi, che avevano dato origine ai numerosi santuari mariani, di cui erano costellati la città e i dintorni.

Nel 1890 tenne in cattedrale il panegirico nella solenne festa del 3 giugno; alla quale cercava di non mancare mai, per rendere il suo omaggio filiale alla celeste patrona. Un anno si trovò a Napoli e andò a celebrare alla Chiesa della Sacra Lettera. [578]

La festa della Madonna della Lettera la volle, per tutte le nostre case, preceduta da novena.

Ricordiamo il suo panegirico a Messina il 3 giugno 1909, quando la festa si celebrava per la prima volta in una baracca, sulle rovine della città distrutta dal terremoto. In quello stato di disagio, non si era neppure pensato al predicatore; come il Padre ne fu informato, la vigilia, si offrì a Mons. Arcivescovo per parlare durante il pontificale. « Farvi oggi della retorica, mi parrebbe un delitto – egli disse – mi preme invece che non vacilli nei vostri petti la grande fede che dobbiamo avere

[577] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 47, pag. 105.
[578] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 130.

nella perpetua protezione che ci ha promessa la Madre di Dio » e continuò affermando che il castigo non era venuto per la perdizione di Messina, ma per la sua correzione, come sempre si è verificato nei secoli passati: così Messina risorgerà purificata dalla Sua sventura. – Lagrime e singhiozzi di tutto il popolo misero il suggello alle parole del predicatore, che esortava a rinnovare la fiducia nella protezione della Madonna e a santificare la propria vita per meritarla.

9. Maria Bambina

Abbiamo letto varie testimonianze sulla particolare devozione del Padre a Maria Bambina; eccone altre: « Amava tanto la Madonna, specialmente sotto il titolo di Bambinella. Ricordava il detto di un santo: Chi ama la Madonna è sicuro di andare in Paradiso ».

« Amò molto la Madonna, specialmente l'Immacolata e Maria Bambina. Scrisse poesie e cantici, che cantava Lui stesso insieme con noi con le braccia levate. La Bambina poi era la poesia del suo cuore: chi può descrivere quei discorsi per la sua festa, quando con ingenuità tutta sua, con un sorriso e una parola, che sgorgava tenera e feconda dal suo labbro, ci trasportava in spirito a Nazaret, e ci faceva quasi aspettare perché Gioacchino ed Anna ci dessero il permesso di visitare la neonata? Sono scene che si provano, ma non si dicono ». Andava pazzo per la Bambinella. Si fece fotografare anche con la Bambina in mano.

In ogni casa il Padre voleva la statua della Bambina, solenne la festa preceduta da novena con ossequi, fioretti, veglia la notte della vigilia, e la sera si conchiudeva con la processione per tutta la casa. E bisognava allora sentire le vibrazioni del cuore del Padre nei gridi affocati che intramezzavano preghiere e cantici: **Viva la SS. Bambinella Maria! Viva la Prediletta di Dio! Viva la imperatrice di tutto l'universo! Viva la sovrana incantatrice dei cuori!..** e le comunità acclamare con entusiasmo:Viva! Viva!..

Ma alla Bambina Maria è legata in maniera singolare la casa di Taormina. Questa fin dall'inizio è stata dedicata alla Bambinella, e se ne mise una statuetta nel refettorio. La Divina Madre gradì certamente il pensiero, ma volle dimostrare che in quella casa Essa doveva occupare un posto centrale. Seguiamo gli avvenimenti.

Nell'atrio si trovava un alveare di circa 600 api, regalato dal P. Antonino Catanese. La mattina del 26 luglio 1906 si era andato ad aprire l'arnia, ma si trovò vuota. La superiora, suor M. Carmela D'Amore, andò a riferire la cosa al Padre, che si trovava in casa, il quale accolse la notizia sorridendo.

Quella stessa mattina, la suora sagrestana, mettendo in ordine il ripostiglio della sagrestia. trovò una statuetta mal ridotta, e quasi irriconoscibile, tanto che la scambiò per un S. Antonio. La portò al Padre proprio mentre suor D'Amore lo informava dell'alveare vuoto. Come il Padre vide la statuetta: – Qh! – esclamò – non si tratta di S. Antonio! E' la SS. Bambinella Maria! – e rivolto alla superiora: – Ecco la vera Ape regina; e le api sono le anime nostre! –

Il Padre portò la statuetta in Messina, la fece restaurare dal piissimo pittore Salvatore Ferro, allo Spirito Santo la fece vestire da Regina e la riportò a Taormina, dove la notte del 7 sull'8 settembre. « alle undici e un quarto suonò la sveglia, ed, entrati in sacrestia, fu rilevata la Divina Bambinella dopo fatte apposite preghiere, e in processione con le candele accese e cantando le strofette si girò la casa ed indi la bella statuetta della nostra amabilissima Padrona e Madre Bambina fu collocata nella sua nicchia. A cielo aperto sulla nostra loggia si fecero indi gli ossequi all'Immacolata Bambina, tra l'esultanza di tutte le orfanelle e al suono dell'armonium. Il cielo era perfettamentemte sereno, e non spirava aura di vento, cosicché le fiammelle delle candele accese innanzi alla sacra icona ardevano indisturbate». [579]

La Bambinella intanto, nell'atrio, esposta al sole, col tempo aveva perduto il suo colorito, e il Padre nell'agosto del 1908 la ritirò per restaurarla. Dopo averne annunziato il ritorno ed eccitato l'entusiasmo delle figliuole, la riportò a Taormina alcuni giorni prima del 21 novembre di quell'anno stesso, festa della **Presentazione della SS. Vergine al Tempio**. Ma la Bambina non era più quella: l'avevano vista piccolina in fasce: ora invece era cresciuta, indossava il suo bel vestitino e alzava la manina a benedire. Il Padre allora spiegò il suo pensiero alla comunità: la Bambinella aveva raggiunto i tre anni ed egli voleva ricordare la sua presentazione e la dimora di dodici anni nel Tempio di Gerusalemme, secondo una veneranda tradizione. Perciò fece preparare una stanza, che fu detta della **Divina Superiora**, nell'Istituto a cui più tardi diede il nome di **Conservatorio**,

[579] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 16; cfr. *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 237.

e tutte della casa – che si ebbero ognuna un nome ebraico e un determinato ufficio – dovevano essere a servizio della celeste Padrona, per compensarla del nascondimento in cui era stata tenuta nel conservatorio di Gerusalemme.

La sera del 20 novembre, la Bambinella fu portata nella chiesa di S. Catarina, e la mattina del 21 fu riportata all'Istituto accompagnata da due persone che rappresentavano i genitori della Madonna. Entrata in chiesa fu accolta con grande giubilo e accompagnata all'altare; e qui ognuno può immaginare con quale fervore il Padre la salutava e l'invitava a rimanere in quella casa, in mezzo alle sue figlie e schiave d'amore... Riportiamo due strofe dei versi da lui composti per l'occasione:

Salve, Bambina, amabile
Sovra ogni eterea cosa,
Dei campi dell'empireo
Mistica tuberosa;
Il tuo profumo è l'alito
D'ogni virtù divina,
Che l'anima raffina
Al puro amor del Ciel!
Dunque, Tu vieni, o tenera,
Nel tuo celeste ammanto?
Oh, sospirata, parlaci
Con quel tuo labbro santo!
Spandi su tutti un raggio
Del viso tuo sì bello:
Cammineran con quello
Le Figlie del tuo Zel!

Per la circostanza il Padre aveva dettato questa iscrizione: **Alla trienne - Bambina Maria Immacolata - che entra nella casa - delle Figlie del Divino Zelo - del Cuore di Gesù - in Taormina - per dimorarvi dodici anni - per come entrò nel Conservatorio - annesso al Tempio di Gerusalemme – allora - non conosciuta - ora - dalle sue schiave e figlie - conosciuta venerata e accolta . quale Superiora Maestra Madre e Padrona.** -

Dal 1903 cominciò la data fissa del Padre: il 21 novembre, immancabilmente, sempre a Taormina, per festeggiare il compleanno della Bambinella e prestare il suo servizio di **Cappellano schiavo della Divina Bambina**, fino al 1920.

Nel 1917 il pericolo di un siluramento nello stretto faceva temere che il Padre per quella volta sarebbe mancato all'appuntamento; ma egli già dal 10 agosto da Altamura aveva rassicurato scrivendo a Taormina: « Ho sempre presente cotesta casa con la Divina Verginella Superiora, la Quale mi dà licenza fino al 15 novembre, e poi dice: – Qua subito, torna ai miei

piedi! – Sì, Signora mia, col divino aiuto che voi mi otterrete, pel 21 novembre sarò ai piedi vostri come schiavo e figlio indegno!... ». [580]

Ma verso la fine di ottobre, ci fu realmente un affondamento nello stretto, dovuto pare ad una mina, proprio nei giorni della rottura del fronte di guerra: perciò il Padre col P. Palma preferirono passare il mare in barchetta: « ma c'era marea un pò forte – scrive il Padre – e pareva che il mare c'inghiottisse: le onde battevano e ci bagnavano. Ce la passammo recitando le 100 **requiem**, e molte altre preghiere alla SS. Madre, a San Francesco di Paola, a S. Antonio, ai SS. Apostoli ecc. ecc. Si stette un'ora, e approdammo al Ringo, donde prendemmo il tram e andammo diritti alla stazione ». [581]

Compiti i dodici anni di dimora della Bambina SS. nel conservatorio, all'età di quindici anni, la Madonna andò sposa a San Giuseppe, dopo un triduo di preparazione, nel 1921 il giorno 23 gennaio, in cui l'antico messale riportava appunto la festa dello Sposalizio. E allora nella stanza della Divina Superiora pigliò posto S. Giuseppe e, ai lati, i venerandi genitori della Madonna, S. Anna e S. Gioacchino.

E come bisognava stare attenti a non mancare di riguardo alla celeste Signora! Ricorda suor Lauretana che, essendo portinaia a Taormina, un giorno trovandosi nella cappella della Bambina, si mosse a correre prontamente ad una scampanellata, trascurando, nel passaggio, di venerare la Bambinella. Il Padre se ne avvide e la fermò; « Così trattate la Regina del Cielo? Fate un inchino e poi passate oltre ». Aggiungeva la suora: Mi pare di sentire ancora la voce ammonitrice del Servo di Dio ».

10. I dolori di Maria

Siamo tanto debitori ai dolori della Madonna, perciò il Padre voleva in noi una sentita devozione all'Addolorata.

« Quando saremo in cielo – predicava – godremo della gloria di Gesù e di Maria; ma mentre siamo in questa valle di lagrime, noi dobbiamo piangere con Gesù e con Maria: la nostra occupazione dev'essere di contemplare le pene di Gesù e di Maria: la nostra devozione alla Vergine SS., sotto qualunque titolo, si deve sempre riferire al titolo di **Addolorata**. In qualunque santa immagine di Maria SS. la dobbiamo vedere addolorata, sof-

[580] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 33.
[581] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 257.

ferente! [582]

In maniera più precisa voleva che si meditasse la desolazione della Madonna, specialmente il sabato santo, quando Maria soffriva senza Gesù, giacente nel sepolcro.

Il Padre: « Altra è la contemplazione delle pene di Maria **Addolorata**, altra quella delle pene di Maria **Desolata**. Sono due specie di pene assai differenti tra loro, di cui una è il colmo dell'altra. Maria si chiama **addolorata** fino a tanto che soffrì in compagnia del suo Gesù, ne divise le pene, ne bevette il calice amaro. Maria è **desolata** quando Gesù non ci fu più, quando ne restò totalmente priva: allora la misura del suo dolore giunse alla pienezza e traboccò ». ... Il martirio della Desolata cominciò proprio dopo la morte di Gesù: Gesù Signor Nostro sulla croce chinò il capo e spirò: **Et inclinato capite**... In quel momento tutte le sue pene di trentatre anni finirono; Gesù, l'uomo dei dolori, cessava di patire. Ma Colei che era stata la compagna dei suoi dolori, la corredentrice del genere umano, non cessò di patire, anzi entrò in un nuovo mare di angosce, più ampio, più profondo, più amaro, più tempestoso: entrò nel mare senza sponde della **desolazione**! ». [583]

La liturgia del tempo consacrava due feste annuali all'Addolorata: il venerdì dopo la prima domenica di passione e il 15 settembre. Tutte e due il Padre faceva celebrare nelle case con particolari ossequi; la prima anzi veniva preceduta, oltre che dalla settimana, dai sette venerdì.

Per **l'Addolorata** del settembre 1913, due suore erano andate a Bordonaro per la questua del mosto. Il Padre le richiamò subito, con un vibrato biglietto **urgentissimo**: Dolentissimo che il giorno sacro alla Madre Addolorata, che è la Divina Superiora, avete avuto il coraggio di andare a questuare il mosto e lasciare prediche, funzione e ritiro mensile! Dolentissimo che la preposta vi diede questo permesso: siete intimate di venire subito in Messina! ». E si firma non secondo il solito, Padre, ma, nella maniera sostenuta... Can. A. M. Di Francia. [584]

C'è un bell'episodio nella vita del Padre riguardo l'Addolorata.

Scrive: « L'11 febbraio 1905 il Parroco Chillè ci regalò la bella statua dell'Addolorata e Immacolata: due misteri aventi relazione con l'11 febbraio ». [585] La statua giaceva abbandonata in un ripostiglio della sagrestia della parrocchia di S. Antonio Abate. (Era allora la parrocchia del

[582] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 21, pag. 69.
[583] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 20, pag. 69.
[584] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 99.
[585] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 235.

quartiere Avignone, che ora invece si trova in quella di San Clemente).

Il Padre la chiese in dono e si affrettò a portarla allo Spirito Santo in una carrozzella. Entrando in casa andò difilato a suonare la campana della riunione, annunziando con premura la visita di una grande Signora, che attendeva al parlatorio... Ma ecco che la grande Signora entra portata sulle braccia, e subito evviva, battimani, preghiere. Ma la statua era assai malandata, le mancavano finanche i piedi: bisognò restaurarrla, rivestirla a nuovo; e così ci fu il nuovo ingresso della Madonna nella casa il sabato 19 maggio 1906.

Il Padre era a Roma, e le suore improntarono la funzione sullo stile usato dal Padre e ne fecero a Lui la relazione. Egli rispose: « Quanto mi avete scritto nella vostra lettera circa l'ingresso amoroso che la nostra dolcissima Madre, Padrona, Maestra e Superiora ha fatto nuovamente in cotesta fortunata comunità, ha percosso la selce del mio freddo cuore e ne ha fatto scaturire qualche lagrima! Che vi benedica, figliuole, discepole e suddite, la vostra Immacolata Addolorata Madre e Superiora, e vi ricolmi delle sue più elette grazie, per farvi sempre crescere nel fervore santo di amare, di servire, di compiacere la **Celeste Regina dei cuori!** ... Spiega poi che vuol dire amare la Madonna: « L'amore della SS. Vergine consiste principalmente nell'imitazione delle sue virtù, specialmente l'umiltà, l'illibatezza della anima, l'amore forte e costante per Nostro Signore, lo zelo della sua gloria e della salute delle anime, una grande carità e dolcezza in tutti gl'incontri».

Ritorna alla funzione fatta in Messina: « Tutto ciò che avete combinato per l'accoglienza della dolcissima Madre, è stato bello, ispirato e molto accetto alla bellissima Signora e al suo Divin Figliuolo e nostro bene Gesù. lo non meritai di trovarmi presente!». [586]

La statua il Padre la fece mettere nel corridoio accanto alla porta della Madre Generale, a risvegliare nelle religiose il pensiero che questa è Vicaria della Madonna; e «c'insinuò l'abitudine – ricorda una suora – di ossequiarla ogni volta che si fosse passate di là ».

11. La Madonna della Salette

Nella vita del Padre la Madonna de La Salette occupa un posto di primaria importanza a motivo delle relazioni intercorse

[586] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 219.

– come abbiamo accennato avanti – tra lui e Melania Calvat, che a 14 anni era stata favorita dell'apparizione della Madonna.

Un particolare, che è bene far conoscere. Il Padre, non ancora sacerdote, il 22 settembre 1877, nella sua predica del sabato alla parrocchia di S. Lorenzo, parlò dell'apparizione della Salette. Ci resta il manoscritto del discorso [587] con questa nota sotto il titolo: **Si trovava Melania presente**. La nota però è scritta – bene inteso, dal Padre – con altro inchiostro, quello che troviamo da lui usato negli anni 1897-98, quando Melania era nell'Istituto di Messina. Evidentemente dovette essere lei stessa a fare al Padre questa confidenza: Melania andava allora a Palermo dal P. Cusmano – presso il quale si fermò qualche tempo – e di passaggio per Messina si trovò casualmente, da incognita, ad assistere alla predica che il Padre fece allora sulla Salette.

A Messina la devozione alla Madonna della Salette veniva praticata da diversi anni. A S. Nicolò dell'Arcivescovado era stata eretta l'**Associazione della Madonna della Salette** fin dal 1878 (**Parola Cattolica,** 30-4-78); omonima associazione sorse nella chiesa di **S. Maria degli Schiavi**, sotto il duomo, nell'apposita cappella dedicata alla **Madonna della Salette**, dove si venerava una bellissima statua ritirata da Parigi: la cappella era stata restaurata con molto gusto e senza risparmio di spese nel 1892, e la festa, che in quell'anno si volle particolarmente solenne, era stata preceduta « da un devoto triduo egregiamente predicato dal giovane sacerdote don Francesco Vitale » (**Corriere Peloritano**, 22.9.1892).

In seguito alla venuta di Melania in Messina, il Padre s'intese in obbligo di maggiormente coltivare e diffondere questa devozione per gratitudine alla SS. Vergine, dalla quale riceveva la salvezza dell'Opera. Pubblicò un opuscoletto col racconto dell'apparizione, preghiere e versi per le tre stazioni.

Nel 1898 il Padre andò pellegrino alla santa montagna « per ringraziare la gran Madre di essersi benignata di apparire sul monte e per aver dato a noi la grande grazia di avere Melania nella Pia Opera pel tempo che Dio vorrà ». Di là egli scrive a Melania: « Io non potevo giammai meritare una grazia così grande di venire ai piedi della nostra Signora, Regina e Madre, Maria SS. della Salette. Io non posso dirle la grande impressione che ho provato: si sente qui la presenza della SS. Vergine. Il luogo è assai pittoresco, solitario e silenzioso. Ben si vede

[587] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 18, pag. 130.

che al tempo dell'apparizione questa solitudine in mezzo ai monti doveva incantare un'anima che, lontana dai rumori delle creature, cercava Dio solo, mentre i pacifici armenti pascolavano intorno tranquillamente... Appena giunto in questo sacro luogo, io mi gettai ai piedi della nostra dolcissima celeste Madre, rappresentata da quelle stupende statue di bronzo, che sono un vero capolavoro di arte e di fede. Il peccatore cominciò a profondere qualche particella del suo misero cuore, come una semplice introduzione di tutto, perché ancora debbo essere presentato alla SS. Vergine mediante una lettera della pastorella, e debbo presentare tutte le altre lettere e suppliche… ancora non ho indossato la grande livrea del Sommo Sacerdote per presentarmi all'altare, ma sempre umiliato nell'abisso del mio nulla, all'Augusta Signora e Madre ». [588] lI Padre rimase alla Salette tre giorni ai piedi della Madonna; ma nulla ci ha manifestato dei segreti di amore passati tra lui e la Mamma del Cielo.

Egli pregando dinanzi alle tre statue bronzee, che ricordano i tre diversi momenti dell'apparizione, notò con disappunto che di notte neppure una lampada ardeva dinanzi alle sante immagini. Mandò quindi al santuario un suo dono significativo. Fece eseguire dalla **Ditta Bertarelli** di Milano tre angeli in bronzo, dell'altezza di un metro, che sostenevano una lampada nella sinistra e nella destra un cartiglio con questa dicitura: **Gli Angeli di Messina illuminano tra le tenebre di questi monti la Regina delle Alpi, la SS. Vergine della Salette. O Maria, Madre di Dio, la città della tua Sacra Lettera ti saluta, ti ama e ti domanda misericordia.**

E poiché l'offerta egli voleva che fosse dono dell'intera città, intraprese un corso di predicazione sulla Salette nelle varie chiese di Messina: S. Clemente, Catalani, Annunziata dei Teatini ecc. durante il quale si teneva esposto in luogo opportuno il disegno dell'angelo.

In varie occasioni faceva fare alle comunità il pellegrinaggio spirituale alla Salette. Il primo si fece il 19 settembre del 1898, al ritorno del Padre dal pellegrinaggio effettivo. Così egli lo descrive: « Di ritorno, io proposi a suor Maria della Croce (**Melania**) il pellegrinaggio spirituale alla Salette. Ne fu presa da vivo entusiasmo, ed essa stessa preparò lo stendardo ed organizzò ogni cosa. Allora abbiamo preparato le tre stazioni nell'ampio parterre d'occidente, e, appié della prima stazione della Madonna che piange, vi abbiamo messo un recipiente di

[588] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 10.

acqua, mista alla prodigiosa acqua della Salette, quasi a raffigurare quella miracolosa sorgiva. Fin dai giorni precedenti il 19 settembre si cominciarono le processioni, come se si andasse alla montagna benedetta, alternando dei cantici all'uopo da me composti. Melania della Salette pellegrinava con noi. Il giorno anniversario della apparizione si celebrò l'arrivo alla Salette. Abbiamo pregato, abbiamo offerto suppliche, in iscritto alla Santissima Vergine, abbiamo cantato gl'inni delle tre stazioni, ed un altro in francese, con un motivo che ha dell'angelico e comincia: **Je te bénis, o Montagne chérie,** ecc. E' antica usanza al monte dell'apparizione di farsi, da qualche Padre missionario, le **récit**, ovvero il racconto dell'apparizione, tutte le volte che vi accorre un pellegrinaggio, il che nell'està avviene quasi ogni giorno. Da ciò mi venne il pensiero di pregare la nostra Melania che facesse essa stessa le **récit** nel nostro pellegrinaggio spirituale. L'umile serva del Signore dapprima si negò, perché provava un'immensa ripugnanza a parlare di sé. Ma pressata dalle mie istanze accondiscese. Eravamo tutti attorno a lei in profondo silenzio, dinanzi alle tre stazioni, a cielo aperto, il tempo era abbastanza calmo. Melania, con voce molto flebile e soave, come peraltro era suo abituale costume, cominciò così il suo discorso:**Io guardavo le vacche del mio padrone,** e proseguì narrando la bella apparizione di Maria SS.... Dopo del **récit** vi fu la distribuzione dell'acqua. Melania stessa l'attingeva con un bicchierino che ancora conservo e la dava a ciascuno di noi. Sono memorie assai tenere, se noi abbiamo fede semplice in Dio, se l'amore di Gesù e di Maria ci attrae, se la virtù ci edifica, e se viviamo con la continua speranza di una vita sempiterna! (*Scritti*, Vol. 45, pag. 84).

12. La Madonna della Mercede

La devozione alla Madonna della Mercede era molto accetta al popolo di Messina. Fu una delle prime devozioni del Padre, perché una chiesa della Mercede era accanto alla sua casa, egli la frequentava da piccolino, vi serviva alle sacre funzioni e da chierichetto vi tenne il panegirico della Madonna. In occasione del centenario, nel 1918, cercò di riaccendere la devozione in mezzo ai fedeli, dopo che il terremoto aveva sepolto tante sacre memorie. Scrive al P. Vitale (13.7.1918): « Occupiamoci di proposito per questo centenario della SS. Vergine della Mercede, col grande fine che la Madre SS. ci liberi tutti dalle

schiavitù spirituali ». [589] E poco appresso (18.7.1918): « Mi preme che, oltre di coteste due case, prenda parte in Messina il popolo: in Messina dove erano **tre chiese della Madonna della Mercede!**... Si faccia una buona propaganda, secondo le notizie che emergono dalla circolare, dalle pagelle ecc. Si faccia la novena con preci e canti, col libretto del Bisazza e canto delle strofe e inno, come nella circolare. Si procuri che alla S. Messa della mezzanotte – **era stata concessa per l'occasione** – intervengano i fedeli ». Il Padre esortò alla celebrazione del centenario le Figlie del Sacro Costato, le Suore di Stella Mattutina ecc. inviando libretti, pagelle, abitini, medaglie ecc. Nelle case di Messina e di Oria, per autorizzazione avuta dal Vicario Generale dei Mercedari, fu eretta la **Pia Unione della Madonna della Mercede**. Per preparare gli animi il Padre indirizzò alle case due circolari, una in data 13 giugno e l'altra il 16 luglio. Ricordata sommariamente l'origine, lo scopo e le glorie dell'Ordine Mercedario, richiama la lettera del S. Padre Benedetto XV al Vicario Generale dell'Ordine che fissa lo scopo delle celebrazioni: Lo scopo cioè di ottenere dalla SS. Vergine redentrice degli schiavi, di essere liberati dalla schiavitù del demonio, del peccato e delle passioni.

E su questo principale scopo – continua il Padre – io richiamo l'attenzione di tutte le nostre case. Celebriamo con devozione e viva fede questo centenario, affinché la Madre SS. ci sciolga con potente grazia da qualsiasi vincolo di passione, sia grave o lieve, rompa in noi ogni attacco anche minimo a noi stessi, alle nostre voglie, alle nostre non bene ordinate tendenze, affinché, acquistata vera libertà di spirito, possiamo giungere alla vera unione di amore con Gesù Sommo Bene, Signor nostro e Dio nostro.

E siccome tutti nelle nostre case ci gloriamo di essere schiavi di amore della nostra divina Superiora e Madre, così mettiamo pure l'intenzione di questo centenario che, mentre siamo slegati da ogni schiavitù di peccato, restiamo sempre più avvinti e legati con le forti e dolci catene del divino amore con Gesù sommo bene e con la SS. Vergine Maria». (*Scritti,* vol. 34, pag. 140).

13. La Madonna della Vena

E' una devozione che il Padre ha lasciato in eredità alla casa di Giardini.

Vena è frazione del comune di Piedimonte Etneo, provincia

[589] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 138.

di Catania, diocesi di Acireale. Vi sorge un rinomato santuario della Madonna sotto il titolo appunto **della Vena**, a memoria della vena d'acqua improvvisamente zampillata dalla terra sotto lo scalpitare della cavalcatura che portava un quadro della Madonna. Secondo la tradizione, il fatto rimonterebbe ai tempi di S. Gregorio Magno, e quel terreno boschivo dove avvenne, apparteneva a S. Silvia – madre di S. Gregorio – la quale concesse ai monaci benedettini vasto tratto di terreno perché edificassero un monastero, che ebbe storia gloriosa nei tempi passati.

Con varie vicende, attraverso i tempi, il monastero andò al fine distrutto e il santuario quasi dimenticato, finché nei primi anni del nostro secolo, per merito principalissimo di mons. Giuseppe Alessi, uomo dotto, di molta pietà e oratore insigne di grande rinomanza, fu costruito il nuovo santuario, e la devozione alla Madonna della Vena fu fatta rivivere in mezzo al popolo, che vi accorre in pellegrinaggio anche da paesi lontani. Da alcuni anni il santuario è stato fatto parrocchia.

Il Padre aveva aperto una sua casa di Figlie del Divino Zelo in Giardini (Messina) non molto lontano da Piedimonte. La comunità attraversò periodi burrascosi, con ostacoli, lotte e pericolo di doversi ritirare. Allora il Padre fece voto di introdurre nella chiesa della comunità la devozione alla Madonna della Vena. Le difficoltà furono superate e la comunità di Giardini cominciò la sua vita tranquilla. Allora il Padre eresse nella chiesa un nuovo altare, sul quale espose il quadro della Madonna della Vena, copia fedele di quello venerato nel santuario, ritratto dalla pittrice Teresa Basile da Taranto.

L'inaugurazione, avvenuta il 15 dicembre 1916, fu preceduta da un triduo solenne predicato dal Padre, con la diffusione in mezzo al popolo del libretto delle preghiere per la Madonna della Vena.

Il Padre ne dà notizie ad Altamura in questi termini: " Il 15, ottava dell'Immacolata, abbiamo inaugurato in Giardini un bel quadro ad olio della Madonna della Vena. Deh, ci sia vena di grazie nuove e noi vena di ringraziamenti e lodi nuove! [590]

Nella chiesa riedificata dopo la seconda guerra mondiale, non sappiamo con quanta superficialità e incoscienza si sia sorpassato al voto del Padre: eliminato l'altare della Madonna della Vena, il bel quadro – cui era legata tanta storia della casa – è stato venduto ad un privato!

---

[590] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 110.

14. La Madonna della Guardia

Alla Madonna della Guardia sono dedicati parecchi santuari. Tralasciando quello assai celebre che domina Marsiglia e risale al 1214, ci riferiamo a quanti ne sorgono in Italia; quasi tutti però nel genovese o non molto lontano di là (a Tortona, per esempio, c'è quello eretto da don Orione); e quasi tutti dicono relazione, direttamente o indirettamente, a quello di Genova, sorto sul monte Figogna, dietro apparizione della Vergine al contadino Benedetto Pareto, il 29 agosto 1490. Su quel monte ai tempi dei romani vi era una stazione di **guardia**, ove si facevano le segnalazioni occorrenti per il movimento delle truppe; di qui il titolo di **Madonna della Guardia**, dato alla chiesa sorta in quel luogo dietro richiesta della Vergine SS. e che Benedetto XV definì **Santuario principe della terra ligure.** [591]

Anche il Padre amò questo titolo, ma in relazione ad un'apparizione locale della Madonna, allo sbocco in mare del torrente che scorre tra i villaggi di Pace e S. Agata. Ivi, non lontano dalla costa, a destra di chi sale il torrente, sorgeva da secoli una chiesetta dedicata alla Madonna della Scala e a pochi metri da questa una torre, detta di Azzarello, per la **guardia** che costantemente bisognava tenere contro i pirati che spesso infestavano le coste. La notte sul 2 febbraio 1554, i guardiani si addormentarono e i pirati sbarcavano liberamente per dare l'assalto a Faro. La Madonna svegliò un contadino, certo Gian Domenico Sieri, che corse al paese a dare l'allarme e i nemici furono ributtati in mare. [592]

D'allora in poi la Madonna della Scala fu detta **Madonna della Guardia** e il nome di **Guardia** fu dato pure al torrente. La chiesa rimase in piedi, officiata nelle domeniche e feste, fino agli ultimi anni del secolo scorso. Poi il nuovo proprietario abbattè la chiesa e la storica torre, riducendo tutto a vigneto, e oggi vi sorge una villa.

Quando il Padre, nel 1920, comprò un fondo rustico sul torrente Guardia, per dare un respiro alle sue comunità, volle ripristinare il culto della SS. Vergine e la chiesa che vi edificò la consacrò alla Madonna della Guardia. Quando arrivò la statua,

---

[591] *I mille santuari mariani d'Italia*, pag. 228.

[592] Il fatto si legge minutamente descritto dallo storicomessinese il gesuita P. Samperi nella sua Iconologia marian, L. V., c. 3.

portata processionalmente lungo la fiumara, egli attendeva in cotta e stola avanti la chiesa. Benedisse il simulacro, celebrò la S. Messa e parlò della Madonna com'egli solo sapeva parlare. Era il 25 aprile 1924, seconda domenica di Pasqua. [593]

Quivi il Padre passò gli ultimi giorni di vita e di qui, dai piedi della Madonna, trapassò al cielo il 1 giugno 1927.

15. Nostra Signora della Rogazione

È un titolo privato, nè il Padre lo ha mai proposto alla comunità, come neppure quello di Nostra Signora del Divino Zelo.

I titoli per essere proposti alla devozione del popolo cristiano devono essere prima sottoposti al giudizio della Chiesa (Can. 1259-1261); e questo non è stato fatto, ma il Padre sperava che un giorno si facesse, perché si tratta di titoli che illuminano la missione della Madonna circa il **Rogate**, per cui potremmo dire che la Madonna della rogazione è la nostra Madonna... Perciò il Padre scriveva pei rogazionisti: « Propagherò. per quanto mi sarà possibile, la sovrana devozione alla Santissima Vergine Maria sotto ogni titolo, compresi quelli di Nostra Signora della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e di Nostra Signora del Divino Zelo, quando queste devozioni saranno permesse ». [594]

Per avere l'approvazione, il titolo deve poggiare su un fondamento serio, specialmente teologico. Per quello di Nostra Signora della Rogazione, il nostro P. Cecca ne ha fatto uno studio apprezzabile, che potrebbe essere allargato e approfondito, nella fiducia che possa efficacemente valere allo scopo. Da quello studio stralcio la conclusione:

« Dopo aver esaminato il valore del comando di Gesù Rogate ergo..., abbiamo visto come il Di Francia ne ha fatto il vessillo della sua missione per l'incremento delle vocazioni sacerdotali. Nel Di Francia è apparso ancora che Maria è il prototipo del rogazionista. Colei cioè che ha ottenuto con la sua preghiera il Redentore, ed ha cooperato con Cristo alla salvezza delle anime, divenendone Madre e Regina universale.

« Ora, se la vocazione è un invito a diventare apostolo per portare agli uomini la redenzione di Cristo, appare chiaro nel

---

[593] v. nostro **Bollettino**, Maggio-Agosto 1931, pag. 43-48; e apposito opuscolo con notizie storiche, cui seguono preghiere e versi del P. Santoro.

[594] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 133.

Di Francia che Maria ha avuto ed ha tuttora sommo interesse per gli apostoli, quali continuatori della sua missione di Corredentrice; e in conseguenza della sua Mediazione, è in suo potere ottenere con la sua preghiera che si moltiplichino tali inviti ed adesioni.

Si può quindi dire, che, per tutte queste prerogative, il Di Francia può applicare alla Madonna il titolo di **Mater Rogationis, Nostra Signora della Rogazione**. E noi la invochiamo con lui:

Madre, cui mille titoli
Proclamano Signora,
Cui il dolce nome adornano
Di grazia e di splendor,
Forse ti fia non ultima
Gemma che il crin t'infiora
Padrona della mistica
Messe chiamarti ancor ». [595]

[595] *Bollettino,* Marzo-Aprile 1966, pag. 216.

12.

«I CARISSIMI ANGELI E SANTI»

1. Costituiamo tutti una sola famiglia. - 2. Tutto dall'amore di Gesù. - 3. La devozione agli Angeli. - 4. S. Giuseppe. - 5. S. Antonio di Padova. - 6. S. Luigi Gonzaga. - 7. S. Alfonso Maria de' Liquori. - 8. S. Veronica Giuliani. - 9. S. Camillo de Lellis. - 10. S. Francesco di Sales. - 11. La Beata Eustochio. - 12. I celesti Rogazionisti e le celesti Figlie del Divino Zelo.

1. Costituiamo tutti una sola famiglia

Il Vaticano II ha ridotto il numero e il rito di molte feste di santi « perché non abbiano a prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza » e pertanto «estendere a tutta la Chiesa soltanto quelle che celebrano santi d'importanza veramente universale », ma permette che «molte di esse siano celebrate da ciascuna chiesa particolare o nazione o famiglia religiosa » (S.C. n. 111). [596]

Tale riduzione è stata da non pochi erroneamente interpretata quasi una sconfessione o indiretta condanna del culto stesso.

Don Barsotti lamentando l'apatia oggi quasi generale per il culto dei santi, domanda ai cristiani: « Se credono davvero all'amore del prossimo, perché allora non sentono la comunione dei santi? Perché l'amore pei santi sembra essere venuto meno nella Chiesa di oggi? Se debbono amare il prossimo, chi è più prossimo dei santi del cielo? ». E continua: « Non si dica che i santi ci disturbano nella nostra unione con Dio. E' una cosa per sé naturale: viviamo in famiglia. Perché dovrebbe disturbarci la loro presenza? Noi viviamo, respiriamo una stessa atmosfera di luce, respiriamo una stessa atmosfera di serenità, di gioia, respiriamo una stessa atmosfera di amore. Siamo con loro e loro sono con noi ».

Ma la questione è stata già posta e risolta dal Concilio: « Il nostro rapporto con i beati, purché lo si concepisca alla piena luce della fede, non diminuisce affatto il culto latreutico dato a Dio Padre... Ma anzi lo intensifica » (LG 51). Don Barsotti riporta a proposito l'esempio di S. Teresa: « Noi potremmo pensare che una mistica di quella grandezza vivesse totalmente inebriata di Dio e dimentica dei santi. Non vi è invece nessuna santa forse nella Chiesa, che, più di Teresa, abbia avuto una grande devozione a S. Giuseppe, agli apostoli Pietro e Paolo e a tanti santi. [597] Solo così ella viveva una vita di amore, e poteva sentirsi sorella di tutti ».

---

[596] Una simile riduzione fu fatta dopo il Concilio di Trento, sicché il Messale pubblicato da S. Pio V segnava un sano equilibrio tra la parte temporale o feriale e quella santorale; ma con l'andare dei secoli e col moltiplicarsi delle canonizzazioni le feste dei Santi si sono moltiplicate. (V. **Enciclopedia Cattolica**: *Calendario della Chiesa universale*).

[597] Ricordiamo: S. Maria Maddalena, il santo re David, S. Andrea apostolo, S. Ilarione, S. Chiara, S. Catarina, S. Alberto ecc.

Don Barsotti scende ad un caso personale, ricordando una sua impressione legata alla festa di S. Nicola da Tolentino… « Chi era questo Santo che io dovevo onorare, che voleva entrare nella mia vita? Chi era questo santo assolutamente sconosciuto, che pure mi amava, e si faceva presente in quel giorno nella Chiesa intera e si faceva presente per me? ». Il Santo a sua volta si fece sentire: « E ricordo anche che proprio al termine della meditazione che feci su questo santo, che era per me come caduto dal cielo, mi trovai in mano una immaginetta di lui quasi a conferma che egli aveva pensato a me, che egli mi conosceva e mi amava, anche se io non lo conoscevo ». [598]

Cade a proposito richiamare qui un bel pensiero di Celina, la sorella di S. Teresa del Bambino Gesù: « Come una spugna piena di acqua non può venire toccata senza comunicare il liquido di cui è imbevuta, così non si può avvicinare un santo, che traspira da tutti i pori la grazia divina, senza subirne l'influsso. E' questo il motivo per cui i Santi sono tanto utili alla Chiesa ». [599]

Ma torniamo al concilio. Esso vuole le feste dei Santi « perché proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare » (SC 111) e la **Lumen Gentium** dedica tre numeri (49, 50 e 51) al culto dei santi, rivendicandone la legittimità, determinandone la natura, e specificandone i vantaggi. Il Concilio « riceve con grande pietà e nuovamente propone i decreti dei sacri Concili Niceno II, Fiorentino e Tridentino » sul culto dei santi; vuole che si tolgano eventuali abusi per eccessi o per difetti e si insista sulla vera natura della devozione ai Santi (51). I Santi « non cessano d'intercedere per noi presso il Padre …La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine » (49). La loro vita « è una via sicura per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità secondo lo stato e la condizione di ciascuno » (50). Nella vita dei Santi « Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto; in loro è Egli stesso che ci parla » (50). « Il consorzio con i santi ci congiunge a Cristo è quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo e anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, rivol-

---

[598] DIVO BARSOTTI, *Nella Comunione dei Santi,* Vita e Pensiero*, Introduzione,* passim.

[599] PIAT, *Celina*, Editrice Ancora, pag. 69.

giamo loro suppliche e preghiere e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio » (50). E ricordiamo che « tutti quanti siamo figli di Dio (**in cielo, nel purgatorio e sulla terra**) costituiamo in Cristo una sola famiglia » (51).

Vivendo nella fede tali sublimi insegnamenti, con quanto entusiasmo e fervore dovremmo ricordare le parole del prefazio della Messa per la festa di Ognissanti: « Oggi ci dai la gioia di contemplare la città celeste, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove la festosa assemblea dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome. Verso questa meta luminosa noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, rallegrandoci per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che tu ci hai dato come amici e modelli di virtù ».

2. Tutto dall'amore di Gesù

Quanto sopra ci spiega a meraviglia la vivissima devozione che il Padre nutriva per gli Angeli e per i Santi. Egli ha scritto: « I Santi vivono nel cuore, negli affetti, nei pensieri dei figli della Chiesa; essi hanno vita nella fede, nell'aspettazione, nell'amore di chi sente il bisogno di una immortalità beata ». [600]

Questo è lo spirito del Padre: egli viveva la **comunione dei santi** e li sentiva amici e fratelli; confessava perciò gioiosamente di avere pochi amici sulla terra, ma molti in cielo ».

Questa devozione scaturiva dall'amore di Gesù: « In Gesù col suo divino amore, dobbiamo nutrire nel cuor nostro, tutti gli altri santi amori; quindi dobbiamo amare la SS. Vergine Maria... il patriarca S. Giuseppe... e tutti i carissimi Angeli di Dio e tutti i suoi carissimi Santi con tutti i celesti comprensori, la cui beata compagnia speriamo di godere in eterno ». [601]

Perciò il Padre, fin dalla sua prima giovinezza, « si dilettava e si inebriava alla lettura delle vite dei Santi », [602] dei quali s'impegnava ad imitare gli esempi e invocare la protezione per sé e per le sue opere. I santi per lui erano tutti prediletti. Innumerevoli sono gli opuscoletti che contengono preghiere e inni a Gesù, alla Madonna, ai Santi, pieni tutti di pietà e di unzione. Si potrebbe dire che non c'è chiesa in città o villaggio di Messina che non abbia qualche suo opuscoletto contenente preghiere per devozioni

[600] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 561.
[601] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 166.
[602] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 552.

speciali o tradizionali. Tutti si ricorreva a lui, perché sapeva interpretare mirabilmente il significato della festa e il senso dei fedeli.

Per i Rogazionisti egli ha scritto: « Il culto e la devozione dei Santi saranno preziosi presso i Rogazionisti del Cuore di Gesù. A preferenza si onoreranno i Santi più prossimi a N.S.G.C. e alla SS. Vergine. Siccome il minimo Istituto dei Rogazionisti ha per iscopo di obbedire al comando dato da N.S.G.C. agli apostoli: **Rogate ergo** ecc. così avrà una particolare devozione ai Santi Apostoli, e a ciascuno rivolgerà particolare ossequio il giorno della festa, specialmente ai Santi Pietro e Paolo e a S. Giovanni Evangelista». [603]

In quanto alla sua personale devozione ai santi, bisogna riconoscere che era veramente cattolica, ossia universale. Qui calza bene l'espressione del P. Palumbo, un sacerdote che insegnò alcuni anni nelle nostre scuole di Oria: « Il Padre non ha mai lasciato alcun santo senza ossequio, come non ha mai rimandato un povero senza soccorso!». Certo egli aveva una gerarchia e un limite nelle sue devozioni, ma non si negava mai di rendere omaggio ad un santo, quando gli se ne presentava l'occasione. E così si spiegano tantissimi versi ad onore dei santi, alcuni anche poco conosciuti, scritti o di propria iniziativa o in seguito a richiesta. Parecchie volte i versi completano un libretto di preghiere e suppliche dovute alla sua penna.

Citiamo non in ordine cronologico: S. Leonardo abate, S. Marina, S. Pancrazio, S. Ignazio martire, S. Bernardo, S. Barsanofio, S. Pietro D'Alcantara, S. Fara, S. Lucia, S. Francesco di Paola, S. Camillo de Lellis, S. Geltrude, S. Giulia, San Liberale, S. Margherita Alocoque, S. Rita, S. Orsola, S. Lorenzo, S. Pantaleone, S. Stanislao Kostka, S. Luigi Gonzaga, S. Bonaventura, S. Giovanni della Croce, S. Teresa, S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Sales, S. Eupilio diacono e martire, San Vincenzo de' Paoli, S. Anna, Santi Alfio, Filadelfio e Cirino, S. Dorotea, S. Luigi M. Grignon de Montfort, S. Melania **iunior**, S. Liduina, S. Domenica, S. Ugo Abate, S. Vincenzo Ferreri, don Bosco... tutti gli Angeli e tutti i Santi... Splendida la chiusura dell'inno a tutti i Santi: il Paradiso è il pieno trionfo dell'Amore divino:

Com'astri vincentisi
L'un l'altro in bellezza,
Rifulgono gli Angeli
E i Santi con lor;
E in mezzo alla gloria

[603] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 18.

Di tanta purezza
Un solo e molteplice
Trionfa l'Amor!

Qualche rilievo.

S. Francesco di Paola era il santo di famiglia, motivo per cui il padre del Padre si chiamava Francesco Paolo; così anche poi suo fratello il sacerdote, che però si ebbe tal nome anche per ricordare il genitore premorto alla sua nascita.

S. Francesco d'Assisi rapiva il Padre – insieme a S. Giuseppe Benedetto Labre – per la sua evangelica povertà. Ci fu un periodo in cui il Padre ebbe l'idea di fare terziarie francescane le sue suore. Scrive difatti alle prime novizie che devono coltivare devozione « al glorioso S. Francesco d'Assisi, modello di evangelica povertà, e del quale sperano di diventare terziarie »: [604] evidentemente però l'amore alla Madonna del Carmelo e il desiderio di assicurare l'assoluta indipendenza del **Rogate**, ebbero il sopravvento.

Per S. Teresa del Bambino Gesù egli scrisse una novena di preghiere da recitarsi privatamente fin dal 1915, quando la Santa era ancora Serva di Dio; alla novena aggiunse una supplica in cui la proclamava « speciale protettrice e consorella della minima comunità delle Figlie del Divino Zelo ». [605] Ricordo un episodio durante la sua ultima malattia, un paio di mesi prima della morte. Una notte mi fa chiamare. Era spossato!... « Piglia il quadro di S. Teresina » mi disse. Lo presi dallo studio e glielo misi di fronte. Pregò: « O mia cara sorellina, gettatemi una delle vostre rose». Domandava di poter riposare una mezz'oretta. Non aveva ancora ultimata la richiesta, che la Santina l'aveva esaudito: dormì per qualche ora calmo e tranquillo.

Scendiamo ora a parlare in particolare della devozione del Padre agli Angeli e ai Santi.

3. La devozione agli Angeli

Quanto alla sua devozione agli angeli, forse non c'è preghiera da lui composta che non li ricordi, specialmente l'arcangelo S. Michele. Ci raccomandava la devozione agli Angeli delle diverse sfere, specialmente a quelli dei luoghi dove sorgono le nostre case.

In particolare ricordiamo che nelle polizzine che si estraevano all'inizio di ogni anno, era in ciascuna segnato il nome di un

[604] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 31.
[605] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 50.

Angelo, o di più Angeli o di un coro di Angeli, che doveva essere il particolare patrono, per tutto l'anno, di chi riceveva in sorteggio quella polizzina.

I nomi degli Angeli sono pochi – appena tre – poi venivano i singoli cori, a questi si aggiungevano gli angeli indicati dalla S. Scrittura: l'Angelo che confortò Gesù nell'orto, quello che liberò S. Pietro, quello che fermò il braccio ad Abramo ecc. e quando non bastavano si invitavano altri Angeli: l'Angelo Custode di S. Giuseppe, quello di S. Antonio di Padova, di San Luigi ecc.

Notiamo in particolare per quel che si riferisce a S. Michele: S. Michele era il patrono delle Case e in ognuna il Padre voleva la statua del glorioso Arcangelo; nel mese di maggio ogni sera si leggeva qualche brano per ricordarlo.

Il Padre dunque elesse S. Michele Arcangelo come patrono dell'Opera, e in un avvenimento comune, molto semplice, lesse quasi una conferma di questa elezione da parte di Nostro Signore.

Ci raccontava che, ricordando la promessa fatta da Dio al popolo ebreo: **Io mando un angelo davanti a te, perché ti guidi durante il cammino e ti conduca nel luogo da me preparato** (Esod. 23, 20), desiderava di avere un angelo a custodia e a guida dell'Opera. Ne fece richiesta al Signore, come soleva, mediante una supplica; e riteneva, nella semplicità della sua fede, che il Signore glielo avesse accordato, anche se non avesse avuto alcun segno esterno del gradimento divino. Ecco però che, qualche giorno dopo questa supplica, gli arriva da Monte S. Angelo una lettera di Mons. Gatti, rettore di quella insigne basilica di S. Michele, il quale, aderendo alla Sacra Alleanza, esortava il Padre a mettere l'Opera sotto la protezione del grande Arcangelo, che l'avrebbe guidata e prosperata felicemente. – Ecco la risposta del cielo! – esclamò il Padre – L'Angelo dell'Opera è nientemeno l'Arcangelo S. Michele: il Signore ci affida alla sua protezione! –

E intensificò nell'Opera il culto a S. Michele: nella chiesa di Messina volle dedicato a Lui un altare; prescrisse due novene per le feste dell'otto maggio e del 29 settembre, coi versi da lui composti. Il 30 settembre del 1910, col P. Palma fu pellegrino a Monte S. Angelo e presentò una supplica a San Michele, pregandolo per i vari bisogni delle Case.

Un anno, il 1917, nel luglio, eccezionalmente lo unì alla festa di Nostro Signore e della Madonna, con un particolare

titolo. Dopo aver salutato Gesù Sacramentato Il pietosissimo compagno del nostro esilio e la SS. Vergine continua soccorritrice di tutti, prosegue: « Ed ora voi aspettate, figliuoli miei, che diamo il nome analogo al gran Patriarca S. Giuseppe. Ma il S. Patriarca Giuseppe, che fin dai primordi della fede cristiana ha amato sempre il nascondimento, quest'anno, come in alcuni altri anni precedenti, vuole restarsene nascosto, e cede il posto al glorioso Arcangelo S. Michele. Oh, il grande e potente Arcangelo, è egli pure il nostro grande e specialissimo protettore, anzi Egli è l'incaricato dal Signor Nostro Gesù Cristo a proteggere la Chiesa e tutto il popolo cristiano. Egli tante e tante volte ci ha mostrato la sua potente protezione! Noi quindi lo saluteremo chiamandolo **Il gran deputato dell'umana protezione** ». E scrisse l'inno a S. Michele sotto questo titolo.

Alla devozione a S. Michele, seguiva quella al S. Angelo Custode. Spesso ci parlava della devozione all'Angelo custode e vivamente ce la raccomandava. L'Angelo Custode non doveva mancare nei corridoi delle nostre case. Ricordo le sue continue raccomandazioni. Ogni martedì facciamo particolare ossequio. Ha scritto un opuscolo su gli Angeli Custodi, e ci diceva di onorare il nostro come il testimone delle nostre azioni, e regalava delle medaglie per portarle addosso.

Come abbiamo rilevato avanti (cap. 1, n. 2) al suo Angelo egli si raccomandava con gemiti per ottenere la conversione e santificazione. In una nota di preghiere personali, il Padre si raccomanda al S. Angelo Custode « per stare alla divina presenza per pregare e lodare Dio, conoscerlo, ubbidirlo, insomma associarmi alle operazioni del mio Angelo, egli nella visione, io nella fede ». [606]

Si rivolgeva al suo Angelo Custode perché lo raccomandasse agli Angeli Custodi delle persone con cui trattava.

Questa devozione raccomandava ai giovanetti, esortandoli a tener viva la presenza del S. Angelo, ad essere docili alle sue ispirazioni, ripetendo con frequenza e con fiducia l'**Angele Dei**, specialmente nei pericoli dell'anima e del corpo. Suggeriva il ricorso al S. Angelo durante i tempi di calamità e di divini castighi. Nel regolamento delle prime novizie leggiamo: « Useranno al S. Angelo Custode questo segno di rispetto, che nei luoghi stretti lo inviteranno a passare per il primo, e la sera baceranno due volte a terra, come a volergli baciare i piedi ». [607]

---

[606] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 97.
[607] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 31.

Durante l'epidemia colerica del 1887, il Padre avendo sperimentato in maniera particolare l'assistenza dei Santi Angeli, fece promessa di scrivere un libretto di considerazioni e preghiere su gli Angeli Custodi. Lo pubblicò infatti nel 1908 e in nuova edizione nel 1910, col titolo: **Il preservativo dei divini flagelli e l'invocazione dei Santi Angeli Custodi siccome protettori in tempi di pubbliche calamità.**

Ricordiamo pure una preghiera privata a S. Raffaele, **medicina** di Dio, nella quale implora la guarigione del suo spirito (c. 1, n. 2).

Va rilevata una particolare devozione del Padre, che egli tanto ci raccomandava: « Voleva da noi una speciale devozione ai sette Angeli che stanno davanti al trono dell'Altissimo, soprattutto all'Arcangelo S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele ». Egli così la spiega: « Nel capo XII (v. 15) del libro di Tobia nella santa Scrittura, si legge che l'Arcangelo S. Raffaele, quando si manifestò al S. Tobia e al di lui figliuolo, disse: **Io sono uno dei sette Angeli che stiamo al Divino cospetto**». Secondo questa rivelazione adunque, vi sono in cielo sette Angeli, dei quali è detto che stanno continuamente alla Divina Presenza, non perché gli altri Angeli non stiano al cospetto dell'Altissimo contemplandolo, godendolo e sempre pronti ad eseguire ogni sua volontà, ma bensì perché quei sette Angeli gli stanno più immediati, ricevono maggior cognizione della presenza dell'Altissimo, e sono come gli eletti ad eseguire gli ordini di sua divina Maestà, per trasmetterli non solo agli uomini, ma anche agli altri Angeli del Cielo. Dei primi tre di questi angeli troviamo i sublimi ed espressivi nomi nella S. Scrittura; gli altri quattro ci vengono fatti conoscere da una pia rivelazione fatta ad un servo del Signore in un convento in antichi tempi. Tutti e sette i nomi sono misteriosi, e contengono nella loro etimologia dei significati particolari ed ammirabili. [608]

---

[608] Eccoli: Michele, **zelo di Dio**; Gabriele, **fortezza di Dio**; Raffaele, **medicina di Dio**; Uriele, **fuoco di Dio**; Saaltiele, **preghiera di Dio**; Geudiele, **lode di Dio**; Barachiele, **benedizione di Dio**.

L'Alapide nel suo commento all'Apocalisse, (1,4) riporta detti nomi da una rivelazione privata del Beato Amodeo de Sylva, portoghese, vissuto in Roma ai tempi del Papa Sisto IV (1471-1484), di cui fu confessore. Ma prima di lui tali nomi erano conosciuti in varie città d'Italia. Un sacerdote di santa vita, Antonio Lo Duca, in Palermo, riaprendo al culto nel 1516 la chiesetta di S. Angelo, vecchia di alcuni secoli – accanto alla Cattedrale – trovò dipinti sulla parete le figure

Grande è la potenza di questi sette Angeli; efficacissima è la loro intercessione, sommamente giovevole la loro protezione. Utilissimo è invocarli tutti e sette nelle diverse circostanze della vita, e specialmente perché ci siano protettori in morte. E non è meno utile invocare la protezione di questi sette gloriosissimi Angeli nel tempo dei divini castighi perché ce ne liberino ». Perciò il Padre aggiunge una particolare preghiera a questo scopo. [609]

4. S. Giuseppe

Durante la guerra, il Padre aveva aggiunto alle preghiere prima e dopo i pasti tre **Gloria**, rispettivamente a S. Giuseppe, S. Michele e S. Antonio di Padova. Un giorno intese che nella recita io preponevo S. Michele a S. Giuseppe. Mi disse: « Io non tocco affatto la questione della superiorità di S. Giuseppe o di S. Michele: questione oziosa; io dopo la SS. Vergine metto subito S. Giuseppe, perché come Gesù, Maria e Giuseppe furono sempre uniti sulla terra, così li considero uniti anche in cielo; e credo che il glorioso Arcangelo non se ne abbia ad offendere ».

S. Giuseppe veniva subito dopo Gesù e la Madonna, per essere il padre della provvidenza e il patrono della Chiesa, modello della vita interiore e protettore dell'Opera. Come nutrì e difese il piccolo Gesù, così il Santo doveva proteggere la **minima** sua opera della Rogazione Evangelica e degli orfanotrofi.

La devozione a S. Giuseppe era fervente nella famiglia del Padre. Si venerava in casa un devoto mezzobusto del Santo in legno, dinanzi al quale ogni anno la famiglia rinnovava la propria consacrazione. Conserviamo parecchie di tali formule, a cominciare dal 1876, scritte dal Padre e firmate da tutti

---

coi nomi di detti sette Angeli, e ne rinnovò il culto in Sicilia. Accanto alla chiesa il Lo Duca costruì un monastero di clausura. Chiesa e monastero furono poi distrutti da un incendio; ma nell'area retrostante la Cattedrale è ricordato ancor oggi il luogo con il nome di **Piazza dei Sette Angeli**. Il Lo Duca passò a diffondere il culto dei sette Angeli a Roma ed ottenne dal Papa Pio IV che fosse affidata al suo amico Michelangelo la costruzione della Basilica di **S. Maria degli Angeli** che originariamente era dedicata a **S. Maria dei Sette Angeli**; e in realtà il grande quadro che ivi si venera, fatto eseguire dal Lo Duca a Venezia nel 1543, rappresenta appunto la SS. Vergine col Bambino attorniata da sette Angeli. (V.C. Bernardi Salvetti, *S. Maria degli Angeli alle Terme e Antonio Lo Duca*, Desclèe & C. Editori Pontifici).

[609] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 9, pag. 82.

i membri della famiglia. Con la morte della mamma del Padre, il mezzobusto passò ad Avignone.

A S. Giuseppe il Padre si affidava per la sua vita interiore: « O S. Giuseppe glorioso, a voi ricorro che siete il dispensatore di tutti i divini tesori. Io desidero di farmi santo, di essere tutto di Gesù, di servirlo in questa Pia Opera com'Egli vuole ». [610] Si rivolge a lui implorando che nel trattare gli affari, il demonio o la natura non lo traessero in inganno: «Trattate voi la cosa, glorioso Patriarca, per com'è più conforme al divino volere e alla maggiore consolazione del Cuore SS. di Gesù... O Santo potente, oh, fate che non invano abbia io messo in Voi ogni mia fiducia e sia ricorso al vostro potente patrocinio! Da voi aspetto quelle divine grazie sul proposito, che contentino non il mio amor proprio e le mie altre passioni, ma bensì il Cuore SS. di Gesù e i desideri dell'anima sua santissima ». [611]

Iniziando l'Opera, il Padre la mette sotto il patrocinio di S. Giuseppe e ne invoca la protezione con ardente preghiera: « Eccoci tutti ai vostri piedi, o Santo eccelso, potente e misericordioso... Degnatevi di gettare uno sguardo pietoso e benigno sopra questi luoghi di estrema miseria, di afflizione e di disordine. Qui da tanto tempo regna l'ignoranza, la nausea, lo squallore, l'abbandono ed anche il peccato. Qui l'infernale nemico affligge i corpi e perde le anime. A voi leviamo le nostre mani supplichevoli ed esclamiamo: **Venite, venite a visitare voi stesso questi luoghi con la vostra speciale protezione; venite, venite a prendere sotto il vostro potente patrocinio questa contrada con tutti quelli che vi dimorano; venite a riparare sotto il vostro manto questi tuguri con quelli che li abitano**; venite a rischiarare con la divina luce della grazia e della sapienza le menti ottenebrate di tanti infelici... Abbiate pietà di tutte le verginelle pericolanti; pietà di tanti vecchi derelitti e cadenti; pietà specialmente vi domandiamo per tanti poveri fanciulli dispersi, che crescono nel lezzo e nell'abbandono. Noi vi supplichiamo che vi degniate di proteggere in modo particolare le opere di carità che si sono incominciate in questo luogo; fatele crescere come preziosi germogli nel Cuore SS. di Gesù; e vi supplichiamo che vi degniate di far sorgere in questo luogo nuove opere di carità, per raccogliere i fanciullini dispersi, e per salvare tante povere anime dall'ignoranza e dal peccato ». [612]

[610] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 18.
[611] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 12.
[612] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 12.

La casetta che accolse le prime quattro suore la chiamò **Piccolo Rifugio di S. Giuseppe** e al Santo affidò il primitivo germe della nascente congregazione: « Vi consegno queste quattro anime e alla vostra paterna carità le raccomando, perché vi degniate di santificarle, per renderle adatte a tutto ciò che di loro possa volere il divino beneplacito... Io vi scongiuro, o glorioso Santo, che rendiate voi sincera la loro volontà, fermo il loro proposito, sapiente la loro intenzione, fervoroso il loro desiderio, prudente e santa la loro condotta e perseverante la loro devozione ». E conchiude: « Che se qualche anima di queste fosse ostinata e non fosse chiamata allo stato religioso, io vi prego, o Santo Patriarca, che in questo Piccolo Ritiro a voi consacrato, non abbia parte, ma qui solamente soggiornino quelle che Iddio si piaccia di vocare alla santa professione religiosa ». [613]

Le vestizioni e professioni si facevano il 19 marzo. Quando poi si aggiunse la comunità religiosa maschile, anch'essa sotto il patrocinio del Santo, le vestizioni di questa avevan luogo nella festa del patrocinio – celebrata allora il terzo mercoledì o la terza domenica dopo Pasqua – perché vi pigliasse parte il Padre, occupato con la comunità femminile il 19 marzo.

La festa del Santo era preceduta da solenne novena e preparata dai sette mercoledì di S. Giuseppe. Pei rogazionisti si faceva poi la novena del patrocinio per la rinnovazione dei voti: preghiere al Cuore SS. di Gesù, alla SS. Vergine Immacolata e al Santo, cui seguiva una predica o meditazione sullo stato religioso. Il Padre generalmente ci commentava con entusiasmo e con pratiche applicazioni qualche tratto di un libretto oggi passato di moda, ma che ha suscitato e sostenuto numerose vocazioni nei tempi passati: **Il Paradiso in terra** del P. Natale della Compagnia di Gesù.

Per le orfanelle aveva scritto sette strofette da cantarsi una al giorno, per tutta la settimana, durante il lavoro, per implorare l'aiuto di S. Giuseppe sulle persone e sull'Opera. Ne riportiamo una:

Tu questi luoghi acquistaci,
A noi virtù concedi,
Da noi discaccia il dèmone,
Ci serbi e ci provvedi.
La pianticella, o Santo,
Fa crescere tu intanto.

Faceva assegnamento su S. Giuseppe per la vita interiore delle comunità, e scrisse infatti una preghiera a S. Giuseppe **per otte-**

[613] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 23.

nere la virtù interiore [614] che si recitava giornalmente durante il mese di marzo. A lui rivolgeva continue preghiere per le sante vocazioni; volle anzi nelle case una lampada a S. Giuseppe detta appunto la **Lampada delle vocazioni,** e spesso la ricorda negl'inni a S. Giuseppe secondo i vari titoli che gli dava, unendolo, dal 1905, quasi ogni anno, a Gesù e a Maria nelle feste del primo luglio. [615]

Mira, o Santo, una fiammella
Giorno e notte a te d'innanti
Arde, e prega in sua favella
Perché tu gli eletti e santi
Voglia ovunque suscitar (1905).

Se quella lampada che t'arde intorno
Ti chiede eletti la notte e il giorno,
Deh, tu pur mostraci il tuo favor.
O fedelissimo Confondator! (1906).

Quella lampa che sfavilla,
A te innanzi e notte e giorno,
Non sarà l'aerea squilla
Che altri chiami a lei d'intorno?
……
Da città, da borghi incogniti
Chiama i figli a Dio sol noti,
Innocenti, puri e semplici
Quali ei son nei nostri voti... (1914)

Nei primi tempi dell'Opera, quando ancora non si era iniziata la devozione del **pane di S. Antonio**, il celeste provveditore era S. Giuseppe e il Padre faceva ricorso a Lui in tutte le sue necessità. Si ricorda un episodio dì quegli anni. Il fornitore del pane aveva citato il Padre in pretura per morosità dei pagamenti. Quando il giudice gli chiese chi era il suo avvocato, il Padre trasse di tasca una figurina di S. Giuseppe.... «Questo è il mio avvocato. Che posso dire? Debbo pagare e pagherò come S. Giuseppe mi manderà i mezzi; prego il mio creditore di avere un pò di pazienza.... A queste parole si fece presente il creditore, che si chiamava appunto Presente, a dire: « Ancora una volta, **pagherò, abbiate pazienza**, e avrò ancora pazienza per questa volta... ». E l'udienza si sciolse.

---

[614] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 8.

[615] Troviamo tra gli scritti del Padre un inno a S. Giuseppe per l'incoronazione della sua statua a Caudino di Arcevia (Ancona). La incoronazione si faceva allora per decreto della Congregazione dei Riti, che, secondo la prassi, lo concedeva solo per le immagini di Nostro Signore e della Madonna. Eccezionalmente nel 1904 lo concesse anche per la statua di S. Giuseppe di Caudino; e l'incoronazione si fece solennemente il 26 luglio di quell'anno. Il Padre scrisse l'inno pare dietro invito dell'amico P. Biascheli, superiore Generale dei Missionari del Preziosissimo Sangue, interessato ad ottenere il decreto della S. Congregazione.

Quando, nel 1911, ci fu la Visita Apostolica, il Padre inaugurando una statua del Santo a Taormina; lo proclamò **Visitatore**:

D'immenso giubilo esultiamo,
Sorelle e Figlie del Sacro Cor;
Si ascolta l'eco d'un pio richiamo
Venne Giuseppe **Visitator**...

Le suppliche dirette a S. Giuseppe, in qualsiasi circostanza dell'Opera, erano continue e senza numero. Leggiamo in una relazione: «Aveva nella cappella del quartiere Avignone, un mezzobusto del Santo, che sembrava un fattorino, carico di buste e di chiavi. Delle chiavi veniva investito mano mano che andava acquistando le catepecchie di Avignone, a significare che Lui ne era il legittimo padrone». Peccato che con l'incendio della chiesa del 1919, è andata perduta la statua e, con le suppliche, chi sa quanta storia degl'Istituti!

Il Padre riepiloga in poche righe l'azione di S. Giuseppe nella nostra Opera: « Il Santo Patriarca la riguardò come affidatagli dal Cuore SS. di Gesù e dalla divina Sposa Maria fin dal suo primo esordire. A S. Giuseppe fu affidata la pianticella, ed egli la protesse amorosamente tra i nembi e le procelle. Quando la terra attorno era un'arida spiaggia, Egli la irrorava con la rugiada mattutina; quando il sole cocente minacciava inaridirla, Egli le faceva ombra col suo manto; quando il passeggiero voleva sbadatamente strapparla e calpestarla, Egli con mano potente la difendeva; quando animali infesti minacciavano di divorarla, Egli li discacciava negli abissi; quando torrenti impetuosi erano sul punto di travolgerla, Egli accorreva a farle attorno argini potenti. Ah, Egli la crebbe come Gesù e Maria la volevano. Egli le rinsaldò le radici, fece distendere i suoi rami, fece maturare i suoi frutti; e finalmente avrà detto all'Angelo di Padova: – Antonio, te incarico quale distributore della mia provvidenza sopra questa Pia Opera degl'interessi del Cuore del nostro Gesù! –». [616]

E altrove il Padre riprende quest'ultimo pensiero: « Presso di noi vi è l'intima persuasione che S. Giuseppe abbia ottenuto a noi dal Cielo la protezione di S. Antonio di Padova; anzi chi ci vieta di pensare che S. Giuseppe, proprio S. Giuseppe, qual Patrono universale della S. Chiesa, non abbia dato a tutti i popoli, in questi ultimi tempi, la devozione del **pane di San Antonio** di Padova per consolare ogni genere di persone? [617]

---

[616] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 270.
[617] *Ibidem*, pag. 249.

Belle testimonianze abbiamo dalle Figlie del Sacro Costato: « Amava tanto S. Giuseppe! Ci scriveva di mettere le nostre Case sotto il suo patrocinio; solennizzava e faceva solennizzare la sua festa con novena e, se si poteva con un pranzo ai poveri ». « Inculcava questa devozione a noi, che avendo bisogno in quel momento dell'aiuto del Padre, eravamo in grado di apprezzare meglio tutta la preziosità della sua confidenza nel Santo Patriarca ». Bellissima la deposizione della Madre Quaranta: « Mi resta a dire della sua grande devozione e fiducia in S. Giuseppe. Ci suggeriva una devozione tenera, semplice ed ingenua al Santo Patriarca: secondo lui in ogni bisogno bisognava pregarlo col cuore ed insistentemente, anche a minacciarlo di togliergli il Bambino, coprendolo di una carta, se non fosse venuto incontro. Il Servo di Dio voleva che noi si mangiasse pane di grano, parlo del 13 o giù di lì. Il grano venne. Voleva che si mangiasse la frutta ogni giorno, noi si mancava del denaro per comprarla; la frutta non è mancata mai. L'olio della lampada di S. Giuseppe mancava talvolta, non si sapeva come fare. Pregato o minacciato, S. Giuseppe era sempre presente ».

Questo episodio la veneranda Madre Quaranta me lo ha raccontato più di una volta con significativi particolari, che qui voglio rilevare.

Il Padre trovò che le suore usavano un pane immangiabile, e disse perciò: – No figliuole il pane dev'essere di puro grano, altrimenti non avrete le forze per lavorare.

– E chi ce lo dà, Padre?

– Chiedetelo a S. Giuseppe; anzi, fate così: prendete un sacco e mettetelo aperto sotto il quadro di S. Giuseppe: Egli vi provvederà.

Così fu fatto; e poiché il locale era meschino e un'unica stanza serviva da parlatorio, laboratorio e refettorio, chiunque veniva vedeva il sacco aperto sotto il quadro di S. Giuseppe. In quei giorni capitò il dottore, il quale volle sentire la spiegazione e non poté non sorridere alla trovata peregrina. Fatto sta che, contro ogni previsione, in quei giorni passò di là un ricco signore, che lasciò alla casa una grossa moneta d'oro. Roba – diceva Madre Quaranta – che noi non avevamo visto mai! ». Come l'oblatore uscì, entrò una signora ad offrirci del grano! S. Giuseppe aveva risposto alla fiducia del Padre; e il dottore, come seppe la cosa, si intese accrescere la devozione al Santo.

5. S. Antonio di Padova

Dopo S. Giuseppe eccoci a S. Antonio.

Sentiamo dal Padre qual'era il suo animo riconoscente e devoto verso S. Antonio benedetto. Nel 1918, annunziando con la solita circolare i nuovi titoli per le feste del 1 Luglio, dopo aver salutato N.S. **Il gran Tesoro nascosto nel campo della Chiesa**, e la SS. Vergine **Erario sempre aperto dei divini tesori**, rivolge la terza proclamazione « al glorioso Taumaturgo, singolarissimo instancabile benefettore nostro e di tutti quelli che alle nostre meschine preci si raccomandano, qual si è l'inclito S. Antonio di Padova ». E ne dà la motivazione: «Io già vedo la vostra gioia, figliuoli carissimi, per l'omaggio inaspettato, ma meritatissimo, che tutte le nostre case si appresteranno a rendere ad un Santo che, se per tutti, quale **Santo di tutto il mondo**, è carissimo e amatissimo consolatore, per noi è ciò che io non valgo ad esprimere, essendo che ai suoi meriti, alla sua potente intercessione presso i Cuori SS. di Gesù e di Maria, e diciamo pure presso il gran Patriarca S. Giuseppe, dobbiamo la nostra esistenza, la felice soluzione di tutte le intricate posizioni in cui questa Pia Opera si andava avvolgendo come in un labirinto di cui non si vedeva l'uscita! Ed Egli, quando a Lui non pensavamo, ci ha fatto uscire al largo, ci ha ottenuto incremento sempre crescente, aiuti spirituali e temporali di ogni maniera e continui, grazie belle, difficili e inaspettate e sempre nuova stabilità delle Case.

« Io, figliuoli carissimi, che ho portato per molti anni il peso degli stenti eccezionali e delle sterili fatiche dell'Opera, sento una profonda gratitudine verso questo nostro amatissimo e dolcissimo Santo, come dovete sentirla anche voi. Si è perciò che quest'anno ci sentiamo spinti ad onorarlo con la terza proclamazione del titolo, e reputiamo con ciò di far cosa gratissima, secondo giustizia, ai Cuori SS. di Gesù e di Maria, al Patriarca S. Giuseppe e a tutti gli Angeli e Santi nostri avvocati e protettori, salutando l'eccelso S. Antonio di Padova col titolo di **Il gran benefattore universale** ». [618]

E come celeste benefattore S. Antonio è entrato nella storia dell'Opera. Nella famiglia del Padre la devozione a S. Antonio era sconosciuta; predominava - come del resto in tutta Messina – S. Francesco di Paola, con la memoria del suo indimenticabile miracoloso passaggio dello stretto con l'approdo al Ringo.

S. Antonio s'invocava principalmente per ritrovamento delle

[618] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 133.

cose perdute, e i primi contatti col Santo il Padre li ebbe appunto quando poté ritrovare le fibbie d'argento delle sue scarpe e un prezioso manoscritto di preghiere: nell'uno e nell'altro caso l'intervento del Santo gli parve prodigioso. Egli ne fa relazione a Padova, alla direzione del periodico Il Santo dei Miracoli, che la pubblicò nel numero del 1 aprile 1890. [619] In questa relazione il Padre chiama S. Antonio il mio glorioso Santo, il che fa pensare che a quel tempo S. Antonio era già entrato nella cerchia dei suoi protettori.

Altro episodio il Padre faceva rimontare ai primi anni della Opera. Un giorno egli aveva assoluto bisogno di mille lire. Andò alla chiesa dell'Immacolata a pregare nella stanzetta di S. Antonio. Uscito di chiesa incontrò il Can. D'Amico: – Che avete, Canonico, che mi sembrate preoccupato?

– Ho urgente bisogno di mille lire!

– Ecco le mille lire!

Una predilezione del Santo per l'Opera si ebbe durante il colera del 1887. Una pia signora, Susanna Consiglio, vedova Miceli, promise a S. Antonio una somma di denaro da dare agli orfanelli del Can. di Francia se il Santo avesse preservato dal morbo lei e la sua famiglia. Ottenuta la grazia, mandò – per mezzo del suo domestico Letterio Currò, di Torre Faro – la somma di L. 60 agli orfanelli del P. Di Francia, per comprarne pane ad onore di S. Antonio.

La devozione del pane di S. Antonio pei poveri sorse a Tolone tre anni dopo che a Messina, nel 1890. Il Padre ci teneva a rimarcare questa precedenza, come una predilezione di S. Antonio per la Pia Opera; e perciò ne richiese un documento, che gli fu rilasciato dalla Curia Arcivescovile di Messina nel 1906. Cominciò col mettere la cassetta con accanto il foglio esplicativo per il Pane di S. Antonio per gli orfanelli che furono detti Antoniani, in varie chiese e negozi, prima della città e poi della provincia; e in questi primi anni si segnalò nello zelo della propaganda il Fr.llo Giuseppantonio Meli.

Diffondendosi la devozione di S. Antonio, con sempre crescente beneficio dell'Opera, il Padre nella festa del Santo del 1901, 13 giugno, in segno di gratitudine, proclamò S. Antonio **Benefattore insigne di questi Istituti e di tutti noi**: « Deh, o glorioso Santo, vogliate accettare questa devota proclamazione, e vogliate d'ora in poi costituirvi effettivamente come nostro **Benefattore insigne**, tanto in ordine spirituale che temporale, impetrandoci

[619] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 65.

dai Cuori SS. di Gesù e di Maria, i mezzi efficaci di santificazione e di formazione e incremento di questi Istituti e di pieno adempimento dei buoni desideri **ad maiorem consolationem Cordis Jesu** ». [620]

In seguito la protezione del Santo sull'Opera si andò maggiormente affermando con la propaganda che si fece mediante la stampa, anzitutto col libretto **Il Segreto Miracoloso** e dal 1908 in poi mediante il periodico mensile **Dio e il Prossimo**, che alla fine della vita del Padre toccava le 300.000 copie, arrivate in seguito fino a 700.000. In questa propaganda il Padre ebbe come validissimo collaboratore e organizzatore delle segreterie il P. Pantaleone Palma.

Il Padre fu quindi insigne banditore delle glorie del S. Taumaturgo: ci restano numerosi tridui, novene, tredicine che egli predicava quasi ogni anno nelle nostre chiese e oratori. Oltre la festa del 13 giugno, volle solenne per noi anche la commemorazione della traslazione delle reliquie del Santo, il 15 febbraio, detta volgarmente la **Festa della Sacra Lingua**, perché la lingua del Santo si conserva incorrotta dopo oltre sette secoli dalla morte; il Padre la illustrò con preghiere e versi. Centro del culto antoniano è in Messina la chiesa della Rogazione, che è pure santuario di S. Antonio.

Il Padre profittava di tutte le circostanze per raccomandare questa devozione. Ci sono episodi davvero singolari. Mi limito a questo, riferito da Francesco Stracuzzi, da Furci Siculo, che era un commerciante di agrumi.

Nel 1901 le cose non gli andavano bene. Un giorno, viaggiando in treno in terza classe, si trovò seduto accanto ad un prete, che egli non conosceva. Parlando del più e del meno, lo Stracuzzi ad un certo punto venne fuori con queste parole: – Avrei bisogno di guadagnare mille lire per sistemare in certo modo il mio bilancio, ma non so come fare, dati i tempi poco buoni che corrono. – Il prete che mi stava accanto, con una sicurezza di sé, che mi sorprese e mi incuriosì, mi disse: – E' facile! Basta dare una lira a S. Antonio – Ed io: – Ne darei anche dieci, e guadagnerei diecimila lire? – No, disse lui, una sola lira. – E poiché chiedevo a chi dovessi darla e chi fosse lui, mi rispose: – Io sono il Can. Annibale M. Di Francia; la lira datela a me.

Così feci, ma, lo confesso, alquanto scettico. Il giorno dopo mi recai a Messina. Appena fuori della stazione mi si avvicina

[620] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 70.

un tale, a me noto, così di vista, come commerciante, il quale mi dice: – Se mi cedete la partita di arance che voi avete in Adrano, io vi do mille lire di utile. – Pensai subito al Can. Di Francia, alla sua promessa, alle mille lire, e cedetti. Da allora in poi divenni un ammiratore e un assiduo oblatore dello Istituto da lui fondato.

Dinanzi però a certe deviazioni, il Padre si affrettò a chiarire il concetto della devozione a S. Antonio, in una pagina di **Il Segreto Miracoloso**, dove scrive una **Importante avvertenza per quelli che aspettano qualche grazia.** « Per lo più le grazie che umilmente e con fede si domandano a S. Antonio si ottengono. A taluni il Santo le concede subito, ad altri dopo qualche tempo, ad altri più tardi ancora. Taluni però, dopo molto tempo, non conseguiscono ancora la grazia. Noi li esortiamo a non scoraggiarsi, ed a perseverare nella preghiera e ad aggiungervi qualche emenda della propria vita. Se il Santo suole concedere delle grazie anche ai peccatori, ad anime lontane da Dio, e talvolta anche a quelli non cattolici, lo fa per trarli sulla diritta via. Il fine di chi aspetta grazie da S. Antonio di Padova dev'essere il vero bene spirituale di sé e dei suoi, in ordine alla vita eterna; altrimenti ogni devozione degenera in superstizione ». [621]

Il Padre insisteva nel considerare la devozione a S. Antonio sotto questo profilo; non bisogna limitarsi a vedere in essa il soccorso materiale a sollievo di innumerevoli miserie – che pure è cosa non indifferente – ma si deve guardare al bene delle anime, che per mezzo di S. Antonio vengono attirate a Dio: « I continui miracoli che prodiga da otto secoli questo gran Santo in tutto il mondo gli hanno attirato il nome di Taumaturgo e la devozione del mondo intero. Ma il miracolo dei miracoli è la continua, immensa conquista di anime, ch'Egli opera dovunque: conquista che Egli cominciò larga, efficace, sorprendente nei brevi anni di sua vita mortale, e che appena salito al cielo non ha cessato di seguitare più larga, più efficace, più sorprendente, direi quasi esterminata, in tutta la cristianità e in tutte le regioni degl'infedeli ». [622] Il Padre, perciò nel 1924 volle ancora una volta associare S. Antonio alle feste di quel 1° luglio, e dopo aver salutato Gesù Sacramentato **Il tenero e pietoso amico dei peccatori**, la SS. Vergine Maria **Riconciliatrice dei peccatori**, salutò il nostro S. Antonio **Perenne conquistatore di anime**. [623]

---

[621] *Il Segreto miracoloso*, 14a edizione, pag. 105.
[622] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 3, pag. 279.
[623] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 146.

6. S. Luigi Gonzaga

Un'Opera che mira alla formazione della gioventù non può non ispirarsi agli esempi di S. Luigi Gonzaga. Il Padre perciò lo proponeva ai nostri giovani come modello e patrono. Nella chiesa di Messina gli volle dedicare un altare: coltivò nelle comunità la **Pia Unione dei luigini figli di Maria Immacolata**, riserbando le ammissioni e le promozioni appunto per la festa del Santo, preparata da un triduo solenne.

Ricordiamo qui due feste straordinarie del Santo, il centenario della morte, 1891, e quello della canonizzazione, 1926.

Nel 91 tenne il panegirico del Santo nella chiesa dei PP. Gesuiti e su **Il Corriere Peloritano** pubblicò uno splendido salmo: **Giglio ed Angelo**, che vogliamo far conoscere alle nostre comunità:

« Un giglio è spuntato nella vigna di Engaddi e le sue foglie hanno bevuto la rugiada del mattino.

« A lui si converse lo sguardo dei coltivatori del campo, e il sole di oriente lo vestì di splendido raggio.

« Non apparve così bello Salomone nei suoi regali abbigliamenti, quando lo mirò estatica la regina di Saba.

« Con l'effluvio che parte dalle sue fronde furono profumati i zefiri che scendono dai monti.

« Com'è soave il Giglio della vigna di Engaddi! Gli Angeli del Signore lo baciarono pieni di tenerezza, e attorno a lui tripudiarono i celesti comprensori.

« Ecco com'egli sarà fatto fratello degli Angeli: orsù mirate come cresce rigoglioso il Giglio della valle ubertosa!

«Si distesero le mani dei profanatori, e il mondo aveva formato un vortice per inghiottirlo. Sopra di lui piombarono le procelle.

«I venti proruppero furiosi, e una siepe di spine lo strinse per dilacerarlo. Tutti dissero: Come sarà bello in mezzo a noi il Giglio di Engaddi! Ma gli Angeli se lo fecero fratello.

«Dov'è il Giglio decoro del campo? Essi erano nove volte novemila delle altissime sfere, e nove volte novemila delle regioni superne, e nove volte novemila dei sublimi cieli.

« Quando poi comparvero dinanzi all'Altissimo, un Angelo di più era in mezzo a loro.

« E i firmamenti cantarono le sue lodi, e dissero: il raggio della Sapienza lo penetrò e l'Amore trapassò il suo cuore.

« Egli si liquefece come la cera dinanzi al fuoco, e si inebriò del vino della carità.

« Si nascose sotto l'albero della Croce e fu in preda al delirio, le smanie del puro amore penetrarono le viscere dello spirito.

« Egli esclamò: – Chi mi darà ali di colomba, e fuggirò e mi eleverò sopra tutta la terra, e oltrepasserò lo spazio senza fine, e mi riposerò in Dio?

« E il Figliuolo dell'Uomo lo legò di una fascia d'oro e lo strinse al suo Cuore.

« E il biondo Nazzareno lo trasformò tutto nell'amor suo.

« E la Vergine Madre del Nazzareno lo cullò nei soavi carismi del suo Cuore Immacolato.

« Ivi è il piccolo Beniamino rapito fuori di sé, per cui levò un grido di gioia l'anima dell'eroe santo di Loiola.

« Esulta, o piantagione di eletti, esulta, o famiglia dei giusti.

« Il Giglio della Vigna di Engaddi fu trapiantato nei tuoi giardini, e poi nei giardini del Paradiso, ed egli si è tramutato in Angelo.

« Incomprensibile è la sua gloria, ed Egli non si stanca di levare le mani supplichevoli al cospetto supremo di Dio.

« Perché la vigna di Engaddi sia ripiena di gigli, perché s'impiumino a tergo le ali ai figliuoli degli uomini.

« Ed egli ripete con gli Angeli l'immortale trisagio: Santo, Santo, Santo il Dio d'infinita maestà. Egli è che confonde i grandi e i pargoli esalta.

« A Lui gloria ed onore per tutti i secoli eterni ». [624]

Il settimanale di Brescia, **La Madre Cattolica**, riportando per intero il superiore salmo, ne dava questo giudizio: « Mirabile cantico troppo bello e troppo altamente ispirato... e noi lo diciamo cantico perché, sebbene dettato in prosa, è tutto poesia, e della più divinamente ispirata, tanto che a noi sembra non abbia nulla da invidiare ai Cantici di Salomone ».

Per il centenario della canonizzazione, 1926, abbiamo celebrato a Messina nella nostra chiesa la commemorazione cittadina, culminante nella grandiosa processione con l'intervento dell'arcivescovo, capitolo, clero diocesano e regolare e tutti i sodalizi della città. Per le nostre case il Padre ordinò novena solenne, lettura della vita del Santo, processione interna con supplica « perché regni in tutte le nostre case la illibatezza dell'anima e dei costumi, che sia immacolata la mente, immacolato il cuore, immacolati gli affetti ». [625]

---

[624] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 2, pag. 243.

[625] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 214.

Nella canonizzazione S. Luigi ebbe compagno il suo degno confratello S. Stanislao Kostka: anche per Lui il Padre dispose una novena solenne, con identiche pratiche e, pel giorno della festa, processione interna e supplica « al caro Santo, che voglia entrare come nuovo protettore nelle nostre Case, per farvi regnare Gesù e Maria la illibatezza dell'anima e dei costumi e la perfetta osservanza delle virtù religiose ».

Da notare: le strofette a S. Stanislao relative alle preghiere e l'inno furono gli ultimi versi, coi quali si chiuse l'attività poetica del Padre.

7. S. Alfonso Maria de' Liquori

S. Alfonso entra nella vita del Padre pei suoi scritti, che egli cominciò a gustare ancora da laico. Faceva sue delizie la lettura e meditazione delle opere ascetiche del Santo: **La via della salute**, **Del gran mezzo della preghiera, La pratica di amare Gesù Cristo, l'Apparecchio. alla morte**, e principalmente **Le Glorie di Maria**. E s'innamorò del Santo! Sunteggiò in brevi tratti la sua vita, forse per uso personale, per tener presenti gli esempi di carità, di zelo, di virtù del S. Dottore, perché l'opuscolo non fu dato alle stampe che dopo la sua morte. A S. Alfonso il Padre si rivolgeva per la propria conversione. Ci restano sette preghiere a questo fine, [626] come abbiamo già visto avanti (Capit. I, n. 3) e un'altra ancora a Gesù Cristo « per fruire delle preghiere che il glorioso S. Alfonso promise di fare per tutti coloro che, vivo o morto che egli fosse, avrebbero pregato per Lui ». E termina con questa invocazione: «O glorioso mio S. Alfonso, pregate Gesù e Maria per me, ed ottenetemi una vera conversione a Dio dell'anima mia peccatrice ed una tenera devozione alla SS. Vergine Maria, e la perseveranza nella preghiera. Amen. Amen ». [627]

Distribuì alle comunità la vita di S. Alfonso del P. Berthe, in due grossi volumi, perché si leggesse a refettorio, e di questa lettura mi è rimasto un ricordo indelebile. Si leggeva dunque che S. Alfonso e i suoi compagni a Deliceto per l'estrema povertà della casa soffrirono immensamente il freddo, tanto che il Santo era costretto a volte a mandare a letto i suoi religiosi durante il giorno perché potessero riscaldarsi alquanto.

– Oh, poveretti! – interruppe il Padre – Povero S. Alfonso! Figliuoli, se ci fossimo trovati a quei tempi, non avremmo soccorso S. Alfonso? Dobbiamo ora mandare qualche cosa ai Padri

[626] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 13 e 123.
[627] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 120.

Redentoristi a Roma, con l'intenzione di sovvenire ai bisogni di allora del Santo! – E il Padre l'ha fatto.

Il P. Salvatore Di Coste, superiore dei Redentoristi di Francavilla Fontana (Brindisi) racconta come conobbe il Padre e l'impressione che ne ricevette. Dalla loro chiesa, dopo l'espulsione dei Redentoristi per le leggi eversive del 66, era stata asportata la statua di S. Alfonso e custodita dalla Confraternita dell'Immacolata. Tornando ora i Redentoristi a Francavilla, la Confraternita restituì loro la statua del Santo, che vi fu trasportata dalla chiesa dell'Immacolata in un giorno del 1924. Come il Padre – che si trovava in Oria – avesse appreso la notizia non ci consta; sta però il fatto, che il Di Coste, andato alla Chiesa della Immacolata per organizzare la processione, «vidi un sacerdote prostrato – scrive – raccolto, in atteggiamento di fervorosa preghiera, che mi colpì... e quando fu rimossa la statua per essere trasportata nella sua antica dimora, il Can. Di Francia si levò dal posto ove pregava e postosi dietro ad essa l'accompagnò fino alla nostra chiesa ». Cominciò così la conoscenza del P. Di Coste col nostro Padre, il quale, dopo aver conservato per vari anni lo zucchetto di S. Alfonso tanto a lui caro, se ne privò per ridarlo ai figli del Santo della comunità di Francavilla.

Ricordiamo ora la parte avuta dal Padre in una riparazione fatta dalla città di Messina in occasione di insulti blasfemi contro S. Alfonso.

Verso la fine del secolo passato, un luterano di Stettino (Germania) di nome Alberto Grassman, volendo screditare il ministero della confessione, prese a criticare la teologia morale di S. Alfonso, e riportando tratti mutilati, alcuni sopprimendone e altri alterandone, pretese dimostrare non già che S. Alfonso fosse un ignorante, ma che fosse uno spacciatore di dottrine perverse, un assassino di anime! Il libello parve così infame agli stessi luterani, che questi tradussero il Grassman dinanzi al tribunale di Norimberga, che lo condannò e proibì lo smercio dell'infame libello.

Questo fu portato in Italia e non fu proibito, anzi ne fece una larga propaganda Podrecca sul suo giornale, **L'Asino**, e « sotto gli auspici di un nome così ragguardevole – scrive il Padre, – cominciarono i nemici della Chiesa a vomitare le più immorali asinaggini contro S. Alfonso ». [628] Ma « dinnanzi ai ragli blasfemi antialfonsiani, una grande reazione

[628] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 119.

di fede cattolica si è sollevata dovunque! Il nome del glorioso S. Alfonso è risuonato sulle labbra dei cattolici tra il santo entusiasmo dei più solenni festeggiamenti, delle più calde proteste, delle più interminate processioni. Mille sacri oratori hanno decantata la singolare santità ed immensa dottrina di questo gigante dell'ingegno e della virtù..». [629]

Dappertutto si fecero riparazioni all'inclito Santo. A Messina fu nominato un **comitato diocesano**, del quale fece parte il Padre, che dettò un vibrato appello ai cattolici messinesi, in cui, esaltando i meriti e le virtù di S. Alfonso, si invitavano tutte le classi di cittadini a rendere pubblica ammenda al glorioso Santo.

Si celebrò un solenne triduo il 12, 13 e 14 settembre 1901, con preghiere riparatrici e cantici, e predica del Sac. Francesco Bruno. La festa, il giorno 15 – 85° anniversario della beatificazione del Santo, avvenuta nel 1816 – Messa Pontificale dell'Arcivescovo Mons. D'Arrigo e panegirico del sac. Bruno.

La funzione si tenne nella chiesa del Sacro Cuore, eretta dalla pietà della famiglia D'Arrigo nel 1891, dove l'allora Can. don Letterio, aveva voluto consacrato un altare a S. Alfonso con questa dedica dettata dal Padre: **Perché in Messina - città sacra alla Madre di Dio - non mancasse onore e culto - al gran propagatore de Le Glorie di Maria - S. Alfonso Maria de' Liguori - questo primo altare - gli è consacrato**. [630]

8. S. Veronica Giuliani

Ignoriamo come sia nata nel cuore del Padre la devozione a S. Veronica Giuliani, che a Messina non era conosciuta. Possiamo pensare che egli sia rimasto impressionato dalla lettura della vita della Santa, che è davvero meravigliosa. Il Padre ci raccontava che ancora giovinetto secolare vide una volta tra le mani di un compagno una medaglia di S. Alfonso e S. Veronica, e tanto si adoperò da riuscire ad ottenerla dal proprietario, ricambiandola con larga offerta di medaglie e corone, sì da suscitare le meraviglie del ragazzo.

« Egli non poteva comprendere la mia felicità – ci diceva sorridendo negli ultimi anni – S. Alfonso e S. Veronica sono

[629] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 120. Forse in quella occasione il Padre nella nota delle sue preghiere personali ne mise una « per l'estensione del culto di S. Alfonso M. (*Scritti,* vol. 4, p. 97).

[630] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9*,* pag. 155.

stati canonizzati insieme, e io nutrivo per tutti e due grande devozione; e quella medaglia da allora la porto sempre addosso».

Nel 1874 pubblicò un libretto con preghiere e versi per S. Veronica e dichiarava nella prefazione: « Così sciolgo un voto per una grazia che la Santa benignamente mi concesse ».

Testimonianza della sua devozione alla Santa sono le preghiere che le rivolge per ottenergli la grazia della **sincera conver-sione, una confessione come quella che Essa fece dinanzi al Signore, alla SS. Vergine e ai Santi;** e quella di **diventare quale essa si immaginava che fossero i sacerdoti,** come abbiamo rilevato al capitolo primo (n. 3).

L'anno 1875 segna l'inizio delle sue relazioni epistolari con le Cappuccine di Città di Castello, dove si conserva il corpo della Santa. Fu invitato allora a predicare la novena per la sua festa, ne aveva ottenuto il permesso dai due rispettivi ordinari, ma dovette rinunziarvi per sopravvenuta malattia.

Il nome del Padre è legato alla pubblicazione dei meravigliosi scritti della Santa, che sebbene da lui non fu portata a termine, pure gli ha fruttato il merito di aver fatto conoscere agl'italiani questo **Tesoro nascosto**, com'egli li intitolò.

I manoscritti della Santa erano rimasti sepolti nell'archivio delle Cappuccine di Città di Castello per oltre un secolo e mezzo. Nel 1880, Francesco Dause, di Grenoble, ormai vecchio più che ottantenne ne cominciò la pubblicazione che non potè proseguire, perché colto dalla morte. « Il lavoro restò incompiuto; fu meglio così, perché il Dause si atteneva a un criterio puramente critico, pubblicando il diario tale e quale, cioè con gl'innumerevoli errori ortografici e senza la necessaria punteggiatura; di maniera che lo avrebbe letto soltanto un uomo corazzato di tutta la pazienza di Giobbe ». [631]

Questa pazienza dovette avere il Padre, ma egli non volle pretenderla dai suoi lettori; corresse gli errori ortografici, adoperò la punteggiatura, ma in maniera da non alterare la parola e lo stile, che nulla perde né della sua semplicità né della sua bellezza e ispirazione.

Il primo volume uscì nel 1891, edito dalla **Prem. Tip. dell'Avvenire Giuseppe Crupi**, Messina, preceduto da cenni biografici della Santa, arricchita dal Signore di straordinari doni fin dai suoi teneri anni.

---

[631] Coni, *S. Veronica Giuliani,* pag. 113.

Ne riportiamo qualche tratto: « Si è detto da più di un Autore che nella vita della gloriosa S. Veronica Giuliani, cappuccina, la potenza del Sommo Dio abbia voluto raccogliere in uno, buona parte di quei doni singolari del divino amore, che si trovano sparsi qua e là nelle vite dei santi più eccelsi. Il quale giudizio forma un elogio assai rilevante; né parrà esagerato se si legga la prodigiosa e misteriosa vita di questa predestinata creatura, finora non abbastanza ammirata.

« Eppure S. Veronica Giuliani è gloria dell'umanità tutta, è prodigio della potenza di Dio, è decoro e splendore della Santa Chiesa, è vero spettacolo al mondo, agli angeli, agli uomini, e potrebbe essa dire di sé, in un senso ridotto ed accomodatizio: **Fecit mihi magna qui potens est:** ha fatto a me cose grandi Colui che è potente ».

S. Veronica è la **santa del patire**; il martirologio nota espressamente: **Illustre per l'intenso desiderio del patire** (9 luglio); e perciò il Padre rileva: « Veronica non ebbe a caso questo nome. Dio spesso ha dato i nomi secondo le predestinazioni. Gesù Crocifisso era tutto impresso nell'anima e nel corpo di questa diletta e fedele Veronica, ond'è che dessa portava nel suo cuore impressi materialmente gli strumenti della passione: chiodi, croce, spine, lancia, colonna e perfino le sette spade di Maria Addolorata. Questi segni sovrumani furono poi constatati regolarmente nel cuore della santa, dopo la sua morte ».

In maniera particolare il Padre ricordava come il Signore costituì la Santa, per tutta la vita, in uno stato di pene interiori per la conversione dei peccatori, facendola partecipare alle pene del Purgatorio e, in un certo senso, anche a quelle dell'inferno. Tutte queste pene vengono minutamente descritte dalla Santa nel suo Diario, la cui lettura suscita nell'anima una profonda salutare impressione. Perciò un teste assicura che la devozione a S. Veronica il Padre « ce la consigliava per l'acquisto del santo timore di Dio ».

«La sopravvenuta malattia e ulteriori impegni impedirono al Padre di proseguire la pubblicazione, che fu ripresa dal P. Pizzicaria, S.J., il quale a sua volta si arrestò al Vol. 7, il 1905. Il Padre forse si illuse di poterla portare a termine lui, perché nel 1918, in piena guerra europea, comprò la carta per la stampa dei due rimanenti volumi, lasciandola in deposito presso la **Tipografia degli Orfanelli del S. Cuore** in **Città di Castello**. Ma egli potè vedere dal cielo il compimento dell'opera, fatta a cura del Monastero della Santa.

In una lettera del 1895 alla Madre Abbadessa del Monastero di S. Veronica, il Padre espone le sue intenzioni che lo hanno mosso a intraprendere l'Opera: « Grazie al Cuore SS. di Gesù, non ho mai avuto la minima ambizione di voler comparire in quest'affare della pubblicazione degli scritti della nostra diletta Protettrice. Un'ambizione sì ho avuta, e non posso negarlo, quella di attirarmi la protezione della grande Santa, di renderle servizio, di aver mezzo a fare cosa grata a nostro Signore, e provocare la sua misericordia sopra di me misero peccatore! ... Parimenti debbo dichiararle che anche ogni idea di interesse è stata lontanissima dal mio spirito. Ho speso L. 1.000 e le ho quasi perdute. Dò i volumi a L. 0,50 perfino! (**Il prezzo di copertina era L. 2,50**) tutto **ad maiorem consolationem Cordis Jesu!** ». [632]

Le monache avranno fatto sapere al Padre di essere dolenti che un altro lo sostituisse nella sua intrapresa; egli invece incoraggia: « Non so perché si dovessero costì dispiacere qualora io o altri, o cento altri, intraprendessero le opere del Signore, che è cosa tanto degna di rivelare, come dice la S. Scrittura. Non si dovrebbe di questo esser contenti, qualora non si cerca che la pura gloria di Dio? E non è vero che **emulando charismata meliora** si accrescono la gloria di Dio e la salute delle anime? Io credo che quando si tratta di propagare il bene non ci vogliono interessate restrizioni, ma animo generoso, ed aver piacere l'uno del bene che fa l'altro. Perciò l'Apostolo scriveva ai Filippesi: **Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur, et in hoc gaudeo ed gaudebo** ». (Ibidem)

Più volte le moniali avevano sollecitato una visita del Padre, il quale potè finalmente realizzare il suo sogno il 1918, restando a Città di Castello per due giorni, il 16 e 17 maggio. Fu la gioia piena del suo spirito: pregare dinanzi a quel corpo benedetto, vedere i luoghi santificati dalla presenza della grande Santa, quale incendio di amore di Dio gli accendeva in cuore! Scrive da Roma il 19 maggio, Pentecoste, a Suor Maria Nazarena: « Sono stato a Città di Castello ai piedi della mia Santa Veronica! Che cose celesti! Sono entrato nel monastero osservantissimo, celebrai la S. Messa nelle stanze della Santa ecc. Ebbi belle reliquie fra cui lo scaldino dove metteva il fuoco nell'inverno. Vi condussi tutte da S. Veronica ». [633]

---

[632] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 1.
[633] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 212.

Fu di nuovo a Città di Castello per la festa della Santa di quello stesso anno 1918, e di là il 9 luglio telegrafò a Messina: « Trovomi assistere festa S. Veronica unendo tutti spiritualmente ». [634] Leggiamo nelle cronache delle nostre Case l'entusiasmo con cui parlava del suo pellegrinaggio a S. Veronica e del fervore di quella comunità, nella quale lo spirito della Santa si fa sentire quasi sensibilmente. Anche in quel monastero il ricordo del Padre era vivo ancora dopo parecchi anni. Nel 1925 l'abbadessa Suor M. Francesca gli scriveva: « Ricordiamo sempre con piacere la sua dolce graditissima visita, che ci fece tanti anni fa, e vogliamo sperare che per il centenario ci vorrà dare la cara soddisfazione di risentirla ».

Ma la festa centenaria di S. Veronica, 9 luglio 1927, il Padre la celebrò con la Santa in cielo!

Prima ancora dello scaldino, il Padre aveva ottenuto dalle moniali varie altre reliquie, fra tante la maschera in cera, che riproduce i lineamenti della Santa trasumanati dalla sua intima unione con Dio.

9. S. Camillo de Lellis

Pel terzo centenario della morte di S. Camillo de Lellis, il 1914, i Padri Crociferi di Messina invitarono nove oratori, scelti tra il clero diocesano e il regolare, per la predicazione della novena. Il Padre parlò il primo giorno e ricordò, tra l'altro, quanto Messina è debitrice al gran Santo, che andò personalmente ad aprirvi una casa dei suoi religiosi. « E quella casa e quei buoni Padri Camilliani durarono tre secoli, finché poi il soffio devastatore soppresse gli Ordini religiosi in tutta Italia nel 1866! Oh, quante volte, in tre secoli, i figli di S. Camillo stettero saldi tra la peste, il colera, le epidemie e i tremuoti, dando anche la vita nell'assistenza degli infermi e dei moribondi! Venuta l'abolizione, io ricordo, essendo allora giovinetto, che in Messina, tutta la città fu quasi indifferente per la soppressione delle case di monaci che vi erano tra noi, eccetto che per la casa dei Padri Camilliani. Era un dispiacere universale tra noi: perché mai, si diceva, togliere i Padri Crociferi, che facevano tanto bene ed esercitavano tanta carità al letto degl'infermi e dei moribondi, e perché? ». [635]

---

[634] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 251.
[635] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 380.

Il centenario di S. Camillo si festeggiava in tutto il mondo: ma – continuava il Padre – due città d'Italia hanno, direi quasi, più ragione delle altre, se togli Roma, di festeggiare le glorie di questo gran Santo. Queste due città sono Napoli e Messina. Poiché il fervente cuore di S. Camillo, quel cuore che ricopiò in sé la carità, l'amore, la compassione del Cuore SS. di Gesù, quel cuore che si consumò pei poveri, pei miseri, per gl'infermi, pei morenti, cessato di vivere S. Camillo, fu estratto dal suo sacro cadavere e fu diviso in due, di cui una metà fu data a Napoli e una a Messina. Oh, grande predilezione per noi della SS. Vergine della Sacra Lettera! Quel cuore pare che ci voglia dire: messinesi, io vi amo, io sono tra voi per compatirvi; le vostre pene, le vostre infermità, sono sempre innanzi a me, **coram me semper infirmitas et plaga**, e per questo vi ho dato un'altra volta i miei figli ». [636]

Questo cuore è rimasto a Messina per lo zelo del Padre, come ci risulta da una relazione stesa da lui dietro richiesta del superiore dei Padri Crociferi, il P. Ernesto Fochesato. [637]

Ne riportiamo un sunto.

Diciamo anzitutto che alla morte di S. Camillo, avvenuta in Roma il 14 luglio 1614, era presente il P. Califano, superiore della casa di Messina, il quale ottenne come reliquia per la sua casa un pezzetto del cuore del Santo. [638] Così Messina fin d'allora venne in possesso dell'insigne reliquia, la quale, con parecchie altre e con tutta l'argenteria della chiesa, dopo la soppressione, finì nelle mani del P. Sòllima, già dei crociferi, che le custodì fino alla morte.

Estinto pertanto in Messina l'ordine camilliano, [639] il P. Pandolfini, provinciale, che aveva ricostituito la sua comunità a Paler-mo, si accordò con gli eredi del Sòllima, per ritirare a Palermo tutto quello che restava dei camilliani di Messina; ed avevano insieme stabilito il giorno e la modalità del ritiro.

Scrive il Padre: « Questa notizia inaspettata mi produsse un gran dolore: più di quanto possa produrne ad un grande amante di pitture antiche la partenza da una città di un quadro famoso, che a quella città apparteneva.

– Come? – dicevo io tra me – se parte qualche pezzo di antichità da un paese cui appartiene, tutti si commuovono, tutti si oppongono, si agitano; e mentre parte una preziosa reliquia

---

[636] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 381.
[637] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pagg. 137-142.
[638] Mario Vanti, *S. Camillo de Lellis,* pag. 647.
[639] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 547.

di un sì gran santo, la quale è appartenuta da tanti secoli a Messina, e nessuno ne fa rimostranza? E dovrà partire per Palermo – che non la possedette mai – così tacitamente? Messina dovrà rimanere priva di questo spirituale tesoro e forse sparire insieme da essa la protezione del Santo?

« Io fui inconsolabile! ».

La mattina designata per la consegna degli oggetti, il Padre – quasi spinto da impulso interno irresistibile – balzò presto di letto e uscì fuori mettendosi a camminare senza meta per la via Garibaldi, quando incontra il P. Cucinotta, ex crocifero, lo informa di quanto stava per accadere e lo interessa vivamente della cosa.

Il Cucinotta ebbe idea di partecipare la notizia ai nipoti del P. Sferruzza, che era morto ultimo superiore dei Padri Crociferi in Messina; e difatti ci andò egli stesso immediatamente. I Signori Sferruzza s'intesero pungere nell'onore di famiglia: il loro zio aveva raccolto e custodito con tanta cura quell'argenteria, ed ora doveva andare a finire a Palermo!...

Essi allora – in tre o quattro – si schierarono dinanzi al palazzo dei fratelli Sòllima, e quando si presentò il messo del P. Pandolfini per ritirare la cassa, lo apostrofarono vivamente e gl'intimarono risolutamente di ritirarsi...

Così il Cuore di S. Camillo rimase a Messina. [640]

Il 1890 il Padre aveva scritto una fervorosa preghiera al Cuore SS. di Gesù, per il ritorno dei PP. Camilliani in Messina, che si chiudeva con l'ossequio a S. Camillo e il canto dell'inno al Santo: [641] si recitava dalle nostre comunità il 18 di ogni mese dinanzi al cuore del Santo, che il Padre di volta in volta si recava a prelevare dalla Curia Arcivescovile; ma poi, temendo che la sacra reliquia ne avesse a scapitare in questo movimento di va e vieni, non la ritirò più continuandosi però sempre in casa le preghiere fino al ritorno dei Crociferi in Messina nel 1905.

Chiudiamo con un episodio fulgente di semplicità, in cui l'immagine di S. Camillo e di S. Alfonso prestano occasione al Padre di manifestare il candore infantile della sua fede in Gesù Eucarestia.

« Dopo l'incendio della chiesa-baracca, a sostituire un'immagine di S. Alfonso e un antico dipinto di S. Camillo, il Padre comprò egli stesso a Napoli due oleografie da esporsi nella

[640] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 137ss.
[641] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 47.

cappella provvisoria. Or avvenne che il sacrista fissò il quadro di S. Alfonso **in cornu evangelii** e S. Camillo **in cornu epistulae**. Ma entrato il Padre in cappella, ordinò subito la commutazione dei posti, perché i santi erano in tale posizione nel quadro, che, collocati in quel modo, entrambi volgevano le spalle al S. Tabernacolo. Ciò non potè sfuggire al suo occhio, e non potè essere consentito dalla sua fede. Onde: – Figlio benedetto, disse al sagrista, e non vi accorgete che, posti così, i santi volgono le spalle all'altare? Ciò ad essi non può piacere! ». [642]

10. S. Francesco di Sales

Di S. Francesco di Sales sappiamo che il Padre ne gustava gli scritti fin dalla giovinezza, come quelli di S. Alfonso, lo invocava perché gl'impetrasse la mansuetudine, in occasione della festa ne parlava alla comunità prima della S. Messa, esaltandone la mitezza e l'umiltà; ma tra le innumerevoli preghiere da lui scritte nella gioventù e nella virilità non se ne trova una diretta a S. Francesco di Sales.

Nell'ultimo decennio di vita vediamo divampare in lui la devozione al Santo, in conseguenza di un pensiero, un desiderio, anzi, egli dice, di un **ideale** (*Scritti,* vol. 28, pag. 12), che nutrì in cuore e che il Signore gli diede grazia di raggiungere nel 1920: **l'unione spirituale** delle sue Figlie del Divino Zelo con l'Ordine della Visitazione o Figlie di S. Maria, o Salesiane, fondate da S. Francesco di Sales. Il Padre ci teneva assai, perché le Figlie di S. Maria sono predilette del Sacro Cuore, avendo Egli affidato ad una di esse, S. Margherita M. Alacoque, le sue magnifiche rivelazioni col compito di diffonderne nel mondo la devozione. Con l'unione spirituale all'Ordine della Visitazione, il Padre intendeva attirare le particolari predilezioni del Sacro Cuore sulle Figlie del Divino Zelo.

L'unione importava la partecipazione reciproca o scambio di beni spirituali tra le due comunità, col merito delle preghiere, osservanze, esercizi di pietà e di virtù religiose. Lo scambio – nota il Padre – è inadeguato, stante la povertà spirituale delle Figlie del Divino Zelo; « ma viva Gesù! – egli continua – Le umili Figlie del Divino Zelo hanno qualche cosa da offrire da parte di quel divino amantissimo Cuore alle venerate Suore Salesiane ». Presentano loro il **Rogate**: « Esse così porgono loro una bella e propizia occasione di rendersi sempre più dilette

[642] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 547.

al Cuore adorabile di Gesù, levando al suo cospetto le loro efficaci e ferventi preghiere per strappare a quel divino Cuore la gran misericordia di tutte le misericordie, sacerdoti numerosi e santi per tutto il mondo ». [643] Né debbono temere le Salesiane di fare con questo opera non conforme alla loro vocazione; e perciò il Padre ricorda loro le parole di Leone XIII: « Dalle Salesiane Noi attendiamo il trionfo della Santa Chiesa. Esse debbono pregare il Padrone della mistica messe, perché mandi gli Operai nel suo campo ». [644] Aggiunge il Padre: « S. Francesco di Sales chiamò le sue figlie Figlie del clero; ma con l'inoltrarsi in questo spirito di preghiera, esse diverranno Madri del futuro clero ». [645]

Quando si ebbe la prima adesione dalle Salesiane di Roma il Padre ne dà partecipazione alle Case, in data 2 luglio 1920, ordina apposito ringraziamento per un mese, e ne prende occasione per esortare al fervore: « Per questa spirituale unione, tutte le Figlie del Divino Zelo presenti e future umilmente possono sperare che il Cuore adorabile di Gesù e la SS. Vergine Maria le abbiano come predilette, purché corrispondano a tanto insigne grazia con la perfetta osservanza, con l'accrescimento nel divino amore del Cuore SS. di Gesù e della SS. Madre, con l'esercizio delle sante virtù religiose e col vero zelo degl'interessi del Cuore di Gesù ». [646]

Si avvicina intanto il terzo centenario della morte di San Francesco di Sales. Dopo l'affiliazione, le Figlie del Divino Zelo «essendo in certo modo divenute figlie adottive del glorioso S. Francesco di Sales, era troppo giusto che ne avessero festeggiato il centenario ». Così il Padre nel ricordo che poi stampò per questa festa.

Il Santo morì il 1622.

Per tutto quell'anno, il Padre fece leggere a refettorio la vita del Santo in tre volumi, che distribuì alle case. La data della morte ricorre il 28 dicembre; essendo perciò impedita la celebrazione della novena per le feste natalizie, si fece un triduo solenne. Il Padre fece stampare un ricordo di quanto fu fatto allo Spirito Santo, dove funzionò lui, con predica la mattina nella S. Messa, e a sera le preghiere della Filotea con canto di strofe da lui composte. E' ricordato che l'inno il Padre lo scrisse la mattina del 28 dicembre e si cantò alla funzione della sera, con processione e supplica al Santo di voler ratificare la unione spirituale con le sue figliuole,

---

[643] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 13.
[644] *Ibidem,* pag. 21.
[645] *Ibidem,* pag. 22.
[646] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 158.

« affinché il Cuore dolcissimo amorosissimo di Gesù, vedendoci così unite a questa santa famiglia religiosa, ci guardi e ci accolga con nuova clemenza, pietà e misericordia, e così pure la bella immacolata Madre. Voi, o Gran Santo, otteneteci questo rescritto di grazia dal Cuore infinitamente amante di Gesù Sommo Bene. Oh, potessimo, per questa nuova completa grazia, crescere tutte, presenti e future, nella più intima conoscenza e nel più intimo fervore del tenerissimo eterno amore di quel divino Cuore, e restarne interamente consumate! ».

La funzione fu disposta in modo da poter intonare il **Te Deum** alle 20 « col doppio intento di lodare l'Altissimo Iddio per la felicissima morte del suo fedelissimo servo, avvenuta trecento anni prima a quell'ora, e conchiudere il nostro triduo ad onore del Santo ».

Su per giù, le stesse funzioni ebbero luogo in tutte le altre case.

Il Padre in seguito, nel 1923, iniziando la nostra scuola apostolica in Oria, la dedicò a S. Francesco di Sales, con una preghiera per le vocazioni da recitarsi il 29 di ogni mese, aggiungendo la invocazione ai Santi patroni della città e del convento, S. Barsanofio, S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Assisi, e i SS. Pietro d'Alcantara e Mauro Abate, con un **Pater, Ave, Gloria** ciascuno. [647]

11. La Beata Eustochio

La Beata Eustochio (1434-1485) della famiglia Kalefati Colonna, fu un'anima accesa di ardentissima carità, ricca di esperienze mistiche da potersi paragonare a S. Caterina da Siena, S. Teresa di Gesù, S. Veronica Giuliani. E' gloria messinese e il Padre ne era orgoglioso. Diceva: « Questi sono i grandi tesori di cui si deve gloriare un popolo cristiano; queste sono le vere glorie, di cui deve andare superba una città cattolica ». Egli perciò nutriva per la Beata una grande devozione. Nel 1889 ne pubblicò i cenni biografici a puntate su **La luce** – settimanale cattolico cittadino – che poi raccolse in opuscolo con l'aggiunta di preghiere e versi. Varie volte ne predicò la novena e il panegirico e soprattutto si adoperò a diffonderne il culto in mezzo al popolo, perché si ricorra alla sua intercessione per averne i desiderati miracoli necessari per la canonizzazione.

---

[647] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 60.

A questo fine iniziò pratiche col Postulatore Generale dei Frati Minori [648] e in seguito promosse un grandioso pellegrinaggio alla culla della Beata, nel villaggio Annunziata, il 22 agosto 1920, al quale pigliò parte l'intera cittadinanza con a capo l'arcivescovo mons. D'Arrigo. Quella mattina il Padre celebrò la Messa nella piccola stalla dove nacque la Beata; e questo per la prima volta, dopo tanti secoli. Da allora quel locale è stato tramutato in cappella. A sera il Padre chiuse il pellegrinaggio con un fervoroso discorso all'aperto.

Egli fu lieto di poter rendere un particolare omaggio alla Beata nelle nostre case di Oria. In questa città fin dal 1613 il vescovo del tempo, Lucio Fornari, aveva fatto scolpire dieci busti di santi, spalmati di oro zecchino e portanti ciascuno al petto una teca con le reliquie del santo che rappresentava, esposte in altrettante nicchie in apposita cappella. Tra questi c'era anche la nostra Beata. Il busto fu restaurato verso la fine del 700 dal vescovo Alessandro Maria Kalefati, della stessa famiglia della Beata, che vi pose alla base una iscrizione latina, che tradotta suona così: **Beata Eustochio, vergine messinese, della nobile stirpe dei Kalefati Colonna, illustre fondatrice in Messina del monastero di Montevergine. Lucio Fornari vescovo uritano nell'anno 1613 la fece scolpire e l'indegno suo successore Alessandro Maria Kalefati la restituì al culto nell'anno 1783.**

Quando, abbattuta nel 1750 la vecchia cattedrale che minacciava rovina, fu eretta la nuova – l'attuale – scomparve la cappella delle reliquie, e i busti dei santi furono accantonati. Il Kalefati li fece restaurare e dispose che in certe solennità venissero esposti, coi relativi reliquiari, sulla balaustra del presbiterio, circondati di lumi e fiori. Quando il Padre andò in Oria ancora da chierico, vi aveva venerato le reliquie della sua santa concittadina.

Il posto in cui i busti venivano esposti non era certamente dei meglio indovinati, perché impediva la vista dell'altare e delle funzioni, perciò mons. Di Tommaso, estrasse le reliquie, che raccolse in apposita nicchia, e i busti andarono dispersi qua e là. Quello della Beata, con alcuni altri, finì in un angolo della tettoia della cattedrale, esposto a tutto ciò che venti, ragni e... galline vi deponevano sopra.

Come lo seppe, il Padre lo richiese al Can.co don Cosimo Ferretti, che ne era ormai diventato il proprietario; il quale, largamente beneficato dal Padre, glielo cedette volentieri. Dopo

[648] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 285.

una sommaria ripulitura in modo da renderla presentabile, la statua fu portata nel nostro orfanotrofio maschile il 17 ottobre 1923. Tutta la comunità, con a capo il Padre, le andò incontro. Il primo ossequio fu la recita di tre **Pater, Ave, Gloria**; e quindi trasportata in processione nell'ampia sagrestia, il Padre raccontò brevemente la vita meravigliosa della Beata, e conchiuse recitando in ginocchio le preghiere del libretto da lui composte.

Qualche giorno dopo, la Beata passò all'orfanotrofio femminile, in S. Benedetto, dove doveva rimanere; e vi entrò in una maniera originale... come del resto era uso del Padre. Si eccitò l'aspettativa della comunità per la imminente visita di una grande signora, e quando se ne annunziò l'arrivo e tutte schierate le comunità vestite a festa ansiosamente attendevano, videro davvero... la grande signora, la diletta Sposa del Re dei re, che pure era la figlia dei nobili Kalefati Colonna...

In seguito, convenientemente restaurata, il Padre espose al culto la statua nell'oratorio di quella comunità.

Nella storia della Beata è rilevata una caratteristica che non va trascurata. Da secoli Essa è solita dare spesso dei segni misteriosi alla sua comunità o ad altri: forti colpi sui mobili, tocchi di campana, apparizioni, rumori insoliti pei corridoi ecc.

Anche col Padre essa si fece sentire. Il Padre ci diceva che un anno si era impegnato pel panegirico, ma poi la cosa gli era completamente caduta di mente. Ed ecco che tre giorni prima della festa, mentre stava nella stanza, sente tre colpi vibrati sul tavolino, come se una mano vi battesse tre forti pugni; e pensò subito alla Beata e alla predica da preparare. Più impressionante è il fatto avvenuto il 20 gennaio 1925. Nel dicembre del 24 egli era rientrato a Messina da Roma gravemente ammalato, tanto da destare serie preoccupazioni nelle comunità: inappetenza, mancanza di sonno, affanno di respiro e progressivo decadimento di forze, sicché parlava già di ricevere i sacramenti.

Si arrivò così al 20 gennaio del 25. In quel tempo il corpo della Beata era stato tolto dal parlatorio e collocato in una cappella provvisoria nel giardino del monastero, per la cui erezione il Padre aveva contribuito largamente. Quel giorno le orfanelle e le suore dello Spirito Santo erano state invitate a cantare la messa nella nuova cappella. Prima di uscire di casa, la Madre Generale, suor M. Nazarena Maione, raccomandò cal-

damente alle giovani di chiedere alla Beata la guarigione del Padre.

Al Vangelo mons. Bruno salì sul pulpito pel panegirico. Erano quasi le undici e mezzo quando l'oratore ricordava ai fedeli di pregare per la guarigione del can.co Di Francia, grande devoto della Beata e benefattore insigne del suo monastero.

Verso quell'ora il Padre, che nulla sapeva delle suore andate a cantare e delle preghiere che in quel momento si facevano per lui, chiamò il fratello che l'assisteva, Mariantonio Scolaro, e con visibile sforzo e voce stentata gli disse: « Oggi è la festa della Beata, recitiamo un **Padre nostro** ».

Mentre si accingeva a cominciare la preghiera, ecco risonare tre vibrati colpi, come di martello, di contro al muro, sul grosso tubo metallico, per lo scolo delle acque piovane, che sta proprio di fronte al letto. Non si erano rifatti ancora dalla meraviglia, ed ecco che i colpi si ripetono. Tra la meraviglia, la sorpresa e lo sbigottimento, il fratello corre a chiamare la superiora e come questa mette piede nella stanza i tre colpi si ripetono una terza volta, con uguale violenza, allo stesso punto. Si cerca di spiegarne la causa, ma lì attorno non c'è nessuno che batta o lavori. « Padre, è la Beata che si fa sentire », conchiuse commossa la Superiora. E che veramente la Beata si fosse fatta sentire lo prova il miglioramento che subito si verificò nella salute del Padre, il quale potè ripigliare a non lunga scadenza la sua attività, finanche i viaggi nelle Puglie e a Roma per i bisogni delle sue case.

12. I celesti Rogazionisti e le celesti Figlie del Divino Zelo

Leggiamo in una relazione: « Molti santi del calendario il Padre venerava e ce li faceva venerare con prediche, discorsi, esercizi di pietà, da sembrare che fossero venerati per la prima volta». Sicché potremmo allungare abbastanza la lista di cui sopra, e aggiungere il centenario di S. Luigi M. Grignion nel 1916, quello di S. Vincenzo Ferreri e della canonizzazione di S. Francesco di Paola nel 19 e, nel 20 la festa per la canonizzazione di S. Margherita M. Alacoque, per cui si era lungamente pregato. Diremo a miglior luogo della devozione a S. Gertrude.

Chiudiamo questo capitolo ricordando i Celesti Rogazionisti e le Celesti Figlie del Divino Zelo.

E' una di quelle che il Padre chiamava **industrie spirituali**, frutto certamente della sua fede semplice e schietta.

Egli si affannava in cerca di vocazioni per le sue due Congregazioni, perché potesse trionfare nel mondo il **Rogate**; ma poi pensò: il trionfo del **Rogate** non meno che a noi, anzi prima che a noi, interessa ai santi del cielo; i quali perciò potranno proteggere le Congregazioni consacrate al **Rogate**, ottenere loro numerose vocazioni, e pregare al tempo stesso che il Signore mandi operai alla S. Chiesa: saranno dunque, né più né meno, che Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo **Celesti**.

Cominciò allora la proclamazione dei vari santi e sante – circa duecento – il cui spirito più si avvicina allo spirito dell'Opera. Il primo celeste Rogazionista, nell'intenzione del Padre, era S. Francesco di Sales, il 29 gennaio 1916, cui seguiva, il 31 dello stesso mese, Don Bosco, allora Venerabile; però, per un disguido postale, arrivò prima la proclamazione di don Bosco, che si fece il 31, e poi quella di S. Francesco di Sales il giorno dopo. [649]

In una lettera del Padre al P. Vitale, in data 27 gennaio 1916, leggiamo dei particolari che è bene ricordare. « A questa ora avrà ricevuta ed eseguita la proclamazione dell'amabile e glorioso S. Francesco di Sales, dopo averne fatta insinuante spiegazione a cotesti cari figliuoli e averli infervorati e sollevati al cielo sulle poderose ali della fede santissima ». Parla quindi di proclamazione di Celesti Figlie del Divino Zelo, che il Padre Vitale farà alla casa femminile: « Vossignoria farà una bella istruzione su tali proclamazioni, sollevando al cielo le anime delle Figlie del Divino Zelo e delle orfanelle ». Seguono norme pratiche: « Noti che tali **proclamazioni** sono private: possono farsi in comunità prima della S. Messa. Anche al coro, se in chiesa c'è gente. I fogli delle proclamazioni si conservino in un cartolare, incollandoli o cucendoli a qualche margine. Nel contempo si apre un registro, dove si prende nota delle proclamazioni, con data, e quindi annualmente si legge in refettorio con giorno di precedenza, affinché se ne risvegli la memoria; e il domani s'intende applicare la S. Messa pel celeste Congregato Rogazionista, e le Suore per questo e per la celeste Congregata che sia.

---

[649] Tra gli scritti troviamo come prima proclamazione quella di S. Gerardo Maiella il 16 ottobre 1915, che però il Padre fece forse solo a Messina.

« S'intende che noi, per ora, proclamiamo quelli e quelle celesti che sono oggetto di devozione, che amiamo, che ammiriamo e invochiamo ecc... come se per tali ragioni fossimo certi che quelli e quelle godano a farsi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo: insomma sono i nostri **vocati** e le nostre **vocate** celesti! Col tempo le vocazioni celesti si aumenteranno, certo! ».

I Rogazionisti fanno la proclamazione dei Santi, le Figlie del Divino Zelo la proclamazione delle Sante e l'acclamazione dei Santi; perciò il Padre precisa al P. Vitale: « Mi dirà: e perché la comunità maschile non proclama anche le Sante? In verità non parmi doversi questo fare. Del resto le figlie le proclamano con me per loro e per noi ».

Trattandosi di pratica privata non si richiedeva approvazione ecclesiastica; ma il Padre ve la scorge in una « cosa graziosa davvero ». Racconta: « Io avevo in tasca, un giorno, andando dal nostro amatissimo Arcivescovo, il manoscritto di tali proclamazioni non ancora stampato. Tirando fuori dalla tasca alcune carte, e posandole sul tavolo di Monsignore, quando le rimisi in tasca, dimenticai il manoscritto secreto sul tavolo di Monsignore. Io partito, Monsignore se ne accorse, e certo dovette avere la curiosità naturale, giusta e legittima, di vedere cosa fosse quello scritto in mio carattere... e chiamando il Canonico Ciccòlo – un membro del Capitolo! – gli conferì la missione di consegnarmelo! Il che il Rev.mo Can. Ciccòlo puntualmente eseguì! Così l'approvazione ecclesiastica fu completa e formale!

Segue questo rilievo: « Misteriosa disposizione della Divina Provvidenza, che pare abbia voluto così dare una sanzione ecclesiastica alle vocazioni celesti, e Monsignore metterci sopra la via di così grande incremento! » Tutto questo secondo la mentalità del Padre; egli capiva però che questa sua mentalità non era facilmente afferrata da tutti, e perciò non trascura di osservare: « Se non mi presero per pazzo ».

E conchiude sollevandosi alle regioni del soprannaturale: «Ecco che mentre le umane vicende ci assottigliano le fila, e ci rendono tanto difficili le vocazioni (**si era in guerra, coi religiosi sotto le armi**) noi diventiamo un esercito, ovvero due Comunità tanto numerose da superare fra non molto qualunque altra! Che grazia del Signore! Noi così saremo la **Religio populata** in

mezzo alla **Religio depopulata!** [650] Purché ci assista la fede santa, pura e **candida in simplicitate cordis. Amen**». [651]

[650] Era il nome simbolico di Benedetto XV secondo le presunte profezie di Malachia. L'assonanza non è felice, perché non rende il pensiero: **populo** e **depopulo** in latino hanno lo stesso significato di **distruggere**, **devastare**; qui il Padre al **populata** dà il significato italiano.

[651] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 76.

13.

UOMO DI PREGHIERA

1. Preghiera liturgica e preghiera privata. - 2. « Si prega oggi?». - 3. Sentimento e sentimentalismo. - 4. Testimonianze. - 5. Lo spirito di preghiera. - 6. Domanda lo spirito di preghiera. - 7. La fiamma smorta. - 8. Il suo insegnamento. - 9. Necessità ed efficacia della preghiera. - 10. Assoluta fiducia nella preghiera. - 11. In casi particolari. - 12. La preghiera del cuore. - 13. Esame di coscienza e lettura spirituale. - 14. Esortazione.

1. Preghiera liturgica e preghiera privata

Uno dei più amari frutti di tosco regalatoci dall'attuale processo di secolarizzazione è la svalutazione della preghiera.

Il P. Voillaume (**Con Gesù nel deserto**, medit. 6) fa il punto sull'attuale levata di scudi contro la preghiera: «Ci troviamo davanti a tutta una trasformazione psicologica sulla mentalità degli uomini in quel che riguarda la preghiera. Tutte le forme di preghiera sono oggetto di critica, salvo forse la preghiera comunitaria, e ancora si potrebbe forse in certi casi domandare al riguardo se conserva valore di preghiera e non è sentita maggiormente come espressione della comunità ».

Oggi c'è una certa valorizzazione esasperata ed esclusiva della così detta religiosità biblica e liturgica, degenerante nella sottovalutazione sistematica e talvolta spinta fino al disprezzo di ogni pratica religiosa non liturgica, nella convinzione che le celebrazioni liturgiche siano sufficienti e sostitutive di ogni pio esercizio. Ma questo è falso, poiché se « la liturgia è il culmine verso il quale tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù » (SC 10) è altrettanto vero che « la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa » (SC 9), perché Gesù parla di una preghiera personale da farsi in segreto: **Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto** (Mt 6,6); e il Concilio richiama questo testo evangelico (SC 12).

« È poi un'illusione che alla vita cristiana possa bastare la sola preghiera liturgica, perché non c'è **vera** preghiera liturgica – questa è **vera** quando è fatta non solo con le labbra e con i gesti del corpo, ma anche col cuore – se il cuore è assente e non brucia. Ora solo la preghiera personale accende ed alimenta la fiamma del cuore. Solo essa quindi fa gustare la preghiera liturgica e la sottrae al rischio del formalismo e dell'abitudine » (Civiltà Cattolica, 20-6-1970, p. 523).

« La pietà personale prepara e accompagna quella liturgica, perché crea in ogni membro dell'assemblea di culto quel clima psicologico di fede, di carità e di raccoglimento, senza del quale la liturgia si ridurrebbe ad oggettivismo non lontano dalla magia. Se privatamente non si sa pregare, non c'è adunanza liturgica che valga a trasformare in preghiera, ciò che preghiera non è. Nella liturgia l'atto umano comunitario, posto cioè dal membro dell'assemblea insieme agli altri membri, che tutti insieme agiscono come comunità, ha il suo valore individuale per il rapporto diretto con Dio, che supera l'ambito della comunità. Ma se manca

questo incontro personale con Dio, che è enormemente favorito dalla pietà cosiddetta privata, non serve a nulla, per le singole anime, trovarsi in centomila a compiere la medesima azione liturgica comunitaria ». [652]

Tutto questo è insegnamento di Paolo VI, quando dice che la diminuzione della preghiera personale o extraliturgica « minaccia la liturgia stessa d'impoverimento interiore, di ritualismo esteriore, di pratica puramente formale » (22.5.1970).

2. « Si prega oggi? »

Dato lo sbandamento, molto diffuso in fatto di principi sulla preghiera, il Papa si preoccupa di richiamare i fedeli alla sana dottrina. E qui ci pare indispensabile riportare alcuni suoi pensieri.

Il Papa riprova l'atteggiamento « di coloro che dicono di tenersi paghi della carità verso il prossimo, per mettere in ombra e per dichiarare superflua la carità verso Dio. Tutti sanno quale forza negativa ha assunto questo atteggiamento spirituale, secondo il quale non la preghiera, ma l'azione terrebbe vigile e sincera la vita cristiana. Il senso sociale subentra al senso religioso » (21 agosto 1969). Il Papa ricorda « la necessità di ritornare alla preghiera personale. Perché ritornare? Perché Noi abbiamo l'opinione... che oggi anche i buoni, anche i fedeli, anche coloro che sono consacrati al Signore, pregano meno di un tempo... Si prega oggi? L'uomo moderno sa pregare? Ne sente l'obbligo? Ne sente il bisogno? E anche il cristiano ha facilità, ha gusto, ha impegno per l'orazione? ». E richiama il Rosario, la Via Crucis ecc. e specialmente la meditazione, l'adorazione eucaristica, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. « Sono forme di orazione che la pietà della Chiesa, pur non dichiarandole ufficiali, cioè propriamente liturgiche, ci ha tanto insegnate e raccomandate » (13 agosto 1969). In seguito insiste ancora: « Oggi più che mai occorre alimentare uno spirito e una pratica di orazione personale... Sia l'intelligenza delle cose e degli avvenimenti, sia il misterioso, ma indispensabile aiuto della grazia diminuiscono in noi, e forse vengono a mancare, per deficienza di preghiera ». E accenna alle crisi dolorose di cui siamo testimoni in questi anni: « Noi crediamo che molte delle tristi crisi spirituali e morali di persone, educate e

[652] L.M. Carli, *Nova et vetera,* Istituto Editr. Mediterraneo, Roma, pagg. 165-166.

inserite, a diverso livello, nell'organismo ecclesiastico, siano dovute al languore e forse alla mancanza d'una regolare e intensa vita d'orazione, sostenuta fino a ieri da sagge abitudini esterne, abbandonate le quali l'orazione si è spenta: e con essa la fedeltà e la gioia » (20 agosto 1969).

Raccogliamo l'accorato invito paterno del Papa alle anime consacrate: « Come potreste, cari Religiosi e Religiose, non desiderare di conoscere meglio Colui che amate e volete manifestare agli uomini? A Lui vi unisce la preghiera! Se voi ne aveste perduto il gusto, ne sentireste di nuovo il desiderio, rimettendovi umilmente a pregare ». [653]

3. Sentimento e sentimentalismo

Il grido di rivolta contro la preghiera vocale privata si vuol giustificare anche dal pericolo che questa riesca a soffocare lo slancio interiore e finisca – come a volte si è verificato – nel sentimentalismo. Ma questa miseria è da attribuire alla natura umana, la quale rimane a base di qualsivoglia metodo e forma di preghiera: abbiam letto sopra il lamento del P. Voillaume circa la preghiera comunitaria.

E poi, non bisogna confondere sentimento con sentimentalismo: il primo importa sentire vivamente, profondamente il colloquio con Dio nell'intimo del cuore, per cui si accresce nell'anima la divina unione, mentre il secondo è una degenerazione, una nebulosa evanescenza del sentimento, che non dà all'anima nessuna spinta alla virtù, anzi la fa vivere nel campo di pericolose illusioni. Il sentimentalismo va combattuto energicamente, il sentimento invece non può mancare nella preghiera, sotto pena di ridurla a semplice suono di parole. Ricordo di aver letto, a proposito della sua influenza nella vita, che il sentimento in arte fa i geni, in guerra gli eroi, in religione fa i santi.

Questa forma di preghiera, che ebbe in S. Alfonso il suo apostolo e dottore, ha fatto i santi di questi ultimi secoli.

Vogliamo qui presentare due preghiere del Padre, ricche di sentimento, ma lontanissime dal sentimentalismo.

Nel ringraziamento della SS. Comunione: « Lo chiamarono (Gesù Cristo) i patriarchi e i profeti con ardenti sospiri, ma non lo videro; e tu, anima mia, sei stata degna di accoglierlo dentro il tuo petto! ... Fortunata la mia bocca che si aprì per riceverlo! ... Fortunata la mia lingua, che lo accolse... Fortunato

[653] Paolo VI, *Evangelica testificatio*, n. 42.

il mio seno che lo ha albergato... ». Veniamo intanto al sodo: «Per amor vostro voglio soffrire in pace ogni cosa contraria, voglio essere ubbidiente ai miei superiori, voglio essere umile con tutti, e voglio amare tutti come me stesso nella vostra carità. Per amore vostro osserverò il santo silenzio, non risponderò adirato se m'ingiuriano, non dirò scusa se mi riproverano...». [654]

Una preghiera al Cuore Immacolato di Maria per la santificazione di tutti i chierici: « O purissimo immacolato Cuore di Maria, vi raccomandiamo tutti i chierici: prendeteli sotto la vostra particolarissima protezione. Ecco, o Madre santa, la bella messe che biondeggia nei campi della Chiesa, speranza futura della Sposa mistica di Gesù Cristo. Madre santa, raccoglietela nel vostro immacolato Cuore e crescetela tutta per Gesù ». Domanda per essi: « Per amore di Gesù benedetto vi preghiamo: tutti i chierici del mondo distaccateli da ogni terreno affetto: giacché sono votati in sorte al divino servizio, fate che nulla li leghi a questo meschino mondo e a creatura alcuna: vuotate i loro giovani cuori di ogni cosa terrena e riempiteli del divino amore. Madre del bell'Amore, innamorate di Gesù queste anime che aspirano al sacerdozio: riempitele di Gesù nel cuore, nel pensiero e in tutte le potenze del loro spirito. Deh! Fate che fin d'ora conoscano ed amino ferventemente quel Gesù che debbono far conoscere ed amare da tutte le anime... O Maria purissima e Immacolatissima, rendete immacolati i candidati al sacerdozio, affinché camminino nella strada della cristiana perfezione con mondezza di cuore e purità di coscienza, e crescano in umiltà e obbedienza, mansuetudine e pietà, con l'esercizio della santa orazione e frequenza dei santi sacramenti ». [655]

Bando dunque ai sentimentalismi; e perciò il Padre scriveva per le prime novizie: « La pietà e devozione delle novizie sia semplice, sincera, fervorosa, senza affettazione, scrupoli ed illusioni; per questo baderanno più alla sostanza che alle forme della pietà ». [656]

4. Testimonianze

Prima di procedere oltre, appelliamoci, secondo il solito, alle testimonianze. Nei capitoli precedenti ne abbiamo riferite non poche, parlando dell'amore del Padre a Nostro Signore, alla SS. Vergine, agli Angeli e Santi; qui ne riportiamo altre, che si riferiscono più direttamente alla preghiera.

---

[654] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 16.
[655] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 14.
[656] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 31.

Anzitutto testimonianze generiche.

Il Padre era uomo d'intensa vita interiore; di preghiera continua e di universale immolazione; viveva di preghiera e di meditazione; le preghiere le faceva sempre con grande spirito di fede; la sua mente era sempre immersa in Dio, anche esteriormente sembrava assorto in Dio. In particolare, cominciamo col P. Vitale: « Gli uomini del Signore sono uomini di orazione. E' impossibile non incontrare questa caratteristica della preghiera nei santi. Mancherà in alcuni di essi la scienza, mancherà la grandiosità delle opere, o il dono dei miracoli, o altre risplendenti virtù, ma giammai la virtù dell'orazione, che li unisce a Dio e che su di essi attira le grazie divine. Nel Padre nostro fu profondo, intimo, intensissimo ed estesissimo lo spirito di preghiera. Per chi non gli fu vicino e non ebbe intime relazioni con lui, basterebbero a ben comprendere questo spirito del Padre le innumerevoli preghiere d'ogni genere ch'egli compose in tutta la sua vita, per le diverse circostanze che successivamente si presentavano.

« Era la sua fede viva, era il bisogno sentito dell'anima sua, la sua grande fiducia in Dio che tutto avrebbe ottenuto mediante la preghiera. E quanta soavità, quanta unzione vi sapeva trasfondere! Come scendono al cuore quale balsamo odorifero tante espressioni amorose, tenere, efficaci, che sapeva rivolgere a Nostro Signore nelle necessità private o comuni. Noi le recitiamo tante di queste preghiere periodicamente, nelle nostre comunità, e ci sembrano sempre nuove, sempre belle, sempre ispirate: non stancano, né tediano, né si sdegnano, come suol dirsi, per la continua ripetizione... Per tale spirito il nostro Padre, pur accasciato dai lavori dell'Opera, passava lungo tempo nella preghiera.

« Quando gli sembrava che qualche grazia indugiasse a venir concessa: – Ah! esclamava, facciamo, facciamo qualche novena efficace, potente... e vi fu quando disse: – Il Signore veramente mi concede tutto!... – Felice lui, che se lo sapeva meritare!

« C'era quando chiamava a raccolta tutta la comunità dove si trovava, e si doveva andare subito in chiesa, e cominciava a recitare lunghe preghiere, senza badare a occupazioni o stanchezza... era un pericolo che sovrastava, erano lumi che si dovevano attendere da Dio, erano bisogni urgenti da provvedere... I suoi privati discorsi, quando volgevano sui bisogni

dell'Opera, o sulla salvezza delle anime, o sulle necessità temporali dei poveri, terminavano sempre con queste parole: – Preghiamo, preghiamo! – Era tale il sentimento col quale queste parole ripeteva, che, come asseriscono i nostri che lo sentivano, esse penetravano nell'animo come voce celeste ». [657]

Il Padre aveva un amore eccezionale alla preghiera vocale. Ne faceva lunghe e molte, a parte quelle stampate. Anche nella predicazione soleva concludere con una preghiera fatta recitare a tutti gli uditori. Quanto alla meditazione, ne faceva certo oltre mezz'ora la mattina, prima della Messa, preferibilmente sulla passione di Gesù, sul libro del Ven.le Tommaso di Gesù. Certo anche doveva meditare nel pomeriggio preferibilmente sui benefici di Dio, nel libro del Ven.le Sarnelli, spesso sulle massime eterne nei libri di S. Alfonso de' Liquori. Queste sue abitudini di meditazione le raccomandava a noi, e ne ha fatto oggetto di una nostra regola. Raccomandava anche vivamente la meditazione notturna in cappella. Forse per fissare la fantasia, durante la meditazione soleva mettersi davanti parecchie immagini sacre, in camera. Tutti i suoi discorsi, conversazioni odoravano di questa comunione abituale col Signore.

A proposito di questa maniera di meditare dinanzi ad immagini sacre – che ci sentiremo ricordare da parecchi altri – è opportuno rilevare che essa viene suggerita da S. Teresa e non sappiamo se il Padre l'abbia appresa da quella. « Buon mezzo per mantenersi alla presenza di Dio è procurarsi una sua immagine o pittura che vi faccia devozione, non già per portarla sul petto senza mai guardarla, ma per servirvene a intrattenervi spesso con Lui; ed Egli vi suggerirà quello che gli dovete dire » (**Cammino di perfezione,** c. 26, n. 9).

Il Padre « era in orazione continua. L'ho visto io tante mattine (era mattiniero) inginocchiato alla sponda del letto con tante immaginette davanti per la meditazione del mattino prescritta dalle nostre regole. L'orazione notturna poi gli era abituale finche l'assistè la salute. Io che dormii per parecchio accanto a lui lo sentivo alzarsi e pregare, specialmente quando si trattasse di ovviare o riparare inconvenienti successi in qualche casa. A me ancora chierico, con massima semplicità consigliava la preghiera notturna perché la credeva una cosa facile anche per un giovane studente. Recitava molte preghiere vocali; quelle che stampò sono innumerevoli. Per lo più erano tutte di sua

[657] *Bollettino,* 1929, pagg. 155-157.

composizione. La preghiera mentale era più prolissa, specialmente prima e dopo la Messa. La meditazione propriamente detta la faceva la mattina e la sera; del resto, ciò è nostra regola. Meditava soprattutto sulla passione di Gesù e specialmente sui dolori interni. Meditava un pò in ginocchio e un pò seduto per non stancare il corpo. La mattina quasi sempre in ginocchio. Soleva tenere davanti varie immaginette sacre, che dovevano però ispirare a lui pietà: forse, credo, per meditare meglio. Tutta la sua vita fu raccolta in Dio, sicché anche le sue conversazioni ne riflettevano il tono ».

Si alzava prima delle cinque di mattina, faceva la sua ora di meditazione e le preghiere di ringraziamento dopo la S. Messa. Durante la giornata frequentava la chiesa spesso; sempre in ginocchio e diritto. Ci diceva di non far nulla, neanche la minima azione, senza cercare di dire qualche preghiera, per dare gloria al Signore e per la buona riuscita delle opere ». Ricorda una suora: « Un giorno, mentre lo sapevo uscito, entrando nella sua stanza per rimettere un pò di ordine, lo vidi invece con le braccia aperte e in alto, in ginocchio e con la testa elevata al cielo. Non si accorse di me, né dei rumori che avevo provocato nell'anticamera. Quasi spaventata, tornai indietro ». Faceva orazioni vocali con le braccia aperte in forma di croce; così dovevamo fare noi, e batteva le mani per richiamo quando qualche orfanello non si ricordava. Spesso meditava i misteri della passione e raccomandava a noi lo stesso. Dopo la messa si chiudeva a lungo per la meditazione; suppongo che meditasse fin dalla mattina, prima ancora della nostra entrata in cappella, perché la luce che filtrava per la sua stanza era già accesa molto prima della nostra levata.

« Quand'era con noi pregava anche vocalmente; lo vidi pure piangere. Ad Oria lo vidi nella sua celletta in atto di preghiera; quasi mai lo vidi appoggiato. Penso che meditasse ogni giorno almeno un'ora; se qualche volta si andava nella sua stanza la mattina, lo si trovava in meditazione. Qualche volta, per es. trovandomi ad Oria, se gli si domandava qualche cosa in confronto della Comunità diceva: – Mi sto preparando alla Messa –; però era pronto a compiere opere di carità, ed anche a confessare, se ne era richiesto. La sera ricordo che soleva meditare ordinariamente sui divini benefici, in un libro del Sarnelli, che del resto consigliava a noi ».

Durante la sua ultima malattia, per una quindicina di giorni l'assistette il P. Carmelo, il quale assicura: « Pregava sempre, oralmente, e talvolta riprendeva me che, stanco di rispondere, mi distraevo ».

Scrisse parecchie volte come bisogna fare in comune la preghiera vocale: – Sia la preghiera all'unisono e con voce flebile e compunta. Nel caso che si sbagli spesso, si concerti in precedenza. – Anzi qualche volta lui stesso presiedeva alla recita delle preghiere e con un campanello ordinava la sosta se si fosse venuto meno all'ordine. Chiudiamo con un episodio raccontato dalle suore. Una volta col Padre intesero suonare l'Angelus mentr'erano in cammino per una strada fangosa. « Il Padre si mise subito in ginocchio; noi l'imitammo, ma da sole non l'avremmo fatto ». L'Angelus abitualmente si chiudeva, in risposta al **Domina messis**, con l'**Ergo etiam in istam**: il sac. Spina, dopo lunghi anni, ricordava come il Padre « accompagnava questo **Ergo**... col moto significativo della mano e del capo ».

5. Lo spirito di preghiera

Richiamiamo qui una disposizione del Concilio: « I membri degl'Istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa » (PC 6).

Un'anima che prega con frequenza e con fervore noi diciamo che ha lo spirito di preghiera; può darsi che lo abbia, anzi lo avrà senz'altro, perché l'amore alla preghiera consolida lo spirito di preghiera, come a sua volta questo spirito accresce l'amore alla preghiera: sono tra loro interdipendenti. Ma a parlare con precisione di termini altro è la preghiera, altro lo spirito di preghiera.

Lo spirito di preghiera è la disposizione abituale dell'anima a mantenere costantemente il suo contatto con Dio, a pregare sempre, secondo l'insegnamento del Signore: **Oportet semper orare et non deficere** (Lc 18,1) e il precetto di S. Paolo: **Sine intermissione orate** (1Tess 5,17), nella maniera in cui ci è meglio possibile, trasformando in preghiera tutte le azioni della giornata, senza nulla tralasciare degli obblighi del proprio stato.

Come può avvenire questa trasformazione? Il Padre suggerisce: « Prima di ogni azione, prima di ogni ufficio, bisogna elevare la mente a Dio; e poi, per riparare alla umana fragilità, che non consente alle volte una continua elevazione della mente

nella preghiera, bisogna formare una intenzione detta virtuale, intendendo mettere la intenzione di pregare ogni momento, anche aggiungendo ogni momento il rendimento di grazie; Nostro Signore, nella sua infinita bontà, accetta ogni amorosa intenzione di voler eseguire ciò che l'umana fragilità o altre condizioni non lasciano eseguire ». [658]

È questo l'insegnamento dei maestri di spirito. Ma la **intenzione di pregare ogni momento** potrebbe facilmente rimanere nel campo delle... pie intenzioni. Il pensiero non è sfuggito agli estensori del decreto **Perfectae caritatis**. « I Padri Conciliari – scrive uno di loro, avvertendo che è storia, non un'intuizione di chi parla – avevano scritto in un primo tempo lo spirito di preghiera, ma poi hanno avuto timore di... troppo spirito, ed hanno aggiunto e la preghiera stessa, sempre con la preoccupazione di essere concreti e realisti. Ci vuole lo spirito di preghiera e ci vuole la preghiera stessa. Dovrebbe essere ovvio che lo spirito di preghiera porta alla preghiera, ma siccome non è ovvio che tutte le volte che si parla di spirito di preghiera si preghi, il Concilio ha preso le sue precauzioni e dice che i religiosi devono coltivare lo spirito di preghiera e... pregare ». [659]

E quanto devono pregare? I religiosi hanno le loro regole e tradizioni, che segnano il minimo indispensabile per tener vivo nell'anima lo spirito di preghiera secondo la propria vocazione. Una colpevole negligenza o trascuratezza in queste pratiche ha indubbiamente un riflesso negativo sullo spirito di preghiera. Di qui l'impegno del Padre – come vedremo più avanti – perché si fosse fedelissimi alle pratiche di pietà stabilite.

Lo spirito di preghiera tra i religiosi vien favorito dall'ambiente di raccoglimento e di silenzio che deve avvolgere la casa. Tutte le regole delle religioni ne fanno grande conto, Paolo VI lo sottolinea nella **Evangelica testificatio**: « L'uomo interiore avverte i tempi di silenzio come un'esigenza dell'amore divino, e una certa solitudine è a lui normalmente necessaria per sentire Dio, che gli parla al cuore » (n. 46).

Ricordiamo quanto il Padre ha scritto sul silenzio, come elemento indispensabile di raccoglimento e di vita interiore; e quanto egli ne fosse geloso. Voleva che fin nell'aprire e chiudere le porte si stesse attenti ad evitare rumori; se parlando si alzava alquanto il tono, egli subito faceva segno con la mano di mode-

---

[658] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 74.

[659] P. Anastasio del SS. Rosario, *La vita religiosa nella Chiesa alla luce del Concilio Vaticano II,* pag. 189.

rarsi, accompagnando il gesto col sibilo della voce, aggiungendo spesso qualche frase appropriata, particolarmente la parola d'Isaia a proposito di Nostro Signore: **Egli non grida, né alza la voce, né la fa udire nelle strade** (Is 42,2).

Trovandosi una volta alla Guardia, aveva notato che la tranquillità dell'ambiente era turbata dal chiocciare petulante di tredici galline faraone; le volle eliminate, e, trattenute quelle necessarie per il pasto della comunità, mandò le altre allo Spirito Santo con questo biglietto: « **Uccise perché non osservavano il silenzio** ».

6. Domanda lo spirito di preghiera

Pregare, saper pregare, è dono di Dio: l'insegnamento della Scrittura è perentorio su questo punto: è lo Spirito divino che prega con le nostre labbra: **Noi non sappiamo domandare quello che si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili** (Rm 8,26); perciò Iddio dà alla sua Chiesa lo spirito di preghiera: **Effonderò sopra la casa di David e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di preghiere** (Zacc 12,10).

Il Padre domandava con insistenza al Signore lo spirito di preghiera: « Caro Gesù, maestro divino, voi che avete ordinata la preghiera come mezzo necessario per la salvezza, datemene lo spirito. Datemi uno spirito di fervente orazione per gl'interessi del vostro divino Cuore ». [660]

Quando si fece terziario Carmelitano, S. Giovanni della Croce – il grande maestro di orazione, il dottore mistico – divenne suo particolare patrono – non per nulla ne aveva assunto il nome – e a lui si rivolge con una lunga preghiera per ottenere il dono dell'orazione. Vale la pena riportarla per intero: vi si rivela tutta l'anima del Padre: « O mio glorioso S. Giovanni della Croce, io vengo fiducioso ai vostri piedi, e alla vostra possente intercessione ricorro. Io sono oltremodo misero e ignorante nelle vie della santa orazione, e perciò l'anima mia, come terra sterile e infeconda, non dà frutti di virtù, ma spine di cattive inclinazioni e di peccati! Io desidero ardentemente, o glorioso mio Santo, di applicarmi all'esercizio della santa orazione, quantunque così tardi e dopo aver trascurato per tanti e tanti anni per mia colpa! Vengo perciò ai vostri piedi, e vi prego che vi degniate accettarmi per vostro discepolo, l'ultimo tra i vostri discepoli. Siate voi il mio maestro nel cammino della santa

[660] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 99.

orazione. Porgetemi la vostra pietosa ed esperta mano, per entrare in questa via di salute e per ben progredire in essa. Voi foste arricchito dei tesori della celeste Sapienza sulle cime dell'alto monte della divina contemplazione, ma vi disponeste a tanto dono con la più perfetta mortificazione dei sensi, riducendovi nella oscura notte della fede, col vuotamento di tutte le potenze in perfetta nudità di spirito e secondando con perfetta docilità i moti della grazia e le segrete operazioni dello Spirito Santo; io miserabile vi supplico, per amore di quella divina Bontà, che fece di voi un santo così contemplativo ed elevato in orazione, che vi degniate impetrarmi grazia efficace dal Cuore Santissimo di Gesù per rinnegare ogni soddisfazione dei sensi, per mortificare tutte le mie passioni, per vincere con santa violenza tutto il mio disordinato amor proprio, e per ridurre a tale stato di morte interiore il mio spirito, che libero e spedito possa procedere in quella via di santa orazione, nella quale la divina Bontà vorrà ch'io cammini. Deh, fate, o glorioso mio Santo, che l'amore e l'umiltà non si scompagnino mai da me nella santa orazione, e che in essa mi applichi con tutte le forze del mio spirito per giungere alla divina unione con la perfetta uniformità del mio volere con la divina volontà! Voi che foste sublime direttore delle anime, illuminatemi a conoscere la via per la quale debbo in essa procedere, e fatemi accorto delle insidie del mio amor proprio, della mia cattiva natura, del demonio o di altra falsa direzione. Impetratemi grazia che io non cada in vanità spirituali o in illusioni di fantasia, ma con pura fede cammini nelle vie della santa orazione, non altro cercando che Dio perché è Dio. Deh! Prendetevi cura di questa povera anima mia, che perisce di fame e di sete per non saper raccogliere la manna, né attingere l'acqua! Deh! Quando il mio spirito freddo, arido, distratto ed oppresso, rifugge dalla santa orazione, voi, mio dolcissimo maestro, con quello zelo che aveste in vita per incamminare le anime alla orazione, conducetemi fortemente e soavemente in essa. Deh! Per quel santo zelo vi supplico, impetratemi questo gran dono; e se le mie colpe, o anche altri difetti naturali, me ne rendono indegno o inabile, presentate voi al Sommo Bene i vostri meriti, per amore delle sue santissime piaghe impetratemi perdono completo delle mie colpe, e la grazia che in me sia creato un cuor mondo e rinnovato uno spirito retto. Ahi! Quante volte mi sono reso indegno di questo gran dono pei miei peccati e per la mia incorrispondenza alla grazia! Ed ecco che mi sono reso per sempre immeri-

tevole di dono sì eccelso! Ora che il mio caso è grave e la mia causa par perduta, io a voi ricorro gran maestro e zelatore della santa orazione, fatemi pure da avvocato presso il trono della divina misericordia, e fate che mi sia ridonato ciò che ho perduto, e di cui mi sono reso assolutamente indegno! Deh! Caro mio S. Giovanni, voi conoscete in Dio le inqualificabili mie miserie, le estreme necessità dell'anima mia, la sua natura, le sue colpe, i suoi cattivi abiti, i suoi desideri; voi conoscete per quali vie mi vuole Dio condurre, e conoscete quanto sia breve la vita che mi resta per potermi emendare... Io mi metto dunque nelle vostre mani: non sono alte contemplazioni che io vi chiedo, mille volte no; ma la grazia di ben camminare in quella via di orazione che mi si confà e per la quale mi vuole condurre Dio benedetto. Tanto spero da voi per amore di Gesù, per amore di Maria, per amore di S. Giuseppe, per amore di S. Teresa, per amore della S. Croce: esauditemi, esauditemi, ed esauditemi presto » . [661]

7. La fiamma smorta

Come abbiamo letto, il Padre non mira alle inebrianti altezze mistiche di S. Giovanni della Croce, che il Santo descrive in maniera insuperabile nella sua **Fiamma viva**; si vede anzi così lontano da quei voli soprannaturali da descrivere, applicando a se stesso, « il miserando stato di un'anima che invece di arrivare alla divina unione, si sente piena di se stessa e delle creature », in quattro strofe in antitesi della **Fiamma viva** del Santo: [662]

O vera fiamma smorta
Che agghiacci e struggi in una
Che turbi il cor nel suo più cupo centro,
Or che trionfi e sibili
Stridendo or tu palesi
Quanto diversa sei da quel che appresi!

---

[661] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 131.

[662] Le opere di S. Giovanni della Croce commentano i cantici spirituali da lui composti e, al di fuori della intenzione dell'autore, rivestono carattere autobiografico, perché sono tutti mezzi di espressione delle sue esperienze mistiche. La **Fiamma viva di amore** è la spiegazione di una poesia in quattro strofe: « Opera la più breve tra gli scritti maggiori del Santo, ma la più traboccante di luce e di fuoco » (S. Giovanni Della Croce, **Opere,** Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma - Pref. pag. XII): tratta del supremo stato mistico possibile in terra. Il Santo riconosce che queste strofe « con-

Fiamma che trai dagli occhi
Lagrime amare e fai
Piaghe profonde a colpo replicato,
Fiamma di orrenda bolgia
Che sconti ogni partita,
Vita in morte uccidendo hai tu cangiato!
Lampo di orrendo foco
Nel cui cupo bagliore
Del seno mio d'ime caverne estreme,
Che cieco ero e in errore
Con orribil torpore
Al vero Ben dan gelo e buio insieme!
Quanto di affanni piena
Ti svegli entro il mio seno,
Dov'hai malaugurata tua dimora!
Tuo spasmodico fiato
Di irrequietezza pieno
Quanto miseramente ancor m'accora!

Aggiunge: « D'un'anima così infelice potete non sentir compassione voi, o gran S. Giovanni della Croce, che foste divorato dalla Fiamma viva? Ah, pietà! Pietà! Pietà!... ». [663]

Non ci riesce facile giudicare del grado di orazione del Padre. Scrive il P. Vitale: « Non sappiamo se avesse avuto dei doni infusi nell'orazione: egli lo negava sempre. Quel che è certo si è che egli parlava di tutte le specie di orazione soprannaturale, dall'orazione di quiete a quella dei mistici sponsali, con tale chiarezza, tale lucidità e precisione, come se le avesse sperimentate. Le opere di S. Giovanni della Croce, di S. Teresa, di S. Giovanni Climaco gli erano familiari. Per lui nessuna difficoltà presentavano la **Notte oscura**, **la Scala mistica**, le **ascensioni** teresiane; risolveva ogni obiezione, chiariva ogni dubbio: ciò che pare non possa avvenire senza una certa esperienza » [664]

Lo stesso P. Vitale aveva anche scritto sul proposito: « Ricordo che quando io ero giovane, mi pare non ancora sacerdote, un

tengono cose molto spirituali ed interiori, per le quali è insufficiente il comune linguaggio », perciò egli « ha provato qualche ripugnanza nel dichiararle », e, dopo aver differito per qualche tempo il suo commento, « ora prendo coraggio a scrivere – annota – perché sembra che il Signore mi abbia illuminato alquanto l'intelletto ed infuso un certo fervore ». (*Ibid.*, p. 785). Ecco le strofe:

O fiamma d'amor viva
Che sì dolce ferisci
L'alma, ed al centro più profondo vai;
Poiché non sei più schiva

[663] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, p. 20.
[664] F. Vitale, *Op. cit.*, p. 574.

uomo di molta dottrina spirituale, temendo che io potessi avere qualche illusione nella orazione, mi disse: – Bada a non leggere S. Giovanni della Croce. Lo riferii al Padre, il quale mi rispose: – Quel sant'uomo non l'ha letto. – Quando poi io lessi S. Giovanni della Croce, mi accorsi che purtroppo quel direttore spirituale lo aveva letto, ma che certe ascensioni degli stati mistici, se non si provano, non si possono comprendere, come non li compresi io con chiarezza. – Che ne è stato del Padre? Checché ne sia, non formando l'orazione infusa la santità, anzi potendo essere pericolosa, a noi basta sapere che grande fu lo spirito d'orazione nel Padre per cercare d'imitarlo. E noi che gli stemmo vicini e lo accompagnammo per le vie, nelle case, nelle chiese e nelle stanze da letto, riteniamo che talune invocazioni verso Dio che gli sfuggivano, certi sospiri, alcuni gemiti, fossero delle continue giaculatorie, ch'egli innalzava al cielo per stare quasi sempre in preghiera ». [665]

È certo comunque che egli spesso ci ripeteva che « **Spiritum precum** ha dato il Signore all'Opera », ma era il fondatore che nell'Opera doveva trasfondere questo spirito. Nella prefazione al libro di preghiere delle comunità mette in risalto questo concetto: « La preghiera è il gran mezzo sicuro, infallibile che ci lasciò la infinita bontà del Cuore SS. di Gesù, per ottenere ogni grazia e la vita eterna, per noi e per gli altri.

« Questa minima Pia Opera, che è passata per tante vicende e vicissitudini, si è sempre e continuamente, fin dal suo primo esordire, alimentata di preghiere e di pratiche di pietà, e portata innanzi spesso con ingegnose e sacre industrie. Si può dire che la preghiera e la pietà hanno formato l'aspirazione e la respirazione di questa minima creatura del Signore. Tutti siamo testimoni delle grazie singolari, e alle volte prodigiose, che abbiamo conseguite con questi mezzi divini, in tanti anni, vedendo

---

L'opra, se vuoi, finisci,
Rompi la tela al dolce incontro omai.
O inceso dolce! o interna
Piaga per me gradita!
O blanda mano! o tocco delicato,
Che sa di vita eterna
E sconta ogni partita!
Morte in vita, uccidendo, hai tu cangiato.
O lampade di puro
Foco, nel cui splendore

[665] *Bollettino*..., 1929, pag. 157.

sorgere dal nulla e dai più miseri e abbietti inizi, questa Pia Opera, con case religiose e orfanotrofi, e con le inaspettate provvidenze del Cielo. [666]

Dicevamo che lo spirito dell'Opera rispecchia quello del Fondatore, che ha fatto della preghiera l'anima della sua vita.

« Fate tutto con la preghiera », [667] scrive ad una sua figliuola. Grazioso l'episodio raccontato da una suora. A Trani una porta si era incastrata e parecchie suore si erano messe a spingere di tutta forza per aprirla. Mentre armeggiavano in ogni modo, si trovò a passare il Padre, il quale domandò se anzitutto avessero pregato. Alla risposta negativa egli soggiunse con accento grave: – E come osate intraprendere un'azione senza la preghiera? Disse quindi con le suore un'Avemaria. Subito dopo, come: una suora diede il primo urto alla porta, questa si aprì. Scriveva: « La preghiera è in tutto indispensabile ». [668] « Fate tutto con la preghiera»; ed egli pur interamente assorbito dalla febbrile attività di tutti i giorni e dalle assillanti preoccupazioni per le sue Opere, sempre riservò alla preghiera il primo posto, facendo di essa il centro animatore di ogni sua attività, ben persuaso – come afferma S. Bonaventura da lui citato – [669] che « il tempo che impieghiamo nell'orazione, Dio ce lo restituisce con altrettante benedizioni nelle opere nostre ».

La preghiera è il segreto della riuscita delle opere: è « il fuoco, che forma l'energia, la macchina motrice, che dà impulso all'intiero opificio. Ah, senza questo fuoco interiore, che si chiama vita spirituale, orazione, preghiera, penitenza, che si chiama beato commercio della creatura col Creatore, unione amorosa dell'anima con Dio, nessun'opera veramente buona può prodursi, nessuna parola veramente redentrice può espugnare i cuori, nessuna beneficenza veramente proficua e duratura può stabilirsi; e qualunque affaticarsi non si riduce ad altro se non a quel detto dell'Apostolo: **Sono divenuto** (se in me manca lo Spirito del

---

Del senso mio l'ime caverne estreme,
Che cieco era ed oscuro,
Con mirabil valore
Al caro Ben dan caldo e luce insieme
Quanto dolce e amoroso
Ti svegli entro il mio seno,
Ove in segreto e solo hai tua dimora!
Il tuo aspirar gustoso,
Di beni e gloria pieno,
Quanto soavemente m'innamora!

[666] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 9, pag. 2.
[667] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 5, pag. 257.
[668] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 39, pag. 35.
[669] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 33.

Signore) **quasi uno che percuote l'aria, quasi uno strumento il cui suono fa un pò di fragore che presto svanisce.** (1Cor. 13, 1) ...La vita interiore, l'unione con Dio,' lo zelo, la carità, la sete delle anime, offrono una grande arma all'uomo di Dio, con cui egli opera cose grandi per il Signore e per le anime, non tanto con le sue personali fatiche, con nuovi sacrifici personali, con l'opera, con l'impegno, quanto per un invisibile, o, meglio, per un visibile concorso della divina potenza. Questa arma con cui tutto si vince, questa chiave d'oro che apre i tesori della divina grazia, è la preghiera. Un servo di Dio (il P. Cusmano), che io intesi predicare una volta, diceva con frase scultoria indimenticabile: Dio è onnipotente, ma la preghiera è onnipotentissima! Così è! ». [670]

8. Il suo insegnamento

Spigoliamo tra gl'insegnamenti del Padre. Precisiamo anzitutto la nomenclatura. Gli autori spirituali distinguono preghiera mentale e preghiera vocale; il Padre si serve del termine classico, usato da S. Teresa e S. Giovanni della Croce, di **Orazione**, che suddivide in **preghiera** e **meditazione**.

Parlando dell'una e dell'altra specie di orazione, ha parole che non vanno dimenticate: « Per la buona condotta di tutta la vita cristiana e religiosa, è indispensabile l'orazione, che si compone di meditazione e di preghiera.

« Nostro Signore ha legato tutte le sue grazie alla preghiera. Egli ha detto pregate e otterrete, cercate e troverete, battete e vi sarà aperto. La preghiera, come insegnano i teologi, è necessaria di necessità di mezzo, vale a dire che non può salvarsi chi non prega, né può avere grazie da Dio chi non le domanda. Nostro Signore, nella sua infinita bontà, per spronarci a pregare, impegnò la sua divina parola, assicurandoci sull'efficacia infallibile della preghiera, cioè che infallibilmente noi otterremo dal suo divino Cuore tutto ciò che ci bisogna per vivere e morire santamente.

« Ma se tanto indispensabile ed efficace è la preghiera si ha da considerare seriamente che essa dipende dall'orazione ovvero meditazione. Chi non medita non prega. E' la meditazione che genera la preghiera. La meditazione fa conoscere all'anima la necessità della grazia, e spinge a domandarla. Fa conoscere quanto Dio è degno di culto, di adorazione e di amore, e l'anima si eleva sino alla divina presenza, per implorare amore, perdono

---

[670] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 45, pagg. 155-157.

e grazie. La meditazione fa conoscere il proprio nulla, le proprie miserie, e l'anima non può trattenersi d'implorare misericordia e salvezza. La meditazione che ha per obbietto Gesù Cristo in tutti i misteri della sua santissima vita mortale, accende l'anima di santi desideri di cercare Gesù, di amarlo, di contentarlo, di possederlo ». [671]

E in altro punto il Padre insiste ancora: « Tutti i santi scrittori, appoggiati alla parola di Dio e agli insegnamenti dei Padri e della S. Chiesa e all'esperienza, hanno ritenuto sempre l'orazione come indispensabile per l'avanzamento nella santa perfezione, cosicché non vi può essere alcuna soda virtù in un'anima se viene trascurato l'esercizio dell'orazione.

« L'orazione attira grandi lumi nello spirito per conoscere le proprie miserie e detestarle, ingenera il santo timore di Dio, illumina l'anima sulle verità eterne, la mette in comunicazione con Dio, aumenta mirabilmente la fede e la speranza, e muove potentemente il cuore al divino amore. Un'anima senza orazione è una terra sterile e maledetta; un'anima amante dell'orazione è una terra innaffiata dalla rugiada della grazia ». [672]

La necessità della meditazione il Padre la presenta sotto tre profili diversi: « Io esorto con tutte le forze dell'animo mio le Figlie del Divino Zelo ad essere amantissime dell'orazione mentale, in primo luogo perché essa è il **gran mezzo per comunicarsi degnamente**; in secondo luogo perché **genera lo spirito della preghiera efficace** per ottenere ogni bene da Dio, e in terzo luogo perché **da se stessa spinge l'anima all'acquisto della più alta perfezione** ». [673]

Sul metodo di meditazione del Padre non ci fermiamo: si avvicina a quello di S. Alfonso: preparazione, considerazione, affetti, preghiere, proponimenti. Ad ognuna di queste parti il Padre dà conveniente sviluppo. Piuttosto riteniamo opportuno richiamare quanto egli fa rilevare sulle distrazioni nella meditazione e particolarmente sulle distrazioni involontarie, delle quali naturalmente non siamo colpevoli. Il Padre ci fa avvertiti: « Non deve credersi l'anima che non possa essere colpevole in causa delle distrazioni che le sopravvengono nel tempo della santa meditazione. Non vi è in questa faccenda chi possa dirsi incolpevole in causa ».

Ed enumera queste cause: «Ci vengono le distrazioni nell'orazione in primo luogo perché non siamo anime mortificate, non

---

[671] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 25.
[672] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 185.
[673] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 27.

siamo morti a noi stessi. In secondo luogo può avvenire – ciò che è peggio – che antecedentemente abbiamo dato noi stessi occasioni a distrarci, come per es. facendo discorsi inutili, vivendo dissipati nella giornata, o nutrendo dentro di noi degli attacchi. Gli attacchi sono a preferenza la causa delle distrazioni nel tempo dell'orazione, perché allora vengono in mente gli oggetti o le persone verso di cui l'anima si sente attaccata. Se tutte queste distrazioni si combattono e si rigettano in tempo dell'orazione, si chiamano involontarie in atto, ma sono volontarie in causa. E si noti che quando le cause che ammettiamo sono volontarie, allora è molto difficile che nel tempo dell'orazione l'anima volontariamente le discacci.

« Riteniamo che quando l'anima è davvero mortificata e diligente nei suoi doveri, distrazioni nell'orazione difficilmente ne avvengono, e se avvengono, facilmente si discacciano ». Importantissima la conclusione: «Da ciò veda ogni anima quanto si deve umiliare innanzi a Dio per le distrazioni che la ingombrano e persistono nel tempo dell'orazione, e deve riconoscersi colpevole dinanzi al Signore, sebbene in atto può non esservi peccato quando l'anima si pente delle cause, che ritratta e condanna in cuor suo ». Si tratta naturalmente di una ritrattazione seria e non illusoria; perciò il Padre: « Questa ritrattazione della causa allora può dirsi sincera, quando (l'anima) effettivamente si corregge dei suoi attacchi e delle sue dissipazioni giornaliere e si dedica alla mortificazione e agli esercizi della santa umiltà ». [674]

Sui vantaggi della meditazione ecco ancora alcuni rilievi del Padre: « Se noi meditassimo spesso le verità della fede, se noi spesso ci raccogliessimo alla divina presenza, se fossimo amanti dell'orazione e in essa perseverassimo le intere ore, e poi in tutto il giorno, in tutte le azioni tenessimo sempre presenti i misteri della fede, oh, quali sovrumani cambiamenti avverrebbero in noi! A poco a poco un raggio dell'infinito splendore di Dio entrerebbe in noi, mentre le tenebre verrebbero discacciate, il nostro intelletto si riempirebbe di divina luce: con questa conosceremmo il male per detestarlo, il bene per abbracciarlo, mentre un fuoco celeste infiammerebbe il nostro cuore e muoverebbe efficacemente la nostra volontà. Noi diventeremmo santi se perseverassimo nell'esercizio della meditazione: se noi siamo freddi, se il nostro cuore è pieno di attacchi,

[674] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 34.

se le nostre passioni sono vive, se il nostro intelletto è ottuso, se siamo poveri di virtù, ohimé! ciò avviene perché non meditiamo!». [675]

Il Padre raccomanda che non ci si esenti facilmente dalla meditazione col pretesto della salute: « Nessuno dovrà tralasciare l'orazione del mattino se non sia per giusta causa approvata dalla direzione. Il motivo di salute dovrà scusare solo quando effettivamente vi sia un grave incomodo o ragionevole pericolo di grave incomodo. Le persone nel mondo, per ragioni di soli guadagni temporali, mettono spesso a rischio la propria salute, e lavorano anche inferme con la febbre addosso. E Dio le aiuta, perché spesso sono genitori che debbono portare il pane ai loro figli, impiegati che debbono adempiere il loro dovere, serventi che debbono soddisfare ai loro padroni. Se noi ci risparmiamo col permesso dell'ubbidienza quando abbiamo la febbre o siamo effettivamente infermi, almeno stiamo attenti a non lasciare l'orazione per lievi motivi, che il demonio e la cattiva natura ci fanno parere gravi».[676]

9. Necessità ed efficacia della preghiera

Passando ora alla preghiera, rileviamo che il Padre insiste anzitutto sulla sua necessità.

Necessaria è la preghiera perché Nostro Signore ha stabilito di non dare grazie senza di essa; necessaria, dicono i santi, come il respiro è necessario alla vita. La preghiera è il respiro dell'anima ». [677] E richiama l'esempio dei santi: « I santi sono stati sapientissimi a servirsi di questo gran mezzo non solo per salvarsi, ma per crescere in ogni più eroica virtù, per vincere ed abbattere ogni loro disordinata passione, per superare ogni difficoltà, per superare tutto l'inferno, per santificare e salvare innumerevoli anime ed operare strepitosi prodigi. Vi misero le loro fatiche, la loro opera, i loro sacrifici di ogni maniera; ma né le fatiche, né le opere, né i sacrifici avrebbero avuto valore senza la preghiera fervorosa ed incessante. L'inutilità di ogni nostro sforzo per la santificazione nostra e degli altri, la gran necessità che per questo abbiamo della preghiera, si rileva abbastanza da quello che disse Gesù Cristo Signor Nostro, cioè: **Senza di me non potete far nulla**. Senza la grazia di Gesù Cristo Signor Nostro, senza il suo aiuto, senza i suoi lumi, senza il suo divino soccorso, è adunque chiaro e certo che nulla possiamo fare di bene né per noi né per gli altri. Ma

[675] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 24, pag. 126.
[676] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 180.
[677] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 58.

questa grazia, questo aiuto, questi lumi, questo divino soccorso, non possono ottenersi che con la preghiera ». [678]

« Ma la preghiera, per quanto è necessaria, altrettanto è efficace. « Ecco una verità consolantissima. Che significa efficacia della preghiera? Significa che quando noi preghiamo con fede, con fervore e con le dovute disposizioni, la preghiera penetra nel divino cospetto ed ottiene con certezza ciò che si domanda. Questa certezza si poggia nientemeno che sulla promessa stessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo; il Quale ha detto: **Cercate e troverete, domandate ed otterrete, picchiate e vi sarà aperto; poiché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa verrà aperto.** (Mt 7, 7-8); e raccontò sul proposito la parabola dell'amico che batte alla porta dell'amico per domandare i tre pani (Lc 11, 5-8) e della vedova che ottiene giustizia da un giudice che non voleva fargliene perché ingiusto (Lc. 18, 2-5). Altrove disse: **Se un figlio domanda al Padre suo un pane, forse questi gli darà una pietra? E se domanda un pesce gli darà un serpente? E se domanda un uovo gli darà uno scorpione?** E conchiuse: **Se dunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi fare parte ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano!** » (Lc 11, 11-13). Disse Egli inoltre in tono di solenne promessa: **In verità, in verità vi dico: tutto ciò che domanderete al Padre in mio nome ve lo darà** (Gv 13, 13-14 e 16, 23). Dopo tutte queste solenni divine promesse, chi può dubitare che alla preghiera non sia legata una efficacia tutta divina? Chi può dubitare che il Signore non ci voglia esaudire? Quale scusa potranno addurre innanzi a Dio coloro che non ottengono grazie perché non pregano?». [679]

10. Assoluta fiducia nella preghiera

Queste verità il Padre le viveva profondamente e perennemente, tanto da obbligarsi con voto, come abbiamo notato avanti,[680] a credere nella efficacia della preghiera, che il Signore, in un modo o in un altro sempre esaudirà, nonostante qual si fosse difficoltà od opposizione che umanamente sembrasse contrastare l'esaudimento della preghiera.

Era perciò instancabile nel suggerire sempre il ricorso alla preghiera. « Preghiamo! Facciamo qualche penitenza, perché i tempi si oscurano. Dio benedetto ci protegga e ci salvi ». [681]

---

[678] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 58.
[679] *Ibidem*, pag. 59.
[680] vedi Capit. 6, n. 10.
[681] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 31, pag. 58.

« Abbiamo gran fede nella preghiera costante e con purissima intenzione ». [682] « Preghiamo con la ferma fiducia che la preghiera retta e costante non può giammai fallire allo scopo ». [683] « Preghiamo, preghiamo; la preghiera è onnipotente! ». [684] « Preghiamo sempre, ché la preghiera costante, umile e fiduciosa e retta è infallibile». [685] Ad una superiora: « Consultate Nostro Signore e la SS. Vergine nella preghiera e decidetevi ». [686] « Se volete farvi santa amate assai l'orazione, specialmente la meditazione dei patimenti di Nostro Signore. Amate assai Gesù e l'amore insegna tutto e fa tutto ». [687] « La preghiera umile, devota, perseverante, retta, fiduciosa e fatta con vivo interesse, penetra i cieli e ottiene ogni grazia. Certo che difficoltà non mancheranno, ma l'aiuto dell'Altissimo è onnipotente ». [688] Annunziando alle comunità che si presentava una probabilità di una casa a Padova, rileva: « Noi siamo soliti premettere ad ogni pia intrapresa apposite preghiere, affinché i nostri peccati non facciano tornare indietro la soave apparizione della divina misericordia e affinché il Divino Spirito e la SS. Vergine del Buon Consiglio c'illuminino e ci dirigano nell'impresa e facciano tutto riuscire alla maggiore gloria di Dio e bene delle anime, ad infinita consolazione del Cuore SS. di Gesù ». [689]

« La preghiera umile, costante, perseverante, accompagnata conla buona condotta, con l'osservanza e con la retta intenzione, ottiene tutto dalla divina bontà ». [690] « Il probando deve fondare la speranza del suo vero incremento in Gesù sullo spirito della preghiera. Se si userà bene il gran mezzo della preghiera, ogni cosa andrà bene; ma se viene meno la preghiera, sarà disseccata la sorgente delle grazie e tutto perirà. **Quod Deus avertat!** ». [691] Egli pertanto « scrisse moltissime preghiere e poesie alla Madonna, a Gesù, ai Santi. Appena si canonizzava un santo erano preghiere e inni per lui. Per ogni bisogno delle comunità le preghiere fluivano dal suo cuore ardente, calde e abbondanti sulla sua penna, che noi recitavamo. Da questi scritti io trovo rifulgenti specialmente la sua fede profonda e l'abbandono totale in Dio. Riandando alle difficoltà che avevano minacciato tante volte la vita dell'Opera, il Padre ricordava che in quei casi non c'era altro

---

[682] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 32, pag. 114.
[683] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 33, pag. 54.
[684] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 35, pag. 71.
[685] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 36, pag. 62.
[686] *Ibidem*, pag. 149.
[687] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 34, pag. 35.
[688] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 39, pag. 6.
[689] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 34, pag. 94.
[690] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 39, pag. 46.
[691] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 166.

scampo che la preghiera: « In queste cose, figlio mio, bisognava ricorrere alla preghiera a Nostro Signore e non c'era altro ». « La sola via per raggiungere il Signore ed essere uniti a Lui è la vera profonda umiltà, la pura fede, la mortificazione e lo spirito di preghiera ».

Il Padre non si contentava di preghiere generiche, prese dai libri: voleva quelle adatte allo scopo. Alle Suore di Stella Mattutina, che erano in cerca di una casa adatta, raccomanda di « fare **speciali** preghiere a Nostro Signore. Dico **speciali preghiere**, perché non debbono essere quelle di un libro di devozione, ma preghiere adattate singolarmente ai casi vostri. Questo è il sistema che io ho tenuto in quarant'anni per la formazione di questa Pia Opera, che ora la Divina Bontà ha benedetta. Per ogni circostanza ho scritto **speciali** preghiere. Pare che la Divina Bontà me ne abbia dato l'ispirazione ». [692] E insiste ancora altra volta alle stesse: « Presso di noi le grazie le abbiamo ottenute a forza di preghiere e novene **appositamente scritte**. La vostra santa Fondatrice (**suor M. Luisa**) una volta mi scriveva: – In ogni tempo si son veduti i miracoli della preghiera, ed io ne sono testimone ». [693]

Così si spiegano le innumerevoli preghiere scritte dal Padre: per la propria conversione e santificazione, per ottenere le virtù interiori: l'umiltà, il distacco, lo zelo; per la conversione delle anime, per il progresso dell'Opera, per uscire da determinate difficoltà, per scongiurare i vari pericoli, per essere liberati dai divini flagelli, per i particolari bisogni della S. Chiesa e del mondo. Da ricordare in particolare le preghiere numerose, ardenti per ottenere i buoni Operai alla SS. Chiesa e per il trionfo del Divino **Rogate** nel mondo, la grande passione della sua vita. Sicché si può convenire col P. Vitale [694] il quale scrive: « Non sarebbe forse grave esagerazione il dire che non passasse giorno che non scrivesse delle preghiere » e che « nei momenti gravi impegnava, diciam così, tutto il Paradiso, per corrispondere ai suoi gemiti». [695]

---

[692] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 39, pag. 30.

[693] *Ibidem*, pag. 37.

[694] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 757.

[695] Durante il periodo di gravi persecuzioni per l'Opera a Francavilla Fontana il Padre s'impegnò a questa lunga lista di preghiere: « Novene per trovare grazia e misericordia per me e per le opere, negli occhi del Signor Nostro Gesù Cristo e della sua SS. Madre. Cominciano il 20 Aprile 1910, mercoledì, festa del Buon Ladrone: Al Cuore SS. di Gesù - SS. Nome di Gesù - Signor Nostro Crocifisso - Sacro Volto - Preziosissimo Sangue – Bambinello Gesù - Gesù agonizzante sulla Croce - Gesù Redentore - Gesù Sacramentato - Gesù Sacramentato nei titoli del 1° luglio - SS. Vergine Bambina - SS. Vergine Immacolata

Un teologo censore rileva: « Son tutte preghiere originali, alcune di notevole estensione e sviluppo, in uno stile semplice, tutto personale, rispecchianti perciò al vivo i pii sentimenti dello Autore ».

Ad ogni giorno della settimana erano assegnate preghiere e pratiche particolari: domenica, per la SS. Trinità; lunedì, le Anime sante del Purgatorio; martedì, Angelo Custode e S. Antonio; mercoledì, S. Giuseppe; giovedì, SS. Sacramento e S. Luigi; venerdì Sacro Cuore; sabato, SS. Vergine.

Così pure ogni mese: gennaio, tutto dedicato al Nome S. di Gesù, culminante nella solenne novena e supplica; febbraio, Madonna di Lourdes e Sacra Lingua di S. Antonio di Padova; marzo, S. Giuseppe; aprile, Sacro Volto; maggio e giugno rispettivamente SS. Vergine e Sacro Cuore, con prediche, fioretti, offerta dei cuori; luglio, preziosissimo Sangue; agosto, Assunzione di Maria e nascita di S. Antonio; settembre è una sequela di feste mariane: Bambinella, Nome di Maria, Addolorata, Madonna della Salette, Madonna delle Mercede; ottobre, S. Rosario e Angeli Custodi; novembre, Anime Sante; dicembre, Immacolata e natale. Varie volte nell'anno si praticavano delle veglie notturne o in preparazione delle varie festività o per impetrare da Dio le sue misericordie per l'Opera e per il mondo intero.

11. In casi particolari

Oltre le preghiere regolamentari assegnate per i giorni festivi, spesso il Padre ne improntava di nuove per una data solennità, o quando urgevano particolari bisogni.

- SS. Vergine Madre di Dio - La mia Bambinella Imperatrice - Divina Pargoletta Maria - Madre SS. Addolorata - SS. Vergine delle Nozze di Cana - SS. Vergine della grotta di Betlemme - SS. Vergine Assunta - SS. Vergine di Lourdes - SS. Vergine delle Vittorie - Cuore Immacolato di Maria - SS. Vergine di Pompei - Madonna del Coro in Agreda - Madonna della Salette - SS. Vergine della lettera Veloce Ascoltatrice - SS. Vergine della Fontana - SS. Vergine della Vena - SS. Vergine del Pozzo - SS. Vergine delle Grazie - S. Vergine della Misericordia - SS. Vergine Stella Mattutina - SS. Vergine Auxilium Christianorum - SS. Vergine di tutte le apparizioni - SS. Vergine di tutti i titoli - SS. Vergine di tutti i santuari - SS. Vergine dell'Udienza - SS. Vergine Desolata - SS. Vergine del Riparo - SS. Vergine dei titoli del 1° luglio - S. Giuseppe (patrocinio) - S. Giuseppe di tutti i titoli - S. Giuseppe dei privilegi Ignoti - S. Giuseppe padre vergine di Gesù Nostro Signore - S. Giuseppe di Caudino - S. Giuseppe di tutti i Santuari - Sette dolori e sette allegrezze di S. Giuseppe - S. Michele Arcangelo - S. Gabriele Arcangelo - S. Raffaele Arcangelo - Sette Angeli del Divino Cospetto - Santo Angelo mio Custode - 1. Coro degli Angeli (Serafini) - 2. Cherubini - 3. Troni -

Ha scritto: « Tempo accettevole per ottenere l'esaudimento delle nostre preghiere è quello delle solennità dell'anno ecclesiastico. Siccome anche i re di questo mondo sono più proclivi a fare grazie nei giorni del loro onomastico, del loro natale, negli anniversari della loro esaltazione e delle loro vittorie, così, a modo di dire, l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo si mostra più inclinato ad esaudirci nei grandi giorni delle sante solennità, che ricordano i misteri e i trionfi del suo divino amore per l'uomo; e lo stesso è da dire della SS. Vergine Maria, e relativamente delle festività degli angeli e dei santi ». E conchiude: « Bisogna dunque approfittarsi per presentare suppliche e preghiere umilmente, fiduciosamente e fervorosamente in tali solennità, per ottenere ciò che prima non si è ottenuto. Non bisogna lasciarsi sfuggire occasioni così propizie ». [696] Il Padre non se le lasciava sfuggire davvero, e ci restano numerose suppliche con cui insisteva fiduciosamente presso il Signore, la Madonna, gli Angeli e i Santi, perché nei giorni delle loro solennità gli fossero larghi di grazie e di benedizioni per lui, per l'Opera, per la S. Chiesa e per il mondo tutto.

La preghiera era per il Padre il rimedio universale, e perciò insegnava che « In tutte le occasioni, in tutti i frangenti, in tutti i pericoli, in tutte le necessità, bisogna ricorrere al gran mezzo della preghiera essendo questa la chiave d'oro che apre il tesoro delle divine grazie e delle divine misericordie ». E ricorda una pratica comunemente usata ai suoi tempi in comunità: quella così detta delle sei novene: « Si facciano, in tali casi per lo più le **sei novene**: al Cuore SS. di Gesù, alla SS. Vergine sotto il titolo che parrà più conveniente, a S. Giuseppe, a S. Michele Arcangelo, a S. Antonio di Padova, e speciale suffragio per le Anime Sante. Queste novene possono farsi non tutte in nove giorni, ma anche in diciotto o ventisette, come

4. Dominazioni - 5. Virtù - 6. Potestà - 7. Principati - 8. Arcangeli - Mille Angeli Custodi di Maria SS. - Tutti gli Angeli - S. Giovanni Battista - S. Gioacchino e S. Anna - SS. Apostoli - SS. Eremiti e Penitenti - S. Benedetto - S. Geltrude - SS. Martiri - S. Domenico - S. Francesco d'Assisi - S. Antonio di Padova - S. Francesco di Paola - S. Vincenzo Ferreri - Santo protettore dell'anno - S. Francesco Saverio - S. Alfonso de' Liguori - S. Giovanni della Croce - S. Francesco di Sales - S. Nicola Pellegrino - S. Ignazio di Lojola - S. Bernardo - S. Luigi - S. Placido e C. - Beata Eustochio - S. Teresa - S. Veronica Giuliani - S. Caterina da Siena - S. Filomena - SS. Ignoti - Anime Sante del Purgatorio - Ven. Tommaso - Ven. D'Agreda - Raccomandarsi: alle Suore di Stella Mattutina - Al P. Losito - Al P... - A... - Suor Maria di Gesù - Ven. don Bosco - don Rua - P. Cusmano - Suor Melania - Suor M. Luisa del Sacro Cuore - Suor M. Consiglio - Maria Palma » (*Scritti*, vol. 9, pag. 26).

[696] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 75.

per esempio, due o tre al giorno ». Egli però anche suggerisce di farle in tre « se la grazia è molto urgente «, e anche tutte in un giorno « se la grazia è urgentissima ». [697]

A proposito di queste preghiere, diremo che la SS. Vergine veniva invocata generalmente come Immacolata, ma il Padre aveva scritto delle apposite novene sotto il titolo di Madonna del **Perpetuo Soccorso**, dei **Miracoli**, del **Buon Consiglio** e della **Sacra Lettera, veloce ascoltatrice nei casi urgenti e disperati**. [698] Si sceglieva il titolo più adatto alla circostanza.

In privato raccomandava assai il ricorso filiale alla Madonna del Buon Consiglio, specialmente per il buon adempimento degli uffici: « Consigliamo, specialmente nei casi dubbi, nelle perplessità ecc. oltre la invocazione del Nome SS. di Gesù, quella della SS. Vergine del Buon Consiglio, che può farsi dicendo interiormente: – Madre del Buon Consiglio, per amor di Gesù, vostro diletto figlio, illuminatemi come debbo ora regolarmi, come qui ora debbo risolvermi – e simile. Questa invocazione della SS. Vergine del Buon Consiglio, fatta con amore e fede, si è sempre dimostrata efficace più di quanto non si creda, e apre le intelligenze più ottuse ». [699]

Durante la guerra il Padre pellegrinò a Novoli (Lecce) al santuario della Madonna del Pane; al ritorno ordinò che in tutte le case, alle preghiere del refettorio, si aggiungessero due Avemaria alla Madonna del Pane, « una prima e l'altra dopo, in ringraziamento». Volle anzi che « ogni casa avesse la figura, in quadro, della Madonna del Pane, che la tenesse esposta in refettorio o in cucina, affinché la SS. Vergine, per sua materna bontà, non ci facesse mancare mai il pane ». Questo titolo era per lui anche un ricordo di Melania, che, essendo stata vari anni nella provincia di Lecce, si era affezionata ad esso: « Dovete sapere che la nostra cara Melania aveva una speciale devozione alla Madonna del Pane, e prima di partire da noi, lasciò un quadro nel nostro panificio, onde la Madonna non ci facesse mancare il pane. Infatti, grazie alla Divina Provvidenza, in tempi sì critici, il pane non c'è venuto mai meno ». [700]

12. La preghiera del cuore

Il Padre faceva gran conto delle formule di preghiera in uso nella S. Chiesa, e le raccomandava caldamente: il **Pater**, l'**Ave**,

[697] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 78.
[698] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 7, pagg. 42, 130, 151, 165.
[699] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 124.
[700] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 34, pag. 124.

il **Gloria**, il **Requiem**, il **S. Rosario** giornaliero – « che nelle nostre case non si deve giammai omettere »; [701] le preghiere tratte dalla S. Scrittura, specialmente i salmi, le collette del messale, le litanie dei Santi. Ma insisteva sulla preghiera personale, legata non a formule determinate, ma prorompente dal cuore infiammato d'amore di Dio; la chiama infatti **preghiera del cuore**.

« Preghiera efficacissima è quella che parte dal cuore, sia che si faccia internamente, sia vocalmente.

« L'anima esercitata nell'orazione mentale, nella meditazione e nella mortificazione; l'anima che sente l'amore di Gesù, il vivo interesse degl'interessi del Cuore di Gesù, il vivo impegno di conoscere Gesù e di amarlo; che sente la compassione e lo zelo ardente delle anime; quest'anima di virtù e di sacrificio, non ha bisogno di apprendere formule di preghiere dai libri, ma lo Spirito che è in essa la farà gemere **gemitibus inenarrabilibus** (Rm. 8, 26) con gemiti inenarrabili. Essa pregherà con vivo ardore, sentirà l'adorabile divina presenza del suo Dio, del suo Gesù, e per ottenere le grazie divine della sua gloria e la salvezza di tutti, si annichilirà al suo divino cospetto, bacerà i suoi piedi adorabili, volgerà l'occhio interiore della più tenera fiducia al suo Sommo Bene; dal suo cuore anelante degl'interessi del Cuore di Gesù usciranno parole belle, sapienti, amorose, convincenti per strappargli quelle grazie che il mondo non merita, usciranno sospiri, e come da fonte scorreranno le lagrime dal cuore agli occhi. Per maggiormente intenerire il Cuore del suo divino Sposo e strappargli grazie di gloria e di salute, che parrebbero quasi impossibili, quest'anima mischierà alle sue ardenti preci espansivi ed effusi rendimenti di grazie, per tutte le divine grazie, che il Signore ha profuso, profonde e profonderà sulla umanità tutta.

« Se essa sarà sola a pregare, dove orecchio umano non può ascoltarla né occhio alcuno vederla, allora i suoi gemiti saranno gridi fortissimi, e prostrata per terra, a braccia elevate, con gli sguardi fissi al cielo, o al suo Crocifisso, o al santo Tabernacolo, bagnando di pianto anche il suolo, essa piangerà come il sacerdote tra il vestibolo e l'altare (Joel. 2, 47). Allora la sua preghiera si immedesimerà alla divina preghiera di tutta la vita del Signor Nostro Gesù Cristo, i gemiti dell'anima saranno i gemiti di Gesù nelle solitudini, nelle grotte o sui monti; saranno i sospiri e le preci di Gesù penante nella sua passione,

[701] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 86.

dall'orto alla croce, fino a quel grido fortissimo col quale Gesù spirò; saranno le stesse divine suppliche che si ripetono e si ripeteranno sino alla fine dei secoli dal Dio nascosto nel santo Tabernacolo, Pontefice Sommo che interpella per noi.

« Quest'anima unita a Gesù con la meditazione, con la mortificazione, col sacrificio di tutta se stessa, quando dall'obbedienzae dagli atti comuni sarà tolta dalla preghiera, essa non vi toglierà il suo cuore, ma tutta la sua giornata, tutte le sue azioni saranno preghiera o attuale o virtuale, e perfino la notte sarà tempo opportunissimo per essa della preghiera, ancor più ardente e appassionata con Gesù; e nel sonno stesso quest'anima, intenzionalmente almeno e in forza delle sue proteste e dei suoi desideri, pregherà con Gesù, come faceva nel giorno.

«Chi può dire quante continue grazie strapperà quest'anima dai più reconditi seni del Cuore adorabile di Gesù per tutta la santa Chiesa, per tutte le anime viatrici e purganti, e pel mondo tutto? Chi può dire quanto questa preghiera riuscirà gradita al Cuore SS. di Gesù? A questa anima così orante parlò lo Spirito Santo nella Sacra Cantica, quando da parte dello Sposo Celeste le disse: **Apparvero i fiori, la voce della tortorella si è fatta sentire, già l'inverno è passato. Vieni, o mia diletta, nei forami della pietra, nella caverna delle macerie, fammi sentire la tua voce, risuoni la tua voce nelle mie orecchie** (Cant. 2, 11-14): le voci che partono dal tuo cuore anelante della mia gloria e del bene delle anime sono emissioni di Paradiso.

« Quand'anche per gl'interessi del Cuore SS. di Gesù (questa anima) avrà dimenticato se stessa nella preghiera, pure ne sarà sempre uscita più santificata; e di tutto il bene che avrà attirato nelle anime, di tutta la divina gloria che avrà procurata, di tutte le celesti consolazioni che avrà procurate al Cuore SS. di Gesù, ne avrà essa stessa ampia parte.

« Oh, volesse Iddio che in tutte le comunità a Gesù consacrate, vi fossero anime che così pregassero! ». [702]

13. Esame di coscienza e lettura spirituale

Tra le pratiche di pietà che Paolo VI deplora come particolarmente trascurate oggi sono l'esame di coscienza e la lettura spirituale. Il Padre faceva di essi mezzi indispensabili e potenti ausili di santificazione.

Indispensabile è l'esame di coscienza, se si vuole veramente nutrire orrore al minimo peccato. Il Padre anzi vuole che i

[702] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 87.

suoi figli « si facciano coscienza della più lieve imperfezione; memori che Nostro Signore disse a tutti – e lo disse specialmente ai religiosi –: **Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli** (Mt 5,48). E altrove: Mi darete conto anche di una parola oziosa (cfr. Mt. 12, 36). Nell'esame il Padre insiste, con esempi pratici, perché si badi alla radice o radici e all'abito delle mancanze, perché si possa arrivare alla correzione.

« Oh, se il Signore ci illuminasse a scorgere e qualificare i nostri peccati, anche quelli che sembrano lievi imperfezioni tali quali sono al suo divino cospetto, oh, quante radici cattive di passioni occulte vedremmo dentro di noi essere origine anche della più lieve imperfezione!

« Da ciò consideri ogni anima quanto importa farsi attentissimamente, col massimo raccoglimento e implorando i divini lumi, l'esame di coscienza, che taluni fanno superficialmente! ». [703]

« Un altro gran mezzo di santificazione, che dev'essere sempre in vigore nelle nostre case, è la lettura spirituale. Questa è molto simile all'orazione, quando vi si attende in perfetto silenzio e quiete esteriore ed interiore.

« La lettura spirituale ben condotta è come una pioggia benefica e soave, che penetra dolcemente nella terra del cuore, e la irrora e vi s'infonde con gran gusto e profitto dell'anima. Nell'orazione mentale l'anima non sempre è stabile e disposta in atto per attirare questa pioggia della grazia in un modo sensibile, e deve fare molti sforzi; ma nella lettura spirituale l'anima riceve passivamente e specificamente questa dolce irrigazione dello spirito.

« Ognuno procuri di stare attentissimo, per farne profitto, allontanando ogni distrazione, e raccogliendo e custodendo nel suo cuore i divini insegnamenti che ascolta, come se gli parlasse Gesù stesso con le parole di quel libro. Ogni buona lettura spirituale è parola di Dio ». Trattando poi della lettura spirituale privata, il Padre suggerisce: « Se avviene che durante tale lettura l'anima si sentisse trasportata a meditare qualche tratto, lo faccia pure, che ne avrà anche buon profitto ». [704]

14. Esortazione

Chiudiamo questo importantissimo capitolo sulla preghiera anzitutto col richiamo di Paolo VI ai religiosi: « Non dimenticate

---

[703] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 16.

[704] *Ibidem*, pagg. 90-91.

la testimonianza della storia: la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa ». [705]

Queste gravi parole del Papa trovano un anticipato commento in questa vibrante ed accorata esortazione del Padre, della quale ogni sillaba deve rimanere scolpita per sempre nella mente e nel cuore di ciascuno dei suoi figli. La breve e incisiva introduzione ci richiama l'importanza che egli annetteva a quanto stava per dire: « Parla il Padre, e così dice ai suoi figliuoli in Gesù Cristo! ».

Ascoltiamo dunque reverenti e devoti: « Sappiate e tenete presente, voi tutte, e lo sappiano e lo tengano presente tutte le Figlie del Divino Zelo che verranno dopo di voi, che tutta questa Pia Opera degl'interessi del divin Cuore di Gesù, con le sue due comunità religiose, con gli orfanotrofi e con tutte le annesse opere, ha avuto in gran parte la sua origine, il suo incremento, quella formazione che ha al presente, e tutto, mediante il gran mezzo della preghiera; e specialmente mediante la preghiera o supplica annua presentata in gennaio, nel nome santissimo di Gesù, all'eterno Divin Genitore, con la fede nelle infallibili divine promesse del Signor Nostro Gesù Cristo; supplica con la quale, presentando all'Eterno Padre i meriti d'infinito valore del suo divin Figliuolo, si sono domandate alla divina Bontà grazie specialissime, grazie tutte spirituali di santificazione, di formazione di questa Pia Opera nel Signore; si è domandato il regno di Dio e la sua giustizia, con la fede appoggiata ai meriti d'infinito valore del Signor Nostro Gesù Cristo e alla sua divina parola, oltre che alla potente intercessione della SS. Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi!

« In corrispondenza a questa supplica, si sono unite le preghiere possibili, in tutti i tempi, in tutte le circostanze, e specialmente nella S. Messa e nelle solennità e nei casi critici e sempre con le condizioni che abbiamo scritte e notate in questo dettagliato capitolo della preghiera.

« Si è procurato di aggiungere di pari passo le opere alla preghiera, di tener lontano anche ogni minimo peccato deliberato, si è fatto ogni sforzo per aiutare il prossimo spiritualmente e corporalmente, si è rivolto l'occhio della intenzione solamente a Dio; non si è mai lasciato d'implorare dalla divina Bontà i buoni operai alla S. Chiesa, in conformità alla nostra speciale

[705] PAOLO VI, *Evangelica testificatio*, n. 42.

missione, in obbedienza al divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù, e si sono tenute in vigore parecchie industrie spirituali.

« E così la divina misericordia si è inclinata verso questo piccolo granello, e lo ha benedetto; ha guardato con occhio benigno i poverelli e le poverelle del suo divino Cuore ed ha detto: **crescete e moltiplicatevi!**

« Tutto ciò si tenga presente dalle comunità, e si sappia che il giorno in cui – Dio non voglia! – s'illanguidisse la fede semplice nella preghiera, nella supplica annua, nelle care industrie spirituali, e si offuscasse – che Dio non voglia! – l'occhio della pura e retta intenzione e si trascurassero – che Dio non voglia! – le care industrie spirituali, e non si facesse caso – che Dio non voglia! – anche al minimo difetto deliberato, ah! si sappia che allora sarebbe già aperta la porta al demonio, che entrerebbe a devastare l'ovile! Dio, benedetto e giusto, disgustato ritirerebbe la sua grazia, volterebbe sdegnato il suo volto da questa Pia Opera, che gli è stata tanto cara, alla quale tanti immensi e singolari benefici ha fatto, né più la riguarderebbe come opera sua e le mostrebbe anzi il suo sdegno, poiché tanto più si sdegna nostro Signore e abbandona un'Opera, quando si rende infedele, per quanto più era cara al suo divino Cuore e l'aveva beneficata! E allora tutto va in rovina: ciò che si è fatto in tanto tempo, fossero anche secoli, crolla e perisce in poco tempo, come purtroppo, è avvenuto di tante Opere nella S. Chiesa fiorenti e sante, le quali rilasciandosi in poco tempo sono perite ».

E qui il Padre richiama tutti, specialmente i superiori, alle loro gravi responsabilità: « Come dunque bisogna stare vigilantissimi, specialmente da parte dei superiori e delle superiore, per non fare entrare il rilassamento nelle comunità, mantenendo in vigore l'osservanza, l'esercizio delle sante virtù, e opponendosi con tutte le forze al minimo difetto volontario, con la eliminazione finanche delle persone incorreggibili; oltre la grande attenzione e tutti i mezzi che si debbono usare per non accettare o introdurre in comunità persone di falsa vocazione ». Chiude infine con un atto di fiducia nella preghiera: « Ma preghiamo il Signore che ci dia anime di vera vocazione, il cui cuore sia attaccato a Gesù, il cui sguardo della mente sia rivolto a Gesù, che comprendano gl'interessi del Cuore di Gesù e della propria santificazione e salvezza! [706]

[706] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 88-90.

14.

LO ZELO

1. La fiamma della carità. - 2. La generosa offerta. - 3. Ad Avignone. - 4. Via i Giona! - 5. Per la conversione dei peccatori. - 6. Apostolato della famiglia. - 7. Ritorno all'ovile. - 8. Tommaso Cannizzaro. - 9. La lettera agli amici. - 10. Coi sacerdoti caduti. - 11. Tutto lo interessava. - 12. Per due comunità religiose. - 13. Il concorso di bellezza. - 14. Per le anime purganti.

1. La fiamma della carità

Che cos'è lo zelo? Fu definito dal dottore della Chiesa S. Francesco di Sales: il fervore della carità. Oh, quale definizione! Quando la carità ferve, quando non può più contenersi dentro il cuore, quando questo fuoco irrompe e le sue vivide fiamme si spargono; quando quest'amore santissimo dell'altrui bene non può più starsi inoperoso, ma ha bisogno di operare, di impedire la perdizione altrui, di rimediare agli altrui pericoli, di strappare le anime innocenti all'ozio, alla dissipazione, alla rovina morale e civile, oh, allora la carità si è tramutata in zelo ». [707] Così il Padre, il quale scrive ancora: «L'amore di Dio che divampa ed esce fuori di sé si chiama zelo: zelo che cerca la gloria di Dio, la salute delle anime e anela immolarsi per Dio e per le anime ». [708] E più diffusamente: « La carità genera in se stessa una virtù, che ne è come il fervore e la fiamma, che si innalza fino a Dio, e attinge dall'amore e dalla gloria dell'Infinito i motivi della sua più intensa attività. Questa virtù è lo zelo della gloria di Dio e della salute delle anime. Essa sostituisce all'egoismo del secolo il vero altruismo e fa interessare così vivamente del vero bene altrui e del trionfo della verità, che l'uomo che ne è preso non può più restare inattivo: la sua vita diviene un continuo affaticarsi per Dio, per la verità, pel bene morale di tutti, e un continuo martirio nel vedere tanto male dilagare nella società, e nel non potere abbracciare il mondo tutto nella cerchia limitata delle proprie azioni ». [709]

Questa fu la vita del Padre. Egli poteva applicare a sé le parole del profeta Elia: **Sono agitato di zelo per il Signore Iddio delle schiere, perché i figli d'Israele hanno abbandonato il tuo patto** (I Reg. 19, 10). Non per nulla volle riprodotto, in un affresco della chiesa di Messina, la immagine di Elia rapito nel carro di fuoco. I nomi stessi, scelti dopo anni di preghiere, per le sue congregazioni religiose rispecchiano appunto le fiamme del suo zelo. **Rogazionisti**, dal **Rogate**: divina parola che « se ben si consideri, è una espressione del divino zelo del Cuore di Gesù, il quale non una volta, ma più e più volte la ripeté, giusta il detto di S. Luca: **Et dicebat illis** (Lc 10, 2). Non dice: Gesù **disse**, ma **diceva**, con che viene significato quel divino zelo, che non si stancava di esortare gli uomini a questa importantissima preghiera ». Sicché il **Rogate** può definirsi:

---

[707] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 25, pag. 59.
[708] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 45, pag. 347.
[709] *Ibidem*, pag. 121.

« il mandato del Divino Zelo del Cuore di Gesù ». Di qui anche il nome delle suore, ispirato anch'esso al divino comando: **Figlie del divino Zelo**. [710]

Scrivendo per le suore in un primitivo regolamento, il Padre mette in rilievo lo spirito apostolico dell'istituto principalmente nello zelo per il **Rogate**: « Lo zelo è per se stesso una virtù la quale consiste nel ricercare con fervore ed ardore la divina gloria e la santificazione delle anime. Or non potendo in noi una qualsiasi virtù, attesa la umana limitatezza e fragilità, abbracciare tutti gli oggetti di cui essa è capace, bisogna che la rivolgiamo ad oggetti particolari per averne un esercizio completo, per quanto sia possibile perfetto. Ciò posto, quale sarà il migliore oggetto sul quale principalmente si rivolgerà lo zelo della Poverella del S. Cuore di Gesù, che fa voto di zelare la divina gloria e la salute delle anime? Quest'oggetto sarà: **ottenere con le preghiere e le cooperazioni i buoni Operai alla S. Chiesa.** In questo oggetto trovasi come in compendio tutto ciò che possa esservi di meglio per la maggior gloria di Dio e salute delle anime. E la ragione di ciò è chiara. I buoni operai evangelici, che sono i sacerdoti, sono quelli ai quali è stata data direttamente dal Nostro Signore Gesù Cristo la potestà e la missione di glorificare Dio e salvare le anime: **Sicut misit me Pater** – disse Gesù Cristo agli Apostoli – **et ego mitto vos** (Gv 20,21). Or quale fu la missione del Signor Nostro Gesù Cristo e tutto lo scopo della redenzione, se non la gloria del Padre e la nostra salvezza? E ciò appunto forma lo scopo e la missione dei ministri del santuario... Sì, ogni buon sacerdote è un glorificatore di Dio e un salvatore di anime: è Gesù Cristo medesimo, che dà all'Eterno Padre quanto spetta al suo divino amore e salva le anime dalla morte eterna ». Ed ecco la conseguenza: « Ciò posto, si vede chiaramente come il miglior mezzo, il mezzo più sicuro e più facile per procurare gloria a Dio e salute alle anime è appunto questo di procurare buoni sacerdoti alla S. Chiesa. Ed è questa la via più breve e più certa per la quale un'anima, che si sente accesa di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, può ottenere l'una e l'altra ». [711]

Scrivendo poi per i Rogazionisti, mette in risalto la cooperazione personale da aggiungere alla preghiera: « Dall'apprezzamento ed indefessa cultura e meditazione di questa divina parola, dall'illimitata obbedienza a questo divino comando e dalla fedele

---

[710] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 111.
[711] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 3, pag. 82.

esecuzione dello stesso, riconosco che deve provenire, come immediata e legittima conseguenza, che tutti noi componenti questo minimo Istituto, mentre leviamo suppliche e sospiri all'Altissimo perché riempia di buoni evangelici operai d'ogni maniera la S. Chiesa e il mondo tutto, è ben giusto che attendiamo, con ardente zelo e sacrificio di tutti noi stessi, a farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore ». Ed ecco la conseguenza pratica... Dichiaro che non vorrò in nulla risparmiarmi per la gloria del Signore e per la salute delle anime. Se io non arderò di una continua sete di anime, mi reputerò infedele pigro e rilassato; e con la considerazione di tutti i motivi, e con ferventi preci e col continuo operare, facendo anche violenza a me stesso, ecciterò dentro di me la fame e la sete delle anime; e, o la senta viva o non la senta, per mia colpa o senza mia colpa, io non cesserò, con la grazia del Signore e con la forza della costante volontà, di lavorare nella mistica messe delle anime. A questo scopo, in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente lavorare alla santificazione e salvezza altrui. Stimerò talmente le anime, che per la salvezza di una sola crederò bene di impiegare la mia vita, quand'anche fosse tutta di patimenti, d'opere e di sacrifici, tenendo presente quell'insegnamento dei Santi, cioè che Gesù Cristo Signor Nostro tanto ama un'anima sola, quanto ama le anime tutte insieme, e che se nel mondo non ci fosse stata che un'anima sola, per quest'anima sola Nostro Signore avrebbe patito passione e morte ». [712] Specificando questo concetto il Padre aggiunge: « Lo spirito di sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e dev'essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione. Con questo spirito di sacrificio, il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e per il bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni e tutto, sol che potesse sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute e tutto se stesso, anche per la salvezza di un'anima sola ». [713]

Questo l'insegnamento, vediamo come il Padre lo mette in pratica.

2. La generosa offerta

Anzitutto leggiamo l'offerta della sua vita per ottenere dalla divina misericordia un sacerdote apostolo che rigeneri la sua Mes-

[712] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 44, pag. 130.
[713] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 3, pag. 22.

sina nello spirito e nel fervore della fede cristiana. Rimonta ai primi anni del suo sacerdozio: 3 maggio 1880.

« Eterno Iddio, creatore e signore di tutte le cose, padrone supremo di tutte le vostre creature, io mi prostro col capo nella polvere al vostro cospetto. Confesso, lodo, benedico ed esalto la vostra bontà e i vostri divini attributi.

« Vorrei, mio Dio, tutto distruggermi e disfarmi per la vostra gloria! Ma, ahimé! Perché non vi so amare? Perché non tutti vi amano? Perché non tutti vi servono, vi ubbidiscono e vi contentano? Ogni carne ha corrotta la sua via, e tutti siamo divenuti inutili, non vi è chi fa il bene, non vi è neppure uno! (Ps. 13, 1).

« Fate, o Signore, che tutti i popoli della terra vi confessino e diano lode al vostro nome divino: **Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes!** (Ps. 66, 4).

Specialmente vi supplico, o Signore, pei meriti del vostro Verbo, che vogliate guardare con occhio di misericordia questa città, che ben potrebbe chiamarsi: **La non compassionata.** Beneditela e risanatela, voi che faceste sanabili le nazioni. Santificate i sacerdoti che in essa si trovano, voi che fate i **vostri ministri fuoco ardente** (Ps. 103, 4).

« Ah, mio Signore e Dio! Come il sale della terra si è fatto scipito! Come la lucerna è stata messa sotto il moggio! Come la luce del mondo si è eclissata! (Mt. 5, 13-15).

Vorrei, o mio Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il mio ministero sacerdotale, come lo esercitò Paolo apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò.

« Vorrei primieramente piangere sempre atterrato al vostro cospetto, coperto di cenere e di cilizio, nel digiuno e nell'orazione, per placare la giusta vostra collera ed impetrare le vostre copiose misericordie. Vorrei, o mio Dio, lavorare di giorno e di notte per la vostra gloria, con lo studio, con la predicazione, con le confessioni, con l'assistenza degl'infermi, con l'istruzione dei fanciulli e con ogni mezzo per guadagnarvi tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti!

« Ma, ahimé! I miei desideri sono come i **desideri che uccidono il pigro!** (Prov 21, 25). Che ne fate di me, o mio Dio? Servo inutile e strumento inutile io sono! **Manda o Signore, quello che devi mandare!** (Es 4,13). Voi, che siete onnipotente a **suscitare figlioli ad Abramo perfino dalle pietre** (Mt 3, 9) suscitatevi in questa città un **sacerdote fedele, che faccia**

secondo il vostro cuore! (1Sam. 2, 35). Dai tesori della vostra divina bontà mandate in Messina un vero apostolo prevenuto dalle vostre divine benedizioni: un sacerdote puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di misericordia, di fortezza e di costanza, pieno della scienza dei santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempiere nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero.

« Io parlo da stolto e da ignorante, o mio Dio, ma voi degnatevi di suscitare questo sacerdote santo e dotto e intonategli il vostro divino comando di uccidere e di mangiare, come lo intonaste a Pietro (At 10,13) o di svellere e di piantare, di distruggere e di edificare, come lo intonaste a Geremia (1, 10).

« Fate che nel nome vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il vostro regno, vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il clero, educhi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le anime purganti, splenda come un sole per buon esempio, per le opere e la evangelica predicazione, getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al vostro amore.

« Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitatelo questo sacerdote, e tutti gli altri sacerdoti santificate, e nuovi sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo.

«Ah! che ne fate di me, misero peccatore? Se per suscitare questo sacerdote secondo il vostro Cuore voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita così meschina com'è, e affinché quest'offerta abbia valore al vostro divino cospetto, l'unisco al sacrificio d'infinito valore, che vi fece della sua vita il vostro divino Figliuolo, e che tutti i giorni si rinnova nella Santa Messa.

« Accettate, o clementissimo Signore, questa mia offerta: fatemi sparire dalla terra, e al mio posto mettete questo sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore. **Manda, o Signore, quello che devi mandare!** (Es 4,13).

« Si, vi scongiuro, o mio Dio, accettate questo cambio della mia inutile vita: mi ritiro, mi annichilisco e cedo il posto a chi possa meglio di me contentarvi e glorificarvi!

« Esauditemi, o Signore Iddio, per amore del vostro Unigenito Figliuolo, il quale è assetato della vostra gloria e della

salute delle anime. Abbiate pietà del Cuore SS. del vostro Verbo, che desidera sacerdoti santi. Esaudite non le mie preghiere, ma le preghiere, i voti, i desideri di quel Cuore divino, nel quale trovate le vostre delizie e compiacenze. Ah! Se voi vi degnate di esaudirmi, o mio Dio, vi lodo, vi benedico, vi ringrazio fin d'ora con tutto il cuore e commosso di gratitudine esclamo: **Nunc dimittis...** (Lc 2, 2).

« Signore Iddio onnipotente, compatite la miseria del vostro servo: parlo da stolto, perdonatemi. Fatene ciò che più vi aggrada della meschina offerta che vi ho fatto; sia sempre benedetta la vostra volontà nella quale intendo inabissarmi fin d'ora. Glorificate, o mio Dio, la vostra volontà e la vostra misericordia. Amen. VIVA GESU' E MARIA! [714]

Il Padre dunque offriva ai Signore la sua vita per ottenere alla sua Messina l'apostolo desiderato. Chi ci proibisce di ritenere che l'apostolo suscitato dal Signore sia proprio lui? Se cerchiamo « un sacerdote puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio .. che educhi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le anime purganti, splenda come sole pel buon esempio », che lavori « di giorno e di notte » per la gloria di Dio » cercando « con ogni mezzo di guadagnare tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti », non lo troviamo forse in lui fin dagl'inizi della sua vita sacerdotale?

E diciamo pure prima ancora del sacerdozio, se esercizio di zelo è la preghiera rogazionista, che egli prese a cuore fin dagli ultimi tempi della sua vita laicale. Egli ha scritto: « Il primo zelo l'anima consacrata a Gesù deve averlo sopra se stessa; e in questo zelo dev'essere forte a punire se stessa, a reprimere, a cercare con ogni impegno la propria santificazione ». [715] Di questo impegno fa testimonianza tutta la vita del Padre, e non ripeteremo quanto al proposito abbiamo qui scritto fin dal primo capitolo; e quelli che seguiranno ce ne forniranno nuova testimonianza. [716]

---

[714] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 3.

[715] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 1, pag. 206.

[716] In data 10 maggio 1888, il Padre in una sua preghiera **Per la salute di Messina** ritorna insistemente sulla implorazione di un sacerdote da Dio inviato « a salute di questo popolo; di questa città, di queste tre diocesi, di tutti questi villaggi e di molte anime in tutto il mondo ». Ed ecco i suoi desideri: «Io lo aspetto e lo desidero come i patriarchi e i profeti aspettavano e desideravano la vostra venuta sulla terra. Io lo aspetto e lo desidero con quegli stessi desideri coi quali la Madre vostra santissima sospirava la

3. Ad Avignone

Lo zelo guidò il Padre al sacerdozio: «A 17 anni – scrive di se stesso – si intese chiamato (in un modo piuttosto straordinario o meglio non prettamente ordinario) al sacerdozio. Vi si spinse con un certo amore alla devozione e con intento di essere tutto di Gesù e guadagnargli anime. [717]

Rileva il P. Vitale, a proposito dell'incontro del Padre con Zancone, che gli chiese l'elemosina: « Quando il Padre Di Francia incontrò la prima volta, ancor diacono, il mendicante cecuziente per le vie, e gli rivolse la domanda: – Dove abiti? – e fé seguire la promessa: – Verrò a trovarti con gli altri poveri, – voleva significare: – Voglio salvarti, voglio salvare tante anime abbrutite dalla colpa, e insieme alla vita dell'anima avrò cura anche di quella del corpo ». [718]

Con quella promessa, il Padre s'impegnava di visitare il quartiere Avignone e di far del bene a quelle anime ma non pensava certamente di trovarsi innanzi allo sfacelo materiale e morale, che caratterizzava il quartiere, che pure portava un nome luminoso nella storia. Quando si vide in mezzo a quella bolgia, di cui in seguito parleremo diffusamente, «si accorse – sono sue parole – che luogo migliore non poteva darsi per esercitarvi un pochino la carità per puro amore di Nostro Signore Gesù Sommo Bene, che pur tanto ama i poverelli e li vuole salvi! ». [719]

Non si trattava di esercitarvi un pochino la carità: certo è poco e niente tutto quello che si fa per Nostro Signore; ma la nostra povera natura è tanto miserabile, che solo una virtù eroica è capace di affrontare certe situazioni. E fu il caso del Padre. Non indietreggiò dinanzi a nessuna difficoltà, e riuscì a trasformare quel luogo da covo del vizio in oasi di virtù.

Ordinato sacerdote, continuò ed ampliò l'opera iniziata, impegnando fino all'ultimo soldo il suo patrimonio. Arse di desiderio per la salvezza delle anime, ed avendo un giorno trovato in mezzo alle misere casupole del Quartiere Avignone della misera gente, ne sentì pietà immensa, la raccolse, la sostentò,

---

vostra venuta sulla terra. E vi supplico che non mi confondiate nella mia aspettazione e non mi defraudiate del mio desiderio. Datemi, o Gesù mio caro, questa grande grazia, che io ardentemente desidero, qual si è che vi degniate di mandare la **Salute** di questo popolo, e che io un giorno veda il vostro eletto e dica: **Nunc dimittis servum tuum, Domine!** » (*Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 23).

[717] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 7, pag. 240.

[718] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 654.

[719] *Preziose adesioni,* 1919, pag. 5.

l'educò religiosamente e così a poco a poco ebbe principio l'opera sua ammirabile dell'evangelizzazione di molta gente e del ricovero di orfani e orfanelle, che egli sostenne con i suoi beni familiari, e terminati questi con la carità cristiana.

Frutti del suo zelo sono principalmente le comunità da lui fondate, sulle quali egli attentamente vigilava perché vi regnassero la virtù e l'amore di Dio. Abbiamo detto avanti del suo zelo per il catechismo; aggiungiamo qui da una relazione di una suora: «Andando nelle case, il Padre profittava per far sentire la divina parola, due o tre volte al giorno, pigliando occasione dalle minime cose per infervorare nella virtù; parlava del paradiso, di qualche episodio della vita dei santi, della storia sacra, molto della vita di Nostro Signore, qualche brano del Vangelo, della SS. Comunione, ecc. Non intesi mai dalla bocca del Padre una conversazione inutile o frivola, ma edificante sempre ».

I volumi che ci restano con gli schemi oratori del Padre riguardano in buona parte prediche, istruzioni, esercizi alle nostre comunità. Ma di questo zelo dal Padre per il bene dei suoi figliuoli c'intratterremo di proposito in particolari capitoli. Qui ricordiamo che l'ardore che lo travagliava non si limitava alla cerchia delle sue comunità, ma, specialmente negli anni giovanili, spiegò una intensa attività oratoria, principalmente in Messina e villaggi. Ricordo che era zelante, per mezzo della predicazione, della gloria di Dio e del bene spirituale del prossimo. Spontaneamente e improvvisamente si presentava ai parroci dei paesi, faceva suonare le campane, e al popolo raccolto in chiesa predicava per la gloria di Dio e il bene delle anime. Argomento suo favorito era la carità, e questa sua predicazione sulla carità era ascoltata con molta attenzione dai fedeli.

Si ricorda una vera missione tenuta ad Avignone dopo il terremoto del 1894. « Immediatamente dopo il terremoto, feriti, dispersi, smarriti nello spirito, da soli o in processione venivano tutti al quartiere Avignone. Il Servo di Dio predicava e confortava; faceva recitare le litanie dei Santi; anche indifferenti ed atei trovavano orientamento dopo le sue parole ». Egli predicava ogni sera parecchie volte, a seconda del numero dei pellegrinaggi che facevano colà i messinesi, atterriti dal terremoto, che piangevano i loro peccati dietro le parole di santa unzione del Servo di Dio. Il Cardinale Guarino, benediceva dal suo palazzo con la mano sinistra, avendo la destra paralizzata, i pellegrini che ritornavano dalla predica.

Tutti ispirati alla gloria di Dio e al bene delle anime erano i suoi viaggi. Egli viaggiava frequentemente per reclutare vocazioni, per consigliarsi e confortarsi con anime sante, della cui conversazione aveva una sete particolare, per avvicinare benefattori, per predicazione, per opere di carità, che il suo cuore gli faceva abbracciare, per pellegrinaggi a santuari, specialmente per le visite continuate alle case. Egli le assisteva continuamente con prediche e istruzioni, industrie di pietà, in cui era inesauribile, risolvendo difficoltà, incoraggiando tutti. Ciò importava un viaggiare quasi continuo, specialmente quando le case si moltiplicarono. Egli visitò il santuario di Loreto, il santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano; molte volte il santuario di Pompei, dove godeva dell'intima amicizia di Bartolo Longo; più volte il santuario di Maria Ausiliatrice a Torino, il Sacro Monte di Ortona, (Novara), il noviziato dei figli di don Orione a Brà, dove predicò.

4. Via i Giona!

Ricordiamo una lettera del Padre « agli egregi signori impiegati, serventi, ricoverati di questo Istituto ed ai signori sovvenuti dallo stesso » in cui impegnava tutti alla pratica dei doveri religiosi, alla fuga del peccato, sotto pena di espulsione. E parte da un argomento pratico: se non si vive da buoni cristiani, Dio non manda la provvidenza e i ricoverati mancheranno di pane e gl'impiegati non potranno avere la paga.

«Vero è che voi impiegati e voi serventi, lavorate ciascuno nel suo ufficio, e anch'io lavoro in diverse maniere per portare la barca avanti, ma tutto sarà inutile se ci manca l'aiuto della divina provvidenza... Ma è facile a comprendersi che se noi ci dimentichiamo di Dio, Dio si dimenticherà di noi; e allora avremo un bel lavorare, un bell'affaticarci! La divina provvidenza non verrà, o verrà molto scarsa e ristretta ». Ed ecco gli obblighi che c'incombono: « Si è per questa ragione che io mi sento nell'obbligo di richiedere da voialtri signori l'osservanza dei doveri religiosi, e l'adempimento degli obblighi di ogni cristiano. Voi volete da me che io vi paghi, che vi remuneri, che vi tenga, ed io richiedo da voi che non mettiate ostacolo alla divina provvidenza con una totale dimenticanza di Dio. Io non posso più pagarvi, retribuirvi come richiede la vostra necessità o meritano i vostri lavori, se Dio non mi manda

i mezzi; e se voi non adempite i doveri verso Dio debbo fondatamente temere che Iddio questi mezzi non me li mandi. Si tratta dunque di un interesse non soltanto mio, ma anche vostro ».

Scende ora a dimostrare che « senza l'assiduo adempimento di alcuni doveri religiosi, è impossibile mantenersi in grazia di Dio.

« Senza mai confessarsi, senza mai accostarsi alla S. Comunione Eucaristica, senza mai ascoltare la parola di Dio, senza mai istruirsi nelle cose principali di nostra santa religione, senza mai levare gli occhi al cielo per pregare Iddio, per adorarlo come nostro Signore e Creatore, senza mai considerare il nostro ultimo fine e gli eterni destini per cui Dio ci ha creati, questo si chiama non già vivere da cristiani, ma da esseri sconoscenti e ingrati: si chiama vivere da insensati, si chiama mettersi a rischio di perdersi eternamente. E intanto con questa dimenticanza di Dio e dei nostri doveri religiosi, si è inevitabile che l'anima si debba riempire di peccati! ».

Ed ecco la conseguenza che il Padre ne ricava: « E' qui il punto tremendo delle mie preoccupazioni e del nostro comune danno! Io vi assicuro, o miei carissimi, che niente temo e nulla mi scoraggisce nell'andamento di quest'Opera di beneficenza, eccetto il solo peccato. La scarsezza d'introiti, le difficoltà, le persecuzioni ecc., tutto mi sembra niente e in tutto spero e confido nel Signore, che è padre provvido ed amoroso. Ma se tra le persone che vivono negl'Istituti esistono peccati, allora io vedo tutto perduto!

« Così è, fratelli carissimi! Lo disse lo Spirito Santo nei Libri Santi: **Miseros... facit populos peccatum** (Prov, 14, 34): Il peccato rende miseri i popoli! Gli uomini lontani da Dio, attaccano il loro cuore a nient'altro che all'interesse, trascurano i loro doveri religiosi; e Dio non benedice i negozi, non benedice le industrie, non benedice le campagne, non benedice il lavoro; noi facciamo dei disegni, e Dio li manda a vuoto; introitiamo anche del denaro e Dio ce lo fa sparire senza profitto.

« Nulla va avanti senza la benedizione di Dio; tutto prospera quando Dio dà la sua benedizione.

« Ma Dio non può benedire quelli che trascurano gli atti religiosi, specialmente la confessione, la S. Comunione, la predica, l'istruzione religiosa, la lettura di un libro devoto, le preghiere della mattina e della sera. Costoro vivono dimentichi

di Dio senza forze spirituali per resistere alle tentazioni, e cadono in tanti peccati interni ed esterni, di pensieri, di parole, di opere e arrivano al punto che giustificano i loro stessi peccati, li ritengono per nulla, anzi si dicono i migliori cristiani del mondo ».

Ed ecco la reazione del Padre: « Ma io non la penso come loro; quindi non intendo che abbiano parte alcuna nei miei istituti di carità persone di così larga coscienza. Io sono certo che me ne verrebbe un danno per tutti gli Istituti. Bastò un Giona in una nave per far sollevare una tempesta che stava per sommergere tutto il naviglio; e allora la tempesta cessò, quando Giona fu gettato in mare.

« Se io tollero che nei miei Istituti abbiano parte persone non timorate di Dio, trascurate nei doveri religiosi, e quindi imbrattate di continue trasgressioni della santissima legge di Dio, io debbo fondatamente temere che Dio ritiri la sua mano, che la provvidenza cessi e che la tempesta ci sommerga. In tal caso io debbo essere risoluto di scacciare via i Giona nell'interesse della comune salvezza. In tal caso il mio obbligo, per salvare gli altri, si è di tagliare il membro infetto, che per la sua rilasciata condotta attira i divini castighi. E se io non opererò così, son io che debbo darne conto al Signore e debbo aspettare i suoi giusti castighi! ».

Conchiude invitando tutti questi « fratelli carissimi » ad accettare queste sue parole « come salutari avvisi che lo stesso amorosissimo Signor Nostro Gesù Cristo vi manda per mettervi sopra una via di buona osservanza della Legge cristiana, sopra una via che vi attira le divine benedizioni in questa vita e vi dispone all'acquisto della vita eterna ». [720]

Seguono alcune regole intorno all'assistenza alla S. Messa, frequenza dei Sacramenti e di apposite istruzioni religiose.

5. Per la conversione dei peccatori

La conversione delle anime è opera di Dio; e perciò il Padre volle che la sua opera di Avignone fosse un centro di preghiere per implorare dalla divina misericordia la conversione delle anime. Vi stabilì la **Confraternita del Cuore Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori**, con le relative pratiche e preghiere. Si facevano preghiere al Cuore SS. di Gesù per questo stesso fine.[721] Volle tutti iscritti alla **Pia Unione**

[720] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 3, pag. 133.
[721] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 4, pag. 9.

di preghiere e penitenza, che ha per fine la conversione dei peccatori, la distruzione della cattiva stampa, la esaltazione della S. Sede Apostolica, ed egli aggiungeva l'impetrazione dei buoni Operai e la conversione della Francia. [722]

Nei primi tempi si recitavano tre preghiere al Cuore SS. di Gesù per intenzioni che gli dovevano essere particolarmente accette: per le anime intiepidite nel divino servizio, che non più attendevano al suo amore; per quelle che erano più disposte ad amare il S. Cuore e gli erano state più care, ma che ora si erano raffreddate, fino al punto di esporsi al rischio di perdersi; e in fine per quelle che il S. Cuore aveva scelte alla sua sequela e che si erano allontanate.

Troviamo poi tra i suoi scritti una preghiera personale, originale: «per quell'anima, in tutto il mondo, la quale, presa da fanciullina, ed educata cristianamente, si sarebbe fatta santa più che ogni altra (**ceteris paribus**) e che trovasi in pericolo di ricevere educazione non buona ». [723]

Le preghiere si moltiplicavano quando il Padre veniva chiamato per qualche moribondo ribelle o quando aveva tra mano casi spinosi e difficili.

Tante volte fu inteso dire che era pronto a morire per la conversione delle anime, anche di un'anima sola. Spesso celebrava per la conversione dei peccatori, e sentendo parlare di qualche moribondo impenitente, riuniva la comunità in cappella per preghiere particolari, ed esortava pure a fare fioretti, digiuni, veglie a questo scopo, secondo i casi; ed egli era il primo in queste pratiche.

Quando si presentava il caso di gente pubblicamente contraria alla religione, e gli altri sacerdoti avevano tentato invano di avvicinarla, si ricorreva al Padre ed egli, messa la comunità in preghiera, correva a prestare il suo ministero.

« Per mia conoscenza personale – scrive il P. Vitale – posso dire che sempre, o quasi, la grazia del Signore trionfava. Io stesso in parecchi casi ho ricorso volentieri a lui, che subito, anche di notte, accorreva al moribondo. A questo proposito ricordo che in certi casi trovava una resistenza tanto forte, che era costretto ad allontanarsi. Un'altra volta un moribondo lo guardò bieco, a lungo, raccolse della saliva e gli sputò in faccia. In questa, come in altre circostanze, il Padre conservò sempre la sua calma, perché nella sua umiltà, si credeva uno strumento inadatto nelle mani del Signore ».

---

[722] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 6, pag. 39.
[723] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 10, pag. 22.

Altro episodio, che fortunatamente ebbe esito diverso.

Uno dei nostri famuli racconta la conversione di un certo Magazzù, che era una bocca d'inferno per le bestemmie che vomitava continuamente. Non voleva nemmeno sentir parlare del Padre. Il P. Ernesto, dei Camilliani, d'accordo con la moglie, era riuscito a battezzare i suoi figli già grandicelli.

Il Padre intanto pregava per lui e si era raccomandato perché glielo facessero avvicinare; ma lui rimaneva sempre ostinato.

Una sera però il nostro famulo lo incontrò, vicino a casa sua, che era oltremodo abbattuto. Richiesto cosa avesse, lo invitò ad entrare in casa, dove scoppiò in pianto dirotto, ricordando la sua povera vita e quanto di male aveva fatto, specialmente con le sue bestemmie contro Dio, i suoi Santi e anche contro il nostro Servo di Dio.

Il famulo lo incoraggiò e riuscì finalmente a trascinarlo dal Padre. « La scena dell'incontro – egli dice – mi ricordò il padre del figliuol prodigo, che riabbraccia il figlio ».

Il giorno dopo, il Padre volle dargli personalmente la Comunione. Quando, in seguito, il Magazzù ebbe bisogno, fu soccorso a lungo e con abbondanza dal Servo di Dio fino alla morte ».

6. Apostolato della famiglia

Con l'ingresso in Avignone, il Signore assegnava al Padre la missione di mettere ordine in quel brulichio di esseri umani, che erano discesi tanto in basso da arrivare all'abbrutimento. Non conoscevano vincoli di famiglia, né rispettavano diritti o doveri del sangue. Le unioni erano tutte illegittime! Fu pel Padre una grossa fatica a dirozzare quelle menti accecate e far loro comprendere la dignità del matrimonio; ma egli, con l'aiuto di Dio, invocato con preghiere e sacrifici, riuscì man mano a riparare a quel disordine; si capisce, tutto a sue spese, a cominciare dalle vesti decenti, da sostituire agli stracci, fino al fitto di casa dove potessero avere un nido.

L'ultimo strascico di questo genere di apostolato tra gli ex abitanti di Avignone si ebbe alcune decine di anni dopo, col matrimonio di una che era stata tra le prime orfanelle riceverate: una certa Lucia, che, dovendo in quei giorni il Padre recarsi a Napoli, gli si attaccò alla veste, gridando: – Non ci andare a Napoli, non ci andare!

Povera figlia, presentiva forse che quella partenza segnava l'inizio della sua rovina! Difatti sua madre – non sappiamo

se inconsciente o perversa – in quei giorni la strappò all'Istituto, abbandonandola poi al rio destino! La povera Lucia convisse quarant'anni con un uomo, che la rese madre di dieci figli! Dopo tanto tempo le preghiere del Padre e di tante anime buone, che egli sollecitava a questo fine, hanno trionfato ed egli riuscì finalmente a benedire il matrimonio di questa sua antica orfanella.

Tra le anime consacrate, che il Padre chiamava a collaborare al suo apostolato, vanno ricordate principalmente le figlie della Ven.le Suor Maria Luisa di Gesù, le suore di Stella Mattutina in Napoli. Leggendo l'elogio funebre di una di queste venerande suore, Maria Lucia del Sacro Cuore, nel novembre dei 1907, appunto in Napoli, egli fa questa rivelazione: «In Messina venivo io chiamato un giorno a regolarizzare ecclesiasticamente il matrimonio di un uomo, che da tanti e tanti anni stava privo della divina grazia. Era egli infermo di malattia di cuore. Io m'intesi un'insolita mossa a sbrigare il tutto nel minor tempo possibile. Lo confessai, lo unii in santo matrimonio con la sua sposa, e gli amministrai la Santa Eucarestia. La stessa notte improvvisamente spirò. La sua salvezza fu dunque un vero portento. Io ne rimasi attonito. Quand'ecco mi arriva una lettera da Suor Maria Lucia, la quale mi fa conoscere che, stando essa alla presenza di Gesù esposto in Sacramento, le sembrava che il suo Diletto le dicesse: – Dimmi che vuoi? – Ed essa rispondeva: – O mio Gesù, datemi la salute delle anime, specialmente di Messina. [724]

Il Padre aveva uno zelo particolare per quest'opera santa del ministero sacerdotale, e perciò la raccomandava ai suoi figliuoli: « Si occupino pure i sacerdoti Rogazionisti di regolarizzare le illecite unioni col Sacramento del matrimonio ». [725] Ricorda una suora: « Ai lavoratori e ai mendicanti noi, dietro raccomandazione del padre, si doveva domandare come stessero in coscienza, sebbene con tutta la prudenza possibile. Furono così ottenute, dietro conveniente preparazione, confessioni e comunioni prime o rinnovate, e furono regolarizzate unioni concubinarie ».

Ma non si trattava solo di mendicanti e di operai. L'avvocato Guardavaglia di Taormina non era sposato ecclesiasticamente; il Padre, dopo lunghe preghiere, ne regolarizzò il matrimonio; e l'avvocato gli rimase affezionatissimo, ripigliò le pratiche della vita cristiana e divenne benefattore assiduo e strenuo difensore di quell'istituto.

---

[724] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 45, pag. 139.
[725] A. M. Di Francia, *Scritti*, vol. 3, pag. 29.

Il quale istituto era allogato nel primo piano dell'ex convento dei cappuccini, di cui il piano terreno, dopo la requisizione, era stato trasformato in carcere mandamentale. Carceriere era un certo don Pancrazio Incorvaia. Gli si dava il don secondo l'uso spagnolo comune nell'Italia meridionale, ma nessuno pensi ad un prete, perché don Pancrazio era ben lontano dal richiamare un prete per la sua condotta: litigioso, bestemmiatore e concubino. Ricorda la superiora di quella casa: « Domandai al Padre come si dovesse trattare con quest'uomo, che, abitando nel piano inferiore a noi, ci dava con la sua vita ed agire noie e fastidi a non finire. « Figlia mia – rispose – sono 20 anni che io con l'ostia in mano (prego per la sua conversione; tu invece ne vorresti la conversione senz'altro; preghiamo invece e trattiamolo con dolcezza. – Vedemmo infatti qualche volta il Servo di Dio abbracciare e baciare con effusione don Pancrazio, fra la meraviglia sorridente del popolo; i regali non erano rari; ma non era rara neanche la indelicatezza di don Pancrazio. La sua donna era sul punto di dare alla luce una creatura ed io domandai al Servo di Dio di poterle fare da madrina. Mi concesse il permesso: ebbi però la consolazione di battezzare una figliuola legittima, perché prima della nascita, il Servo di Dio aveva ottenuto la confessione, la comunione e il matrimonio. Don Pancrazio fu un altro: non più bestemmie, liti, cattivi esempi, ma chiesa, sacramenti, preghiere fino alla santa sua morte. Per il popolo ciò costituì una meraviglia grande ».

Il Padre tenne poi gratuitamente la bambina nel nostro istituto; e quando in seguito il suddetto Incorvaia lasciò il servizio, per tenerlo sempre unito religiosamente comprò un fondo, in cui era stato per tanto tempo mezzadro, e ve lo lasciò per tutta la vita, pur prevedendo che tutto il ricavato sarebbe andato a beneficio dell'Incorvaia. Il Padre lo fornì per tutta la vita di libri sacri, che egli divorava con immenso profitto dell'anima».

Sa quasi di prodigio evidente il caso del dottor Salvatore Cacciòla. Il Padre gli era particolarmente grato, perché come sindaco aveva facilitato la fondazione dell'Orfanotrofio a Taormina. Ma egli purtroppo era ateo, e inoltre, dopo la morte della sua pia signora, conviveva con la governante. Il Padre pregava sempre per lui e attendeva fiducioso l'ora della misericordia. Lo visitava e in una certa occasione fece dare nell'Istituto una rappresentazione in suo onore; gli mandò la sua **Lettera agli**

amici di cui parleremo appresso, e la signora assicurò di avergliela letta e insieme commentata. Finalmente il Cacciòla promise che si sarebbe confessato e avrebbe regolarizzato la sua posizione. Senonché un giorno fu fatto sapere al Padre che il Cacciòla era gravemente malato. Egli corse subito da Messina e lo trovò che aveva perduto i sensi per commozione cerebrale.

Qui c'è un particolare che io ho raccolto dalla viva voce del Padre.

Premetto che il Padre conosceva bene il metodo di cura dell'abate Kneipp, avendolo già felicemente sperimentato in se stesso.

Come dunque entrò nella camera del moribondo immediatamente fece uscire tutti e ordinò: – Subito, due secchi di acqua, uno calda e uno fredda, e due asciugamani. – Energicamente si mise all'opera: solidi impacchi di acqua calda ai piedi e fredda in testa. Continuando per qualche tempo questa operazione, l'ammalato aprì gli occhi, riconobbe il Padre, che potè in tal modo confessarlo, sposarlo e dargli l'olio santo. Così riconciliato con Dio, il dott. Cacciòla chiuse la vita. La gioia del Servo di Dio fu infinita: ricordava il fatto con le lagrime. Quelli che sapevano delle disperate condizioni del Cacciòla parlano di **morto risuscitato**. Il Padre ne dava il merito all'anima santa del Kneipp, che con la sua cura idroterapica fa tanto bene all'umanità.

7. Ritorno all'ovile

Intendiamo parlare qui di protestanti rientrati nella Chiesa per opera del Padre. Naturalmente non tutti i casi ci sono noti.

Ricordiamo che una volta il Padre andò a Taormina a battezzare una signorina protestante; anche ad Oria ricevette una abiura e parecchie a Messina. Ne riportiamole principali.

La Luce (29 maggio 1886) pubblica la relazione del battesimo amministrato dal Padre alla signora Caterina Oliva, nata Lendy, della Svizzera tedesca, protestante di nascita, moglie del prof. Gaetano Oliva, il continuatore degli **Annali di Messina** del Gallo. La funzione fu fatta nella cappella di Avignone, alla presenza della comunità dei fanciulli ricoverati, «che esultavano e rimanevano edificati a questo pio spettacolo per loro affatto nuovo». Anche qui, oltre il battesimo, ci fu legittimazione del matrimonio. Il Padre aveva preparato questa conversione con le

sue preghiere e sacrifici personali, ma anche indirizzando a questo fine il sacrificio di una giovane esistenza.

I coniugi Oliva ebbero una figlia, Olga, fiore di gentilezza e di bontà, che per volere di suo padre fu educata nella religione cattolica ed ebbe a confessore il nostro Padre, che la guidò per la via della virtù. Ma ecco che un morbo improvviso ne stroncò l'esistenza a soli 18 anni. Il Padre l'assistette nella malattia, incoraggiandola a santificare i suoi dolori con la perfetta rassegnazione alla volontà di Dio e ad offrirli per la conversione della madre. Anzi la giovinetta, nei suoi ultimi momenti, dando alla mamma l'abbraccio supremo, la supplicò di abbracciare la fede cattolica se voleva assicurarsi che sarebbero state eternamente insieme nel cielo. La madre promise. Olga morì il 21 aprile 1885, e la madre nel maggio dell'86 fece la sua abiura.

Un giovane di buona famiglia, Ernesto Crisafulli, era stato irretito dai protestanti; il Padre gli andò dietro parecchio tempo, ma finalmente la grazia trionfò di lui, che volle ritrattare i suoi errori, incaricando il Padre di farne pubblicità mediante la stampa. E il Padre lo fece passando a **La Luce** (18 gennaio 1890) questa comunicazione: « Io qui sottoscritto, avendo per grazia del Signore conosciuti gli errori del protestantesimo nel quale ero caduto, dichiaro di aver rinunziato ai falsi insegnamenti dei protestanti e di avere riabbracciato la fede cattolica, nella quale sono nato, e spero di perseverare, con la grazia del Signore, fino alla morte. Messina, lì 11 gennaio 1890. Ernesto Crisafulli ».

Diciamo pure di una conversione mancata. A Taormina si era stabilita da molti anni, per motivi di salute, una ricca signorina inglese, protestante, la Hill, per la quale il Padre pregò fino alla morte. Era salda nelle sue idee e, irremovibile, ma di cuore assai sensibile alle miserie del prossimo. Fra l'altro, si adoperò per la venuta dei Salesiani a Taormina, organizzò una scuola di ricamo per le ragazze povere della cittadina, era larga a tutti di elemosine. Il vescovo di Gozzo (Malta) che la conosceva bene, parlando di lei con l'arciprete di Taormina, disse: – Lasciatela stare: è in buona fede.

Era affezionata al Padre ed entusiasta dell'Opera: la sovveniva nei bisogni, le mandava finanche la sua infermiera quando occorrevano delle iniezioni, e quando in un incendio del vestiario le suore rimasero senza robe, ella rivestì a nuovo tutta la comunità.

Alla morte del Padre partecipò al corteo funebre, e, sola, ebbe il privilegio di mettere sulla cassa una palma con un mazzolino di viole, che aveva portato da Taormina, con la scritta: **Al caro santo Can.co Di Francia.**

Ma rimase ferma nelle sue idee religiose fino alla morte. Che pensare di lei? Il Padre diceva sul conto di lei alla superiora di Taormina: « La Hill si salverà meglio di me, di te e di altri, per le sue opere di carità... ».

Negli ultimi anni della vita del Padre era sindaco di Taormina il Cav. Zùccaro. Costui aveva la madre vedova, che dava scandalo coi suoi costumi, e la moglie protestante, con la quale non era sposato ecclesiasticamente. Il Padre con frequenti visite richiamò a vita cristiana la madre, mentre la conversione della moglie avvenne in questo modo. Nell'anno 1923, il Padre predicò a Taormina la tredicina di S. Antonio. La moglie del sindaco fu assidua alle prediche. Rimase talmente presa dalla condotta del Servo di Dio, che quando costui le domandò se fosse cattolica, rispose di no, ma che sarebbe stata contenta se il Servo di Dio in persona l'avesse persuasa. La catechizzazione durò quasi un mese: l'abiura, la confessione, la comunione, matrimonio – e dopo pochi giorni anche la cresima – furono il risultato del suo apostolato.

La protestante confessò che dopo quella interrogazione del Servo di Dio se fosse stata cattolica o meno la sua coscienza non aveva avuto più pace, fino alla conversione. Qualche anno dopo, a questa sua comare, che si era invischiata negli errori della teosofia, il Padre scrisse una lunga lettera per richiamarla alla sana dottrina dell'obbedienza alla Chiesa. [726]

Spesso alla legittimazione del matrimonio seguiva il battesimo dei figli; e trattandosi di poveri non bastava la sola opera spirituale del Padre: « Si interessava di legittimare le unioni coniugali e di far battezzare i bambini, naturalmente assegnando sussidi ». Una suora parla di battesimo di giovani appartenenti a «famiglie aberranti, dopo averli personalmente istruiti religiosamente »; il fatto « produsse una scossa salutare sui familiari Cardile e Vinci. Nella famiglia Cardile i battezzati furono due: uno di tredici e uno di circa 18 anni, mentre la sorella di prima comunione era già insegnante. Nella famiglia Vinci il battezzato contava 10 anni e la sorella di prima comunione circa 14 anni ».

---

[726] Vedi Capitolo 3, n. 12.

Va ricordato il caso dell'onor. Fulci, professore all'università, e grande oriente della massoneria messinese. Si ricordi che la massoneria di allora non era quella rabbonita e dolcificata che si vuole presentare oggi; ma dichiarava guerra aperta al clero, alla Chiesa e alla religione in genere. Il Padre era riuscito a sposare il Fulci ecclesiasticamente; e in questo è stato efficace anche l'intervento di don Orione, allora Vicario Generale di Messina. Ora si trattava di battezzare il figlio e il professore aveva stabilito una parodia del battesimo: una funzione con lo **sciampagne** a bordo di una nave. I buoni, con a capo l'arcivescovo, erano costernati per lo scandalo. Il Padre si presentò umilmente e semplicemente per domandare l'onore di far da ministro del battesimo religioso. Fulcri rimase interdetto; ma poi subito accondiscese, anzi si somministrò il sacramento non in casa sua, ma nella parrocchia poco distante, appunto, come diceva il Servo di Dio, perché lo scandalo tentato fosse pubblicamente cancellato. Il Fulci rimase sempre attaccatissimo al Padre: lo chiamava a bocca piena mio **compare** in ogni circostanza, anzi pare che abbia detto al Servo di Dio: **Lei solo in casa mia, ma non altri sacerdoti!** Il Padre non mollò più il Fulci con regali, visite ecc. ma egli si mostrò sempre ostinato. Fu però notato in lui qualche segno di resipiscenza, qualcuno riferì che una volta l'onorevole Fulci, pur non scappellandosi, passando davanti alla Chiesa di S. Clemente, salutò. In casa permise, dopo che regolò religiosamente il matrimonio, che la moglie tenesse accesa una lampada dinanzi ad un'immagine del S. Cuore nella stanza da letto. La grazia del Signore è sempre attiva; e difatti assicura il Padre Vitale che il professore raccomandò al Padre che in caso di morte fosse lui ad assisterlo; però il Padre premorì. Il Fulci, alla morte del Servo di Dio lo pianse senza ritegno, esclamando: « Abbiamo perduto il Padre! ». Intervenne ai funerali e resse un cordone durante il corteo funebre.

Nella sua ultima malattia ricevette volentieri la visita del P. Vitale, che ormai contava di indurlo alla confessione; ma si aggravò improvvisamente e non ci fu tempo di avvertire il sacerdote. Dobbiamo però pensare che le preghiere del Padre gli abbiano ottenuto misericordia: la sera avanti la morte, il P. Vitale, licenziandosi da lui, lo esortò a raccomandarsi a Dio, ed egli spontaneamente aggiunse: **E alla Madonna**. E la Madonna non sarà intervenuta a salvarlo?

Il figlio del Fulci fu a suo tempo preparato alla prima Comunione personalmente dal Padre, il quale volle che la funzione la facesse il P. Vitale, per rimanere lui accanto al giovanetto e suggerirgli come accogliere e ringraziare il Signore.

8. Tommaso Cannizzaro

Sappiamo che il Padre, appena sapeva di qualche individuo lontano dalla Chiesa, specie se di rilievo, si metteva subito sulle tracce per raggiungerlo. Allora dominava in Messina la massoneria, che fu una grossa spina al cuore del Padre. Egli però ebbe delle belle consolazioni, perché parecchi, o massoni o altro, che avevano rifiutato i sacramenti, si arrendevano poi alle premure del P. Francia.

Generalmente egli s'introduceva per mezzo delle suore: le mandava all'infermo con un saluto e un dono, e così facilmente si apriva la strada per il contatto personale.

Tra gli uomini illustri lontani dalla fede, che il Padre ridusse a Dio in punto di morte, si ricordano principalmente il farmacista Cananzi e l'insigne penalista e uomo politico Francesco Faranda.

Più strette relazioni, durate vari anni, il Padre ebbe con Tommaso Cannizzaro (1838-1921) insigne poeta, patriota e poliglotta messinese, autore di molti volumi di versi italiani, siciliani e francesi e di varie traduzioni da lingue antiche e moderne; [727] ma purtroppo il lume della fede non brillò dinanzi ai suoi occhi se non negli ultimi momenti. Il Padre coltivò amichevoli rapporti con lui, insinuandosi facilmente col pretesto della poesia. Il P. Vitale che generalmente lo accompagnava nelle visite, rileva: « Le introduzioni ai colloqui religiosi erano solitamente letterarie: si leggevano a vicenda le proprie poesie ». Un anno dopo la morte del Cannizzaro se ne fece una solenne commemorazione in Messina, ma semplicemente dal lato letterario e patriottico, e il Padre intese di dover intervenire a rettificare, o meglio integrare la figura con un articolo pubblicato su **La Scintilla** (6 settembre 1922), in cui in terza persona parla delle relazioni intercorse tra lui e il poeta.

---

[727] Da non confondere col palerminato Stanislao Cannizzaro (1826-1910), chimico di fama universale, che richiama la **Legge degli atomi** e le **Reazioni** che pigliano appunto il nome di **Cannizzaro**.

« Tommaso Cannizzaro fu un illustre ingegno della nostra città, di vasta erudizione, scrittore molto versatile in prosa e poesia. Conoscitore di varie lingue scriveva in versi francesi con la stessa facilità, gusto ed eleganza come nella propria lingua. Fu in corrispondenza con molti letterati, fra i quali Victor Hugo, che andò a visitare in Francia, e fu tre giorni a pranzo con lui. Conosciuto ed ammirato anche in Italia per le tante opere da lui pubblicate, appena avvenuta la sua morte vari giornali del continente ne scrissero articoli di lode. Giorni or sono, nell'occasione del primo anniversario dopo la morte, se ne fece in Messina una commemorazione pubblica al **Parisien** e lesse un dotto discorso il nostro carissimo amico dott. Leopoldo Nicotra.

« Qui ora bisogna mettere qualche cosa al suo posto. Il Cannizzaro non fu uno scrittore cattolico. In fatto di principi ebbe delle stravaganti aberrazioni; fu però un uomo di molta bontà naturale, retto, incapace di offendere chicchesia. Le sue figlie, di educazione religiosa cattolica, fanno bella testimonianza della libertà di coscienza, che in loro rispettava il proprio genitore.

« Egli ebbe dei prozii canonici, i quali gli lasciarono con una proprietà, una chiesetta annessa, per la celebrazione della divina Messa in ogni festività; e il Cannizzaro – sia detto ad onor del vero e della sua compianta memoria – non tralasciò mai di adempiere a questo obbligo a beneficio di quei naturali, fino a tanto che il terremoto distrusse la chiesa totalmente. Ma egli dichiarò che se quella buona gente l'avesse ricostruita, egli avrebbe fatto ripigliare la celebrazione della Messa festiva.

« Per tutte queste buone disposizioni dell'animo suo, egli meritò che l'occhio di Dio si rivolgesse misericordioso su di lui ».

Eccoci ora alle relazioni col Padre: « Da alquanti anni lo visitava un nostro sacerdote, anch'egli ammiratore del di lui ingegno e delle sue buone qualità, e pure scrittore di versi. Si contrasse tra l'uno e l'altro una stretta amicizia, e il Cannizzaro ci godeva molto a sentirsi leggere i versi di quel sacerdote, tutti di soggetti sacri. Ne risultavano le più affettuose insinuazioni nell'animo del Cannizzaro, perché attendesse ormai alla salvezza eterna dell'anima sua, credendo alla divinità di Gesù Cristo e alla religione cattolica. Un giorno il Cannizzaro gli volle leggere una poesia giovanile in onore della SS. Vergine, scritta però per commissione, ma piena di belli sentimenti per la Madre di Dio ».

Di queste **insinuazioni** del Padre ci restano alcuni versi in risposta a quelli del Cannizzaro e secondo il metro e la rima di quelli. Con ammirevole modestia il Cannizzaro gli aveva scritto:

L'uman sapere è polvere che il vento
Un istante solleva e porta via,
Baglior che nato appena eccolo spento.
Se la coscienza mia può interloquire
Sol ti dirà, né dir altro desia,
Questo: **Hoc solum scio, me nihil scire.**

E il Padre a lui:

Vorrei che come impetuoso vento
L'Eterno Spiro ti colpisse, e via
Si aprisse al raggio della Fede spento!
Ah! non intendo teco interloquire
T'amo e ti dico che il mio cor desia
Che pur tu possa **Jesum Christum scire!**

Un altro sonetto si chiude con quest'augurio:

Sublimi alteze a Lui (Gesù Cristo) si son prostrate
Siccome a Dio ch'ogni superbia infranse:
Nostre colpe da lui son perdonate.
Gemi meco, o signor, con umil voce,
E l'occhio tuo, che tante volte pianse,
Illumini il fulgor della sua Croce!

Il Cannizzaro scrive tre ottave spropositando sulla fede, e il Padre rispondendo rettifica e precisa. Ne riportiamo solo una:

Fede divina è cieca e pur veggente,
E' oscura e luminosa alla ragione;
Ma fede umana volontariamente
Si culla in una vana illusione.
Chi non ha fe' divina, assai sovente
Crede vero l'error che a lui s'impone,
Ma, del falso sgombrato il velo nero,
La fede santa è stella del pensiero.

Il Padre chiudeva un suo sonetto richiamando il Cannizzaro alla fede nella divinità di Gesù:

Deh! perché mai (scusami, signor mio)
Perché il tuo cor non arde ed entusiasma
Il sol pensier che Gesù Cristo è Dio?

Il poeta gli risponde che apprezza Gesù come **sublime figlio di Maria**; e il Padre ne piglia occasione per la bellissima lettera in cui gli parla della divinità di Gesù Cristo: « La ringrazio dei suoi due belli e spontanei sonetti; ma io, che le voglio un gran bene, desidero ardentemente che lei ami Gesù Cristo, non solamente come **sublime Figlio di Maria**, ma pure come Figlio eterno dell'eterno Padre e vero Dio! Crederlo come uomo, ammirarlo come sublime uomo, è lo stesso che miscrederlo! Se io per es. dicessi: Stimo il sig. Cannizzaro come un onesto cittadino, ma lo reputo un idiota, certo che io sarei nell'errore, e la mia stima verso di lei sarebbe disistima! Così non può spogliarsi Gesù Cristo della sua divinità senza fargli gravissimo torto! Domando: Ella da dove trae la conoscenza di Gesù Cristo come uomo sublime, che scacciò i farisei, che consolò gli afflitti ecc.? Certo dal Vangelo. Orbene, i Santi Evangeli sono pieni della divinità di Gesù Cristo ». E si dilunga a provare con gli episodi evangelici la umanità e la divinità di Nostro Signore. [728]

Ripigliamo ora la relazione del Padre: «Quel sacerdote, suo vero amico, gli ricordava qualche volta quelle parole di Victor Hugo, che **tra le miserie di questo mondo è una grande speranza quella che ci sorride di una felicità sempre eterna, che brilla attraverso le tenebre di questa vita!**

Era assente da Messina quel sacerdote quando Cannizzaro giunse all'ultima infermità. Un raggio della luce divina rischiarò la sua mente. Egli disse: – Io voglio morire coi Sacramenti della S. Chiesa: voglio fare ciò da me stesso, senza intermediario alcuno. – Non aspettò quindi che glielo suggerisse la propria gentile figliola che gli stava accanto, ma inviò un'ambasciata ad un suo amico sacerdote domenicano alla Giostra. Con lui si confessò, volle il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, e invitato dal confessore a ritrattare i suoi errori contro la religione cattolica vi acconsentì volenteroso e firmò la ritrattazione.

« Così la misericordia di Dio, **che ha sì gran braccia**, abbiamo fondamento a sperare che abbia accolta quella prodiga anima nel suo eterno perdono ».

Da questo il Padre tira argomento a favore della nostra religione: « Naturalmente i giornali d'Italia, che hanno lodato il Cannizzaro e che sono contrari alla nostra santa religione, o per lo meno indifferenti, non riporteranno questo nostro articolo, ma noi lo pubblichiamo affinché i veri cattolici, o i ben disposti,

[728] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 5, pag. 118.

comprendano che la scienza di tutte le scienze è quella di vivere secondo la fede cattolica; della quale nessuno giammai si è pentito sul letto di morte, ma che invece molti hanno inteso la necessità di abbracciarla! E' questa una delle più grandi prove della divinità della nostra S. Religione Cattolica ». [729]

9. La lettera agli amici

Nei suoi ultimi anni, per raggiungere magistrati, professori, professionisti, intellettuali in genere che erano lontani da Dio, il Padre stampò un suo opuscolo teologico-morale-pastorale, nel quale richiama tutti al supremo interesse dell'uomo, cioè la salvezza dell'anima. Il titolo sa di accademico, ma è una viva manifestazione del suo cuore: **Lettera del can.co A.M. Di Francia ai suoi Amici e Signori, che egli ama come se stesso e il cui benessere e felicità desidera e brama come di se medesimo.**

Tratta in maniera piana ed elementare di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, degli obblighi che abbiamo verso Dio, dell'importanza della salvezza eterna e dei mezzi per conseguirla: preghiera, buona lettura, devozione alla Madonna. Si lancia contro « il gran ritegno », cioè il rispetto umano e parlando dell'umiltà, che apre le porte alla grazia, ricorda i nostri grandi, che hanno saputo calpestarlo coraggiosamente; tra gli antichi Dante, Giotto, Colombo, Michelangelo, e tra quelli a noi vicini: Volta, Pellico, Manzoni, Augusto Conti, il suo maestro Bisazza, dei quali riferisce scelte testimonianze; chiude col famoso discorso tenuto da Giovanni Prati al senato, citato per intero. Ne riportiamo solo questa stupenda affermazione di fede: « Io sono credente e mi è gloria di dichiararlo da questo seggio. Così i vecchi pa-

---

[729] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.*, vol. 1, pag. 97. **La Scintilla** (1 settembre 1921) annunziando la morte del Cannizzaro, ne ricordava i meriti letterari e conchiudeva: « Conservò sino all'ultimo momento una lucidità mentale meravigliosa ed **egli stesso, spontaneamente**, chiese i conforti religiosi ». Era dunque pacifico che il Cannizzaro in punto di morte si è convertito. Ora ecco che a quarantacinque anni dal decesso se ne vuol negare la conversione (N. Falcone, *Tommaso Cannizzaro*, D'Amico, Messina, 1966). « Si è tentato da più parti di vedere nell'ultimo Cannizzaro, l'uomo che bussò alle porte della Chiesa, per chiedere il conforto della fede. Ma si leggano con serenità le pagine del volumetto **De la polarité universelle**, pubblicate due anni prima della morte e ci parrà bene inverosimile ogni altra professione, inutile lo stesso tentativo

stori delle mie Alpi diranno: – Egli è quel medesimo che abbiamo conosciuto fanciullo; ha confessato Iddio nelle nostre capanne, or lo confessa nel Senato d'Italia! – E non mi turberò per pochi liberi pensatori, spiriti procellosi ed incauti, i quali, per una idolatria soverchia di scienza e di libertà, vorrebbero velare la grande figura dell'Onnipotente! ».

Questa lettera, spiega il Padre, « la ideai per quegli uomini dei quali, o per mia conoscenza personale, o per relazioni altrui, o per fama, ho conosciuto aversi doti ammirevoli di mente e di cuore, parendomi i più ben disposti per ricevere le pure espressioni del mio cuore, con pura imparzialità della più retta ragione». Ecco il motivo che l'ha indotto a scrivere: « Come sacerdote di Gesù Cristo, fin da quando abbracciai questo sacro ministero, ho inteso sempre un vivo affetto, che mi ha fatto desiderare il bene e la felicità altrui come di me medesimo. Mi sembra di avere legame di una santa amicizia con tutti sulla terra, siano della mia religione o di un'altra, siano ricchi o poveri, signori ed operai, umile e misera gente o alta aristocrazia. Ho veduto un mio fratello, un mio signore in ognuno, e ciò che di meglio ho desiderato per me in questa vita e nell'altra, l'ho desiderato ugualmente per tutti ». Così in un foglio che accompagna la lettera.

Ci piace riportarne la conclusione. Dopo aver spiegato quanto è facile l'osservanza della legge di Dio e di quanta amarezza è cosparsa la via della perdizione, sicché « si stenta e si soffre più a perdersi di quello che sia per salvarsi » il Padre si domanda: « Ed ora che altro mi resta da aggiungere? ».

Risponde: « Ho esaurito tutte le amorevoli e insinuanti persuasioni per condurla tra le braccia salvatrici di Dio suo Creatore, suo Redentore, per richiamare la sua mente sulla grande importanza di salvarsi in eterno insieme a tutti i suoi, per additargliene i facili mezzi con cui conseguire questo altissimo fine!

---

di una diversa esposizione, di una correzione emendatrice del pensiero naturale ed acquisito » (pag. 18). E « se al letto del moribondo poeta il 25 agosto 1921 accorse il P. Enrico De Vita, fu per sollecitazione della cugina Patella, una donna di chiesa, del pio Tommaso Pasqua, chiamato come flebotomo, non già per espressa volontà del morente (**Ibid**.).

Per rispondere al Padre, che aveva chiesto particolari della morte, il P. Vitale si informò dal Pasqua e io fui presente alla conversazione. Il Pasqua affermava categoricamente che Cannizzaro, **spontaneamente e liberamente**, domandò il sacerdote, e precisamente il P. De Vita, superiore dei domenicani di Giostra. «Mi meraviglio – rilevò il P. Vitale – che non abbia chiesto il Can. Di Francia... E il Pasqua: « il professore sapeva che il Can. Di Francia non era

« Ora una cosa sola mi resta da fare, e la farò con tutto il cuore, cioè: pregare giornalmente per Lei, mio carissimo..., e specialmente nella celebrazione della S. Messa, quando tengo Gesù nelle mie mani.

« Sì, ho pregato, pregherò per la sua eterna salvezza fino all'ultimo estremo della mia vita. Quando l'affanno di morte mi affaticherà, intenderò che quegli aneliti siano tante suppliche al Signore mio Gesù Cristo perché la sua divina grazia la illumini, la commuova, e la guadagni; perché le vengano in mente tutte le parole di questa mia lettera, e, sopra ogni cosa di questo mondo fallace e ingannatore, sveglino in lei il più vivo interesse dell'eterna salvezza sua e dei suoi e di prenderne gl'indispensabili, ma facili mezzi che le ho suggeriti.

« Ma ciò non basta. Quand'io sarò in cielo, nel seno del mio Creatore e divino Redentore, come fermamente spero, io seguiterò a pregare di faccia a faccia il mio adorato Signore e la SS. Vergine Maria, il santo di cui lei porta il nome e il suo Angelo Custode, perché si abbia a salvare eternamente insieme a tutti i suoi, mettendoci fin d'ora la sua efficace cooperazione; ed io abbia ad averla a compagno dell'eterna beatitudine! ».

Con questa protesta e questa speranza si chiude la lettera che il P. Vitale giustamente definisce « il testamento del Padre, l'ultimo grido dell'anima sua in mezzo alla società in cui visse: **Sitio**! » (o.c., p. 666).

Il Padre volle un'edizione in formato grande, in quarto: « Io opponevo ragioni di estetica tipografica – ci ricorda il tipografo – ma lui a dirmi: – No, no; si tratta in maggior parte di vecchi, che non hanno buona vista ed hanno bisogno di caratteri di scatola». Il libro fu spedito personalmente ai tanti suddetti

---

in Messina ». E veramente il Padre gli aveva notificato che sarebbe mancato per due mesi. Che poi in realtà sia stato il Cannizzaro a volere il sacerdote si conferma indirettamente dalla scelta di P. De Vita. Se fosse stato il Pasqua a sollecitare qualche sacerdote, non sarebbe ricorso alla lontana Giostra. ma avrebbe chiamato uno dei sacerdoti che erano là vicino: Vitale, Bruno, D'Andrea, Bensala ecc. Prova determinante è la ritrattazione scritta di cui il Padre parla precisamente, e certamente dovette averne notizia dalla figlia del professore.

L'argomento contrario, che si vuole addurre dalle idee di Cannizzaro espresse nell'ultimo suo libro, pubblicato due anni prima della morte, non ha valore: la conversione è **miracolo della grazia**, che interviene quando vuole Dio e non è detto che debba precedere di anni la morte.

amici, noti purtroppo per la loro incredulità. La signora Schirò ricorda che il Padre si raccomandava a suo papà, Ercole Bonetti, che gli facesse noti i nomi di questi aberranti per poterli raggiungere con tale mezzo. L'indirizzo manoscritto del Servo di Dio fece non poca impressione a taluni. Quando s'incontrava con qualcuno di costoro, la prima domanda quasi che faceva era quella di sapere se avesse ricevuto la lettera e quale effetto ne avesse sortito la lettura, perché egli nella sua ingenuità e nel suo zelo, pretendeva quasi la conversione e la pratica cristiana.

10. Coi sacerdoti caduti

Il Padre piangeva quando si trattava dell'onore di Dio offeso e non badava a nulla nel proporre anche la rimozione di qualche parroco dimentico dei suoi doveri. Scrive il P. Vitale: « Ebbe più di una volta nella sua vita a versare amare e dolorose lagrime sulla sorte di qualche gregge affidato ad indegni pastori, i quali si camuffavano con le vesti di agnello ed ingannavano i superiori. E non ristette mai dall'affaticarsi con tutti i mezzi, correndo anche pericolo della propria vita, ad aiutare le Autorità in quest'opera di salvezza; fino a quando non riuscì a liberare le pecorelle pericolanti. Quante benedizioni sono poi piovute sul capo del Padre! ». [730]

Pieno di carità e zelo si dimostrò coi sacerdoti manchevoli e apostati. In tutti gl'incarichi che gli furono affidati dai vescovi – e ne ebbe dei delicatissimi, per es. di sacerdoti infelici ed anche apostati – si dimostrò padre amoroso, pieno di carità e di circospezione. Per tanti casi, so positivamente, che recuperò costoro a Cristo e alla Chiesa. Parecchi sacerdoti, che non si diportavano bene ed erano sospesi **a divinis**, furono ricoverati dal Servo di Dio, d'intesa col Vescovo, fino alla redenzione. Qualcuno fa dei nomi: « Ricordo il bene operato in favore dell'apostata sac. Natoli: lo ricoverò ad Avignone: era già prossima la riabilitazione in curia, ma la tubercolosi troncò la giovane esistenza. Ricordo il sac. Meli, dedito alla ubriachezza, per cui ne commetteva di ogni sorta: d'accordo con l'Arcivescovo lo rinchiuse in Avignone. Ricordo il P. Chinigò, dei Minimi: secolarizzato dopo il 60 e vivente in concubinato con figli: con cure assidue, gentili e discrete, ne aveva ottenuto il ravvedimento; ma il terremoto del 1908 lo tolse alla vita. Ricordo il sac. Carbone in guerra, con l'arcivescovo: il Servo di Dio lo ridusse

[730] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 660.

alla retta via. Col sac. Carbone, sospeso **a divinis**, usò tanta carità. Gli predicò gli esercizi in casa nostra, si interessò presso il vescovo, lo fece restituire alle sue mansioni

Del P. Carbone rileviamo che egli, per aiutarsi economicamente, aveva messo su una bottega di salumeria, e stava lui al banco ad affettare mortadella e prosciutto, con tanto scandalo della gente, contro il divieto dell'autorità ecclesiastica. Il Padre gli fece rilevare la grave sconvenienza e lo esortò a lavorare nella sua chiesa, anzi gli regalò una statua di S. Rita, assicurandolo che avrebbe avuto lavoro e pane. Così ebbe origine il culto della Santa nella chiesa di S. Paolino in Messina.

Il P. Carbone non si stancava di celebrare le lodi del Padre, e « tante volte – racconta un nostro religioso – additandomi la tomba del Servo di Dio in S. Antonio esclamava: – Quanto debbo a quell'anima grande! Son sicuro di salvarmi perché egli una volta mi promise che in Paradiso avrebbe pregato per me! ».

Mi ricordo di un altro sacerdote, ad Oria, il Can.co Ferretti, che era arciprete della cattedrale, in urto tremendo col vescovo fino a provocare l'intervento del S. Ufficio, che lo privò del beneficio e lo sospese **a divinis**. Il Padre indusse il sacerdote a riconoscere il suo torto, mediante una pubblica ritrattazione a stampa, ad umiliarsi presso il vescovo e ad ottenere la riabilitazione. Fino alla morte quel sacerdote serbò del Padre graditissima memoria.

Non era certo il solo can. Ferretti a serbare del Padre questo ricordo. Il can. Barsanofio Bembi ha scritto: « Speciale sensibilità il Servo di Dio mostrò per i bisogni del clero e la casa di Oria è stata spesso ricetto di molti ecclesiastici che venivano ad invocare il suo aiuto. Non rifiutava mai la sua opera anche davanti a gravissime difficoltà e non lo scoraggiavano neppure gl'insuccessi, specialmente quando si trattava di ottenere la riabilitazione di qualche fuorviato ».

Le preghiere per i poveri apostati erano continue: in un suo appunto ne teneva cinque affidati alle sacre piaghe di Nostro Signore; ed uno, di cui l'apostasia gli era più dolorosa, perché già cappellano nella casa di Giardini, lo aveva chiuso nella piaga del Cuore di Gesù. [731]

Dei cinque, quattro sono morti riconciliati con la Chiesa e con segni di sincero pentimento; il quinto purtroppo – ex cappuccino di Francavilla Fontana – andò sempre più precipi-

[731] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol.10, pag. 84.

tando fino ad essere dichiarato scomunicato in vita e morì in tale stato: fidiamo nella misericordia del Signore!

Oggetto di preghiere e attenzioni particolari del Padre fu il sacerdote Perciabosco. Si era urtato fortemente col vescovo al tempo della rivoluzione per motivi di politica e aveva abbandonato il sacerdozio ritirandosi in una sua casa di campagna nel territorio di Pèzzolo (Messina), pur conservando sempre la integrità del costume. Il Padre gli scriveva, [732] lo visitava, lo esortava, ma quello faceva il sordo. Una volta gli mandò il P. Franzè, dei Frati Minori, per invitarlo a scendere in Messina. « E' un sacerdote che ha molto sofferto – disse al P. Fràncè – vive solo in mezzo alla montagna e non dice Messa da tanti anni. Se lei lo potesse rimorchiare fin qua farebbe un'opera santa per lui, che certamente vive male per la sua indigenza materiale e morale, che rasenta la più squallida miseria ». Il P. Franzé andò, fu accolto bene; il Perciabosco gli parlò molto bene del Padre e lo costrinse a prendere un boccone con lui, preparato da lui stesso, giacché non aveva persona di servizio. Povero vecchio! Viveva proprio male, in molta ristrettezza, e, pur essendo abbastanza colto, si era mezzo abbrutito a furia di star solo, segregato dal consorzio umano. Gli parlai con cuore fraterno – scrive il P. Franzè – per indurlo a lasciar quella vita e ritirarsi presso il P. Di Francia, dove sarebbe stato accolto a braccia aperte, ripulito, custodito e venerato ». Queste parole però caddero a vuoto. Quando il Padre seppe la cosa incolpò se stesso dell'esito infelice di quella missione: «Bisogna pregare ancora con più fervore, ed io di fervore ce n'ho troppo poco! ». Le sue preghiere però trionfarono alla fine: il Perciabosco morì dopo il Padre, riconciliato con Dio. [733]

11. Tutto lo interessava

Tutte le opere riguardanti la gloria di Dio interessavano vivamente il Padre.

Quando, dopo laboriose pratiche; si riuscì a far tornare a Messina i Padri gesuiti, assenti fin dalla soppressione borbonica del secolo decimottavo, le logge massoniche si misero in movimento per creare a loro gravi disturbi, nell'intento di costringerli a ritirarsi. I buoni però si schierarono in loro difesa. Il Padre nel 1891 accettò volentieri di tenere la prolusione all'accademia che gli studenti avevano preparata in occasione dell'onomastico

[732] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 298.
[733] *Bollettino,* 1947, n. 4, pag. 70.

del loro preside, il gesuita P. Alfonso Labso; prolusione che fu una esaltazione dei meriti di questa « religiosa famiglia, che da oltre tre secoli, come stella brillantissima, conduce la gioventù a salvezza », nonostante le lotte alle quali è continuo bersaglio: « O giovani – egli esclama – disprezzate il sogghigno del mondo, e dite apertamente: – Noi siamo discepoli di un gesuita! –». (*Scritti*, vol. 45, p. 435) Il P. Nalbone ricorda: « Più volte, essendo io rettore in Messina, ebbi ad invitarlo per discorsi al collegio, ed egli accettò sempre con prontezza, edificando immensamente i fedeli. La Compagnia lo ebbe caro e gli diede la Figliuolanza, cioè la partecipazione ai meriti e suffragi della stessa ». Ricordiamo la novena e panegirico alla Madonna della Scala, il panegirico di S. Ignazio, al ripigliarsi della sua festa interrotta dal 1773, e per l'anno centenario di S. Luigi, il 1891, il panegirico del Santo. [734]

Per ottenere il ritorno dei PP. Crociferi in Messina, il Padre fece pregare lunghi anni, come abbiamo già detto.

In una supplica al S. Cuore, ricordando che l'Ordine Camilliano era stato fiorente in Messina, implorava: « Noi vi supplichiamo che vi degniate nella vostra infinita carità di farlo risorgere... e vi preghiamo che questi ministri degl'infermi li mandiate a questa città veri figli di S. Camillo, che abbiano lo zelo, la carità, l'umiltà e tutte le virtù del loro Santo fondatore, affinché per il loro ministero restino salvate le anime e consolato il vostro divino Cuore ». [735] Il 18 di ogni mese si faceva l'ossequio a S. Camillo per questa intenzione.

Altra lotta si accese contro i Salesiani e il loro istituto San Luigi; ed ecco che il Padre mette in preghiera le comunità, perché le forze avverse non prevalgano contro i figli di don Bosco: « O Signore Gesù, fino a quando gli avversari delle vostre sante istituzioni si glorieranno delle loro iniquità? ». E presenta al S. Cuore « tutte le divine Messe che si offrono in questo giorno in tutto il mondo; offre il Cuore Immacolato di Maria, con tutte le sue divine virtù », e prega: « Fate trionfare la giusta causa, non ci togliete questa santa scuola, questo sacro istituto, dove la gioventù apprende a credervi, a conoscervi, a temervi, ad amarvi, a servirvi ». [736]

---

[734] Il P. Vitale ricordava che al pranzo, cui pigliò parte anche lui, il Padre terminò il suo brindisi con questa invocazione: **Luigi, salga a te la mia parola – Deh' conservaci i figli del Lojola!**

[735] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol.4, pag. 47.

[736] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol.6, pag. 53.

L'orfanotrofio Lombardo, in Messina, così detto perché edificato con gli aiuti venuti dalla Lombardia per gli orfani terremotati, era stato costruito mancante di cappella; il Padre si diede da fare perché questa venisse ricavata da uno dei più ampi saloni, convenientemente adattata e corredata di altare, banchi, indumenti sacri, quasi tutto a proprie spese, incaricandosi lui della Messa festiva e relativa istruzione religiosa dei giovani. Così pure non avevano servizio religioso gli alunni della scuola agraria di S. Placido Calonerò, che pure sorgeva attigua ad una splendida chiesa, chiusa però al culto. Il Padre ottenne che fosse riaperta a beneficio dell'annessa scuola, e provvide anche qui per la Messa festiva. Quando era libero ci andava egli stesso, altrimenti provvedeva a mezzo di altri.

Ricorda il P. Vitale: « Io con altri sacerdoti e chierici fummo espressamente mandati da lui a celebrare messa e impartire l'insegnamento catechistico appena fu aperto l'Orfanotrofio Lombardo, in gran parte arredato gratuitamente dal Padre, e alla Scuola Agraria di S. Placido Calonerò ».

A Larderia era avvenuta una sommossa popolare, perché non si voleva accettare il nuovo cappellano assegnato dall'arcivescovo; e gli animi si erano talmente accesi da minacciare di morte il prete ardito che si fosse presentato a quella chiesa. In realtà rimasero alcune domeniche senza messa.

Col beneplacito dell'arcivescovo vi andò il Padre: fu accolto prima con indifferenza, ma ben presto si passò alla deferenza e alla devozione; ed egli continuò in quel ministero per alcun tempo, binando nelle due frazioni, con non poco sacrificio perché ormai aveva varcato la settantina e allora il digiuno eucaristico era stretto. Scrisse una suora: « In quel tempo, io con un'altra suora l'accompagnammo per la dottrina cristiana ai fanciulli di quei **selvaggi**, com'egli li chiamava. Il Padre smise queste peregrinazioni quando il vescovo provvide con un altro sacerdote, ma continuò sempre ad interessarsi delle condizioni di quel paese », perché « conoscere per lui un bisogno spirituale del prossimo era lo stesso che buttarsi a capofitto per procurare di **soddisfarlo** ».

Il Padre profittava di tutte le occasioni per dire la buona parola e incoraggiare al bene. **Il Faro**, settimanale cattolico di Messina, aveva intrapreso la pubblicazione di un simpatico lavoro in cui, a vari quadri, iniziava a presentare l'attività di un giovane sacerdote che diventa l'apostolo del suo paese. Il Padre ne pro-

fitta per manifestare tutto il suo appoggio all'autore: « Nel numero 9 di **Il Faro** mi venne fatto di leggere un articolo a titolo **Osservando**... nel quale, con forme e vedute speciose, per quanto consone a verità, si viene a dimostrare la grande e divina potenza del sacerdozio cattolico, nel rigenerare anime, paesi e nazioni, con la soavità della grazia e della dottrina evangelica. Quel l'articoletto, in cui è descritto il giovane prete che esce dal seminario bene educato a sane virtù e istruito, che torna al suo paesello nativo, e, vistolo deperito o quasi, demoralizzato da cattivi esempi antecedenti, non si scoraggia, confida in Dio, regola santamente la sua condotta e comincia con sante industrie a guadagnarsi gli animi: questo esempio, dico, mi ha commosso fino alle lagrime, perché fa vedere praticamente ciò che possono fare gli evangelici operai nel nome di Dio! Io ci ho trovato da meditare lungamente, come sopra una lettura spirituale; così vorrei che quell'articolo lo leggessero e meditassero i chierici. Veramente il sacerdote è il sale della terra e la luce del mondo; egli ha un'attraenza divina sui cuori, quando compie santamente il suo ufficio.

« Quanto dunque è importante che noi sacerdoti ci studiamo di renderci degni del nostro divino ministero! Mi congratulo vivamente con lo scrittore di quell'articolo, chi egli sia, e vorrei stringermelo al cuore ». [737]

Il Faro (14.3.1902) così postilla questa lettera: « Le parole dei grandi sono sempre un conforto, e queste che l'illustrissimo Can. Annibale Di Francia rivolge al nostro modesto lavoro, ci riempiono di gioia e ci rinfrancano fra tante disillusioni ed amarezze. Lo ringraziamo di cuore di sì cortesi espressioni e del suo valido appoggio, su cui tanto contiamo ».

Ha scritto la sorella del Padre: « Nel vicino villaggio di Gesso la popolazione viveva lontana dai sacramenti e dimentica affatto di ogni pratica religiosa. Il Padre a proprie spese vi manda un padre gesuita per una missione durata quindici giorni, durante i quali la fede già spenta in quei cuori fu ridestata mirabilmente: gran numero di conversioni, di unioni illecite regolarizzate col matrimonio religioso. Solennemente fu inaugurato un altare del S. Cuore di Gesù e la pia associazione omonima, sorta ferventissima in quei giorni. Per l'occasione il Padre regalò una bella statua del S. Cuore, che tuttora è venerata con grande pietà dal popolo tutto di quel villaggio ».

---

[737] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol.1, pag. 80.

Negli ultimi suoi anni, il Padre venne a sapere che a Taormina si tenevano numerose e frequenti sedute spiritiche con le tavole parlanti e che anche talune ragazze che frequentavano il laboratorio delle suore ne erano appassionate. Checché ne sia della natura di particolari fenomeni – che si riducono a volte a mere ciurmerie – la dottrina spiritica è certamente inconsistente ed empia [738] e le ripetute condanne della Chiesa impongono al cattolico di tenersene lontano. Ricordo la pena del Padre quando, parlando con uno dei PP. Salesiani di Taormina, costui ci rise sopra, dando poca o nessuna importanza alla cosa. « Lei ride? – lo redarguì il Padre – ma qui c'è da piangere! ».

Egli in tutto questo vedeva senz'altro l'opera del diavolo; figurarsi perciò con quanto zelo si diede a predicare contro questa grave superstizione, che portava al raffreddamento della fede e al declino della pratica religiosa. E al solito, egli premise a questo suo apostolato la preghiera. Stampò alcune preghiere al Sacro Cuore ecc. Egli parla dello spiritismo nella **Lettera agli amici** (p. 55). A Taormina, grazie a Dio, ottenne il ravvedimento di parecchi spiritisti. So di alcuni che si davano alle pratiche spiritiche, ma che essendosi confessati col Servo di Dio, abbandonarono tali pratiche.

12. Per due comunità religiose

Pure impegnatissimo con le sue comunità, il Padre ben volentieri si prestava ad aiutarne altre in ogni occasione. Ricordiamo due istituti, pei quali si prodigò in maniera particolare lo zelo del Padre.

Il primo riguarda le **Geltrudine** del Sacro Cuore in Napoli. Iniziato fin dal 1902 come casa di lavoro per giovanette operaie, si trasformò in seguito in orfanotrofio e poi ne venne fuori l'Istituto religioso. Ne fu fondatrice l'oblata benedettina donna Geltrude Gomez d'Anza, coadiuvata dal sac. Angelo Padovano. L'Opera – come del resto tutte le Opere di Dio – per parecchi anni andò avanti stentatamente. Il Padre ne ebbe conoscenza verso il 1910, e prese ad aiutarla in molte maniere, fino a mandarvi alcune sue suore, che vi rimasero alcun tempo, vestite da benedettine, per avviare alla vita religiosa le aspiranti geltrudine, per da quali dettò anche un apposito regolamento. Per far prosperare l'opera anche dal lato economico pubblicò a sue spese un opuscoletto da lui composto: **La Santa delle grazie**, ad onore di S. Geltrude sul tipo del nostro Segreto Mira-

[738] cfr. Enciclopedi Cattolica, *Spiritismo.*

coloso, per attirare l'attenzione dei fedeli sul novello Istituto che oggi prospera felicemente. [739]

Il sac. Padovano, in un numero unico illustrativo dell'Opera, **l'Eroina di Mansfeld**, (Napoli 1914) riconoscendo i meriti del Padre, gli dà il titolo di confondatore.

Più lunga e laboriosa fu l'opera del Padre relativa a due Istituti fondati da un benemerito sacerdote di Gravina di Puglia, il P. Eustachio Montemurro. Si tratta dei **Piccoli Fratelli del SS. Sacramento** e delle **Figlie del Sacro Costato**. Avendo dovuto il P. Montemurro ritirarsi, il Padre, aderendo all'invito di alcuni vescovi, ne prese la direzione, nella fiducia che il Montemurro tornasse alla guida delle Opere, che gli avrebbe riconsegnate. Quando vide che il ritorno non era possibile, aggregò ai Rogazionisti i pochi Piccoli Fratelli, superstiti, mentre altri erano tornati alle loro case. Per la precisione, rileviamo che **Piccoli Fratelli** era il nome della Congregazione, ma di religiosi non ve n'era alcuno; nel caso si trattava di semplici aspiranti, ragazzi delle prime classi ginnasiali.

Le Figlie del Sacro Costato rimasero sotto la direzione del Padre per alcuni anni, e, cambiato poi nome in quello di **Suore Missionarie del Sacro Costato**, hanno preso un consolante sviluppo. Delle vicende dell'Istituto finché rimase col Padre, mi sono occupato in apposita pubblicazione; [740] in questo lavoro rileviamo episodi rispondenti ai capitoli del libro.

La superiora della casa di Potenza aveva abbandonato la Congregazione, lasciando un penoso strascico tra le ragazze, che avevano montato i parenti contro l'Istituto. Ne seguì una rivoluzione: assalto alla casa delle suore, sassate alle finestre del palazzo vescovile, con intervento della forza pubblica. Il vescovo Mons. Monterisi voleva licenziare le suore. Intervenne il Padre, che fece notare al prelato: « Quanto più è combattuta una casa, tanto più profonde mette le sue radici, per dare abbondanti i suoi frutti **in tempore suo**. Inoltre, cedere il campo al nemico togliendo le tende non riesce di gloria del Signore. Perché privare Potenza di un bene che fanno quelle suore, se non altro a tante bambine che innanzi all'Altissimo valgono tanto? Perché darla vinta al nemico infernale? Non dubiti la E.V. che a suo

---

[739] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pagg. 230-269.

[740] *Il Padre e le Figlie del Sacro Costato* (Estratto dal nostro **Bollettino interno**, anni 1968 e 1969.

tempo la istituzione si farà strada, con maggiore vantaggio di codesto popolo » (5 luglio 1912). E alla Superiora delle **Figlie** fa sapere di aver scritto al vescovo « procurando di riconciliarlo a favore di codeste suore »; e incoraggia paternamente: « Comunque sia, fidiamo nel Signore e non su creatura alcuna. Procuriamo di contentare i Cuori SS. di Gesù e di Maria e non temiamo di nulla ». E poiché le alunne di Potenza erano diminuite, il Padre fa rilevare: « Non fa nulla: un'anima sola vale quanto tutte le anime; attendiamo ad istruire le piccole bambine e Gesù e Maria ci benediranno »; e prosegue a loro consolazione: « State di buon animo, non vi abbattete, non vi scoraggiate, confidate nel Cuore SS. di Gesù; ogni nascente istituzione deve passare per queste trafile. Ci vuole costanza, grande fiducia nel Signore, **sperare contra spem** ». [741]

Ora un bel ricordo di Mons. Farina: « Notai lo zelo del Servo di Dio affinché alla popolazione di Spinazzola non venisse meno l'aiuto di un asilo di infanzia e un laboratorio femminile tenuto dalle Figlie del Sacro Costato. La casa che esse abitavano ed era sede delle loro opere era da esse tenuta in affitto. I proprietari per improvvisa decisione l'avevano messa in vendita e ne domandavano un prezzo di affezione con pagamento immediato. La Congregazione nascente delle Suore non aveva per nulla mezzi per acquistarla e lo stesso era del Vescovo di Venosa, nella cui giurisdizione è Spinazzola. Il buon Vescovo con grande dolore vedeva prospettarsi la soppressione di quella istituzione benefica in quel comune, in cui la propaganda sovversiva, che in quel tempo (anno 1920) si affermava dovunque, aveva preso il sopravvento e teneva in mano l'amministrazione civica. In vista di tutto ciò il Can.co Di Francia, con grande generosità, si impegnò egli a procurare i fondi occorrenti per l'acquisto, nonostante le preoccupazioni economiche che egli aveva per le opere sue. Vi riuscì infatti e la casa fu acquistata e tuttora è tenuta dalle suore, la cui opera in Spinazzola si è affermata e sviluppata ».

13. Il concorso di bellezza

Il quindici agosto in Messina è tradizionale la processione della Vara, pesante carro a vari ripiani popolato di angioletti in movimento ascendente e discendente, con alla cima la statua

[741] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pagg. 121, 123.

della Madonna. La **Vara** viene trascinata con funi a furia dì popolo al grido entusiasta di **Viva Maria!**

Nel 1923 per la festa del mezzagosto fu indetto per la prima volta un concorso di bellezza. Il Padre arse di sdegno nell'apprendere tale notizia, e subito pubblicò una protesta su **La Scintilla**, firmandola **Sacerdotium lux mundi**. Mette anzitutto in risalto la sconvenienza di tale concorso ai fini educativi e formativi delle ragazze.

Dopo aver accennato al tradizionale costume della Vara, osserva: « Ma oggi siamo in piena evoluzione di civiltà! Quella processione e tutto il resto sono cose rancide delle feste alla grossa dei nostri nonni! Oggi ci vuole tutt'altro! Ci vogliono le donne scollacciate, sbracciate con vestine bianche come camicie da notte, corte a costume da ballerine. Ci vuole ancora di più! La festa della SS. Vergine si deve solennizzare col far credere alle povere giovinette, nientemeno, che il nascere bella è un merito, un gran merito, degno di onori, plausi, ammirazione e premi: riprovazione e ostracismo il non essere bella! Fatalità che la scimmiottaggine sia in Italia un privilegio tutto speciale! Si scimmiottano le stampe francesi, i costumi d'oltremare, le americanate del nuovo mondo!

« Il concorso della bellezza! Quella povera giovinetta, cui si vuole insegnare la modestia, che è la perla preziosa dell'età, dev'essere esaminata, affissata, mirata e rimirata a tutto bell'agio da un triunvirato di probiviri... i quali esamineranno se le orecchie siano corte o lunghe, il naso di quanti centimetri, la bocca se larga o stretta, i denti se bianchi o neri, se le guance presentano anemia o colorito: importante esame a venti, a trenta, a quaranta giovinette, se vi accorrono! Quelle cinque che al gusto sopraffino dei sullodati sembreranno le più belle, verranno scelte, le altre scartate. Ed ecco che le prime se ne vanno in sollucchero, perché credono che l'esser bella è qualche cosa che equivale ad essere buona, virtuosa o savia, e le ripudiate, sconfitte, ritengono che sono degne della riprovazione e del castigo! Così l'ordine di idee nella più tenera età viene sovvertito! Che vale più per queste bocciate sforzarsi ad essere virtuose e savie? Hanno assistito forse all'esame e al premio della virtù e della saggezza?...

« Le cinque premiate avranno dei paggetti! Come no? Non ha diritto all'altrui servitù chi ha ottenuto il diploma di bella? E i paggetti, fanciullini sui sette anni, fisseranno con tanto

di occhi le loro padroncine, e cominceranno a capire anch'essi qualche cosa... Nobile scuola in verità, che prepara i futuri precoci innamoramenti con tanto disordinato movimento degli affetti giovanili, con tante angustie delle famiglie, con tanta dissennatezza, dacché tutta la dote della fidanzata basta che sia una illusione di bellezza, e tante fughe... e tante tristi conseguenze, fino al terribile fenomeno dei tragici suicidi nella più fresca età!

« Dinanzi a questa americanata, che attenta al grave danno dei figli e delle figlie del nostro popolo (giacché noi non possiamo affatto supporre che famiglie serie e civili presentino la loro innocente prole a tanto principio di demoralizzazione) noi leviamo una voce di protesta, un grido di sentita angoscia per tanta funesta iniziativa, che giammai aveva fatto capolino in Messina; e dovrebbe entrarci nel giorno sacro a Maria?

« Riproviamo questo primo tentativo così importuno e pericoloso, che seduce la schietta coscienza della adolescenza dei due sessi, oltre che si riduce ad una profanazione della solenne festività della SS. Vergine Assunta ».

Dopo aver insistito sulla profanazione di questa festa, in cui i giovani son chiamati in particolar modo a contemplare la gloria di « Colei che racchiude in sé tutte le bellezze del Cielo e della terra e che ha innamorato i più grandi geni dell'arte e della letteratura » richiama i Signori del Comitato alle loro responsabilità dinanzi a Dio: « Signori del Comitato delle feste del mezzagosto, noi non intendiamo offendervi, stiamo esaminando la grave sconvenienza della cosa in se stessa, e dell'inevitabile danno morale di anime semplici e candide, o anche di anime che hanno rasentato i cattivi sentieri della vita, e domani dovrebbero confermarsi nell'arte dell'avvenenza seduttrice!

« Ma obiettivamente noi vi compatiamo come quelli che, senza accorgervene, vivete in un mondo perduto, in una società corrotta, tra l'infelice maggioranza che non vuole conoscere Dio, che a tutto pensa fuorché ai grandi misteri della Fede, al tremendo avvenire dell'oltretomba ed al severissimo conto che da qui al breve termine della vita dobbiamo dare di ogni nostra azione a quel supremo Giudice, il quale ha detto che è meglio mettersi una macina al collo e gettarsi in mare, anziché essere causa di scandalo agli innocenti! E dopo il fiero passaggio da questo mondo, l'incontro di una eternità felice per gli osservanti

della divina legge, pei praticanti della religione santissima di Gesù Cristo, e infelicissima per chi ha vissuto alieno da Dio e dai suoi doveri religiosi, e che poi, in un secondo, come scrive il Vangelo, piomba nell'Inferno!

«Vi compatiamo di cuore, ma vi esortiamo, per le viscere della carità divina e pel bene delle anime vostre, di smettere dal progettato disegno!

« Non troverete più compatimento innanzi a Dio, innanzi alla società degli onesti, se persisterete ancora, dopo che abbiamo richiamata la vostra attenzione sulla gravità della cosa, alla quale non pensavate! Insegniamo piuttosto alle nostre giovani, se vogliamo far loro del bene morale e civile, il detto dello Spirito Santo nei libri Santi: **Vana est pulchritudo; mulier timens Dominum ipsa laudabitur**; Vana cosa è. la bellezza; la donna che teme il Signore sarà lodata ». [742]

14. Per le anime purganti

Lo zelo della gloria di Dio si estende oltre i limiti della vita terrena. « La carità, che parte dall'amore di Dio, ha per base la fede. Essa esce dai limiti del tempo, e cerca miserie da sollevare anche fuori di questa terra d'esilio, nelle regioni dell'eternità ».[743] Nel purgatorio ci sono anime senza numero che anelano il momento felice di passare al Paradiso a lodare Dio per tutta l'eternità. Intanto gemono ineffabilmente tra tormenti indicibili.

Con quanto fervore il Padre ne parlava! Un ricordo dell'avvocato Romano: «Lo sentii una volta predicare sulle anime purganti e mi commosse. Se dovessi fare una confessione, direi che se ho una devozione verso quelle anime sante, lo debbo a quel discorso ». Quando il Padre descriveva le pene del Purgatorio non poteva trattenere le lagrime, specialmente considerando la pena del danno, la lontananza da Dio, che è la più sensibile per le anime purganti.

« Dio! Noi non lo conosciamo in questo mondo! Ah! siamo come ciechi nati, che non desiderano la luce del sole perché non l'hanno mai veduta! La desiderano però con un intimo, con un ineffabile desiderio le anime del Purgatorio: lo videro esse Iddio appena si presentarono al suo cospetto: videro la sua bellezza infinita, quella bellezza che tiene in estasi sempiterna tutte le miriadi dei celesti comprensori; ma quel vederla fu un istante: la videro e la perdettero! Eppure, quali profonde

[742] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 100.

impressioni lasciò dentro di loro la vista di Dio! Non valgono tutte le fiamme del Purgatorio a distrarle da quella amorosa attenzione. Pensano a Dio, l'amano, lo bramano, l'anelano, lo sospirano: come colombe imprigionate, battono e ribattono le ali dei loro desideri, ma tutto è indarno. Non possono volare a Dio se, non prima soddisfano interamente la sua giustizia! Oh, che pena è mai questa! Oh, che stato doloroso di quelle anime! Stanno sempre sulla ansietà di slanciarsi a Dio, e non possono raggiungerlo: amano Dio e non lo possiedono! Sono spose di Dio, ma non vedono la faccia dello Sposo: regine del Paradiso, ma prigioniere del Purgatorio; l'esilio è finito, ma non ancora entrano in Patria. Potessero almeno levare a Dio:, le loro suppliche, e con ferventi orazioni affrettare il termine delle loro pene... Ma no! Le anime del Purgatorio non possonoper se medesime pregare. Se ne stanno esse immerse nei loro acerbi dolori, senza potersi menomamente aiutare! ». [743]

Si può pertanto immaginare facilmente la devozione del Pare alle anime purganti. Scrisse: « In questo Istituto vi è particolare compassione e devozione verso le Anime del Purgatorio, ed io coltiverò in me questa devozione e compassione nel suffragare quelle anime sante». [744]

Il Padre ebbe devozione singolarissima per le Anime purganti: ci ha lasciato molte preghiere per loro. Spesso celebrava, faceva elemosine, digiuni, mortificazioni, fioretti, predicava settenari per le anime del Purgatorio, come per i peccatori. Soleva dire: Preghiamo per esse ed esse pregheranno per noi! – Raccomandava le preghiere indulgenziate per sovvenire alle anime sante. Chiedendo grazie, interponeva sempre la loro intercessione. Spesso dava abbondanti elemosine per far dire Messe per le anime purganti. Celebrando alla comunità, prima di cominciare – l'abbiamo già accennato avanti – esponeva le varie intenzioni della celebrazione, e non mancava mai il ricordo delle anime purganti, specie le più abbandonate. Le anime sacerdotali erano le preferite. Aggiungo che il Padre spesso diceva un settenario di Messe per le anime purganti sacerdotali: le ultime sette messe che celebrò furono dette a questo fine, ed egli ringraziava il Signore di aver potuto ultimare il settenario.

Ricordo ora alcune pratiche particolari lasciate all'opera: particolare suffragio ogni lunedì, le preghiere cosidette gregoriane in suffragio del purgatorio, cioè preghiere da recitarsi

[743] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 403.
[744] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 113.

prima della messa, nei misteri principali o feste del Signore e della Madonna, per ottenere in quel giorno che tutto il purgatorio si vuoti; i nostri atti comuni si iniziavano e si chiudevano col suffragio alle anime purganti. Tra l'altro il Padre ringraziava il Signore perché l'opera sentiva questa tenerezza verso le anime del Purgatorio. Riportiamo dai regolamenti: « Fra le devozioni e pratiche di pietà deve primeggiare quella di suffragare le anime sante del purgatorio. A tale scopo i probandi non trascureranno di fare spesso meditazioni e letture sul purgatorio. In tutti gli atti comuni le preci si conchiuderanno col **Requiem**. Ogni lunedì offriranno la S. Messa in suffragio delle Anime Sante, come pure la S. Comunione. Celebreranno il mese di novembre con offrire tutti gli esercizi di pietà a loro vantaggio ». [745] « Per le anime del Purgatorio faranno la pia donazione (atto eroico di carità) prima del tempo della professione ». [746]

[745] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 168.
[746] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 31.

15.

IL SECONDO COMANDAMENTO

1. Il precetto evangelico. - 2. Fin dai primi anni. - 3. Vide e baciò Nostro Signore. - 4. Per amore di Dio. - 5. Grandi e principi presso Dio. - 6. Eroismo autentico. - 7. « Ai miei cari Signori Poveri ». - 8. Senza compasso. - 9. Autodifesa. - 10. La caccia ai poveri.

1. Il precetto evangelico

Ricordiamo il precetto evangelico della carità: **Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente.** Questo è il massimo e il primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: **Amerai il prossimo tuo come te stesso.** Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti (Mt 22, 37-40).

Il Padre ce ne dà questo breve e suggestivo commento. « In Gesù e nell'amore puro di Gesù nostro sommo bene, dobbiamo amare con viscere di sviscerato e fraterno amore il prossimo tutto come immagine di Dio, nostro simile e segno e paragone dell'amore di Gesù, formando questi due precetti uno solo, dal quale **pende tutta la legge e i profeti**; il che vuol quanto dire che il riassunto di tutta la dottrina dei libri dell'antico e nuovo Testamento, e di tutte le leggi della S. Chiesa, e di tutti gli scritti dei Padri e dei Dottori e degli scrittori ecclesiastici, e di tutta la parola bandita dagli apostoli, dai martiri, dai confessori di tutti i secoli, tutto si riduce a questo: amore di Dio sopra ogni cosa e del prossimo come di noi stessi: questa è la carità e la carità è Dio e Dio è carità ». [747]

Prescrive perciò il Padre pei suoi Istituti: « Il precetto dato dal Signor Nostro Gesù Cristo: **Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi** (Gv 13, 34), che forma il distintivo dei veri cristiani, è precetto primario in questo Istituto, come quello di amare Dio sopra ogni cosa, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze ». [748]

« La più perfetta osservanza di questo precetto è il mezzo più efficace di mia santificazione ». [749] « La religione non è soltanto culto e pietà: essa è pratica di opere buone... beneficare i miseri e gli afflitti ». [750] Questo il programma: vediamo ora come egli per tutta la vita vi è rimasto fedele. [751]

2. Fin dai primi anni

Ritengo siano felicemente applicate al Padre alcune espressioni di Giobbe, che è bene richiamare prima di iniziare la rassegna – assolutamente ridotta – della sua attività caritativa:

---

[747] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 166.

[748] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 120.

[749] *Ibidem,* pag. 114.

[750] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 47.

[751] Cfr. *Azione religiosa e sociale del cardinale Dusmet e di Annibale Di Francia*, tesi di laurea in lettere e filosofia del P. Giuseppe Borraccino Rcj presso l'Università degli studi di Roma.

Mai ho rifiutato ciò che brama il povero, nè ho fatto languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio boccone senza che ne mangiasse l'orfanello, poiché qual padre (Dio) mi allevò dalla infanzia, (Gb 31, 16-18); **soccorrevo il povero che geme, l'orfano e chi è privo di aiuto... padre ero dei miseri.** (Ibid. 29, 12 e 16).

Il Padre erogò per la carità spirituale e materiale la sua vita, i suoi beni e tutte le elemosine ricevute. Sentì in grado massimo la carità verso il prossimo, che esplicò come una missione affidatagli da Dio a pro degli orfani e diseredati; la sua opera fu molteplice, copiosa e continua, e Messina era orgogliosa di avere in Padre Francia l'apostolo sincero della carità. Seppe sin dalla giovane età far getto delle sue modeste sostanze; volle e seppe continuare una opera efficace per il sollievo di tanta miseria che lo attorniava; egli non si confuse mai della larghezza o della profondità degli impegni che assumeva; egli sempre allargava, estendeva, migliorava la sua opera. La virtù che maggiormente lo contrassegnò fu la carità, perché le opere compiute da lui questo dimostrano luminosamente: viveva di essa, in essa e per essa. Il Canonico Annibale Maria Di Francia per tutti è sinonimo di carità. Abbiamo al proposito una chiara testimonianza dello stesso Servo di Dio: in una lettera ai signori amministratori comunali di Ostuni, il Padre, parlando delle varie opere di carità, confessa ingenuamente: « E' una missione alla quale sento di essere nato»; [752] e al Comitato di Beneficenza di Taormina: « Dalla mia giovinezza mi sono consacrato ad un unico scopo, quale si è quello di sollevare – per quanto è possibile alla ristrettezza delle limitatissime mie forze – la miseria del prossimo ». [753]

Non possiamo però defraudare la signora Anna Toscano del merito di aver dato ai suoi figliuoli esempi di virtù eccezionale, ai quali il Padre si è ispirato dai suoi teneri anni. Essa, diceva il Padre, era assai portata alle opere di carità. Spesso tornava a casa con qualche bambino cenciosetto da sfamare e ripulire o qualche bambina bisognosa di ricovero, per la quale si interessava. Qualche volta capitò che, rientrando in casa per il pranzo i suoi due figli sacerdoti, trovavano che la mamma ancora non era pronta, o meglio, dopo aver tutto preparato, all'ultimo momento il pranzo era andato a finire ad una famiglia bisognosa, e ad essi ora toccava attendere che la mamma ricominciasse il suo servizio.

---

[752] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 35.
[753] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 43.

Di Annibale essa diceva che fin da bambino mostrò tenera sollecitudine verso i poveri, dando tutto quello che poteva raccogliere di oggetti e di cibo per essi. Il che viene confermato da una sua cugina: « Fin da ragazzo fu molto caritatevole verso i poveri, bisognava stare attenti perché tutto avrebbe dato via per questo scopo ».

Da alcuni ricordi della sorella Teresa rileviamo che, essendo un giorno venuta dalla mamma una povera donna in cerca di pane e di lavoro, Annibalino spontaneamente corse a prendere due scudi di argento, regalo avuto dalla zia Luisa La Farina pel suo compleanno, e li offrì alla poveretta.

Bello l'episodio di S. Nicolò, quando, a 10 o 12 anni, mentre i suoi compagni a refettorio scherzavano malamente con un povero, tirandogli addosso bucce e il resto delle pietanze, egli invece si alzò tutto acceso di carità, raccolse subito quel che potè ed andò a metterlo nelle mani del poverello, indignato dei modi dei compagni.

Altro episodio delicato. In casa Di Francia si era trascurato il pagamento dell'imposta fondiaria. Come portava l'uso di quei tempi, una sentinella fu messa alla porta di casa. Il milite fuori, all'aperto, soffriva il freddo e la fame. La mamma era fuori intenta a disbrigare le pratiche per il pagamento della fondiaria e la rimozione della inopportuna sentinella. Annibale in casa era solamente preoccupato della sofferenza della guardia: la fa perciò venire sù, al riparo dalla pioggia, e la ristora con una buona colazione.

Per esaurire la testimonianza della sorella del Padre, anticipiamo il racconto di un altro episodio caritativo, che ebbe luogo più tardi, cioè quando il Padre iniziò la sua dimora al quartiere Avignone. Tolse a pretesto un triduo che doveva predicare ad onore del Cuore SS. di Gesù. La mamma acconsentì che rimanesse al quartiere per risparmiargli il disagio di rincasare a tarda ora, e gli fornì per il letto due soffici materassi di lana. Questi però in quel giorno stesso furono regalati a due poveri, che dormivano sulla nuda terra, ed egli dormì sulle tavole coperte da una coltre. Accortasene la mamma, provvide subito per altri due materassi; questa volta però protestò che glieli dava solamente in prestito... Ma in breve scomparvero anche quelli, per mettere un po' di ordine in una famiglia poverissima, dove si dormiva in lacrimevole promiscuità.

3. Vide e baciò Nostro Signore

Da quanto accennato sopra, e molto più da quanto andremo rilevando in seguito, appare evidente che l'amore ai poveri nel Padre fu un dono straordinario di Dio, che lo destinava a una sublime missione di carità da fare di lui veramente il **Padre degli orfani e dei poveri**, come universalmente veniva chiamato in Messina. Questo dono sembra che gli fosse dato, o, meglio, confermato, in un episodio, che forse va fuori i limiti del naturale. Più di uno racconta il fatto con qualche variante. Noi riportiamo la relazione pubblicata dal P. Santoro nel nostro **Bollettino** (maggio-agosto 1927, pag. 132).

La sera del 20 febbraio 1925, il P. Santoro s'intratteneva col Padre, allo Spirito Santo, per aver da lui notizie sull'origine dell'Opera: notizie pubblicate in seguito sul Bollettino. Il Padre dunque parlando accennò a qualche cosa di straordinario... – Ma no, non te lo dico! – E il P. Santoro allora a implorare: Per il bene dell'Opera, per la edificazione nostra, per la gloria del Signore, per farci amare la nostra vocazione; finché cedette.

« E allora cominciò, non senza un pò di stento dopo mille proteste di segretezza:

– Lo dico per far conoscere come il Signore fece per tirarmi all'amor dei poveri e per edificazione.

– Io un giorno andavo verso casa, nei primi tempi anzi nei primi giorni che cominciavo l'Opera. Quando mi incontro in un gruppo di persone che facevano circolo attorno a qualche cosa: era un ragazzo scemo, tutto lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandelli e sudicio; e quella gente ne faceva uno spettacolo. Io n'ebbi pietà, presi quel ragazzo per mano, lo condussi con me a casa, così quella gente si sbandò. Giunto a casa, io ero solo con lui, perché nessuno dei miei c'era dentro. Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto Nostro Signore, secondo la sua divina parola, mi accostai per baciarlo, intendendo baciare Gesù. In quel momento sparì dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato Nostro Signore Gesù Cristo, vidi il volto di Nostro Signore Gesù Cristo con sguardo reale, penetrante, che mi colpì, m'intenerì: baciai e ribaciai il volto di Nostro Signore Gesù. Era forse una visione d'intelligenza.

« Poi tutto tornò allo stato di prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore

per i poveri. Quel ragazzo fu messo in un ospizio, poi non ho saputo più nulla ».

4. Per amore di Dio

Trasporto pei poveri, che è tutto carità ed amore di Dio. Infatti l'amore del prossimo è virtù teologale quando il prossimo si ama non per sé o per qualsivoglia motivo umano, ma per amore di Dio: quando cioè nel prossimo si ama Dio. E' parola rivelata: **Da questo conosciamo di amare i figli di Dio, se amiamo Iddio e ne osserviamo i comandamenti** (1Gv 5, 2).

Tale fu l'amore del prossimo nel Padre. Scultoria pertanto è l'espressione del Can.co Celòna. « I poveri per il Padre erano veramente Gesù Cristo ».

Il Padre amò il prossimo di un amore soprannaturale e si sacrificò per esso, perché mirava a salvarne l'anima: a questo fine erano indirizzate tutte le sue fatiche: gli orfanotrofi, lo zelo per il Rogate, la Pia Unione, le Congregazioni religiose. Tutto quello che aveva e tutto quello che ha fatto, è stato sempre in riferimento all'amore di Dio e del prossimo.

Del resto non ci poteva essere allettamento umano nell'elemento in mezzo al quale lavorava, che era il rifiuto della società, in casi naturalmente repellenti, che in altri suscitavano ribrezzo. Egli stava continuamente in mezzo ai poveri, li ripuliva, li rifocillava, baciava loro i piedi, fino a volte a caricarsi d'insetti. E dire che lui personalmente era pulitissimo e per indole e per educazione. Ciò faceva per amore di Dio, non già per sensibilità naturale, che ci può commuovere a volte, ma non persevera; e perciò solo la carità per amore di Dio può spiegare la sua tenacia e perseveranza in mezzo alle difficoltà, contraddizioni, incomprensioni e persecuzioni che ebbe a sopportare in difesa dei poveri.

Soleva dirci: – Amate davvero il Signore? Forse che no, perché altrimenti di fronte al cencioso e piagato e sporco non sentireste ritrosia, perché è proprio in lui che c'è il Signore ». Racconta una suora. « Penso che l'amore verso i poveri era effetto dell'amore verso Dio anche per questo fatto: Suor Nazarena faceva l'onomastico il 6 agosto: quel giorno il Servo di Dio le inviò come dono e auguri un vecchio orribile per cenci e sporcizie, affinché gli lavasse i piedi; io che vidi da lontano quel miserabile, ne ebbi ribrezzo. Certo la preziosità dell'opera di mise-

ricordia originava appunto dall'essere quel povero l'immagine vivente di Gesù Cristo, secondo il pensiero del Servo di Dio ».

Dopo aver inteso queste testimonianze, ascoltiamo le parole dell'interessato: il Padre stesso ci apre il suo animo nella lettera al prof. Cannizzaro, di cui abbiamo detto avanti: « L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me una altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo. Gesù ha detto: **Amate il vostro prossimo come voi stessi**; ed io mi sforzo di amare il prossimo come me stesso; ed è per questo che ho dedicata la mia misera vita a bene del mio prossimo, per quanto meschinamente posso. Gesù disse: **Date a chiunque vi domanda**, e: **Ciò che farete al più misero lo farete a me stesso**; ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero amore, e disse: **Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente la faccia di Dio**. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sforzo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor Nostro, fu la eterna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'orto pensando quante anime si perdono per l'orgoglio e per la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime.

« Tutto questo le dico, professore carissimo, non per farmene un vanto, perché un nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo **fino al sacrificio** non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo, che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo.

« Ritenga, professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete pei poveri e pei bambini ». [754]

5. Grandi e principi presso Dio

Ma dell'amore del Padre ai poveri resta ben altro da dire. Ricordiamo il giudizio che diede di lui quello incomparabile servo di Dio che fu il Ven.le Ludovico da Casoria, il quale, al primo contatto che ebbe col Padre ne aveva intravisto la sin-

[754] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 121.

golare bellezza dell'anima. « Il P. Ludovico, al sentir parlare il nostro Padre, e delle sue opere iniziate, disse fra il serio e il faceto al P. Bonaventura, suo compagno e poi successore, ch'era presente: – Che facciamo? Lo teniamo con noi? E' molto inclinato per i poveri – Il Padre nei colloqui avuti con il santo uomo gli voleva strappare qualche segreto che questi adoperava nella mancanza di mezzi. E l'uomo del Signore lo voleva persuadere che la carità deve esercitarsi entro certi limiti. Il Padre pare non restasse tanto soddisfatto della risposta, perché gli sembrava duro respingere i poveri, e replicò più di una volta: – Ma come si fa a negare ai poveri bisognosi? – Il P. Ludovico, alle sue insistenze, comprendendo che l'amore di Gesù Cristo era assai grande nel sacerdote che gli parlava, gli disse in tono serio: – Come si fa? Come si fa? E se qualche volta anche P. Ludovico, che ha un cuore per Gesù Cristo, si addolora per non poterli aiutare, che vuoi farci? – Il Servo di Dio, dinanzi ad un'anima che l'intendeva non potè fare a meno di scoprirsi e tradire se stesso. Un'altra domanda gli rivolse il Padre, che trovava talvolta i poveri restii a confessarsi, sul modo come comportarsi con costoro; e il Venerabile rispose: – Quando voi avrete raccolto un povero e l'avrete pulito e vestito dalla testa ai piedi, e l'avrete soccorso almeno per un mese allora potrete cominciare a parlargli di confessione ». [755]

Leggiamo intanto le dichiarazioni che il Padre ha scritto per i suoi Rogazionisti: « Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di fede e di carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo presente sempre quanto Gesù Cristo Signor Nostro esaltò i poveri, dichiarando come fatto a se stesso quello che si farà a loro. Deplorerò che il mondo ignorante e perduto li rigetta e disprezza. Il che fanno spesso anche molti e molti cristiani. Ed io, finché camminano nel retto sentiero della salute eterna, li terrò come grandi e principi presso Dio, ricordandomi di quella divina parola: **Honorabile apud Deum nomen eorum** (Ps 71,14). Farò consistere questo amore nel compatirli quando anche siano molesti, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio ». (*Scritti*, vol 44, pag. 114). Questo naturalmente è il fine cui deve tendere la carità verso i poveri: « La carità temporale deve essere accompagnata con quella spirituale. I poveri abbandonati hanno gran bisogno di essere evangelizzati.

---

[755] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 12.

Se ne trovano alle volte che da anni e anni, per trascuranza, non si avvicinano ai sacramenti, che non sanno i rudimenti della dottrina cristiana. Bisogna radunarli almeno la domenica e feste, e, prima di dar loro il soccorso corporale, istruirli nel catechismo, insegnare la recita del **Credo**, del **Pater**, dell'**Ave**, farli pregare alquanto, e poi nelle festività confessarli e farli avvicinare alla S. Comunione. Ricordiamo che Nostro Signore. come segno della sua divinità e che Egli era il Messia promesso, dopo avere noverato i grandi miracoli della sua onnipotenza, vi aggiunse il più grande miracolo della sua misericordia: **I poveri sono evangelizzati!** Evangelizzare i poveri senza soccorrerli, è un lavoro incompleto. Bisogna unire l'una cosa all'altra, e si avrà reso un servizio al Cuore adorabile di Gesù infinitamente gradito, che ci otterrà la copia delle divine benedizioni. Dunque non si venga mai meno a questo spirito di doppia carità ». [756]

All'insegnamento seguiva l'esempio.

Il Fr.lo Mariano, trovandosi a Napoli col Servo di Dio, fu invitato da costui un mattino a vestirsi bene, perché bisognava visitare non so quali marchesi, baroni o principi, di cui faceva anche il nome. Invece la mattinata fu passata a visitare ed aiutare con buone parole ed abbondanti elemosine alcuni poveri miserabili l'uno più dell'altro. Tornando a casa, gli domandò se le visite agli aristocratici fossero state rimandate al pomeriggio.

– No, rispose il Servo di Dio, l'abbiamo già fatte.

– E c'era bisogno, riprese fr.lo Mariano, di vestirmi pulito e a nuovo per caricarmi d'insetti?

– I poveri sono principi e gl'insetti che si prendono per loro sono perle – spiegò lui.

Ascoltiamo una suora: « Una volta nel cortile di Trani. dove c'erano tanti poveri in attesa della minestra, il Padre passò in mezzo a loro scappellandosi e inchinandosi, finché non benedisse il cibo che si trovava nella caldaia. Alle nostre meraviglie: – Non siete ancora convinte che i poveri sono l'immagine di Gesù Cristo?

Altra volta venivamo col Padre da Messina: dalla stazione di Oria fino a S. Pasquale, egli dalla carrozza salutava a destra e a sinistra continuamente. Incuriosita volli vedere a chi fossero diretti i saluti; e il Padre che se ne accorse: – Vuoi sapere chi saluto? Sono i nostri signori, che vanno a prendersi la minestra ».

---

[756] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 114.

Racconta un famulo dell'istituto: « Mi trovavo ad Oria nel 1910. Mi domandò all'improvviso: Vuoi acquistare delle indulgenze per i tuoi morti nel terremoto? Ti propongo un sacrificio non piccolo: laverai Tommaso. Era costui il più ributtante povero di Oria, per i parassiti e per le sporcizie, che giungevano a chiudergli le palpebre. Accettai. Comparve allora a braccetto di questa triste figura, dicendomi: – Costui è superiore a un re e a un imperatore, perché rappresenta la figura di Cristo. – Insieme con un altro lo lavai in una caldaia di acqua molto calda. Il Servo di Dio mi diede dei suoi effetti personali nuovissimi per vestirlo ». Tommaso tante volte ricevette questo trattamento dal Servo di Dio, perché purtroppo ben presto ricadeva nel suo stato ripugnante, perché si vendeva i vestiti per tornare ai cenci; e il Servo di Dio, pur sapendolo non si curava della sorte prossima del suo dono.

La carità verso il prossimo impegnò tutta la sua vita: lavava e rivestiva a nuovo i poveri come se fossero Gesù Cristo. Baciava loro i piedi, dava personalmente da mangiare. Era commovente vederlo andare per le strade accompagnato da storpi e bisognosi d'ogni genere; capitava nei primi tempi che uscendo per chiedere l'elemosina, tornasse a casa senza ritenere più un soldo. Qualche volta fu visto recinto di un grembiule, tagliare i capelli ai poveri e pulire rifiuti umani.

Un religioso ricorda i primi tempi del suo ingresso: « Si faceva un onore di mangiare spesso con i poveri, talora prendendo un cucchiaio di minestra dagli stessi poveri. Spesso lavava loro i piedi e qualche volta ripuliva dalla testa ai piedi un nuovo venuto. Qualche volta inorridii di ribrezzo vedendo sedere a tavola, dietro invito del padre un povero tutto lordo e lordante: e lui ad osservare piacevolmente che le schifiltosità sarebbero scomparse una volta entrato in pieno nella vita della Congregazione: – Sei novellino – mi diceva ».

Rileva il P. Vitale che il Padre non poteva vivere senza le emozioni provocate da questi casi naturalmente ripugnanti, soprannaturalmente deliziosi. Sono stato presente io diverse volte alla scena di poveri ripugnanti per la sporcizia, entrare nella camera del Padre ed uscirne lindi e vestiti a nuovo. Era lui che personalmente aveva curato la trasformazione, perché accanto alla sua stanza da letto c'era una vasca che serviva anche per lui ». Un fratello aveva creduto opportuno segregare, come dei poveri, un bicchiere, perché servito una volta ad uno di essi. Quando il Servo di Dio se ne accorse, fu-

rono rimproveri forti e risentiti, perché i poveri sono i nostri signori e non bisogna avere paura delle loro mani e delle loro labbra, a meno che non siano infette. Quel bicchiere lo riservò per sé, e, per quanto il fratello pentito e umiliato l'avesse chiesto per suo uso, non ci fu verso che fosse accontentato. I poveri ricevevano anzitutto il bagno di acqua calda ed era lui che li ripuliva e li rivestiva a nuovo. Capitava spesso, il sabato, che il Servo di Dio non consegnasse capi di biancheria smessa, che aveva donato durante la settimana, ai poveri e all'incaricato del guardaroba, che domandava dove fosse andata a finire, rispondeva semplicemente con un sorriso.

Oltre la minestra giornaliere, di cui diremo appresso, il Padre nelle principali solennità voleva pei poveri un pranzo in piena regola. In tali occasioni ricordo la gioia cordiale, intima, profonda che aveva. Anche lui voleva servire; la sua pietanza doveva essere raccolta con un cucchiaio da parecchie altre, quasi l'avesse in carità da loro. Sedeva e mangiava fra di loro, con loro rideva e conversava. Lui con i poveri a fare brindisi al santo di cui ricorreva la festa, a Nostro Signore e alla Madonna. Per lui e anche per noi doveva essere quello un giorno di santo orgoglio, perché principi, marchesi e baroni avevano onorato il nostro refettorio.

Gli ultimi palpiti del suo cuore furono i poveri: « Signore, diceva, almeno una parte delle preghiere che si fanno da tanti per me vada per tanti poverelli che non hanno eredità di affetti. – Ed ebbe anche la forza, negli ultimi giorni, di raccomandare al P. Vitale la carità materiale verso i poveri, elencando parecchi nomi, cui si doveva venire incontro, e stabilendo anche la misura relativa. Il P. Vitale precisa meglio: « Un giorno durante la sua malattia ci diceva: « Io ho fatto un patto con Nostro Signore, che di tutte le preghiere che si fanno nei nostri Istituti per la mia guarigione me ne applichi, se gli piace, solamente un quinto, e solo un decimo di quelle che mi fanno tutte le altre comunità religiose: il resto lo dia il Signore a tanti poverelli sofferenti, che non hanno alcuno che preghi per loro ». [757]

6. Eroismo autentico

Era notorio in città che il Servo di Dio spesso pigliava una cucchiaiata [758] di cibo da diverse scodelle dei poveri per formare la sua pietanza; anzi spesso mangiava nella stessa scodella

[757] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 675.
[758] Nel testo originale *cucchiarata*.

dei poveri, che facevano schifo. Spesso dopo avere istruito nella dottrina cristiana i poveri d'Avignone, e dopo averli rifocillati, egli cambiava la sua pietanza di pasta scaldata con poco olio, preparata per lui cagionevole di salute, con qualche altro povero sofferente. Ad Oria ordinò alla superiora un pranzo per numerosi signori da imbandirsi il giorno dopo. Naturalmente si misero fuori, per suo ordine, le migliori stoviglie e tovaglie che avevamo, il giorno dopo, all'ora stabilita, si videro spuntare una trentina di poveri. Due più cenciosi e mocciosi, per sua scelta, gli sedettero a lato: noi, narra una suora, si rimase allibite; ci si guardò in faccia e tacemmo, incluso P. Palma e la superiora D'Amore. Ad un certo momento mi accorsi che a uno dei poveri che gli sedeva accanto, gocciolava la pituita nel suo piatto. Il Padre se ne sarà accorto, e destramente scambiò con quello il suo. Io che me ne accorsi ebbi un moto di repulsione e di ribrezzo, per cui gridai: Madonna mia! Il Padre con un gesto m'impose silenzio. Terminato il pranzo, dissi schiettamente al Padre: – Se mi faccio santa, io voglio essere santa pulita e non sporca. – Egli ne rise e mi pose la mano in testa. Un giorno m'invitò con suor Geltrude – narra la stessa suora – a fare un fioretto in onore di Gesù Bambino: accettammo, ed egli precedendoci ci condusse in una baracca dove giaceva un uomo infermo, che a causa di un diluvio di cimici, che avevano invaso non solo tutta la baracca, ma gli avevano rosa anche un pò la testa, viveva in uno stato impressionante. Noi e lui lo trasportammo in una tenda improvvisata con lenzuola, e mentre noi attendevamo alla disinfezione della baracca, lui in un tinozzo lo ripulì con acqua calda; fece portare dall'istituto dello Spirito Santo la biancheria personale e altre masserizie e lo rivestì. Rimosso un lembo della tenda, vidi il Padre prostrato con la faccia china sui piedi del povero. Credo che glieli baciasse ».

Apprese una volta dai giornali che in un tugurio a Gavitelli giaceva abbandonata una povera vecchia. Mandò subito due suore a vedere: era un ambiente ripugnante: fece fare subito pulizia alla persona e alla casetta e assoldò una donna che aiutasse e servisse la poveretta, finché si facesse libero un posto alle Piccole Suore per ricoverarla. Queste erano indecise a pigliarla, perché la vecchia di notte gridava; quando invece l'accolsero nel ricovero, vennero a dire che le grida erano cessate fin dalla prima notte. – Non ve lo avevo detto io – ripigliò il Padre – che tutto dipendeva dall'igiene? – La suora che ri-

porta il caso, continua: Potrei raccontare infiniti altri episodi: da tutti essi mi pare che risulti la carità verso il prossimo derivare da quella verso Dio, perché la premura personale e quella che richiedeva in noi era soprannaturale, vedendo in esso prossimo l'immagine di Dio, che doveva e voleva consolare; difatti non solo si preoccupava di pulirlo, di vestirlo, di rifocillarlo, ma anche domandava come stesse in coscienza, provvedendo con catechismo, fatto spesso personalmente da lui e provvedendo ancora alla sistemazione di convivenze in peccato.

Racconta la superiora di Taormina: « L'aspettavamo un giorno a Taormina; venne invece il giorno dopo. Ne domandammo la ragione: ci disse che il giorno precedente, mentre si avviava in carrozza alla stazione di Messina, intravide tra i cenci e il polverone un che di indistinto. Ordinò al carrozziere di vedere:era un poveretto irriconoscibile tra i suoi cenci, la barba e i capelli lunghi. Fece cambiare direzione: se lo mise in carrozza, lo portò alla casa maschile, lo ripulì dalla testa ai piedi, gli fece prendere due uova con pane e vino, lo mise a letto e interessò le Piccole Suore perché se lo ricevessero. Tutto ciò ed altro ancora ce lo riferiva con semplicità, con sorriso angelico e concludeva: – Certo, imperlato com'ero (alludeva agl'insetti, che chiamava perle) non potevo venire da voi e farvene parte.

« Bussò alla porta un giorno un vecchio, povero, orribile a vedersi in faccia e nelle vesti; disse che Padre Francia l'aveva invitato a mezzogiorno. Gliel'annunziai: si alzò, si tolse la papalina, s'inchinò, lo fece sedere al posto suo, dove teneva il coperto; io dovetti fare delle smorfie, perché mi guardò piuttosto severamente. Fu chiesto al povero cosa volesse da mangiare; e quello: – Ciò che vuole **Vossia**. – Portai pasta asciutta, carne, dolce, frutta. All'asciolvere [759] il Padre mi ordinò un pacchetto in cui vi fosse un pò di tutto; e dopo aver tolto al povero il tovagliolo, che prima gli aveva attaccato al collo, e recitata la preghiera di ringraziamento, l'accompagnò fino alla porta, consegnandogli il buon pacchetto». Seguì però subito la morale per la superiora: «Il Padre si era accorto che io a malincuore avevo servito, ed allora mi rimproverò dolcemente ma seriamente: – Se fosse venuto Gesù, tuo sposo, in abito pulito ed elegante, avresti fatto festa; è venuto invece sotto forma di un povero – e di quale povero! – ed hai fatto smorfie! Quando lo capirete che i poveri sono Gesù Cristo?

Tali episodi si ripetevano con frequenza e la penna del Padre Vitale ce li presenta con vivezza sotto gli occhi.

---

[759] *Alla fine del pranzo*, *al commiato*.

« Sorella – diceva alla superiora della casa – fate la carità di preparare oggi un discreto pranzo, perché non sono solo, ho dovuto invitare una persona di riguardo. E' un nobile signore e non posso trascurarlo. – E la superiora pensava anch'essa a farsi onore da parte sua. Quando tutto era preparato, il Padre ordinava si portassero a tavola le pietanze, e allora apriva la porta e compariva un vecchio coperto di stracci, che faceva compassione solo a mirarlo, e veniva da lui presentato alle suore come l'invitato che egli voleva onorare. Ma talora essendosi il fatto ripetuto varie volte nelle case, prima di ammettere il nobile signore al banchetto, il Padre lo aveva ripulito, perché comparisse con una certa decenza ». [760]

A Taormina c'era una vecchietta, la quale pretendeva l'elemosina soltanto se data dal Padre (**quando si trovava in casa**); e alle mie rimostranze – attesta la superiora – confessava che la misericordia esercitata personalmente da un santo era per lei luce e consolazione. Si chiamava Peppina: un giorno non venne più da noi col suo solito bastoncino, di cui si serviva per bussare alla porta di casa. Alcuni giorni dopo ne avvertì il Servo di Dio l'assenza, e non avendone io data la ragione, furono rimproveri per me, per tale condotta indifferente. Dietro informazioni scovai finalmente il suo tugurio: un tanfo di rinchiuso e di immondizie ci trattenne sulla soglia; riuscii poi a pulirla, con altre consorelle, a spazzare l'ambiente, a rassettare tutto. In seguito io o il famulo portavamo da mangiare, con indicibile soddisfazione del Padre, che godeva della nostra graduale conoscenza delle vere opere di misericordia. Dietro sua proposta, fu invitata a trasportarsi in una stanza della nostra foresteria, in cui sarebbe stata servita convenientemente; non accettò perché la tana era di sua proprietà, ed intendeva morire in essa. Morì invece all'ospedale ed ebbe l'accompagnamento delle orfanelle ».

«Vi era una donna, la quale era ammalata con un ascesso al collo, e siccome non la medicava nessuno, il male si aggravava e portava una puzza intollerabile. I poveri, per non averla vicina, le cedevano il posto, perché si sbrigasse e se ne andasse via. Ad un tratto non la vidi più venire. Passarono due, tre giorni... Io dicevo tra me: ma perché? Forse è morta? Invece era tutt'altro: venni poi a sapere che il Padre trovò per la strada una vecchia puzzolente e moribonda, e mosso a pietà, se la mise in carrozza e la portò all'ospedale. Era proprio quella

[760] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 680.

poveretta, la quale, essendo sfuggita da tutti per il fetore che emanava da quella piaga, andava di qua e di là raminga ».

7. « Ai miei cari Signori Poveri »

Nel capo seguente tratteremo dell'elemosine del Padre; ora, continuando, rileveremo che la sua larghezza coi poveri era uno dei motivi – e forse l'unico – per cui tante volte, e tanto superficialmente, si criticava il P. Francia: buon uomo, magari santo – e questo lo ammettevano tutti – ma si lascia accecare dal cuore e i malintenzionati ne abusano: i suoi poveri sono un'accozzaglia di oziosi e di sfruttatori.

Le lamentele cominciavano dai poveri stessi, per motivi opposti, perché non si vedevano soddisfatti pienamente a misura dei loro reali o immaginari bisogni. « Io stesso – afferma un signore – son dovuto intervenire anche con le mani, una volta, per difendere le suore che distribuivano il pane contro gl'insulti di beneficati mai contenti. Tante volte i più beneficati lo insultarono e insultarono anche i fratelli che distribuivano l'elemosina ma egli perdonò pure ammonendoli del torto che facevano a Dio e agli uomini; e lo stesso raccomandava a noi.

Da questi lamenti, il Padre pigliava motivo per continuare e perfezionare la sua opera di catechizzazione di quelle masse. E conserviamo una lettera che, nei suoi ultimi anni, indirizzò loro, intitolandola appunto: « Ai miei cari Signori Poveri ». Raccomanda di non essere smodati nelle pretese e ricorda i principi morali ai quali debbono modellare la vita perché la Provvidenza di Dio non li abbandoni.

« **Ai miei cari Signori Poveri**: 1. Debbono persuadersi che non è possibile contentarli con larghi sussidi per quanto ne hanno bisogno; e ciò per la ragione che i Signori Poveri non finiscono mai, ce ne sono migliaia; e per dare ad ognuno, ciò che desidera, ci vorrebbe una fontana che corresse monete d'oro; 2. L'obbligo diretto del Can.co Di Francia e delle Suore è di mantenere di tutto punto i due numerosi orfanotrofi di Messina, e pensare per le fabbriche che necessariamente si debbono fare; e per tutto questo non c'è denaro che basti; e siamo con forti debiti; 3. Taluni Signori Poveri si appellano alla provvidenza di S. Antonio di Padova; ma S. Antonio di Padova vuole che prima pensiamo per quelli interni di non far mancare nulla: per quelli di fuori non possiamo dare che piccoli sus-

sidi facendo degli sforzi, perché veramente neanche questo si potrebbe fare ».

Evidentemente ai poveri bisognava parlare così: vedremo appresso che egli non elargiva piccoli sussidi, e non con sforzo, ma con grande cuore, mortificato solo dell'impotenza di fare di più... Leggiamo intanto la lettera, che continua coi suoi insegnamenti: .. 4. Io faccio un'avvertenza molto seria a tutti questi Signori Poveri, e faccio loro conoscere qual'è la ragione per cui la povertà cresce, e che debbono fare per essere aiutati dal Sommo Dio: 1. Non debbono insultare Iddio con la bestemmia; 2. Se hanno figli, non debbono dare il cattivo esempio di bestemmie e cattive parole o di risse in famiglia; 3. Non debbono ubriacarsi; 4. Debbono farsi la Comunione almeno una volta l'anno e nelle principali festività con la famiglia, e avere una coscienza sempre netta da peccato grave; 5. Non debbono mandare imprecazioni al prossimo; 6. Dirsi in famiglia il S. Rosario ogni sera, e la mattina e la sera le preghiere; 7. Rispettare la roba altrui; 8. Lavorare, lavorare, lavorare, ciascuno nella propria professione. Non si dice: **Non ho lavoro!** Il lavoro non manca a chi è onesto e di buona volontà! Bisogna oggigiorno afferrare un lavoro e saperlo tenere! Se non si trova lavoro dipende dalla mancanza di volontà risoluta, e può essere pure castigo di Dio per una vita non corretta… per cui bisogna; 9. Vivere insomma col santo timore di Dio, con la fuga del peccato e col pensiero predominante di doversi salvare eternamente l'anima assieme alla propria famiglia. Chi trascura la salvezza della propria anima e dei suoi, non può pretendere che Dio lo aiuti. Il mondo va in rovina e la miseria cresce perché gli uomini non praticano i doveri religiosi, si dimenticano di Dio e dell'anima e si abbandonano a vari peccati. Taluni si credono di potersi scusare col dire: – Io porto addosso la figura di S. Antonio, del Cuore di Gesù, ecc. – Ma ci vuole tutt'altro! Ci vuole quello che sopra abbiamo detto. Inutile, anzi dannose le superstizioni del cornetto, della zampa del cavallo e simili. Dio se ne offende! Senza benedizione di Dio c'è fame miseria, sventure; e Dio non benedice quelli che non praticano gli atti religiosi e non hanno la coscienza netta ».

Chiude con queste **Avvertenze**: « Stanno scritte nei Libri Santi queste parole: **Non vidi iustum quaerentem panem**: Non ho mai veduto il giusto mendicare il pane. Perché dunque tanti e tanti mendicano il pane? Debbo dirlo? O perché non si avvi-

cinano mai alla confessione e comunione; o perché alimentano vizi di vino o d'altro...; o perché non rispettano la roba altrui; o perché non rispettano Dio e dicono parolacce scostumate: o perché non fanno altro che dire menzogne per ingannare: ma Dio vede tutto e sa tutto e la menzogna e l'inganno irritano la sua collera ... Eccoci ora alla stretta finale: « Dunque tenete presente, miei cari Signori Poveri, queste avvertenze che vi fa il vostro amico e fratello in Gesù Cristo, il Canonico Di Francia; osservate la legge di Dio e i precetti della S. Chiesa costantemente, diportatevi secondo tutte queste avvertenze, poi vedrete che il buon Dio, Gesù Cristo Signor Nostro, farà la pace con voi e vi aiuterà in tutto ». [761]

8. Senza compasso

Fatta la debita parte ai poveri soccorsi dal Padre, veniamo a quelli che lo accusavano di cattiva amministrazione per la larghezza delle sue beneficenze.

Certo che in fatto di carità il Padre non si regolava secondo i criteri comuni. Riferendosi al suo incontro col Servo di Dio il P. Giacomo Cusmano, ci comunica le idee di costui sul proposito. « Gli domandai – scrive – se nelle opere di beneficenza si deve andare col compasso, cioè calcolando introiti ed esiti, come si fa in una amministrazione in regola, e proporzionando così il bene che si può fare, oppure se si può andare alla buona, con la fiducia in Dio senza tanti calcoli. Mi rispose queste precise parole: – Quando io non andavo col compasso, vedevo miracoli! ».[762] Del resto, questa è la condotta dei santi: il Cottolengo, don Bosco, don Guanella, don Orione, se avessero usato il compasso non avrebbero fatto quello che fecero.

Ecco come il Padre giustifica l'opera sua: « Se io, fin da quando cominciai a raccogliere i bambini e le bambine dispersi, avessi preso in mano il compasso del freddo amministratore, prima di tutto non avrei barattata la poca roba di casa mia, e quindi, volendo proporzionare il salvataggio della povera dispersa orfanità alle contribuzioni, che sono state sempre scarse, non avrei formati istituti di ragazzi e di ragazze. Se in ogni cosa ci vuole un po' d'intrapresa, d'iniziativa e di slancio, molto più, io credo, se ne richiede quando si tratta di salvare la fanciullezza abbandonata, che perisce e si perde da un giorno all'altro! Oggi vi sono in Messina due orfanotrofi, dove tanti ragazzi e tante ragazze, che a quest'ora sarebbero perduti, hanno trovato educazione, vita

[761] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 116-117.
[762] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pagg. 147.

e salvezza. Perché dunque dovrei io spegnere dentro di me, per freddo e inopportuno calcolo, questa fiamma o istinto che mi ha condotto fin qui? ». [763]

Il Padre quindi non ha mai usato il compasso, ma a tutti ha aperto il cuore senza preoccuparsi di altro. Non ha torto chi attesta: « Non fu un organizzatore, ma fu un eroe della carità, era un genio della carità, viveva in essa; astraeva da questo povero mondo sublunare, di cui ignorava i vincoli e le limitazioni; da qui le conseguenti reazioni da parte degli uomini di ordinaria amministrazione. Perciò egli andava sempre dritto per la sua strada della carità; e quando lo insultavano per questo, egli non sentiva o ci rideva sopra.

Il Padre assumeva apertamente la difesa dei poveri. « Spesso domandando e ricevendo l'elemosina, soleva dire agli oblatori: – Voi siete ricchi per dare ai poveri, i quali sono i prediletti di Dio ». Una volta che una superiora gli disse che i poveri speculano, il Servo di Dio rispose: – Bisogna credere ai poveri. Il P. Drago ad Oria cercava di vedere nella povertà dei poveri, volendo contestarla ad alcuni, dietro relazione di terzi. Chiesto consiglio al Padre, si sentì rispondere: – Non andare per il sottile; anche un ricco se viene ad abbassarsi per chiedere l'elemosina insieme ad un autentico povero, questa umiliazione è un segno di bisogno. Quindi dà a tutti, anzi con discrezione se si tratta di ricchi decaduti.

Si presentò un povero ad Altamura nei primi giorni dell'apertura di quella casa. Il Padre gli lavò i piedi lo vestì a nuovo e gli diede da mangiare, malgrado che le suore gli avessero detto che era un pubblico bestemmiatore. Il Padre dichiarò anzitutto che non bisognava parlar così per non offendere la carità; e poi che egli si riprometteva la conversione da quell'opera di carità materiale. – Trovandosi allora presenti due orfanelle, il Padre disse loro: « Volete fare una mortificazione? Date le vostre ciliege a questo povero. – Cosa che fu fatta volentieri ».

« Un giorno un vecchietto ad Oria gli disse: – Mi desidera il cuore di fumare; è tanto tempo che non fumo. – E lui: – Benedetto! Perché non me lo avete detto prima? Cosa fumate? – Ciò si domanda ai signori rispose il vecchio, io mi contento anche della spazzatura! – Il Padre ordinò subito l'acquisto di cinque sigari. Io osservai che non era il caso di alimentare anche i vizi; ma lui aggiunse: – Anche questa è una carità. Che vuoi togliergli il vizio a quest'età? – Quando viene, dateglielo un toscano, ma che non vedano gli altri ». Così P. Drago.

[763] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 459-460.

Ricorda una suora. « Io fui tra le venditrici di pane e ricordo un giorno, durante la guerra del 15, una vera invasione di donne che chiedevano pane; e siccome la polizia intervenuta ne arrestò alcune, il Padre salì sul tetto a gridare: – Lasciatele, lasciatele, si tratta di fame! – ». « Un'altra volta, non potendo le suore del panificio liberarsi dalle vessazioni di un pregiudicato, che diede uno schiaffo alla venditrice, furono costrette a chiamare le guardie. Queste, cui il disturbatore era abbastanza noto, lo volevano condurre in prigione. Ma arriva il Padre, s'interpone fra le guardie, tenta di persuadere che tutto è stato effetto della fame, solo della fame, onde penserà lui a farlo ravvedere, soccorrendolo, per non essere aggravato di ammonizioni, che lo conducevano a maggiore rovina. Le guardie esclamarono: – Padre Francia! Padre Francia! – con certa gente avremmo da fare noi! – e lo lasciarono. E il Padre si diede a pensare all'anima e al corpo dello sventurato » . [764]

L'avv. Romano: « Ricordo la grande longanimità del Servo di Dio nei confronti di un tale, che col pretesto di dover conseguire un diploma d'inglese, gli spillava spesso del denaro; e, cercando io di metterlo sull'avviso, mi rispose ingenuamente: – Lo capisco che ne abusa, ma verrà certo una buona volta quando conseguirà il diploma ».

9. Autodifesa

Qualche pagina avanti abbiamo inteso quali erano le reazioni del Padre alle accuse di largheggiare nella carità: o non sentiva o ci rideva sopra. Ma una volta egli volle difendersi. Nel 1906, pubblicando il discorso da lui tenuto in occasione di una illustre visita al suo orfanotrofio femminile, vi appone una nota in cui si scagiona di varie accuse, fra le quali questa; e vale la pena leggere l'autodifesa.

« Mi si accusa che soccorro i poveri. Quest'accusa in verità mi fa dispiacere! Soccorrere i poveri afflitti, miseri, abbandonati. morenti di fame e di freddo, storpi, ciechi, inabili al lavoro, è obbligo di ogni cristiano, anche facendo degli sforzi. Gesù Cristo Signor Nostro ci ha insegnato di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi.

« – Ma voi non avete i mezzi per soccorrerli, avete gli orfani da provvedere. –

« Io non ho mai tolto ai miei orfani ricoverati per soccorrere

[764] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 688.

i poverelli. I mezzi li ho procurati dalla pubblica beneficenza, ed ho constatato che una Provvidenza suprema, innanzi alla quale il povero non vale meno del ricco, non mi ha fatto mancare mai i mezzi per dare un po' di minestra e un po' di pane ai poveri più derelitti e bisognosi.

« – Ma voi soccorrete accattoni, che potrebbero lavorare. –

« Prego i miei signori di venire qualche giorno nell'ora del mezzodì al mio istituto e vedranno la probatica piscina. Vedranno vecchi decrepiti, ciechi, storpi, languenti d'inedia. Assicuro che ne ho presi svenuti a terra per fame. Se poi tra tanti ve ne siano disoccupati, non c'è forse anche tra i disoccupati quelli che, pur volendo lavorare, non trovano lavoro del loro mestiere? La società deve condannare a morte costoro? Ma la carità e l'umanità non osano farlo, non osano negare almeno un tozzo di pane.

« – Ma noi sappiamo che taluni v'ingannano e vi rubano – .

« Può darsi che sotto le mentite forme di estrema povertà si nasconda alle volte un mariuolo e mi rubi la minestra e il tozzo di pane. (Gran cosa in verità!) Ma io non posso adottare la massima: – Purché il reo non si salvi, il giusto pera! – Non posso, dico, per timore di dare il tozzo di pane ad un accattone finto povero, negarlo a tanti veri infelici! ».

Conclude con una osservazione abbastanza pertinente: « Mi rubano! Ma, di grazia, signori, giammai loro sono stati rubati? Giammai l'umana frode e simulazione vi ha tratto i quattrini dalla tasca o dalla cassaforte, nonostante la vostra vigilanza ed oculatezza? Ah, che forse vi sto toccando un tasto ben doloroso e vi sto risvegliando memorie funeste!... Prego dunque che non mi si critichi con tanta facilità, se mentre distribuisco un soccorso a tanti poveri afflitti, capita nella mischia una accattone, il quale alla fine è doppiamente infelice! Sì! la società non si curò di lui quando era un discolo, un accattoncello; egli fu abbandonato a se stesso, si diede a male vita: oggi la società lo condannerà a morte? Almeno nell'alito celeste della carità potrà egli trovare un'aura di pace, che lo riconduce a miglior consiglio! ». [765]

10. La caccia ai poveri

Ci fu un tempo – gli ultimi anni del secolo passato e i primi del nostro – in cui nella nostra Italia ci si era messi

[765] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 462.

di punta contro i poveri mendicanti. – Fa vergogna, si diceva, alla nazione, oggi, con tanto progresso, alla luce di tanta civiltà, lo spettacolo di uomini e donne che tendono la mano per le vie! – Ma quale il rimedio? Anzicché provvedere a risanare questa piaga sociale con le necessarie provvidenze, si ricorreva alla maniera spiccia: gli accattoni colti in flagrante si gettavano in prigione. A Messina parecchi giornali avevano intrapresa una vera campagna contro i poveri. Il Padre sentiva tutto il raccapriccio di questa ingiustizia sociale e il suo cuore sanguinava. Prese perciò la penna e indirizzò, con preghiera di pubblicazione, questa lettera aperta ai direttori di tutti i giornali cittadini in difesa dei mendicanti. La intitolò: **La caccia ai poveri.**

« Stimatissimo Signor Direttore del giornale...

« La SV. nel suo giornale ha richiamato qualche volta l'attenzione della Questura contro i poveri mendicanti, che talora si vedono per le vie della città ad accattare l'obolo. Lo stesso hanno fatto quasi tutti gli altri giornali di Messina. Il risultato di questa campagna è stato purtroppo funesto ai poveri infelici mendicanti.

Da un anno assistiamo ad una specie di caccia ai poveri. Inesorabili questurini spiano i passi di questi miseri, siano pure vecchi storpi, cadenti, infermi, inabili al lavoro, e appena uno ne vedono che svolta un cantone, o traversa una strada, lo acchiappano e lo traducono in pretura: il giudice lo trova reo di lesa pace cittadina e lo condanna alla carcerazione da uno a sei mesi. Quell'infelice, reo di esser povero, si vede chiuso in carcere come un malfattore, espia due o tre mesi di condanna ed esce in libertà.

« Allora gli sta dinanzi un terribile dilemma: **o morir d'inedia ad un angolo di strada o tornare a mendicare.**

« Morire d'inedia è troppo duro; la natura si ribella, reclama un alimento. Mendicare? E la prigione? E i questurini? E la condanna? In questo contrasto, il potente istinto della conservazione prevale, e il povero è costretto a stendere nuovamente
la mano per chiedere l'obolo. Ecco che il questurino lo capita in flagranza e lo presenta di nuovo al pretore, che come recidivo gli applica una pena maggiore. Così rientra in carcere, e ne esce per rientrarvi di nuovo, a meno che non si abitui a vivere senza mangiare, o non si appicchi ad un cappio per finirla una volta. So dei poveri che escono e rientrano in carcere alternativamente. Un pretore di mandamento in questi giorni mi assicurava di averne spedito alle carceri fino a sessanta!

« Ora non vi è chi non veda che questo crudele modo di agire contro i poveri è una vera ingiustizia sociale!

« Si dirà che è la legge che li condanna.

« Adagio: la legge condanna **la questua fatta con modi vessatori**, e in persona di giovani accattoni che al lavoro preferiscono vessare il pubblico, e forse anche scroccarlo

« Ma è tutt'altro il presentarsi di un povero vecchio cadente, il quale con voce pietosa stende la mano e domanda un tozzo per non morire di inedia come un cane!

« Quest'infelice è un uomo come noi; egli sente come noi i bisogni della vita; egli ha battuto inutilmente alla porta degli ospizi di beneficenza: gli è stato detto che non vi è posto, che vi sono molte domande, e l'infelice implora la pubblica carità.

« Dove sono qui i modi vessatori? Quale legge può colpire questo derelitto? Ma è forse un delitto la povertà? So che la povertà si reputa come una sventura, come un'infelicità, come una grave tribolazione; ma non si è detto mai che l'essere povero è una delinquenza!

« Se la povertà fosse un delitto, se il povero fosse lo stesso che un malfattore, perché Colui che venne al mondo per insegnarci ad amarci gli uni gli altri come fratelli, volle abbracciare la povertà e protesse i poveri e dichiarò come fatto a Se stesso ciò che si fa ai poverelli abbandonati?

« Ma, diranno taluni, non è vantaggio pel povero essere tradotto in carcere e quivi essere alloggiato ed alimentato?

« A chi fa questa obiezione si potrebbe dire: se voi foste nella posizione di quel povero, preferireste di essere condotto ad un tribunale, e condannato a sei mesi di carcere, anziché godere della personale libertà? E' certo che al povero chiuso in prigione non si dà nè un lauto pranzo nè un soffice letto. Si tratta di dargli quel po' di minestra e quel tozzo di pan nero, che si buscherebbe con l'elemosina.

« In tal caso lasciate che questo tozzo di pane se lo mangi senza l'incubo delle sbarre e della porta di ferro; lasciate che dorma tranquillo sul suo misero paglericcio, senza lo spettro di sei mesi di condanna e di un fosco avvenire che gli si presenta!

« Il povero è privo di tante e tante cose, ma almeno lasciatogli godere il libero sole, la libera aria, il libero orizzonte della natura, oggi che vi è tanta libertà per tutti!

« Più si considera questa grave ingiustizia sociale e più apparisce raccapricciante!

« Da molti anni io vivo in mezzo ai poveri, e potrei corroborare la mia tesi con fatti, prove ed episodi.

« Per esempio: nel mio istituto maschile ho ricoverato un povero. Costui fece lo spazzino tutta la sua vita con tale assiduità e disimpegno da meritarsi ammirazione. Oggi è un vecchietto tremulo e acciaccato. Siccome il mio asilo è pei bambini e non pei vecchi, e siccome le finanze dei miei Istituti sono ben ristrette, questo povero vecchio non può ricevere altro che alloggio e vitto.

« Ma l'uomo per vivere, non ha bisogno semplicemente del cibo. Quel vecchietto ha dei benefattori, che in taluni giorni della settimana gli danno un soldo per carità. Con quei soldi deve provvedersi di qualche camicia, di qualche paio di ciabatte e di qualche po' di tabacco.

« Un mese fa usciva dal portone di uno dei suoi benefattori: un questorino lo prese e lo condusse al pretore. Fu inutile il piangere, il protestare: fu condannato ad un mese di carcere.

« Ma di grazia, qual'è il delitto di questo infelice? Si può senza nessunissima colpa applicare una pena? Esiste in nazione alcuna questo codice penale? Ah, che non intende questo la legge!

« Se pel povero è delitto chiedere l'elemosina, allora è del pari un complice chi la fa, a cominciare da me, dal questore e dai giudici, i quali tutti, essendo uomini, abbiamo dovuto sentire più volte nella nostra vita la compassione pei poverelli, e abbiamo dovuto soccorrerli con qualche obolo. Ma voi potete imprigionare tutti i poveri del mondo, potete accalappianli come i cani e farli morire annegati, voi non potrete mai distruggere il sentimento della carità, che spinge a dare un soccorso agl'infelici. Vi saranno sempre cuori benefici, che vogliono dare da mangiare agli affamati, che vogliono vestire i nudi, che vogliono considerare i poveri cadenti ed abbandonati come propri fratelli, che vogliono sentire la dolce consolazione di far loro del bene, sian pure mendici dispersi tra le pubbliche vie, dove spesso ne abbiamo veduti prossimi a morire di fame!

« Nè potrete distruggere i poveri, perché la condizione della vita umana e l'organizzazione della società è tale, che i poveri non possono interamente eliminarsi. O che si apprestino prigioni, o che si processino, o qualunque altro mezzo si usi, si avve-

rerà sempre la parola del Vangelo: **Pauperes semper vobiscum habetis**: I poveri li avrete sempre con voi!

Invece d'incrudelire contro i miseri mendicanti, invece di aggravare le finanze dello Stato e della provincia per mantenere tanti poveri nelle carceri, si pensi piuttosto ad aprire in Messina un nuovo ospizio per ricoverare questi infelici. Ma è doloroso il dire, che le opere di carità in Messina non molto si comprendono!

« Quanto prima verrà l'inverno, tanto gravoso pei poverelli. Che dovranno fare quest'infelici, se nemmeno possono chiedere un obolo? Il bello è che vi erano in Messina due dormitori pubblici, in cui erano alloggiati più di ottanta poveri, tra uomini e donne; questi dormitori vennero chiusi, I poveri che dormivano in essi, hanno passato le notti d'estate all'aria aperta. Dovranno fare lo stesso nelle notti d'inverno, quando, cade la neve? Se nel giorno domanderanno un paio di soldi per dormire al fondaco, saranno presi, giudicati e condannati!

Stimatissimo signore,

Nonostante la differenza di principi religiosi, che forse ci separano nel campo della fede, io ritengo che la SV. si abbia un cuore inclinato alla compassione verso i derelitti.

« Io faccio dunque appello ai suoi sentimenti umanitari, e la prego che voglia, per mezzo del suo giornale, definire il giusto concetto della repressione delle questue illecite e anche dei modi vessatori, e voglia metter fuori dell'applicazione rigorosa della legge i poveri infelici vecchi cadenti, inabili al lavoro o offesi della persona, e che non trovano ricovero nei pubblici ospizi, nonostante le reiterate insistenze che fanno molti di questi poveri, per come a me consta, e presso l'Ospizio di Collereale e presso la Casa Pia.

« Sembrami che tutti costoro siano degni di compassione e di aiuto, e non d'inquisizione poliziesca e di carceri.

« I poveri miseri derelitti non possono da se stessi farsi ragione, non hanno avvocati, che prendano energicamente la loro difesa, non hanno giornali che si occupino di loro e ne procurino i vantaggi: essi sono oggi il rifiuto della società e non sono creduti degni neanche di vivere!

« Valga questa considerazione a maggiormente muovere l'animo bennato della SV. per prendere a cuore la causa di questi

deboli e oppressi, ed esercitare così la nobile virtù della carità, per la quale si avrà le benedizioni di Dio e degli uomini!

« Accetti, egregio signor direttore, le espressioni del mio più sincero rispetto, e mi creda.

« Messina, lì 30 agosto 1899

suo dev.mo servo
Can. A.M. Di Francia.

Parecchi giornali diffusero l'appello del Padre; alcuni anzi lo presentarono con lusinghiere parole.

« Da quel pio e santo uomo, che è il Canonico Di Francia, riceviamo la presente lettera, che è l'espressione più alta e sincera della vera carità cristiana, cui egli ha sacrificato e sacrifica una vita nobilissima per virtù eccelse e per commovente sincero amore dell'umanità sofferente » (da **L'Alba** del 7 settembre 1899). « Quel benemerito sacerdote, che risponde al nome del Canonico Annibale Di Francia, c'invia il seguente articolo. che rivela sempre meglio il suo cuore angelico e il suo grande amore per l'umanità sofferente, la quale trova in lui – a differenza di certi grassi e grossi liberaloni – l'apostolo vero e grande della carità cristiana » (da **L'Ordine**, 14 settembre 1899).

L'intervento del Padre fu oltremodo benefico ai poverelli. Afferma il P. Vitale: L'articolo fece tanta impressione che il questore lasciò libera la questua.

Non pare sia stata coronata di felice successo un'altra iniziativa del Padre, motivata da un doloroso spettacolo che gli toccò di vedere a Bari. Lo rileviamo da una lettera da lui diretta da Altamura il 21 febbraio 1918 alla direzione del quotidiano **Il Corriere delle Puglie**.

In occasione della deplorata morte dell'infelice uomo Oronzo Rosselli, soprannominato U Rizz, il suo diffuso giornale ha pubblicato vibranti articoli per stigmatizzare gli atti inumani e selvaggi di brutali monelli, che, fino al tragitto al Camposanto, fecero oggetto miserando di loro vessazioni, ingiurie e maltrattamenti, quel povero disgraziato, da dar luogo al grave sospetto che lo abbiano condotto alla tomba con fargli bere velenosa pozione. [766]

[766] Fortunatamente dall'autopsia chimica risultò doversi escludere l'ipotesi di avvelenamento (*Corriere delle Puglie*, 8.3.1918).

Questo certamente è nobile compito della stampa: combattere il male, promuovere il bene, zelare i diritti dell'umanità anche negli esseri più miseri e abbietti.

« Si è per questo appunto che io mi sento nel dovere di richiamare l'attenzione della SV. sopra fatti consimili a quelli di Oronzo Rosselli, di cui fui testimone il giorno 18 del corrente mese, in cotesta cospicua città di Bari.

« M'incamminavo per giungere alla stazione ferroviaria Bari-Matera, verso le 13, ed ero in compagnia del Rev.mo mio amico il Can.co Carmine De Palma, del Capitolo di Bari, quando, in una delle strade in vicinanza della stazione, ci si offre allo sguardo il doloroso spettacolo di un povero afflitto e misero, assediato da una turba di ragazzacci, che lo schernivano e molestavano in varie guise, e chi lo tirava di dietro afferrandolo da un pizzo della cenciosa giubba, chi gli dava un urtone, chi gli lanciava addosso qualche immondezza. Il malcapitato si arrabbiava, urlava, si dibatteva, quando, sopraggiunti noi due, lo accostammo per confortano, dandogli anche il lieve compenso di qualche moneta, che il poveretto accettò con segni di riconoscenza.

« Così impressionati, facemmo altri pochi passi ed entrammo in altra stradetta, che conduce alla Bari-Matera, quand'ecco un secondo compassionevole spettacolo ci si pare davanti! Una nuova accozzaglia di precoci delinquenti, schiamazzando, insultava e strapazzava un mendicante mezzo scemo, ripetendosi su quest'altro le scomposte scenate del primo.

« A tal vista io non potei contenermi; ed avanzatomi energicamente apostrofai i monellacci come si meritavano. In questo frattempo il deficiente perseguitato se ne andò via, a trovare forse altrove nuova plebaglia di piccoli sfaccendati, che gli facessero subire più aspri maltrattamenti.

« Signor Direttore, levi la voce col suo tanto diffuso giornale, affinché finiscano tali sconcezze in una città, che è perla delle città d'Italia. In nome della umanità, in nome di Dio, nel quale tutti siamo fratelli, in nome della civiltà, mentre deploriamo il triste caso che avvelenò la vita e la morte di un infelice, leviamoci concordi in difesa di altri infelici viventi, ai quali non mancano guai, perché si abbiano ad aggiungere le mortali vessazioni di piccoli delinquenti!

« Rivendichiamo la pietosa memoria del povero Oronzo Rosselli, con impedire che altri subiscano la stessa sorte!

« S'interessi la S.V., s'interessino i cospicui signori che tanto possono, o per le loro alte relazioni o per gli eminenti posti che occupano, affinché quei pochi girovaghi o vecchi derelitti che elemosinano per la città, non siano lasciati in balia dei cattivi istinti vessatori d'inconsiderati ragazzi, ma siano piuttosto condotti in qualche ricovero, o come che sia provveduti e tutelati

Raccomanda ora questi **inconsiderati ragazzi.** « Mentre compiangiamo queste povere vittime dell'incosciente barbarie di sfrenati vagabondelli, pensiamo pure a questi, anch'essi infelici, piccoli carnefici. L'ozio in cui vivono, l'abbandono, il vagabondaggio, li rendono così crudeli e inumani; mentre se una mano pietosa li rimorchiasse, se una provvida ingerenza civile si occupasse di reclutarli al lavoro, alla moralizzazione, molti di loro, che pure in fondo portano i naturali germi di qualche buona tendenza, diverrebbero anch'essi buoni ed onesti cittadini ed operai».

Ritorna quindi ai suoi **poveri girovaghi.** « Ed ora, se la mia domanda non è importuna, io oserei pregare la S.V. di aprire per qualche tempo, nel suo **Corriere delle Puglie**, una sottoscrizione per dare un po' di soccorso ai più sventurati tra tali deficienti e girovaghi, almeno da ora fino alla non lontana festività della S. Pasqua.

A tale oggetto, da parte mia m'impegno per lire venticinque, ove la sottoscrizione abbia luogo ». [767]

Il Padre aveva scritto « Si prega d'inserzione »; ma la direzione del **Corriere**, nè pubblicò la lettera, nè pensò alla sottoscrizione: l'ambiente laico del tempo, decisamente ostile a tutto quello che avesse riferimento a religione e al clero, non permetteva si desse importanza ai suggerimenti di un prete, per giunta forestiero.

[767] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pagg. 139-140.

16.

TUTTO A TUTTI

1. La santa missione di dare. - 2. Le sue elemosine. - 3. Aneddotica. - 4. Per i carcerati. - 5. Per le anime consacrate. - 6. Le Piccole Suore dei Poveri e le monache di Stella Mattutina. - 7. L'ospitalità.

1. La santa missione di dare

Il programma dell'Apostolo: farsi tutto a tutti per tutti portare a Gesù Cristo (1Cor. 9,22), fu il programma del Padre e della sua Opera. Voleva perciò una larghezza di carità senza confini: «Si ricordino le Figlie del Divino Zelo che la Pia Opera degl'interessi del Divino Cuore è nata con questa santa missione di **dare**, e quanto più **diamo**, tanto più il Signore ci darà avendo detto: **Unum datis et centum accipietis et vitam aeternam possidebitis**; per uno che darete vi sarà dato il cento e avrete la vita eterna; e altrove: **Melius est dare quam accipere** ». [768] Disse un giorno: « Se io dal Paradiso, dopo la mia morte, apprendessi malauguratamente che il senso della carità venisse meno in una delle mie figliole, chiederei al Signore di venire con una verga a fustigarla. E una suora in una relazione, riportando questa espressione, ne aggiunge il motivo « perché in questo modo si allontana dall'Opera la Divina Provvidenza ».

All'origine della fondazione il Padre, alle giovani che entravano in noviziato, faceva fare, oltre le promesse di castità, povertà e obbedienza, anche quelle di carità e preghiera per i buoni Operai. Per i Rogazionisti ha scritto: « I Rogazionisti procureranno di nutrire e di esercitare verso il prossimo la doppia carità spirituale e temporale, mediante le varie opere di religione e di beneficenza, che formano lo scopo di questo pio Istituto. Si guarderanno dall'affliggere chi si sia, procureranno di consolare e confortare tutti, sia con parole sante sia con aiuti temporali, per quanto sia loro possibile. Eserciteranno particolare carità nel fare maggior bene a coloro da cui ricevessero qualche offesa o contraddizione e si guarderanno comunque dal vendicarsene ». [769]

Quali pertanto saranno le opere specifiche dell'Istituto? Ecco quelle che le circostanze permisero di attuare ai tempi del Padre, e le altre in programma, in attesa che la Provvidenza divina ci apra le sue vie: le une e le altre si ricollegano al **Rogate**.

« La nostra nobilissima divisa: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam**, mentre c'impegna a continua preghiera, per domandare al Dio delle misericordie i buoni evangelici operai alla S. Chiesa, ci obbliga alle opere di carità che col divino aiuto possiamo debolmente compiere. Finora queste sono due: l'educazione e salvezza degli orfani abbandonati, e l'evangelizzazione e soccorso dei poveri più miseri e

[768] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 214.
[769] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 23.

derelitti. Sono due sante missioni alle quali dobbiamo attendere con grande trasporto di fede e di amore ». [770] Ma il Padre ha fissato alla sua Opera un ben più vasto programma. Si domanda infatti quali fondazioni possiamo fare, e risponde: « Secondo i mezzi, le circostanze, le possibilità, gl'inviti, i locali, i patti da farsi ecc. si possono aprire orfanotrofi, asili, collegi, pensionati, scuole di lavoro, scuole elementari o di altre classi medie o superiori ». Il **Rogate** nella sua pratica applicazione ci obbliga a «qualunque opera di carità», c'impegna « in ogni specie di santa coltura spirituale e temporale per guadagnare anime al Cuore SS. di Gesù, a sua massima gloria ed infinita consolazione ». Alle opere anzidette il Padre aggiunge per le Figlie del Divino Zelo: « Ricoveri di poveri ed ospedali e qualunque fondazione di carità di interne ed esterne ». [771]

Superfluo dire che il Padre raccomanda lo studio. Parlando infatti di suore « giovani di molta intelligenza » da proporre per la laurea, rileva il vantaggio che se ne deve attendere « per il lodevole scopo di formare in seguito un istituto di scuole interno pareggiato: il che sarebbe non lieve vantaggio per la istituzione delle Figlie del Divino Zelo, per il gran bene che potrebbe fare con la istruzione, specialmente tra le classi civili». E rivela: « A tutto questo che riguarda studi badi la preposta; e potrà anche ricevere giovinette sui dodici anni, quando manifestino buona indole e buona vocazione, come quelle che meglio possono avviarsi agli studi e sperarne una buona riuscita ». [772]

2. Le sue elemosine

S. Giovanni da Lodi, nella vita del suo maestro e padre spirituale, S. Pier Damiano, scrive di lui: « Circa le opere di misericordia, chi potrebbe dire quanto e in quante maniere egli si spese? Chi di lui più dedito allo studio dell'elemosina? Chi più devoto a lavare i piedi ai poverelli? Chi più assiduo e pronto a vestire gl'ignudi, rifocillare i famelici, visitare gl'infermi? In queste opere possiam dire che egli non si concedeva vacanza, sempre che il tempo o le circostanze glielo permettessero ». [773]

Sembra in anticipo il ritratto del Padre: lo abbiamo già visto

---

[770] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 196.
[771] A. M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pagg. 185-186.
[772] *Ibidem*, pag. 154.
[773] S. Giovanni da Lodi, *S. Pier Damiano e i suoi discepoli,* Ediz. Cantagalli, Siena, pag. 59.

nel capo precedente; ora continuiamo sullo stesso tema, e fermiamoci a ricordare alquanto le elemosine del Padre, che sempre **saranno celebrate nell'assemblea dei buoni.** (Eccl 31, 11).

Dall'appendice alle primitive costituzioni stralciamo questi insegnamenti: « Memori del comando e delle esortazioni di Nostro Signore Gesù Cristo: **Date a chiunque vi domanda**, e dell'altro: **Quod superest, date pauperibus**, la pia istituzione dei Rogazionisti sarà larga, secondo possibilità, verso dei poveri, degli afflitti, dei derelitti. Si procuri che non manchi mai la caldaia dei poveri in ogni casa dell'Istituto; e ciò senza preoccupazione, ma, dopo provveduti gl'interni in tutto, si dia a quanti poveri vengono, miseri e bisognosi, la minestra, qualche poco di pane e alquanti soldi, secondo d'età e gli acciacchi dell'estrema povertà; e il tutto con santa ilarità, tenendo presente il detto dell'Apostolo: **Deus diligit hilarem datorem**. Lo stesso è da dire quando si può soccorrere con vestiti e biancheria o con altre forme di carità; e sempre senza nulla togliere di ciò che necessariamente giova agl'interni.

« Tali elemosine debbono farsi in spirito di fede, appoggiati alla promessa infallibile di Nostro Signore Gesù Cristo: **Unum datis et centum accipietis**, e all'altra: **Date et dabitur vobis: mènsuram plenam, confertam, coagitatam, supereffluentem dabunt in sinum vestrum.**

« Se da una parte dobbiamo cercare noi i mezzi della sussistenza per noi e per le opere, d'altra parte dobbiamo fare omaggio all'altra parola del Divino Redentore: **Beatius est magis dare quam accipere** (At 20, 35). Questa fede nelle parole di Nostro Signore Gesù, ci farà ricordare quello che egli stesso dichiarò quando disse: **Quidquid fecistis uni ex minimis meis, mihi fecistis.**

« A confronto ed eccitamento per l'esercizio di elemosina di ogni specie, e di carità del prossimo, ricordiamo le belle e commoventi parole dettate dallo Spirito Santo per mezzo del profeta Isaia (58, 7-11): – Spezza il tuo pane all'affamato e i poveri raminghi conduci a casa tua; quando vedi un ignudo rivestilo e non ritrarti da chi è carne tua. Allora eromperà come alba la tua luce e la tua guarigione sollecita verrà; camminerà davanti a te la tua giustizia e la gloria del Signore ti raggiungerà. Tu chiamerai e il Signore ti risponderà; griderai ed Egli ti dirà: Eccomi ... Prodiga te stesso all'affamato e sazia chi ha fame e brillerà nell'oscurità la tua luce e le tue tenebre saranno come il mezzogiorno. Ti guiderà il Signore sempre e ti sazierà anche nel

deserto; le tue ossa si rafforzeranno e tu sarai come un giardino innaffiato, come una fonte di acqua perenne ». [774]

A parlare delle elemosine del Padre, ci troviamo davvero dinanzi ad un campo sterminato... Raccogliamo dei manipoli. Sulla carità del prossimo le testimonianze sono assai numerose e concordi: « Ci vorrebbero proprio dei volumi per rispondere adeguatamente: Ci si domandava: – Dove va il Padre a prendere tutti questi soldi per provvedere a tutti i bisogni immediatamente? E per le cose e per le persone? – Tutto faceva perché amava il Signore. Moltiplicava se stesso con la parola, col consiglio, con l'esempio, con l'aiuto per sovvenire tutti i bisogni. Ci vorrebbe una giornata per narrare tutto. Raccoglieva orfani e li portava all'istituto, rifocillava i poveri, li vestiva; per gl'infermi si levava anche il cibo di bocca».

Ogni giorno in tutte le case, come da lui prescritto, non mancava la caldaia per i poveri. Il Servo di Dio stesso assaggiava la minestra dei poveri e protestava se non la trovava ben condita. Tutte le nostre opere maschili e femminili sono per i poveri. Rileva un sacerdote: «Degno di considerazione è il fatto che ogni giorno alla porta dei suoi istituti si presentavano i poveri di ambo i sessi e ne ricevevano un piatto di minestra e pane, e soldi ». « Ogni giorno allo Spirito Santo provvedevamo il cibo a centinaia di persone con circa duecento kg. di pane – avevamo allora il mulino e panificio – oltre la pietanza e i soldi. Un prefetto della provincia non credeva si potesse distribuire tanto e volle un giorno sincerarsi, assistendovi personalmente. Quando il Padre si trovava nelle case, dava lui personalmente l'obolo fissato ai poveri; la somma però, in tal caso, era sempre maggiore. Scherzosamente diceva un giorno: – Vedi, questo pentolino serve a contener l'elemosina; però gli spezzati, una volta dentro, bollono e crescono quando si danno ai poveri. – Alludeva al pentolino di ferro smaltato, solito ad usarsi per la bisogna.

Era passato in proverbio a Messina: Nella casa di P. Francia – chi arriva, siede e mangia. – E il Servo di Dio, sentendolo un giorno completò piacevolmente... chi arriva, siede, **comanda** e mangia... perché a questi poverini bisogna dare tutto quello che desiderano, diceva. E veramente per gli affamati erano le migliori pietanze di cui potesse disporre; per gli ignudi la biancheria personale nuova e non usata, se ne aveva; altrimenti era quella che si trovava in migliori condizioni.

---

[774] A. M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 113.

Suor Eugenia ricorda che il Padre un giorno la chiamò e le disse: « D'ora in poi cucirete della biancheria e la metterete a deposito per tenerla pronta quando si presentano dei poveri che ne fanno richiesta: ai poveri bisogna dare biancheria nuova e non vecchia.

Come era lieto quando poteva dare ai suoi poveri una sorpresa! Narra una suora che una mattina di settembre del 1925 il Padre vide nel giardino dello Spirito Santo delle belle pesche sull'albero e le disse: « Coglietene alquante e portatele nella mia stanza. – La suora, ritenendo di onorare il Padre, colse le più belle e le preparò a tavola. Quando fu l'ora del pranzo il Padre chiamò la superiora e le disse: « Queste pesche furono colte per me, ma al parlatorio vi sono tanti poveri; andiamo a distribuirle per farle loro gustare ».

Certe cose abbiamo già detto avanti, ma non dispiaccia ascoltare ancora altre relazioni: – in tutte le case aveva della biancheria personale: quasi sempre questa passava ai poveri, che precedentemente egli aveva pulito e liberati dai parassiti. I poveri per lui erano i signori... Ebbi da fare direttamente con una sorda e cieca, vissuta sempre nei bassifondi. Fu accolta dal Servo di Dio, curata in tutto come al solito. Ne ebbi personalmente la cura. Mi scoraggiai parecchie volte per le parolacce rivoltemi. Riferendo ciò al Padre, si commosse e alla Madre Maione disse: – Bisogna catechizzarla quella vecchietta! Andando a S. Pier Niceto, domandava sempre di una vecchietta scema da noi accolta e nelle feste principali mangiando con noi, se la faceva sedere a lato. Tanta carità la profuse per evitare il peccato; perché un cocchiere non bestemmiasse, una volta gli regalò una lauta mancia».

Una sera il Padre, ritornando tardi a casa, stanco delle fatiche dell'apostolato, domandò se si erano ricordati di portare la cena ad un poveretto, che indisposto non era in grado di uscire di casa. Quegli che più particolarmente ne aveva avuto l'incarico rispose assai mortificato e dolente che se ne era dimenticato. Il Padre se ne afflisse. Andò dov'era conservato un pò di cena per lui, l'avvolse in un tovagliolo, lo nascose sotto il mantello ed a quell'ora si avviò verso il tugurio dove abitava quel poveretto. « Io refettoriere lo vidi spesso dare la sua povera pietanza a qualche povero che aveva dimandato alla porta, ma non si era potuto dare nulla, perché non c'era nulla di avanzo ». Una suora cuciniera ricorda che per alcuni giorni le chiese un piatto speciale come se fosse per lui; ma in

realtà versava la pasta in un pentolino, che avvolgeva in un panno e si allontanava. Io curiosa me ne accorsi il terzo giorno; con confidenza filiale gli ho posto il dilemma: – O mi dite a chi la portate o non la cucino più! – Nella sua bontà mi rispose di portarla ad un povero che viveva in una baracca non troppo distante dallo Spirito Santo.

Ricorda un ex orfano: « Parecchie volte mi diceva con tutta riserva: – Luigi, stasera andrai a letto più tardi. – Subito andava alla ruota; le suore gli giravano delle latte di petrolio adibite a marmitte; e io e lui le portavamo nei dintorni, ov'egli entrando nei bugigattoli, accendeva delle lucernette e somministrava delle pietanze calde a quei pezzenti, dopo aver raccomandato preghiere al Signore e rassegnazione cristiana ».

« Non era raro il caso in cui noi andavamo, dietro suo ordine, nella casa di qualche povero per consegnare biancheria, dopo che lui vi era stato in precedenza. Quando poteva, li ricoverava presso le Piccole Suore, a cui dava mensilmente del danaro ».

A voler indagare sulle elemosine che egli faceva, ci si perde il conto, perché non solo la sinistra ignorava la destra, ma anche la destra non sapeva quello che desse. Non si doveva guardare a spese per curare gli ammalati e sovvenire il prossimo in qualsiasi necessità, anche a costo d'impegnare una casa o di vendere le suppellitti della chiesa.

Un nostro religioso ricorda: « La prima volta che vidi il Padre fu nella Pasqua, quando, venendo lui a Sant'Antonio, ed essendo assiepato da molti poveri, mise subito mano al portafogli e distribuì a tutti, senza esaminare biglietti di medio taglio: quella carità così spontanea, generosa, universale mi commosse ». « La sua carità verso Dio e il prossimo fu smisurata: arrivò, per esempio, a togliersi le scarpe per darle ad un povero, mentre si avviava alla stazione; e fu costretto a ritornare a casa su di una carrozzella ». Un vecchietto, incontrando due Figlie del Divino Zelo alla stazione: Voi, disse, siete figlie di quel santo Padre, che usò a me tanta carità! Una volta, avendo ricevuto da lui un'elemosina, trovai che mi aveva dato, senza contarle, cinquecento lire.

«Spesso il Servo di Dio m'invitava a compiere atti di carità verso il prossimo, premettendo questa o simile interrogazione: – Sei disposto, per amore di Dio, a visitare quel povero o a portare questo soccorso? Di fatto egli soccorse il prossimo anzitutto con la parola e con l'esempio della vita cristiana...

erogava elemosine, capi di biancheria, abiti e spesso avvalendosi della mia opera per chiedere o per comprare simili oggetti ». Io ricordo che più di una volta, quando non aveva che dare, si levava le robe di dosso o dava il fazzoletto. « L'orologio del Servo di Dio finì nelle mani di un padre di famiglia, che gli aveva manifestato i suoi bisogni ».

I poveri da lui venivano chiamati principi, baroni, marchesi. Dava loro secondo le sue possibilità, i bisogni e il loro censo. Spesso molti capi di biancheria personale venivano distribuiti a loro. Le guardarobiere avevano spesso un bel da fare a rimproverarlo per la biancheria che aveva distribuito in precedenza nei suoi viaggi. Il denaro lo soleva dare abbondante e senza contarlo; e ci soleva dire: – Fate che la vostra sinistra non sappia quel che dà la destra ». « Per il bene dei poveri e degli orfani piantò un mulino e un panificio e ogni giorno si distribuiva il pane ai poveri gratuitamente, agli altri per un prezzo assai modico, malgrado fosse di puro grano ». « Spesso cercò a me, che stavo al banco di vendita del panificio, del denaro e del pane per qualche povero che si era fatto là; e a quando mi domandava anche se ci fosse del companatico, giustificandosi col dire che non sempre, anche all'affamato, va giù il pane schietto, senza il contentino di qualcos'altro ». Un uomo che fu vari anni come carrozziere nella casa di Trani ricorda: « Posso dire che era un santo anche per la sua carità: dovunque passavamo in carrozza, eravamo sempre assiepati: lui batteva con l'ombrello; io fermavo, e lui a dare, continuamente a dare».

3. Aneddotica

Raccogliamo ancora altri episodi sulla carità del Padre, sempre senza la pretesa di esaurire l'argomento.

Celebre la vecchietta ad Oria, intesa comunemente la vecchietta di Papa Annibali anche dal Servo di Dio: seduta su di un sasso sotto la finestra del Servo di Dio, con tono di lamento e con ingenuità, quando aveva bisogno, guardando verso la finestra invocava: « Scinni, papa Annibali, che ti vogghiù; e lui consegnava una bustina con del denaro a qualcuno di noi, ripetendo amabilmente: – Portate questo alla vecchia di papa Annibali ». Tante volte però il Padre andava per la via più corta, dandole biancheria, soldi e cibarie direttamente lui dalla finestra del convento.

Racconta il P. Carmelo:

Ad Oria, nell'inverno del 1910, avevamo un giorno solo pane e fichi secchi. Le suore di S. Benedetto ci davano, potendo, qualche altra cosa. Si presentò alla porta un povero e domandò aiuto per sé e per la famiglia. Al Servo di Dio, che mi domandò, risposi che purtroppo avevamo appunto quei soli cibi. Ma egli, un po' infastidito, insistette perché bisognava comunque provvedere anche con un'altra cosa; ma poi mi disse d'aver capito che il mendicante era un macellaio a riposo, e quindi poteva essergli donato un agnello, che da quasi un anno possedevamo per immolarlo a suo tempo: il mendicante avrebbe potuto venderlo, provvedendo così ai suoi immediati bisogni. Gli orfanelli, che si erano affezionati all'agnello, restarono afflitti; e lui: – E che? volete offrire al Signore come Caino e non come Abele? La musica piaceva e il vecchio macellaio alcuni giorni dopo tornò a chiedere. Il Padre gli mandò cinque lire con me; ma quello non si degnò di riceverle. – E che vuole una vacca? – mi disse il Servo di Dio – digli che non ne abbiamo – dopo si contentò di quelle ».

Il Padre « con i poveri era di una generosità direi quasi sconcertante. Lavoravano alcuni vecchioni nel nostro giardino di Oria. Si dava loro la mattina un buon pezzo di pane con qualche companatico. Il Servo di Dio trovò scarso il trattamento e ordinò latte e caffè: la pozione calda avrebbe fatto del bene ai vecchietti. Ma costoro, contenti ed orgogliosi in un primo tempo, implorarono ben presto l'antico regime, perché, dicevano, il latte non teneva loro lo stomaco. Il Servo di Dio a noi: – Sta bene, al latte si aggiunga altro pane, frutta e formaggio. – P. Palma ad osservare: – O l'uno o l'altro trattamento; – e il Servo di Dio: – e l'uno e l'altro!

Nel 1917 allo Spirito Santo una folla chiedeva pane. La Questura però aveva proibito la distribuzione (**si era nella guerra**). Dalla folla si era distaccata una signora elegantemente vestita, si avvicinò al Servo di Dio e impetrò, per amor di Dio, del pane pei suoi figliuoli. Il Servo di Dio si strinse nelle spalle, perché la questura vigilava ed impediva. Però ad un certo momento, come preso da subita ispirazione, corse dentro e riapparve subito con una pagnotta divisa in due e con in mezzo due polpette: – Se vi diranno qualcosa – avvertì – dite che il P. Francia ha dato il suo cibo e ne aveva il diritto.

Alle suore di Oria, che somministravano poca elemosina, il Padre, che se ne accorse, ne domandò la causa. – Si era subito dopo la prima guerra mondiale. E il Servo di Dio: –

Donne di poca fede! Coi poveri non bisogna lesinare! - Infatti subito i soccorsi e le offerte abbondarono.

Un episodio raccontato da una suora già superiora a Francavilla Fontana: lì « si stava malissimo in finanze: eravamo profughe del terremoto del 28 dicembre; si direbbe quasi che non si mangiava. Venne un giorno un povero: lo rimandai senza avergli dato nulla. Il Servo di Dio se ne accorse e mi chiese: – Che cosa hai dato a quel poveretto? – Risposi: – Niente, Padre. – Come niente? – Ed io: – Padre, non abbiamo niente! – ma essendosi accorto che sopra un tavolinetto ci stava una bottiglia di olio, me la indicò a rimprovero; ed io a scusarmi: – Padre, è l'olio per la lampada, – Egli aggiunse addolorato: – Avete perduto la fede; se ne aveste avuto, avreste dato metà di quell'olio; e poi m'impose una penitenza: – Per nove giorni darai il pranzo a quanti poveri si presenteranno a chiedere l'elemosina. – Chiedendo perdono, risposi di sì, ma data la nostra miseria non sapevo come sarebbe potuto essere possibile. Quasi si fossero data la voce, ogni giorno vennero molti poveri: a tutti diedi da mangiare in abbondanza; e abbondanza, con mia meraviglia, in quei nove giorni ci fu anche per noi della comunità. Quando poi tornò, il Servo di Dio mi chiese: – L'avete fatta la penitenza? – Risposi di sì e gli manifestai come avessimo avuto anzi l'abbondanza, nonostante il numeroso accorrere dei poveri. Se ne compiacque; e alla mia domanda come dovessi regolarmi in avvenire coi poveri, mi disse: – Non vi dò limiti per i poveri; quanto più potete, date. Egli c'insegnava: « Non bisogna mai mandar via i poveri senza elemosina ». Altro teste: « Abitualmente ero l'incaricato per fare la visita ai poveri a domicilio; il Padre voleva che m'informassi soprattutto delle loro condizioni morali. Le elemosine erano abbondanti: cento lire allora erano la somma ordinaria. Per fuori si serviva di raccomandate, ed erano mensilmente talmente numerose, che io dovevo andare presso diversi uffici postali per non far impazientire gl'impiegati di un solo ufficio.

Il Servo di Dio teneva conto anche, nella maniera di dare l'elemosina, oltre che della quantità, del grado sociale di quelli decaduti, che voleva trattati con speciale riguardo. I poveri civili avevano un distinto orario. Eco profonda ebbero nel suo cuore le necessità dei nobili decaduti e per essi usava la delicatezza di far pervenire l'opportuno soccorso a domicilio, periodicamente e in segreto.

Leggiamo altre relazioni: Una mattina vidi afflittissimo Adol-

fo De Meo. Era disperato perché non sapeva come pagare una tratta. La somma era rilevante e il pagamento scadeva in quel giorno. Pensai subito al Servo di Dio; corsi infatti e gli manifestai il caso. Egli mi ringraziò perché gli davo l'occasione di fare del bene ad un ottimo padre di famiglia, e mi diede subito la somma.

Un signore decaduto di Trani, trovandosi un giorno a mal partito, non so per quali obblighi, corse dal Servo di Dio, che aveva visto alla stazione ferroviaria, e gli espose brevemente i suoi casi. Costui lo condusse con sé in carrozza, che avevano mandato le suore, e dopo averlo fatto ben rifocillare nell'Istituto, gli diede una somma. Il signore disse che quel giorno il sole aveva diradato le nubi dense del suo spirito.

Ricordo un episodio raccontatomi dall'avv. Trisolini di Oria. Un signore decaduto di quella città, Don Ruggero De Angelis, veniva largamente soccorso dal Padre. Una volta ebbe il pensiero di far testamento, lasciando al Padre, in testimonianza di gratitudine, l'unica cosa che aveva: la sua casetta. Detto, fatto; e consegnò il testamento al Padre in busta chiusa. Poco dopo se ne pentì e fece ricorso all'avv. Trisolini per riavere il testamento; ma facesse la cosa con molta delicatezza, in maniera da non fargli perdere il sussidio... Passando il Padre, l'avvocato lo invitò a salire in casa e gli espose il fatto. « Mi dia cinque minuti di tempo: vado e torno, qui a S. Benedetto... ». E infatti tornò subito con la busta chiusa, e riconsegnandola pregava l'avvocato di assicurare il De Angelis che il consueto soccorso gli verrebbe accresciuto e mantenuto per tutta la vita.

Scrive il P. Vitale: « C'erano di quelli che non potevano, per la loro condizione decaduta confondersi con la plebe, e costoro il Padre li chiamava da parte ed aveva per ciascuno un piatto particolare, un pranzetto si può dire; e di quelli che dovevano portarsi a casa anche dei soldi per il lume, per il sapone, per qualche cosa di necessario e il Padre con la sua borsa sempre piena e sempre vuota provvedeva ». [775] Io ho inteso dal Cav. Musicò: «Una sera d'inverno mentre pioviggginava incontrai il Padre nella strada con Fr.llo Mariantonio, tutti e due carichi di roba, che nascondevano sotto il mantello. – Padre, gli chiese il cavaliere, che va facendo a quest'ora, con questo freddo e con l'acqua? – Non si può pensare al freddo e all'acqua, quando all'isolato... c'è una famiglia che muore di fame... Non ha il coraggio di venire da me; e bisogna che ci vada

[775] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 679.

io ». « So che gente decaduta ricorreva a lui non invano: io stesso – racconta il prof. Gazzara – qualche volta ebbi delle commissioni confidenziali. Mi si disse che in un anno diede a qualche famiglia circa centomila lire ». Servì personalmente per un mese un avvocato venuto da Roma, a nome Cipriani, cacciato, mi pare, dai figli cattivi. Pentitisi costoro lo richiamarono; e il Servo di Dio gli pagò il viaggio, dopo avermi fatto comprare un bel vestito per costui e un berretto di seta, non un cappello, di suo gusto. « Usava con i borghesi caduti in povertà un trattamento speciale: una stanza a parte; tovagliuoli e posate distinti; diceva: la carità non dev'essere occasione di mortificazione ».

Una volta comprò, e a caro prezzo, delle ciliege marce, ma avvertì che non tutte bisognava mangiarle, ma scegliere le buone. Ed io: – E allora perché le ha comprate? – Taci, indiscreto, rispose, bisognava pure aiutare quel poveretto che le vendeva. Sappiamo questo dal P. Drago.

Scrive il Can. Bembi di Oria: « Il Servo di Dio trattava tutti con bontà, aveva per tutti una parola buona, e tutte le necessità avevano un'eco nel suo cuore. Molti operai trovarono subito lavoro presso i suoi istituti, molti poveri il soccorso giornaliero, sicché presto il Can. Di Francia si rivelò non solo il padre degli orfani, ma anche il padre dei poveri e tutti lo guardavano con grande venerazione ».

Il P. Carmelo:

«Una volta che voleva assumere un disoccupato per impiegarlo alle nostre dipendenze ad Oria, io gli osservai che non ne avevamo bisogno; ma lui a rispondermi: – Servirà a farci esercitare la carità. Ed io: – E i soldi dove sono? – È proprio per questo che dobbiamo prenderlo; così si costringe la Provvidenza a venirci in aiuto ». Non è certo questo il comune criterio di amministrazione, ma quando si ragiona coi principi della fede, non ci si può comportare diversamente. Quanti accorrevano al P. Francia a chiedere soccorso! Scrive il P. Vitale: « Erano alti impiegati che avevano perduto l'impiego, negozianti falliti, professionisti divenuti inabili, gente che arrossiva di presentarsi al pubblico: tutti erano convinti che trovavano ricetto nel cuore del Padre. Quanti lo interrogavano: « – Padre non mi potrebbe dare un impiego per sfamare la mia famiglia ogni giorno? – Il Padre pensava un poco, e, secondo la qualità della persona, rispondeva: – Va bene, il portiere qui c'è, ma voi lo aiuterete – oppure: – Voi sapete scrivere, io vi assegnerò alla mia segre-

teria a copiare certe carte. – Ad altri rispondeva: – Non avrei bisogno d'impiegati, ma potete ordinare i libri della biblioteca, vi faccio mio bibliotecario. – Ad alcuno egli stesso domandava: – Non ne avete impiego? – E se rispondeva negativamente, il Padre lo creava: e tutto ciò come se si trattasse di un municipio o di una prefettura, in quel misero e povero locale di Avignone, culla della grande Opera Antoniana, che, secondo la frase di uno dei nostri Rogazionisti, quando lo vide la prima volta, non avrebbe formato oggetto d'invidia a S. Francesco d'Assisi ». [776]

Aveva commissionato una statua, da regalare a non so quale comunità, ad un artista di Carovigno, e ne parlava con un certo Palazzo, fratello di una nostra suora, buon intendente in materia. Costui domandò quale fosse il prezzo pattuito. Il Padre lo disse, e il P. Drago, che era presente, sbottò subito: – È troppo! – mentre il signor Palazzo confermava che era veramente esagerato. Il Padre chiamò poi il P. Drago: – Chi ti ha pregato d'intervenire? In questa maniera non si può fare un po' di bene... Se io voglio aiutare un poveretto, si vien subito a dire che è troppo, il prezzo è esagerato.

Un giorno ad un nostro religioso fu ordinato dal Servo di Dio di chiudere in una lettera un biglietto da mille lire. Era forse l'anno 1913. Il religioso sollevò il biglietto per fargli rilevare che era da mille, e il Servo di Dio: – Sì, sì niente paura, sono mille lire che intendo dare! – Il giorno dopo fu richiamato dal Servo di Dio, il quale gli mostrò una lettera già aperta dove c'erano duemila lire, mandate da un benefattore: – Uomo di poca fede: ieri date mille, oggi ricevute duemila! ».

In un villaggio vicino Messina viveva una donna povera quasi centenaria, lontana dai sacramenti perché trascurata da tutti. Il Padre la volle nell'Istituto, allo Spirito Santo, dove la ricoverò nella migliore stanza. « Le assegnò una suora che giorno e notte la custodisse con molta diligenza e amore, senza farle mancare nulla. Ogni giorno andava a visitarla e le chiedeva se suor Rachele, l'assistente, l'avesse ben servita, e mostrandosi la vegliarda sempre contenta, il Padre rivolgeva qualche lode alla suora, aggiungendo: – Ve la raccomando, non chiedo altro lavoro da voi che di servirla a puntino, e quando mancate non resti mai sola... Il giorno che compì cento anni, il Padre invitò a mangiare con la festeggiata i figli e i nipoti, anch'essi poveri, e poi volle che le suore le baciassero la mano, intendendo rendere omaggio

[776] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 681.

al Creatore per la longevità a quella creatura accordata. Morì dopo dodici giorni dal suo centesimo anno, e il Padre dispose fervorosi suffragi per l'anima sua ». [777]

Dalla relazione della sorella Teresa rileviamo un episodio che dovette accadere nei primi tempi dell'Opera. «Un anno il Padre, il giorno dell'Epifania, mentre era diretto alla cattedrale per il pontificale, per via incontrò una povera donna avanzata negli anni, quasi scema, malata e naturalmente fatta bersaglio di scherni ed ingiurie dei monelli. Il Padre allontana i ragazzi, chiama una carrozzella, vi fa mettere di peso l'infelice e l'accompagna all'ospedale, perché la poveretta era ridotta quasi in fin di vita. All'ospedale si rifiutano di riceverla, ma il Padre chiede che la si tenga provvisoriamente e corre dal prefetto, espone il caso urgente ed ottiene eccezionalmente che l'infelice venisse ricoverata d'autorità. Il Padre corre all'ospedale e non fu contento se non quando si assicurò che la poveretta fu regolarmente ricoverata. Fu questa la sua mistica offerta di oro a Gesù Bambino per quella Epifania ».

Nel 1921 l'ammiraglio russo Ponomaref, già comandante l'incrociatore russo che accorse in aiuto di Messina subito dopo il disastro del 1908, espulso dalla Russia per la rivoluzione, aveva chiesto aiuto ai messinesi. In città si costituì subito un comitato apposito per la raccolta dei soccorsi e il Padre vi figura in prima lista. Egli volle che le comunità cooperassero all'opera buona; ordinò pertanto che si facessero dei risparmi e qualche sacrificio, anche nel cibo, in maniera da raggranellare mille lire, che furono consegnate a **La Gazzetta** con questa indicazione: « Il Can.co Di Francia e i suoi colleghi, le suore e gli orfanelli e orfanelle, con i risparmi di qualche privazione giornaliera offrono con animo commosso lire mille pel tanto benemerito ammiraglio Ponomareff, che come angelo consolatore accorse in Messina coi i suoi nel gran terremoto del 28 dicembre 1908, e salvò da cruda morte sotto le macerie tanti e tanti messinesi nostri fratelli ». [778] **La Gazzetta** (22.2.1921) pubblicò l'offerta con questo commento: « Sono le parole di un uomo di cuore, di un nobile animo, che sa trovare il mezzo di essere benefico anche quando ad ogni altro la beneficenza riuscirebbe grave e penosa. Gli obblighi che su di lui incombono verso il Pio Istituto che dirige avrebbero potuto di pieno diritto esimerlo da ogni concorso alla nostra richiesta. Ebbene, no! Egli ha voluto concorrere, e con la maggiore lar-

[777] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 681.
[778] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 101.

ghezza possibile, anche se questa larghezza dovrà obbligare a delle privazioni i suoi orfanelli. Sia di sprone l'atto nobilissimo del Can.co Di Francia per tutti quanti quelli che dovranno soltanto togliere qualche cosa del loro superfluo ». Qualche giorno appresso, una nuova elargizione, che **La Gazzetta** (24.2.21) annunziava così: « Dall'inesauribile generosità del Can. Di Francia abbiamo ricevuto un'altra offerta: due tabacchiere in argento, che erano state offerte agli orfanotrofi del suo Ospizio, e che egli destina alla nostra sottoscrizione. Gli rinnoviamo i nostri migliori ringraziamenti ».

Una puerpera di Oria giaceva a letto senza lenzuola, in mezzo a grandi dolori. Il Padre, che si trovava a passare per caso, chiamato dalle bambine: **Papa Annibali, la mamma sta male** entrò in casa, consolò la donna con buone parole e con la sua benedizione. Il giorno appresso andò a confessarla e a comunicarla: la donna si trovò del tutto guarita: intanto le figliuole ricevettero ogni ben di Dio durante questo periodo, riguardo a cibo e biancheria per la famigliola.

A Trani un bambino piangeva proprio sotto la finestra del Padre. Questi mandò una suora ad informarsi. Il bambino aveva fame e la mamma non era in grado di darglielo. Il Padre ne fu commosso: prese la sua pietanza e la diede al fanciullo, e quando seppe che i digiunanti erano otto in tutta la famiglia, ordinò che per tutti gli otto si provvedesse quotidiamente, rinunziò alla pigione di casa, diede dei vestiti e provvide nel contempo ad istruirli nella dottrina cristiana e nell'osservanza dei giorni festivi.

Spesso pigliava sulle sue spalle volentieri le croci delle famiglie, trattandosi specialmente di ragazze, per mettervi armonia e pace anche con soldi. Ricordo una famiglia di Genzano (Potenza) in cui c'era della ruggine tra marito e moglie, e costei veniva anche ad Oria per ricevere soccorsi, non indifferenti, materiali.

4. Per i carcerati

Attirava in maniera particolare la carità spirituale e temporale del Padre una classe di persone che ha tanto bisogno di aiuto e redenzione: i carcerati.

A Trani visitava spesso i carcerati e li soccorreva, e mi pare che ne abbia fatto un precetto alla superiora di quella comunità. Di tanto in tanto portava personalmente, accompa-

gnato da qualche altro, a dei carcerati il pranzo. Ad essi amministrava i Sacramenti. Facevamo per ordine suo delle focacce per portarle ai carcerati.

A Taormina la cosa era più agevole; perché, come abbiamo detto già, il carcere mandamentale occupava il pian terreno dello ex convento dei cappuccini, mentre le suore abitavano al primo piano. Pertanto a Taormina a Pasqua portava il pranzo ai carcerati, dopo averli evangelizzati. Il pranzo però non si limitava alla sola Pasqua: Per i carcerati c'era il pranzo, quando il Padre fosse venuto in Taormina, e poi a Pasqua, Natale e nelle feste principali; se c'era qualche ammalato, il cibo era quotidiano, secondo le prescrizioni mediche. Per il precetto pasquale dei detenuti interveniva lui con predicazione, confessione e Messa ogni anno ».

Qualcuno rileva che il pranzo si estendeva anche al personale delle carceri; e « quando il Servo di Dio era presente, premetteva al pranzo belle ed efficaci istruzioni ». Verso il 1903 si fece a Taormina l'inaugurazione della nuova cucina. Qualche giorno dopo, la superiora ne dava relazione al Padre, che era stato assente. Il quale domandò subito: – Per chi avete cucinato la prima volta? – « Per i carcerati e per i poveri – rispose la superiora. Il Servo di Dio sorrise di compiacenza, perché era stato interpretato il suo pensiero ».

Appena veniva a Taormina, subito andava a visitare i carcerati i quali gli si affezionarono e l'attendevano con ansia. Un giorno girando egli in città per la questua, uno liberato dal carcere volle fare lui la questua per riconoscenza al Padre. Un ragazzo detenuto si disperava gridando: – Io non volevo ammazzarlo! – Si trattava in realtà di un omicidio casuale in un alterco con un altro ragazzo, finito così male. Il Servo di Dio riuscì finalmente a fargli capire il male e a domandare perdono al Signore. Ad un carcerato diede per il momento i suoi calzoni con altri capi di biancheria buttandoglieli dalla finestra nel cortile; poi ne portò un altro paio in casa da tener pronto per eventuale bisogno.

Chi ha conosciuto il Padre comprende bene quanto siano ricche di significato queste due testimonianze, che mettiamo qui a conclusione di questo argomento: « Non ci fu afflitto che non avesse dal Servo di Dio ricevuto conforto ». « Le giornate del Servo di Dio trascorrevano facendo del bene a tutti, all'anima e al corpo; così fu intessuta la sua vita: nessuno si partì da

lui senza essere stato consolato. Era una candela che illuminava e riscaldava ».

5. Per le anime consacrate

I bisogni dei sacerdoti e delle comunità religiose, specie claustrali, non potevano sfuggire allo sguardo caritatevole del Padre. Egli ha scritto per noi: « Una carità di elargizioni e soccorsi a poveri, gradita più di ogni altra al Sommo Dio, e per la quale vi sono le più stupende promesse di retribuzione e di benedizioni celesti, è la elemosina che si fa a quelli che appartengono al Signore direttamente, come sarebbero sacerdoti poveri e comunità religiose d'ambo i sessi, quando versano in gravi necessità. Non si può far a meno di sentirsi commuovere e allargare la mano verso quelli che appartengono al Signore Nostro Gesù Cristo, con la grande illimitata fiducia nella divina promessa, quando si leggono queste parole del profeta Malachia (3, 10-12): **Portate tutta la decima alla dispensa, affinché quelli della mia casa abbiano da mangiare, e fate prova di me, dice il Signore, se io non aprirò le cataratte del cielo, e non verserò sopra di voi benedizione in abbondanza. E per voi sgriderò i divoratori** (cioè farò fuggire gl'insetti che divorano le messi, i bruchi, le locuste ecc.) **e non guasteranno i frutti dei vostri terreni e non sarà vigna sterile nelle vostre campagne, e beati vi chiameranno tutte le genti, poiché il vostro sarà un paese invidiabile** ». [779]

Il Padre si trovò in condizione di dar conto delle sue larghezze a Mons. Parrillo, Visitatore Apostolico delle sue Congregazioni, ed ecco come egli si giustifica: « Debbo rilevare a V.S. Rev.ma (che per noi rappresenta la Suprema Autorità) un modo di agire che ha dello strano, come io mi sono condotto in quaranta e più anni, che mi trovo nel campo delle opere di beneficenza. Ho avuto una grande premura per gli orfani e pei poveri, e sta bene; ma ho avuto una specie di presunzione di voler dare, non solamente per le opere da me intraprese, ma anche per opere buone altrui, non solo per le persone interne da me prese in Istituti, ma anche per poveri mendicanti, e specialmente per case religiose. Mi sono affidato a quella divina promessa: **Unum datis et centum accipietis, e a quell'altra: Date e vi sarà dato; misura piena, pigiata, coagitata, riboccante sarà versata in seno a voi** (Lc 6, 38)». Per il soccorso alle case religiose, cita le parole di Malachia da noi riferite sopra, e continua: « Il dare l'ho riguardato come segreto infal-

[779] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 114.

libile di continua Divina Provvidenza. E la mia speranza in Dio non è stata mai delusa. Nostro Signore, per sua infinita bontà, in ogni lato ci sovrabbonda di Divina Provvidenza. Per cui debbo notare che le mie elargizioni, in verità, nei rapporti dei nostri istituti e delle persone interne, non si potrebbero dire inconsiderate, poiché, per grazia di Dio, non ho mai fatto mancare nulla in primo luogo agl'interni. Ed è sulla esuberanza di oggi che si è cercato di fare gl'impieghi al banco della Divina Provvidenza, senza molto **festinare in crastinum** ». [780] Scriveva difatti al P. Vitale: « Impieghiamo i capitali nel Banco sicurissimo di Nostro Signore, che dà l'interesse del cento per uno senza pericolo alcuno di fallimento »; [781] e alla Madre Nazarena: « Facciamo qualche elemosina buona, che è il più sicuro impiego ». [782]

Ecco varie relazioni pei sacerdoti: « Ebbe una carità speciale, costante e discreta verso i sacerdoti poveri, rifornendoli di denaro, ospitandoli negl'Istituti e aggiungendo altra carità per quei sacerdoti sbandati, che avevano dimenticato il loro carattere sacerdotale e relativi doveri. Ciò consta a me per esperienza diretta o per sentito dire anche da fratelli che sono ancora viventi ». «Visitò spesso sacerdoti ammalati o traviati per confortarli con le sue preghiere e a tutti dava quanto in quei casi suggeriva il suo gran cuore, sollecito anche degl'interessi del corpo, o a tentare il loro ritorno all'ovile. Spesso il Padre Bonarrigo, lo ricordo bene, mi diceva: – Sai, il Padre è andato a Gualtieri, o in altro luogo, a confessare il tal sacerdote... ». « Per ciò che riguarda la carità verso il prossimo, ebbe questa verso sacerdoti caduti o invalidi senza aiuto dei parenti ». Ricorda una suora: « Io stessa preparai il pranzo per quasi due anni a due sacerdoti, il parroco Chillè e il sac. Francesco Carnazza, cappellano del camposanto. Il motivo ufficiale era perché erano soli. L'istituto s'incaricava di portarlo a destinazione. Il sac. Carnazza, abbandonato dai parenti, fu dal Servo di Dio assistito ed alimentato fino alla morte. Il parroco Gentile, malato, ebbe dal Servo di Dio, cure affettuose per l'anima e per il corpo finché morì ».

Sappiamo dal P. Carmelo che per i sacerdoti poveri aveva una generosità particolare: « Questa carità era tutta riservata. In simili casi, chiedendo somme, soleva dire: – Debbo fare un affaruccio. – Andavamo in viaggio da Oria a Roma; mi chiese sul treno del denaro per darlo ad un sacerdote povero che

[780] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 46.
[781] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 52.
[782] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 13.

aveva visto sul treno stesso. Si rammaricò che avevo soltanto cento lire pel viaggio di ritorno. Malgrado il mio resistere, le volle tutte, e messele in una busta, andò a consegnarle. Un signore che mi sedeva accanto, mi domandò chi fosse; si meravigliò assai sentendo che era il P. Francia, di cui aveva sentito tanto parlare. Estrasse dalla valigia una busta, vi mise dentro una somma, e, rientrando il Servo di Dio manifestò tutta la devozione dei suoi sentimenti, e come attestato, consegnò lire mille che vi erano. Il Padre commentò: « Se avessimo dato cinquanta lire, ne avremmo avuto forse cinquecento; ne abbiamo dato cento e il Signore ce ne ha mandato mille.

Ad Oria viveva un sacerdote ex frate: era ricco, ma i nipoti dilapidarono i suoi averi e si ridusse nell'estrema indigenza. Il Servo di Dio ne ebbe pietà, tanto più che dal P. Palma aveva avuto di lui notizie non edificanti. Il Padre stimmatizzò la condotta dell'ex frate, però si riprese subito e disse che, dopo tutto, era un sacerdote bisognoso e che come tale bisognava assolutamente aiutarlo; anzi volle che gli si desse tutto quello che avevamo in casa.

Larghissima era la generosità del Servo di Dio a favore delle comunità religiose. « Ho chiuso gli occhi – scriveva – specialmente quando si è trattato di aiutare religiosi e case religiose ». [783] Alla sua morte, la casa madre di Messina spediva la somma di L. 130.000 annue come soccorso ordinario a molti monasteri e case religiose. Inoltre, ogni casa aveva le sue comunità da soccorrere, sia che fossero nella lista di Messina o fuori di essa. La Superiora di Taormina aveva mandato, dietro richiesta, L. 100 alle domenicane di Bologna. Queste, ringraziando, chiedevano ancora aiuto. La suora ne fece le meraviglie col Padre, il quale le disse: – Tu una sola volta mangi? – Sono di clausura, manda cento lire ogni mese. – A Stella Mattutina, a Napoli, si mandavano da Taormina cento lire mensili; un giorno però il Padre disse alla Superiora: – Ne manderai duecento al mese: non ricordi la loro casa cadente? – Sapendo che qualche volta le assicurate contenevano delle somme superiori a quelle dichiarate: – Perché non fai tu lo stesso – mi diceva – con quelli che ti chiedono? – Qualche volta era lui stesso a preparare, come la chiamava, la sorpresa.

I Padri cappuccini di Giardini si trovavano a mal partito non riuscendo a coprire il tetto della loro nuova chiesa dedicata

alla Madonna di Pompei, in contrada Villa Agonia. Trovandosi a passare il Padre, come seppe la cosa, disse al guardiano, P. Antonio da Patti: – Pagherò tutto io, però silenzio assoluto! – Il silenzio fu rotto solo dopo la morte del Servo di Dio; e il P. Antonio conchiudeva: « Il vostro Padre era un santo ed amava la Madonna».

Anche i Padri Liguorini nella recente fondazione di Francavilla avevano le loro preoccupazioni per i restauri della chiesa trovata spoglia di tutto. « Io ero in angustie – scrive il superiore P. Salvatore Di Coste – per le ingenti spese che vi occorrevano. Ma il Can. Di Francia mi esortò ad avere fiducia nella Provvidenza e non temere di mettermi all'opera. A meglio confortarmi e cooperare insieme a quest'opera di Dio e di S. Alfonso, mi promise di dare anche il suo modesto obolo. E sebbene anche egli trovavasi nelle strettezze per i tanti bisogni delle sue opere, cui doveva sovvenire, questo modesto obolo, com'egli lo chiamava, non mancò inviarmelo mensilmente, per ben dieci mesi, con lire mille in ciascun mese ». [783]

Don Giuseppe Rossi, da Trani, fondatore dell'**Infanzia Abbandonata**, diceva che una volta ricevette una fortissima somma, perché il Servo di Dio intendeva fare ammenda della freddezza delle suore del Divin Zelo, che aveva determinato per alquanti mesi il sacerdote ad allontanarsi da quella casa, ove riceveva di solito delle elemosine.

Alle elemosine il Padre non mancava di aggiungere l'incoraggiamento: gli scrisse una volta dopo una sua visita all'ospizio: « Le assicuro che ne ho riportato le più belle impressioni... So bene, per lunga esperienza, quanto si deve stentare nei primordi di simili opere, e ammiro quanto lei escogita ed opera con paziente interesse per portare avanti l'orfanotrofio. Il Cuore adorabile di Gesù, cui ella ha consacrato quei piccoli, l'assista, e dia vanto, incremento e prosperità all'intrapresa pia Opera! ».[784] Anche questa lettera fu accompagnata, scrive don Rossi, da **un valevole sussidio**.

Per le opere di don Orione, che il Servo di Dio abbia dato una somma, è certo: scrive difatti a don Orione un biglietto il 27 novembre 1911: « Sono pronto per quelle lire proposte. Mi faccia sapere quando debbo venire a trovarla e fargliene consegna ». [785] Non ci risulta l'entità della somma; comunque, leggiamo che l'8 dicembre 1911 don Orione acquistava la casa per il noviziato della sua Opera a Bandito, presso

[783] *Bollettino*, febbraio 1947.

[784] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 294.

[785] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 3.

Brà, in provincia di Cuneo; e l'autore della vita di don Sterpi rileva: « L'amicizia santa di don Orione con il Servo di Dio Can. Annibale Di Francia gli forniva parte dei mezzi per acquistare la tranquilla dimora dei conti Moffa, vicino alla città natale di S. Giuseppe Cottolengo ». [785] E il Padre era pronto a fare nuova offerta. Scrive infatti a don Orione il 2 settembre 1915: «Si ricorda V.S. Rev.ma quando ebbi il bene di farle quell'offerta circa Bandito, contrada Moffa? Oggi, per divina misericordia potrei spingermi anche al di là, chi sa V.R. ne avesse bisogno... ». [786] Non mancò di dare a don Orione aiuti d'altro genere. Gli scriveva infatti: «Le rimetto ben di cuore circa un duemila indirizzi dei nostri devoti, che me li trovavo stampati. Altri indirizzi li farò copiare dai registri, e son lieto che possa in tal modo giovare alle sue sante opere». [787]

Parlando di comunità femminili, nella citata lettera a Monsignor Parrillo, il Padre scrive: « Dovrei dirlo? Glielo dico in stretta confidenza: ad un monastero decaduto in Napoli, detto delle monache di Stella Mattutina, una diecina di anni or sono, ho elargito centoventi mila lire. A quasi tutti i monasteri delle Salesiane di S. Francesco di Sales in Italia, e alcuni in Francia, facciamo mensili elargizioni, che assommano a parecchie migliaia di lire mensili. Le Salesiane di Bologna, per gravi circostanze in cui si trovavano, si ebbero da noi lire trentamila. Clarisse Carmelitane, Domenicane ecc. hanno soccorsi mensili, dati i tristi tempi, in cui le monache di clausura periscono e sono le vere vittime del secolo! ». [788]

Prima di continuare su questo argomento, ritengo opportuno mettere in rilievo lo zelo del Padre per la santificazione delle anime consacrate e come egli si preoccupava che nelle comunità da lui soccorse fiorisse l'osservanza e il fervore. Scrive: « Prego farmi sapere se in cotesto monastero si osserva la **vita comune** (la sottolineatura è del Padre) e la perfetta regola di S. Chiara ».[789] « Io desidero di vero cuore che le suore Salesiane si facciano tutte sante, per piacere immensamente al Cuore SS. di Gesù, per compensarlo di quanti non lo amano e per guadagnargli anime assai ». [790] Non manca in una occasione far rilevare che in una comunità è «entrato il rilassamento in alcune per cui il Signore, sdegnato, ha colpito tutta la comunità! Bisognava essere forti ad espellerle! È importante di ristabilire la più perfetta disciplina e santificazione

---

[786] Don Carlo Sterpi, *Vita di don Orione,* pag. 337.
[787] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 131.
[788] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 1.
[789] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 47.
[790] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 27.
[791] *Ibidem,*pag. 25.

in tutti i membri della comunità. Ci vorrebbe un governo energico e vigoroso, che rimettesse in vigore la perfetta osservanza, giacché vi sono quelle che abusano della bontà e dell'età delle anziane ». [792] E altrove: « Ciò che è stato causa di vari rilassamenti si è la mancanza **di una seria e ben regolata disciplina**. E la disciplina negl'Istituti religiosi è di tanta importanza, che vacillando la disciplina si deteriora lo spirito ». [793]

Torniamo ora ai soccorsi del Padre ai monasteri.

In una visita alle clarisse di Altamura aveva saputo che il tetto del monastero aveva bisogno di riparazioni. Tornato a casa, manda una busta all'abbadessa: « Le offro lire mille per quei lavori del tetto. Questa superiora ha disposto L. 50 mensili per codesto monastero ». (*Scritti,* vol. 38, pag. 27).

« Il Can.co Termine, dignità della Cattedrale di Trani, confessore delle clarisse della città, avendo esposto al Servo di Dio il bisogno urgente della comunità, ricevette subito tutto quello, pare, che avesse in tasca, cioè 500 lire. A Napoli, ad un monastero di suore elargì la somma di lire cinquantamila per riparazioni, verso il 1910-12. Ritengo si tratti dell'Istituto delle Geltrudine, – non di monastero – di cui abbiamo parlato avanti, che egli venne a conoscere proprio in quegli anni.

A Ceglie Messapico (Brindisi) aveva fondato una casa di Suore Terziarie Domenicane la veneranda Madre Lalìa, che vi passò gli anni del suo esilio e dove essa poi morì. [794] Il Padre fu per alcun tempo direttore spirituale di quest'anima straordinaria e benefattore della sua casa.

Ecco cosa scrive del Padre una di quelle suore: « Il Servo di Dio sovveniva altre comunità religiose e congregazioni come

---

[792] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pagg. 48-50.

[793] *Ibidem,* pag. 36.

[794] Madre Antonia Lalìa (1839-1914) da Misilmeri (Palermo) fondatrice della Congregazione delle **Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio** in Roma, fu una grande anima in un corpo piccolo minato dalle mortificazioni e dagli acciacchi. Dopo 17 anni di governo della Congregazione da lei fondata, fu messa da parte, perché doveva, nei disegni di Dio, fecondare l'opera con la sua immolazione. « È magnifica Madre Lalìa in quell'ora! Lei sì, deve sparire, ma la Congregazione no, deve vivere, perché è opera di Dio, frutto di lagrime e di eroismi inenarrabili. I direttori spirituali – e ne ebbe di grandissimi, quali il P. Lombardo, il P. Lepidi, il Can. Di Francia – come l'avevano diretta e sostenuta nella fondazione della Congregazione di S. Sisto Vecchio, nell'ora delle tenebre, nell'ora del calice le sono vicini per presentare a Dio quell'ostia purissima. Deposta da generale, prende la via dell'esilio benedicendo e baciando la mano che la colpisce. È la madre che ha sempre torto; è lei che doveva pagare,

avrebbe fatto per le sue comunità. Anche a noi non mancò mai darci il suo aiuto: ci offerse il denaro per la costruzione della cucina economica, per mettere il pavimento in mattonelle alla sala d'ingresso del nostro Istituto. Ci avrebbe offerto gli aiuti per aprire un orfanotrofio in beneficio delle orfane del paese nel nostro Istituto, se altre ragioni non ce l'avessero impedito. Nel 1917 predicò gli esercizi spirituali alla nostra comunità in Ceglie Messapico. I suoi argomenti si estesero sul commento della nostra regola e costituzioni, specialmente sui voti religiosi. La sua parola semplice e piana scuoteva le anime e ricordo che, prima di finire gli esercizi, una madre molto pia, a cui, perché era ricca di famiglia, si permetteva di tenere per sé qualche cosa da mangiare che le davano i parenti, subito se ne disfece e si applicò anche il cilizio e faceva altre mortificazioni ».

I soccorsi all'Opera della Lalìa non si limitavano alla casa di Ceglie; trovo negli appunti del Padre: « **Palermo**, Domenicane; **Ceglie**, Domenicane; **Roma**, Domenicane S. Sisto; **Roma**, Domenicane S. Catarina; **Roma**, Domenicane SS. Domenico e Sisto ». [796]

Le relazioni con le Cappuccine di Città di Castello cominciarono dagli anni giovanili del Padre, a motivo della sua devozione a S. Veronica Giuliani, che ivi visse e morì, dove si venera il suo corpo. Dalle lettere dell'abbadessa del tempo, suor Teresa, rileviamo che egli già da allora mandava soccorsi; e così continuò per tutta la vita. Le monache si rivolgevano a lui anche per tante cose minute ed egli s'industriava di soddisfarle in tutto. Scrive da Trani, nel 1919, alla Madre Nazarena in Messina: « L'Abbadessa di Città di Castello ha ricevuto il

---

soffrire, morire per salvare i figli. Così come Gesù »! (P. TAURISANO, nella prefazione a **Madre Maria Antonia Lalia** di Sr. M.G. Arena, O.P.).

Scrivendo al Padre il 7 marzo 1913 esclama: « Mio dolce esilio, mia cara prigione, mio delizioso paradiso. Gesù è solo in questo sacro ciborio, io sono sola in questa amata cella. Lui forma ed è il mio paradiso; spero da questo paradiso di santa rassegnazione passare all'eterno riposo ». Morì l'anno appresso, il 9 aprile 1914. Venticinque anni dopo, cadute tante prevenzioni, fatta luce sui vari avvenimenti, la Congregazione rese pubblico riconoscimento al merito della insigne fondatrice e volle che le sue spoglie mortali tornassero alla Casa Madre. Il 22 luglio 1939 furono tumulate nell'aula capitolare di S. Sisto Vecchio, culla dell'Ordine domenicano, testimone di tre resurrezioni da morte ivi operate da S. Domenico. La recente biografia scritta dal P. Timoteo Centi O.P. (**Madre M. Antonia Lalìa, fondatrice delle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio - Edizioni S. Sisto Vecchio**, Roma, 1972) mette in risalto l'opera del Padre nella direzione spirituale della Madre Lalìa.

[795] A.M. DI FRANCIA, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 77.

velo o portalino per S. Veronica: vorrebbe un poco di colore verdechiaro e un poco di quello bianco: se potete mandeteglielo; se no, avvisatemi e lo cerco io in Napoli o Roma, oppure datemi l'indirizzo da dove lo ritirate ». [796] Pochi giorni appresso fa sapere che l'ha mandato lui. [797]

Da un altro monastero gli scrivono lettere « con inchiostro bianco e mi riesce difficoltoso leggerle. « Il Padre pensa alla povertà di quelle suore, e nella risposta annota: « Mi permetto accluderle lire dieci per una bottiglina d'inchiostro di buona qualità ». [798]

La prontezza e generosità con la quale i vari monasteri delle Salesiane avevano ammesso la sua Opera alla partecipazione dei meriti di tutte le opere buone che si compiono in quei sacri ritiri, stimolava la carità del Padre ad allargare la sua mano nel sovvenire ai bisogni materiali di quelle case; e « accettò di cuore l'offerta di alcune suore di questuare per le suore Visitandine, delle cui penose condizioni ci aveva parlato. Era tanto generoso, nei limiti delle possibilità, verso quelle spose di Cristo! »..Ne abbiamo un'eco nelle lettere dei vari monasteri, delle quali ci limitiamo a ricordarne soltanto due. La Superiora delle Visitandine di Roma, via Salaria, scrive: « Volle far partecipe, non solo la nostra comunità di Roma, ma moltissime altre in Italia e fuori, della provvidenza che il Signore gli largiva; cosa che per noi e per tante altre case è stata una vera benedizione e lo ha fatto annoverare tra i più insigni benefattori dei nostri monasteri ». Dal monastero di Pescia: «Anche noi, umili Visitandine, siamo state oggetto della sua carità sconfinata, inviandoci spesso soccorsi in danaro, e non rifiutandosi mai quando, per qualche particolare necessità, siamo ricorse alla sua generosità ». [799]

Le Visitandine di Roma ci hanno inoltre segnalato particolari ricordi, che non vogliamo trascurare: « Quando il Servo di Dio veniva a Roma e passava da noi ci pareva che S. Francesco di Sales venisse a visitarci; molte delle sorelle della comunità domandavano di parlargli in particolare e prendere suoi consigli; noi aderivamo volentieri, e tutte ne ritraevano conforto, infervoramento e sprone nella via della perfezione. Era così umile, raccolto, anzi abitualmente sembrava come rapito in Dio. Una volta che venne a celebrare da noi, un pio sacerdote nostro cappellano – anche lui nella patria dei santi attualmente – vedendolo disse di essere stato

---

[796] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 225.
[797] *Ibidem,* pag. 226.
[798] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 45.
[799] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 700.

rapito della sua devozione e raccoglimento, e che quel sacerdote forestiero (non lo aveva mai visto) aveva in tutto il suo contegno qualcosa di soprannaturale ».

La Superiora Generale delle Bocconiste di Palermo scrive al Padre, a nome anche delle sue consorelle « mai paghe di significarle la pienezza della nostra gratitudine per l'eccesso della sua squisita e nobile carità con le figlie del P. Giacomo » e chiede una sua fotografia « affinché, appesa alle nostre pareti, possiamo mirare nella veneranda figura l'amico degnissimo del nostro venerato Fondatore ». [800]

Non poteva il Padre trascurare i monasteri di Messina. Prima del terremoto la città abbondava di moniali, tanto che c'era una via – fino a non molti anni addietro – detta appunto **Via dei Monasteri** (oggi **XXIV Maggio**), perché su di essa si affacciavano i numerosi monasteri della città. Il Padre non faceva mancare a quelle sante recluse il conforto della sua carità. Giuseppe Bonarrigo, che fungeva da economo ad Avignone ricorda: « Un giorno il Padre mi mandò a comprare cinque quintali di legumi, con l'incarico di accompagnarli al monastero di S. Teresa, che allora sorgeva dov'è ora l'Istituto Domenico Savio ». Ed era l'anno 1894, quando il nostro Istituto economicamente navigava in pessime acque; ma era questo il segreto del Padre: quando meno aveva, più dava, per attirare in tal modo la divina Provvidenza. Avanti abbiamo parlato della devozione del Padre alla Beata Eustochio; si può quindi immaginare se poteva dimenticare le figliuole della Beata. Fu egli infatti un grande benefattore del loro monastero. Ricorda una suora: « So per conoscenza personale che mandava parecchie volte l'anno alle monache di Montevergine, il pranzo, oltre l'assegno mensile. Lo stesso praticava a Taormina con i Padri Salesiani, di cui uno era nostro cappellano ». Non li dimenticava neppure da lontano, specie quando aveva bisogno di particolari aiuti del cielo. Da Trani scrive al P. Vitale: « Le accludo L. 250, che vorrei si dessero da parte mia,

---

[800] Il Servo di Dio P. Giacomo Cusmano (1834-1888) da Palermo, da medico passato al clero diocesano, fu uno dei più grandi apostoli della carità del secolo scorso. Fondò l'Opera del **Boccone del Povero**, ispiratagli da una visita fatta in casa di un suo amico, in cui osservò, con gioia ed edificazione, che ciascuno dei commensali toglieva un boccone della sua porzione per metterla in un piatto destinato ad un povero. L'Opera abbraccia due rami: i religiosi **Servi dei Poveri** e le **Suore Serve dei poveri**, più conosciuti col nome di **Bocconisti** e **Bocconiste**.

100 alle Piccole Suore e 100 a Montevergine; e 50 ai salesiani di Taormina ». [801]

Dopo laboriose pratiche dei competenti superiori si riuscì a riaprire in Messina il Monastero di S. Chiara, abbattuto dal terremoto del 1908. Oh, la gioia del Padre, che aveva tanto desiderato che si riaccendesse in Messina questo nuovo focolare di preghiera! Alla prima visita che fece al monastero, scrivono quelle suore: « Stemmo circa un'ora in conversazione con lui – che tanto anelava la nostra venuta – e ci sembrava – e ne avevamo profonda convinzione – che parlavamo ad un santo; e non è da meravigliarsi, perché l'apparenza veniva confermata dal suo agire e dalle sue parole. Nel licenziarsi, conoscendo la nostra penuria, ci mise in mano una larga somma di danaro per provvedere ai nostri primi bisogni, una buona quantità di fichi secchi e tre pani... E non si fermò qui la sua carità: veniva a trovarci, sempre elargendoci larghe elemosine, e non contento di ciò, ci lasciava con queste parole: « Quando volete cosa, scrivetemi ». Quando si ammetteva qualche candidata alla vestizione, per affrontare le spese ci mandava del denaro. E non mancava mai dal darci legumi, patate, frutta, olio, legna, un pò di tutto... Lo chiamavamo **il nostro padre**... Un'altra volta, sapendo le nostre privazioni, ci mandò un polipo di due chili e una bottiglia di olio per condirlo... Era questo l'unico suo palpito: beneficare, lenire le pene dei suoi fratelli, e per ciò fare, non badava punto a se stesso, si sacrificava ».

Il polipo mi richiama un altro episodio che mi è stato raccontato non ricordo se da qualche suora o dal fr.lo Mariantonio. Una volta, mentre entrava nel monastero delle clarisse, intese uno strillone che bandiva il pesce per la via; ed egli alla suora: – Datemi subito un recipiente, che voglio darvi del pesce. – La suora venne con un modesto piatto. – No, no – disse il Padre – un bel recipiente grande; che me ne faccio con questo piatto? – Avuto quanto desiderava, corse a comprare il pesce fresco...

Il monastero di S. Chiara, ci ricorda ancora altro episodio gentile della carità del Padre. L'antica abbadessa, suor Isabella Di Giovanni, dei Duchi di Precacuore, il 9 novembre del 1923 compiva cento anni! Era entrata in clausura, – come si usava a quei tempi – per educanda all'età di tre anni e vi era rimasta per sempre; allontanata da Messina dopo il disastro vi era poi tornata alla riapertura del monastero. « O archivio di memorie

[801] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 65.

– delle zanclee vicende » la salutò nei suoi versi il Padre, che volle festeggiare la data, moltiplicando la carità al monastero, e con un accademiola preparata dalle Figlie del Divino Zelo e dalle orfanelle.

A Napoli trovò il monastero detto delle **Trentatré** in condizioni economicamente disastrose: le povere moniali soffrivano veramente la fame. Oltre a dare le sue elargizioni, il Padre cercò di far convergere verso quella casa religiosa il pane di S. Antonio.

È largamente documentato dalla quotidiana esperienza che S. Antonio benedetto ottiene numerose grazie a chi gliele chiede con la promessa del pane degli orfani e dei poveri. E non concederà il Santo – pensò il Padre – le grazie a chi gliele chiede interponendo le preghiere di quelle pie claustrali? – Stampò quindi un foglio, in cui, ricordata brevemente la natura di questa pia pratica, continua: « Fra le persone bisognose per cui si deve fare la promessa del **pane di S. Antonio di Padova**, vi è una classe che non si deve affatto dimenticare. Queste sono le sacre vergini chiuse nei Monasteri, anime carissime a Dio, ma vittime, si può dire, del depauperamento a cui furono assoggettate, per l'abolizione delle corporazioni religiose: vittime del gran raffreddamento di fede e di carità dei nostri tempi. Eppure sono esse, le sacre vergini a Dio consacrate, le spose mistiche di Gesù Sommo Bene, che, mentre il mondo folleggia ed attira i divini castighi, pregano, gemono e sospirano dinanzi a Dio, e ottengono molte divine misericordie. Fedeli! S. Antonio di Padova, che finora ha concesso innumerevoli grazie e prodigi per chiunque gli ha promesso il pane per i poveri e per gli orfani, molto di più ne concederà per chi farà la sua promessa a vantaggio delle sacre vergini depauperate dalla tirannia del mondo nemico di Dio. Sì, il Santo vuole soccorse le spose dell'adorabile Signore Gesù! ».

Spiega quindi come va intesa la promessa e addita il monastero cui è destinata la offerta: « Ecco qui in Napoli un antico Monastero di sacre vergini detto delle TRENTATRE' ad onore dei trentatrè anni del Signor Nostro Gesù Cristo. Chi desidera la grazia domandi le umili e fervorose preghiere di queste pie e raccolte vergini, faccia la sua promessa al Santo. Le vergini spose di Gesù pregheranno il gran Santo, e il gran Santo otterrà dal Bambinello Dio grazie inaspettate e sublimi. Fatene la prova, o fedeli! ».

Questo foglio in stampa, messo in cornice, fu esposto, col permesso dei relativi Rettori, in parecchie chiese di Napoli, accanto a una cassetta con l'immagine del Santo, destinata ad accogliere le elemosine o le richieste di preghiere, con questa indicazione: **Cassetta del pane di S. Antonio di Padova per le sacre vergini depauperate**. [802]

La cura che il Padre si prese delle Figlie del Sacro Costato, non si limitava alla parte spirituale e disciplinare. Una di quelle suore, magnificando la carità di lui, dichiara che basta accennare solamente a quello che ha fatto per il nostro Istituto: nel primo tempo, forse se non fosse venuto lui, esso sarebbe morto Si operò in seguito nell'Istituto stesso una dolorosa scissione, di cui parleremo a suo luogo, ma il Padre continuò ad essere sempre padre per tutte. Prosegue infatti la suora: « Quando poi il Servo di Dio fu trattato in malo modo, continuò a curarci come sue figliuole; e non solo noi, ma anche le altre che si erano allontanate». In realtà egli potè scrivere di quella Congregazione: « Ho raccolto nelle mie braccia questa figlia adottiva, l'ho riportata innanzi alla S. Chiesa, l'ho alimentata come meglio ho potuto nell'anima e nel corpo, l'ho portata nel mio seno, presentandola ai Cuori SS. di Gesù e di Maria. Non mi sono mai fatto sordo ai pietosi lamenti di queste care figlie tutte, quando le loro necessità mi hanno esposto...». [803] Quasi non si trova una lettera del Servo di Dio alle superiore delle Figlie del Sacro Costato in cui non accluda delle offerte per bisogni o generici o determinati delle case. Precisiamo quello che, nella relazione di Mons. Farina è stato detto avanti in maniera non specificata. Per evitare che le Figlie del S. Costato di Spinazzola fossero sfrattate dalla casa dove abitavano, il Servo di Dio versò la somma di L. 40.000.

6. Le Piccole Suore dei Poveri e le monache di Stella Mattutina

Ci resta da dire in particolare di due Istituti che godevano delle preferenze del Padre nel campo delle sue elargizioni: **Le Piccole Suore dei Poveri** e le **Monache di Stella Mattutina** in Napoli.

Il Padre si era interessato col Can. Ciccòlo per la venuta in Messina delle Piccole Suore dei Poveri fin da quando ebbe la idea di rigenerare il quartiere Avignone. Il 27 febbraio 1882, andò egli stesso a rilevarle alla stazione « con

[802] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 161.
[803] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 195.

una carrozza a due cavalli, per rispetto alle anime consacrate » – diceva il Padre – e l'alloggiò nella sua casa. Esse però accolsero alcuni poveri di Avignone, ma si stabilirono nei primi anni in una casa affittata al Ringo, per passare in seguito a Gazzi, ed Avignone rimase sempre sulle braccia del Padre. Il Can. Ciccòlo, che in un primo tempo gli aveva dato una mano di aiuto, ben presto lo lasciò impegnandosi a tutt'uomo alla protezione delle Piccole Suore... Quando poi lui fu malato a morte, il 1920, disse a queste: – Nei vostri bisogni, ricorrete al Can. Di Francia; ricordatevi che fu lui a farvi venire in Messina e lui vi dovrà aiutare.– Raccomandazione superflua, perché il Padre era già e rimase sempre munifico benefattore di quell'Istituto.

Oltre le offerte mensili ordinarie, egli teneva sempre nel cassetto un blocco di buste con l'indirizzo delle Piccole Suore, sicché quando lo credeva, non aveva da far altro che metterci dentro la somma voluta, chiudere e spedire. Il fatto mi è stato raccontato da suor Beatrice, che preparava essa stessa le buste. Il calzolaio per la manifattura delle scarpe di tutta la comunità, era a spese del Padre.

La suora incaricata aveva una volta ritirato una cassetta di obolo piena e l'aveva consegnata al Padre: vennero intanto le Piccole Suore, ed egli senz'altro la vuotò nelle loro mani, senza curarsi di contare la somma. Il caso però ora ricordato, non si verificò una volta sola: una relazione rilasciata dalle Piccole Suore ci fa sapere che questo avveniva in maniera quasi abituale, ogni volta che esse andavano da lui. Anzi, una volta, di ritorno dal loro giro, le suore trovarono anche una busta con una somma straordinaria. Si sentirono in dovere di ritornare dal Padre per restituirla. Ma il padre rispose con la sua grande bontà: «Quello che è dato è dato ».

Quando Mons. Paino, all'inizio del suo episcopato, « infervorato per fabbricare la casa delle Piccole Suore dei poveri «mostrò desiderio di essere aiutato in quell'opera, il Padre gli offrì centocinquantamila lire. Rileva il Padre nella citata lettera a Mons. Parrillo: « Effettivamente (Mons. Paino) mise subito mano per la fabbrica dell'ospizio delle Piccole Suore, le quali col tremuoto avevano tutto perduto, oltre la morte di parecchie suore; e pare non ne abbia fatto un mistero con quelle stesse, poiché due Piccole Suore dei Poveri vennero a ringraziarmi del contributo del quale ignoravano la somma, e me la domandarono, ma io non la rivelai ». [804]

[804] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 47.

Nell'accennata relazione, è detto dell'incontro avuto dal Padre in Taranto, con le Piccole Suore di Andria: quell'incontro fruttò per le Suore « una generosa offerta ».

Un giorno il Padre fece una visita all'Istituto insieme col P. Vitale e c'ero anch'io. Trovammo in cucina la statuetta di S. Giuseppe, che portava legato al collo un pezzetto di legno: segno, secondo l'uso di quella comunità, che il Santo doveva provvedere la legna per la casa. Il Padre sorrise e disse subito: – Liberate S. Giuseppe, che già vi provvede. – E ordinò che fosse portato all'Istituto non ricordo quale quantitativo di legna.

Veniamo intanto alla Stella Mattutina.

Il Padre conobbe la fondatrice di quel monastero, la Serva di Dio suor Maria Luisa di Gesù, il 26 luglio del 1870, e l'impressione che ne riportò fu incancellabile! « Sono trascorsi cinquantadue anni – egli scrive nel 1922 – dal conseguimento del mio ideale, cioè di vedere una santa vivente, anzi di più che vederla e parlarle, sentirne la sua sacra dilezione, per lo spazio di cinque anni, quanti ne sopravvisse, godere da Messina una frequente corrispondenza per lettere, e poi, salita agli amplessi eterni di Dio, avermene dalle pie di lei figlie spirituali, quali insigni reliquie, il suo bianco velo ed il candido soccolo, che io conservo da quel tempo come preziosi ricordi ».[805] Questi sacri legami stabiliti tra il giovane chierico e la santa fondatrice, si perpetuarono poi con le fervorose moniali di quel monastero, delle quali il Padre ricordava specialmente suor Maria Lucia del S. Cuore e suor Maria Consiglio, che tutte presero a cuore le opere del Padre, implorandone dal Signore la stabilità e il progresso. Così egli ricorda il contributo delle Suore di Stella Mattutina alla sua Opera nell'elogio funebre di suor Maria Lucia l'anno 1907: « L'anno 1880 io ero sacerdote novello, impegnato alla evangelizzazione di molti poveri mendicanti, che vivevano assembrati in un remoto angolo della mia Messina. Recandomi a Napoli e qui venuto, raccomandai alle preghiere di queste sacre vergini quella incipiente Opera, e dissi loro che quei poveri, dopo catechizzati, avrei voluto chiamarli: **I poveri del Sacro Cuore di Gesù**. Questo nome toccò le fibre di quell'anima amante: essa, insieme a qualche altra vergine di questo Istituto, prese così vivo interesse per questa Opera appena iniziata, ch'io posso attestare di esserne stata l'angelo tutelare, e potente impulso alla sua formazione. Sono ventisette anni e più che miseramente lavoro in quest'Opera, in

[805] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 554.

mezzo a difficoltà spesso così gravi, da mandare tutto sossopra in un momento. E suor Maria Lucia, insieme ad altra sua felicissima compagna, ne seguì passo passo tutto lo svolgimento, interessandosene con continue preghiere innanzi al suo diletto Signore e alla dolcissima sua Madre, la fulgida Stella Mattutina. Oh, quante volte le mie deboli forze furono lì lì per vacillare e desistere dinanzi all'impossibile! Ma io avevo un rifugio: scrivere al Monastero di Stella Mattutina, e mi giungevano lettere piene di celesti conforti, di quasi profetiche assicurazioni del buon successo futuro; e, più che a me le lettere, arrivavano al cielo le umili preci di quell'anima amante, che mi attiravano quella grazia, che io non potevo meritare, per sostenermi nell'ardua impresa.

« Io posso dire, che, nelle lunghe e svariate vicende di questa Opera, suor Maria Lucia del Sacro Cuore ne divise tutti i dolori e le gioie: vi ebbe parte essenziale. Cosicché non invano, in una sua lettera, tanti e tanti anni addietro, quando ancor quasi nulla si poteva dire basato, mi scriveva: **Il Signore Gesù è Lui che formerà quest'Opera; ma ci vorrà del tempo, e non ne vedremo l'intiero sviluppo sulla terra ma dal cielo, io e altre che ne siamo state le fondatrici** ». [806]

Dal canto suo il Padre non mancava di compensare lo zelo di quelle ferventi religiose, specialmente quando la loro fondazione venne a risentire dolorosamente della tristizia dei tempi.

Anzitutto ricambia con la preghiera. Scrive a quella superiora: « Giornalmente offro nella S. Messa cinque intenzioni per codesto Istituto: 1. Santificazione; 2. Divina Provvidenza; 3. Acquisto del locale Stella Mattutina o altro migliore; 4. Un nuovo servo di Dio, come il P. Navarro (**che era stato l'angelo protettore della Fondatrice**); 5. Una nuova serva di Dio, come suor Maria Luisa di Gesù. Queste cinque grazie domando con gran fervore: faccia il buon Dio con la sua infinita misericordia! [807]

Incoraggia la nuova superiora e la esorta a curare la disciplina: « Da indegno la esorto a fidare in quel Divino Sposo, che le affida la successione di Suor Maria Luisa: Egli le darà la grazia che le bisogna. Curi di far fiorire l'osservanza, l'orazione, il silenzio, tutte le pratiche religiose e la carità reciproca. Badi di non passare di sopra ai piccoli difetti, perché così si rilasciano le Comunità. Mi perdoni se tanto ardisco ». [808]

---

[806] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 137-138.

[807] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 51.

[808] *Ibidem*, pag. 84.

Il monastero soffriva penurie e il Padre largheggiava in soccorsi. Quasi sempre nelle lettere acclude denaro; a volte, essendone sprovvisto, scrive alla casa di Messina di mandarne. Una suora ricorda: «Avendo il Padre chiesto da Napoli alla Madre Generale, Suor Nazarena, L. 1.000 per Stella Mattutina, questa somma, che era l'unica nella casa, fu subito reintregrata da un'anonima uguale oblazione, proprio mentre la suddetta madre consegnava le lire mille per il vaglia ». Un'altra: « Ricordo ancora che si avevano in casa a Messina non più di trentamila lire: metà le dispose per puntellare la casa di Stella Mattutina, dicendo argutamente, che le investiva in una banca che non fallisce, al cento per uno d'interesse ».

La tribolazione più grave che incolse la fondazione di suor Maria Luisa di Gesù fu quella di essere stata bandita dalla propria casa. La società del Risanamento aveva « abbattuto il bello e spazioso monastero fondato da suor Maria Luisa di Gesù, nei pressi di S. Antonio Abate, licenziato le sacre vergini, adeguato al suolo la casa del Signore e distrutto la devota chiesa annessa, dedicata alla SS. Vergine nel glorioso titolo di Stella Mattutina! ». [809] Le suore « hanno dovuto rifugiarsi in una casa oltremodo incomoda, ristretta, antigienica, senza luce, senza aria, nei vicoli luridi e chiassosi di un'infima plebe, a S. Lucia a mare, dove il frastuono di un continuo vociare, non sempre modesto, le assorda e distrae dalle devote meditazioni e dalle assidue preghiere! ». [810] In quel luogo malsano in poco tempo otto di quelle suore erano morte.

Questa triste condizione preoccupava assai il Padre. « Non le dico – scriveva alla superiora – quanto sono afflitto per lo stato di salute di coteste suore, che io riguardo tutte come mie sorelle in Gesù Cristo e figlie. Io metto a sua disposizione le mie case, se alcune di codeste inferme avessero bisogno di qualche cambiamento di aria ». [811] « Spero sentire buone notizie delle povere inferme. Intanto se avete bisogno cosa per le inferme, ditemelo francamente. Non fate mancar il brodo, il latte, le uova ecc...». [812]

La superiora accettò l'invito e alcune suore andarono a Taormina, Altamura e Trani per cambiamento di aria e riposo e rientrarono nella loro comunità molto avvantaggiate.

Ma era indispensabile sgombrare la comunità da quell'ambiente malsano, e il Padre si mise all'opera con tutto l'impegno.

---

[809] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 562.
[810] *Ibidem*, pag. 564.
[811] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 30.
[812] *Ibidem*, pag. 32.

Cercò di mobilitare i cattolici napoletani, e nel dicembre del 1922, in una chiesa tenne un discorso ad un'associazione di donne cattoliche, presiedute dalla duchessa di Airola, illustrando la figura della Serva di Dio suor Maria Luisa, gloria di Napoli, «una nuova S. Teresa, una vera S. Geltrude dei nostri tempi », risvegliando l'interesse dei napoletani a dare il loro concorso per la ricostruzione del monastero e della chiesa della Stella Mattutina. Da parte sua, sappiamo, come detto avanti, che contribuì con la somma di lire centoventimila. Stampò pure, con una sua presentazione, il commento di Suor Maria Luisa sul **Cantico dei Cantici**, rilasciando a vantaggio del monastero tutto il ricavato.

Per lo sviluppo di un'Opera il locale però non è tutto. Egli notava: « L'istituzione di suor Maria Luisa è ridotta a tal punto di scarsezza di mezzi e di vocazioni, che va piuttosto a perire. Bisogna che l'istituzione cominci a corrispondere alle esigenze spirituali e sociali dei tempi ». [813] « Voglia il buon Gesù che così si possa assicurare l'avvenire di codesta pia Istituzione! Certo che qualche cosa si ha da fare, qualche risorsa ci vuole; perché come state, la cosa non può durare e l'istituzione è in pericolo. La elemosina oggi c'è, domani no, quando non si tratta che di monache chiuse. Quando che sia il Signore mi chiamerà all'eternità, ed io non so se i miei successori seguiterebbero a soccorrere codesta casa come faccio io. Certo il Signore non ha bisogno di me e di nessuno, ma vuole che mettiamo i nostri mezzi e siamo preveggenti. Dice il Signore: aiutati che ti aiuterò ». [814] Egli perciò suggeriva anzitutto la istituzione di un orfanotrofio: « Nelle vostre regole, scrive, c'è il germe dell'orfanotrofio, cioè la coltura delle bambine povere, che avete per regola. Da questo punto all'orfanotrofio non c'è una gran distanza. Se oggi l'Istituto fa un passo più avanti e più salutare per la coltura e salvezza delle orfanelle abbandonate, non vuol dire che esorbita, ovvero che cambia natura o indole: anzi non fa che perfezionare la sua santa missione ». [815] « L'orfanotrofio vi chiamerà le benedizioni di Dio e degli uomini. Bisogna che le giovani di codesta istituzione si muovano, si mettano in attività, perché altrimenti tutto va a perire ». [816]

Comunque, egli assicura di pregare a questo scopo, e vuole che le monache preghino assai per conoscere la volontà di Dio: suggerisce particolari preghiere e novene; e conchiude: « Pre-

---

[813] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 5.
[814] *Ibidem*, pag. 6.
[815] *Ibidem*, pag. 5.
[816] *Ibidem*, pag. 55.

ghiamo e riferitemi ». [817] Le Suore di Stella Mattutina si sono messe in attività allargando la cerchia del loro apostolato e la dolcissima Madre Stella Mattutina le ha benedette e prosperate.

7. L'ospitalità

Prescrive il Padre: « Una forma di carità che immensamente ci deve stare a cuore è l'ospitalità. Questa si deve adempiere con le più elette cortesie e sacre premure della carità. Si accolgano gli ospiti intieramente gratuiti se poveri, e si procuri, pei giorni che vengono alloggiati, di non far loro nulla mancare. Teniamo presente la parola di S. Paolo: **Per l'ospitalità Abramo meritò di alloggiare gli Angeli** (Cfr. Eb 13, 2).

« Perché l'ospitalità sia possibile, si procuri che ogni casa abbia delle stanze separate dall'Istituto, perché non è regolare che gli ospiti vengano a contatto con gl'interni: ciò non deve ammettersi. Vi saranno uno o due fratelli o anche sacerdoti che avranno la cura diretta degli ospiti ». [818]

Ben detto tutto questo, quando si può disporre di una casa ampia e comoda; ma al Quartiere Avignone c'era posto a malapena per gl'interni, eppure non si doveva negare l'ospitalità allegando mancanza di locale. Bisognava quindi all'ultima ora della sera approntare un letto in una scuola, in un'officina, alla portineria, e la mattina correre a sgomberare tutto per tempo. Dopo aver preparato una sera alcuni posti di fortuna, ecco che all'ultim'ora arriva un nuovo ospite, e mi tocca pensare anche per quello. Dal mio atteggiamento il Padre si accorse che... non potevo essere allegro e volevo significare: « Ma se posti non ne abbiamo, vada a cercare altrove!... ». Egli mi disse subito amorevolmente: – Se non vogliamo soffrire nessun incomodo, quanto vale la nostra carità? Se nella casa avessimo tutto appuntino, con le comodità volute, quanto poco meritoria sarebbe la nostra carità...

Una sera, negli ultimi anni della vita del Padre, mi vidi costretto a rifiutare un ospite, proprio perché non sapevo dove farlo appoggiare. Com'egli lo seppe, ne rimase assai dispiaciuto, e mi disse: « C'era la mia stanza, potevi metterlo là ». D'allora in poi si usò per gli ospiti anche la stanza del Padre, dato che egli rimaneva allo Spirito Santo.

---

[817] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 55.

[818] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 113.

Ricorda il P. Drago: « Ad Oria bussò a tarda sera un frate che si qualificò procuratore generale del suo ordine; ma io ebbi i miei dubbi. Gli feci dare la cena, ma lo mandai ad una locanda per dormire, impegnandomi io stesso a pagare... Lo dissi poi al Servo di Dio, che mi rimproverò, e tentando io di difendermi, affacciando il dubbio che si trattasse di un ladro, mi rispose subito sorridendo: – E che ti poteva rubare? ».

Nel 1892 il Padre ospitò per alcun tempo un sacerdote che sembra non avesse avuto tutte le carte in regola. Ecco ora cosa gli scrive il Padre quando quello, dopo la partenza da Messina, gli aveva mandato i suoi ringraziamenti: « L'ospitalità che io vi diedi fu per me un dovere, volendo il Signore che così si tratti coi forestieri; solo compatite per ciò che non ho potuto prestarvi di meglio, essendo noi costituiti in paupertate. Apprendo dalla vostra lettera che andrete in Africa. Ma, Dio buono! Quante cose si dicono di voi. Qui sono giunte tante notizie: in fondo tutte le notizie convengono che siete un missionario, ma convengono parimenti che siete un fuoruscito dall'Ordine vostro. Io stesso vi assicuro, mio caro amico, che non so che pensare: in voi c'è un pò di mistero. La vostra perfetta secolarizzazione, la vostra totale carenza del breviario – cose non perfettamente giustificate dalle ragioni da voi addotte – e tante altre circostanze, danno un certo sospetto sulla vostra condotta. Io intanto vi stimo cordialmente; e chi sa che voi foste traviato dal vostro Ordine, io vi pregherei, amico carissimo, di ritornare alla vostra santa Religione. Pensate, fratello mio, che il servire Dio con fedeltà dev'essere tutto il nostro interesse in questa vita, onde così assicurarci la vita eterna! Tutto passa! L'eternità si avvicina! Pensiamo a salvare anime e a salvare noi stessi! Perché non dirmi a quale missione andate? Tutto è mistero! Dovunque voi siate, non vi dimenticate di noi. La vostra memoria ci è carissima. S. Giuseppe ha già accettato la supplica cinese e un benefattore ci acquista parte del locale. [819] Scriveteci. Qui si prega per voi. Che se venite in Messina queste casette sono sempre aperte per voi. Il Signore vi assista. Deh, siate fervoroso, osservante, umile, distaccato da tutto, ubbidiente, sincero, **in charitate non ficta, cum omni humilitate et patientia**. [820]

Dopo il terremoto del 1908 il Padre accolse nell'Istituto di Messina un venerando sacerdote, Francesco Jannello, cieco

---

[819] Si tratta di Francesco Saverio Ciampa, grande benefattore del nostro Istituto.

[820] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pag. 21.

da tanti anni. Nella sua gioventù aveva fondato un giornale, **La Sicilia Cattolica**, per cui ebbe molto a soffrire per mano di un sicario che gli attentò la vita. Era stato per molti anni vicerettore del seminario di Messina. Dopo il disastro, scrive, il Padre, « si volle ritirare nel nostro Istituto e noi ce ne sentivamo onorati e contenti. Gli abbiamo prestato le più filiali cure, i più accurati servizi ». Quanta delicatezza gli usava il Padre, che tante volte si confessava da lui, e come vigilava perché nulla gli mancasse, e ce lo proponeva ad esempio di pazienza, che davvero nel venerando sacerdote fu eroica nel sopportare per lunghi anni la sua dolorosa cecità. Morì l'11 febbraio 1919, e il Padre lo ricordò con affettuose parole nel **Dio e il Prossimo** del marzo seguente. [821]

Raccogliamo da varie relazioni: « Ebbe un culto per l'ospitalità. Al Quartiere Avignone, che mancava di tutto, echi si moltiplicava perché gli ospiti, frequenti ed anche insigni, di nulla mancassero. Di tutto ciò ci lasciò vivissima raccomandazione ». « Aveva sacra l'ospitalità: non bisognava semplicemente ospitare, ma prevenire i bisogni e i desideri dell'ospite ». « Aiutava in tutte le maniere, anche con l'alloggio, i missionari che si presentavano. Io – assicura una suora – ebbi parecchie volte dal Padre l'incarico di attendere all'ospitalità più generosa e gentile a Trani ». « Ricordo come continuamente e gravemente ci ammoniva di mai rifiutare l'ospitalità a chiunque, sacerdote o laico che fosse ». E il Padre vigilava che tutto fosse fatto « con le più elette cortesie e sacre premure della carità ». Ci ricorda una suora: « Aveva il Servo di Dio ordinato di apparecchiare il desinare per due persone: io che conoscevo lo stato sociale dei due, misi a tavola un materiale ordinario; egli invece mi fece sparecchiare e usare quello più ricercato, dicendomi: – Così bisogna. trattare gli ospiti, senza badare al rango sociale ».

Il Servo di Dio « domandava quali fossero le abitudini degli ospiti, quali cibi potessero mangiare, a che ora prendessero i pasti, se desiderassero qualche altra cosa ecc. e diceva a noialtri: – Non basta fare l'ospitalità, bisogna farla bene, in modo da non recare all'ospite nessun disturbo e soggezione. – Ricordo, egli raccontava, che una volta, invitato a pranzo, eran quasi le due e ancora non si parlava di andare a tavola; io non mi reggevo più e soffrivo – e conchiudeva chiamandosi in colpa: – Io allora ho mancato di semplicità: avrei dovuto dire: scusate, signori miei, io non ci sono abituato, datemi qual-

[821] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 209.

che cosa che mi piglia il languore... - Perciò bisogna prevenire i bisogni degli ospiti ». [822]

Nei primi tempi della fondazione, le suore ospitarono due religiose. Il Padre, rallegrandosene pigliò da questo occasione ad esortare le sue figliole alla virtù: « Ho avuto tanto piacere che in mezzo a voi si trovano alloggiate due figlie di S. Francesco. Trattatele molto bene, come meglio potete, e apprendete quanto sono intente a servire Gesù Sommo Bene nella propria istituzione. Questa è stata una grande grazia, che ci ha fatto il Santo Bambino Gesù, di potere alloggiare queste sue figlie. È la seconda comunità religiosa, che prende alloggio nei tuguri delle Poverelle del Sacro Cuore di Gesù. Che grande onore è questo per noi! Siamone grati al Signore. Codeste buone Suore hanno messo amore a questa nostra piccolina Istituzione, e pregano e ne sperano l'incremento.

« Vedete, figlie benedette, come nella Chiesa di Nostro Signore, stanno sorgendo tante pianticelle di diverse maniere, ma tutte belle, che danno frutti primaticci per Gesù e per le povere anime. Come le due comunità che noi abbiamo alloggiato, ce ne sono tante e tante, da poco tempo fondate, e tutte crescono col favore della Divina Provvidenza. Io penso chi sa la divina misericordia voglia benedire questo piccolo germe, questo granellino che appena si vede, e lo faccia crescere come alberello nel giardino della Santa Chiesa! I miei peccati e le mie imperfezioni non meritano tanto, ma voi pregate che il Signore vi conservi quegli altri mezzi di santificazione che vi ha dati! Se vi esercitate con zelo nelle sante virtù, e propriamente nelle piccole virtù giornaliere, se amate con santo amore il proprio regolamento, il proprio nome, e il proprio sacro emblema, c'è da sperare che il granellino fruttificherà ». [823]

Una suora nella sua relazione ricorda un caso singolare: « A due suore di un'altra congregazione, che avevano perduto l'ultimo treno, e che si erano presentate alla nostra casa alle 10,30 di sera il Padre diede ospitalità, e chiamata me, ordinò che la cuciniera e la guardarobiera si fossero alzate per preparare rispettivamente il pranzo ed i letti. L'indomani le provvide anche di colazione pel viaggio ».

Un religioso francese, espulso dalle leggi di soppressione il P. Bovin, prima del terremoto del 1908, fu ricoverato dal Padre per due anni.

---

[822] F. Vitale, *Op. cit.* pag. 679.

[823] A.M. Di Francia, *Scritti*, vol. 34, p. 75.

Ogni volta che nell'antico breviario leggevo le parole di San Gregorio: « I pellegrini non solo bisogna invitarli, ma anche costringerli ad accettare l'ospitalità » (Feria II infra Oct. Pasc. I. 3) il pensiero correva spontaneo al Padre.

« Se capitava un sacerdote, egli lo scongiurava quasi ad alloggiare come ospite presso di noi, e spesso era lui a preparare la stanza e il letto. Il P. Vitale scrive: « Una sera, nel tempo del terremoto a tarda ora tornava da un viaggio, e aveva trovato sul ferry-boat un sacerdote e pensò tra sé: – Dove andrà a dormire questo Padre in Messina, non essendovi abitazioni? – Si avvicina e lo invita a venire all'Istituto. Era di notte, sentimmo il Padre bussare alla nostra stanza: – Presto, dice, alzatevi, abbiamo un ospite, bisogna preparare un alloggio ». [824]

Erano capitati una sera d'inverno ad Oria tre cappuccini, a tarda ora, e il Fr.lo Giuseppantonio Meli li sentì, alla stazione, proporsi di andare al seminario a chiedere ospitalità. Il Servo di Dio lo rimproverò perché non aveva offerto la nostra ospitalità, e, nonostante la notte avanzata e la pioggia, con la lanterna lo mandò in cerca, perché li invitasse nella nostra casa. Li trovò, infatti, dietro il portone del seminario, che purtroppo non si era aperto fino allora. Accettarono quei buoni Padri. Il Servo di Dio manifestò le più ampie scuse, fece preparare l'acqua calda per la lavanda dei piedi; lui stesso pretese compiere quel servizio; andò in cerca di coperte perché non soffrissero il freddo; mi pare che lui ne rimase senza o quasi. « In tutte le ore del giorno e della notte, in tanti anni, ricevemmo degli ospiti; anzi, era lui stesso, spesso, che a dei viaggiatori domandava se avessero dove alloggiare, e, in caso di bisogno, offriva sempre le sue case, malgrado piccole, disadorne e povere... Qualche volta ci condusse anche dei vescovi, e, alle nostre osservazioni che ciò non era conveniente, anche per riguardo alla loro dignità, lui rispondeva subito che la protesta della sua povertà lo affrancava da ogni accusa ».

Trovandomi una volta col Padre a Napoli, cercammo inutilmente ospitalità presso varie comunità religiose della città – allora non c'era la casa del clero –; e in fine ci toccò di ricorrere a casa dei suoi parenti. Mi disse: – Vedi, figliuolo, quanto ci tocca soffrire per trovare un alloggio; questo ci deve confermare sempre più nello spirito della nostra Opera, di essere sempre pronti all'ospitalità; – richiamato il fatto di Abramo e degli Angeli da lui ospitati, continuò: – Per dimostrare, che

[824] F. VITALE, *Op. cit.* pag. 697.

gradisce lo spirito dell'Opera, il Signore ci ha dato la grazia e l'onore di alloggiare, nelle povere Case Avignone, i successori degli Apostoli, ben due vescovi ». Li ricordo: Mons. Nicolò Maria Dobrecic, arcivescovo di Antivari, Primate dell'allora Serbia, e Mons. Eugenio Giambro, vescovo di Nicastro. Oh, la sollecitudine del Padre, perché non mancasse nulla! Venne lui stesso a preparare il letto, e poiché il vescovo di Nicastro era di ben alta statura, temendo che potesse trovarsi a disagio, il Padre ebbe cura di mettere dei cuscini per allungare il materasso.

17.

IL PADRE

1. Progredire gioiosi nella via della carità. - 2. Tra di noi e con gli altri. - 3. Non per un semplice modo sbrigativo. - 4. « La carità consiste nel pregare... ». - 5. Bontà e Fermezza. - 6. La correzione. - 7. Incoraggiava sempre. - 8. Sempre al bene materiale e spirituale dei figli. - 9. Carità e rispetto reciproco. - 10. Con gli ammalati. - 11. La prima grande guerra.

1. Progredire gioiosi nella via della carità

La vita religiosa nella Chiesa si ramifica in **varie famiglie**, strutturate In modo che i membri di esse **possano adempiere con sicurezza e custodire con fedeltà la loro professione religiosa e progredire gioiosi nella via della carità.** (LG 43)

Ascoltiamo ancora il Padre intorno a questo inesauribile tema: « Da misero e indegno, nella qualità di attuale direttore, scongiuro me stesso e tutti i miei fratelli in Gesù Cristo, perché la carità fraterna tra i membri di questo Istituto, la carità tenera, verace, cristiana e santa, pura, senza accettazione di persone, in Dio e per Dio, tra noi, ad imitazione continua dei nostri divini modelli, Gesù e Maria, informi tutte le nostre azioni e formi, lo spirito nostro precipuo e di questa minima istituzione, fino a quando il buon Dio vorrà farla esistere.

« Per la pratica della carità coi prossimi, poniamo per regola le celesti e divine parole dell'apostolo delle genti: «**Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma l'amore non ho, sono un bronzo echeggiante, un cembalo sonoro; avessi pur la profezia, conoscessi i misteri tutti e tutta la scienza; possedessi una fede da trasportar le montagne, ma l'amor non ho, io sono un niente. Distribuissi a bocconi i miei beni e il mio corpo dessi a bruciare, ma se l'amore non ho, niente mi giova. L'amore è paziente, benigno è l'amore, non invidia, non si vanta l'amore, non si gonfia, non è indecoroso, non va in cerca del suo, non si adira, non mal pensa, non vuole il sopruso, ma gode della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto soffre. L'amore mai tramonterà. Le profezie? Passeranno. Le lingue? Taceranno. La scienza? Finirà** (1Cor 13,1-8). Che profondo significato contengono queste divine parole! Che grande norma sono esse a chi davvero vuole imitare il divino modello Gesù Cristo nella sua santissima carità, che lo fece immolare per tutti.

« La carità coi prossimi sia per i congregati della Rogazione del Cuore di Gesù l'anima di tutta la loro vita, lo studio di ogni loro perfezione. Cerchino il bene altrui spirituale e temporale come quello proprio, almeno affettivamente quando non si può effettivamente.

«Ognuno si guardi attentamente di mancare alla carità coi suoi fratelli, e facciamo proponimento, e rinnoviamolo spesso, di domandare sempre ai Cuori SS. di Gesù e Maria questa eccellentissima virtù, la quale per prima deve giovare a noi, indi alla nostra istituzione, indi agli orfanelli che noi educhiamo e

ai poverelli del Cuore di Gesù, e poi voglia il Sommo Dio che possa giovare a tutta la S. Chiesa». [825]

2. Tra di noi e con gli altri

La carità, insegna l'Apostolo, è il **vincolo della perfezione** (Col. 3,14) ed ecco come il Padre ne fa l'applicazione alla comunità: « La pietra di paragone di ogni virtù, come di ogni buona indole, è il sapersi diportare secondo la carità e la convenienza con quelli con cui si vive. Ciò forma il cemento di ogni comunità, la quale non può sussistere se i membri fra di loro non sono ben connessi per una reciproca unione secondo la carità e la convenienza ». [826] Scendendo poi alla pratica suggerisce: « Cercherò di formarmi un cuore tenero, affettuoso ed amabile con tutte le persone dell'Istituto, e domanderò al Cuore SS. di Gesù questo spirito di carità con tutti i miei confratelli. Li amerò, li compatirò, pregherò per loro, desidererò e procurerò, per quanto sta in me, il loro bene come se fosse il mio stesso. Starò attento a non ammettere dentro di me antipatia o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi paresse a me contrario od offensivo; e in quanto a ciò prometto: 1. Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa e prenderla in sinistro. 2. Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse, non ne avrò sdegno, lo compatirò, gli vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore e farò il possibile per rendergli bene per male ». [827]

Ma la carità non può essere intesa nel senso adoperato dal sacerdote e levita evangelico, limitato al cerchio della propria comunità; essa è universale, abbraccia tutti i figli di Dio; perciò il Padre ricorda che « la carità, il rispetto e le cortesi maniere che dobbiamo usare tra di noi, dobbiamo ugualmente usarle con tutti » anche per il buon esempio « mettendovi quest'altra particolare attenzione, che molto viene a discreditarsi l'abito santo e l'istituto quando non si edificano i prossimi con maniere oneste e caritatevoli, e si usano invece modi aspri e sconvenienti, mancanza di carità e di benignità, o, Dio non voglia, si arrivasse anche ad offenderli con parole o con fatti. Possiamo alle volte negarci alle altrui pretese, ma si ha da fare con modi urbani e salvando per quanto si può la carità. In ogni modo è meglio

---

[825] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pagg. 195-196.

[826] *Ibidem,* pag. 173.

[827] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 120.

eccedere nella carità e nelle buone maniere, che errare nella rigidezza e nel rigore ». [828]

3. Non per un semplice modo sbrigativo

Fermiamoci ora a vedere il Padre nell'esercizio della sua carità nel governo delle case.

Se ne può dedurre la natura dal nome stesso con cui egli veniva chiamato. Non era il direttore, il superiore, il generale, il fondatore, il P. Di Francia; era Il **Padre** e basta. Vero che nel suo testamento egli spiega questo nome, come « un semplice modo sbrigativo con cui soleva segnarsi ». [829] Ma non gli davano questo significato i suoi figliuoli spirituali; non gli dava questo significato la intera città di Messina, per cui il termine aveva valore antonomastico. Lo rileva l'avvocato Romano: – In Messina come dicendo Il Canonico s'intendeva senz'altro il canonico Vitale, così dicendo il Padre senz'altra aggiunta, si intendeva il Can.co Di Francia ». [830] Non aveva certo questo nome un semplice valore abbreviativo per l'arcivescovo di Messina, Mons. Angelo Paino, quando, parlando dinanzi al feretro di lui, esclamava: «Consentitemi di versare il mio pianto; sì perché l'abbiamo perduto il Padre, o carissimi orfanelli: tutta Messina si sente orfana in questo momento: anch'io mi sento orfano, perché ho sentita tutta la superiorità di quel cuore, quando egli veniva a me per dirmi sempre la parola dell'amore e della fede. Tutti ci sentiamo orfani, perché di fronte ad una paternità, che si eleva gigante come la sua, tutti ci sentiamo suoi figli». [831]

Egli era il nostro Padre; a lui il nostro rispetto profondo e la nostra venerazione; ma egli voleva essere come uno di noi, in mezzo a noi dovunque, e in chiesa e a refettorio e nel cortile. Senza esserci allora una precisa determinazione giuridica di regola, egli praticava e praticavamo il **Capitolo delle colpe** in pubblico refettorio.

Evidentemente non poteva non essere esigente in fatto di osservanza; ma lo faceva sempre da padre: « Vi raccomando l'amore alla disciplina. La disciplina è il sostegno delle comunità: senza disciplina non può progredire nessuna comunità. La disciplina vuol dire osservare il proprio regolamento, marciare con l'orario in tutto e osservare bene il silenzio! **Regolamento – Orario – Silenzio!** Oh, quanto si rendono responsabili quelle

---

[828] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 196.
[829] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 7, pag. 240.
[830] Tusino, *Il Padre Francesco Bonaventura Vitale*, pag. 70.
[831] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 740.

figliuole che in una comunità guastano la disciplina, e sono causa di farla guastare alle altre! Che gran male che fa ad una comunità un'anima indisciplinata! Deh, che d'ora in poi ogni anima tra voi sia come l'ape, che fa in silenzio il proprio miele! ». [832] Egli rileva: « Ogni osservanza, ogni atto di virtù dell'individuo, è pure patrimonio di tutta la Chiesa, di tutta l'umanità! Ogni inosservanza, ogni mancanza di virtù è un defraudamento, delle cui conseguenze il Signore vorrà conto!... ». [833] Scrive ad una superiora: « Raccomandate da parte mia la buona osservanza, in tempi così tremendi! (**Si era durante la prima guerra mondiale**) Non irritiamo Nostro Signore! Siamo ferventi nell'amore di Gesù e di Maria. Facciamo santa gara di umiltà, di obbedienza, di silenzio, di sacrificio, di lavori umili, di carità e di rispetto reciproco; attentissime alla santa orazione, da cui dipende ogni santificazione. Chi è tiepida, distratta nella santa orazione non si santificherà mai! ». [834] « Vi esorto, figlie benedette, a rinnovare sempre il vostro spirito, rialzandovi dalle cadute, umiliandovi e ripigliando coraggiosamente il cammino delle sante virtù. Non mancate di esercitarvi nelle piccole virtù giornaliere e nelle piccole mortificazioni, perché certe piccole virtù sono più preziose agli occhi di Dio che non sono le virtù sublimi! Similmente guardatevi dai piccoli difetti, il cui abito impedisce la divina unione: **capite vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas** (Cant 2, 5). Prendete le piccole volpi, che danno il guasto alla vigna; cioè procurate di togliere dal cuore le passioncelle, le maliziette e tutte le cattive inclinazioni che, a guisa di volpi, guastano la bella vigna dello spirito ». [835]

E come si affliggeva quando notava incorrispondenze alla grazia, per quanto egli cercasse sempre di dominarsi! Il Padre era **eccezionale**, cioè a dire per una piccola mancanza nostra si eccitava subito; ci faceva vedere la gravità di essa, ci rimproverava addirittura; ma subito dopo si calmava, ed appena vedeva un segno della nostra resipiscenza rimetteva la colpa o riduceva al minimo la pena, con gioia dell'anima sua. « Le sue ammonizioni erano sempre paterne: rimproverava facendo al tempo stesso conoscere il male in se stesso e l'offesa di Dio ».

4. « La carità consiste nel pregare... »

Il Padre vigilava attentamente che non venisse meno la carità tra i suoi figliuoli e prescrive che i superiori stiano bene attenti

---

[832] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 75.
[833] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 10, pag. 72.
[834] A.M. Di Francia, *Scritti N. I.,* vol. 5, pag. 24.
[835] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 1.

a questo, sotto pena di vedere il decadimento della vita spirituale nell'Opera.

« L'indebolirsi dell'amore santo dell'uno con l'altro è una porta aperta delle più fatali per il totale rilassamento! Il superiore dovrà su questo vigilare in modo più particolare; e anzitutto egli stesso ami assai, assai, assai, con tenero e santo amore, i suoi religiosi; e lo mostri loro coi fatti ». [836]

« Stare attentissimi e vigilanti, sudditi e superiori, a non ammettere rilassamento alcuno, o occasione di rilassamento nella santa osservanza e nell'esercizio delle sante virtù. Non ammettere persone estranee nella comunità, essendo ciò principio di rilassamento. Amarci tutti di puro, santo e tenero amore gli uni gli altri, da formare tutti un sol cuore e un'anima sola; e quindi affliggerci sommamente pel deterioramento di qualcuno tra noi, procurarne l'emenda e rallegrarci immensamente del bene spirituale di un confratello ». [837]

La prima manifestazione della carità fraterna si ha con la preghiera. « La carità consiste nel pregare di vero cuore l'uno per l'altro, specialmente nell'interessarsi del confratello vacillante nella virtù o nella vocazione. Oh, quanto si renderà grato quel religioso, che, vedendo vacillare un confratello, **piange lui stesso dinanzi a Dio!** Quanto è deplorevole vedere indifferenti tutti di una comunità dinanzi ai vacillamenti di una vocazione! » In tali casi il Padre esorta il superiore a « far pregare in comune, senza specificare il motivo, ma **per una intenzione** ». [838]

Quanto pregava il Padre pei suoi figliuoli! A prescindere dalla intenzione generale messa in tutte le sue preghiere, e dalle intenzioni determinate pei vari bisogni dell'Opera, che poi tutte si risolvevano nel nostro bene, troviamo tra i suoi scritti numerose preghiere con intenzioni specifiche per determinate persone. Ricorda quelli che furono nella Pia Opera, e poi ne sono usciti: i bambini dell'asilo, le vecchierelle, i chierici, i sarti, i calzolai e tutti, nessuno escluso, che presero parte a quest'Opera » e domanda: « O Gesù buon Pastore, io vi supplico che li benediciate; e se sono fanciulli, li salviate dalla corruzione del peccato, se sono vecchi li conduciate felicemente al porto della salvezza, e se sono miseramente traviati li richiamiate amorosamente a penitenza. Deh, pietosissimo Signore, fate che un giorno ci rivediamo tutti in Paradiso! » In particolare: «Vi raccomando, o Vergine Immacolata, in modo particolare quel fi-

[836] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 135.
[837] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 40, pag. 141.
[838] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 136.

gliuolo L... (Non sappiamo chi sia) Deh, prendetelo sotto la vostra materna protezione e salvatelo! ». [839]

In una delle petizioni nella **Supplica all'Eterno Padre per i meriti del Nome SS. di Gesù**, il Padre prega e fa pregare perché nessuno dei componenti dei suoi istituti, sia di religiosi, come di bambini e bambine, presenti e futuri, si perda.

Abbiamo la lunga preghiera « Per tutte le mie figlie del Piccolo Rifugio » che si conchiude estendendo il pensiero a tutte le figlie future: « Tutto questo vi domando, o Gesù mio, non per loro sole, ma per tutte quelle che in avvenire faranno parte del piccolo gregge, e per tutte le anime redente ». [840] Pel « piccolo germe » dei chierici: « Cuore dolcissimo di Gesù, a voi l'affido; voi deh! ricevetelo nella vostra aperta ferita e quivi infondetegli il vitale umore della vostra grazia, delle vostre virtù, della vostra vita, quivi formatelo con le vostre benedizioni e avviatelo a perfetta maturità ». [841] Prega per loro la Madonna: « Madre SS. del Signor Nostro Gesù Cristo, Madre della Chiesa, io a voi li affido, a voi li consegno, né posso farvi dono più grande, che di mettere nelle vostre mani coloro che aspirano a diventare i rappresentanti del Figliuol vostro divino, i salvatori delle anime... Madre Santa, pregate, pregate, pregate, ed operate per la loro santificazione; fate che crescano nella divina unione con Gesù ». Ed ecco la conclusione: « Vi prego inoltre, o SS. Madre, che spargiate di soavità e di grazia le mia labbra quando parlo a questi figli per esortarli alla virtù e alla buona disciplina, e che mi liberiate, ve ne scongiuro, di dar loro cattivo esempio, anche menomissimamente in qualsiasi cosa! – Vi raccomando, o SS. Vergine, anche la salute corporale di questi eletti, per quanto giova a rendersi un giorno utili nella Chiesa del Signore. – Vi prego, o dolcissima Madre, che infondiate un santo gaudio nei loro cuori, e li teniate sempre santamente allegri: **Causa nostrae laetitiae, ora pro nobis!** – Madre santa, esaudite questa mia povera supplica! Deh, esauditela per amore di Gesù, per l'onore di Gesù, per la gloria di Gesù; **ad maximam consolationem Cordis Jesu.** Amen ». [842]

Il Padre usava ricorrere in tante occasioni a S. Antonio, con promessa di ossequi o celebrazione di SS. Messe e dispensa di pane ai poveri a grazia ottenuta. In questi voti, spesso egli tiene presenti le necessità dei suoi figliuoli e al ritorno di ciascuno di noi dalla guerra celebrava una santa Messa di ringra-

---

[839] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 26.
[840] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 142.
[841] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 28.
[842] *Ibidem,* pag. 29.

ziamento e distribuiva 13 chilogrammi di pane ai poveri. C'è una promessa, che rivela la delicatezza della sua carità: «Se X si piega alla santa obbedienza! ». [843]

La preghiera pei confratelli deve abbracciare con ardente carità i nostri confratelli defunti! Come il Padre li ricordava i nostri cari trapassati! Non dimenticherò mai che, assistendomi nella ordinazione sacerdotale, al memento dei morti, – allora si usava solo il I canone – mi sussurrò all'orecchio: « Ricorda il P. Bonarrigo », che pure era morto da oltre 14 anni. A questo proposito, egli mi dettò, il 16 aprile del 1922, S. Pasqua, questo trafiletto pel nostro Bollettino: « **Le care anime dei nostri trapassati.** La comunione dei santi è un articolo della nostra Fede. Quando moralmente possiamo supporre che un nostro caro estinto, vissuto santamente e santamente trapassato, stia a godere la beatifica visione, in certi frangenti della vita, ci rivolgiamo, quasi istintivamente, per invocarlo. Ciò avviene generalmente; alle volte la protezione dei nostri cari, o invocati nel Cielo, suffragati nel Purgatorio, la sperimentiamo in modo sensibile. « Da più tempo io cercavo alcune carte importanti, ma non c'era verso di trovarle. Mi trovavo in Giardini e, senza speciale ricordo delle dette carte, mi venne in mente di celebrar una divina Messa per l'anima santa del nostro carissimo P. Bonarrigo. Sull'altare, mi balenò un pensiero: – Mi darà egli un segno di aver accettata la Messa? – Ma, replico, non pensavo affatto alle carte. Salito in Taormina, volevo ricettare alcuni cassoni, quando sottomano mi capitarono quelle carte avvolte in una fascetta, dove di carattere del P. Bonarrigo vi era scritto: queste sono le carte tali e tali. Si figuri la mia sorpresa! Non era un segno evidente, che quell'anima santa aveva accettata la divina Messa, e me ne aveva mostrata la gratitudine? [844]

« Come vi è una chiesa trionfante in cielo, militante sulla terra e purgante nel Purgatorio, e siccome formano tutte e tre l'unica Chiesa di Gesù Cristo; così ogni comunità o famiglia religiosa ha i suoi membri in cielo, ne ha a volte nel purgatorio e ne ha sulla terra. E queste tre porzioni, formano un'unica Comunità religiosa in Gesù Cristo Signor Nostro, e partecipantisi fra di loro i beni immensi della grazia.

---

[843] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 303.

[844] Il P. Bonarrigo raccoglieva con amore filiale scritti e memorie del Padre, che scrive una volta al P. Palma: « Stamane aprii il cassone del mio scrittoio e trovai i cartolari delle mie poesie di Taormina, un involto posto avanti. Chi lo mise? Forse l'anima santa del P. Bonarrigo » (*Scritti N.I.,* vol. 7 pag. 52).

« Alle volte io penso che la migliore di tutte le nostre Case è in Cielo, dove vi sono fratelli e sorelle, orfani e orfane; dove, al dire di Nostro Signore, non vi sono maschi e femmine, ma tutti sono come gli Angeli di Dio. Sacerdote veramente congregato ve n'è uno solo, ed è il P. Bonarrigo, il quale mi aspetta di raggiungerlo prima di tutti gli altri.

« Intanto quella casa celeste, sfolgorante del divino **Rogate**, rivestita perciò anch'essa di una bellezza tutta singolare, che le emana dal divino zelo del Cuore di Gesù, vigila sulle nostre Case, e prega per quanti vi appartengono, aspettando che siamo tutti una sola cosa con Gesù e Maria, come Gesù è col Padre suo ». [845]

5. Bontà e Fermezza

« Spiccava soprattutto nel governo del Padre la bontà, e con questa correggeva quando incontrava qualche difetto. Per esempio a me rivolse il dolce rimprovero della mia naturale selvatichezza nel parlare e nell'agire, per cui rimandò di un anno la mia vestizione a suora. Un'altra volta, rivolto alla Madre Nazarena, me presente, e notando il mio solito modo di parlare, disse: Sorella, mai date un poco di zucchero a questa figliuola? – Un giorno non poté partire, non so per quale ragione, pel continente; rincasato, lo richiesi di una sua parola di conforto per il mio spirito afflitto, che mi diede paternamente. Uscito dalla stanza, s'incontrò col parroco Occhiuto di S. Eufemia (Calabria) e festosamente gli disse: – Meno male che non sono partito, perché questa figliuola aveva bisogno di me ».

Come compativa e incoraggiava! Al P. Vitale, che si trovava in un mare di faccende durante un'assenza del Padre: «M'immagino le sue occupazioni! Il Cuore di Gesù l'assista. Non si affatichi a scrivermi se non può». [846] Quando la guerra stringeva, e naturalmente anche nell'interno se ne risentivano gli effetti, il Padre fa anche dello spirito col P. Vitale: « Al fronte anche il Can.co Vitale? Nientemeno! Ma combatterà da coraggioso, cinto dell'usbergo della sua grande fede, con lo scudo della divina protezione, con la spada della preghiera, l'elmo della santa orazione, e vincerà ». [847] E poco appresso: « Mitragliatrici, baionette, 420, armi ed armate furono vinte e sconfitte dal Generale Vitalis. Il quartiere è imbandierato, i nemici sono in fuga!... ». [848]

---

[845] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 161.
[846] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 7.
[847] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 92.
[848] *Ibidem*, pag. 114.

Ad una delle prime novizie, che si era distinta in un canto alla Madonna, il Padre fece tenere questo biglietto: « Il Can. Annibale Maria Di Francia fa le sue congratulazioni con la novizia Affronte, e si compiace a gloria del Signore di questo primo fiore di sacra armonia offerto alla SS. Vergine. Il Signore la benedica e la faccia tutta sua. 28.2.1890 ». [849] Ad una suora, che alla perizia nell'arte musicale univa una incantevole voce, scrisse così (11.6.90):

« Parla Gesù:

Io ti donai la voce armoniosa,
Se a me la renderai è giusta cosa.

L'anima:

Il nulla io son, ma quel che desti a me,
O Gesù mio, tutto vo' darlo a te »

In altra occasione alla stessa suora fece dono di una figurina della Madonna di Lourdes, con queste parole a tergo: « Un evviva nel Signore e una benedizione particolare con l'augurio che si unisca l'armonia delle sante virtù, essendo questo il vero cantico armonioso innanzi al Signore. C.A.M.D.F. ». [850]

Un esempio che mi riguarda. E' risaputo che in fatto di talento poetico io ho doti del tutto negative. Una volta però non potei sottrarmi alla richiesta di alcuni versi per l'onomastico del Padre. Si capisce che... mi sono arrabbattato... Il Padre alla prima occasione mi disse: – Ho letto i tuoi versi... benino; certo ci vuole esercizio... – E io ho avuto, in qualche altra occasione, il coraggio, anzi l'audacia di verseggiare ancora e la sfrontatezza di ricorrere al Padre, che aveva la pazienza di non buttare nel cestino i miei poveri scarabocchi!

Due suore erano tornate al secolo stanche della disciplina religiosa; ma pentite chiesero di essere riammesse... Il Padre fa loro notare: « Non vi siete accorte che è il demonio che vi ha vinte? Una buona religiosa soffre con pazienza le contrarietà e gode quando è disprezzata ed umiliata per amore di Gesù Cristo!

« Oh, povero Nostro Signore, che ne deve soffrire anche dalle anime a Lui consacrate! Non basta quello che gli fanno i mondani!

« Ora dunque, se voi volete tornare pentite ai piedi di Nostro Signore, io faccio un'eccezione e vi apro le porte della casa

[849] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 61.
[850] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 164.

madre di Messina. Così potrete cominciare nuova vita e riabilitarvi scancellando con vero pentimento e con perfetta condotta religiosa il passo inconsiderato e il cattivo esempio che avete dato. Oh, quanto male si fa con un cattivo esempio come questo! ». [851]

Trovo scritto: « Conferenze, letture spirituali, conversazioni private erano per il Servo di Dio le occasioni di elevarci al Signore. E in ciò partecipavano ugualmente religiosi e religiose, orfanelli e orfanelle e laici beneficati ».

Il Padre ovviamente insisteva con le prediche e con le esortazioni: « Mi raccomando, figliuole carissime, di essere docili alla grazia del Signore, che vi chiama a farvi sante, ad essere tutte di Gesù. [852] Non lasciava però di mostrarsi intransigente sui punti essenziali. Ha scritto: « I superiori e i direttori promettano di correggere paternamente i sudditi e di espellere inesorabilmente gli ostinati incorreggibili ». [853]

Scrive ad una Superiora: « Sappiano (le suore) che quelle che non camminassero dritte io non potrei tenerle nella comunità, a nessun patto, e sarei costretto ad eliminarle». [854] Trattando di una in particolare: « In quanto a X non vi lasciate trasportare dalla tenerezza del cuore e da una inopportuna pietà. Io dubito della riuscita di cotesta persona. Preghiamo e stiamo vigilanti. Rife-ritemi fedelmente i diportamenti. Voi fatele coraggio e usatele maniere, ma esigete che si diporti bene! Nelle comunità si ha da badare al bene comune più che all'individuale. Meglio poche e buone. Le false vocazioni rovinano le comunità ». [855] La suora non voleva riconoscere i suoi errori; e il Padre fu inesorabile « Che la X cambi condotta è impossibile finché non riconosce i suoi errori! E senza un gran miracolo non li riconoscerà mai! Trattatela con carità e prudenza, come avete fatto finora, ma ferma che deve andarsene». E poiché la superiora intercedeva che la perdonasse, il Padre insiste: « Di grazia, a chi dobbiamo perdonare? a chi crede di non aver mancato in nulla? Persuadetevi che l'unico rimedio per essa è quello di mandarla a casa. Ciò sarà meglio per essa, spiritualmente e corporalmente, e per noi ». E conchiude con una sentenza incisiva, che i responsabili non debbono dimenticare: « Ritenete, senza tanti scrupoli, che una che dirige una comunità esercita la carità

---

[851] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 122.
[852] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 181.
[853] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 40, pag. 142.
[854] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 123.
[855] *Ibidem.,* pag. 201.

quando toglie di mezzo gli elementi sovversivi; e quando esita a toglierli, manca alla carità ». [856]

Purtroppo non è stato solo questo il caso di espulsione. Il Padre stesso confida a Mons. Razzoli, che egli in trent'anni ha licenziato più di 150 giovani « e talune dopo parecchi anni di probandato, talune dopo preso l'abito sperimentata l'incorregibilità » perché egli « è stato forte, per grazia del Signore, a dare i tagli ». [857] Nè si pensi a precipitazione da parte del Padre. Ecco quello che scrive a una superiora dopo decisa l'espulsione di una suora: « Suor X bisogna mandarla a casa. Certo che il Signore può cambiarla in un momento, e preghiamo. Ma essa non ne mostra affatto il principio. Non riconosce affatto di aver mancato, nega tutto, ha uno spirito avviziato, non ha affatto vocazione religiosa, non ha animo inclinevole all'ubbidienza. L'ostinazione di volere stare nell'Istituto a suo modo non è vocazione, ma proprio comodo e tentazione del demonio per rovinare le nostre case. Noi non possiamo aspettare che essa si converta in un tempo che forse non verrà mai; dobbiamo piuttosto custodire le nostre case le anime a noi affidate, liberandole da un elemento così sovversivo ». [858]

6. La correzione

Il Padre arrivava alla eliminazione dopo aver espletati tutti i tentativi per ridurre il colpevole al riconoscimento dei propri torti. A tale riconoscimento doveva tendere la correzione. Egli scrive delle sapienti norme sulla correzione per i superiori e per i sudditi.

« Accettare le correzioni è indizio di animo semplice e ben disposto alla virtù: ma il respingere le correzioni è vero indizio di animo superbo, incorreggibile. Noi esortiamo caldamente i giovani probandi ad umiliarsi interiormente quando vengono umiliati e corretti. Allora non debbono nel loro interno dissentire dalla correzione ritenere che la ragione stia per loro. È questo un sottile e pernicioso inganno dell'amor proprio. Il probando che aspira veramente alla vita religiosa, deve riconoscere di aver mancato tutte le volte che è corretto. Se egli così non opera, sarà impossibile ogni avanzamento nella virtù, e la sua vocazione sarà fallace. Ricordiamoci delle parole del salmista: **Mi correggerà il Signore e l'olio dei peccatori non impinguerà il mio capo. Mi liberi il Signore dal coprire con vane scuse i miei peccati**

[856] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 198.
[857] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 197.
[858] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 192.

(Sal 140, 5) ». [859] E ancora: « Accetterò con umiltà di cuore le avvertenze, e le ammonizioni, evitando di scusarmi, di discutere sul proposito; ma con cuore umile e semplice riconoscerò di aver mancato, e procurerò di emendarmi; e qualora io non scorga di aver commesso quelle mancanze che mi si imputano, riterrò che forse non le riconosco per offuscamento prodotto dal mio amor proprio, e quindi mi umilierò doppiamente in cuor mio. Se però, con retta intenzione, mi constasse evidentemente di non aver commesso quel fallo, o tacerò per umiltà e per prudenza, o mi giustificherò con calma e semplicità, per una o due volte semplicemente». [860]

Ecco pure alcuni pensieri che vanno per i superiori: « Uno degli obblighi più gravi di ogni superiore si è di correggere i difetti dei suoi soggetti. Ma quanto questo compito è di capitale importanza, altrettanto è arduo e difficile per colui che non lo intraprende con le dovute cautele, e potrà riuscire di contrario effetto, producendo maggior danno dove si vuole apportare un bene. Nulla è più delicato del correggere. La correzione è una medicina, che può diventare veleno, o per lo meno pericolosa, quando non è regolata la dose, o quando si sbaglia una per un'altra; per esempio: un rimprovero, dove ci vuole un contegno; una forte sgridata, dove ci vuole una parola dolce; e così via dicendo; ed è come se ad un infermo invece un di farmaco se ne desse un altro, che gli nuocesse, invece di guarirlo. Oh, quanta rovina apportano le correzioni sbagliate! Adunque il superiore, per bene adempiere questo importante dovere, deve fare la **diagnosi** dei difetti.

« In primo luogo deve ben comprendere i difetti dei suoi sudditi, conoscerli, valutarli, rendersene esatta ragione: il che non potrà eseguire senza preghiera per avere i divini lumi, e senza molta attenzione ed esame. Egli dovrà fare una specie di diagnosi spirituale di ogni suo suddito, e comprendere le radici da cui partono i difetti, i quali non hanno in tutti le stesse radici; le quali in alcuni sono più profonde, in altri più superficiali; in alcuni c'è più malizia, in altri più debolezza e fragilità... Adunque un superiore pregherà sempre il Signore per ottenere i lumi come dirigere la comunità a sé affidata e le singole persone; e qui si aggiunge di pregare nei casi particolari, sia pure per un momento, interiormente, quando la cosa urge ».

Ed ecco ora come va fatta la correzione: « Il superiore si guarderà bene di correggere con ira, con impeto, con sdegno e

---

[859] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 175.
[860] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 120.

con parole di offesa personale, o contro i parenti del suddito, o rinfacciandogli cose spiacevoli, come, per esempio, la povertà o i bassi natali ecc. Ciò nuoce molto. Anzi, se il superiore si trova con questo sdegno, è necessario che prima si freni, si calmi, e poi passato del tempo, corregga. Si tenga presente il detto dell'Ecclesiastico: **Nel furore si dicono parole, che poi uno considera non essere giuste.** Può nondimeno il superiore, in alcuni casi, coreggere con tono alquanto elevato, come lo zelo richiede, ma, affinché ciò formi un vero zelo e nulla vi abbia della natura, bisogna che il superiore, sebbene santamente indignato, sia padrone di se stesso, preoccupato della gloria di Dio, del bene delle anime, dell'interesse di togliere o riparare cattivi esempi. Qui deve valere il detto del profeta: **Adiratevi senza peccare** (Sal 4,5). Il superiore leverà alquanto la voce, si farà serio e in tutto farà trasparire il vero zelo che lo deve animare, e niente affatto collera e disprezzo: ciò uccide l'anima del suddito, lo getta nella diffidenza e nella disperazione. Il vero zelo invece è pura carità, e, mentre pare che abbatta, vivifica ed attira ». [861] Ma il superiore non è infallibile nel correggere; e perciò, quando « si accorge di avere sbagliata la correzione, preghi la **Madonna del Riparo** a riparare Essa; e il superiore stesso con prudenza imprenda esso stesso il riparo come meglio può, direttamente ritrattando la correzione, o indirettamente, secondo i casi. In tutto si devono implorare i divini lumi ». [862]

Scrive il P. Vitale: « Nei castighi ch'era costretto a dare voleva far comprendere che era suo fine la correzione dei difetti e la purificazione dell'anima, e non già la pena materiale. Perciò soventi volte dava il castigo, ma notando delle buone disposizioni nel soggetto di sottomettersi, lo dispensava dall'eseguirlo, oppure mostrava la sua soddisfazione per la pronta obbedienza ». [863]

Applicando queste norme, le correzioni del Padre erano generalmente efficaci. Era buonissimo; quando faceva la parte forte, nessuno dei colpiti se ne risentì mai, anzi trovava tutto giusto. In tutto ci fu sempre padre.

Comincio ricordando un castigo che egli mi diede. Ero sagrestano ad Oria; e un giorno, chiamatomi dopo la Messa, mi disse che meritavo un castigo per aver ricolmato la pisside di particole da consacrare, in maniera che, aprendo egli la pisside all'offertorio, una particola era caduta sul corporale.
– Mi dia, Padre, il castigo.

---

[861] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 139-141.

[862] *Ibidem*, pag. 141.

[863] F. Vitale, *Op. cit.,*pag. 646.

– Starai in ginocchio a refettorio.

Fatto il castigo, andai a domandargli perdono. Lo trovai a tavolino che scriveva. Mentre m'inginocchiavo, sorrise... – Padre, le domando perdono del dispiacere di stamattina... – M'interruppe: – Non è stato un dispiacere, l'ostia non era consacrata. A volte dò dei castighi ai figliuoli per vedere se li accettano umilmente. Sta tranquillo, il Signore ti benedica... – e mi rimandò in pace.

Un giorno attraversavo in fretta il corridoio davanti la sua stanza. Egli si fece sulla porta, mi accennò con la mano di moderarmi e mi disse sorridendo: – Non ricordi quello che dice Dante della fretta? **Che l'onestade ad ogn'atto dismaga** (Purg III, 11). La fretta toglie perfezione alle cose, guasta le cose. Va pure e... senza fretta » Una suora: « Una volta mi precipitavo a scendere le scale. Il Padre mi fermò e mi disse: – Figlia mia, non è camminare da religiosa questo, perché si rompe il silenzio; nella casa del Signore si deve avere massimo rispetto, se no è finita, è finita …»

Una volta aveva dovuto fare un richiamo ad una novizia, che poi aveva mandato ai piedi di Gesù Sacramentato. La sera, parlando a tutte, e girando largo il discorso ma evidentemente facendosi capire dalla interessata, disse tra l'altro: « Non bisogna avvilirsi, figliuole, per certi difetti, che una può commettere, né altre se ne devono meravigliare. Il Signore suole coprire con essi quanto di buono ha messo e vuol mettere ancora nell'anima, e perciò bisogna che si corrisponda con l'umiltà e la fiducia. Dovete anche sapere figliuole, – e marcava maggiormente le parole che per coloro che non hanno un carattere vivo è più difficile farsi santi. È una grande grazia del Signore la vivezza del carattere; bisogna ringraziarlo e approfittarne. Quindi non ci devono essere avvilimenti da parte delle une, né meraviglia da parte delle altre. – E insisteva ancora circa la singolare grazia di avere un carattere vivo. E quelle parole scendevano come balsamo a lenire il cuore della giovane che tanto ne aveva bisogno ».

Un giorno il Padre a Taormina chiese alla superiora di mandargli qualcuna cui dettare delle lettere. La superiora mandò una giovane aspirante entrata da poco tempo. Questa cominciò a scrivere e, appena finita la frase, alzava gli occhi al Padre come per invitarlo a continuare. Ripetutasi la cosa per due o tre volte, il Padre disse: – Mi sto ricordando di mia nonna.

– La ragazza non fiatò, ma il fratello Mariantonio, che sedeva accanto al Padre, chiese: – Perché, Padre? – E il Padre, rivolto a lui, ma in maniera che sentisse anche la giovane, continuò: – Perché mia nonna soffriva assai quando la guardavano! – La giovane capì la lezione, e più non alzò gli occhi.

Suor Maria Beatrice una volta non si era mostrata sufficientemente rispettosa verso i Rogazionisti. Il Padre le aveva fatto un richiamo, ma poco dopo la consolò con questo biglietto: « Alla mia cara figlia in Gesù Cristo suor Maria Beatrice. Ricordo del Padre e benedizione per la docilità e umiltà con la quale accolse la paterna riprensione sopra una inavvertita mancanza commessa circa le rispettose relazioni da tenere con la comunità religiosa sacerdotale in ogni evento. Messina, 14 luglio 1926. **Il Padre**».[864]

La stessa suor Beatrice ricorda, per il suo ingresso in noviziato, dei tratti eccezionali, che non mi consta il Padre avesse mai usato altre volte in simili occasioni.

« La vigilia della vestizione, io con altre tre compagne ci siamo viste presentare dal Padre una cesta contenente vari oggetti di disciplina, accennando ai sacrifici e alle rinunzie gravi della vita religiosa: lo fece per impaurirci e per provarci. Il giorno dopo, dopo la funzione della vestizione, a refettorio, ci impose il bacio ai piedi di tutte le suore e domestiche, ed aspettare il cibo in elemosina dalle altre, che ci diedero a cucchiaiate nei piatti più poveri della casa, raccolti per questo in quel giorno ».

Parlando col Padre bisognava controllarsi bene nelle parole, nei gesti. « Ci raccomandava di stare attenti su la vita interiore a non coprire con falso velo di virtù il vizio, e soleva dire che bisogna usare un linguaggio proprio, adatto, corrispondente alle azioni umane: la esattezza nella osservanza della virtù proibiva si dicesse scrupolo; il risentimento delle offese non si doveva chiamare dignità personale, ma amor proprio; il non cedere al parere altrui, non essere sovente fortezza di carattere, ma orgoglio; stoltezza il parlare quando conviene tacere, anziché franchezza e semplicità ». [865] Così pure « tanti piccoli atti da noi non osservati richiamavano la sua attenzione: l'usare una sedia dinanzi per appoggiare i piedi, il passare dinanzi a Gesù Sacramentato con un fagotto tra le mani, ridere dinanzi ad una persona di rispetto senza una certa moderazione, mormorare di qualche difetto del prossimo senza

[864] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 52.
[865] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 607.

scusarlo, tacciare d'ignoranza alcuno senza farne rilevare una qualche dote, e tante cose che comunemente si stimano inezie, eran per lui principi fondamentali di santa perfezione ». [866]

A proposito di mormorazione, il P. Caudo ricorda come il Padre fece zittire un tale che mormorava: « Non so se ciò che tu dici sia vero; è vero però che la colpa tua nel parlare male del tuo fratello è più grave di quella di lui » (**La Scintilla**, 20 agosto 1951). Io poi ricordo un altro episodio, in cui fu interessato lo stesso P. Caudo. Un sacerdote di Catania aveva inviato al Padre in omaggio un suo libro: **Il mio viaggio a Lourdes**. Il Padre avrebbe voluto ricambiare inviando il libro del P. Caudo: **Da Messina a Lourdes** e m'incaricò di chiederglielo. P. Caudo mi disse che non sarebbe stato conveniente mandarlo, perché quel sacerdote aveva copiato da lui. Il Padre rimase male, non sapendo capire che si possa pubblicare un plagio come opera propria: dovetti perciò rilevare i numerosi tratti trasportati **ad litteram** nel libro che gli era stato mandato. Quando il Padre si assicurò della cosa, mi disse sorridendo: **Basta, basta; abbiamo capito**, chiudendo non senza una punta di patrio orgoglio: **Catania ha copiato Messina!**

Come vuole la carità, la correzione il Padre non la risparmiava a nessuno, secondo il bisogno.

Sentiamo il P. Vitale: « Ricordo che un giorno, per una risposta un pò sballata, fatta non so da chi, ci si mise a ridere. Il Padre, che stava accanto a me, mi disse discretamente: – Non rida. – Un'altra volta in una riunione di suore e di sacerdoti nostri, presente il Padre, io sostenevo una certa tesi, e mi rivolgevo con gli occhi verso una suora, che credendo la più intelligente delle altre supponevo che partecipasse il mio punto di vista. Durante la mia esposizione, vidi che il Padre accennava con gesti e con sguardi a me, ma non ne capivo il senso; più tardi mi fece tenere di nascosto un bigliettino, in cui aveva scritto: – Si rivolga alla superiora – supponeva che costei si fosse potuta credere diminuita di fronte alle sue suore!». In altra occasione volle dare al P. Vitale occasione per una rinunzia. Costui da Oria aveva scritto una cartolina illustrata a sua sorella, che stava allo Spirito Santo. Il Padre gli scrive: – Sua sorella sta bene, ma non le ho dato la sua cartolina illustrata. Non ci facciamo reggere dalla sensibilità della carne e del sangue, che è ingannatrice! ». [867]

---

[866] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 606.

[867] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 31, pag. 20.

Una suora non era contenta del suo trasferimento ad Altamura; e si comprende bene che, in tale stato di animo, le venivano addosso tutti i disturbi... Il Padre le scrive paternamente: « Bada, figliuola in G.C., che tutto il malessere che tu accusi non provenga piuttosto dal rincrescimento di trovarti ad Altamura. L'aria di Altamura è ottima: tu non hai alcuna malattia. La tua debolezza fisica è accresciuta dall'abbattimento d'animo di non volere stare in codesta Casa: è una nostalgia per mancanza di rassegnazione e di virtù. Tu non hai la ferma risoluzione di stare dove ti mette l'ubbidienza, non ti affidi all'ubbidienza, non preghi il Signore e la SS. Vergine, che ti diano fermezza nel posto dove la Divina Volontà ti ha messa. Sei come una bambina quando piange e cerca la mamma. Sappi, figlia, che quando una giovane non vuole stare in una casa – questa è una malattia che si chiama nostalgia: è malattia morale – allora le vengono tutte le malattie in apparenza, e può venire anche la febbre! Ma quando una giovane religiosa comprende che è la santa obbedienza e la volontà di Dio che la tengono in un posto, e sta forte contro le tentazioni del demonio e della natura, allora le malattie non la prendono e poi si troverà piena di pace, di forza, di salute! ... Figliuola benedetta, calmati, fatti animo, sta di buon umore, non fare la bambina, dà prova di fedeltà allo Sposo Celeste. A poco a poco ripiglia il lavoro, stai alla perfetta obbedienza di codesta buona Madre superiora. Dio aiuta le anime obbedienti! Spero di sentire buone notizie sul tuo conto!». [868]

Alle volte si ricorreva al Padre per un nonnulla e il Padre cercava di illuminare le buone figliuole... Scrive alla Madre Generale: « Dite a suor Maria Letteria che io non ho tempo a scrivere lettere sopra domande superflue! Se dimani, per esempio, mi domanda se può mangiare la pietanza a refettorio, io debbo risponderle? Lo scrivere si crede essa che non mi costa? La benedico e faccia ». [869]

Alla stessa Madre Generale non risparmiava i richiami perché la voleva irreprensibile in tutto. Essa aveva scritto ad una superiora con un tono che al Padre non piacque, e le fece subito il richiamo: « A proposito della lettera che le inviaste, io tolsi il tratto che vi rimetto accluso: non mi parve buono. Voi, figliuola benedetta, dovete usare con le sorelle, specialmente le anziane e preposte, un linguaggio sempre cortese, affabile, umile, altrimenti scandalizzate ». [870] E, a propo-

[868] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 62.
[869] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 172.
[870] *Ibidem,* pag. 4.

sito della stessa lettera, insiste in altra occasione: « Vi raccco-mando, figlia benedetta, di scrivere moderata, umile, rispettosa con le spose di Gesù Cristo, ed edificante. Non avvezziamo le nostre suore ad un tono di secolo, di risentimento e simile. Parliamo da religiosi. Il Signore nella Santa Scrittura parla così all'anima: **Diffusa est gratia in labiis tuis, propterea benedixit te Deus** (Sal 44,3): La grazia è diffusa nelle tue labbra, perciò il Signore ti benedisse. Sta pure scritto (Eccl 40,21): **Il liuto e la cetra fanno un bel suono, ma una lingua soave li supera** ». [871] In altra occasione, le scrive: « Vedete come si danno passi in fallo? La S. Scrittura dice: – Spesso uno fa sfogo del suo sdegno con parole d'ira, ma poi si accorge d'avere sbagliato » (*Ibid*). A proposito di qualche svista, rileva: « Un momento può perdere un'anima! Del resto così dispose il Signore, ma preghiamo che ci dia sempre lume come regolarci nel guidare le anime, perché è cosa immensamente delicata ». [872]

Un giorno Madre Nazarena fu obbligata a domandare perdono in pubblico, perché aveva tardato alcuni momenti ad un atto comune. Scrive una suora: « Un giorno il Padre mi trovò nell'atto che la madre mi rimproverava. Egli, rivoltosi alla superiora, le disse: – Ebbene sorella, non l'opprimete, non l'opprimete ».

Simpatica la maniera con la quale è condotto un altro richiamo. Si era in trattative per l'acquisto di Padova; i tempi stringevano, urgevano i soldi e intanto da Messina nessuna notizia... Arriva finalmente il danaro, annunziato però, come in maniera marginale, in fondo ad una lettera. Sentiamo il richiamo del Padre: « Stamane ricevetti la raccomandata vostra e quella assicurata del Can.co Celòna col vaglia bancario di L. 38.000. Attese le tardanze postali, qui i francescani quasi quasi temevano che denaro non ne arrivasse. Per rassicurare questi Padri e per sapere qualche cosa vi feci il telegramma. Dopo qualche mezz'ora che il telegramma partì, mi giunse dapprima la sola vostra raccomandata. Un pò trepidante l'aprii, vi gettai l'occhio, ma... il vostro linguaggio a tutto accennava fuorché alla parte essenziale! Mi parlavate della casa di Altamura, di Melania, di Mastropasqua, della Procopio, della mia salute ecc. quindi, per due pagine, leggendo cose aliene, cominciai a perdere la speranza che il vaglia fosse stato spedito. Quand'ecco alla terza pagina, così come per incidenza, come una notizia gettata per caso in mezzo alle altre, trovo che pel vaglia avevate incaricato

[871] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 186.
[872] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 49.

il Can.co Celòna. Ho voluto farvi questa descrizione per dirvi che ci vuole giudizio quando si scrive... Debbo dire che quella fra tutte che quando scrive non lascia lacune, non lascia sospeso, mette tutto al suo posto e dà di tutto perfetta notizia, è suor M. Carmela D'Amore. Ma anche voi, per grazia del Signore avete ingegno e stando attenta potete fare altrettanto. Forse perché quella non ha le vostre occupazioni. Voi vedete come io ho cominciato questa lettera con l'accusarvi recezione dei 35 centesimi che mi avete mandato; e certo che ciò vi soddisfece, perché se invece vi avessi parlato in due o tre pagine di tutt'altro voi rimanevate in dubbio ». E conchiude bellamente: « Ora basta di questa istruzioncella letteraria e filosofica ». [873]

Interessava però soprattutto al Padre la vita interiore della Madre Nazarena. Le scriveva una volta: « Eccetto che la grazia v'illumini, se non vincete questa passione dominante, l'**attacco al proprio giudizio**, non vi farete santa ». [874] A proposito di alcune vocazioni: « Vi raccomando a distaccarvi un poco dal vostro giudizio... Credete che ciò non faccia alcun male alla vostra anima? Che non l'avrete a scontare, oltre di ciò, in purgatorio? ». [875] Lamentando qualche disordine causato da una suora che stava in posto di comando, le osserva: « Io sempre ve lo dissi, che non si doveva mettere a comandare o sorvegliare: certe anime, se presiedono, si squilibrano ». [876] In altra occasione: « Nella vostra ultima lettera c'erano due reazioncelle... di risentimento! Badate al vostro interiore ». [877]

Anche a Melania il Padre non faceva mancare i suoi rilievi. Sappiamo che egli aveva di lei un concetto assai elevato, la riteneva « una santa di prim'ordine, piena dello Spirito di Dio, innocentissima, accesissima dell'amore di Gesù e di Maria e di grande penitenza». [878] Ma Melania, come figlia di Adamo, aveva anch'essa i suoi difetti, e il Padre riconosce che questi gettano un'ombra sulla sua figura; « e perché quest'ombra sparisca, bisogna che parli la voce dei miracoli, alla quale non si può resistere. Altrimenti Melania non salirà mai su gli altari ». [879]

Io ricordo un'espressione di S. Girolamo a S. Paolino: conoscendo a fondo le opere e i meriti del santo vescovo di Nola, S. Girolamo pretendeva che egli dovesse eccellere in tutto, e

---

[873] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 5, pag. 242.
[874] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 10.
[875] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 59.
[876] *Ibidem,* pag. 56.
[877] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 47.
[878] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 60.
[879] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 69.

dal fondo del suo deserto della Giudea gli scriveva: « Io in te non posso tollerare in mente la mediocrità, perché bramo ardentemente che tu arrivi a possedere tutto in alto grado di perfezione ». [880] Così il Padre per Melania: egli la voleva santa per autenticare con la sua vita la realtà dell'apparizione della Madonna; non la risparmiava perciò, sebbene lo facesse con ogni delicatezza: « Lei mi perdoni, carissima madre, se qualche volta ho avuto la presunzione di correggerla: l'ho fatto sempre per vero amore in Gesù, e per grande interesse che sento, che la pastorella di Maria SS. sia irreprensibile e santa, onde testimoniare così la grande apparizione e non dare occasione al demonio di lavorare contro la bella nostra Madre della Salette ». [881]

Sappiamo che Melania era naturalmente portata ad eccedere in rigore; ed ecco come il Padre la invita alla dolcezza nel governo della comunità dello Spirito Santo: « Raccomando alla sua benigna carità e tenera misericordia tutte codeste figlie, specialmente le più discole, le più difettose, le meno virtuose, affinché V.M. faccia con queste la parte di buona pastorella, che va in traccia delle smarrite per accarezzarle amorosamente e ricondurle all'ovile dell'Amante Celeste! La parola dolce, benigna, improntata di amore, detta a tempo opportuno, risolleva il coraggio nelle anime deboli, infonde speranza e fiducia, e spinge a bene operare. **Sermo opportunus optimus** (Prov 15,23). Che se poi la M.V. vede in Dio che talune di codeste figlie non siano degne di tanto bene, perché non si mostrano disposte a farne profitto, deh! non cessi di pregare la bella Madre Maria perché le converta, perché abbia pietà di queste colombe ferite e versi nelle loro piaghe, insieme al vino del giusto rigore, l'olio della santa unzione della carità e della misericordia e le guadagni tutte a Gesù. Amen ». [882]

7. Incoraggiava sempre

Facciamo una scelta dagli scritti del Padre; scelta che ovviamente non può essere che sommaria.

Nei primi anni della fondazione scrive alle suore: « Nella fondazione di questa Pia Opera, molti sacrifici richiede il Signore, forse perché parimenti grandi ne dovranno essere i destini. Intanto, figlie benedette, fatevi coraggio, attendete alla vostra santificazione; abbiate zelo per la divina gloria e per la

[880] San Girolamo, *Epist. 58 ad Paulinum.*
[881] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 11.
[882] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 107.

salute delle anime, pregate fervorosamente per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, e non dubitate che Gesù Cristo benedetto vi conforterà e consolerà ». [883]

Ai probandi di Oria che aspiravano al santo abito: « Figliuoli carissimi, che il vostro desiderio sia santo e prodotto dall'ardente amore di Gesù diletto, perché grande felicità è quella di amare Gesù Sommo Bene e di anelare di consacrarsi tutto al divino servizio! Esercitatevi, figliuoli carissimi, nel divino amore e nella bella e santa virtù dell'umiltà, che è la base di ogni altra; siate illibati come angeli, perché Gesù ama assai le anime candide. La santa obbedienza sia la vostra delizia. Che Gesù vi faccia tutti suoi e niente di questo cattivo mondo ». [884] Rispondendo un anno agli auguri pasquali: « Ve ne ringrazio di cuore e ve li ricambio al doppio. Che Gesù Sommo Bene v'infonda il suo santo amore, per modo che non pensiate, non desideriate, non sospiriate che Gesù nostro tutto. Considerate, figliuoli carissimi, la grazia della santa vocazione, che vi è stata data, e procurate di corrispondervi degnamente. Amate assai le sante virtù e fate conto anche delle piccole cose ». Si era allora in guerra, parecchi religiosi erano arruolati, e perciò il Padre conchiude: « Vi raccomando di pregare per i vostri confratelli che sono nell'esercito ». [885] « Ai carissimi nostri giovani rogazionisti – scrive al P. Vitale – dica le più belle cose da parte mia: che li tengo sempre presenti nelle mie meschine preghiere, perché si facciano santi. Il Cuore di Gesù diletto attende la loro buona riuscita e beato chi corrisponde ai suoi santissimi fini! ». [886]

Aveva il Padre dovuto mortificare una suora; la sera chiese alla superiora che le mandasse quella suora a dire con lui il rosario; essendo questa andata a letto perché indisposta, la superiora ne mandò un'altra, che però il Padre licenziò. La mattina seguente disse alla suora mortificata: – Ieri sera avevo chiesto te e non altri per dire il rosario, perché il tuo cuore avevo ferito.

Ad una superiora inviò questa letterina incoraggiante in firma di Gesù: « Gesù alla sua diletta figlia e sposa. Non diffidare della mia misericordia. Tu mi sei cara e lo sguardo della tua retta intenzione ferisce il mio Cuore. Io ti amo di un amore infinito. Servimi con allegrezza di cuore, ma quando è tempo di piangere, piangi con me e con la Madre mia. Sia il tuo

[883] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 2.
[884] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 40.
[885] *Ibidem*, pag. 42.
[886] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 52.

pascolo il mio amore, la mia volontà, l'umiltà, l'obbedienza. Tratta tutte con sapienza, prudenza, carità. Pregami assai per tutte le anime che ti ho dato a dirigere e in ogni circostanza non fare nulla senza rivolgerti a me, invocando i miei lumi, il mio aiuto. Ti benedico, figlia e sposa mia. Ti preparo grande corona in cielo se mi sei fedele. Il tuo GESU' ». [887]

Ad una suora che trovava pesante il giogo dell'obbedienza, ecco cosa scrive il Padre: « Pensate quanto è grande la felicità di appartenere a Dio coi voti religiosi, e non vi scoraggiate del voto della santa obbedienza, perché Gesù Cristo disse: **Il mio peso è leggiero, il mio giogo è soave!** Quando voi obbedite, (**pensate di obbedire**) alla SS. Vergine in persona delle superiore, perché sapete che la Divina Superiora è la SS. Vergine ». [888]

Un'altra aveva deciso di andarsene, nonostante le premure del Padre a farle aprire gli occhi sul passo inconsulto che stava per fare; ed egli le scrisse: « È ben naturale che io in questo debba affliggermi per molti motivi; ma sento gran pace nel fondo della mia coscienza, dacché vi ho insegnato sempre la verità e mai ho dato pascolo al vostro amor proprio ». [889]

C'era una suora che, per quanto buona figlia, non si raccomandava affatto e per l'aspetto, bruttino anzi che no, e per l'alito fetido che tramandava. « Naturalmente – dice una suora – non era da noi ambita nelle nostre conversazioni o incontri casuali; non così però per il Servo di Dio, il quale, appunto per questo, la conduceva spesso nei suoi viaggi, e volentieri la preferiva nelle sue dettature. La poverina soleva dire nella sua ingenuità: – Quanto era buono il Padre! Quanto mi voleva bene!

Di molto incoraggiamento aveva bisogno la Madre Nazarena, nel suo ufficio di Superiora Generale, con tutte quante le noie che vi sono annesse e connesse. E il Padre le si mostra sempre padre: « Tenetevi ferma e non vi avvilite: Gesù è con voi, Maria SS. è con voi. Poche siete le suore antiche fedeli, e dovete tutte unite in spirito combattere, amarvi assai ed immolarvi per l'Opera del Signore! ». [890] « Della vostra cooperazione io mi lodo nel Signore, essendo voi stata figlia docile ed obbediente, e direi quasi compagna fedele nelle vicissitudini, or tristi or liete, di questo Istituto, e nei tanti sacri-

[887] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 2.
[888] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 40.
[889] *Ibidem*, pag. 42.
[890] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 52.

fici a cui andiamo incontro, per quel santo ideale che ci predomina, confortati dalla grande speranza dell'adempimento dei buoni desideri ». [891] « Attendete al vostro spirito, di stare attenta al timore di Dio; non vi abbandonate nella salute per sfiducia e scoraggiamento, ma con la fede lasciatevi condurre dalla divina volontà e dall'obbedienza, con santa allegrezza, dove Dio vuole; se no, vi abbattete per propria volontà senza nulla conchiudere ». [892] A proposito di alcuni difetti notati nella Comunità: « Non state a piangere, non siate bambina. Non ho compreso se si tratta che la comunità fa dei difetti gravi, o le ragazze, o le probande o le suore. Voi non siete stata chiara e di lontano rimane il dubbio. In ogni modo, a tutto rimedierà la Divina Superiora, state tranquilla ». [893] In altra occasione: « Fatevi coraggio. Sta scritto: **Al vespero vi sarà mestizia, ma al mattino letizia**. Gesù diletto vi consolerà. È per lui che avete disfatto la vostra vita ». [894] In una cartolina per l'onomastico: « Con tanti auguri di proseguire nel lavoro di arare spiritualmente il campo dell'anima, per fruttificare sempre per Gesù nel proprio cuore ». [895] Chiudiamo con queste parole, che se ci mostrano il cuore paterno del Servo di Dio, formano una regola d'oro per il governo delle comunità: « Per tutte le cose di Messina preghiamo con confidenza, che la SS. Vergine non ci abbandonerà. Fatevi coraggio, non vi avvilite, procurate che vi sia l'osservanza, tenete la disciplina, tenete le giovani bene soggette, siate mansueta, ma autorevole, e date l'esempio dell'osservanza, della disciplina e della pietà. Fidate nella SS. Vergine, di cui siete stata eletta a fare le veci nel governo della comunità; pregatela spesso con tutta fiducia e la Madre Santa non può non esaudirvi quando le presentate i suoi meriti e quelli del Patriarca S. Giuseppe. Ci vuole la croce santa, il patire, d'angustia per formarsi un Istituto; ma felice chi si immola per la consolazione del Cuore SS. di Gesù! La Figlia del Divino Zelo dev'essere tutta zelo a portare la croce ed immolarsi per la santificazione e salute delle anime ». [896]

8. Sempre al bene materiale e spirituale dei figli.

Il governo del Servo di Dio fu sempre prudente: le sue cure furono sempre intese al nostro bene materiale e spirituale.

---

[891] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 5.
[892] *Ibidem*, pag. 39.
[893] *Ibidem*, pag. 112.
[894] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 140.
[895] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 245.
[896] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 172.

Era tale la finezza della sua carità, che ci proibiva di chiamare chiunque fosse della comunità quando stava a refettorio, per qualunque notizia lieta o triste, per non disturbare il pranzo.

Nelle case maschili non era raro che, specialmente d'inverno, di notte il Servo di Dio passasse pei dormitori per constatare se tutti dormissero ben riscaldati, e a quando a quando a rinsaldare lui stesso le coltri e a vigilare perché non ci fossero correnti d'aria.

Per quanto riguarda la carità interna verso di noi, raccomandava alla nostra superiora spesso di non rimproverare se prima la colpa non fosse constatata; e doveva bastare l'umiliazione della suora, già subita per la colpa stessa quando era conosciuta dalle altre, senza bisogno di aggiungere parole. Così una suora. Egli mai rimproverò alcuno in presenza di altri, a meno che la mancanza non fosse pubblica.

Alla morte della Madre D'Amore, superiora a Trani, la casa ne aveva risentito. « In questa occasione noi abbiamo visto rifulgere specialmente gli splendori della carità del Padre. Vigilava in cucina ogni giorno nella confezione delle vivande; girava a refettorio perché nulla mancasse, perché alle sofferenti si desse un cibo più conveniente o preferito. Non voleva che si usassero uova oltre i tre giorni; girava nei magazzini perché niente andasse a male.

Una suora: « Si preoccupava perché le nostre fatiche materiali non fossero eccessive. Portavamo una marmitta di minestra per i poveri; per non fare parecchie volte la scala, ne avevamo messo più del dovere; il Padre che si accorse della stentatezza dei nostri movimenti, intervenne perché svuotassimo in parte la marmitta, dopo aver resistito alle nostre proteste ed essersi assicurato personalmente ». Il Padre non voleva che le sue figliuole portassero pesi troppo gravi: una probanda ad Oria, che trasportava una caldarina di cibo dalla cucina alla ruota, fu ripresa ed aiutata personalmente da lui. Così ancora accadde alla stessa probanda che portando della legna, al Padre sembrò che fosse molto carica, e tutto in ansia stava per chiamare la superiora, ma la probanda si affrettò a far vedere che poteva tenere il carico con una sola mano. Solo così il Padre si tranquillizzò.

Una suora riconosce al Padre il merito di aver potuto seguire la divina chiamata: « Il Padre favorì e difese la mia vocazione religiosa in un modo veramente paterno: con la mamma, già

vedova con altri tre bambini, usò pazienza e carità morale e materiale veramente eroica, perché costei si ostinava a negarmi il permesso; e perciò fece tanto soffrire me e lui. A dirne qualcuna, la mamma mi voleva spessissimo a casa fingendosi ammalata, ed il Padre sempre ad accontentarla. Aggiungo che intanto il Padre mai mi faceva andare senza aiuti d'ogni genere: mi faceva comprare anche il dolce. Una volta la mamma giunse a fingersi moribonda: io ci andai. Si mandò per il medico, cui aveva pensato anche il Padre in caso di pericolo: non c'era niente. Io sentii il dovere di riferire al Padre il fatto, del quale io e le sorelle di religione avevamo riso, mentre il Padre col suo viso serio mi fece comprendere che era mancanza di rispetto verso la mamma. Il Servo di Dio, per agevolare la mia vocazione, risolveva tutti gli ostacoli che mia mamma frapponeva; fra l'altro, si disse pronto a prendere i miei fratellini; e quando mia mamma non volle pagare la macchina da cucire, che aveva comprato, prima che io entrassi in congregazione, fu lui ad assolvere il debito ».

Un'altra suora attraversava delle dure prove nel noviziato e forte era la tentazione di tornare indietro. Un giorno il Padre andò a trovarla nel suo ufficio – era in segreteria – e parlando a fior di labbra le disse: – Sentite, sorella: io, per ora, tutti, tutti i giorni ho il pensiero di raccomandarvi nella S. Messa, in modo speciale alla Madonna, affinché vi faccia esser forte, vi dia vittoria e vi faccia essere umile e sottomessa. In quanto alla professione religiosa, state tranquilla e sicura che la emetterete al mio primo ritorno in questa casa. Vi benedico, figlia, state tranquilla. – E la tranquillità piena scese in quel cuore.

Anche un nostro fratello coadiutore ha da dirci qualcosa in proposito, che attribuisce al carisma della scrutazione dei cuori da parte del Padre quanto gli capitò nei primi giorni del suo ingresso nell'Istituto. « Ebbi l'impressione, egli dice, di essere capitato in luoghi affatto adatti per me. Avevo scritto ai miei parenti perché venissero a riprendermi; parlavo con P. Vitale, che, dopo aver tentato di persuadermi, mi aveva già dato il permesso di partire, quand'ecco entra il Servo di Dio, venendo dallo Spirito Santo a S. Antonio, il quale, senza avermi ancora conosciuto, né conoscendo la ragione di quella mia presenza, disse senz'altro: « Questo giovane non deve partire. Una voce mi diceva insistente al cuore stamattina: – Va a S. Antonio – Io restai: la tentazione scomparve ».

Altro caso, in cui però la scrutazione dei cuori gli rivelò la futura defezione di un religioso. A Messina un giorno si era già conchiusa la lettura a refettorio e si era in attesa di alzarsi. Mentre si aspettava in silenzio, un giovane studente, certo Fr.llo Giambattista Noto, prese il libro di lettura e si mise a leggere per conto proprio. Il Padre si alzò, si avvicinò al fratello e gli ritirò il libro, in silenzio, rimettendolo sul tavolo. Tornò poi a sedersi al proprio posto, non senza aver detto al P. Vitale una parola in segreto. Poi il P. Vitale ci confidò avergli detto il Padre che quel fratello non aveva vocazione. Noi ne restammo meravigliati, a cominciare dal P. Vitale, perché il giovane, che era al secondo o terzo liceo, prometteva bene. Sta di fatto però che dopo qualche anno abbandonò l'Isti¬-tuto.

Continuiamo con episodi di altro genere.

Un'altra suora racconta: « Dovendo andare ad Augusta per ritirare un'orfanella già dimessa, ma che aveva scritto da casa una lettera commovente, in cui implorava aiuto anche spirituale, la mattina della partenza da Giardini me lo vidi in stazione col biglietto di seconda classe in mano. – Il viaggio è lungo, figliuole, occorre la seconda classe – (**Allora abitualmente si viaggiava in terza**). Così un'altra volta, partendo a mezzanotte da Napoli per andare a Trani, ce lo vedemmo, malgrado che ci fossimo licenziati appena da un'ora, in stazione, a interrogarci da terra, mentre noi eravamo allo sportello, se avessimo mangiato e se avessimo portato un po' di viatico ».

Voglio ricordare un modestissimo episodio che mi riguarda, in cui potei ammirare la delicatezza del Padre. Rimonta ai primi tempi del mio ingresso nell'Istituto, ad Oria. In una conferenzuola, il Padre ci aveva parlato, come faceva spesso, della passione di Gesù mostrandoci una figurina del Crocifisso nell'atteggiamento di supremo dolore e di estremo abbandono. Ed ecco che di punto in bianco, io mi alzo e dico: – Padre, me la dà quella figurina? – E il Padre: « Senti, figliuolo: ne tengo questa sola e non posso lasciartela, perché mi serve a mostrarla, come a voialtri, così in tutte le case per eccitare nei figliuoli l'amore a Gesù penante; ma stai tranquillo che te la manderò.

Io non ci pensavo più; ma il Padre, in mezzo alle sue occupazioni, aveva anche il pensiero per il ragazzetto ch'io ero allora. Passarono vari mesi e tornando una volta Pietro Palma da Messina mi disse: – Il Padre mi ha dato una busta per te, racco-

mandandomi di consegnartela a mano –. Era la cara immagine del Crocifisso, che mi è riuscito di conservare, fra tante peripezie da quasi sessant'anni, come grato ricordo del Padre e della sua devozione alla passione.

Scrive una suora: « Appena entrata in comunità ebbi a constatare la grande carità del Servo di Dio. Per esempio: sapendomi un pò offesa di una gamba, mi proibiva qualunque lavoro materiale, come trasporto di oggetti pesanti, raccogliere una qualunque cosa caduta per terra, star seduta senza appoggio ecc. pronto anche d'imporsi tali fatiche egli medesimo, pur di non vedermi soffrire. La dolcezza, la carità di lui trasparivano ad ogni atto, ad ogni incontro, ad ogni avvenimento. Avendo commesso una lieve mancanza, fui avvertita che un grave castigo mi era riserbato da parte del Padre; quando invece, al primo incontro con lui, mi ebbi un soavissimo, amabile sorriso, una buona parola. Tanto valse a tranquillizzarmi, incoraggiarmi ed emendarmi ».

Rileva il P. Vitale che « ad un confratello che da lungo tempo soffriva delle pene interiori, che il Padre non era riuscito a calmare: – Non posso far altro, diceva, che pregare il Signore, che passi a me questo calice, che vi fa agonizzare ». [897]

L'ultima volta che il Padre fu ad Oria, nel novembre del 1926, non si sentì in forze di salire alla casa di S. Benedetto per licenziarsi dalle suore, ma le fece scendere a S. Pasquale. Egli si accorse però che tra le presenti mancava la Salmeri, antica orfanella che era rimasta nell'Istituto come figlia della casa. Ne domandò subito notizia; e saputo che non era venuta perché impedita a camminare per motivo dei calli ai piedi, mandò subito a prenderla con la carrozza, perché era l'ultima volta che egli era venuto in Oria e non voleva partire senza averla benedetta. « Mi accolse, ella dice, con estrema carità paterna; mi disse che anche lui soffriva di due calli e mi consigliò di raccomandarmi a S. Carlo Borromeo, paziente anche lui di questo male; mi porse la mano per baciarla spontaneamente, quasi fosse presago dell'ultimo incontro ».

Ricordiamo ancora altri episodi:

Ad una giovane, che voleva entrare tra le Figlie del Divino Zelo, prima di inoltrare domanda consigliò un triduo di preghiere. che egli pure avrebbe fatto per conto suo; e le disse: – Voi desiderate farvi suora; lo sarete, però desidero da voi tre cose:

[897] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 674.

abnegazione, obbedienza, uniformità al volere di Dio. – Ad una altra che pure chiedeva l'ammissione, disse: – Nei miei istituti le suore fanno a gara, sapete, per fare gli uffici più umili e più bassi, come scopare, lavorare in cucina, lavare i piatti ecc. Volete fare tutto questo?... – Le giovani furono suore. Una ragazza, accompagnata dal suo confessore, si presentò a Trani, dove trovò il Padre e la Madre Nazarena, che trattavano con l'Arcivescovo dell'apertura della casa. « Il Padre, essa scrive, mi domandò se sapevo scopare. Risposi: – Padre, m'imparo! ». E subito il Padre l'accettò. Altra giovane si presentò ai primi tempi dell'apertura di quella casa. Il Padre le fece varie domande circa la vocazione, ma rimandava la decisione, dicendo che in seguito avrebbe visto il da fare, esortandola intanto alla preghiera. La giovane frequentava il laboratorio delle suore. La mattina del 29 settembre 1910, festa di S. Michele, il Padre, nel darle la Comunione durante la S. Messa, la guardò in una maniera particolare. Finita la Messa, entrato in sagrestia, prima ancora di svestirsi dei sacri paramenti, chiamò la giovane con la superiora, la interrogò se veramente era decisa di entrare in comunità: e poi soggiunse: – Se vi dicessi di rimanere oggi qua, senza andare e licenziarvi dai parenti, sareste contenta o preferireste di andare prima in famiglia? – Rispose che era pronta a rimanere nella casa del Signore. Il Padre poi dispose che a mezzogiorno, accompagnata da una suora, andasse e licenziarsi dai suoi. Egli poi disse alla madre Dorotea che, mentre celebrava il divin Sacrificio, aveva avuto, riguardo a quella vocazione, un'ispirazione speciale, e non vedeva l'ora di eseguirla.

Una giovane aveva stabilito di entrare in comunità per la festa dell'Ascensione. – Per ascendere nella virtù – disse la suora che la presentava. – Sì, osservò il Padre, ma prima di ascendere, bisogna discendere: il Giglio delle convalli, Gesù, si trova giù nell'umiltà –; e nell'ammissione all'aspirantato, dandole il grembiule le disse: – Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire.

Un giorno chiamò suor Lucilla per portare un quadro del S. Cuore. Salendo per le scale, il Padre le domandò: – Sei professa? – Sì Padre. – Dunque sei sposa di Gesù, sposa di un Dio! Ma essere sposa di Gesù vuole dire rassomigliare a Gesù, e Gesù ha la corona di spine: anche tu devi sopportare le spine per amore di Gesù...

Una suora ricorda l'unica volta che vide il Padre, nell'ultima andata di lui a Trani. Essa era probanda, incontrandola il Padre le disse: – Tu quest'anno partirai e indosserai l'abito religioso; ma ti raccomando di pregare, pregare e d'infervorarti sempre più nella preghiera. Dovete fare a gara tra di voi nella pratica delle virtù.

Alcune ricordano le conversazioni del Padre. « Argomenti di devote conversazioni erano di preferenza la passione di Nostro Signore, la devozione al Cuore SS. di Gesù, i dolori di Maria, la corrispondenza che si deve da ogni anima, specialmente religiosa, a tutte le grazie del Signore ». Una volta si fermò sull'abito religioso: « Quale grande grazia del Signore, o figliuole, essere rivestite dell'abito religioso! E quale corrispondenza si deve da ogni anima!

« Ma guai, guai a chi non corrisponde... Lo stesso abito religioso guardato dagli Angeli addosso ad un'anima che non corrisponde, li fa piangere! Sì, gli Angeli guardano le anime affidate alla loro custodia e dicono: – Oh, quell'abito, quell'abito, quanto non sta bene a quell'anima, quello scapolare quanto disdice con la sua condotta. Dov'è la pazienza di quell'anima? Per un nonnulla, per cose di poco conto s'impazientisce. E ne piangono, figliuole, ne piangono gli Angeli! Seguitano a guardare e a dire: – Ha il modestino bianco, ma quale la sua modestia, la sua purezza, la sua mortificazione per mantenersi pura agli occhi dell'Agnello senza macchia? E ne piangono, figliuole. Guardano il velo e: – qual'è mai il suo raccoglimento, il riconcentramento dei pensieri in Dio? Distratta, divagata per bagattelle, per sciocchezze... – E proseguiva il Padre con tale un accento penetrante, una voce piangente da commuovere e infondere in ognuna un altissimo sentimento di rispetto per l'abito religioso ».

Altra suora: « Le sue conferenze mi facevano spesso piangere, poiché la sua parola era così penetrante da compungere ogni cuore. Debbo pure confessare schiettamente che ogni qualvolta mi avvicinavo al Padre, bastava una sola parola per restarne consolata. Nelle sue conferenze ci parlava spesso dello spirito di sacrificio, di abnegazione. Ci esortava ad offrirci come vittime di riparazione per i tanti oltraggi che riceve Gesù nel suo Sacramento di amore, per le nostre proprie infedeltà, per tanti peccati che si commettono in questo misero mondo. Tale spirito doveva essere ben radicato nel di lui cuore ».

Chiese una volta ad alcune suore: « Qual'è la virtù che corona

tutte le altre? ». Ognuna cercava di dare una risposta , appropriata, ma evidentemente non davano nel segno; senonché l'ultima disse: – La perseveranza –. E allora il Padre fece una bellissima istruzione sulla solidità della perfezione, la quale non consiste nelle estasi, visioni e rivelazioni ecc. ma nella pratica costante della virtù sino alla fine, poiché solo alla perseveranza è data la corona.

Ancora un rilievo sulla delicatezza paterna del Servo di Dio: una volta aveva riunito la comunità per una conferenza; si accorge però che manca una suora, la quale era andata a riposare perché la notte doveva vegliare. E allora il Padre: – Rimandiamo la conferenza per quando ci sarete tutte. Io ho interesse che la parola di Dio venga ascoltata da tutte, e il bene che può fare ad una sola anima mi preme quanto il bene di tutte.

Altra volta un episodio in cui va riconosciuto uno straordinario lume di Dio. Attesta una suora: « Un giorno il Padre predicava a noi nella cappella; ad un tratto s'interruppe e continuò la celebrazione della Messa. Dopo gli domandai la ragione di quel cambiamento brusco. Mi rispose: – Conobbi che solo sei anime avrebbero profittato della parola di Dio, ed io per non aggravare le coscienze ho taciuto ».

9. Carità e rispetto reciproco

Il Padre ha lasciato scritto per noi: « L'unione dei cuori nel reciproco santo amore sia sempre e gelosamente custodita; ognuno guardi ogni altro come amatissimo fratello in Gesù Cristo. Tutti siano stretti coi vincoli della reciproca carità. Per mantenere l'unione dei cuori, oltre l'osservanza delle proprie regole e lo esercizio di tutte le sante virtù, gioverà il non contraddirsi nella conversazione, ma bisogna eseguire il detto dell'apostolo: **Contentiones et lites devìta** (Tit 3,9): Evita le questioni e le liti ». [898]

Il Padre vigilava perché il precetto della carità scambievole venisse osservato.

Nella nostra comunità, quando insorgevano dei piccoli litigi, egli veniva a ricordarci l'esempio di Nostro Signore che perdonò perseguitato. « Se succedeva qualche lite tra le suore, voleva, dopo la pace, che non se ne parlasse più; simile atteggiamento tenne in occasione della fuga di una suora, che egli con la sua carità richiamò poi all'ovile, e impose su tutto una pietra tombale.

[898] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 23.

« Ricordo che spesso le sue raccomandazioni in proposito manifestavano la preoccupazione di arrivare a conoscere se in noi ci fosse spirito di vendetta o di rancore per qualche affronto ricevuto, appunto per potere più facilmente perdonare. Uno dei nostri fratelli coadiutori, per degli alterchi, non voleva parlare da diversi giorni con un altro. L'assistente si fece un dovere di avvisare il Servo di Dio per lettera. Rispose subito per espresso, ordinando che il colpevole fosse separato dalla comunità, privato della Comunione se non si fosse prima confessato, e con la minaccia che se non avesse obbedito subito avrebbe fulminato la espulsione.

Ancora un insegnamento del Padre, collaudato da un esempio.

Egli presenta il caso di un religioso, « che farà qualche sgarbo ad un altro, o gli negherà qualche cosa o l'accuserà per passione, in qualche maniera mancherà verso il confratello di carità o di civiltà. Questo è il momento in cui il demonio sta alle vedette per soffiare lo sdegno, il rancore nell'animo di chi ha ricevuto lo sgarbo! Momento fatale! Quella persona, per mancanza di soda virtù, cede alla tentazione, ed ecco la divisione di quei due cuori, col seguito delle mormorazioni, dei sospetti e del cattivo esempio. In tali casi, il superiore deve interessarsi più dell'offeso che dell'offensore. Deve calmarlo, richiamarlo ai principi santi, pregare per lui ». [899]

Nei primi mesi del 1910 una persecuzione settaria aveva soppresso di viva forza l'orfanotrofio femminile di Francavilla Fontana, mentre il Padre riusciva a salvare quello maschile trafugandolo destramente a Messina. Tornato a Francavilla, il Padre trovò le suore in uno stato di animo che non è difficile immaginare: correvano proprio il momento fatale nominato sopra. Nell'intimo potevano sentire germogliare sentimenti di rancore verso gli offensori, dei quali palesemente parlavano non per tesserne lodi; e questo poteva apportare ad esse una decadenza spirituale, e « iniziare, nota il Padre, il rilassamento di tutta la comunità ».

Egli provvide ad ovviare all'inconveniente, scrivendo una preghiera al Santo Divino Spirito pei nostri persecutori. « Per obbedire, dice, alla legge santissima di Gesù Nostro Signore, che ci comandò di amare i nostri nemici e di pregare per quelli che ci perseguitano e ci calunniano » domanda che il Santo Divino Spirito scenda potentemente ed amorosamente nel cuore e nella mente di tutti i nostri persecutori e calunniatori, che

[899] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 136.

ci hanno afflitte ed amareggiate perseguitando e denigrando queste minime istituzioni, ed hanno scompigliato e quasi distrutti alcuni di questi istituti ». Implora che « tocchi » a compunzione e contrizione il cuore di tutte queste persone » e le « converta tutte ai Cuore SS. di Gesù ». « Scrivete tutte queste persone nel libro della vita eterna: tutte, tutte riempitele delle vostre benedizioni e dei vostri doni in questa vita, liberatele da ogni male dell'anima e del corpo, assistetele e illuminatele, specialmente nell'ora della loro morte... Dall'intimo del cuore questa supplica vi presentiamo come la presenteremmo per noi stesse per le persone più care che avessimo su questa terra; e per ottenere tutti questi beni, dovessimo anche noi qualche cosa patire, e fosse anche il sacrificio della nostra vita, a tutto, con la vostra divina grazia, c'intendiamo offrire ». [900]

Questa preghiera fu recitata in comunità giornalmente per vari mesi.

Manifestazione della carità è anche il rispetto reciproco, fondato sui principi della fede; perciò il Padre scrive: « Oltre il puro amore reciproco, ognuno avrà un gran rispetto per gli altri e guarderà ognuno nella stima infinita che ne ha fatto Nostro Signore Gesù Cristo »; [901] e specifica: « Insieme al santo amore, avrò per tutti i componenti dell'Istituto, siano grandi o piccoli, superiori o uguali o anche serventi, il più sincero rispetto, considerandoli in Dio sommo bene, che li ha creati, che li ha redenti col suo Sangue preziosissimo, che li conserva, che li ha qui raccolti, che ha dato Se stesso per ognuno di loro, che li pasce così spesso col suo Corpo divino e col suo Sangue preziosissimo e li destina al suo eterno possesso. Quindi mi guarderò dal dire la menoma parola d'ingiuria anche ad un ragazzo ». [902]

Ha scritto per le superiore: «La superiora, oltre il tenero e materno amore che dovrà avere per le sue figliuole, deve avere per le stesse in cuor suo un grande rispetto considerandole come spose di Gesù Cristo, o promesse spose o fidanzate del divino Amante. Mostrerà questo rispetto prudentemente in modo che nessuna abbia a sentirsi diminuire il timore riverenziale che ognuna deve portare alla propria superiora. Si guarderà bene la superiora di dire giammai alle sue figliuole parole offensive, rimproveri sul gergo mondano. Ma il rispetto che deve avere per le sue figliuole, non toglie per nulla che debba dignitosamente correggerle delle mancanze, rimproverarle ed an-

[900] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 123.
[901] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 23.
[902] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 12.

che punirle, poiché se facesse diversamente sarebbe rispettare il corpo e disprezzare l'anima ». [903]

Dobbiamo rilevare con quanto rispetto il Padre trattava tutti: anche con un ragazzo usava tutti i riguardi. Una volta, ricordo, ad un giovane addetto all'ufficio del vestiario, chiese:

– Posso pregarvi?

– Si figuri, Padre: comandi.

– Ho bisogno di un asciugamani.

Il giovane non poteva trattenere le sue meraviglie e decantava con tutti la delicatezza del Padre.

Riporta una suora: « Una volta mi chiamò nella sua stanza per dettarmi una lettera alla superiora della casa di Trani, suor Dorotea, per pregarla che da detta casa facesse partire una suora per la casa di Altamura. Rivolgeva tale preghiera con termini così umili che io, meravigliandomi, dicevo dentro di me: – Come! Egli è il fondatore, il superiore, è tutto nella Congregazione, e prega in tal modo? – Il Padre quasi avesse ascoltato il mio ragionamento, interruppe e guardandomi disse: – Eh, io le rispetto le mie suore, sapete? Ecco perché scrivo loro in questi termini e le prego così –. La stessa suora continua: «Io non dò mai ordini, ma prego – mi disse una volta che, avendo io scritto da parte sua una cartolina alla madre Dorotea, l'avevo cominciata così: – Per ordine del Padre ecc. – E dovetti correggerla ».

Non approvava per nulla certe familiarità, che in sostanza si riducono a mancanza di rispetto; la troppa confidenza, dice un vecchio proverbio, finisce a malacreanza. Quello che su questo punto va maggiormente rilevato nel Padre, era il rispetto che mostrava verso i suoi più vicini collaboratori: il P. Vitale e il P. Palma. Egli era il superiore e inoltre si distanziava da loro di parecchi anni per l'età; eppure, in tanti anni, con quel suo cuore così tenero ed espansivo, mai ebbe con loro una espressione che indicasse un abbassamento di tono, in ciò che si riferiva al rispetto, anche nei momenti della maggiore cordialità e della più intima confidenza. Era sempre signore, nel significato più alto della parola, di una delicatezza e gentilezza addirittura squisita, e non accadde mai, trattando con loro, che non desse del **Vostra Reverenza**; l'ultimo termine, al quale gli consentiva di scendere la sua familiarità, come più confidenziale, era l'uso del dialettale **Vossia**, riduzione di Vostra Signoria.

---

[903] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 130.

10. Con gli ammalati

Fu chiesto ad un nostro confratello: « Sa lei se, specialmente nei rapporti con la comunità, il Servo di Dio avesse avuto delle preferenze? – Sì, fu risposto, per quelli che maggiormente soffrivano ».

Tra i sofferenti si annoverano anzitutto gli ammalati. « Il Padre era così sensibile alle pene altrui, che, se avesse avuto tempo ed agio, avrebbe passato tutte le ore al letto degl'infermi e dei sofferenti. Soleva dire: – Che grande missione è quella di assistere gli ammalati e confortare quelli che soffrono!». [904]

Il Padre voleva anzitutto che, senza essere salutisti, si custodisse la sanità. Una volta non ricordo che imprudenza commisi; come lo seppe il Padre mi richiamò: – Tu non sai apprezzare che dono di Dio è la salute! Con la salute si può fare tanto, tanto bene!

Si lamentava che « trattandosi della vista, della quale non si conosce bene il valore nelle nostre case », alcuni avevano presa l'abitudine di leggere anche a mezzo buio, nonostante le mie continue e replicate avvertenze ». [905]

Si preoccupava perché vivessimo una vita ben regolata. « In quanto a igiene, egli scrisse, io mi ci picco un poco. Sono Kneippista, ho anche letto il trattato del Mantegazza, e all'igiene ci tengo scrupolosamente... Aria e luce sono i primi fattori della vita; e noi deploriamo che questa importante regola igienica è maltrattata e praticamente sconosciuta dalla maggior parte. Presso di noi vigoreggia. La florida salute che, grazie a Dio, godono i miei orfani, è anche dovuta alla più larga osservanza di questa regola igienica: aria, aria, aria sempre, aria fresca, aria nuova, aria pura di giorno e di notte, nel dormitorio, nel laboratorio, nella scuola, nella ricreazione, nel refettorio, dovunque ». [906]

Voleva che l'infermiere, scelto tra quelli dotati di «pazienza e carità in modo particolare » sapesse **conoscere** gl'infermi; e spiegava: « Per **conoscerli** s'intende che dovrà accorgersi di chi in comunità sta poco bene, anche che alcuno trascuri di farlo sapere; e accortosene ne riferirà al superiore ». [907]

Non si doveva guardare a spese, quali si fossero, per curare gli ammalati e sovvenire il prossimo in qualsiasi altra neces-

---

[904] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 675.
[905] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 166.
[906] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 460-461.
[907] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 34.

sità, anche a costo d'impegnare una casa o di vendere le suppellettili della chiesa.

Tutti i nostri malati erano oggetto della particolare carità del Padre.

Ricordiamo il colera del 1887. « Oh, le premure e le ansie, i timori del Padre per custodire in quei giorni luttuosi la salute spirituale e temporale dei suoi bambini! Più che una madre amorosa li fissava spesso in volto se accennassero a pallore; cercava di scrutare se sentissero dolori, se il cibo recasse nausea, se avessero bisogno di un vitto particolare o di cure mediche ». [908] Durante quel tempo fu ad Avignone il fratello del Padre, il sacerdote don Francesco, che condivise con lui le preoccupazioni e le fatiche dell'assistenza agli infermi. Quasi metà della comunità fu contagiata. Da una relazione di Rosina De Blasi, una delle orfanelle ricoverate, sappiamo che dalle 17 alla mezzanotte vegliava don Francesco; alla mezzanotte subentrava il Padre. « Quando ci vedeva un pò tranquille a riposare, lui si ritirava in chiesa a pregare e ogni tanto si affacciava per vedere se qualcuno avesse bisogno di aiuto. Vegliava inoltre diligentemente sulle persone che stavano benino; non le faceva accostare al letto delle inferme. Adibì una sola persona come infermiera, incoraggiandola alla santa carità. Le diceva: – Nostro Signore ti custodisca e ti preservi da ogni male! – Difatti quella non soffrì nessun disturbo per tutto il tempo che stette ad assistere le inferme, nonostante che fosse persona gracilissima. Il Padre faceva lui da infermiere. Non usciva mai in città, pel timore che qualcuna morisse durante la sua assenza, perché si moriva facilmente. Una sera somministrò il S. Viatico a cinque inferme; e lui e suo fratello vegliarono tutta la notte al loro capezzale ». Sappiamo che ci fu solo una vittima: Savino, un bimbetto di cinque anni, che morì dicendo l'Avemaria.

Era sempre cura precipua del Padre preoccuparsi delle anime e dei corpi. Un giorno mi fece un dolce rimprovero – parla il Fr.lo Luigi Maria Barbante – perché avevo medicato, dietro istruzione del dottore, un fratello, Fra' Francesco, affetto da tubercolosi ossea, lui assente. Io stesso ammalato fui mandato da lui a S. Pier Niceto per cambiamento di aria ». E una suora: «Non posso dimenticare le attenzioni veramente materne usatemi personalmente da lui, quando malata mi volle accompagnare a Taormina, sperando che lì stessi meglio. Soleva visitarci amma-

[908] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 181.

late sempre accompagnato da qualche suora. « Per noi era sempre in grande trepidazione quando si era ammalate. Superiore e consorelle si era tutte mobilitate, quando si trattava dell'assistenza. Ad un'afflitta di emicrania di Taormina, me lo confessò essa stessa, usò parole di consolazione, e poi, mettendole la mano sul capo, la liberò ».

Vediamo le sue attenzioni più che paterne: « Un colpo di tosse, anche senza essere specifico, era subito per lui una preoccupazione, e: – Superiora, mandate questa suora quindici giorni a letto » – e se la vedeva semplicemente pallida la mandava a Guardia senz'altro, un luogo fuori città di nostra proprietà. Era per noi, più che padre, una mamma addirittura. – Hai mangiato? Hai dormito? Ti occorre qualche cosa? – erano le sue domande discrete e continue, quando vedeva che qualcuna delle sue figlie fosse indisposta. Delle suore erano scelte per badare all'apertura e chiusura delle finestre, per evitare riscontri d'aria per provvedere al suo conveniente rinnovamento. Incredibile come avesse badato alle minime cose, cercando di provvedere, perché, nei limiti del possibile, nulla fosse mancato ad una di noi. Sapendo che una suora di servizio alla Madre Nazarena era stata mandata in portineria per sostituire la suora portinaia mandata a Taormina, egli la rimandò indietro perché nulla mancasse all'ammalata ».

Sentiamo dal P. Drago che nel 1909 il Padre trovò a Francavilla due nostri probandi sciupati in salute. Perché si rimettessero senz'altro li portò con se ad Oria, dove però non c'era ancora la casa maschile. Per la benevolenza di quel vescovo, Mons. Di Tommaso, alloggiavano nel seminario e per i pasti andavano a S. Benedetto dalle suore. In quel tempo il P. Palma insisteva per scendere col Padre in Messina per affari che diceva urgenti; e il Padre: – L'affare più urgente per ora è la salute di questi figliuoli. – E li trattenne per quindici giorni dopo i quali li riaccompagnò, rifatti, a Francavilla; e poi scese a Messina.

Per tutti aveva una cura paterna o meglio materna; per i bambini poi era tenerissimo. Credeva di vedere in molti di essi delle infermità, dei pallori, dei bisogni di cura.

« Mentre dava la Comunione a noi probande, si accorse che una era pallida, ma per riconoscerla dopo, la urtò col piattino. Dopo la Messa, nella ricreazione domandò chi fosse: – Io, Padre; e – lui: – Sorella maestra, mandatela in campagna, ha

bisogno di cura ». Racconta una suora: « Una signorina, ricoverata per carità perché ammalata, era costretta a mangiare cibi senza sale. Naturalmente provava grandissima difficoltà. Il Servo di Dio per incoraggiarla, propose di imitarla: io dovetti ubbidire e preparargli i cibi senza sale. Il giorno dopo mi ribellai, e lui mandò via la pietanza sapida e volle la insipida. – Perché volete privarmi, mi rimproverò, di un atto di carità? Proprio per incoraggiare l'ammalata io ho ordinato così ».

A quei tempi la tisi si curava in casa; meglio, la tisi ancora era una malattia incurabile e i malati restavano in casa, e « si prendano – scriveva il Padre – le debite precauzioni per evitare i contagi ». [909]

Suor Camilla da giovinetta fu messa al servizio delle infettive: « Il dottore – essa depone – voleva sostituirmi con una più anziana nell'assistenza alle infettive, appunto per la mia giovane età; ma il Padre: – No, no dottore, per questo non s'infermerà di sicuro. – Ho 67 anni (era allora il 23 settembre 1946); dalla età circa di 13 anni sono stata in infermeria prima come sottoinfermiera, poi come infermiera, e mai ho avuto una febbre. Le suore sanno della profezia che mi riguarda » (U. 14, 44).

Andando nelle case, il pensiero del Padre correva subito agli ammalati. Una sera arrivò a Roma a mezzanotte, stanchissimo. Al solito, andò diritto in cappella, e dopo la visita a Gesù Sacramentato, chiese informazioni di alcune inferme che erano in casa.

Nei viaggi il Padre ricordava sempre i suoi malati. Scrive alla Madre Generale ricordando appunto una giovane tisica: « Non ricordo in questo momento le altre domande che dovrei farvi; ricordo però bene di domandarvi notizie della cara suor Elena; e le porterete tutte le mie benedizioni ». [910] E qualche giorno dopo: Dite a suor Elena che la benedico, e stia forte nei Cuori di Gesù e di Maria, come anima da entrambi prediletta ». [911] Una superiora voleva che le si togliesse, per mandarla ad altra casa, un'orfanella tisica: « È una pretesa che non si può ammettere » scrive il Padre alla Madre Generale, incaricandola di dire alla superiora che « se il Signore ha disposto questa croce per quella casa, l'abbracci. Quando noi ci siamo trovati nello stesso caso, non abbiamo mai pensato di darla ad altra casa. Del resto con le debite cautele, non c'è pericolo; e una che muore nelle braccia

[909] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 35
[910] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 132.
[911] *Ibidem*, pag. 137.

della carità in una casa, poi nel cielo non cesserà di pregare per quella casa ». [912]

Se da un lato non bisognava guardare a spese né risparmiare cure e sacrifici per gli ammalati, questi però anche nella malattia dovevano diportarsi da religiosi e utilizzarla per la santificazione. Perciò il Padre scriveva per noi: « Nel caso che io mi senta infermo, o abbia bisogno di cure, starò bene attento che l'infermità non sia per me causa di rilassamento. Mi affiderò alla carità dei superiori e confratelli e non sarò né pretendente, né impaziente, ma riterrò che anche in caso di infermità il servo del Signore deve osservare la santa povertà, deve accettare di soffrire qualche penuria o qualche trascuratezza come permessa da Dio, deve riuscire di buon esempio anche meglio che nella sanità, dacché il buon soldato si prova nella battaglia ». [913] E fa obbligo all'infermiere di mantenere attorno all'infermo un clima di pietà e di raccoglimento, che favorisca l'unione con Dio: « L'infermiere attenderà che all'infermeria non manchi lo spirito della devozione e della pietà. Egli avrà somma cura che si amministri la S. Comunione agl'infermi anche giornalmente per chi può riceverla ogni giorno. Farà qualche buona lettura per chi può ascoltarla; farà qualche ricordino di buoni sentimenti ed esortazioni alla pazienza; impedirà difetti, discorsi inutili tra gl'infermi e terrà presente che anche nell'infermeria il demonio lavora per il rilassamento, quando per gl'infermi non si attende che alla cura del corpo e nulla si fa per il bene spirituale ». [914]

Il Padre scrivendo alle inferme sempre richiamava il pensiero del profitto da ricavare dalla malattia. « Si spende continuamente per la vostra salute, e si è speso tanto denaro. Speriamo che ce lo farete benedire con la vostra condotta ». [915] Suor D'Amore aveva sofferto una grave operazione, portava da 7 mesi la febbre; e il Padre le scrive: «Per questa via potete risorgere ad una vita nuova di vera osservanza ed umiltà. Quantunque non potete farvi la Comunione abbracciatevi la croce e nella croce vi è Gesù Crocifisso. Statevi alla divina presenza, dite di quando in quando delle giaculatorie, fatevi leggere o leggete qualche libro spirituale». [916] In altre occasioni: « Pel vostro spirito non vi preoccupate, perché col patire si guadagna più che col pregare e con l'operare. Abbiate intenzione retta, animo sincero, amate Dio, e non ci vuole altro». [917] State uniformata alla volontà dell'Altissimo Dio, umiliatevi, prendete tutto

[912] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 173.
[913] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 137.
[914] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 35.
[915] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 11.
[916] *Ibidem*, pag. 21.
[917] *Ibidem*, pag. 22.

come sconto dei vostri peccati e speriamo che dalla tribolazione usciate riformata nello spirito ». [918] « Mentre vi seguita la febbre bisogna che stiate con cautela. Il medico vuole che facciate dieta liquida. Non dite che non vi piace, perché questo non sta bene, e non scandalizzate la probanda. Ci vuole un tempo a passarvi la febbre. Vi raccomando di evitare ogni difetto, per non scandalizzare la giovane probanda: ogni difetto cioè di parole, di discorsi inutili, di atti d'impazienza o di poca uniformità ecc. ecc. Pensate un pochino allo spirito, che vale più del corpo! ». [919]

« Mi compiaccio che state meglio. Speriamo che la Divina Superiora vi aggrazi presto. Promettete morte all'amor proprio, docilità, mansuetudine ». [920]

11. La prima grande guerra

Quanta trepidazione in tutto il mondo dal 1 agosto 1914, quando ebbe inizio quel **guerrone**, a detta di S. Pio X, che si estese come incendio a quasi tutti gli stati d'Europa e alla America! Si sperava che l'Italia si mantenesse neutrale. Il Padre nel febbraio del 1915 segnalò al P. Vitale un articolo del **Corriere d'Italia**, secondo il quale, in base a fondate informazioni da Vienna, l'Austria era disposta a riconoscere i nostri diritti sulle terre irredente; ma il Padre rilevava: « Politicamente c'è buoni indizi che guerra non ci sarà in Italia: ma io temo il peccato. L'esercito non fa che bestemmiare! ». [921] È azzardato pensare alla guerra come a castigo di Dio? Sta di fatto che la guerra in Italia ci fu, e lunga, ed aspra e sanguinosa!

La maggiore preoccupazione del Padre in quel tempo erano i peccati che si commettevano nell'esercito. Scriveva ad un suo figliuolo soldato: « Questi sono i tempi, carissimo figliuolo! Non si vuol credere che c'è lassù Chi ha in mano le sorti di tutte le nazioni, e che la bestemmia, il turpiloquio, le disonestà dell'esercito di qualunque nazione possono compromettere anche una giusta causa! Il governo, nell'interesse della nostra diletta patria italiana, dovrebbe non solo proibire tali peccati nell'esercito, ma punirli severamente ». [922] Per questo nei primi mesi della guerra indirizzò una lettera al comandante supremo Gen.le Luigi Cadorna esortandolo a proibire nell'esercito la

[918] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 24.
[919] *Ibidem*, pag. 25.
[920] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 123.
[921] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 64.
[922] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 93.

bestemmia e il turpiloquio, onde attirare sulle nostre armi le benedizioni di Dio. [923]

Prescrisse nelle case preghiere per la pace, raccomandando osservanza e fedeltà al Signore. « Siate tutte osservantissime delle sante virtù religiose, specialmente nell'amore di Gesù e di Maria, negli atti religiosi, nella santa orazione, nella santa obbedienza e in ogni buona disciplina. Così diportandovi, potete stare fiduciose che il Cuore SS. di Gesù e la SS. Vergine non lasceranno di proteggervi ». [924] « Preghiamo incessantemente e diportiamoci col più rigoroso timore di Dio. Ditelo a tutte! ». [925]

S'imponeva in quei giorni un regime di austerità, tanto più necessario per le nostre case, perché il Padre non intendeva che si restringesse la mano coi poveri. Egli, al solito, si regolava in tutto coi principi della fede. Prescrisse anzitutto che in ogni casa ci fosse « la figura in quadro, della **Madonna del Pane**, come già detto, affinché la SS. Vergine, per sua bontà materna, non ci facesse mancare mai il pane ».

Diede poi sapienti norme per la produzione, l'economia, la conservazione e il razionamento. Ricordiamo quanto dispone per la produzione: « Le case che hanno terreni di campagna attendano seriamente a farli fruttificare, anche pagando a prezzo elevato, come troveranno in uso, i coltivatori; e dove questi non si trovano, e dove si voglia risparmiare in parte la spesa della coltura, nulla di male, anzi cosa molto lodevole sarà, che le stesse giovani delle nostre case e le stesse suore, per quanto sia possibile, si portino alle proprie terre per la coltura. È tempo di mangiare effettivamente il pane col sudore del proprio volto... Bisogna strappare alla terra il cibo con le proprie mani per non morire!

La terra, quando non vi sarà pane, vi darà patate, verdure, cereali e frutti; e tutto, con la benedizione di Dio, sarà buono per non perire!... Ogni lavoro che voi farete, figliuole carissime, per produrre alimenti, sarà benedetto dal Signore, perché lo farete non solo per voi stesse, ma anche per tante orfanelle che domani vi domanderanno piangendo il pane, e per tanti poverelli che assediano le porte dei nostri istituti, i quali, quando la carestia si avanzasse, scamperebbero alla morte pure con qualche semplice pietanza di verdura. Oltre la coltura dei campi, sarà ottima la tenuta degli animali, per es. galline, colombi,

---

[923] Questa lettera io l'ho letta, ma purtroppo non figura negli scritti del Padre, perché non ce n'è rimasta copia.

[924] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 252.

[925] *Ibidem*, pag. 253.

conigli, maiali, capre, vacche, ciò che meglio si può, e a seconda della pastura che può somministrarsi a detti animali ».

Dopo aver parlato dell'economia, conservazione dei generi, del razionamento, ecco la conclusione ravvivata dall'alito dell'affetto paterno: « Per ultimo raccomandiamo che l'osservanza di tutta questa economia si trovi modo di conciliarla col non privare i soggetti di un nutrimento indispensabile e di non conservare i generi col lasciare pressoché fameliche le persone, poiché dobbiamo avere grande fiducia nel Cuore Adorabile di Gesù, nella SS. Vergine, in S. Giuseppe, in S. Antonio di Padova – finché nelle case regna l'osservanza, il servizio di Dio, l'amore di Gesù e di Maria, gli esercizi delle sante virtù, e si eseguiscono fedelmente tutte le nostre speciali pratiche dell'anno ecclesiastico, e si fatica senza risparmiarsi – che il Cuore adorabile di Gesù e la SS. Vergine non ci abbandoneranno, non ci lasceranno perire, ma ci aiuteranno sempre, mentre noi ci aiuteremo ». [926]

Nel 1916 il Padre aprì la casa di Altamura per le orfane dei militari morti in guerra, e nel 17 mandò otto suore a Padova, dietro richiesta del vescovo, per servire nell'ospedale militare Belzoni.

Era naturale che le conseguenze della guerra si facessero sentire pesantemente nell'Istituto maschile, le cui file si assottigliavano per le continue chiamate alle armi; e tutte gravavano sul cuore del Padre.

L'inizio della guerra del 1915 strappò quasi tutti noi per il servizio militare; il santo fondatore ebbe una pena indicibile, ma fu sempre calmo; ciascheduno di noi ebbe delle lettere tutte piene di fiducia e tenerezza.

Ricevendo notizia che questo o quello dei suoi figliuoli era stato arruolato, faceva i suoi sfoghi generalmente col P. Vitale: «Lodiamo sempre la divina volontà! Noi siamo nulla: il Creatore sa Egli come deve condurre le sue creature». [927] « Viva Gesù! Adoriamo! L'animo piange, povero e caro figlio! Ma lasciamo tutto e tutti nel Cuore adorabile di Gesù!... **Ploremus coram Domino!** E' tempo di gemiti e sospiri! Cuore di Gesù, salvateci! ». [928] Quando seppe della mia mobilitazione mi scrisse: « Ho appreso che sei stato dichiarato abile per la guerra! Che debbo dirti? Mi sono afflitto fino alle lacrime, ma dobbiamo diffidare della dolcissima misericordia del Cuore SS. di Gesù? Non sia mai! Sta scritto

[926] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 125-127.
[927] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 58.
[928] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 86.

(S. Paolo) che tutte le cose si rivolgono in bene per quelli che amano Dio e lo temono ». [929]

Scrisse allora il Padre la **preghiera per i nostri confratelli che si trovano nella milizia**, che si recitava quotidianamente in tutte le case; ma il pensiero dei suoi figliuoli non mancava mai nelle conversazioni, nei discorsi, nei versi annuali per le feste del 1 luglio. « Ti assicuro che le preghiere per tutti voialtri carissimi figliuoli in G.C. sono incessanti ». [930] « Sii certo che le preghiere per voialtri io non le lascio mai ». [931] « Mi trovo a Roma da qualche settimana. Fra pochi giorni, a Dio piacendo, avrò l'udienza privata col S. Padre, e domanderò una particolare benedizione per tutti voi nell'esercito ». [932] « Non ti scoraggiare: sono tutte vie di Dio. Quando voialtri nostri carissimi figliuoli ritornerete al caro Istituto, come fermamente speriamo nella carità del Cuore SS. di Gesù, ritornerete uomini fatti, per diventare campioni di Gesù Cristo e della sua Evangelica Rogazione! Intanto vuole il Signore che passiate per una trafila di sacrifici di ogni maniera, interiori ed esteriori, poiché sta scritto: Chi non ha penato, che cosa sa egli mai? Così abbandònati nel Cuore SS. di Gesù e nelle braccia della sua SS. Madre, e lasciati condurre dalla divina Provvidenza». [933]

Godeva immensamente il Padre dell'affiatamento tra noialtri soldati: « E' cosa mirabile come i nostri carissimi figliuoli, sebbene sparsi qua e là, sono tra loro uniti in santa amicizia e fraternità: si scrivono, si danno notizie, si accompagnano in tutte le loro destinazioni, e tutti poi sono uniti a noi perfettamente come se fossero in comunità. Effettivamente può dirsi che la nostra comunità esiste più salda di prima! Voglia il buon Gesù ridonarceli nelle nostre stesse case! ». [934]

La guerra purtroppo fece una vittima tra i nostri, un giovane studente: Fr.lo Mansueto Drago cadeva in battaglia sul Monte Nero (Carso) il 24 marzo 1917. li Padre ce lo ricordava così: « Veramente era un giovane esemplare, di ottima riuscita; ma la sua riuscita già l'ha fatta in Paradiso! Ora noi speriamo che il Cuore adorabile di Gesù se l'abbia preso come vittima gratissima per salvare tutti voialtri ». [935] Egli ne perennò la memoria nell'inno del 1 luglio di quell'anno:

---

[929] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 90.
[930] *Ibidem,* pag. 92.
[931] *Ibidem,* pag. 94.
[932] *Ibidem,* pag. 102.
[933] *Ibidem,* pag. 101.
[934] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 132.
[935] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 84.

Compagno pietosissimo
Del nostro esilio, or mira
Del tuo Rogate il piccolo
Gregge che a Te sospira,
Che adora il tuo decreto
Pel figlio Mansueto
Che trar volesti a Te. [936]

Un'altra vittima fece pure la guerra: un cugino del fratello Mansueto, Fra' Mariano Drago, coadiutore rogazionista: soldato a Palermo, in pochi giorni acciecò completamente.

Come il Padre fu avvertito della grave minaccia incombente su quel carissimo figliuolo corse a Palermo, e così di là ne dà annunzio ai PP. Vitale e Palma ad Oria: « Il Signore ci ha visitato con la sua santa croce sempre benedetta! **Calix meus inebrians quam praeclarus est!** Il carissimo nostro Fra' Mariano è in grave pericolo di rimanere totalmente cieco!... ». E dopo aver accennato alle cause dell'insorgere e del divampare della infezione, continua: « Io giammai sono stato così trafitto! Morire un giovane al fronte non è il massimo dei dolori, come credevamo! Perdere la vista a 25 anni per vivere morto altri quaranta, cinquanta anni, è più terribile! Certo che noi, che per grazia del Signore siamo cristiani e suoi ministri, lodiamo sempre e benediciamo la volontà adorabilissima di Dio, ma Egli non vieta al sacro paterno amore che nutriamo pei nostri carissimi figliuoli in Gesù Cristo, d'implorare grazia, grazia! ». [937]

Il Padre rimase undici giorni a Palermo, facendo da infermiere [938] e lavorando attivamente, collaborato dal buon P. Giovanni Messina [939] per ottenere di potersi riportare a casa quel povero figliuolo. In una lunga lettera racconta tutta la dolorosa via crucis che gli toccò fare per otte-

[936] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 46, pag. 298.
[937] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 5.
[938] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 84.
[939] P. Giovanni Messina (1871-1949) sacerdote di grande zelo e carità. Per la redenzione dei figli del popolo fondò **La Pia Casa Lavoro e Preghiera** nel rione S. Erasmo, da lui giovialmente definito **L'Africa di Palermo**; noi diremmo: il quartiere Avignone di Palermo. Per l'assistenza alla sua Opera fondò le **Orsoline Congregate** con le regole di S. Angela Merici. Un terribile giorno del 1949, inaspettatamente ricevette l'ordine dal sindaco di Palermo di portare altrove le sue comunità, dovendo la sua grande e bella casa essere demolita, perché « guastava l'incantesimo del lungomare! ». Fu uno schianto: il cuore del pio sacerdote non resse, e dopo qualche giorno se ne morì; ma per protesta di popolo, la casa rimase... Dopo il Concilio, nel 1967, le Orsoline del P. Messina furono assorbite dalle **Piccole Missionarie della carità** di don Orione.

nere il congedo. La difficoltà proveniva dal sospetto che il giovane si fosse procurata la malattia. [940]

La mattina del 19 febbraio del 1917 quel residuo di vista che gli rimaneva si spense per sempre! Il Padre scrive in data 20: « Ho telegrafato a quasi tutte le nostre case e monasteri, a serve di Dio! Ho supplicato il Cuore adorabile di Gesù, la Madre SS., gli Angeli, i Santi, S. Antonio di Padova, le Anime sante del Purgatorio, suor Teresa del Bambin Gesù... Ebbi l'acqua della Salette, gliela misi... L'ho segnato col Nome SS. di Gesù, come prescrive S. Vincenzo Ferreri... ma la notte sopravvenne: i suoi occhi si chiusero nelle tenebre, per aprirsi forse all'eterna luce!. ».

Lo consolava grandemente la serenità del caro infermo: « Le tante preghiere che si fanno per lui, povero figliuolo, gli attirano l'occhio misericordioso del Signore, che stasera amorosamente ad un tratto gl'infuse tanta quiete interiore, che appena io lo avevo lasciato, ovvero mi aveva lui licenziato, io intesi come se si lamentasse. Non sapevo che fosse: mi avvicinai e gli domandai che avesse. Calmo e tranquillo mi rispose: - Sto cantando: **Sangue del primo Martire!!!!**... ». [941]

Il Padre sperava che con cure appropriate si potesse riuscire a salvare almeno un occhio, che sembrava il meno colpito; ma tutto fu inutile! Lo fece visitare dai migliori specialisti, ma tutti concordemente dichiararono che umanamente non restava nulla da fare. Il prof. Cirincione, oculista di fama internazionale, gli disse: – Figliuolo, non aver fiducia negli uomini, ma solo in Dio! –.

E con la fiducia in Dio il Padre moltiplicava e faceva moltiplicare preghiere per la guarigione di fr.llo Mariano. Lo portò finanche a S. Giovanni Rotondo dal P. Pio, che segnò con la croce gli occhi spenti, ma gli occhi non si apersero; e al Padre che domandava se c'era speranza, rispose: Bussiamo! ciò che il Signore non fa ora, potrà farlo in appresso... ». [942]

Fallito questo tentativo, il Padre mandò fr.llo Mariano a Pompei « ai piedi di Colei che è il canale immenso di tutte le grazie e dei miracoli della divina onnipotenza! »; e dichiarava al P. Vitale: « La fiducia nei Cuori amorosissimi di Gesù e di Maria non voglio lasciarla. Gli uomini, o santi o non santi, sono uomini, ma ogni bene scende dall'alto! ». E conchiude:

---

[940] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 9.
[941] *Ibidem,* pag. 8.
[942] *Ibidem,* pag. 166.

« In quanto al nostro fr.llo Mariano, egli è rassegnatissimo. Adoriamo i divini giudizi! ». (*Ibidem*)

Pur nella pienezza della rassegnazione, non mancavano al caro giovane i momenti di sconforto, e una volta che egli si lamentava col Padre della tristezza delle sue condizioni: «Figliuolo, gli disse il Padre, per poterti consolare, prego il Signore che ti torni con un miracolo la vista almeno di un occhio, togliendola a me!». [943]

[943] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 674.

18.

«IO L'AMO I MIEI BAMBINI»

1. L'origine di strofe famose. – 2. Opera santissima. – 3. ...e feconda di beni. – 4. In mezzo ai suoi bambini. – 5. Con certi tipetti... – 6. « Il cor ch'egli ebbe ». – 7. L'onomastico del 1923. – 8. Ammissione. – 9. Educazione religiosa. – 10. Gli educatori voluti dal Padre. – 11. Metodo educativo. – 12. Educare tutto l'uomo. – 13. Educazione alla pietà. – 14. Educazione al lavoro. – 15. Punizioni.

1. L'origine di strofe famose

Il Padre, sempre a corto di mezzi, aveva chiesto al Comune di Messina un sussidio straordinario di mille lire per le feste del mezzagosto 1902.

Il Consiglio Comunale era allora in mano ai **Giacobini della Montagna**, nemici dichiarati di Dio e dei preti. La richiesta del Padre fu discussa nella seduta del 12 agosto e « fu, da parte della **Montagna**, un attacco in pieno contro il Can. Di Francia. Vi fu chi disse che il Padre non sapeva educare perché prete! Chi asserì che il filantropo ammassava carne umana senza un ideale! Chi sproloquiò contro l'igiene dei locali e contro i metodi disciplinari; e chi più ne aveva in serbo, più metteva condimenti alla pietanza ammannita per i bambini derelitti ». [944] Ovviamente il sussidio fu negato.

Il crudele trattamento usato al Padre suscitò l'indignazione di tutta Messina.

Ricordiamo la protesta di **Il Faro** (14 agosto): « Non abbiamo provata tanta impressione per il rifiuto delle mille lire – poiché conosciamo da lunga pezza l'odio satanico della maggioranza dei Consiglieri contro le istituzioni di carattere religioso – quanto ne abbiamo provata per le bassi e volgari invettive lanciate da quei signori contro il più gran benefattore degli orfanelli e contro la sua istituzione. Se ne dissero di tutti i colori... Si disse che il Canonico non fa altro che ammassare carne umana. Prette e vili menzogne, perché gli orfanelli hanno un mulino e un panificio, una sartoria, una tipografia, una calzoleria e là si lavora tutto il dì. E in quanto alla morale? Le giovanette le manderemo ad apprenderla all'istituto Normale Femminile, i giovanetti in qualche altro! ». E alcuni giorni appresso (29 agosto) ritornando sull'argomento, tra l'altro rileva: « Se i Consiglieri votarono contro l'ordine del giorno per le mille lire al Can. Di Francia, hanno fatto malissimo e non hanno affatto eseguita la volontà del popolo, il quale non mille ma diecimila lire avrebbe dato all'Angelo della carità ».

In questa occasione l'avv. Angelo Toscano scrisse dei versi in lode del Servo di Dio, esaltando la sua missione benefica di padre degli orfani. [945]

---

[944] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 336.

[945] L'Avv. Angelo Toscano – di un ramo che nulla ha che vedere con i Toscano del Padre – fu giornalista accreditato e poeta dal gusto classico. Giovane ancora morì sotto le macerie nel terremoto del 1908. Era di retta coscienza e perciò apprezzava l'opera filantropica del Padre, quantunque

In risposta, il Padre, in data 25 settembre, gl'indirizzò un carme che è un vero gioiello uscito dal suo cuore più che dalla sua penna; un carme che i Rogazionisti non potranno mai dimenticare. Egli lo dedica all'**esimio signor dott. Angelo Toscano che per gentilezza d'animo con affettuosi versi volle incoraggiare le mie povere fatiche per la salvezza degli orfani derelitti.**

Come nota di canti peregrini
Mi giunge il suon della tua cetra bella,
O ignoto amico, e de li miei bambini
Nell'innocente amor mi rinnovella.
Io l'amo i miei bambini, ei per me sono
Il più caro ideal della mia vita,
Li strappai dall'oblio, dall'abbandono,
Spinto nel cor da una speranza ardita.
Fiorellini d'Italia, appena nati
Era aperto l'abisso a divorarli,
Non era sguardo d'occhi innamorati
Che potesse un istante sol bearli.
Pargoletti dispersi in sul cammino,
Senza amor, senza brio, senza sorrisi,
Ahimè, quale avvenir, quale destino
Li avrai nel torchio del dolor conquisi!
Perle deterse le bambine mie,
Le raccolsi dal loto ad una ad una,
Quasi conchiglie immezzo delle vie;
Oggi avviate a più civil fortuna.
Mi chiaman Padre: sulle loro chiome
Del ministro di Dio la man si posa;
Chiamano Madre, e a sì dolce nome
Risponde del Signor la casta sposa.
Perché non manchi a queste mense il pane
Ho gelato, ho sudato... - Oh, ecco intanto
Quest'oggi il vitto, o figli miei, dimane
Ci penserà quel Dio che vi ama tanto! –
Spesso ho battuto a ferree porte invano;
Atroce è stata la sentenza mia:
Via di qua l'importuno, egli è un insano;
Sconti la pena della sua follia! –

---

mai avesse avuto rapporti con lui; non militava però nel campo cattolico. Non siamo riusciti a trovare quei versi. Il Padre si limitava a dire che «erano stati pubblicati in un giornale di Messina non appartenente alla stampa cattolica. Ma tant'è, aggiungeva, in Messina questi Orfanotrofi sono molto amati da tutti ». Il giornale doveva essere il **Lucifero** fondato appunto e diretto dal Toscano; e il Padre evidentemente non voleva fargli propaganda. Chi sa se si riuscisse a trovarne copia in qualche biblioteca; noi l'abbiamo ricercato invano a Messina, Palermo e Napoli.

O miei bambini, un dì verrà che voi
Saprete il mio martirio e l'amor mio,
Che più non ama il padre i nati suoi,
Che per voi scongiurai gli uomini e Dio!
O ignoto amico! Il verso tuo potesse
Sciogliere i geli e convertirli in foco,
Onde pietà li doni suoi spandesse,
Pietà che al Cielo e alla terra invoco!

2. Opera santissima

Fermiamoci ora a studiare il Servo di Dio come **padre degli orfani.** Il Servo di Dio si distinse per la carità verso il prossimo; ma tra questo prossimo i palpiti più teneri furono per gli orfani, soprattutto d'ambo i genitori. Una suora anzi ha scritto a proposito dell'orfanotrofio di Roma, che allora si iniziava: « Dettando una preghiera al S. Cuore e alla Madonna, il Padre chiedeva che i Sacri Cuori mandassero a quell'orfanotrofio quelli, tra gli orfani, che, essendo più discoli, se non fossero accolti in quell'asilo di carità, andrebbero molto più facilmente perduti.

Idealmente e storicamente l'apostolato degli orfani nella vita del Padre è legato alla sua missione rogazionista.

Scrive infatti: « Principio di eterna carità è la parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù: **Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam;** e se noi dilatiamo il nostro cuore in questa carità divina, avremo adempito a tutti gli uffici dei buoni evangelici operai... ». [946]

Sappiamo ancora dal Padre come storicamente le opere nella loro origine furono avvinte al **Rogate**. Quando egli si trovò dinanzi all'accozzaglia di Avignone, ricordò il quadro evangelico delle turbe erranti senza pastore, il lamento del Signore per l'abbondante messe che perisce, e il divino comando: **Rogate ergo**... «Fin d'allora, dice, mi trovai impegnato, secondo le mie deboli forze, al sollievo spirituale e temporale di quella plebe abbandonata ». [947]

Di qui nacquero gli orfanotrofi.

Nei suoi insegnamenti il Padre ci richiamava a due pensieri: « Soleva dire: sono i sacerdoti che propagano il regno di Dio, e in ciò sono insostituibili; sono i bambini educati cristianamente, che vivranno una vita buona e santa, mentre i vecchi, non educati da bambini, zoppicheranno più facilmente. E aggiungeva spessissimo: occupatevi soprattutto del fango della stra-

[946] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 196.
[947] *Ibidem,* pag. 207.

da, cioè dei più abbandonati, perché lasciati a se stessi, peccano e fanno peccare. La grazia del Signore raggiunge bene anche costoro, e non è affatto vero quello che vorrebbero i vari Lombroso, che il bambino delinquente non si recupera ». Insisteva perciò il Padre che si apprezzasse nel giusto valore l'apostolato tra gli orfani: « Fra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli è santissima; quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando con spirito d'intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento per avviarli a una educazione ed istruzione, per produrli buoni cristiani, perfetti cattolici, onesti e laboriosi cittadini, e un giorno buoni padri di famiglia, se Iddio a tanto li destina ». [948] « La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette opere dei rogazionisti del Cuore di Gesù » che « avvieranno gli orfanelli con paterna e affettuosa cura a sana educazione e conveniente istruzione, provvedendoli di quanto abbiano bisogno, specialmente in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo dei padri ». [949] E iniziando la trattazione sugli orfanotrofi, richiama ancora questi pensieri: « Veniamo ora, figliuoli benedetti in Gesù Cristo, a trattare degli orfanotrofi, cioè della grande missione che abbiamo assunta di raccogliere bambini orfani d'ambo i sessi, dispersi, poverini, abbandonati, per strapparli alla perdizione dell'anima e del corpo, sottrarli nella più tenera età all'abbandono, alla perversità del mondo cattivo, alla fame, alla estrema miseria, all'ozio perditore, agli scandali e ai continui pericoli, alle rovine temporali ed eterne! Oh, quanto gradita è al Cuore SS. di Gesù quest'opera di salvezza dell'orfanità abbandonata! Che acquisto di anime si è mai questo! Strapparle al demonio e darle a Dio! ». [950]

Strapparle! Per il Padre in tanti casi si trattava di veri e propri strappi che gli toccava fare, specie nei primi tempi, perché le menti rozze e ottuse delle mamme di Avignone, refrattarie a qualsiasi barlume di civiltà e di virtù, non riuscivano a capire che il ricovero nell'istituto era salvezza per le figlie, e lo zelo del Padre intendevano sfruttare a fine di scrocco! Ricordiamo, quando, fatto il vuoto nella casa per l'intemperanza della Jensen, il Padre dovette andare in giro a raccattare le bambine che gli erano state sottratte.

Richiamiamo il caso di Giuseppina Lembo. Orfana d'ambo i

---

[948] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 197.
[949] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 29.
[950] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 239.

genitori, il Padre era riuscito a internarla strappandola alle seduzioni alle quali andava incontro. I parenti non si davano pace per riaverla, come non si dava pace il Padre per non farsela strappare di mano. E ricorreva anzitutto al Signore. Troviamo preghiere al Signore, alla Madonna e a S. Giuseppe **per la salvezza d'un'orfanella**, la Lembo.

« O Gesù buon pastore, non permettere all'infernale nemico di strappare dalle vostre amorose braccia questa pecorella che a nessun altro appartiene che a voi, perché voi siete il padre degli orfanelli. Io vi prego come vostro indegno ministro che vi degniate di salvarmi questa figliuolina, la quale è figlia vostra, da coloro che vorrebbero toglierla al Piccolo Rifugio, ed avviarla a pericolo o poco retta educazione.

« Vi prego, o SS. Vergine, che mi illuminiate come debbo condurmi per la salvezza di questa orfanella e diate lumi a quanti tratteranno quest'affare, e rendeteci agevole quanto faremo per ottenere il buon risultato che si desidera.

« Vi prego, caro S. Giuseppe, perché vi degniate di calmare gli animi delle parenti di questa orfanella, specialmente di N.N. e di dare a questa il santo timore di Dio e savio discernimento per consentire a lasciare la piccola orfanella nel Piccolo Rifugio. Vi raccomando quegli altri parenti e vi prego che li rendiate favorevoli al nostro intento pel bene di questa orfanella, se così piace a Gesù benedetto ». [951]

Alla preghiera il Padre affiancava l'azione, che dalla preghiera doveva impetrare felice esito: riuscì infatti a far nominare un nuovo consiglio di famiglia, più ragionevole, il quale consentì al ricovero della bambina nell'orfanotrofio, che vi rimase fino ad educazione completa. Poi i parenti la vollero in Argentina, ma di là scrisse al Padre che purtroppo dovette romperla con sua sorella, che l'aveva scacciata di casa. « Povera figlia – le rispose il Padre – quante ne hai passate! Ma io tutto prevedevo quello che avresti sofferto, perché so com'è formata la società, e specialmente che vuol dire parenti che sono cresciuti senza educazione religiosa! ». E rileva: « Benedico quelle fatiche che spesi per la tua salvezza e quanto ebbi a soffrire con i tuoi parenti. Il bene che tu ricevesti da questo Istituto ora lo puoi comprendere, e lo comprendi e lo apprezzi. Molto ti ha amata e prediletta la SS. Vergine Maria, e tu non cessare di ringraziarla e di essere fedele a così amorosa Madre e al suo Divino Figliuolo, Gesù Sommo Bene». [952]

---

[951] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 145-146.
[952] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 58.

E continua con paterni consigli sul modo di diportarsi in un posto di lavoro, che è riuscita a trovare.

3. ...e feconda di beni

Richiama il Padre tutta la nostra attenzione sui motivi naturali e soprannaturali che ci devono animare nell'esercizio di questa santissima opera.

« Si consideri che togliere un orfanello o un'orfanella da un fatale avvenire e dargli la prosperità della vita spirituale e temporale, è un bene di vera redenzione, che non si restringe a quella anima solamente, ma porta con sé incalcolabili conseguenze di altri beni che si perpetuano di generazione in generazione! Un orfano ben riuscito, un'orfana bene istruita e moralizzata perpetueranno la loro buona educazione e moralizzazione o coi buoni esempi che daranno in mezzo alla società o col diventare padre e madre di figli, ai quali parteciperanno fin dalle fasce gl'insegnamenti della fede e della buona civiltà, e le pie pratiche della religione e il buon avviamento al lavoro, tutti i beni insomma di cui essi furono nutriti nel pio istituto, che li raccolse e li crebbe per Dio e per il loro felice avvenire ». Anima quindi gli educatori al pensiero del premio che serba loro il Signore: « Grande ricompensa a quelli che si affaticano e si sacrificano per la doppia salvezza delle anime tenerelle, nelle quali fanno nascere il sorriso dell'amore santo negli occhi e sulle labbra, dove sarebbe sorto il pianto e la disperazione di una vita doppiamente infelice! ». E appresso torna di nuovo a farci « considerare quanto grande, quanto immensa, quanto inestimabile sarà il premio che darà Nostro Signore Gesù Cristo in vita, in morte e dopo morte alle anime amanti che si saranno affaticate e sacrificate per missioni così sante, che fanno esultare di gioia col Cuore SS. di Gesù la S. Chiesa qui in terra e tutta la corte celeste nel Paradiso, con gli Angeli e coi Santi, e specialmente con la Madre SS. Maria ». [953]

Il Padre mira soprattutto alla consolazione del Cuore SS. di Gesù: « Non c'è opera di questa più apprezzabile, più grata, diremo al Cuore SS. di Gesù, quanto la educazione e la salvezza delle anime fanciulle e giovani. Sì, qui Nostro Signore non leverà quella esclamazione di suprema angoscia, con cui si esprime nella Santa Scrittura alla vista dello strazio spaventevole che fa il mondo di tante anime infantili e la loro in felicissima vita e perdita eterna: **Quae utilitas in sanguine meo?** (Sal 2, 9-10).

[953] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 239-240.

Quale utilità nel mio sangue, se non deve bastare a salvare tante miserande creature? Ma, al contrario, il Signor Nostro Gesù Cristo dinanzi a questa santissima missione di doppia salvezza dell'orfanità abbandonata e derelitta con tutte le felicissime conseguenze, esclamerà con infinita gioia: **Quae utilitas in sanguine meo!** « Qui il Padre dà al **quae** il significato di **quanta** – quanto grande! – che se non risponde al valore lessicale del termine, non può dirsi male applicato in un significato originale, che il Padre mette sulle labbra di Nostro Signore: « Oh, quale immensa utilità io ritraggo dallo spargimento del Sangue mio! Quante anime presenti e future vengono condotte al mio Cuore per l'opera dei fedeli miei ministri e delle fedeli mie spose! Benedetto, dirà Gesù, quel Sangue adorabile ch'io sparsi in mezzo ad atroci tormenti per la salvezza delle anime! ».

Ricorda poi il Padre la strage che nel mondo si fa delle anime innocenti col richiamo della strage degl'innocenti fatta da Erode, con tanto strazio del Cuore SS. di Gesù: «Tutti sanno quanto grande fu la pena del Signor Nostro Gesù Cristo ancor bambino, quando nella sua fuga in Egitto gli si presentò dinanzi la strage degl'Innocenti comandata dall'empio Erode! Egli vedeva quel teneri bambini trucidati ed affogati nel sangue, sentiva lo strazio e le grida delle povere madri; e sensibilissimo oltre ogni umana immaginazione com'Egli era, sentiva compiersi dentro il suo dolcissimo Cuore quella dolorosa scena, sentiva internarsi nel suo Cuore quelle punte degli stocchi, quei fendenti di sciabola. Eppure, quanto aveva da consolarsi quel Cuore divino pensando alla sublime glorificazione che avrebbero avuto in Cielo quegl'innocenti così per di lui scambio atrocemente trafitti ». Ecco ora l'applicazione che il Padre fa di questo episodio evangelico: « Un'altra strage più amara e terribile pressava, tormentava, maciullava il Cuore SS. di Gesù alla vista d'innumerevoli anime nell'abbandono e poi, più che dall'empio Erode, essere travolte ed uccise dall'infernale nemico con la tremenda trafittura del peccato e senza madri, cioè vere educatrici, vere zelatrici, che dovrebbero per virtù del loro ministero interessarsi vivamente e pur non lo fanno!... Questa inaudita strage non è avvenuta una volta sola, ma milioni di volte da che mondo è mondo!

« Orsù, figliuole mie in Gesù Cristo, non pensate a salvare solamente le anime vostre, perché così correte rischio di non salvarvi. Non facciamo l'anima nostra più preziosa dell'anima dei nostri fratelli, scrisse l'apostolo Paolo (At 20, 24) ».

Conclude estendendo la nostra missione oltre l'apostolato per gli orfani: « Prendiamo quindi immensa cura degli orfani abbandonati; e giacché si tratta di educazione e salvezza di anime infantili o giovanili, cade a proposito considerare che questo zelo dobbiamo procurare che si estenda non solo all'orfanità abbandonata, ma in generale a tutte le giovani e tenere anime, siano orfane o no ». Raccomanda perciò vivamente gli asili e gli esternati: « Questi non meno che gli orfanotrofi riguardano la salvezza di molte anime presenti e future, e sono opere non meno gradite al Cuore SS. di Gesù ». [954]

4. In mezzo ai suoi bambini

Vediamo ora il Padre in mezzo ai suoi bambini.

«Quartiere Avignone. I ragazzi nelle officine. Fr.llo Luigi passeggiava nel cortile tenendo sottobraccio, al solito, il fr.llo Mariano già cieco. Alcuni ragazzetti – i piccoli esenti dal lavoro – forse per qualche pasticcio o bisticcio avvenuto tra di loro, ammusiti piagnucolano ai piedi del gigantesco eucaliptus, che domina e profuma il cortile. Ad un tratto entra il Padre, che viene da fuori: cappello in testa e ferraiolo, al solito, a lembi distesi, che accresce la maestà del suo nobile portamento. I ragazzi scattano: – Il Padre! Il Padre! – e gli corrono incontro festosi, battendo la mani. Il Padre sorride, apre il mantello,e i frugoli sotto, felici. – Andiamo, andiamo – dice il Padre – camminiamo così! – In tal maniera, come trascinando i ragazzi sotto il ferraiolo fa con essi a passi misurati il giro del cortile ... Episodio che dice realtà e simbolo. [955] All'ombra della sua trepida e generosa paternità – fatta di amore e di martirio – il Padre protesse i suoi figlioli, li difese, li guidò nelle vie della vita. Scrive il P. Vitale: « Nel raccogliere i fanciulli derelitti, egli ebbe in mente di preservarli dalla corruzione del secolo, e tutti i suoi sforzi erano perciò diretti a tal fine: vigilarli e farli vigilare gelosamente, più che una madre invigili un suo nato nei pericoli materiali. E però andava istillando continuamente nelle tenere anime i sentimenti di intima pietà e di timore di Dio. Egli stesso impartiva la dottrina cristiana con quei metodi che riuscivano più efficaci, per innamorare i piccoli della virtùe per avere in orrore il peccato. Con quante premure e quante industrie li preparava alla prima comunione, e con quanto fervore

[954] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 239-240.
[955] T. Tusino, *Conferenze pedagogiche e formative,* pag. 83.

li faceva accostare, poi, spessissimo, e alcuni quotidianamente, al banchetto eucaristico! Per loro scriveva preparazioni e ringraziamenti particolari, per loro aveva ammonimenti soavi prima di ascoltare la S. Messa, per loro istituiva delle congregazioni di pieta, con bellissime pratiche, come quella dei Luigini Figli di Maria Immacolata, che accennammo. Non voleva che ai bambini si raccontassero, come fanno alcuni genitori, episodi di orrori e di sangue, o favole di streghe e di maghi, che potessero recar loro timore e spavento, per non farli crescere timidi, paurosi e superstiziosi. Scrisse dei regolamenti sulla loro educazione che sono veramente gioielli d'insegnamento pratico, da seguirsi dai superiori immediati e dai sorveglianti ». [956]

In conseguenza, rileva ancora giustamente il P. Vitale: « Quanto si compiaceva il Padre che i bambini comprendessero che egli era davvero un loro padre adottivo, e si deliziava in sentirsi chiamare col semplice nome di **Padre**! Quando tutti assieme a vederlo comparire, anche dopo brevi assenze, si inginocchiavano, esclamando: **Padre, ci benedica!** I suoi occhi sorridevano e si sentiva soddisfatto. Si metteva sovente in mezzo ai maschietti o tra le femminucce nel tempo della ricreazione per farli esilarare con aneddotti umoristici ed edificanti, con facezie che andavano poi a terminare con qualche moralità e li lasciava sfogare con giuochi infantili e giulivi ». [957]

Gli orfanelli erano i piccoli Cristo, dai quali era onorifico accettare coi loro cucchiai un pò di cibo, per avere così la sua pietanza. Scrive il P. Vitale: « Talora entrava nei loro refettori e con grande affetto, quasi volendo vivere della loro vita, diceva: – Non date nulla al vostro Padre, che è povero? – I bambini e le bambine presentavano la loro pietanza, che avevano cominciato ad usare ed egli ne prendeva un cucchiaio da questo, uno dall'altro, fino a colmare li suo piatto e mangiava in mezzo ai suoi figliuoli, che ammiravano e godevano di avere il Padre tra loro ». [958] Altro episodio riportato da un ex orfanella: « Un giorno il Padre propose a noi orfane una gita nel nostro giardino allo Spirito Santo. Arrivate ad un punto ci fece sedere, e altre distribuivano il pane, lui il formaggio. Giunto a me disse: – Tieni quest'altro pezzettino. – Finita la distribuzione venne da me e mi disse: Mi fai la carità di darmi un pezzettino di formaggio? ».

---

[956] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 640.
[957] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 670.
[958] *Ibidem*.

Era infantile, dirò così, in certi momenti. Ricordo, eravamo ad Oria. Le buone suore di S. Benedetto ci diedero delle castagne infornate. Il Servo di Dio che era lì, palpandole dure, proibì quella nostra merenda gustosa, perché ne andavano di mezzo i denti. Ordinò in cambio dei biscotti e fece mettere a bagno le castagne. « Una volta vide una bambina con un confetto in bocca. Corse a toglierlo rimproverando la sorvegliante, perché poteva la fanciulla inghiottirlo senza accorgersene ed ammonì: – Quando avete dei confetti, prima pestateli nel mortaio e poi li darete così alle bambine... Quanto più piccoli erano i bambini, quanto più sofferenti, tanto più li amava. Più di una volta le suore tentarono di svegliare le bambine di tenerissima età, che dormivano in cappella, sapendo quanto il Padre fosse rigoroso con le sonnecchianti. Si accorse il Padre, e: – Non le toccate, dice sottovoce alla sorvegliante, lasciatele pure dormire ai piedi di Gesù queste innocenti creature. Egli se ne compiace. Ben altro è delle fanciulle che hanno l'uso di ragione e debbono saper rispettare Nostro Signore –. Nell'orfanotrofio di Taormina trova una bimbetta di tre anni che piange e strilla inconsolabilmente. Si ferma a guardarla, s'intenerisce e piange. – Cos'ha questa bambina? – Chiede alla suora. – Padre, non vuole prendere il latte. – Oh, figlia mia, non lo vuole perché lo sdegna; lascia, lascia, perché farla piangere così? – E presa per mano la bambina la mena nella sua stanza, ripetendo con voce accorata: – Povera figlia mia, me l'hanno contristata, me l'hanno fatta piangere... a tre anni! [959] Aveva squisito e gentile il senso della paternità nei confronti degli orfanelli. Un giorno una bimba piccolissima gli disse: – Padre, acqua! – Scappò subito nella sua stanza, e venne fuori con un bicchiere d'acqua, che porse egli stesso. La suora cercò di sostituirsi al Padre, e lui: « Ti prego di non interporti mai quando le orfanelle si rivolgono a me come a un padre, quale io cerco di essere per loro. Tu non puoi immaginare la gioia mia in questi casi ». La stessa suora ricorda che il Padre aveva una idiosincrasia per i limoni – strano per un siciliano! – per cui sentiva accapponarsi la pelle al solo toccare un limone, molto più a sbucciarlo. Ebbene, per un senso di mortificazione e di superamento di se stesso, a Taormina, volle lui sbucciare ed affettare dei limoni dandoli alle orfanelle, che da lui non da altri amavano riceverli, per gustarli di più. Io, che mi accorsi del sacrificio del Padre, proibii alle bambine di chiedere o ricevere limoni dal Servo di Dio

[959] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 669.

ulteriormente; ma avendo ciò saputo lui, mi osservò: – Perché mi devi privare di questa occasione per vincere me stesso?».

5. Con certi tipetti...

Narra una suora che veniva dalle orfanelle: « Io mi trovavo da tre anni tra le orfane; mia sorella, entrata con me nell'orfanotrofio all'età di 7 anni, dopo un pò di tempo diventò intrattabile fino a mordere non solo me, ma anche la superiora e il Padre; eppure, come me, era stata educata dalle suore. Un giorno il Padre la chiama a sé e con uno spruzzo d'acqua presa da una bottiglia, accompagnato da una sua preghiera, la cambiò all'istante; mi soleva chiamare poi **la sorella della battezzata**. So che con qualche altra fece lo stesso ».

Ricordiamo un episodio riportato dal P. Vitale. Una sera il Padre arrivò in Oria con cinque bambini di tenerissima età; tre maschietti e due femminucce... Queste furono mandate a S. Benedetto, ma per trovare il posto a S. Pasquale pei maschi ci si dovette arrabbattare perché la casa era piena. Il Padre aveva strappato i bambini ai protestanti che facevano strage al loro paese. Tra i piccoli, « uno di essi con l'andar del tempo cominciò a manifestare sintomi morbosissimi di cleptomania. Nulla sfuggiva alla sua rapacità, quando poteva far preda, senza esser visto da alcuno: chiavi, ferri, fazzoletti, calze, oggetti di ogni genere; e ne rimpinzava le tasche, le maniche, il panciotto, tutto se stesso... Andava a dormire con qualche oggetto rubato chiuso in pugno, e addormentandosi gli cadeva a terra durante la notte. Una mattina il sorvegliante non trova le scarpe per calzarsi... si sospetta che eran cadute nelle solite mani, e infatti il maniaco le aveva gettate nella ritirata... Un altro giorno mancarono una ventina di posate nel refettorio... erano nascoste dietro un altare in chiesa. Solo ripugnava alla sua natura – scherzi del morbo! – di toccare danaro o cose da mangiare. Le prove fatte a tale riguardo riuscivano tutte negative.

« La faccenda era seria e grave, perché nessun mezzo di correzione si era potuto trovare, per rimetterlo sulla retta via: dolcezza, ammonimenti, castighi, minacce di espulsione, nulla valeva a fare sperare una guarigione. Si scrisse pertanto alla vecchia nonna del fanciullo – non aveva genitori – che si era costretti a rimandarglielo. La povera donna, che aveva forse notato in lui segni precoci di questo vizio, rispose che il male gli era stato trasfuso nel sangue dal nonno e specialmente dal

padre, il quale aveva per dimora abituale le carceri a causa dei continui furti. E la infelice, consigliata da alcune persone, non trovò altro mezzo che fare una domanda alle autorità per internare il ragazzo in un collegio di correzione, e la mandò ai superiori dell'orfanotrofio per occuparsi della faccenda.

« Capitò intanto il Padre in Oria e informato minutamente dei gravi disordini e della inutilità dei mezzi adoperati, a prima giunta riconobbe non esserci altro rimedio che quello indicato. Gli si diede a leggere la domanda fatta alle competenti autorità e si vide impallidire nel volto, e poi esclamò: – È una condanna a morte questa, una sentenza definitiva. Il ragazzo sarà in mezzo ai delinquenti; al timore di Dio sottentrerà lo spavento della prigione; e chi sa se dopo essere stato avvezzo tra noi soffrirà il giusto rigore di quelle leggi, se non si ribellerà, si potrebbe perdere...

« Padre, dicevano i superiori, ma come fare?

« Anch'io, soggiungeva il Padre, riconosco l'opportunità dei collegi di correzione – e riconcentrandosi in se stesso concludeva: – Domani ne parleremo.

« S'intuiva ch'egli voleva pregare prima di dare l'ultimo colpo alla vita spirituale del fanciullo, non gli bastava il cuore, lo aveva tolto ai pericoli del mondo, lo voleva conservare nel Cuore di Gesù, come faceva di tutti i suoi orfanelli, e ora doveva daccapo allontanarlo. Non c'inganneremmo se pensassimo che tutta la giornata e la notte forse le passò in preghiera e penitenza.

« L'indomani espose ai superiori l'ingegnosa sua trovata, quale ultimo rimedio. Apporre al collo del cleptomane un cartello con la scritta a lettere cubitali: Ladro! e doveva portarlo in mezzo alla comunità, tranne che in chiesa, con la promessa che gli si sarebbe tolto a ravvedimento compiuto. Non osò resistere il colpevole, ma si sentì affranto dalla vergogna della pena. Con tutto ciò, di quando in quando raramente, non aveva forza di riaversi dal malvagio abito, ma andò ad allontanarsi a poco a poco, onde si potè ottenere in brevissimo tempo una piena resipiscenza e il Padre lo trattenne in comunità ». [960]

Ricorda ancora un'ex orfanella, che poi rimase come figlia della casa e morì a S. Benedetto quasi novantenne nel marzo del 1972, Maria Salmeri: « Tante volte mi presentai a lui per dirgli che non avevo più la vocazione ed egli a sentirmi sempre con pazienza e con calma a togliermi la tentazione. Una volta

[960] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 64.

giunsi anche a scrivergli una lettera, che egli tenne conservata e che mi mostrò in uno dei miei ritorni sempre sullo stesso argomento, e che determinò la scomparsa della tentazione, soprattutto avendomi fatto leggere nella lettera queste mie dichiarazioni: – Padre, ritenga come tentazione del demonio questo mio persistere nel volere lasciare la religione ».

6. « Il cor ch'egli ebbe »

« Era il Padre che degustava le pietanze quando erano portate a tavola; indulgeva piuttosto alla cottura esagerata delle vivande, perché temeva un male allo stomaco degli orfani. Ci raccomandava di non dare spesso dolci agli orfani; ma quando ne aveva lui, erano tutti per loro ». Ricordo che un anno il Padre ebbe regalati dei dolci per carnevale. Egli stava allo Spirito Santo e li mandò ad Avignone con questo biglietto; « Solo per gli orfanelli; gli aspiranti debbono tener presente che questi sono giorni di riparazione e di penitenza ». A proposito della cottura dei cibi, il P. Vitale ricorda che avendo un tale un giorno inviato il pranzo preparato per gli orfani, il Padre lo mandò in cucina perché venisse meglio cotto. [961] Così pure la frutta migliore era per gli orfani. «Mi accadde di offrirgli un bel piatto di fichi raccolti personalmente, a Taormina, dietro sua richiesta, ma non ne mangiò, offrendoli alle orfanelle ».

Piangeva una bambina che era stata ricoverata in quello stesso giorno. Il Padre la fece venire a sé, e mandò la suora a prendere della frutta; il Padre però non fu contento di quella che la suora portò... « Ma dov'è la frutta che c'era costì? » accennando ad un tavolo vicino; « L'avete forse conservata per me? » Venne infine quella frutta desiderata: « Ora va bene », esclamò il Padre, e sbucciandola ne porgeva i bocconi alla bambina ». [962] Le primizie della frutta quando erano insufficienti per tutte le comunità, venivano destinate di preferenza agli orfanelli.

Non poteva soffrire che un ragazzo stesse a tavola senza pane, anche se avesse già mangiato la sua porzione; voleva che noi sorveglianti gliene mettessimo dell'altro, anche se non dovesse forse più mangiare, perché soleva dire: – Il ragazzo non ne domanda quando a quando perché si vergogna.

« In genere il Servo di Dio, oltre che la bontà, desiderava anche la quantità per le sue comunità. Ricordo qualche volta le meraviglie del P. Vitale, e la risposta pronta e quasi sbaraz-

[961] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 668.
[962] *Ibidem*.

zina del Servo di Dio: – Ma, vah!... P. Vitale, i ragazzi mangiano con appetito e poi con due salti digeriscono tutto e presto ».

« Avendo il P. Vitale cambiato un fratello con un altro per ragione di economia, il Servo di Dio, vedendo che pietanza e frutta venivano così a non essere con quell'abbondanza da lui voluta, perché amava tanto gli orfanelli, dispose che si tornasse al primo economo, che era fra Placido, e che non andava tanto pel sottile quando gli si chiedevano pane e frutta e cibarie ». « Il Servo di Dio non soffriva che gli orfanelli castigati vi restassero a lungo. Quando ne vedeva qualcuno separato dalla comunità per questo, gli correva subito incontro, lo interrogava, lo disponeva a domandare perdono e poi lo mandava dal prefetto assistente, e, se si dava il caso, domandava a costui se avesse voluto accettare le scuse del ragazzo. Tutto questo per garantire il prestigio dell'autorità ». Non ricordo che avesse minacciato di espulsione qualcuno; per i monelli soleva dire: – Sta attento che il Signore ti castiga! – I migliori li premiava con libretti e coroncine.

« In un giorno di ricreazione, le orfanelle di Taormina scesero, per disposizione del Padre, alla casa di Giardini e pranzarono colà. Il Padre volle servirle lui, ma, apparecchiando la tavola, si accorse che i bicchieri non bastavano; e allora disse alla superiora: – Come va che non vi sono bicchieri? – La superiora rispose: – La casa è povera e non sono bastati. – Il Padre allora riprese: – Venite con me – ed entrarono nella sala dove si trovava una cristalliera. Ordinò di aprirla, e vi trovò dei bicchieri di cristallo, grandi e piccoli, che si usavano per le persone di riguardo. Con gioia li prese e disse di portarli a tavola, perché le **orfanelle hanno più diritto delle signore aristocratiche!** ». [963]

Altro episodio gentile: « Aveva il Servo di Dio promesso alle orfanelle di Taormina gli ami per pescare nel mare di Giardini. Le condusse egli stesso, io ero la superiora. Furono noleggiate quattro barche. La gioia delle orfanelle, e del Servo di Dio ogni qual volta si tirava qualche pesciolino era ineffabile. Chiese però ai pescatori di rendergli cinque o sei chili di pesci, perché evidentemente la pesca delle bimbe era stata irrisoria. Sbarcate che fummo volle sapere come le ragazze avessero preferito mangiare i pesci, e tutte a rispondere indicando il proprio gusto. Tornate a casa, io, benché stanca e superando i borbottamenti della cuoca, aiutata dalle più grandicelle, cucinai

[963] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 668.

effettivamente secondo il gusto di ciascuna; la festa fu immensa, la gioia indicibile. Il Servo di Dio tornato dopo alcuni giorni da Messina, mi interrogò se avessi obbedito, e all'affermativa mi disse: – Ci chiamano **padre** e **madre**, tali effettivamente dobbiamo essere. Sono circostanze queste che imprimono nelle loro animucce il sentimento di gratitudine verso il Signore ed eccitano più profondamente all'obbedienza.

Due orfanelle, allo Spirito Santo, erano più afflitte delle altre, perché i parenti non venivano a visitarle, a differenza delle altre compagne. Riferii di questa passione al Servo di Dio: ordinò subito due pacchi con dentro vari appetitosi oggetti, ed un biglietto con la scritta: **Tuo Padre**, con tutte le apparenze esterne di un pacco postale. A pranzo infatti furono consegnati i pacchi. Le poverine rimasero incredule anzichenò. Il dopopranzo il Servo di Dio, alle 17 di quel giorno stesso (era Pasqua), ordinò che al suono di campana le due orfanelle scendessero in parlatorio, annunziando ad esse la visita del loro padre. Aperto il portone, comparve lui. Alla loro sorpresa, disse: – Non sono io vostro padre? – E qui parole e gesti che provocarono un diluvio di lagrime in tutte.

Un'orfanella ammalata, ma vivente in comunità, fu vista dal Servo di Dio con la faccia tutta trapunta dalle zanzare. Le fu domandato che cosa avesse, e quella a dirne le ragioni, anzi aggiunse che la notte non poteva dormire a causa delle zanzare. Il Servo di Dio dispose subito che le fosse tesa una zanzariera, ed a noi che rimanemmo un po' trasecolate: – Sappiate, disse, che di fronte alle orfane, e poi a tali orfane, non ci sono né generali, né soldati: esse contano più di chiunque altro. – La sera di quel giorno mi domandò se tutto fosse stato approntato. La raccomandazione, quasi con le stesse parole, mi fu rinnovata. Questa stessa orfana, che si chiamava Papale, quando sposò ebbe la casa incendiata dal fulmine. Il Servo di Dio ordinò che fosse rifornita di biancheria, non so quanto le diede in danaro e ci ordinò che ogni mese l'avessimo aiutata secondo i suoi bisogni.

A Taormina vi era un'orfanella, Falanga, di anni 14, piuttosto deficiente, ma dal Servo di Dio appunto per questo preferita: ogni volta che andava lì, la cercava fra tutte, e le dava il posto d'onore, facendola sedere accanto a lui. Un giorno alla sua venuta scappammo tutte per riceverlo; però la povera Falanga inciampò e si ruppe una gamba. Il Servo di Dio ne ebbe gran

pena; ordinò per medici e medicinali, la fece condurre dal senatore Durante, [964] che villeggiava a Letoianni, suo paese natio, e poi a Messina. Dopo sei mesi guarì finalmente, perché la prima ingessatura non era stata fatta bene. Il Servo di Dio finalmente si quietò; per sei mesi non era stato in pace né lui né noi, cui domandava continuamente e strettamente conto. Al proposito mi disse un giorno: – Sebbene deficiente, è una creatura di Dio, anzi una privilegiata, e così la dovete trattare voi. – « Ogni volta che veniva mi faceva la stessa istruzione: – Ricordatevi di essere tante mamme con le vostre orfanelle. La mamma guarda le sue figliuole, nota se sono pallide, se mangiano, se dormono; in difetto, ne chiede la ragione. Così voi. – Egli stesso ne dava l'esempio, e diceva: – Guai a voi, che assumete spesso leggermente queste responsabilità ». Perciò il P. Vitale, trattando appunto degli orfani infermi: « Con gl'infermi non si possono descrivere le sue amorose premure: poveri sorveglianti e povere suore, che dovevano rispondere al Padre minutamente delle cure apprestate al malati giorno e notte. Non volendo affidare ad estranei la cura dei convalescenti, quando avevano bisogno di mutamento di aria, appena le forze finanziarie glielo permisero, acquistò due case di campagna, l'una per i maschi, l'altra per le femminucce, e che servir potessero anche per gli ammalati, che conveniva separare dal resto degl'infermi comuni ». [965]

Ancora un episodio che rivela troppo zelo da parte di una superiora, che diede occasione ad una sapiente lezione da parte del Padre: « La superiora di Trani aveva creduto poter comandare alle orfanelle di quella casa la richiesta del permesso di potere andare a tavola quando suonava la campana del pranzo. Un giorno si trovò il Padre, che a mezzogiorno si vide chiedere dalle orfanelle la carità di mangiare. Rimase meravigliato di questo modo di agire e ne ordinò senz'altro la cessazione. – Strano, diceva, rivolto alla Madre – non loro a voi debbono chiedere il permesso, ma voi a loro: se non ci fossero loro, ci sareste voi? – Questo pensiero così semplice e così profondo commosse tutte ».

7. L'onomastico del 1923

Lo ricordiamo per due poesiole del Padre, che diresse alle orfanelle di Trani.

---

[964] Chirurgo di fama internazionale.
[965] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 669-670.

Nella modesta accademia tenuta in quella casa per la festa del nome di Maria, alcune bambine gli declamarono dei versi.

Il Padre se li fece dare e in seguito ricambiò con altrettanti versi, che portano lo stesso metro e la stessa rima di quelli.

La prima poesia è diretta a Giuseppina Loiodice:

Se io m'avessi virtù simili a fiori
I più soavi consigli coglierei,
E dipinti di amabili colori
A te li porgerei.
A te li porgerei, figliuola mia,
Per farti amar Gesù con vivo affetto;
Ora io prego Gesù che tu gli sia
Tu stessa un dono accetto,
Un dono ch'Egli stringa sul suo Cuore,
Sorridendoti in dolce atto di amore.
Non è verno né aiuola inaridita
A chi in amar Gesù mette ogni cura,
Né langue la natura,
Né la mente rimane intorpidita,
Ma per Gesù sa ritrovar gli accenti
Che gli dirai ferventi
Anche da parte mia.
Figlia, raccogli questi detti miei
Entro il tuo cuore, ove giammai non fia,
Che si smarrisca il raggio avvivatore,
Che a Dio ci porta, e che si chiama amore! [966]

In seguito risponde alle altre, accompagnando i versi con paterne esortazioni: « Io non dimentico quel giorno che avete festeggiato il mio onomastico, e quanto sono stato contento a vedervi tranquille e obbedienti... Siate sempre docili, obbedienti devote e non vi mancherà la protezione di Nostro Signore e della Vergine SS. in vita e in morte… Pensate che si muore, che la morte non guarda né grandi né piccole, e che dopo di questa vita ci aspetta o un eterno premio o un eterno castigo! Vi raccomando di fare bene le preghiere e di farvi bene la S. Comunione. Siamo nella bella novena della Madre Immacolata, preparatevi bene per la sua festa, e vi farà belle grazie ».

Ecco i versi:

O figlie benedette del Signore,
Il Padre ormai vi porta nel suo cuore,
E vi presenta a Dio nel suo pregare,
Perché siate a Dio dilette e care.
Per voi prega così: – Fate, o Gesù
Che queste figlie crescano in virtù,

[966] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 2.

Siccome tanti vaghi e bianchi gigli
Lungi dal mondo e lungi dai perigli,
Che facciano una buona riuscita
Per esser degne dell'eterna vita.
O Immacolata Vergine Maria,
Deh, salvatele voi, e così sia! [967]

8. Ammissione

Vediamo ora l'insegnamento del Padre come educatore. [968] Egli aveva iniziato l'Opera tra la poveraglia di Avignone, alla quale bisognava dispensare sussidi, anzichè sperarne dalla stessa; quindi il requisito indispensabile per l'ammissione era proprio la miseria e l'abbandono: erano questi i titoli validi dinanzi alla carità del Padre.

« Non vi sono esseri maggiormente esposti ai pericoli e alla depravazione, e che maggiormente reclamano l'aiuto di ogni cuore nobile e pietoso, quanto le povere bambine orfane, randage e vagabonde ». [969] In conseguenza, l'ammissione era gratuita; « Ordinariamente gli orfanelli devono essere presi dal maggiore abbandono e povertà e si deve rifuggire dal pretendere un pagamento mensile; e grave cosa sarebbe se si rifiutassero orfanelli poveri, perché non vi fosse da sperare pagamenti mensili ».

Il Padre ammette che si richieda dai presentatori il letto e un corredino, magari questuati tra parenti o benefattori, ma « in ultimo, qualunque sia il risultato, l'orfanello si accetti nel nome di Dio, di cui è creatura ». [970]

Nel 1907, trovandosi a Padova, il Padre fu lieto di poter rendere omaggio a S. Antonio con l'accettazione di una ragazza, e così ne informa il P. Palma: « E' una ragazzina un po' malata, un po' ottusa, una vera orfanella scalza, derelitta! Sarà un fiorellino gradito al nostro Santo! ». [971]

Assai significativo il seguente episodio. Una vedova, domestica del conte Dèntice di Frasso, si presentò al Padre con una

---

[967] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 185.

[968] Il tema è stato trattato sufficientemente in due tesi di laurea da un sacerdote Rogazionista e da una Figlia del Divino Zelo:

P. Luigi Paolo Di Bitonto, *Annibale M. Di Francia e seu método educacional rogacionista, presso la Facultade de filosofia ciencias e letras*, Baurù (S. Paolo - Brasil); Suor Teresa Loviglio, *L'opera educativa e il pensiero pedagogico di Annibale Maria di Francia, presso l'Istituto universitario pareggiato di Magistero « Maria SS. Assunta »*, Roma, 1968-69.

[969] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 155.

[970] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 245.

[971] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 24.

commendatizia del padrone per ottenere il ricovero del suo bambino. Il Padre disse: « Questo bambino non è abbandonato; ha la protezione del signor conte, il quale può metterlo senza difficoltà in altri Istituti a pagamento: così egli avrà occasione di fare un po' di bene all'anima sua e noi non togliamo un posto ad un orfanello che sia senza protezione di alcuno E non lo accettò. Su questo punto egli raccomandava prudenza, ma fermezza, riconoscendo che non sempre si può parlare ai presentatori con questa chiarezza; non mancheranno però mai dei giusti motivi che potranno legittimare il rifiuto.

Altra condizione per l'ammissione riguardava le bambine: preferiva le orfane di madre. Nel pensiero del Padre gli orfani dovevano rimanere nell'Istituto fino ai 18, 20 anni, anzi fino alla maggiore età. Spesso però avveniva che le mamme ritiravano le bambine per futili motivi, frustrando così i suoi sforzi per la loro educazione.

Il P. Santoro, dopo aver narrato, nelle sue **Memorie della nostra Pia Opera**, il fallimento del primo orfanotrofio femminile per opera delle madri che avevano ritirate le figliuole, aggiunge queste dichiarazioni del Padre: « Fin d'allora egli cominciò a comprendere quanto sia da evitare il prendere orfane di padre, che abbiano la sola madre, perché sempre, o quasi sempre, ha dovuto pentirsene. Gente del volgo, senza nessun intendimento dell'obbligo di educare o fare educare bene le figlie, basta che un'anima qualunque dica loro: – Vostra figlia ve la maltrattano – perché si impongono a riaverla. Più volte il Padre fu chiamato in questura da costoro per questo motivo. Non prive di una certa malizia innata o acquisita per la troppo bassa origine e vita senza educazione alcuna, si accorgevano della sua premura per salvare la loro prole e ne traevano profitto di scrocco, a cui con una certa dissimulazione si doveva corrispondere. Episodio grazioso: una di quelle madri volgarissima, che aveva una piccola figlia in quel nascente orfanotrofio, si presentò un giorno alla direttrice, la Signora Jensen, e le disse da riportare al Padre con accento molto significativo: – **Comu! i genti mi mangianu' a facci dicennumi: Aviti na figghia da intra e nun vi dunanu nenti!!!** [972]

In una lettera al sindaco di Oria, a proposito di due ragazze ritirate dalle madri, il Padre ricorda questa norma « di non accettare giammai orfane di padre che abbiano la madre, perché una lunga esperienza, **che non fallisce mai**, mi ha convinto che

[972] *Bollettino,* Gennaio-Aprile 1927, pag. 202.

le madri, per volubilità propria delle donne, e per sensibilità naturale non regolata da retta ragione, oggi mettono una ragazza con tanto entusiasmo in un istituto, e domani se la ripigliano ». E giustifica così questa sua regola di condotta: « Chi autorizza una madre a sfruttare il mio istituto, tenendovi una ragazza a suo arbitrio? È una locanda il mio istituto, dove si sta pel tempo che si vuole? Prendo io orfane per educarle e riuscirle e non per tenerle a disposizione delle capricciose madri ». [973]

Bisogna però tener presente che questa norma non è assoluta, in maniera da non ammetere eccezioni. Il Padre stesso scrive infatti: « Con tutto ciò vi sono dei casi particolari e rari in cui prudenza vuole che si transiga e si accetti quell'orfana che ha madre ». [974] Ma per lui, bisogna confessarlo, questa regola rimaneva spesso sulla carta; il suo cuore non gli permetteva di resistere ai casi pietosi che si presentavano ogni giorno... Chi sa dire quante orfane di madre il Padre ha ricevuto nelle sue case?

Altro limite all'accettazione: l'età dei ricoverandi, dai cinque ai sette anni. Li vuole piccoli, perché li vuole innocenti. Prescriveva che gli orfani da ricoverare non avessero superato il settimo anno di età, per formare un ambiente puro. Scrive: « Sarà un vero ideale per la perfetta formazione di un orfanotrofio modello, il prendere bambine o bambini di piccolissima età e privi d'ambo i genitori. Le suore possono prendere bambine di due anni, anche a tenerle in braccio, purché non siano molte, perché darebbero troppo da fare. Si vada anche gradatamente nella recezione delle bambine quando si apre un orfanotrofio, affinché si renda possibile la loro educazione gradatamente. Si noti però che quando le bambine prese da piccole si saranno bene educate, e fiorisce l'innocenza, la pietà e il lavoro, allora si possono ammettere ragazzette anche fino a 10 anni, purché non consti una cattiva provenienza. Formato un buon ambiente, le nuove venute grandicelle, vi restano fuse e prese dal generale buon andamento. [975] In fatto di età il Padre era piuttosto elastico; comunque a noi, per regolamento, il Servo di Dio ordinava delle limitazioni, specialmente di età, nell'assumere gli orfani, però lui spesso non sapeva resistere all'impulso della carità.

Caso tipico quello di Rosaria Scimone, quattordicenne ragazza di Taormina. « Sbandata, travolta nel morale, fastidiosa a se

---

[973] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 106.
[974] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 241.
[975] *Ibidem*.

stessa, col cupo avvenire dinanzi, lacera, scompigliati i capelli, torbida, stava un giorno a prendere acqua alla fontana, quando passò un forestiero con una macchina fotografica e, avvistata quella ragazza tipo, la fece mettere in posa e la fotografò. Ne risultò una specie di selvaggia africana, dai piedi nudi e infangati, dalla chioma scomposta e dall'occhio e dal viso torbido, da spirare nell'insieme un senso di orrore e di compassione, fin dove possa arrivare una infelice orfana abbandonata a se stessa nel fiore della sua età! Di quella fotografia si fecero ben presto in Taormina delle cartoline postali ». Era il caso in cui le maglie del regolamento dovevano essere allargate; e il Padre senz'altro aprì alla povera sbandata le porte del suo Istituto. « Quando la ragazza compì gli anni 21, era già trasformata: nessuno l'avrebbe ravvisata nella fotografia del forestiero». Il Padre le fece fare allora una seconda fotografia «la quale, oh, quanto al vivo rappresenta i miracolosi effetti di una buona educazione! Vi si vede una giovane pulita, serena, il cui sguardo, il cui viso spirano la soave compostezza dell'animo tranquillo di chi si sente rigenerata, di chi guarda fiduciosa e tranquilla il suo avvenire. Ha tra le dita le pagine del proprio libro, che significano moralità, onestà e coltura anche della mente. Dov'è più la selvaggia africana, che sconfortava ed affliggeva il solo vederla? Dessa è sparita non dinanzi alle raffiche travolgitrici delle bufere della vita, ma dinanzi al soffio puro, benefico, animatore della triplice educazione civile, morale e intellettuale! ». [976]

9. Educazione religiosa

Quale fine si proponeva il Padre nell'educazione dei suoi giovani?

Indirizzare i giovani al loro ultimo fine. È questo il fine dell'educazione autorevolmente insegnato dal magistero della Chiesa: « È di somma importanza non errare nella educazione come il non errare nella direzione verso il fine ultimo, con il quale è intimamente e necessariamente connessa tutta l'opera dell'educazione. Infatti, perché l'educazione consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere, e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il suo fine ultimo per il quale fu creato, è chiaro che... non può darsi vera educazione che non sia ordinata tutta al fine ultimo». Così Pio XI (Enc. **Divini illius Magistri**) il 31 dicembre del 1929,

[976] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pagg. 157-158.

mentre il Padre anticipava con altre parole lo stesso concetto fin dal 1890, quando scriveva a chiusura del suo **regolamento** per gli orfanelli: « Si pieghino gli orfani alla disciplina e al lavoro fin da fanciulli, che ne saranno contenti quando saranno grandi. Apprendano fin d'ora ad adempiere i loro doveri verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo, e si metteranno così sulla strada di fare una buona riuscita, e, quel che è più, cominceranno fin d'ora ad operare la loro eterna salute; poiché tutto passa e ogni uomo è stato creato per l'eternità e ogni cristiano deve avere sempre dinanzi il suo ultimo fine, qual si è la salvezza eterna dell'anima propria ». [977]

Di qui la necessità anzitutto dell'educazione religiosa. « Da trent'anni, predicava il Padre nel 1909, che mi affatico a raccogliere orfani ed educarli, per provvedere al loro avvenire, ho stimato ed ho sperimentato che base inconcussa di ogni educazione civile si è l'educazione religiosa! Ho toccato con mano questa verità insegnata dalla esperienza, dalla ragione, dalla fede, dai dotti e dal buonsenso di tutta l'umanità, che per formare l'uomo civile, educato, buon cittadino, bisogna formarlo buon cristiano! ». [978] Buon cristiano vuol dire cristiano fervente, praticante, impegnato a vivere i voti del suo battesimo, e perciò il Servo di Dio desiderava che non solo noi religiosi, ma anche gli orfani fossero non semplicemente cristiani, ma addirittura santi. Del resto il Vaticano II ha ricordato che la santità non è privilegio di una casta o classe sociale, ma dovere per tutti (LG 29).

Quando il Padre raccomanda la salvezza degli orfani, si riferisce anzitutto alla salvezza eterna. In una predica alle suore: « Il mondo è pieno di anime che vanno perdute: strappatene quante potete, quante vi sia possibile all'eterna rovina. Raccogliete le orfane abbandonate, istruitele, alimentatele. Ogni anima di queste che voi salvate sarà germe di salute eterna per molte altre anime nell'avvenire, e tutte accresceranno la corona della vostra gloria nel cielo ». E vuole che il cuore delle sue figliuole si dilati per stringere nell'amplesso della carità il mondo intero, perché tutto il mondo si salvi: « Per tutte le anime che non potete salvare con l'opera vostra, abbiate un desiderio veemente, una fame e una sete continua della loro salvezza. Non siate indifferenti alla perdita di una sola anima, perché un'anima sola costa tutto il sangue di Gesù Cristo e gli è preziosa come tutte le anime assieme unite ». [979]

---

[977] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 73.
[978] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 469.
[979] *Ibidem*, pag. 398.

Quante volte ci raccomandava di fissare nei bimbi e nei sofferenti in genere non la sembianza umana ma l'immagine di Dio, per cui pensare e provvedere a loro era lo stesso che servire e pensare a Dio come assistendo a Messa o alla meditazione! Quante volte ci raccomandava di abbellire con l'educazione sempre più la faccia delle creature umane e di togliere le macchie che le avessero deturpate. Ricordo ancora il richiamo serio ed amabile ad un tempo che mi diede quando, in uno scatto improvviso, mi ero permesso di dire, nei confronti di un ragazzo non bello di aspetto così come di carattere: Ma com'è brutto questo ragazzo! – lui a dirmi: – Guarda l'anima creata da Dio e non il corpo! – Così un nostro religioso.

10. Gli educatori voluti dal Padre

Il Padre voleva giustamente che l'educatore fosse perfettamente cosciente del suo ufficio e convenientemente preparato al suo arduo compito. Pertanto egli lo inquadra subito nell'ambiente saturo di spiritualità.

« Educare i fanciulli, scrive, è opera di continui sacrifici, che richiede grande abnegazione: si debbono sopportare molestie, privazioni, noie, difficoltà. Tutto abbracciamo di buon grado e offriamo all'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo ». [980] Le suore « facciano e soffrano ogni cosa per amore di Gesù Sommo Bene... siano anime amanti e l'amore le farà forti a patire, ad operare, ad immolarsi ». [981] « Il rogazionista deve camminare alla presenza di Dio, deve avere Gesù Cristo nella sua mente, nel suo cuore, nelle sue azioni, nelle sue parole, nelle sue aspirazioni ». [982] Il Padre attribuisce giustamente il buon andamento di una casa di educazione allo spirito di sacrificio delle persone dirigenti: « La nostra casa di Trani è una vera consolazione. Abbiamo ragazze ingenue, docili, umili, laboriose, che è un piacere. Tutto frutto della dedizione illuminata, santa, intelligente della loro maestra, che fa giorno la notte e si sacrifica ». [983]

Sicchè l'educatore deve essere di esempio all'educando. Il Padre ritorna con insistenza su questo tema nei vari regolamenti che scrisse per i rogazionisti e per le suore. « Per riuscire in questa santissima impresa e ottenere la buona riuscita dei fanciulli, dobbiamo edificarli col santo esempio in tutto e per tutto. Teniamo presente con grande timore la terribile minaccia

[980] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 197.
[981] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 78.
[982] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 77.
[983] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 134.

del divino Maestro (Mt 18, 6): **Guai a chi scandalizza!** [984] «Anzitutto il personale di suore e annesse assistenti dev'essere tale che in esso risplenda osservanza, pietà, zelo, carità, unione di cuori, santo fervore, onde ne provengano per le ricoverate esempi di virtù e di santità, e, più che le parole, le loro azioni penetrino edificantissime nel tenero animo dei soggetti ». [985] «Prima di tutto le suore daranno in tutto e per tutto buon esempio alle educande, sia nel parlare misurando le parole, sia nell'amore al lavoro, sia nelle pratiche religiose, sia nell'ubbidienza alla preposta, sia nello stare in pace e rispettarsi tra loro e in ogni altra cosa... Guai se le inducessero a sparlare o riferire o donarsi oggetti o portare ambasciate o mostrassero compiacersi del **leva** e **porta** fatto in loro favore. Sarebbe lo stesso che perdere la propria dignità e rovinare le povere educande ». « Si raccomandano pur alle suore gli atti di urbanità e il diportamento civile, secondo i principi della sana educazione, essendo la vera educazione sorella della vera devozione ». [986]

Nei primi tempi l'assistenza alle ragazze toccava alle novizie; e il Padre scrive per loro: « Per rendere le educande docili, ubbidienti e disciplinate, la prima cosa è che la novizia doni loro buon esempio; quindi si ornerà di santa pazienza, dolcezza, mansuetudine e carità, parlerà quasi sempre con voce soave e mansueta, perché ciò è più efficace a tenerle quiete, che qualunque invettiva o aspra riprensione. Un'educatrice che abbia l'abito della mansuetudine renderà mansuete le proprie alunne ». [987] « Le novizie del Piccolo Ritiro si reputeranno come le serve delle educande e di tutti i poveri, specialmente della Pia Opera. Procureranno sopratutto, per la gloria del Sommo Dio, per la consolazione del Cuore SS. di Gesù e per la santificazione delle anime, di essere di buon esempio alle educande e di edificarle in ogni cosa, mediante l'esercizio delle virtù ». [988]

« L'educatore è lo specchio su cui si modellano i ragazzi. Dal suo diportamento e dal suo contegno dipende il diportamento degli allievi. Il prefetto dei ragazzi anzitutto terrà specchiata condotta morale e religiosa, che deve trasparire negli atti, nei gesti, nelle parole e in tutto il modo d'agire, di parlare e di pensare ». [989]

---

[984] A.M. Di Francia, *ScrittiN.I.,* vol. 10, pag. 197.
[985] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 245.
[986] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 91.
[987] *Ibidem,* pag. 27.
[988] *Ibidem,* pag. 33.
[989] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 111.

Il Padre scende a rilievi opportunissimi, che richiamano tutta l'attenzione degli educatori e delle educatrici: » Si badi che il tenero animo delle bambine, siano pure della più piccola età, è naturalmente capace d'intuire, sebbene inconsciamente, ciò che vi è di bene nella condotta di quelle che a loro sono preposte. Si formano così nelle loro animucce sensibili criteri e germi cattivi se cattivi – Dio non voglia! – ne siano gli esempi. Gl'insegnamenti a parole, siano savi quanto si voglia, svaniscono come fumo al vento dinanzi all'azione non buona ». [990]

Nel mondo la rovina delle anime nelle famiglie ordinariamente è un'ecatombe. Si è detto che nel mondo l'educazione può definirsi: – L'arte la più difficile affidata alle mani le più inesperte. – Si opera e si parla male innanzi a bambinee si dice: – Che ne sanno? Non comprendono nulla! – Ma i bambini comprendono tutto, sebbene incoscienti, tanto vero che un bambino tra le fasce comincia ad apprendere una lingua in due anni o meno la parla». [991]

Altro dovere dell'educatore: la preghiera per gli educandi. È di fede che senza la grazia di Dio noi non possiamo far nulla: questa grazia debbono invocare gli educatori per riuscire nel loro compito.

Sentiamo il Padre: « Non si comincia bene se non da Dio, quindi gli educatori, che stanno alla direzione, alla educazione e al servizio degli orfanelli, al buon esempio per educarli santamente debbono aggiungere la preghiera ». [992] « Dobbiamo pregare giornalmente il Signor Nostro Gesù Cristo e la Immacolata Madre pei nostri orfanelli, perché siano docili, perché facciano profitto e crescano col timore di Dio ». [993] « Per bene riuscire in tutto questo, il prefetto ogni giorno implorerà l'aiuto del Signore, essendo l'educazione dei giovani l'arte delle arti, la scienza delle scienze,e senza l'aiuto e i lumi del Signore non vi si può riuscire!

---

[990] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 246. Non sarà male che riportiamo degli esempi descritti dal Padre, che si rivela in essi acuto psicologico: « Una suora che non si fa il segno della Croce dinanzi alle tenere bambine, con quella gravità e compunzione che richiede un tale atto, insegna loro – se ne avveda o no – di avere per un nulla il segno della croce. Una suora o sorvegliante, che, innanzi a bambine, siano pure di tre anni, parla poco rispettosamente alla superiora propria, le priva assolutamente, per non dire altro, dell'insegnamento che c'è un principio di autorità divina, che si trasmette in terra a creature che siano investite di una superiorità. Una suora o assistente, che in refettorio pranzando con le ragazze mangia e beve con avidità senza moderazione ecc. insegna

[991] *Ibidem*.

[992] *Ibidem,* pag. 247.

[993] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 197.

Egli pregherà anche il Signore e la SS. Vergine giornalmente per la buona riuscita e salvezza dei suoi allievi ». [994] Per le suore il Padre aveva prescritto una preghiera quotidiana da farsi in comune « in un'ora del giorno o della sera, quando le suore possono raccogliersi appartatamente dalle orfanelle – preghiera rivolta alla SS. Vergine immacolata « al cui titolo specialmente sono intitolati i nostri orfanotrofi fin dall'inizio. Questa preghiera si ha da fare con zelo e fervore, perché Nostro Signore e la SS. Vergine vogliano dare lumi come attendere all'ufficio delle orfane e, a queste, grazie di docilità e di fedele corrispondenza agl'insegnamenti, e buone direzioni e materne amorevolezze alle suore ». [995] Oltre la preghiera in comune, il Padre raccomanda quella privata, fatta « nella S. Messa, nella S. Comunione e in altre propizie circostanze della giornata ». [996]

A maggiormente inculcare la necessità della preghiera, il Padre insiste a ricordare le difficoltà inerenti all'opera educativa: « In verità dice assai bene S. Giovanni Crisostomo: nessun'arte umana, sia pure di scultori o di pittori esimi può assurgere al merito di quelli che sanno **adulescentium fingere mores!** formare cioè al bene i costumi degli adolescenti ». [997] « L'educazione dei fanciulli è **ars artium, scientia scientiarum**: pochi la sanno possedere e bisognerebbe essere filosofo, teologo, grande conoscitore del cuore umano e santo per essere perfetto educatore del più piccolo bambino! Facciamo dunque quanto più possiamo con ogni sforzo e con ogni supplica a Gesù e a Maria, perché ci diano lumi circa l'edificazione e l'educazione dei bambini ». [998]

Caratteristico un episodio che serve al Padre per insistere sulla necessità della preghiera nell'educazione. Riguarda il primo orfanello ricoverato nella casa di Roma nel 1925. Non ricordo che sciocchezzuola avesse commesso. Le suore lo presentarono

---

(*continuazione della nota n. 990*) maestrevolmente alle bambine e alle fanciulle la golosità. Quanti di questi esempi si potrebbero citare, di azioni che sembrano di poco conto, eppure sono sufficienti per guastare le anime delle orfanelle educande. Ma che più? La mente vergine e tenera delle ragazze arriva perfino a risentire nell'interno dell'anima le cattive qualità, siano pure transitorie, che una maestra possa nutrire tacitamente in se stessa. Una suora o maestra o sorvegliante, poniamo caso, abbia un anime turbato di rancore volontario verso una compagna: sarà inutile il nasconderlo: le ragazze, a poco a poco, senza farsene accorgere, lo comprendono. Vi è una specie d'influsso magnetico che le penetra ». (*Scritti*, vol. 1, pag. 246)

[994] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 112.

[995] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 247.

[996] *Ibidem*

[997] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 246.

[998] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 198.

al Padre suggerendogli di domandare perdono; ma il ragazzo non si scosse: rimase impettito, freddo, guardando quasi in atto di sfida, per quanto potesse comportarlo la caparbietà di un frugolo di cinque anni. Il Padre scrisse: « Le suore me l'hanno portato a chiedere perdono: egli mi stette innanzi come un pesce muto, senza dire una parola, nonostante i suggerimenti e le insistenze della suora. Non pareva convinto del suo torto ». Il Padre concludeva: « Preghiamo pertanto, perché senza la grazia divina non è possibile piegare la volontà umana, neppure quella di un bambino a cinque anni ».

Non vuole però il Padre che le difficoltà dell'impresa la vincano sul coraggio dei suoi figliuoli: « Quelli che hanno lasciato il mondo, e si sono dati a Dio nella santa religione,e che attendono seriamente alla propria santificazione, possono, col divino aiuto, e tenendo presente la grande importanza della educazione dei ragazzi e delle norme ed esortazioni di questi regolamenti, avviare le tenere anime ad una educazione veramente religiosa, morale e civile ». [999] E ritiene che, quando un'anima si mette di buona volontà nell'impresa, con la divina grazia riuscirà allo scopo: « Qui, grazie al Signore, ho trovato le ragazze quiete, e quel che più importa, pare che la suora **assistente** stia diventando una buona educatrice, pia, prudente, mansueta, accorta, fidente nel Signore e nella SS. Vergine, a cui raccomanda caldamente e quotidianamente le sue alunne. Spesso taluni si formano formando gli altri ». [1000]

11. Metodo educativo

In fatto di educazione il Padre accetta **il metodo preventivo**, comunemente conosciuto come **metodo di don Bosco**. È un metodo vecchio di secoli, perché don Bosco stesso lo riconosce come uno dei « sistemi **in ogni tempo** usati per la educazione della gioventù »; [1001] è detto però di **don Bosco** perché nessuno come questo santo ha saputo applicarlo e volgarizzarlo con tanta coerenza e perfezione, da portarlo a dare i più felici risultati. Il Padre prescrive: « Bisogna seguire il metodo o sistema di don Bosco, o **sistema preventivo** ». E spiega: « Consiste questo sistema **nel prevenire** i ragazzi da educare... Essi siano sorvegliati in modo che non abbiano largo o libertà di rilasciarsi e commettere mancanze, e formati così cristianamente e devotamente che essi

[999] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 246.
[1000] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 50.
[1001] Cfr. Braido, *Il sistema preventivo di don Bosco*, pag. 34.

stessi abbiano il santo timore di Dio, in maniera da stare attenti e circospetti a non commettere delle mancanze rilevanti». [1002] Tutto il segreto della riuscita del metodo preventivo è legato all'assistenza o sorveglianza. Don Bosco vi insiste ripetutamente; e il Padre non meno di lui, in ogni occasione: « La vigilanza e sorveglianza sopra i ragazzi sia per noi un precetto e un obbligo dei più stretti. Il direttore e gl'immediati, ciascuno per la sua parte, non perdano mai d'occhio alcun ragazzo, in chiesa, nei laboratori, nella scuola, e specialmente nella ricreazione e nei dormitori. Si tenga presente che i ragazzi hanno molto sottile intelligenza e fine istinto di sapersi sottrarre alla sorveglianza senza fare accorgere l'educatore o sorvegliante. Questo sia dei ragazzi più sottile ed avveduto per non farli sottrarre. Il demonio cerca assiduamente il pervertimento dei fanciulli: il sorvegliatore deve eludere, con grande attenzione, tutte le insidie di Satana e custodire come angelo i fanciulli a lui affidati per renderli immacolati al Signore ». [1003]

Per le suore: « Uno dei più importanti mezzi per tenere in perfetta disciplina le orfanelle dell'Istituto, si è la sorveglianza continua ed accurata... La sorveglianza continua, fatta accuratamente e con animo sempre teso sulle ragazze, è il grande preservativo per impedire ogni difetto: è l'uso del cosidetto **metodo preventivo**. Da questa tensione dell'animo delle suore educatrici verso le orfanelle, queste apprendono la importanza e il fine di questa continua sorveglianza su di loro.

« Apprendono a guardarsi da ogni difetto ed a prendere l'abito della disciplina e della osservanza dei propri doveri. Guai se questa sorveglianza si rilascia nelle suore che vi sono addette: immediatamente ed inevitabilmente si rilasciano le educande orfanelle! La maestra o per sé, o per mezzo della vice maestra se questa è veramente compresa dell'alta sua missione e della sua grave responsabilità, non dovrà mai lasciare un sol momento le ragazze abbandonate a se stesse.

« La suora sorvegliante deve avere sempre sott'occhio tutta l'accolta delle orfanelle e non deve sfuggirle nessun movimento delle stesse, nessuna azione, nessuna parola ». [1004] Particolare attenzione alle ragazze si deve durante la ricreazione: «Qui la suora dev'essere tutt'occhi sopra le ragazze. Le condurrà nello spazio o terreno annesso all'orfanotrofio e quivi permetta loro di giocare, saltare e fare chiasso, perché

[1002] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 266.
[1003] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 198.
[1004] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 247.

hanno bisogno di sfogo, che tanto conferisce alla salute e allo sviluppo delle ragazze. Ma badi che non si facciano male, che non si mettano le mani addosso, che non si tirino, che non si bisticcino. Sia vigilante che nessuna, e tanto meno due sole, si appartino in distanza, o dietro legno o alberi per confabulare, ma le abbia tutte sott'occhio nel medesimo terreno, che dev'essere libero e sgombro, per non porgere occasione di nascondimenti ». [1005]

Nel regolamento pel prefetto degli artigianelli: « Anzitutto il prefetto, per l'esatto adempimento del suo delicato ufficio, dovrà essere attentissimo alla sorveglianza dei ragazzi. Questa consiste nel tenerli sempre sott'occhio, per modo che invigili tutte le loro azioni nel lavoro, negli atti religiosi, e specialmente nella ricreazione, avvertendo che questo è il tempo in cui i ragazzi maggiormente cercano di sottrarsi alla sorveglianza del prefetto. Perché ciò non avvenga, egli non se ne starà spensierato mentre giocano, né permetterà che stiano dietro le sue spalle, ma si metterà in punto dove possa averli tutti sott'occhio o passeggiando in mezzo ad essi lo farà con arte, per sorprenderli anche se parlano fra di loro sottovoce. Li lascerà gridare e saltare come vogliono, evitando però che si mettano le mani addosso, che si percuotano, che si ingiurino o che facciano del danno alla comunità o che gettandosi a terra sciupino i vestiti. Nel tempo del lavoro sorveglierà le diverse officine; sarà attento che i ragazzi non stiano in ozio, o ciarlino o giochino o contrastino coi propri capi d'arte. In chiesa la sua sorveglianza dev'essere diligentissima: baderà che i ragazzi entrino composti e raccolti... starà attento che tutti rispondano alle preghiere, con voce moderata e a tempo. Sorveglierà i ragazzi nel tempo del pranzo, affinché non manchino alle regole di galateo... Si avverte il prefetto di stare attentissimo a dare i permessi in modo che i ragazzi, avuto l'uno dopo l'altro il permesso di assentarsi, non vengano poi ad incontrarsi e riunirsi insieme in qualche sito fuori della sorveglianza di lui. Stia pertanto accorto, perché in ciò i ragazzi con molta destrezza strappano permessi per poi trovarsi assieme ». [1006]

L'accurata ed assidua sorveglianza non avrà nulla di pesante e di poliziesco **nel metodo preventivo** di cui trattiamo, perché anima e vita di questo è l'amore.

« La Superiora e le maestre sentiranno nel loro cuore affetto

[1005] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 250.
[1006] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 110-111.

e rispetto in Dio di tutte le povere orfanelle a loro affidate, considerandole come anime carissime al Signore, e forse più care di loro stesse per la loro innocenza e povertà. Le custodiscano come pupilla degli occhi loro. Non usino mai verso di loro parole ingiuriose o aspre o improntate di iracondia e di impazienza, nemmeno quando si tratta di correggerle, di rimproverarle o di punirle. Il loro tratto con le orfanelle sia improntato a dolcezza, a carità, a santa premura di crescerle buone e produrre la loro buona riuscita... Tutte le ragazzette le amino in Dio e mostrino a tutte ugualmente quest'amore, e sempre con prudenza perché non ne abusino. Ciò non toglie che possano alle volte mostrare buon viso come premio alle più buone, umili, obbedienti e osservanti ». [1007]

Il prefetto deve diportarsi in mezzo ai ragazzi « in modo che predomini il vivo interesse del loro bene; così che i ragazzi l'intravedano, lo comprendano e ne restino presi. Questo è il vero segreto dell'educazione! Quando l'educatore sente il vivo interesse del bene degli allievi e li ama religiosamente compassionando il loro futuro avvenire qualora non facciano buona riuscita, egli può anche essere forte, può anche punirli se mancano e gli alunni non se ne sdegneranno mai e lo ameranno e lo temeranno ». [1008]

Il Padre insiste su questo tasto dell'amore: « Bisogna amare di puro e santo amore i fanciulli, in Dio, con intima intelligenza di carità, con carità tenera, paterna, che questo è il segreto dei segreti per guadagnarli a Dio e salvarli. Bisogna trattarli con molto affetto e dolcezza, quantunque con quel contegno che esclude l'abuso della confidenza e familiarità e induce il reverenziale timore. Mai e poi mai si debbono ingiuriare i ragazzi. Se occorre castigarli si faccia pure ma con garbo ed in maniera che il ragazzo comprenda che si fa pel suo bene. Mai e poi mai si debbono ripetere innanzi agli altri ragazzi i mancamenti di uno che possano recare scandalo specialmente ai piccoli, mancamenti che non sono conosciuti: in tali casi si ammonisce e si punisce il ragazzo in segreto. Mai e poi mai bisogna indispettirsi coi ragazzi e aver loro rancore e diffidenza: ciò è lo stesso che disanimarli e farli rilasciare. Molte mancanze che val meglio dissimulare si dissimulino. Si evitino castighi e correzioni forti in quel momento in cui provocherebbero reazione nel ragazzo, che ciò sarebbe un rovinare l'edificio». E qui il Padre ritorna sulla necessità della preghiera. « Il sorve-

[1007] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 260.
[1008] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 112.

gliante ed educatore ha bisogno di molti lumi di Dio, e deve domandarli giornalmente al Signore e alla Madre del Buon Consiglio anche con lagrime e anche interiormente nelle occasioni giornaliere ». [1009]

12. Educare tutto l'uomo

Pio XI precisa autorevolmente il campo dell'educazione, che riguarda tutto l'uomo, individualmente e socialmente, nell'ordine della natura e in quello della grazia. Non si deve mai perdere di vista che il soggetto dell'educazione è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura, in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali, quale ce lo fanno conoscere e la retta ragione e la rivelazione » (Enc. **Divini illius Magistri**).

Cominciamo dal corpo: cura della salute; « Le ragazze debbono essere tenute con perfetta igiene e pulitezza. A questo debbono badare molto le suore. L'igiene e la pulitezza conferiscono molto alla salute delle ragazze, le quali senza di esse deperiscono nella salute. Facciamo considerare che non solamente si assume l'obbligo, ricevendo orfanelle, di bene educarle e di attendere al loro bene spirituale, ma corre pure grave obbligo di custodire, salvaguardare e far progredire la sanità corporale delle ricoverate». [1010] « Educando la mente e il cuore, non tralasceremo di procurare che le giovanette crescano di sana costituzione, forti e robuste ». [1011] E contro le accuse che gli si lanciavano di non tener bene i suoi ragazzi, il Padre si difende provocando una verifica: « Io prego i signori e le signore messinesi di venire a verificare.

« So in qualche modo i miei doveri di istruttore. Non è solamente alla salute delle anime e alla religiosa educazione dei miei bambini ricoverati che io attendo, ma mi prendo eziandiogrande premura della loro salute corporale e della loro educazione civile. Buona nutrizione, igiene, pulitezza, galateo sono tra i fattori principali dei miei istituti. In quanto a nutrizione basta vedere come stanno rubicondi e ben pasciuti i ragazzi e le ragazze ». [1012] Il Padre scende a indicazioni precise per il cibo, perché sia sano, sufficiente e vario. [1013]

[1009] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 198.
[1010] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 242.
[1011] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 14.
[1012] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 460.
[1013] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 243. . Il Padre aveva scritto un

La ricreazione deve essere « vivace, movimentata, all'aria aperta ». Le suore « guardino sempre attentamente la cera delle ragazze; se ne trovano un pò meste che non prendono parte viva alla ricreazione, è indizio che la salute non va bene; quindi diano subito riparo ». [1014]

L'istruzione dei ragazzi si limitava alle scuole elementari. Qui bisogna rifarsi alla condizione di quei tempi, quando per un operaio era una eccezione il certificato di quinta o sesta elementare.

Il Padre preferisce maestri interni: « Il ricorrere ad insegnanti secolari, dev'essere proprio quando non si può fare a meno », e, prima di ammetterli, « si faccia sempre ricerca accuratissima... si facciano indagini, e anzitutto si premettano delle preghiere, e indi si prendano delle informazioni con persone idonee ». [1015] « Noi dobbiamo procurare, quanto più sia possibile, di eliminare dall'insegnamento elementare delle nostre orfanelle le maestrine esterne ». [1016]

Riconosceva il Padre la funzione educativa del teatro, e perciò favoriva nei suoi istituti i **teatrini**, com'egli scrive: « Questi sono utili sia per istruire, educare le ragazze, sia per allettare il pubblico, edificarlo ed inclinarlo a favore delle ragazze e dell'Istituto ». [1017]

13. Educazione alla pietà

Se è importante il custodire attentamente e mantenere la salute corporale degli orfanelli, oh, quanto più è importante educarli secondo i principi religiosi, che sono la base di ogni educazione e che mirano alla felicità temporale ed eterna dei soggetti ». [1018] Ai ragazzi il Padre ricorda che debbono essere « religiosi non solo nella pratica esterna

---

piccolo regolamento riguardante il modo di prendere il cibo, che si leggeva a refettorio due volte il mese:

REFETTORIO - I. **Precetti morali**: 1. Premettere al pranzo breve preghiera e ringraziare Iddio terminato il pranzo. 2. Mangiare non per gusto della gola, ma per ubbidire alla legge di natura e mantenersi in salute per vivere ai fini di Dio. 3. Attendere durante il pranzo alla lettura spirituale, affinché l'anima non manchi del suo cibo. 4. Considerare tanti poveri che soffrono la fame e disporsi ad aiutarli potendo. 5. Pensare a quella mensa eterna e celeste alla quale ci attende Gesù Signor Nostro nel suo regno per darci il cibo della eterna gloria, se ce lo avremo meritato con le nostre azioni.

[1014] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 1, pag. 260.
[1015] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 3, pag. 112.
[1016] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 1, pag. 260.
[1017] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 3, pag. 112.
[1018] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 1, pag. 251.

dei loro doveri, ma pure internamente, avendo sempre il santo timore di Dio, che è la guida sicurissima di ogni buona riuscita ». [1019]

È quindi necessario formare la coscienza cristiana del fanciullo e del giovane, che « consiste anzitutto nell'illuminare la loro mente circa la volontà di Cristo, la sua legge, la sua vita, e inoltre nell'agire sul loro animo, per quanto ciò può farsi dal di fuori, affine di indurlo alla libera e costante esecuzione del divino volere. È questo il più alto impegno della educazione ». Così Pio XII (23.3.1952).

L'illuminazione della mente richiede anzitutto istruzione religiosa; e sappiamo che il Padre fu apostolo del catechismo, e prescrive che ogni giorno bisogna spiegare il catechismo ai ragazzi, [1020] secondo i migliori sistemi, perché l'insegnamento sia com-pleto e fecondo ». Ad eccitare l'emulazione vuole le gare catechistiche e le premiazioni. Raccomanda l'appropriata spiegazione delle verità della fede, in maniera che la istruzione religiosa non si riduca ad un puro esercizio mnemonico. « Insegnare meccanicamente la dottrina alle bambine e alle fanciulle è quasi nulla... Ritengano le suore che l'insegnare bene la dottrina cristiana alle orfane ricoverate, è cosa di alto interesse, cui si debbono applicare seriamente, perché da qui proviene il vero profitto delle ragazze ». [1021]

L'istruzione non è sufficiente per l'educazione, se la volontà non viene fortificata contro le insidie del male, le cui radici affondano nell'intimo della nostra natura guasta per il peccato d'origine. Il Padre richiama tutta la nostra attenzione su questo punto quando scrive che « trattandosi di educazione dei fanciulli, non si deve voler che facciano, ma si deve voler che vogliano ». [1022] La volontà si fortifica « con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia, senza di cui non si può dominare le perverse inclinazioni, né raggiungere la de-

---

(continuazione della nota n. 1013)

II. Precetti igienici: 1. Mangiare a tempo e masticare bene il cibo per ben digerirlo. 2. Non mangiare troppo caldo perché rovina i denti e fa male alla digestione. 3. Non bere freddo immediatamente sui cibi, perché si guasta la digestione, e fa anche male ai denti. **III. Precetti di buona creanza**: 1. Mangiare ciò che vi si appresta senza fare lagnanza, e non vi sia cibo che non mangiate. 2. Mangiare a tempo e con creanza. 3. Non sporcarsi le mani, il viso e il tovagliolino. 4. Non mettere i gomiti sul tavolo. 5. Mangiare a tempo senza fare chiasso (N.I., vol. 10, pag. 160)

[1019] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 75.

[1020] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 197.

[1021] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 253.

[1022] *Ibidem*, pag. 266.

bita perfezione morale » (Pio XI, **Enc. Divini lllius Magistri**). Ecco perché il Padre insiste sulla educazione religiosa: pratica di virtù, fioretti e sopratutto frequenza dei sacramenti, S. Messa quotidiana, preghiere, ritiri, esercizi spirituali, **Pia Unione** dei **Luigini figli di Maria Immacolata** per i ragazzi, delle **Figlie di Maria**, per le orfanelle. Si accusa il Padre di aver messe troppe preghiere, ma ricorderò che questo era il metodo usato dagli educatori del tempo, e basta nominare don Bosco, principe fra gli educatori. Di lui scrive il Braido: « L'ambiente di pietà voluto da Don Bosco è talmente intenso da impressionare e meravigliare qualsiasi estraneo ». [1023] Ma di questo abbiam già parlato avanti; qui ricordo quelle che il Padre chiama **insinuazioni sante**, volte ad « stillare la fede nelle cose divine ». Gli educatori, oltre che parlare ai ragazzi di Dio, di Gesù Cristo, della Madonna, dei santi, sollevino a Dio il loro pensiero con la contemplazione della natura: « Si parli spesso delle meraviglie del creato, del sole, della luna, delle stelle, delle belle giornate di primavera, e campi, degli alberi, dei frutti, dei fiori, dei cibi che mangiamo, dell'acqua che beviamo; e si faccia comprendere che tutto il creato è opera di Dio Onnipotente, che tutto è creato per il nostro bene ». Questo però si potrà ottenere solo a condizione che gli educatori « siano essi stessi impressionati profondamente delle cose sante, siano essi veramente anime spirituali e tali che possano dare, come più innanzi si è detto, esempi santi del loro diportamento, aggiungendovi ferventi preghiere ». [1024]

14. Educazione al lavoro

L'educazione dei ragazzi viene integrata dal lavoro nella sua duplice finalità di mezzo educativo e sorgente di guadagno. Le idee del Padre le troviamo esposte in un discorso del 1906 in occasione della visita fatta da un Comitato di signore all'orfanotrofio femminile di Messina.

« Io ho sempre ritenuto che un Istituto che si prefigge l'educazione della gioventù, nel quale, oltre delle bambine, vi sono anche delle giovanette capaci a lavorare, qualora pretendesse sostentarsi con le sole elemosine si assomiglierebbe né più né meno che ad un giovane robusto che, invece di lavorare, volesse vivere di accattonaggio... Del resto appoggiarsi sulle elemosine per Istituti di giovanetti d'ambo i sessi, sarebbe un pregiudizio al retto indirizzo educativo. I ragazzi e le ragazze debbono avvez-

[1023] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 281.
[1024] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 1, pag. 252.

zarsi al lavoro fin dalla più tenera età, e col crescere negli anni si deve trovare il modo di rendere fruttifero il lavoro. Il lavoro in una casa educatrice è tra i primi efficienti della moralità; desso è ordine, è disciplina, è vita, è caparra di buon avvenire pei soggetti che vengono educati. Essi apprendono per tempo a guadagnarsi il pane col sudore della loro fronte ». [1025]

Per i ragazzi il Padre aprì varie officine: tipografia, sartoria, calzoleria, falegnameria, officina meccanica; alle quali avviava gli orfani « secondo la loro naturale inclinazione ». [1026] Per le fanciulle: ricamo in bianco, in seta, in oro, lavori di filet, uncinetto, tombolo, oro filato, merletti uso antico, e maglieria. A risvegliare l'emulazione tra i ragazzi il Padre voleva la premiazione, la esposizione dei lavori e, in certa misura, la compartecipazione ai lucri, sicché quando i ragazzi « usciranno dall'Istituto, alla debita età, verrà loro consegnato il peculio ». [1027]

Vediamo con quanto impegno il Padre insiste per un certo lavoro presso la superiora di un'altra congregazione: « Riguardo al lavoro del filet non posso passarvi buona la scusa apportatami, che codeste esterne non vogliono farlo ecc. Ciò avviene perché voialtre non sapete o non volete con ferma volontà condurre la cosa. Ammaestratene almeno due esterne, le più povere, dicendo loro e ai loro parenti che intendete pagarle; e appena vi consegnano qualche primo lavoretto, anche malfatto, tale che dovete bruciarlo, accettatelo e date loro due o tre lire per una – le pago io –; e così le allettate. Seguitate e poi verranno le altre. Raccomandatevi alla SS. Vergine, perché in tutto ci vuole la preghiera. Alle orfanelle interne date a lavorare bene il **filet**, e il primo lavoro ben fatto lo mandate a me in Messina e ve lo pago; e così di seguito. Credo di essermi spiegato! per condurre le case ci vuole attività, lavoro, sacrificio, e non appoggiarsi alle elemosine solamente ». [1028]

15. Punizioni

La testimonianza del nostro Fr.llo Luigi, che fu prefetto degli orfani per quarant'anni, ci rende sinteticamente il pensiero del Padre: « Dal 1908 sono stato scelto dal Servo di Dio come prefetto degli orfani: pretendeva da me e anche dal collega di Oria vigilanza assoluta, comprensione dell'anima giovanile, che bisogna anzitutto illuminare; voleva s'infliggesse la puni-

[1025] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 44.
[1026] *Dio e il prossimo,* 1925, pag. 11.
[1027] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 80.
[1028] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 6.

zione non immediatamente dopo la colpa e consigliava anche qualche regalo al manchevole che apparisse pentito ».

Con l'attenta vigilanza e la formazione della coscienza dei ragazzi, applicando rettamente il metodo preventivo, le mancanze ordinariamente non saranno gravi; « con tutto ciò – rileva il Padre – essendo la natura umana inclinata al male fin dall'adolescenza e avendo a volte taluni, specialmente nati in mezzo al volgo, indole non buona, può avvenire che per ridurli, si debba unire di quando in quando, alla educazione religiosa e civile, qualche punizione ». [1029] Su questo punto il Padre richiama tutta l'attenzione dell'educatore, come abbiamo ampiamente riferito avanti (Cap. 17, n. 6, p. 569).

In conseguenza scrive il Padre: 1. Le punizioni non debbono mai essere frequenti. Le medicine se sono prese troppo di frequente perdono l'effetto, perché la persona vi si abitua, per cui bisogna avanzare la dose; e con tutto ciò l'effetto salutare della medicina va sempre scemando, in modo tale che bisogna levar mano e cambiare farmaco ». Il Padre applica convenientemente: « Tutto ciò non può farsi con le punizioni, le quali in un istituto di educazione in mano di religiosi, non possono e non devono mai arrivare a tal punto che gli alunni non le sentano più, e che l'Istituto diventi una casa di correzione »; con conseguenze deleterie per gli educandi e per gli educatori: « Allora la comunità dei ragazzi è rovinata, e così pure viene a perdersi tutto lo spirito dei religiosi educatori, che si troveranno in continui imbarazzi, infastiditi, senza quiete interiore, ecc. e tutto andrebbe sossopra. Le punizioni adunque devono essere rare, rarissime e moderatissime ». [1030]

2. « **Le punizioni devono avere una certa proporzione con la colpa**, come la medicina, che data all'infermo al di là della dose utile, fa male piuttosto che bene, e può anche uccidere. L'educatore non deve punire sino a quanto lo spinge il proprio risentimento, ma secondo ragione, e piuttosto meno anzicché più di quanto meriti la mancanza ». [1031]

3. « **Un metodo eccellente dell'educatore è la persuasione**. O corregga gli alunni, o li punisca, o li avverta, egli cerchi sempre con parole ferme, paterne di persuaderli del male fatto, dell'errore commesso, e indi, dopo aver confutato le loro scuse, richieda qualche volta il loro assenso, come per esempio: Siete convinto di aver fatto questa mancanza? È giusto quello che

---

[1029] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 266.
[1030] *Ibidem*, pag. 267.
[1031] *Ibidem.*

io vi ho detto? ecc. – Con la persuasione otterrà anche che accettino di buon grado le punizioni e ne facciano profitto ». [1032] Raccomanda alle suore, « che la punizione prima di darla si faccia accettare dalla colpevole, persuadendola con buone parole che essa stessa la deve volere per dare soddisfazione al Signore della mancanza commessa, perché il Signore le perdoni la colpa e la pena, ed eseguirla quindi con santa umiltà di cuore e docilità di animo ». [1033]

Da una lettera del Padre rileviamo un bell'esempio al proposito. Si tratta di un ragazzo che egli aveva accettato ad Oria per alleviare la povertà della famiglia, numerosa e dissestata. Ma il ragazzo non riusciva a rassegnarsi alla lontananza dalla casa. Il Padre così risponde ad una sua lettera: « Ho ricevuto la tua lettera, nella quale mi dici che vuoi tornare a Messina, perché il **tuo carattere** ti dice di tornare; quindi ti dobbiamo tutti compatire, perché non sei tu l'ostinato, ma il tuo **carattere**. Di grazia, cos'è questo carattere? Io non capisco: Alfredo è una cosa e il **carattere** è un'altra? Ma allora vorrei sapere chi è l'ostinato qui: Alfredo o il **carattere**? Se l'ostinato è il carattere, e Alfredo è docile e ragionevole, che dia una tirata di orecchi al suo **carattere**. A noi del resto poco importa del **carattere**, che vada pure alla malora; noi vogliamo salvare Alfredo a dispetto di quella birba del **carattere**, che vorrebbe perderlo. Che ne dice Alfredo?

« Ma ora te lo spiego io che cosa è il **carattere** di Alfredo. È quell'abitudine presa sventuratamente fino a 13 anni di vivere senza guida, di fare la propria volontà, di stare libero: pessima abitudine, perché lo Spirito Santo così dice: **Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua**: Buona cosa è per l'uomo essersi piegato sotto la guida fino dalla sua fanciullezza. Dire il **carattere** è lo stesso che dire: il **cattivo naturale**. Ora questo cattivo naturale è quello appunto che deve correggersi. Sarebbe bella se ognuno che non ragiona, o non sa diportarsi, dicesse: – Non sono io, è il **carattere**, **compatitemi**! –

« Il carattere, caro Alfredo, è la nostra volontà, né più né meno. Ora tu non sei ad un'età che ti è permesso di fare la tua volontà. Mi dici di **farti la carità** di farti tornare in Messina. Come si vede che sei ragazzo che non ragioni! La **carità** te la feci portandoti ad Oria per educarti e istruirti. Questo è il mio **carattere**: poter fare del bene ai ragazzi come te! Quando metterai senno? Ti assicuro che se fossi io tuo

[1032] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 113.
[1033] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 267.

padre... Non credevo che eri tanto senza giudizio da non capire il tuo bene e il tuo male! Prega, prega, prega, prega la Madonna che t'illumini! ». Aggiunge in poscritto: « Il **carattere** che tu dici è il **diavolo con le corna**, che cerca il tuo male e ti tenta ». [1034]

4. **Preghiera**. « Anzitutto prima di punire, l'educatore dovrà indispensabilmente, anche se si tratta di una lieve punizione, invocare interiormente i lumi del Signore, con l'aiuto del Quale non si sbaglia mai ». [1035]

5. « **Una finta sottrazione di affetto**: respingere la ragazza che si avvicina, non mostrarle buon viso, mostrarle di non volerle più bene. Quando le buone relazioni di puro e santo affetto tra maestre e discepole saranno bene stabilite, allora questa sottrazione di benevolenza, in apparenza, è la maggiore punizione che si possa dare ad una ragazza. Questa punizione si può accentuare più o meno secondo la mancanza, e protrarla più o meno... Resta sempre fermo che anche il buono effetto di questa punizione non si può avere che quando si adopera di rado. Ma adoperarla frequentemente è lo stesso che sfruttarla, e quindi la sapienza di una educatrice sta ad impedire il male, non a punirlo ». [1036]

[1034] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 104.
[1035] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 267.
[1036] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 268.

19.

PRUDENZA

1. Regolatrice delle virtù. - 2. Sempre prudente. - 3. Preghiera alla SS. Vergine - 4. Preghiera e consiglio - 5. ... Furon luce ai suoi passi. - 6. Non fu mai eccessivo. - 7. Le nuove fondazioni. - 8. Non disdegnava i mezzi umani. - 9. Non veniva giocato. - 10. Governo di un audace. - 11. Semplicità.

1. Regolatrice delle virtù

Dopo le virtù teologali, che ci uniscono a Dio direttamente, passiamo alle virtù morali, che favoriscono e perpetuano questa unione, regolando le nostre azioni in modo che, nonostante gli ostacoli che si trovano dentro e fuori di noi, tendano continuamente verso Dio.

La prima di queste virtù è la prudenza, che viene considerata come la regina di tutte le virtù morali, perché nessuna di queste può esistere in grado perfetto senza la prudenza, che dirige tutte le facoltà umane verso il fine. Con eloquente immagine la prudenza è detta **auriga virtutum** il cocchiere delle virtù, perché essa di tutte tempera l'esercizio secondo le regole della ragione, che tiene conto delle persone, del luogo, del tempo, delle relazioni sociali. Essa inclina l'intelletto dell'uomo a scegliere in ogni circostanza i mezzi migliori per ottenere i vari fini subordinandoli al fine ultimo. Praticamente la prudenza si definisce la virtù per la quale giudichiamo che cosa si debba fare o evitare in un caso particolare, secondo i principi della fede, tutto riferendo al fine soprannaturale.

Sentiamo il Padre quando parla della prudenza del superiore: « La prudenza è una delle più importanti virtù che deve avere il superiore. Questa virtù, che è la regolatrice di tutte le virtù, consiste nel sapere ben comprendere e apprendere ogni cosa, sia spirituale che temporale. Essa non precipita, non va agli estremi, prende la via di mezzo, dissimula, è longamine, è paziente, è guardinga, accorta a non lasciarsi ingannare, è vigilante e sperimentata e presente sempre a se stessa. Però il superiore deve sapere ben distinguere tra prudenza santa e prudenza profana: c'è la prudenza che viene dallo Spirito del Signore, e c'è la falsa prudenza che viene dallo spirito del mondo. La prima agisce col fine retto della gloria di Dio, del bene delle anime, e per questo appunto si sa moderare, se occorre, e sa dissimulare e consigliare; ma la prudenza umana agisce per fini terreni, per interessi terreni, posponendo Dio e le anime per rispetto umano e per gli attacchi personali. Il buon superiore detesti come pestifero morbo questa prudenza umana, e nulla operi o pensi o dissimuli per rispetti umani, per riguardi e simpatie personali, sebbene alle volte si possano usare certe cortesie e riguardi per i gradi sociali delle persone, non essendo la prudenza una virtù scortese e ruvida, perché allora diventa imprudenza. Ma giammai il superiore veramente

prudente transigerà con la coscienza verso di chi si sia e per qualsiasi circostanza; e nei casi dubbi la vera prudenza ricorre alla preghiera e al sano consiglio. In tutto il superiore sia prudentissimo, per evitare i gravi danni che vengono alla comunità per l'imprudenza. Preghi ogni giorno l'adorabilissimo Signor Nostro Gesù Cristo, il Santo Divino Spirito e la SS. Vergine Maria, Vergine prudentissima. Legga spesso nei libri Sapienzali della S. Scrittura i grandi elogi che fa lo Spirito Santo della virtù della prudenza ». [1037]

2. Sempre prudente

Il governo del Padre era prudente, pieno di discrezione, cioè forte e tenero ad un tempo. Egli si mostrava risoluto, secondo i casi, ma sempre equilibrato.

Anche quando rimproverava non aveva nulla di amaro. La sua parola raggiungeva sempre l'effetto, perché faceva intravedere, nelle nostre colpe, più che la malizia nostra, l'amarezza del suo cuore e soprattutto quella del Cuore di Dio. Nessuno che, per una ragione o un'altra, ha lasciato l'Istituto, ha mai conservato per lui acredine o odio; per tutti egli rimaneva sempre il Padre perché in realtà come padre cercava sempre il bene di tutti.

Era sopratutto chiaroveggente nella discrezione degli spiriti; e andava fino in fondo nel bene per difenderlo, nel male per allontanarlo. Per non acuire le contese tra le parti, cercava con prudenza soprannaturale di dar torto e ragione a ciascuna, ottenendo sempre l'armonia. Poi era finissimo di una vera diplomazia cristiana nel condurre certe discussioni fuori e nelle nostre Case.

Il suo insegnamento era sempre ispirato al **quaerite primum regnum Dei**, al quale erano dirette tutte le sue azioni ed aspirazioni; ci faceva vedere con le sue parole infocate l'Inferno e il Paradiso, perché odiassimo il peccato e ci innamorassimo della virtù, ma egli non andava mai agli eccessi. In altri si notavano a volte degli eccessi di rigore, non nel Padre; anzi era lui che, in certi frangenti, ristabiliva l'equilibrio.

Rilevano le suore che, dovendo licenziare qualche figliola, il Padre lo faceva con ogni circospezione, e la provvedeva di denaro e altro, in modo che essa, rientrando nel mondo, non dovesse trovarsi male per i primi tempi.

[1037] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 203.

In caso di correzione, la faceva sempre in segreto, se la mancanza non era pubblica.

Ricorda un nostro religioso, che fu per lunghi anni assistente degli orfani: « Se qualcuno di noi mancava, il Padre lo riprendeva sempre a solo, ed era gelosissimo della discretezza, perché nessun altro sapesse del fatto. Un giorno, perché girai un film presenti i ragazzi, fui amorevolmente ma fermamente ammonito da lui perché, essendo presente a Messina, sebbene assente da Avignone, non ne lo avevo prima informato. Non solo comandava l'obbedienza, ma richiedeva in quest'atto la delicatezza. Io avevo la facoltà di girarlo, dopo averlo prima esaminato; ma lui a Messina, doveva essere preavvertito. In ogni caso, però nessuno della comunità doveva sapere di questo ammonimento ».

3. Preghiera alla SS. Vergine

Scendiamo ora alquanto ai dettagli.

Le virtù sono dono di Dio, ma anche frutto della nostra cooperazione alla grazia; e la prima cooperazione è sempre la preghiera umile, fervente, costante. Ecco una bella preghiera del Padre alla SS. Vergine, scritta nel 1888, **per la santa prudenza**. È tutto un programma di vita all'insegna di questa virtù, che egli insistentemente implora dalla Madre Immacolata.

Comincia con una protesta di umiltà, confessandosi molto deficiente su questo punto: « **Virgo prudentissima, ora pro nobis!** Pregate per me! Modello di perfettissima prudenza! Pregate per me, cui è stretto dovere l'esercizio di tale virtù, essendo io un sacerdote preposto alla direzione di tante anime! Ah, io vengo ai vostri piedi, o Madre Santa, e per questa grazia vi supplico! Deh, pei meriti della vostra divina prudenza, impetratemi una sì bella virtù! Voi ricchissima in così grande virtù cristiana, fatene parte a chi ne è poverissimo! ».

I diversi compiti della prudenza vengono specificati così: « Visitate voi, o Madre Santa, il mio offuscato intelletto, e perfezionate l'esercizio delle sue facoltà mediante la prudenza. Datemi grazia abbondante ed efficace che in tutte le mie operazioni mi proponga pria di tutto un fine giusto ed onesto, che riguardi la maggior gloria di Dio, la mia santificazione e del prossimo; che io nulla intraprenda senza la savia riflessione, il consiglio e la preghiera; datemi abbondante ed efficace grazia che sappia bene scegliere e proporzionare i mezzi al fine, e

operare e decidere con diligenza, pazienza, longanimità, santa fretta, aspettazione, risolutezza, secondo che questo o quello, più o meno, richiedono i casi e le circostanze. Per questo vi prego che mi diate grazia di saper tacere e di saper parlare, di saper mostrare l'interno e di saperlo nascondere, di saper transigere e di saper star fermo, di saper comprendere e conoscere le cose nel loro vero e genuino aspetto ».

La prudenza ha relazione col passato, il presente e l'avvenire: « Richiamate opportunamente alla mia memoria il mio passato, o Vergine prudentissima, e fate che l'esperienza del passato mi guidi e governi per l'avvenire, rendetemi attento e circospetto al presente, perché io ponderi e rifletta ciò che penso, ciò che dico, ciò che opero, ciò che ascolto, e dia il giusto peso alle cose. Ah, datemi una chiara previdenza dell'avvenire, per modo ch'io sappia calcolare le conseguenze di ogni azione, pensiero, parole ed omissioni, e nulla operi che non sia conforme alla cristiana prudenza, e nulla che sia conforme alla cristiana prudenza tralasci ».

Sappiamo che c'è pure una prudenza profana, della carne, che è all'antitesi di quella cristiana; e il Padre prega la Madonna che lo preservi da questa falsa prudenza: «Vergine prudentissima, fatemi aborrire la falsa prudenza del mondo e della carne. Ah, datemi, quella prudenza di cui fu specchio senza macchia l'adorabile vostro unigenito e Signor Nostro Gesù Cristo, del quale voi foste perfettissima immagine, e del quale furono perfetti imitatori i santi. Ah, quella prudenza del serpente vi domando, che sta unita alla semplicità della colomba e le cede in tutto la destra; quella prudenza, la quale è in totale opposizione con le false massime del mondo; quella prudenza che viene dal dono del consiglio per la quale si reputano per nulla tutte le terrene cose, i piaceri, gli onori e le soddisfazioni, e si apprezzano unicamente le cose celesti e l'acquisto delle sante virtù; quella prudenza che fa i suoi calcoli non secondo il tempo e i sensi, ma secondo l'eternità, la fede e lo spirito. Liberatemi, o Vergine prudentissima, liberatemi, per amore del Cuore SS. di Gesù, da ogni agire imprudente; liberatemi dall'agire con precipitazione e temerità, per impeto d'affetto o di fantasia, con inconsiderazione e leggerezza. Ah, specialmente vi supplico, che mettiate la santa prudenza a custodia della mia lingua e a chiavistello della mia bocca! Ah, siano finite, per la vostra materna carità, le parole imprudenti sulle mie

labbra, e siano finite per sempre! Liberatemi, o Vergine prudentissima, da ogni vizioso estremo, nonché da ogni negligenza o lentezza o trascuratezza nell'eseguire i divini voleri, in tutti gli obblighi del mio stato e in tutte le opere di carità ».

Chiude con una ferventissima implorazione: « O pietosissima Madre mia, assai potente e misericordiosa voi siete! Una grazia così grande, una virtù così bella potete ottenerla perfino ad un uomo imprudentissimo e da nulla, come io sono! Ah, ecco l'asinello ai vostri piedi! Vergine prudentissima, rendetemi prudente, datemi questa virtù, fate che quest'anno mi eserciti particolarmente in essa, [1038] per dare in tutto consolazione al Cuore SS. di Gesù, con l'edificazione di ogni anima. Amen, Amen. Per amore di Gesù diletto, per amore di S. Giuseppe, esauditemi; per amore degli Angeli tutti, per amore dei Santi tutti, esauditemi. Amen. Per amore della SS. Trinità, esauditemi. Amen ». [1039]

Forse questa preghiera ha riferimento alla polizzina del 1888. Ma il Padre aveva una predilezione per il titolo di **Madonna del Buon Consiglio**, col quale spesso ricorreva a Lei; anzi aveva scritto cinque preghierine sotto questo titolo, [1040] che forse recitava ogni giorno. Troviamo infatti tra le sue pratiche quotidiane: « Preci mie particolari alla Madonna del Buon Consiglio » [1041] e più sotto accenna ai versi dell'Arici, che facilmente dovevano chiudere le preci: **Vergine Madre, sorridente immago.**.. Ricordando le difficoltà che intralciavano il cammino dell'Opera nei primi anni, si richiama a questo « elegante lirico bresciano della eletta schiera dei poeti del passato secolo » e ai suoi bellissimi versi ad onore della SS. Vergine sotto il dolce titolo del Buon Consiglio. Io li ricordavo spesso – egli scrive – e nei momenti in cui infieriva la tempesta, e ogni scampo pareva chiuso, esclamavo con quei delicati versi:

> Come Te vide il peregrin per via,
> Sgombrare i nembi ad un girar di ciglio,
> Madre, a salvar la navicella mia,
> Dammi consiglio! ». [1042]

4. Preghiera e consiglio...

Le continue raccomandazioni che il Padre indirizzava ai suoi figliuoli: Fate tutto con la preghiera, erano dirette prin-

---

[1038] Forse nella polizzina di quell'anno al Padre era toccata come virtù da esercitare la prudenza.

[1039] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 9.

[1040] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 165.

[1041] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 38.

[1042] *Ibidem,* pag. 212.

cipalmente a se stesso, o meglio erano l'eco della sua vita che, pur muovendosi continuamente alla luce della divina presenza, sentiva il bisogno di premettere sempre alle sue imprese delle preghiere particolari, più o meno lunghe, secondo l'importanza della cosa. Spesso anzi faceva pregare per i suoi consiglieri, che avessero il lume necessario a conoscere la volontà di Dio. In una certa occasione scrive al P. Vitale: « Convengo pur io che la prudenza ci vuole, ma siccome questa santa virtù ha gradi di pura ragione, di ragione con fede, di fede ordinaria, di fede straordinaria, ecc. così bisogna accompagnarla alla preghiera e al consiglio; però l'Ecclesiastico dice due cose: **Formati entro di te un cuore di buon consiglio, che non potrai avere miglior consigliere di questo.** (Il che – commenta il Padre – deve prendersi con animo retto). E altrove: **Prima di chiedere consiglio agli uomini, chiedilo all'Altissimo** ». [1043] Il Padre regolò la sua vita a norma di quest'insegnamenti rivelati.

Quando la Jensen si ritirò, facendo ricadere su di lui tutto il peso dell'orfanotrofio e della comunità religiosa femminile nel suo primo inizio, il Padre scrisse un'offerta della S. Messa, in cui pregava così: « Vi scongiuro, o Signor mio Gesù Cristo, che mi illuminiate a chi e come debbo ricorrere per consiglio; e nel contempo vi supplico che illuminiate voi i vostri ministri, perché si regolino come voi volete, e mi rispondano secondo che a voi meglio piace: io vi supplico, o Gesù, che da quel Signore onnipotente che voi siete, in virtù di quest'offerta d'infinito valore, tratteniate l'infernale nemico, perché in nulla prevalga in simile affare, ma invece riesca ogni (cosa) secondo la vostra maggiore gloria, a pieno adempimento del vostro beneplacito e soddisfacimento del vostro maggior gusto». [1044] E mentre si attendeva la decisione di Mons. Guarino, in una preghiera a S. Giuseppe implora « abbondanza di divini lumi al nostro monsignor arcivescovo relativamente a quest'affare: fate che i suoi consigli, le sue ammonizioni, le sue manifestazioni, le sue concessioni, le sue riprensioni, le sue approvazioni e i suoi provvedimenti sul proposito non siano che una perfetta manifestazione del divino volere, affinché in tutto ci regoliamo e ci diportiamo per come è più grato alla divina volontà, senza il più piccolo trionfo delle nostre passioni o naturali e meno rette inclinazioni». Fa quindi a S. Giuseppe la consegna di tutto se stesso: la mente, il cuore, la lingua

[1043] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 12.
[1044] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 1.

« e particolarmente la mano destra, affinché vi degniate di regolarla intieramente voi nello scrivere, affinché non scriva parola come dettano le passioni o le suggestioni dell'infernale nemico, ma mi muova a scrivere e quello scriva che detta il Divino Spirito e la retta e prudente ragione ». [1045]

In altra occasione così si rivolge alla SS. Vergine della Sacra Lettera: «Vi supplico che mi illuminiate nella presente circostanza, affinché io mi risolva per come è più conforme al divino volere. Liberatemi, Madre Santa, dal mio stolto consiglio e dirigetemi secondo i lumi della divina grazia... Deh, Madre Santa, illuminatemi voi e illuminate coloro ai quali chiederò consiglio, affinché non essi, ma voi stessa mi consigliate per mezzo di loro ». [1046] Forse si trattava di rinnovare presso l'arcivescovo la sua rinunzia al canonicato, perché alla preghiera viene aggiunto un Pater, Ave Gloria, a S. Giovanni Battista De Rossi, la cui devozione era stata suggerita al Servo di Dio da Mons. Guarino in occasione della rinunzia a lui presentata fin dal 1883.

In un caso particolare chiede alla Madonna: « Se a voi piace che io ricorra a M.A. (**Mons. Arcivescovo**) o al P.E. (**P. Eugenio da Sortino,** cappuccino di santa vita) o ad altri, deh, voi illuminatemi! E ricorrendo ad alcuno di questi santi ministri del Signore, io vi supplico che mi diate grazia di saper chiedere i loro consigli parlando a loro con semplicità e verità, e vi supplico che voi stessa vi degniate illuminare quei ministri del Signore ai quali ricorrerò, perché mi dirigano secondo il Cuore SS. di Gesù ». [1047]

In altra occasione fa pregare S. Giuseppe dalle bambine in questo modo: « Vi preghiamo, o Santo Patriarca, per amore di Gesù Bambino e della bella Madre Immacolata, impetrate lumi al Padre, affinché si regoli in tutto per come sia più conforme alla giustizia, alla carità, alla prudenza e all'equità ». [1048]

Nel 1910, mentre infieriva la lotta contro gl'istituti di Francavilla, con pericolo di coinvolgere nella rovina anche quelli della Sicilia, il Padre offre la S. Messa alla SS. Trinità, mettendo l'intercessione della Madonna del Buon Consiglio, implorando i divini lumi per regolarsi: « Concedetemi un particolare aiuto e dono di consiglio in queste circostanze, in queste perplessità, in questi avvenimenti passati, presenti e futuri, in queste prossime angustie, incertezze, tribolazioni e persecuzioni! Deh, per

[1045] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 11.
[1046] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 16.
[1047] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 7.
[1048] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 8, pag. 21.

questa preziosissima offerta, illuminatemi, dirigetemi, governatemi, regolatemi, consigliatemi! Fate, deh, che il dono del consiglio in me sia efficace al chiaro vostro lume e per la efficace vostra ispirazione! E così pure degnatevi d'illuminarmi se, e a chi e come debbo chiedere consiglio, e illuminate, o Padre dei lumi, me e quelli ai quali ricorrerò per consiglio, affinché operiamo secondo il pieno compiacimento della vostra santissima volontà e del Cuore SS. misericordiosissimo di Gesù, per la salute e santificazione delle anime e per la maggior vostra gloria e sconfitta di Satana ». [1049]

Alla preghiera univa dunque il consiglio. Conosciamo dalla vita alcuni dei suoi consiglieri: Don Cusmano, P. Ludovico da Casoria, Don Bosco, Mons. Pennino, i confessori, i suoi religiosi, e, dopo il terremoto, don Orione.

Così voleva che ci regolassimo noi. « Quando la superiora e le suore debbono prendere consiglio da spirituali direttori, prima si rivolgano all'altissimo Iddio affinché disponga dei suoi lumi per esse, e lumi disponga per quel suo ministro dal quale vanno a prendere consiglio. Così operando abbiano fede che il Signore Gesù e la SS. Vergine non le lasceranno senza un divino consiglio come regolarsi. Però il consiglio lo prendano da persona sicura, da sacerdote veramente pio, imparziale, istruito e savio ». [1050]

5. ... Furon luce ai suoi passi

La preghiera e il consiglio furono luce ai passi del Padre in tutta la sua vita. Egli stesso si rende questa testimonianza, scrivendo alle cappuccine di Città di Castello: « Io tutto opero col consiglio dei savi e non cerco che la pura gloria di Dio, almeno nella intenzione, essendo peraltro tanto misero nelle azioni ». [1051]

Quanta prudenza nell'imporre i nomi alle sue Congregazioni! Non volle precipitare, aspettò fino al 1901, e nella circolare che invia ai vescovi sacri alleati nell'ottobre di quell'anno rivela tutto il suo travaglio interiore per arrivare ai nomi rispondenti al suo ideale (vedi Cap. 5, n. 9).

Come per il nome, non mancarono preghiere per l'abito. Tra gli appunti del Padre trovo segnato: « A dì 7 settembre 1909 cominciai 33 Messe per l'abito dei Rogazionisti ». [1052]

[1049] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 120.
[1050] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pagg. 195-196.
[1051] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 1.
[1052] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 109.

Scrivendo i regolamenti per le suore, ad un certo punto si domanda: « Deve la superiora stare in qualche cosa all'obbedienza di alcuna? » Il Padre si vede che rimane perplesso e non si sa decidere; perciò continua: « Rimando di rispondere a questo punto dopo maggiori lumi e consultazioni ». [1053]

Anche i nomi da imporre alle suore dovevano essere ispirati nella preghiera. Preparandosi alla vestizione, una probanda aveva chiesto al Padre il nome di Suor Crocifissa. Dopo qualche giorno il Padre le disse: « Ho pregato, ma non mi sento ». E la chiamò suor Marcellina.

I cambiamenti da fare nelle comunità, devono essere tutti preparati e accompagnati dalla preghiera: « Pregate e fate pregare, scriveva alla Madre Nazarena, perché ogni movimento di persone non dev'essere mai di nostro capriccio, ma con la volontà e il beneplacito dei Divini Superiori ». [1054]

Quando si doveva completare la cappella funeraria delle suore in Taormina, la superiora richiese al Padre un'iscrizione appropriata; e insisteva per averla subito. E il Padre: « Voi non comprendete l'importanza della cosa che domandate. È un ricordo che deve passare ai posteri. È necessario perciò invocare i lumi del cielo con la preghiera, con la mortificazione e col tempo ». Dopo tre giorni le consegnò l'iscrizione: « Vissero unite – nell'amore del celeste sposo Gesù – Figlie del Divino Zelo del suo Cuore – qui ciascuna depone – la mortale sua spoglia per rivestirla gloriosa – nel gran giorno dell'universale – risurrezione ». [1055]

Incontrò « gravi difficoltà che gli attraversarono l'istituzione delle due Congregazioni e la vita di diverse case; egli le superò con pazienza e fede, perché sempre pregava e ci faceva pregare Gesù, la Madonna e i Santi, specialmente S. Giuseppe e gli Arcangeli protettori; però non rifiutava, anzi chiedeva i consigli di persone prudenti, di anime sante che lui conosceva,soprattutto dell'Arcivescovo Guarino ». « Soleva dire: **Fac omnia cum consilio et non poenitebis postea**... Nelle faccende più ardue della comunità, riuniva tutti i sacerdoti per consiglio ». « Si dovette alla sua prudenza di governo l'allontanamento dello scioglimento della Congregazione femminile ». « Il P. Bonarrigo mi confidava – diceva il Fr.llo Luigi – che il Servo di Dio spesso ricorreva a lui per lumi, e alla sua morte il Servo di Dio in un telegramma, mi pare, e certo nell'elogio

[1053] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 180.
[1054] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 264.
[1055] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 89.

funebre, lo chiamò suo primo consigliere ed egli eseguiva sempre i consigli che gli dava il venerando P. Bonarrigo, anche prima che costui fosse sacerdote ». « Premetteva all'azione meditazione e ricorso al Signore, richiedendo anche il consiglio umano e le nostre preghiere. Spesso ci diceva: – Pregate oggi e soprattutto domani nella S. Messa per un affare che si deve trattare –. E l'indomani, dopo la Messa, spesso diceva: – Pregate ancora, perché la volontà del Signore non si è ancora manifestata! –». Un nostro religioso scrive: Io posso attestare di non aver notato nulla d'imprudente, nel governo del Padre tanto più che io e molti di noi della Congregazione sappiamo che spessissimo si recava presso anime elevate e ci faceva premettere preghiere a Dio e ai Santi, specialmente trattandosi di affari importanti. Governando lui gl'istituti, spesso chiamava i suoi più vicini collaboratori per conferire sui mezzi più adatti per il governo delle case. Del resto non mi sono mai accorto di atti intempestivi. Anche nelle sue esortazioni era misurato.

La sua prudenza veniva apprezzata da persone segnalate per virtù: So che persone eminenti, tra cui vescovi, solevano consigliarsi con lui. A Oria spesso il vescovo richiedeva il suo consiglio: scherzosamente ci diceva: – **Papa** Annibale ci ha consigliato e ci consiglierà. – Io poi vidi spesso personaggi ecclesiastici e laici introdursi da lui per consiglio.

Chiudiamo con la testimonianza di una Figlia del Sacro Costato: « In generale posso affermare che in tutti gli affari fu guidato da grande prudenza, come pure nel consigliare e dirigere, sebbene qualche volta il suo zelo fosse sembrato un pò forte. Ci educava a saperci governare da noi, per il tempo in cui lui fosse mancato ».

6. Non fu mai eccessivo

Esaminando ora le varie attività del Padre, rileviamo fatti e testimonianze, che mettono in luce la sua soprannaturale prudenza.

Ricorda un impiegato: « Il governo del Padre era improntato a severità quando si mancava ma non scompagnato da dolcezza; sempre prudente ed amabile, anche quando rimproverava. Un giorno ebbi l'istinto di mettere le mani addosso, in segno di abbraccio, ad un collega impiegato come me; subito mi fece segno di disapprovazione, più col gesto che con le parole; quando

fui solo, mi domandò quasi scusa, facendomi però osservare, che non era prudente un'eventuale abitudine Ci risulta che quanto alla prudenza, sebbene egli praticasse le virtù in grado eroico, non le imponeva agli altri. Anzi difficilmente concedeva l'esercizio di virtù molto ardue... Raccomandava caldamente la salute corporale e chiamava pazzie della gioventù, come San Bernardo, le penitenze esagerate di quell'età. Bisognava prevenire i pericoli: Non poteva comunicarsi quella suora che fosse entrata nel pastificio o nel panificio portando aghi o spilli appuntati addosso, per l'eventuale pericolo di cadere nella pasta. « So che negava quasi sempre, se richieste, mortificazioni un pò gravi, pur consigliando le virtù in grado elevato ». Ad una suora che, durante la guerra, gli chiedeva di mangiare il solo pane, durante i venerdì di quaresima, rispondeva: « Ciò non può essere, perché di questi tempi il pane è scarso: fate digiuno come gli altri giorni, eccetto il venerdì santo, in cui potrete fare il pane ed acqua ». Così pure: « Non ve lo permetto (di dormire vestita sulle tavole ogni notte). Siccome lavorate tutta la giornata, così la sera verso le 10 procurate di andare a letto, regolarmente, sul materasso piuttosto morbido, e dormite tranquilla, addormentandovi sopra i piedi di Gesù Sommo bene. Però per contentarvi vi permetto di dormire vestita sulle tavole una volta sola la settimana, ma bensì coperta e con una coltre sulle tavole ». [1056]

Da mettere in rilievo il criterio con cui deve regolarsi una superiora nel permettere alle suore le penitenze volontarie. Essa: « modererà e regolerà le penitenze volontarie tenendo presente, – oltre la salute, le fatiche e gli uffici della suora, – il profitto nelle sante virtù dell'obbedienza, dell'umiltà, dello zelo ed esattezza nell'adempiere i propri doveri, della rinunzia della propria volontà e del proprio giudizio ecc. Vi sono anime che facilmente si illudono con le penitenze corporali: sono capaci di farne delle asprissime, e poi mancano senza scrupolo alla santa obbedienza, alla umiltà, alla carità fraterna, al buon adempimento degli uffici ecc. Queste anime col fare penitenze corporali si credono già sante, e quindi si confermano nel cattivo esercizio delle virtù, e diventano ostinate, iraconde ecc. ecc. A costoro giovano meglio le **penitenze imposte**, anche sensibili, e il privarle delle penitenze che capricciosamente vogliono fare. Se però sono di buona volontà, che vogliono correggersi dei loro vizi ed acquistare le vere virtù, allora si possono permettere loro le penitenze

[1056] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 34.

volontarie, sempre discretamente, purché si prevengano che debbono offrire al Signore quelle penitenze allo scopo di ottenere grazie di correggersi delle cattive inclinazioni e di avanzarsi nelle sante virtù religiose, minacciandole di non permettere più le penitenze volontarie, se non si avanzano nelle sante virtù ». [1057]

Ecco come una suora giudica la prudenza del Padre nelle correzioni: « Spesso lo vidi tacere e sorpassare per prudenza. Secondo le mancanze correggeva e portava rimedio. Nei consigli e nelle correzioni non fu mai eccessivo. Avendo io una volta riferito a ragazze esterne le cose della casa, lui mi diede un colpettino in testa e mi diede un'ammonizione scritta di suo pugno: **Non parlare mai con le esterne delle cose della casa** ».

Del Padre come confessore si riportano questi giudizi: « Io, dice una suora, mi confessavo straordinariamente da lui, e notai sempre una prudenza angelica e nel governo esterno fu sempre prudente. In tutta la sua attività notai sempre come fine la gloria di Dio e la salvezza delle anime, adottando come mezzi preghiera e meditazione ». E altre: « Io mi sono confessata una sola volta con lui ed ho notato la sua discrezione... Confessava solo in linea eccezionale, quando qualcuna insisteva, almeno per la direzione spirituale; lui diceva esplicitamente che era superiore e che quindi non poteva essere confessore ordinario ». « Mi confessai qualche volta con lui e non ebbi a lagnarmi di rigore ». « Alcune di noi avrebbero voluto confessarsi con lui, ma egli si negò, adducendo la sua qualità di direttore dell'Istituto ». A proposito di confessione è rilevato: « Non notai mai da parte del Padre imprudenza alcuna: le confessioni le voleva brevi ».

Leggiamo una sua lettera al parroco P. Moramarco, confessore delle Figlie del Divino Zelo in Altamura: « Le raccomando vivamente le confessioni di cotesta mia casa: che siano brevi relativamente, senza il menomo discorso che non abbia scopo del sacramento, seguendo in tutto e per tutto le regole, gli usi, gli andamenti dell'istituto, e specialmente la perfetta conformità con l'andamento e l'indirizzo e gli ordini in foro esterno della superiora e della maestra! Guai quando nel foro interno i confessori non si adattano alle direttive del foro esterno! Ne nascono tali inconvenienti e si alimentano talmente le insubordinazioni e le indiscipline, che le comunità vanno sossopra. Abbiamo di ciò esempi funesti.

[1057] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 217.

« Perciò quando si può avere a confessore in una comunità femminile un proprio sacerdote di una comunità maschile, è una fortuna e una garanzia! Però lo stesso avviene quando il confessore esterno è savio, prudente, di spirito, accorto, sperimentato, non facile a credere a lagnanze e sotterfugi di qualcuna che, invece di confessarsi umilmente, intreccia maliziosamente lo sfogo contro le superiore ecc. e con tanta naturalezza e maliziosa industria, che il confessore, se non è bene sperimentato, le dà ragione con gran danno dell'anima e della disciplina.

« Mi perdoni di queste avvertenze, ma il Signore non vuole che disprezziamo le parole ammonitrici degli anziani. Ed io sul proposito ho lunghe e dolorose esperienze!

« Adunque usi il sistema adottato da S. Agostino, specialmente con le devote: **Cum mulieribus sermo brevis et rigidus!** Metta al posto ogni anima ad ubbidire, rispettare, amare e santamente temere la propria superiora! Non accetti (non dico non faccia) discorsi di curiosità ecc. Vedrà che così le anime diventeranno più buone. Eviti che si trattengano assai alla confessione: tronchi il superfluo, le avvezzi a confessarsi brevemente: **est, est; non non** (Evangelo). Per una comunità è un cattivo esempio quando una sistematicamente sta botte di mezz'ora, di tre quarti d'ora e anche di un'ora al confessionale! Oh, quanto io sono di ciò nemico! Io confessavo 17 suore figlie della Carità in **un'ora**, né potevo starci di più, perché esse stesse non me lo consentivano! Quelle sono anime! E noi dobbiamo così educarle, specialmente in una comunità nascente! ». [1058]

Le sapienti norme di docilità e sottomissione sopra suggerite rimangono valide anche dopo il Concilio: nonostante il dialogo, sia quanto si voglia ampio ed esauriente, l'obbedienza resta sempre obbedienza, e, dopo tutto, sappiamo che sempre resta ferma l'autorità del superiore di decidere e comandare ciò che si deve fare. (PC 14).

In una certa occasione ad Oria un giovane religioso aveva commesso alcuni difetti, culminati poi in una esplosione militaresca alla presenza di due confratelli, e il giorno appresso si era comunicato senza aver fatto riparazione. Informatone, il Servo di Dio da Messina scrisse al prefetto di far sapere al colpevole le sue « paterne ammonizioni e di esortarlo a confessarsi quanto prima, premesso qualche giorno di spirituale ritiro, e confes-

[1058] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 302.

sarsi – rileva il Padre molto opportunamente – con qualche confessore che non gli dia ragione, ma che gli dia torto, perché se egli, o col suo modo di confessarsi, o per troppa indulgenza del confessore, riceverà ragione, o quasi, dal confessore, sarà perduto! Molti si perdono per questa via! ». [1059]

La Madre Generale nella visita ad una casa aveva dimostrato di non aver fiducia nella superiora. Ecco come il Padre la richiama ed istruisce: « In sostanza c'è da compatire qualche cosa in quella superiora. Voi avete fatto bene ad osservare tuttoe a riferirmi tutto. Però non approvo che le suore capirono che voi avete riprovato, cioè vi siete scandalizzata di tante mancanze. Avreste dovuto condurre le ricerche in modo da non richiamare l'attenzione delle suore sulle mancanze della superiora. Ci voleva un pò d'indifferenza e di giustificarla, almeno apparentemente. Essa mi ha già scritto umilissimamente da Oria, accettandosi pienamente l'ufficio. In fondo è una buona suora;e poi bisognerebbe sentire anche le sue giustificazioni. Avete fatto bene di stabilire gli atti comuni, ma non posso credere che si andava alla rinfusa. Non bisogna credere a tutto quello che dicono le giovani quando viene una nuova superiora, specialmente quando questa mostra una certa curiosità di appurare. Può anche essere che prima l'aiutarono o la spinsero ad eccedere, e ora l'accusano. Quella suora edificò cotesta comunità in molte cose! ». [1060]

Molte suore scrivendo al Padre per assicurarsi del segreto parlavano di sigillo di confessione; il Padre risponde: « Quando mi scrivete, non dite sigillo di confessione, perché siamo fuori di confessione, e ai direttori non s'impongono sigilli, eccetto rimettendosi alla loro discrezione ». [1061]

7. Le nuove fondazioni

Quanta prudenza troviamo nel Padre per le nuove fondazioni!

Richiede per lo meno un mese di particolari preghiere con celebrazioni di SS. Messe, e poi visita dei locali, se adatti, igienici ecc. «Non si accettino fondazioni dove la casa e la posizione della stessa non siano secondo l'igiene e che non abbiano luce ed aria e acqua». [1062] Bisognava però anzitutto tener presente la disponibilità di soggetti, che non mancheranno se si attende a dare ad essi adeguata formazione: « Quando la formazione spirituale, intellettuale e domestica è fatta bene, Nostro Signore manda sempre nuove e buone

[1059] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 52.
[1060] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 98.
[1061] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 88.
[1062] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 183.

vocazioni, poiché l'istituto diventa un'arca di salvezza per quanti vi si aggregano ». [1063] Il Padre non accettava di lavorare in enti morali: ne ha rifiutato sempre la offerta, come risolutamente si è opposto ogni volta che lo si esortava ad erigere in ente morale i suoi orfanotrofi: egli intendeva conservare assoluta indipendenza con piena libertà di azione.

Il mantenimento delle nuove case non lo pretendeva assicurato in pieno: « Resti pure un margine vuoto per quanto si possa aggiungere dei propri lucri, e per quanto la Divina Provvidenza vi concorra, nella quale bisogna avere grande fiducia; ma non bisogna andare agli eccessi tentandola con l'intraprendere una fondazione dove umanamente c'è poco o nulla da sperare ». [1064]

Il P. Vitale qualche volta avrebbe voluto frenare gli slanci del Padre, per raffermare le case esistenti. Il Padre gli scrive: « Anch'io vorrei **una casa sola** buona, ma se gli avvenimenti ci portano? Forse – egli aggiunge per riflesso d'umiltà – ci sarà anche il mio amor proprio o la mia leggerezza, prego il Signore che non mi faccia aprire case se prima ecc. Ma se si dà una qualche occasione troppo buona non ho animo di rifiutarla! Preghiamo! ». [1065] A Trani ci fu colera nel 1910. Il Padre poteva lasciare sul lastrico le orfane del colera? E aggiunge l'orfanotrofio alla scuola di lavoro che aveva aperta qualche mese prima. Quel sant'uomo dell'arcivescovo monsignor Carrano rimase perplesso... Il Padre ne avverte la Madre Generale: « Monsignore al solito declama, riprova, approva, vuole, non vuole, critica, loda, non guarda in faccia e mi dà denaro. Mi ha dato L. 300 e ne ha pronte altre 950 per l'impianto, perché si deve comprare tutto per le orfanelle che vengono poverissime! Viva Gesù! » Qualche rigo appresso: « Monsignore mi rimproverò quasi che piglio orfanelle senza avere i mezzi, e io gli dissi che per ora ne prendo poche, cioè cinque. Si tacque, ma poi mi mandò a dire che ne pigliassi 13, ad onore di S. Antonio! ». [1066]

I desideri del Padre, come in tutto, anche nelle fondazioni, erano subordinati alla volontà di Dio. Nel 1912 sembrò aperta la via per l'ingresso a Padova delle suore, che sarebbero andate a servizio della parrocchia dei carmelitani. [1067] Ma le condizioni che venivano poste da quel parroco erano addirittura impossibili; ed il Padre non esitò a rinunziare

---

[1064] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 182.
[1065] *Ibidem,* pag. 184.
[1066] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 9.
[1067] cfr. A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 94.

al suo progetto. Scrisse al parroco: « È vero che noi desideriamo di entrare in Padova, ma il nostro desiderio è moderato, perché sottomesso alla volontà di Dio, il Quale vuole che ci regoliamo secondo prudenza. Lei richiede che le suore debbano vivere a spese dell'Istituto e qualsiasi introito che loro pervenga per lavoro personale, asilo, laboratorio ecc. tutto dev'essere scrupolosamente consegnato al parroco. Ma questo, Padre mio, non è secondo giustizia: il Vangelo è chiaro: **Dignus est operarius mercede sua!** Se a Padova non possiamo entrare a migliori condizioni, noi diciamo che ancora non è giunta per noi l'ora di Dio e ci rinunziamo continuando a pregare ». E si pregò fino al 1948!

Era rigoroso che nelle case si mantenesse l'accordo coi parroci. Con quello di Torregrotta le suore ebbero per alcun tempo dei malintesi; e il P. Messina insisteva perché il Padre provocasse dalla Curia Arcivescovile un provvedimento. Il Padre gli rispose: « Non ho mandato le suore a Torregrotta per alzare un contraltare a quel parroco: se si creasse una tale situazione, ritirerei immediatamente le suore ». [1068]

L'11 febbraio 1927, sotto gli auspici della Madonna di Lourdes, il Padre aprì la sua ultima casa, a Novara di Sicilia. Egli però non potè intervenirvi, perché colpito dal male che qualche mese appresso lo finì. Scrisse pertanto alle suore che, movendo da S. Pier Niceto dovevano iniziare la fondazione, come dovevano comportarsi con quell'arciprete: « Egli vi farà le debite accoglienze e voi dovete ben comprendere la missione importante che avrete a compiere... Tenete presente che il Reverendissimo P. Arciprete prenderà di voialtre grande cura, al quale dovrete mostrare ossequio e rispetto e in tante cose regolarvi coi suoi consigli, salvo sempre le nostre regole e la vostra perfetta dipendenza dalla Superiora Generale ». [1069]

Non approvava che persone estranee convivessero in comunità, anche trattandosi di benefattori. Scriveva alle Figlie del S. Costato: « Sebbene quella signorina sia un'anima santa, pure secolari con religiose non è conveniente che stiano… col tempo gl'inconvenienti della convivenza sarebbero inevitabili ». In quanto ai vantaggi che se ne potrebbero sperare, aggiunge: « Cer-

---

[1068] La lettera al P. Messina e l'altra al Parroco di Padova io le ho lette, ma purtroppo non ne conserviamo copia. Le citazioni sono da appunti che io aevo conservato per lungo tempo.

[1069] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 71.

chiamo Dio, operiamo secondo rettitudine, non ci appoggiamo alle creature né ai beni terreni e allora Dio ci aiuterà ». [1070]

Le suore di Stella Mattutina avevano aperto una nuova opera in una casa dipendente da una chiesa, e il Padre consiglia loro come diportarsi: « In quanto al Rev.do P. Rettore, usategli tutto il riguardo possibile, cedete in tutto quello in cui potete cedere senza pregiudizio, tacete senza rinzelarvi, pregate Gesù che gli dia sentimenti miti e ragionevoli, usate somma prudenza di non farvi sfuggire parole di critica, di disapprovazione ecc. ecc. parlando con le esterne o con le oblate, perché ogni parola poi viene riferita ed esagerata, e il demonio se ne serve per intorbidare le acque. Non date ascolto a qualunque referenza che vi facessero le esterne, o altre, o le oblate, contro di lui; ma troncate subito il discorso, dite che non credete nulla contro di lui, e fate fare silenzio, perché tante volte alcune fanno due parti, e riferiscono male da una parte e dall'altra. Diportandovi così con prudenza, preghiera e dissimulazione, rispetto e mansuetudine, potete confidare nel Signore, che a suo tempo vi darà vittoria. Bisogna, come dice S. Paolo, vincere il male col bene. Di un'altra cosa importante vorrei avvertirvi, cioè di non parlare mai tra di voi a voce alta sul conto del P. Rettore, perché ci sono sempre orecchie che ascoltano, e se carpiscono qualche parola imprudente, subito la vanno a riferire! ... State dunque attente! Prudenza e preghiera! Siate savie! ». E più sotto insiste: « Dovete togliere qualunque occasione per non mettere armi in mano al demonio. Riflettete che la vostra posizione costì e molto delicata. Non siete interamente in casa vostra. Siete in mezzo a persone, le quali, benché siano migliori di voi, pure possono essere uno strumento nelle mani del demonio per disturbarvi anche se non date alcun motivo. Figuratevi poi se date qualche motivo! ». Finisce esortando alla fiducia: « Pero quando noi siamo perseguitati senza nostra colpa, ma pregando per quelli che ci perseguitano e rispettandoli e facendo loro anche del bene, allora il Signore ci difende, ci guarda e ci fa sempre trionfare ». [1071]

Aprendo nuove case, voleva che le altre contribuissero ad aiutarle almeno per l'arredamento della cappella, e, in caso di strettezze, anche in altra maniera; ma quando la casa era già in sesto, doveva comprare dalle case l'occorrente. A proposito della stampa del **Dio e il Prossimo** il Padre scriveva alla Madre

[1070] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 60.
[1071] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 36.

Nazarena: « Sta sempre quella massima che le case quando non hanno debbono essere aiutate da quelle che hanno; ma quando hanno, debbono tutto pagare alle altre, e ciò per l'esattezza e regolarità. Quindi d'ora in poi ai periodici unite la nota delle spese ». [1072]

8. Non disdegnava i mezzi umani

« Il motivo dominante delle istruzioni del Padre – scrive una suora – a noi era la fede in Dio e nella sua Provvidenza e il disprezzo quasi dei mezzi umani ». Quel **quasi** sta ad indicare che la fiducia nella Provvidenza dominava, ma i mezzi umani secondo prudenza non venivano rigettati. Egli « diceva che Gesù non avrebbe moltiplicato i pani se ci fosse stato il mezzo di comprarli ». In tutte le sue opere, dopo i mezzi soprannaturali, sfruttava tutti quelli naturali leciti: esempi: la causa dell'Avignone, dove mise avanti anche il suo titolo nobiliare, perché sapeva che un giudice aveva un debole per l'aristocrazia; andò presso i singoli consiglieri a proposito della cessione del Monastero dello Spirito Santo; prevenne l'esecuzione dell'opera settaria in Francavilla, mandando gli orfanelli a Messina un giorno prima.

Quando si accorse che, col pretesto di Francavilla, era stata presa di mira tutta la sua istituzione, scrisse al P. Vitale: « A me sembra che io debba muovermi, per fare da parte mia quanto si può per scongiurare il pericolo che ci minaccia. S'intende che anzitutto preghiamo e fidiamo nel Cuore di Gesù. Ma qualche cooperazione dobbiamo metterla »; e più sotto: « L'istituto dei maschi in Francavilla è in continuo pericolo di dissolvimento. Adoriamo i giudizi di Dio! Ma il Signore dal male sa trarre il bene! Fidiamo e, se dobbiamo operare, operiamo ». [1073] Ed operò efficacemente: trafugò di notte i ragazzi a Messina e subito passò a Roma a chiarire le cose, avvalendosi delle sue conoscenze col ministro, Generale Spingardi, che era stato comandante della piazzaforte di Messina.

In occasione della vertenza con Mons. Razzòli per le Figlie del Sacro Costato, una di quelle suore accusò il Padre di pretendere le guarigioni nelle malattie con l'uso di cartine col nome SS. di Gesù. Ecco come il Padre si scagiona: « Questa è una falsa accusa con travisamento delle cose. Giammai ho eliminato l'opera del medico per sostituirvi le cartine del Cuore SS. di Gesù: sarebbe stata una grave imprudenza, temerità e superstì-

[1072] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 147.
[1073] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 6.

zione, che, grazie al Signore, non ho mai commesso. Nei miei istituti i medici si pagano ad anno, e ve ne sono per malattie ordinarie e specialisti per occhi, gola, orecchie. Ultimamente situai una delle Figlie del Sacro Costato nella casa di salute del dottor D'Erchia, in Bari, per un'operazione chirurgica, che, grazie al Signore, riuscì felicemente; ed io pagai milleduecento e rotte lire. Però non nego che, insieme ai rimedi umani, si usano, nei miei istituti, nei casi gravi, le cartine del Cuore SS. di Gesù, anzi specialmente quelle del SS. Nome, e ne abbiamo notato mirabili effetti ». E dice di « due guarigioni da inveterate e gravi malattie » verificatesi fra le Figlie del Divino Zelo » con l'uso delle cartine del Nome SS. di Gesù « la cui relazione è stata pubblicata sul periodico, edito in Napoli da don Paoloni, **Il Zelatore del Nome SS. di Gesù**; però in quella relazione « sono specificati i rimedi umani usati » ed è detto che il **Nome SS. di Gesù li fece riuscire efficaci**. [1074]

Scrivendo alle Suore di Stella Mattutina raccomanda la fiducia, ma sopratutto la buona condotta: « Bisogna raddoppiare la nostra fiducia in Dio e pregare, e, quel che è più importante, diportarsi santamente da muovere il Cuore di Dio!... ». [1075] Altra volta, dopo vari suggerimenti sul come attivarsi per far sviluppare la loro istituzione, conchiude: « Badate bene a ciò che aggiungo! Dio è la ricchezza infinita, e può fare scaturire denaro dalle rupi, ma Egli vuole la vostra cooperazione!... Aiutati che ti aiuto, dice il Signore! Le madri anziane stiano a pregare, ma le giovani lavorino, camminino, si affatichino! ». [1076]

Il Padre vuole che si intrecci sempre fiducia in Dio, preghiera e cooperazione, secondo le proprie capacità; e su questo insiste parlando del buon adempimento degli uffici: « Si deve accettare qualunque ufficio dalle mani di Dio benedetto e della SS. Vergine con fede ed amore, e con ferma risoluta volontà di adempirlo con ogni attenzione, intelligenza, diligenza... cioè si deve saper comprendere e sapersi risolvere. Menti ottuse, idiote, non adempiranno mai bene l'ufficio, anche il più semplice; ma una intelligenza può aprirsi al lume della grazia. Non si accettino in comunità persone troppo idiote; ma parlando di quelle che per poca intelligenza non sapessero risolversi nell'andamento e nei singoli casi dell'adempimento del proprio ufficio, insistiamo che si aiutino con la preghiera remota e prossima attuale, la quale, si noti bene, non riuscirà efficace se la persona non avrà accet-

[1074] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 212.
[1075] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 38.
[1076] *Ibidem,* pag. 64.

tato l'ufficio con animo lieto e risoluto di adempirlo bene, e non ci metta tutta la sua buona volontà per riuscirvi. Se così è, come speriamo di tutte, ognuna, se non le arriva bene l'ingegno, si aiuti con la preghiera. Consigliamo, specialmente nei casi dubbi, nelle perplessità ecc. oltre la invocazione del Nome SS. di Gesù, quella della **SS. Vergine del Buon Consiglio**, che può farsi dicendo interiormente: – Madre del Buon Consiglio, per amore di Gesù, vostro diletto figlio, illuminatemi come debbo regolarmi, come qui ora debbo risolvermi, e simile. – Questa invocazione della SS. Vergine del Buon Consiglio, fatta con amore e fede, si è sempre dimostrata efficace più di quanto si creda e apre le intelligenze più ottuse ». Se alcune non ne sperimentano la efficacia, il Padre ne fa colpa all'anima, che manca delle disposizioni volute: «Talune non arrivano ad adempire esattamente il proprio ufficio, arrecando con ciò non lieve danno a se stesse e alla comunità, sia perché non accettano con lieto animo e con risoluta volontà, né con fede, l'ufficio che loro dà la santa obbedienza, sia perché trascurano la preghiera remota e prossima attuale; e perciò non possono accusare la loro insufficienza, ma si rendono colpevoli di ogni inadempimento ». [1077]

Evidentemente nel soggetto ci deve essere una certa capacità o preparazione all'ufficio altrimenti vi sarebbe presunzione.

Ricordo durante la guerra del 15-18, dopo la morte del nostro motorista ad Oria, Fr.llo Mauro, non si trovava chi lo supplisse; ed era un guaio, perché, restando fermo il calzaturificio, pericolava l'esonero di alcuni nostri religiosi. Il Padre Palma assegnò l'ufficio ad un fratello assolutamente nuovo del compito, il quale non riuscì ad avviare il motore – si trattava di motore a scoppio – nonostante i **Pater noster**, che il Padre Palma infilzava l'uno dopo l'altro. Il Padre, che seguiva la manovra, interruppe ad un certo punto: – P. Palma, pregare, sì, sta bene; ma il fratello sa o non sa portare il motore? – Padre, è completamente nuovo! – E allora, conchiuse il Padre, non pretendiamo i miracoli: si faccia venire l'istruttore dalla ditta fornitrice.

All'inizio della guerra il Padre si premurò di avvertire con una circolare tutte le case come ci si doveva diportare nella corrispondenza sottoposta a censura. Dopo aver detto che la corrispondenza viene aperta e se vi si trovano « notizie sui fatti di guerra, la cui conoscenza possa considerarsi come furtiva

[1077] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 123.

e clandestina e producente allarme qualora le notizie venissero propagate, la legge può procedere a penalità contro gli autori delle lettere » dà queste disposizioni: « Il direttore qui sottoscritto raccomanda caldamente a codesta casa, che di qualunque specie siano le notizie che potrebbero trasmettersi per fatti avvenuti costì, o per fatti avvenuti altrove e da loro conosciuti, se ne astengano per non incorrere nella censura e nelle comminate pene ». Vuole inoltre che « si accusi al sottoscritto recezione della presente circolare, e si badi che tutti i soggetti di codesta casa si attengano a queste norme ». Comanda infine: « Si conservi in archivio il presente documento ». [1078] Al P. Vitale: « Stiamo attenti nel fare telegrammi, perché oggi anche le cose e le parole più innocenti danno sospetto ». [1079] E rinnova il ricordo alle suore di Padova dopo la rottura di Caporetto, come fosse una raccomandazione superflua: « Io non so se in Padova metteranno **censura** per le lettere che partono o per quelle che arrivano, o per le une e per le altre. Comunque sia, per noi ciò sarà superfluo, perché il nostro scriver reciproco è tutto conforme ai retti principi religiosi, civili, cittadini e patriottici: quindi è superfluo raccomandarvi che ogni cosa scriviate chiara, poiché alle volte si potrebbe tergiversare dalla **censura**, dico meglio prendere equivoco sopra innocenti espressioni. Dunque restate intese di quanto vi dico ». [1080]

La corrispondenza coi devoti di S. Antonio, che aspettavano grazie per le preghiere degli orfani, generalmente era affidata alle suore, e il Padre raccomanda molta prudenza: « Badate come si scrivono le corrispondenze ai devoti; cioè badate che non si devono promettere grazie e miracoli, ma dare speranza, se Dio vuole, se è bene dell'anima ecc. Badate! ». [1081]

9. Non veniva giocato

Scendiamo ancora a dettagli.

Leggiamo in una relazione: « In genere, io non notai imprudenza nel Padre », in altra invece si trova da ridire: « Secondo l'impressione che ne riporto, non aveva molta prudenza umana; sentii dire che spesso veniva giuocato in materia di affari ». È l'impressione dello scrivente, che però non, ritengo del tutto giustificata secondo altre testimonianze e secondo i fatti che possiamo richiamare.

[1078] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 31.
[1079] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 73.
[1080] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 251.
[1081] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 38.

I maggiori acquisti, il Servo di Dio non li faceva senza il consiglio dei tecnici e anzitutto dei superiori ecclesiastici. Un giorno – parla il P. Vitale – manifestai il mio dissenso; mi rispose: « Sappia che io ho fatto ciò col consiglio del Vescovo ». Una Figlia del Sacro Costato: «Prima di fondare una casa anche della nostra Congregazione faceva tutto con molta prudenza, mettendosi d'accordo con le autorità ecclesiastiche e civili ».

L'avvocato Crisafulli: « Conobbi il Servo di Dio sin da ragazzo, ammirandolo per la sua virtù. Diventato avvocato lo ricevetti sovente a casa mia, perché lui sentiva il dovere di consultare la mia modesta persona ogni qualvolta doveva compiere qualche atto amministrativo, pur avendo già consultato altri avvocati ».

Negli affari il Padre non aveva gli occhi chiusi.

Trattandosi di riedificare la chiesa dello Spirito Santo in Messina, crollata nel terremoto del 1908, s'impose ed ebbe ragione dell'ingegnere e dell'appaltatore, che volevano abbattere i muri del monumento, facendo perdere all'Opera il contributo dello Stato. Ne preavverte il P. Vitale, in questi termini: « La prevengo che tanto l'ingegnere quanto l'appaltatore progettavano di radere le mura al suolo, ma io mi opposi, e così si arresero e formarono il progetto di incatenare i muri. L'appaltatore pretendeva che non v'è nulla di artistico. Quindi bisogna dire all'uno e all'altro che non travolgano, o meglio non sorprendano il criterio del Genio Civile, il quale di sua natura inclina a tutto demolire e rifarsi a spese di chi capita! Bel servizio ci vorrebbe fare l'ingegnere! Lei protesti da parte mia! Le mura sono artistiche: se si demoliscono, cessa ogni ragione di dover contribuire il Ministero della Istruzione pubblica. Del resto, il direttore dei monumenti vuole conservate le mura! ». [1082]

Nell'acquisto della casa per le Figlie del Sacro Costato a Spinazzola, ricordiamo le parole di Mons. Farina: « Ammirai in tale circostanza la prudenza del Servo di Dio, il quale seppe anche nell'acquisto eludere le pretese esagerate dei venditori, i quali volevano profittare della premura vivissima che si aveva di acquistare da parte delle suore e del vescovo ».

Un caso molto più semplice, che però è indice dell'accortezza del Padre. La bolletta dell'acqua pel settembre-ottobre 1911 gli sembra esagerata. Scrive alla superiora: « Come mai se dal 1 agosto abbiamo l'acqua antica? Dicono che tanto segnava

[1082] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 38.

il motore. Ma c'era il motore in quei due mesi? era esatto? Ci è stata forse introduzione casuale nei tubi dell'acqua antica? Non pagate se tutto ciò non si decifra ». [1083]

Dove il Padre venne non dico giocato, ma pigliato per la gola, fu nell'acquisto delle Case Avignone. L'Opera era nata in quella **terra maledetta**, perché era quella che bisognava redimere e il Padre non poteva abbandonarla: i padroni se ne rendevano conto e pretendevano un prezzo di affezione. Ovviamente bisognava starci; ma il Padre capiva bene che si trattava di una speculazione.

Finalmente le casette il Padre riuscì a comprarle, ma « a carissimo prezzo di lire mille l'una, – nota egli stesso – quando appena avrebbero potuto pagarsi lire trecento ». [1084] Ci fu un certo momento, prima dell'acquisto, che i proprietari sembrava volessero ricorrere all'asta. Il Padre ricorre anzitutto alla preghiera, e scrive al P. Vitale: « Faccia premettere sin d'ora le sei novene perché il Signore dia lumi e aiuto... preghiera e maturo consiglio di uomini competenti se si è costretti a ricorrere all'asta »; e aggiungeva: « Si stia attentissimi che non ci facciano qualche brutto gioco, poiché cotesto locale è centralissimo nella nuova Messina, e non è difficile trovare chi concorra all'asta per prenderlo a prezzo anche elevato, appattandosi con Andò e Pino (i proprietari), ai quali poco o nulla premerà di mandarci tutto a monte ». [1085]

In tali casi non restava che rassegnarsi, e il Servo di Dio scriveva al P. Vitale: « Gli dia quanto vuole! Pazienza. I locali acquistati pel Signore a caro prezzo rendono assai spiritualmente e temporalmente! ». [1086]

E qualche giorno appresso insiste: « Stringa per le casette, non badi a prezzo ». [1087]

Le Case di Avignone dettero gravi preoccupazioni al Padre fino ai suoi ultimi anni. Il marchese Bruno Antonio le aveva fabbricate disposte in varie file sul terreno di sua proprietà verso il 1840. Sappiamo che a poco a poco il Padre riuscì a comprarle, pagandole, come abbiam detto, a peso d'oro. Dopo oltre una ventina di anni di pacifico possesso di tutto il comparto, ecco che uno degli eredi avanza pretese sulle stradette che univano le case, le quali, secondo lui non ricadevano nel contratto

---

[1083] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 84.
[1084] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 271.
[1085] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 96.
[1086] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 137.
[1087] *Ibidem,* pag. 141.

di acquisto, e mosse causa che arrivò fino alla cassazione. Finalmente il diritto di proprietà del Padre fu definitivamente riconosciuto.

Vediamo la condotta del Padre in questa faccenda.

Rileviamo anzitutto che l'Avignone era talmente in malafede che mi fu riferito abbia detto: – Ancorché perdessi la causa, certo il Can. Di Francia non mi farà pagare niente – pensava di fare una speculazione; e il Padre, date le precarie condizioni finanziarie di lui, lo soccorreva e continuò a soccorrerlo sempre, durante e dopo la lite.

Per la difesa, al solito, il Padre fece ricorso ai mezzi naturali e soprannaturali. Cominciando da questi ultimi, con genialità tutta sua elesse una corte celeste, presieduta da S. Michele Arcangelo con giudici, avvocati, consiglieri ecc. formati da Angeli e Santi, col pubblico **assistente, orante, sperante e influente**, le Anime Sante del Purgatorio; ai quali tutti si rivolgevano particolari preghiere. [1088]

Certamente il Padre non pretendeva i miracoli, quindi provvide alla difesa con la nomina di avvocati, mettendosi a loro disposizione per notizie e chiarimenti. Ricorda l'avv. Romano: « Nella causa contro l'Avignone, in cui fui difensore del Padre, egli dimostrò un animo così imperturbabile, che tutta la sua fiducia era riposta in Dio; anzi posso aggiungere che in questa circostanza egli si confidò anche sul parere di altri avvocati del foro messinese».

10. Governo di un audace

Spigoliamo dalle varie relazioni alcuni giudizi sul governo del Padre: « Il governo del Servo di Dio fu quello di un santo, si direbbe piuttosto di un imprudente perché audace fidando sconfinatamente nella Provvidenza ».

Nel Padre dominava su tutto la carità, che lo faceva passar sopra a certi accorgimenti umani. Egli visse eroicamente

---

[1088] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 36. Da ricordare un'arguzia del Padre. In questa corte celeste le parti di avvocato erano assegnate a S. Francesco di Sales, a S. Alfonso de' Liquori e a S. Francesco di Paola. Il P. Drago, con una punta d'innocente malizia, fece osservare al Servo di Dio che S. Francesco di Paola non era al suo posto accanto ai due maestri di diritto S. Francesco di Sales e S. Alfonso... « Ecco – rispose il Padre– S.Alfonso rappresenta la legge, S. Francesco di Sales la dolcezza e la persuasione; che se poi la legge e la ragione non valgono – conchiuse ridendo – si fa avanti S. Francesco di Paola. che alza il suo bastone e mette le cose a posto... – È un richiamo alla battuta spiritosa del dialetto romanesco: **Quanno ce vo', ce vo'...**

le virtù, specialmente la carità. Era un'aquila con le penne d'oro di essa. Tale era ritenuto e perciò ossequiato dalla cittadinanza. La sola virtù della prudenza umana mancava in lui, sopraffatta dal criterio della fede e della carità. « Non ho mai notato imprudenza nella sua condotta, seppure non si possa chiamare imprudenza la sua sconfinata fiducia in Dio ». « Per la direzione amministrativa non era affatto tagliato: la sua aritmetica non era umana ». « Per me fu un uomo sempre equilibrato, che non faceva il passo più lungo della gamba. Quando poi vedeva manifesta la volontà del Signore, si buttava in Lui e correva la sua via ». « I suoi colpi di testa erano quando si trattava di carità; specialmente incontrando per istrada qualche ragazzo sperduto, ci doveva essere per lui un posto nell'Istituto ».

Bisogna tenere presente queste testimonianze per vagliare i limiti delle accuse mosse contro la prudenza del Padre.

« Prudenza umana non sempre ne ebbe: abbracciava più di quello che non avesse potuto, ma siccome lui fidava in Dio, l'impossibile diventava realtà. Ricordo di aver sentito esclamare il Can.co Vitale una volta: Santo Padre! Santo Padre! – rivolgendosi a me: si trattava non so di quale impegno preso dal Padre, in materia di carità, che agli occhi prudenti del P. Vitale sembrava un assurdo, ma che al gran cuore del Servo di Dio – che fidava nella Provvidenza – era un nulla o quasi. Difatti il P. Vitale, fondato sull'esperienza continua, soggiungeva: – Ma il Signore aggiusta tutto! – Il Servo di Dio non conosceva limiti alla sua carità ed avrebbe affrontato l'esecuzione di qualsiasi opera, fosse pure la costruzione dell'ospedale maggiore di Milano in Messina ».

Il problema dei mezzi per la vita di un'Opera è certamente un gran problema, e sappiamo quanto seriamente impegnava il Padre; ma esso non è il problema principale. Ecco quanto il Padre sul proposito scrive a Mons. Zimarino, vescovo di Gravina: « In queste opere l'affare dei mezzi credo che sia in terzo grado. Prima ci vuole l'**opera spirituale**, cioè la retta e pura intenzione, lo spirito di fede e di sacrificio, l'amore di Nostro Signore e del caro prossimo; e tutte queste belle cose debbono farsi regnare nelle istituzioni, per quanto **potest humana fragilitas** perché le miserie umane sono sempre con noi; poi ci vuole l'**opera ecclesiastica**, cioè essere in perfetta regola con le autorità ecclesiastiche, benedetti da loro e perfettamente da

loro dipendenti; terzo viene l'**opera civile**, cioè mezzi, amministrazione, lavori, industrie ecc. S'intende che bisogna anche **lavorare: ora et labora**; e allora, quando si attende in primo luogo al regno di Dio e alla sua giustizia, e si aggiunge il proprio lavoro per mangiare il pane quotidiano in sudore vultus, oh! allora come mai possono mancare i mezzi? Mancherà il cielo – cioè l'atmosfera – e la terra, ma la parola di Dio non verrà meno! » Confessa pertanto: « Le mie piccole opere sono andate avanti da circa un trentennio senza fondi di cassa, senza rendite fisse, e abbiamo veduti i miracoli della Provvidenza ». [1089]

Contro la prudenza del Padre sta l'accusa lanciata da mons. Razzòli, che egli fosse impressionabile e impulsivo, e quindi precipitoso nelle sue decisioni. A questa risponde mons. Farina: « A me parve che si scambiasse la fortezza e prontezza di decisioni, apparse con fondamento necessarie, come impulsività, laddove egli si rivelava riflessivo e prudente, né si atteneva al suo parere soltanto, ma domandava consiglio ».

Un'accusa specifica si riferisce al numero dei ragazzi che il Padre ricoverava. Ricorda una suora delle più anziane: « Non mi pare che sia stato un esempio da imitarsi l'accogliere nei primi tempi orfani ed orfane, quando mancavano locali capaci e vesti e mezzi igienici: per noi era quasi una disperazione: solo quando potemmo accudire noi suore si ovviò a questo inconveniente ».

Se il Padre all'inizio dell'Opera avesse cercato in Avignone l'ideale, l'Opera non sarebbe mai nata! Egli si difende da questa accusa: « Si è detto di me che sono troppo facile ad accettare ragazze.» E risponde: « Bisogna trovarsi sotto le gravi pressioni morali dove io spesso mi trovo: oggi è un altolocato che mi prega, domani è un rappresentante della pubblica stampa che intercede, poi è un benefattore che pretende; altra volta – sembra incredibile! – è uno di quelli stessi che deplorano la mia facilità a prendere orfane, il quale mi pressa e mi stringe ad accettarne una; altra volta sarà un caso critico, di eccezionale gravità, che s'impone; qualche volta è una bambina a nero vestita, scalza, cenciosetta, con due occhietti lacrimosi, che guarda la suora come per dirle: – Oh, io non ho più madre, prendetemi con voi! ». [1090]

Al sindaco di Oria, scrive in una certa occasione: « Taluni mi hanno detto che mi spingo troppo a prendere orfani, e che

---

[1089] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 162.
[1090] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 447.

non calcolo tra esito ed introito. Forse hanno ragione: ma così sono io fatto: sento talmente vivo l'interesse di salvare l'orfanità derelitta e pericolante, che non posso sempre frenarmi, né posso mettermi in mano il compasso del freddo calcolatore! ». Ed ecco l'appello alla Provvidenza: « Alla fine credo che la santità dell'Opera è tale, che ci debba essere una Provvidenza divina ed umana, purché da noi si faccia quanto si può ». [1091] Resta che l'**extrema ratio** era sempre l'aiuto del Signore.

Alle volte son le circostanze che s'impongono: abbiamo visto avanti per la casa di Trani: dinanzi alle perplessità e titubanze dell'arcivescovo il Padre aveva limitato l'accettazione delle orfane del colera; ma poi fu lo stesso prelato a volerne accresciuto il numero...

Altra accusa riguarda le troppe preghiere. « Penso che l'unico eccesso fosse costituito dalle preghiere assai prolisse durante la giornata; in tutt'altro egli non richiedeva se non quello che potevano dare le nostre forze, ed in modo speciale questo l'ho rilevato nel temperare le asprezze del carattere di Melania, dovute forse alla preoccupazione di esplorare la nostra vocazione ».

Delle preghiere abbiam parlato avanti dove abbiamo anche precisato il pensiero del Padre. Io ricordo quando studente di ginnasio ad Oria avevamo la recita giornaliera delle preghiere lunghe per ottenere i buoni operai, che si rendevano alquanto pesanti per gli studenti; il P. Vitale sottopose il caso al Padre, che subito le sostituì con quelle brevi, riducendo le lunghe alle sole domeniche e feste. Egli poi fece una riduzione generale delle preghiere, e riportiamo questi pensieri dalla circolare con cui ne dà comunicazione alle comunità: « Con l'inizio della Pia Opera in poi si è abbondato nella recita di un numero elevato di preghiere; ma sia pel crescere delle fatiche e dei molti traffici in tutte le nostre case, sia perché si è stimato che qualche riduzione di preghiere possa trovar compenso in aumento di meditazione o di lettura spirituale in più, per una migliore formazione dello spirito, si è pensato di togliere alcune preghiere vocali e di ridurne altre, sia per evitare alle volte che si dicano senza il dovuto riconcentramento, sia perché alle volte coincidono varie novene e tridui, e magari con letture del mese, ciò che produce una certa precipitazione nel volere tutto adempiere ». [1092]

L'ultima accusa riguarda l'amministrazione.

[1091] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 93.
[1092] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 183.

« Non mi pare che fosse stato tanto prudente nella amministrazione del denaro, sebbene ciò possa essere benissimo giustificato dalla sua immensa carità verso il prossimo e dalla sua semplicità, che credeva alla bontà degli altri. Nei primi tempi era lui che dirigeva i due Istituti, e le case, data la sua semplicità e eccessiva bontà, non andavano troppo bene... preciso che il non buon governo consisteva in debiti e nello sfruttamento da parte di parassiti, laici e non laici, che frustrarono per tanto tempo il suo sacrificio ». Così un teste.

Sentiamo come il Servo di Dio, in nota al più volte citato discorso del 1906, si difende dall'accusa di non saper amministrare.

«Questa grave accusa, che mi è riuscita purtroppo dannosa, merita che io risponda alquanto di proposito. E prima di tutto, nel mio istituto ho un economo, il quale giorno per giorno segna in un libro l'introito e l'esito fino all'ultimo centesimo che s'introita e si spende ». Elenca quindi i vari registri pel molino e panificio, quelli per la propaganda antoniana, quelli dei benefattori, gli scadenzieri ecc. e protesta: « Ognuno può verificare il tutto! Che cosa dovremmo fare di più? Comprendo anch'io che vi è sempre da migliorare; ed io ho degl'ideali ai quali tendo sempre per condurre a perfezionamento, se Dio vuole, un'opera che cominciò dal nulla, tra le catapecchie dei poverelli, con la spinta del cuore, per salvare l'abbandonata fanciullezza e soccorrere l'umanità sofferente. E dal nulla e dalle catapecchie, siamo già all'esistenza di due orfanotrofi, che pur hanno attirato la simpatia e l'ammirazione delle classi nobili e popolari di Messina. Perché dunque ci si parla di cattiva amministrazione?

« Cattivamente amministrata si dice una casa, un'azienda che, pingue di entrate e di rendite, va nondimeno a rotoli. Ma presso di noi è avvenuto proprio il contrario. Senza quasi mezzi, siamo andati sempre avanti, manteniamo sempre orfani e poveri, abbiamo sempre perfezionato l'andamento della nostra azienda domestica e pubblica. Noi amiamo immensamente l'ordine, il sistema, la regolarizzazione di ogni cosa, perché riconosciamo che il buon ordine viene da Dio, il Quale è Ordine supremo, che riordinò il **caos pondere et mensura!** Con tutto ciò abbiamo dovuto tollerare tanti anni, e per parte di taluni, la falsa accusa che nessuna amministrazione esistesse nel nostri Istituti ».

Non contento di limitarsi alla difesa, il Servo di Dio ora

passa all'attacco: « Io vorrei ora il permesso di ritorcere un poco gli argomenti! Come vanno tante e tante case, che pur si dicono bene amministrate? Quali sono i prodigi di certe menti amministrative? perché le fallenze sono all'ordine del giorno, anche in persona di quelli che tengono conti, registri e contabili in tutta regola? Perché le spese superflue sono spesso a danno del bilancio? Perché la smania di locupletare le proprie finanze fa arrischiare dei grossi capitali? Anni fa, un ricco signore di Messina mi fece delle vivaci osservazioni sul mio modo di amministrare, e in pubblico Consiglio al municipio mi fu contrario per un aumento della contribuzione annuale perché io non so **amministrare**! Bel modo in verità di aiutare i miei amministrati e di riparare alla mia cattiva amministrazione! Peraltro è un modo molto semplice, perché mi si toglie **l'amministrabile**, e così la mia inabilità ad amministrare resta in potenza, e non si traduce in atto! Non è così? Ebbene, dopo poco tempo, quel signore, con uno slancio di mente amministrativa, s'imbrogliava in un appalto, dove perdette da duecento a trecento mila lire! Io potrei citare nome e cognome di quell'individuo, già defunto; ma me ne astengo per rispetto della famiglia ». E conchiude « E poi guai se il Canonico Di Francia spende cinque lire per preparare un po' di minestra per la povera gente che muore d'inedia! Se le spendessi per lusso e divertimenti, allora sì che non avrei che rispondere alla critica... ». [1093]

Come si vede, il ragionamento fila quando il Padre si limita a « questa santa virtù della prudenza » nei suoi vari gradi di pura ragione e di ragione con fede » ma quando si entra nel campo « della fede straordinaria » (vedi n. 4) dobbiamo ammettere che il discorso comune fa cilecca. Del resto il Padre stesso confessa – come ha scritto a Mons. Parrillo (Capo 16, n. 5) – **che il suo modo di agire ha dello strano**, ed egli ha avuto **una specie di presunzione di voler dare**, senza molto **festinare in crastinum, affidato a quella divina promessa: unum datis et centum accipietis,** e anche: **Date e vi sarà dato; misura piena, pigiata, coagitata, riboccante sarà versata in seno a voi**. Chi vorrà condannare un uomo che vive in pieno questa pagina di Vangelo?

In una relazione è accennata la condotta del Padre: « Nella misura della carità materiale verso il prossimo, secondo me mancava di prudenza, in quanto dava a tutti che si presentavano

[1093] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 463.

senza nessuna discriminazione e in abbondanza. Un giorno io stesso mi permisi di farglielo osservare: il richiedente era un **abitué** di bettola e di gioco. Mi rispose: – E che ne so io? Chiedono e io debbo dare! ». Il teste si vede che non seppe afferrare il profondo significato di quel **debbo dare**: era la forza della carità che quasi lo costringeva.

Il P. Carmelo in parecchie occasioni ha potuto rendersi conto dell'anima del Padre su questo punto: « Spesso gli facevo vedere coi libri di amministrazione alla mano, che l'esito non corrispondeva all'introito e che bisognava quindi mettere un freno, perché la cosa non andasse alla deriva. E lui a me: – Sta bene, figlio mio: la matematica ha ragione; ma se noi dovessimo darle retta finiremmo col non far nulla. Bisogna impiegare quindi la matematica della fede; con questa non andremo mai in secca – ». Conchiude una suora con questa breve significativa dichiarazione: Nei riguardi della carità il Padre non usava prudenza umana: fidava solo in Dio e il fine lo raggiungeva così ». E chi fida in Dio non resta mai confuso!

11. Semplicità

Il Vangelo unisce la semplicità alla prudenza; ed ecco come il Padre le unisce nei suoi regolamenti: « Bisogna anzitutto, come principio di ogni virtù religiosa, avere un'anima semplice, senza simulazione, senza doppiezza, senza ipocrisia, né con Dio né con gli uomini. Appartiene alla santa semplicità il non giudicare male di chi si sia, ma inclinare sempre a scusare e compatire le altrui mancanze. La santa semplicità non pensa e non ragiona internamente per disapprovare i comandi dell'obbedienza, né per condannare le altrui azioni, ma tutto vede con una infantile persuasione che ogni cosa debba essere buona. Con tutto ciò, quando la semplicità è veramente tale, trae con sé lo spirito della prudenza, avverandosi il detto di Nostro Signore Gesù Cristo: **Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti** (Mt 10, 16). Questa prudenza è purissima e celeste, non è quella della carne e del sangue, né del secolo e degli umani rispetti, ma è la prudenza che pur guardando tutto semplicemente, discerne il bene dal male, qual'è nel divino cospetto. La santa semplicità importa il sommo aborrimento della menzogna; quindi ogni congregato si guardi come da una peste dell'anima dallo spirito di menzogna, ma sia schietto, sincero, leale, e il suo parlare sia sempre giusta il divino oracolo: **Est, est, non**,

non! (Mt 5, 37). Perché non si metta a rischio la semplicità e la sincerità, i congregati non faranno quasi mai uso della così detta **astrazione mentale**, ma piuttosto copriranno col silenzio ciò che non giova manifestare ». [1094]

In queste parole il Padre, senza pensarci, fa il ritratto di se stesso.

Il P. Francesco Fazio, gesuita, in poche righe ci presenta di lui questo profilo: « Il Can.co Di Francia era un uomo veramente animato da principi soprannaturali. Era l'uomo di Dio, tutto imbevuto di pietà e di devozione in modo da agire sempre soprannaturalmente. Le sue caratteristiche erano: una grande semplicità, simile a quella di un bimbo buono, incapace di pensare male di nessuno e tanto proclive a vedere tutti buoni, come buono era lui. La seconda qualità sua propria, e che in lui era sovrana, era la carità sentita, che in lui era la madre tenerissima di tutte le sue opere, e poi l'amore alle molte preghiere. Insomma la mia opinione è che egli era un santo di vita tutta interiore, senza artificio, ma semplice e così connaturale in lui e tutta attuata nella carità verso gl'infelici. Un giorno mi diceva col candore di un bambino e col sorriso sulle labbra, ma senz'ombra di vanità: « Io sono nel cuore di tutti ».

Il P. Antonio Di Coste, redentorista, scrisse che « avendolo ben conosciuto, lo spirito caratteristico del Servo di Dio era lo spirito di semplicità, lo spirito d'infanzia, che in altra epoca aveva animato il Serafico di Assisi, il Santo di Sales, e ultimamente S. Teresina del Bambino Gesù. Ingenuo, nemico di ogni doppiezza e finzione, aperto e mite come un bambino... ecco quello che era il Can.co Di Francia ».

Inaugurandosi in Oria la **Via Annibale Maria Di Francia**, nel 1945, il vescovo, mons. Di Tommaso, ricordò le vicende che accompagnarono il contratto di acquisto del convento S. Pasquale trentasei anni prima. La faccenda la trattava personalmente il vescovo col proprietario, don Nicola Salerno Mele, il quale pretendeva come **conditio sine qua non** la riserva della caccia ai tordi da continuare a fare nel giardino del convento. Il vescovo, dopo lunghe insistenze, era riuscito a far desistere il proprietario dalla pretesa. Mentre si chiudeva la discussione, ecco entrare nella sala il Padre. Il proprietario rinnova con lui il tentativo:

– Tutto va bene, dice, ma Sua Eccellenza in una cosa non mi vuol contentare.

[1094] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 22.

– Quale? – chiese il Padre.

– Ecco: io desidero riservarmi la caccia ai tordi nel boschetto del convento.

– Ma noi non ci teniamo ai tordi! Venga pure a cacciare quando vuole.

– Ma il canonico non sa, intervenne allora il vescovo, chi saranno le future cacciatrici...

– Cacciatrici! – esclama il Padre.

– Sì, cacciatrici, perché dovrebbero venire a cacciare la madre e la moglie di don Nicola, col seguito delle amiche e conoscenti...

– Oh, questo poi no! – replicò il Padre; il quale però aggiunse con la sua abituale semplicità: – Senta, facciamo così: i tordi che a lei tanto interessano, li piglieremo noi e glieli manderemo volta per volta a casa...

A don Nicola però non interessavano i tordi, ma la scampagnata di familiari e amici nel boschetto. Ammirato perciò della semplicità del Padre, rinunziò alla pretesa. (**Per l'inaugurazione della Via A. M. Di Francia**, pag. 49).

Leggiamo nel P. Vitale: [1095] «Chi cerca Dio – insegnava il Padre – è umile, semplice docile, non usa artifizi, non dice bugie, né simula, ma sta nelle mani dei superiori e si fa plasmare come cera molle. Voleva che nelle sue comunità ognuno cercasse solamente Dio dietro i suoi esempi ed insegnamenti e si compiaceva assai quando s'incontrava in anime semplici, che non si sentivano affatto adescate dalle cose del mondo, perché riteneva che esse attiravano le benedizioni di Dio sull'Opera ».

L'ultima volta che fu ad Oria ad una probanda che voleva un ricordo, egli rispose dicendo: – È, è; non è, non è!

Si capisce che il Padre amava il contatto con le anime semplici dovunque le trovasse.

Ai suoi tempi viveva nelle Puglie Fra Giuseppe Ghezzi (1872-1955) laico dei Frati Minori, che nell'umiltà, nella semplicità, nella diuturna fatica intrapresa e compita con vero spirito di abnegazione e di amore, come nelle molte sofferenze dell'anima e del corpo, accettate dalle mani di Dio e sopportate con mirabile pace, seppe silenziosamente innalzare l'edificio della sua santità. Santo infatti lo proclamava il popolo, che ne ammirava le straordinarie virtù, aureolate a volte della luce del prodigio. Il Padre aveva di lui alto concetto, e quando lo sapeva a Manduria non mancava di andarlo a trovare per godere della

[1095] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 610.

santa conversazione di quell'anima semplice e veramente innamorata di Dio. Egli ammirava in lui principalmente l'umiltà e la semplicità, perché pur essendo della nobilissima famiglia dei duchi di Lecce, dopo la licenza liceale, nonostante l'invito del vescovo diocesano, mons. Trama, di arruolarsi nel clero diocesano, preferì l'umile saio francescano e la classe dei fratelli laici, divenendo per varie decine di anni l'umile cercatore a favore delle missioni francescane, edificando i paesi che visitava.

Un episodio di altro genere, anch'esso significativo. Lo racconta il P. Franzé, anche lui dei Frati Minori. Egli ricorda come fece un giorno ridere il Padre raccontandogli la conversione di Mecio. Era costui il bidello della sala anatomica: buon'uomo attaccato alla famiglia e al suo ufficio, ma di una ignoranza estrema in fatto di religione. Il P. Franzé, allora studente in medicina, dopo un anno di fatica riuscì ad istruirlo sufficientemente e a fargli fare la prima comunione. Sentiamo cosa egli scrive: « La pietà di Mecio, nella sua prima unione con Dio superò ogni mia aspettativa. Compunto, tutto assorto nella preghiera, egli ringraziava il Signore leggendo nel libretto delle **Massime Eterne** che gli avevo regalato quella mattina stessa, ed io ammiravo tanta pietà e me ne compiacevo. Lo lasciai a pregare ed andai in camera per preparare un po' di colazione, che per la circostanza non doveva essere solo di caffè e latte. Attesi circa un'ora e Mecio non si faceva vedere: di tanto in tanto mi affacciavo in chiesa, e, vedendo Mecio intento a leggere nel suo libro, non osavo disturbarlo. Quando le Messe furono tutte celebrate e i fedeli sfollarono, eccoti il mio uomo venire tutto raggiante e contento. – Ma perché sei stato tanto tempo in chiesa? – gli dissi. La risposta che mi dette m'inchiodò a guardarlo a bocca aperta. Il mio Mecio aveva fatto la Comunione in ogni singola Messa, e dopo ogni comunione leggeva quanto poteva nelle **Massime Eterne**, senza guardare se recitava la novena dei morti o il rito della benedizione dello scapolare di S. Brigida!

Quando raccontai questo avvenimento, il Padre rise, ma aggiunse: « Il Signore non poteva trovare un'anima più semplice e più innocente per essere ospitato! Queste anime nella loro ignoranza guadagnano molto più di noi con la nostra scienza!». [1096]

Naturalmente la semplicità del Padre non gl'impediva la franchezza, con la quale difendeva le sue idee senza rispetti umani.

[1096] *Bollettino,* Maggio-Giugno 1947, pag. 72.

Il questore di Messina aveva chiesto al Padre di accogliere nel suo Istituto l'orfano della sua domestica. Il Padre rispose che non gli era possibile ammetterlo in Messina, perché il ragazzo aveva superato di parecchio l'età consentita dal regolamento, ma, « per grande rispetto » che egli portava « a tutte le autorità costituite » lo avrebbe accettato per Oria. Il Questore ne rimase offeso e gli parlò per telefono in modo vibrato e sdegnato. Il Padre gli scrisse: « Parmi, ill.mo Sig. Questore, che più non potrei fare per mostrarle tutta la mia deferenza. Al di là, consideri che sono un sacerdote e non posso transigere in affari di coscienza. Su questo punto, come parlo alla Signoria Vostra, così parlerei a Sua Maestà il Re, il quale mi ammirerebbe e loderebbe ». [1097] E il questore zittì.

Come abbiamo accennato avanti, per aiutare i suoi figlioli a impegnarsi nella via dell'infanzia spirituale, il Padre scrisse, nella novena del S. Natale del 1919, un opuscoletto intitolato: **Proponimenti e preghiere al Bambino Gesù per ridiventare bambini**; ed esaminando i principali caratteri dei bambini, che egli in onore della data della natività di Nostro Signore porta al numero di 25, come « i bambini credono tutto, non conservano rancore, fanno e pensano come vogliono i genitori, amano tutti i congiunti ecc. ecc. » rivolge amorosa preghiera al Divino Infante, perché adorni l'anima di ciascuno di quelle virtù e le ispiri efficace proposito a perseverare.

[1097] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 193.

20.

GIUSTIZIA

1. A ciascuno il suo. - 2. Fu giusto con Dio. - 3. Nella casa di Dio. - 4. La sacra suppellettile. - 5. Il giorno del Signore. - 6. Il rendimento di grazie. - 7. Gesù Sacramentato nella nuova cappella. - 8. Fu giusto con gli uomini. - 9. I debiti. - 10. Senso profondo di giustizia. - 11. Date a Cesare quel che è di Cesare. - 12. Amor di patria. - 13. Verso i benefattori.

1. A ciascuno il suo

La parola giustizia nella Sacra Scrittura spesso è sinonimo di santità, come in quella consolante dichiarazione del Signore: **Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia** (Mt 5, 6), in cui la giustizia abbraccia tutte le virtù. In questo senso noi chiamiamo giusti i santi. Qui però intendiamo per giustizia quella particolare virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima, che inclina la volontà a rendere costantemente agli altri ciò che loro strettamente è dovuto.

Dopo la prudenza, la giustizia è la virtù cardinale più eccellente, ancorché sia inferiore alle virtù teologali e anche ad alcune virtù da essa derivate, come la religione, che ha un oggetto immediato più nobile.

La giustizia regola i nostri stretti doveri verso il prossimo, mentre quelli verso Dio sono regolati dalla religione, virtù che si avvicina quanto più possibile alla giustizia, ma non è giustizia a rigor di termini, perché questa richiede che si dia ad altri, come abbiamo detto sopra, ciò che gli è strettamente dovuto, ma, non potendo la creatura rendere a Dio l'ossequio infinito che gli deve, non avvera tutte le condizioni della giustizia. La religione pertanto è una parte potenziale della giustizia, come lo sono pure la gratitudine per i benefici ricevuti e l'obbedienza che regola i doveri verso i superiori.

Della virtù della religione del Padre abbiamo parlato largamente; rimandiamo pertanto a quanto abbiamo scritto avanti sulla sua pietà, devozione, spirito di preghiera, attenzione ad evitare le minime colpe, impegno a compiere in ogni cosa perfettamente la santa volontà di Dio, tutto sempre indirizzando **ad maximam consolationem Cordis Jesu.**

Ascoltiamo ora nuove testimonianze, che ci svelano altra visuale dell'anima del Padre in tema di giustizia.

2. Fu giusto con Dio

La giustizia importa anzitutto l'osservanza della legge di Dio, e si può bene dedurre la fedeltà del Padre alla divina legge da quanto abbiamo detto principalmente nel capitolo sul suo amore di Dio, sull'odio al peccato e premura d'impedirlo ad ogni costo.

Da quelli che lo hanno conosciuto è un coro di lodi su questo punto: – Fu osservantissimo della legge di Dio. – Non

lo vidi mai mancare ai suoi doveri religiosi. – La sua vita fu una continua immolazione per il Signore e s'impegnò sempre ad eseguire, nella maniera più perfetta che gli fu possibile, i comandamenti di Dio. – Non ho dubbio alcuno che egli abbia eseguito fedelissimamente, durante tutta la sua vita, i precetti e i consigli del Signore, perché constatai in lui la più retta intenzione in tutte le cose: egli serviva Dio con tutte le sue forze.

Abbiam detto che, arrivando nelle case, dopo il nostro battimani c'invitava ad accompagnarlo in cappella per salutare il **Padrone di casa.** Egli non si reputò mai padrone delle sue fondazioni: il Signore e la Madonna SS. ne erano gli assoluti proprietari.

Ad Oria, salendo le scale, s'incontrano due quadri, il Cuore SS. di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria. Il Padre ve li fece esporre il giorno stesso dell'ingresso in quella casa, il 28 settembre 1909, con questa iscrizione sotto i relativi quadri: **Io sono il Padrone di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano** – e: – **Io sono la Padrona di questa casa e di quelli che l'abitano e mi amano.**

Su un plico di documenti della casa di Roma, egli scrisse: « Carte relative al locale nostro, che è del Cuore di Gesù e di Maria SS., di S. Giuseppe, di S. Antonio, di S. Michele Arcangelo e di tutti i Santi, in Roma ». [1098]

3. Nella casa di Dio

Venendo ora ai dettagli, cominciamo col rilevare che sommo era il rispetto del Padre per il luogo santo.

Ha scritto: « Riconosco che dove maggiormente devo riuscire di buon esempio a tutti, si è nella casa del Signore, cioè nella chiesa, sia in quelle dei nostri Istituti, sia in quelle pubbliche.

« Prima di entrare nella casa del Signore, terrò presente il detto dello Spirito Santo: **Ingrediens templum Domini, observa gressus tuos.** Non entrerò di furia ed inconsideratamente, ma a tempo, posatamente e raccolto. Così mi segnerò con l'acqua benedetta, ed indi adorerò genuflesso il SS. Sacramento. Quando mi occorre di passare innanzi al santo Tabernacolo, sarò attento a fare la genuflessione posatamente e con raccoglimento. Nel tempo che in chiesa starò in ginocchio potrò appoggiare le mani a qualche sedia o banco, e la fronte alle mani per riconcentrarmi, ma non piegherò il corpo sulla sedia o banco. Non volgerò

[1098] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pag. 914.

gli occhi di qua e di là, né mi agiterò. Non parlerò con nessuno, né mi farò parlare, eccetto giustissimi motivi, e sempre a voce sommessa, senza scompormi e brevissimamente. Se debbo pregare in comune, lo farò a tempo e con voce flebile e compunta. Se mi metto a sedere, quando mi è concesso per regola comune o per non poter stare più in ginocchio, mi sforzerò di stare interiormente raccolto alla Divina Presenza, offrendo al Signore lodi, ringraziamenti, suppliche ed amore, e allontanando ogni distrazione ». [1099]

« Quando si deve entrare in chiesa o nell'oratorio sacramentale, ciò si faccia con la massima riverenza e con viva fede, considerando che si va alla presenza del Sommo Dio, dell'adorabile amorosissimo Signor nostro Gesù Cristo, re eterno, circondato dagli Angeli e dai Santi, con accanto la Regina del cielo e della terra, Maria SS., e che tutti l'adorano profondamente. Prima di entrare dunque si formino atti di viva fede interiore; ognuno pensi tra sé e sé ciò che dovrà dire al Sommo Bene in Sacramento e come deve adorarlo e pregarlo... Si stia alla presenza del Sacramentato Dio con grande raccoglimento e devozione; e dovrà accrescersi anche di più il rispetto, il raccoglimento, la devozione e la viva fede, quando Gesù, Sommo Bene Sacramentato, se ne sta sul trono esposto ». [1100]

Sentiamo tra le testimonianze.

Il P. Vitale: « Nella casa di Dio il Padre si trovava nel suo centro. Quale raccoglimento! Quale compostezza! La stessa condotta pretendeva da noi: entrare in chiesa con gli occhi bassi, con le mani giunte, senza strepito di passi. Spesso fermava i ragazzi che stavano per entrare, richiamando la loro attenzione ed esortava al raccoglimento, ricordando con vivissimo sentimento di fede i testi della Sacra Scrittura: Entrando nel tempio di Dio, sta attento ai tuoi passi, e prima dell'orazione, prepara l'anima tua. Sul riguardo si ricorda una riunione tenuta in chiesa da lui la sera del sabato santo del 1919. A un religioso che non seppe contenere il riso, fece sapere non esservi tentazione più grave del ridere dinanzi al SS. Sacramento ». [1101]

In chiesa esigeva massimo rispetto e profondo silenzio; stava attento alla nostra genuflessione; era tutto di Dio e assorto in lui. Ovviamente voleva che si sapesse distinguere tra la presenza o meno del SS. Sacramento, nel tollerare che si al-

[1099] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 121.
[1100] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 99.
[1101] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 547.

zasse un pò il tono della voce in cappella durante l'assenza del Sacramento nei tre, quattro giorni precedenti il 1 luglio, in cui si faceva pulizia radicale in tutto nella cappella, perché così noi, e anche gli orfanelli, avessimo la sensazione della differenza tra l'assenza e la presenza di Gesù: allora si sarebbe potuto permettere qualche licenza, mentre con la presenza sacramentale tutto ciò era naturalmente vietato.

Come amava il decoro della casa di Dio! Alcuni anzi lo giudicarono esagerato! « Amò il decoro della casa di Dio, anzi forse eccessivamente; la chiesa di S. Antonio, per me, è prova di questa eccessività, perché troppo carica di decorazione, voluta da lui ». Così un altro critico: « Procurò il decoro della casa del Signore? Il mio gusto, per una cappella, sarebbe un bel crocifisso sull'altare, fra due candele, per lui invece, il cui animo era semplice e fanciullo, stava benissimo un altare anche ricoperto d'immagini e di immaginette, quadri e quadretti; del resto la sua stanza aveva le pareti ricoperte di simili oggetti di pietà ». Altri però giudicano diversamente: « Promosse, per quanto gli fu possibile, lo splendore della casa di Dio. Le chiese dello Spirito Santo e di S. Antonio (per parlare solo di Messina) sono uno splendido argomento di questo culto. Povero, tuttavia non guardava a spese per il decoro del tempio, specialmente per il culto eucaristico. Le nostre suore hanno ereditato una cura scrupolosa per la lindura della suppellettile ». « Amava tanto la povertà, ma per la casa di Dio profondeva tutto quello che aveva: la nostra chiesa di Messina ne è una dimostrazione ». « Seppi che durante la costruzione del nostro tempio di S. Antonio, egli manifestò il desiderio che la costruzione fosse la più splendida ». In verità il Padre lo volle bello, ricco, accogliente, da facilitare all'anima orante il colloquio con Dio. Ma tutte le cappelle delle sue case le voleva decorose al sommo.

«Amò tanto lo splendore della casa di Dio! Quando mi nominò sagrista ad Oria, mi disse: – Ricordati, figlio mio, che questo è un ufficio angelico: pensa a tenere tutto pulito, come tu sai essere d'uso a Messina –. Guai se avesse trovato la lampada spenta! E quante ammonizioni a me sul riguardo! ». « Nelle nostre regole, scritte da lui, c'è prescritta la cura speciale del lindore della cappella ». Lui stesso insegnava alla sagrista la maniera di togliere le macchie di cera ». « Non voleva vedere la benché menoma fuliggine, tutto doveva essere lucido;

ed egualmente pulite si doveva essere noi entrando in chiesa. Una educanda impolverata di farina ricevette la S. Comunione, ma con diffida dell'esclusione se un'altra volta non si fosse bene spolverata ». « Teneva molto per il culto della cappella: spesso richiamava la sagrestana su alcune deficienze di pulizia, tovaglie ecc. Diceva: – Bisogna fare economia, ma non mai per la chiesa. – Era lui che preparava la cappella quando si trattava dell'apertura di nuova casa ».

4. La sacra suppellettile

La chiesa ovviamente richiede un corredo di biancheria, paramenti, arredi sacri perché vi si possa svolgere convenientemente e decorosamente il sacro culto... E il Padre non lesinava certamente.

Cominciamo dai fiori per l'altare. Il Padre ha prescritto: « Sulla mensa si procuri di mettere sempre fiori naturali e freschi in vasettini eleganti. Le case che hanno giardini terranno una coltura di fiori a tale scopo. I fiori freschi, prima di metterli sull'altare, si depurino di animaletti per quanto si può ». [1102]

Un ex orfano, rilevando che ad Oria **faceva anche il floricultore**, attesta del Padre: « Era contento con me, quando io portavo dei fiori all'altare ». « La chiesa doveva essere sempre pulita, né fiori artificiali o appassiti, ma vivi e freschi ».

– La cappella è la casa del Signore, diceva lui, quindi tutto deve essere meno indegno di Lui –. Perché le funzioni si svolgessero bene, non solo vi badava scrupolosamente lui nel compierle, ma illuminava anche noi sul significato liturgico per prendervi parte intelligente ». I paramenti dovevano essere ricchi. A lui non sfuggiva nulla, e ci richiamava anche se una candela non fosse stata a posto. « Per quanto riguarda il decoro della chiesa, era accuratissimo e quasi scrupoloso: il corporale non poteva più essere usato appena aveva qualche macchiolina: il purificatoio non doveva usarsi più di due volte, e guai se si fosse dato ad un altro sacerdote. Diceva: – Com'è da ineducati scambiare il tovagliolo a tavola, a maggior ragione ciò non si deve fare all'altare... – La chiave del Tabernacolo doveva essere ben custodita: raccontava tutto rattristato di quel ragazzo, non so di quale altro istituto, che nottetempo, trovata la chiave sull'altare, aprì e si mangiò tutte le particole consacrate ». Ad

[1102] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 53.

evitare la profanazione del SS. Sacramento, il Padre prescrive: « Non si deve giammai lasciare sola la chiesa con la porta aperta, né lasciare giammai la chiavetta del Tabernacolo incustodita, anche che la chiesa sia chiusa. Il sagrestano sappia che ha un grave obbligo di coscienza di tenere la chiavetta del Tabernacolo chiusa e portare con sé la chiave delle chiusure. Di tutto ciò hanno pure obbligo di coscienza i superiori ». [1103]

Abbiamo detto avanti della scrupolosità del Padre sulla materia del S. Sacrificio (v. Cap. 9, n. 11). Spigoliamo ancora dalle varie relazioni: Il vino per le Messe era oggetto di suo esame particolare e frequente; in qualche caso dubbio lo voleva sottoposto all'analisi; mai le ampolle preparate la sera precedente, perché poteva essere furtivamente bevuto in parte e sostituito con acqua dai bambini ».

Per la S. Messa voleva le candele liturgiche: cera di api.

Non guardava a spese, purché ci fossero candele liturgiche di cera vergine. Spesso lo vidi riprendere e indirizzare gli addetti alla cappella... Diceva: – In questo non vi perdono! ». Nei regolamenti scende al dettaglio. Dopo aver detto che per le candele della Messa « non si badi a risparmio alcuno », prescrive che anche le altre candele devono essere di buona qualità: « Non si metta sull'altare una qualità di cera che si pieghi col calore. Ciò raccomandiamo specificamente perché il piegarsi della cera durante le sacre funzioni, è cosa oltremodo sconcia, pericolosa d'incendio e causa di movimento e disturbo durante i sacri misteri ». [1104]

Soleva dire che per tre cose non bisogna guardare a spese: culto, carità, orfani ». Il Fr.llo Raffaele, sagrestano di S. Antonio, può ricordare bene la magnificenza del Padre su questo punto: « Per la chiesa voleva cose di lusso: appena veniva richiesto di qualche oggetto, lo procurava subito, affinché la nostra chiesa di nulla mancasse.

Andando a predicare o a celebrare in altre chiese, specialmente della Calabria, spesso doveva restare umiliato e addolorato alla vista delle suppellettili, specialmente dell'altare, poco decorose, e s'incaricava subito dopo di provvedere di persona. « Si affliggeva quando, celebrando altrove, trovava poca pulitezza, specialmente nei corporali, e mi raccomandava di essere generosa nel caso si richiedesse qualche cosa a noi per chiese povere ».

[1103] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 56.
[1104] *Ibidem,* pag. 41.

Quantunque povero, inviava grosse somme alle chiese povere per essere arredate. Due belle cotte regalate a lui per l'onomastico, sparirono immediatamente.

«Ogni circostanza ordinaria o straordinaria era un'occasione per lui per promuovere funzioni, tridui, novene ecc.: per la biancheria religiosa pensavano veramente le suore, le quali erano inappuntabili, perché formate alla sua scuola. I laici provvedevano per la pulizia del pavimento, delle panche, e tutto procedeva con ordine: non ricordo mai un rimprovero mosso dal Padre in materia». Veramente qualche rimprovero in un caso non mancò, che certamente è ignorato dal relatore... Quando si celebrò la prima volta a S. Pasquale (Oria), detta la Messa, il Padre rimase mortificatissimo, perché si accorse che mancava il tappeto sulla predella. Osservò addolorato che i candelieri erano vecchi e non ce n'erano dei nuovi, ma non perdonò alla trascuratezza di non aver messo il tappeto che esisteva. – Mancò il sagrista, disse, si mancò da altri che non avvertirono la mancanza, ma più di tutti ho mancato io che ho celebrato. – Riparò poi in ginocchio a refettorio al pranzo. Altra testimonianza ci viene dalla relazione di una Figlia del Divino Zelo: « Ricordo una mattina che, per mia negligenza, non avevo cambiato i paramenti del giorno precedente; il Servo di Dio, non badando neppure lui al colore della festa del giorno, celebrò con colore diverso, si accorse solo dopo l'introito e continuò la Messa. Al termine se ne lamentò con me e mi disse che avrebbe fatto in penitenza un pane ed acqua. Io, inginocchiata, lo protestai per me; e lui a conchiudere: – Beh, lo faremo tutti e due! –» .

« Fui sagrista per parecchi anni – continua un'altra suora – mi raccomandò sempre di procurare paramenti e suppellettili i più ricchi. Soleva dire: – Il voto di povertà è per noi, non già per il Signore. – Quando potevo procurarli con lavori e stenti, e piccole industrie, per lui era una festa ».

I paramenti dovevano essere sempre decorosi, sebbene in giorni ordinari: « È vero, osservava, che la domenica è bene vestire meglio, ma in sostanza il sacrificio della S. Messa è lo stesso che nei giorni feriali, e quindi i paramenti debbono essere sempre belli ». Fu anzi osservato che nei sacri paramenti il Padre badava anche ai galloni: li voleva sovrapposti, perché non erano sufficienti quelli risultanti dallo stesso tessuto.

5. Il giorno del Signore

Il giorno di festa doveva essere per tutti veramente giorno del Signore.

Il sabato, a refettorio, alla lettura del calendario, prima del martirologio, dopo aver annunziato le pratiche proprie della domenica seguente, il lettore aggiungeva: « Santificazione della festa con maggior orazione, lettura spirituale e altro ». Alle case femminili le superiore avvertivano che il giorno di festa era sacro e che non tutto quello che si compiva nei giorni feriali era lecito farlo nel giorno del Signore.

Il Padre era assai rigoroso nell'osservanza del riposo festivo, a tal punto da far cambiare in comunità la biancheria personale il venerdì sul sabato, anziché il sabato sulla domenica, per evitare che nel giorno del Signore coloro che erano addetti allo ufficio di raccogliere e annotare i capi di biancheria consacrassero parecchio tempo della mattinata in tale opera. Nei giorni di festa non permetteva che si facesse niente che non fosse esercizio spirituale, eccezione fatta naturalmente per la cucina. La domenica era giorno solo del Signore; non si poteva neppure spazzare la cappella. Nei giorni di festa voleva che le preghiere fossero più frequenti e più lunghe. « La domenica e le feste dovevano spiccare, oltre che per gli abiti, anche per una maggiore libertà per andare più spesso in cappella da private ».

La festa bisognava sentirla, a cominciare dagli abiti. « Di domenica e nelle feste voleva nuove le vesti nostre e addobbata la cappella. Il riposo doveva essere assoluto ». Un religioso fa questa precisazione: « Voleva la cosiddetta **mezzadivisa** per i giorni festivi, che stava tra quella giornaliera e quella delle grandi solennità. Un giorno notando che don Pietro Palma, fratello del P. Palma, si portava in chiesa senza cravatta, gli fece dolcemente osservare che a quel modo non sarebbe andato a visitare il sindaco, aggiungendo: – Nostro Signore non è da meno del sindaco... ». « Amava la solennità degli apparati nelle feste più solenni, e qualche sagrista si pigliò qualche rabbuffo dal Servo di Dio per non aver badato a ciò ».

La festa doveva servire all'anima e al corpo e bisognava pensare all'una e all'altro. « Il giorno di festa era del Signore fino allo scrupolo, e voleva, specialmente nelle grandi solennità, solennità anche a tavola ». « Il giorno di domenica e feste consigliava che si cantasse da noi e dalle orfanelle, che le ricreazioni fossero protratte e si facesse il passeggio un pò più lungo e

la cucina doveva essere meno povera. S'interessava personalmente al riguardo.

C'era però un genere di lavoro, che incoraggiava per le feste principali o in determinate occasioni; e sempre tenendo presenti il bene delle anime: il teatrino, come si usava dire allora. Favoriva gli spettacoli nelle nostre case nei giorni di festa, per impedire che altri andasse altrove con pericolo di peccato.

Circa il teatrino egli prescrive: « Qualunque rappresentazione dev'essere moralissima ». Il libretto vuole che sia preventivamente approvato dai superiori, che debbono eliminare qualsiasi espressione che potesse menomamente turbare la serenità d'animo dei ragazzi. Su questo punto era abbastanza rigoroso. « Per esempio – egli scrive – s'incontra talvolta qualche esclamazione che nomina il diavolo, come cosa di poco conto: ciò non sta bene, perché si deve avere sempre un orrore di questo nome; oppure qualche volta si nomina il nome santissimo di Dio fuori proposito, con leggerezza o per cosa insussistente, insomma quando non è una invocazione di aiuto o di preghiera. Si modifichino nel libretto quei tratti in cui un personaggio mostra di dire menzogne, in modo che quella menzogna non fa impressione di riprovazione presso le ragazze della casa stessa, ma sembra cosa da scherzo. Si tolgano le frasi d'imprecazione, quando queste non facciano nel dramma la parte che prepari pentimenti o trionfi di virtù ». [1105]

Egli poi nei ritagli di tempo trovava modo di scrivere piccoli lavoretti che faceva rappresentare dalle ragazze.

Ci teneva molto alla declamazione, e quando gli era possibile voleva assistere lui alle prove e qualche volta ha fatto anche da suggeritore.

6. Il rendimento di grazie

Parte potenziale della giustizia, abbiamo detto avanti, è anche la virtù della gratitudine, per cui si ricompensa in qualche maniera il benefattore per il beneficio ricevuto. E quanti e quali benefici non abbiamo noi ricevuto da Dio? Egli dunque ha tutto il diritto di aspettarsi la nostra riconoscenza. In ogni cosa **rendete grazie** – impone S. Paolo – **perché questo è ciò che Iddio vuole da tutti voi in Cristo Gesù** (1Ts 5, 18).

Il Padre perciò ci prescrive perentoriamente di « non trascurare giammai questo altissimo dovere del rendimento di grazie, non solo perché è un gran mezzo per ottenere sempre più nuove

[1105] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 159.

grazie e misericordie, ma molto più perché il gran Donatore di tutti i beni merita il più grande ed universale tributo di gratitudine da parte di ogni creatura sulla terra. Questa gratitudine dev'essere una virtù predominante di questo minimo Istituto consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù! Non dobbiamo mai cessare di aggiungere i ringraziamenti alle preghiere, come ci esorta S. Paolo: **Le vostre petizioni si presentino a Dio con rendimenti di grazie** (Fil 4, 6). [1106]

Continuando, il Padre c'insegna a vedere in ogni cosa un grande beneficio del Signore: « Voi, per esempio, avrete bisogno, in un momento, di uno spillo: girate lo sguardo e ne vedete uno. Dovrete dire nel vostro interno: **Grazie, o Signore, quanto è grande la vostra bontà!** o altro simile. Nessun dono deve dirsi piccolo, il quale viene dalle mani di Dio e parte da quel divino Cuore, dove risiede l'infinità dell'eterno amore di Dio per gli uomini... Io che scrivo questi regolamenti penso che se noi avessimo lo spirito di contemplazione che avevano i santi, pel ritrovamento opportuno del più piccolo oggetto, internandoci a considerare la divina bontà che lo dona, resteremmo rapiti in estasi. Ma provvediamo almeno di avere lo spirito della meditazione, che ben possiamo acquistarlo coi nostri sforzi e con la divina grazia, e non diciamo piccolo nessun dono di Dio, e siamo solleciti a renderne grazie alla divina bontà ». [1107]

Segue una magnifica pagina sui divini benefici materiali e spirituali, dilungandosi a parlare della cura paterna e dell'amore infinito con cui la provvidenza di Dio fa arrivare alla nostra mensa un pezzo di pane, sviluppando i pensieri di un insigne prelato francese: « Mons. De Segur, con una sagacia tutta celeste, c'invita a meditare un semplice boccone di pane, che noi ingoiamo in un momento. Osservate, egli dice: quel boccone di pane è formato di farina; quella farina proviene da alquanti granelli di frumento; ma quei granelli sono frutto di altri semi, che furono antecedentemente posti sotto terra; ma anche questi provennero da altri, e gli uni dagli altri pel corso di sessanta secoli, cioè dalla creazione del mondo, fino al momento che voi state per ingoiare il boccone. Ora considerate, segue a dire Mons. De Segur, quanti immensi campi furono occupati da queste messi originarie, quanti milioni e milioni di uomini si sono impiegati a seminare quei campi, a coltivarli, a mieterli. Quante volte il sole si è levato ad illuminarli; quante volte la pioggia

[1106] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 70.
[1107] *Ibidem*.

è scesa dal cielo a fecondarli. Si direbbe che tutti gli elementi e tutte le creature fossero impiegate, pel corso dei secoli a formare il vostro boccone di pane, e che Dio stesso fosse impegnato a custodire quei granelli di frumento, gli uni provenienti dagli altri, per sessanta secoli, allo scopo di formarsi quel pane, quel boccone, che voi in un momento distruggete! ». [1108]

Ma non si tratta di solo pane: « Dio ci ha dato innumerevoli cibi per mangiare, e tele e panni per vestirci, e case per abitare e comodità della vita di ogni specie ». Passando poi alle meraviglie della grazia, il Padre ricorda tutto quello che ha fatto e patito Nostro Signore applicato a ciascuno di noi in particolare: « Per me Gesù è morto, per me è rimasto nel SS. Sacramento, per me ha creato gli Angeli, i Santi, la SS. Vergine Maria; per me ha formato la S. Chiesa, con tutti i tesori di grazia che da essa mi provengono »; e rileva: « Vedi da ciò, o anima, quanto grande è l'obbligo di ringraziare ogni momento l'altissimo Dio, la santissima e augustissima Trinità, per tutti i beni che ci profonde, sia per l'anima che per il corpo; ed ogni creatura ne ha beneficiato e ne beneficia, come se non ci fosse che quella sola sulla terra ».

Oggetto di ringraziamento devono essere le croci che il Signore ci manda: « Qui bisogna aggiungere, che non meno oggetto di rendimento di grazie sono quegli avvenimenti o quelle cose o contrarietà o patimenti, che riescono sgraditi e dispiacevoli ai sensi o allo spirito, poiché dobbiamo riconoscere che tutto è diretto dal Sommo Dio, anche i suoi castighi, al massimo bene nostro; ed anche per tutto questo dobbiamo ringraziarlo ugualmente e con tutte le considerazioni fin qui esposte «.

Termina con questo fecondo pensiero: « Beata l'anima che si interna in questa scienza della gratitudine che dobbiamo avere in tutto e per tutto al Sommo Dio, sia in quelle cose, o grandi o piccole, che si dicono prospere, sia in quelle cose, grandi o piccole, che si dicono dispiacenti e contrarie; e per le une e per le altre non cessa di ringraziare con tutto il cuore la divina Bontà, non solo nell'atto, ma anche quando le tornano in mente! ». [1109]

Il Padre anzitutto domanda al Signore la virtù della gratitudine: « Vi preghiamo, o Signore, che fra le tante virtù, che

[1108] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 518. Nei regolamenti il pensiero di Mons. Segur è analizzato più minutamente. (v. *Antologia Rog*., pag.173ss).
[1109] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 71-73.

partono dal vostro Santo Spirito, ci concediate pure una sincera e santa gratitudine per tutte le vostre grazie, la quale esprimiamo con frequenti rendimenti di grazie ». [1110] I quali debbono precedere sempre le nostre domande di nuovi aiuti e misericordie divine: « Nelle suppliche si noti attentamente che in ogni petizione si deve premettere un cenno di affettuoso ringraziamento delle grazie già ottenute ». [1111]

Nel compimento degli uffici, si ringrazi il Signore e così nelle ultime preghiere della sera: « Alla preghiera, anche attuale e interiore riguardante il buon adempimento degli uffici, ognuno sia bene attento a far seguire il rendimento di grazie, ringraziando caso per caso la divina misericordia di quel buon adempimento. Ogni sera poi, nelle preghiere prima della dormizione, ognuno, nel ringraziamento della giornata, ringrazi la divina Bontà per gli aiuti, i lumi e le grazie avute per ben adempiere il proprio ufficio, e domandi perdono al Signore se in qualche cosa avrà mancato ». [1112]

Egli poi, a conclusione della giornata, in ringraziamento della S. Messa e della SS. Comunione ricevuta la mattina « e per tanti aiuti, assistenze, provvidenze, preservazioni da tanti mali, buoni incontri, e in isconto di tante mie miserie e peccati e per la pazienza infinita con cui mi avete tollerato e beneficato », offriva al Signore i suoi stessi meriti insieme a quelli del Cuore Immacolato di Maria, con « tutte le divine Messe che si celebrano questa notte in tutte le parti del mondo, in unione a tutte quelle che si sono celebrate e si celebreranno, in unione alla Cena Eucaristica, che celebraste con gli Apostoli, e al grande Sacrificio del Calvario ». [1113]

Il Padre non aveva rispetto umano, quando era in gioco il rispetto di Dio. Allorché gli orfani, profughi del terremoto, entrarono in Francavilla Fontana, il Comitato laico aveva disposto che dalla stazione si avviassero direttamente al municipio pel ricevimento; ma il Padre si oppose energicamente: « tenne fermo che gli orfani dovessero prima entrare nella chiesa dei RR.PP. Cappuccini, per ringraziare l'Altissimo e implorare anzitutto la celeste protezione ». Così si fece; e dopo la funzione religiosa, conchiusa con la benedizione eucaristica, si riformò il corteo per il municipio. [1114]

[1110] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 66, n. 13.
[1111] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 81.
[1112] *Ibidem,* pag. 124.
[1113] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 104.
[1114] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 127.

Ha prescritto alle comunità che, per la meditazione serotina, alcuni giorni della settimana si adoperasse « l'aureo libro del Sarnelli sui divini benefici », allo scopo di « impressionarcene profondamente per accrescere in noi la bella virtù della gratitudine e muoverci con grande animo a ringraziare frequentemente il Signore ». [1115] L'ultimo giorno dell'anno, a tutte le preghiere ci faceva aggiungere: **Deo gratias**!

Ci fu un periodo di tempo in cui prescrisse: « Fino a nuovo ordine, dopo ogni decade del santo rosario, dire unanimi: **Deo gratias!** [1116] La pratica durò vari mesi; poi forse il P. Vitale gli avrà fatto qualche osservazione, poiché gli risponde... « **Il Deo gratias**: avevo io pure riflettuto l'affare delle indulgenze. Però il **dignum et iustum est, aequum et salutare nos semper et ubique gratias agere**, mi ha fatto anteporre l'adempimento di questo santissimo dovere al lucro di quelle indulgenze, che sono annesse alla recita del S. Rosario, in ogni modo prenderemo pareri superiori». [1117] Forse i pareri gli furono contrari, perché la pratica non si continuò.

Voleva in tutte le case il **Libro dei divini benefici**, cioè un registro in cui con « la massima cura », fossero notate « tutte le particolari grazie e divine misericordie, tutti insomma i divini benefici più speciali senza trascurarne alcuno, siano spirituali, che riguardino tutta la casa, siano temporali ». Questi divini benefici saranno poi ricordati nel triduo di ringraziamento, che il Padre prescrive a tutte le case per la fine dell'anno. E raccomanda che tali libri siano accuratamente conservati « in modo che passino intatti ai posteri delle nostre Istituzioni, e nessuno se ne smarrisca, ma si tengano gelosamente chiusi negli archivi delle case. E così si alimenti nella presente e nelle future generazioni quella grande e continua gratitudine, che si deve avere alla divina infinita Bontà, non solo per le grazie generali, ma pure per quelle speciali di ogni casa ». E conchiude con un suggerimento: « Parimenti ognuno, secondo la propria devozione, o prenderà nota da sé, o conserverà nel proprio cuore e nella propria mente, la memoria delle speciali grazie di cui si sentirà debitore verso il divino amante amorosissimo Gesù ». [1118]

7. Gesù Sacramentato nella nuova cappella

Fra le grazie più grandi ricevute dall'Opera, il Padre annoverava giustamente la presenza di Gesù Sacramentato; e sappia-

[1115] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 70.
[1116] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 155.
[1117] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 30.
[1118] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 118.

mo come ne volle perennata la gratitudine e con la festa del 1° luglio e con altre pratiche segnalate avanti. Ricordiamo ora l'ultimo omaggio pubblico da lui reso al SS. Sacramento. Lo facciamo con le parole del P. Vitale.

« Si trattava che la cappella ordinaria delle Figlie del Divino Zelo allo Spirito Santo, essendo divenuta ormai insufficiente per il numero di persone che accoglieva, doveva trasferirsi in altro luogo più ampio, e anche più decorosamente preparato. E tutto era pronto per i primi di gennaio 1927. Difatti quando il nuovo altare fu allestito e il tabernacolo convenientemente adatto a ricevere Gesù Sacramentato, la superiora, ritenendo far cosa gradita al Padre, pregò uno dei nostri sacerdoti a trasportare il Divinissimo con le debite forme liturgiche nella nuova cappella. Ma quale fu la sorpresa delle suore, che parteciparono al Padre una notizia tanto lieta, quando lo videro invece accendersi come di un sacro furore, e con gravi accenti esclamare: « E come osate togliere Gesù Sacramentato dalla sua dimora, dopo tanti e tanti anni, senza tributargli delle solenni azioni di grazie per gl'innumerevoli benefici che ha sparso da quel luogo, sopra tutta la comunità e sopra tutte le nostre Opere? Quale freddezza! Quale ingratitudine! ». Ritenendo di fare ancora in tempo, vacillante sale le scale, per andare in cappella, cercando di impedire il trasporto del Divinissimo; ma purtroppo questo era avvenuto. Impallidisce, come colpito da una ferita interna, e le lacrime gli scorrono dagli occhi. Ma non ristà; e ordina di rimettere subito all'antico posto Gesù Sacramentato. Riunisce poi la comunità e facendo apprendere l'imprescindibile obbligo di ringraziare Nostro Signore dei suoi immensi benefici elargiti dal santo tabernacolo, ordina un solenne triduo di adorazione, e suore e orfanelle a turno dovevano avvicendarsi durante la giornata per rendere omaggio al SS. Sacramento.

« Egli poi, e i due Padri Rogazionisti Palma e Vitale, avrebbero fatto la sera una predica di occasione.

« La sera del 12 fu egli il primo a predicare; e quantunque accasciato dalle sofferenze, sembrava fosse ringiovanito alla presenza del Sommo Bene Sacramentato. Oh, come fu facondo quella sera, che segnò l'ultima sua predica in chiesa! Cominciò a far considerare che fu quella la prima abitazione di Gesù Sacramentato in quella casa; e quindi il primo centro luminoso donde erano partiti i mezzi ristoratori delle celesti grazie per lo spazio di 31 anni. Diceva: — Noi alla fine di ogni anno siamo soliti leggere l'elenco dei divini benefici in esso ricevuti, chi può

prendere in mano un elenco di trent'anni, chi può calcolare questo grande tesoro, questo fiume di misericordie continue, che sono scaturite da questa fonte, che è Gesù Sacramentato? Gesù è stato qui Padre amoroso, aiuto, conforto, vita. Qui si sono celebrate le feste del l° luglio, qui si sono presentate suppliche, veglie, preghiere, e Gesù nel silenzio del sacramento raccoglieva e preparava le prove del suo amore, le sante Comunioni. Si dice che Gesù, quando tornò dall'Egitto, volle entrare nella grotta di Betlemme. Direi quasi che noi dovremmo uscire da qui piangendo per i cari ricordi. Ricordino alcune che 18 anni fa qui ebbero l'arca di salvezza nel terribile terremoto. E poi, guardate, da questo trono di amore forse Gesù non ha guardato ognuna di voi, non ha chiamato te, o anima, e ti ha detto: vieni che ti voglio salvare? Qui non vi sono state forse le belle vestizioni? E quante anime, che ora sono nel cielo, Gesù se le ha formate qui, da questo tabernacolo!

« Ricordiamo inoltre i segni particolarissimi, ricevuti in questo luogo, dell'amore materno della Vergine Santissima ».

Le sere appresso predicarono il P. Palma e il P. Vitale, e poi la sera del 15, dopo che fu messo a posto e ornato con maggior decoro il nuovo oratorio, fu trasportato processionalmente, con la presenza di tutti e cinque i sacerdoti della Opera, il Divinissimo fra gli inni e i cantici delle suore e orfanelle. E prima che il P. Vitale impartisse la benedizione, volle il Padre Fondatore rivolgere altre parole di esortazione alla comunità, destando negli animi nuovo fervore e sensi di amore profondo verso Nostro Signore Sacramentato ». [1119]

Chiuderemo ora questo tema della gratitudine verso Dio ricordando che il Padre, verso la fine della vita, nel 1924, offrì un corso di 33 divine Messe al Signore « in ringraziamento di tutte le grazie, di tutte le misericordie insigni, straordinarie, palesi ed occulte, di tutte le preservazioni, di tutti i doni, di tutte le vocazioni, le beneficenze, le benedizioni, che avete concesse, o Signore, a questi Istituti e a me misero peccatore ». [1120]

8. Fu giusto con gli uomini

Trattiamo ora propriamente della giustizia, la quale, come abbiamo detto, regola i nostri rapporti con gli uomini.

[1119] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 714.
[1120] A.M. DI FRANCIA, *Scritti,* vol. 6, pag. 10.

Ecco anzitutto delle testimonianze generiche sulla giustizia del Padre.

« Quanto alla giustizia fu scrupolosamente esatto ». « Non violò mai diritti altrui: tutti i suoi creditori furono sempre pagati e teneva i libri speciali per ciascuno di loro ». « A me consta che fu sempre esatto nei rapporti di giustizia, anzitutto con Dio e poi col prossimo ». « Lo vidi sempre irreprensibile nei suoi doveri di sacerdote ». ««Per quanto risulta a me, l'ho trovato sempre giusto con Dio e con gli uomini ». « Per quanto mi consta, penso che abbia sempre rispettato i diritti di Dio; quanto al prossimo, era altrettanto scrupoloso ». « Escludo che in alcun caso, per qualsiasi circostanza, sia potuto venir meno ai doveri della virtù della giustizia ». « Non solo non negava i diritti agli orfani e agli altri, ma dava anche generosamente, per carità, a quelli che non lavoravano ». « Agli uomini pagò i loro diritti; agli operai, e anche a noi dopo aver compiuto il nostro dovere, dava volentieri anche una lode ». « Agli uomini non tolse un capello: mi hanno raccontato che essendosi accorto che ad un operaio nel molino dello Spirito Santo, si dava un quarto di pane, e pesato, ordinò che si desse un pane intero. In fatto di giustizia però, ritengo necessario un chiarimento ad un'affermazione che potrebbe avere una non precisa interpretazione, sebbene l'autore stesso non pensi affatto ad una ingiustizia ma piuttosto ad una mancanza di prudenza umana.

Leggiamo dunque la relazione: « Il Padre prudenza umana non ne ebbe. Ricordo che volendo edificare chiesa e orfanotrofio maschile, non andò tanto per il sottile nell'occupare anche terreno altrui, sebbene in piccole superfici, che gli era necessario per il progetto di costruzione, salvo a rimandare la regolarizzazione con i rispettivi proprietari in un secondo tempo. Ma mai le sue imprudenze gli furono di svantaggio o gli causarono liti, anzi riuscirono graziose agli stessi interessati: – Con Padre Francia, niente da fare...».

Precisiamo il fatto.

Il Padre fece fare il progetto anche su terreno ancora da comprare, presumendo ragionevolmente il consenso dei proprietari, che infatti non gli opposero difficoltà, come il teste riconosce: **Con P. Francia niente da fare...** Ma per la storia va rilevato, che uno di questi proprietari, il sig. Puleo, titolare del molino e panificio di Gazzi, cercò di metterlo in imbarazzo per le sue idee liberali: non poteva sopportare che il suo

terreno dovesse servire per una chiesa... Il P. Vitale gli stava appresso da tempo, ma egli faceva il sordo. Ne avvertì il Padre, il quale gli scrisse: « Facciamo cominciare speciali preghiere, perché il demonio per mezzo di lui tenterà giocarci qualche brutto tiro ». [1121] Quando poi il Padre gli mandò un suo famulo, Rosario Marchese, per pregarlo di cedere, quel signore accolse l'uomo in malo modo, apostrofandolo rabbiosamente: – Al diavolo lo darò quel terreno, ma non al P. Francia! – Come al Padre furono riportate queste parole, con tutta calma esclamò: – Bene, questa volta mi faccio diavolo e avrò il terreno per la chiesa. – Ordinò di attaccare l'asino alla carrozzella e corse a Gazzi dal sig. Puleo. Gli parlò pochi minuti, e tornato a casa inviò Marchese dal P. Vitale per dirgli di prendere gli accordi col Puleo per la stipula del contratto.

9. I debiti

Il Tanquerey, parlando della giustizia, scrive: « Si avrà orrore dei debiti, quando non si è sicuri di poterli pagare; e chi ne avesse contratto qualcuno, si farà un punto d'onore di rimborsarlo al più presto » [1122]

Se i santi avessero dovuto tener presente questa regola dei moralisti, non avrebbero fatto quello che hanno fatto... Non già che i santi si sottraggano alle norme della morale, ma sanno applicarle alla luce di Dio. Nella vita di don Bosco, Cottolengo, don Orione i debiti si scrivono con la lettera maiuscola: quei grandi servi di Dio ne erano oberati fino ai capelli; erano però perfettamente giustificati nel loro modo di agire, essendo sicuri di poterli pagare, perché avevano ferma fiducia in Dio: la Provvidenza divina avallava i loro impegni, e nessun creditore è rimasto deluso.

Il Padre, dopo aver **barattata** – è sua espressione – la poca roba di casa sua fu ben presto costretto a impelagarsi nei debiti per mandare avanti la istituzione. I debiti gl'imposero certamente una questione di coscienza e gliela risolse il Servo di Dio don Cusmano: « Lo interrogai un giorno – scrive il Padre – se in queste opere di beneficenza si può contrarre dei debiti. Mi rispose che sì, perché in tal modo noi provochiamo chi ci fa credito a compiere un'opera di carità ». [1123]

Ecco quanto ci dicono le varie relazioni sui debiti del Padre.

[1121] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 20.
[1122] Tanquerey, *Compendio di Teologia ascetica e mistica,* n. 1042, b.
[1123] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 147.

« Pagò sempre i debiti; e quando accadeva qualche ritardo involontario, gl'interessi erano ad usura; soleva dire che i creditori con lui non s'inquietavano ». « Specialmente nei primi tempi, comprava a credito, ma non ricordo mai che non abbia pagato, o prima o dopo, i debiti. Non mercanteggiava sul prezzo, anzi qualche volta dava più del dovuto, potendolo ». « I debiti li pagò sempre; se qualcuno non lo fu, ciò avvenne per condonazione, come qualche volta accadde col panettiere Notturno ».
Alle volte infatti il Padre domandava qualche abbuono. In una lettera del marzo 1889 ad una creditrice: « Le rimetto lire 60 a conto delle L. 83,53 delle due fatture. Sul resto vorrei qualche bonifica, trattandosi di orfanelli. Ma se non si può, manderò quanto dice ». [1124] Anche con sua sorella Teresa contraeva dei debiti. Dice infatti la figlia di costei: «Chiedeva di quando in quando alla mamma mia del denaro, che restituiva a poco a poco, finché la mamma gli abbonava il resto ».

« Quanto alla giustizia nei rapporti con gli uomini, ricordo che il cavaliere Crupi, tipografo, proponendo l'acquisto di una macchina al Servo di Dio, riferiva che costui non poteva acquistarla per mancanza di soldi, ma che egli nondimeno gliel'aveva consegnata. In seguito però il Servo di Dio gli aveva corrisposto fino all'ultimo centesimo. Parecchie volte disse di aver rincresci mento quando prestatori di opera chiedevano più del giusto, perché egli confessava di solere dare più del richiesto secondo giustizia ». « Ai miei tempi c'erano sempre debiti presso i fornitori di viveri; ma le cassette per l'obolo e la questua per le case, fatta da me (**parla uno degli antichi famuli**) e ricordo anche il P. D'Agostino, saldavano sempre ogni debito ».

« Potè anche non pagar subito i debiti, ma quando lo fece li pagò ad usura ». « Pagò i debiti, e non riposava quando non poteva soddisfare a tempo. Mi chiamava con le orfanelle per andare in chiesa a pregare S. Giuseppe, che sempre e quasi all'istante ci esaudiva, anche in circostanze che mi sembrano prodigiose ». Era scaduta una cambiale di diecimila lire, e il Padre le domandò ai fratelli Saccà, spedizionieri, non senza essere stato prima da S. Giuseppe per pregarlo; però andando dal creditore si sentì dire che la somma era stata pagata da un vecchierello. Il Servo di Dio contento trotterellò dai Saccà per restituire il mutuo. Costoro si meravigliavano della immediata restituzione, ed avendo saputo che il Servo di Dio era

[1124] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 10.

tato prima dal suo S. Giuseppe, conclusero che non potevano ricevere i denari di un santo ».

Originale interpretazione quella di una suora: « Il Padre pagò sempre, potendo, i debiti; quando non potè, li pagò il Signore, e mi spiego: eravamo in ansia grandissima come pagare 14 mila lire per le macchine del mulino e pastificio; si pregava continuamente perché il Signore ci soccorresse; ma venne il terremoto del 28 dicembre, morirono i creditori e tutti gli aventi causa e si rimase liberi; ci si disobbligò però con molte messe ed altri suffragi ».

Riporta una suora: « Un giorno tutto in festa il Padre mi disse: – Il Signore mi ha dato una grande gioia. Dovete sapere che, prima del terremoto, trovandomi in difetto, chiesi ad un signore di Messina, Rotino, duemila lire. Non trovai il padre, ma il figlio; me le diede senz'altro, e promisi, tra la gioia e la mortificazione insieme, per aver domandato con ritrosia, la restituzione appena possibile. Avvenne il terremoto del 1908. Nessuno della famiglia fu visto dopo. Giorni fa, trovandomi alla salita del Grillo, a Roma, per andare dalle Domenicane, mi si fa incontro un giovane pallido, smunto, mal vestito: – Mi conoscete, Padre? – Non lo ravvisai sulle prime; declinò il nome: trasecolai. Gli confessai che da tempo tenevo una spina nel cuore, perché ero nella possibilità di saldare il debito antico, ma non ero riuscito a trovare il creditore. Gli consegnai subito le duemila lire; feci perché si vestisse di tutto punto, e gli assegnai un **quid** mensile, finché non si fosse rimesso economicamente ».

10. Senso profondo di giustizia

Parla il Fr.llo Luigi, che fu, come abbiamo detto, per varie decine di anni, prefetto degli orfanelli: « Presso il Servo di Dio **non erat acceptio personarum**: un orfano veniva preferito allo stesso P. Vitale se avesse avuto ragione. Un giorno credetti opportuno mandare via un orfano già diciottenne: temevo che in giornata avrebbe fatto del male in tutti i sensi, dietro propositi minacciosi. Il Servo di Dio e il P. Vitale erano assenti quel giorno. Saputo il fatto, il P. Vitale la sera fece le sue più alte meraviglie: si poteva aspettare ecc. e poi l'orfano era stato raccomandato da un personaggio di Messina, che non avrebbe inghiottito dolce! Il Servo di Dio, dopo aver maturato ben bene le cose, disse che io avevo agito bene ».

Sollecitando preghiere per la causa di Avignone, scriveva alle suore di Stella Mattutina: Prego raccomandarci per una lite: se è giusta per noi ». [1125] Così pure quando si ebbe la visita apostolica di Mons. Farina per le Figlie del Sacro Costato, raccomandava a quella superiora di « non volere nè desiderare che il trionfo della verità. Se abbiamo torto, vogliamo torto; se abbiamo ragione, vogliamo ragione, per la pura gloria di Dio e bene delle anime. Dobbiamo quindi aiutarci con la preghiera ». [1126]

Passiamo ad altri fatti, sempre in tema di giustizia. Sappiamo che il Padre si preoccupava di dare più di quello di cui veniva .. richiesto, appunto per un senso profondo di giustizia.

Abbiamo detto avanti delle pratiche per l'acquisto del convento di S. Pasquale in Oria con la mediazione del Vescovo. Precisiamo qui meglio la condotta del Padre in fatto di giustizia anzitutto con la dichiarazione del vescovo stesso: « Mi ero impegnato di ridurre un pò il prezzo di 25 mila lire per l'acquisto del convento di S. Pasquale, richiesto dal Canonico per i suoi orfanelli; ma quando seppe che il proprietario vendeva, piuttosto che offrire gratuitamente, perché oberato di debiti, egli piuttosto che compiacersi con me per essermi adoperato per la riduzione del prezzo, si sentiva quasi mortificato per essersi insistito nella riduzione ». E il P. Vitale precisa meglio: « Mons. Di Tommaso era rimasto lietamente meravigliato dell'ingenuità infantile e del senso squisito di giustizia del Servo di Dio a proposito del contratto per l'acquisto del fondo, mi pare di San Pasquale, per cui avrebbe voluto dare un di più della somma pattuita, per vano timore che non fosse stata giusta nei confronti del venditore, per errore di quest'ultimo, e che il venditore si rifiutò di accettare, ammirando anche lui la delicatezza di coscienza. Il vescovo dovette intervenire per quietare definitivamente il turbamento del Servo di Dio ».

Oltre S. Pasquale, il Padre acquistò altri beni monastici, san Benedetto, pure ad Oria, Spirito Santo a Messina, Cappuccini a Taormina; e per tutti gli acquisti di tal genere, non solo si premurava di ottenere i permessi dovuti dalla competente autorità ecclesiastica e a fare la composizione richiesta prima del Concordato, ma offriva preghiere e suffragi per i defunti che avevano abitato quelle case. Alle suore di Stella Mattutina,

---

[1125] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 67.
[1126] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 222.

che trattavano l'acquisto di un ex monastero di Carmelitane, raccomanda vivamente: Anzitutto domandatelo al Cuore SS. di Gesù se Egli stesso approva di darvelo con la sua piena benedizione, con perfetto godimento, perché i cespiti monastici acquistati da altri, anche col consenso dei superiori ecclesiastici, portano alle volte con sé qualche espiazione. Cominciate dei suffragi speciali alle anime sante carmelitane, specialmente di tutte le monache che abitavano quel locale, affinché intercedano per farvelo avere con la divina piena benedizione ». Fa poi un rilievo in riguardo all'acquisto fatto in Messina: « Noi, in Messina abbiamo avuto, col permesso di Roma, il bel monastero dello Spirito Santo delle monache cisterciensi, che era già vuoto. Eppure per una decina di anni le mortalità delle suore nostre e probande e ragazze erano continue! Finalmente il terremoto ne uccise 13, della sola comunità delle suore, e abbattè due terzi del fabbricato. Dopo, poi, le cose sono andate pel verso buono. Noi ogni mese suffraghiamo le monache ». [1127] Nelle note del Padre troviamo ripetutamente sante Messe per le anime dei religiosi che vissero nelle case passate a noi: monache dello Spirito Santo, cappuccini di Taormina, alcantarini di S. Pasquale, moniali di S. Benedetto. Così pure « per alcantarini e benedettini viventi » e anche per « grazie e sanità per quelle case ». [1128]

Rileviamo pure che il Padre, appunto pel senso di giustizia, si guardava dall'attirare a sé anime che lavorassero in un determinato genere di apostolato. Leggiamo tra i suoi appunti: « A dì 26 ottobre 1925 in Roma di sera nel tranvai incontrai la signorina Belloni Emilia, che abita in via Nomentana 191, Roma, piissima zelatrice della Società di S. Vincenzo dei Paoli. Possiamo farne una dispensatrice degli opuscoli antoniani? Direi no, per non alienarla dalla sua santa missione dei poveri di S. Vincenzo dei Paoli ». [1129] Durante la guerra del 15-18, la tipografia di Oria era rimasta deserta pel richiamo dei giovani alle armi. Il Padre scrive al P. Vitale: «Lodiamo la divina volontà e confidiamo!». Si offriva un operaio dalla Sicilia; ma il Padre osserva: «Se trovasi da tanti anni in una tipografia cattolica, possiamo rubarglielo? Credo di no ». [1130] Difatti lo trattenne solo per pochi giorni, per terminare un lavoro urgente, e lo rimandò donde era venuto.

Non amava che si lesinasse sui prezzi. « Ricordo che un

[1127] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 12.
[1128] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 67; 77-78.
[1129] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 82.
[1130] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 90.

giorno Fr.llo Giuseppe Antonio Meli si vantava di fronte al Servo di Dio d'aver comprato della frutta a buon prezzo, quasi per niente, dopo aver lesinato... Il Servo di Dio osservò con tutta semplicità che non condivideva i suoi criteri e che dopo tutto il rivenditore ha i suoi diritti, e finì col dire che, secondo lui, era da preferirsi il Fr.llo Placido, che, quando faceva le sue compere per la casa, soleva dire che era troppo poca la richiesta dei venditori ».

Certo che il Padre, anche su questo punto, aveva dei criteri tutti suoi. Un giorno, io ero presente, domandò ad un vetturino quanto volesse per portarlo alla stazione. – Due lire, padre mio – rispose quello. – Due lire? Troppo poco; almeno tre.

Un episodio fornitoci dal P. Vitale. Un giorno del 1916 o 17 – in piena guerra europea – egli scendeva da Oria in Sicilia. Giunto a Reggio Calabria, egli racconta, stante l'ora tarda, non potei proseguire per Messina. Un facchino mi condusse ad un albergo, portandomi le valige. Lo soddisfeci per questi servizi un pò gravosi per il tempo che diluviava e le valigie pesanti, con L. 2; retribuzione fissata in quei tempi. L'indomani a Messina raccontai al Padre anche l'episodio dell'albergo. Mi domandò quanto avessi pagato per il facchino; trasecolò, perché gli parve una cifra troppo misera quasi ingiusta. Mi chiese insistentemente del nome, che io ricordavo: **Vito Morabito**, volle i connotati, per riparare lui, passando per Reggio. Tutto gioioso mi riferì poi che si era sdebitato con una buona mercede, per averlo fortunatamente rintracciato,

La evidente ingiustizia però lo indignava. Racconta una suora: « Il Padre una volta propose una scampagnata, dopo Pasqua, a noi e alle orfanelle, in un villaggio vicino alla città di Messina. Tutte andarono a piedi, eccetto io, che con quattro o cinque orfanelle vi andai in carrozza; però ebbi l'imprudenza di non fare i patti prima col vetturino. Giunta al luogo litigai con lui perché chiedeva troppo. A questo punto intervenne il Servo di Dio, e s'impuntò sul tassametro, non intendendo dare di più. Il vetturino incominciò a bestemmiare, ed il Servo di Dio a rispondere che la giustizia bisognava osservarla: il di più sarebbe potuto esser dato per altro motivo. Le bestemmie di quel poveraccio lo immalinconirono, il sorriso scomparve, ci lasciò, comparve poi la sera: mi rimproverò dolcemente della mia sbadataggine; consolò il nostro dispiacere dicendo che era dovuto partire

per calmare e far ravvedere quel poveraccio. Quasi per riparare alle bestemmie ci consigliò un breve pellegrinaggio alla Madonna degli Angeli, la cui chiesa sorgeva e sorge tuttavia sopra una collinetta accanto al villaggio. Si tornò a casa non senza qualche barzelletta detta da lui per rialzare in noi il morale un po' diminuito per quel doloroso avvenimento.

La giustizia il Padre insisteva che sopratutto venisse esercitata con gli operai. « Non lasciò mai scontenti gli operai, nè noi che avevamo un mensile ». Dice una suora: « Nei primi tempi le condizioni economiche nostre non erano buone, e non si era alieno da noi di tirare qualche cosa sul salario degli operai, pensando di operare da scaltre, Lo seppe lui e furono rimbrotti, meraviglie e minacce, perché nulla si togliesse della giusta mercede

Ha prescritto: « I religiosi si guardino dal trasgredire la giustizia, non retribuendo regolarmente l'operaio; dal trasgredire la carità, affaticandolo troppo; ma siano benigni con quelli che lavorano per loro, abbondando piuttosto in considerazione e retribuzione, anziché in pretese e ristrettezze ». [1131]

Non è da nascondere che qualche impiegato non sempre rendeva secondo il dovere, e più di una volta ho inteso il Padre lamentarsi di chi abusava della sua bontà: – Vedete umana miseria, diceva, non apprezzano il governo paterno! Ma!... e voleva dire: che ci si può fare? nè per questo io intendo cambiare sistema.

Comunque egli era sempre per tutti largo di compassione e di soccorsi.

Racconta uno di costoro: « Un giorno dovetti assentarmi dallo ufficio, dicendo alle suore che mia moglie stava poco bene. Il Servo di Dio, che lo venne a sapere, stette in ansia e domandò di me parecchie volte alle suore. L'indomani, avvertito di ciò da costoro, mi affrettai di presentarmi al Servo di Dio, al quale annunziai la mia settima paternità. Egli mi regalò 500 lire e per il battesimo ne aggiunse altre 200; ordinò che la carrozza della casa fosse a mia disposizione per tutto quel giorno; mi disse che quel giorno sarebbe stato presente in spirito, con la preghiera, essendo augurale quella data, 8 dicembre. Dopo 40 giorni dal parto, un'infezione di tifo mise in pericolo la madre e, per mancanza di latte, il figlio. Il Servo di Dio mi rincuorò, promise le sue preghiere, aggiunse che la Madonna

[1131] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 221.

gli aveva assicurato la guarigione della mamma. Quanto al figlio, era preoccupato perché gli avevo parlato della inefficacia del latte di diverse specie di animali; allora egli ordinò che mi si desse quello delle sue mucche. Per un anno infatti bevette questo latte, lo assimilò e guarì, mentre quello di altre mucche gli aveva fatto del male. Constatai in seguito che questo bambino crebbe ed è il più forte dei miei figli ». Lo stesso famulo continua: « Il 1925, in occasione di una grande festa cittadina, mia moglie mi tormentava per provvedere specialmente alle scarpe dei bambini, che erano già quattro. Non volendo andare dal Servo di Dio, che conoscevo generoso, ma appunto perciò non volevo sfruttarlo, risolsi d'impegnare l'orologio con la catena d'oro presso la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, dove esplorai attentamente se qualcuno non avesse visto la mia operazione; e non vidi alcuno. Tornando, il Servo di Dio mi domandò perché avessi tardato tanto. Effettivamente egli mi aveva mandato per una commissione che richiedeva molto minor tempo; dopo averla compiuta ero andato alla Cassa. Risposi, naturalmente, con reticenza. Ma egli ad insistere: – Sappi che io non sono come i briganti col viandante della foresta, col pugnale in mano: o la borsa o la vita! Con una semplice lettera anche oltremare mando a gente sconosciuta del denaro; perché non dovrei darlo a quelli che mi stanno vicino e che ne hanno bisogno? D'altra parte tu vedi che io non posso prevenire tutto. Ho tante carte e tanti affari, come tu vedi; non sempre io posso badare a tutto; qualche vostro bisogno mi può sfuggire. – M'impressionò il tenore dell'ammonimento: aveva già intuito l'operazione? Fui costretto a confessare tutto. – Ti dovrei punire, mi disse, perché hai taciuto; ma lo farò un'altra volta, se sarai recidivo. – Subito mi diede le 250 o 300 lire che avevo asportato dalla Cassa per restituirlo immediatamente, onde recuperare gli oggetti d'oro, e ordinò alla suora cassiera che dal quel mese in poi non 300 ma 600 lire avrebbero dovuto darmi mensilmente come paga ».

Ad Oria c'era un famulo, Giacomo Cappadonna, che dopo tanti anni di servizio, nella vecchiaia era voluto rimanere, « per prepararsi alla morte, diceva, nella casa di Dio ». Il Padre s'interessava vivamente dei suoi bisogni. Scriveva ad Oria: « Vi raccomando ogni amorevole cura al buon vecchio Cappadonna. Si lagnava che i ragazzi gli hanno preso tre volte un legno sul quale si appoggiava camminando. Fornitelo di un bastone adatto, e quando scende in chiesa o salisce, fatelo accompagnare

perché non cada. Non ha appetito, mangia volentieri qualche dolce: fateveli dare da suor Maria Elisabetta » . Al bastone adatto pensò direttamente lui stesso, e la prima volta che tornò ad Oria, gliene portò uno di lusso, assai comodo, con il manico curvo, e gliel'offrì con un pacco di dolci, con quel sorriso che impreziosiva immensamente ogni dono. Il Cappadonna fu preso poi da una paresi. « Si fosse visto il Padre com'era tutt'attorno per servirlo ed anche, quando non sentì più di chiedere aiuto per i suoi bisogni corporali, per lavarlo. La stanzetta del degente era di fronte alla sua; entrando od uscendo da questa, sempre una visita che fruttava all'ammalato. Pretendeva che anche di notte noi a turno gli facessimo l'assistenza, malgrado che il vecchietto ce ne dispensasse. Una volta furono rabbuffi severi perché i piatti vuoti non erano stati tolti subito dopo la refezione. – Lo capite voi, diceva, che questi poverelli rappresentano meglio Gesù Cristo? E se quando siamo noi ammalati, tutti ci proferiamo a servire, in modo speciale dobbiamo farlo per quest'immagini più espressive di Gesù ».

11. Date a Cesare quel che è di Cesare

Veniamo ora ad un'altra parte potenziale della giustizia: l'obbedienza. Questa virtù rende la volontà incline ad eseguire i precetti dei superiori, riconoscendo in essi l'autorità divina (Rm 13, 1). Ne parleremo più di proposito appresso, trattando dei voti religiosi. Qui ci limitiamo a parlare dell'obbedienza ed osservanza del Padre verso le autorità civili.

Fu sempre obbediente e rispettoso verso le autorità ecclesiastiche e civili ». Sempre riconobbe nei superiori ecclesiastici e civili l'autorità di Dio, **positis ponendis** ». « L'obbedienza verso il Vescovo e i superiori in genere era un obbligo rigoroso». «Non notai mancanza alcuna nei suoi doveri verso Dio. Nei riguardi degli uomini rivestiti di autorità, ci diceva di riverirli perché rappresentano Dio ». « Diceva che alle autorità bisogna essere sottomessi, ancorché ci facciano del male ». « Spesso le prime visite, venendo in qualche paese, erano per l'arcidiacono, il sindaco e per le altre autorità religiose e civili ».

« Diceva: – Il sindaco può non essere un vero cattolico o un vero cristiano, rimane sempre però un'autorità cui bisogna ubbidire ».

Prescrisse che per tutti si usassero i dovuti riguardi. « Trattandosi di autorità civili o governative, le suore, nelle varie

occasioni in cui abbiano che fare con le stesse, o per visite che fanno alla casa, o per cosa per cui debbono a loro rivolgersi, usino il massimo rispetto e il linguaggio riverente, secondo i titoli che loro spettano. Nelle città e specialmente nei piccoli paesi, coltivino tra le alunne, o tra le orfane ricoverate, la stima per il re, la regina, [1132] poi prefetto, poi sindaco e, dove il luogo lo richiede, mandino auguri con biglietti da parte loro negli onomastici, nelle principali festività, capodanno, natale, ed anche per le loro signore.

« Ciò sarà sempre utile, e alle volte si potrà, secondo i casi e le circostanze, mandare qualche dono: per es. devozioni, lavoretti delle ragazze ecc. Nelle ricreazioni di teatrini, nelle premiazioni dopo gli esami è ottimo invitarli.

Nel caso di malattie di dette autorità è anche ottima cosa mostrarne interesse, informarsi, far sapere che si prega per loro, nella convalescenza mandare qualche dolce che non faccia male, e simili. Tutto ciò concilia stima, rispetto e affetto; ma deve farsi sempre col principio di fede, cioè non per mendicare appoggi umani, dovendo appoggiarsi solamente a Dio, ma per usare i mezzi leciti di tenere le buone relazioni con le autorità terrene pei buoni risultati che ne possono provenire, sia per gloria del Signore e pel bene della istituzione, sia pel bene stesso spirituale delle persone di autorità, che così trattate si formano il buon concetto della santa religione cattolica e delle salutari istituzioni della stessa ». [1133]

Lasciando ai moralisti le astruserie delle leggi penali, il Padre voleva l'osservanza precisa delle disposizioni della competente autorità,

« Fu osservante scrupoloso di tutte le leggi. Un giorno portai all'istituto un po' di cacio regalatomi in famiglia. Il Padre mi domandò se avessi pagato il dazio. Risposi che avevo fatto di tutto per nasconderlo. – Sarei tentato di rimandarvi indietro, mi disse, per farvi pagare la tassa; intanto dovete di ciò confessarvi ». Qualche mese dopo il terremoto « furono mandate a Oria da Messina parecchie casse d'imballaggio con entro i vari pezzi di una macchina tipografica. Il Fr.llo Giuseppantonio spedì una lettera avvisando che la tale cassa, tale numero e scrittura conteneva del sale, che nelle Puglie è oggetto di privativa. Avendolo saputo il Servo di Dio, scrisse senz'altro un telegramma

[1132] Ai temi del Padre l'Italia era regno.
[1133] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 221.

e poi una lettera fulminante». «Fu scrupoloso anche nei diritti di Cesare. Un giorno mi obbligò, passando di fronte al dazio, di tenere in mano tre uova e una bottiglia di vino per la Messa, ed in evidenza sul baroccio la carne e la biada. L'agente si fece una risata e ci lasciò passare. Il Padre mi disse: – Così bisogna fare! – Fu scrupoloso, anche nel pagamento delle tasse. Raccomandava caldamente che si stesse attente a tutte le ordinanze, anche civili, per eseguirle». «Interrogato dai doganieri alla stazione, il Padre mostrò dei biscotti casalinghi, che portava per superare gli eventuali languori e per cui non fu soggetto a pagare. Ma ricordandosi poi di avere altre due ciambelle nelle altre tasche, tornò subito per denunziarle. Naturalmente si ebbe il sorriso di quegli impiegati ».

Ecco una gherminella di una suora per farla franca: « Per non pagare il dazio di trecento lire su un fascio di sciarpe di lana (circa una cinquantina) per le orfanelle, secondo il suggerimento delle guardie ne misi due vecchie per coprire il tutto. Riferii ciò contenta al Padre ma egli mi sgridò dicendomi che ciò era contro la giustizia e la veridicità, e ci volle del buono prima di quietarlo, pretendendo assolutamente che io ritornassi a pagare il dazio!

Un giorno gli dissi che alcuni francobolli, in ottime condizioni, li riapplicavo su lettere in partenza, dopo averli convenientemente puliti della stampigliatura. – No, no, mi disse, anche se il risparmio va per le missioni, ciò non è lecito: date a Cesare ciò che è di Cesare; date a Dio ciò che è di Dio ».

Ricordo che a Roma una volta il fr.llo Giuseppantonio non potè fare il biglietto nel tram per la calca, e arrivato a destinazione scese a terra. Il Padre, come seppe il fatto, lo mandò ad inseguire il fattorino per consegnarli il prezzo del biglietto: quaranta centesimi. Il che però al fratello non riuscì.

Nel 1919, andando a Napoli il signor Giglio, il Padre aveva chiesto che gli si mandasse, per suo mezzo, dello zucchero e della pasta, ma annota: « Però il tutto **se non c'è difficoltà nel viaggio**; se si può con facilità e senza contrabbandi pregiudizievoli. Se la legge impedisce, fatene a meno. Se si può sdaziare, si sdazi ». [1134] Poco appresso ricorda che suo zio Chitti, di 85 anni, cieco, non ha altra distrazione che fumare la pipe, ma il tabacco è scarso. « Trovarlo a Napoli, di questi tempi è ben difficile ». Incarica di trovarlo a Messina, e scrive. Mandatemene col Giglio, purché si possa fare senza pregiudizio ». [1135]

[1134] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 221.
[1135] *Ibidem*, pag. 222.

Una volta a Messina ci toccò sborsare un forte soprapprezzo, perché la rotativa per un bimestre non aveva lavorato e non si era perciò raggiunto il minimo di consumo di corrente. Perché l'inconveniente non si ripetesse, lo stesso impiegato venuto a leggere il contatore confidenzialmente suggerì – cosa, diceva, che fanno tutti in simili occasioni – di far girare la macchina a vuoto. Come lo seppe il Padre. « Ma questa è una frode! e intanto quel signore resta scandalizzato del tuo contegno, perché dovevi protestare! », e mi mandò a dirgli che il suo era un cattivo consiglio e noi non l'accettavamo « perché i religiosi non truffano nessuno!».

Ho appreso direttamente dall'Avv. Giovanni Parigi, per lunghi anni impiegato alle poste di Messina, che per la spedizione delle 300.000 copie del **Dio e il Prossimo**, egli aveva suggerito alla suora di non denunziare il numero esatto, per risparmio di spesa. Come lo seppe il Padre, rigettò il suggerimento, perché con ciò si commettevano due mali: bugia e furto.

12. Amor di patria

Nel **date a Cesare quel che è di Cesare** va indubbiamente compreso l'amor di patria. Certo che questo « può degenerare e divenire nazionalismo eccessivo e dannoso », come rileva opportunamente PIO XII, parlando ai marchigiani, in un discorso che ebbe ampia risonanza; ma non bisogna andare all'eccesso opposto. Il Papa lamenta che « s'incontrano oggi talora cittadini presi quasi dal timore di mostrarsi particolarmente devoti alla patria... Nè manca chi evita persino di pronunziare la parola patria, e tenta di sostituirvi altri nomi più adatti, si crede, ai nostri tempi », e aggiunge che « non ultimo segno di un disorientamento degli animi è questo diminuito amore alla patria » (23.3.1958). Il Vaticano II ha ribadito questi concetti: « I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la patria, ma senza ristrettezza di spirito, cioè in modo tale da prendere anche contemporaneamente in considerazione e volere il bene di tutta la famiglia umana » (GS 75). Resta pertanto che « il patriottismo bene inteso è una vera virtù cristiana ». [1136]

Anche questa virtù va rilevata nel Padre.

[1136] ROYO MARIN, *Teologia della perfezione,* pag. 674.

Per patria s'intende la città natale anzitutto.

Il Padre amò immensamente la sua Messina. « La mia Messina, la mia diletta Messina » soleva dire. Ne cantava le glorie, che la resero illustre nei secoli; « classica terra di eroi... rosa del vago Peloro… famosa nel grido dell'armi… Quando al suono dei bellici carmi - lo angioino Sicilia fugò... ». Ma ne esaltava sopratutto la fede cristiana. « La vera gloria di un popolo – diceva – consiste nella sua fede; perocché la fede consiste nell'ossequio dell'intelletto alle eterne verità: ora in questa sottomissione della ragione umana alla verità rivelata, l'uomo diviene servo di Dio: e il servire Iddio è lo stesso che regnare ». [1137]

Di scienza e dell'arte nei regni
A nessuna tu fosti seconda,
Nobil madre di nobili ingegni,
La cui fama perenne sarà.
No, di questa più vaga e feconda
Una terra l'Italia non ha,
Ma più bella, più grande e divina
Che in qualunque tua gloria profana,
Tu t'innalzi fra tutte, o Messina,
Per la fede che infiamma il tuo cor.
Ti circonda di gloria sovrana
Della lettera il sacro tesor. [1138]

Dalla città natale, passiamo alla nazione. Il Padre amò l'Italia. La voleva « grande, magnanima e potente », la esaltava come « privilegiata fra tutte le nazioni ». [1139] Purtroppo al suo tempo era ancora viva e scottante la questione romana, ed egli non poteva non dolersi intimamente del conflitto doloroso che separava Chiesa e Stato, e ne implorava la soluzione (vedi Cap. 3, n. 5).

Ci limitiamo a richiamare due interventi del Padre sul **Dio e il Prossimo**, in un momento assai grave della storia italiana: la disfatta di Caporetto, nell'ottobre del 1917, che portò le truppe degl'imperi centrali fino alle rive del Piave. Son due articoli vibranti di vero e sentito patriottismo.

Il primo s'intitola: **L'ora del dovere per tutti** e ricorda agli italiani gli obblighi imposti dall'ora grave per la patria.

La improvvisa, inaspettata irruzione degli eserciti nemici nella remota zona della nostra Italia, sebbene ormai eroicamente arrestata dai nostri valorosi soldati, impone a tutti di ben riflettere che l'ora suprema del dovere è scoccata per tutti.

[1137] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 22, pag. 25.
[1138] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 47, pag. 214.
[1139] *Ibidem,* pag. 109.

« Un dovere grande ha l'esercito di battersi valorosamente e far vedere e sentire allo straniero che il sangue latino non si è affievolito nelle vene dei figli d'Italia; e tale dovere è ormai sentito da ogni singolo battaglione, da ogni singolo soldato, come bene lo dimostra la tenace resistenza della nostra armata al fronte e le singole controffensive.

« Un dovere altrettanto responsabile si hanno gli uomini politici e militari, che dirigono tutto il movimento civile e bellico; e tale dovere lo hanno adempito lodevolmente, con sobbarcarsi anche al sacrificio del loro riposo.

« Un santo dovere si ha ogni cittadino, a qualsiasi ceto appartenga, di cooperare in tutte le maniere a lui possibili, per la difesa nazionale e per la più gloriosa vittoria, vuoi con mezzi pecuniari, vuoi con salvare gli orfani di guerra e dei cittadini, vuoi col promuovere la coltura dei campi, vuoi con la stampa o qualsiasi mezzo che valga all'incoraggiamento del soldato e alla resistenza civile.

« Un santo dovere si hanno tutti i credenti, veri cattolici, tra cui gli ecclesiastici, e si è quello di aggiungere al dovere delle azioni, quello delle preghiere continue innanzi a Dio, innanzi alla SS. Vergine, perché la nostra amata patria si abbia le terre che i naturali confini le hanno assegnato, e diventi veramente grande tra tutte le nazioni del mondo.

« Un altro sacrosanto dovere incombe a tutti, e specialmente a quelli che possano meglio espletarlo. Questo dovere si è di mettere argine al malcostume, alla bestemmia, alla profanazione dei giorni festivi. Tutti dobbiamo persuaderci che al di sopra delle armi e delle armate c'è il Dio degli eserciti, come lo chiama la Sacra Scrittura. Saranno legittime le nostre aspirazioni, che ci spingono alla guerra, ma bisogna epurarle della dimenticanza di Dio e di tutto ciò che possa allontanare la benedizione del Signore. Il Ministero saggiamente emanò fin dal principio della guerra, una circolare che proibisce la bestemmia ai soldati; ma perché non proibirla per tutti? Perché non comminare delle pene ed applicarle? Una nazione cattolica ha innanzi a Dio una maggiore responsabilità di una non cattolica.

« Adunque, è un dovere di ogni buon italiano il non permettere la bestemmia e il turpiloquio presso i suoi dipendenti, il punirla, potendo, per richiamare al dovere i bestemmiatori, il combattere il malcostume, l'osservare le feste e farle osservare; e le donne smettano ormai quel vestire a collo e petto scoperto.

Abbiamo doveri verso la patria, e quando avremo compiuti quelli che abbiamo verso Dio, noi avremo reso il migliore servizio alla patria, che tanto ci è cara, per la sua vittoria, pel suo verace ingrandimento, per la sua gloriosa prosperità in mezzo a tutte le nazioni del mondo ». [1140]

Durante la ritirata, si verificò nell'esercito il fenomeno dello sbandamento: la stanchezza della guerra, i disagi, la paura furono cattivi consiglieri e parecchi soldati, gettate le armi, disertarono. Ricomponendosi subito le fila delle armate, il governo invitò i disertori a presentarsi, promettendo amnistia a tutti quelli che fossero rientrati nei ranghi entro un dato tempo. Il Padre pubblicò allora questo **Caldo appello per gli sbandati.**

« Noi ci rivolgiamo col più vivo interesse ai nostri lettori, ai nostri zelatori e zelatrici antoniani e – ci perdonino i reverendi sacerdoti – anche allo zelo e alla carità dei ministri del Signore – e specialmente dei curati dei paesi di campagna – perché ognuno raddoppi ormai i suoi sforzi allo scopo di reclutare i poveri soldati che, per un accidente qualunque, si trovano fuori posto, quando potrebbero e dovrebbero trovarsi là dove il sacro dovere li chiama.

« Non vogliamo già dire che molto sia stato il numero di quelli che abbiano defezionato, ai quali un momento di mal represso affetto per la famiglia, o un istante di sgomento indegno di un soldato italiano, abbiano travolto la mente al punto di lasciare il posto del dovere e sbandarsi miseramente di qua e di là! Fortunatamente quanto sia saldo e patriotticamente convinto l'esercito italiano, lo dimostra l'eroica resistenza delle nostre armate al fronte, le quali, quando passeranno all'offensiva, faranno rifulgere ancor di più il latino valore.

« Ma di quei pochi soldati che ora rimangono sbandati e non osano presentarsi ai loro capi per ripigliare il servizio militare, tutti dobbiamo profondamente interessarci.

« Il regio governo, d'accordo col comando supremo, ha steso la mano del perdono per questi sconsigliati militi e li ha ormai due volte, con indulgenti proroghe, invitati al ritorno, sotto pena, in caso di trasgressione, della fucilazione alla schiena come traditori della patria. La maggior parte sono già felicemente tornati.

« Ora ogni buon italiano, di qualunque classe e condizione, farà opera eminentemente patriottica ed evangelica impegnandosi a trovare di tali sbandati, e con efficaci parole e savi consigli. ridurli al posto del loro dovere nel regio esercito. Cerchiamoli,

[1140] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 195.

informiamoci più o meno dove se ne possa trovare alcuno, e trovatolo gli si faccia riflettere seriamente che lasciare in abbandono la patria in questi momenti è una viltà inqualificabile, è un marchio d'infamia, che si riprodurrà in tutte le generazioni di chi avrà commesso simile delitto! Gli si dica che se tutti facessero com'egli ha fatto, sarebbero già aperte ignominiosamente tutte le porte delle città italiane, e tutti cadremmo sotto la schiavitù dello straniero, che insolentisce fino a tramutare in stalle i nostri sacri templi! [1141]

« Lo si scuota, lo si riconduca, sussurandogli anche all'orecchio che la fucilazione alla schiena è immancabile se non si arrende, ed è più terribile del morire gloriosamente sui campi dell'onore, che alla fine una volta si ha da morire e **un bel morir tutta la vita onora!** Del resto chi lo dice che dovrà morire in guerra? Tutti forse muoiono i soldati combattenti? Non ce ne sono moltissimi che hanno fatto tutte le campagne senza neppur riportare una scalfitura?

« Gran mezzo di persuasione sarà il ricordo dei principi religiosi. Si insinui al povero sbandato che l'altissimo Iddio protegge quelli che fanno il proprio dovere e a Lui si affidano; che il patire disagi e fatiche per l'obbedienza ai capi e pel servizio della patria è opera santa e meritoria, e che si tesorizzano così eterni beni per la vita futura; ammesso pure che si abbia a morire, il soldato che docilmente e coraggiosamente fa il suo dovere e soccombe, deve essere certo che avrà assicurata la sua eterna salvezza! Egli morrà da martire. La sua memoria sarà onorata e benedetta!

Quanti e quanti soldati, che sono caduti sul campo dello onore, difendendo la diletta comune patria italiana, sono già ora in cielo, a godere l'eterna beatitudine in seno a Dio! Gesù Cristo Signor Nostro santificò l'amor di patria quando, rivolto il suo sguardo sulla prevaricata Gerusalemme, prevedendo il suo sterminio, pianse su di essa: **Flevit super illam!** Quelle lacrime dicono a tutto il mondo e a tutti i secoli: – Amate la vostra patria, e, se ha bisogno del vostro sangue, dateglielo pure!

« Se questo nostro caldo appello varrà per far ritornare al posto del dovere anche un solo soldato – ma speriamo valga

[1141] Il Padre pensava al trionfo dei turchi, che erano alleati degl'imperi centrali.

per più di uno! – noi ci sentiremo assai soddisfatti di aver compiuto opera di grande amor patrio e di grande carità pel prossimo! La stessa soddisfazione auguriamo a tutti i nostri lettori, a tutti i nostri zelatori, a tutte le nostre zelatrici, a tutti gli zelanti e caritatevoli sacerdoti italiani! Il clero nostro si è già immortalato pei suoi atti di eroismo sui campi di battaglia: aggiunge quest'altra gloria patriottica e salvatrice: la riconduzione degli sbandati al loro esercito.

« I nostri orfanelli, le nostre orfanelle, che hanno perduti i loro genitori nella guerra – innocente e gloriosa progenie, che popola i nostri molteplici orfanotrofi antoniani – pregano il gran S. Antonio di Padova, che lì al fronte ricacci lo straniero che osò avvicinarsi a poca distanza dal suo santuario, e ottenga il pieno ravvedimento e risoluto ritorno alle armi degli sbandati figli d'Italia!

« Terminiamo con sublimi versi, che tanti anni fa scrisse il nostro inarrivabile poeta messinese, che fu Felice Bisazza, che suonano come se oggi, e per l'attuale guerra, ei li ripeta dal cielo per la nostra amata Italia: [1142]

Vigile spirito alle tue sacre tende
Canterò nuovi e bellicosi carmi,
Vile quell'uom che allo stranier si vende
E getta l'armi!

Vile la terra che i suoi fasti oblia,
Che non piange nell'onta e non scolora;
Ma tu sei Italia, e come fosti in pria
Sei Italia ancora! [1143]

L'articolo suscitò una reazione in Messina in quella parte del clero che considerava l'esercito italiano come usurpatore dello stato pontificio e condannava il patriottismo del Padre, il P. Vitale lo informò e il Padre rispose da Trani: " **Mio articolo per gli sbandati.** Mons. Vescovo di Oria lo trovò ottimo, e me lo lodò molto! Vedo diversi pareri! Convengo che era patriottico ma era anche **evangelico**, dacché è carità somma strappare qualche povero soldato alla fucilazione alla schiena e all'infamia! Di ciò perché non tener conto? Oggigiorno tutti i vescovi, o molti, parlano con tono alto patriottico anche in

[1142] Il Padre applica all'Italia i versi che il Bisazza mette sulle labbra di Byron morente (1788-1824). Il poeta inglese era passato in Grecia per difenderne la libertà contro i turchi, i versi originali perciò suonano cosi: *Ma tu sei Grecia, e come fosti in pria - Sei Grecia ancora!*

[1143] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 197.

chiesa per argomenti meno importanti, come il prestito ecc. ecc. Vero è che mi sono spinto ad assicurare l'eterna salvezza ecc. ecc. ma io sto molto con l'opinione di molti dotti e teologi, fra cui Ventura e Faber, [1144] i quali ritengono che moltissimi si salvano e pochissimi si perdono! Ora, se ciò avviene nello stato ordinario, che diciamo dello straordinario di straordinaria espiazione nella guerra? La parola **martire** si capisce benissimo che è detta poeticamente, più che **teologicamente**! in senso teologico nemmeno si può dire martire chi muore ucciso per la fede se non risultano gli estremi! ». [1145]

13. Verso i benefattori

Avanti abbiamo trattato della gratitudine del Padre verso Dio; diciamo ora di quella verso i benefattori.

« Fu grato agli amici non solo durante la loro vita, ma anche dopo la loro morte

« Raccomandava a noi la gratitudine verso i benefattori con le preghiere. Lo stesso raccomandava verso i superiori, cui ci ingiungeva obbedienza e sottomissione ». « Spesso al ritorno dalle sue questue ci diceva di pregare il Signore per i generosi oblatori ». « Ci raccomandava la preghiera per i benefattori ». « Ricopriva di benedizioni coloro che lo beneficavano, pregando e facendo pregare per loro ». « Per i benefattori abbiamo speciali preghiere, anche quotidiane ». « Le prove di amicizia le ricambiava sopratutto con la preghiera e con gli oggetti sacri ». « Fu amico degli amici; mi era tanto grato per la mia opera d'insegnante nell'Istituto; e quando il municipio decretò il mio trasferimento lontano da Messina – si tratta del prof. Gazzara – bastò una sua lettera al prefetto perché rimanessi a Messina ». « Molti lo aiutarono nelle sue fatiche per spirito di amicizia cristiana: egli ricompensava i benefattori o con denaro o con donativi vari. La Messa la celebrava ordinariamente per i benefattori ».

[1144] P. Gioacchino Ventura (1792-1861) di Palermo, generale dei Trinitari, celebre predicatore, detto il **Bossuet italiano**. Invischiato nella politica, favorì l'idea guelfa del Gioberti, riconobbe la repubblica romana del 1849, per cui alla sua caduta, riparò in Francia, dove poi morì.

P. Guglielmo Federico Faber (1814-1863), scrittore ascetico inglese, compagno del Newman convertitosi al cattolicesimo, ha pubblicato libri ascetici molto efficaci. Ricordiamo: *Tutto per Gesù. Il Creatore e la creatura. Betlemme. Il piede della croce. Il SS. Sacramento, Conferenze spirituali ecc.*

[1145] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 97.

« Se sapeva in qualche paese di qualche benefattore o benefattrice del nostro Istituto, era tutto premuroso di manifestare la sua gratitudine con ossequi e visite ».

« Per ciò che riguarda la gratitudine verso gli amici, noi abbiamo un quaderno, voluto espressamente da lui, per elencare i benefici degli amici di qualunque natura, per ripagarli con gratitudine materiale e spirituale. Io poi, per conto mio ricordo che, essendo morto l'avv. Picciotto, che tanto fece per spianarmi la strada alla vocazione, il Servo di Dio, quando me l'annunziò mi disse: – Ricordati di ripagarlo con suffragi e con opere buone ». « Si disobbligava con i benefattori con la preghiera soprattutto e poi con vari regali, specie di dolci e di pasta, nelle principali solennità religiose e per l'onomastico. Fra costoro c'erano anche i confessori; i cappellani avevano ordinariamente un'offerta molto più pingue per la Messa ». « Per tutte quelle persone che beneficavano in qualunque maniera l'Istituto, era premuroso di manifestare la gratitudine; e trattandosi di sacerdoti con chiese regalava spesso immagini o statue sacre. Spesso si preoccupava di ringraziare avvocati o medici o altre persone di riguardo, che non avevano voluto nulla per le loro prestazioni, mandando dei canestri di biscotti, di pane di Spagna etc. Io che ero alla segreteria ebbi l'incarico da lui di scrivere parecchie volte, sotto sua dettatura, delle belle lettere, così le chiamava, di ringraziamento a persone generose; del resto, nei primi tempi, la campana, suonata più o meno a lungo, c'imponeva preghiere speciali, pur stando ai nostri posti, in pro' degli oblatori che avevano mandato 50 o 100 lire. Tra le molte lettere, dettate da lui, ne scrissi parecchie piene di rispetto a vescovi e a superiori ecclesiastici ». Nelle Puglie era di validissimo aiuto agl'Istituti l'avv. Intonti, di Trani, che offriva sempre gratis la sua assistenza professionale. Il Padre non trovava espressione per dimostrargli la sua riconoscenza. Gli scriveva: « I buoni uffici che si prestano ad una comunità con quell'affetto con cui ella si è sempre prestato per questo orfanotrofio, sono di tal natura, che nè con argento o con oro si possono compensare, bensì col profondo indelebile sentimento della più sincera gratitudine, implorando dal Datore di ogni bene grazie e benedizioni ». E fa vive istanze perché gradisca un piccolo fiore, col quale intende « esprimere con qualche doverosa manifestazione la interna gratitudine ». [1146] E in seguito all'acquisto del palazzo Pappa-

[1146] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 74.

gallo, egli insiste per conoscere il suo onorario: « Noi dobbiamo tenere presente che lei è un professionista, un padre di famiglia, e dovremo sapere il nostro dovere ». [1147]

Si parla anche di scritti per benefattori: « Scrisse delle poesie per alcuni benefattori ». « Era delicatamente grato a tutti i suoi benefattori; era ricco di parole e anche di scritti, di cui parecchi a stampa, per tutti i benefattori ».

Ne ricordiamo alcuni.

Per la morte di Grazia Cucinotta, che gli aveva fornito il patrimonio per la sacra ordinazione, il Padre scrisse un magnifico elogio funebre.

Francesco Ciampa, da Piano di Sorrento (Napoli), « uomo di grandi virtù religiose, cittadine e domestiche aveva armato 18 navi per il suo commercio di agrumi, destinando i proventi di una di esse totalmente alla beneficenza, e il Padre ne aveva sperimentato largamente la carità. Alla morte di lui, scrisse una bella rappresentazione in versi, con tre personaggi – la Fede, la Speranza e la Carità – che celebrano i meriti dell'illustre defunto e si chiude con un coro di orfanelle:

…. ….. …… ……
Quante volte e quante a noi
Spezzò il pan sul nostro desco,
E per man dei figli suoi
Nostri affanni consolò!
Or Tu rendi al pio Francesco
Quel che a noi quaggiù donò. [1148]

Il signor Mariano Gentile lasciò al Padre un legato di L. 55.000, con cui s'impiantò il molino e il panificio, e la signora Maria Luisa Pellegrino gli lasciò ogni suo avere. « Ecco lì, o signori – dice il Padre in un suo discorso – i ritratti per noi sacri di questi nostri benefattori, pei quali mensilmente queste orfanelle, nel giorno che corrisponde a quello del loro passaggio agli eterni premi, fanno una particolare preghiera per quelle anime sante ». [1149]

Con parola commossa il Padre ricorda il professore Luigi

[1147] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 84.

[1148] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 48, pag. 287.

[1149] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 453. Nelle note al discorso il Padre fa appello alla pubblica carità: « Ognuno che possegga e sia libero di disporre dei suoi beni, non dovrebbe dimenticare questi orfanotrofi ». Ma non bisogna venir meno alla giustizia; perciò il Padre precisa: " Ho detto: **Ognuno che possegga e sia libero di disporre dei suoi averi**, perché chi ha obblighi verso parenti o altri prima deve pensare a quelli. Rispettiamo anzitutto il principio: **L'anima a Dio e la roba a chi tocca**. (*Scritti*, vol. 45, p. 455).

Costa Saya, « il vero amante della sua patria, il vero cittadino, il vero amico, il fratello di tutti, il padre dei poveri, il tenero padre della gioventù, di cui pianse di cuore i gravi pericoli ai quali oggi è esposta: egli fu il figlio fedele della S. Chiesa, il vero cattolico militante, il modello della vita cristiana, fu un angelo in umana veste». [1150] Il suo laboratorio di analisi chimiche gli assicurava grandi guadagni, ma un giorno lesse nel vangelo di S. Luca (c. 12) la parabola del ricco che, mentre pensa ad ingrandire i suoi magazzini, sente intimarsi: **Stolto, in questa notte è ridomandata a te l'anima tua, e quello che hai messo da parte di chi sarà?**». Questa lettura – scrive il Padre – rinnovò in quell'anima candida, e pur piena del divino timore, quei miracoli di distacco da ogni cosa terrena che il vangelo ha operato fin dai suoi primordi, quando formava un eroe al solo sentir leggere: **Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri, e seguimi**. [1151]

Luigi Costa Saya prese la sua risoluzione: non avendo famiglia, egli darà tutto ai poveri; e così fece, fino a ridursi egli stesso in povertà. Per quanto si riferisce al nostro Istituto, ecco la confessione del Padre: « Le mie modeste opere di beneficenza, i miei orfanotrofi, specialmente nel loro primo esordire, se lo ebbero per insigne e generoso benefattore. Oh, quante volte, affranto dalle difficoltà, picchiai alla sua porta, e lo trovai sempre ilare, pronto a soccorrermi, e talvolta le sue elargizioni avanzavano le mie domande! Io posso dire che le sue beneficenze furono elemento primario per la formazione delle basi dei miei Istituti. Egli li amò con grande affetto, e non solo li soccorse fino all'ultimo, ma si rallegrò sempre con grande compiacenza quando ne conosceva i progressi ». [1152]

Chiudiamo questo capitolo col ricordo di Mons. Francesco di Paola Carrano, arcivescovo di Trani, « che io amai – confessa il Padre – quasi da figlio e venerai da umilissimo servo ». [1153] Nella festa delle nozze d'oro dell'insigne prelato, le orfane gli fecero solenne celebrazione nel teatrino della casa e il Padre vi tenne il discorso. Esaltò le benemerenze dell'arcivescovo presso quello Istituto, da potersene chiamare il fondatore. Allo scoppio del colera del 1910 ebbe inizio l'orfanotrofio: « E posso io qui tacere – scrive il Padre – il generoso finanziario concorso del vostro amato arcivescovo? Egli non solo cedette quest'ampio palagio,

---

[1150] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 115.
[1151] *Ibidem*, pag. 120.
[1152] *Ibidem*, pag. 121.
[1153] *Ibidem*, pag. 160.

costatogli una bella moneta, ma ci diede lire duemila per le spese d'impianto; nè di ciò pago, cedette a pro' di queste orfanelle i lucri delle botteghe, magazzini annessi al palazzo, del valore di lire ventimila circa. Nè ciò è tutto: a rendere possibile l'accettazione di maggior numero di orfane, egli, con grande munificenza e non guardando a spesa, fece fabbricare un secondo piano, ampio, con corridoi e dormitori, da metterci al caso di tenere trentadue orfanelle e parecchie suore e postulanti, col massimo decoro e pulizia. E più ancora: nonostante la cessione di tutto, volle accollarsi la spesa della fondiaria; e finalmente, preoccupato sempre della perpetuità del caritatevole asilo, ha pensato come provvedere per l'avvenire ». E conchiude: « Ora ditemi, o signori, se tutto ciò non costituisce il merito di vero ed affettuoso fondatore di un'opera tanto importante, quel si è una casa di salvezza per le povere derelitte orfanelle, con un'annessa scuola di lavoro e di educazione per le povere bambine del popolo! Nè io ho detto l'amore, il continuo paterno pensiero, le più vive premure. con cui egli accompagna lo svolgersi di questa pia opera di carità, che, come forma sua gloria, così forma un nuovo decoro per una città eminentemente religiosa e civile, come è Trani ». [1154]

In quella occasione il Padre inaugurò, nella sala del teatro, una lapide marmorea coi bassorilievo dell'arcivescovo e iscrizione che ne ricorda le insigni benemerenze.

[1154] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 497.

21.

FORTEZZA

1. Definizione. - 2. Fu forte. - 3. Il quartiere Avignone. - 4. Le difficoltà. - 5. « La carità per puro amore di Nostro Signore. - 6. Rimontando alle origini. - 7. Le penurie. - 8. In sintesi. - 9. La separazione del fratello. - 10. Don Francesco nell'Opera. - 11. Il partito occulto. - 12. I motivi del dissenso. - 13. A Roccamulera. - 14. Dopo la separazione. - 15. La soppressione delle suore. - 16. Si abbandonava alla volontà del Signore. - 17. Tra le Figlie del Sacro Costato. - 18. Spigolando.

1. Definizione

La prudenza e la giustizia regolano le nostre relazioni col prossimo; la fortezza e la temperanza mettono ordine nelle nostre relazioni con noi stessi.

Cominciando dalla fortezza, ecco la definizione che ce ne danno i maestri della vita spirituale: « La fortezza è la virtù morale che consolida l'anima nel conseguimento del bene difficile senza lasciarsi scomporre neppure dai più grandi ostacoli. Essa deve dominare il timore dei pericoli, delle fatiche, delle critiche, di tutto quello che paralizzerebbe il nostro sforzo verso il bene e ci impedisce di darci vilmente per vinti quando è necessario combattere. Essa modera pure l'audacia e l'esaltazione intempestiva, che spingerebbero alla temerità.

« Questa virtù ha due atti principali: **intraprendere** coraggiosamente (**aggredi**) e **tener duro** (**sustinere**) nelle cose difficili. Il cristiano deve sopportarle per amore di Dio, ed è certamente ben più difficile sopportare per lungo tempo che intraprendere coraggiosamente una cosa difficile in un momento di entusiasmo. La fortezza è accompagnata dalla **pazienza** nel sopportare le tristezze della vita senza inquietarsi né mormorare, dalla **longanimità** che sopporta per lungo tempo e dalla **costanza** nel bene, che si oppone alla tenacia nel male. Alla virtù della fortezza si rannoda pure quella della **magnanimità**, che spinge a grandi cose nella pratica delle virtù, evitando la pusillanimità, la mollezza, senza cadere però nella presunzione, vanagloria o ambizione ». [1155]

E ancora: « La fortezza ci stimola ad andare avanti nel lavoro della vita cristiana e della santificazione, attraverso tutte le difficoltà di quest'ideale, ed a resistere fino alla fine. Implica tutto un complesso di elementi e di aspetti, che ne fanno una virtù eminentemente simpatica. Colui che prende davvero il toro per le corna e che vuole progredire ha bisogno di fegato, di baldanza e persino di un po' di aggressività contro gli ostacoli che incontrerà per via. Deve osare, essere intraprendente: audacia perfettamente cristiana ed assolutamente necessaria. Deve perseguire con pazienza e costanza l'opera intrapresa; mantenersi fedele un giorno non è difficile, ma per mesi e mesi, per anni ed anni, per tutta la durata della vita non è facile. L'elemento durata è una delle dimensioni più pesanti e più penose dell'ope-

[1155] GARRIGOU - LAGRANGE, *Le tre età della vita interiore,* vol. 1V-V, pag. 150.

ra di santificazione. Il martirio stesso non è forse più facile, dicono alcuni, del lungo pellegrinaggio della salita al Carmelo? La fortezza implica che si sappia **tener duro**, aspettare senza stancarsi, sopportare incomodi di ogni genere, accettare pene, fermate e ritorni, soffrire eventualmente scherni, sopportare l'incomprensione e le minacce ». [1156]

2. Fu forte

Vediamo come rifulse nel Padre la virtù della fortezza. Premettiamo che in molti casi siam costretti a limitarci ad accenni, rimandando alla biografia, scritta o da scrivere, per i dettagli di molti avvenimenti.

Anzitutto rileviamo le testimonianze generiche.

Il Padre, « ebbe fortezza cristiana in tutte le sue attività. Nelle opere che egli intraprese, gravi in se stesse e per gli ostacoli incontrati, fu tetragono ». « Fu forte fin da quando lottò e vinse in famiglia per la vestizione clericale ». « Le sofferenze morali furono varie e profonde; non le svelò però mai; a volte ne faceva intuire la gravità attraverso qualche espressione: – Ha chiesto mai al Signore di morire in simili circostanze? – a proposito di mie sofferenze; ed un'altra volta, in cui io parlavo di certe mie pene, egli mi rispose soavemente: – E questo è niente! ». « Secondo me temeva solo il Signore: tutte le difficoltà per le opere di redenzione delle anime e dei corpi, egli le superò sempre con fortezza, perché fidava filialmente in Dio ». « Molte difficoltà incontrò nelle sue opere, ma cercò di superarle e le superò non fidando su se stesso e in argomenti umani, ma unicamente nella preghiera ».

« I dolori fisici e morali, che ebbe frequenti ed acerbi, li superava col maggiore raccoglimento ed un più confidente abbandono in Dio; ed era solito esclamare congiungendo le mani e abbassando la testa: – Sia fatta la volontà di Dio!». Ecco un'espressione profondamente incisiva: « Il Servo di Dio fu una quercia e non una canna ». Certo che dovette superare grandi difficoltà nella sua vita; queste egli le teneva chiuse nel suo cuore; però sempre ci raccomandava di pregare per lui il Signore per poterle superare. Sapemmo varie volte di gravi notizie concernenti l'Istituto; ma in quelle circostanze mai sorprendemmo sul volto del Servo di Dio preoccupazioni od ansie:

[1156] G. THILS, *Santità cristiana. Compendio di teologia ascetica,* pag. 309.

ci parlava e ci accoglieva con lo stesso sorriso e con la calma abituale.

« Ebbe fortezza adamantina; manifestò senza timore le sue idee religiose, facendole seguire dalle opere ». « La fame, le ingiustizie, le incomprensioni furono ostacoli grandi, da lui superati magnanimamente ». Non ebbe rispetti umani; la sua fortezza era la preghiera. « Gl'Istituti fondati da lui così fiorenti suppongono la fortezza di quest'uomo ».

« Non conosco tentennamenti... certo il solo vederlo faceva intravedere l'uomo di Dio. La sua grande fiducia nel Signore lo teneva sempre dritto e fermo nelle avversità; chiunque altro si sarebbe abbattuto ».

La nipote del Padre: « Sulla fortezza del Servo di Dio ricordo che la mamma mi diceva che mai si era scoraggiato, anzi aveva sopportato con una certa letizia; e così pure nei giorni in cui minacciava di mancare il pane agli orfani ». Pieno di fede come era, affrontava le difficoltà con fiducia e le superava, più che fidando nei propri mezzi, con la preghiera e con la pazienza. « Soffrì moltissimo, ma sempre con animo forte ». « Ebbe a patire assai per gli affari dell'Opera ». « Gravi difficoltà ebbe a superare: i sacerdoti e i laici non gli credevano; anche i parenti l'ostacolavano. Fu forte e si conciliò la stima di tutti ». « Convinto della bontà di una cosa, andava fino in fondo senza badare a difficoltà: quante ne ebbe nella fondazione delle opere sue da parte degli uomini e delle cose! ».

3. Il quartiere Avignone

La grande prova in cui si cimentò ed affermò la fortezza del Padre fu indubbiamente la fondazione e lo sviluppo dell'Opera da lui fondata. Egli ce ne descrive le origini faticose e contrastate nel famigerato quartiere Avignone, di cui ci ha lasciato una realistica descrizione nella prefazione alle **Preziose adesioni** (ediz. del 1922), che tutti abbiamo letto nella vita del Padre. Qui riportiamo varie testimonianze a conferma.

Cominciamo da quanto ne scrisse il prof. Vincenzo Lilla in un suo opuscoletto pubblicato nel 1902: [1157] « In uno dei luoghi estremi della città di Messina, vi era un mucchio di case dirute, quasi topaie. Oh, di quanto inferiori al giaciglio delle bestie! e sembra che il luogo dove dimorano le bestie potrebbe essere invi-

[157] Cfr. V. Lilla, *Il Can.co Annibale M. Di Francia e la sua Pia Opera di beneficenza,* Messina , Tipografia San Giuseppe, 1902.

diato da coloro che vi abitavano, cioè, da quelle luride donne, che facevano mercato della loro coscienza e del loro corpo... [1158] « In quel pezzo di terra, direi quasi, maledetta, da cui era bandito ogni principio di morale e di religione, vi erano connubi inverecondi, non erano rispettate le leggi del pudore, e questi infami accoppiamenti fra parenti stessi, violavano i diritti di sangue. La lussuria, l'oscenità, si presentavano nella più turpe, nella più mostruosa ed infame forma. Era uno stato di vera barbarie; non coltura, non coscienza dell'umana dignità, ed anche il fioco lume del buon senso, si era spento in quelle coscienze deturpate. Era insomma quel luogo abitato da un branco di bestie; perché l'uomo non dominato dalla retta ragione, e dal lume della fede, è da meno di una bestia, poiché la bestia ha l'istinto che tiene luogo di alta ragione ». [1159] Completiamo il quadro con altre relazioni: L'ambiente di Avignone era formato «da unioni illecite, dal turpiloquio, da malattie contagiose, da tuguri umidi e lerci, da quasi un senso di orrore verso la religione cristiana e dal disprezzo dell'opinione pubblica verso il rione malfamato, per cui, volendo definire un delinquente qualunque, si diceva: Sei un **mignunaru**! (un **avignonaro**).

Scultoria quest'altra descrizione: « Quartiere Avignone: un gruppo di catapecchie luride e strette, ove passavano la notte abitualmente i senza tetto della città: ubriaconi, ladri, mendicanti, prostitute... pagando il prezzo di dieci centesimi per ciascuno ad ogni notte, ad una persona incaricata dal Cav. Avignone, proprietario del locale, il quale viveva di questo introito. I figliuoli di questa gente furono il primo elemento degl'Istituti del Can. Di Francia. Pare incredibile come il Servo di Dio abbia potuto superare la naturale ripugnanza fisica e morale che ispirava quell'ambiente ».

Da circa mezzo secolo la città di Messina offriva al mondo questo raccapricciante spettacolo di degradazione morale e materiale, quando vi mise piede il Padre, allora giovane diacono, per iniziare la bonifica di quel rione per poi piantarvi il seme delle sue opere di beneficenza e delle due Congregazioni religiose. Ce ne volle però di tempo e sopratutto di pazienza e di fortezza eroica!

4. Le difficoltà

Ma ascoltiamo il Padre che in una pagina ci presenta la

[1158] V. Lilla, *Op. cit.,* pag. 11.
[1159] *Ibidem,* pag. 14.

sintesi di tutto un cumulo di difficoltà alle quali dovette andare incontro.

« Chi non sa quanto siano gravi, e a volte umanamente insuperabili, le difficoltà che circondano lo svolgersi delle opere del Signore? Io direi che chi intraprende simili opere deve lottare contro quattro opposti obbietti:

« In primo luogo, egli deve lottare con oppositori ed opposizioni esterne: le critiche, le persecuzioni, le disapprovazioni talvolta dei buoni stessi. Chi dice che intraprese simili sono pazzie, chi non poter durare le cose o dovere necessariamente svanire il tutto con la morte dell'intraprendente. Si aggiungano le scarsezze di mezzi, le penurie, le defezioni, le ingratitudini degli stessi beneficati, e cento altre difficoltà e dolorose peripezie.

« In secondo luogo, bisogna lottare con se stesso. L'uomo si affiacchisce, si sente venir meno, vede a sé dinanzi l'impossibile; le proprie miserie spirituali sono tante remore. Eppure ci vuole fortezza, sacrificio, costanza, fede, fiducia, sacro entusiasmo, privazioni, tolleranza, prudenza, longanimità, dissimulazioni: è uno stato di continua violenza con se stesso.

« In terzo luogo, c'è chi ci combatte di notte, di giorno, estrinsecamente, intrinsecamente, per mezzo degli uomini, per mezzo delle nostre stesse passioni: è Satana! E questa è lotta col potere delle tenebre, aspra e tremenda, che faceva dire a S. Apostolo Paolo: **Non è da lottare con gli uomini di questo mondo, ma con potenti nemici del mondo delle tenebre, di cui alcuni sono spiriti maligni sparsi nell'aria** (Ef 6, 12).

« Nulla teme tanto il demonio quanto la formazione di una opera di carità, di beneficenza, di religione. Per lui un'istituzione che tende alla divina gloria e al bene delle anime, è come la fondazione della Chiesa: gli ritorna l'ira e il furore che lo accese quando la Chiesa primitiva si andò formando. E che non fa l'Inferno per impedire la formazione di tali opere? Bisogna allora, mediante il divino aiuto, lottare con tutte le armi della fede, della cristiana prudenza, della preghiera, della retta intenzione, della purità della coscienza, dei savi consigli.

« Ma in un'altra lotta di un genere ben differente, e sarebbe la quarta, entra chi intraprende simili opere. Questa è la lotta di Giacobbe con l'Angelo. Egli deve lottare con Dio stesso. È l'altissimo Iddio l'autore di ogni opera buona, e l'uomo non è che debole e inutile strumento. Ma su questo strumento e

con questo strumento, Iddio lavora! Egli vuole l'immolazione. Gesù Sommo bene vuole la sua imitazione. Lottò il Redentore divino con la giustizia del suo Eterno Padre quando **oravit cum lacrymis et clamore valido** (Eb 5, 7); e ciò tutta la sua vita, sui monti, nelle grotte, e continuamente immolandosi sull'altare del suo divino Cuore. Lottò nelle terribili agonie, quando **prolixius orabat** (Lc 22, 43) e quando, finalmente, alle ardenti sue lagrime unì la generosissima e dolorosissima effusione del Sangue suo adorabile e dell'anima sua santissima. Ciò fece dire al Profeta: **Generationem eius quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viventium** (Is. 53, 8). Dio vuole le opere, ma le vuole formate tra gli stenti, i gemiti, i sospiri, i sacrifici. Egli agisce con due mani: con una sostiene il debole strumento, e con un'altra lo esercita alla lotta; con una dà gli aiuti indispensabili, con un'altra impedisce i maggiori aiuti e spesso attornia di pietre quadre la via, giusta l'espressione di Geremia profeta, per cui l'uomo è costretto a dire: **Mi ha chiuse le strade con pietre quadre, ha ruinato i miei sentieri** (Ger 2, 9) ».

Il Padre continua rivelandoci in parte i tormenti del suo spirito attanagliato nella morsa delle tribolazioni: « Allora l'uomo conosce la sua impotenza, il suo nulla, entra nella diffidenza di se stesso, si umilia, si annichila, si reputa come l'ostacolo di ogni buona riuscita, e forse come Mosè esclama al Signore: **Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es** (Es 4, 13). Allora sembra che tutte le vie siano chiuse e il cielo sia fatto di bronzo. Mille dubbi sorgono sul proprio operato, che non sia uno sforzo della propria temerità e presunzione. La preghiera pare sia resa inutile. Sembra che Iddio si sia ritirato in pena delle infedeltà, e abbia posto una nube, perché non entri al suo cospetto l'orazione, onde possa dirsi con Geremia: **Opposuisti tibi nubem ne transeat oratio** (Lam 3,44).

« Eppure quello è il tempo di gemere e sospirare dal profondo abisso della propria miseria innanzi alla divina misericordia. Noi non sappiamo quello che dobbiamo domandare, disse con divina espressione l'Apostolo, ma lo Spirito che sta in noi ci fa gemere con gemiti inenarrabili (Rm 8,26). Eppure quello è il tempo di sostenere i sapienti indugi del Sommo Dio, giusta il detto dell'Ecclesiastico: **Sustine sustentationes Dei** (2, 3); quello è il tempo di durarla nella misteriosa lotta del proprio annichilimento, dei gemiti, dei sospiri, delle suppliche, di ogni indefesso sacrificio, affinché si avveri quello che cantò il Salmista: **Expecta Dominum, viriliter age et confortetur cor tuum** (Sal 26,14).

« Finalmente la lotta di Giacobbe con l'Angelo termina con quel forte abbraccio accompagnato da quell'amorosa protesta: Non ti lascerò finché non mi avrai accordato le tue benedizioni (Gen 32, 26) e resta felicemente conchiusa con la copia delle benedizioni divine, le quali tanto saranno più abbondanti, per quanto più lunga e faticosa è stata la misteriosa lotta. Dunque era Iddio che piantava, non l'uomo » (Prez. Ad. pag. 6-8).

Quello che il Padre ci dice qui non è un insegnamento dottrinale, un canone di teologia ascetica: è storia vissuta nella fondazione delle sue opere: « Queste specie di difficoltà – scrive – circondarono questa piccola opera di beneficenza e la investirono da ogni lato fin dalla sua prima concezione. Esse sono andate sempre più crescendo, con tale complicazione di cose, con tale intreccio di circostanze, che l'Opera si è trovata in un vortice di tribolazioni, ed è stata cento volte presso a morire prima di nascere. Quante volte m'intesi spinto ad esclamare col lamentevole Profeta: **Inundaverunt aquae super caput meum, dixi perii** (Lam 3, 54) ». [1160]

5. « La carità per puro amore di Nostro Signore...

Veniamo ora un poco ai dettagli.

Il quartiere Avignone « era divenuto obbrobrioso per tutta la città » [1161] e « nessuno osava mettere piede in quel luogo di abominio » (Prez. ades. pag. 5). Il Padre raccontava che, avendo una volta indotto il canonico Ciccòlo a visitare quel brulicame, costui ne restò così impressionato, che se ne andò pallido nel volto e pensieroso ».

Il Padre invece non si contentò di una visita passeggera, ma « vi si seppellì, immolandosi », perché « si accorse che luogo migliore non poteva darsi per esercitarvi un pochino la carità per puro amore di nostro Signore Gesù Sommo bene, che tanto ama i poverelli e li vuole salvi » (Prez. Ades. pag. 15).

Ma, a voler essere sinceri, non da tutti si poteva pretendere l'eroismo del Padre: di qui una prima fonte di incomprensioni e di contraddizioni.

Considerando la cosa dal lato puramente umano, non avevano tutti i torti i parenti e conoscenti, laici e clero, che lo lasciarono ben presto solo e cominciarono a chiamarlo pazzo... Anche

[1160] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 211.
[1161] *Ibidem,* pag. 207.

i parenti di Nostro Signore, che si fermavano alla sua umanità, quando Egli iniziò il suo apostolato, disapprovavano la sua condotta e **uscirono per andare a prenderlo, poiché dicevano: è fuori di sé!** (Mc 3, 21)... ,

Già sappiamo delle difficoltà della mamma perché non si desse alla vita ecclesiastica, appunto per continuare il casato. Queste difficoltà aumentarono quando diede inizio all'apostolato nel malfamato quartiere Avignone: era inconcepibile per la famiglia che il marchesino Di Francia fosse andato a finire in quella suburra. Effettivamente quella sua dedizione completa per la redenzione di quel marciume fisico e morale destava meraviglia e contrarietà nei cosiddetti benpensanti, non escluso il clero ed il capitolo, di cui faceva parte. Difficoltà immense, ma che egli sostenne e superò perché corazzato dalla preghiera e dalla benedizione dell'Arcivescovo.

Un grande ostacolo incontrò sin dal primo momento del suo apostolato ad Avignone: amici, conoscenti ed anche persone del clero tentavano di convincerlo della stranezza ed impossibilità della sua impresa, data la sua cultura letteraria e le sue doti oratorie; ma egli non si atterrì. Anzi corse a Napoli, dove il P. Ludovico da Casoria e una santa suora lo incoraggiarono a continuare, dicendogli che la sua era opera del Signore. « Mi pare come se lo sentissi adesso confessare le grandi difficoltà dovute affrontare per la mancanza di mezzi e le conseguenti diatribe dei familiari e degli estranei, che rimproveravano le sue utopie... ». Dopo aver accennato alle difficoltà di varie specie affrontate dal Padre, una suora continua: « Sopportò con calma e dolce sorriso tutte queste difficoltà, perché confidava nel Signore: in questi frangenti la campana suonava sempre e ci chiamava in cappella, ove il Servo di Dio c'invitava alla preghiera insieme a lui ». « Gli ostacoli furono di varia natura: denaro, coadiutori, locali. Però malgrado fosse afflitto, lo vidi sempre sereno... Il suo spirito fu sempre calmo, perché poggiava in Dio ».

« Uno dei maggiori ostacoli che incontrò nelle sue costruzioni, fu la mancanza di mezzi. In queste circostanze lo vidi sempre calmo, sopratutto perché il suo aiuto era il Signore... Spesso ed improvvisamente noi giovanetti venivamo invitati da lui a pregare insieme in cappella quando le necessità stringevano ».

Il Servo di Dio ebbe a soffrire contraddizioni e incomprensioni da parte dei suoi confratelli, dovute forse al fatto che

la sua opera e novità stava fuori dal loro ambiente ». « Malgrado infinite difficoltà, riuscì ad evangelizzare il quartiere e fu sempre amato per le sue virtù specialmente per la sua carità verso i poveri ». « Ricordo con mia immensa meraviglia che c'era gente pur beneficata da lui, e preti e laici, che mormoravano contro il suo modo di agire, chiamandolo pazzo ed imprudente. Credo che il Servo di Dio fosse a conoscenza di questi apprezzamenti, ma sopportava silenziosamente ».

6. Rimontando alle origini

Il citato prof. Lilla, dopo aver descritto lo stato miserando di Avignone e accennato al proposito del Padre di « far risorgere dall'abbiettezza dei sentimenti quell'anime prave e dissolute, e innalzare ivi il vessillo di Gesù Cristo » continua così, accennando alla difficoltà dell'opera: « Impresa perigliosa, sentiero disseminato di spine e di triboli era cotesto; ma l'uomo di Dio non si scorò alla vista di tante difficoltà, perché sempre era sorretto dalla mano invisibile di Colui che per l'universo penetra e risplende. Egli ebbe fede viva e forte, ricordandosi di quel detto del Vangelo, che, se l'uomo che ha fede dice ai monti muovetevi, i monti si muovono, si accese di più il suo zelo e riuscì a vincere tutti gli ostacoli per attuare il generoso pensiero. Sperò indarno di avere la cooperazione dei pochi benemeriti, ma s'illuse a partito, anzi l'Opera fu creduta d'impossibile attuazione, perciò deriso e schernito il pio uomo che la iniziava; infatti chi non ha piena fiducia in Dio e si affida alle mutabili volizioni degli uomini, non può menare innanzi queste opere.

«Altri poi credevano l'opera utopistica, e tale da abortire in sul nascere per mancanza di beni di fortuna, e peggio ancora egli ebbe a lottare grandemente coll'ingordigia di quei famelici proprietari di quelle povere e disadorne case, anzi crebbero a segno le loro pretese sul valore di quelle topaie che sconfortavano il benemerito Can. Annibale Maria Di Francia, per l'esecuzione della sua idea. A quest'opera santa, benedetta dal Cielo, doveva altresì concorrere chiunque avesse viscere di carità pel prossimo, ma gli egoisti nei quali ogni immagine divina è scancellata, non si ristanno dal mercanteggiare anche su queste opere di filantropia cristiana. Sempre coll'idea di svellere il vizio e far sorgere in quei luoghi la virtù, pagò a caro prezzo quelle

case oscene e luride e gran parte del suo avito patrimonio fu consumato per gettare le basi del suo istituto.

« Se il paragone non è pienamente adeguato ha una rassomiglianza: Cristoforo Colombo con fede incrollabile, con animo lieto sostenne la sua tesi, quantunque avversata dagli scienziati contemporanei, dagli uomini di stato ed anche dal volgo insano; ed il Can.co Di Francia, in mezzo a tanti perigli e a tante lotte, resistette incrollabile nella sua idea, egli vede la cosa dall'alto ed in modo assai differente dall'universale. E con questa fede, egli gettò le fondamenta in modo inconcusso del pio Istituto, che ora prende proporzioni tali, da destare sensi di ammirazione in ogni animo onesto ». [1162]

Spigoliamo ancora dalle testimonianze: « L'opera cominciò ad Avignone con l'evangelizzazione di quei poveri, cui faceva il catechismo fra l'indifferenza, l'irrisione e l'ostilità di quei cenciosi. Il Can.co Ciccòlo cercò di aiutarlo sulle prime, invitando l'aristocrazia in quel quartiere. Tutti ammirarono l'eroismo del Di Francia, ma al tempo stesso rimasero disgustati dell'ambiente ». « Prima che fossi venuto io – ricorda il sac. Russello – presso il Servo di Dio, seppi dai primi sacerdoti che aveva sofferto da varie parti e moltissimo: il marchese Avignone non avrebbe voluto dare le sue catapecchie; i poveri che vi abitavano non volevano preferire la bonifica materiale e morale già intrapresa dal Servo di Dio; anzi arrivarono a tendergli delle corde attraverso i vicoli del quartiere per farlo cadere. L'animo di lui però fu sempre sottoposto alla volontà di Dio. Altri dicevano che non era capace di amministrare le due comunità, sia pure trattandosi di un santo ». Ma in tutto ciò egli fidò sempre nella Provvidenza, che non l'abbandonò mai; e per quanto consta a me, l'ho trovato sempre solo a combattere. « Le strettezze economiche, mancanza di soggetti, l'abbandono di un certo sacerdote Ciccòlo, le critiche di scetticismo di altri sacerdoti suoi amici costituirono per lui una grande prova ». « Ho saputo che agl'inizi della Congregazione soffrì tanto, sia per mancanza di personale, sia per defezione di alcuni ».

7. Le penurie

È ovvio pensare che estreme dovevano essere le difficoltà del Padre per mandare avanti l'opera iniziata.

Anzitutto egli cominciò a pagare di persona, spogliandosi

[1162] V. LILLA, *Op. cit.,* pag. 12.

dei suoi beni. Attesta sua nipote: « Si avvalse per l'opera inizialmente di tutti i suoi beni personali, mobili e immobili; ricordo benissimo che vendette i fondi di S. Stefano e di Contesse ». Ma che erano questi? Una goccia nel deserto... Donde l'assillo giornaliero del Padre e la sua eroica fortezza senza darsi mai indietro nonostante la freddezza, l'incomprensione, il compatimento e le avversioni che lo circondavano.

Il mantenimento degli orfani e degl'istituti, malgrado le continue penurie e ristrettezze di ogni genere, documenta abbondantemente la fortezza eroica del Fondatore.

I mezzi di vita, fin dalla prima origine delle Opere, furono sempre scarsi finché non prese sviluppo la devozione del **Pane di S. Antonio.** Per lunghi anni egli personalmente andò a bussare di giorno in giorno ad ogni porta, ricevendo non rare volte villanie e ingiurie, che accrescevano l'amarezza delle ripulse. A lui si univano, nella questua del pane e... degl'insulti, le sue buone suore. Una di esse raccontava che, presentandosi una volta ad una distinta signora: – Ancora voi a tormentarmi? – le gridò questa: – Ora proprio c'è stato qui quel pazzo del P. Francia.

La povera signora non si rendeva conto che se era per lei un tormento il sentirsi chiedere danaro, tormento più grave era per il Padre umiliarsi a domandarlo, lui di famiglia distinta e di educazione sopraffine.

Una volta il Padre si rivolse a don Bosco per aiuto. Il Santo gli fece rispondere per mezzo di don Rua, che i suoi debiti importavano molto più zeri di quelli che non fossero quelli del Servo di Dio. Lo esortava però a ricorrere alla stampa. Infatti il Servo di Dio si valse proficuamente della stampa, e diceva che il consiglio di don Bosco era stato veramente ispirato.

Sentiamo intanto la voce dello stesso Servo di Dio, che presenta il quadro desolante dell'Opera in una supplica a Gesù Bambino la notte di Natale del 1889: « Mio dolcissimo Signore, voi lo sapete, ma consentite che io ve lo esponga. Questa misera turba di fanciulli e fanciulle risiede qui in un luogo, che se è pregevolissimo per la sua povertà a Voi tanto cara, altrettanto si mostra disadatto ad Istituti, sia per la sua ristrettezza, sia per le condizioni antigieniche nelle quali versa: umido, lurido, esposto alle intemperie, mal custodito. Eppure, o Signore, a quanto caro prezzo si compra tanto abbietta povertà e miseria.

Fino al caro prezzo di L. 3.000 annue! Oltre la manutenzione e trasformazione! E intanto Voi sapete, o Signore, se c'è stato introiti da poter pagare quest'affitto esorbitante! O adorabilissimo Bambino Gesù! In questa notte, che ricorda il vostro santo natale, io depongo ai piedi vostri questa misera lettera, e vi supplico che vogliate prendere in considerazione il misero stato di questa Pia Opera! Io vi prego dall'intimo del mio cuore, o Signore, che vogliate affrettare per noi il tempo della vostra divina misericordia! ». [1163]

Per un lungo periodo di tempo fu oppresso dai debiti, come abbiamo notato avanti, ma bisogna confessare che i creditori, tranne qualche eccezione, si mostravano longanimi col Padre, in attesa che egli li potesse soddisfare. « Credo che mai abbia avuto occasione di perdonare offese, perché non fu mai ingiuriato; gli stessi creditori sopportavano le dilazioni, se qualcuno mal soffriva, la mattina dopo si riconciliava senz'altro, perché riconosceva l'impossibilità del pagamento da parte del Padre e dall'altra parte vedeva che il bene operato da lui era immenso ». « Io non conobbi nessuno che non fosse devoto a lui, eccetto qualche poveretto, che, non potendo essere accontentato in tutte le sue pretese, inveiva contro il benefattore ». Il Padre non ebbe nemici; dovunque riscosse stima ed affetto. « Ricordo che spesso era assediato dai creditori, e lui con estrema calma ad assicurarli che sarebbero stati pagati; qualche volta mi accorsi che gli stessi creditori gli baciavano la mano e quasi gli domandavano scusa per averlo importunato, sebbene non avessero ricevuto niente ».

La remissività dei creditori non dispensava però il Padre dai suoi obblighi; ed egli tentava tutte le vie, e, instancabile mendicante della carità, bussava a tutte le porte, per non venir meno ai suoi impegni. Al resto poi doveva supplire il Signore! Stralciamo da una supplica **Al Re dei secoli, al Re di origine eterna, Gesù Sommo Bene**, in data 19 marzo 1904:

« Io sono nell'abisso delle miserie: **Dixi: perii!** Deh, abbiate di me pietà, o clementissimo Gesù! I mali mi circondano da ogni lato, un monte immane di responsabilità mi schiaccia: dovunque mi muovo e mi volgo per inerpicarmi, mi trovo abbattuto... Salvate, Signor mio, salvate quest'Opera! Re potente, operate con sovrana e generosa munificenza con noi miseri e oppressi! Ho 48 mila lire di debiti! Ho 54 anni: fra poco dovrò comparire al vostro tribunale! Signor mio, abbiate di me

[1163] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 140.

pietà! Re clementissimo, aggraziatemi! Non ho la fede che muove la vostra carità, non ho lo sguardo amoroso che ferisce il vostro Cuore! Sono avvolto nelle tenebre della tribolazione e della miseria. Tutto nelle mie mani perisce! Dio clementissimo, salvateci! I miei creditori giustamente mi pressano, centocinquanta bocche domandano cibo, le infermità domandano riparo, le vite periscono, tanti ricoverati hanno bisogno di vita civile, religiosa, intellettuale, artistica: dovunque mi volgo trovo barricate insormontabili! Siamo nel rachitismo: abbiamo bisogno di aiuti e non ne troviamo; cerchiamo risorse e non ne troviamo! Dio clementissimo! Re misericordiosissimo, Gesù sommo bene, e perché chiudete le orecchie ai miei gemiti? Deh, io questo merito, ma a chi mi rivolgerò? Io spero, io spero nella vostra infinita bontà... Salvateci, Dio clementissimo, mandateci una risorsa di mezzi, una vera risorsa di Provvidenza pel pagamento di queste 48 mila lire di debiti, e per tutte le spese necessarie che debbono farsi per lo sviluppo dell'Opera, per l'acquisto dei locali, per la formazione delle 4 comunità e pel sollievo dei poveri! O Gesù Sommo bene, per noi miseri le centinaia di migliaia di lire sono un impossibile, ma per voi cento milioni sono come un centesimo, e un centesimo come cento milioni. Deh, muovete i cuori efficacemente a nostro favore.... Deh, perdonatemi, o Signore, **in stultitia loquor**: se quest'Opera non è vostra, e non è di vostra gloria e volete distruggerla, distruggetela, o Signore e la vostra santissima volontà sia glorificata! ». Magnifica questa protesta che fa al Signore: « Io non vorrei mai chiedervi denari, mezzi terreni; ma le necessità ci opprimono e l'Opera non si forma e il pagare i creditori è giustizia! ». [1164]

Dalla preghiera il Padre attingeva la forza per trionfare di ogni ostacolo: aiuto divino e cooperazione umana. È interminabile la lista di suppliche rivolte a tutto il Paradiso per la formazione della sua Opera, a cominciare dalla SS. Trinità fino alle Anime Sante del Purgatorio; e ciò con incrollabile fiducia e perseveranza per lunghi anni... E dopo aver pregato con intenso fervore, tutto implorando da Dio, promette da parte sua: «Raddoppiare: sacrifici, fatiche, preghiere, penitenze, industrie, esercizi di umiltà ». [1165]

Ricordiamo le innumerevoli suppliche dirette, con infantile semplicità e filiale fiducia, alla SS. Vergine e a S. Giuseppe, quando le necessità, stringevano ed ogni via di scampo umanamente era preclusa.

[1164] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 172.
[1165] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 49.

Vien quasi la voglia di dire: – Mà chi glielo faceva fare? Poteva contentarsi di fare il canonico, come gli suggerivano i suoi colleghi... Ma costoro non avevano la tempra del Padre!

8. In sintesi

Presentiamo in sintesi, come risultano dalle varie relazioni, le altre principali difficoltà che inceppavano l'Opera del Padre e che del resto già conosciamo dalla sua vita.

« In principio della fondazione dell'uno e dell'altro Istituto vi furono avversità, calamità ed ostacoli: la prima causa dell'avversità, il quartiere malfamato e sudicio d'Avignone, che scoraggiava sacerdoti e volenterosi, che avrebbero voluto aiutarlo... La signora Jensen si separò per fondare un'altra opera, che non esiste più; la marchesa di Cassibile ritardò per cinque anni lo sviluppo dell'opera, promettendo all'arcivescovo mons. Guarino che avrebbe fatto tutto essa ». « L'arduità dell'opera e il suo coraggio risplendono sopratutto nelle varie lotte delle autorità municipali e settarie di Messina, di Francavilla Fontana e di Taormina ».

La lotta col municipio di Messina fu una prova assolutamente decisiva. Avuto lo sfratto dal palazzo Brunaccini, non restava al Padre via di scampo per le sue orfanelle. Scrive il citato prof. Lilla: « I cooperatori dell'Opera, e tutte le persone benemerite che avevano a cuore l'esistenza di questo pio Istituto, erano in grande sgomento, quasi tutto cospirasse per il crollo di questo Istituto; soltanto il Can. Di Francia restava impavido in mezzo a tanta rovina, egli vedeva le cose con l'occhio di Dio e sulla sua fronte scintillava una serenità perfetta. E come mai, o pio uomo, potevi servare animo tranquillo in mezzo a tante traversie? Tutte le circostanze, tutti gli elementi cospiravano contro di te. No, non poteva perdere la fiducia in Dio, un uomo che ebbe il primo impulso dalla Provvidenza; non poteva perire la Pia Opera ». [1166] E lottò efficacemente. « Fu infernale la lotta che gli scatenò il Comune per la concessione del monastero dello Spirito. Santo. **Senatores boni viri, senatus autem mala bestia!** Tutti gli volevano bene, tutti gli promettevano, ma in consiglio dimenticavano le promesse, e a loro giustificazione ripetevano: – P. Francia è un santo uomo, ma un cattivo amministratore ».

Comunque, anche questa battaglia fu vinta.

[1166] V. LILLA, *Op. cit.*, pag. 17.

Lunghi anni gli toccò lottare per mantenere in piedi la casa di Taormina. Quel municipio gli aveva affittato i locali ma poi, sobillato da elementi torbidi, più di una volta minacciò di rescindere il contratto, mettendo sul lastrico le orfanelle; spesso anzi creava numerosi impacci per indurre il Padre a ritirarsi, fino a negargli per alcun tempo l'acqua da bere, che le suore erano obbligate ad attingere alla pubblica fontana. Il Padre non si lasciò intimidire; insistette anzi con tanta tenacia da ottenere in fine la cessione dello stabile in enfiteusi.

Abbiam parlato avanti del parroco di Torregrotta (cap. 19, n. 7): il Padre pretendeva che le suore gli dimostrassero rispetto e docilità, ma non poteva permettere invadenze da parte di lui. Scriveva perciò alla Madre Generale: « Quel parroco Magliarditi ormai se ne sta abusando troppo. Io l'ho rispettato, l'ho fatto rispettare dalle suore, ma ora è tempo che faccia valere le nostre ragioni presso mons. Arcivescovo, il quale sarà qui in Messina domani, martedì. Nientemeno fu tanto ardito che mi scrisse: o le suore se ne vanno, o lei mi nomina rettore di quella chiesa. Finora l'ho lasciato dire e parlare con la Curia di Messina, ma ora è tempo di entrare noi in scena nel nome adorabile di Gesù. Applichiamo il S. Rosario alla SS. Vergine con questa intenzione e nel giorno della SS. Vergine Immacolata preghiamo questa gran Madre che si possa sistemare quella chiesetta, quelle suore e quella povera signorina (la proprietaria che aveva ceduto alle suore case, terreno e chiesa) che tanto ha bisogno di aiuto e di conforto ». [1167] Intervenne infatti il Padre presso la Curia e furono sistemate le cose.

La defezione del chiericato. Racconta un ex chierico: « Per me il più grande degli ostacoli fu l'abbandono da parte dei chierici, dei quali alcuni entrarono in seminario, qualcuno in convento e qualche altro svestì l'abito. Ricordo quel giorni in cui il Servo di Dio entrando a refettorio disse: – I chierici mi hanno lasciato! – Lo sconforto era ineffabile ». Cade qui a proposito ricordare – si è già accennato – che la scarsezza di personale è stata sempre una delle più gravi croci del Padre. Egli così se ne apre con don Orione: « Mi ha scritto che l'amore di Gesù mi crocifigga, ed io lo desidero, ma **spiritus promptus, caro autem infirma!** Preghi per me! Il calice mi si presenta incomprensibile: Il Signore mi va togliendo dagl'Istituti parecchi soggetti con le malattie e con la morte, soggetti di quelli

[1167] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 169.

che debbono dirigere e condurre il personale ricoverato; e invece questo mi cresce! Mi vengono meno le persone utili, e mi crescono quelle che hanno bisogno di aiuto e di direzione! Che mistero! Come si potrà andare avanti? In trent'anni sempre così mi è avvenuto; ma ora più di prima! Che sarà? Che forse il Signore non vuole che le cose vadano nelle mie mani? Certo che sono i miei peccati causa di tutto! Oh, se potessi sapere che cosa vuole l'Altissimo! ». [1168]

« Sulla fortezza del Servo di Dio, so che durante la tempesta di Francavilla Fontana – durante la quale fu chiusa d'autorità governativa la nostra prima residenza, e che minacciava avere un seguito anche a Messina – il nostro Servo di Dio conservò sempre una calma inalterabile e la infondeva anche, in noi, invitandoci alla preghiera ». « Ricordo il momento critico assai pel Padre delle lotte sostenute a Francavilla dai signorotti di quel paese contro il Servo di Dio, che era stato costretto a togliere di colà gli orfanelli, e di rimando quelli avevano quasi rapite le orfanelle, consegnandole alle Figlie di S. Anna, che avevano colà una casa, sotto l'ingerenza delle autorità locali. Il Servo di Dio in queste circostanze fu afflittissimo, ma sempre calmo. La vendetta contro i caporioni di Francavilla fu l'aprire un esternato per le fanciulle povere, cui si faceva pagare, sì e no, cinquanta centesimi al mese, o anche nulla ».

La fortezza del Padre rifulse « nelle circostanze drammatiche in cui versarono gl'Istituti durante la prima guerra mondiale, quando, per essere molti i giovani richiamati alle armi, e molte risorse economiche venute meno, egli si trovò solo a governare la barca ». « Non lo vidi mai impaurito di fronte alle molteplici difficoltà; però nella guerra del 15, si preoccupava quando sentiva rumore di aeroplani e pensava atterrito ai gas ».

Nel 1919 scoppiò un incendio che distrusse completamente la bella chiesa in legno, regalo di S. Pio X dopo il terremoto, ed ecco la condotta del Padre in quella dolorosa circostanza: l'incendio della chiesa-baracca lo addolorò, non lo abbattè. « Per me una delle più ardue opere da lui intraprese fu la costruzione della Chiesa di S. Antonio, dopo l'incendio di quella baracca. P. Redento mi disse che durante l'incendio il Servo di Dio stava tranquillo in quanto intendeva ricevere con piena rassegnazione tutto da Dio. Durante la costruzione del nuovo sontuoso edificio, spesso mancarono i soldi, ma non si scoraggiò mai ». Quando bruciò la chiesetta-baracca ad Avignone, spavento e

[1168] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 121.

pianto si determinò dappertutto, ma il Servo di Dio godè di una pace inalterabile, e a tutti diceva: – Adoriamo i divini voleri! – infatti lo stesso Servo di Dio, informando minutamente il P. Palma del doloroso avvenimento, termina con queste parole: « Adoriamo i divini decreti! ». [1169]

Il P. Vitale ricorda: « A tutti noi esterrefatti, mezzovestiti, con le lenzuola addosso, mentre s'incendiava e rovinava la chiesa-baracca, e che, vedendo lui, c'eravamo stretti balbettando parole di terrore, e di lamento, egli solennemente con parole e con cenni disse: – Silenzio, calma! Si faccia la volontà di Dio! ». E una suora: « Quando bruciò la chiesa-baracca, a me che stavo in pena e mi affaccendavo: – Calma calma, – mi disse – credete voi che ciò sia a caso? Chi sa quale bene Dio trarrà da questo disastro! ».

9. La separazione del fratello

Ricorderemo in maniera particolare due fra le più gravi tribolazioni del Padre, che rimontano al 1897: la separazione del fratello, Can.co Francesco, e la minacciata soppressione dell'Opera femminile da parte della Curia arcivescovile di Messina.

Cominciamo dalla prima.

Lasciando al futuro biografo del Padre l'impegno di trattare esaurientemente della dolorosa vicenda, qui ci limitiamo a riportarne i tratti essenziali, anche come correttivo a ciò che ne è stato scritto in maniera alquanto superficiale e con fare piuttosto sbarazzino.

Icilio Felici nella vita del Can.co Francesco se ne sbriga sommariamente con la nota favola di Tobia e la mosca: il mondo è tanto grande che possiamo starci benissimo tutti e due senza darci noia a vicenda. [1170] Stanislao Rigano, nella vita di Suor Veronica Briguglio, guarda la cosa da un particolare punto di vista: i due fratelli lavorano in un primo tempo insieme ritenendo di avere tutti e due lo stesso carisma; la separazione poi, provvidenzialmente disposta, fece capire che ciascuno aveva il proprio. [1171] Senza perderci in distinzioni e sottodistinzioni diciamo che il discorso sostanzialmente può ammettersi, purché sia continuato ed integrato così: l'attuazione del carisma è opera personale e va fatta in linea con la propria indole, formazione, attitudine, pre-

[1169] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 86.
[1170] I. Felici, *Il Padre delle Orfane,* Casa Ed. Nova Lux, Roma, pag. 86.
[1171] S. Rigano, *Sorriso e Luce,* Cappuccine del Sacro Cuore, Roma, pag. 32.

occupazioni ambientali e pratiche, **forma mentis**; e – perché no? siamo tutti figli di Adamo! – anche secondo la propria umanità.

Parte principale in questa separazione, insieme con don Francesco, si ebbe suor Veronica Briguglio, al secolo Natala, (1870-1950), una giovane di Roccalumera (Messina) entrata nell'Istituto del Padre. Il lavoro del Rigano debbo pensare che sia seriamente documentato; dico però schiettamente che nei due capitoli che si riferiscono al nostro caso (**A servizio della carità** e **la confondatrice**) gioca parecchio la fantasia, o meglio vedo che essi sono stati scritti in base a documenti secondo me non sicuri. [1172]

Rettifichiamo anzitutto le date. Si fa entrare ad Avignone la giovane il 6 maggio 1886, indossare l'abito il 18 marzo 1887 col nome di Suor Veronica e professare il 18 marzo 1889. Il Felici anzi va oltre: « Da notarsi che (nella vestizione) mentre ad altre venne lasciato il nome di battesimo, alla Briguglio fu imposto quello di **Suor Veronica di Gesù Bambino**; e poi che, mentre altre quattro giovani erano state ammesse al noviziato alcuni mesi prima di lei, alla professione venivano ammesse invece tutte e otto insieme il 18 marzo del 1889; da notarsi, dicevamo, perché anche queste due circostanze – a prima vista di scarsa importanza – erano dei segni predisposti dalla Provvidenza per arrivare a delle conclusioni non previste dalla umana saggezza ». [1173]

[1172] Sul punto di passare alla stampa questo lavoro, ho avuto tra mano **L'ideale non muore**, un rifacimento di **Sorriso e luce**, una « vita più ampia » della Madre Veronica, nella quale il Rigano utilizza numerosi documenti di archivio, che provano le virtù non comuni della veneranda suora, per la quale s'implora il giudizio della Chiesa. Ci uniamo di cuore a questo voto; notiamo però che il Rigano in questa sua nuova fatica non si è sostanzialmente discostato da quanto aveva scritto in **Sorriso e luce** circa la dimora messinese di suor Veronica e la sua secessione dallo Spirito Santo. Egli lamenta che noi abbiamo dato « una interpretazione quasi romanzesca delle origini dell'Istituto di Roccalumera ». Se c'è romanzo, e da che parte, non è difficile controllare.

Con Papàsogli-Taddei seguiamo gli scritti del Padre, segnatamente la lettera del 10 gennaio 1907 a suo fratello. Essa ha valore decisivo per la interpretazione dei fatti che sfociarono nello scisma di Roccalumera; interpretazione che propriamente non coincide con quella che ne dà il Rigano. Egli se ne rende conto e perciò cerca di sbarazzarsi di quello scritto, negandone senz'altro l'autenticità, attribuendolo a « discepoli di don Annibale » (**L'ideale**, pag. 55). Be', be'... troppo comodo e troppo spiccio questo modo di sfuggire al valore di un documento scomodo e compromettente!...

Notiamo che le citazioni del Rigano si riferiscono a **Sorriso e luce**; quando ci serviamo dell'**Ideale** è detto espressamente.

[1173] I. Felici, *Op. cit.*, pag. 96.

Evidentemente siamo dinanzi ad una fama prefabbricata, stile antico di voler trovare tutto straordinario fin dai primi anni nelle anime che col tempo e con le prove hanno toccato l'apice della virtù.

Da un primitivo elenco delle suore risulta che la Briguglio entrò ad Avignone il 6 maggio 1888, il 9 dello stesso passò tra le aspiranti e il 18 marzo 1889 fu novizia.

Né vale opporre che la stessa Briguglio mette il suo ingresso al maggio 1886. Evidentemente c'è un fallo di memoria. Infatti ella attesta che al suo ingresso nell'Istituto trovò già quattro suore, che accudivano alla educazione delle orfanelle; e ancora: « Quando venni io le suore erano governate da una certa signorina Arezzo ». Ora, le prime quattro suore si vestirono il 18 marzo 1887 e la signorina Arezzo prese il governo della comunità dopo il ritiro definitivo della sig.ra Jensen, avvenuto nei primi mesi dell'88. [1174]

Quando la Briguglio abbia professato non ci risulta: essa appare ancora tra le novizie in un elenco del 1891. Le prime professe nell'Opera risalgono al marzo 1892, forse con la presenza del Card. Guarino ; tra quelle possiamo mettere la Briguglio. E giacché, non so su quale fondamento, si è cercato di trovare per essa delle preferenze sulle altre, dirò invece che la cosa va tutta al contrario: perché nel 92 essa professò con suor D'Amore e suor Nazarena, che erano entrate in comunità nell'ottobre del 1889, in noviziato nel marzo del 90 e professe tutte insieme nel 1892. Così pure la storiella del nome, che sarebbe stato cambiato a lei sola nella vestizione; invece essa figura sempre come Natala; il cambio dei nomi in Congregazione cominciò col 1892; e allora si chiamò Veronica.

Suor Veronica accudiva regolarmente al suo compito di questuante in un primo tempo e poi ai lavori interni della casa. Superiora era l'Arezzo, anche quando il Padre aprì la casa al Brunaccini nel 1891; quando essa si ritirò a fine giugno 1892 suor Veronica fu superiora delle poche suore rimaste ad Avignone per l'assistenza domestica ai Rogazionisti, con frequenti interventi, anche al Brunaccini, perché la superiora di questa casa, suor D'Amore, si era ammalata e spesso rimaneva fuori per cura.

[1174] Le quattro suore, che diedero origine alle **Figlie del Divino Zelo**, vestte il 18 marzo 1887, furono: Giuffrida Maria, Affronte Maria, Santamaria Giuseppa, D'Amico Rosa.

Nel 1895 la comunità del Brunaccini passò allo Spirito Santo, e le suore più tardi lasciarono l'assistenza ad Avignone e fecero tutte una comunità con quella nel 1896. Suor Veronica cessò allora dalla carica di superiora.

Qui il Rigano evidentemente è male informato. Scrive che il vecchio edificio dello Spirito Santo era pieno d'insetti « che si fecero un dovere di prendere anche possesso delle povere orfane ricoverate con una vera e propria aggressione... ». Il Rigano vede suor Veronica che non si smarrisce, dà « una vera battaglia insomma, che diede la misura della carità di suor Veronica, della sua abnegazione, della sua fortezza e pazienza e anche di quell'altissimo spirito di servizio a cui aveva consacrato la vita ». [1175]

Risulta evidente la preoccupazione dell'autore di far eccellere suor Veronica, a scapito delle altre, alle quali tocca – per lo meno! – uguale merito.

Già dai primi tempi del Brunaccini si andava affermando tra le suore per pietà, attività, fedeltà alla istituzione, spirito di sacrificio, una religiosa che ben presto vedremo primeggiare nell'Opera e che meritò tutta la fiducia del Fondatore: suor Maria Nazarena Majone. A questa il Padre affidò l'apertura della nuova casa allo Spirito Santo.

Essa vi andò con dodici orfanelle tra le più grandette, si accampò in una stanza vicino al parlatorio, non potendo per il momento usufruire di altri locali, sia perché erano inabitabili, sia perché una famiglia malgrado le ingiunzioni del Comune, occupava la parte migliore.

« La Majone rivisse allora i giorni più difficili di Avignone: l'ex monastero era in uno stato indescrivibile; dovunque regnava il sudiciume e gli inevitabili insetti che in questo prosperano!

« Ma la giovine suora non perse tempo in piagnistei, aggredì la situazione e con le dodici orfane lavorò, pulì, trasformò.

« Con l'audacia delle anime ricche di fede, mobilitò un numero imprecisato di muratori, imbianchini, falegnami... Sembrava un cantiere... Così lentamente, via via che i locali erano pronti, la Comunità si trasferiva da palazzo Brunaccini allo Spirito Santo». [1176]

A proposito d'insetti, su cui il Rigano calca la mano, bisogna precisare che si tratta di insetti che sempre si accompagnano

---

[1175] S. RIGANO, *Op. cit.,*pag. 27.

[1176] G. PESCI, *La luce nasce al tramonto,* pag. 37.

al sudiciume: pulito l'ambiente essi scomparvero. Non ci fu quindi quella invasione che il Rigano descrive.

Il Padre, trattando delle difficoltà incontrate nel monastero ha sempre parlato di locale rovinato, derubato di tutto, vetri inesistenti, infissi rotti e in buona parte asportati, pavimenti disselciati. Se ci fosse stata anche la piaga degl'insetti non avrebbe esitato a dirlo, come difatti lo faceva sempre rilevare (sottolineando: « **fino a morirne alcuni letteralmente divorati** ») quando parlava del quartiere Avignone, quasi che quelle catapecchie ne fossero impastate. Anche le antiche suore che parlavano dello Spirito Santo non accennarono mai a questo flagello. Ad Avignone il Padre lottò parecchi anni per liberarsene; ma quando vi entrò la Briguglio, essi erano scomparsi. Né vale il dire – come fa il Rigano – che le bambine « venivano dai bassifondi ed erano veramente abbandonate ». [1177] Questo poteva dirsi di esse al loro primo ingresso, ma allo Spirito Santo passarono le ragazze del Brunaccini che stavano con le suore da vari anni e quindi erano ripulite e bene avviate.

Ritengo che suor Veronica a Roccalumera raccontasse la storia di Avignone, che essa aveva inteso raccontare a sua volta, e le sue suore abbiano equivocato. Così pure il caso della lebbrosa: se ci fosse stata in un angolo dello Spirito Santo, non sarebbe passato alla chetichella, anche perché la disinfestazione del locale sarebbe stata abbastanza laboriosa.

Ad ogni modo, veniamo ora all'esame dei fatti che culminarono nella fuga di suor Veronica a Roccalumera.

10. Don Francesco nell'Opera

La fuga delle suore è l'epilogo di un piano, che, mentre sembra un moto improvviso, è stato lungamente preparato; e qui entra in scena il fratello del Padre.

Don Francesco Di Francia (1853-1913) fu un sacerdote di grande virtù, che si segnalò principalmente nell'assistenza degl'infermi nell'ospedale e nelle sacre missioni per i villaggi e le campagne della diocesi di Messina. Il Felici lo mette insieme col Padre ad Avignone fin dai primi anni dell'Opera a lavorare in quella **bolgia infernale**. [1178] No: la redenzione di Avignone è opera esclusiva del Padre. Don Francesco, nei primi tempi, diede al Padre un aiuto sporadico, piuttosto morale, insieme coi sacerdoti Ciccòlo e Muscolino, che tutti ben presto si

[1177] S. Rigano, *Op. cit.,*pag. 27.
[1178] I. Felici, *Op. cit.,* pagg. 61-62.

ritirarono. Don Francesco si diede allora al suo apostolato preferito. Ad Avignone tornò ad aiutare il Padre durante il colera del 1887 prima di entrare nel lazzaretto; poi vi andava di quando in quando, finché, morta la mamma nel gennaio dell'88, trovò più conveniente pigliarvi stabile dimora, sempre però pei tempi liberi lasciatigli dai suoi impegni apostolici. Resta pertanto affatto arbitrario quanto riporta il Rigano, che il Can. Annibale veniva coadiuvato dal fratello Can. Francesco « per ordine del Card. Guarino ». [1179]

Altra rettifica al Felici, che mette don Francesco a collaborare col Padre « con la docilità più che d'un fratello, di un figlio amorevole ». [1180]

Ma le cose purtroppo non andavano così.

Don Francesco, affezionatissimo ad Annibale, era però di indole diversa: aveva le sue idee in fatto di governo e di direzione, che non combaciavano con quelle del Padre; ed entrando ad Avignone, vi portava il bagaglio delle sue idee; egli non entrava in casa come un suddito: il primo posto, naturalmente, toccava ad Annibale, come fondatore, lui sarebbe rimasto al secondo, ma fino ad un certo punto: non approvando i criteri di lui, si sentiva in obbligo di sostituirlo in certe direttive dell'Istituto applicando i propri criteri. Cominciò una propaganda deleteria anzitutto all'esterno, specialmente presso il clero – che sappiamo notoriamente ostile all'opera del Padre.

Ascoltiamo su questo le parole del Padre.

Dopo che lo scisma fu consumato, egli si credette in obbligo di fare qualche rettifica col P. Patané, curato di Gaggi, perché quel buon sacerdote non esitasse d'inviare al Padre delle buone vocazioni, che a lui si presentassero. Scrive dunque in data 22 maggio 1897: « Io considero quanto è avvenuto in questa mia piccola Opera come una prova squisitissima che il Signore ha voluto fare dell'Opera, di me e delle persone ad essa appartenenti.

« Oggi che la prova si può dire quasi cessata, io non vorrei menomamente parlarne, tanto più che non ne ho parlato quando la prova era nel suo vigore. Ho tenuto sempre presente il sacro detto dello Spirito Santo: **In silentio et spe erit fortitudo vestra**. Nondimeno dove i passati avvenimenti lasciassero delle tracce pregiudizievoli a questa mia opera mi potrei sentire talvolta di fare qualche rettifica; ed è questo appunto il caso, parmi, che mi muove a scriverle. Entro dunque in argomento.

[1179] I. FELICI, *Op. cit.,* pag. 28.

[1180] *Ibidem*, pag. 81.

« Un sacerdote, a me carissimo per molti riguardi e di specchiata morale, per insinuazioni di alcune giovani, che appartenevano alla mia comunità, ma che ora sono state espulse, formava dei falsi giudizi a carico di altre giovani da me ben viste nella mia comunità. Da ciò provennero, com'è ben naturale, molti inconvenienti, i quali avendo io preveduti cercai scongiurarli col tacere e col dissimulare, ma poco mi giovò, perché quel sacerdote a me carissimo, mosso da eccedente zelo, non potendo stornare il mio modo di vedere, cercò appoggio da prima presso alcuni sacerdoti autorevoli di Messina, ed indi presso l'autorità ecclesiastica.

« Coi primi cominciò segretamente per più anni; e siccome quando uno ha un suo modo di vedere, e ci tiene, parlando parla con calore, e trasfonde negli altri i suoi sentimenti, così quel sacerdote persuase quelle persone autorevoli, le quali si trovarono quasi prese dallo stesso zelo a segno che, quantunque dotte e sennate, non pensarono che sarebbe stata cosa regolare non sentire parlare uno solo, ma chiamare anche me per poter poi giudicare con maggiore esattezza. Io mi accorgevo di tutto, ma sul mio vessillo era scritto: **In silentio et spe erit fortitudo vestra.** Ma se oggi mi animo ad azzardare qualche parola sul proposito, egli è perché le cose hanno rasentato la pubblicità.

« In quanto poi all'autorità ecclesiastica, questa nella persona del nostro amatissimo Cardinale fu presa, otto mesi fa, quasi a sorpresa non solo da quel sacerdote, ma pure dagli altri a cui egli aveva trasfuso il suo eccedente zelo; e da ciò venne una maggiore complicazione di cose.

« Com'è naturale, l'eco di questi avvenimenti non poteva restare tra le pareti di un Istituto, ma si doveva ripercuotere qua e là, e, come in simili casi suole avvenire, le lingue s'imbrogliano, le cose si esagerano, i cattivi ne approfittano, il demonio vi soffia sopra, e ne nasce un pandemonio.

« Oggi l'Autorità ecclesiastica è pienamente convinta che l'Istituto ha subito una prova. Intanto le autorevoli persone, che condivisero l'eccedente zelo di quel sacerdote forse ancora rimangono nei loro falsi supposti, per la ragione che io nessuna premura ho mai avuto di parlare con loro, bastandomi solo che l'Autorità Ecclesiastica fosse venuta a conoscenza delle cose. Tanto il Cardinale che Monsignor Basile hanno parlato in maniera per me confortantissima.

Si è perciò che finalmente, grazie alla divina misericordia, il mio Istituto è entrato in una perfetta pace e tranquillità. Quel sacerdote molto accetto all'Autorità Ecclesiastica, è stato dalla stessa distratto dal più occuparsi dell'Istituto, ed impiegato in onorevole carica nel Capitolo di Messina.

« Io la prego, stimatissimo Padre, a non volersi scandalizzare di questi avvenimenti; poiché non è la prima volta che ciò suole accadere nella fondazione di simili opere, il che è come prova che Iddio suole permettere nei primordi di un'Opera. La prova è stata di tal natura, che se quest'Opera non si è distrutta, è vero segno che il Signore l'ha protetta misericordiosamente contro le insidie dell'infernale nemico ». [1181]

11. Il partito occulto

Il Padre ovviamente si limita a riferire dell'azione di don Francesco presso il clero, ma un uomo che **ha un suo modo di vedere e ci tiene, ne parla con calore e trasfonde negli altri i suoi sentimenti**; non poteva quindi don Francesco contentarsi della propaganda esterna, ma in casa prese a lavorare per affiatarsi un gruppetto di suore che condividessero le sue idee.

A capo di costoro troviamo suor Veronica; e si capisce perché. Don Francesco un tempo andava tutte le domeniche e feste a dir messa e predicare a Roccalumera dove aveva conosciuto la giovane Natala Briguglio, che lo prese a suo direttore spirituale. Essa desiderava entrare a Messina tra le Teresiane e ne aveva già fatte le pratiche, quando don Francesco la invogliò a passare ad Avignone. Qui evidentemente continuò a mantenere la sua fiducia a don Francesco, a imbeversi delle sue idee e a farne propaganda, sicché in breve venne a formarsi una scissione nella comunità. Si agiva però nell'ombra, si costituì una piccola società segreta che faceva capo a Don Francesco, per seguire il suo indirizzo. Il P. Vitale scrive di una « opposizione sorda e latente alla direzione del Padre » [1182] creatasi nella comunità femminile; naturalmente questa mancanza di una perfetta sottomissione al Fondatore portò in mezzo alla comunità ciò che con brutta parola si chiama un partito di occulta opposizione ». [1183] La comunità femminile fu dunque divisa in due.

[1181] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 37, pagg. 24-25.
[1182] F. Vitale, *Op. cit.,* pag. 256.
[1183] *Ibidem*, pag. 261.

Il Rigano scrive che all'ingresso in Avignone, la Briguglio « trovò un ambiente senza molto ordine e disciplina »; in realtà il disordine e la indisciplina cominciano proprio ora, quando si crea il partito capeggiato dalla Briguglio con la spinta e la protezione di don Francesco.

Il Felici pensa a « puerili quisquilie »; [1184] e certo tra le due parti non mancavano, come avviene di solito, i pettegolezzi, che il Padre cercava di smorzare all'occasione. Scrive ad una suora nel 1892:

« Debbo dirvi che non fu affatto vero che il padre don Francesco abbia mandato quei cibi particolari a... Non esiste affatto ciò. Sarà stata la sorella sorvegliatrice che si arbitrò da sé, nonostante che mio fratello le avesse detto di fare lo stesso cibo per tutte. Ciò vi dico per farvi comprendere come la fantasia e la tentazione vi ingannano ». [1185] Ma non si limitava tutto a pettegolezzi.

Tra i fedeli al Padre emergeva la superiora suor M. Carmela D'Amore, che don Francesco non riuscì mai ad attirare nella sua orbita. Essa tenne sempre duro, e una volta disse a don Francesco: – Io sono venuta per seguire il P. Annibale e non V. R.; quindi non voglio tradirlo e abbandonarlo. – E don Francesco a rimbeccarla: – Tu sei come l'uovo, più sta al fuoco e più indurisce. – Questo episodio l'ho inteso io, ancora studente, dal Fr.lo Mariano, il quale si industriava di strappare al Padre, e a questi e a quelli che ricordavano i passati tempi, le memorie dell'Opera.

Se dunque si vogliono ammettere « persecuzioni, calunnie e incomprensioni » come scrive il Rigano [1186] esse non vanno intese a carico di suor Veronica: la calunniata e perseguitata è suor Carmela; e col tempo le cose si complicarono, i ricorsi all'arcivescovo si moltiplicarono, sicché il 3 agosto 1896 il Card. Guarino, con ufficio inviato al Padre per mezzo di don Francesco, la deponeva da superiora.

Il Padre la mandò provvisoriamente a Graniti, sua patria, per rifarsi, ma qui fu perseguitata da lettere anonime inviate a lei e ai familiari perché più non tornasse a Messina. [1187]

[1184] I. Felici, *Op. cit.,* pag. 86.

[1185] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pagg. 236.

[1186] S. Rigano, *Op. cit.,* pag. 32.

[1187] Questo susseguirsi di lettere anonime per non farla ritornare, prova che la D'Amore non era stata licenziata, come sostiene il Rigano, il quale aggiunge che essa « In seguito, anche per i buoni uffici del Can. Annibale, rientrò in seno all'istituto delle Figlie del Divino Zelo » (*L'ideale*, pag. 46). La D'Amore, ripeto, non fu mai licenziata. Il Padre la mandò a Graniti per rifarsi. Nella persecuzione

Quale la condotta del Padre in questo tempo? Il Padre si accusa di debolezza ricordando i nove anni passati da don Francesco ad Avignone. Gli scrive infatti (10 genn. 1907): « Fui debolissimo in quei nove anni, e mancai gravemente ai miei doveri di direttore, perché dopo tre mesi, ai primi strani lampi che vidi, dovevo inesorabilmente licenziarvi ». Ma il Padre Vitale rileva giustamente: « Il Padre capiva, notava il decadimento interiore delle anime, avrebbe voluto dare un taglio netto, ma non poteva, non doveva. Si sarebbe aumentato lo scandalo, ci entravano i confessori, ci entrava quella parte di clero, che si formalizzava della intransigenza del Padre, ci entrava l'autorità ecclesiastica, che aveva diritto di vigilare sull'andamento della comunità. Quindi soffriva, soffriva, aspettando dalla Provvidenza l'ora della pace ». [1188]

La lontananza della D'Amore non apportò la pace nella comunità e il Card. Guarino tagliò alla radice, proibendo a don Francesco di metter piede allo Spirito Santo.

Notiamo qui intanto che è addirittura fuori proposito l'accusa fatta dal Rigano al Padre di non aver potuto « arginare la malefica corrente » perché « usciva da un esaurimento nervoso » . Il Padre fu malato nel 1893, ma lo ritroviamo già in piena efficienza nel terremoto del 94, e poi i fatti di cui ci occupiamo si riferiscono agli anni successivi, dal 95 al 97.

Le cose dunque si andavano maggiormente imbrogliando. Don Francesco e le sue adepte cominciarono a pensare alla fuga, richiamandosi all'esempio della Beata Eustochio, che aveva lasciato di notte tempo il suo convento di Basicò per iniziare la riforma. E forse appunto per questo il Rigano mette la fuga delle riformatrici il 22 gennaio 97, festa della Beata. A noi invece risulta la data dell'11 marzo del detto anno. [1189]

è ovvio che egli la incoraggiasse, e richiamandola a Messina le scrive il 12 maggio 1897: « Se l'Autorità Ecclesiastica vi avesse espulsa dall'Opera avrebbe dovuto dare a me l'ordine di non più ricevervi. Questo, grazie a Dio, non c'è stato mai. Invece potete assicurare quelli che vi mettono avanti quel dubbio, che stamane sono stato dal Cardinale per parlargli del vostro ritorno, e il Cardinale consentì che ritorniate e vi mettiate agli uffici che vi darà l'ubbidienza » (*Scritti*, vol. 34, p. 10).

[1188] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 261.

[1189] Anche i redattori di **Il ramo fiorito** numero unico pubblicato dalle **Suore Terziarie Cappuccine del S. Cuore** pel 50° della morte del Fondatore (anno 1963) accettano la data dell'11 marzo, sbagliano però l'anno mettendo il 1895 anziché il '97 (pag. 25).

12. I motivi del dissenso

Vale la pena però scendere alquanto ai dettagli, precisando i motivi di dissenso tra i due fratelli.

Ci troviamo anzitutto dinanzi a disparità di criteri sulla direzione spirituale.

Il P. Vitale ci diceva che don Francesco era più largo nella disciplina, mentre il Padre era più esatto. Nella citata lettera il Padre rileva nel fratello un indirizzo sbagliato, che può portare in errore le anime. Costui ha presentato le cose secondo il suo punto di vista, ma il Padre dichiara esplicitamente che si tratta di « una questione sottile, delicata, **meramente spirituale**, giacché si tratta di direzione di anime per la retta via della virtù e della perfezione, di formazione di comunità e di opere sulla base di esatta disciplina, di perfetta osservanza e di esercizi della virtù interiore ». [1190]

Vengono poi motivi accessori, che sembrano dar ragione a don Francesco; e sono i motivi che appariscono esternamente e sui quali generalmente si fermano le testimonianze. Anzitutto il sistema amministrativo del Padre: don Francesco voleva una amministrazione da ragioniere, il Padre invece viveva abbandonato completamente alla Divina Provvidenza. In conseguenza il Padre viveva perennemente in secca: alla richiesta di denari era costretto a dire che non ce n'erano: erano andati a finire nelle mani dei poveri e intanto i debiti crescevano paurosamente... Don Francesco e le sue giovani ritenevano che una tal vita non poteva durare e che da un giorno all'altro si sarebbe andati a finire allo sfacelo. Non avevano forse ragione? Considerando le cose dal tetto in giù, d'accordo; ma essi dimenticavano o non sapevano chi era il Padre e la sua missione. Il popolo di Messina lo conosceva bene quando lo definiva **un uomo della tempra del Cottolengo**: e il Cottolengo sappiamo bene che non poteva essere giudicato alla stregua degli uomini comuni. Bisogna però pur riconoscere che per stare intorno a questi uomini si richiede non comune virtù. Altro motivo di dissenso: la mancanza di un noviziato in regola. Allo Spirito Santo era tutto un miscuglio: dalle aspiranti alle professe, alle quali si aggiungevano le orfanelle... Ma questo non è un disordine, è condizione di cose che nascono dal niente e si vanno formando mano mano. Toccava al Fondatore provvedere nel tempo e nei modi opportuni. È ben risaputo del resto che, agl'inizi delle Opere, i fondatori hanno badato più alla

[1190] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 19.

sostanza del noviziato che alle forme; queste si sono mantenute nei limiti consentiti dalle circostanze; il resto venne dopo. Ricordo, per es. **Le Piccole Suore dei Poveri**: l'Istituto nacque nel 1839, ma le suore cominciarono a passare pel noviziato solo nel 1853. [1191]

13. A Roccamulera

Vediamo ora l'inizio di Roccalumera.

Il Felici si domanda perché don Francesco l'abbia scelta per l'inizio della sua Opera, e s'ingegna a rispondere: « Non avremmo difficoltà a rispondere che deve averlo fatto per diverse ragioni; prima, perché abitato da gente semplice, come piaceva a lui, che era di una semplicità a tutta prova; seconda, perché ridente per natura, non per arte, ed egli, anima squisitamente religiosa, nelle bellezze della natura scorgeva il riflesso delle perfezioni del Creatore; terza, perché, essendo abitato da gente povera pensava che anche lui e le sue suore – poveri tra poveri – vi si sarebbero trovati a loro agio; ma infine anche perché essendo distante da Messina sarebbe stato più facile evitare ogni contrasto con il fratello e con le sue iniziative ». [1192]

Com'è vero che storia e fantasia non vanno d'accordo!

Don Francesco e le sue suore pensavano ad una nuova casa con il noviziato in regola, ma sempre sotto il governo del Padre. Non avevano intenzione di creare un'Opera nuova o nuova Congregazione, ma un noviziato con soggetti formati con una nuova direzione; i quali poi sarebbero rientrati allo Spirito Santo come lievito per il rifornire dell'Istituto.

Con questo piano non si risolvevano certamente le difficoltà. Se la povertà estrema, che metteva le suore in imbarazzo, era attribuita alla generosità del Padre, con una nuova casa sempre sotto la sua direzione, i debiti si sarebbero accresciuti. Comun-

---

[1191] TROCHU, *Il primo sia l'ultimo*, pag. 243. E l'Istituto di Roccalumera cominciò con noviziato in regola? Suor Veronica si mostra tanto premurosa, ma dal dire al fare c'è di mezzo il mare... Sappiamo che fino a dopo la morte del Fondatore (1913) la cosa si doveva ancora sistemare; vi provvide infatti il P. Salvatore da Valledolmo, cappuccino. Ma ci si può meravigliare o lamentare di questo? Bisogna saper guardare agl'inizi di queste opere con occhio benevolo, come giustamente fa il Rigano per Roccalumera: « Trattandosi di piccola comunità, suore e novizie insieme trascorrevano la vita col fervore di un continuo noviziato ». (**L'ideale…**, pag. 119).

[1192] I. FELICI, *Il Padre delle orfane,* pag. 99.

que Don Francesco non teneva presente che il carisma della fondazione per una determinata opera Iddio lo dà ad anime da Lui prescelte; e per le Figlie del Divino Zelo aveva prescelto il Padre.

Pertanto don Francesco con suor Veronica avevano stabilito il loro piano di riforma, ma non avevano ancora stabilito né quando né dove attuarlo.

Una sera di colpo, suor Veronica si presenta a don Francesco annunziandogli che essa ha ormai deciso di andare a Roccalumera, suo paese natìo, dove avrebbe alloggiato nella casa della marchesa Fiorentino.

Uscita infatti di notte [1193] con le sue compagne – suor Rosa e le due sorelle Marino, delle quali una novizia e l'altra aspirante – raggiunsero la mattina appresso Roccalumera.

Di là scrissero al Padre, il quale due giorni dopo andò a rilevarle, mostrando loro una lettera del Vicario Generale che imponeva di ritornare. Restò a Roccalumera suor Veronica, perché malata; e frattanto ella cercò di far accettare al Padre il piano concordato con don Francesco e le altre che, pur rientrate allo Spirito Santo, non si rassegnavano alla rinunzia di Roccalumera, sicché il Padre le licenziò e si fece restituire l'abito da suor Veronica. Pochi mesi dopo, morto il Card. Guarino, don Francesco d'intesa con Mons. D'Arrigo ricostituì la comunità e ne assunse la direzione.

Ritengo necessario un correttivo al Rigano, il quale assicura che don Francesco iniziò l'opera sua « incoraggiato dal Vicario Generale, e decise di iniziare un'attività propria insieme al gruppo di suore che per lui soffriva tanta incomprensione ». [1194] Se la fondazione di don Francesco era legittima, che bisogno c'era di farla di nascosto? Se il Vicario Generale lo aveva autorizzato, perché poi il Vicario stesso, per mezzo del Padre, diede alle suore l'ordine di ritornare? Se poi don Francesco aveva trovato a Roccalumera la sua via, la sua vocazione, perché in

---

[1193] A suor Veronica suona male sentirsi dire che è partita **di notte**; vuole si corregga di **mattina**. Non stiamo a cavillare: le fuggiasche sono uscite di casa alle tre per andare alla stazione, e a quell'ora, l'11 marzo , è ancora notte. Il Rigano sostiene che non sono uscite dalla porta della chiesa ma della casa: « È vero che la sera avanti suor Veronica aveva pregato la suora sacrista di aprire la porta della chiesa l'indomani di buon mattino, ma la precauzione fu inutile per la presenza della portinaia». (L'ideale, p. 50). Ma la presenza della portinaia a quell'ora non si spiega senza previa intesa. Comunque, queste sono quisquilie!

[1194] S. RIGANO, *Op. cit.,* pag. 31.

seguito insistere col Padre, in maniera da non credersi, per ritornare ad Avignone e rifondere le comunità che aveva separate? [1195]

Quasi subito dopo la separazione, cominciò don Francesco a mettere avanti le sue proposte di riunione delle due comunità. Insisteva col Padre: – Facciamo la riunione, facciamo la pace! E il Padre a ribattere: « Fra la pace riguardante noi due fratelli e l'unione tra le due Opere, c'è grande differenza. Sono due cose assolutamente distinte e separate. Chiunque, dotato del più elementare senso comune, lo comprende. In quanto alla pace personale, io ve l'ho data sempre, inalterabilmente ». In quanto però all'unione delle opere, è un'altra cosa: egli si sente risolutamente avverso a questa unione, perché non vede nessun miglioramento nell'ordine delle sue idee (10.1.1907). Augura ogni bene all'Opera di suo fratello: « Intendo che andiate avanti, che il Signore benedica e prosperi codesta casa di Roccalumera, dandovi la consolazione di vedervela crescere e proserare in virtù, provvidenza e salute di anime: intendo che quel Dio, il Quale trae il bene dal male, e ritorce a sconfitta di Satana le stesse artefazioni dell'infernale nemico, sia grandemente glorificato in cotesta Istituzione » (Ibid. pag. 20). E ricorda le disposizioni di monsignor Arcivescovo D'Arrigo « quando decise che personalmente stiamo in perfetta relazione, pace e unione, ma nelle Opere ognuno stia nel suo » (Ibid. pag. 19).

L'ultimo tentativo di riunione fu fatto da don Francesco alla fine del 1909, quando si mostrò disposto ad accettare le condizioni imposte dal Padre; ma don Orione, allora Vicario Generale di Messina, si oppose. Scrive infatti il Padre al P. Palma: « Don Orione fu contrario: non ammette che un'umile e completa dedizione di quelle suore a noi. Io, il Can. Vitale, P. Bonarrigo ci siamo convinti ». [1196] E il P. Vitale conferma: « Io fui presente alla conversazione tra il Servo di Dio e Don Orione in proposito; ma Don Orione fu nettamente contrario, perché riteneva impossibile moralmente la fusione nello spirito del Can. Annibale Di Francia. Nondimeno il Servo di Dio fu largo di aiuti morali e materiali ». [1197]

[1195] Il Rigano precisa ancora: « Era il 22 gennaio 1897, quando, dopo avere ottenuto i debiti permessi dell'Ordinario diocesano di Messina, suor Veronica di Gesù Bambino diventava la confondatrice della nuova famiglia religiosa » (p. 34). A parte la data, che noi non ammettiamo, ci risulta che non c'è stato alcun permesso dell'Ordinario di Messina.

[1196] A.M. Di Francia N.I., *Scritti,* vol. 7, pagg. 45.

[1197] Non ha fondamento il pensiero del Rigano che il Padre «durante le sue

Don Francesco pertanto seguì la propria via e alla sua morte l'opera passò ai Padri Cappuccini, che le diedero direzione, costituzioni e nome: le **Suore Cappuccine del Sacro Cuore**, oggi bella e promettente congregazione religiosa.

14. Dopo la separazione

La divisione delle opere non incise sui rapporti intimi fra i due fratelli. Dichiara suor Veronica: a parte la profonda ferita, causata dalla nostra uscita, i due fratelli restarono sempre cordialmente uniti. Appena seppe della malattia del fratello, Annibale andò subito a Roccalumera, e fu lì come a casa sua, sorridente, amabile, allegro.

E don Francesco frequentava il quartiere Avignone. Riporta un nostro religioso: « Ricordo ancora che essendo giovanissimo, ed avendo visto parecchie volte venire di sera il fratello Francesco per confabulare col Servo di Dio, ingenuamente domandai a costui: – Perché codesto suo fratello non lavora insieme con lei? – e lui, sorridente e tranquillo: – Figlio mio, non tutti il Signore chiama a seguire la stessa via – ». Scrivendo a suo fratello, il Padre protesta: « Vi ho amato sempre sinceramente, ed anche teneramente; ho desiderato sempre che il Signore vi liberi da ogni male e vi ricolmi di ogni bene » (10.1.1907); e dopo la morte di lui, scrive a mons. D'Arrigo: « Io amai mio fratello Francesco di un amore tenerissimo e, più che fraterno, paterno! » [1198] e sul **Dio e il Prossimo** ne pubblicò un lungo magnifico elogio. [1199]

Ma l'aver don Francesco favorito la secessione delle suore nel modo sopra descritto dando adito a sotterfugi, simulazioni

---

visite a Roccalumera abbia fatto qualche tentativo per riavere suor Veronica come superiora del suo Istituto di Messina » (**L'ideale**, p. 56). Da quando, dopo gl'incidenti del 97, fu messa a capo delle Figlie del Divino Zelo la madre Maria Nazarena Majone, il Padre non cercò mai di sostituirla, perché la sperimentò sempre docile alle sue direttive e fedelissima in tutto.

Così pure per quel che riguarda la sig.na Palermo, prima che questa si affiancasse al Can.co Celòna come confondatrice delle **Ancelle Riparatrici**. Finché rimase a Catania essa coltivò buone relazioni col Padre e gl'indirizzò delle vocazioni, ma mai il Padre la ricercò per metterla a capo e « così procurare una vita serena alla sua istituzione » (**Ibid**. pag. 55); io seppi anzi dal P. Vitale un giudizio del Padre sulla Palermo prima di passare al Can. Celòna: « Non è una vocazione per noi ».

[1198] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 30.

[1199] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 149.

e intrighi, fu per il Padre una spina acuta, ritenendo che tutto questo non poteva avvenire senza un grave detrimento dello spirito del fratello; e perciò a volte usò con lui parole forti, accusandolo di essersi messo su « una via falsa, ben lontana dalla vera virtù, dalla vera perfezione » e « di aver rigettato lo studio della propria santificazione » (10.1.1907); perciò egli chiedeva a Melania « di pregare pel mio povero e caro fratello, perché sia convertito a Dio **fortiter et suaviter, sed magis suaviter** »; [1200] e scrive a lui stesso, nella lettera più volte citata: « Io non cesserò mai di pregare indegnamente il Signore e di offrirgli anche la mia inutile vita pel vostro sincero ritorno a Dio e per la vostra santificazione e salvezza ». Iddio non volle il sacrificio della vita, ma non mancò di ascoltare la sua preghiera; scrive egli difatti al P. Vitale, dopo aver avuto notizia della morte: « Mio fratello da alquanti anni era diventato un santo, umile, raccolto, prudente, distaccato, pio ». [1201]

Per l'Istituto di suo fratello il Padre ebbe sempre particolari riguardi, « perché ammirava la nostra comunità; per noi erano i migliori regali che il suo gran cuore ci destinava... Anche dopo la morte del fratello, il Servo di Dio non desistette di assisterci e ogni tanto ci mandava della farina, pure non richiesta, ed una volta, mille lire ». Così suor Veronica, che « fu tanto felice quando – il giorno dopo la morte del Padre Fondatore, (don Francesco) – ricevette una bella statua raffigurante l'Immacolata, dono gradito del Can. Annibale Maria Di Francia al fratello ed alle mai dimenticate figlie di Roccalumera ». [1202]

Ai funerali del Servo di Dio, dopo le nostre Congregazioni, le suore di Roccalumera vollero il primo posto, perché si considerano tuttavia come figlie del Servo di Dio.

Suor Veronica fa una bella dichiarazione ricordando la gente che accorre alla tomba di lui: « Anch'io mi sono inginocchiata, ma confesso di non aver pregato per l'anima sua, perché la credo in Paradiso; del resto anche nelle nostre case ci si raccomanda a lui per protezione, mentre per il fratello diciamo anche dei **Requiem** ».

15. La soppressione delle suore

Il 1897 è anno cruciale nella vita del Padre.

[1200] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 2.
[1201] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 29.
[1202] S. Rigano, *Sorriso....,* pag. 85.

La fuga delle quattro suore aveva creato non poco scalpore in città; ma ormai sembrava che il trambusto si fosse sedato, quand'ecco che, ai primi di agosto, un malaugurato incidente destò nuovo rumore, richiamando ancora l'attenzione del pubblico sull'Istituto dello Spirito Santo.

Una ragazza era scappata dall'orfanotrofio, per far ritorno in famiglia. Le suore, dopo averla cercata inutilmente per tutta la giornata, credettero bene avvertire la questura; e questa per opportune indagini si rivolse all'autorità ecclesiastica. Un fatto tanto semplice e tanto comune! In quale istituto non si verificano episodi di questo genere? Non per questo l'istituto viene condannato a morte! Ma sappiamo l'ambiente arroventato che si era formato in Messina, e come si era creato, contro l'opera femminile del Padre; e mons. Basile, Vicario Generale, che governava la diocesi per una grave malattia del Card. Guarino, era stanco abbastanza e pensò di farla finita suggerendogli di sopprimere l'Istituto. Il Padre in quei giorni era assente da Messina, e il Basile, chiamato il P. Bonarrigo, che lo sostituiva, lo incaricò di parteciparglì al rientro l'ordine del Cardinale. Il P. Vitale parla di **decreto della Curia**, [1203] che però non risulta; difatti il Padre dice esplicitamente che il Cardinale « sciolse il mio Istituto delle suore, sebbene senza decreto scritto ». [1204]

Dove si trovava il Padre in quei giorni? Sappiamo che in quegli anni egli andava sempre in cerca di chi potesse mettere a capo della comunità femminile ed erano riuscite vane le sue pratiche con le Figlie della Carità, le Figlie di S. Anna, le suore del Buon Pastore. Ora aveva pensato a Melania della Salette, che in quel tempo si trovava a Galatina (Lecce); era perciò andato a trovarla, nella speranza di indurla ad accettare la direzione delle sue suore. « La invitai di venire in Messina – scrive il Padre – ma non si decise. Mi parlò con affetto di Messina, mi disse che portava addosso la Lettera in stampa della SS. Vergine ai messinesi, e me la mostrò tradotta in francese; eppure non si decise ». [1205] Il Padre allora le lasciò una lettera, raccomandandole alcune intenzione di preghiere, fra le quali quella « di ottenermi una buona direttrice, santa, umile, esperta, intelligente, abile ». [1206]

Tornato in Messina, il Padre seppe dal P. Bonarrigo dell'ordine di soppressione! Non vacillò, nonostante il comprensibile schianto del cuore: mise in preghiera le comunità e si presentò

[1203] F. Vitale, *op. cit.,* pag. 267.
[1204] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 165.
[1205] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 79.
[1206] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 2.

a mons. Basile: – Le suore lasceranno l'abito e ritorneranno nelle loro famiglie, ma che ne faremo delle 75 orfanelle? – « Mons. Vicario si trovò perplesso, e disse che era stato costretto ad emanare il decreto (?) perché non si poteva stare in pace per i dissidi interni della comunità e i ricorsi in Curia; però avrebbe dato tempo al Padre di trovare qualche persona cui affidare le orfanelle; e subito dopo avrebbe egli dovuto licenziare le suore ». [1207]

Viene da domandarsi se in questa dolorosa faccenda non manchi l'influsso di don Francesco. Ecco cosa il Padre scrive subito a Melania: « Di ritorno in Messina ho trovato aumentata la persecuzione: il povero e mio caro fratello ha penetrato nell'animo di un superiore ecclesiastico, il quale ha già ottenuto dal Cardinale l'ordine di sciogliere la mia piccola comunità religiosa. Mi daranno un termine per farle svestire dell'abito e licenziarle. Intanto qui vi è la vera oppressione degl'innocenti... In questi estremi non abbiamo altro mezzo che la preghiera! Abbiamo cominciato molte preghiere! Degnatevi di unirvi con noi. La nostra posizione è molto critica: tutta la città è piena di questo scandalo, e le autorità intendono riparare con lo sciogliere la mia comunità. Un rimedio vi sarebbe da tentare: trovare una persona anziana, versata nell'educazione delle giovani, la quale si offrisse di prendere la direzione: così sarebbe da sperare che le autorità ecclesiastiche transigessero ». E conchiude: « Ciò posto, non potreste voi, in linea provvisoria, venire in aiuto di questa mia comunità? Nel caso però che la Madonna non vi ispira a tanto, almeno pregatela caldamente che mi mandi questa eletta ». [1208] Melania « immediatamente mi rispose che accettava ». [1209]

Ma l'ordine di soppressione restava ancora: con la venuta di Melania bisognava licenziare le suore? La Provvidenza aveva aperta la via per compiere i suoi disegni.

Un venerando religioso frate minore, il P. Bernardo da Messina, confessore del Padre, e molto accetto al Card. Guarino, si interessò spontaneamente della cosa. Ottenuta un'udienza dal Cardinale degente nella Villa Marullo, vicina al suo convento, lo pregò di accordare al Can. Di Francia almeno un anno di prova: ora che sarebbe venuta Melania c'era da sperare in una buona fioritura dell'Istituto; il Cardinale annuì amabilmente; e il P. Bernardo, come vide il Padre che gli andava incontro gli gridò: **Vittoria, vittoria, vittoria!** Trionfava davvero la mise-

[1207] F. Vitale, *op. cit.,* pag. 268.
[1208] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 3.
[1209] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 79.

ricordia del Signore e la protezione della Madonna! Non è qui il luogo di fermarci sull'attività di Melania: il Padre chiamava « anno di benedizione » quello passato da lei in comunità; sotto il suo governo l'Istituto risorse a vita novella « e quando il Signore la chiamò altrove – egli scrive – già le basi della comunità religiosa femminile erano formate ». [1210]

Ma di tutto questo c'informa la vita del Padre.

16. Si abbandonava alla volontà del Signore

Ci preme conoscere l'anima del Padre nel corso di queste gravissime prove del 1897.

Egli era intimamente unito alla volontà di Dio. Alzando gli occhi al cielo, nei momenti in cui la prova urgeva maggiormente, era solito ripetere: – **Fiat voluntas tua!** Preghiamo, confidiamo in Dio... è una prova per noi e per l'Opera... Se l'Opera è di Dio, Egli la salverà... Dio si serve di tanti mezzi per purificare le anime!... Sempre come voi volete, Signore!...

Le suore anziane sono unanimi nell'attestare che il Padre sopportò in piena pace la secessione. Aveva proibito che in comunità si parlasse di queste cose. [1211]

Egli cercava di non far trapelare niente del suo martirio interiore, mostrandosi sempre con tutti tranquillo e sereno, e a volte sorridente.

Ricordava il P. D'Agostino che in quell'anno, in giorno di quarantore, trovandosi egli nella sagrestia dello Spirito Santo, il Padre gli disse:

– Confido là!

– Padre, che significa?...

– L'Ostia, figlio mio.

Dall'Ostia a lui l'aiuto e la forza per abbracciarsi amorosamente alla croce.

Ricordiamo altra prova della fortezza del Padre in quella unione spirituale che egli stabilì tra il personale più attivo dell'Opera e più affezionato ad essa; unione creata dopo le tempeste del 97, nel settembre del 1898, quando Melania

---

[1210] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 22, pag. 131.

[1211] È opportuno rilevare che, appunto perché il doloroso episodio della secessione venisse dimenticato, il Padre nel suoi ultimi trent'anni di vita, tra le circa 300 suore cui diede l'abito, non rinnovò mai il nome di **suor Veronica**.

stava per allontanarsi: gli ascritti si obbligavano a perseverare con costanza, nonostante tutte le difficoltà e tribolazioni, « eccetto quando il Signore chiaramente manifestasse, per mezzo dei Superiori Ecclesiastici, di non volere più questa Opera ». [1212]

17. Tra le Figlie del Sacro Costato

Anche per le Figlie del Sacro Costato il Padre non ebbe poco a soffrire: ne abbiamo parlato diffusamente nell'apposita monografia. Sarà qui sufficiente per il nostro tema riportare alcuni pensieri di quelle suore.

Ricordiamo che i malintesi col vescovo di Potenza ebbero origine dalla fermezza del Padre nel voler allontanare una suora senza vocazione, che invece era protetta dal vescovo, da lei tratto in inganno.

« Difficoltà gravi nel trattare gli affari delle anime certo il Padre ne dovette trovare nella sua vita. Credo che tra le più grandi sia stata quella della direzione del nostro Istituto, quando per la rimozione di una suora da Potenza trovò la resistenza ostinata del vescovo, già prima annuente, e che portò all'interdetto da parte del vescovo contro il Servo di Dio di metter piede a Potenza. I torbidi durarono a lungo, malgrado che il Padre avesse ubbidito immediatamente e scrupolosamente agli ordini del Vescovo. Però in tutta questa dolorosa vicenda il Servo di Dio sperò la luce della verità e la quiete degli animi fidando unicamente nel Signore ». « La fortezza io la riscontro in quel fatto col vescovo di Potenza, e in genere in tutta la sua vita, che non è stata scevra di sacrifici fisici e morali ». « Sempre ha dovuto superare difficoltà nella fondazione e nel governo delle case, di varia natura; ma il Servo di Dio fu sempre forte e rassegnato. Per il nostro Istituto, quando intervenne la lotta tra il Padre e il vescovo di Potenza a proposito di una suora di cui io stessa ero la superiora, e che portò alla fatale scissione tuttora esistente tra le Figlie del Sacro Costato, il Padre fu franco e costante nel suo pensiero e nel suo atteggiamento, ma obbedientissimo alle decisioni del Vescovo, che gli aveva intimato l'interdetto di por piede a Potenza ». « Sono inevitabili e molti e gravi gli ostacoli e le difficoltà, trattandosi di fondare un Istituto e di reggere una comunità religiosa: permessi, denari, materiali, diversità di caratteri non sempre perfettamente formati: eppure egli tutto superò senza

[1212] Vedi Cap. 6, n. 9, b.

mai abbattersi. Il fatto di Potenza, occorso proprio a me, superiora di quella religiosa che fu mandata, ne è una prova eloquente ».

18. Spigolando

Ci sarebbe ancora da dire sulle contrarietà sofferte dal Padre e sulla serenità con cui le sopportò. Spigoliamo a chiusura di questo capitolo.

« Non mi accorsi mai che fosse turbato per malattie fisiche e morali ». « Lo conobbi parecchie volte ammalato: in queste circostanze era in ansia per il lavoro sospeso o arretrato, ma concludeva rimettendosi sempre alla volontà di Dio ». « Lo ricordo ammalato di catarro bronchiale al Ritiro, dove fu visitato dall'arcivescovo mons. D'Arrigo, che scherzosamente gli diceva: – Coraggio, sopportiamo anche questa sospensione **a divinis** – alludendo alla impossibilità per allora di celebrare la S. Messa... Sopportò dolori e privazioni con fortezza eroica ». « Con pazienza sopportò le varie malattie di corpo e di spirito, molte e lunghe; mai l'ho sentito lamentarsi: l'ultima malattia fu per noi una scuola ». « Sofferenze fisiche ne ebbe gravi: basta accennare all'esaurimento che ebbe fin dall'età virile. L'ultima malattia ne fu il colmo. Spesso con calma diceva a qualche assistente: – Diciamo una preghierina al Signore, perché mi dia al più venti minuti di riposo in questa notte ». « Fu operato d'ernia e non ebbe paura; gli fu estratta l'acqua dalla pleura e non titubò: unica preoccupazione fu in quella circostanza la spesa per le operazioni che noi dovemmo in parte occultargli. Anche l'ultima malattia la sopportò fortemente, sebbene ne avesse desiderata la guarigione per servire all'Opera ». Ma della sua ultima malattia si parlerà ampiamente nella vita; diremo piuttosto dello spirito con cui abbracciava le croci.

« Sembrava che tutte le vicissitudini dolorose della vita non l'avessero a toccare ». « Nelle contrarietà un sorriso sfiorava le sue labbra, riflesso del suo spirito adagiato nel seno di Dio ». « Non lo vidi mai turbato in viso ogniqualvolta accadeva di dover lottare contro uomini e cose. Ricordo benissimo la calma imperturbabile malgrado l'incendio fatale della nostra chiesa-baracca ». In occasione della requisizione della casa di Altamura, durante la guerra, scriveva al P. Vitale: « In Altamura, calici di contraddizioni! il locale preso dai soldati! Viva Gesù e Maria! »; [1213] e per la proposta requisizione

[1213] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 91.

di S. Pasquale: « Parto per Oria dove abbiamo pericolo e mi¬naccia di sfratto da S. Pasquale per lazzaretto! Lodiamo Iddio! Egli sa ciò che ci giova! **Omnia cooperantur in bonum!** ». [1214] E in occasione di altre prove: « Nostro Signore amorosissimo ci visita con la sua santa croce, abbracciamola! La croce è sostegno e fortezza! ». [1215] « Coraggio: la croce è salute, è forza, è tutto! ». [1216] « La croce contiene un miele squisito e beato chi lo gusta! ». [1217] « Comprendo, figliuolo carissimo, le tue sofferenze spirituali e temporali, ma non è la croce il tesoro degli eletti? La croce santifica, fortifica, conforta e salva! ». [1218] « Il Signore ha visitato la vostra casa con la sua santa croce: ma la croce vuol dire amore e salvezza! ». [1219]

Durante i torbidi del primo dopoguerra: « I tempi stringono! Stringiamoci con Nostro Signore! ». [1220] « Le sommosse del carovivere sono un pretesto per riuscire a rovesciare il governo moralmente caduto, impossessarsi della nazione e poi perseguitare la Chiesa! Bisogna stringerci a Gesù Sommo Bene: ricoverarci nel **sicuro scampo e rifugio** del Cuore SS. di Gesù, per mezzo della SS. Vergine, **porta propizia del Divin Cuore**, e di S. Giuseppe, il celeste Maggiordomo. (**Erano i titoli di quell'anno**) ». [1221]

Chiudiamo con altre due testimonianze di profondo significato: « Malgrado tutti questi dolori, il Padre fu sempre calmo, anzi contento. Ricordo che un giorno lo vidi seduto, pensieroso, mesto, con la testa all'ingiù. Gli domandai: « Padre cos'ha? cosa si sente? » – Male, figliuola. Oggi il Signore si è dimenticato di me, perché non mi ha mandato nessuna contrarietà. – Mentre un altro giorno, avendolo visto insolitamente allegro e avendogliene domandato il motivo, mi rispose: – Sono stato oggi regalato di tante belle cose dal Signore, che si è ricordato di me: mi ha mandato tante contrarietà ». « Però in tutti questi frangenti, in cui in parte sono stata presente (**si riferisce alle difficoltà e lotte di cui abbiamo detto avanti**) il Servo di Dio, strano per noi, era più lieto e più gioioso, tanto che noi si soleva dire: – Oggi il Padre chi sa quali dispiaceri ha avuto! » (125, 15).

[1214] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 7.
[1215] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 33.
[1216] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 98.
[1217] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 113.
[1218] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 102.
[1219] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 123.
[1220] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 133.
[1221] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 35, pag. 217.

22.

TEMPERANZA

1. Un cristianesimo facile o un cristianesimo forte? - 2. L'insegnamento del Padre. - 3. La pratica. - 4. I suoi difetti. - 5. Il suo pranzo. - 6. Ancora dei pranzi del Padre. - 7. Altre mortificazioni. - 8. Strumenti di penitenza. - 9. La lotta contro il sonno. - 10. Dolcezza e mansuetudine. - 11. Preghiera per l'edificazione. - 12. La sua inalterabile pace. - 13. Pronto sempre al perdono.

1. Un cristianesimo facile o un cristianesimo forte?

Eccoci alla quarta ed ultima delle virtù cardinali: la temperanza. Essa modera l'inclinazione ai piaceri sensibili, contenendola entro i limiti della ragione e della fede. Occupa l'ultimo posto nella scala delle virtù cardinali perché ha per oggetto la moderazione degli atti dell'individuo, che non hanno relazione col prossimo; ma nella vita individuale è una delle virtù più importanti, perché frena gl'istinti più forti della natura umana. È una virtù che orienta l'uomo a Dio, impedendogli di ripiegare su se stesso in un amore disordinato.

La temperanza ci richiama al concetto più vasto di mortificazione, che, nello stato attuale di natura decaduta, è indispensabile per conseguire la perfezione. A questo proposito ricordiamo un colloquio del P. Vitale col Padre. Egli scrive: « Qual'è la virtù fondamentale? – mi chiedeva un giorno, passeggiando nel giardino dello Spirito Santo. Gli risposi io: – La santa umiltà – ed egli: – Questa deriva dalla principale virtù, dalla quale tutte le altre procedono. Io ritengo, soggiungeva, che il fondamento della santa perfezione consista nella mortificazione. Mortificazione di tutto: dell'intelletto, della volontà, dei sensi e così via. Ma come si fa, continuava, a vincere completamente se stesso, per le tendenze imperiose che sentiamo verso le nostre passioni?». [1222]

È un discorso che oggi non si ammette facilmente. Lo rileva opportunamente Paolo VI: « Se vogliamo veramente imitare Cristo, dobbiamo accettare le sue parole non come un invito storico, ma come un programma vincolante, che impone tanta riflessione: – Chi mi ama, mi segua; ciascuno prenda la sua croce e la porti. – E continua: « Vogliamo un cristianesimo facile o vogliamo un cristianesimo forte? La tentazione di un cristianesimo facile penetra oggi ovunque. Arriva anche ai religiosi e alle religiose, che dedicano la loro vita all'austerità e alla severità. Quella tentazione comincia ad intaccare non solo la disciplina esteriore – come l'abito, l'orario, e così via – ma anche le radici del cristianesimo: arriva alla fede... Quanti maestri, che sono discepoli del secolo, più che del Vangelo, non osano forse intaccare le verità basilari, che invece restano superiori ad ogni nostra intelligenza? Sta il fatto che nella scuola, nella pedagogia moderna è diffuso il tentativo di rendere facile il cristianesimo, di sfrondarlo di tutto ciò che disturba, sia in

[1222] F. VITALE, *op. cit.,* pag. 613.

campo dottrinale, sia nel campo pratico, quello cioè dei comandamenti. Si tende ad eliminare ogni inciampo, per lasciare che l'uomo viva di spontaneità, in pienezza di vita, in modo autonomo. Commettendo un grande errore psicologico, si pensa di presentare ai giovani un cristianesimo facile, senza tante regole, senza tanti pesi e tanti scrupoli, un cristianesimo comodo » (**L'Osservatore Romano**, 18.2.1972). Sono vecchi errori che risorgono, orpellati di vesti moderne. Ricordiamo una proposizione condannata già dal beato Innocenzo XI fin dal 1687: « La croce volontaria della mortificazione è un peso opprimente e inutile, del quale dobbiamo sbarazzarci ». [1223] Non è questo però l'insegnamento del Vangelo, cui richiama Paolo VI: « Nessuno s'illuda, Cristo è esigente: la via di Cristo è la via stretta » (**L'Osservatore Romano**, 4.3.1970).

2. L'insegnamento del Padre

Alle belle pagine del Padre sulla mortificazione riportate nell'**Antologia Rogazionista**, ne aggiungiamo quest'altra che riguarda la pratica di questa virtù.

Anzitutto il Padre ce la presenta come complementare della orazione: « Orazione e mortificazione sono due ali con cui l'anima vola a Dio. L'esercizio della mortificazione è importante non meno di quello dell'orazione; e si direbbe anche di più. Più la persona si mortifica, più adatta si rende per l'orazione; più fa orazione, più sente la necessità di mortificarsi: così l'una si accresce con l'altra, e di queste anime si avvera quel che disse il Profeta: **Ibunt de virtute in virtutem** (Sal 83, 8) ». E continua: « Che vuol dire **mortificazione**? Vuol dire dare la morte alle nostre passioni e ai nostri cinque sensi. La pratica si fa così:

« Prima di tutto bisogna mortificare il proprio giudizio e la propria volontà. Non essere attaccati alla propria opinione, ai propri modi di vedere, non ostinarsi nel proprio volere, nemmeno nelle più lievi cose: sono virtù che rendono l'anima docile e arrendevole alla divina volontà; e di tali anime Iddio può farne ciò che vuole.

« In secondo luogo bisogna mortificare le affezioni naturali, anche legittime, dirigendole tutte al puro amore di Dio, come sarebbero gli affetti della parentela e dell'amicizia.

« In terzo luogo bisogna mortificare le proprie inclinazioni,

[1223] DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum,* n.1258.

le voglie, gli attacchi ad una cosa o un'altra, alle proprie abitudini, a questo o a quel locale, a questo o a quell'ufficio, così via dicendo.

« Ma sopratutto bisogna mortificare l'amor proprio, che è il grande nemico del puro amor di Dio e della vera perfezione. L'amor proprio ci fa aborrire la croce e ci spinge alla propria soddisfazione anche nelle cose sante; l'amor proprio ci fa desiderare di essere stimati, lodati e benvoluti; ci fa temere di essere dimenticati, disprezzati e non amati o preferiti; è sottile e malizioso e c'inganna sotto le apparenze di bene anche senz'accorgercene; ci fa scusare quando siamo in colpa; genera in noi il rispetto umano, l'invidia, l'ira, il disprezzo del prossimo, l'egoismo e mille altre colpe e perversità, perché in sostanza l'amor proprio è superbia, e la superbia è la radice di tutti i peccati, giusto quanto sta scritto nei Libri Santi.

« I congregati di questa minima istituzione non potranno mai corrispondere ai santi fini del loro istituto se non combattono l'amor proprio e non attendono seriamente e continuamente a mortificarlo con atti contrari, con pregare sempre Iddio e la SS. Vergine per aver la grazia di superarlo, e con tutti i mezzi della disciplina e dell'osservanza, di cui può disporre un Istituto religioso.

« Finalmente un'altra efficace ed importante mortificazione, senza la quale l'anima non può fare il minimo passo nella via della perfezione ma è sempre in pericolo di perdersi, è la mortificazione dei sensi. Questa mortificazione da S. Giovanni della Croce è chiamata **notte oscura**, per la quale l'anima esce alla vera luce della divina unione. Bisogna mortificare l'udito, col non voler sentire cose inutili, novelle e racconti vani, discorsi fuori proposito atti a pascere la curiosità. Si mortifichi il gusto e la gola, prima di tutto con l'osservare esattamente tutte le astinenze e i digiuni prescritti dalla S. Chiesa, e poi quelli della propria comunità; indi col non ricercare cibi di proprio gusto, col mangiare moderatamente, a tempo, senza avidità, e col mangiare ugualmente i cibi che piacciono come quelli che non piacciono, senza muovere lagnanze e querele. E' anche una bella mortificazione quella che usava il P. De la Colombière, l'apostolo del Cuore di Gesù, cioè non consentire al gusto che si sente nei cibi.

« Anche nel bere acqua o vino bisogna usare tutte le regole. Teniamo presente che la mortificazione del gusto e della gola è ritenuta da tutti i maestri di spirito come l'**abbici** della vita spi-

rituale. Per questo pure i congregati si asterranno dai dolci sempre, eccetto quando poche volte l'anno vengono passati in comunità.

« Bisogna mortificare la vista, tenendo gli occhi con un certo freno anche abitualmente, specialmente in chiesa e in tempo di preghiera. Bisogna mortificare l'odorato, non rifuggendo mai da quelle circostanze o uffici in cui l'odorato ne possa soffrire; e non sarà mai che per semplice diletto si odorino fiori o altre cose odorose. Finalmente bisogna mortificare il tatto, il che si fa col sopportare pazientemente tutto ciò che molesta il corpo: il caldo, il freddo, la pioggia, la fatica, il letto duro, i dolori fisici, le malattie ». [1224]

3. La pratica

Vediamo ora lo spirito di mortificazione del Padre:

Il P. Vitale ha scritto: « Di natura vivacissima e proclive agl'impeti naturali, si studiava con ogni sforzo di frenarsi innanzi alle cose contrarie, e tra i suoi appunti chiede al Signore e propone di possedere: **Tacita pazienza, silenzio, quiete nei contrasti, mortificazione degl'impeti, delle ansie, delle sollecitudini** ecc.

« Non fu meno ammirabile nella mortificazione della propria volontà. Assoggettava prontamente il suo intelletto a quello dei superiori ecclesiastici e dei consiglieri. Qualche volta lo si vide agire nella comunità in maniera affatto opposta ai suoi modi di pensare; ed esprimendogliene io le mie meraviglie, mi rispose senza scomporsi: – Me lo ha suggerito quel superiore col quale mi sono consigliato... – Notando in me, quando ero ancor giovane, una certa titubanza a sottomettere pienamente il mio parere a qualche superiore per timore di errare in coscienza, mi diceva: – Si avvezzi a sottomettere l'intelletto anche nelle cose comuni che non riguardano la coscienza, così sarà sempre mortificato e più facile riuscirà la mortificazione nelle cose ardue –. E per questa mortificazione interiore conservò il più profondo silenzio in tutte, le amarezze provate durante la sua vita, per lo stabilimento dell'Opera. Non ebbe una parola di sprezzo o di biasimo contro coloro che, in buona o in mala fede, ne attentarono l'esistenza. Se occorreva fare qualche dolce sfogo diceva: – Mi dolgo solo per il male che gli avversari possono fare all'anima loro. –

[1224] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 186.

« Pareva che gli mancassero alle volte non solo i mezzi temporali, ma anche quelli spirituali, pel vantaggio della comunità: se ne affliggeva internamente, ma si univa perfettamente alla volontà di Dio, sapendo ch'Egli sarebbe venuto sempre in soccorso. Ebbe sempre animo uguale e nelle cose prospere e nelle avverse.

« Non conobbe in vita sua un'ora di passeggio o di ricreazione, un periodo di riposo o di villeggiatura: lo ricordiamo ritirarsi stanco e trafelato a casa, imprendere subito una predicazione o sacre funzioni, scendere dal pergamo e cominciare tosto il breviario, dicendo: – Quanto costa il tempo! –. E ne seppe così bene profittare, da rendere tanto feconde le sue opere ». [1225]

Citiamo ancora dal P. Vitale: « Si può asserire che il Padre non cessò mai di mortificarsi in tutti i sensi e in tutte le maniere. Fin da giovanetto si avvezzò a lunghi e rigorosi digiuni, che gli nocquero senza dubbio alla salute. Non poteva nasconderlo. Ancora ricordo che, vedendomi sin dai primi giorni del chiericato sofferente di stomaco, un giorno mi disse, sempre nello slancio della sua semplicità naturale: – Avrà fatto come me molti digiuni, astinenze, pazzie della gioventù, come le chiamava S. Bernardo. Oh, ero veramente stolto! – mi diceva. Assicuratolo che non conoscevo queste mortificazioni, ripeteva: **Aegrotans, aegrotus, morbo affectus** ecc. così leggiamo nel breviario di quasi tutti i santi, che operavano soffrendo; e perciò bisogna andare avanti col patire e con l'operare. Nostro Signore Gesù Cristo, ci diceva, non lasciò mai di patire internamente. – Nello stato ecclesiastico e sotto la direzione di ottimi padri spirituali ebbe a moderarsi nei digiuni ». [1226]

Ricordiamo anzitutto che il genere di apostolato cui si consacrò lo impegnava ad una vita di severa mortificazione in mezzo ai suoi poveri.

« Io so, rileva un teste, che il Padre non solo era temperante, ma anche mortificato. Era poi notorio in città – come del resto abbiamo notato avanti – che spesso pigliava una cucchiaiata di cibo dalle diverse scodelle dei poveri, per formare la sua pietanza, anzi spesso mangiava alla stessa scodella dei poveri che facevano schifo ». « Ai tempi della Opera sua in Avignone, attesta una sua nipote, ricordo che la nonna era più volte costretta a rifare il materasso di lana fornitogli, perché egli, avendolo ceduto ai poveri, si riduceva a dormire sulla paglia ».

[1225] F. VITALE, *op. cit.,* pag. 619.
[1226] *Ibidem*, pag. 613.

Egli, come sempre, si regolava in tutto con la preghiera, ed eccone una diretta alla SS. Vergine per impetrare lo spirito di mortificazione: « O Regina di tutti i Santi, Madre mia Maria Immacolata, voi siete in modo particolare madre dei sacerdoti. A voi mi presento: ecco ai vostri piedi un misero sacerdote, che domanda umiliato la vostra protezione, i divini lumi e i vostri materni consigli: Sede della Sapienza, illuminatemi, istruitemi, consigliatemi.

« Prima di tutto vi presento i miei dubbi circa la pratica della mortificazione della gola. Ah, voi sapete quanto ho mancato e quanto manco con la gola!... Voi sapete di quanto danno possono riuscire questi miei mancamenti alla Pia Opera di questi poverelli del Sacro Cuore di Gesù!

« In secondo luogo a voi presento i miei dubbi circa i digiuni per riguardo alla salute: ah, voi ben conoscete quanto sono indegno di cibare il mio corpo peccatore, e quanto avrò danneggiato la mia salute spirituale e forse pure quella temporale per l'intemperanza!

« In terzo luogo vi presento i miei dubbi e i miei desideri circa le penitenze. Io reo di mille colpe dovrei fare le più aspre penitenze per i peccati miei, eppur non le faccio!

« Deh, Madre Santissima, Maestra divina di tutte le virtù, io vi supplico, fatemi camminare per quella via per la quale riesca alla mia santificazione, alla santificazione delle anime, all'incremento di questa Pia Opera nel Cuore SS. di Gesù e giunga alla sospirata unione di amore col mio Sommo Bene! ». [1227]

4. I suoi difetti

Prima di continuare, sentiamo da lui stesso i suoi difetti, come li confessa nel suo autoelogio: « Ebbe il difetto della gola come una passione predominante, e interamente non lo vinse mai! Il buon Gesù lo perdoni... Era molto soggetto al sonno, non lo vinse mai: dormiva le sue buone 7 ore, tra notte e ore meridiane... Fu attaccato ai comodi della vita col pretesto della salute... ». [1228]

Uno dei Teologi censori rileva al proposito: «Anzitutto bisogna stare in guardia, perché **iustus est accusator sui ipsius**. Poi non si può tacciare di gola il bisogno di cibo in chi gode buona salute e fa molto dispendio di forze nel lavoro ». Circa

[1227] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 7.
[1228] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pagg. 241-242.

il sonno, fa notare: « Ma questo è un bisogno naturale, specie per chi è tutto il giorno e parte della notte in faccende e sotto la fatica. Il P. Vitale rileva che il sonno e l'appetito per Lui formavano due angustie e che « soffriva naturalmente un grande appetito, e diciamo soffriva, perché questo stimolo alla gola gli apportava una vera sofferenza interiore. Riteneva che era quasi impossibile la sua santificazione. Veniva talora assalito da certi languori, che doveva subito ricorrere a qualche pò di cibo. E la stessa cosa era per il sonno, che faceva sempre profondo, placido e sereno, e interromperlo gli costava grandissima fatica ». [1229] Invitato a pranzo da una famiglia, siccome tardava l'ora del desinare, stava per svenire, e fu costretto a chiedere un frustolo di pane, mettendo in rilievo nel contempo con i familiari la sua imbecillità fisica e morale.

Le testimonianze mettono bene in rilievo il suo spirito di mortificazione. « Esercitò la temperanza in un modo esatto. Mi pare che tutta la sua vita sia stata una continua rinunzia agli appetiti naturali anche leciti. Confessava, mi si dice, che nei primi anni, forse fino ai quaranta, si era troppo spinto nella mortificazione in materia di cibo e bevanda, fino al punto d'attribuire a ciò la terribile malattia di esaurimento che ebbe nel quarantesimo anno di vita; in conseguenza mitigò alquanto questo suo fervore di mortificazione ».

Una suora ricorda la malattia del Padre nel 1893: « Durante quella sua malattia, lamentandosi di non poter privarsi per penitenza di tante comodità e di tante attenzioni nostre e del fratello, accennava ai bei tempi, in cui poteva disciplinarsi, portare il cilizio, dormire sui banchi, limitarsi nel mangiare e vegliare in preghiera la notte. Tutto questo con un'evidente semplicità ».

Le diminuite forze, le accresciute fatiche e la guida dei suoi padri spirituali non gli permisero più il rigore estremo di una volta, ma egli seppe contenere la sua vita, fino ai suoi ultimi giorni, sotto la legge di una mortificazione straordinaria.

5. Il suo pranzo

Abbiamo inteso dal Padre che la mortificazione della gola è l'**abbici** della vita spirituale; e perché lo spirito non riportasse detrimento durante il pranzo, il Padre, oltre che raccomandare l'attenzione alla lettura a refettorio, ci fu un tempo che

[1229] F. VITALE, *op. cit.,* pag. 614.

fece incidere sull'orlo dei piatti delle sentenze morali: **Mangiando pensa ai poveri che non hanno nulla – Imitiamo la temperanza della SS. Vergine – Ne uccide più la gola che la spada** ecc.

Veniamo ora ai peccati di gola del Padre e ai suoi lauti banchetti.

Non bevve vino fino a quando non lo prostrò la malattia. Fino a quel tempo, 1893, neppure si metteva a tavola la bottiglia, tranne caso d'invitati; in seguito, per disposizione del medico, ne prendeva qualche dito, sempre allungato con acqua, e molte volte faceva a meno anche di quello, motivo per cui, in parecchie relazioni trovo ripetuto che il Padre non beveva vino. Non bevve mai liquori.

Così pure non mangiava carne, dicendo che gli era nociva, ma noi si riteneva lo facesse per mortificazione; difatti gli ultimi anni la disposizione del medico ridusse alquanto il dissidio tra la carne e lo stomaco.

Non faceva uso di zucchero né di dolci: il caffé, polvere di ghianda abbrustolito, lo sorbiva amaro. Questo surrogato era preparato dalle suore proprio per lui... « Un giorno racconta una suora – mi permisi di portargli, invece delle solite fettine di pane, una ciambella con zucchero; me la restituì dicendomi bruscamente: – Voi fate le veci del diavolo! – e lo riferì anche alla superiora, usando la stessa espressione. M'inginocchiai per domandargli perdono; me lo concesse subito sorridendomi e aggiunse: – Del resto, l'avete fatto per bene. – Oltre i digiuni stabiliti dalla Chiesa, digiunava quattro volte la settimana. Il venerdì e il sabato non prendeva frutta. Un sabato a Taormina, senz'accorgersene, ne mangiò. Venuto a Messina mi disse: – Sorella, per una settimana non mi porterete frutta, per far penitenza di quella mangiata a Taormina.

Il suo cibo quotidiano era un pò di pasta asciutta senza il **barabino** (così chiamava il formaggio) condita con olio e pane grattuggiato ed abbrustolito mescolato con polvere amara fatta da un'erba, così detta **centaurea**: nasce nelle nostre campagne e le suore la preparavano. Lui diceva di volerla per evitare o attenuare disturbi di stomaco, noi invece sapevamo bene che era per penitenza, perché nel mese di maggio, tra i fioretti giornalieri, ne metteva uno, quello cioè di condire la pietanza con quella tal polvere. Evidentemente non tutte le suore ed anche le orfanelle riuscivano a trangugiare quell'amaro.

Un nostro religioso coadiutore ricorda: « Lo servii per parecchio tempo a tavola. La mattina soleva pigliare un poco di latte senza zucchero con crostino di pane biscottato in casa, sempre senza zucchero. A mezzogiorno pigliava un poco di pastina condita con olio e con burro e un pò di pesce o uova. Così la sera ».

Ricorda il fr.llo Mariantonio: Un giorno a Napoli avendo saputo che l'uovo l'avevo comprato per una lira, m'impedì di comprarne ulteriormente, perché giudicava il prezzo alto ». Una volta una suora dietro incarico della superiora, a Taormina, aveva comprato un pesce per il Padre; ed egli disse che con ciò si era scandalizzata la comunità; ed essendogli stato detto, a sua richiesta, che era stata la portinaia a comprare quel pesce di qualità, ritenne per sé la testa, mandando alla colpevole una porzione di pietanza dal suo piatto (in quel tempo le pietanze si preparavano in cucina), mentre pretendeva da noi che mangiassimo tutta la pietanza. Alla cuciniera diceva: – Anzitutto preparate pane ed acqua: questi gli elementi necessari. Le pietanze che gli portavano, per lui erano sempre molte. Mi accorsi che parecchie volte saltava la cena per digiuno; ciò consigliava, ma non pretendeva da noi.

Qualche volta cercava di nascondere la virtù con qualche pretesto; per es. questa pietanza non è cotta; quest'altra è troppo salata o qualcosa di simile. A questo proposito un ricordo personale, che risale ai primi mesi del mio ingresso a S. Pasquale.

Un famulo, certo Scatigna, aveva con tanto amore raccolto nel nostro giardino i primi asparagi, ne aveva fatta una bella pietanza con l'uovo e presentati al Padre come piatto prelibato. Egli ringraziò cordialmente, ma osservò ridendo: – Questa non è una pietanza per un uomo; è un piattino per un ragazzo... – rivolto a me, che ero refettoriere: – Vieni qua, mangialo tu, che ti farà bene... –

« Non c'era caso che il Padre accettasse un piatto diverso, anche nelle maggiori solennità, in cui ci fossero pure dei forestieri. Solo negli ultimi tempi, quando fu ammalato, accettò a malincuore di pigliare qualche pietanza diversa da quella della comunità ». Ricordando l'inizio della Casa di Gravina, uno che lo vedeva per le prime volte ricorda: « Fui colpito fin dall'inizio dalla sua semplicità e modestia: volevo preparargli un saccone meglio riempito, e lui non volle, scusandosi col dire che non voleva condizioni migliori delle nostre; pane e formaggio

mangiammo noi il giorno dell'inaugurazione ed altrettanto fece lui, rifiutando uova ed altro, che volevamo procurare per offrirgli ». « Il suo mangiare era come quello di un uccello. Era una disperazione per la superiora che, sapendolo ammalato, gli mandava qualche pastina in brodo, mentre lui la destinava alle inferme, pretendendo la pietanza comune. Era osservantissimo dei digiuni ecclesiastici, che ricordava sempre; ne osservava poi altri, trattandosi specialmente di chiedere grazie ».

« La signora Mazza Elena di Oria, probanda un tempo tra le Figlie del Divino Zelo, ha raccontato che il Padre non volle mangiare assolutamente un piatto di pasta di qualità, preparata espressamente per lui, e pigliò invece una poltiglia di brodo con bucce di fave con tutti i bruchi ». Un ex orfanello: « I miei tempi erano critici, e lui mangiava come noi ».

Simili alle sopraripportate sono le testimonianze delle Figlie del Sacro Costato: Ogniqualvolta fu da noi, mangiò parcamente: minestra, verdura, con qualche uovo, senza vino o caffé; per noi permetteva una certa larghezza nella casa, per lui no. Mangiava poco e non aveva preferenze. So dei digiuni imposti dalla Chiesa. Fu sempre parco nel vitto: qualche patata lessa, qualche uovo, senza pretese. L'ho trovato una volta che cospargeva di una certa polvere la pietanza; era comune persuasione che lo facesse per mortificazione. Parecchie volte mangiò da noi; mi accorsi però che faceva del tutto per mangiar poco, perché si alzava spesso per girare e rendersi conto della qualità e quantità del nostro cibo. Spesso in cucina faceva rilevare la scarsezza e ordinava qualche volta ulteriore compra di carne per la comunità; tutte le volte che mangiava da noi, distribuiva parte della sua pietanza alle più bisognose. Qualcuna di noi si accorse che cospargeva di una certe polvere la pietanza per mortificazione.

6. Ancora dei pranzi del Padre

Vale la pena anzitutto insistere ancora sull'uso della centaurea, che si può dire abituale nel Padre; ed egli ne era sempre fornito.

Noi tutti si conosceva questa polvere, proveniente da piantine che germogliavano nei nostri giardini di Oria. Erano le suore che le disseccavano e ne ricavano la polvere ». Una suora attesta: « Un giorno la Madre Nazarena mi consegnò un fascio

d'erba amara per infornarla e ridurla in polvere: se ne serviva il Servo di Dio per amareggiare orribilmente la sua pietanza ».

Il fr.llo Luigi: « Una volta capitai nella sua stanza aperta, mentre scriveva, con una scatoletta che sembrava una tabacchiera. Mi domandò scherzosamente se tabaccassi, e mi offrì una presa di una certa polvere, con l'avvertenza di non metterla in naso, ma sulla lingua. Obbedii: era di mattina; la sera non mi era passato l'acre amaro, malgrado avessi già mangiato due volte; e il P. Bonarrigo, cui raccontai il fatto, mi disse: – Quella polvere è la così detta centaurea: il Padre la prende spesso per mortificazione. – Credo che qualche altro fosse a conoscenza di questa sua abitudine. Evidentemente quando mangiava in comunità non fu visto mai praticare quest'atto ».

Cioè, il fr.llo Luigi non se n'è accorto, perché il Padre cercava di destreggiarsi in questa manovra, il che però non sempre gli riusciva felicemente. « Malgrado i tentativi di nascondere, a quando a quando mi accorgevo che egli gettava la famosa polvere nella pietanza; si sapeva intanto che lui portava l'assenzio, a motivo, diceva lui, di facilitare la digestione. Per non farsi vedere, tirava fuori il fazzoletto dov'era nascosta tra le pieghe una cartina con la suddetta polvere. Chi serviva in cucina assaggiò un giorno il resto della pietanza del Padre. Non l'avesse mai fatto! Tanto era amaro.

Un giorno a Taormina si trovò con la sua caratteristica tabacchiera vuota. Chiamò la superiora: « Mi domandò se in comunità si facesse qualche fioretto riguardante il cibo. – Sì, Padre, nel mese di maggio spolveriamo un giorno solo la pietanza di polvere di cassia o di chinino – E lui: – Voglio provarla, per vedere se i vostri fioretti sono seri –; e mentre mi donava la sua tabacchiera vuota, accettava la nostra polvere per la pietanza. Evidentemente, per non rivelarsi che anche lui usava della polvere, di cui in quel momento mancava, aveva girato al largo, per non privarsi della mortificazione anche in quel giorno ».

Quando si trovava nelle case femminili mangiava a solo e profittava della maggiore libertà che godeva; ma alle suore naturalmente non sfuggiva l'uso che faceva dello strano condimento. « Il diletto nel mangiare lo provava nel condire la sua pietanza con aloé e polvere d'erba d'assenzio. Una suora che, per aver dato la sua pietanza a dei poveri, pensava di mangiare con gioia la minestra del Padre, perché creduta benedetta, non

potè mangiarne più di metà per l'amaro e il tanfo, e poco dopo la rimise. Le suore che servivano « ci confidavano che il Servo di Dio quasi sempre mangiava cibi amareggiati con polvere di aloè, ed altre volte di essa si serviva come di una tazzina di caffé, sotto pretesto che facesse bene allo stomaco ». « Ho saputo che era parco nel cibo e nella bevanda; lo vidi una volta cospargere d'una certa polvere amara la pietanza. Io, a mia volta, con la comunità, avendolo per fioretto imitato, non fui capace di trangugiare se non pochi bocconi ». « Soleva far mettere nell'acqua per bollire il caffé di orzo, dei crostini di pane, aggiungendovi poi una polverina. Un giorno ebbi occasione di assaggiare questo pane, mentre lui aveva dovuto interrompere per essere stato chiamato altrove, e lo trovai amarissimo. Chiese poi di quel pane, ma avendo io confessato il fatto, m'impose di non dirlo ad altri ».

7. Altre mortificazioni

Non mancavano mortificazioni d'altra specie nel cibo.

« Preferiva le uova molli, senza sale, fredde nel viaggio, perché abbiamo saputo non sentiva nessun gusto a prenderle ». [1230]

« I cibi li voleva sfatti, per non sentire gusto ». « Mangiava poco e troppo cotto », ma « per gli altri voleva la massima attenzione sia nella qualità come nella quantità ». Anche altri fanno questo rilievo: « Indifferente assolutamente per se stesso quanto alla qualità dei cibi, era invece tutto cura per i suoi orfani e anche pei religiosi ».

« Gli cossi una volta il riso senza sale, per sbadataggine; me ne avvertì; d'altra parte, per calmare il mio dispiacere, mi disse – Non ti affliggere per me: a Roma, dove il sale costa, io mangio senza sale ».

Il Padre aveva naturalmente i suoi gusti e le sue ripugnanze, e lottò per superarle. Riporta una superiora: « Un giorno mi confessò di aver avuto una ripugnanza invincibile contro il pancotto, fin dai più teneri anni, ma che aveva cercato di superarla. Trovandosi a Taormina gli presentai una pietanza come sapevo prepararla io: cercai di renderla appetitosa. – No, no, mi disse: così non va –; e mi condusse in cucina: versò il pancotto in un pentolino; con un cucchiaio rimestò a lungo; poi l'ingoiò, e mi confessò d'aver fatto ciò per renderlo più ripugnante ed

[1230] F. VITALE, *op. cit.,* pag. 618.

esercitare la mortificazione, perché, purtroppo, malgrado tanti anni, non era riuscito ancora a guarire ». Una suora assicura: « A Trani scelse come cuciniera personale una suora rifiutata dalla comunità perché assolutamente incapace ».

Altra abituale penitenza del Padre era la sete. Scarseggiava col vino, ma neppure si saziava di acqua.

Aveva notato in Melania quel suo bere «sempre a piccolissimi sorsi e quasi a stille, e in pochissima quantità»; aveva provato a fare come lei, « ma, notava, non mi è stato possibile, perché così la sete non si sazia. [1231] Invece è stato possibile anche a lui quando ha rinunziato a soddisfare pienamente la sete. È cosa che viene messa in rilievo dalle testimonianze. « Beveva un ditino di vino, innaffiato con molta acqua. Questa, in genere, la centellinava, specialmente nel pomeriggio, unicamente per mortificazione, e confessava di imitare in ciò Melania, riferendone l'espressione: – Non bisogna bere come gli animali, a sazietà! – Solevo portargli un boccale d'acqua fresca in stanza quando lo vedevo rincasare. Un giorno feci un pò tardi e mi affrettai a riparare. Lui era sulla porta della sua stanza: – Che giorno è? – m'interrogò. – Venerdì, Padre. – Se sapessi quanta sete, quanti peccati, quanta riparazione; dunque niente acqua! Il giorno dopo mi disse: – Veramente il Signore la voleva quell'acqua: stanotte non ho potuto dormire per la gran sete: la subii volentieri, anche perché mancava la brocca! ». La Madre Nazarena ci soleva dire che il Servo di Dio non saziava mai il suo appetito di mangiare e di bere. « L'acqua la sorseggiava: noi tutti si pensava che lo facesse per mortificazione ». « Ho sentito dire che l'acqua la beveva moderatamente per non essere mai sazio ». « Già prossimo a morte – parla il Padre Santoro – a me che l'esortavo a prendere qualche cordiale, mi rispose tra i denti: – Io nel bere non mi sazio mai! – facendomi capire che non estingueva mai la sete completamente ».

Abbiamo accennato avanti all'astinenza dalla frutta: era una delle sue mortificazioni più frequenti. So che una certa frutta non la mangiò mai: i fichi bianchi, per esempio, ad onore di Gesù Bambino. « Dalla frutta specialmente, facilmente si asteneva ». « Tutti i fioretti che importavano limitazione di cibo e di bevanda, sapevamo e vedevamo che li eseguiva anche lui ». « Durante tridui, novene, e in genere nella preparazione delle feste principali raccomandava delle mortificazioni soprattutto

[1231] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 181.

nella frutta, e lui stesso ci precedeva con l'esempio: gli oggetti non mangiati andavano ai poveri ». « Si asteneva come tutti gli altri, per tutto l'anno, da quel frutto che era sortito a principio dell'anno ». Si tratta delle polizzine annuali, di cui abbiamo fatto parola altrove. « Il sabato per lui e anche per noi non si mangiava frutta.. Dal fioretto annuale, per noi si davano delle dispense nei giorni festivi; per lui non già ». Spesso chiedeva per sé, facendo il cambio, la polizzina più grave. Questo specialmente avveniva quando qualcuno non mo¬strava generosità nell'accettare il fioretto che gli era toccato in sorte. « Ricordo due anni di seguito in cui sortirono, per lui, due polizzine che vietavano, una, tutti i frutti, e l'altra, tutti i dolci. Fu una vera felicità per lui. Osservò il rispettivo fioretto in quegli anni con estrema scrupolosità; mentre quando accadeva per noi, c'era sempre il modo di interpretazione benevola. Fui presente ad Oria a questi due sorteggi di polizzine ».

Nei giorni in cui si passava a pranzo il dolce, voleva che si consumasse questo prima della frutta, perché la bocca non ne restasse con quello squisito sapore. Se nelle feste principali a tavola si passavano due o più qualità di frutta, egli ne prendeva solo di una qualità.

Riporta una suora: « Gustava molto i fichi e le pesche; ma mi confessò di averne fatto offerta alla Madonna e a Gesù da venticinque anni. A proposito delle pesche, mi disse che, trovandosi convalescente, un giorno il fratello di servizio riuscì a fargliene mangiare una, nonostante il suo diniego; ma l'anno seguente il pesco era disseccato, e conchiudeva: – Tutto quello che si offre al Signore è sacro, e non bisogna mai venir meno nell'adempimento del voto. – Dei nostri dolci casalinghi gustava qualche cucchiaio o pezzettino dietro nostre amorevoli insistenze. M'azzardai un giorno presentargli un pezzo di cioccolato ammorbidito in cucina – non era ricco né forte di denti –; dovetti scappare indietro, perché non era lecito dare simile scandalo alle suore e orfanelle, che avrebbero potuto vedere ».

« Ricordo – afferma il P. Vitale – che per due anni di seguito, volontariamente non assaggiò frutto alcuno ». Trovo tra i suoi appunti: « Astinenza dai frutti per cinque anni, cominciata il 4 agosto 1907 ». [1232] E non ho motivo di credere che egli non abbia mantenuto il suo proposito, a meno che il terremoto del 1908 non l'abbia ridotto, sia pure per qualche tempo, nella morale impossibilità di osservarlo.

[1232] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 118.

8. Strumenti di penitenza

Oltre quanto detto sopra, il Padre usava i tradizionali strumenti di penitenza, costantemente adoperati da legioni di santi: cilizi e discipline.

Scrive il P. Vitale: « Quando il Padre si poneva all'orazione la mattina, lo sentii gemere più volte con lamenti flebili, e dovevano essere strumenti di penitenza, che usava e gli erano familiari. Ne aveva in abbondanza: cilizi, catenelle, mollette, discipline, croci punteggiate ecc. che non potevano sfuggire allo sguardo curioso e indagatore dei suoi intimi. E talora spillava anche il sangue dalle sue carni innocenti ». [1233]

Ad Oria conserviamo una vera collezione di tali strumenti: una robusta disciplina di ferro, con varie strisce di metallo terminanti a punte e una larga fascia irta di punte acuminate di ferro, insieme ad altri cilizi e discipline. Un religioso pensa che non siano state di uso personale del Padre: « Non mi consta che gli oggetti penitenziali che si trovano in Oria siano stati usati da lui; forse questi oggetti, meno alcuni, si trovano lì, perché tolti ad anime da lui dirette ».

Dalle testimonianze risulta invece che quegli strumenti dovevano essere familiari al Padre e non sottratti a penitenti troppo fervorosi, almeno in buona parte, per es. la cintura con ferri acuminati. Essa fu ordinata dal Padre a suor Geltrude, che così ricorda la cosa: « Volle per sé due fasce larghe come panciere: una da servire a Messina e l'altra ad Oria: in questa fascia di tela sono cuciti degli uncini di grosso ferro filato con sporgenza esterna. Io e la superiora del tempo facemmo e sapemmo ciò ». Che ne usasse lo sappiamo dalle testimonianze. « Avemmo l'intuito che di questa fascia fosse cinto il giorno dell'Addolorata, nel settembre, mi pare, del 19, quando celebrando la Messa, e dopo averci rivolto la parola sull'Addolorata, con un accento mai sentito di compassione pei dolori di Maria, fu notato, anche da me, che, baciando l'altare, non si curvò come al solito, ma piegò il collo dopo essersi abbassato sulle ginocchia ». Una suora a Taormina: « Un giorno trovai sul letto una fascia di tela forte, lunga più che larga, con delle punte acuminate a forma di ago. La lasciai lì e mi ritirai senza altro. Seppi in seguito che la usava durante la celebrazione della Messa ». Ho sentito dire da qualche suora che il Servo di Dio aveva molti cilizi; che fu notata qualche camicia insangui-

[1233] F. VITALE, *op. cit.*, pag. 616.

nata, ed altro sangue si supponeva dal fatto che, a quando a quando, qualche camicia veniva lavata da lui ». « Una volta vidi della bambagia intrisa di sangue nel bacile con dell'acqua; non so se fosse dovuta a disciplina ». Il Padre nel 1915 fu a Soccorso per ministero, per otto giorni, col P. Chiapparone, ed ospitò nella casa Cigala. Un giorno che egli, uscendo, aveva lasciato aperta la stanza, la signora entrò per rassettarla e si accorse di un ordigno di penitenza a punte di ferro. Era evidentemente la famosa fascia. Il Padre rientrando domandò se qualcuno fosse entrato nella stanza, ma la signora poi disse che allora non ebbe il coraggio di confessare.

« Delle volte ci accorgevamo che non poteva nemmeno piegarsi, credo a causa di cilizi. Una volta vidi io le lenzuola macchiate di sangue ». « Vidi spesso qualche strumento di penitenza nei tavolini da notte, che io per curiosità aprivo quando entravo nella sua stanza; qualche volta si accorse che qualche strumento era stato mosso e domandò chi ne era stato la causa; confessandomi di ciò – Silenzio! – mi diceva – e procura di non farlo più ». «In occasione del terremoto del 1908, a Taormina ci consigliò la disciplina e il cilizio, prima durante il giorno, poi solo durante la Messa; lui, credo che sarà stato il primo, perché diceva: **Facciamo penitenza!** Si diceva fra noi che anche a letto mettesse oggetti pungenti e che per questo vietasse a chiunque di rifarlo ».

« Non mancavano altre specie di mortificazioni affliggenti. Usava alcune mollette per mortificare i polpastrelli delle dita, le palpebre, le orecchie, le labbra, la lingua, ed altre parti del corpo, sopratutto nel tempo della preghiera, che faceva in ginocchio, con le braccia stese.

Riporto una relazione del sig. Andrea Pisani di Oria: « Mi trovavo come cameriere presso mons. vescovo di Oria Antonio Di Tommaso quando il Can.co Di Francia venne la prima volta in Oria per trattare col vescovo. Alloggiò nel palazzo vescovile parecchie volte, per lo spazio di circa un mese prima di stabilirsi in Oria coi suoi istituti. Fin dai primi giorni mi colpì lo spirito di povertà e di mortificazione di questo prete sconosciuto. Io ero incaricato di servire a tavola e di rassettare le stanze. A tavola non voleva mai si cambiasse il piatto e preferiva mangiare tutto in un solo piatto. Nella stanza mi accorgevo che non si era servito né del materasso di lana né del guanciale, che trovavo sempre pulito: evidentemente rimoveva tutto

e dormiva sul duro stramazzo di crine, rimettendo poi a posto ogni cosa la mattina, prima di uscire di camera. Quanto alla pulizia della camera mi preveniva sempre e qualche volta dovetti fargli dolce violenza per impedire che facesse quanto era mio dovere di compiere, avendolo sorpreso in tale occupazione. Rifiutava sempre la scatola dei cerini per accendere la candela durante la notte, affermando che si può pregare anche al buio. Non ho mai trovato che avesse usato la saponetta (**egli si serviva del sapone comune**) di cui avevo fornito il lavandino, ma la trovavo sempre in disparte non toccata». Con la penitenza e la preghiera il Padre preparava le fondazioni di Oria!

Non mancavano poi le penitenze occasionali. Una volta, presso il P. Montemurro gli fu presentata una tazza di latte in cui, invece di zucchero, era stato versato del sale. Egli lo bevve in silenzio. E fu grande la confusione del cuoco quando, troppo tardi, si accorse dello sbaglio. Altra volta giocavano i ragazzi all'altalena su una tavola bassa; e il Padre si compiaceva a rimirarli. Nella foga la tavola dovè torcersi verso il Padre. Difatti solo dopo qualche tempo i ragazzi si accorsero che l'estremità di essa cadeva e ricadeva sopra un piede di lui, che non senza dolore riceveva in silenzio quei bei colpi. Solo un sorriso corrispose alle loro proteste, continuando egli ad interessarsi del loro giuoco.

9. La lotta contro il sonno

Veniamo ora al sonno. Soleva dire che aveva un debole per il sonno – in treno dormiva facilmente –; però diceva e lo scrisse anche nel suo autoelogio, che dormiva, tra giorno e notte circa sette ore.

Bisogna convenire che la lotta contro il sonno è una delle più dure, anche per i santi che si sono segnalati nella mortificazione. Caterina da Siena confessò al beato Raimondo suo direttore, spirituale di non aver trovato in nulla tanta difficoltà quanta nel vincere il sonno. [1234] La lotta del Padre contro il sonno fu incessante.

Cominciamo col dire che, al solito, egli anzitutttto faceva assegnamento sulla preghiera, come abbiamo visto per la mortificazione in genere. Ecco dunque una « **preghiera al Cuore Santissimo di Gesù per vincere il sonno**: Signore adorabile Gesù

[1234] PAPASOGLI, *Sangue e fuoco sul Ponte di Dio,* pag. 23.

Cristo, che ci diceste: **Vigilate** e c'insegnaste in tante e tante maniere la vigilanza, deh, concedetemi grazia ch'io vigili! Vi supplico, fortificate la mia imbelle natura e la mia malferma volontà, perché io resista al torpore del sonno e lo vinca. Signor Nostro Gesù Cristo, al vostro Cuore SS., che pure nel sonno vigilava, io mi rivolgo. Deh, Cuore del mio Gesù, eccitate la fede, il fervore e lo zelo del mio freddo cuore, affinché rifugga dal soverchio dormire ed ami la vigilanza nella preghiera! Gesù mio, che effondeste il vostro Cuore nella perfetta carità, tutte le notti orando nelle campagne o sui monti, o nelle grotte o nella casetta di Nazaret, deh, datemi grazia che io tolga al sonno buona parte della notte e per voi la impieghi al vostro cospetto, gemendo e sospirando per gl'interessi del vostro Sacro Cuore.

« Signor mio, voi vedete che lo spirito è pronto, ma la carne è inferma: io sono assai misero e fiacco; l'asino si vuole adagiare; deh, deh, Redentor mio, pel merito delle vostre divine veglie, datemi vittoria sul sonno, fatemi vigilante, perché io vi confessi nel mezzo della notte, come il vostro Profeta diceva! Amen ». Segue una invocazione alla SS. Vergine « modello delle vergini vigilanti »; a S. Giovanni della Croce, che tesaurizzò « sapientemente il tempo, spendendo con particolare amore quello della notte a pregare »; al suo Santo Angelo Custode per « una bella e sicura vittoria sul sonno « in maniera che egli in sua compagnia passi la notte nella fervente preghiera per gl'interessi del Sacro Cuore di Gesù ». [1235]

Le sette ore di riposo erano quelle segnate in orario; ma sappiamo di tante notti passate in preghiera, dinanzi al Santissimo Sacramento, quando – e non era cosa rara – i bisogni materiali e morali dell'Opera stringevano. Ricorda una suora: « La Madre Nazarena mi disse che il Padre dormiva poco perché essendo, durante la giornata, distratto da continue chiamate, soleva supplire la notte pei suoi doveri spirituali ». E altra: « Lo vidi spesso a tarda notte in cappella e la mattina vi era già prima della levata ».

Confessava di sentire la fame e di voler dormire; ma ciò evidentemente derivava dal fatto che egli mangiava pochissimo e dormiva anche meno.

Si diceva dormiglione, sta il fatto però che generalmente la mattina alle quattro e mezzo era fuori letto, e la sera andava a riposare tardi. Di notte spesso si vedeva in giro per le came-

[1235] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 25.

rate, col suo lumino a petrolio, perché ad Oria mancava allora la luce elettrica. Quando c'erano veglie, egli era sempre il primo ad entrare in cappella.

Nel pomeriggio, d'estate riposava una mezz'oretta; d'inverno mai. Non era certo ricercato per il letto. Diceva che non poteva pigliar sonno su un materasso soffice. Il letto era costituito da un solo materasso di lana poggiato sulle tavole; non permise mai che fosse spiumacciato: solo una volta la settimana cambiava la biancheria: lui stesso pensava ad aggiustarsi le coperte. Mi consta che qualche volta dormiva sulle tavole oppure per terra. Suor Ausilia, di stanza a S. Eufemia, mi confidò che trovandosi lì il Servo di Dio a predicare per l'Immacolata del 1918 le ordinò che il suo letto non fosse rifatto mai; in ultimo constatò nel letto tracce di strumenti di penitenza attraverso punteggiature al materasso. Ha scritto il P. Vitale: « Negli anni della gioventù non dovevano essere rare le notti passate in preghiera o dormendo a terra. A Castiglione, dove fu per un triduo alla Madonna di Lourdes, fu notato che non toccò il letto; così pure a S. Fratello, ivi andato a predicare alle Figlie di Maria. A Torregrotta nel 1926, già vecchio di 75 anni e malato, dormì a terra perché una suora gli aveva preparato un bel letto con materasso di lana ». [1236]

A conclusione rileviamo che le mortificazioni di vario genere non incidevano negativamente sull'attività del Padre. « Credo che malgrado queste varie penitenze, egli lavorasse di più ». « Malgrado queste rinunzie, non notai debolezze nell'adempimento dei suoi doveri ».

10. Dolcezza e mansuetudine

Si ricollegano alla temperanza, come parti soggettive o potenziali di essa, la castità, l'umiltà e la dolcezza o mansuetudine. Delle due prime diremo in seguito, qui parliamo della mansuetudine.

È la virtù che previene o modera la collera, sopporta il prossimo nonostante i suoi difetti e lo tratta con benignità. Virtù eccellente, di cui Gesù ci si propone Lui stesso a modello, insieme con l'umiltà (Mt 11, 29), ma nel contempo virtù difficile, perché presuppone la morte di ogni proprio interesse; essa perciò è particolarmente la virtù delle anime innocenti,

[1236] F. VITALE, *Op. cit.,* pag. 616.

in cui Gesù ha fatto continua dimora; onde Bossuet ha scritto che la mansuetudine è « il vero segno dell'innocenza conservata o recuperata. [1237]

Il Padre ci fa notare che mansuetudine ed umiltà sono virtù interdipendenti: « La santa mansuetudine è figlia della santa umiltà; con tutto ciò l'esercizio della mansuetudine è mezzo eccellente per diventare umile »; perciò egli vuole che ciascuno dei suoi figli sia « vigilantissimo nell'esercizio di questa virtù... Ciascuno terrà presente gli esempi divini della mansuetudine di Nostro Signore Gesù Cristo e in tutte le circostanze questa eletta virtù deve sempre primeggiare, frenando ognuno il proprio irascibile con continua violenza sopra se stesso. Si usi mansuetudine nel parlare, parlando a voce quasi sempre bassa, mansuetudine nel comandare e nel riprendere, adirandosi, se occorre, senza peccare. La mansuetudine deve specialmente dimostrarsi nel trattare col prossimo affinché nessuno resti scandalizzato ». [1238]

Il Padre richiede con insistenza la virtù della mansuetudine principalmente nel superiore: « Si raccomanda caldamente ad ogni superiore la calma e la perfetta mansuetudine in ogni evento. È questo un punto importantissimo. L'agitazione del superiore si trasmette ai sudditi e li agita. Sta scritto: **Non in commotione Dominus** (1Re 19, 11): Dio non è nell'agitazione, ma Iddio è spirito di eterna quiete. Il superiore non esca dalla sua quiete interiore anche nelle cose gravi. Non si vieta di sentire le impressioni degli avvenimenti e il vivo interesse in ogni evento e di agire con fervore e interesse, secondo i casi; ma la sapienza consiste nell'unire insieme il vivo interesse col fervore e la calma interiore. Così tutto si svolge secondo l'ordine. Si tratta che il superiore non deve agire mai per movimento di passione, che contiene sempre un germe dell'irascibile; e l'ira e il furore, la collera non producono mai bene. Se si sentono, non bisogna consentirvi ». [1239] E appresso: « La mansuetudine! Questa eccellente virtù, che, al dir di S. Francesco di Sales, deve predominare sopra tutte le altre, come l'olio che sta a galla dei liquidi, se è indispensabile per tutti, più lo è per il superiore; e ciò per più ragioni.

« La prima si è pel buon esempio. L'irascibile è una passione generalissima tra i figli di Adamo. I moti d'impazienza sono tutti all'ordine del giorno, specialmente tra i religiosi. Il nemico infernale trova spesso nelle anime una grande inclinazione all'ira-

---

[1237] Bossuet, *Meditazione sul Vangelo,* giorno 3.
[1238] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 3, pag. 21.
[1239] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 132.

scibilità, all'impazienza, e vi lavora sopra indefessamente. Ora, un superiore che non domina perfettamente, con la mansuetudine, la passione dell'irascibile, non fa che lavorare, di accordo col demonio, a danno e rovina dei suoi sudditi e confratelli. Ben presto le sue impazienze, i suoi moti primo-primi, i suoi scatti, i suoi risentimenti, il suo parlare irritato e simili, sfrenano l'irascibile e ben presto la comunità si disordina in tal modo, da far crollare in breve tempo tutto l'edificio spirituale. Che sciagura è mai questa irascibilità non frenata dalla santa mansuetudine!». Il Padre passa a considerare la mansuetudine di Nostro Signore in tutta la sua vita e specialmente durante la sua passione, e continua: « Ognuno, e specialmente il superiore, sia mansuetissimo. Faccia speciali preghiere e speciali esercizi in tutta la sua vita, per arrivare a questa bellissima ed amabilissima virtù, la quale ne tira con sé molte altre. Il superiore tenga presente il detto del salmista: **Docebit mites vias suas** (Sal 24, 9): Dio insegnerà ai mansueti le sue vie. Vuol dire che il lume di Dio condurrà per le rette vie del divino volere tutte le azioni e le parole del superiore mansueto, che saprà come condurre e dirigere tutti i suoi figliuoli in Gesù Cristo ». [1240]

Spigoliamo ancora dagl'insegnamenti del Padre: « La mansuetudine è sorella dell'umiltà; e Nostro Signore Gesù Cristo ce la propone ad imitare come virtù del suo divino Cuore. I pregi di questa virtù sono ineffabili. Dobbiamo sempre desiderare che il Signore mandi a questo istituto anime mansuete, e faccia sempre fiorire tra noi questa dolcissima virtù. Per rapporto a molti vizi dell'umana natura, la mansuetudine è una spada che li uccide. Questa virtù ci rende carissimi a Dio e agli uomini. L'esercizio di questa virtù ci impegna in una continua lotta contro noi stessi perché, chi più chi meno, ogni uomo è travagliato dall'irascibile. Se tutti gli esempi delle virtù risplendono nella persona adorabile di Gesù Cristo, quello della mansuetudine è così manifesto, che chi lo mira non può non innamorarsene. Gesù Cristo fu ingiuriato, percosso, oltraggiato con le più ignominiose contumelie: il nemico per mezzo dei giudei fece tutti gli sforzi per far produrre al Signor Nostro Gesù Cristo il menomo atto di sdegno contro i suoi persecutori, ma Gesù Cristo Signor Nostro confuse tutto l'inferno per mezzo di questa virtù prediletta del suo divino Cuore.

« La SS. Vergine, dopo Gesù Cristo Signor Nostro, è il più

[1240] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 204.

perfetto modello di mansuetudine. Gesù Cristo fu paragonato all'agnello, Maria SS. alla colomba, che non ha fiele. Mai si sdegnò contro quelli che tormentavano il suo Divino Figliuolo, anzi li amò e pregò sempre per loro.

« I santi hanno amato assai la virtù della mansuetudine, ed hanno messo molto studio e faticato anni ed anni per diventare mansueti, quando la loro natura li portava all'irascibile. Virtù difficile è la perfetta mansuetudine in tutti gl'incontri; ma chi arriva a vincere se stesso e rendersi mansueto, ha ottenuto una palma quasi simile a quella dei martiri, avendo detto lo Spirito Santo: **Nessuno è più forte di colui che espugna il proprio cuore.**

« I congregati saranno attenti all'acquisto di così bella virtù; quindi si guarderanno da ogni movimento di ira o di sdegno, non si risentiranno nelle contraddizioni, e saranno l'uno con l'altro pacifici e mansueti. Molto più questa mansuetudine deve esercitarsi col prossimo, sia nel parlare che nel trattare. Sta scritto: **Non avvezzarti ad un parlare temerario, perché ciò non sarà senza peccato.** E altrove: **Hai veduto uno che corre a furia di parlare? Si correggerà la stessa stoltezza, ma non costui.** Sarà ottima abitudine non parlare mai a voce troppo alta e precipitosa ». [1241]

11. Preghiera per l'edificazione

Gli esempi del Padre erano perfettamente conformi ai suoi insegnamenti.

Sappiamo già che egli nel suo testamento si accusa di essere « di natura iracondo e di un'iracondia un po' volgare, che sventuratamente non potè mai vincere ». [1242] In una lettera al P. Vitale rinnova l'autoaccusa: « La sua lettera è il riflesso dell'anima sua mite, candida, soave, innanzi a cui stride la mia, tumultuante e immite ». [1243] Nessuna difficoltà a riconoscergli un'indole irascibile; ma che egli non sia riuscito a domarla non è esatto.

I censori degli scritti rilevano: « Questo (**l'accusata iracondia volgare**) non risulta da nessun luogo dei suoi scritti, che anzi si mostra incline alla tolleranza, al perdono, alla pace con tutti. Una volta sola usa un tono risentito, in un articolo in difesa dei mendicanti, i quali non avevano altra alternativa che o morire di fame o finire in prigione. [1244] Se anche deve difendere i diritti dei suoi isti-

---

[1241] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 194.
[1242] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.
[1243] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 45.
[1244] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 43, pagg. 20-23.

tuti, lo fa sempre pacatamente e a base di ragioni giuridiche. Alle superiore raccomanda la pazienza, la moderazione, le buone maniere ». E altro censore: « Non si direbbe davvero, per quanto è dato rilevare dall'esame degli scritti, che il Servo di Dio fosse **iracondo**, anzi di un'**iracondia un pò volgare.**

Si mostra invece abitualmente comprensivo, benevolo, delicato, tollerante, fermissimo però nei principi, e tenace e risoluto nelle cose che gli sembravano più rispondenti al bene e alle finalità della sua Opera. Il Servo di Dio avrà voluto dire, come ci sembra, che per natura si sentiva portato alla collera. Come non è da escludere che si sia in lui manifestato qualche segno d'inquietudine o di impazienza, o che sia trasceso talvolta in espressioni o apprezzamenti un pò duri nei confronti di quella o quell'altra persona. Il Servo di Dio aveva sortito un'indole alquanto impulsiva e anche pugnace. Con ciò egli dovette fare degli sforzi non comuni per raggiungere quell'equilibrio e abituale padronanza di se stesso, di cui sono prova e testimonianza gli scritti ».

Di questi sforzi non comuni abbiamo le prove anzitutto nelle preghiere. Abbiamo riportato avanti quella **per il diportamento giornaliero** [1245] e l'altra per **la santa violenza**; [1246] eccone ora una terza per l'**edificazione**, in cui implora il trionfo sull'irascibile con la virtù della dolcezza e della mansuetudine.

« O Gesù mansueto ed umile di cuore, fate il cuor mio simile al vostro! Deh, mio Sommo Bene, perdonatemi tutti questi difetti per i quali non meriterei perdono alcuno! Ahimé, non permettete che il miserrimo sia pietra d'inciampo! Datemi santi lumi, pronta riflessione, presenza di spirito, calma ragionavolezza, fortezza e pazienza, affinché freni vittoriosamente me stesso in tutte le giornaliere occasioni o contrarietà, e non doni il grave e pernicioso scandalo delle impazienze, delle intolleranze, dei turbamenti, delle alterazioni, dei fastidi, delle inconsideratezze, degl'impeti, dei risentimenti personali, delle picche, degli sfoghi, nonché delle parole poco prudenti, o poco modeste, o poco umili, o poco mansuete! Ah, non per me, Signor mio, ma per amore di voi stesso, per amore delle anime che tanto vi costano e la cui edificazione bramate, concedetemi, deh, questa grande grazia! La mia lingua specialmente, la mia lingua frenate! Ah, per la vostra lingua amareggiata di fiele, frenate la

[1245] Vedi cap. 7, n. 6.
[1246] Vedi cap. 1, n. 4.

mia lingua perversa! Datemi che io pesi le mie parole, prima di parlare, nella bilancia della perfezione evangelica e della retta ragione, affinché non inciampi negli errori della mia lingua! Ah, diletto mio Gesù, datemi la bella virtù di saper tacere, la bella e preziosa virtù del silenzio! **Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis!**

« Cuore dolcissimo del mio Gesù, comprimete il mio cuore perverso e liberatemi per sempre da quegli impeti stolti e irragionevoli dell'irascibile: allontanate da me in quei momenti l'infernale nemico, svegliate allora nella mia mente quelle sante riflessioni, che valgono a dissipare le stolte cogitazioni; e se il nemico m'incalza, datemi fortezza a vincerlo, tenendo sempre presente che la mansuetudine e il frenamento di quell'impeto, e la dolcezza nel parlare mi liberano da molti difetti, mi rendono edificante al prossimo, mi avvicinano sempre più a voi, Sommo Bene, e giovano alla buona riuscita delle cose assai più di ogni sfogo di impeto dell'irascibile. Deh, per amore del vostro mansuetissimo Cuore, esauditemi! **Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius!** Deh, fate con la vostra efficace grazia, che io mi diporti tra i poveri e tra i fanciulli con tanta edificazione e dolcezza, per quanto scandalo di impazienza ho mai dato! Ah, Gesù mio riparatore, fatemi riparare generosamente e prontamente ad ogni mio trascorso ». [1247]

Seguono, per impetrare la stessa grazia, ardenti invocazioni al Cuore Immacolato di Maria, a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, e a vari santi: Francesco di Sales, Giovanni della Croce, Alfonso de' Liguori, Veronica Giuliani, e poi Angeli e Santi avvocati e protettori e in fine le Anime Sante del Purgatorio. Si aggiungono qui i proponimenti da noi riportati al capo 1, n. 5.

In una nota di preghiere personali, troviamo: « **Tre** Ave Maria e **tre** Gloria **per la vittoria sull'irascibile**; e « proponimenti: non lagnarsi di nulla per cose personali; mansuetudine in tutto e per tutto; pazienza umile e tranquilla in ogni contrarietà e sofferenza ». [1248]

12. La sua inalterabile pace

Com'egli fosse rimasto fedele a questi proponimenti, ne abbiamo già detto parecchio nei passati capitoli; aggiungiamo qui nuove testimonianze.

[1247] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 4.
[1248] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 6, pag. 117.

Cominciamo con questa bella pagina del P. Vitale: « Il Padre aveva sortito da natura un cuore tenero e compassionevole, e, lavorato dalla grazia e dai suoi sforzi, s'ingegnava a copiare in se stesso il modello del Divin Redentore con una mitezza dolcezza singolare.

« L'affabilità con cui trattava tutti, senza distinzione, religiosi e secolari, grandi e umili, amici e avversari, attirava tutti i cuori, e ognuno sapeva che da lui si poteva ottenere ogni cosa, che non fosse contraria alla sua delicatissima coscienza. « È singolare il fatto che si riscontra nella sua vita, a differenza di quanto leggiamo di altri servi del Signore impegnati nella carità del prossimo. Quando, nei primi tempi dell'Opera, non poteva soddisfare prontamente tutti i creditori, costoro talvolta alquanto irritati venivano risoluti a fargli delle gravi rimostranze, forse anche preparati ad ingiuriarlo; ma, appena lo avvicinavano, ad una sua parola, diventavano tanti agnelli: comprendevano che avevano da fare con un uomo eccezionale, che aveva con sé il Signore.

« Certo molti abusavano della sua mitezza d'animo, e quando taluni, che gli dovevano essere soggetti per obblighi d'ufficio e d'impegni assunti, mancavano ai loro doveri, egli dolcemente si lagnava, quasi gemendo: – Purtroppo, diceva, non piace loro il governo paterno; meriterebbero di essere trattati con rigore.

« Spesso succedeva un contrasto nel suo animo, tra la fortezza che possedeva nel sostenere le esigenze della virtù, con il castigo medicinale, che doveva imporre a chi commetteva qualche fallo: allora pareva diventasse quasi terribile nel correggere e nel punire. Ma bastava che scorgesse un qualche indizio di pentimento, un accenno a mutar proposito, che diventava subito dolce e soave, e, mitigando o sospendendo, a seconda dei casi, la punizione, otteneva l'effetto che bramava.

« E quanto riusciva caro, agli occhi di chi sapeva leggere nella sua bell'anima, quando talora, disgustato con qualche soggetto, si era dovuto mostrare severo e crucciato per qualche tempo, come se non volesse più sentirne, e poi, allorché lo sapeva ravveduto, cercava di parlargli con qualche sorriso, con uno sguardo, oh! quanto soave, come volesse dirgli: Ti son sempre Padre e tu mi sei figlio!

« Senza una penetrazione vera dell'anima del nostro Padre Fondatore non si potrebbero spiegare certi suoi atti di governo,

dei quali non possiamo per ora narrare i particolari, e che agli occhi dei profani, potrebbero scandalizzare anziché edificare. [1249]

« Fu più volte costretto a licenziare dalle comunità soggetti che non dimostravano vera vocazione, o avevano commesso delitti notevoli relativamente allo stato. Forse altri superiori non li avrebbero più ricevuti, ma Padre Francia non era l'uomo di queste intransigenze. Egli non sapeva spiegarsi che un'anima non possa cambiare indole anche radicalmente, conosciuto che abbia il suo torto, e perciò non era capace a resistere alle preghiere di chi chiedeva di essere riammesso in Congregazione, dimostrando di mutar vita. A chi si opponeva talora, egli dolcemente rispondeva: – S. Francesco di Sales dice che fino a tre volte si possono riammettere i soggetti usciti...

« Raccomandava a tutti quelli che esercitavano in qualche modo ufficio di superiorità, di saper sposare la fermezza alla dolcezza, di non pretendere da tutti le stesse cose, e di bandire quell'asprezza e quel naturale rigorismo, che potrebbe ottenere la esteriorità della disciplina, ma giammai la virtù interiore. Di quanti fatti noi fummo testimoni, che rivelano quant'egli era **mitis et humilis corde!** Ricordo che una volta egli mi fece delle sagge osservazioni sul mio agire, intorno a qualche punto disciplinare, e l'ho visto dispiaciuto. Io ritenni mio dovere chiedergli scusa, e m'inginocchiai pregandolo mi perdonasse del dispacere; ed egli ad un tratto s'inginocchia pure, esclamando: – Ma deve perdonare me, ch'io non sono capace di attingere certe alte perfezioni. – Ma l'atto stesso dimostrava l'altissima perfezione cui egli era arrivato...

« Negli ultimi anni di sua vita, egli procurò di rendersi eroico possiamo dire nell'esercizio di queste virtù. Per qualunque cosa gli accadesse, non lo si vide mai menomamente alterarsi, nemmeno nel suono della voce, che si studiava fosse sempre sommessa, né nella mellifluità delle parole, che scendevano nei nostri cuori come un balsamo celeste. Si notava da tutti il grande studio che faceva nell'esercizio della dolcezza al massimo grado. Pareva volesse prepararsi alla morte con una grande serenità di animo, e con quella pace che è preludio della gloria celeste ». E qui il P. Vitale richiama l'**iracondia** accusata dal

[1249] Il P. Vitale scriveva nel 1929, ma non ci ha lasciato fatti e particolari ai quali qui allude.

Padre nel suo autoelogio, e commenta: « Per noi che lo conoscevamo intimamente, la sua iracondia era lo zelo santo del suo cuore per l'osservanza della legge di Dio. La lotta contro i difetti della natura finì con una splendida vittoria ». [1250]

In altre relazioni leggiamo che il Padre, in tutte le tribolazioni, non perdeva mai la tranquillità e la calma; era solito dire, in atto di piena accettazione: **Fiat voluntas Dei!**

Abbiamo inteso dal P. Vitale che i creditori del Padre erano piuttosto remissivi, ma non sempre, né tutti, perché non mancavano a volte di quelli, che, come assicurano alcuni testi, lo minacciavano di percosse e di denunzia ai tribunali; e tutto egli sopportò eroicamente, pienamente sottomesso alla volontà di Dio. Frattanto perdonava generosamente a quelli che, ritenendolo pazzo, lo coprivano d'ingiurie.

Benché occupatissimo in tante opere di zelo e nell'assillo quotidiano di provvedere ai bisogni delle sue case, serbava sempre la sua inalterabile pace in tanti difficili incontri e prove amarissime: indice certo che egli aveva raggiunto il pieno dominio di se stesso!

Quanto gli toccò soffrire per fare il bene!

Una suora ricorda quanto si dovette penare a Trani nei primi tempi per far accettare l'insegnamento della dottrina cristiana. Il Padre trovò che non si faceva il catechismo nelle parrocchie. Un giorno, d'intesa con l'arcivescovo mons. Carrano, preceduto da un giovanetto che portava la croce, accompagnato dal canonico Tarantino, da don Alfonso Gentile e da don Giuseppe Rossi, e seguito da alquante suore, il Padre fece il giro della città suonando un campanello e invitando tutti alla cattedrale. Si raccolse gran folla. – Il Padre parlò ai genitori dell'obbligo della istruzione religiosa, invitandoli ad inviare i figlioli alla dottrina che si terrebbe dalle suore nelle varie parrocchie. Non trovò sul principio corrispondenza nel clero; e le povere suore, sfiduciate, volevano ritirarsi; ma il Padre le sosteneva e incoraggiava: – Pazienza, fiducia in Dio e tutto si aggiusterà ». E, con l'aiuto di Dio, tutto a non lungo andare si aggiustò.

In tutte le sofferenze di varia natura, che patì nella vita, fu sempre rassegnato alla volontà adorabile di Dio; mai si sentì dalla sua bocca rampogna o lamento contro chicchessia, che gli avesse fatto del male; il suo motto era: – Il Signore sa quel che fa – e ammoniva i suoi che nemmeno loro si lascias-

[1250] *Bollettino,* 1929, pagg. 105-108.

sero sfuggire di bocca lamenti di sorta ». « A chi gli faceva qualche torto, dava pronto e largo perdono, e, se necessario, soldi. Ci esortava a perdonarci tra noi suore; anzi voleva che non facessimo la Comunione senza esserci prima rappacificate ».

13. Pronto sempre al perdono

In alcune relazioni si ricordano le tribolazioni patite dal Padre e lo spirito cristiano con cui le accettò: « Non posso pensare che qualcuno abbia potuto offendere il Servo di Dio: in tal caso avrebbe imitato senz'altro il Divin Maestro: dovunque passava, da tutti riceveva omaggi; e il popolino diceva – P. Francia! P. Francia! ». Evidentemente il relatore si riferisce alla stima universalmente goduta dal Servo di Dio, specialmente nei suoi ultimi anni, ma non esclude episodi isolati di affronti e insulti da lui subiti. Egli stesso infatti, come accennato avanti, parla di « lotta infernale che gli scatenò il Comune per la concessione del Monastero dello Spirito Santo ». Né è da dimenticare la baldoria che si scatenò nel comune per negargli il sussidio richiesto: « Nella costruzione dell'Opera sua incontrò molti gravi ostacoli. È celebre la levata di scudi da parte dei socialisti e compagni, che credendo di vedere nel Padre Francia il competitore fecero cagnara al Municipio e fuori per distruggere l'opera della carità all'inizio. Fu cancellato il sussidio, che la Giunta precedente aveva concesso ogni anno. Il Padre volle assistere personalmente alla seduta; restò calmo, l'indomani scrisse una celebre lettera, ma insisteva sempre più nel suo proposito di apostolato e di redenzione. Confidò soprattutto in Dio, da cui sperava ogni bene, non trascurando però i mezzi umani ed i sussidi naturali. Dopo questa tempesta e durante essa, i suoi sfoghi e le sue confidenze le faceva ai piedi del SS. Sacramento ».

Ecco comunque i sentimenti del Padre circa le offese ricevute: « Starò attento a non ammettere dentro di me antipatia o rancore per chi si sia, e tanto meno per chi paresse a me contrario od offensivo; e in quanto a ciò prometto: 1. Che non sarò facile a credere di essere offeso, ritenendo che la fantasia e l'amor proprio mi facciano esagerare qualche piccola cosa e prenderla in sinistro; 2. Che se poi effettivamente alcuno mi offendesse, non né avrò sdegno, lo compatirò, gli vorrò più bene, lo guarderò di buon viso, lo raccomanderò al Signore, e farò il possibile per rendergli bene per male ». [1251]

[1251] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 44, pag. 120.

Leggiamo le relazioni: Aveva pronto il perdono; non voleva lasciare dispiaceri. Era così portato alla compassione e al perdono che si meravigliava ingenuamente, perché non sentiva disistima contro coloro che gli davano molestia. Diceva di essere stato parecchie volte insultato, quando specialmente domandava l'elemosina; ma diceva subito del suo largo perdono, se pure ricordava ancora l'ingiuria e la nessuna reazione del suo animo. Ricordava: **Il sole non tramonti sulla tua ira.** Tutte dovevamo avere la pace e la carità mutua. «Amò i suoi nemici perdonandoli e pregando per loro; e lo stesso raccomandava a noi ». « Ricordo che spesso c'inculcava con le espressioni più solenni e più forti il perdono ai nostri nemici. Qualche volta gli annunziavamo la visita di qualcuno che già si era comportato male col Servo di Dio. E lui a dirci: – Con più ragione fatelo entrare ». Un giorno, per avere arditamente rimproverato certe figlie di Maria, parenti di costoro che si trovavano in chiesa, protestarono e minacciarono. Suor Maione, a cui egli ingenuamente aveva raccontato tutto, avrebbe voluto che egli non fosse uscito per alquanto tempo. Ma egli, dicendo che aveva tutto perdonato, non si preoccupò ». « A Taormina fu variamente perseguitato e insultato da coloro che avrebbero voluto riavere gli stabili della casa, come mi raccontava l'avv. Guardavaglia. Egli perdonò sempre di cuore ».

Sentiamo il P. Vitale: « È mirabile come il Padre dimenticasse le colpe commesse! Nel suo sacerdotale ministero – che non si limitava alle sue comunità, ma si estendeva ovunque e dappertutto c'era da conquistare anime, da convertire peccatori, da richiamare traviati – ebbe modo di trattare con persone disgraziatamente precipitate nel baratro di colpe gravissime. Chiamate tante di esse per sua opera al pentimento, le trattava poi alla pari di tante anime candide che gli stavano vicine, e studiosamente faceva nelle occorrenze risaltare le loro virtù, per cancellare ogni ricordo di colpe passate.

« Ricordo che essendo io richiesto, da un Vescovo del parere su una persona che aveva posto il piede in fallo, ma che, con la grazia del Signore, s'era rialzata dalle sue cadute, chiesi al Padre come mi dovevo comportare; e il Padre mi disse: – Risponda che è un angelo! – Un altro Vescovo, alludendo ad un altro caduto, reintegrato pure per opera del Padre, mi diceva un giorno sorridendo: – Guardi ciò che il P. Francia

vuole che io accordi a quella tale persona, che sembra convertita! Ma ha dimenticato il Padre ciò che è accaduto?... Sì, purtroppo, il Padre lo dimenticava, a somiglianza di Nostro Signore, che non ricorda più i falli dei suoi figli e li abbraccia amorosamente, non meno di coloro che gli sono stati sempre fedeli! ». [1252]

Nella ispezione per gli affari di Francavilla, si pensò che un ex orfanello, certo Morgante, avesse aggravato con menzogne la posizione dell'Istituto. Ecco la vendetta del Padre, il quale scrive al P. Palma: « Nel dubbio che sia stato Morgante, lo si tratti anche meglio di prima, gli si faccia qualche elemosina di più, perché siamo cristiani, e lo si compatisca ». [1253]

Alla madre di una probanda, rimandata a casa per mancanza di vocazione e che sparlava contro il Padre e le suore, invitatala all'Istituto, il Padre diede a mangiare biscotti con caffè e alla suora che si lamentava disse: – Sappi che ho stabilito un sussidio e un bel pane settimanale: così si vince il male col bene.

Altro episodio raccontatomi dal citato avv. Giovanni Parisi, impiegato alle poste di Messina: « Un fattorino era stato licenziato per manomissione di corrispondenza e furto, proprio a danno del Can. Di Francia. Qualche giorno dopo il direttore provinciale, dott. Furci, calabrese, fece riassumere in servizio il fattorino infedele e stracciare la pratica che lo riguardava. Alle meraviglie del Parisi rispose: – Non posso farne a meno: ieri sera è venuto a trovarmi il P. Francia, mi si inginocchiò davanti perorando per quel disgraziato con moglie e figli: – Io l'ho perdonato e deve perdonarlo anche lei – protestando che non si sarebbe alzato finché non l'avessi esaudito. Al Padre Francia potevo dire no? ».

Riporta il P. Vitale che, essendo avvenuto un furto sacrilego nella nostra chiesa di Messina, il Padre non si preoccupò di rintracciare il ladro, ma ordinò preghiere in tutte le case per la conversione di lui. [1254]

Il Can.co Celona ricorda un episodio: circa il cambiamento di orario della predica quaresimale in duomo, discutendosi in Capitolo, fu investito non tanto caritatevolmente da un capitolare; ma il Padre non reagì.

Esercizio di pazienza e mansuetudine erano le continue pressioni dei poveri.

[1252] *Bollettino,* 1929, pag. 107.
[1253] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 56.
[1254] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 661.

Io non conobbi nessuno che non fosse devoto a lui, eccetto qualche poveretto, che, non potendo essere contentato in tutte le sue pretese, inveiva contro il benefattore ». Era tale la sua carità verso i poveri, che taluni ne abusavano e lui tollerava e largheggiava sempre nonostante le loro insolenze. Se qualche povero lo trattava male, egli lo faceva tacere aumentando l'elemosina. « I poveri che maggiormente l'offendevano ottenevano elemosine più pingui, non per timore ma per il detto evangelico: **Fate del bene a chi vi fa del male** ».

Sopportò con estrema rassegnazione ingiurie, a cui si aggiunsero qualche volta le minacce a mano armata. Erano i poveri. Ricordo specialmente il ciabattino Giulio Finocchiaro, cui non era mai sufficiente l'elemosina abituale del Padre. « Un giorno il Servo di Dio fu oggetto d'ingiurie e anche di sassate da parte di un vecchio che si credeva defraudato del suo diritto ad avere la minestra. Un signore che si trovò a passare redarguì il vecchio, dicendogli che non si doveva trattare così il P. Francia; ma il Servo di Dio con calma a sussurrargli: – Lasci fare, per i miei peccati merito più che questo! ».

Ecco due casi di percosse ricevute dal Padre a Napoli. Un vecchietto a Napoli, di cui non ricordo il nome, riferì al P. Carmelo che il Servo di Dio si ebbe uno schiaffo da un **quilibet**, certo per odio al clero, perché non si conoscevano a vicenda; e il Servo di Dio gli rispose: – Che Iddio ti perdoni! – P. Redento raccontava che, quando fu da **scugnizzo** raccolto dal Servo di Dio a Napoli, il Servo di Dio fu ingiuriato da due giovinastri e schiaffeggiato da uno di essi. La reazione fu questa: – Cos'hai fatto, figliuolo? Con un sacerdote non si agisce così ». Confermava così il Padre con gli esempi i suoi insegnamenti. Scrive il P. Vitale: « Metteva sempre innanzi ai suoi figli il precetto di Nostro Signore: **Imparate da me che sono mite ed umile di cuore**; e voleva che tutti ci formassimo un cuor tenero anche quando si trattava di ammonire e di correggere.

Ad una suora che comunicava i suoi ordini con voce ed espressione imperiosa ebbe a dire: – Sorella, io non dò mai comandi alle suore, ma dico: – Vorreste far questo o quell'altro? – Abbiate la bontà di far così, – ecc... « Per questa tenerezza di animo che egli inculcava, arrivò a proibire qualsiasi atto che contraddiceva a tale virtù almeno esteriormente, e proibì che le suore ammazzassero le galline, e in un giorno

che di ciò si accorse esclamò: – C'è il giardiniere che può farlo; lasciate certi uffici alle persone del secolo ». [1255]

E giacché abbiamo parlato di galline, vale la pena richiamare un episodio che riguarda i passerotti. Lo racconta il P. Carmelo. Abbondante era caduta la neve ad Oria, e dietro i vetri della finestra il Servo di Dio osservava uno stormo di uccelletti che volava smarrito, nella vana ricerca di becchime sopra quel bianco lenzuolo. Pensò che quei poveri animaletti erano anch'essi creature di Dio, e chiese che gli si portassero delle briciole per sfamarli. Il P. Carmelo portò subito un'abbondante provvista, ma il Padre non fu contento, perché i chicchi sprofondavano nella neve. Bisognò andare a trovare una tavola, e sulla tavola i passeri fecero banchetto...

Un terzo episodio si riferisce alle colombe. Alle suore di Padova il Padre prescrisse che ogni otto giorni facessero una visita al Santo nella sua basilica; volle anzi che portassero in quella occasione il mangime alle colombe che riempiono la piazza e dettò una preghiera che le suore dovevano recitare in quella occasione, perché anch'esse diventassero colombe di purezza e di semplicità.

[1255] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 644-645.

23.

UMILTÀ

1. Fondamento di tutta la vita spirituale. - 2. Dai suoi scritti. - 3. Iniziatore, non fondatore. - 4. Solo a Dio l'onore e la gloria! - 5. Fiori vistosissimi e fiorellini del prato. - 6. Il guastamestieri. - 7. L'umiltà frutto della preghiera. - 8. « I rimproveri del mio Signore sopra di me schiavo iniquo ». - 9. Insegnamenti. - 10. ... ed esempi. - 11. « L'umiltà precede l'onore ». - 12. Continuano le testimonianze. - 13. Un'obiezione.

1. Fondamento di tutta la vita spirituale

Il nostro divin Redentore rivolgendosi ai suoi apostoli diceva loro: **Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili** (Lc 17, 10). Con queste parole Gesù Cristo c'insegnava in che consiste propriamente il fondamento della cristiana perfezione: esso consiste appunto nell'intima conoscenza e nella sincera confessione della propria nullità ». [1256] Così il Padre iniziava una sua predica mariana del 1877, illustrando questo sovrano insegnamento del Divino Maestro; insegnamento che egli ci rinnovava in tutte le occasioni e ci raccomandava come fondamento di tutta la vita religiosa. È necessario chiarire questo pensiero, perché non si trovi in contraddizione con quanto abbiamo inteso dal Padre stesso, che il fondamento della perfezione sta nella mortificazione. [1257]

La mortificazione « più che un'unica virtù, è un complesso di virtù, è il primo grado di tutte le virtù ». [1258] Essa ha un campo più vasto di quello dell'umiltà – che incide anche su di questa – in quanto, è « un abito generale della volontà, mediante il quale l'uomo, andando contro il naturale istinto dell'amor proprio e dell'egoismo, assoggetta tutti i piaceri della vita, sia spirituali che materiali, a cercare in tutto come fine la gloria di Dio ». [1259] L'umiltà invece è una virtù determinata, che ci fa conoscere ed amare la nostra assoluta miseria, sulla quale opera meraviglie la misericordia e l'amore di Dio. Essa è il fondamento negativo della vita soprannaturale in quanto rimuove gli ostacoli all'influsso della grazia, giacché la S. Scrittura dice espressamente che Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili (Gc 4, 3).

2. Dai suoi scritti

Dagli scritti del Padre sull'umiltà ci limitiamo a riportare questa pagina sulla pratica di questa virtù.

« L'umiltà è ritenuta da tutti i santi scrittori siccome la base di tutto l'edificio spirituale; e S. Agostino ha sul proposito quel bell'insegnamento: – Se tu vuoi innalzare un alto edificio,

---

[1256] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 10, pag. 15.
[1257] Cfr. Cap. 22, n. 1.
[1258] Tanquerey, *Compendio di Teologia Ascetica...,* n. 754.
[1259] De Guibert, *Theologia spiritualis...,* n. 350.

cura prima che la base dell'umiltà sia profonda. – È fuori di dubbio che tanto più un'anima è santa, per quanto più è umile, e nulla si oppone tanto alla santificazione, all'unione con Dio, quanto la superbia... Facciamo grandissima stima di questa sublime virtù.

« L'umiltà dev'essere interiore ed esteriore.

« **Interiore**, vuol dire che ognuno deve avere il più basso concetto di se stesso. Combattiamo tutta la vita il disordinato amor proprio, la disordinata stima di noi stessi. Riconosciamoci per un nulla, anzi per meritevoli di tutti i castighi e dell'eterna riprovazione. Umiliamoci spesso in cor nostro in ogni occasione umiliamoci di non essere abbastanza umili.

« L'umiltà **esteriore** poi vuol dire che dobbiamo essere umili nelle parole e nelle opere. Non facciamo mai vanto delle nostre azioni o delle cose nostre, e non cerchiamo mai la nostra gloria e di essere stimati, lodati e preferiti. Non ci scusiamo giammai se siamo ripresi di alcuna mancanza; ma se l'abbiamo commessa, confessiamola candidamente e accettiamo la riprensione ed anche la penitenza con grande umiltà di cuore; se a noi sembra di non averla commessa, mentre i superiori scorgono un mancamento nella nostra azione, uniformiamo il nostro parere a quello dei superiori e umiliamoci doppiamente, cioè per aver mancato e per non saper scorgere il proprio fallo. Qualche volta, in qualche circostanza, può anche dirsi la propria ragione umilmente, se il caso veramente lo richiede, ma con voce modesta tacendo subito che le nostre scuse non vengano trovate buone.

« L'umiltà poi nelle opere importa che amiamo in tutto lo stato umile e povero, anziché elevato e ricco. Dio non voglia che alcuno di noi desideri mai onori, preminenze e dignità: sarebbe ciò un segno che l'edificio rovina! Importa l'esercizio della santa umiltà che quando si commette qualche fallo in cose disciplinari, se ne faccia riparazione, chiedendo umilmente. perdono e penitenza; se poi quel fallo sarà stato di cattivo esempio agli altri, e ci viene imposto di ripararlo con chiedere scusa ai fratelli scandalizzati, bisogna farlo di buon grado, affinché provvediamo in tal modo a riparare al danno delle altrui anime e al gran conto che per questo dovremo dare al tribunale di Dio. Se uno non avrà prima riparato in tal modo i suoi falli, non si avvicini alla S. Comunione, perché non ne farebbe profitto. E se alcuno avrà offeso il proprio fratello, gliene chieda scusa prima di avvicinarsi alla sacra mensa eucaristica ». [1260]

[1260] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 192.

3. Iniziatore, non fondatore

A giudicare dell'umiltà del Padre, basterebbe ricordare il genere di vita da lui scelto: dimenticare il suo casato, rinunziare alle comodità e alle speranze che gli offrivano la sua condizione sociale e le sue non comuni doti naturali, affrontare il giudizio severo di quanti – oh, quanto numerosi! – lo reputavano dissennato; vivere in mezzo ai poveri e la loro stessa vita; per oltre venti anni attraversare la città da un capo all'altro per chiedere elemosine personalmente di porta in porta, anzi, secondo il racconto delle prime suore, egli stesso con delle latte si recava sui piroscafi per portarle piene di minestra per sfamare gli orfani: se tutto questo non è eroismo di umiltà, io non saprei proprio che cosa si richieda per essere umile.

Ma andiamo per ordine, e trattando dell'umiltà del Padre, cominciamo dal ricordare il discorso da lui preparato per i suoi funerali. Ultimo documento scritto e solenne di questa virtù fu certamente il suo autoelogio.

Egli voleva impedire che alla sua morte i suoi figli si profondessero « in fare elogi, perché in tali circostanze si esagera sempre, e tali esagerazioni io ritengo – egli scrive – che, anziché apportare sollievo a un'anima, le apportino della pena, cioè la pena di non essere pervenuta – per propria colpa! – a quello stato di perfezione e non avere compiuto – per propria colpa! – quelle opere o acquistate e praticate quelle virtù, che le si attribuiscono nella esagerazione ». [1261]

Naturalmente, pur riconoscendosi alcune buone qualità e qualche merito, il Padre si addebita molte deficienze e imperfezioni; e lo abbiamo rilevato, qua e là, e continueremo a rilevarlo, secondo le circostanze.

Egli lamenta le lacune della sua cultura: « Fece studi abbreviativi e piuttosto superficiali al seminario ». [1262] In realtà fece gli studi relativi al tempo. Dice il P. Vitale che a quel tempo seminario a Messina non ce n'era nel senso in cui si prende oggi, a causa dei moti politici. Vi erano, mi pare, poche cattedre e ricorda i professori Ardoino per la morale, Filòcamo per la dommatica, per la filosofia Catara-Lettieri e Bisazza per le lettere. Presso questi maestri formò

[1261] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 240.
[1262] *Ibidem*.

la sua cultura letteraria e sacra... Per ciò che riguarda la cultura sacra posso dire che forse appena vestì l'abito, e, certo, quando fu diacono, divenne il predicatore più ricercato in città e villaggi; sebbene a me dicesse, appena ordinato sacerdote: – Per cinque anni non predicare, ma studia, altrimenti succede a te ciò che a me accadde: rovinarmi nella salute e nella maturità degli studi. Dagli scritti egli si rivela un maestro di ascetica, la scienza che principalmente era richiesta dalla sua missione in mezzo alle comunità. Comunque il Padre cercava sempre di colmare le eventuali lacune, e implorava dal Signore la grazia di poterci arrivare. Ricordiamo la sua **preghiera per la scienza ecclesiastica.** [1263]

Per l'umile sentire di sé nelle conversazioni con uomini di studio allo scopo di indurli alla fede, si faceva accompagnare dal P. Vitale, perché, diceva, da solo non avrebbe saputo sostenere la disputa.

Relativamente all'Opera, il primo merito del Padre è certo quello di esserne il fondatore; ma un tale merito egli non se lo riconosceva. Scriveva infatti come abbiamo notato avanti: «Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato fondatore Gesù in Sacramento ». [1264] Ne proclamò superiore assoluto, immediato ed effettivo « il Cuore Eucaristico di Gesù » e Superiora assoluta, effettiva ed immediata, guida e maestra « la SS. Vergine Immacolata » [1265] considerandosi egli loro « indegnissimo vicario ». E perciò diceva che non era lui il fondatore degl'Istituti, ma che il Signore doveva ancora mandarlo. Una busta che portava questo indirizzo: – Al Rev.do Padre Sfondatore, – egli la mise subito in rilievo, dicendo che era proprio così: quella buona suora che così scriveva aveva indovinato perfettamente. « Il Servo di Dio non volle mai essere chiamato **fondatore** ma **iniziatore**. Il Cuore di Gesù era il fondatore e la Madonna Superiora. Si firmava **sacerdote iniziatore** ». « Si diceva dell'Opera non fondatore, ma sfondatore ». « L'ho sentito dire io: – Non chiamatemi fondatore, ma sfondatore; e chi sa che le mie opere non guastino l'opera di Dio!» (U. 12, 39).

Grazioso questo episodio. Festeggiando l'onomastico del Padre a Trani un anno le bambine cantarono un inno che aveva per ritornello: **Evviva il Fondatore!** Come il Padre lo sentì, scrisse su di un foglietto alcuni versi umilianti per la sua per-

---

[1263] Cfr. cap. 2, n. 7.
[1264] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 96. Cfr. cap. 9, n. 1.
[1265] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pagg. 26 e 29.

sona, e chiamata una ragazza che nel coro si distingueva per la voce, le impose di cantarli sul palcoscenico. La bambina ci si mise con entusiasmo senza rendersi conto di quello che diceva, e mentre gli astanti le facevano segno di tacere, il Padre invece volle che tirasse fino alla fine.

La sua Opera, anziché per ostentazione di merito, gli serviva a proclamare la sua incapacità. Al sindaco di Oria scriveva di essa come « impresa superiore alle deboli forze di un uomo limitato di animo e di ingegno, come io sono ». [1266] E trattando altra volta di ideali, aspirazioni, desideri, speranze per l'Opera, aggiunge: « che spesso nei momenti di sconforto, inclino a qualificare per illusioni della mia fantasia ». [1267]

4. Solo a Dio l'onore e la gloria!

Del resto ecco il pensiero del Padre sulla cooperazione umana alle opere di Dio: lo rileviamo da un suo articolo scritto per il numero unico **L'Eroina di Mansfeld,** pubblicato nel 1914 dalle Geltrudine di Napoli.

Dopo aver accennato alle difficoltà che circondano un'opera pia nel suo inizio, assicura che « la costanza, il puro e tenero amore dell'umanità che perisce, lo spirito di sacrificio, la fede nell'Onnipotente, nelle cui mani l'uomo non è che uno strumento, il santo ideale sempre dinanzi, l'attività continua, l'immolazione di se stesso, oh, sono virtù divine che presto o tardi trionfano »; ma aggiunge subito: « Delle quali a Dio solo l'onore e la gloria. Ma guai per chi un solo atomo di un tanto bene volesse per sé appropriarsi! Non è l'uomo, non è quel tale, non è quella tale che piantano, che salvano, che spingono avanti l'albero dai grandi rami, ma è Dio! Solo a Lui l'onore e la gloria ». Che dire quando si tratta di piccole opere? Ecco cosa dice il Padre: « Chi ha ricevuto dal Sommo Dio un solo talento, lavori umilmente con quello, e s'impicciolisca dinanzi ai grandi eroi del cristianesimo, che si ebbero dall'Altissimo cinquemila talenti e li seppero sì bene trafficare! A noi basterà dire: – Signore, grazie vi rendiamo del talento che vi siete compiaciuto di darci e della grazia per trafficarlo. – Si grida sovente: quella opera non va, perché la persona che la intraprende non è capace, non è da tanto. Ma adagio: non è forse vero che Dio sceglie le cose inferme del mondo, come disse l'Apostolo, e le sprege-

[1266] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 41, pag. 48.
[1267] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 212.

voli, e le cose che non sono che un nulla? Solo a Dio l'onore e la gloria! » Molto importante quest'altra considerazione: « Un altro errore, in cui cadono per lo più tutti i critici di simili opere, si è il voler fare un confronto di un'opera novella con le opere di carità fondate dagli eroi del cattolicesimo, che la Chiesa venera su gli altari. – Come mai voi, dicono costoro a chi intraprende un'opera di carità, avete tanto ardire da voler imitare un venerabile don Bosco, una venerabile Paola Frassinetti, un S. Vincenzo de' Paoli, un S. Girolamo Emiliani, un venerabile Cottolengo, e giù di lì? Via, smettete, voi non siete un uomo straordinario, non siete un'eroina. – Questa critica è anche un grande errore. Chi fa le opere è Dio, e differenti sono le opere di Dio: Egli ne forma per mezzo dei santi, e ne forma per mezzo dei poveri uomini o di povere figlie che non hanno la virtù trascendente dei santi, né fanno miracoli, né saliranno agli onori degli altari. Ma solo basta che un fondatore, una fondatrice, senza pretendere di fare ciò che fecero i santi, attendano a seguire quel santo impulso che sentono di fare anche essi un po' di bene sulla terra! Dio accetta e benedice ugualmente. Vi sono opere di beneficenza, orfanotrofi, ricoveri di poveri in tutto il mondo, i cui fondatori non sono o non furono tutto al più che buoni cristiani, ma quelle opere sono da Dio! E Iddio le portò a compimento in mezzo a tutte le umane e diaboliche opposizioni.

« Chi era **Tata Giovanni** in Roma? Un povero secolare, il quale, preso di grande compassione per monelli che si perdevano nelle vie, cominciò ad accoglierli intorno alla sua persona, e da sì umile cominciamento ne nacque quel vasto Istituto in Roma, che i Sommi Pontefici non cessano di proteggere ». [1268]

5. Fiori vistosissimi e fiorellini del prato

Conosciamo quanto umili e umanamente insignificanti furono gli inizi dell'Opera nostra.

Il Padre così ne informa il P. Cusmano: « Mi trovo nel principio di talune fondazioni, senza quasi conoscere come mi ci trovo. Mi pare che così vuole il Sommo Dio, che sceglie le cose infime ». Riconosce che l'opera di Avignone « è proprio bella e sublime», ma nota stonata è la sua propria miseria: « Il grande inconveniente che c'è, si è che manca di un uomo

[1268] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 84.

di Dio, il quale la spinga innanzi » e perciò prega il Sacro Cuore « che si degni di provvedere quest'opera di un uomo apostolico »; e gli dice « spesso quelle parole di Mosé innanzi al roveto ardente: **Mitte, Domine, obsecro, quem missurus es!** ». [1269]

Questo pensiero ritorna più volte sotto la penna del Padre.

A chiusura del regolamento delle novizie scrive: « Il buon Gesù benedica e santifichi queste mie figlie e mandi loro un direttore spirituale veramente santo, che le edifichi con l'esempio e le sollevi a vera santità, dacché io miserabile non sono a ciò adatto ». [1270] « Figliuole mie, pregate il Cuore SS. di Gesù che vi mandi un direttore santo, perché con me non si va bene. Non cessate di avere zelo per la salute delle anime. Presentiamoci al Signore umiliati e fiduciosi nella sua bontà. Siamo un nulla, ma speriamo nella sua misericordia ». [1271] « Pregate il buon Dio che provveda voi e la Pia Opera di un Padre veramente tutto del Signore ». [1272]

Egli pertanto rimaneva sempre in attesa dell'inviato di Dio; lo chiedeva costantemente nelle sue preghiere e ne sollecitava a questo scopo. Nel 1914 in una lettera al P. Palma, mette in fondo questa postilla: **Orate ut opus rogationis habeat caput!** [1273] e al P. Vitale nel 1916: « Il Signore mi fa talmente vedere la mia nullità e insufficienza in quest'Opera, e il tanto male che ho fatto, che mi verrebbe di desiderare di partire da questa terra. Oh, mandasse il Signore il suo eletto! Speriamolo e preghiamo! ». [1274] Egli non poteva rassegnarsi a credere che l'eletto era proprio lui!

Nella sua umiltà non aveva pensato a fondare congregazioni e si era limitato a chiedere l'apporto di altre congregazioni; ma, divenuto ciò impossibile, sorsero naturalmente le due congregazioni religiose ». Egli da umile non si proponeva subito cose grandi. Mi diceva, parla il P. Vitale: – Non crediate, Canonico, che noi pensiamo a fare cose grandi, come i salesiani –. Difatti, all'entrata del quartiere Avignone c'era scritto a grossi caratteri: **Nolite timere, pusillus grex!** ».

In un discorso per la rinnovazione dei voti ci diceva: « Che cosa pretendiamo noi con questa funzione annua? Forse di diventare un Ordine religioso nella S. Chiesa da stare a fianco dei grandi Ordini fondati dai Santi, e di quelle Congregazioni religiose, che sono come tanti alberi meravigliosi, simili a quelli

[1269] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 33.
[1270] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 2, pag. 42.
[1271] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 6.
[1272] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 9.
[1273] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 70.
[1274] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 75.

veduti in sogno da Nabucodonosor, che stendono i loro rami su cui si posano gli uccelli, e alla cui ombra trovano rifugio gli animali? Nulla, nulla! Nulla del nostro! nulla dell'io! Nulla di terrena ambizione, sia anche nel campo spirituale. Nulla vogliamo, fuorché sforzarci di fare come meglio possiamo la volontà dell'Altissimo, e raggiungere così ciascuno di noi lo scopo della sua terrena esistenza, cioè il suo ultimo fine... Ricordiamoci che la Chiesa è un gran campo, in cui ci sono piante di diverse specie: ci sono alberi, fiori vistosissimi, piante lussureggianti e fiorellini del prato. Forse sono inutili? Forse dispiacciono al Padrone del campo? No! anch'essi sono un ornamento ». Da questo però non segue che noi possiamo essere negligenti nella pratica della vita religiosa: « La considerazione di questo principio indispensabile di verace umiltà, con cui si deve agire nella formazione di una comunità religiosa, non dovrà essere affatto a discapito dello scopo stesso del vivere comune, il quale consiste nell'attendere alla santificazione... Sì, figliuoli carissimi, questo vuole il Signore! Vuole che ognuno di noi tenda a santificarsi, e che tutti insieme tendiamo a formare questa minima istituzione, ovvero di fare quanto sta in noi per formarla in modo che piaccia al Signore, che possa durare per la sua gloria, pel bene delle anime: in altri termini, che non mettiamo ostacolo, ma che invece secondiamo le finalità che il Signore ne vuole e com'Egli le vuole. Ecco tutto ». [1275]

Il Padre profittava volentieri di tutte le occasioni per declassare i suoi meriti nella fondazione dell'Opera.

Fin dagl'inizi egli fece molto assegnamento sulle preghiere delle suore di Stella Mattutina in Napoli. Un giorno una di quelle, suor Maria Lucia del Sacro Cuore, anima arricchita di particolari doni soprannaturali, gli scrisse: « Il Signore Gesù è Lui che formerà quest'Opera; ma ci vorrà del tempo, e non ne vedremo l'intero sviluppo dalla terra ma dal cielo, io ed altre, che ne siamo state le fondatrici ». Il Padre commenta con viva soddisfazione: « O arcani del Signore! Io mi sono affaticato credendo di fondare un'opera, ma i miei inutili sforzi si dissipavano nel vano, senza questo possente aiuto! Io credevo di divenire il fondatore, ma ecco che la ispirata vergine mi ha fatto conoscere che non il mio saper fare, ma il suo zelo, le sue preghiere, le sue offerte, le sue tenere istanze presso il Cuore del suo Gesù, hanno dato il diritto di chiamarsene fondatrici lei ed altre sacre vergini di questo santo Istituto ». [1276]

[1275] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pagg. 93-94.
[1276] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 138.

Dall'umiltà del Padre fiorirono i confondatori e le confondatrici. « Per quanto bella l'Opera si presenta, così scrive il Padre alla madre Antonia Lalìa, altrettanto è stata bersagliata sia dagli uomini, sia dall'inferno, ed anche forse provata dal giusto Dio con permettere tante dolorose vicende. Una delle più forti ragioni, per cui l'opera ha passato tutte queste vicende, si è perché queste opere non hanno avuto un fondatore! Vero è che io ne sono stato in certo modo l'**iniziatore**, ma dall'altra parte ho lavorato più a distruggere che ad edificare! E se non son potuto riuscire a distruggere il tutto, è stato perché l'opera, come pare, è di Dio, e il Signore non l'ha permesso! Ora poi, siccome le mie miserie e i miei peccati non cessano di ostacolare l'incremento di queste opere, così l'altro giorno, celebrando la S. Messa, mi venne un pensiero, cioè d'invitare anime che amano Gesù Sommo Bene e gl'interessi del suo divino Cuore, a concorrere spiritualmente alla formazione di queste opere, in compagnia di Gesù **Fondatore**, della SS. Vergine **Fondatrice** e del Patriarca S. Giuseppe **Confondatore**. Queste anime si chiameranno **Confondatrici** spirituali con Gesù, Maria, Giuseppe ». Il loro compito sarà quello di offrire al Signore preghiere e sacrifici, per la formazione di queste opere cui è affidato il divino **Rogate**. [1277]

6. Il guastamestieri

Di tutte le difficoltà incontrate dall'opera, il Padre accusa se stesso. « Precipua ragione del tardivo sviluppo e dell'intralciarsi di tante vicende e difficoltà, pare che sia stata la mancanza di un fondatore ». [1278]

Nonostante la sua carità sconfinata, il Padre più di una volta l'abbiamo inteso lamentarsi di aver afflitto tante anime: lo ha scritto finanche nel suo autoelogio: « Vuole quell'anima trapassata che si sappia che in tutto il corso della sua vita terrena, fece soffrire molte e molte persone e afflisse molti cuori! Egli domanda perdono a Dio e a tutti di ogni sofferenza data a chi si sia».[1279] Scrive al P. Palma: « Vedo che non ho fatto altro che rovinare il tutto, e la mia vita non è stata che una catena di errori, di sbagli, di sviste, d'inesperienze, di temerità, e, quel che è peggio, di cattivi esempi! Quello che maggiormente mi duole, chi sa quanti ho chiamati a patire con me! **In vacuum laboravi sine causa et con-**

[1277] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 38, pag. 8.
[1278] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 156.
[1279] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.

sumpsi fortitudinem meam! (Is 49, 4). M'impetri dal Cuore di Gesù speranza, fiducia, coraggio e pazienza, che mi sono molto necessarie! In verità, quando sentissi in me questo spirito, mi sentirei abbastanza forte e sicuro ». [1280]

Per riparare a queste sue presunte colpe, egli celebrò « trentatrè Divine Messe, per quelli che ho fatto soffrire ecc ». [1281] Il P. Vitale scrivendo al Padre, si era definito **guastamestieri**; e il Padre di rimando: « Per carità, non parli di guastamestieri e non guastamestieri... Il guastamestieri di quest'Opera sono stato io fin dai primordi, ma Nostro Signore benedetto mandò il canonico Vitale per riparare le più gravi rovine che io avevo accumulate... ». [1282]

Al vescovo di Oria, mons. Di Tommaso, scusandosi di non essersi potuto trovare presente alla festa eucaristica per la concessione dell'oratorio sacramentale nella casa di S. Benedetto, scrive: « Ho preso dalle mani del Signore questa privazione, e ho compreso una volta di più quello che da tanti anni ho compreso, che le case nostre vanno meglio e progrediscono quando io sono assente. Il Sommo Dio mi fa vedere quanto io sono inutile ». [1283] Al P. Vitale pel felice compimento di qualche pratica: « Io sempre lo dico che, quando mi allontano io, le cose vanno meglio e tante difficoltà si superano ». [1284] « S. Antonio a lei fa miracoli, che non fa a me che non li merito! **Laus Deo et Mariae!** [1285] « Sia lodato Iddio! V. R. fa quello che io non avrei saputo e potuto fare! ». [1286] A proposito di qualche inconveniente dovuto a ingiustificato silenzio di chi doveva parlare: « Diavolo muto! Sono 40 anni che lo combatto, che fa danni quando gravi, quando gravissimi nei nostri istituti, ma non ho potuto cacciarlo, perché il Vangelo dice che chi vuole cacciare quello che sta nell'atrio e vuole spogliarlo delle sue armi, dev'essere **più forte**! Ed io non lo sono! per cui in 40 anni ho dovuto vedere ch'egli s'impossessa anche delle persone elette delle case nostre ». [1287]

Alla Superiora Generale delle Bocconiste scrive che egli affida al suo santo fondatore la nostra opera « da me così negligentemente condotta, ma che non ho potuto distruggere, perché il Signore Gesù l'ha protetta contro ogni mia imperizia ». [1288] E in una calda preghiera al Signore domanda la sal-

---

[1280] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 30, pag. 21.
[1281] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 88.
[1282] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 99.
[1283] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 71-72.
[1284] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 40.
[1285] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 42.
[1286] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 15.
[1287] *Ibidem,* pag. 126.
[1288] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 229.

vezza dell'Opera dall'abisso in cui ritiene l'abbia gettato la sua temerità: « I mezzi mi vengono meno: le mie temerità mi vengono sul capo! L'opera della mia presunzione e temerità e orgoglio e ambizione e capriccio mi sta dinanzi come una voragine che non può colmarsi! ho cavato abissi di miserie per i miei simili, ho ingannato e gl'inganni mi vengono sul capo! Signor mio, abbiate di me pietà! abbiate pietà di tutte queste persone: salvate, Signor mio, salvate quest'Opera! ». [1289]

Egli è convinto che la sua presenza attira sull'Opera i castighi del Signore. Nei primi mesi del 1915, prevedendo l'entrata dell'Italia in guerra, scrive al P. Vitale dalle Puglie: « In caso di complicazione, dove sarà meglio che io mi trovi? Anche Oria è importante, sebbene temo che dove ci sto io ci abbia ad essere qualche scappellotto di più... » Questa umiltà però non è scompagnata dalla confidenza: « Ma ci abbiamo il Cuore di Gesù, che stende le braccia e ci protegge ». [1290]

Durante la sua ultima malattia, una sera, parlando delle misericordie del Signore a favore della nostra Opera, raccolsi una nuova prova della sua umiltà. Mi disse: « Cos'è quest'Opera nei disegni di Dio? Io la immagino come un grande palazzo a diversi piani, con addobbi signorili, grandi cortili, vaste sale; oppure come un immenso giardino, con parchi, ville, casine ecc. Quanto bene da poter fare! Quante anime da salvare! Quanta gloria a Nostro Signore e consolazione al suo Cuore dolcissimo! Questa l'Opera se Dio avesse trovato un altro al mio posto, o maggiore fedeltà in me! Ma ahimé! i miei peccati l'hanno ridotta ad una misera pianticella, che tira una vita stentata... l'hanno lasciata confinata nella miseria delle case Avignone!... ».

Questo spirito di umiltà il Padre voleva che sempre presiedesse allo sviluppo dell'Opera. « Le nuove fondazioni non debbono desiderarsi con spirito d'ambizione, di leggerezza, di vanità, di vanagloria: sarebbe ciò un delitto, e il Signore non potrebbe benedire questo modo di comportarsi »; esse vanno fatte « sempre per la divina gloria, pel massimo piacere del Cuore SS. di Gesù e per la santificazione e salute delle anime, per lavorare nella S. Chiesa, nel mistico campo del gran Padrone, che è Dio . [1291] Non voleva perciò la preoccupazione dei « grandi centri, dove l'Istituzione potesse mettersi in grande vista nel mondo e potesse locupletarsi di guadagni; ma si cerchi

[1289] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 4, pag. 72.
[1290] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 59.
[1291] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 182.

umilmente la gloria del Signor Nostro Gesù Cristo e il bene delle anime alle quali non si pensa da altre istituzioni ». [1292]

7. L'umiltà frutto della preghiera

L'umiltà del Padre era anzitutto frutto della preghiera. Egli non si stancava di domandarla continuamente al Signore; e si può dire che non c'è supplica in cui non ne faccia instantemente richiesta: tutte comunque sono ispirate a sentimenti di sincera umiltà, per cui egli si annichiliva alla divina presenza.

Un episodio significativo. Subito dopo la prima guerra mondiale incontrò larga diffusione in tutta l'Italia una preghiera, che si faceva dinanzi al SS. Sacramento per impetrare la vittoria alla Polonia attaccata dalla Russia. Ricordo che il Padre – il quale faceva sempre tutte le preghiere – intonata appena questa, passava il foglio al chierico assistente e restava muto. Una sera spiegò al P. Vitale: – Ma che preghiera è quella? Non mi sento di farla! Si dice al Signore di ricordarsi dei meriti di quella nazione... ma altro che vantare meriti! la prima cosa da fare nella preghiera è di umiliarsi... **justus accusator est sui in principio sermonis!** ».

Il Padre nei suoi scritti si dilunga a parlarci dell'umiltà con cui dobbiamo presentare a Dio le nostre preghiere: « Beata l'anima che, presentandosi al divino cospetto per pregare, porta con sé un tesoro di umiltà nel suo cuore! Quante grazie otterrà per sé e per gli altri! ». [1293] Ricordo la descrizione che ci ha lasciato dello spirito di preghiera del P. Cusmano, rilevato dalla predica fatta da costui in Avignone: « Quando descriveva l'annichilimento dell'anima innanzi a Dio, per cui la preghiera penetra i cieli, pareva che egli stesso si annichilisse innanzi all'Altissimo, o meglio che riproducesse quella profonda intima umiltà e perfetta amorosa fiducia, con cui egli aveva già preso l'abito di annichilirsi nel sentimento del proprio nulla al divino cospetto, e di lanciare il suo cuore al sommo bene Gesù con quel fervore col quale tante grazie aveva strappate al Cuore adorabile del Divin Redentore ». [1294] Senza volerlo il Padre in queste parole descriveva se stesso.

Rimandiamo al capitolo primo, dove abbiamo riportate numerose preghiere fatte dal Padre per la sua conversione; crediamo abbastanza rivelatrice del suo spirito questa supplica del

---

[1292] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 184.
[1293] *Ibidem,* pag. 65.
[1294] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 9, pag. 145.

2 ottobre 1888, in cui, pigliando spunto dalla vita di S. Domenico, loda il Signore per averlo umiliato e sconfitto: « Signor mio Gesù Cristo, io vi ringrazio, vi lodo e vi benedico per la infinita vostra bontà, carità e soavissima liberalità, per la quale solevate concedere al vostro diletto Servo Domenico tutto ciò che vi domandava, e mai gli negaste cosa alcuna: e vi ringrazio, vi lodo e vi benedico per la vostra perfettissima giustizia ed impenetrabile disposizione, per la quale a me miserabile negate ciò che vi domando con gemiti e sospiri. Io riconosco, o mio sovrano Signore, che ammirabile infinitamente è la vostra sapienza e che ammirabili sono tutte le disposizioni del vostro divino volere.

« Riconosco che per questo siete infinitamente degno di lodi e di benedizioni. Voi, o Signore altissimo, mi avete coperto giustamente di umiliazione e di obbrobrio, mi avete sconfitto, mi avete messo dinanzi le mie iniquità, avete esclusa la mia orazione dal vostro cospetto, avete chiuso con pietre quadrate le mie vie, avete ruinati tutti i miei sentieri e mi avete lasciato in mano al mio stolto consiglio. Signor mio altissimo, io bacio la verga santissima che mi percuote, ed essendo voi il mio vero e sovrano padrone, io fin da questo momento mi annichilo al vostro cospetto, e quale vilissimo vostro debitore e schiavo, tutto mi metto a disposizione della vostra divina volontà, perché del miserabile vermiciattolo facciate quello che più vi aggrada! Amen! ». [1295]

Se le sue preghiere non vengono esaudite, il Padre non esita ad incolpare se stesso. Al P. Vitale che attendeva grazie pel suo spirito, il Padre scrive che ha visitato vari santuari, a Roma, Napoli, Pompei, e aggiunge: « Dovunque indegnamente le imploro dal Cuore SS. di Gesù e dalla dolcissima Madre Maria, pace, salute, santificazione. Se nulla ottiene, è colpa mia! Ma speriamo sempre, sempre! ». [1296]

Da rilevare ancora con quanta precisione il Padre nei suoi ritiri spirituali è solito annotare i suoi difetti, di cui si accusa e intende emendarsi. [1297] Nel 1887 aveva avuto tra mani una immaginetta di Gesù Bambino accosciato accanto ad un asinello malconcio, sdraiato per terra, e il Bambino gli poggia sul collo una mano carezzevole, mentre con l'altra stringe la croce. [1298] In quell'animaletto piagato il Padre vede se stesso,

[1295] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 6.
[1296] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 41.
[1297] Cfr. Capitolo 1.
[1298] La immaginetta gli era stata data dalla Serva di Dio Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna, e il Padre la tenne sempre carissima.

e perciò dietro la figurina scrive questa preghiera: « O Gesù buon Padrone, abbiate pietà del vostro asinello! Vedete com'è impiagato e languente: porgetegli il cibo dei vostri pingui pascoli, e abbeveratelo alle vostre limpide fonti! Cavalcatelo, o Gesù buon Padrone, ed eccitatelo con la potenza e la soavità della vostra parola a camminare per le vostre vie e portarvi dove voi volete. Rendetelo obbediente alla vostra volontà sotto il governo della vostra pietosa mano! Oh, Gesù Buon Padrone, se il vostro asinello non si vuol rendere, percuotetelo pure con la vostra santa croce e rendetelo perfettamente docile ai vostri cenni! Fate che l'asinello vi conosca per suo unico e vero Padrone e vi serva con pazienza, umiltà e mansuetudine e vi porti sempre dove voi volete! Amen ». [1299] Scrivendo una volta a Melania, le rimette questa figurina, in cui egli si riconosce nell'umile giumento e la prega « di darmi a Gesù Bambino, ovvero di mettermi sotto i diletti piedi del mio Signore Bambino, che si trova nell'oratorio: il quale si è degnato di essere il mio buon Padrone ». [1300]

8. « I rimproveri del mio Signore sopra di me schiavo iniquo »

Mons. Guarino, che amava immensamente il Servo di Dio, un giorno gli disse scherzosamente ch'egli era come il **corno**. Il Padre prese molto sul serio la parola del pastore e scrisse tra i suoi appunti: « Savia definizione data di me da monsignor Guarino, arcivescovo di Messina, nell'agosto del 1887: – Voi siete come il corno: vuoto, duro e puntuto; » aggiungendo questo commento: « Sono **vuoto** di virtù, di senno, di vigore, di spirito, di cognizioni, di scienza, ecc. Sono **duro**, perché ostinato, di dura cervice, duro ai colpi della grazia, alle chiamate di Dio; **duro** di cuore col prossimo ecc. se son percosso non mi rammollisco ecc. Sono **puntuto**, cioè puntiglioso, pungo il prossimo con la lingua e con le opere, offendo, colpisco, ferisco, uccido ». Conchiude con questa preghiera: « Signor Mio Gesù Cristo, mutatemi in **vaso eletto**, che sia **pieno** della vostra misericordia; **forte**, perché non mi rompa e lasci dissipare il gran tesoro della vostra grazia; di **ferma base**, perché non vacilli. Amen ». [1301]

Nel vangelo Nostro Signore staffila a sangue la superbia dei suoi nemici coi suoi replicati tremendi **Guai a voi, scribi**

[1299] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 6.

[1300] *Ibidem*.

[1301] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 6.

e farisei ipocriti! (Mt 23, 13-35). Il Padre si applica quelle divine invettive con opportuni adattamenti: splendido esempio di umiltà! Ecco « **I rimproveri del mio Signore sopra di me schiavo iniquo!** ... Guai a te, o ipocrita, perché sei negligente nel procurare il regno dei cieli alle anime: tu non ottieni la perfezione e non fai che altri la ottengano, anzi con le tue frequenti imperfezioni lo impedisci!

Guai a te, o ipocrita, poiché ti pasci lautamente con le elemosine dei poveri, e poi sei negligente nel fare orazione o nel recitare il Divino Ufficio: per questo riceverai un giudizio più severo!

« Guai a te, o ipocrita, che giri di qua e di là e fai viaggi per fare un proselito, e poi non lo edifichi, ma coi cattivi esempi lo fai simile a te!

« Guai a te, o direttore cieco, che dici: – Questo è buono, questo non è buono; – stolto e cieco, non è tuo dovere conoscere veramente ciò che conviene e ciò che non? Chi fa ogni suo possibile per conoscere una cosa e non la conosce, non pecca; ma chi non fa ogni suo possibile, costui manca.

« Guai a te, o ipocrita, che raccogli orfanelli, fai elemosine, reciti preghiere, e poi sei negligente nelle opere della giustizia, nell'osservanza della legge, nell'esercizio del ministero sacerdotale e nella carità col prossimo. Bisognava quelle cose fare, e queste non omettere. Duce cieco, che scoli un moscerino e poi inghiotti un cammello!

« Guai a te, o ipocrita, che fuori ti mostri devoto e nell'interno sei pieno di rapina, d'ira, di vanità, di miserie, di superbia, di negligenze, di ostinazione, di amor proprio, di finzione e di mille altri peccati. Cieco, prima purifica il tuo interno, rettifica le tue intenzioni e poi mostrati pio di fuori.

« Guai a te, o ipocrita, che sei simile ai sepolcri imbiancati, che di fuori sembrano belli agli uomini, ma dentro poi sono pieni di ossa di morti e di ogni sporcizia. Così tu di fuori apparisci buono agli uomini, ma di dentro sei pieno di ipocrisia e d'iniquità.

« Guai a te, che edifichi muri di orfanotrofi, e adorni stanze di orfanelli, e dici: – Se io avessi mezzi, non lascerei perire tanti fanciulli. – Così sei testimonio a te stesso, imperocché fai peggio di quelli che hanno mezzi e lasciano perire le anime; e se tu non hai mezzi, ciò è per tua colpa. E tu aggiungi alla misura di quelli che non fanno tutto ciò che possono per

la salute delle anime. Serpentello, razza viperina, come sfuggirai al giudizio del fuoco?

Ecco che io mando a te avvisi, buoni libri, ispirazioni, insegnamenti, buone occasioni, e tu non ne fai quel conto che dovresti, affinché tu resti in debito della grazia della conversione che ti diedi e del sacerdozio e di quanti mancamenti hai fatto nei servizi del mio popolo e del mio altare. In verità ti dico: meriti la pena di tutte queste colpe!

« Anima, anima, che non sei diligente a corrispondere alla mia grazia e a servirmi, quante volte ho voluto purificarti e avvicinarti a me come un piccolo pulcino sotto le ali della gallina, ed hai resistito! Ecco che a te sarà lasciata l'anima tua deserta e vuota di tante grazie! Imperocché ti dico: – Non mi vedrai se non quando dirai di vero cuore: **Vieni, o Signore, poiché a te mi sono convertito!** [1302]

In un'ardente supplica alla SS. Bambinella Maria per la festa dell'8 settembre del 1905, chiede che la Madre SS. faccia valere tutti i suoi ineffabili meriti dinanzi alla SS. Trinità a beneficio degli Istituti: « Sono ventisette anni che mi sono messo in quest'Opera – Oh, chi sa quanto mosso da amor proprio e da falso zelo! – ed ahimé! quanti monti difficili ed aspri sono stati per la mia miseria tante difficoltà, anche lievi per uno spirito retto! E, quel che è più, aspre e gravi difficoltà io mi sono create per me e per gli altri! E qui vorrei piangere a lacrime di sangue tanto, quante sono le acque dell'oceano. Tutto nelle mie mani si è guastato! Tutto per me è stato inceppato! Chi mi libererà da queste angustie di persone, di locali, di mezzi? Ecco il triplice tesoro da me accumulato! Oh, se avessi ben corrisposto alle divine grazie! Oh, in quale vile e immondo vaso depositò l'Altissimo Sommo Bene la grande parola del divino zelo del suo amantissimo Cuore! ». [1303]

Con questi sentimenti non fa meraviglia se egli scriveva con intima convinzione nel suo autoelogio queste parole: « La Pia Opera da lui iniziata, se vogliamo, non progredì per lui, bisogna essere veritiero! Cercò quattro volte o cinque di formare la comunità dei Rogazionisti sacerdoti, ma non ci riuscì giammai, perché gli mancava qualche cosa, e qualche volta egli stesso per falso zelo, la distrusse ». [1304] Egli perciò attribuiva ad altri il merito della fondazione. « La sera del

---

[1302] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 31.
[1303] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 87.
[1304] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.

13 giugno 1926 volle tenere un discorso in chiesa alla folla immensa che si pigiava in occasione dei secondi vespri del Santo Taumaturgo, in cui, per amore della verità, citando le parole del Vangelo: **La verità vi farà liberi**, dichiarava che opere e movimento antoniano non erano affatto merito ed opera sua, ma, dopo Dio, del P. Palma in quanto alla parte economica, e quanto a quella spirituale del P. Vitale. Lo stesso concetto espresse in un articolo di fondo del nostro giornale **Dio e il Prossimo** di quell'anno. Del resto, e in iscritto e a voce (**come abbiamo più volte notato**) si era detto **iniziatore** e non **fondatore** ». Avendo il P. Vitale dato impulso al chiericato con profitto « il Servo di Dio sorridendo diceva: – Voi siete vitalini; io non sono stato capace a fare nulla in questo campo ». « I chierici erano chiamati **vitalini**, dal P. Vitale, a cui solo, secondo lui, spettava il merito della loro formazione e quindi delle fortune della Congregazione ». E in una data occasione gli scriveva: « Dei Rogazionisti, fondatore il Can.co Vitale, da parte del Divino Fondatore Gesù Sacramentato ». [1305]

Un anno, per l'onomastico del P. Vitale, il Padre scrisse un inno a S. Bonaventura e chiudeva implorando la protezione del Santo su di lui, che nell'Opera si era unito al **cadente Annibale**. il P. Vitale aveva sostituito con **fervente Annibale**, e ricordo che il Padre restituì il foglio postillando a suo carico: « Al mangione, al poltrone, al burlone ecc. o qualche altro aggettivo di simil genere, che spicchi nel canto! ».

9. Insegnamenti...

Si comprende facilmente il ruolo che assumeva l'umiltà nel suo insegnamento.

Una volta, mentre si giocava animatamente in ricreazione, passò il Padre: – Figliuoli! – Tutti corremmo a lui... – Quale virtù dobbiamo maggiormente esercitare per piacere al Cuore SS. di Gesù? – L'umiltà, l'umiltà... – rispondemmo in coro. – Sì, figliuoli, proprio l'umiltà... – E si allontanò compiaciuto: ci eravamo perfettamente incontrati col suo pensiero.

« La parola umiltà ricorreva spesso sulle sue labbra ad ammonire tutti noi ». « Erano frequenti le sue esortazioni allo acquisto e all'esercizio di questa virtù ». « Nella comunità spesso parlava dell'eccellenza di questa virtù e del nostro interesse per acquistarla ».

[1305] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pag. 42.

Ci richiamava con frequenza la parabola evangelica, raccomandandoci di scegliere sempre l'ultimo posto. Nelle angustie, prove, contrattempi che lo affliggevano, si umiliava profondamente, vi scorgeva il castigo dei suoi peccati, ne implorava il perdono e si abbandonava con fiducia alla infinita misericordia del Signore.

« Spesso ci diceva nelle sue conferenze spirituali che per i suoi difetti ed imperfezioni il Signore ritardava il passo al progresso dell'Opera; da ciò traeva argomento perché noi si fosse umili e servi inutili ». Rilevando alcune negligenze in certe suore, scrisse alla Madre Generale: « Vorrei nutrire una speranza che, essendo queste negligenze per mio castigo dal Signore e pei miei peccati, tali negligenze, che si commettono non solamente con me, ma a danno di tante altre persone in comunità, avessero a terminare quando io non ci sarò più ». [1306] Era triste e rigoroso a un tempo, quando scorgeva sentimenti di superbia in noi.

« Ci raccomandava sempre l'umiltà; e soleva dirci: – Voi, fra tutte le comunità religiose, siete ancora erba, cioè spoglie di virtù ». « Ci diceva che l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù. Il portamento un pò impettito di qualche probanda era per lui già un pregiudizio e quindi si dava a tutt'uomo a dare contro con esortazioni ripetute, perché anche l'apparenza fosse umile ».

Sentiamo un nostro religioso: « Ricordo, ancora ragazzo, di aver meritato per una mancanzuccia la pena di stare in ginocchio a refettorio. Dopo, come di regola, andai a domandare perdono al Servo di Dio; però non avvertii il dovere d'inginocchiarmi pronunziando le parole. Egli allora, ammonendomi con solennità, per insegnarmi come si doveva domandare il perdono, s'inginocchiò per indicarmene il modo ».

Al P. Vitale raccomanda di insistere a coltivare nei religiosi la virtù ad ogni costo, anche a rischio di perdere giovani d'ingegno: « A noi importa stimare e cercare anzitutto **la virtù, l'umiltà, l'amore a Gesù**; quali che siano gl'ingegni che perdiamo. Così io ritengo che non si perde, ma si guadagna. Non dobbiamo mai appoggiarci alla creatura. Non sono gl'ingegni che formano le Opere, ma le anime umili e semplici, come lei ben mi insegna ». [1307]

All'inizio del chiericato, il Padre scrisse pei giovani questa bella preghiera **alla SS. Vergine per ottenere la santa umiltà**:

[1306] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 36, pag. 16.
[1307] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 32, pag. 45.

« O Vergine SS., la quale, essendo la piena di grazie e la benedetta fra tutte le donne, la concepita senza peccato originale, vi reputaste sempre come l'infima fra tutte le creature, deh, concedete a noi la più perfetta umiltà interiore, con la compunzione dello spirito e l'amore delle umiliazioni. Voi che per l'umiltà tiraste Dio dal cielo in terra nel vostro purissimo seno, deh, infondete nel nostro cuore l'abito prezioso di questa grande virtù! Noi ve ne preghiamo per la vostra umiltà, che vi fece Madre di Dio, e per la vostra divina maternità, che fu il frutto della vostra umiltà! Ve ne preghiamo per amore di Gesù Cristo vostro unigenito Figliuolo, che amò ed insegnò la virtù della santa umiltà. Guardate, o Madre santa, a quale carriera noi siamo iniziati, se la divina clemenza ci destina al sublime stato sacerdotale, deh, fate che ci prepariamo con gli esercizi e la pratica della più perfetta umiltà interiore ed esteriore, riconoscendo sempre il nostro nulla e mettendoci sempre all'ultimo posto, per come il Signore Nostro Gesù Cristo ci ha insegnato! Amen ». [1308]

Quando si organizzò meglio la vita della comunità religiosa, il Padre sostituì questa preghiera con una quotidiana **Ave Maria alla SS. Vergine per ottenere la santa umiltà**.

Una volta per una sgridata che fece uno studente ad un fratello coadiutore, il Padre venne fuori con una improvvisa e lunga, ma così tenera esortazione sull'umiltà, che il dotto P. Franzè, dei Minori, presente, disse a me con meraviglia: – Questo frutto, nemmeno dopo un mese di esercizi! ».

Aveva fatto una correzione alle novizie, le quali l'avevano accettata virtuosamente; il Padre se ne compiace e non tralascia di insistere sulla umiltà: « Mi compiaccio a sentire che l'avete presa con umiltà; e veramente così si deve fare ogni volta che ricevete una correzione: non dovete pensare e ripensare che non ve la meritate, ma con umiltà e semplicità dovete dire nel vostro interno: **è troppo giusto che io abbia questa punizione.** Questa è la bella umiltà che tanto piace al Signore, e tanto dispiace al demonio, che mette in testa tutte le ragioni per convincere un'anima che quella punizione non se la merita. Vi esorto, figlie benedette, a rinnovare sempre il vostro spirito, rialzandovi dopo le cadute, umiliandovi e ripigliando coraggiosamente il cammino delle sante virtù ». Chi sa cosa quelle buone figliole avevano augurato al Padre, il quale risponde così: « Per me miserabile vi ringrazio di quanto mi desiderate, ma i posti

[1308] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 7, pag. 19.

sublimi non sono per me: voglia il buon Gesù tenermi in eterno sotto i suoi divini piedi, sotto la sua celeste mensa! ». [1309]

Una giovane che nutriva una velleità di farsi suora, gli scrive che se facesse parte della comunità farebbe grandi cose; al che il Padre risponde: – Grandi cose, figliuola mia, non possiamo farne nessuno, e dobbiamo invece aspirare a fare molte belle piccole cose e a farci piccoli noi stessi, perché Dio solo è grande, ed Egli solo è capace di grandi cose ». [1310]

10. ... ed esempi

Il Padre si umiliava quando commetteva o credeva di commettere qualche imprudenza nei castighi o nelle correzioni. Piuttosto però che diminuirlo, questi atti di fronte a noi l'innalzavano. « Una volta aveva manifestato di voler licenziare una suora per certe mancanze; ma quella si era accusata pubblicamente, riconoscendo umilmente il proprio torto; e il Padre la perdonò; disse invece: – Sono stato io che ho sbagliato ». Anzi – aggiunse la suora – il pesce che gli avevo portato a mezzogiorno volle regalarlo alla suora penitente. « Qualche volta domandò scusa a qualche suora se risultava un equivoco o un controsenso in atteggiamenti precedenti; a noi raccomandava di aver presente, in fatto di umiltà la parabola evangelica ». « Fu un bambino nella sua vita; non aspirava a metter sù la sua persona a preferenza di altri. Ricordo che io stesso, giovane a 22 anni – **era un orfano che dirigeva la tipografia** – lo ripresi aspramente perché, avendo allontanato un ragazzo da un ufficio delicatissimo della macchina tipografica, poteva causare un danno gravissimo ad essa. Egli, come un qualunque colpevole colto in fallo, mi domandò replicatamente scuse tutto umiliato ». Una suora: « Stando nel giardino, alcuni monelli ci buttavano pietre; una sorella rispose con un'altra pietra. Ne fui incolpata io, motivo per cui il Padre mi castigò togliendomi la Comunione. Quando più tardi ebbe a sapere che io ero innocente, davanti alle altre suore mi si buttò ai piedi domandandomi perdono.

Incontrando una volta in Roma un monsignore che andava a Padova per la prima volta e non aveva alloggio stabilito, gliel'offerse a proprie spese presso la famiglia Battizocco, a cui inviò 100 lire. Dal monsignore il Padre poteva aspettarsi

---

[1309] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 1.
[1310] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 42, pag. 136.

delle agevolazioni in Roma. Informandone il P. Vitale dice: « Chi sa ciò può giovare »; ma poi ebbe un ripensamento e aggiunse subito: « Certo che S. Vincenzo de' Paoli mi avrebbe rimproverato, e pure il Cottolengo per questa fidanza nella creatura, comprata con 100 lire! Ma io sono quello che non sono: **non sum!** ». [1311]

L'umiltà gli faceva rilevare difetti nelle sue stesse virtù. Parlando di queste, nel suo autoelogio rileva: « Non possiamo fare certamente gli elogi di eroismo; diciamo che innanzi all'occhio scrutatore dell'Altissimo, certo che il tutto sarà stato meno del nulla ». Ed ecco come giudica la sua passione per i poveri. « Ebbe una compassione pei poveri, non si può negare, e più volte li compatì e si sforzò di soccorrerli, sebbene non sappiamo quali limiti abbia oltrepassati, trattandosi che delle elemosine aveva obblighi diretti verso gli orfani raccolti ». [1312]

Nel 1921 si festeggiò con una modesta accademiola, il suo settantesimo; ed egli la chiuse con questa confessione: « Voi siete qui convenuti per onorarmi e compiacervi delle opere da me fatte; io penso diversamente e credo che il Signore non sia soddisfatto della mia opera, perché Egli ai sacerdoti chiede conto e ragione di quanto essi non hanno fatto ». Alla chiusura della festa del 1° luglio, il sig. Micalizzi, creatura dell'Opera, usava quasi annualmente prodursi con dei versi siciliani. Un anno ebbe l'infelice idea di fermarsi sulla figura del Padre e degli Istituti: immediatamente ne ebbe richiamo e interruzione, perché era la festa del SS. Sacramento e non bisognava parlare di altro.

Come abbiamo detto più volte, il Padre soccorreva e favoriva in ogni modo le Suore di Stella Mattutine; ma anche scriveva loro: « Dei miei consigli non ve ne fate un sostegno infallibile; camminate con l'ubbidienza dei vostri superiori, che questa è via sicurissima, accompagnando tutto con la preghiera ». [1313] Alle stesse che ringraziavano degli aiuti inviati, faceva rilevare: « Voi dite come avreste fatto senza i miei soccorsi. Ah! Lo sapete meglio di me che è Dio che vi soccorre, non io! Dio si serve di chi vuole! Col gallo e senza il gallo, Iddio fa giorno! Certo che io, più di voialtre, sono in certo modo più obbligato all'Altissimo, che si degna servirsi di me!... ».[1314] In occasione di difficoltà e penurie nelle quali si dibatteva quell'Istituto, dopo aver richia-

[1311] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 40.
[1312] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 241.
[1313] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 74.
[1314] *Ibidem,* pag. 10.

mati vari testi scritturali eccitanti alla confidenza in Dio, faceva notare a quella superiora: « Non è forse un miracolo evidente della divina Bontà verso cotesto suo Istituto, che un povero sacerdote, con 14 case da mantenere, (parlo umanamente) si occupa a mandare costì le centinaia e migliaia di lire in tempi di tante penurie? Dunque, stiano fiduciose in Dio! In quanto a noi, ringraziamo la divina Bontà che si compiace, contro ogni nostro merito, sceglierci a tanto di aiutare cotesta santa opera! ». [1315]

Anche nella richiesta di preghiere per sé brilla la sua umiltà. A Melania chiede di « pregare perché il Cuore SS. di Gesù sia ricompensato sovrabbondantemente di tutte le pene di cui io sono stato cagione », [1316] mentre per la sua salute parla diversamente. In occasione di una indisposizione, scrive al P. Vitale: « Non faccia fare molte preghiere per la mia guarigione, perché nell'Opera ci sono argomenti molto più gravi per cui si deve pregare ». [1317] Alle suore di Stella Mattutina: « Mi hanno osservato due medici e hanno detto che di grave non c'è nulla. Quindi non vi sforzate costì a pregare per me; piuttosto pregate per gli affari importanti che abbiamo per le mani riguardo a cotesta istituzione. Che il Bambinello onnipotente faccia il tutto riuscire **ut iusta desideria compleantur** ». [1318] E altra volta: « In quanto alla mia salute prego che non vi affatichiate menomamente a fare preghiere. Dite un'**Ave Maria** sola al giorno e basta. Avete tante altre preghiere da fare, e non potete affaticarvi, specialmente le anziane ». [1319]

Il Padre nel 1911 dovette tenere il letto, mi pare per un ascesso ad una gamba. In quella occasione scrisse ad una anima pia di quella città, Virginia dell'Aquila: « Mi scrivi che il P. Ferretti ti disse da parte mia di pregare per me che sto infermo. È un equivoco. Io gli dissi di farmi **qualche preghiera**, non già di pregare molto per questa bagattella. Molto devi pregare per gl'interessi del Cuore di Gesù, per la conversione dei peccatori ed anche mia, perché il Signore mandi numerosi e santi sacerdoti alla S. Chiesa, e governanti santi, per la propagazione della fede e per simili grandi e seri motivi ». [1320]

Così anche il Padre fu molto modesto nella richiesta di suffragi. Con l'autoelogio lasciò un biglietto da inviare ai sacri Alleati dell'Opera con la partecipazione della morte perché

[1315] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 14.
[1316] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 8, pag. 3.
[1317] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 31, pag. 30.
[1318] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 39, pag. 36.
[1319] *Ibidem,* pag. 40.
[1320] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 113.

volessero offrire « caritatevolmente qualche pio suffragio alla di lui povera anima » mentre « egli ringrazia umilissimamente, e promette, per quanto possa valere tale promessa nella divina volontà, di pregare per quanti e quante ne suffragheranno la misera anima, sia pure di passaggio, non pretendendo che si abbiamo ad occupare soverchiamente di lui tanti e tante che in questi tristi tempi hanno da spendere più utilmente il tempo a pregare per i gravi interessi del Cuore SS. di Gesù, riguardo alla S. Chiesa, alla salute delle anime e a tutto quanto di meglio si possa desiderare per l'universale trionfo del divino amore ». [1321]

11. « L'umiltà precede l'onore »

Non vogliamo tralasciare un episodio, che per noi fece epoca. « A me consta, leggiamo in una relazione, che qualche persona dotta, le quale non conveniva col Padre in certe idee, nella foga della discussione gli diede vari epiteti ingiuriosi; e il Padre, non solo sopportò con pazienza tacendo pur non essendo convinto delle ragioni in contrario, ma si ritirò chiedendo scusa. L'argomento verteva sulle tradizioni messinesi di S. Antonio, che il suddetto scrittore nega nella biografia del Santo ».

Dopo tanti anni, si può parlare più chiaramente.

In occasione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1924, il Padre incontrò a Palermo il P. Vittorino Facchinetti (1838-1950) dei Frati Minori, autore di vari studi, specialmente su santi francescani; eletto poi in seguito Vicario Apostolico della Tripolitania. Egli aveva pubblicato un compendio della vita di S. Antonio per la gioventù, in cui condannava senz'altro come leggende « che non vale la pena di riportare » tutte le tradizioni antoniane che circolano per la Sicilia. Il Padre, sempre molto sensibile alle tradizioni religiose della sua isola, gli scrisse una lettera in cui insisteva sul valore di quelle tradizioni, che non possono essere cancellate con un semplice colpo di penna.

Il Facchinetti non rispose; il Padre comunque, incontratolo quella mattina nella sagrestia della chiesa dei francescani, si premurò a domandargli scusa della sua lettera, qualora vi avesse trovato motivi di offesa. Ma il Facchinetti entrò senz'altro in argomento; e il Padre ribatteva dal canto suo: – È un errore, Padre mio, negare la tradizione, per la semplice mancanza di documenti; è errore respingerla senza prove positive. –

Il Facchinetti – non sappiamo in che condizioni di spirito

[1321] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 239.

si trovava in quel momento, – affiancato da un suo confratello che si presentò come lettore generale dell'Ordine – passò ben presto i limiti: – La seconda venuta di S. Antonio in Sicilia è una falsità, una bugia, e lei è in malafede, ignorante e presuntuoso... –

Questi titoli, nel Padre, che aveva mostrato tanto impegno nella difesa della sua causa, spensero ogni ardore polemico: – Ebbene, Padre mio – esclamò dolcemente – mi raccomandi dunque a Dio, preghi per me nella S. Messa... – E fece per andar via, parendogli indecorosa una discussione che degenerava in lite, in luogo santo, fra una cerchia di sacerdoti... Ma quello a insistere con gl'insulti, e il Padre a ripetere: – Mi raccomandi al Signore nella S. Messa; mi raccomandi al Signore... – E l'altro di rimando: – Coi suoi criteri la farebbe bene da storico... Ah, io sono per pubblicare una grande vita di S. Antonio, e quando entrerò in argomento metterò in nota che la seconda venuta in Sicilia non può essere ammessa che dallo strano cervello del Can.co Di Francia... –

Il Padre si licenziò raccomandandosi alle sue preghiere e partì accompagnato da nuovi titoli indegni.

Si è allora verificato quanto dice la Sacra Scrittura: **L'umiltà precede l'onore** (Prov 15, 33): in quella stessa mattina infatti il Padre si recò a parlare ad un'adunanza del clero, nella chiesa di S. Matteo. Come il gesuita P. Galileo Venturini ebbe appena annunziato la sua presenza, scrosciò subito un fragoroso battimani con applausi interminabili; e fu vista la folla dei sacerdoti spingersi avanti o montare sulle sedie per vederlo e udirlo meglio, e i vescovi alzarsi in piedi, e tutti pendere dalle sue labbra. Egli parlò, al suo solito, con semplicità e unzione, col cuore in mano, del suo argomento prediletto: il Rogate, al quale sono intimamente legate le sorti della Eucarestia.

Pochi giorni dopo, il Facchinetti passò da Messina e fu al nostro istituto cercando del Padre: voleva forse fare ammenda dell'increscioso incidente? Ma il Padre era a Roma. Io lo conobbi ad Assisi nel 48 o 49, quando era vescovo. Appena un accenno al Padre: – Io ho conosciuto il Can.co di Francia: un santo uomo... – e fermo lì. [1322]

[1322] Nel 1925 il Facchinetti pubblicò, pei tipi della S. Lega Eucaristica di Milano, il suo massiccio volume **Antonio di Padova - Il Santo - L'Apostolo - Il Taumaturgo,** ove parla della seconda venuta del Santo in Sicilia, non col linguaggio usato col Padre: « Pare certo che Antonio ritornasse in Italia (dalla Francia) per la via di mare e s'imbarcasse precisamente a Marsiglia, dopo aver

12. Continuano le testimonianze

Non la finiremmo se volessimo raccogliere quanto ci è stato detto sull'umiltà del Padre. Faremo una scelta. « Le virtù più fulgide in lui furono l'umiltà e la carità verso Dio e verso il prossimo ». L'aver passato tanta parte della sua vita gioiosamente in mezzo a tanta poveraglia sotto ogni aspetto, è monumento della sua umiltà. « Alieno dal presumere, rifuggiva da ogni circostanza che potesse far credere che in lui vigesse ogni sentimento di superbia e di ambizione ». « Posso dire questo: che fu un uomo umile, che non cercò mai se stesso, ma la gloria di Dio: questo, rilevato nei frequenti contatti che ebbi con lui ».

« L'umiltà traspariva da tutto il suo agire: era un incanto avvicinarlo per la soavità dei suoi modi ». « L'umiltà traspariva evidente dal modo come vestiva, come camminava per le strade, come trattava con la gente ». « Fu umilissimo. Il popolo stesso ne ravvisava la virtù anche nel suo modo d'incedere. In viaggio andava sempre in terza classe, meno negli ultimi anni, costretto dall'affetto dei suoi figli. Verso la fine della vita usò in Messina una caratteristica carozzella, tirata da un asinello, che il popolo riconosceva come simbolo della povertà ed umiltà del Servo di Dio... Amava tanto lavare i piedi, come pratica di umiltà, specialmente ai nuovi venuti negli istituti maschili; lo fece a me e ai miei compagni appena entrati; lavatili li baciava. Spesso serviva a refettorio col grembiule. In omaggio a S. Alfonso, chiese, ma non ottenne, di servire i Padri di via Merulana (in Roma), a refettorio ». « La sua umiltà non fece mai dimenticare la sua qualità ieratica; né so che sia mai venuto meno nella manifestazione di tale virtù ». « Dell'umiltà ebbe un concetto naturalmente profondo, considerando il nulla delle cose umane... – Un giorno gli domandai

forse chiesta al capitano di una nave che faceva vela per il Tirreno la traversata per amore di Dio. Ora, sia che la tempesta lo trasportasse un'altra volta in Sicilia, sia che egli stesso desiderasse di rivedere quelle coste ospitali che l'avevano accolto al suo ritorno dal Marocco e intrattenersi coi religiosi di quella provincia, la tradizione lo fa approdare nuovamente sulle spiagge dell'isola del sole e del suo nuovo breve passaggio sarebbero traccia alcuni tardivi monumenti e i racconti di meravigliose gesta da lui compiute. » (pag. 317). Il Facchinetti però riconosce che «dalla Provenza gli agiografi primitivi lo (S. Antonio) trasportano addirittura in Padova, che doveva essere il campo più fecondo del suo zelo, dando luogo, ad una strana lacuna di due anni nella storia antoniana, la quale rimane così interrotta dal 1227 al 1229 » (*ibid.*).

– dice il P. Vitale – se fosse amico di S.E. Mons. Blandini, vescovo di Noto. – Amico? Servitore! – mi rispose ». E dopo aver accennato a vari tratti di umiltà, conchiude: – Tuttavia non dimenticò mai il Padre i doveri del suo ufficio, la dignità sacerdotale e gli splendori del culto ».

« Dal modo come parlava e come trattava, dava a vedere di sentire bassamente di sé. « Il Servo di Dio rifulse per umiltà... Lo sorpresi un giorno in cappella tutto umilmente incurvato, mentre si confessava con un sacerdote che io stimavo l'ultimo della città di Trani ». « A Trani il giorno del suo onomastico, per un temporale improvviso si allagò la sua stanza; egli con tutta semplicità, usando tutta la biancheria che aveva in camera, dopo di essersi scalzato, cominciò l'opera di prosciugamento; permise poi ad altri di coadiuvarlo... Più di una volta ci diceva: – Nacque un giorno un verme, che poi diventò una belva: pregate per questo peccatore, che nacque il giorno 5 luglio – alludeva a se stesso, specie nel giorno del suo compleanno ».

« Fu eccellente nell'umiltà; si umiliò coi superiori, con gli eguali, con i sudditi ». « La sua abituale espressione era: – Sorella, o Fratello, mi fate la carità di darmi, di farmi questo o quello ». « Accettò per obbedienza il canonicato, dopo averlo più volte rifiutato; non si sarebbe rassegnato a portare alcune insegne onorifiche perché, diceva, incompatibili con le sue compre quotidiane necessarie per i suoi poveri di Avignone. « Godeva immensamente nell'inchinarsi verso i più piccoli di lui; spesso diceva pubblicamente: – Misericordia, Signore, quante volte vi ho offeso, forse anche involontariamente! Figliuoli, pregate per me il Signore perché mi ascolti! ». « La umiltà era la sua prerogativa: lo vidi trattare con ogni ceto di persone conservando lo stesso atteggiamento ». « Nelle vigilie delle feste principali a refettorio in presenza della comunità

Ora, si può pensare che S. Antonio – l'apostolo di fuoco, che, instancabile, non ristava mai dall'annunziare la divina parola – sia rimasto un biennio confinato chi sa dove, per riapparire di colpo in Padova? Se mancano i documenti di due anni dell'attività del Santo, anziché parlare del suo nuovo breve passaggio in Sicilia, si può benissimo pensare che vi abbia trascorso l'intero biennio, e così resta pienamente giustificata la tradizione, che attribuisce a S. Antonio la fondazione di parecchi conventi da lui fatta nell'isola. Del resto, è ammesso comunemente che le antiche Leggende del Santo – inteso leggenda nel senso classico: **cosa da leggere**, equivalente alle nostre biografie – sono state mutilate. Il Viscardi parla della « terribile crisi sorta nell'Ordine Minorita dopo la morte del Patriarca », nella quale, « tanto i Conventuali, quanto gli Zelanti... con grande tenacia, e spesso senza rispetto per la cronologia « aspi-

consumava la sua refezione in ginocchio. La sera del giovedì santo ci lavava i piedi in ginocchio e li baciava appassionatamente. Il discorsetto che faceva era per noi emozionante ».

« Le sue ammonizioni per noi riguardavano sempre, o quasi, l'umiltà, ed egli la esercitò pel primo... Quando, nel fioretto giornaliero del mese di maggio, si leggeva quello dell'umiltà e del perdono reciproco, era lui il primo a domandare a noi il perdono».

Coltivò profondamente l'umiltà; quando qualcuno si congratulava per la sua grande opera, rispondeva subito: – Non a me, ma a Dio si deve tutto e ai miei collaboratori. – Un giorno mi chiese le forbici per tagliare i fiocchi neri del cappello; a me, sorpresa, disse che non valeva la pena di portarli ». « Si confessava sempre servo inutile nelle mani del Signore. L'umiltà traspariva dal suo atteggiamento e dalla sua continua confessione. Per noi erano continue e vive le esortazioni per questa virtù ».

Si ricordano le due ultime visite che il Padre fece a Taormina. La penultima egli pensava che fosse l'ultima e fece il suo commiato: « Si era in cappella; volle che nessuna di noi mancasse: – Non ci vedremo più su questa terra. Chiedo umilmente perdono a tutte se non ho corrisposto alle vostre aspettative e ai miei doveri. – Ma quando sentì scoppiare i singhiozzi, mutò tono, e, cosa insolita, diede a tutte a baciare la mano: sembrava Gesù che ripetesse il **Sinite parvulos**; e richiamò dolcemente la maestra delle orfanelle, che tentava di redarguire le orfane più piccole, che gli tiravano e abbassavano le mani per coprirle di baci... Alquanti giorni dopo venne impensatamente, perché l'arcivescovo in sacra visita, più che il lussuoso hotel S. Domenico offertogli, aveva chiesto ospitalità nella nostra casa

---

rarono » a presentare Antonio come uno dei loro, quasi molto contasse l'autorità del suo nome a legittimare opinioni e dottrine ». (VISCARDI, *S. Antonio di Padova* - A.E. Formiggini, Roma 1931, p. 14). Lo stesso Facchinetti richiama la nostra attenzione su « le lotte intestine che travagliarono l'Ordine nei primi tre secoli di sua vita », durante le quali una classe di monaci « i fautori del rilassamento, fecero una guerra spietata agli antichi manoscritti, alle pure, candide, ma troppo veridiche leggende biografiche. » (Pag. XVI) (Si può vedere un magnifico studio del sacerdote prof. SALVATORE RIBILOTTA: *La tradizione messinese nella storia di S. Antonio di Padova*, pubblicato sul **Dio e il Prossimo**, Luglio 1933).

Il Padre pertanto aveva tutte le sue buone ragioni a sostenere tenacemente le tradizioni antoniane della Sicilia.

e l'aveva costretto ad accompagnarlo colà, dandogli sull'auto la destra, fra l'umiliazione del Servo di Dio che ci raccontava il fatto e il giubilo del popolo, che intravedeva in ciò la virtù e la santità del nostro fondatore. L'Arcivescovo stette da noi sei giorni, ma per lui furono tre giorni di martirio, perché era acciaccatissimo in salute. Mi andava dicendo nella sua umiltà: – Mi consigli di dirlo all'Arcivescovo per darmi licenza di partire? – Effettivamente celebrando sembrava che dovesse finire sull'altare; d'altra parte quella volta non aveva condotto con sé il fratello, che l'assisteva amorosamente e intelligentemente. Dietro mie sollecitazioni, pena di dirlo io stessa all'Arcivescovo, gli domandò umilmente congedo e partì. Quella volta era veramente l'ultima ».

13. Un'obiezione

Chiudiamo il capitolo con un'obiezione contro l'umiltà del Padre.

Egli fece eseguire dalla pittrice Teresa Basile un quadro con varie figure, tra le quali S. Margherita M. Alacoque, San Francesco di Sales e la Santa di Chantal, e nel darne la commissione e il concetto all'artista precisa: « Faccio seguito con questa mia per dirle che nel quadro desidererei entrarci pure io: e ciò potrebbe essere dipingendosi un sacerdote genuflesso in atto di profonda adorazione, ai piedi dell'altare, che sta in mezzo tra le figure delle Suore Salesiane (**così il Padre chiamava le visitandine, dal Fondatore, S. Francesco di Sales**) e delle Figlie del Divino Zelo: non importa che si veda il volto del sacerdote, o basta vederne un piccolo profilo ». [1323]

Ha detto qualcuno che, in tale circostanza, non pare che l'umiltà del Servo di Dio abbia brillato.

Eppure ha brillato! Precisiamo le cose.

Va rilevato anzitutto che il Padre ha sempre dimostrato recisa opposizione a far mostra di sé. Ricordo quando l'allora giovane pittore Adolfo Romano venne a pregarlo insistentemente, perché volesse posare alquanto, perché intendeva aprirsi la carriera artistica col ritratto del Padre. Questi disse al Romano: « Il ritratto lo faccia al Can.co Vitale, che in Messina è più conosciuto e apprezzato di me ». E rifiutò assolutamente di posare. Alcuni anni prima, egli aveva scritto alla soprannominata

[1323] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 126.

Basile: « Ho inteso dire dai miei qui a Trani qualche parola per aria circa mio ritratto ecc. Ora io la prego che in simile affare non se ne impacci affatto. Non voglio di me ritratto alcuno ». [1324]

Aggiungo che il Padre, finché visse, non permise mai che fosse esposto il suo ritratto in alcuna delle nostre Case.

Veniamo ora al quadro di cui sopra.

Precisiamo che il quadro non è destinato al culto pubblico in chiesa: è un quadro ornamentale da sala, che si trova in Messina nella casa madre delle Figlie del Divino Zelo; e il Padre ne mandò fotografia a tutte le case, desiderando che « detta fotografia si metta in cornice e si esponga non in chiesa o in Oratorio, ma in comunità ». [1325]

Ed eccone il motivo e il significato.

Il Padre ha nutrito per lunghi anni, e ne ha fatto oggetto di ardenti preghiere, il desiderio vivissimo di stabilire una unione spirituale tra le sue Figlie del Divino Zelo e le Visitandone o Figlie di S. Maria fondate da S. Francesco di Sales e da S. Giovanna di Chantal, l'Ordine da cui, per le rivelazioni e l'apostolato di S. Margherita Alacoque, si è diffusa nel mondo la devozione al S. Cuore. Questa unione egli la desiderava a un duplice scopo: attirare da un lato nuova protezione e misericordia dal S. Cuore sul suo istituto delle Figlie del Divino Zelo, e richiamare dall'altro l'attenzione delle Visitandine sul divino Comando, per una più efficace propagazione della preghiera per ottenere buoni operai alla S. Chiesa.

Questo concetto egli volle riprodotto in un quadro simbolico dove sull'altare troneggia il SS. Sacramento solennemente esposto « in cui s'incentra ogni devozione e ogni predestinazione e dal quale partì la devozione del suo adorabile Cuore ». [1326] Attorno al Santissimo, anzitutto la Immacolata Madre e poi S. Margherita – che presenta un quadretto del S. Cuore col Rogate – i santi fondatori, Francesco di Sales e Giovanna di Chantal, e un gruppo di Salesiane da un lato e di Figlie del Divino Zelo dall'altro, mentre ai piedi dell'altare si vede un sacerdote genuflesso in preghiera.

Ora se il Padre, almeno in un primo momento, in questo sacerdote in preghiera avesse pensato a mettere la propria immagine, per palesare il suo ardente desiderio di rimanere in pe-

[1324] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 125.
[1325] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 227.
[1326] *Ibidem,* pag. 225.

renne adorazione dinanzi al Santissimo, non crederei che possa essere tacciato di superbia, come certo non può essere giudicata vanesia S. Teresa del Bambino Gesù se, quando era sagrestana, si compiaceva di rispecchiarsi nella patena, perché l'ostia consacrata venisse quasi a poggiare sulla sua faccia.

In realtà però la cosa è andata diversamente. Checché si pensi della incriminata espressione del Padre, nell'esecuzione del quadro – forse proprio per riflesso di umiltà – il sacerdote comparisce di spalle e il Padre spiega così il significato di quella figura: « Ai piedi dell'altare sta un sacerdote in atto di adorazione e di preghiera innanzi al SS. Sacramento, innanzi al divino Cuore di Gesù e alla SS. Vergine Immacolata. Egli potrebbe essere anche il Padre De La Colombière, che fu tanto associato alla primitiva devozione verso l'adorabile Cuore, in unione alla prediletta Beata: però in lui s'intendono uniti tutti i Rogazionisti del Cuore adorabile di Gesù, giacché egli sta nella mossa di pregare il Cuore SS. di Gesù che mandi i buoni operai alla S. Chiesa ». [1327]

[1327] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 226; cfr. vol. 38, pag. 15.

24.

I VOTI RELIGIOSI

1. Nella festa di S. Giuseppe. - a) CASTITA' 2. Dagli scritti. - 3. Una pagina del P. Vitale. - 4. Fu un angelo. - 5. Parlava della virtù. - 6. Con le suore. - 7. Coi bambini. - 8. Contro la moda. - b) POVERTA' 9. Pensieri del Padre. - 10. Il primo povero del Quartiere Avignone. - 11. La stanza del Padre. - 12. Le sue vesti. - 13. Povertà sempre e in tutto. - c) OBBEDIENZA 14. Ascoltiamo il Padre. - 15. Sempre obbediente. - 16. Coi vescovi. - 17. Col suo Ordinario. - 18. Mons. D'Arrigo Arcivescovo di Messina. - 19. Con la nuova Curia. - 20. L'amicizia con don Orione. - 21. Mons. D'Arrigo e i Rogazionisti. - 22. « Non potremmo essere di Dio... ». - 23. Sempre fedele!

1. Nella festa di S. Giuseppe

Abbiamo rilevato avanti come il Padre aveva messo le sue comunità religiose sotto la particolare protezione di S. Giuseppe, patrono della vita interiore. Usava perciò fare le vestizioni e professioni nelle feste del Santo: 18 o 19 marzo per le Figlie del Divino Zelo, e per i Rogazionisti nella festa del Patrocinio, che allora si celebrava di I classe (**sollemnitas**) con ottava il terzo mercoledì dopo Pasqua, con facoltà di trasportarla alla terza domenica.

In tali occasioni il Padre interveniva sempre con la sua parola calda, suadente, ad infervorare gli animi e far gustare la felicità di essere tutti del Signore nella nostra comunità, tanto modesta nei suoi mezzi e nei suoi sviluppi, ma tanto prediletta da Dio, che le aveva affidato il suo divino **Rogate**.

Di tutti quei discorsi uno solo è definito per la stampa: fu difatti riportato su di un periodico di sacra eloquenza che in quei tempi si pubblicava a Giarre (Catania): noi l'abbiamo accluso nel volume dei discorsi. [1328] Degli altri ci restano numerosi schemi, che però riflettono bene il pensiero e l'anima del Padre. [1329] Ecco il giudizio che di essi esprime uno dei teologi censori: « i discorsi pronunziati dal Servo di Dio, pur non essendo straordinari, sono però ben fatti e contengono sana dottrina. Quando parla della vita religiosa, dei benefici che apporta, del premio che è connesso ecc. egli diventa eloquente e si esprime **ex abundantia cordis**. Le verità assimilate in anni di studio e di preghiera vengono espresse in modo vivace e convincente. Il Servo di Dio espone, senza pensarci, il suo stato d'animo, che è totalmente rivolto al Signore e cerca, nel dono della vocazione religiosa, l'ala per salire molto in alto. È assente da questi discorsi ogni forma di retorica vuota; conservano anche oggi, a distanza di anni, tutta la freschezza di quando furono pronunziati ».

Eccoci ora al Padre guardato in relazione ai tre voti religiosi: castità, povertà, obbedienza, mentre del quarto voto del **Rogate** abbiamo parlato nei capitoli quarto e quinto. Per la storia diremo che nella professione delle suore nei primi anni i voti erano cinque: ai quattro sopradetti si aggiungeva quello di **carità**.

[1328] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 384-400.
[1329] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 6, pagg. 81-146.

a) CASTITA'

2. Dagli scritti

Rimandiamo a quanto abbiamo pubblicato sull'**Antologia Rogazionista** (pagg. 456-464); qui ricordiamo ancora qualche altro pensiero del Padre.

Nel regolamento per i probandi all'inizio della Congregazione, il Padre vuole che i giovani già « si avvezzino all'esercizio santissimo di queste virtù: castità perfetta, povertà volontaria, ubbidienza esattissima »; e sebbene non ne facciano voto « nondimeno le abbracceranno di vero cuore, facendone oggetto di tre particolari proponimenti ». E a proposito della castità, ne mette in evidenza tutta la importanza e la indispensabile necessità con queste gravi parole: «Voglia Iddio che questa piccola comunità sia un eletto giardino di puri gigli, gradito a Colui **qui pascitur inter lilia** (Cant 2, 16). Ma se ciò non dovesse essere, facciamo voti al Sommo Dio che distrugga in sul nascere questo piccolo germe! ». [1330] Per i religiosi scrive: « Castità perfetta. **Beati i mondi di cuore**, ha detto Nostro Signore Gesù. Cristo, **perché vedranno Dio** (Mt 5, 8). Questi mondi di cuore sono le anime caste. Le anime caste sono paragonate agli angeli perché li rassomigliano nella scevrità della materia e nella vita dello spirito; e perciò la castità è chiamata virtù angelica. Questa virtù è così sublime e singolare che, secondo la infallibile testimonianza della Verità increata, rare sono le anime fortunate che la comprendono: **Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est** (Mt 19, 11): Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso. L'anima fortunata che Iddio chiama alla vita religiosa deve amare gelosamente questa virtù angelica. Siano dunque castissimi i suoi pensieri, le sue opere, le sue parole, i suoi desideri ». Ricorda poi, ancora una volta, i mezzi da usare per essere fedeli al voto: « 1. La S. Comunione Eucaristica quotidiana, con un tenero amore a Gesù Cristo; 2. Una particolare devozione alla SS. Vergine, a S. Giuseppe e al Santo Angelo Custode; 3. L'orazione o meditazione giornaliera dei novissimi e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; 4. La preghiera, che ci ottiene ogni divina grazia; 5. La fatica, fuggendo assolutamente l'ozio; 6. L'umiltà, perché i superbi non sono mai casti e la castità è premio dell'umiltà; 7. La mortificazione dei cinque sensi, specialmente della vista e della gola ».

[1330] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 169.

Chiude con questo grave monito: « Guai se in un'anima a Dio consacrata coi voti religiosi vacilla questa prima virtù! Quella anima è ben presto, traviata e va a rovina. Il nemico delle anime fa il possibile... per indurla al male. Per questo Gesù Cristo ci ha detto: **Vigilate et orate; ut non intretis in tentationem** ». [1331]

3. Una pagina del P. Vitale

Sulla castità del Padre leggiamo anzitutto la sua stessa testimonianza nell'autoelogio, in cui « dichiara, a gloria del Signore, che non seppe mai cosa fossero certe azioni che si dicono disoneste, oscene ecc. e non potè capire mai che godimento sia pure cattivo vi si possa trovare ». [1332] Ci risulta da varie testimonianze che per abilitarsi al ministero della confessione ebbe bisogno di particolari spiegazioni su questa materia.

Sappiamo che giovinetto, prima che gli si manifestasse la vocazione sacerdotale, ebbe una fuggevole idea di formarsi una famiglia, fissando il pensiero su una creatura che non conosciamo; ma fu solo un istante, che gli lasciò nell'anima una indicibile amarezza per tutto il resto della vita. Il prof. Nicotra, dal quale apprendiamo questo episodio aggiunge di « avere conosciuto il Padre sempre illibato nei costumi e ricorda sempre il cruccio del Servo di Dio per quell'affetto umano che, secondo lui, lo strappò almeno per un momento dall'amore di Dio ».

Seguitiamo con questa eloquente pagina del P. Vitale: « Possiamo asserire che il Can. Di Francia fu un angelo in carne. Fin dai primi anni della sua innocentissima vita apprezzò il tesoro inestimabile di questa virtù, senza sentire, per speciale grazia del Signore, tendenza ai vizi opposti. Dalle sue confidenze, dal modo di agire in certe evenienze necessarie e pericolose, dai consigli che chiedeva, rileviamo che se mai pensiero osceno gli sfiorò la mente, non ebbe a soffrirne impressione di sorta... Talora nella sua illibata coscienza gli sorgevano dei timori se si fosse bene diportato nel trattar di delicati affari per il bene delle anime: ma poi sorridendo mi diceva: – Grazie al Signore, non conosco le tentazioni in questa materia! – Eppure sentiva il dovere di essere inesorabile, terribile, contro qualunque accenno del vizio opposto, che potesse anche lievemente maculare le anime. Uno sguardo poco castigato, un tocco

[1331] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 188.
[1332] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 242.

di mano per leggerezza, un trattanersi oltre i rigorosi limiti a parlare con persone di diverso sesso, erano per lui motivi di gravi provvedimenti nelle comunità. Accorgendosi un giorno che un chierico per le vie girava lo sguardo di qua e di là, mi disse: – Meglio che vada al mondo, anziché continuare nello stato ecclesiastico.

« Per carezzare i bambini, si limitava ordinariamente a poggiare lievemente la mano sulla testa. Raccomandava ai predicatori, specialmente delle comunità, che pensassero a fare innamorare le anime della virtù della verginità anziché discorrere, oltre il giusto, dei vizi opposti.

« Proibiva tutte quelle rappresentazioni teatrali per giovanetti e giovanette nelle quali si faceva cenno di cose del mondo, che non riuscivano opportune e potevano essere pericolose per l'età adolescente. Talvolta redarguì e fece sospendere le proiezioni a qualche missionario, che sullo schermo riproduceva le figure dei selvaggi al vero, con le incoscienti nudità. Non permise mai che i chierici, sotto pretesto di cultura letteraria, avessero tra le mani libri o riviste con qualche sfumatura erotica, e usava tutte le arti ed industrie che gli suggeriva il suo candore per allontanarli da luoghi o circostanze anche lontanamente sospetti. Carino il racconto che riferisce un nostro sacerdote (**allora giovane chierico**): – Mi trovavo col Padre a Napoli in tramvai. Ad un tratto mi chiama vicino a sé, invitandomi a leggere il giornale, che teneva spiegazzato in mano. Credetti che volesse risparmiarsi la noia di leggere e cominciai a levare la voce. – Leggi per conto tuo – mi disse subito. Poi compresi la sua prudenza: mi offriva il giornale per distrarmi dalla vista di quel viavai di persone d'ogni genere, che scendevano e salivano dal tram.

« Pareva perdesse la sua naturale dolcezza contro la moda delle fanciulle, e gli abbiamo visto rimproverare i genitori con parole di fuoco, e quasi con pericolo di provocarli a reagire. Era inutile ogni sforzo per farlo capacitare che certe gradazioni di scollacciamento o di accorciamento di vestito si potevano tollerare, senza offendere il pudore. Non ammetteva transigenze, perché il poco sarebbe divenuto molto col tollerarlo, e voleva vedere le giovanette chiuse nei loro abiti. Tale era la purezza dell'anima sua.

« Quante volte ci ripeteva il gran detto di S. Agostino: **Sermotuus cum mulieribus sit brevis et rigidus** ». [1333]

[1333] F. VITALE, *Op. cit.,* pagg. 632-634.

4. Fu un angelo

Le testimonianze confermano ampiamente questa bella pagina del P. Vitale.

« Per quanto io sappia, il Padre conservò sempre la castità. Io lo desumo dalla sua modestia nel parlare e nel camminare ». « Era molto riservato negli sguardi, specialmente con l'altro sesso. Era rigidissimo per l'osservanza di questa virtù tra noi ». « Per le strade andava modesto; tante volte gli fui compagno ». « Sulla castità non posso specificare, ma la santità gli traspariva dalla faccia ». « Del suo interno non posso dir niente; ma certo che il contegno esteriore era improntato ad una santità esemplare ». « Lo suppongo sempre innocente; i suoi occhi li vidi sempre modesti ». « Il suo incesso era modesto e raccolto: il solo vederlo faceva dire alla gente: – Passa il santo! ». « Per quanto mi consta, la sua condotta fu sempre seria e grave ed ispirò fiducia e riverenza in sacerdoti, suore e laici. La castità la chiamava sempre **virtù angelica** ».

In varie occasioni abbiamo anche delle affermazioni del Servo di Dio. « Io sentii dire dallo stesso Servo di Dio che certi peccati egli li aveva conosciuti attraverso lo studio della teologia morale ». « Mi confessò a proposito di uno sciagurato apostata, di non aver avuto durante la vita, in materia, neppure l'ombra della tentazione, pur avendo dovuto trattare con donne di mondo e di chiesa. Stetti accanto a lui più di ventisei anni; non so se m'inganno, ma affermo di aver sentito un tal profumo di santità ».

Non meraviglia perciò che nelle varie relazioni lo troviamo chiamato **angelo**. « In materia non ho trovato niente che fosse contrario alla purezza di un angelo ». « Noi in comunità avevamo il concetto che egli fosse un angelo ».

5. Parlava della virtù

Ci raccomandava la cautela di S. Francesco di Sales: parlare nella predicazione molto sulla virtù e non sul vizio contrario. Non garbava a lui la nuova dizione catechistica: – Non commettere atti impuri –; e nei libretti per uso dei nostri Istituti cambiava quella pagina con un'altra, in cui c'era la vecchia espressione: – Non fornicare.

Trattando della castità, il Padre non parlò mai del suo rovescio, ma sempre del suo profumo. « Erano suggestive le sue

prediche sulla bellezza della virtù, quando specialmente si trattava di vestizione o professione; non parlò mai del vizio opposto ». Insegnava che la castità « mentre è un sacrificio, è nel tempo stesso sorgente di tante delizie interiori, che il sacrificio resta assorbito ». [1334] Nella sua predicazione era riservatissimo in materia; né voleva che altri sacerdoti scendessero ad analisi, specialmente del vizio contrario ». « Dalle rappresentazioni teatrali interne toglieva senza misericordia tutto quello che avesse potuto avere un lontano sentore di amore profano ». Da Mons. Lojacono, vescovo di Ariano Irpino, aveva ricevuto con piacere tutte le opere del Parzanese in otto volumi, quattro di prosa, quasi tutte prediche, e quattro di versi. Mi ricordo che il Padre gustava abbastanza quelle prediche e più di una volta ce ne lesse degli squarci. Dopo la sua morte però, dei volumi di poesie se ne trovarono semplicemente tre: evidentemente egli aveva distrutto il volume in cui il poeta cantava i casti amori della gente campagnola del suo paese, che in sostanza viveva nella semplicità dei costumi propria di quel tempo, cioè la prima metà del secolo passato.

Non ammetteva che in comunità si facessero letture in qualsiasi maniera perturbanti. « Un giorno ebbi un rimprovero perché diedi a leggere nel mese di maggio una meditazione sulla purità del P. Muzzarelli; ritirò il libretto dicendomi: – Non è conveniente né per le bambine, né per voi suore ». « Leggevo a tavola un racconto di natura piuttosto delicata, ma io, poco badando al senso, risi per l'atteggiamento un pò grottesco di una probanda messa in castigo. Il Padre invece, che mangiava in una altra stanza, sentendomi ridere e credendo che io ridessi per la lettura, si alzò subito e in pubblico mi richiamò alla serietà; in privato poi mi disse che non bisognava ridere su quel fatto, che riguardava l'offesa della bella virtù ». « Era riservatissimo con noi; penso che la bella virtù sia stata sovrana nella sua anima, perché un giorno, leggendo io a refettorio un libro, il quale parlava forse chiaramente del vizio opposto, egli, che ascoltava, terminata la lettura mi disse: – Senti, figliuola, passa avanti in quella lettura, salta quelle pagine, perché non tutte le giovani potrebbero capire, forse potrebbero ricevere più male che bene».

Un rogazionista per lunghi anni assistente dei ragazzi rileva: « Sulla purezza noto: era proibito a noi sorveglianti per inconvenienti sulla morale, trattare di ciò direttamente coi colpevoli; ciò era riservato a lui e, in sua assenza, al P. Vitale ».

[1334] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pag. 221.

6. Con le suore

La missione di fondatore metteva il Padre in necessità di coltivare relazioni con l'elemento femminile, suore e ragazze, anche con colloqui privati per la guida e formazione spirituale. Di qui in lui una certa perplessità di coscienza, nel timore di non regolarsi secondo prudenza. Espose allora i suoi dubbi al Can.co Antonino Pennino di Palermo, il quale era stato confessore del P. Cusmano. Il Pennino gli rispose rassicurandolo pienamente: « Leggendo quanto ella mi ha scritto, mi pare che ella si è regolata egregiamente con le suore e orfanelle delle sue comunità. Così faceva il P. Giacomo Cusmano, così fa il suo successore, P. Mammana, sacerdote d'illibata coscienza; così hanno fatto e fanno tutti i fondatori di simili opere. V.S. pertanto stia tranquilla, che trovasi in ottima compagnia » (14 settembre 1897).

Ed ecco quello che ci risulta dalle testimonianze. « Quanto alla castità, non lo vidi mai farsi baciare la mano da donne ». Una suora: « Con noi se era affettuoso, era nel contempo riservato; tante attenzioni per noi erano compite attraverso la superiora; non permetteva che gli baciassimo la mano, al più, e rarissimamente, con le braccia conserte ».

« Ricordo – era il 24 o il 25 – che le suore dello Spirito Santo, passando accanto a lui acciaccato e seduto per riposarsi un pò nel pianerottolo della scala, si rivolgevano a lui con affetto filiale, domandando nuove della salute e chiedendo la benedizione. Egli però stroncando quelle affettuosità le rimandava in modo piuttosto rigido, e rivolto a me, forse anche per darmi una lezione di vita spirituale – ero giovane sacerdote – soggiunse all'orecchio: **Cum mulieribus sermo brevis et durus.**

« Non essendo l'Istituto maschile ultimato, egli fu costretto a stare in un appartamento alla casa femminile dello Spirito Santo per le sue esigenze di salute ormai fatalmente declinanti, tanto che aveva accanto un fratello giorno e notte. Noi andavamo quasi ogni sera a visitarlo e prendere, come tutti gli altri, disposizioni. Ricordo che più volte le suore domandavano schiarimenti e notizie a noi su cose varie interessanti la casa e l'Opera. Quand'egli si accorgeva di questi nostri parlari si faceva sulla porta e con parole e gesti brevi e risoluti interrompeva e ci faceva andar via, Per regolamento ha prescritto a noi di non

lasciarci baciare la mano dalle donne, cosa che egli generalmente praticava ».

Non permetteva in nessuna maniera scherzi di mano tra noialtri; anzi voleva che non ci si toccasse affatto.

Un giorno furono rimproverate due postulanti, perché l'una aveva messo le mani sull'altra per toglierle una formica. Aveva creduto il Servo di Dio trattarsi di un gesto di intimità. Il teste rileva: « Sono eccessi, certo, ma per i santi non sono tali ». Penso che si tratti dello stesso episodio riportato da altro teste, che però questi inquadra nelle circostanze. Il Padre un giorno fece suonare improvvisamente la campana di riunione, mentre noi si era in ricreazione: aveva creduto che una probanda avesse messo le mani addosso a un'altra, mentre risultò dopo che era stato solo tolto una formica dalla mantellina. Il Servo di Dio rimase umiliato ». « Una probanda che aveva toccato sorridente una compagna con un ramoscello di ulivo benedetto – era il giorno delle Palme – fu rimproverata fortemente dal Padre e dovette domandare la penitenza alla superiora. Fu rimproverata ancora una suora, che disse ad un'orfanella: – quanto sei bella! – ».

Il Padre sulla castità fu irreprensibile. Certo si è che a noi orfanelle proibiva di toccarci direttamente con mano nel girotondo; voleva che ci fosse come tramite un fazzoletto; proibito assolutamente che una mettesse le mani sull'altra; soleva ripetere che chi è casto, è umile e ubbidiente ». « Voleva che fra noi suore non ci toccassimo per mano ».

7. Coi bambini

Abbiamo parlato abbastanza della tenerezza di cuore del Padre per i bambini; ma essi – si è detto – vanno considerati come l'ostia consacrata, che si tocca solo per necessità e per quanto la necessità richiede. Così li trattava il Padre. Dopo aver notato che il Padre a volte lavava i piedi, ai religiosi, un teste aggiunse: « Non mi accorsi mai di quest'atto verso i bambini; suppongo per pudicizia »; e vi ritorna appresso: « Ho accennato sopra alla lavanda dei piedi, che non faceva ai bambini, non li carezzava, ma poneva solo la mano sulla testa; e lo stesso pretendeva da noi. Alle suore di Roma che accudivano ai ragazzetti dell'asilo infantile dai tre ai cinque anni proibì che li lavassero; a ciò accudiva una vedova

chiamata apposta ». « I bambini ricevevano carezze sulla testolina; per noi era proibitissimo portarli in braccio o baciarli: una volta ebbi una solenne risciacquata da lui che, essendosi sporto dal balcone alle grida di un bambino preso in braccio da me per confortarlo, m'ingiunse di consegnarlo ai parenti suoi e miei, che erano venuti per farmi visita ».

Non voleva che i religiosi e le religiose baciassero i bambini. Una superiora aveva chiesto per mortificazione il permesso di lavare i piedi alle suore; e il Padre: « Non ve lo permetto; eccetto in modo affettuoso e materno, per pulizia, come cosa spontanea e naturale, senz'aria di penitenza, alle piccole qualche volta ogni quindici giorni »; e aggiunge poi sottolineando: « e **senza baciarglieli** ». [1335]

Racconta una suora che, quando era probanda, andarono a visitarla i parenti, che le presentarono una nipotina nata in quei giorni. La giovane la baciò restituendola alla mamma, presente il Servo di Dio. La sera ci fu in casa la processione della SS. Bambinella Maria, che si conchiudeva col bacio della Bambina. Quando arrivò alla probanda, il Padre disse: **Tu hai baciato la nipotina, ti basta quella**; e passò appresso.

Nel direttorio di un'altra comunità, per le suore che hanno cura dei bambini trovò scritto che « non si permetteranno baciarli con molta espansione ». Il Padre fece osservare a quella superiora: «Ma chi può frenare una espansione interna, che tanto facilmente ne può seguire?» e aggiunse: «E dove sarà confinato nel cuore di una suora il Bambin Gesù, col Quale solamente deve scambiare baci e carezze l'anima consacrata a Gesù e di lui innamorata? ». [1336]

Ricordo mons. Sebastiano Militto. Era un sacerdote distinto per pietà e dottrina, già Vicario Generale di una diocesi per parecchi anni, e molto affezionato al Padre e all'Opera, alla quale indirizzò parecchie vocazioni. Si era interessato di far accogliere allo Spirito Santo un'orfanella d'ambo i genitori, di un paio di anni, ed era venuto dal suo paese per consegnarla alle suore. Licenziandosi poi, alla presenza del Padre baciò la bambina. Il Padre, chiamatolo in disparte, nella stanza attigua al parlatorio, gli fece notare che una tale manifestazione di affetto, sia pure tanto innocente, non era affatto conforme al rigore di vita che deve rifulgere in un sacerdote: era una sconvenienza che andava evitata. Raccontando il fatto dopo tanti anni il Militto si mostrava pieno di ammirazione per la delicatezza

[1335] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 34, pag. 34.
[1336] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 220.

e la carità del Padre e ci diceva di aver conservato di quel richiamo fraterno e paterno un soavissimo ricordo.

Il P. Messina, che fu ospite nostro a Messina per parecchi anni, mi raccontò un fatto simile, capitato a lui. Si era alla Guardia: un bimbetto di qualche anno si agitava allegramente tra le braccia della mamma, protendendosi inconsciamente con la personcina e le manine aperte verso il sacerdote. Il P. Messina, più per fare piacere alla mamma che per altro, si avvicinò al bambino e lo baciò. Il Padre chiamò in segreto il P. Messina e gli dichiarò che la tenerezza e sensibilità dei sacerdoti verso i bambini non si deve mai dimostrare coi baci.

Aggiungerò che egli neppure tra le suore permetteva il bacio: « Esortava alla carità fraterna e confessava di permettere il bacio fra noi per suggellarla, ma che, ripensandoci su, finiva col non permetterlo ».

Rileviamo una finezza tutta propria del Padre da una sua lettera sul rito di ammissione delle suore in una Congregazione. Scrive: « Nelle interrogazioni che fa il sacerdote all'ammittenda, o vestienda o professanda, usa nel vostro rituale, la parola: **Figlia mia** ecc. Sottometto che quella frase: **Figlia mia**, ha qualche cosa di tenero tra il celebrante e la postulante: ciò che si rende disadatto in quel solenne momento, in cui l'anima dev'essere tutta compunta e intenerita nel darsi a Gesù, sposo adorabile e divino amante. Veramente potrebbe più che bastare la parola **figlia**, che ha un lato senso, cioè figlia di Dio, figlia della Chiesa, oltre che la parola figlia, accenna ad un'età giovanile, che include e fa più bella la rinunzia al mondo. E varrebbe per tutte le ragioni quella parola della Santa Scrittura, e riferibile a Nostro Signore Gesù Cristo: **Le mie delizie sono coi** figliuoli **degli uomini.** Quindi la parola, **figlia**, sola, dovrebbe accennare allo stato di un'anima semplice, pia, innocente, nella quale Gesù vuol trovare le sue delizie, e perciò la separa dal mondo e l'avvince al suo amore. L'aggettivo mia, viene ad urtare con tutti questi bei significati! ». [1337]

8. Contro la moda

Con i criteri sopradescritti è facile immaginare che cosa il Padre pensasse della moda.

Ricordo un lungo articolo sul **Dio e il Prossimo** del settembre 1915, quando l'Italia si trovava in guerra dal maggio

[1337] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 5, pag. 218.

precedente. Egli scrive che la guerra è un terribile castigo di Dio per i peccati degli uomini; e fa una viva descrizione degli eccessi in cui era caduta l'umanità. Con tutto ciò, egli pensa, la bilancia della divina giustizia era ancora in bilico, quando fu gettato nella coppa un peccato che la fece traboccare: « Questo gran peccato, a parer nostro, è stato il vestire immodestissimo delle donne, prevalso da pochi anni in qua. È cosa che fa spavento, non solo quel vestire immodestissimo per far trasparire le membra, inventato dal diavolo per pervertire uomini e donne; ma fa maggiore spavento e meraviglia vedere come tale maledetta moda si sia così generalizzata, connaturata, che le donne, anche quelle che si dicono praticanti, anche quelle che vanno a confessarsi, a sentire la Messa, non hanno ormai il menomo ritegno di adottarla ». [1338]

Il Padre perciò era rigorosissimo su questo punto. Ricorda un famulo: « Un giorno per essere entrato nella sua stanza con le maniche rimboccate fino al gomito, mi disse: – Ah! Che cosa fai? Ci sono le bambine! – Bastava guardarlo per conchiudere, secondo me, che egli era un angelo in carne ». Durante la sua malattia alla Guardia, un giorno la figlia di un famulo venne a visitarlo: rimproverò lei e il padre perché aveva portato un abbigliamento non decente ». Chi fu presente assicura: « Quanto a me, a dire il vero, non ebbi tale impressione ».

« Da una signora che non aveva coperte le braccia, il Padre rifiutò l'elemosina e voltandosi dall'altra parte disse: – Per carità, signora, se ne vada e non mi scandalizzi questi bambini ». Una suora dichiara: « Tenevamo in portineria veli per colli e braccia per coprire le relative nudità alle devote indiscrete che venivano al nostro oratorietto per pregare S. Antonio; le orfanelle dovevano portare una lunghissima veste, che toccava quasi terra, e ciò, diceva lui, per riparazione delle immodestie delle signore del mondo; i suoi nipotini (Toscano) erano spesso redarguiti in materia; qualche volta era lui a coprire le gambette con un giornale quando sedevano nella sua stanza. Le consorelle mi dissero di avere sentito da lui, tra l'ilarità generale, che in treno spiegò un fazzoletto sul petto di una signora scollacciata, e che, avendo preso a nolo una carrozza insieme con una signora siccome costei non era decentemente vestita, le propose nettamente l'alternativa: o si copre lei o scendo io ».

[1338] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 1, pag. 171.

La sensibilità del Padre toccava il culmine quando voleva coperte le immagini nella stanza quando doveva agire con libertà.

Il Padre non tollerava il nudo neppure nelle immagini sacre. Allo Spirito Santo conservava un quadro di Nostra Signora della Provvidenza, opera del Rodriguez, sottratto da lui alle macerie del terremoto. L'artista vi aveva dipinto il Bambino Gesù completamente nudo e il Padre si trovava a disagio dinanzi a quell'immagine. Ecco che un giorno chiama il nostro P. Catanese, che si dilettava di pittura e fa coprire con uno svolazzo le parti delicate della figura. Esagerazione? Forse; però sappiamo che il Padre anche in questo suo modo di agire si trova in buona compagnia: per esempio, S. Carlo Borromeo; [1339] e nella vita di S. Vincenzo Pallotti leggiamo che il Santo « fece tirare un velo di pudore sul Bambino che è al centro della pala d'altare nella cappella di S. Carlo alla Chiesa nuova ». [1340]

Rileva un teste: « Parlando delle Logge di Raffaello dicono che sia uscito in quest'espressione: – Se dipendesse da me, non le tollererei un giorno ». Io poi ricordo una simile espressione col P. Vitale: « Vorrei essere Papa un quarto d'ora per far coprire tutti i nudi delle stanze vaticane ». Del resto non è questo un pensiero originale del Padre. Sappiamo che quando fu aperta la Cappella Sistina, in Roma si suscitò un vero scandalo e arrivarono al Papa non poche proteste. Mentre viveva lo stesso Michelangelo, Pio IV– forse anche per suggerimento del nipote, S. Carlo – fece coprire le nudità del Giudizio universale da Daniele Ricciarelli, di Volterra (1509-1566), che perciò fu soprannominato Braghettone. S. Pio V – rileva Daniel Rops [1341] – fece terminare questo lavoro meritorio.

Un'ultima testimonianza, che da quanto detto potrebbe risultare superflua: « Ai giovani che col Padre visitavano Roma, soleva suggerire strade e monumenti dove nulla ci fosse che avesse potuto offendere la virtù ».

b) POVERTA'

9. Pensieri del Padre

Il Vaticano II ci ricorda che « la povertà volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, oggi special-

---

[1339] A. Deroo, *S. Carlo Borromeo, il Cardinale riformatore,* pag. 195.
[1340] F. Amoroso, *S. Vincenzo Pallotti, romano,*pag. 106.
[1341] Cfr. Daniel Rops, *La réforme catholique,* pagg. 98 e 112.

mente è un segno molto apprezzato » di tale sequela, e perciò esorta che – sia coltivata diligentemente dai religiosi – (PC 13). Noi applicheremo adeguatamente le prescrizioni del Concilio, se seguiremo fedelmente gl'insegnamenti del Padre, che conosciamo dall'Antologia Rogazionista (pag. 429-442). Qui ne aggiungiamo alcuni altri.

« Una virtù intieramente sconosciuta al mondo prima della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo è la santa povertà. Nostro Signore ne fece una delle principali dimostrazioni della sua santissima vita. Volle nascere povero, volle vivere sempre povero e volle morire nella massima povertà. Esaltò questa virtù, oltre che col suo splendidissimo esempio, anche con la sua celeste dottrina. La paragonò alla perla d'inestimabile valore per la quale l'accorto negoziante vende tutto ciò che ha; chiamò beati i poveri, infelici i ricchi, e promise l'eterna esaltazione dell'evangelica povertà... i santi sono stati tutti innamorati di questa virtù considerandola in Gesù Cristo Signor Nostro, che da Dio immortale si fece uomo poverissimo, da padrone di tutto divenne bisognoso di tutto; e in Maria SS., che fu la più perfetta imitatrice del suo Divin Figliuolo.

«S. Francesco d'Assisi chiamava la povertà la sua sposa diletta, ed egli meritò di essere nella S. Chiesa modello e maestro di questa virtù eminentemente religiosa. Spettacolo di povertà agli Angeli, al mondo, agli uomini fu pure S. Giuseppe Labre, il quale alla estrema povertà unì l'estrema abbiezione! Oh, di quali inestimabili ricchezze furono ricolmi dal Sommo Dio questi eletti campioni della S. Chiesa!

« La santa povertà è miniera di molte altre virtù: dell'umiltà, della pazienza, della temperanza, del santo distacco: essa è il vero tesoro nascosto agli occhi dei mondani, pel cui acquisto dobbiamo dare ogni gloria mondana! ».

Il Padre ricorda un argomento particolare, che impegna i Rogazionisti alla povertà: « Gli appartenenti a questa minima Congregazione abbiano un amoroso trasporto alla santa povertà. Essi ci sono chiamati con particolare vocazione da Dio per mezzo del poverissimo ed abbietto locale, famoso per la sua povertà ed abbiezione, in cui è cominciata e trovasi fortunatamente iniziata questa comunità, e perché siamo tutti abbandonati nelle mani della divina Provvidenza, senza rendita alcuna, senza che nulla possediamo, poveri di tutto, in mezzo ad una turba di poveri che ci circonda. Sarebbe quindi maggiore delitto per noi

deviare da questo santo principio, in cui la provvida mano del Signore ci ha messo. Oh, voglia Iddio, che sappiamo apprezzare tanta sorte, e che questa piccola famiglia religiosa abbia sempre per sua preziosa dote cosiffatta povertà evangelica. Ma se la nobile divisa della povertà vogliamo che formi il nostro onore, uopo è che noi l'amiamo e la stimiamo tale quale il provvido Iddio ce la dà, accompagnata dai cari incomodi e disagi che l'adornano. Non dobbiamo giammai pretendere di avere l'onore della povertà e gli agi delle ricchezze: questa è troppa ambizione, ha detto il Santo Vescovo di Ginevra ».

Il Padre passa quindi a raccomandare attenzione e vigilanza che il diavolo, magari sotto pretesto di bene, non ci faccia deviare da questi principi: « Guardiamoci da un inganno del demonio, il quale è che, trovandoci noi per grande ventura impegnati alla salute delle anime e al sollievo dei corpi del nostro prossimo, nonché alla formazione di questa minima famiglia religiosa, e quindi siamo bisognosi di molti mezzi, non abbia il nemico della virtù e delle nostre anime ad alterare la purezza dei nostri desideri e la ricerca disinteressata, retta e umile dei mezzi che ci bisognano. Ma stiamo vigilanti su questo proposito, ritenendo per fermo che le salutari opere di religione e di cristiana beneficenza si formano con l'esercizio delle sante virtù e non con l'acquisto dei denari, piuttosto con l'umiltà, con la pazienza, con la fede in Dio, anziché con mezzi terreni, e che l'esercizio della pura carità accompagnato dalla povertà evangelica è fonte inesausta di opportuna provvidenza per se stessi e per altri molti! ». [1342]

10. Il primo povero del Quartiere Avignone

Il Padre si era consacrato ai poveri, viveva in mezzo ad essi e per essi; pertanto il P. Vitale giustamente potè scrivere: Egli era il primo povero del Quartiere Avignone; si può dire che invidiasse la sorte di coloro che vestiva e nutriva; e per questo non di rado si sedeva a mangiare con loro per godere un istante della somiglianza coi suoi fratelli adottivi ». [1343]

« Ebbe lo spirito della povertà; da questo ebbero origine le sue opere grandiose ». « Lo spirito di povertà del Servo di Dio lo desumiamo da questo: tutto ciò che aveva di personale lo diede al poveri, e delle somme che amministrava erano loro

[1342] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pagg. 191-192.
[1343] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 628.

i padroni ». Il voto di povertà « egli l'osservò secondo il suo spirito solito di illuminata carità verso gli altri e di rinunzia per se stesso... Ci ammoniva che la povertà è causa del fiorire delle comunità e il suo disprezzo la rovina di tante altre. Soleva dire che il chiedere è esercizio di povertà: – Chi chiede è povero – erano le sue parole ». « Raccomandava sempre che la povertà fosse la custodia delle case; in difetto di essa, il Signore punirebbe le case ». « Osservò sempre lo spirito di povertà, anzi ci diede come esempio S. Francesco d'Assisi e S. Giuseppe Labre ».

« Fu sempre osservante della povertà più stretta; più volte mi proibì di comprare, tra i pesci, quelli più costosi, perché, protestava, non si deve mancare alla povertà; noi dobbiamo dare il cibo ai poveri. Le nostre stoffe dovevano costare pochissimo e spesso si interessava di vedere il costo, sempre col solito ritornello: – Anche i poveri devono mangiare –. Il denaro era tutto per i poveri e per i bisogni dell'Istituto. Questo spirito di povertà veniva inoculato anche a noi; il Padre passava in rivista tutti i nostri oggetti personali per vedere se tutto era conforme al suddetto spirito ».

« L'ho trovato sempre poverissimo, sia nelle vesti, sia nella sua abitazione: spesso dava ai poveri la sua biancheria personale, ed ho sentito dire che certi effetti li distribuiva durante i viaggi, per es. in Calabria, in eventuali incontri con poveri, per cui spesso mancava della biancheria di ricambio. Sentii dire che i suoi colleghi canonici borbottavano quando lo videro per la prima volta in abiti canonicali comprati di seconda mano; ma egli con calma, sorridente soleva dire: – Lasciatemi in pace: ho i miei poveri! .. « Ho sentito dire che le vesti canonicali le comprò di seconda mano. Ci diceva nelle esortazioni che lo spirito di povertà ci avrebbe attirato in modo speciale le grazie del Signore ».

Fu ripieno di spirito di povertà. Rimproverò perché un giorno le suore noleggiarono una carrozza mortuaria di seconda classe: – Sono spese inutili – disse. – Quando si tratterà di me, non spendete soldi nemmeno per un furgone di terza classe: sarà sufficiente allo scopo una **forficetta** (carrettino tirato a mano) ».

Ricorda una suora: « Avevano regalato a me una posata d'argentone: credetti opportuno metterla al posto del Servo di Dio. Quando se ne accorse, mi domandò se ci fossero in casa quelle

di latta; ne avevo una in cucina, e, dopo averla pulita, gliela presentai: – Ecco quella che mi piace e mi è utile! ».

« La superiora dello Spirito Santo aveva creduto opportuno cambiare le tendine della sala di ricevimento con altre di migliore qualità. – No, no, disse lui quando se ne accorse, ciò è contrario allo spirito di povertà! – e si dovette subito rimuoverle ». Un'altra suora: « Trovai nel cassetto della superiora un temperino, con accanto una dicitura della stessa superiora: – Proibito l'uso dal Padre, perché elegante! – Puf! risposi io, e dov'è l'eleganza? .. In realtà si trattava di un comune temperino, di quelli che si vendono a poco prezzo sulle bancarelle in piazza; ma aveva al manico un intarsio di madreperla, e perciò il Padre lo respinse.

Proibisce ai superiori « di fare, pel mantenimento dei soggetti della casa, spese al di là del giusto e necessario! Si ricordino che hanno il voto di povertà, che se la divina Provvidenza affluisce non bisogna abusarne e dispiacere così a Nostro Signore e costringerlo a ritirare la sua benefica mano. Si provveda al necessario e non al superfluo sia nel vitto che nel vestito, biancheria, mobili, utensili, ecc. ecc.». Insiste che non si manchi alla povertà sotto il pretesto di economia: « Tutti gli oggetti necessari siano d'infima classe, fatta eccezione di quello che possa servire al rispetto di persone ragguardevoli. Non si metta avanti il pretesto che alcune cose siano di risparmio, in quanto che per esser migliori possano durare di più: quelle di bassa scelta, ben conservate e tenute, possono durare ugualmente. Né valga la ragione che alle volte cose di lusso non vengono comprate, ma sono regalate. Bisogna bene guardarsi da questa insidia del demonio. Alle volte bisogna rifiutarle; se poi per giusti motivi si accettano, se sono vendibili si vendano, se no si conservino per forestieri e per persone di riguardo, non per uso proprio ». [1344]

11. La stanza del Padre

In tutte le case fondate dal Padre, evidentemente si teneva riservata una stanza per lui; questa stanza, sebbene sempre povera e modesta, non era dappertutto arredata allo stesso modo. I testi naturalmente parlano ciascuno della stanza da lui veduta; di qui la varietà delle relazioni.

[1344] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 1, pag. 222.

« Ho notato spesso che la stanza del superiore è più comoda di quella degli altri; mentre la stanza del Servo di Dio non differiva dalle altre. Ho sentito dire da sacerdoti che il Servo di Dio nelle sue istruzioni a loro soleva inculcare specialmente lo spirito di povertà ». Teneva l'acqua santa nella stanza, ma non volle la piletta per spirito di povertà: doveva bastare un bicchiere.

« La povertà fu veramente estrema ad Avignone: pavimento di tavole grezze, sedie di corde, dozzinali, stoviglie di terracotta, a tal punto che P. Cusmano di Palermo giunse a dire che il locale soffocava l'Opera ». « Nella sua stanzetta mancava tutto. Era del resto uno dei famosi tuguri di Avignone. Un nostro sacerdote, allora studente, che veniva da Oria in Messina, scrisse: – S. Francesco non avrebbe nulla da invidiare al nostro Padre in fatto di povertà! – Quando furono emessi i voti, si temperò alquanto il rigore per non allontanare le vocazioni ».

« Ad Oria amava le cellette veramente francescane del nostro convento alcantarino di S. Pasquale; vi abitava volentieri e non avrebbe voluto che si facessero delle trasformazioni, e a colui che purtroppo a sua insaputa ve le apportò, disse con lamento: – Si vede che sei un antifrancescano! ». Sentiamo l'autore appunto di queste trasformazioni: « Ricordo le proteste continue che mi fece quando trasformai il pavimento della sua celletta ad Oria, formato da cocci e da pietrisco misti a calce, ma già consumato ed infossato, sostituendovi semplici mattonelle multicolori, che, a detta del muratore, costavano di meno dell'antico sistema. Mi disse che bisogna distinguere tra **economia** e **povertà**: non tutto quello che è economico conviene ad un religioso; i frati forse comprano di più il panno determinato dalla regola. Alla mia osservazione che i pavimenti dei dormitori degli orfanelli avevano un impiantito di mattonelle esagonali, rispose che gli orfanelli non hanno fatto voto di povertà come i religiosi. Per lui tutte le rinunzie in fatto di cibo e di vesti; per gli ammalati invece e per gli estranei tutte le larghezze, anche le più fini. La sua stanza era nuda. Ricordo che essendogli stata annunciata un giorno la visita di un vescovo, noi tutti ci mettemmo in moto per arrangiare alla meglio, con mobili presi da altre stanze, la sua; però lui c'impose quiete e pace, dicendo che dopo tutto il vescovo veniva a visitare un povero religioso.

Tutta la comunità dormiva su lettiere a rete metallica; lui invece rimase col letto con trespoli a tavole.

« Ricordo che quando si aprì l'istituto di Oria, per dieci giorni circa, tutti noi si dormiva su letti di fortuna, ed anche su semplici stuoie o coperte; lui volle senz'altro dormire su nude tavole, coperte da un lenzuolo, dicendo che le ossa di un vecchio sono più resistenti di quelle di un bambino, tenere. Esempio mirabile, per noi, di povertà e anche di umiltà fu in quello stesso tempo ad Oria quando, per mancanza di altri, egli fece il cuciniere e lo sguattero, per una quindicina di giorni, cavandosela anche discretamente e con tutta naturalezza. Ricordo che una tazza di terracotta, su un sistema da lui ideato, serviva ad Oria, a noi e a lui, a tavola per tutti gli usi. I piatti erano di terracotta fabbricati a Grottaglie, con delle diciture morali di sua ispirazione. Si consumavano le diverse pietanze in un unico piatto ».

Altre relazioni ricalcano questi episodi, con nuovi particolari:

« Ad Oria tollerò a stento l'ammattonato nella sua stanzetta fatto durante un'assenza del Servo di Dio, ma non si piegò affatto a dormire su una lettiera; volle conservato il suo materasso sopra due tavole con cavalletti di legno ». Ad Oria la sua stanza, come ancor si può vedere, se non è misera e povera: un lettuccio con cavalletti e tavole; una corda diagonale teneva ad asciugare qualche sua camicia, che talora lui stesso lavava; gli attaccapanni erano costituiti da lunghi e grossi chiodi di ferro, da lui stesso infissi alle pareti, e avvolti alla testa da lui stesso con stracciolini per evitare un guasto agli abiti. Con questo spirito si spiega il suo gusto di stare in mezzo ai poveri e di mangiare con loro. Le ammonizioni per noi sullo spirito di povertà erano frequenti; l'ammonizione solenne però avveniva nella novena di preghiere che si premetteva ogni anno alla rinnovazione dei voti ».

« La sua stanza la voleva semplice, le pareti bianche di calce, poca suppellettile, quadri sacri e carte. Non voleva che si disprezzassero da noi gli oggetti di casa anche minimi: la negligenza gli dispiaceva molto ». Ci ricorda una suora: « Nella sua stanzetta sono andato una sola volta can un'altra consorella per parlargli non ricordo di che: rimasi ammirata della nudità di essa, e specialmente delle ciabatte grosse e rossastre che il Padre calzava, che allora mi sembrarono non convenienti per un sacerdote ». « La stanza era povera, ma ricca di reliquie sacre chiuse in un quadro. Erano frequentissime le esortazioni circa lo spirito di povertà ad esempio di Nostro Signore, di S. Francesco d'Assisi ecc. ».

« A Trani la sua stanza aveva l'impiantito di tavole, e proibì alla superiora che si sostituissero le mattonelle ». La cella era piccola e povera come quella di un francescano. « A noi che volevamo preparare una stanzetta più grandetta e meno squallida, con tutta semplicità rispondeva: – No, figliuole; ci sto benissimo, non mi manca nulla; nemmeno a Messina godo di tante comodità!...

La superiora di Taormina ci parla dei suoi tentativi di « rendere meno povero il letto di un solo materasso duro; ne riempii due, sicura di fargli piacere; non l'avessi mai fatto! Rimproveri solenni e l'ordine di restituire quell'uno. Credetti ancora di eludere l'ordine preparando una sola federa ma ampia, in cui entrarono le lane dei due primi materassi. Anche questa volta grondarono i rimproveri: fui chiamata di mente corta e cocciuta: non vinsi affatto!... Nella stanza, due sedie; se ne aggiungevano altre quando doveva ricevere qualcuno, un tavolo, un attaccapanni rozzo, guai a cambiare o a far novità in meglio sotto qualunque pretesto! un recipiente di creta per lavarsi, un tavolo, un comò da biancheria, un Crocifisso da tavolo, dei libri (mi ringraziò sorridente quando gli feci trovare ben rilegati i cinque volumi del Martini) qualche giornale, dei quadri alle pareti, fra cui S. Giuseppe Labre, suo carissimo, perché chiamato il santo dei pidocchiosi ».

12. Le sue vesti

I suoi abiti e le sue suppellettili avevano l'impronta della modestia e della povertà; per il rinnovo bisognava che pensassero gli altri. Eravamo noi a suggerirgli il cambio del cappello, degli abiti quando erano frusti e doveva andare a qualche punto dove si convenivano vestiti più decenti; noi a pensare per la sua biancheria spesso logora, bucata; nondimeno egli era scrupoloso per l'igiene personale.

Vestiva dimessamente, gli abiti erano quasi sempre sbiancati e frusti, spesso rattoppati, come le scarpe. Più di una volta la Conferenza di S. Vincenzo dovette rifornirlo della sottana, perché quella che portava addosso non gli conveniva più. Anche altri benefattori lo fornivano di quando in quanto di vesti e di scarpe, ma molte volte quegl'indumenti finivano nelle mani dei poveri.

Una volta il P. Catanese gli comprò un cappello nuovo, ma dovette fargli sparire quello vecchio perché il Padre si persuadesse di accettarlo. Qualche volta le suore gli cucivano una veste nuova, ed egli non se ne mostrava soddisfatto, dicendo che quel danaro si poteva dare ai poveri, e per lui la veste vecchia poteva durare ancora con qualche riparo. Comunque, le vesti dovevano essere sempre di stoffa comune e la biancheria di tela ruvida.

Una volta – raccontano le suore – dovendo andare dal S. Padre, gli preparammo un paio di scarpe nuove, avendo nascoste le vecchie rattoppate: non si diede per vinto; gli abbiamo dovuto riportare le vecchie.

Il calzolaio non so perché una volta si persuase a fare per il Padre un paio di scarpe col cigolio. Quando il Padre se ne accorse, esclamò indignato: – Cos'è questa vanità? – e diede ordine che quelle scarpe immediatamente andassero al fuoco. Vedendo addosso a qualche religioso l'abito nuovo fuori un plausibile motivo, se ne doleva dolcemente e invitava tosto a cambiarlo.

« Mi fece un giorno sgridare dalla maestra – ricorda una suora – perché, oltre che raccomodare e pulire la sua talare, osai cercare di stirarla; disse che questo era contro lo spirito di povertà ».

Povertà e pulizia vanno bene d'accordo, e il Padre ce lo mostrava col suo esempio. Lo spirito di povertà era bellamente congiunto col senso dell'igiene: amava tanto la cura idroterapica Kneipp. Il solo vederlo era proclamare la povertà: pulito ma senza lusso. E il P. Vitale: « Egli, piuttosto che alla ricercatezza del vestito, aveva cura di mantenersi mondo e, pulito. E questo amore alla pulizia lo conserverà per tutta la vita; anche quando avrà la tunica e le scarpe rattoppate, il mantello alquanto ingiallito, non tollererà macchie e polvere sulle sue vesti. Sembrava che la mondezza dell'anima lo spingesse a farla trasparire anche dalla sua persona ». [1345]

13. Povertà sempre e in tutto

Povertà nei viaggi. Lo abbiamo già accennato, ma ci restano altre testimonianze. Certamente, « nell'età avanzata – rileva il P. Vitale – il Padre fu costretto a scemare i rigori della povertà, specialmente durante gli acciacchi della sua malattia,

[1345] F. VITALE, *Op. cit.*, pagg. 27-28.

sia nel vitto, sia nei viaggi di notte, prendendo per necessità la seconda classe, sia nell'uso di stanze meno rigide, ma con lo stesso distacco interno ». [1346] Era questa necessità imposta dalle sue condizioni di salute; ma nella sua vita non volle mai un biglietto ferroviario di seconda classe. « Viaggiava spesso per visitare le case in Sicilia e in Puglia: si serviva del treno sempre in terza classe ». Una volta che durante un viaggio s'era accorto che le suore stavano facendo alla stazione un biglietto di seconda classe per lui, se ne scappò nella terza, lasciando le religiose in pericolo di perdere il treno. Una volta però il Padre fece un viaggio di lusso... Ascoltiamo il P. Drago: « Il Padre viaggiava sempre in terza classe. Una volta sola a Trani, dovendo andare a Roma, pigliò il vagone letto, perché ammalato alle gambe e per imposizione del medico. Da qui lo scandalo dei tranesi, che per una volta videro il Padre in un viaggio di lusso. Quella volta io che provenivo da Oria lo accompagnai per assisterlo lungo il viaggio». Si era nel settembre ottobre del 1924 e il Padre si trovava impegnato per l'acquisto della casa di Roma.

Non volle la macchina: negli ultimi tempi, alla proposta di acquistare una macchina, egli si oppose, contentandosi di un asino che trainasse la carrozzella.

Un signore di Ceglie possedeva una cavalla stupenda, che formava l'ammirazione del paese; subito dopo la guerra, avendo acquistato la macchina e non potendo tenere più l'animale, al quale era assai affezionato, per non farlo andare in mano di persona sconosciuta, lo cedette, mezzo venduto e mezzo regalato, al P. Palma per gli orfanelli. Alla prima andata del Padre in Oria, il P. Palma lo rilevò alla stazione con la superba giumenta; ma il Padre, come la vide: – No, P. Palma, disse, quest'animale è da signori, non fa per noi. – Il P. Palma cercò di spiegare com'era andata la cosa, che era quasi un regalo ecc.; ma il Padre non accettò ragioni, imponendo al P. Palma di riportare la giumenta al primitivo padrone. Mentre il P. Palma cercava di disporre costui a ripigliarsi l'animale, questo, nella discesa da S. Benedetto, scivolò e andò a sbattere contro il muro della cattedrale, morendo sul colpo. La signorina Martini, dopo questa disgrazia, regalò all'Istituto un suo cavallo che teneva inutilizzato nella stalla perché zoppo; che ben presto i nostri ragazzi battezzarono **trepiedi**. « Questo

[1346] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 632.

fa per noi – disse il Padre come lo vide – quello era da signori e Dio giustamente ce lo tolse ».

Invece di una borsa di cuoio, per libri ed altri oggetti personali usava un largo fazzoletto a colori come fagotto, che portava sotto il mantello. Nei viaggi portava fagotti grossolani invece che valige: era meno che un contadino.

Il vestito dei canonici si completava con le fibbie alle scarpe e l'anello al dito. Sappiamo dal P. Vitale che le fibbie il Padre le dette a lui. [1347] L'anello servì al Padre per i giorni di secca. Una suora depone: « Quando vidi il Padre la prima volta a Palmi, aveva l'anello, che poi a Messina non gli vidi mai più ». Gli faceva fare i suoi viaggi di andata e ritorno dal monte di pietà. Afferma il P. Russello: « Un giorno io e il sac. D'Agostino abbiamo spegnorato l'anello; ciò anzi successe varie volte ». C'entrava nella faccenda anche la marchesa di Cassibile: « L'anello canonicale si vedeva sì o no al dito: la Marchesa Cassibile lo teneva in pegno per delle somme che gli prestava, sempre per opere di carità ». Sappiamo dal P. Vitale che poi è andato a finire nelle dita della Immacolata nel tempio di S. Francesco. [1348]

Il Padre cercava in tutto la povertà. Ricorda il P. Vitale: « Un giorno, invitato con me a pranzo presso una piccola comunità religiosa, sospettò per un momento che si potesse offendere la povertà a tavola; ma quando ci siamo accorti che mancavano persino i bicchieri necessari, e se ne presentò anche qualcuno rotto, oh, la gioia del Padre! – Sto cominciando davvero a godere, mi disse: siamo tra i poveri, non c'è pericolo di male ». [1349]

Era del resto questo lo spirito che infondeva nelle case: « Quanto allo spirito di povertà eccitato in noi, ricordo che agli inizi di Avignone, lo stesso piatto di terracotta serviva ogni giorno per noi e per i poveri, per prima e seconda pietanza, dopo naturalmente la pulitura; il bicchiere era una tazza di terracotta che serviva ai due usi. La ciotola che serviva per lavarci era anche piccola

Povertà anche nel cibo. Per avere osservato a Taormina l'uso del cacio sui maccheroni, che quella comunità si era permessa di mettere, appunto per la presenza del Padre, ne rimase male; e venendo a Messina, domandò alla Superiora come fosse regolata la materia; la quale rispose che si usava il cacio a Natale, a Pasqua, il 1 luglio, e nell'onomastico della superiora locale.

[1347] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 631.
[1348] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 630.
[1349] F. Vitale, *Op. cit.*, pag. 631.

Egli approvò e mandò una circolare in proposito alle altre case, per raccomandare con ciò lo spirito di povertà ». « Mi rimproverò una volta, come mancante alla povertà, perché ho usato, nel servirlo a tavola, un piatto in più ». « Un giorno alla Madre Nazarena affacciò il dubbio se il contorno della seconda pietanza non ne costituisse una terza, e come tale da evitarsi come contrario alla povertà; per lo stesso motivo raccomandava frutta di una sola qualità ».

Anche al Padre capitava, rare volte, di produrre qualche danno alla casa... Ecco come rimediava: « Ho saputo a Taormina che, celebrando Messa, ruppe un'ampolla; per penitenza e per riparare il danno s'impose un pane ed acqua in ginocchio. Soleva fare così quando gli accadeva un caso simile ».

Il suo spirito di povertà era perfetto: per risparmiare sulla carta si avvaleva di ogni minuscolo per scrivere. A tutti i monasteri poveri beneficati da lui fece una circolare in cui raccomandava di non alternare le pagine scritte delle lettere, per amore di santa povertà; ed aggiungeva che così egli avrebbe potuto usufruire del mezzofoglio in bianco, e ne dava l'esempio.

« Lo spirito di povertà lo inculcava a noi tutte; a refettorio voleva che niente fosse sciupato ». « L'aver oleato un giorno la carta per arrostirgli un pesce, costituì per me un richiamo per mancanza alla povertà ». « In cucina voleva che nulla andasse a male della verdura. Soleva dire: – Dove basta il piombo, non mettete l'oro; – e si riferiva specialmente alle stoviglie; quando però si trattava della casa di Dio diceva che non bisogna scarseggiare. Ma anche per queste cose voleva un riflesso della povertà per la sua persona; anche i paramenti sacri per lui non dovevano essere ricchi, mentre dovevano essere tali per gli altri ».

Chiudiamo con le testimonianze che riguardano l'uso del denaro. Egli non portò mai denaro addosso. [1350] Se doveva fare la carità era la superiora che provvedeva i diversi enti religiosi, cittadini o forestieri, e poi la portinaia era quella che distribuiva le elemosine spicciole. « Non portò mai denaro; era il fratello che l'accompagnava sempre che ci pensava ». « Il denaro non

[1350] Le varie testimonianze su questo punto vogliono dire che il Padre **abitualmente** non portava denaro addosso e si riferiscono ai suoi ultimi anni. Quando egli viaggiava solo, evidentemente portava il denaro, che però ben presto finiva nelle mani dei poveri ed egli alla nuova casa di arrivo faceva il rifornimento.

regnava mai nelle sue tasche. Diceva: – Elemosina larga e segreta! ». « Per lui spendeva poco, per gli altri voleva che non si mancasse di nulla ». Ma se badava che la comunità avesse il necessario, raccomandava di aborrire il superfluo.

c) OBBEDIENZA

14. Ascoltiamo il Padre

Le contestazioni più forti oggi nella Chiesa riguardano l'obbedienza, ma il cristiano che vuol vivere perfettamente la sua fede, non si allontanerà, neppure su questo argomento, dagli insegnamenti del magistero. Il religioso poi viene perfettamente informato della natura e dell'impegno dell'obbedienza dalla **Perfectae caritatis** (n. 14) e dalla **Evangelica testificatio** (nn. 23-29). Noi riporteremo alcuni insegnamenti del Padre, che sostanzialmente convengono con i recenti documenti della Chiesa, tenendo presente che questi trattano il tema dal lato teologico, mentre il Padre ne sviluppa la portata ascetica.

« Tutta la natura inanimata creata da Dio, non è che una perfetta e continua obbedienza al suo divino volere. Lo stesso dovrebbe essere di tutte le creature ragionevoli. Ma, non essendo così nella generalità degli uomini, bisogna che l'adempimento del divino volere sia compensato dai religiosi, i quali per questo fanno consacrazione di se stessi a Dio, per mettersi perfettamente a disposizione della sua divina volontà. Ora, quest'adorabile volontà non può adempirsi che per mezzo della santa obbedienza verso di quelli a cui siamo soggetti.

« Questo voto dell'obbedienza è il carattere più speciale di un istituto religioso: non si può concepire comunità religiosa senza perfetta obbedienza. Chi si consacra ad una religione deve riconoscere che si è consacrato all'obbedienza di quelli che hanno diritto a comandarlo: la volontà di quelli dev'essere la sua volontà, e tanto più sarà perfetto e santo il religioso, quanto più sarà soggetto alla santa obbedienza in tutto e per tutto, esteriormente ed interiormente, sia nelle cose spirituali che nelle temporali!

Oh, ammirabili misteri della Sapienza! Quando il religioso arriva a tale stato di perfettissima dipendenza dall'altrui volontà, sembra che egli abbia perduto la propria libertà e sia diventato schiavo; ma non è così, anzi è tutto il contrario. Il religioso,

che nella persona dei superiori vede quella stessa di Dio e vive sotto l'obbedienza, non dipende più dall'uomo ma da Dio: Dio stesso prende dominio di questo eletto, è Dio che lo governa, lo regge, lo guida e lo conduce per mezzo di quelli stessi che apparentemente lo reggono, lo guidano, lo governano, e mentre sembra che un superiore fa ciò che vuole di un suo suddito, è invece Dio stesso che gelosamente fa di quel suddito ciò che Egli vuole. Avviene allora che il perfetto obbediente, appartenendo a Dio, non solo non può essere soggetto e schiavo di alcuna umana volontà che non venga da Dio, ma gode della vera e larga libertà dei figli di Dio. [1351]

« Ma non finiscono qui i pregi della santa obbedienza. Questa grande virtù nel religioso lo eleva alla più alta santità in brevissimo tempo, e lo arricchisce di ogni altra virtù, lo rende immensamente caro al Cuore Santissimo di Gesù; tutte le sue azioni fioriranno, tutto ciò che farà con l'obbedienza sarà tutto benedetto da Dio, e ogni azione, anche minima o indifferente, perché santificata dall'obbedienza, sarà per il perfetto obbediente una miniera d'immensi tesori spirituali e temporali! ».

Il Padre continua insistendo sui beni che dall'obbedienza provengono alla congregazione: « Questi sono i frutti deliziosi della santa obbedienza nel religioso individualmente preso: quello che poi siano in tutta una comunità osservante, può rilevarsi da quelle religioni benedette da Dio, che hanno riempito di santi la santa Chiesa. Una comunità dove regna la perfetta obbedienza è una fortezza inespugnabile agli assalti del nemico, perché nulla può tutto l'inferno dove regna l'obbedienza: è una pianta che getta profonde le sue radici, e né i venti, né gli uragani valgono a svellerla; è un tempio dove regna Iddio come regna tra i beati del cielo; è una terra fertile, che scorre latte e miele, dove germogliano tutti i fiori e i frutti delle virtù e delle buone opere; è una congregazione di santi, è un'immagine del Paradiso! Benedetta dal Sommo Dio e dall'effusione della carità del Cuore di Gesù, la comunità di perfetti obbedienti! Infelice colui che per il primo leva il vessillo della ribellione, contraddicendo agli ordini dell'obbedienza, in una comunità di religiosi osservanti! Da un primo cattivo esempio

[1351] Il Padre anticipa con queste parole l'insegnamento del **Perfectae caritatis** (14): « L'obbedienza religiosa, lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo, avendo ampliata la libertà dei figli di Dio ».

molti altri ne provengono, ed entra Satana a regnare dove regnava Iddio! ». [1352]

15. Sempre obbediente

Anzitutto l'obbedienza del Padre finché rimase in famiglia. Fu obbediente alla mamma sempre, meno quando si trattò della vestizione sacerdotale. « Seppi da lui – così il P. D'Agostino – che da ragazzo aveva l'intenso desiderio di andare in bicicletta, ma non vi andò mai, suppongo per la proibizione dei suoi venerati maestri e sacerdoti ». « Ho ascoltato dalla sua bocca: – Fui sempre obbediente ai miei genitori, eccetto quando la

---

[1352] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 10, pag. 189. Su un foglietto trovo degli appunti del Padre per quelli che hanno sempre da ridire a carico dei superiori: « Il tale superiore si porta male al suo posto! – E tu come ti regoli al tuo?... Ora, se male ti diporti tu al tuo, con qual coraggio critichi gli altri? – Ma tu dici: – Se io fossi stato a quel posto, non avrei fatto quell'azione, mi sarei regolato diversamente in quel caso! – Tu erri! Chi non sa che, fuori della mischia, le cose guardandole ad occhio calmo, si vedono diverse da quel che le vede chi vi si trova? Ora, se pure è giusto il tuo giudizio, a sangue freddo tu giudichi qual partito piglieresti, ma non consideri la posizione di un superiore quando è tenzonato da un sì e un no, quando è assorbito non da uno ma da tanti affari! In simile posizione sdruccioleresti anche tu! Chi ti fida del contrario? O per lo meno, faresti giusto in un'azione, ma in quante altre andresti errato? Eppure tu non vuoi badare che in tante altre azioni il tuo superiore si regola bene, di queste non ne parli, ma hai l'occhio sempre all'erta per carpire qualche sbaglio! Ma bada che il troppo esercizio di tener l'occhio alla censura non t'abbia cagionato alcun danno alla vista dello spirito, e tu giudichi tutto il contrario, e censuri là dove dovresti lodare, e biasimi il ben fatto! Sarai per avventura uno di coloro che vedono sempre a rovescio e non trovano mai di che contentarsi? Se il superiore è zelante, tu lo chiami imprudente; se egli è prudente, lo dici timido; se castiga alcuno, lo chiami rigoroso; se perdona, lo accusi di debolezza; se si affretta, tu dici che manda le cose in rovina per troppa premura; se indugia, dici che non si dà premura di riparare; se nulla fa, tu dici quante cose potrebbe fare; se perfino alcuna cosa di buono egli fa, tu ti ricordi subito quella che non fa. Or non vedi che non c'è verso di contentarti e di far tacere cotesta tua lingua mordace? Tu t'immagini di sapere appuntino come si fa il bene e come si ripara il male, quali sono i limiti della virtù, quali le regole della moderazione, quali i doveri ecc... tu, in una parola, ti immagini d'aver in mano la bilancia del giusto e dell'onesto; ed è in questa bilancia della tua fantasia che vuoi pesare le azioni dei tuoi superiori; e non ti avvedi che, per questa sola temerità, tu sei il reo mentre ti credi il giudice; e per questo solo che ti arroghi un diritto che per nulla ti compete, mostri che nulla sai né di diritti né di doveri? Ond'è da conchiudere che, nell'apprezzamento delle cose a te avviene come all'ammalato, il quale, per cattivo palato, l'amaro chiama dolce e il dolce amaro: così tu, perché hai perduto le vere idee del giusto e dell'onesto – mentre che non è né giustizia né onestà giudicare e censurare liberamente i tuoi superiori – non più ben distingui il vero dal falso ». (*Scritti*, Vol. 27, p. 119).

mamma cercava d'impedirmi di seguire la vocazione ». Ascoltiamo questa testimonianza della nipote, sig.ra Schirò: « Ricordo che la mamma ci diceva che il Servo di Dio era stato sempre obbediente e sottomesso alla sua mamma. Se costei protestava presso l'Arcivescovo contro la dedizione completa del figlio da dimenticare i suoi più elementari bisogni, egli un po' umiliato ma sorridente diceva: – Mamma mia, cosa avete fatto? ».

Quando fondò l'Opera, egli ovviamente ne fu il superiore nato e tutti gli riconoscevano volentieri tale proprietà; ma egli tutto faceva sempre in spirito di obbedienza. Amò l'obbedienza in un modo speciale. In essa trovava la volontà di Dio, e voleva che anche noi ve la trovassimo. Per lui l'obbedienza era la madre degli altri voti. Dalle suore ho appreso che spesso domandava consiglio a loro, prima di accingersi al compimento di qualche cosa importante. « Diceva a noi che l'obbedienza è la virtù regia per andare in Paradiso. Spesso domandava il parere alla superiora prima di fare qualche cosa ». « Non faceva nulla senza il permesso delle autorità locali, del vescovo o del sindaco o del parroco; e ci diceva di fare anche noi lo stesso.» « Spesso si rimetteva al Consiglio e al parere delle superiore delle case ed anche di suore, quando credeva che così fosse meglio ». Una suora presentò una volta alla sua approvazione un elenco di fioretti personali da fare per tutta la quaresima, fra i quali ce n'era uno: **obbedienza cieca**; e lui di proprio pugno aggiunse: – **Tutto il tempo della vita**. [1353]

Il Padre a volte trovava il modo di obbedire ai suoi stessi sudditi. « Spesso, per esercizio di obbedienza, chiedeva i permessi (per es. bere fuori pasto, usare qualche cosa, andare in qualche luogo), ad inferiori, talora anche fratelli coadiutori. Soleva dire che c'è anche un modo di fare l'obbedienza ai propri sudditi. Esortava spesso all'obbedienza fatta per spirito di fede; e ricordo una efficacissima sua istruzione in proposito, in cui

[1353] Secondo l'ascetica tradizionale, il Padre ritorna spesso sull'obbedienza cieca, contro la quale oggi è una fiera levata di scudi e parlarne è... un vero scandalo. È questione d'intendere la portata del termine. Si tenga pure il dialogo, largo, aperto quanto si vuole, ma è nella natura dell'obbedienza che **si mantenga ferma l'autorità del superiore e tocca a lui decidere quello che bisogna fare**. Se il superiore decide in maniera non conforme alle viste o alle aspettative del suddito, costui, **se vuole obbedire**, deve fare l'obbedienza **cieca**, o meglio **illuminata** dalla fede, che gli fa riconoscere nei superiori **i rappresentanti di Dio e egli col sacrificio dell'obbedienza si unisce in maniera più salda e sicura alla volontà salvifica di Dio**. (PC 14).

prese un bambino di circa 6 anni, ce lo mise in mezzo e disse: – Se lo faccio superiore, voi gli dovete obbedire come a me stesso ». « Spesso chiedeva consigli sul da fare alla superiora nostra e ai reverendi Padri Rogazionisti ed eseguiva volentieri le loro proposte ».

Una volta, trovandosi col fr.llo Mariano, il Padre gli domandò il permesso di bere, perché da noi c'era l'uso di domandare per questo il permesso al superiore immediato; ma certo che il superiore non si rivolgeva all'inferiore. Per cui il fratello, sorpreso, gli rispose di no, quasi a protestare che il Servo di Dio domandasse a lui tali cose; egli però prese alla lettera quel no, e non ci fu verso di convincerlo a bere ». « Qualche volta in comunità soleva domandare dei permessi per azioni anche minime, per es. bere... a P. Vitale, a P. Palma e qualche volta anche a qualche fratello anziano, per es. fr.llo Mariantonio, che spesso lo accompagnava nei viaggi. Non potendo obbedire a dei superiori, perché lui era il naturale superiore, cercava forse queste occasioni per esercitarsi nella virtù dell'obbedienza. So benissimo che domandava ed eseguiva i consigli chiesti e dati, oltre che dai superiori ecclesiastici, anche da P. Vitale, e P. Palma. Anzi ricordo che il P. Vitale a questo riguardo, mi diceva che il Servo di Dio soleva alle volte operare contrariamente alla sua **forma mentis** e interrogato da lui sul cambiamento di direttiva rispondeva con tutta serietà e semplicità, che il tale o talaltro gli aveva consigliato quella condotta ».

Il rispetto verso le autorità civili era anziché no accentuato; quello alle autorità ecclesiastiche non si smentì mai. Sempre e scrupolosamente riconobbe i diritti della parrocchia; domandava il permesso per qualche lavoretto che fosse occorso di domenica nella casa dello Spirito Santo; si volgeva al parroco quando fosse morta qualche persona per ottenere il permesso dell'accompagnamento; la benedizione pasquale della casa dello Spirito Santo voleva che la facesse il parroco. Una Figlia del Sacro Costato: « Quando veniva nelle case nostre era ossequiente ai parroci e ai vescovi; e questa riverenza la inculcava anche a noi ».

16. Coi vescovi

Scrive il P. Vitale: « Nelle mani dei superiori ecclesiastici il Padre era un agnello; bastava che intravedesse i loro desi-

deri, perché li effettuasse con prontezza ed esattezza. Aveva proposto per sé e per nostro insegnamento di « non ostinarsi mai nel proprio giudizio e nella propria opinione, ma di ubbidire ai superiori non solo esteriormente, ma anche interiormente uniformando ai loro i suoi pareri e modi di vedere. – E in questo riuscì ammirevole in certe circostanze, nelle quali trovò per divina disposizione qualche opposizione alle sue idee nei superiori; e mi ricordo una volta sentirlo energicamente protestare contro chi voleva quasi alienarlo da una perfetta soggezione ed esclamare: – È un mio superiore e questo basta perché io lo segua ciecamente ». [1354]

Leggiamo altre testimonianze: « Agli Ordinari con cui ebbe da fare prestò tutta l'obbedienza che si deve, come risulta eloquentemente da tutta la sua corrispondenza ». Fu obbedientissimo al Sommo Pontefice e non voleva sentire distinzione tra **ex cathedra** e non; fu puntualissimo ad eseguire non soli i precetti, ma anche i consigli dei vescovi. « Che fosse molto devoto ai vescovi, lo desumo dalle vive raccomandazioni che ci faceva essendo ad Oria. – Attenti, ragazzi: appena vedete il vescovo per le vie dovete come a Messina correre ai suoi piedi, inginocchiarvi, baciare l'anello, domandare la benedizione. Il vescovo rappresenta il Signore; sarà anche un buon esempio per gli oritani, che non sogliono essere tanto espansivi col vescovo ».

In particolare diremo qualcosa delle relazioni del Padre con Mons. Di Tommaso, Vescovo di Oria, e di Mons. Razzòli, Vescovo di Potenza.

Per il primo abbiamo da ricordare un disparere tra lui e il Servo di Dio: « Ricordo in confuso che monsignor vescovo di Oria, mons. Di Tommaso, mi parlava di qualche diversità di vedute tra lui e il Servo di Dio, ma che sempre costui si uniformava in fine al suo pensiero». Più precisa quest'altra testimonianza: « So che fu sempre obbediente ai Vescovi; ricordo, per es. che desiderando il Servo di Dio fare sacramentale l'oratorio delle suore a S. Benedetto, chiese al vescovo mons. Di Tommaso il permesso; ma questi si mostrò contrario. Il Servo di Dio rispose: – Per noi ciò è una cosa vitale, ma, posto il suo diniego, sia fatta la volontà di Dio e rimango ugualmente contento. – E di rimando il vescovo: – Ed io per la vostra obbedienza vi concedo il permesso. – L'episodio lo raccontò il vescovo stesso ». Evidentemente il vescovo accorcia

[1354] F. VITALE, *Op. cit.*, pag. 623.

i tempi, perché l'obbedienza del Padre lo piegò, ma dopo un'attesa di parecchi anni, nel 1917; e in quella occasione il Padre, ringraziandolo del favore accordato, gli chiedeva perdono di avere varie volte insistito nella richiesta, aggiungendo: « Certo che i vescovi, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa del Signore, hanno dei lumi particolari contro i quali è temerità elevarsi, e che nemmeno bisogna indagare ma rispettarli sempre in silenzio ». [1355]

«Mons. Di Tommaso aveva capito l'opera del Padre e poteva dire: – Mi avete evangelizzato Oria! – Prima del nostro arrivo, i preti ad Oria erano fatti bersaglio di carote, pomidoro e torsi, soprattutto da parte dei ragazzi; ma in seguito, avvicinati e attratti da noi attraverso regalucci, giuochi e catechismo, si sono completamente rigenerati ».

Il silenzio relativo alle disposizioni dei superiori richiama un episodio occorso al sac. Antonino Occhiuto, che fu per lunghi anni cappellano delle Figlie del Divino Zelo a S. Eufemia d'Aspromonte. Egli scrive: « In una persecuzione nel 1925 io venivo colpito direttamente dal Superiore, perché il vescovo di Mileto, insinuato sempre, aveva preso certi provvedimenti contro di me. Io mi recai a Messina dal Padre, per chiedere il suo consiglio, e magari il suo intervento. Mi rispose dolcemente incoraggiandomi a pazientare e a soffrire: – Il superiore male informato, si fa ricredere col silenzio! – mi disse. Egli ne aveva fatto l'esperienza. Anch'io, con l'andar del tempo, seguendo il consiglio del Padre, mi sono convinto della verità della sua asserzione ».

Delle relazioni con mons. Razzòli, e dell'ineccepibile condotta del Padre a suo riguardo, abbiamo trattato sufficientemente ne la citata memoria **Il Padre e le Figlie del Sacro Costato**; qui ci limitiamo a richiamare la testimonianza di una delle Figlie e quella di mons. Farina, già Visitatore Apostolico di quell'Istituto.

In seguito alla proibizione fatta al Padre, di accedere alla casa di Potenza, « io – depone la suora – con qualche postulante, protestai presso il Servo di Dio, ed egli a dire tutto premuroso: – Bisogna obbedire ciecamente; i superiori rappresentano Dio. – Del resto ricorreva sempre sulle sue labbra nelle istruzioni che ci dava: – Obbedienza scrupolosa ai sacerdoti e ai vescovi –; e ricordo che tante volte, prima di pigliare una decisione definitiva, diceva: – Bisogna informare il vescovo

[1355] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 71.

e stare ai suoi pareri ». Dal canto suo Mons. Farina attesta: « Mi colpì il grande rispetto per i superiori ecclesiastici da lui manifestato nei discorsi avuti con me, non escluso monsignor Razzòli, vescovo di Marsico e Potenza, dal quale io conoscevo essere stato trattato con grande severità, essendo questi mal prevenuto nei suoi riguardi. Posso asserire che dal suo labbro non ho udito parola di lamento e molto meno di mormorazioni nei riguardi di alcuno ». E in riferimento alla proibizione data dal Razzòli continua: « Il Canonico aveva umilmente accettato la dura ed umiliante disposizione, ottemperando pienamente ad essa; quel che è certo è che con me, come ho già attestato innanzi, parlò sempre con ogni riguardo e deferenza di quel prelato, pur dissentendo da lui quanto al giudizio nei riguardi delle due suore. E in genere fui sempre edificato, nel trattare con lui, della serena pace ed equanimità del suo animo, nonostante le contrarietà e anche le ingratitudini provocate nella direzione assunta di questo nascente Sodalizio, che aveva accettato soltanto mosso da sentimenti di carità, per non far perire tante iniziative di bene, piccole forse in se stesse, ma di somma utilità e vantaggio per i centri umili ».

17. Col suo Ordinario

Ovviamente parlando delle relazioni del Padre coi vari vescovi, bisogna ricordare anzitutto quelle avute col suo Ordinario diocesano, l'arcivescovo di Messina, e propriamente coi tre, sotto il governo dei quali svolse le sue attività: il Card. Giuseppe Guarino (1875-1897), mons. Letterio D'Arrigo (1898-1922) e mons. Angelo Paino (1923-1927).

Ecco le condizioni di spirito del Padre al riguardo: Ricordo che un giorno disse che se i superiori l'avessero esonerato della cura dell'Opera, avrebbe obbedito di cuore, domandando solo a Dio di essere tranquillo; e al P. Vitale, subito dopo l'approvazione delle Congregazioni, scriveva circa i suoi futuri rapporti con le Figlie del Divino Zelo: « Se Monsignore o chi per lui mi comanderà di non aver parte alcuna **erga sorores ecc.**, con la grazia del Signore sento che ubbidirei **statim et gaudenter**. [1356]

Cardinal Guarino. Ricordo che, all'inizio del suo sacerdozio, il Padre, andato in Oria per una visita a Maria Palma, fu pregato di introdurre in quella cittadina la devozione alla Madonna

[1356] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 33, pagg. 119.

di Lourdes predicando un triduo nella chiesa di S. Domenico. Avrebbe potuto accettare senz'altro; ma egli volle il permesso del suo arcivescovo; scrisse perciò al Guarino che « pur avendo voglia di predicare ad onore di Maria SS., non voglio aprir bocca neanche ad una giaculatoria senza un chiaro, esplicito e **spontaneo** (la sottolineatura è nell'originale) permesso della E.V.R. Sono convinto che tutto è perduto quello che si fa senza ubbidienza, ed io non voglio sentirmi dire: **hai lavorato tutta la notte e non hai preso nulla** » (2.5.1878).

Un teste dopo aver detto che il Servo di Dio « ai vescovi fu sottomesso **ex corde** » prosegue in riferimento al Guarino, « tanto che qualche volta fu messo a dura prova il suo spirito d'iniziativa, come quando l'arcivescovo Guarino gli diceva di attendere che tutto avrebbe fatto, chiesa e istituto, la Marchesa di Cassibile, ed attese invano cinque o sei anni; ed anche quando gl'impose di assistere il fratello malato di nevrastenia, che si era fissato di averlo sempre accanto ».

Il P. Vitale ricorda: « Il Cardinale Guarino, sentendo battere di notte al portone del palazzo, soleva dire lepidamente: – Costui dev'essere il Canonico Di Francia, che vuole qualche obbedienza. – Accennava alle visite non rare del Padre a quell'ora, per chiedere chiarimenti, consigli al vescovo nelle sue varie imprese e l'assoluta dipendenza del Padre dall'autorità ecclesiastica nell'esplicazione del ministero ». Quanto alla sottomissione e l'obbedienza ai superiori ecclesiastici, mi risulta che era molto devoto all'arcivescovo Guarino, che fu poi cardinale. Alla morte del cardinale egli zelò molto per i funerali, ne intessé l'elogio funebre e curò la stampa di un foglio unico in memoria di lui. Nell'accennato elogio il Padre ricorda la benevolenza del Guarino verso i suoi orfanotrofi « che formarono più volte oggetto di tenero amore e sentita benefica compassione dell'illustre Estinto ». [1357]

Mons. Paino confessa a sua volta: « In tutti i rapporti che ebbi con lui rimasi sempre edificatissimo; ne notavo sempre ammirato e commosso la pietà fervida, la fede vivissima, la carità senza confini, lo zelo e l'ardore mai sazio di bene. Mi seguì sempre e spesse volte mi prevenne, nelle opere di assistenza e di beneficienza a cui, per obbligo del mio ministero per gli speciali bisogni della diocesi, mi accingevo, confortandomi e incoraggiandomi con premura così vigile, così affettuosa, così tenera, che non posso ricordare senza lacrime. Sentivo

[1357] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 32.

di trovarmi ognora dinanzi a un santo, sotto la protezione di un santo ».

In una lettera a mons. Parrillo, il Padre da parte sua rende questo omaggio a mons. Paino: « Io debbo confessare la verità: mons. arcivescovo Angelo Paino tanto io, quanto i miei dei miei Istituti maschili e femminili, lo riguardiamo come angelo di carità, bontà e di ardente zelo per la gloria di Dio e pel bene **spirituale e temporale** di tutto il mistico gregge a lui affidato! Egli è già sul punto d'intraprendere opere sublimi. Per quanto sta a noi di poter comprendere, abbiamo constatato singolarissime virtù in questo eletto del Signore: rettissima intenzione, pietà profonda, compassione tenerissima per i poveri e per gli infermi, attività instancabile, con disprezzo della propria salute e delle proprie comodità per la gloria del Signore e bene spirituale e temporale di tutti. Ma gli avviene purtroppo ciò che ha detto l'Apostolo: **Qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur.** Ha dei persecutori in Messina in mezzo al clero, specialmente presso coloro coi quali alle volte si deve mostrare forte, come richiede la sua coscienza. Ma tanto io, quanto il Can. Vitale, che gli siamo vicini, gli facciamo coraggio e lo confortiamo ». [1358]

A chiusura dirò che se il Padre andò a morire alla Guardia, fu per obbedienza a mons. Paino: non avrebbe voluto andarci, perché si sentiva già moribondo, ma confidò che vi andava volentieri per obbedire alla volontà del Signore, manifestata dall'Arcivescovo.

18. Mons. D'Arrigo Arcivescovo di Messina

Mons. Letterio D'Arrigo (1849-1922) è l'arcivescovo del terremoto. Suo merito principale è la rinascita di Messina sul luogo stesso del disastro. Al generale Mazza, che lo invitava ad allontanarsi perché i ruderi della città dovevano essere bombardati per far sorgere la nuova Messina nella piana di Milazzo, il D'Arrigo oppose un energico rifiuto, in seguito al quale fu deciso il nuovo piano regolatore sulle rovine della città distrutta. Il P. Caudo in appendice al settimanale **La Scintilla** (gennaio 1955, 158-162 puntata) traccia un lusinghiero panegirico della vita e delle attività del D'Arrigo, conchiudendo: « Ecco quanto ho potuto e saputo dire del grande arcivescovo, Mons. Letterio D'Arrigo ».

[1358] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 48.

Non saremo noi a contestare i suoi altissimi meriti, la sua carità, il suo zelo, il suo amore alla città natia e la indefessa cura di farne rivivere le tradizioni nella pienezza dello spirito cristiano dopo il disastro del 28 dicembre 1908: « ma la storia è storia – rileva lo stesso P. Caudo, come codicillo a quanto aveva detto avanti – e si deve né mutilare né alterare, perché storia quasi contemporanea e perché resterà nelle mani di molti e nell'Archivio storico di Messina, dove viene accuratamente raccolta ». Noi rileviamo principalmente che la storia dev'essere un omaggio alla verità e anche un altro motivo: il panegirico sta bene nelle epigrafi che si mettono sulle tombe, ma dove c'entra il diritto dei terzi, verità e giustizia rigettano il compromesso; diciamo dei **terzi**, al plurale nel caso nostro, perché il Padre e il P. Vitale sono ugualmente accomunati in questa vicenda.

Anche per questa – come detto per la scissione di Roccalumera – ci rimettiamo al biografo del Padre, che farà luce completa su gli avvenimenti, mentre noi ne diremo quanto basta a farli comprendere nelle linee essenziali.

Mons. D'Arrigo, prima di essere eletto vescovo, era canonico della cattedrale di Messina. I suoi rapporti col Padre erano cordiali. Il D'Arrigo certamente non si sottraeva ai pregiudizi dell'ambiente ecclesiastico locale: « Quel benedetto can.co Di Francia si era cacciato nel ginepraio di Avignone, dal quale non riusciva a cavare i piedi... » e, pur allargando la mano, il D'Arrigo non mancava di fargli sentire qualche puntatina: « Ma si faccia il canonico, anziché imbarcarsi in queste imprese! ». Ciò nonostante, ogni volta che il Padre, costantemente alle prese coi debiti e coi bisogni, era costretto a ricorrere al can.co D'Arrigo, costui, ricco di censo e di gran cuore, non lo rimandava mai a mani vuote, respingendo – e lo ricordiamo da esplicita confessione del servo di Dio, più volte ripetuta – qualsiasi restituzione ogni volta che il Padre parlava di prestito. Il D'Arrigo – lo abbiamo detto innanzi – ogni anno andava a celebrare ad Avignone nella festa del 1° luglio fino alla sua elevazione all'episcopato; aderendo alla preghiera del Padre, assunse la direzione spirituale di sua madre e di sua sorella; professore di morale al seminario, mostrava predilezione pei chierici del Padre; quando nel 1891 inaugurò la sua chiesa del Sacro Cuore, volle dal Padre le varie iscrizioni che in lapidi marmoree decoravano gli altari; e finalmente, alla morte della

mamma nel 1897, fu il Padre che dettò l'iscrizione apposta alla porta della chiesa pei funerali.

Come canonico brillò tra i suoi colleghi per la sua dottrina – era stato discepolo prediletto del Can.co Ardoino, insigne professore di morale –, ma anche per la sua bontà di cuore. Era il beniamino di mons. Arcivescovo Guarino e del suo Vicario mons. Giuseppe Basile. Ma ecco che ad un tratto i rapporti tra lui e l'autorità ecclesiastica vennero ad offuscarsi. Il P. Caudo ne ha trattato su **La Scintilla** e ne ha scritto ancora in due relazioni, da noi richieste. Sono motivi estranei al nostro tema e noi non vi ci fermeremo; ma le conseguenze però furono tristi e dolorose, e ci interessano vivamente.

Allora il clero di Messina si divise e si crearono i partiti. Da una parte i fedeli alla legittima autorità, dall'altra i contestatori, che facevano capo al can.co D'Arrigo. I preti darrighiani abitualmente si riunivano nella sua casa all'Arcipeschieri per tagliare i panni addosso ai superiori, con vivo dispiacere della madre del D'Arrigo, che nel sentire sempre parlare contro il Cardinale una volta non potè trattenersi dall'apostrofare la impenitente combriccola: « Ma lasciatelo stare quel poveretto: che male vi ha fatto? ». L'animosità dei ribelli andò tant'oltre, che contro il Guarino, già elevato alla porpora, fu pubblicato un giornaletto clandestino assai violento, intitolato **La Diocesi**, che assunse una gravità deplorevole durante la preparazione dei festeggiamenti per le nozze d'oro sacerdotali del Card. Guarino, benché questi fosse già stato colpito da paralisi.

Tutto questo, ripetiamo, è triste e doloroso, e sarebbe bello passare sotto silenzio; ma non troveremmo allora la spiegazione della natura dei rapporti intercorsi tra mons. D'Arrigo e il Padre.

Manco a pensarlo, il Padre non poteva approvare la condotta del can.co D'Arrigo; egli sosteneva il principio di autorità e stava per Guarino perché il suo vescovo; e quanto avrebbe dato per indurre il D'Arrigo al rispetto e all'obbedienza al suo superiore! Egli non si trovava in condizioni di intervenire direttamente, ma c'era un'anima gemella, che tentò tutte le vie della riconciliazione purtroppo senza riuscirvi. Fu il can.co Vitale che ottenne dal Cardinale che invitasse il D'Arrigo a predicare gli esercizi ai chierici e poi che, alla morte del P. Muscolino, gli succedesse nell'insegnamento della teologia morale in seminario. I buoni uffici però del can. Vitale non cambiarono le disposizioni del D'Arrigo.

Nel settembre del 97 il Cardinale Guarino morì; e come Vicario Capitolare – per la rinunzia del Basile – nella seconda elezione risultò D'Arrigo. I suoi amici trionfarono e cominciarono a battere la grancassa per farlo nominare arcivescovo di Messina. «Per l'elezione di D'Arrigo, scrive il Caudo, ci fu una sottoscrizione, ma clandestina e di poca gente. Pubblico invece fu il lavorio da parte dei darrighiani, specialmente di Bruno ».

Bruno era un prete, che, per dissensi col Guarino, aveva abbandonato la diocesi, ma il D'Arrigo, appena eletto Vicario Capitolare lo richiamò in seminario e richiamò pure altri fuorusciti già avversari di Guarino. Si formò così un gruppo di lavoratori per l'elezione di D'Arrigo ad arcivescovo. Il P. Caudo parla di interessamento di questo e di quello tra i pezzi grossi, che intervennero a portarlo avanti: sta di fatto che il D'Arrigo fu nominato arcivescovo, facendo il solenne ingresso in Messina il 25 marzo del 1898.

19. Con la nuova Curia

Mons. D'Arrigo nominò subito canonici i suoi amici, Mangraviti, Bruno, De Francesco, Carnazza e si formò la nuova Curia. Su questo, nulla da eccepire, perché era naturale che egli si circondasse di uomini di sua fiducia: ma – scrive il Caudo – « egli ebbe la colpa di guardare con poco affetto tutti coloro che erano stati affezionati al Guarino e che nelle divergenze di cui ho parlato, erano stati sempre da parte dell'autorità ecclesiastica o si erano mostrati neutrali ». È questo **il punctum dolens** del governo di Mons. D'Arrigo: non cercò, o non riuscì a saldare la divisione che malauguratamente si era creata nel clero: i guariniani li considerò sempre suoi **nemici** e ritenne di essere oggetto di **odio** da parte degli stessi: erano questi i termini da lui usati, per quanto impropriamente, come diremo più sotto. Sicché la divisione nel clero si approfondì e si protrasse ancora per molti anni; e al tempo di don Orione era ancora viva.

Precisiamo però subito: Mons. D'Arrigo non perseguitò positivamente i guariniani, non gravò la mano su di loro, che anzi, all'occasione, cercò di favorirli e di far loro del bene, ma non **ebbe fiducia in loro**, li considerò sempre nemici – diciamo pure la brutta parola, perché da lui usata comunemente: – non capì insomma che essi – certamente per quanto si riferisce al Padre e al P. Vitale – erano con Guarino quando e perché

il superiore era Guarino e con D'Arrigo quando e perché D'Arrigo era superiore.

Ripigliamo il filo della storia. « Il Can.co Di Francia – scrive P. Caudo – non prese mai parte attiva nelle suddette divergenze; ma bastava la sua grande affezione per l'arcivescovo Guarino per essere guardato con occhio poco benevolo dalla nuova Curia ». Ecco inoltre nuovi coefficienti che venivano a maggiormente intorbidare le acque. Sappiamo che il D'Arrigo già condivideva i pregiudizi del clero messinese contro il Padre; ora si aggiungevano gl'interventi sfavorevoli del fratello, il Can. Francesco, di recente staccatosi da lui per la fondazione di Roccalumera. Sentiamo ancora il P. Caudo: « Io frequentavo le case di Avignone, dove davo lezioni ad alcuni giovani, tra i quali ricordo: Russello, Chiapparone, Pergolizzi ecc. Sentivo quindi spesso parlare delle divergenze tra i due fratelli. Notai questo, che mai don Annibale mi parlava male del fratello; solo qualche volta mi diceva qualche parola per giustificare il suo operato, di cui parlava male il fratello ».

Altro coefficiente di malintesi: l'unione del Padre col P. Vitale. Si conobbero ed amarono fin dal 1886: il Di Francia fin d'allora fu per lui il **Padre** e il Vitale si dimostrò costantemente figlio amante e fedele; ma questa intimità dava ombra alla Curia, perché Vitale era stato prediletto dal Guarino, che giovanissimo lo aveva nominato padre spirituale dei chierici in seminario e, a 28 anni appena, canonico della cattedrale. Vero è che il P. Vitale aveva dato non poche prove di stima e riverenza per D'Arrigo, ma... aveva il suo peccato originale: perciò, rileva il P. Caudo, « fu poco rispettato dal nuovo arcivescovo, il quale lo riteneva un ipocrita! ». C'è da compatire il povero Mons. D'Arrigo... Fino a che punto era stato sedotto da quelli che lo circondavano! Il P. Caudo ne restò male: egli scrive che la espressione talmente lo colpì, « che sentii subito nel mio cuore scemare grandemente la stima che io avevo della virtù di monsignor D'Arrigo ».

Tutto questo per spiegare lo stato d'animo di Mons. D'Arrigo verso il Padre. Si capiranno così le varie testimonianze. Cominciamo con quella del Padre: egli non poteva non capire bene l'animo dell'arcivescovo e ne incolpava se stesso, come leggiamo nel suo autoelogio, in terza persona: « Alienò da sè e dalla Pia Opera l'animo di Mons. D'Arrigo, arcivescovo di Messina ». [1359]

[1359] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 242.

20. L'amicizia con don Orione

Dopo il terremoto del 1908 fu a Messina don Orione, nominato da S. Pio X Vicario generale della diocesi, carica che egli mantenne dal 25 giugno 1909 al 7 febbraio 1912. Frattanto, un nuovo motivo di diffidenza da parte di mons. D'Arrigo verso il Padre scaturì dai rapporti amichevoli e fraterni che univano intimamente i due Servi di Dio.

Premetto che nel 1967 mons. Pantaleone Minutoli, Vicario Generale di Messina, pubblicò il 4° quaderno di Messina ieri oggi, dedicato la maggior parte al ricordo dell'opera di Mons. D'Arrigo. Facendogliene io le congratulazioni, mi permisi rilevare: « Peccato che dai processi del Padre e di don Orione cadono sulla memoria di mons. D'Arrigo delle ombre che non è possibile dissipare ». Mi rispose subito: « Non sono d'accordo per quanto scrivi su mons. D'Arrigo. Le ombre, **se vorrete**, potranno essere dissipate non solo, ma **le tre figure** potranno illuminarsi a vicenda e saranno tre stelle nel cielo di Messina. Io venero tutti e tre. Aiutiamoci a vicenda. Vorrei che questo comprendessero anche i figli di don Orione ». Che anima bella quel carissimo Minutoli, che io ebbi gomito a gomito, nello stesso banco, per i quattro anni di teologia nel seminario di Messina! Ma, con buona pace dell'anima sua – pace che egli ormai gode in seno a Dio – qui non c'entra la volontà di nessuno: i fatti sono fatti e la storia è storia!

Il Padre aveva avuto notizia di don Orione fin dal 1900 e rallegrandosi con lui che « ancora giovane si era tutto consacrato, anima e corpo, mente e cuore, al servizio del signor Nostro Gesù Cristo » gli scrive che da quel giorno lo aveva tenuto sempre presente nelle sue preghiere auspicando un incontro personale con lui nei suoi viaggi in Sicilia, dove don Orione aveva già aperto una casa a Noto. [1360] L'incontro però si ebbe solo nella tragica circostanza del terremoto. I due allora si compresero perfettamente, e le loro anime si legarono insieme come quelle di David e di Gionata (1Sam 18, 1). In una venuta di don Orione in Messina, nel 1922 o 23, il P. Vitale lo presentò a noi studenti come un grande amico del nostro Padre; e don Orione sottolineò subito con compiacenza: **Amico vero, amico vero!**

Ciò premesso non possiamo tacere che il vicariato di don Orione a Messina gli fu vero calvario! Ci limiteremo qui a

[1360] A.M. Di Francia, *Scritti N.I.,* vol. 7, pag. 118.

dire che mons. D'Arrigo non lo comprese, non gli ebbe nessuna fiducia! Non rivelo nessun segreto se richiamo quanto il Postulatore degli Orionini ha pubblicato negli articoli pel processo apostolico di don Orione. Mons. D'Arrigo accusò don Orione al Segretario della S. Congregazione Concistoriale – così allora si chiamava l'attuale Congregazione per i Vescovi – « come uomo di mezza coscienza, che sa accomodarsi con tutti, sfugge i contrasti, strombazza contro l'Arcivescovo, millantando l'ampia protezione del S. Padre » (art. 125).

Che ambiente difficile per il povero don Orione! Ma il Padre lo sostenne a viso aperto; e don Sante Gemelli, dei Figli della Divina Provvidenza, diceva che, in quel tempo, il Can.co Di Francia fu **l'angelo custode visibile di don Orione!**

Se dunque don Orione e il Padre erano unghia e carne, è facile immaginare come doveva essere riguardato il Padre da mons. D'Arrigo e suoi. Si spiega così quanto leggiamo in una relazione: « Seppi, così per accenni, dal Segretario dell'arcivescovo, mons. Mangraviti, dopo il terremoto del 1908, che si mormorava contro l'arcivescovo; e di questa combriccola facevano parte don Orione e il Can.co Annibale Maria Di Francia ». Per questa ragione mons. D'Arrigo sconsigliò al Can.co Celòna di coabitare col Padre.

21. Mons. D'Arrigo e i Rogazionisti

Ecco l'atteggiamento di Mons. D'Arrigo verso la Congregazione dei Rogazionisti. Leggiamo in una relazione: « Ho sentito così vagamente che il Servo di Dio fu accusato, insieme col P. Vitale, di poco affetto verso Mons. D'Arrigo, arcivescovo di Messina, e che tale situazione di spirito rimontasse al tempo dell'elezione del suddetto D'Arrigo a Vicario Capitolare, e che, in fondo, la ragione dei dissensi stava in questo che l'Arcivescovo D'Arrigo voleva l'Opera a sostegno della diocesi, mentre il Servo di Dio guardava anche più in là ».

Evidentemente il teste ignora tutti i precedenti, dei quali abbiamo parlato e limita i dissensi alla natura e al fine dell'Istituto. Questo era sorto col nome di Congregazione dei **Chierici Regolari per i Poveri del Sacro Cuore** e Mons. D'Arrigo lo aveva benedetto nella festa del Patrocinio di S. Giuseppe del 1900, 6 maggio. Egli però evidentemente pensava ad un collegio ecclesiastico, che gli preparasse sacerdoti per la diocesi. In realtà i giovani, come venivano ordinati, il Vescovo li destinava

alle parrocchie. Il Padre invece voleva una congregazione religiosa vera e propria e fin dall'inizio preannunziò un regolare noviziato, che avrebbe istituito al momento favorevole. Ma i giovani erano fermi all'idea del sacerdozio e non pensavano alla vita religiosa; sicché quando nel 1904 s'intesero proporre il noviziato, lasciarono il Padre, accolti da Mons. D'Arrigo in seminario.

Il Padre dovette ricominciare da capo. Il riconoscimento accordato da Mons. D'Arrigo era semplicemente orale, e nel 1909 il Padre richiese il decreto di erezione ; ma se egli aveva un motivo particolare di chiederlo, perché col terremoto l'Istituto usciva fuori diocesi, Mons. D'Arrigo riteneva di aver nuovo motivo di negarglielo per la presunta combutta con don Orione; e perciò non ne fece nulla. E nulla fece anche in seguito, quando nel 1919, il Padre gli presentò le Costituzioni elaborate a norma del Codice pubblicato di fresco. [1361]

Bisogna però rilevare che, nei suoi ultimi anni, le idee di mons. D'Arrigo verso l'Istituto si erano modificate.

Difatti ammettendo i primi chierici rogazionisti alla tonsura, rinunziava a far conto su di essi. Fece fare loro un giuramento col quale essi dichiaravano di ordinarsi per conto della Congregazione dei Rogazionisti, esistente di fatto, e qualora questa in seguito non avesse potuto avere l'erezione canonica, intendevano incardinarsi alla diocesi di Messina.

Se mons. D'Arrigo non arrivò all'approvazione delle Costituzioni, si deve al fatto che, forte accentratore per indole, voleva far tutto lui con le sue mani – arrivava perfino a scrivere di proprio pugno, per esteso, le note di messe da assegnare ai sacerdoti! – e perciò il manoscritto rimase per anni sul suo tavolo, sepolto sotto una valanga di pratiche, finché il Signore non si chiamò l'arcivescovo in Paradiso.

22. « Non potremmo essere di Dio... »

Nel settembre del 1922 mons. D'Arrigo celebrava le sue nozze d'oro sacerdotali. Il Padre, presentando gli auguri con le comunità, gli lesse un indirizzo nel quale ebbe queste espressioni: « Eccellenza, quel nulla che noi siamo, siamo tutti suoi, e non potremmo essere di Dio se non fossimo suoi! ». [1362]

[1361] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pagg. 32.
[1362] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 45, pagg. 550.

– Benissimo! – interruppe entusiasta mons. Paino, che in quelle parole del Padre lesse una nuova conferma del buono spirito di lui, che purtroppo in lunghi anni non era stato compreso da mons. D'Arrigo.

Questo principio di fede era la regola d'oro, che segnò sempre le direttive di marcia in tutta la vita del Padre: per lui, l'autorità rappresentava Dio!

Significativa la raccomandazione che faceva a Saro Marchese. Costui aveva trattato con confidenza il canonico D'Arrigo per lunghi anni; ma ora il Padre insisteva perché egli ne venerasse la dignità: « Ricordo ancora le avvertenze che mi dava quando fossi alla presenza dell'Arcivescovo D'Arrigo: non era mons. D'Arrigo, ma il vescovo, l'apostolo: quindi somma devozione nell'inginocchiarmi a baciare l'anello ». Il P. D'Agostino, allora chierico Rogazionista, ricorda: « Trattandosi di ubbidienza ai superiori, non camminava, ma volava. Un giorno mons. D'Arrigo suppongo gli abbia consigliato ridurre le mie mansioni, se voleva che io potessi attendere meglio agli studi per essere quindi ordinato sacerdote, perché, venuto subito in casa, mi disse: – Non vi preoccupate d'altro se non di studi! ».

Seguono altre testimonianze: « Verso l'arcivescovo D'Arrigo, successo al Card. Guarino, per quanto mi risulta, non fu contrario né disobbediente, sebbene l'arcivescovo D'Arrigo, abbia trattato poco bene il Can.co Di Francia. Questo io potei rilevare non dallo stesso Can. Di Francia, il quale non si lamentava mai e molto meno parlava male dei superiori, ma da altre persone, le quali mostravano disgusto per le avversità dell'autorità ecclesiastica contro la persona e gl'Istituti del Di Francia ». « Prima della mia venuta in Congregazione seppi che la Curia diocesana non vedeva bene il Servo di Dio...; lui però per risposta, si stringeva sempre più fortemente al Cuore di Gesù. Io a mia volta, in 22 anni di permanenza al suo fianco, non sentii mai una parola di rammarico contro i suoi superiori ». « Fu obbediente all'arcivescovo D'Arrigo, e secondo che mi raccontavano alcune suore, costui non gli era sempre benevolo... io però non sentii su ciò mai nulla dal Padre, il quale anzi parlava sempre bene del Vescovo, inculcandocene l'obbedienza ».

Si notava che se veniva fuori qualche disposizione della Curia, il Padre cercava in tutti i modi di giustificarla. E con una suora che accennava non certo benevolmente alle primitive disposizioni del vescovo verso il nostro chiericato, il Padre inter-

venne subito: « Tacete, tacete: il Signore parla per mezzo dei superiori; anche se la Congregazione venisse distrutta, sarei lo stesso contento per obbedire».

23. Sempre fedele!

Non solo il Padre fu obbediente al D'Arrigo, ma gli si mantenne sempre fedele, dandogli numerose prove di affetto e devozione in tutte le occasioni.

Egli confida nella protezione e nell'aiuto morale del Pastore per la vitalità dell'Opera: « Senza questa protezione e senza questo aiuto noi verremmo meno, come pianticelle che avvizziscono appena spuntate sul campo ». [1363] Dichiara che alla formazione di una congregazione « non tanto conferiscono tutte le umane protezioni e la copia dei terreni mezzi, quanto conferisce il favore e la benedizione del proprio pastore spirituale, essendo qui il caso di ripetere col Profeta: **Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini!** e chiude implorando « una larga ed efficace benedizione, che, come celeste rugiada, penetri le anime nostre e ci infonda grazia, fecondità, perseveranza e vita ». [1364] In altra occasione confessa che la protezione del vescovo « presso di noi è il più grande tesoro che possiamo avere, e il palladio della nostra esistenza e l'egida sicura in ogni contrasto della vita ». [1365]

Nel volume dei versi troviamo una lirica per l'onomastico di Mons. D'Arrigo (pag. 265) e altri lavori conserviamo, che non sono stati pubblicati, per la Sacra visita del Prelato a Taormina e a Graniti. Pel settantesimo di Monsignore il Padre pubblicò due discorsetti; per le nozze d'oro sacerdotali, oltre l'indirizzo sopraccennato, scrisse cinque preghiere con le relative strofe per il solenne triduo tenuto in cattedrale, cui egli diede inizio con un discorso.

Nel 1907 un giornale cittadino diretto da Eugenio Toscano, cugino del Padre, pubblicò una frase sprezzante per mons. D'Arrigo, e il Padre subito prese le difese dell'arcivescovo in questi termini:

« Mio carissimo Eugenio, nell'ultimo numero del **Germinal** che tu mi desti, lessi, con mio dispiacere, che Sua Eccellenza il nostro mons. Arcivescovo è chiamato: **Il Sagrestano D'Arrigo!**

« Non ti nascondo, caro Eugenio, che ne sono rimasto scandalizzato!

[1363] A.M. Di Francia, *Scritti,* vol. 29, pag. 24.
[1364] *Ibidem,* pag. 13.
[1365] *Ibidem,* pag. 14.

« Mi dispiace immensamente per te, che ti stai gettando in un baratro! Tu già cominci ad offendere gravemente Iddio, ad amareggiare il suo divino Cuore! Cominci a poco a poco a perdere la riflessione e il rimorso di ciò che fai! Sarà anche vero che non sei tu che scrivi queste espressioni così dispregevoli per l'Unto del Signore: ma tu sei il direttore, il rappresentante del giornale; la responsabilità quindi è tua, e innanzi a Dio e innanzi alla tua coscienza.

« Grande è la dignità di tutti i sacerdoti, e più ancora quella dei Vescovi, e Gesù Cristo disse di loro, come pure dei semplici sacerdoti: **Vos dii estis**: voi siete come tanti dei. E disse pure: **qui vos spernit, me spernit:** Chi disprezza voi disprezza me stesso.

« Tu mi dirai: – Ma il Vescovo, ma i sacerdoti non fanno il loro dovere –.

« Pria di tutto non tocca a te, né mai potresti essere alla portata di giudicare se il Vescovo sappia o no adempiere al suo sublime ministero. Se tutti siamo proibiti di giudicare i nostri fratelli, avendo detto l'Apostolo: Chi sei tu che giudichi il tuo fratello? – quanto più siamo proibiti di giudicare i nostri superiori ecclesiastici? E tu lo giudichi e lo insulti! Sappi che anche tu sei un suddito del Vescovo: egli ha il potere ecclesiastico di tutte le coscienze.

« Ne convengo inoltre che vi possano essere sacerdoti che manchino in qualche cosa. Ma che perciò? A nessuno è lecito insultare chi si sia, e tanto meno i ministri di Dio; di nessuno è lecito pubblicare le colpe, e tanto meno degli Unti di Dio! Cam, quel figlio di Noé, fu maledetto dal padre suo perché lo aveva deriso trovandolo addormentato nudo e stordito dal vino: ma Sem e Jafet furono benedetti perché lungi dal corrispondere all'irrisorio invito di **Cam**, entrarono a ritroso per non vedere la nudità paterna, e la coprirono con un mantello!

« Come **Cam** saranno maledetti da Dio quelli che pubblicano e deridono le colpe dei sacerdoti, e come **Sem** e **Jafet** saranno benedetti quelli che le scusano e le nascondono!

« **Dio è geloso dei suoi sacerdoti e non li vuole offesi, per cui sta scritto: Nolite tangere Christos meos: Non vogliate toccare i miei Cristi.**

« Adunque, carissimo Eugenio, cattiva molto è la via per la quale ti stai inoltrando! e da sacerdote, da amico, da cugino, ti avverto che Iddio potrebbe severamente punirti! Egli può

renderti infelice in questa vita e nell'altra! Né ti credere che Dio lascia fare sempre; ma Egli si riserva il suo sabato, in cui fa i conti e paga! » (30.9.1907). [1366]

Segnaliamo un altro intervento del Padre a difesa di Mons. D'Arrigo in una dolorosa circostanza.

Gli anni estremi dell'Arcivescovo gli furono avvelenati da parte di sconsigliati che, nel giugno del 1920, pubblicarono un libello clandestino intitolato **La Nuova Diocesi**, col sottotitolo **Qui gladio ferit, gladio perit!** evidente richiamo alla Diocesi pubblicato contro il Card. Guarino.

Il Padre ne rimase amareggiato oltre ogni dire. Un giorno a tavola – c'erano con lui solamente il P. Catanese e il Vicario Antonuccio da S. Pier Niceto, oltre il P. Vitale; io li servivo – parlavano dell'avvenimento che aveva indignato la cittadinanza. Ricordo ad un certo punto le espressioni del Padre: « In tutto questo doloroso episodio c'è una cosa che mi preoccupa più di tutto. Il popolo di Messina conosce bene l'Arcivescovo e non si lascia ingannare; l'Arcivescovo rimane tranquillo per la testimonianza della buona coscienza, sa che sono calunnie. Quello che mi accora è il pensiero che gli scrittori del foglio saranno certamente dei sacerdoti, i quali si macchiano di colpa grave, e si può pensare che dicano sacrilegamente la Messa... ».

In città intanto nessuno si muoveva a favore dell'Arcivescovo; egli allora di sua iniziativa dettò una vigorosa « Protesta del clero di Messina contro un libello infamatorio scagliato inutilmente sulla veneranda persona di S. E. Mons., don Letterio D'Arrigo, arcivescovo e archimandrita di Messina ». Di quella protesta

---

[1366] Ci piace riportare il seguito di questa lettera, con i suoi richiami paterni al cugino palesemente dimentico degl'interessi dell'anima sua:

« Tu non dovresti dimenticarti dei giorni della tua fanciullezza, quando crescevi cristianamente, educato con tanti buoni principi, che facevi perfino da monitore nella Dottrina Cristiana! Da quanto tempo non ti avvicini più alla Confessione e alla Santa Comunione?...

« Il mondo perverso ti ha circondato: ti mostra il lucro, ti prodiga le lodi, ti inebria e tutto è un enorme tradimento per servirsi di te ai loro intenti! Avevano bisogno di una tipografia e di un tipografo abile a loro disposizione, e gettarono l'occhio su di te, povero giovane! Io sono penetrato d'intimo dolore per te! Tu non potrai essere felice per questa via! Non stare a credere che ti arricchirai, che acquisterai reputazione. La farina del diavolo se ne va in crusca, e vera reputazione è quella che si acquista presso dei savi, degli onesti, e non presso quelli che sono anche essi illusi, infelici o perversi ingannatori!

« Pensaci che hai un'anima, carissimo Eugenio, che la morte l'abbiamo tutti addosso, e presto o tardi saremo chiamati al tribunale di Dio, e non volerti mettere a rischio di perderti per sempre!

richiamo solo il seguente periodo: « Protestiamo, non perché la nostra unanime protesta sia necessaria per smentire le calunniose accuse, o per riparare l'augusta persona di S. E., essendo ben risaputo che l'oro non prende macchia, qualunque sia il fango con cui lo si tentasse imbrattare, ma per rivendicare a noi stessi l'alto onore della più sincera manifestazione di quel profondo e sacro ossequio e filiale amore, con cui abbiamo sempre nutrito un culto verso il nostro degnissimo Presule ». [1367]

Alla protesta, firmata dal Capitolo e dai sacerdoti, fu data larga pubblicazione.

Mons. D'Arrigo morì improvvisamente la mattina del 18 dicembre 1922. Il Padre ne fu avvertito telegraficamente dai nostri mentre si trovava a Taranto. Immediatamente scese a Messina: e ricordo quando la comunità andò a salutarlo.

– È morto Mons. D'Arrigo! – ci disse mesto e addolorato. E prese a parlare dei meriti e delle virtù dell'arcivescovo, aggiungendo: – Certo non potremo dimenticarlo, essendo stato con noi tanto buono e paterno; ci ha lasciato sempre piena libertà, non ha voluto mai impicciarsi nelle cose interne delle comunità, non ci ha mai chiamato al rendiconto, come pure ne aveva diritto. Con Mons. D'Arrigo possiamo dire che abbiamo fatto sempre quello che abbiamo voluto...

In comunità si fecero i dovuti suffragi, ma il Padre, per conto suo, celebrò un settenario di SS. Messe: era sua pratica particolare come abbiamo rilevato altrove, celebrare questi settenari per le anime purganti sacerdotali: ma poi, riflettendo alle responsabilità di un vescovo, volle abbondare nei suffragi e aggiunse un corso di 30 SS. Messe Gregoriane.

« Ascolta la mia parola, che è parola di parente affezionato, ed io sono al caso di poter conoscere il grave pericolo in cui versi!

« Comprendo che quando uno si è troppo malauguratamente inoltrato per una via, non gli è facile retrocedere di un colpo; ma almeno comincia a riflettere sul tuo stato, comincia a temerlo; leva gli occhi al Cielo quando sei solo, e prega l'Altissimo, prega l'Immacolata Madre di Dio, che abbiano pietà di te, che ti perdonino, che ti diano tempo, grazia e occasione di ritorno alla retta via! Prega Iddio che ti trattenga dall'operare mai cosa alcuna contro la sua santissima Volontà e contro la sua santissima legge.

« Io non cesserò di pregare ogni giorno per te perché ti metta sopra altra via, perché ti liberi dalla schiavitù del mondo nella quale sei caduto!... che ritorni ad essere cristiano e cattolico, per come cristiane e cattoliche sono state sempre le nostre famiglie, e tale sei stato anche tu!

Segue un poscritto: « Ritieni questa mia lettera come un avviso che ti manda Dio stesso, che non ti vuole perduto!

[1367] A.M. Di Francia, *Scritt N.I.,* vol. 5, pag. 296.

Il 21 gennaio 1923 il 1° Reparto dei Giovani Esploratori volle commemorare il compianto arcivescovo; e il Padre non solo cedette un salone allo Spirito Santo per la cerimonia, ma accettò volentieri di fare il discorso commemorativo. Innanzi alla folla che gremiva la sala, con parola calda e incisiva rilevò le virtù dell'arcivescovo, rievocando per ciascuna di esse commoventi episodi.

Queste le relazioni del Padre con Mons. D'Arrigo.

CONCLUSIONE

A conclusione del nostro lavoro, ci par bene ascoltare il giudizio generico, complessivo, di quelli che hanno conosciuto il Padre.

Anzitutto però ricordiamo che il giudizio sulle virtù di un Servo di Dio è riservato unicamente alla S. Chiesa. Essa sola è in grado di valutare la virtù dei suoi figli e pronunziare su di essa una sentenza esclusiva e inappellabile.

La Chiesa però non proibisce che alcuno formuli un giudizio suo proprio, che anzi nei processi lo richiede e vuole che il teste apra liberamente il suo pensiero; ma si deve sapere che è sempre un giudizio privato; che anzi qualsiasi giudizio in proposito, se viene pubblicato, dev'essere preceduto da una formale protesta che non si intende in alcun modo prevenire le decisioni della S. Sede al riguardo. La quale protesta, se non abbiamo premessa perché il libro è riservato **ad uso privato pro manuscripto** a vantaggio delle nostre comunità, facciamo ben volentieri ora, per ricordare ai nostri che le testimonianze qui riportate sulle virtù e sulla santità del Padre vanno accettate con riserva, tutto sottomettendo con perfetta obbedienza all'autorità della Chiesa.

Sentiamo dunque le testimonianze. « Per me l'esercizio eroico delle virtù del Padre consiste soprattutto nella virtù della carità, che egli praticò prontamente, costantemente e con diletto, e in modo addirittura eccezionale. Le manifestazioni eroiche della carità mi sembra che includano l'eroismo di altre virtù, come per es. la pazienza nel sopportare le ingiurie da varie parti provenute appunto nell'adempimento della sua missione caritativa; e fu tale questa pazienza, per cui, egli non solo non ricordava mai a noi le sofferenze patite, ma ci godeva per averle sofferte come requisito indispensabile per la vita dell'Opera; la fortezza, la tenacia tutta cristiana ed apostolica nel ritessere le fila distrutte o quasi da precedenti tempeste; e ciò per tutta la vita, non breve ». « Penso che l'eroicità delle virtù esercitate dal Servo di Dio provenga dal fatto che era un uomo di profonda vita interiore, per cui lo preoccupava nelle sue azioni il piacere della maggior gloria di Dio, sempre, e quindi di nascondersi il più possibile al giudizio degli uomini ».

« Le sue virtù non erano superficiali, ma avevano radici profonde ». In tutte le virtù che conducono alla santità io lo vidi camminare senza sforzo. Ogni qualvolta avvicinavo il Can.co Di Francia lo facevo con grande entusiasmo perché ne ritornavo sempre edificato. Le mie impressioni, che divennero in seguito convinzioni, furono le seguenti: egli è un sacerdote santo, dimentico di se stesso, umile e mite, di una povertà francescana, d'intima vita interiore e di pietà singolare. La carità verso i poveri formava la sua caratteristica, sicché per additare un uomo caritatevole si diceva e si dice tuttora: "È un altro Can.co Di Francia ». « Ho notato l'eroismo in molte virtù, specialmente nella povertà, nella umiltà, nella fiducia nel Signore, nella fortezza e nell'amore di Dio e del prossimo ». « Le sue virtù furono eroiche, cioè non comuni, altrimenti non si potrebbero spiegare la moltiplicità e la grandiosità delle sue opere. In lui l'esercizio della virtù sembrava spontaneo ». « L'opinione sulla sua santità, da parte del pubblico, è oggi come ieri, perché dire **Padre Francia** a Messina è come nominare un santo; e ciò. appunto per le sue virtù: giudizio, questo, generale, presso tutti ».

« Considerando la sua vita, posso affermare che egli viveva quasi spontaneamente le virtù, in modo pieno; e se dovessi dire quali erano le più luminose, direi che erano la fede in Dio e la carità verso il prossimo; a lui Dio era sempre presente, e lo faceva trasparire questo suo sentimento dalle sue parole; la carità poi verso il prossimo era quasi la sua ragione di essere: per queste due virtù, per me era un santo ».

« Penso che l'eroicità delle virtù del Padre si veda dal modo con cui ne parlava a noi: si trasformava quasi, diventava più eloquente del solito; sorrideva, brillava negli occhi e in quel momento le anime nostre erano tutte protese a seguirlo nelle sue ascensioni spirituali ».

Ancora un florilegio.

« Tutte le volte che ebbi ad avvicinare il Servo di Dio, vidi sempre, in quelle pallide sembianze, in quell'aria meditabonda e assorta un uomo veramente di Dio. Mi confermai in questo convincimento nell'udirlo una sera, dopo cena, ripetere ai suoi che gli facevano corona in una sala annessa al refettorio, il noto passo di S. Paolo ai Romani (8, 26): **Lo spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo domandare quello che si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi, gemitibus inenarrabilibus, con gemiti inesprimibili.** « Dopo

tanti anni – l'autore scrive ad oltre trentacinque anni dall'episodio – ho ancora negli orecchi l'accento fervido con cui pronunziava quel **gemitibus inenarrabilibus!** » (Sac. Cosimo Spina).

« Il Canonico mi fece l'impressione di un uomo pervaso dello Spirito di Dio, acceso di carità, come ne fanno fede le sue opere, amante dei reietti e di tutti i bisognosi. Il suo parlare sobrio, il suo labbro sfiorava un sorriso soffuso di un dolce riserbo, ma tutto incorniciato di un profumo angelico » (Sac. Pietro Elia).

« Ogni volta che gli aprivo il mio animo e gli chiedevo consigli riguardanti la mia coscienza, sentivo di essere dinanzi ad un uomo di Dio; lo trovavo sereno, retto, mite, umile, generoso caritatevole con tutti, illuminato dallo Spirito Santo, pronto a tutte le buone iniziative per il bene dei poveri, degli orfani e dei sofferenti » (Can. Tesoriere Domenico De Candia). Ecco il giudizio di don Giuseppe Rinaldi, assai conosciuto come fondatore dell'Opera delle Vocazioni in Roma, il quale ricorda il Padre e come una persona piena di zelo e amore verso Nostro Signore. Il Servo di Dio gli « mandò una generosa offerta per l'Opera, per le mani di S.E. il Card. Pompili, il quale, parlando del Di Francia mostrava di averlo in grande stima e reputarlo una santa persona. E ciò mi fece meraviglia, conoscendo il modo di giudicare del Cardinale ».

« Avevo imparato ad ammirare l'uomo singolare attraverso le opere della sua prodigiosa carità; ma anni or sono capitò nell'episcopio di Cariati ed io mi sentii alla presenza di un santo: da quel giorno ebbi per lui venerazione, e culto ». Così Mons. Caruso, vescovo di Cariati; e il suo successore, Mons. Raffaele Faggiani, già provinciale dei Passionisti, richiama il ricordo del Padre quando fu, per qualche giorno, ospite di quei Padri a Manduria: « Ricordo molto bene che sia il suo parlare, sia tutta la sua condotta, furono di grande edificazione per tutta la comunità. Rammento anzi di aver fatto la seguente riflessione: – Come si eleva subito questa bell'anima alle cose celesti dalle circostanze terrene! ».

Mons. Costa, vescovo di Lecce: « Due sole volte io vidi per pochi istanti il Canonico e l'impressione fu pari alla fama che lo circondava: la persona, il volto, lo sguardo, rivelavano in lui la santità ». Mons. Taccone, già vescovo di Bova: « Lo conobbi a Palermo nel Congresso Eucaristico del 1924, lo sentii parlare nella sezione sacerdotale e son testimone della commozione generale che le sue sante parole suscitarono nella numerosa

assemblea, che ne rimase edificata e convinta di aver sentito e conosciuto un santo. Il nome del Servo di Dio in Sicilia, in Calabria e in Puglia è circondato di venerazione tale, che io la ritengo anticipo di gloria ».

Aggiungiamo l'ultimo saluto di Mons. Paino al Servo di Dio nel giorno del suo funerale: « O santo, o santo: permetti che io ti dica l'ultima parola, permetti che io t'invii il mio saluto e quello di tutta la città... Abbiti, o santo, l'ultimo saluto, l'ultima benedizione e questa manifestazione di popolo, così come forse mai si era vista a Messina, specialmente di questa folla così commossa, venuta qua per inviare a te il saluto estremo e per ringraziare Dio, che ha voluto ricompensarti così anche quaggiù. Noi, che di te non sappiamo privarci, a te raccomandiamo noi e la nostra città, la quale nella continuazione dell'opera tua trova la maggiore ragione delle sue grandi aspirazioni. Onde resterà la nostra comunione di vita: tu di là prega; noi grideremo forte, forte: gloria, gloria, gloria; e tu ci risponderai; carità, carità, carità...» .

Chiudiamo col giudizio di due insigni Servi di Dio. Don Lorenzo Berteco, della Pia Società S. Paolo, ci scrive che don Giacomo Alberione così predicava ai suoi chierici in Alba (Piemonte), nell'autunno del 1924: « Volete incontrare dei santi viventi? Andate a Torino e visitate il Can.co Allamano e don Rinaldi; andate in Liguria e troverete P. Semeria; spingetevi in Sicilia e ancora potete incontrare il Can. Di Francia ».

Viene poi don Orione. Per lui il nostro Padre, « era un santo addirittura ». Eccone una prova in due telegrammi. Alla morte del nostro Servo di Dio così scriveva: « Profondamente addolorato morte grande sacerdote di Dio canonico Di Francia apostolo carità gloria clero messinese onore Sicilia Italia Chiesa. Abbraccio tutti suoi religiosi e orfani fraternamente confortandoli in Gesù Crocifisso. Suffragheremo anima benedetta raccomandandoci vostro santo fondatore » (13.6.1927). Alcuni anni appresso rispondendo telegraficamente al P. Vitale per una informazione, don Orione ne profittava per insistere sul processo del Padre: "Urge affrettare causa canonico Di Francia... Sarà monumento grande che arcivescovo alzerà onore Messina et edificazione Clero Sicilia Italia » (2.8.1934).

INDICE

Ai figli e figlie del Padre 5

1. LA SECONDA CONVERSIONE 7
1. Convertirsi sempre, 8 - 2. Le preghiere per la conversione, 11 - 3. Il ricorso ai Santi, 15 - Santità senza illusioni, 19 - 5. La sua cooperazione, 21 - 6. Più precise relazioni del suo spirito, 28 - 7. Gli ultimi proponimenti, 32.

2. «QUELLA FEDE CHE PASSA OGNI VELO» 35
1. Principio e fondamento, 36 - 2. « Sono fedele alla mia divisa », 38 - 3. Il Catechista, 39 - 4. Il desiderio di dilatare la fede, 42 - 5. Fede vissuta, 44 - 6. Amore alla S. Scrittura, 47 - 7. La sua predicazione, 50 - 8. Rispetto delle cose sante, 55 - 9. Le sante immagini, 58 - 10. Sacre reliquie e sacramentali, 60 - 11. Contro una superstizione dilagante, 63

3. FIGLIO DELLA CHIESA. 65
1. L'amore al Papa segno di predestinazione, 66 - 2. Per intenderci, 67 - 3. Sudditanza ed amore alla S. Chiesa. 69 - 4. Collaborando a « La Parola Cattolica », 70 - 5. Sognando la conciliazione! 74 - 6. Per la libertà del Papa, 76 - 7. Gl'insulti al Papa, 80 - 8. Le testimonianze, 81 - 9. Le preghiere per il Papa, 82 - 10. Chiedere solo benedizioni, 84 - 11. Ingenuità da fanciullo, 85 - 12. « Anzitutto obbedienza alla S. Madre Chiesa », 88 - 13. Il valore delle rivelazioni private, 90 - 14. Le apparizioni della Salette e di Lourdes, 92 - 15. Perché la Salette è in penombra, 94 - 16. La condanna del libro dell'Abate Combe, 95 - 17. Lettera all'Abate Combe, 97 - 18. ...e a Leon Bloy, 99 - 19. Per la vita di Melania, 100 - 20. Protesta di fedeltà al Papa, 101.

4. IL DIVINO COMANDO 105
1. Era nato per quello, 106 - 2. L'ora della Provvidenza, 107 - 3. La vocazione rogazionista, 109 - 4. Il primo scritto sul Rogate, 111 - 5. La grande rivelazione, 113 - 6. Il segreto di tutte le opere buone, 114 - 7. Il bisogno di sacerdoti, 116 - 8. Quanto pochi i sacerdoti oggi! 117 - 9. Chi sono gli operai, 119 - 10. Tutti vengono dalla preghiera, 122 - 11. Dio lo vuole! 123 - 12. Ma perché la preghiera? 126 - 13. Preghiera e azione, 128 - 14. Il Rogate e la santificazione del clero, 130 - 15. Il merito della preghiera rogazionista, 131 - 16. Doloroso mistero! 132.

5. «COL ROGATE, NEL ROGATE E DAL ROGATE. 135
1. La prima idea delle comunità religiose, 136 - 2. Il Rogate nell'Opera, 138 - 3. Il programma dell'Opera, 138 - 4. Concetto predominante, 139 - 5. La prima preghiera per ottenere i buoni Operai, 140 - 6. Le Congregazioni religiose, 141 - 7. L'attività esterna delle Congregazioni, 142 - 8. « Missione veramente divina », 143 - 9. Il nome delle due Congregazioni, 146 - 10. Il libretto di preghiere per i buoni Operai, 148 - 11. La «Sacra Alleanza», 149 - 12. Pia Unione della Rogazione Evangelica, 153 - 13. Per arrivare al Papa, 156 - 14. Il versetto rogazionista, 158 - 15. Le tre propagande, 160 - 16. Nei Congressi eucaristici, 161 - 17. Sempre il Rogate, 162 - 18. A Mons. Conforti, 164 - 19. Un più terribile castigo, 166 - 20. La missione più alta e più bella, 168

6. «QUELLA SPEME CHE MUORE NEL CIELO 171
1. La speranza escatologica, 172 - 2. La sua vita era piena di speranza, 172 - 3. O Paradiso..., 173 - 4. L'apostolo della speranza, 175 - 5. D'indulgenze era addirittura affamato! 176 - 6. Distacco dai beni terreni, 177 - 7. Fiducia in Dio, 180 - 8. Sempre fiducia! 181 - 9. I voti della fiducia: a) Il perdono dei peccati, 184 - b) La vita dell'Opera, 186 - 10. Il terzo voto della fiducia, 188 - 11. Non confundar in aeternum! 192 - 12. Alcuni episodi, 194.

7. «QUELL'AMORE CHE S'ETERNA CON TE 201
1. La santità è carità, 202 - 2. Non merita Dio tutto il

nostro amore? 203 - 3. Felice l'anima che ama Dio! 204 - 4. L'amore di Dio in tutte le sue opere, 204 - 5. Il puro amore, 205 - 6. Odio al peccato, 208 - 7. « Quest'uomo vive in Dio! », 211 - 8. Una miniatura, 214 - 9. Sempre attento ad impedire il peccato, 217 - 10. Lo spirito di riparazione, 219 - 11. La volontà di Dio, 222 - 12. Nelle cose prospere e nelle avverse, 227 - 13. Preghiere per compiere la volontà di Dio. 230.

8. GESÙ 235
1. « Innamoratevi di Gesù Cristo », 236 - 2. Amore di Gesù sopra ogni cosa, 238 - 3. Solenni proteste di amore, 240 - 4. Il Nome SS. di Gesù, 244 - 5. Gesù Bambino, 247 - 6. Gesù Crocifisso, 252 - 7. Il prezioso Sangue e il sacro Volto, 257 - 8. Il Sacro Cuore, 261 - 9. Consacrazione e riparazione, 266 - 10. Le pene intime, 268.

9. IL DIVINO FONDATORE 271
1. Dio ha fatto una cosa nuova! 272 - 2. Adoratore serafico dell'Eucaristia, 273 - 3. Fede profonda e ingenua, 275 - 4. 1° Luglio 1886, 277 - 5. La festa del 1° luglio, 281 - 6. L'aspettazione, 282 - 7. Il titolo annuale, 284 - 8. Ad onore di Gesù Sacramentato, 286 - 9. La SS. Comunione, 290 - 10. I sacri frammenti, 296 - 11. La S. Messa, 297 - 12. Il valore della S. Messa, 301 - 13. Il Cuore Eucaristico di Gesù, 303.

10. MARIA! 307
1. Non si può essere cristiano senza essere mariano, 308 - 2. Testimonianze, 311 - 3. In ogni predica, la Madonna, 313 - 4. La tessera speciale dell'Istituto, 315 - 5. Crebbe con gli anni, 318 - 6. Sognando il Carmelo! 322 - 7. La santa schiavitù d'amore, 323 - 8. A Maria Regina dei cuori, 329 - 9. La grazia inestimabilissima, 331 - 10. La Madonna nell'opera, 333.

11. UN SERTO DI ROSE A MARIA 341
1. « Titoli numerosi e smaglianti», 342 - 2. La Madre della Chiesa, 343 - 3. La Madonna del Carmelo, 344 - 4. La Madonna dell'Itria e la Madonna di Pompei, 345 - 5. La Stella Mattutina, 347 - 6. La Madonna di Lourdes, 348 - 7. L'Immacolata, 352 - 8. La Madonna della

Sacra Lettera, 358 - 9. Maria Bambina, 360 - 10. I dolori di Maria, 363 - 11. La Madonna della Salette, 365 - 12. La Madonna della Mercede, 368 - 13. La Madonna della Vena, 369 - 14. La Madonna della Guardia, 371 - 15. Nostra Signora della Rogazione, 372.

12. «I CARISSIMI ANGELI E SANTI» 375
1. Costituiamo tutti una sola famiglia, 376 - 2. Tutto dall'amore di Gesù, 378 - 3. La devozione agli Angeli, 380 - 4. S. Giuseppe, 384 - 5. S. Antonio di Padova, 390 - 6. S. Luigi Gonzaga, 394 - 7. S. Alfonso Maria de' Liquori, 396 - 8. S. Veronica Giuliani, 398 - 9. S. Camillo de Lellis, 402 - 10. S. Francesco di Sales, 405 - 11. La Beata Eustochio, 407 - 12. I celesti Rogazionisti e le celesti Figlie del Divino Zelo, 410.

13. UOMO DI PREGHIERA. 415
1. Preghiera liturgica e preghiera privata, 416 - 2. « Si prega oggi?», 417 - 3. Sentimento e sentimentalismo, 418 - 4. Testimonianze, 419 - 5. Lo spirito di preghiera, 423 - 6. Domanda lo spirito di preghiera, 425 - 7. La fiamma smorta, 427 - 8. Il suo insegnamento, 431 - 9. Necessità ed efficacia della preghiera, 434 - 10. Assoluta fiducia nella preghiera, 435 - 11. In casi particolari, 438 - 12. La preghiera del cuore, 440 - 13. Esame di coscienza e lettura spirituale, 442 - 14. Esortazione, 443.

14. LO ZELO. 447
1. La fiamma della carità, 448 - 2. La generosa offerta, 450 - 3. Ad Avignone, 454 - 4. Via i Giona! 456 - 5. Per la conversione dei peccatori, 458 - 6. Apostolato della famiglia, 460 - 7. Ritorno all'ovile, 463 - 8. Tommaso Cannizzaro, 467 - 9. La lettera agli amici, 471 - 10. Coi sacerdoti caduti, 474 - 11. Tutto lo interessava, 476 - 12. Per due comunità religiose, 480 - 13. Il concorso di bellezza, 482 - 14. Per le anime purganti, 485.

15. IL SECONDO COMANDAMENTO 489
1. Il precetto evangelico, 490 - 2. Fin dai primi anni, 490 - 3. Vide e baciò Nostro Signore, 493 - 4. Per amore di Dio, 494 - 5. Grandi e principi presso Dio, 495 - 6. Eroismo autentico, 499 - 7. « Ai miei cari Signori Pove-

ri », 503 - 8. Senza compasso, 505 - 9. Autodifesa, 507 - 10. La caccia ai poveri, 508.

16. TUTTO A TUTTI 517
1. La santa missione di dare, 518 - 2. Le sue elemosine, 519 - 3. Aneddotica, 524 - 4. Per i carcerati, 531 - 5. Per le anime consacrate, 533 - 6. Le Piccole Suore dei Poveri e le monache di Stella Mattutina, 544 - 7. L'ospitalità, 550.

17. IL PADRE 557
1. Progredire gioiosi nella via della carità, 558 - 2. Tra di noi e con gli altri, 559 - 3. Non per un semplice modo sbrigativo, 560 - 4. « La carità consiste nel pregare... », 561 - 5. Bontà e Fermezza, 565 - 6. La correzione, 568 - 7. Incoraggiava sempre, 577 - 8. Sempre al bene materiale e spirituale dei figli, 580 - 9. Carità e rispetto reciproco, 587 - 10. Con gli ammalati, 591 - 11. La prima grande guerra, 596.

18. «IO L'AMO I MIEI BAMBINI. 603
1. L'origine di strofe famose, 604 - 2. Opera santissima, 606 - 3. ...e feconda di beni, 609 - 4. In mezzo ai suoi bambini, 611 - 5. Con certi tipetti..., 614 - 6. « Il cor ch'egli ebbe », 616 - 7. L'onomastico del 1923, 619 - 8. Ammissione, 621 - 9. Educazione religiosa, 624 - 10. Gli educatori voluti dal Padre, 626 - 11. Metodo educativo, 630- 12. Educare tutto l'uomo, 634- 13. Educazione alla pietà, 635 - 14. Educazione al lavoro, 637- 15. Punizioni, 638.

19. PRUDENZA 643
1. Regolatrice delle virtù, 644 - 2. Sempre prudente, 645 - 3. Preghiera alla SS. Vergine, 646 - 4. Preghiera e consiglio, 648 - 5. ... Furon luce ai suoi passi, 651 - 6. Non fu mai eccessivo, 653 - 7. Le nuove fondazioni, 657 - 8. Non disdegnava i mezzi umani, 661 - 9. Non veniva giocato, 664 - 10. Governo di un audace, 667 - 11. Semplicità, 673.

20. GIUSTIZIA 679
1. A ciascuno il suo, 680 - 2. Fu giusto con Dio, 680 - 3. Nella casa di Dio, 681 - 4. La sacra suppellettile, 684 - 5. Il giorno del Signore, 687 - 6. Il rendimento di gra-

zie, 688 - 7. Gesù Sacramentato nella nuova cappella, 692 - 8. Fu giusto con gli uomini, 694 - 9. I debiti, 696 - 10. Senso profondo di giustizia, 698 - 11. Date a Cesare quel che è di Cesare, 704 - 12. Amor di patria, 707 - 13. Verso i benefattori, 713.

21. FORTEZZA. 719
1. Definizione, 720 - 2. Fu forte, 721 - 3. Il quartiere Avignone, 722 - 4. Le difficoltà, 723 - 5. « La carità per puro amore di Nostro Signore, 726 - 6. Rimontando alle origini, 728 - 7. Le penurie, 729 - 8. In sintesi, 733 - 9. La separazione del fratello, 736 - 10. Don Francesco nell'Opera, 740 - 11. Il partito occulto, 743 - 12. I motivi del dissenso, 746 - 13. A Roccamulera, 747 - 14. Dopo la separazione, 750 - 15. La soppressione delle suore, 751 - 16. Si abbandonava alla volontà del Signore, 754 - 17. Tra le Figlie del Sacro Costato, 755 - 18. Spigolando, 756.

22. TEMPERANZA 759
1. «Un cristianesimo facile o un cristianesimo forte?» 760 - 2. L'insegnamento del Padre, 761 - 3. La pratica, 763 - 4. I suoi difetti, 765 - 5. Il suo pranzo, 766 - 6. Ancora dei pranzi del Padre, 769 - 7. Altre mortificazioni, 771 - 8. Strumenti di penitenza, 774 - 9. La lotta contro il sonno, 776 - 10. Dolcezza e mansuetudine, 778 - 11. Preghiera per l'edificazione, 781 - 12. La sua inalterabile pace, 783 - 13. Pronto sempre al perdono, 787.

23. UMILTÀ 793
1. Fondamento di tutta la vita spirituale, 794 - 2. Dai suoi scritti, 794 - 3. Iniziatore, non fondatore, 796 - 4. Solo a Dio l'onore e la gloria! 798 - 5. Fiori vistosissimi e fiorellini del prato, 799 - 6. Il guastamestieri, 802 - 7. L'umiltà frutto della preghiera, 805 - 8. « I rimproveri del mio Signore sopra di me schiavo iniquo », 807 - 9. Insegnamenti, 810 - 10. ... ed esempi, 813 - 11. « L'umiltà precede l'onore », 816 - 12. Continuano le testimonianze, 818 - 13. Un'obiezione, 821.

24. I VOTI RELIGIOSI 825
1. Nella festa di S. Giuseppe, 82 - a) CASTITA' 2.

Dagli scritti, 827 - 3. Una pagina del P. Vitale, 828 - 4. Fu un angelo, 830 - 5. Parlava della virtù, 830 - 6. Con le suore, 832 - 7. Coi bambini833 - 8. Contro la moda, 835. - b) POVERTA' 9. Pensieri del Padre, 837 - 10. Il primo povero del Quartiere Avignone, 839 - 11. La stanza del Padre, 841 - 12. Le sue vesti, 844 - 13. Povertà sempre e in tutto, 845 - c) OBBEDIENZA 14. Ascoltiamo il Padre, 849 - 15. Sempre obbediente, 851 - 16. Coi vescovi, 853 - 17. Col suo Ordinario, 856 - 18. Mons. D'Arrigo Arcivescovo di Messina, 858 - 19. Con la nuova Curia, 861 - 20. L'amicizia con don Orione, 863 - 21. Mons. D'Arrigo e i Rogazionisti, 864 - 22. « Non potremmo essere di Dio... », 865 - 23. Sempre fedele! 867.

CONCLUSIONE 872

INDICE 877

INDICE ANALITICO 884

INDICE ANALITICO

A

Abito religioso, da portarsi santamente, 586.
Affetti terreni, preghiera per esserne liberati, 23.
Alfonso de Liguori (S.), preghiera per la conversione, 15; devozione del P. a S. A., 396.
Alfonso Rodriguez (S.), preghiera per la conversione, 18.
Agnus Dei, 61, 62.
Alleanza (Sacra), 149, 153.
Amici - V. **Lettera agli a**.
Ammalati, cura degli a., 591; i religiosi a. devono essere sempre edificanti, 618.
Amministrazione, accusa al P. di cattiva a., 671.
Amore di Dio, sta in esso la santità, 202; il P. predicava sempre l'a. di D., 203-206; amarezze del P. per qualche affetto innocente, 205; puro a. di D., 205-208.
Amore del prossimo - V. **Carità del p**.
Amore dell'Istituto, 145.
Amore di patria, 707.
Anello del Padre, 847.
Angeli (I 7 Angeli della divina presenza), 383.
Angelo Custode, 382.
Antonio di Padova (S.), per ottenere la conversione, 17; nell'Opera nostra, 390; devozione a S. A., 393; il pane di S. A. per il monastero delle Trentatré, 543.
Assistenza agli orfani, 631.
Avignone (Quartiere), 722, 726.
Azione, da unire alla preghiera per le vocazioni, 128, 129.

B

Battaglione sacrilego, formato dagli apostati al seguito di Garibaldi, 99.
Battesimo di adulti, 465; b. del figlio di Fulci, 466.
Battezzata (orfanella inquieta), 614.

Beneficenza e carità delle Congregazioni scaturiscono dal **Rogate**, 142.
Benefici divini, 688; libro dei **Benefici d**., 692.
Beni monastici (acquisto), 699.
Bernardo (Sac. O.F.M.), interviene a favore del P., 753.
Bloy (Leon), lettera del P. a L. B. sulla Salette, 99.
Bonarrigo (P.), il P. lo ricordava sempre, 564.
Bosco (S. Giovanni), ricorso del P. al Santo, 730.

C

Cacciòla (Salvatore), conversione, 462.
Cadorna (Generale Luigi), lettera del Padre, 596.
Camillo (SI devozione del P. a S. C., 402.
Camilliani e il P., 477.
Cannizzaro (Tommaso), sue relazioni col P., 467.
Cappuccine di Città di Castello, relazioni col P., 539.
Carattere (Educazione del c.), 640. ,
Carcerati e il P., 531.
Carducci e i suoi insulti al Papa, 80.
Carità, regina e madre delle virtù, 202; il precetto della c., 490.
Carità verso Dio, v. **Amore di Dio**.
Carità del prossimo, è la nostra missione, 518, 558, 559; esempi del P., 490, 494; per le anime consacrate, 533. V. Elemosine.
Carmelo (Madonna del), 344.
Carrano (Mons. Francesco Paolo), arcivescovo di Trani, 716.
Castità, 827, 830.
Catechismo, importanza, 39; ispezione catechistica del P., 40; il P. catechista, 40; insegnamento del c., 41, 636, 786.
Centaurea, usata per mortificazione, 767, 769.
Chiesa, amore alla C., 66; **La C. e il Concilio ecumenico del 1870**, 70; mai deviare dal pensiero della C., 81; obbedienza alla C., 88, 101; condizioni della C. nel secolo passato, 107, 109.
Cleptomane, il ragazzo c., 614.
Confessori delle suore, 655.
Conforti (Mons. Guido M. vescovo di Parma), lettera del P., 164.
Conciliazione, desiderata dal P., 74.
Congressi Eucaristici, interventi del P., 161.
Combe (Ab. Gilberto), lettera del P., 96, 97.
Colera del 1887, 592.
Comando divino, v. **Rogate**.

Comunione, dei fanciulli, 291; prima c. rinnovata, 292; c. quotidiana, 292; preparamento e ringraziamento della C., 293.
Comunità nostre, la prima idea, 136; tutte si fondano sul **Rogate**, 138, 142.
Contestazione nella Chiesa, 67.
Contrarietà, come accettarle, 757.
Conversazioni del P., 586.
Conversione, natura, 8; nel concetto del P., 9; chiedeva pre¬ghiere per la c., 11; faceva preghiere per la c., 11, 15; ricorreva ai Santi per la c., 15, 18.
Conversioni dal protestantesimo, 463.
Correzione, come fare e accettare la e., 568; il P. non la risparmiava a nessuno, 574.
Coscienza, formare la c. dei fanciullo, 636; apertura di c. al padre spirituale, 26; delicatezza di c. del P., 828.
Costa Saya (Luigi), grande benefattore del P., 716.
Croce, vantaggi della C. e come bisogna portarla, 760; ringraziare per la c., 229, 690.
Critica ai superiori, 851.
Cucinotta (Grazia), benefattrice del P., 715.
Cuore (S. C. di Gesù), natura della devozione al S. C., 261; festa del S. C. nell'Opera, 264; inaugurazione di statue del S. C., 265; consacrazione dell'Opera al S. C., 266; riparazione di consolazione al S. C., 267; pene intime del S. C., 268.
Cuore Eucaristico, devozione del P. al C. E., 303, 304.
Cuore Immacolato di Maria (Confraternita del), 458.
Cusmano (P. Giacomo), umiltà del P. C., 805.

D

D'Amore (suor M. Carmela), 744.
D'Arrigo (Mons. Letterio), 858, 861, 864, 870.
Debiti, 696, 730.
Delicatezza di scoscienza, 214.
Diagnosi dei difetti, 569.
Difetti, accusati dal p. 27, 29, combattere i d. 561; attenti piccoli d. 572.
Di Francia (Don Francesco M.), separazione dal P. 736, 740, 746; insiste per la riunione, 749.
Diportamento, preghiera per il d. giornaliero, 432.
Distacco, dalle creature, 174; dai beni terreni, 177, 80.
Distrazioni nelle preghiere, 432.

Dolcezza, V. Mansuetudine.
Drago: Mansueto, muore in guerra, 599; Mariano, perde la vista, dolore e carità del P., 600.

E

Economia e povertà, 841, 42.
Edificazione, preghiera per l'e., 781.
Educatori, secondo il P., 626.
Educazione, integrale, 634; religiosa, 624, 635; al lavoro, 637.
Elemosine del P., 519, 531.
Erode, la sua strage si rinnova nella perdita degli orfani, 610.
Esame di coscienza, 422.
Esposizione del SS. nella settimana santa, 289.
Eucaristia, v. Gesù Sacramentato.
Eustochio (Beata), devozione dei P., 407; le monache della B. E., 541.

F

Facchinetti (Padre, O.F.M.) e il P., 816.
Famiglia, apostolato della f., 460.
Faro (II) in difesa del P., 604.
Fede, del P., 36, 38; dalle Opere risalta la sua f., 39; protesta al sindaco Martino, 39; desiderio di dilatare la f., 42, 43; l'uomo di f., 44.
Fermezza nell'esigere l'osservanza, 567; col questore di Messina, 677.
Festa, santificazione della f., 687.
Fiducia, in Dio, 180, 183; i voti della f., 184, 94; episodi sulla f.,194, 200.
Figlie del Divino Zelo Celesti, 410.
Figlie del S. Costato, 755.
Fiori freschi per l'altare, 684.
Fondatore dell'Opera, Gesù Sacramentato, 272.
Fortezza, 720, 733.
Frammenti (sacri f.), 297.
Francavilla Fontana (Persecuzione a F. F.), 735.
Francesco d'Assisi (S.), 838, 840.
Francesco di Sales (S.), 405.
Franzè (P. Domenico O.F.M.), 676.

G

Geltrudine e il P., 480.
Gentile Mariano, insigne benefattore, 715.
Genuflessione, 681.
Gesù, amore a G., 236, 243; amore a G. e la Croce, 239; G. Bambino, lettera a G. B., 250; coronazione di G. B., 252; preghiere per ridiventare bambini, 677; l'asirrello di G. B., 806; **G. Crocifisso**, è il libro di tutti, 252; soggetto di quo-tidiana meditazione del P., 255; **G. Sacramentato**, fede del P. in G. S., 274, 276; ricordo quotidiano di' G. S., 265, 290; processioni di G. S., 287; il P. eroicamente risucchia le sacre specie, 296; v. **Luglio** (Festa del 1° L.).
Gesuiti e il P., 476.
Ghezzi (fra Giuseppe), laico dei Frati Minori di santa vita, 675.
Giacobini della montagna, assessori municipali contrari al P., 604.
Giovanni della Croce (S.), per la conversione, 18; per evitare il peccato, 211; la fiamma viva, 428.
Giovanni Berchmans (S.), per la conversione, 18.
Giovanna D'Arco (S.) e la volontà di Dio, 223.
Giuseppe (S.), 384; e l'Opera nostra,. 388; **di Caudino**, 387.
Giuseppe Benedetto Labre (S.), 838, 840, 844.
Guardia d'onore al S. Cuore, 267.
Guardia (Madonna della G.), 371.
Guerra, economia e produzione durante la g., 597; incoraggiamenti ai religiosi, 598.
Giustizia, con Dio, 680; con gli uomini, 695, 698; con gli ope¬rai, 702.
Gratitudine a Dio, 688; ai benefattori, 713.

I

Imitazione di G. C., 240.
Immagini sante, il P. le voleva belle, artistiche, 58, 60; non le voleva nude, 837.
Imperfezioni, il P. aborriva le i., 216.
Impiegati, lettera agl'i., 456.
Impulsività, accuse al P. d'i., 669.
Incoraggiamenti, del P.; 561, 571, 577.
Indulgenze, il P. ne era affamato, 176.
Infanzia spirituale, preghiera a G. Bambino, 247.
Iniziatore, il P. si diceva i. e non fondatore, 696.

« lo l'amo i miei bambini », 605.
Istruzione, per la formazione di maestri interni, 635.

L

Lalìa (Madre Antonia) diretta e soccorsa dal P., 538.
Lavoro, 637.
Lembo (Giuseppina), orfana salvata dal P., 608.
Lettera agli amici, 471.
Lettura spirituale, 442.
Liguorini e il P., 396, 536.
Litanie di un'anima che vive di fede, 45.
Luglio (Festa del 1°...) del 1886, 277; festa annuale, 281; il tabernacolo vuoto, 282; titolo annuale, 284; festa attuale, 286.
Luigi (Gonzaga, S.), 394.
Lourdes, giudizio ecclesiastico sulle apparizioni, 93.

M

Madonna, necessità della devozione alla M., 308; amore del P. alla M., 311; in ogni predica la M., 313; tessera speciale dell'Istituto, 315; il **Rogate** dono della M., 317; il P. poeta della M., 319; preghiere personali del P. alla M., 320; grazia inestimabilissima, 331; la M. **dei poveri**, 333; pratiche ad onore della M., 334; Cultura mariana del P., 342; la **Madre della Chiesa**, 343; la M. **del Carmelo**, 344; la M. **dell'Itria** e la M. di **Pompei**, 345; la **Stella Mattutina** e la M. del **Pilastro**, 347; la M. di **Lourdes**, 348; l'**Immacolata**, 352; la M. del **Buon Consiglio**, 648, 650, 663; la M. **della Sacra Lettera**, 358; **Maria Bambina**, 360; i **dolori** della M., 363; la M. **della Salette**, 93, 365; la M. **della Mercede**, 368; la M. **della Mutata**, 206; la M. **del Pane**, 440.
Mansuetudine, 778, 784, 791.
Maria, v. **Madonna**.
Martirio, il P. disposto al m., 43.
Massime morali incise sui piatti, 767.
Meditazione, necessità, 431; vantaggi, 433; libro di m., 256.
Mendicante, il P. mendicò per lunghi anni, 731.
Melania (Calvat) a Messina, 95, 752; sulla vita di M., 100; lettera a M., 337.
Merito della preghiera rogazionista, 131.
Messa (Santa): materia della M., 297; la M. del P., 298; vari offerenti della M., 302.
Messina (sac. Antonio), 835.
Messina (sac. Giuseppe), 600.

Messinesi (Santi), invocati per la conversione, 18.
Metodo preventivo, 630.
Michele (Arcangelo), devozione del P. verso S. M., 381. Militto (sac. Sebastiano), 834.
Missionarie del S. Costato (Suore), 481.
Missioni, serate missionarie a Trani, 42; bisogna formare bene i missionari, 42.
Moda, 829, 835.
Moramarco (sac. Giosafat), 655.
Mormorazione, 573, 851.
Mortificazione, 761, 763.

N

Natale, novena, 248.
Nome SS. di Gesù, festa, 244, 45.
Nome delle Congregazioni, 146, 48.
Nostalgia, 574
Nozze d'argento dell'Opera, 48.

O

Obbedienza, alla Chiesa, 88; alle autorità civili, 704; o. e li¬bertà, 849; o. a volte anche ai sudditi, 853; o. del P. ai vari vescovi, 854, 58.
Offensori, con gli o. il P. accresceva il bene, 789.
Offerta della vita per la salvezza di Messina, 450.
Opera (nostra Pia O.), « Nigra sum sed formosa -, 143.
Operai della messe, chi sono, 119, 122.
Opere dell'Istituto, 518.
Orazione, 431, v. **Preghiera**.
Orfani, il padre degli o., 606; salvezza degli o.; santità e fecondità di quest'opera, 606, 609; il P. in mezzo agli o., 611, 616, 620; ammissione o., 621, 669; v. **Educazione**.
Orione (don Luigi) e il P., 536, 863, 875.
Ospitalità, mai rifiutarla, 550; come farla, 552; ospiti illustri, 555.

P

Padre, nome riservato al Fondatore, 560.
Padroni delle nostre case sono Gesù e Maria, 681.
Paìno (Angelo, arcivescovo di Messina), 857, 875.
Papa, amore al P. segno di predestinazione, 66; docilità e vene-

razione al P., 69, 81; componimenti vari ad onore del P., 71, 73; per la libertà del P., 76, 79; per gl'insulti al P., 80; preghiere pel P., 82; chiedere al P. solo benedizioni, 84; ingenue manifestazioni di pietà filiale, 85; protesta di fedeltà al P., 101; lettera del P. al nostro Generale, 103; presentazione dell'Opera al P., 156, 58.
Parrillo (Mons. Francesco), lettera del P., 858.
Parzanese (Pietro Paolo), 223, 831.
Pasquale (Convento S. P. Oria), acquisto, 674, 699.
Passione di Gesù, v. **Gesù Crocifisso**.
Peccato, odio al p., 208, 217; preghiera del P. per evitare il p., 210; insisteva sempre contro il p., 212, 214.
Peccatori, per la conversione dei p., 458.
Pellegrinaggi spirituali, a Betlemme, 251; a Paray-le-Monial, 265; alla Salette, 367.
Pellegrino (Luisa), benefattrice del P., 715.
Pene intime di N. S., 268.
Pennino (Mons. Antonio), consigliere del P., 832.
Penurie, 729.
Perdono, il P. sempre pronto al p., 787.
Perfezione, tendere sempre e in tutto alla p., 22; propositi di perfezione del P., 22, 24, 25, 26, 28, 30, 32.
Persecutori, preghiera per i p., 588.
Piccole Suore dei poveri, relazioni col P., 544.
Pietro Claver (S.), per ottenere la conversione, 18.
Placido (S.), per ottenere la conversione, 16.
Povertà, 837, 841, 848.
Poveri, il P. e i p., 495; amore eroico, 499; lettera ai p., 503; il P. si difende, 507; « La caccia ai poveri «, 508; le pressioni dei p., 790.
Predica del P. sospesa per non aggravare le coscienze, 587.
Predicazione, idee del P. sulla p., 50; essere chiarissimo, 51; preghiere per l'efficacia della p., 51, 52; giudizio del P. Vitale, 53, 55.
Pregare per gli educandi, 628.
Preghiera, liturgica e privata, 416; p. personale, 417; sentimentalismo nella p., 418; il P. uomo di p., 420; lo spirito di p., 423; il P. domanda lo spirito di p., 425; fiamma viva e fiamma smorta, 427; necessità ed efficacia, 431, 434; fiducia nella p., 435; preghiere speciali, 437; in casi particolari, 438; p. del cuore, 440; l'Opera nostra è nata dalla p. e si mantiene con la p., 444; p. del P. per i suoi figliuoli, 562; riduzione delle preghiere, 670.

Preghiere: per ottenere i buoni Operai, la prima preghiera, 140; il libretto di p., 148; **per evitare il peccato**, 210; **per il diportamento giornaliero**, 211.
Presenza di Dio, abituale nel P. il pensiero della p. di D., 45, 46.
Preservativo dei divini flagelli, considerazioni e preghiere, 61.
Propagande (Le tre p.), 160.
Prudenza, definizione, 644; nelle correzioni, 646; per la santa p., 646; sempre unita alla preghiera, 648; governo impron¬tato a carità e p., 653; p. nelle fondazioni, 657, 668; nelle relazioni coi parroci, 659 p. e mezzi umani, 661; p. durante la guerra, 663; p. negli affari, 664; p. e carità, 667.
Pulizia e povertà, 845.
Punizioni, 638.
Purganti (devozione alle A. p.), 485.

Q

Questuante (Il P....), 730.

R

Razzòli (Mons. Roberto), 661, 669, 755, 855.
Redenzione del passato, 24.
Reliquie, il P. le ricercava e custodiva, 60.
Ricreazione (esercizio della r.), 30;
Ricreazione dei ragazzi, 635.
Rigenerazione spirituale, 31.
Rilassamento (combatterlo), 562.
Ringraziamento dei benefici divini, 688.
Riparazione, spirito di r., 220; per Renan a Messina, 240; per le bestemmie di Mussolini, 241; r. al S. Cuore, 267.
Rispetto umano, 691; reciproco, 589; **delle cose sante**, 684; casa di Dio, 681; il P. non amava i volantini col nome di Dio, 56; restaurazione di oggetti sacri, 57.
Ritratto, il P. non volle il ritratto, 821.
Rivelazioni private, condotta del P., 90, 92.
Roccalumera (inizio di...), 747.
Rogate, è il carisma del P., 106, 109; il primo scritto, 111, 113; la grande rivelazione, 113; segreto di tutte le opere buone, 114, 115; importanza, 123, 126; r. e santificazione del clero, 130, 131; l'ora del r., 132, 134, 144; fedeltà al r., 145; sem¬pre il r., 162; a mons. Conforti, 164; il più terribile castigo, 166; pel trionfo del r., 167; il r. e le Opere, 606.

Rogazionista, missione veramente divina, 144; la più alta e la più bella, 168.
Rogazione (Nostra Signora della...), 372.
Rogazionisti, celesti, 410.

S

Sacerdoti, sale della terra e luce del mondo, 116; quanto pochi, 117, 119; sono frutto della preghiera, 122, 126; senza di essa non vengono, 126, 127; rispetto dei s., 56; coi s. caduti, 474.
Sacra Scrittura, amore alla S. S., 47.
Sacramentali, 61.
Sacramento (SS.), vero Fondatore dell'Opera, 272; nella nuova cappella, 692.
Sacrificio (spirito di...), 456.
Sangue (Preziosissimo s.), devozione del P., 257.
Salesiani e il P., 477.
Salesiane, v. Visitandine.
Salette, apparizione, 93; condanna del libro di Combe, 95; la devozione a Messina, 366; pellegrinaggio del P., 366.
Salute, come il P. curava la salute dei suoi figliuoli, 581, 583, 593, 634.
Santi, devozione del P. agli Angeli e Santi, 376, 378; **Santi sette Fondatori**, 18.
Santità, tendere sempre alla s., 10; desiderio della s., 19; senza illusioni, 20.
Satana, il fumo di Satana nella Chiesa, 68.
Sbandati dopo Caporetto. Appello, 710.
Schiavitù (santa s. d'amore), quando il P. la conobbe, 324; essenza, 326; consacrazione delle comunità nel 1906, 328.
Scimone (Rosaria), orfanella di Taormina, 623.
Seminario (di Messina), ai tempi dei P., 108.
Semplicità, unita alla prudenza, 673.
Sonno, lotta contro il s., 776.
Soppressione, minacciata delle suore, 751.
Spazzatori (Sacri s.), 288.
Speranza, la vita del P. materiata di s., 172; il desiderio del Paradiso, 173; apostolo della speranza, 175.
Spiritismo a Taormina, 479.
Stella Mattutina (suore di...), collaboratrici del P., 461, 547; aiutate dal P., 537, 547.

Strumenti di penitenza, usati dal P., 774.
Studi delle suore, 519.
Superstizione, lettere anonime con imposizione di preghiere, 63.

T

Teatrino, 688.
Temperanza, 760.
Teosofia, lettera alla sig.ra Zuccaro, 88.
Terremoto del 1894, 455; del **1908**, 359.
Terziario Carmelitano, professione del P., 322.
Timore di Dio, raccomandato sempre dal P., 46, 216.
Toscano Angelo poeta messinese, 604; **Eugenio**, nipote del P., 867.
Travagli di N. S. del Ven.le Tommaso di Gesù, 254, 257.
Trepiedi, cavallo zoppo della casa di Oria, 846.

U

Umiltà, fondamento della vita spirituale, 794; concetto che il P. aveva di se stesso, 796 e dell'Opera, 799; « i rimproveri del mio Signore », 807; preghiera alla SS. Vergine per la santa umiltà, 812; esempi, 813, 818; obiezione, 821.
Unione con Dio nel P., 10, 33, 211, 227.
Unione (P. U. di preghiera e penitenza), 267, 458.
Unione (P. U. della Rogazione Evangelica), 153, 156.

V

Vangelo, pensieri sul V., 48, 49.
Vena (Madonna della V.), 369.
Veronica (Briguglio, suor), 736, 743.
Veronica (S. V. Giuliani), preghiere alla S., 15; devozione del P., 398.
Versetto rogazionista, 158.
Vescovi, docilità e venerazione ai V., 69.
Viaggi del P., 456, 845.
Violenza (preghiera per la santa v.), 21.
Virtù, fama sulle v. del P., 872.
Visione di Gesù nel povero, 493.
Visitandine, relazioni col P., 540.
Visite frequenti del P. a Gesù Sacramentato, 273.
Vita comune, 537.

Vita nuova (esercizio per la v. n.), 25.
Vocazione rogazionista del P., 109, 111.
Vocazioni nostre, il P. e le v. n., 519, 581, 584.
Volontà di Dio, il P. cercava in tutto la v. di D., 224; da essa ogni bene, 226; esempi di sottomissione ad essa, 228, 754, 756; preghiera per compierla, 230; coroncina, 232; vivere in essa, 233.
Volto di N. S., devozione del P., 258; il Volto della Sindone, 259.
Voti della fiducia, 184, 194;
Voti religiosi, 826.

Z

Zelo, definizione, 448; z. del P. in Avignone, 454; « Lettera agli amici «, 471; varie opere di zelo, 478, 482.
Zuccaro (Signora), lettera contro la teosofia, 88.

Impaginazione grafica a cura di P. GIOACCHINO CHIAPPERINI.
Rispetto al volume dato alle stampe ad uso privato pro manuscripto (anno 1973) c'è qualche piccola difformità nella divisione delle righe. La numerazione delle pagine in massima parte è la stessa del volume stampato. Sono state eliminate solo alcune righe "orfane" ad inizio pagina e la maggior parte delle note presenti nel corpo del testo. Il lavoro fatto permette una più facile consultazione degli argomenti trattati.
Roma, Gennaio 2021